

Libreria del Mo Rdo della Compa di Gesù di Napoli

CONSIDERATIONI PREDICABILI

SOPRA GLI EVANGELII DELLA QVARESIMA

Et altre Feste.

Con Due Tauole; Degli Argomenti. E Cose più notabili,

DI

F. DOMENICO DE SANCTIS

DA FILOGASO,

MAESTRO DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Della Prouincia di Calabria.

14.387

DEDICATE

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora

D. LAVRA DI AQVINO

Principessa di Castiglione, e Santo Mango.

PARTE PRIMA.



BIBLIOTECA

IN SORIANO

Nella S. Casa di S. Domenico. Per Domenico Antonio Ferro.

Con Licenza de' Superiori)(1665.

Digitized by Google

ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIGNORA

SON sue più, che mie queſte Conſiderationi; mercè ch'all'ombra del ſuo ſempre verde LAVRO elle hebber vita; e crebbero inaffiate dall' ACQVE ſoprabbondanti de'ſuoi Fauprije ſopratutto ricreandole di continuo L'AVRA della ſua benigna preſenza, quando da me furon dette nella ſua Città di Nicaſtro. A lei dunque ſi deuono. E ſotto l'ombra medeſima ricorron adeſſo douendoſi dar alle Stampe, per non eſſer offeſe, nè da' fulmini degli Ariſtarchi, nè dall'ingiurie del Tempo, anzi per trionfar degli vni, e dell'altro, cinte dalle vittorioſe foglie di ſi nobil Pianta. Le accolga V. E. con quella humanità, cõ cui moſtrò allor d'aſcoltarle; e le gradiſchi ſe non per altro, per eſſer Parto d'vn

Frate di quell'Ordine, di cui pregiasi d'esserne la Protettrice più affettuosa. Figlio, e Seruo della Madre Santissima del ROSARIO la cui diuotione, cõ pietà non ordinaria, risiede nel suo religiosissimo petto. E giurato Discepol del suo S. TOMASO.

2 SVO dissi; mentre come dimostrato à lungo nel Panegirico dell'Illustrissima sua Famiglia d'AQVINO *a.* il non meno verace, che dotto P. Maestro Grauina, (Girolamo del nostro Secolo) dal medesimo Sangue d'esso Dottor Angelico, per continuata successione, deriuorno ambidue i Genitori di V.E. Il Signor D. Tomaso suo Padre Principe di Santo Mango, discesо dal Grande Aimone Conte d'Aquino, Fratel minore di Landolfo, che fù il Padre di SAN TOMASO; per via di Luigi Signor di Castiglione; che da Donna Francesca Pignatelli procreò Ferdinando suo Secondogenito, *P*roauo di V.E. E Donna Felice sua Madre, discesa dal medesimo Aimone, e per via ancora dell'istesso Luigi, e di Don Cesare suo *P*rimogenito; che da Donna Eleonora di Gennaro Contessa di Martorano generò Cesare Secondo; & egli da Donna Cornelia Spinelli Figlia del Mar-

a. Ante Cherubim Paradisi.

Digitized by Google

Marcheſe di Fuſcaldo eſſa Donna Felice, Sorella di D. Carlo, che *b.* da XI. Signor di Caſtiglione ne fù il primo *Principe* dal Rè Filippo III. dichiarato. Quale, in riguardo delle doti ſpettabiliſſime di V. E. con Apoſtolica Diſpenſa dielle poſcia per degno Spoſo D. Ceſare ſuo *Primogenito*, e Succeſſore de' ſuoi ampii Stati, natogli dalla ſua prima Moglie Donna Eleonora Pignatelli, Zia del Signor Duca di Monteleone.

b. Marra Famiglie carte 58.

3 Hor io taccio à bello ſtudio gli Encomij glorioſi, e *Prerogatiue* ſingolariſſime dell'Illuſtriſſima ſua Famiglia. *c.* L'eſſer Ella annouerata trà le Sette Grandi del Regno, che diconſi per eccellenza (Fuor di Seggio) AQVINO, Balzo, Celano, Cõcublett, Moliſe, *Piccolomini*, e Ruffa

c. Capaccio Foraſtiero Giornata 8. cart. 745.

4 *d.* L'hauer goduto ne' tempi antichi, ſin da ſette Secoli à dietro, col Contato d' Aquino, e Ducato di Gaeta, il dominio aſſoluto di tutto quel gran tratto di *Paeſe*, ſue Città, Ville, e Caſtelli, che cõteneuaſi trà il Volturno, e'l Garigliano, e ſin'à Terracina; onde perciò, Signori Liberi furon detti dal Freccia *e.* e Regoli da Paolo Giouio *f.* i Signori AQVINI. Et anche

d. Summonte Hiſt. Nap. p. 2. lib. 2. car. 110 Angelo di Cõſtanzo nella Steſſa lib. 1. Ex Epiſt. 69. & 74. Ioan. Papæ 8.

e. De Subfeu. lib. 1. titul. de Prouincijs, & Ciuit. Regni n. 32.

f. De Viris Illuſtrib. fol. 285.

Digitized by Google

che poi successiuamente *g.* i Contati d'Arpino, di Belcastro, di Caserta, di Celano, della Cerra, di Lorito, di Marsico, di Martina, di Martorano, di Monderisi, di Satriano, di Sorito, & altri. I Marchesati di Pescara, e di Corato. I Ducati di Gaeta, (di già detto) e di Biscaglia. E i Principati di Castiglione, di Crucoli, di Ferolito, di Pietra Elcina, di Santo Mango, e Sacro Romano Impero.

g. Excit. Panegyri Grau.

5 *h.* Hauer gouernato anche Regni; In persona di Tomaso primo Conte della Cerra Vicerè di Napoli sotto Federico Secondo Imperatore; à cui visse sì caro *i.* che diegli in oltre in Moglie vna sua Figlia. E *k.* di Rinaldo Conte di Caserta, sotto il Rè Manfredi. Si come Vicerè pur di Sicilia *l.* fù il vostro Aimone; & indi ancora *m.* Gentile d'Aquino.

h. Summonte loco cit. Costanzo iui stesso cart. 20.

i. Marra cart. 44. Grauin. ibid.

k. Costanz. & Ammirato ne gli Alberi della Fam. Aqu.

l. Grauina ibid.

m. Campana Vita di Filip. II. part. 2. nella Dedicator.

6 *n.* Amministrato de' Sette Officii del Regno il Gran Giustitierato, in persona del medesimo Tomaso Conte della Cerra, Il Gran Seneschallato, di Berardo. Et il gran Camerlengato, di Francesco Conte di Lorito; Che poi dal Rè Alfonso fù dichiarato Marchese ancora di Pescara; e fù il primo Marchesato Hereditario in Regno. On

n. Ottauio Beltrano Descritt. del Regno cart. 86. 89. 92. & Altri molti.

de

Digitized by Google

de perciò può andarne fastosa la Famiglia AQVINO, sicome ne và la Sanseuerina per il suo primo Principato di Bisignano. L'Acquauiua per il suo primo Ducato d'Atri. E la di Capua per il suo primo Contato d'Altauilla.

7 E nelle Dignità Ecclesiastiche godutone altresì, oltre gli infiniti o. Vescouati, & Arciuescouati, il Cardinalato ancora, in persona di Ladislao, discendente dall'altro Ramo di questa Illustrissima Famiglia, per via di Pandolfo, Zio del vostro Aimone, Fratel Maggiore di Rinaldo, che fù l'Auo di SAN TOMASO. Qual, mortoui Paolo V. che creollo, gli sarebbe nel Ponteficato anche succesſo, se'l Cielo, inuidiādone forse la Terra, non l'haueſse à sè tratto da dèntro il medesimo Conclaue, in cui in suo luogo, ne venne eletto Gregorio XV.

o. *Grauina, Ibidem. Marra carte 49.*

8 Tralascio (dico) tutti questi, & infiniti altri suoi Pregi, e Vanti, e bastami sol dire d'hauer hauuto del suo Sangue vn S. TOMASO; sicome il solo Sole (di cui porta egli l'impronta in petto) basta à dichiarar il Ciel di giorno vn luminoso Teatro di merauiglie. Compiacciasi Dio be-

Digitized by Google

benedetto, per i meriti di sì gran Santo, e glorioſiſſimo Dottore proſperar ſempre in gratia ſua la Perſona di V.E. e degli Eccellentiſſimi ſua Figlia, e Genero, degni Rampolli di sì Auguſta Pianta; per conſeruarſi così, fin all'vltima età del Mondo la ſplendidezza di sì chiaro Sangue; mentr'io, proſtrato col cuore a' piedi della Maeſtà ſua, così nel ſupplico inſtantemente. Et à V. E. riuerente m'inchino. Dalla Santa Caſa di Soriano à 7. di Marzo, Giorno Feſtiuo del SANTO. 1665. E ratificomele

Seruitor ſempre Diuotiſſimo, & Obbligatiſſimo
F. Domenico de Sanctis da Filogaſo de' Predicatori.

Digitized by Google

FACVLTAS ORDINIS

NOS FR. IOANNES BAPTISTA DE MARINIS Sacræ Theologiæ Professor, ac totius Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Seruus.

HArum serie, nostrique authoritate Officij, committimus Adm. RR. Patribus Magistris Fratri Ioanni Baptistæ à Sancto Georgio, Priori Conuentus Nostri Sancti Dominici de Suriano, & Fratri Ludouico ab Altomonte Prouinciæ nostræ Calabriæ, vt reuideant, ac approbent Opus compositum ab Ad. R. P. Magistro Fr. Dominico à Filogasio eiusdem Prouinciæ, super Conciones Quadragesimæ, ac Sanctorum aliquot. In quorum Fidem his Sigillo nostro munitis, manu propria subscripsimus. Datum Romæ in nostro Conu Sanctæ Mariæ super Mineruam Die 15. Martij 1664.

Fr. Ioannes Baptista de Marinis Magister Ord.

† Locus Sigilli. *Reg. fol. 122.*

Fr. Gregorius Areilza Magister Prouincialis Terræ Sanctæ.

APPROBATIO

SVpradictis Reuerendissimi Patris nostri Magistri Generalis Mandatis obtemperantes, legimus præfatas R. A. Patris Magistri Fr. Dominici à Filogasio Quadragesimales, Sanctorumque aliquot Conciones: Imò summa Animi voluptate, ac Spiritus dulcedine audiuimus, Eas hoc Anno in nostra hac Ecclesia maximo Nostri, Populorumque profectu Ipsomet enarrante. Quas propterea, vti valdè Vtiles, Cunctisque proficuas, luce Dignas existimantes, vt Typis mandari possint libenter approbamus, exoptamusque summoperè. Datum in nostro hoc Regali Conuentu Sancti Dominici de Suriano, Die 20. Aprilis 1664.

Fr. Ioannes Baptista à S. Georgio Sacræ Theologiæ Magister, & præfati Regalis Conuentus Prior.

Fr. Ludouicus ab Altomonte Sacræ Theolog. Magister.

Digitized by Google

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG.

FRA Domenico Filogaſo Maeſtro dell'Ordine de' Predicatori dice à V.S Illuſtriſs. come vorrebbe dare in luce alcune ſue Conſiderationi Predicabili ſopra gli Euangelij della Quareſima, e d'alcun'altre Feſte, quì nella Santa Caſa di San Domenico in Soriano, ſua Dioceſe. Supplica per tanto reſti ſeruita commetterne à chi le parerà la Reuiſione, e dargli così licenza, à poterle ſtampare, che lo riceuerà à gratia, vt Deus.

Il M. R. Padre Maeſtro Diego di Pizzoni Minore Conuentuale riueda l'Opera ſudetta, e ne dia relatione. Mileto 22. Aprile 1664.

Diego Veſcouo di Mileto.

Colangelo Secr.

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DOM.

MAxima Animi voluptate perlegi Conſiderationes Quadrageſimales, Quarumdamque aliarum Feſtiuitatum R. Adm. Patris Magiſtri Fratris Dominici de Sanctis à Filogaſio Prouinciæ Calabriæ Ordinis Prædicatorum, iuxta Illuſtriſſimæ Dominationis tuæ Commiſſa: In quibus nihil reperi, quod non vndique pietatem redoleat: ſimul ac Sacrarum Scripturarum germanam, ferèque ſemper Literalem Intelligentiam, iuxta Sanctorum Patrum, piorumque Doctorum placitum: Eruditionemque ad Mores efformandos apprimè vtilem. Quare nedum luce dignas, verùm valdè Animarum

Digitized by Google

rum Saluti proficuas Eas censeo. Datum Francicæ Die 25. Maij 1664.

Fr. Didacus à Pizzone Sacræ Theologiæ Magister Ord. Min. Conuent. olim diù, longèque Cathedralis Mileten. Theologus.

Visa supradicta Relatione, illique firmiter inhærentes, Opus huiusmodi imprimendi, Licentiam opportunam duximus cõcedendam. Et Præsentium tenore concedimus, & impertimur. Mileti 28. Maij 1664.

Didacus Episcopus Mileten.

Iacobus Colangelus Secr.

Digitized by Google

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

DOmenico Antonio Ferro di queſta Fedeliſſima Città di Napoli, ſupplicando eſpone à V. E. come deſidera riſtampare di nuouo li Miracoli di San Domenico di Soriano. Et vn Quareſimale, compoſto dal M.R.P.Maeſtro Frà Domenico Filogaſo dell'iſteſſo Ordine; quali preſenta à V. E. Per tanto ſupplica ordinare, che ſi poſſano ſtampare nella Terra di Soriano, hauendoſi prima viſti da chi V.E.comanderà. Et lo riceuerà à gratia da V.E. vt Deus.

Magnificus D. Fabius de Leto videat, & in ſcriptis Suæ Excellentiæ referat.

Galeota Reg. Vlloa Reg. Nauarra Reg.

Prouiſum per S. E. Neapoli Die 4. Iunij 1664.

Anaſtaſius.

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. DOMINE

LEgi, *vt mihi demandatũ eſt ab E.S.Librũ inſcriptũ* Raccolta di Miracoli di S.Domenico di Soriano. Quinta impreſſione. *Ac Opus inſcriptũ* Cõſiderationi Predicabili ſopra gl'Euangelij della Quareſima, & Feſte correnti di Frà Domenico Filogaſo Maeſtro dell'Ordine de'Predicatori. *Et in eis nihil inueni, quod Regiæ Maieſtati, eiuſque Iurisdictioni aduerſetur. Quapropter, illa ſatis, ſuperque digna ceaſeò, vt publica Typorum fæueantur luce. Neap.Die primo Septembris* 1664.

Excell. Suæ

Humillimus Seruus
Fabius Letus.

Viſa ſuprascripta Relatione. Imprimatur. Verùm tempore publicationis ſeruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Nauarra Reg.

Prouiſum per S. E. Die 4. Septembris 1664.

Villanus.

Digitized by Google

A LETTORI.

Quali compiacianſi per corteſia, ſcorrer queſta Prefatione, prima di legger il Quareſimale. Di ciò ne li ſupplico inſtantemente,



1 SI lontano dal mio penſiero, Pretender applauſi da queſte mie Fatiche, *quant'è vicino*, e dentro me ſteſſo *il ſapère*, Che mie non ſon loro, ſe non quant'à quello, che contengono di difetto; eſſendo d'Altri Valenthuomini ciò, che vi han di Buono. (Se pur ve l'hanno.) Nè m'arroſſiſco di confeſſarlo; sì, perche pregiomi d'eſſer di tal ingenua natura, com'ancora, perche ſtimo, Non douerſi più prezzare vna ſchifa, e vil Tela di Ragno perche componeſi delle ſue proprie viſcere, che vn Fauo di Mele, che raccolgono l'Api da'Fiori ſtranieri.

2 Mi ſon poi ſeruito d'vn Dir comune, e che non habbi punto del recondito, & affettato; ricordandomi di ciò, che diſſe il Padre delle buone lettere S. Agoſtino, quando auuenutoſi à ſpiegar quel Paſſo del Salmo: *Non eſt occultatum Os meum à te, quod feciſti in occulto*, e vedendo che la Parola. *Os* poteua ſignificare, e la Bocca, & il Volto, e l'Oſſo; perche di Queſto parla il Profeta, non curando di far vn Barbariſmo, *Oſſum meum* vi leſſe egli. Soggiugnendo: *Sic potius loquamur. Melius eſt enim vt repræhendant Grammatici, quàm non intelligant Populi*. Eh! ch'è molto diuerſo, eſporre à Popoli le Diuine Scritture, e communicarle à Gente, per lo più ſemplice, e di poca intelligenza; che deſcriuer Romanze, ò arringar Poetiche Dicerie ne'congreſſi di ſpiritoſi Accademici. *Pſal.* 138. * *Ibi to.* 8.

3 Il che, mi hà fatto ancora aſtenere d'inteſſerui quelle

Digitized by Google

quelle Questioni Theologiche, e Scolastiche Sottigliezze; Che sono più dà Catedre, che dà Pulpidi; Che da Pochissimi si capiscono, & alla maggior parte dell'Vdienza riescono tedioſe; E quel, ch'è ancor peggio, in vece d'vnire, spargon lo spirito, e lo distraggono. E fecemi à ciò risoluer tanto più, quel veramente sano, e sãto Auuertimẽto dell'Autore, ò Collettor più tosto, dello Specchio Grande d'Esempi nel Prologo di tal Libro: *Rogo igitur te nunc, Prædicator superbe: Qui vt te scientulum monstres; teque magis, quàm Christum prædices, per Subtilium Materiarum fastigia volitans, indoctam, & simplicem Christi Plebeculam confundis, non informas. Rogo (inquam) te: Flecte paululum elatum scientia verticem, & turgidum humanis fauoribus pectus inclina: Parce Capiti tuo: Parce laboribus tuis. Et illas magis Materias Plebium auribus ingere, per quas, non tàm in tuas laudes, quàm in diuinum Amorem, & suę Vitæ correctionem assurgant.*

4 Al che non conducendo per niente il moderno Modo di Predicare d'Alcuni, tutto Fiori, e Vaghezze di dire; drizzato in tutto ad acquistarsi applausi vanissimi, e vanto di bei Dicitori più tosto, che d'Apostolici Predicatori; & à predicare realmente *Seipsos magis, quàm Christum*. Non hò potuto à Quello accomodarmi giamai; ad inchinarui l'animo per pensiero. Anzi trematomi di farlo, per quello ch'intorno à ciò, rac-
**Ap. Prat. Fior. T. P. lib. 1. c. 27. Esemp. 1.* conta S. Antonino: Hauer Christo comparso ad vn Predicatore, per altro famoso, con vn Libro in mano scritto à lettere d'oro, con le Margini però sporcate tutte di schifose bruttezze; dicendogli con volto adirato, e spirante fiamme di sdegno, effer Quelle, le sue vane, & infruttuose Dicerie, con lequali s'ingegnaua di vestire la sua Diuina Parola.

5 Io sò, per me, che non volle Boschi vicini al suo
Deuter. 16. Tempio Dio benedetto: *Non plantabis Lucos iuxta Arã.* (ordinò à Mose) E quel che vi era à canto à Quello, che gli drizzò Gedeone, comandò che onninamente
Iudicum 6. fosse reciso: *Nemus, quod iuxta Aram est, succides.* Per significarci, (dice San Gregorio Nella Dedicatoria, che

fà à

Digitized by Google

fà à Leandro de'ſuoi Morali) che non vuole nella ſua Chieſa quelle Prediche, che ſolo Frondi contengono, à guiſa di sì fatte Piante ſilvaggie, & infruttuoſe. Soggiugnendo, che cattiuo preſagio di quelle Biade può farſi, che tutte in Foglie riduconſi, & in Verdure; ſegno, che poco ſian loro Granìte; e che più Paglia, che Frumento habbin dà dare nella Raccolta. *Quaſo, vt huius Operis Dicta percurrens, in His Verborum folia non requiras: quia per ſacra Eloquia ab eorum Tractatoribus infructuoſæ loquacitatis lenitas ſtudioſè compeſcitur, dum in Templo Dei Nemus plantari prohibetur. Et cuncti procul dubio ſcimus, quia quotiès in Folijs malè lata Segetis Culmi proficiunt, minori plenitudine Spicarum Grana turgeſcunt.* * Cap. 5

6 Che tante Frõdi? Che tãti Fiori? Frutti, Frutti vuol Iddio da'ſuoi Predicatori Euangelici. Quelle neruoſe Moralità, tratte particolarmente da'Senſi proprij, e Letterali della Sacra Scrittura, atte à conuincere la Volontà à fuggire il Vitio, e ſeguir la Virtù; e produr così, Frutti d'Opere buone. E non quei Diſcorſi Accademici, & eleganti Panegirici, inuentati per ſolo diletto de' Sfacendati. Sotto forma di Lingue di Fuoco, non di Fiori; Di Fiamme, c'haueſſer d'accender i cuori all'amor di Dio, e deteſtation del Peccato; e non di Frondi, che col loro mormorìo eccitaſſer ſolo vn vano prurito all'orecchie, ſceſe ſopra i ſuoi Miniſtri Apoſtolici lo Spirito Santo.

7 Eh via! ch'è vergogna? Vederſi vna lingua Apoſtolica veſtita dà Spoſa, con tante vanità, e vaghezze; per adulterare la Parola di Dio? Ch'appunto tal nome le dona San Paolo: *Non enim ſumus ſicut Plurimi, adulterãtes Verbum Dei.* 2. Corint. 2 E San Gregorio ne dà la ragione; Perche, ſicome l'Adultero non cura punto di far acquiſto di Prole, ma ſol procura à ſentirne il diletto; così quei tali, che predican ſolamente Vaghezze, tratte dalle Scuole profane; & altro non vi inteſſon ne'loro Ragionamenti, che Fiori, & Herbette, che germogliano in Elicona, e Parnaſo; non cercan Figliuoli ſpirituali, nè Frutti di Benedittione; ma il guſto ſolo, e diletto della propria vanità, e leggerezza, che ingombragli

Digitized by Google

* *Lib.* 16. *Moral. cap.* 24. *tom.* 2.

bragli il capo. *Adulter* (dice egli) *in carnali coitu non Prolem, sed voluptatem quærit. Et Peruersus quisque, & vanæ gloriæ seruiens* (Oh, bello Elogio!) *rectè adulterare Verbum Dei dicitur: quia per sacrum Eloquium, non Deo Filios gignere, sed suam scientiam desiderat ostentare. Quem enim libido gloriæ ad loquendum trahit, voluptati magis, quàm Generationi operam impendit.*

8 Non biasmo io per questo, qualche Tropo, ò spiritosa Vaghezza, atta dà se à sollevare l'Attentione. Mà ben dico, che poco Sale condisce la viuanda, il troppo la guasta, la rende insoaue, anzi insoffribile al gusto. I moderati Freggi adornan la Veste, i souerchi la difformano. Lo Smalto accresce il bello dell'Oro, ma in souerchia quantità ricuopre il di lui splendore. Possiam valerci di qualche Vaghezza, come degli Occiali, che si portano, non per se stessi, mà per veder l'altre cose.

9 Mà valendon à tal Fine sommamente gli Esempi, che e l'Attētion vi solleuano, e vi muouon potentemēte l'Affetto; allettan la Volontà, e tenacemente s'attacan' alla Memoria. Mi è parso seruirmi spesso di loro, & intessergli doue opportunamente hò visto di poter farlo. Seguendo anche in ciò l'Auuertimento del sopra lodato Collettore dello Specchio sudetto, che vi soggiugne; *At quia ad Hæc nil efficacius, nilue fortius Mortalium Mentes, quàm Exempla promouent: Sis licet Doctor Theologus, non vereàre, quæso, vnum, aut duo, vel ad minus tria ex hoc Speculo Exempla collecta, Materiæ prædicandæ inserere: Eo quòd nec Sūmus ille Pontifex, præclarissimus Ecclesiæ Doctor Gregorius, veritus sit Populo audituro Exempla prædicare. Nec illud Sapientiæ vastæ Sacrarium Christus, erubuerit Galilæorum repentinum interitum: & imparem sortem Epulonis, & Lazari in medium adferre. Vade igitur, & tu fac similiter: Quia Exempla Mentem efficacius mouent, Memoriæ firmius hærent, Intellectu facilè lucent, delectant Auditum, fouent Affectum, remouent Tædium, Vitam informant, Mores istituunt. Et dum sua nouitate Sensum permulcent, odiosam Prædicatori Somnolentiam fugant.*

10 Mi

Digitized by Google

10 Mi son forzato di parlar sempre con le sacre Scritture, e secondo il lor proprio Senso letterale, e germana Intelligenza, che le donano i Santi Padri, & altri graui Espositori. E procurato di veder con gli occhi proprij le Autorità, ò Sentenze, ch'apporto, quali hò segnate coll'Asterisco*. L'Altre, che ò non hò potuto trouar in Fonte, ò non hò hauuto in mano gli Autori, (quali per ciò, non v'han tal segno) le hò addotte fedelissimamente, come in altri l'hò lette.

11 Tanto mi è parso di pratticare, & osseruarui in queste mie Compositioni, quali sian loro. Il che, se non sia per sodisfarui, me ne dole. *Ignoscite mihi* però; *Quid mihi vtile sit, ego noui.* Et *Vnusquisque in suo sensu abundet.* *S. Ign. Mar. Roman. 14.*

12 In alcuni Giorni vi hò dupplicato le Prediche, secondo che mi son parse fruttuose. E trà le Feste corrēti, ve n'hò poste (oltre quelle che vēgon dentro la Quaresima) alcun'altre frà l'Anno, dette da me in diuerse occasioni; specialmente in Cosenza, quando vi fui Reggente di quello Studio Generale, nel Monastero delle nostre Monache dello Spirito Santo; e nella mia dilettissima Città di Tauerna, nella sua Chiesa Arcipretale di S. Barbara in particolare, ne' Venerdì di Marzo, quali ella, col Santissimo esposto, vi solennizza magnificamente, e con diuotion grandissima; et in Quella della Pietà, nella quale la sua Nobilissima Cō gregatione con vgual pompa vi celebra la Nouena in honore della Natiuità della Beatissima Vergine N. Signora. V'hò posto nell'vltimo vna Oration Funebre, ch'iui medesimo vi feci nella Chiesa nostra nell'Esequie d'Ascanio Teotonico, Nobile Matricolato di quell'antichissima Città, Dottor celeberrimo in Medicina; (veramente Esculapio del nostro Secolo) per conseruarsi la memoria di sì Grandhuomo, e tanto diuoto di quel nostro Conuento, e Religione.

13 Pensai diuiderle in due Parti, parendomi troppo voluminoso, e perciò scomodo, vn Tomo solo. E dare à Ciascuna le sue Tauole particolari, per maggior comodità similmente di chi legge, à non hauer

Digitized by Google

à tenerle ambe in mano volendo veder qualche cosa, s'vna sola si fosse la Tauola per ambedue; come l'hò visto con molto imbarazzo in alcuni Libri, quali perciò son stato astretto à farli legare in vn sol Volumaccio, scommodo assai.

14 Stimai ancora bastarui le due sole Tauole; Vna de' Testi, scelti per tema delle Prediche, con l'Argomento, che trattasi in ciascheduna; e l'Altra delle Cose più notabili, che vi si contengono. Posi la Prima nel principio delle Parti, per hauer subito sotto gli occhi in ristretto tutto ciò, che trattasi in esse; e la Seconda nel fine; qual mi torzai, che riuscisse copiosissima, e distintissima, per più facilità à rinuenir quello, che si desidera; tralasciando la Terza, che molti v'aggiungono, de' Luoghi della sacra Scrittura, non vedendo che necessità vi sia, anzi nè che vtilità, ad hauer quella congerie di tai Luoghi così ridotti in vno; à che serue ciò? Io per me, nol sò.

15 Gli Errori poi scorsiui nella Stampa, (Ah! quali stimo ineuitabili, poco men che la Morte à gli infelici Viuenti. Poteuo far più, che farmela venire in Casa, e corregerui io medesimo di continuo, e con l'assistenza, che Dio sà? e pure ne sono scappati in qualche numero. Non vi hà rimedio. Patienza. Oh, che Felicità, se tutti li Professori di quest'Arte fossero intelligenti! e pure lo dourebbon essere in cosa di tanto momento; perche à che serue vn Libro scorretto?) hò voluto porli similmente nel Principio, accio se n'auueda subito chi vi legge. (Se pur vi sarà chi li legga, e chi miri mai à simili Correttioni.)

16 Sommetto finalmente il tutto alla correttione della Santa Romana Chiesa; quale riconosco per Dina Regola, e della Verità, e degli humani Costumi. Sotto di cui perciò, intendo viuere, e morire con la gratia di Nostro Signore. Stiate sani.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DE' TESTI SCELTI PER TEMA delle Prediche; con l'Argomento, che trattasi in Ciascheduna di loro.

I.

Mercordì delle Ceneri.

Hæc dicit Dominus: Canite tubâ in Sion, sanctificate Ieiunium, vocate Cœtum, congregate Populum. Ioelis 2.

QVanto vagli contro i Vitij, e l'Inferno stesso il sacro Digiuno; massime se faraſſi col Corpo, e l'Anima insieme.

II.

Istesso.

Memento Homo, quia Cinis es, & in Cinerem reuerteris. Santa Chiesa.

QVanto vagli à ritrarci da' Vitij, & incaminarci al Signore, la Cõsideration della Morte, e dell'Eternità, che la siegue.

III.

Giouedì delle Ceneri.

Domine, Puer meus iacet in domo Paralyticus, & malè torquetur. Matthæi 8.

QVanto sia miserabile lo Stato d'vn Peccatore; specialmente per gli stimoli, e rimorsi della mala Conscienza.

IV.

Venerdì delle Ceneri.

Dictum est: Diliges Proximum tuum, & odio habebis Inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite Inimicos vestros: Benefacite His, qui oderunt vos. Matthæi 5.

Digitized by Google

QVanto sia necessario al Christiano l'osseruar questo Diuin Precetto, se vuol dà douero esser Christiano. Et assicurarsi del Perdono de'suoi Peccati.

V.

Sabato delle Ceneri.

Cùm Sero'esset, erat Nauis in medio Mari: & Ventus contrarius Eis. Marci 6.

CHE ne' Beni di questa Vita non vi sia Fermezza, nè Stabiltà alcuna; mà in quei soli dell'Altra. A' quali ci guida specialmente la Vergine Madre.

VI.

Domenica I. di Quaresima.

Scriptum est: Non in Solo Pane viuit Homo: Sed in omni Verbo, quod procedit de ore Dei. Matthæi 4.

DEll' Efficacia della Diuina Parola nella Predication Euangelica. E come debba dirsi,& ascoltarsi per farne frutto.

VII.

Lunedì della I. Domenica.

Cùm venerit Filius Hominis in Maiestate sua: tunc congregabuntur ante Eum omnes Gentes. Matthæi 25.

QVanto dourà essere Spauenteuole il Giuditio Finale; E per la terribil Maestà del Giudice. E per l'Esame sì rigoroso. E Sentenza seueriſſima; che pronuncierà contro i Dannati.

VIII.

Martedì della I. Domenica.

Intrauit Iesus in Templum Dei: & eijciebat omnes Vendentes, & Ementes in Templo. Et accesserunt ad Eum Cæci, & Claudi, & sanauit eos. Matthæi 21.

CHE dobbiam apprender Iddio, e Misericordioso, e Giusto insieme. Anzi meglio; Come se solo si fosse Giusto, mentre viuiamo; E poi nella morte sol come Pietoso. Per caminar sempre bene,e sicuramente.

Istes-

Digitized by Google

IX.

Istesso.

Intrauit Iesus in Templum Dei : Et eiciebat omnes Vendentes, & Ementes in Templo. Matthæi 21.

DElla Riuerenza douuta alle Chiese; e Diuini Officij, che celebransi in Esse. E quanto del Contrario Dio se n'offenda. E lo punischi seueramente.

X.

Mercordì della I Domenica.

Et fiunt Nouissima Hominis illius, peiora Prioribus. Matthæi 12.

CHE sia necessario Viuer bene, per Morir bene. Et inganno grande per ciò, Differir l'emendarci all'vltimo della Vita.

XI.

Giouedì della I. Domenica.

Secessit Iesus in Partes Tyri, & Sydonis : Et ecce Mulier Chananæa à Finibus illis egressa clamabat: Miserere mei Fili Dauid: Filia mea malè à Dæmonio vexatur. Matthæi 15.

DEL Valor grande della Santa Oratione, in ottenerci le Gratie dal Cielo. E Circostanze, che deuon accompagnarla, per esser tale.

XII.

Venerdì della I. Domenica.

Ecce sanus factus es: iam noli peccare, nè Deterius tibi aliquid contingat. Ioannis 5.

CHE da' Peccati, che commettiamo (anche soli Veniali) prouengan tutte le Miserie, e Calamità, che c'affliggono nella Vita presente; E ci si minacciano in Futuro. Onde bisogna da quelli astenerci.

XIII.

Istesso.

Est autem Ierosolymis Probatica Piscina: In quam qui prior descendisset post motionem Aquæ, sanus fiebat à quacumque detinebatur Infirmitate. Ioannis 5.

Del-

Digitized by Google

DEll'efficacia delle Lagrime di Pentimento, in guarire l'Infermità ſpirituali dell'Anima. Figurata nell'Acque virtuoſiſſime della Piſcina Probatica.

XIV.

Sabato della I. Domènica.

Aſſumpſit Ieſus Petrum, & Iacobum, & Ioannem: & duxit illos in Montem excelſum ſeorſum, & transfiguratus eſt ante eos: Et Reſplenduit Facies eius, ſicut Sol Matthæi 17.

DElle Grandezze della Gloria Celeſte, Figurate nel Sole. E della noſtra Dapocagine in traſcurarle, per le Miſerie della Vita preſente.

XV.

Domenica Seconda di Quareſima.

Transfiguratus eſſet ante Eos: Et Reſplenduit Facies eius ſicut Sol. Matthæi 17.

DElle Pene dell'Inferno, e loro Eternità. Oppoſte alla Gloria ſempiterna del Paradiſo.

XVI.

Lunedì della II. Domenica.

Dixit Ieſus Turbis Iudæorum: Ego vado, & quæretis me: Et in Peccato veſtro moriemini. Ioannis 8.

QVanto ſian' incerti, e pericoloſi; E però poco dà fidarſegli, Quei Pentimenti, e Confeſſioni, che fanſi nel Fin della Vita.

XVII.

Martedì della II. Domenica.

Super Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi: Omnia quæcumque dixerint vobis ſeruate, & facite: ſecundum autem opera eorum nolite facere. Matthæi 23.

CHE ſia anzi effetto di ſomma Prouidenza Diuina, Far che patiſchino i Giuſti, e godano gli Empij nella Vita preſente.

Mer-

Digitized by Google

XVIII.

Mercordì della II. Domenica.

Neſcitis quid petatis: Poteſtis bibere Calicem, quem Ego bibiturus ſum? Matthæi 20.

CHE i Trauagli, e Patimenti patientemente ſofferti quà giù, ſian la ſtrada vnica, e ſola per giugner al Paradiſo.

XIX.

Giouedì della II. Domenica.

Factum eſt, vt moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in Sinum Abrahæ. Mortus eſt autem Diues, & ſepultus eſt in Inferno. Lucæ 16.

DEL Valore della Santa Elemoſina, In liberarci da' Peccati, e dall' Inferno. Et in ottenerci la Gloria Celeſte.

XX.

Venerdì della II. Domenica.

Homo erat Pater Familias, qui plantauit Vineam, & Sepem circumdedit Ei: Fodit in Ea Torcular: & adificauit Turrim. Et locauit Agricolis. Matth. 21.

DELl'amoroſa, e diligente cuſtodia degli Angioli Santi verſo di Noi. E Ricompenſa, che per ciò gli ne dobbiamo.

XXI.

Sabato della II. Domenica.

Pater, dà mihi Portionem Subſtantiæ, quæ me contingit: Et diuiſit Illis ſubſtantiam. Et profectus eſt in Regionem longinquam. Lucæ 15.

DELl'efficace Protettion di Maria, maſſime del Roſario, verſo i poueri Peccatori.

XXII.

Domenica III. di Quareſima.

Erat Ieſus eijciens Dæmonium, & illud erat mutum. Et cùm eijeciſſet Dæmonium, locutus eſt Mutus. Lucæ 11.

Della

Digitized by Google

DElla Confessiõn Sacramentale. Sua Necessità. Valore. E circostanze, che deuon accompagnarla.

XXIII.

Lunedì della III. Domenica.

Amen dico vobis: Quia nemo Propheta acceptus est in Patria sua. Lucæ 4.

CHe la Propria, e vera Patria del Christiano sia il Paradiso; A cui per ciò, deue sempre aspirare. Et attender à saluar l'Anima sua.

XXIV.

Martedì della III. Domenica.

Si peccauerit in te Frater tuus: Vade, & corripe eum. Si te audierit, lucratus eris Fratrem tuum. Matthæi 18.

DEll'obligo; e Modo di far la Correttion Fraterna. E Guadagno, che se ne caua.

XXV.

Mercordì della III. Domenica.

Accesserunt ad Iesum Scribæ, & Pharisæi, dicentes: Quare Discipuli tui transgrediuntur Traditiones Seniorum? Non enim lauant manus suas, cùm Panem manducant. Matthæi 15.

DEl Vitio della Maldicenza. E quanto spiaccia al Signore; E lo castighi seueramente.

XXVI.

Giouedì della Terza Domenica.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis Febribus: Et rogauerunt Illum pro ea. Et stans imperauit Febri, & dimisit illam. Lucæ 4.

QVanto Dio si compiaccia delle nostre Orationi; massime fatte in comune. E sian gioueuolissime à Noi ancora.

XXVII.

Venerdì della Terza Domenica.

Venit Iesus in Ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar: Et fatigatus ex itinere, sedebat sic supra Fontem. Ioann. 4.

Delle

Digitized by Google

DElle Fatiche inceſſanti; e Brama grande di Chriſto in conuertire, e ſaluar l' Anima noſtra. E quanto noi dobbiam fare il medeſimo ad eſempio di lui.

XXVIII.

Sabato della III. Domenica.

Perrexit Ieſus in Montem Oliueti: & diluculo venit in Templum. Et adducunt Scribæ, & Phariſæi Mulierem in Adulterio deprehenſam. Ioannis 8.

QVanto ſia graue il Peccato d'Adulterio; Ma aſſai più grande la Miſericordia di Chriſto, che lo perdona. Qual egli appreſe da Maria, ſua Madre.

XXIX.

Domenica IV. di Quareſima

Abijt Ieſus trans Mare Galilææ: & ſequebatur eum Multitudo magna. Et accepit Panes, & diſtribuit diſcumbentibus; & impleti ſunt. Ioannis 6.

QVanto ſia caro, & accetto à Noſtro Signore aiutar i Poueri con le noſtre Elemoſine. Et vtile à noi medeſimi, anche nella vita preſente.

XXX.

Lunedì della IV. Domenica.

Inuenit Ieſus in Templo vendentes Boues, & Oues, & Nũmularios ſedentes: Et cùm feciſſet quaſi flagellum de Funiculis, omnes eiecit de Templo. Ioannis 2.

DElle Ricchezze illecitamẽte acquiſtate, quanto ſiano pernicioſe alla ſalute; e però dà non andarle appreſſo con tanto ſtudio, ma fuggirle più toſto.

XXXI.

Martedì della IV. Domenica.

Docebat Ieſus, & mirabantur Iudæi: dicentes; Quomodo hic literas ſcit, cùm non didicerit? Et reſpondit: Mea Doctrina nõ eſt mea, ſed eius, qui miſit me. Ioan. 7.

Della

Digitized by Google

DElla cautela nel Ben operare ; che non sia per ostentatione, con perdita del Merito.

XXXII.

Mercordì della IV. Domenica.

Rabbi, quis peccauit, Hic, aut Parentes eius, vt cæcus nasceretur? Ioannis 9.

DE' Giuditij temerarij, quanto precipitatamente si faccino; e sian degni di seuero castigo.

XXXIII.

Giouedì della IV. Domenica.

Adolescens, tibi dico: Surge. Et resedit qui erat mortuus, & cæpit loqui. Et dedit illum Matri suæ. Lucæ 7.

QVanto debban inuigilare i Padri, e le Madri à ben alleuare i lor Figliuoli. E questi à souuenirli poscia ne' lor bisogni, massime della vecchiaia.

XXXIV.

Istesso.

Ecce Defunctus efferebatur Filius vnicus Matris suæ. Et resedit qui erat mortuus, & cæpit loqui. Lucæ 7.

CHe il Viuer nostro in questa mortal vita altro non sia, ch'vn continuo Penare, e viuace Morire. E Godimento, e Vita trouarsi solo in Christo sacramētato.

XXXV.

Venerdì della IV. Domenica.

Iesus ergo infremuit spiritu, & turbauit seipsum: lachrymatus est: & voce magna clamauit: Lazare, veni foras. Ioannis 11.

DEl Peccato Consuetudinario, quanto difficilmente si emendi.

XXXVI.

Sabato della IV. Domenica.

Ego sum Lux Mundi: Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ. Ioannis 8.

QVanto sia più facile, e men faticoso il seruir à Christo, che al Demonio. E quanto pronta à soccorrer a' nostri bisogni Maria, Madre di Christo.

Digitized by Google

PREDICA PRIMA

NEL MERCORDI DELLE CENERI

Hæc dicit Dominus: Canite tuba in Sion, sanctificate Ieiunium, vocate Cœtum, congregate Populum.
Ioelis 2.

ARGOMENTO

Quanto vagli contro i Vitij, e l'Inferno stesso il sacro Digiuno, massime se faralli col Corpo, e l'Anima insieme.

QUAL Occhio, di cui non sia spento affatto l'interno lume. Qual Petto, in cui il zelo della commun saluezza non sia intutto estinto, non uide, chiaramente, e profondamente non sospirò il misero stato del Christianesimo in questo Tempo dissolutissimo del Carnouale? Tempo, in cui l'horribil Mostro del Vitio, rotti già della Modestia i ritegni, e spezzate le catene della Ragione, smascherato hà scorso per tutto, facendo miserabile scempio dell'Anime christiane. Tempo, in cui gli infelici Mortali, correndon alla cieca, doue ciecamente il Senso gli hà scorti, si son precipitati dà colpe in abominationi, dà abominationi in enormità, dà

Digitized by Google

enormità in iſceleratezze. Tempo, in cui l'implacabil Nemico del Cielo, l'orgoglioſo Competitore di Dio, trouando al ſuo furore dall' humana pazzia ſpalancate le porte, hà calpeſtato il tutto con tirannico impero, e calcãdo de' medeſimi Figli di Chriſto indegnamẽte la Ceruice, incatenati menaſegli inanzi verſo il ſuo Campidoglio Infernale, c'hà le Mura di fuoco, il Tetto di tenebre, & il Pauimento di Serpi.

2 Ma il ſoffrirete voi, ò mio caro Signore? Sopportarete, che ne vadi sì altiero queſto crudo Tiranno, e trionfi sì faſtoſamente dell' Anime, redente col voſtro pretioſiſſimo Sangue? Che 'l Vitio ſcomunicato habbi da difformare la voſtra belliſſima Imagine, che in lor v'imprimeſte; e diſtrugger affatto quanto di Virtuoſo vi ha collocato l'Artificio mirabile della voſtra diuina Gratia? Nò, che nol ſoffre. Non lo ſopporta. Ecco ci dona il vero Modo ſtamane, non da reſiſtergli ſolo, ma anzi da ſuperarli, e riportar dell'Vno, e dell'Altro vittoria ſicura; Col ſacro Digiuno. Qual però vuole, che imprendeſſimo tutti, intimandocelo a Suon di Trõba, e per publico Proclama *inter Miſſarum ſolemnia: Hæc dicit Dominus: Canite tuba in Sion, ſanctificate Ieiunium, vocate Cætum, congregate Populum. Hoc eſt,* vi commenta S. Baſilio Magno: *Audiant omnes Edictũ, nè quis ſe excludat à numero Ieiunantium.* Sì; Non vi eſſendo Coſa, che vagli più contro il Peccato, e l'Inferno; Macchina più potente à crollare, & abbatter l'Abiſſo, e la Regia tutta de' Vitij; e riſarcirui tutti i danni, da lor cagionati. Quel, ch' Io ſono per dimoſtrare con le ſacre Scritture, e Dottrine de' Padri. Forſe così ci riſoluerſſimo ad abbracciarlo di buona voglia, & à farcelo commẽſale, maſſime in queſto Tempo di Quareſima, à cui diam hoggi principio; Tempo proprio di Digiuno, e da far Penitẽza, per poter così vſcire da ſotto sì dura, e miſera ſchiauitudine, e far ritorno al noſtro legitimo Signore, da cui tanti Meſi ſiamo ſtati forſe lontani: *Aduenerunt nobis Dies pœnitentiæ ad redimenda peccata, & ſaluandas Animas.*

Ioel. 2.

** Serm. 2. De Ieiun.*

Eccleſia

3 Mà aiutate Voi l'opra, Dio caro. Auualorate il mio dire. Date ſpirito al mio parlare. Anzi parlate Voi, Signor

gnor de' Cuori, a' cuori de' voſtri Fedeli, mentre Io gli parlo all'orecchie. Lauorate i loro petti coll' aratro della voſtra ſanta Gratia, acciò la pretioſa Sementa della diuina Parola, cadendoui ſopra, come in ben coltiuato Terreno, renda quei Frutti, che dimanda Tempo sì venerabil, e ſacro. Pregatelo Voi, Vditori: *Vt, & Nobis det Dominus Digna loqui, & Vos Digna capere mereamini*, come diceua Agoſtino. Cominciamo.

* *Tract. 4. in Ioan. Tomo 9.*

4 *Canite tuba in Sion: ſanctificate Ieiunium.* Paragonò il ſacro Digiuno vn gran Maeſtro di Spirito al Melogranato. A quel belliſſimo Frutto, che non per altro, à mio credere, fù dalla Madre Natura, e di Porpora ammantato, e cinto di Regio Diadema, che per dichiararlo così degno Monarca di tutti gli Altri. È certo con proprijſſima ſomiglianza, Poiche, ſicome queſto nobiliſſimo Rè de' Frutti, benche habbi la corteccia vn pò amara, e ſpiaceuol al guſto, nel di dentro però chiude vn Teſoro di pretioſi Rubini, ſoauiſſimi tutti, e tutti dolcezza; Così il ſacro Digiuno, (ben degno Rè ancora di tutti gli altri Eſercitij chriſtiani, & Opere virtuoſe) benche amaro ſembri al di fuori, & inſuaue al palato, nell' interno però è vn Teſoro ineſauſto di ogni Ben noſtro; la ricca Miniera, donde deriua quãto per vtile, così dell' Anima, come del Corpo può il Cielo ſomminiſtrarci. Che non farammi mentir S. Chieſa, che così dice in vna Colletta di queſto Tempo: *Adeſto Domine ſupplicationibus noſtris, & concede, vt hoc ſolemne Ieiunium, quod Animabus, Corporibuſque curandis ſalubriter inſtitutum eſt, deuoto ſeruitio celebremus.* Ah? ſaluteuole al Corpo, & all' Anima; non men giouando à Quello la pretioſa Dieta, che gioui à Queſta la ſanta Aſtinenza. *Huic Malo* (ſon le Parole del deuoto Morale) *nõ malè comparem Ieiunium: aſpectu aſperum, ſi corticem ſpectes, & ſiccitate inamænũ: ſed rimare, & Theſaurum inuenies Ieiunij Fructus, plurimi, præſtantiſſimi, ſed latentes: erue, & guſta: ſuauitatem ſenties, poſt amarorem minimè diuturnum.* Non è però mio penſiero cauar fuori da' lor naſcondigli tutti i Granelli di queſto celeſte Granato; diſcorrer di tutte l'vtilità, che in noi cagiona il ſacro Digiuno; altro tempo, che il

* *Drexelius de Ieiun. lib. 1. cap. 13. §. 1.*

Sabb. Cinerum.

Digitized by Google

breue, d'vn Hora à ciò vi vorrebbe. Mostrerò solo quant' Egli vaglia à distrugger i Vitij, e Colpe contratte, mediãti i lussi Carnoualeschi in particolare; e preseruarci à non commetterne delle nuoue; Et à racquistar in cõseguenza le Virtù, e Doni perduti, e conseruarceli. Ch'è il Punto principale del mio Discorso.

5 E serua per prima Proua, anzi fondamentale, l'Autorità irrefragabile di S. Chiesa, che così dice stamane: *Qui corporali Ieiunio Vitia comprimis, Mentem eleuas, Virtutem largiris, & Præmia.* A cui conformandosi S. Grisostomo, diceua egli ancora: *Ieiuna, quia peccasti,* (ecco l'abolitione de' Vitij.) *Ieiuna, vt non pecces,* (ecco la preserua à non commetterne di nuouo.) *Ieiuna, vt accipias,* (ecco il racquisto delle Virtù perdute.) *Ieiuna, vt permaneant, quæ accepisti.* (eccoui la perseueranza in Esse.) Effetti tutti del sacro Digiuno, Che: *Vitia comprimit, Mentem eleuat, Virtutem largitur, & Præmia.*

In Præfat.

** Serm. 1. de Ieiun. to. 5.*

6 Il che considerando S. Tomaso, ne cauò quella sì importante Dottrina; Che 'l sacro Digiuno, non sia solo di Precetto Ecclesiastico, e per alcuni Tempi soli, e Giorni dell'Anno, mà Diuino di più, anzi Naturale per ogni tempo; Quando per sorte molestati ci sentiam dalla Carne, & incitati al peccare; Come Mezzo il più efficace à sedar i mouimenti di Quella, e tenerla in freno: *Cùm Ieiunium* (sono le sue Parole) *vtile sit ad deletionem, & cohibitionem Culpæ, & eleuationem Mentis in Spiritualia:* (Ah? *Quod Vitia comprimit, Mentem eleuat.*) *Vnusquisque ex Naturali Ratione tenetur, tantùm Ieiunijs vti, quantùm sibi necessarium est ad Prædicta. Et ideo Ieiunium in communi cadit sub Præcepto Legis Naturæ.*

**2.2. quæst. 147. art. 3.*

7 Ohime? qual potente Auuersario, qual formidabil Inimico è questa mal nata Carne? Chi con suo danno souente nol proua?

Hymn. ad Laudes pro Conf. non Pont.

Hic confitendo iugiter,
Calcauit Hostem fortitèr:
Superbum & Satellitem.

cantaua prima la Chiesa in lode de' suoi Guerrieri. Mà per questo Nemico: *Calcauit Hostem,* Chi intendeua Ella? e Chi,

Digitized by Google

e Chi,per questo Superbo,collegatosi seco? *Superbum & Satellitem.* La Carne sì, à cui s'vnisce il Demonio, e seco collegasi,per farci guerra.E chiamala l'Inimico,*Per Antonomasiam*, sicome per il Filosofo sentiam Aristotele;per l'Apostolo,S.Paolo;per il Teologo, Nazianzeno; Essend' Ella la prima, e più fiera,che ci combatte, e di cui più valsi l'Inferno per abissarci. Ah?che se questa Nemica domestica non ci tradisse; e di nascosto, aprendogli qualche Porta secreta, non l'introducesse nella Fortezza del nostro Cuore ; indarno Ei di fuori l'assediarebbe con tutti gli Eserciti delle sue Furie. Se questa falsa Dalila con le sue ammelate dolcezze non l'addormentasse, giamai verrebbe egli in mano de' Tartarei Filistei suoi nemici, nè diuerrebbe loro ludibrio, il generoso Sansone del nostro Spirto. Tu, tu, Carne ribelle, tanto più fiera, quanto più cara;tanto più ingrata, quanto più amata; tu sei, che ci vccidi,ci estermini, falsa per ogni verso, & ingannatrice. *Inimicus est mihi beneuolus*, lagnauasi perciò Nazianzeno,*& Amicus insidiosus. Proh, copulam, & dissidnm? Quod timeo, foueo: & quod amo,metuo.Priusquàm bellare incipio,concilior:& antequàm pax fiat, dissideo.* Oh, che intestina Battaglia,misero Me? Mi combatte, & insidia alla vita, Chi son forzato ad amare, e conseruarmela in vita. Mi intenta la morte,Chi son' astretto à guardar dalla morte,e da ogni male,che possa auuenirle.Trà guerre,e paci fammi star sempre timido, & inquieto; e trà cadute, e risorte sempre abbattuto ritrouomi, sempre perdente. *Proh, copulam, & dissidium?* Mal' augurata Congiuntione? Infausto Matrimonio trà questa falsissima Carne, & il mio pouero Spirto? Traditora? Infedele ? dicea quell' Altro:

Nec tecum possum viuere, nec sine te.

8 Bellissimo al proposito quel luogo di S. Paolo: *Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi, vt referat Vnusquisque propria Corporis, proùt gessit, siuè bonum, siuè malum.Propria Animi,* douea dire più tosto, mentre 'Anima è l'Agente principale d'ogni opera nostra, e la Padrona, che vi comanda; e non il Corpo, e la Carne.

* *Orat.16. de Pauperũ amore.*

Martialis lib.12. Epigram.47.

2.Corinth. 5.

Digitized by Google

ne. Anzi che Questa è la Tiranna, ch' opera il tutto, dispone del tutto, come aggradale più, à dispetto dell' Anima, e dello Spirto; che gli gira, e raggira, come le piace; & à guisa di Schiaui incatenati gli mena, doue Ella vuole. Onde diceua l'Apostolo stesso: *Video aliam Legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in Lege peccati, quæ est in membris meis*; E però à Lei attribuisce ogni male. E l'osseruaua così il sopra lodato Morale: *Hac Carnis societate Spiritus corrumpitur, & in nequitiam, cum nequissima Carne, degenerat, & ad omne vitiorum genus blandè seducitur: idcircò Paulus: Ut referat, inquit, vnusquisque propria Corporis, prout gessit. Ita summus noster Hostis, est Caro: & ipso Diabolo nocentior.*

Roman. 7.

* *Drexel. de Ieiunio lib. 1. cap. 2. §. 2.*

9 Hor per vincer Nemica sì fiera; per romper le braccia à sì cruda Tiranna; per soggettar questa Moglie testarda, e farle riconoscer lo Spirito per suo legitimo Sposo, e vero Signore, qual sarà il Mezzo, il più valeuole, & efficace? Ascoltiamolo dà S. Ambrosio:

Carnis terat superbiam
Potus, cibique Parcitas.

Hymn. ad Primam.

il sacro Digiuno sì, la santa Astinenza. Smancarle la biada; affamarla; ridurla ad inedia; Poiche: *Ieiunium omnem Carnis rebellionem edomat, tyrannidem spoliat, & exarmat*, come dice S. Cipriano. E S. Grisostomo vi soggiunge: *Cessat pugna Carnis aduersus Animam, nec vltra insurgit Ancilla in Dominam, nec Serua superbit in Liberam: sed vniuersa hæc Prælia Ieiuniorum præsentia conquiescunt.*

De Ieiun. et Tentatione Christi.

10 Il Secreto migliore per sedar i bollori del Mare, è, buttarui sopra dell'oglio; subito s'appianan l'onde, come si vede; cessan i mouimenti; fermansi l'aggitationi; à segno di scorgerui nel Fondo, non sol le Pietruzze, mà i Granelli ancora della minutissima Arena, onde di lui si seruon i Pescatori nel lor mestiere. E per sedare i moti Carnali, i bollori del Senso, l'aggitationi della Concupiscenza, che tanto conturbano, e sconuolgon la nostra Mente; e fannoui spesso naufragare la pouera Volontà, con prestarui il consenso; anzi sommergeruisi ancor souente tutto l'Huomo, con la consummation del-

Digitized by Google

dell'opera, non vi è Rimedio più accertato del sacro Digiuno; Fuggir le Carni, & altri sì fatti Cibi sostantiosi, che nutrendo troppo la Carne, nutriscon insieme, e fomentan i vitij carnali, come dicea S.Bernardo: *Abstinebo à Carnibus, nè, dum mihi nimis Carnem nutriunt, simul & Carnis nutriant vitia;* E frequentar i cibi Quaresimali; l'Oglio sì, c'hà virtù di transmutare la Carne, e spiritualizarla, non che sedar solo i moti carnali; Come in sestesso l'esperimentaua il Salmista, e per nostro Documento il lasciò scritto in quel dire: *Genua mea infirmata sunt à Ieiunio: & Caro mea immutata est propter oleum.* Oue poi così diceua Vgon Cardinale, confermandolo con l'autorità d'Isaia: *Ad literam enim macerant Iusti, & debilitant Corpus per Abstinentiam. Vnde & Caro immutatur: quia, quæ priùs erat Domina, fit Serua, & seruit spiritui: & hoc propter Oleum, quod exiccat pectora, & debilitat, iuxta illud Isaiæ: Computrescet Iugum à facie Olei.*

* *Apud Malvenda.* *Psal.* 108. * *Ibi.* *Cap.* 10.

11 Quindi leggiamo di S. Paola Romana, che s'alcuna delle sue Monache era dalla Sensualita trauagliata, la facea doppiamente digiunare, dicendo; Ch'era meglio, patir di stomaco, che di mente. Essendo che, come soggiungeua S.Cipriano, apportato di sopra: *Ieiunijs Carnis petulantia marcet, Concupiscentiæ languent, extinguitur ardens Æthnæ Incendium.* Che carne? Che moti Carnali? Ch'ardori di Concupiscenza? Si smorzan tutti, & annientansi, per virtù del sacro Digiuno, per valor della santa Astinenza.

* *Botero Det. Mem. part. 1. lib. 2.* *Ibidem.*

12 Oh, quanto vien al Proposito ciò, che leggiamo nello Specchio Grande d'Esempij. Di quella Giouane Genouese, nomata Marina, che sentendo quest'ardori infernali in vna lunga assenza di suo Marito, sotto scusa d'alcune consulte, fè venirsi vn tal Dottor di Leggi per nome Dogmaro, di cui fortemente s'era inuaghita; e scouertogli in fine il suo fuoco, egli, ch'era castissimo, e compassionò grandemente vna si cieca passione in Persona, per altro virtuosissima; Signora, risposele, io vuò condescenderui; non posso però così presto, trouandomi in obligo di sodisfar vn voto, che feci in certo peri-

* *Distinct.* 10. *Exemplo* 14.

pericol di morte, Di digiunar in pane, & acqua per vn' Anno; e gia me ne rimangono seſſanta giorni. Se però voi vorrete digiunarne la metà, potendol' io sodisfare anche per mezzo altrui, dà quì ad vn Meſe trouaremoci inſieme. Accettò prontamente il partito la Giouane innamorata, e con eſatto rigore lo proſeguì per più giorni; ma ſentiſſi in maniera mutata, in tal guiſa mortificata, non che raffreddata dell'antico ſuo fuoco, ch' aperti gli occhi, & auuiſtaſi del ſuo errore; e del ſauio, e ſanto Stratagemma inſieme dell' Huomo caſto; viuamente pentitaſi del ſuo fallire, il pianſe amariſſamente; e così ſcriſſe à colui, rendendogli gratie per vn Beneficio sì grande: *Grates tibi, Sapientiſſime Virorum, mille refundam, qui Honori meo, & Pudori, Ieiunio ſaluberrimo mediante, ampliſſimè prouidiſti.* Sì: *Ieiunio ſaluberrimo mediante*, per mezzo del quale: *Carnis petulantia marcet, Concupiſcentiæ languent, extinguitur ardens Ætnæ Incendium.*

13 Mà Eſempio più nobile ne habbiamo nella Scrittura. Trouandoſi Schiauo di Putifare il caſto Giuſeppe, inuaghiſſi ancor di lui ardentemente la ſua Padrona, e rotto il freno della vergogna, ſcoprigliſi amante: *Poſt multos dies iniecit Domina ſua oculos in Ioſeph, & ait: Dormi mecum. Et huiuſcemodi verbis per ſingulos dies Mulier moleſta erat Adoleſcenti: & Ille recuſabat ſtuprum.* Ohimè? e che terribil tentatione? *Mulier*: Donna, c'hà per vſo, farſi pregare; e Donna, Padrona, che può comandare; prega quì, alletta, e ſollecita, vn ſuo Seruo, anzi Schiauo comprato. Dà ſola à ſolo nel più chiuſo del ſuo Gabinetto; anzi ignuda nel letto: *Dormi mecum.* Nè ſolo vna volta, e di paſſaggio, mà giornalmente: *Per ſingulos dies huiuſcemodi verbis moleſta erat Adoleſcenti*, Ah? *Adoleſcenti* di più. Ad vn Giouane nel più bel verde della ſua età, non à qualche Vecchio, freddo, & aghiacciato. *Et Ille recuſabat ſtuprum*: & Ei non conſente; anzi non ſente moto di carne; e dice non poterne ſentire: *Quomodo poſſum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Hor come? dico io; Non poter peccare vn Giouane di tal età, con Donna di tal beltà, e con tal, e tanta comodità? Entrato Egli in gratia del ſuo

Geneſ. 39.

Pa-

Digitized by Google

Padrone, diegli in mano tutto il suo Hauère, era il Maiorduomo della sua Casa: *Inuenit Ioseph gratiam coram Domino suo, & ministrabat ei: à quo præpositus omnibus, gubernabat creditam sibi Domum*. Con tutto ciò nondimeno, non altro Ei gustaua, che Pane solo; quest' era l'ordinario suo cibo: *Nec quicquam aliud nouerat, nisi Panem, quo vescebatur*, soggiunge il Testo: *Solo siceo Pane vescebatur*, vi legge il nostro Oleastro; Pascevasi sol di Biscotto, col quale suol beersi acqua; Digiunaua Egli forse continuamente in Pane, & Acqua; Dunque, Come volete, c'haueſſe moti di Senso, ò senso di Carne? Era morta, morta in lui la Carne, & il Senso; estinto affatto il fuoco della Concupiscenza, mediante il sacro Digiuno: *Quo Carnis petulantia marcet: Concupiscentiæ languent: extinguitur ardens Æthnæ Incendium*.

14 Glorioso Tomaso d'Aquino? E quali bisogna credere, che fosser altresì le tue rare Astinenze, i tuoi lunghi Digiuni, anche in pane, & acqua; mentre Giouanetto ancor tù; e dà solo à sola nel secreto di quella Torre con la vaga altretanto, quanto lasciua Donzella; non sol non sentiste, nè fosti per niente dal suo fuoco offeso; mà con vn Tizzone di fuoco dà te la scacciasti; e di vn tal Mostro, e sì formidabile d' impudicitia, sì prodigiosamente trionfasti; che per mano Angeliche del Cinto, e Militare, e Verginale guidardonato nè fosti? Tue solite proue, benedetto Digiuno, che tanto vali, e preuali cotanto, contro la Carne, e suoi moti carnali; anzi contro tutti quei vitij, ch'annidansi nella Carne: *Qui in eo vixerit*: dice di lui S. Grisologo: *qui hoc fuerit communitus, iacula peccati, Diaboli tela, vitiorum cuneos, mala Carnis, voluptatum laqueos, arma Mortis Christianus Armiger, Bellator dominicus non timebit*. * *Serm. 43.*

15 *Diaboli tela* sì, ancora; Perche non solo la Carne, & i suoi moti, e concupiscenze reprime, e vince il sacro Digiuno; mà 'l Demonio altresì, e tutto l'Inferno. Più teme Lucifero vn Volto macilẽte, & estenuato dall'Astinenza, che le sue fiamme, e fuoco eternale.

16 Galba, à chi ricordauagli di non confidar à Vi-

Digitized by Google

tellio le Legioni veterane, e valorosissime della Germania, hauendosi à più segni fatto conoscere, ch'aspirauа all'Imperio, con le quali potea di facile farui riuolta: *Quid Vitellius, Helluo, & Patinarius Miles mouerit?* vi respondeua. *Ventri deditus est, & ideò timendus non est.* Vitellio? Vn Crapulone? e che potrà farci egli mai? Eh, che non bisogna temerlo, nè stimarlo per niente. E Cicerone solea dire spiritosamente ancor' egli: *Non timeo Crassos, sed Flaccos.* Hor appunto così; Non fà conto alcuno de' Crapuloni, e Golosi il Demonio, niente gli teme, nè cura per niente; e sian pure per altro virtuosi quanto si voglia; (se però Virtù alcuna in persona Golosa può ritrouarsi) anzi fà di loro macello. Mà gli Astinenti? I Temperanti? oh, quanto gli teme? gli trema? quãto pauentagli, e se n'atterrisce? *Temulentum Diabolus agreditur;* dicea S. Ambrosio: *vbi autem Ieiunum videt, fugit, metuit, pertimescit. Terretur pallore eius: debilitatur inedia.*

Sueton. in Vitellio.

** Apud Drexel.*

** Serm. 36. Fer. 5. Do. 1. Quadr. tomo 5.*

17 Doppo quel lungo Digiuno di Christo, di 40. giorni, e 40. notti, senza mai prender cibo di sorte alcuna, dice il sacrato Testo, ch'accostossegli questo falso Nemico, per tentarlo di gola: *Accedens Tentator dixit ei: Si Filius Dei es, dic, vt lapides isti panes fiant.* Hor notaui quì vn Erudito quell'*Accedens*, che significa propriamẽte vn auuicinarsegli pian piano, vn piede inanzi l'altro, con cautela, e come vn, che tema, e s'accosti dubioso: *Non irruit, & insultat in Iesum Aduersarius, sed pedetentim accedit, quasi timidus, & cautus.* Direte voi, ch'Ei temesse, Perche alla fine era Christo, colui, e dubitasse, che fosse (come già lo era) il Diuin Verbo Incarnato; che però dissegli: *Si Filius Dei es.* Mà non sodisfa, Perche se nol temè allora, che il vide armato di quell' onnipotentissimo *Fiat*, con cui, sicome tirò dal Nulla ogni cosa, così in nulla potea ridurre ancor lui; mà timerario ardì mouergli guerra, e pretese, per lo meno, essergli vguale: *Ascendam super altitudinem nubium, & similis ero Altissimo.* Se nol temè la sù 'l Monte Sina, doue co' fulmini in mano promulgaua al Popol la sua santa Legge, comandan-

Matth. 4.

** Baeza to. 1. Euangel. lib. 3. cap. 2. §. 5.*

Isaiæ 14.

Digitized by Google

dandogli in primo luogo; Che mai haueſſe adorato altro Dio, fuor di lui; attriuendo à ſuo diſpetto, per Arci Dio farſi dà coloro adorare ſotto ſembianza di quel Vitello. Fatto, di cui ſtupitone il Salmiſta, l'eſaggeraua così: *Fecerunt Vitulum in Oreb, & adorauerunt Sculptile.* Ah? *In Oreb: vt impietatis hyperbolem doceret*, vi notaua San Teodoreto: *quandoquidem Dominus in Monte illo apparuit*; ſotto gli occhi medeſimi d'vn Dio tonante, e fulminante, & à ſuono d'horribil Tromba promulgante il contrario affatto: *Non habebis Deos alienos coram me.* Come poſcia potea temerlo ſotto ſpoglia mortale; vile, & abietto; compagno ſol delle Fere entro vn Deſerto? *Accedens Tentator pedetentim, quaſi timidus, & cautus.* Eh nò? Temeua il ſacro Digiuno, in cui s'era Quegli eſercitato sì lungamente, dice S. Hilario quiui. Quel volto pallido, e macilente per sì lunga Aſtinenza, metteagli terrore, e cagionanagli sì fatto ſpauento: *Anceps ſermo eſt: Si Filius Dei es: licet enim eſurientem videret, quadraginta tamen in eo dierum Ieiunium pertimeſcebat.*

Pſal. 105.

Exod. 20.

Apud eumdem Baez.

18 Mà à che fine digiuna il Signore? Perche macerarſi egli ancora con sì lunga Aſtinenza? Hauea biſogno egli forſe di mortificar la ſua Carne altresì, inpeccabiliſſimo per natura? *Ieiunat*, riſponde S. Griſoſtomo, *non eo indigens, ſed nos inſtruens: vt diſcamus quàm magnum bonum ſit Ieiunium: & qualiter Scutum ſit aduerſus Diabolum.* Non per ſuo biſogno, mà per iſtruttion noſtra; per inſegnar à noi il vero modo, & il più accertato, da reſiſter al Demonio, noſtro fiero nemico; anzi à vincerlo, e riportarne glorioſi trofei; Quando per ſentenza del ſopraddotto S. Ambroſio: *Murus eſt Chriſtiano Ieiunium, inexpugnabilis Diabolo, intranſgreſſibilis Inimico. Quis enim vnquam ieiunauit, & captus eſt? Quis ſobrius manſit, & victus eſt?*

* *In Caten. D. Tho. hic.*

* *Serm. 36. citato.*

19 E non è S. Pietro colui, che conſulta: *Fratres ſobrij eſtote, & vigilate, quia Aduerſarius veſter Diabolus circuit, quærens quem deuoret?* Allerta, Figli di Chriſto, miei cari Fratelli; ſtiate sù la voſtra; con gli occhi aperti; Perche il fiero Capitano delle ſquadre Infernali và gi-

1. Petri 5.

Digitized by Google

rando attorno la Fortezza del nostro cuore, per osseruar doue possa batterla, e rendersene Padrone; cingetela di forte Muraglia; ergeteui Terrapieni gagliardi; piatateui Mezzelune, Riuellini opportuni. Ma quali? Di che conditione douran esser loro? Ah? *Sobrij estote:* Il sacro Digiuno sì, la santa Astinenza, alla cui vista fugge egli spauentato, nè ardisce d'auuicinarsegli. Muraglia, contro laquale non preualsero mai le sue Macchine, nè vi fecero breccia: *Murus est Christiano Ieiunium, inexpugnabilis Diabolo, intransgressibilis Inimico.* Vditene la Gloſa di S. Massimo: *Aduersarius imminet? Inimicus in promptu est? circuit, quærens quem deuoret? Sobrij simus: ieiunemus: & vincamus.* Sì? Dichi dunque con fermissima verità S. Chiesa:

* *Homil. de Litanijs, et Ieiunijs Ninivitarum.*

Hìc confitendo iugiter,
Calcauit Hostem fortiter,
Superbum & Satellitem:
Ieiuna Membra deferens.

Col mezzo sì, del solo Digiuno: *Ieiuna Membra deferens:* Che della Carne, e del Demonio trionfa; e i Vitij tutti, e le colpe distrugge: *Qui corporali Ieiunio Vitia comprimis: Mentem eleuas: Virtutem largiris, & Præmia.*

20 E le Virtù sì, e' Doni perduti racquista ancora; e solleua l'Anima al posto primiero della Gratia, & Amicitia Diuina: *Mentem eleuas: Virtutem largiris, & Præmia.* Testimonio del che può ben esserne quel Figlio Prodigo, che, dissipato tutto il suo Hauère, e' Tesori, riceuuti dal Padre: *Viuendo luxuriosè: Hoc est intemperanter,* secondo il Greco. (*Luxuria enim hìc, non solùm libidinem, sed & quemlibet luxum, qui fit in conuiuijs, & compotationibus significat:* interpreta Cornelio à Lapide) ridotto poscia à mendicità, & à morirsi di fame: *Quanti Mercenarij in Domo Patris mei abundant panibus, ego autem hìc fame pereo?* fatto à Quello ritorno, ricuperò tutto il perduto: *Citò proferte stolam primam, & induite illum: & date anulum in manum eius: & calceamenta in pedibus eius.* Tipo chiaro, dice quì S. Grisologo, di ciò, ch'opera prima à danno del christiano la Gola, Priuandolo di

Luce 15.

* *Ibi.*

tutti

Digitized by Google

tutti i Doni, e Gratie Celesti; e Restituendoglili tutti poscia il sacro Digiuno: *Fames reuocat, quem saturitas exulârat; Fames illi Patrem dedit sapere, cui copia tulerat sentire Genitorem. Et si tantum præstitit, vel inuita Fames, probate quid voluntarium possit conferre Ieiunium.* *Serm.2.*

21 Dio santo! che scuopresi ciò, anche in vn opera Naturale. Notaste mai la conditione di quel pretioso Verme, che fà la Seta? Sin che di copiosi pascoli goloso ei si mostra; & a' molti pascoli, il molto sonno accoppiãdo, altro non fà, ch' alternar i tempi del Mangiare, e Dormire; se ben la spoglia muta più volte, mai però muta, nè trasmuta natura; Verme brutto, e schifoso nè riman sempre; aggrauato dal proprio peso, non può dar vn passo; sempre sterile si fà vedere, & infecondo. Non sì tosto però del mangiare si priua, e risoluto di far astinenza, fugge le fresche frondi, e tutto sobrio trà secchi Ramicelli ritirasi; Iui si purga di ogni bruttura; sol ritenendo i ricchi tesori della sua Seta; E tessendo, quasi con l'arte di Meneandro le fila, e formandone il dorato Bozzolo; di cui si vale, non saprei dire, se per tomba, ò per culla; per feretro, ò per fascie; spuntar si mira tutto mutato dall'esser primiero. Non più Verme schifo, e deforme, mà di candore ammantata Pulluletta gentile; Non più vile, e negletto, serpente per terra, mà per poggiar in aria d'ale prouisto; Non più sterile, e priuo di prole, mà di tanti parti arricchito, quanti sono quei Semicioli, che produce sì numerosi. E non son questi per appunto gli effetti diuersi, che fan la Gola, & il sacro Digiuno in vn Christiano? Sembraui altro egli, trà le crapule immerso, che vn brutto, e fetente Verme, dal suo vẽtre pieno reso inhabile ad ogni opera buona? *Homo satur, & cibis fartus, ad ociandum, dormiendum multò est aptior, quàm ad precandum, legendum*: diceua il sopraddotto Spirituale. (Eh? Che 'l Liuto ripieno non hà punto di armonia.) Se però auuiene, che si purghi dà tante sozzure per mezzo del sacro Digiuno, e d'vna lunga, e rigorosa Astinenza? Ah? che *Mutatus ab illo*: vn Huomo, tutto nuouo fassi vedere; e trasformato, non sol in Pulluletta, mà in Co- * *Drexel. lib.1. citat. cap.8. §.1.*

Colombetta altresì, fecondiſſima di opere virtuoſe, & poggiante la volta del Cielo; mercè, che: *Ieiunium Vitia comprimit: Mentem eleuat: Virtutem largitur, & Præmia.* Mà parli Griſologo ſteſſo, che ſuo è ancora queſt'altro Penſiero, e ritocchi egli col chiaro Pennello dell'aureo ſuo ſtile, l'ombre nere, & oſcure dello ſconcio mio fauellare: *Oneratus Venter ad vitia cor deponit, præmit mentem, deprimit ſenſum. Vnde & Dominus: Attendite nè grauentur corda veſtra crapula, & ebrietate. Vacuandus eſt ergo moderatione Ieiunij: vt exoneratus Animus, poſſit ad Alta pertendere, & conſcendere ad Virtutes: poſſit ad ipſum pietatis Authorem, totus aliger, peruolare.*

* *Serm. 2. citato.*

22 E con effetto, qual Mezzo più efficace, per giunger al Cielo, del ſacro Digiuno? Qual Eſercitio chriſtiano impenna maggiormente l'ali ad vn Anima, per formontare le Stelle, & inoltrarſi ſin al ſeno di Dio? *Quotquot Virtutũ vidimus Viros*, diceua S. Cipriano; *ſine Ieiunio non legimus aſcendiſſe.* Oh? Perche non hò tempo, dà teſſer quiui vn lungo Catalago di quei tanti, e tanti Santoni, Angeli in carne, ſpiritualizati, poco men che deificati, prima quà in terra, e poſcia fatti eterni commenſali in Cielo nella beata Cena della Gloria; non con altro più, che col ſacro Digiuno? che: *Mentem eleuat: Virtutem largitur, & Præmia?*

* *Apud Drexel. vbi ſupra cap. 11. §. 5.*

23 O almen per piangere, e deplorare la noſtra ſciagura, che sì poco famigliare l'habbiamo; anzi lo diſcacciamo, l'abborriamo. Poueri noi? Auuicinandoſi il ſacro Digiuno, par, che venghi ad aſſalirci vn fiero Nemico, contro di cui perciò, procuriamo d'armarci di tutto punto. Biſogna mangiar Hoggi bene, perche Diman ſi digiuna. Giunto il Dimane, mangiſi bene, ch' Hoggi è Digiuno. Nel Dì ſeguente, mangiam pur bene, che digiunaſſimo Hieri. E così, doue la Chieſa vna ſola commeſtione permette per vn Digiuno, à fine di mortificar l'indomito Deſtriero del noſtro Corpo, ſmancandogli la biada; noi nè facciam cinque Paſti lautiſſimi, ſe pur non ſon ſei, Che la Collation della Sera, è ridotta à Collettione più toſto, tante delle coſe ſi pigliano, poco d'vna, e

poco

Digitized by Google

poco dell'altra; à segno, che: *Multa Modica faciunt Vnum, plusquam satis.* Ah? come se vn tal Digiuno fosse à Bacco più tosto consecrato, ch'à Christo. Bel modo dà mortificare la Carne, à qual fine fù Egli principalmente ordinato? Oh? adulterato Christianesimo? Oh? Tempi antichi de' santi Apostoli; de' sacri Anacoreti; Quando i Digiuni eran perpetui, l'Astinenze sì rigorose, che: *Aliquid coctum accepisse, luxuria erat?* S. Hieronymus.

24 Non parliamo della Quaresima, che ci spauenta, come se fosse qualche scura Fantasma. Con quanti Giorni di Baccanali ci apparecchiam à riceuerla? Con quante Crapule? Con quante Pazzie, nelle quali non vi hà Dio parte alcuna, ma son tutte destinate all'Inferno? E giuntaui, quanti son Quelli, che non la digiunan per niente? Quanti Quell'altri, che sotto finti, ò leggieri pretesti d'infermità, vi mangiano delle Carni, peggio, che di Carnouale? Hieri sani, e robusti, come tanti Hercoli, ò Marti, frà mille giuochi, e cauaglierie; & Hoggi, come tãti languidi della Piscina? Frà poco d'hora sparisce ella dunque la Sanità? E possibile, che colle sacri Ceneri, ch' escono stamane dall' Vrna di Pallade, nè venghi fuori ogni male dal Vaso di Pandora? Santissimo Iddio? Si passan i Mesi intieri dell'altro Tempo, come se fossero vn Giorno solo; & apprendonsi poscia 40. giorni di Quaresima, come 40. lunghissimi Secoli? Si serue alla Crapula, & al Diauolo tutto l'Anno, e ci par duro darne à Dio la Decima parte sola? Che tanto appunto son li 36. Giorni del proprio Digiuno Quaresimale, conforme al computo di S. Gregorio. Si contamina vn Corpo con la lasciuia di Venere, e per curarlo si arde, si suda, e stassi in rigorosa astinenza, non solo 40. mà quanti giorni bisogna; e si macula vn Anima nella concupiscenza generale de' Vitij, e ricusasi l'Astinenza, e Ritiro d'vna Quaresima, per risanarla? Fai vn giorno indigestione, per il souerchio mangiare, & il Dì seguente à consulta del Medico d'ogni cibo t'astieni; e per l'indigestione di diece, e più Mesi frà tante ghiottonerie, e peccati, non vuoi osseruar Dieta di soli 40. Giorni, à consulta sì sana del Medico celestiale? * *Homil. 16. in Euãgel. tom. 4.*

O Chri-

Digitized by Google

O Christo, quanto Pochi ti temono? O Penitenza, quanto Pochi ti seguono? O Digiuno, quanto Pochi ti stimano? O Fede, quanto Pochi t'abbracciano? O Paradiso, quanto Pochi ti prezzano?

25 Mà sentimi, Crapulone; Dispreggiatore de' sacri Digiuni; Violatore della santa Quaresima. Elfego, Vescouo santissimo nell' Inghilterra (e lo racconta il Cardinal Baronio ne' suoi sacri Annali.) esaggeraua stamane le nostre Parole dell'Epistola: *Sanctificate Ieiunium: Egrediatur Sponsus de cubili suo, & Sponsa de thalamo suo*: incaricandone l'osseruanza alle sue Pecorelle, quando vn Arrogante gli rispose così; Volete la burla, Monsignore; hò io ad esser il Carnefice di me medesimo, macerandomi con Digiuno sì lungo? Hò dà farmi Sorella mia Moglie per tutto questo tempo Quaresimale? Afflitto, per vn tal dispreggio, il santo Pastore, Và sventurato, gli disse; sappimi à dire dà quì à Dimane, che fia di te: *Contristas me miser oppidò, nescions quod tibi pariat Dies ventura.* Trouossi morto la mattina seguente, affogato dal Demonio, per Diuina permissione; Essendo gelosissimo Christo dell' osseruanza di questo sacro Digiuno Quaresimale, in particolare. Pensaci Goloso, tu, che sì poco lo curi, l'osserui sì poco.

*Tomo 10. Anno 947.

26 Non però il solo Digiuno nè vuol dà noi di questo tempo il Signore; mà l'Elemosina ancora, in aiuto de' suoi Pouerelli; Mentre anche Questa comanda stamane nel sacro Vangelo: *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo.* Anzi senza di Questa, poco Quello gli piace. Come à chiare note ce lo dichiaran due Sommi Pontefici. S. Gregorio: *Illud Ieiunium Deus approbat, si hoc, quod tibi subtrahxeris, alteri largiaris: vt vnde tua caro affligitur, inde egentis Proximi caro reparetur.* E S. Leone: *Impendamus Virtuti, quod subtrahimus voluptati. Fiat refectio Pauperis, abstinētia Ieiunantis.* Che se lo leuiamo al Corpo digiunando, per riporlo nell' Archiglia; è questo vn digiunar all'Auaritia, non à Christo. Hò voluto farui ciò à sapere in questa Prima Predica, acciò prouisti sempre nè veniste, per aiutar i Poueri del Signore; E compia-

Matth. 6.

* *Hom. 16. citata.*

* *Serm. 2. de Ieiun. decimi Mensis.*

Digitized by Google

piacerlo così, & obligarlo ad aiutar Egli Voi, e l'Anime voſtre, ne' voſtri, e loro biſogni, e corporali, e ſpirituali. E principiatelo trà, ch'io reſpiro.

SECONDA PARTE.

27 ECcomi tuo Prèdicatore, N. Piaccia al Signore, che ſia con profitto dell'Anime, e voſtre, e mia; che d'hauer d'eſſere di tua compita ſoddisfattione, mai lo preteſi. Biſognarebbe per queſto, che foſſe in me tanto di talento, quanto vi è in te di capacità; Il che non è certo. Chi poi m'impoſe carica tale, ſtimò forſe, ch' io ſappia far tanto coll' Eloquenza, quanto fà Ella con la Pietà. Se doueua il mio Dire corriſponder alla Diuotione, che l'eſiggeua, douea eſſer tutto di Perle, e Rubbini. Chi nondimeno fà quanto sà, e dona quant'hà, non è tenuto di vantaggio; maſſime hauendo dà fare con Perſone, che ſono ſingolari nella Gentilezza; Di cui è proprio ſaper compatire gl' altrui mancamenti. Anche i ruuidi Saſſi, e' Fanghi più ſozzi mirati dal Sole, gl'ingemma, & indora.

28 Che faremo intorno allo Stile? Sò l' humore di Qualcheduni, che lo vorrebbon fiorito, e ſpeſſo ritocco di qualche Lecco di non infruttuoſo diſuio; Eſſendo, ch'è poco accetto vn Paſto, tutto di Carni, ſenza vn Intingoletto, vna Frutta, che tutto ch'accidenti (per così dire,) del Conuito, han nõdimeno il vanto di far andar giù i cibi di buona ſoſtanza allo Stomaco ſuogliato. Dicono bene. E realmente rieſce ciò, anche allo Spirito, di giouamento; pratticato però ſobriamẽte, e ſenza pregiuditio del ſodo della Diuina Parola, e grauità, douuta ad vn Dire Apoſtolico. Mà tirar di tal ſorte dal principio alla fine! Star ſempre ſul vago, & affettato del dire! Non sò, per me, come poſſa confarſi con ciò, che preciſamente ci ordina Iddio, diſpedendoci à queſt' Officio: *Clama, nè ceſſes: quaſi Tuba exalta vocem tuam, & annuncia Populo meo ſcelera eorũ.* Suono terribil di Trõba guerriera, che metta ſpauento, e terror a' Nemici, *Iſaia 58.*

Digitized by Google

che proportione può mai hauere con dolce ſuono di Cetra, che luſinga l'orecchie, & addormenta il penſiero? Sgridar contro vitij, e ſceleratezze di Gente perduta; con Diſcorſi Accademici, e Dicerie Poetiche, vuote affatto d'ogni ſoſtanza, ſneruate, e ch'altri frutti non metton, che d'aura, e di vento? Tuoni, che ſtrepitan sì, e balenano ſpeſſo, mà mai però mandan giù la Pioggia, à fecondar i Terreni. Bombarde, mà ſenza Palla, che non ſanno far breccia. Tali per fine, che 'l Dottor delle Genti, il Protòtipo de' Predicatori Apoſtolici, il Modello degl' Operarij Euangelici; che non può laſciarſi ad imitarlo ſenza gran colpa; proteſta, non hauergli ammeſſi giamai ne' ſuoi Diuini Sermoni; Per non render
1. Corint. 1. vana la Croce di Chriſto: *Miſit me euangelizare, non in ſapientia Verbi, vt non euacuetur Crux Chriſti.* E la vacuerem noi? Renderem vana noi, e la Croce, e la Paſſione, e la morte di Chriſto; io predicando leggerezze, e follie, e voi qui portandoui, ſol per paſcer di quelle curioſamente l'vdito? ſicuri di non douer riportarne altro guadagno, che vn Verme immortale, qual habbi dà roderci il cuore; per hauer io parlato, e voi aſcoltatomi, in tal maniera. Ah! non ſia mai. Pria ſenza lingua, mio caro Signore. Frutto, frutto, Fratelli; Attendiamo à far frutto, con la Gratia di queſto Chriſto. Laſciam i Fiori per l'Accademie, e Scuole profane.

29 Sarà la Predica, al più, d'vn Hora; perche tanto
Matth. 10. par hauerla taſſata eſſo Chriſto medeſimo: *Nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa Hora, quid loquamini. In illa Hora.* Dunque non più. Et vn Hora il giorno può ben darſi à Dio, & all' Anima noſtra. Horsù, poche altre Parole.

30 *Sanctificate Ieiunium.* Oh, che peſante parola! Oh, quanto miſterioſa! Non ci comanda Digiunar ſolamẽte, di queſto tempo il Signore, mà di Santificar tal Digiuno di più; cioè, farlo ſantamente, aſtenendoci, non ſol da' cibi, in tal tempo vietati, mà da' vitij ancora, e tutti gli altri peccati, che vietati ci ſon d'ogni tempo; Come ne parla diuinamente Agoſtino: *Quid prodeſt*

Digitized by Google

deſt, ſi abſtineamus ab his, quæ aliquando licent, & facimus illa, quæ nunquam licent? Digiunar non ſolo col Corpo, mà con l'Anima insieme. Perche non al Corpo ſolo vien comandato queſto Digiuno, mà all' Huomo, che dice ambedue coſe, & Anima, e Corpo. Onde ſoggiunge il ſantiſſimo Padre: *Itaque, ſi benè volumus Ieiunare à cibis, ante omnia ieiunemus à vitijs. Quid enim prodeſt vacuare Corpus ab eſcis, & Animam replere peccatis?* Bel Digiunare, e far la Quareſima! Non mangiar carne, & idolatrare la Carne! (tù m'intēdi, Laſciuo. Donna vana, tù mi capiſci.) Deſinar il giorno vna ſol volta, e peccar poſcia più volte il giorno! Vacuar di cibo il ventre, & empir la mente di mille ſozzure! Eh! che: *Ad perfectum, laudabileque Ieiunium, non ſatis eſt ciborum abſtinentia*, come dicea S. Baſilio: *ſed abſtinere item à Malo, Linguam continere, Iram temperare, parcere Maledicenti, Mendacio, Periurio. Horum itaque moderatio, verum erit Ieiunium.* * Serm. 64. de Temp. to mo 10. * Serm. 2. cit. de Ieiu.

31 E che altro vuol Egli dirci nel ſacro Vangelo di ſtamane? *Tu autem cùm ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua.* Che Vnguenti, che Acque ſon queſte, che ei comanda? Son forſe Polueri di Cipro, dà profumarci vanamente le chiome? Acque d'odori, dà ſpruzzarcene il viſo? Tolgagli Dio sì fatti penſieri. Altro, che Cenere io non vedo hoggi sù i noſtri capi: *Cinis es, & in cinerem reuerteris.* Acque ſolo di pianto miro sù le gote di S. Chieſa: *Inter Veſtibulum, & Altare plorabunt Sacerdotes miniſtri Domini, & dicent: Parce Domine, parce Populo tuo.* Cenere, & Acqua; Dà farne sì, vna forte Liſcìa, per lauar ben bene la faccia dell' Anima noſtra; vn gran Bucato alla noſtra Conſcienza; ſe vogliamo, che gli ſia accetto il noſtro Digiuno Quareſimale, qual hoggi principiamo: *Tu autem, cùm Ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua. Si benè volumus ieiunare à cibis, ante omnia ieiunemus à vitijs.* Matth. 6. Eccleſia. Ioelis 2.

32 Soddisfi, è vero, al Precetto di S. Chieſa, ſe, digiunādo, pur pecchi, nè t'aſtieni da' ſoliti vitij; Non può negarſi; ma nō ſoddisfi al Fine della Chieſa, e di Chriſto, in comandarci queſto Digiuno, che è; Reprimer la carne, mortificar i ſenſi, acciò non peccaſſimo. E così, è vn Digiunar

il tuo, senza il suo proprio Fine, e però di poco giuditio,
* 1. *Ethic. cap.* 2. mentre: *Omne Agens agit propter Finem;* E vn digiunar, senza merito alcuno. Ti maceri dunque, ò Misero, e t'estenui, per non meritare, nè giouarti per niente. E non è coteſta ſolenne pazzìa? *Ante omnia* dunque *Ieiunemus à vitijs, vt benè ieiunemus à cibis.* Ch'è tanto, quanto dire: *Sanctificate Ieiunium.*

33 Mà per non mancare frà tanti Digiuni, cibiamci ſpeſſo di quel ſacro Pane Sacramentato, che: *Dat robur, fert*
Hymn. ad Laud. Off. Sacram. *auxilium.* Sì, sì, di ciò mi contento; nè voglio, che di queſto altrimente digiuni. Frequentiſi sì, di queſto tempo, la ſacra Comunione; Cibo vero, e ſoſtantiale dell'Anima, e che le dà forza, e vigore dà reſiſter a' vitij, & all'Inferno tut-
Pſalm. 22. to: *Paraſti in conſpectu meo Menſam, aduerſus eos, qui tribulant me.*

34 Sì. Queſti ſiano i noſtri Eſercitij in queſto ſacro tempo Quareſimale, Dilettiſſimi. Tempo, in cui non han d'hauer parte alcuna il Demonio, e la Carne; mà che ſia ſolo al Signore, & allo Spirito conſagrato. Dà ſeruirſi Dio ſolo, e l'Anima noſtra. A Dio Mondo per queſto tempo. A Dio Corpo. A Dio Sangue. A Chriſto; al Cielo; all'
Eccleſia. Anima attendaſi in tutto: *Aduenerunt nobis Dies Pœnitentiæ, ad redimenda peccata, & ſaluandas Animas.* Così facciamlo, mediante la Diuina Gratia, cari fratelli. E andate in Pace.

† † †

PRE-

Digitized by Google

PREDICA SECONDA

NELL'ISTESSO MERCORDI.

Memento Homo quia Cinis es, & in Cinerem reuerteris. Santa Chiesa

ARGOMENTO

Quanto vaglia à ritrarci da'Vitij; & incaminarci al Signore, la Consideration della Morte, e dell'Eternità, che la siegue.

LA Politica, ò Prudenza, che dir vogliamo d'ogni Huomo, in tanto si canonizza per buona, in quanto si vede, c'hauendo intentione di nobilissimo Fine, nell'elettione poi de Mezzi, più proportionati non erra. Non pensi però di passar all'esame di Seneca, chiunque sollecito di dar à tutte l'Attioni sue particolari vn buon Fine, all'Vniuersale di tutta la Vita vn vltimato non ne prefigge; onde in ogni sua facenda potendo assegnare il Perche così opera, non debba poi saper mai dire il Perche così vsua. Molte pazzie screditano i Figliuoli d'Adamo, niuna però più di questa; Entrano in Mare, remano, e fanno vela, senza essersi prima prefisso il Por-

Porto, che deuon prendere. Battono, come tanti Steropi, e Bronti, sù l'incudine il Ferro, senza hauer nell'Idea l'Istromento, che n'hanno à fare. Sempre corrono, nè sanno doue; sempre aspirano, nè sanno à che. Creogli Iddio, perche à lui, come à Sommo Bene intrizzatisi, non hauessero fuor di lui, che cercare; Prescrisse loro l'imitar nel giro di pochi anni la sua Bontà, acciò così, resisi meritevoli d'eterna vita, la godesser poi seco, ammessi à parte d'vna infinita Felicità; Essi però tutto altroue, ch'al lor Fine, s'indrizzano. Pur che guadagnino Auari, pur che si sfoghino Sensuali, pur che compaiano Ambitiosi, più in là non pensano, più in là non penetrano; E così, non per altro perisce l'humana Prosapia, sè non, perche ancor essa: *Recordata non est finis sui.* Animi eterni oltre il Temporale non pensano. Destinati à veri Beni, negl'Apparenti si perdono. Non possón regolarsi con peggiori principij, Sol perche l'vltimato, e vero lor Fine non indouinano.

Threnor. 1.

2 Hor per indouinarlo hoggi mai; per non più nauigar senza Porto; per non correr più fuor di Lizza; per nó oprar più sẽza Fine; ma ad esso nostro vero, & vltimo Fine, che è Dio benedetto, drizzar tutte le nostre attioni; Et incaminarci d'intutto, volte le spalle alle fallacie di questo mondo, alla sua Gloria del Paradiso, ch'è la compita nostra saluezza; Come egli, amandoci tanto, cotanto lo brama, e con ansia sì grande, sì nell'Epistola, come nell'Euangelio, ce 'l presuade stamane: *Conuertimi ad me in toto corde vestro. Thesaurizate vobis Thesauros in Cœlo;* Qual sarà il Rimedio? Il Mezzo più efficace? Quello sì, che ci propone la nostra pietosa Madre, Santa Chiesa, la Consideration della Morte; il ricordarci c'habbiamo à morire, e risoluerci in poca Polue, e fredda Cenere dentro quell'horrida Sepoltura: *Memento Homo quia Cinis es, & in Cinerem reuerteris.* Non vi essendo cosa, che più vaglia à ritrarci da' vitij, e ridurci al Signore. A spreggiar questo Mondo, & aspirar solo al Cielo: *In omnibus operibus tuis memorare Nouissima tua, & in æternum non peccabis. Facilè cõtemnit omnia, qui se cogitat moriturum.* Ciò, che anderemo noi dimostrando con le sacre Scritture, e Dottrine de' Padri

Ioelis 2.
Matthæi 6.
Eccles. 7.
Hieronym.

Digitized by Google

dri; forse dalla Scuola di Morte apprender potessimo stamane Documenti di Vita.

3 Mà aiutate Voi l'opra, Dio caro; auualorate il mio dire; date forza al mio parlare; anzi parlate voi, Signor de' Cuori, a' cuori de' vostri Fedeli, mentre io gli parlo all'orecchie; lauorate i loro petti coll'arato della vostra santa Gratia, acciò la pretiosa Semēta della Diuina Parola cadendoui sopra, come in ben coltiuato terreno, renda quei frutti, che dimanda tempo sì venerabil, e sacro. *Paruuli petierunt Panem,* (dirò col vostro Bernardo) *non est qui fragat eis: speratur id à benignitate tua. O Pijssime frange esurientibus Panem tuum, meis quidem, si dignaris, manibus, sed tuis Viribus. Cominciamo.* * *Ser. 1. in Cant. to. 1.*

4 *Memento Homo quia Cinis es, & in Cinerem reuerteris.* Cenere! Ridurci in Cenere! Morire! Quest' è la somma dell'humane miserie, il supremo de' nostri mali, l'vltima delle nostre sciagure; che ci inuola in vn punto le Ricchezze, gli Honori, i Piaceri, i Parenti, gli Amici, la Vita, ogni cosa. Quest'è il Passo, doue temeno anche coloro, che per qualunque auuenimento non furon visti giamai temere; doue perdon ogni forza i più Forti; & ogni Cuore, quanto si sia animoso, humilmente s'arrende, & auuilisce. In fin à questo Termine arriuan l'onde superbe de' pensamenti humani, e quiui à gli argini di poca terra si frangano, e si disfanno, domati, e vinti dall'Imperio incontrastabile dell'Onnipotente, che gli dice: *Vsque hùc venies, & nō procedes amplius, & hìc confriges tumentes fluctus tuos.* *Iob. 38.*

5 Con tutto ciò mi mette in dubio S. Agostino, Se la Morte ci debba esser materia più tosto di timore, che oggetto di ringratiamento; sicome non è facil à decidere, S'ella sia pena del peccato, ò pur freno. Effetto della Giustitia Diuina, ò parto della Misericordia. Fulminata da Dio per odio, ò permessa per amore. Perche, se la Morte ci sbandisce da questo Mondo, e dalla conuersatione de' nostri Cari; ci rende degni della compagnia degl'Angioli nel Secolo futuro; Se chiude la Carne trà l'angustie d'vn picciol auello, schiude lo Spirito dal guscio di tante

Digitized by Google

di tante passioni, che l'infestano; s'è supplicio della Colpa Originale, è anche antidoto contro il veleno di mille allettamenti, ch'all'Attual ci prouocano; se ci toglie questa Vita, che sì presto finisce; ci tramanda à quell'Altra, che dura in eterno. Sentiamolo tutti dalla bocca stessa del Santo: *Ipsa pena vitiorum* (parla de' Primi Parenti, dal cui peccato nacque la Morte) *transit in arma Virtutis. Mortui sunt illi, quia peccauerunt: non peccant isti, quia moriuntur. Factum est per illorum culpam, vt veniretur in pœnam, fit per istorum pœnam nè veniatur in culpam. Tãtam Deus Fidei præstitit gratiam, vt Mors, quam vitæ cõstat esse contrariam, instrumentum fieret, per quod transiretur in vitam.* Oh, bella Morte! bellissima Morte! Madre (Chi'l crederebbe?) di due nobilissime Vite, della Gratia, e della Gloria; della Prima, perche la di lei Consideratione è rimedio efficace contr'ogni peccato, che della Gratia è la Morte: *In omnibus operibus tuis memorare Nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Della Seconda poi, perche è mezzo dà disprezzar tutte le cose trãsitorie, e terrene, e cercar solo le Celesti, & Eterne, nelle quali consiste la vera vita Beata: *Facilè contemnit omnia, qui se cogitat moriturum.*

* *Lib. 13. De Ciu. Dei cap. 4. tom. 5.*

6 Fù dunque accorto giuditio, questo di Santa Chiesa, farci cominciar la Quaresima, ch'è à dire vna nuoua Vita di Penitenza, per rinascer à Dio doppiamente, e per Gratia, e per Gloria, e saluarci così: *Aduenerunt nobis Dies Pœnitentiæ, ad redimenda peccata, & saluandas Animas*; Dalla Cenere, da questa Rimembrãza di Morte, da cui l'vna, e l'altra Vita dipende: *Memento Homo quia Cinis es, & in Cinerem reuerteris.*

Ecclesia

7 La Cenere (Chi nol vede?) è, ch'imbianca, e porta via ogni macchia; nel Bucato la Cenere monda, e netta ogni lordura; E la Cenere sacra, con cui ci segna S. Chiesa stamane; la Consideration della Morte, che con ciò ci risueglia: *Memento Homo quia Cinis es, & in Cinerem reuerteris*, imbianca altresì l'Anima, più della neue, e le toglie di sopra ogni bruttura di colpe; essendo che, per detto d'Agostino: *Nihil sic reuocat Homines à pec-*

Digitized by Google

à peccato: *Quemadmodum imminentis Mortis cogitatio;* Datemi Vno, che di proposito pensi alla Morte, che tenghi fisso il pensiero à quella Cenere, in cui hà dà risoluersi, che vel darò santo, impeccabile; come dicea quel sant'Huomo, mà prima scialacquatissimo, appo San Giouan Climaco: *Nemo, qui reuera Mortis memoriam agnouerit, peccare vnquam poterit.* Trouasi vno tentato di Superbia? la Cenere lo sbassa, & humilia. Arde d'Amore? Confesso, che questo sia vn fuoco, il fuoco però non brucia la Cenere; questa sola frà tutte le cose, è esente dalle sue fiamme. E infestato dall' Auaritia? Le Sanguisughe più ingorde sù la Cenere vomitan tutto il sangue succhiato.

* *Lib. 2. De Genes. aduersus Manichæos, tomo 1.*

* *Gradu 7. Scal. de mor. Mort.*

8 E questa Cenere vn sicuro Baluardo contro tutte le tentationi; Onde notouui S. Paolino, che 'l Demonio, qual in tante guise assalì quell' inuincibil Fortezza di Giob, e prouossi d'abbatterla; non ardì auuicinarsegli più, quando il vide sù questo gran Baluardo: *Iob sedens in Cinere,* (che così volta l'Hebreo quel *Sedebat in Sterquilinio. In medio Cineris.*) *tentari desijt.* E S. Pietro Damiani alla Contessa Bianca, conuertita di fresco alla Fede, perch' era Dama di nobil sangue, di verde etade, d'esquisita bellezza, di copiose ricchezze, & esposta pciò, à poter esser dà ogni lato battuta, e combattuta dalle tētationi; non seppe darle più sana cōsulta, che à ritirarsi in tal Baluardo, cuoprirsi con lo scudo della Cōsideration della Morte; sicura così, di non restarne abbattuta: *Confederabuntur aduersum te,* (scrissele in vna lettera) *& prosapia generis, & flos ætatis, & venustas formæ, & memoria facultatis abiecta: sed ad euitanda istorum tela Certaminum, nullus mihi videtur validior Clypeus, quàm Meditatio Mortis.* Sì; Perche, e Nobiltà, e Bellezza, e Giouentù, e Ricchezze, & ogn' altro, che stimasi più; nè punto si stima, nè prezzasi niente, consideratolo hauersi dà ridurre in Cenere, e poca Polue sotto quel vilissimo Sasso: *Nihil sic reuocat à peccato, quemadmodum imminentis Mortis cogitatio.*

Epist. 2. ad Sebast. Heremitam.

* *Iob 2. apud Pagnium.*

Epist. 143.

9 Mà parlino le diuine Scritture, che faransi magg-

Digitized by Google

giormente ſentire. Creato Adamo, così gli diſſe il Si-
Geneſ.2. gnore : *Ex omni ligno Paradiſi comede : de ligno autem ſcientiæ boni, & mali nè comedas: In quocunq; enim die comederis ex eo, morte morieris.* Mà come così? Appena gli dà la Vita, che gl' intona all' orecchie la Morte! Non hà quaſi cominciato à viuere, e gli ricorda il morire! Sì, Per dargli il vero Preſeruatiuo à non peccare, e traſgredire il Diuin ſuo Precetto; Come ſi caua dalla riſpoſta medeſima, che poco dopo donò al Serpente, che fù
Geneſ.3. à tentarla, la Prima Madre: *Cur præcepit vobis Deus, vt nõ comederetis de omni ligno Paradiſi?* Ah! *Nè fortè moriamur.* Ecco, ſe per queſto riſpetto guardauanſi loro à non traſgredire il Diuino diuieto! Se 'l timor del Morire era il Freno, à non peccare, & offender Iddio! E l'arte del Demonio fù, à perſuadergli il contrario; fargli apprendere, che non ſarebbon morti altrimente: *Nequaquã moriemini*; e così gli ingannò; Come ben ponderaualo
Orat.3. quì S. Baſilio di Seleucia: *Ecce Serpentis aſtium. Nihil priùs curat, quàm Mortis cogitationẽ eripere. Furtim demit Mortis terrorem, vt Legis Munimenta deprædetur.* Notiſi quella Parola: *Legis Munimenta*: Chiama Baluardo, Antemurale della Diuina Legge, e noſtro Cuore, queſta Memoria, e Timor della Morte, cioè, che: *Munit Legem, & Mentem*; cuſtodiſce la Legge, à non eſſer offeſa, & il noſtro Cuore, à non offenderla, e peccar contro d'Eſſa: *In omnibus operibus tuis memorare Nouiſſima tua, & in æternum non peccabis.*

10 A tutti Coloro, a' quali conferiua la ſalute corporale il benedetto Signore, daua inſieme qual che buon
Ioann. 5. ricordo per la Spirituale. *Ecce ſanus factus es, iam noli*
Ioann. 9. *peccare*, diſſe al Languido della Piſcina. *Credis in Deum?*
Matth. 8. Inſegnò al Cieco, à cui diede il vedère. *Ite oſtendite vos Sacerdotibus*, impoſe a' Lebbroſi, guariti che gli hebbe. A' Morti però, che riſuſcitaua, niente diceua, nè dauagli documẽto veruno; trouatemelo negli Euãgelij! moſtratemi parola d' inſegnamento, ò al Figlio della Vedoua, ò à Lazaro, ò alla Figliuola dell'Arciſinagogo! Ah! che: *Pro Domino loquebatur Mortis affectus*, dice quini Agoſtino

stino; La Memoria della Morte insegnaua Costoro, in luogo del Signor della Vita. Non haucan bisogno d'altro Maestro Coloro, che dalla Morte veniuan addottrinati. *Apud Reinam.*

11 Passò per Tròade vna volta S. Paolo, e postosi à predicar dopo Vespro : *Produxit Sermonem vsque ad mediam noctem.* Per lo che preso dal sonno vn Giouane per nome Eutichio, cascò dà vn Palco, doue era asceso per ascoltarlo, & infrātosi tutto, finì la vita: *Ductus Somno, cæcidit de tertio Cænaculo deorsum, & sublatus est mortuus.* E col fin di sua vita, finì parimente il suo Discorso l'Apostolo ; non disse parola più, mà attese à risuscitarlo. Se ne marauiglia Grisostomo, come anzi allora non tirasse più in lungo il Sermone, trouandosi il Popolo à tal accidente commosso, & atto perciò, ad approfittarsene più. Eh nò! Non facea mestieri, che insegnasse Egli più, doue staua vn Morto presente, & vn Morto Giouane: *Ipse Casus pro Doctore fuit.* Predicherà con più energia vn Giouane Morto, ch' vn Apostolo viuo; Farà tanto il silentio d'vn estinto Garzone, quanto 'l rimbombo della Tromba dello Spirito Santo; Non più insegnarà Paolo con la Dottrina, appresa nella Scuola del terzo Cielo, ch' Eutichio, caduto *De tertio Cænaculo deorsum;* e tutto infranto, in vna Bara prostesо: *Ipse Casus pro Doctore fuit.* *Act. 20.* * *Hom. 43. in Acta. to. mo 3.*

12 E con effetto, Chi addottrinò Francesco Borgia, Marchese allora di Lombay, e poi Duca di Gandìa, e Grande di Spagna, à spreggiar, e Marchesati, e Ducati, e Grandati, anzi i primi Honori della Corte d' vn Carlo V; e ridursi all'humile Stato Religioso, & alla seguela del nudo Giesù? Nō fù la semplice vista d'vn Cadauero putrefatto? Aperta la Cassa, per far la cōsegna del Corpo dell'Imperatrice Isabella, hauuto l'honore di condurlo in Granata al Sepolcro Reale, e vistolo così cōtrafatto; tutto raccapricciatosi, Questi son, disse, gl'auāzi di quelle Bellezze, che furon degne dell'Imperio del Mondo? A termine tale ridotta si mira l'Idea più elaborata della Beltade? Sì disfatto quel Volto, che parue *Lib. 1. cap. 7. della sua Vita del Ribadaneira.*

Digitized by Google

fatto per mano delle Gratie medeſime? Caua di vermi quegli Occhi, che ſembrauan due Stelle? Putride quelle Guance, che l'hareſti giurate Gelſomini miſti di Roſe? Fetida quella Bocca, che ſpiraua aliti d'Ibla? Et io ſtò più in Corte? A ſeruir più Signore, che poſſa morirmi? Via, via, lungi e dalla Corte, e dal Mondo. A ſeruir l'Immortale. A viuer à Dio; à Chriſto; à ſeruire Giesù nella ſua Compagnia. Oh, brauo Maeſtro, la Conſideration della Morte! Oh, i ſaggi documenti, che s'apprendono in queſta famoſiſſima Scuola! *Ipſe Caſus pro Doctore fuit.*

*Boter. Det ti P. 2. lib. 2.

13 Menaua egli ancora vita licentioſiſſima quello Scuolare in Bologna, nomato Rinaldo, ſenza c'haueſſe mai potuto ritrarnelo vn buon Religioſo del mio Ordine, ſuo Compatriota; anzi, che riſoluto partirſene, per non eſſerne più infaſtidito; Andate, colui gli diſſe, mà

Cap. 14. ricordateui di ciò, che vi dice Iſaia, che: *Subter te ſternetur tinea, & operimẽtum tuum erunt vermes.* vermes? (cominciò ſubito à penſare) dourò eſſer paſto di vermi? ridurſi in cenere, e putrefattione queſta mia carne? e ſtò più nel Mondo à delitiarla? e non fuggo dà quello? non corro à Dio? non volo à ſeruir ſol à Dio dentro vna Cella, fuori del Mondo? Così diſſe, e lo fece; veſtitoſi ratto queſto ſant' Habito, ſotto del quale viſſe, e morì ſantamente. Ah! migliore Scuolar di Morte, che di quei allora famoſi Leggiſti.

14 O Morte dunque, ò Morte! ò ſanta Memoria, di Morte, quanto addottrini tu! quanti gran Peccatori

Pſalm. 21. riduci tu à Chriſto! *Reminiſcẽtur, & conuertentur ad Dominum vniuerſi fines terræ*, dice 'l Salmiſta. Ecco che ci vuole, à conuertirſi à Dio, à mutar vita, e laſciar il peccato, Ricordarſi. Vanno inſieme queſti due termini: *Reminiſcentur, & Conuertentur*; Ricordarſi, e Conuertirſi. Mà Ricordarſi, di che? Della Morte sì, dice quì S. Bernardo; che queſti vengon inteſi per coloro, che ſtanno ne' Confini della Terra, cioè, che meditano il Fine della

*Apud Reinam. lor vita, la Cenere, in cui han dà riſoluerſi: *Recordabuntur, quòd Cinis ſunt, & conuertentur ad Dominum.* Sì, sì; Per

do-

Digitized by Google

domar tutti gl'Affetti, queſt'è il Morſo. Per eſpugnar tutt'i Malhabiti, queſt'è la Macchina. Per atterrar tutti i Vitij, queſt'è la Mazza. Per troncar tutti gli Attacchi, queſt'è l'Accetta. Per tener à ſegno tutte la Pazzie, queſt'è la Catena; la Conſideration della Morte. *Nihil ſic reuocat à peccatis, quemadmodum imminentis Mortis cogitatio.*

15 Et adeſſo capiremo il Miſterio della Cerimonia di ſtamane. Fà le Ceneri, delle quali ne aſperge, S. Chieſa, non di qualunque legno, mà di quei Rami, che riſerbò à tal fine, della Domenica delle Palme, (Sì, ch'accompagnarono Chriſto, quando entrò trionfante in Gieruſalemme: *Triumphatricibus Palmis, cum voce laudis, occurrunt plurimæ Populorum cateruæ, exultantes, pariter & dicentes: Hoſanna Filio Dauid.*) di quelle Palme trionfali si, fà queſte Ceneri, Per moſtrar, che con eſſe trionfa Chriſto de' maggiori Peccatori del Mondo, dell'Anime più perdute, conuertendoli, e riducendole à penitenza: *Recordabuntur, quòd Cinis ſunt, & conuertentur ad Dominum.* *In Bened. Oliuarum.*

16 E chi sà, ch'à ciò non miraſſe il Signore, quando diſſe per bocca di Moſe: *Deſcendet ſuper te Cinis, donec conteraris.* Non mi ſeruirò d'altro, per abbatter la tua ſuperbia, con la quale contraſti meco, Peccatore; per humiliarti, e farmi dà te riconoſcer per Dio; Che della Cenere; col farti ricordare, che in cenere, e poca polue haurai dà riſoluerti là ſottoterra. E fù conſideratione di Roberto Abbate, che ſponendo le parole della maledittione, data ad Adamo: *In ſudore vultus tui veſcèris panc, donec reuertaris in terram, de qua ſumptus es: quia Puluis es, & in Puluerem reuerteris,* dice così: *Ecce, vltima percuſſio, Mors carnis eſt; Saltem hac Plaga, ſuperbiam Cineris domare, & redigendas in lutum Ceruices, quandoque flectere habebat.* *Deut. 28. Geneſ. 3. * Lib. 3. in Geneſ. cap. 24.*

17 E dell' Imperator Coſtantino ſcriue Euſebio nella ſua Vita, che per frenare la ſouerchia cupidigia d'Ablauio, ſuo Maiorduomo, ſegnolli in terra, come vn veſtigio di Corpo humano, dicendogli: *Quòuſq; tandem,* * *Lib. 4. cap 29. & 30.*

ò Bo-

Digitized by Google

& Bone, inexplebilem hanc auaritiam cumulamus? Omnes vitę diuitias, & totius Orbis opes si domi haberes, tamen plus hoc, à me circumscripto, Agello, non possidebis: si & illud fortè possederis. Fà quanto vuoi, accumula quanto sai; sette palmi di terra haurai tu d'hauere, non più, & iui sotto, in poca Polue, e fredda Cenere à risoluerti; E se pur l'hauerai! Che ne fù già Profeta, mentre fatto in pezzi dalla Plebe infuriata nella sua morte, non vi rimase del suo miserando Cadauero, che potesse sepellirsi, e ridursi nè tampoco in Cenere, e Polue.

18 E di Filippo Rè di Macedonia raccontasi ne' Greci Apotegmi, che andato vna volta di sotto, esercitandosi nella lotta, e lasciatoui sù la poluere della Palestra il vestiggio del Corpo, che non eccedeua la misura di sette palmi; in quello affissatosi: *Papè!* (gridò forte) *Vt quid, minimam Terræ partem sortiti, Orbem appetimus Vniuersum?* Che cecità grande? che solenne pazzìa? affettar tanto, e con fatiche, e perigli cotanti procurar l'acquisto di Prouincie, e Regni, quando, morendo, non dourò occupare, che sette soli palmi di terra, & in Cenere, e poca Polue iui sotto ridurmi?

Lib. 4. nu. 33.

19 Oh! se fosse piacer di Dio, che la sentissimo tutti così! che facessimo tal consideratione ancor noi! rifletteßimo noi pure sopra tal Cenere, e Polue! Come abbassareßimo noi ancora le vele! come direßimo! Se si muore, perche si pecca? Se hà da disfarsi questo Corpo infelice, perche accarezzasi tanto? Se s'hanno à putrefar queste misere carni, perche si delitian cotanto? Se si sfiora questa Bellezza, perche s'idolatra? Se si lasciano queste Ricchezze, perche s'adorano? Mà tutto il male consiste, Perche: *Non est, qui recogitet in corde.* Dà ciò sì, dipende la nostra rouina, Che per niente pensiamo al Morire. Le sacre Ceneri, che ci cuopron il capo stamane, non penetran la mente, non iscendon al cuore. Veggiam de' Morti ad ogn'hora; mancarci hoggi vn Amico, dimane vn Parente; e pur noi ci tenghiamo immortali, come se d'altra tempra, e natura fossimo noi.

Isaiæ 57.

20 Il fine di Christo, in voler nella sua Nuoua

Leg-

Digitized by Google

Legge, che dentro le Chiese, doue conueniamo ogni giorno, si sepelissero i Morti, ladoue nell' Antica portauansi fuori in Campagna; fù, per hauergli anche sempre presenti al pensiero; ricordarci del nostro Morire; & astenerci perciò, dal peccare, & offender la Maestà sua. Ma il Demonio, qual falso Pittore di Lontananze, per farci in Questo licentiosi, ci fà apprender Quello mille miglia lontano. Che la Morte ci sia molto dà lungi; ladoue, miseri noi, ci è tanto vicina, che l'habbiamo dentro noi stessi; potendo vna Febricciola di pochi giorni, priuarci di vita; vna gocciola, che ci distilli sul cuore, farci morir d'improuiso; come ben lo disse Colui:

Nugamur: Mortemque procul, procul esse putamus:
At medys latet Hæc abdita visceribus.

* *Drexel. Æter. cap.* 1. §. 17.

21 Mà che dissi vicina? Che possiam si presto morire? E non moriamo noi attualmente? Non è 'l viuer nostro vn continuo morire? Non siam noi simili à quei sacri Animali dell'Egitto, nomati Cenocefali, che moriuan à pezzi, à pezzi; vn membro dopo l'altro; standon molto tempo sepolti, prima della lor morte? Mancarci hoggi la Vista; dimane l'Vdito. Hor perder i Denti; hor l'vso de' Piedi; e starcene in letto storpi, & attratti, come appunto su vn Cataletto; non è vn morir à pezzi, à pezzi ancor noi; e piangerci sepolti, pria della morte? Eh! che è ignoranza del Volgo chiamar Morte quel Punto, in cui lascia l'Anima il Corpo; è quegli, il fin della Morte; e Morte propriamente si fù, tutto il corso di nostra Vita. Dà che spuntiamo dal sen materno, cominciamo à morire; sicome da che comincia ad arder la Candela, comincia ella à disfarsi; e da che principia à scorrer la Polue dell' Ampollina, che misura l'Hora, ò stillarui l'Acqua, (come vsauasi anticamẽte) principia quella à scemarsi pian piano, e consumarsi; Come ben l'osseruò Seneca, quel gran Morale: *Quotidiè morimur: quotidiè demitur aliqua Pars Vitæ: & tunc quoque cùm crescimus, Vita decrescit. Quemadmodum Clepsydram non extre-*

* *Horus Niacus lib.* 5. *Hier. Apud Causin.*

* *Epist.* 24.

extremum ſtillicidium exhaurit, ſed quidquid ante defluxit: ſic vltima Hora qua eſſe deſinimus, non ſola, Mortem facit, ſed ſola, conſummat. E traduſſelo poſcia quel Cigno canoro, così cantando:

* Gio: Batt. Manzini Cãzone al Preti.

Ogni giorno ſi muore;
Ogni Hora, vn hora ſcema,
Fin che giunga l'eſtrema.
Ned è, com' altri crede, vn Punto ſolo
La Morte; vn Punto, vn Volo
E la Vita benſì; ch'à pena è ſorta,
Che la naſcita ſua piange già morta.

Eccleſtes 3. E confermollo lo Spirito Santo medeſimo con quel dire: *Tempus naſcendi, & tempus moriendi.* Mà perche non più toſto: *Tempus viuendi, & tempus moriendi,* che paiono i veri contrapoſti? Eh nò! Perche realmente non ci è tempo, in cui ſi viua; eſſendo il Viuere, il vero Morire, qual comincia dal punto medeſimo, in cui ſi naſce; Come ben ponderaualo quì S. Ambroſio: *Vitæ huius principium, Mortis exordium eſt: nec prius incipit augeri Ætas noſtra, quàm minui.* Di che capace la ſaggia Tecuite, diceua ella ancora al Rè Dauid: *Omnes morimur, & quaſi aquæ dilabimur in terram. Morimur: Dilabimur* di preſente; non *Moriemur, Dilabemur* in futuro; perche viuendo, moriamo; il vero Morire, è il viuere, che facciamo. *Quotidie morimur, quotidie demitur aliqua pars Vitæ: & tunc quoque cùm creſcimus, Vita decreſcit.*

* *Lib. 2. de Vocat. Gẽtiũ cap. 8. tomo 4.*

2. Reg. 14.

22 Sì! E come dunque non vi penſiamo? Come non mutiam vita? Come non diam bando alle colpe, riconciliandoci con quel Dio, nelle cui mani ſtà il Viuere, e Morir noſtro? Con quel Dio, che sì amoreuolmente à ciò ne inuita ſtamane? *Conuertimini ad me in toto corde veſtro.* Che badiam più, poco accorti che ſiamo? Vorrem dauero farci coglier all' improuiſo con tanti peccati ſopra, da eſſa Morte, e perderci così, miſeramente?

Ioelis 2.

23 Dimmi, Peccator Chriſtiano, ſe ti foſſe riuelato il Giorno del tuo morire; ſe foſſi certificato da vn' Angelo, che il Dì di Paſca ventura ſarà l'Vltimo della tua

Digitized by Google

tua Vita, che cosa faresti per tutta questa Quaresima? Hor se stai sempre in atto morendo; & hoggi stesso, quest'hora, può esser l'vltima, c'habbia dà terminarlo, come non ne stai sempre apparecchiato? Anzi che sempre pecchi, e vi ripecchi sopra, come se mai hauessi à morire?

Fleres, si scires, vnum tua tempora Mensem:
Rides, cùm non sit forsitan vna Dies.

Se sapessi di certo, hauer dà morire frà vn mese, quante lagrime, quai fiumi di pianti versaresti in pentimento de' tuoi peccati, in emenda delle tue colpe? E perche non lo fai, anzi giuochi, e ti ridi, essendo pur certo, che può esser hoggi medesimo; quest'hora stessa; questo momento, sì fatto passaggio? Non è cotesta, solenne pazzia? Cecità miseranda, di Persona, che, nè di Anima, nè di Dio facci stima veruna?

24 E per qual altro fine, dice San Gregorio Papa, hà voluto il Signore, che ci fosse ascoso il Punto di nostra Morte, se non per douerui star sempre apparecchiati, e percepiti ad ogni punto? *Horam vltimam idcirco Dominus noster voluit esse nobis incognitam, vt possit esse semper suspecta; vt dum illam præuidere non possumus, ad illam sine intermissione præparemur.* Hor come dunque non lo facciamo? Come ne stiamo sì spensierati? Dà la Gloria à Dio, Christiano, confessa il vero; vorresti tu morire, qual hora ti troui? nello stato, e disposizione, in cui adesso viui? Giesù! Padre; Dio me ne guardi; vorrei vn poco di tempo, per riueder i mei conti, per accomodarmi la Conscienza; quando il volle così, anche vn Giobbe, Persona santissima, e per tale canonizata per bocca di Dio medesimo: *Dimitte me, vt plangam paululum dolorem meum, antequàm vadam, & non reuertar, ad Terram tenebrosam, & opertam mortis caligine;* Hor che sciocchezza è dunque la tua, dice S. Agostino, viuer in tale stato; e correr così, pericolo di morir impenitente, potendo morir adesso; in questo medesimo Punto? *Stultum est Hominem in eo statu viuere, in quo nollet mori.*

* *Hom.* 13. *in Euang. tom.* 3.

Iob 10.

25 Tanti Horologi suonono d'ogni parte tutte

Digitized by Google

l'Hore, ma ne trouasti mai alcuno, che t'auisasse l'Hora della tua morte? E perche dunque non aprir gli occhi, e starne apparecchiato ad ogni Hora? Perche viuerne con sì poca cura, c'habbi à correr pericolo, di farti coglier all'improuiso da questa traditrice? Perche non attender al sauio auuertimento di Seneca intorno à ciò, che pur è vn Gentile? *Incertum est, quo te loco Mors expectet? itaque tu illam omni loco expecta.* Mà respiriamo, per ripigliar con più lena il Discorso.

* *Epist.26*

26 E frà tanto l'Elemosina à Pouerelli, già che habbiam principiato il sacro Digiuno, qual non può andar da Quella discompagnato, nè piacer à nostro Signore; Come apertamente ce il fà sentir S. Ambrosio: *Bonum est Ieiunare Fratres, sed melius Eleemosynam dare. Si tamen aliquis vtrumque potest, Duo sunt Bona: si verò potest Eleemosynam dare, & possibilitas non fuerit Ieiunandi, Eleemosyna sufficit sine Ieiunio, Ieiunium verò sine Eleemosyna, non sufficit.* Soggiungnendo, Esser tale il Digiuno senza Elemosina, quale è vn Lucigno senz'oglio, che serue solo à far fumo, e puzza, non lume: *Quia tale est Ieiunium sine Eleemosyna: qualis Lucerna sine oleo. Nam sicut Lucerna, quæ sine oleo accenditur, fumigare, non autem illuminare potest: ita Ieiunium sine Eleemosyna, carnem quidem cruciat, sed Claritatis luce Animam non illustrat. Ergo Ieiunia nostra Eleemosynarum Pinguedo commendet.* Sì. Ingrassiam dunque i nostri Digiuni con opere sì fatte di Pietà, se vogliam, che sian saporosi, e grati al palato di Christo, che fà sentirsi: *Misericordiam volo, & non Sacrificium.*

Serm. 26. Fer. 5. Cinerum tom. 5.

Matthæi 9.

SECONDA PARTE

27 *Memento Homo quia Cinis es. Memorare Nouissima tua*, per non peccare, & offender Iddio: *Et in æternum non peccabis.* Mà Perche? vi dico io. Che sarà mai questo Morire, che vagli tanto la sua Rimembranza, e ci facci temere cotanto, e star per ciò, à segno, à non dare nelle scappate, come fin hora ci siam

Digitized by Google

siam forzati à mostrare? Quando si vede, hauer Molti, de'Gentili medesimi, non solo niente temuto, nè curato la Morte; mà anzi à braccia aperte andatole incontro, e per vn sommo Beneficio, e Fauore stimatola. *Mihi crede Lucili:* (scrisse Seneca stesso à questo suo Amico) *Adeo Mors timenda non est: vt Beneficio eius nihil conferendum sit.* E Cicerone chiamolla, anzi Porto tranquillo del tempestoso Mare di questa Vita, Fine di tutte le miserie, e calamità: *Mors Portus est malorum, perfugium ærumnosæ vitæ, effugium miseriarum.* Ah! Perche furon Gentili, costoro. Huomini, che poco, ò niente conoscevan dell'altra Vita. Non è la Morte, che si teme, ò deue temersi da noi Fedeli; è quel, che siegue dopo la Morte; l'Eternità, l'Eternità, che da questo Momento di Morte depende: *Momentum, vnde pendet Æternitas.* L'Eternità della Gloria Celeste, e d'ogni Bene, che seco si perde; e l'Eternità delle Pene Infernali, e d'ogni Male, che s'acquista con loro, morendo in peccato, & in disgratia di Dio. Questa, questa è, che ingenera, ò dourebbe ingenerare, non timor solo, mà terrore, e spauento ne' nostri petti; e farci risoluer pur vna volta à mutar vita da douero, e procurar di non offender più Dio; Sicome ne han sempre temuto, e tremato, anche i più Giusti, e Perfetti, che viuessero in terra. De' quali parla Abacuc, sotto Metafora de' più sublimi Monti del Mondo: *Incuruati sunt Colles Mundi, ab itineribus Æternitatis eius.* Vn Hilarione in particolare, Che con hauer pure per settant'anni continoui maceratosi dentro vn Deserto, così diceua all'Anima sua: *Egredere Anima mea, quid times? quid dubitas? Septuaginta propè annis seruisti Christo, & Mortem times? Mortem?* Non temea Quella la Morte, ma l'Eternità, che seguiua alla Morte.

Epist. 26.

In Tusc.

Capite 3.

28 Quell'Eternità, che ridusse il Rè Dauid, dà Adultero scelerato, e crudo Homicida, ad esser il più grã Penitente, che fosse mai stato al Mondo: *Laboraui in gemitu meo: lauabam per singulas noctes lectum meum: lachrymis*

Psalm. 6.

Digitized by Google

*Psalm.*101 *meis stratum meum rigabam. Cinerem, tanquam panem man-*
Psalm. 76. *ducabam: & potum meum cum fletu miscebam. Anticipauerunt vigilias oculi mei: & turbatus sum.* Mà perche di gratia? Donde sì rigida Penitenza? Quale ne fù il vero Motiuo? Ah! Perche *Cogitaui Dies antiquos, & Annos Æternos in mente habui.*

29 Parole, delle quali si serue Santa Chiesa nella
In Rituali Rom. Consagratione de' suoi Vescoui: *Cogita Dies antiquos*, dicendo in tal Atto à ciascun di loro: *& Annos Æternos in mente habe*; stimando, ch'vna tal Rimembranza d' Eternità, debba sola bastargli à star sù la loro, e portarsi come conuiene al sommo Grado, à cui vengono sublimati.

30 Quell'Eternità, che mostratagli in sogno, ritrasse il santo giouane Giosafat dal consentire à gli allettamenti lasciui dell'impudica Donzella, come fù sì vicino à farlo, l'afflitto; inhorriditosi in tal maniera, che non solo ogni pensiero dishonesto tolsegli di mente, ma priuollo à fatto di forza, à nè pur poter alzarsi di letto; come lo racconta nella sua Vita San Damasceno: *In*
* *Versus Finem.* *semetipso reuersus, tremebundus erat totus: fluminaque lachrymarum decurrebant ex oculis eius. Omnis autem pulchritudo illius impudicæ Puellę, fœtidior stercore, atque putredine videbatur. Et voluens in animo Eorum, quæ viderat memoriam: super lectum infirmus decubuit, nequaquam surgere valens.*

31 E di Tomaso Moro, Gran Cancellier d'Inghil-
De Schism. Angilicano. terra, scriue Sandero, che posto in carcere da Henrico VIII. suo Rè, e minacciato di morte, se non consentiua alla sua Apostasìa dalla Chiesa; alla Moglie, che con lagrime pregaualo à voler farlo, per saluar la sua vita, e seco la di lei ancora, e de' suoi Figli, che viueuan in lui, rispose così; Mà quanto, ò Aloigia, potrò con ciò, prolungar questa vita? Forse altri venti anni, caro Consorte; Fatelo per amor almeno de' vostri Figliuoli, che piangon quì meco la lor orbità; Andate (soggiunse) che non vi intendente d'Arimmetica voi. Parui giuditio, per venti anni di Vita mortale, (anzi se pur fos-

ser

Digitized by Google

fer mille) perdere gli Anni Eterni dell'Immortal, e Beata; & Eterni acquistarmeli di pene Infernali? Ah! *Cogitauit Dies antiquos, & Annos Æternos in mente habuit* ancora Costui; il che fugli freno à non peccare, & offender Iddio, anche à costo della medesima vita; qual già gli tolse quel Mostro disshumanato.

32 Eternità! Eternità! Pensare d'hauer dà stare per sempre là giù, frà quelle penacissime Fiamme? Fin che Dio sarà Dio, che sarà sempre, senza poter finire giamai? Più Anni, ohimè! Più migliaia; più milioni d'anni in infinito, che non sono le Stelle del Cielo, le Stille delle Rugiade, l'Onde de' Mari, le Gocce delle Piogge, i Fiocchi delle Neui, i Fiori di Primauera, le Spighe dell' Estate, i Frutti dell' Autunno, le scosse Frondi dell' Inuerno, gl'Animali della Terra, i Pesci dell'Acque, gli Atomi dell'Aria, i Capelli degli Huomini, i Peli delle Fere, le Fila dell'Herbe, l'Arene de' Lidi, i Momenti de' Secoli? E quelche importa, tornar poi sempre da capo; trouarsi sempre al Principio, senza hauer mai vn momento sol di riposo, e quiete? E chi può apprenderlo solo, senza inhorridirsi, e venirui meno per lo spauento?

Ex quo Poli sunt perfecti,
Aude numero complecti
Stellas Cœli, Stillas Roris,
Vndas Aquei Fluoris.
Guttas Imbris Pluuialis,
Floccos Velleris Niualis.
Quot sunt Vere nouo Flores,
Quot Odores, quot Colores.
Quot Vinaceos Autumnus,
Poma legat, & Vertunnus.
Quot iam Grana tulit Æstas,
Frondes Hyemis tempestas.
Totus Orbis Animantes,
Aer Atomos volantes.
Pilos Feræ, Pecus Villos,
Vertex Hominum Capillos.

* *Dress. volgare Memoriale Eternità Par. 2. Concl. 4.*

Adde

Digitized by Google

Adde lictoris Arenas,
Adde Graminis verbenas.
Tot Miryades Annorum,
Tot Momenta Sæculorum.
Hæu! Adhuc Æternitatis
Portus fugit à Damnatis.
Nihil numerando proficis:
Plus restat, quàm detraxeris.
Æternitas! Æternitas!
Quam longa es Æternitas!

33 E poi forse Perche? Forse perche ci esponiamo à pericol sì grande, di cascar in seno à sì lunga, & interminabil' Eternità di Fuoco, e Pene Infernali? Per brieui Piaceri della Vita presente: *Momentaneum est quod delectat, Æternum quod cruciat.* Mirate Cecità, anzi stolidezza de' Christiani! d'Huomini, c'han fede del l'altra Vita!

Gregorius

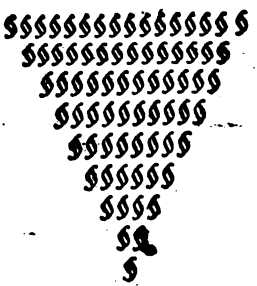
34 Alle lame corte. Finiamola. Credete, ò nò, à ciò, che si dice dell'Eternita? che ci sia Inferno, ci sia Paradiso? Ambidue Eterni, e che acquistansi, ò perdonsi per per vn solo peccato mortale, e per vn breue diletto di Senso? Se nol credete! andate in buon hora; partiteui dal grembo di Santa Chiesa, e sua Cattolica Fede; Itene frà Gentili, che non curan altro, non prezzan altro, che questa Vita. Ma se lo credete, che cosa fate? come si trascurati, e pensieros si sì poco? Niente curando nè Paradiso, nè Inferno? Stimando per nulla, e' loro contenti, e' tormenti Eterni?

35 O pur credete, non douer mai morire, e giunger così, ad Eternità sì tremenda? O hauete forse pattuito con la Morte ad auisaruene l' hora, e darui tempo à pentirui, e rimetterui in gratia di Dio? O almeno appuntato con l'Inferno, à non vsarui tutto il rigore? O Pazzi in tutto, e priui di senno, dice Isaia, anzi Dio stesso per bocca di lui; siete ingannati, traditi. Verrà la Morte, quando men lo pensate. Piombarete all'Inferno, quando men lo credete; Il quale dourà farui sentir le sue Pene, quanto può farle sentire tutto lo sde-

Digitized by Google

lo sdegno Diuino: *Audite verbum viri illusores: Dixistis enim, percussimus Fœdus cum Morte, & cum Inferno fecimus pactum; Flagellum inundans non venit super nos. Delebitur Fœdus vestrum cum Morte, & Pactum vestrum cum Inferno non stabit. Flagellum inundans cum transierit, eritis ei in conculcationem.* Isaiæ 28.

36 Pensiamci, Fratelli, che quì non si tratta di poco interesse: *Agitur de toto Asse*; Di perder, ò guadagnar l'Anima, e Dio, per sempre, per tutta l'Eternità. E di mai più, mai più ricuperarli, vna volta perdutoli. Questo Mai. Questa Eternità. Questo Sempre ci stian sempre fissi nell'Animo, e nella Mente. Andate in Pace.



PRE-

Digitized by Google

PREDICA TERZA

NEL GIOVEDI DELLE CENERI.

Domine, Puer meus iacet in domo Paralyticus: Et malè torquetur. Matthæi 8.

ARGOMENTO

Quanto sia miserabile lo Stato d'vn Peccatore; specialmente per gli stimoli, e rimorsi della mala Conscienza.

ALTRO sperar non poteasi, che generasse nel Mondo il brutto, e laido Mostro del Peccato, se non il Parto infelicissimo di tormenti, e doglie. *Domine, Puer meus iacet in domo Paralyticus, & malè torquetur,* dice Hoggi il sacro Vangelo, del pouero Seruo del Centurione, trauagliato da mortal Morbo di Paralisia; e quasi spirante Cadauero prostesо in terra. Ah! Tipo pur troppo viuo del misero Peccatore, di qualunque Paralitico più sempre tremante, per i secreti stimoli della mala Conscienza; E tormentatissimo sempre, per i fieri rimorsi di questo Verme Immortale: *Omnis inordinatus Animus, sibi ipsi Pœna est: & hoc propter Vermem Conscientiæ, qui semper pun-*

Digitized by Google

pungit,& rodit Animam, diceua Agoſtino. Verme adombratoci dalla Saggia Antichità nell' Aquila rapace, ch'al miſero Promèteo ſtrappaua il cuore; e nel crudo Auoltoio, ch'all'infelice Titio ſtracciaua le viſcere; come Macrobio ne fà mentione: *Vultur iecur Tityi dilanians, fuit ad deſignanda Tormenta iniquæ Conſcientiæ, quibus iugiter Malus diſcruciatur.* Maledetto Peccato, che tali effetti produci! Colpa ſcomunicata, che tai danni cagioni! Suenturata quell'Anima, che in ſe gli ricetta. **Lib. 1. Cõfeſ. cap. 12. Tom. 1. De Somno Scipio. cap. 10.*

2 Hor dello Stato, sì miſerabile d'vn Anima peccatrice; d'vn Chriſtiano, che viue *in* Peccato. E de' Mali, e Danni incomparabili, che per ciò ne patiſce, ſia ſtamane il noſtro Diſcorſo; acciò così, procuri ſgrauarſene, e cauerſene fuori per mezzo della ſanta Penitenza, à cui è dedicato queſto tempo Quareſimale ſpecialmente: *Aduenerunt nobis Dies Pœnitentiæ.* Noſtro Signore, che d'altro non gode più, non altro più brama; e per vtil noſtro, e per gloria ſua: *Nolo mortem Impij, ſed vt conuertatur, & viuat;* ci apra l'orecchio del cuore ad apprender, quanto conuiene, sì importante Materia, e farne il douuto Frutto. Cominciamo. *Eccleſia. Ezech. 33.*

3 *Domine, Puer meus iacet in domo Paralyticus: & malè torquetur.* E dottrina decantatiſſima nelle Scuole de' Filoſofi, Che per conoſcer bene gli Effetti, fà di meſtieri conoſcer prima la Cauſa, che gli produce; mentre che *Scire, eſt rem per cauſam cognoſcere.* Allor noi dunque perfettamente conoſceremo qual ſia lo Stato, e quanto miſerabile, d'vn Anima caſcata in peccato. E quali i Danni, e Mali, che le cagiona; quando haremo conoſciuto, che coſa ſia eſſo Peccato, e quale la ſua peruerſa, e maledetta natura. Mà *Delicta, quis intelligit?* Chi nõdimeno giungerà à tanto? chi potrà mai conoſcerlo sì eſattamẽte? Ah! che sicome per eſſer Dio Infinito, non può, ſe non da ſe medeſimo eſſer compreſo; così, Infinito eſſendo egli ancora il Peccato *In ratione offenſæ*, & in quanto tocca eſſo Dio per Eſſenza Infinito; ſolo dà Dio può eſſer egli compreſo altresì, e conoſciuto perfettamente. Io lo chiamo Peccato, perche volgarmente *1. Poſterio. cap. 1. Pſalm. 18.*

Digitized by Google

ſento chiamarlo così, mà non che ſtimi eſſer queſto, ſuo Nome adequato, e che ſpieghi compitamente la ſua natura; anzi ſtimo non poterſene dare; ſicome non ſi dà Nome, che ſpieghi quidditatiuamente la Natura Ineffabile, & Infinita di Dio. Oh! ſe il mio Cuore giſſe del pari con la lingua, in queſt'opra! Ch' Ei nol ſapeſſe concepire, come queſta non lo sà eſprimere.

4 E tanto gran Male il Peccato, Vditori, che ſe Dio con tutta la ſua Potenza s'impiegaſſe à farci ogni male poſſibile, non potrebbe farcelo maggiore; mentre il Peccato, di eſſo Dio ci priua; ch' è il maggior Male, e il più gran danno, che poſſa venirci.

5 E egli vn Tarlo, che rode, e conſuma tutti i Semi della Gratia, e Doni celeſti. E vn Muro di Diamãte, che ſepara la Santità dall'Anima; l'Anima da Dio. E vna Porta infelice, per donde eſce la Speranza, entra la Diſperatione, e ſi paſſa alla Morte. E vna Circe infernale, che trasforma gli Angioli in Demonij, e gli Huomini in Beſtie. E vna falſa Sirena, che incanta col canto, & addormenta per diuorarci. E vna perigliosiſſima Scylla, che inghiotte le Naui dell' Humano Pellegrinaggio.

6 E il Peccato vn Peſo sì graue, che 'l più valoroſo di tutti gli Angioli, non potè addoſſarſelo ſenza caderui ſotto, e ſprofondarſi ſin'al Centro dell'Abiſſo; non hauendolo potuto ſoſtenere, nè il Cielo benche ſodo più d'ogni Bronzo, nè la Terra con tutto che ferma, e ſtabile di ſua natura.

7 E vn Morbo sì peſtilentiale il Peccato, che nel Dì del Giuditio ſarà neceſſario purgar prima il Mondo, rimaſtone infetto, col fuoco dell' vltima Conflagratione; per non appeſtarſi i Corpi glorioſi, che douran paſſare per eſſo, à ſalirſene in Cielo.

8 E il Peccato vn Delitto sì atroce, che non troũandoſi nella vita preſente condegna pena per caſtigarlo, è egli medeſimo di ſeſteſſo la Pena; (Ch'è il Punto principale del noſtro Diſcorſo.) *Supplicium Peccati, eſt ipſum Peccatum*, diceua Pietro Cluniacẽſe. E l'appreſe

Digitized by Google

se egli forse dà Dio medesimo, che de' Peccatori, suoi nemici fauellando, così minacciogli per Geremia: *Effundam super eos Malum suum*; Nō li castigherò co'miei flagelli, mà con le loro medesime Colpe; Non porrò mano alle mie saette, mà basterammi che sian trafitti da' stimoli acuti degli stessi loro peecati. Che così spiega questo luogo Giouan Mariana: *Effundam super eos Malum suum, idest, Pœnas Iniquitatis suæ.* Onde perciò dicea S. Grisostomo: *Primum Malum est, esse Malum. Etiā si non secat Medicus, ægrotat Æger. Etiam si non puniat Deus (nam longanimis est) in Morbo est, qui peccat: & iam habet Pœnam.* Non perche il Cerusico non dona il taglio, ne và esente l'Infermo dal sentir i spasimi della Gangrena. Non perche trattien la mano della Giustitia à non punirci, la Sofferenza Diuina, non sente le sue punture la mala Conscienza; non è tormentata dal secreto Carnefice de' suoi peccati medesimi. Come benedicealo ancora S. Agostino: *Quisquis Malus est, malè secum est, torqueatur necesse est, sibi ipsi tormentum est. Ipse enim est Pœna sua, quem torquet Conscientia sua.* Ah! *Puer meus iacet Paralyticus: & malè torquetur.*

Capite 14.

* *Ibi.*

* *Serm.* 1. *De Ieiunio tomo* 5.

* *In Psal.* 36. Cōcion. 2. *tomo* 8.

9 Espresse al viuo sì fatti Tormenti Geremia, quando dell' Anima Peccatrice fauellando, paragonolla al Mare: *Cui comparabo te? Cui assimilabo te, Filia Ierusalem? Cui exequabo te? Magna velut Mare, Contritio tua.* Tutto cruccioso, e pieno di stizza, freme, spuma, & adirasi il Mare. Chi nondimeno così lo sconuolge? così lo tempesta? Non Altri certo, ch'egli medesimo. Ei dà sestesso vrta ne'scogli, e tutto s'infrange; con l'onde sue stesse si ripercuote, e flagella; co' stessi suoi flutti s'inquieta, e conturba. Di sestesso nemico, contro sestesso combatte; e l'Acque sue stesse son l'arme, che gli fan guerra. Hor appunto così. Vn Mar tempestoso, vn Pelago cruccioso, vn Oceano fortunoso è la tua cattiua Conscienza, Peccator infelice; Non dà altri però agitata, che dalle stesse tue colpe, da' tuoi peccati medesimi, che à guisa d'vna perpetua Marèa la tempestano, e cōturbano sempre; la perturbano, nè le danno mai pace.

Threnorū 2.

Digitized by Google

Che questo è il senso,che dona à queste Parole la Glo-
*Ibi. sa Interlineale: *Magna velut Mare,Contritio tua: Ideſt:Sine*
Capite 57. *quicte.* E così ad literam lo dice Isaia: *Impij, quasi Mare feruens,quod quieſcere non poteſt,& redundant fluctus eius in conculcationem , & luctum. Non eſt pax Impijs: dicit Dominus.* O co' Settanta : *Non eſt gaudere Impijs.* Perche nè pace,nè quiete alcuna possón hauere i Scelerati mai;nè sentir allegrezza, nè contento di sorte alcuna; e stiano pure quanto si voglia,al di fuori contenti, e quieti; viuan quanto gli piace, per quel che tocca all'esterno,trà spassi,e piaceri.Mercè,che per Detto del-
Prou.14. lo Spirito Santo medesimo:*Cor,quod nouit amaritudinem Animæ ſuæ,in gaudio eius non miſcebitur extraneus;*Non hà il Mondo Vnguento,dà medicar le Ferite del cuore;Balsamo dà curar le Piaghe della Conscienza;Non giungon là dentro gli Elettuarij delle sue esterne al-
*Lib.3. cõ- legrezze: *Si Conſcientiam mordet veritas criminis, quid*
traLiteras *mihi prodeſt, ſi me continuis laudibus totus Mundus attol-*
Petiliani *lat?* dice quì commentandolo,S. Agostino.
tomo 7. 10 E vi aggiunge S. Effrem Siro,che sicome vna picciola Stilla di Mele subito in amarezza trasmutasi, se s'infonde in vn gran Vaso di Fele; così tutti i Piaceri, e Diletti esterni, in toccar vn Cuore sì amareggiato, vna Conscienza sì inasprita, in amarezze,e scon-
De Orat. tenti si conuertono lor ancora: *Omnis mundana, & profana voluptas,in amaram Conſcientiam coniecta,quaſi parua Mellis Stilla eſt,in Abſinthij Dolium refuſa.* Nel che vien anche à propositissimo il Paragon del Mare: *Magna velut Mare, Contritio tua.*Scorron i Fiumi,sgorgan i Fonti per recrear gli Assetati,& inaffiar con le fresche lor onde l'Herbette, e le Piante. Mandan le Nubi da i lor grauidi seni le Pioggie,e Rugiade per abbeuerar le Campagne. Sciolgon l'argentate catene da' Gioghi alpestri per fecondar le Valli i Ghiacci,e le Neui;mà che? non sì tosto toccan il Mare,in cui tutte metton al fine:
Eccleſtes *Omnia Flumina intrant in Mare;*che amare,e falsè ne di-
1. uengono lor ancora. Et in amarezze, e cordogli trasmutansi altresì,tutti i Piaceri,e Delitie esterne ne'Scelera-

Digitized by Google

lerati; mercè, che vn Mare salso, & amaro si è resa la loro Conscienza, infetta dal mortal veleno della Colpa. Ch'è l'Altro senso, che dona à tal Luogo Vgo dà San Vittore: *Magna velut Mare, Contritio tua. Quia Conscientiæ praua qualiscumque miseræ delectationis Dulcedo, semper admixto dolore inficitur; ac ideò rectè ab Amaritudine, Mare appellatur.*

11 E ciò forse intese dire Colui, che disse: *Ecce in pace Amaritudo mea amarissima.* Par nell'esterno, che goda somma pace, e riposo; che nuoti in vn Pelago di dolcezze, e piaceri quell'Empio, à cui donò il Mondo tutto ciò, c'hà di bene. Mà chiedegli vn poco come stia nel di dentro? se anche il Cuore ne viua felice? se gusti ancor la Conscienza sì fatte dolcezze? Ah! che *In pace Amaritudo eius amarissima*; anzi altro non sente, che velenose amarezze; altro non proua, che amari disgusti. Come ne fà fede Agostino, e confessa, l'afflitto, hauerlo ei prouato così, nel suo primiero stato di Peccatore: *O quàm amara res, & mala Peccatum? O quàm amarum, & malum relinquere Dominum? Expertus sum in meipso.* *Isaiæ 38.* **Lib. de Cõ trit. cordis tomo 9.*

12 Sembrano à prima giunta chiete, e tranquille l'Acque morticcie delle Paludi stagnanti. Aura nõ le increspa; Vento non le agita; Fluſſo non le scommoue; Onda non le rompe; Tempesta non le sconuolge. Direste, che in bonaccia perpetua godendo calma imperturbabile, fosser da esser antepoſte à quelle de' Fiumi, dà corso perenne sempre sospinte; ò à quelle de' Fonti, da' continui bollori frante, e rifrante; ò à quelle de' Golfi, dalla reciproca Marèa in perpetuo moto tenute. Mà affissateui più dà vicino, mirate attentamente nel fondo; che vi scorgerete vn' infinità di Vermi, di Serpi, e d'altri sì fatti Animaluzzi schifi, & immondi; che dentro quel fango voltolandosi, rendon le parti più intime di quella Palude, torbide per la bruttura, e sempre instabili per l'agitatione. Hor così appunto. Può abbondar d'ogni bene per quel, che tocca all'esterno, vn Malnaggio; trouarsi in vn colmo di delitie, e piaceri; mà fissateui nell'interno, spiatigli il fondo del cuore, e sappia-

Digitized by Google

piatemi à dire, che vi ſcorgete? Dimãdatele la Cõſcienza, come ſi ſenta? Oh! i vermi arrabbiati de' tãti Rimorſi, che gle la rodono? Oh! l'acerbe punture de' tanti Scrupoli, che gle la trafiggono? Oh! le ſcure malinconie, che gle la diſcruciano? *Intùeris lætitiam eius?* (dice S. Ambroſio, che fà la conſideratione) *miraris corporis ſalubritatem, Filiorum, atque opum abundantiam? Interroga Conſciẽtiam; introſpice vulcera, & vibices Animæ eius, cordiſque mæſtitudinem. Ergo Impius, ſibi ipſi pœna eſt.* Ah! *Puer meus iacet in domo Paralyticus, & malè torquetur.*

*Lib. 1. Officior. cap. 12. tom. 4.

13 Chi non harebbe giurato feliciſſimo, e tutto tranquillo lo ſtato di Tiberio nell'Iſola di Capri; doue ritiroſſi per fuggir i faſtidij, e cure noioſe della ſua Regia, traſportandoui tutte le Delitie, e Paſſatempi imaginabili, non ſol di Roma, mà di tutto l'Imperio Romano, ch'era à dire, dell'Vniuerſo? Quali Piaceri d'ogni Seſſo, mancauan iui à quel laido Moſtro di libidine? Di quai Diletti era auaro il Mondo à quel Padrone del Mondo, in quell'Angolo del Mondo sì, mà diuenuto vn Mondo intiero d'ogni ſorte di ſenſualità? Mà come godeuane egli? come ſe ne trouaua contento? Vdite ciò, ch'egli ſteſſo di propria bocca cõfeſſa, ſcriuẽdo al Senato, e ſtupitene meco: *Quid ſcribam Vobis, Patres conſcripti, aut quomodo ſcribam, aut quid omninò non ſcribam hoc tempore: Dij me, Deæque peius perdant, quàm quotidiè perire ſenſio: ſi ſcio.* Non sò ch'auiſarui, nè come farlo, tanto mi trouo afflitto, e ſconſolatiſſimo; ripieno il cuore di penoſi affanni; d'vna profonda Malinconia, che non mi dà momento alcuno di quiete, e ripoſo. Sì, sì; per le ſue tante ribalderie, & atroci ſceleratezze, delle quali ſapeuaſi reo; e per gli rimorſi della Conſciẽza, che per ciò, gli trafigeuano l'Animo, e diſcruciauano il cuore, benche in mezzo di tutte le Delitie, e Piaceri del Mondo; ſoggiugne Tacito, che lo racconta; (Quel Tacito, che parlò tanto!) *Adeò Flagitia ſua, atque Facinora Ipſi quoque in ſupplicium verterant. Quippè Tyberium non Fortuna, non Solitudines protegebant, quin Tormenta ſui pectoris, ſuaſque ipſe Pœnas fateretur.*

*Lib. 6. Annalium.

14 Con-

Digitized by Google

14 Conchiuse dunque beniſſimo il Padre S.Agoſtino: che *Inter omnes tribulationes humanæ Animæ; nulla eſt maior tribulatio, quàm Conſcientia Delictorum.* Son baie tutti gli altri trauagli, & eſterne calamità; Pouertà, Infermità, Perſecutioni, Perdita di beni, Diſturbi domeſtici, Diſſubidienze di Figli, e che sò io? Habbi Dio teco, ch'è à dire, ſia netta la Conſcienza, ſgombra di colpe; che almeno iui dentro trouerai quiete; là ritiratoti, goderai, ripoſerai in lui: *Namque ſi ibi vulnus non ſit,* (ſiegue à dire il Santo) *ſanumque ſit Intus Hominis, quod Conſcientia vocatur: vbicumque alibi paſſus fueris tribulationes, illùc confugies, & ibi inuenies Deum.* Mà ſe *Ibi requies non eſt, propter abundantiam iniquitatis: quoniam & ibi Deus non eſt: quid facturus es?* Sì; doue anderai à ricourarti, à metterti in ſaluo, e ripoſarti? *Quò confugies, cùm cæperis pati tribulationes?* E douunque anderai, non porterai teco ſempre te ſteſſo? e teco il tuo nemico domeſtico, che ti fà la guerra? Ah! la tua mala Conſcienza, il tuo ſecreto Carnefice, che ti diſcrucia. Quel verme arrabbiato, che ti rode l'Anima. *Quòcumque fugeris te, talem trahis poſt te: & quòcumque talem trahxeris te, crucias te. A teipſo igitur ſunt tribulationes. Et tantò ſunt acerbiores, quantò ſunt interiores.* Oh! ſe poteſſimo noi vederci l'vn, l'altro le noſtre Conſcienze, e penetrarci ſcambieuolmente i petti co' ſguardi? Oh! ſe chiunque troualì Peccatore, e colmo di colpe, voleſſe confeſſar ingenuamente lo ſtato della ſua Propria? Et i ſtimoli, e punture, che ſente nel cuore? quanto ſi conoſcerebbe per vero queſto ſauio Diſcorſo d'Agoſtino.

* *In Pſal. 45. tomo 8.*

15 Il quale per ciò, non laſcia di beffarſi del lamēto, che talhor fanno i Giuſti; Perche ſian tolerati tant' Empij nel Mondo; anzi proſperati, felicitati, ſceleratiſſimi Peccatori, ſenza prouar giamai i meritati caſtighi? *Quare via Impiorum proſperatur? Benè eſt omnibus, qui præuaricantur, & iniquè agunt?* Come, come? dice il Santo Padre. *Benè eſt?* Non la intendete. Io hò ben ſentito dire allo Spirito Santo: *Dicite Iuſto, quoniam benè.* E del Ribaldo, e Scelerato: *Væ Impio in malum.* Come dunque voi dite:

Ierem. 12.

Apud Reinam.

Iſaiæ 3.

Digitized by Google

dite: *Benè eſt omnibus, qui præuaricantur? Benè eſt? Non: quia cum illo pœna ſua eſt.* Cioè la ſua propria mala Conſcienza, che lo diſcrucia, e tormenta più di qualunque ſpietato Carnefice: *Si haberet in Cubiculo ſuo Tortorem carnis, punitus eſſet: habet in ſecreto Cordis ſui Tortorem Conſcientiæ ſuæ, & impunitus vocatur? Puer meus iacet Paralyticus in domo, & malè torquetur.*

16 Il laſcierà almeno ripoſare la notte; daragli tregua almanco nel ſonno, queſto crudo Carnefice, queſto ſpietato Nemico. Ah! che non dorme egli mai, nè mai ceſſa di affligerlo, di tormentarlo; anche in ſogno lo diſcrucia, e trafigge; come prouaualo quell'Afflitto, che diſſe: *Nocte os meum perforatur doloribus, & qui me comedunt, non dormiunt. Et ſi dixero: Conſolabitur me lectulus meus; terrebis me per Somnia, & per Viſiones horrore concuties me.* E quel miſero ſonno, pieno d'angoſcie, e timori, per i Sogni ſpauentoſi, & horribili Viſioni, che per ordinario gli ſi rappreſentano. Come leggiamo di Catullo, d'Herode, di Nerone, di Calligola, e mille altri Tiranni, e Scelerati, ch' eran di continuo ſpauentati la notte da' Simulacri di Coloro, che ingiuſtamente fecer morire; & ingombrauangli ſempre l'orecchie i loro doloroſi lamenti.

Iob 30.

17 Mà ſopratutto è miſerando ciò, che dell' empio Imperator Coſtante ſcriue Cedreno. Ilquale hauendo armata la deſtra, e tinto il ferro micidiale nel ſangue del ſuo pouero Fratello Teodoſio; ſperimentò in ſe ſteſſo quel, che al Drudo fuggitiuo ſdegnata minacciaua Colei; Che morta, ancora lo perſeguitarebbe, non più con le Faci d'Amore, mà con le Fiaccole dell' Inferno:

** Libro 4. Æneyd.*

Sequar atris Ignibus abſens:
Omnibus Vmbra locis adero: dabis Improbe pœnas.

Sciolta dal corpo, ti sarò sempre à i fianchi Furia nemica; ti accompagnerò pallida Larua; ti sgomentarò scura Fantasma; ti riempierò di gelidi Horrori; ti tormenterò con le Voci; ti ſtordirò con le Strida; ti flagellerò con le Serpi; ti agiterò co' Tizzoni. E quando pẽſerai di adaggiarti sù le morbide piume, ti trafiggerò il cuo-

Digitized by Google

il cuore con auuelenate saette. Compariua souente al misero l'Ombra terribile del Fratello vccisо. Quando pensaua dormire, presentauasegli il morto Principe, squallido in vista, lacero in fiere guise, che d'ogni parte versaua sangue; e con vn nappo raccogliendolo come dalle ferite spicciaua, con occhi infocati, con guardo bieco, con visaggio terribile gli lo porgeua, mà dispettosamente dà bere, con fiera voce rinouando più volte quell' odiosissimo inuito: *Bibe crudelis.* Beui per mano di colui morto, che tanto odiasti mentr'hebbe luogo trà viui; le tue mani apersero queste ferite, le tue fauci si satollino di questo sangue; serbaronsi alle tue labbra questi auanzi, che men di te sitibondo non beuè il ferro; hauesti l'animo di Tigre sotto sembianza d'Huomo, egli è douere, che à stomaco ferino sia conceduto nutrimento di Fera: *Bibe crudelis: bibe crudelis.* Nè mai cessorno sì fatti Spauenti, se non cessò Egli di viuere profugo, e sempre tormentato, nell'Isola di Sicilia. Per iscender forse dal di lei Mongibello, à prouar gli altri tormenti là giù nell'Inferno.

18 E nella stessa sacra Scrittura non leggiamo i terrori, e spauenti, che patiua in sogno Nabucdonosore? *Somnium vidi, quod perterruit me: & visiones capitis mei conturbauerunt me.* E quell'Altro che diceua: *Dormiui conturbatus,* non conferma lo stesso? Quel Dauide sì, che prima di peccare, e d'hauer sopra questo crudo Carnefice della mala Conscienza, (ah! quando staua in Gratia di Dio) non d'altro gloriauasi più, che del dolce sonno con cui riposaua la notte: *In pace in idipsum: dormiam, & requiescam.* *Daniel.4. Psalm.56. Psalm.4.*

19 Dichi dunque San Grisostomo, che dirà il vero: *Ipsa nos circumit, obturbat, laniat, flagellat. Nunquam quiescit: sed & Domi, & in Foro, & in Mensa: & Dormientes, & Surgentes adoritur. Rationem delictorum exigit, obque oculos proponit, & ipsorum grauitatem, & subsecuturam pœnam.* Facciam che ci piace; portiamci, per delitiarci doue ci aggrada; in Campagna alle Caccie; in Piazza frà dolci Conuersationi d' Amici; in Casa frà ** Hom.17. in Genesim tomo 1.*

Digitized by Google

frà teneri ampleſſi di cari Figli; à tauola frà laute Cene, e ſontuoſi Banchetti; à letto trà profumate, e morbide Piume; Che ſempre porterem ſopra queſto fiero Nemico, che ci infeſta; queſto ſpietato Manigoldo, che ci flagella; queſto rigoroſo Fiſcale, che ci querela; queſto funeſto Curſore, che ci intima le Diuine Vendette! Il Verme della Conſcienza, che non ci laſcia mai in pace; Che, e vegliando, e dormendo ci tormenta ſempre, & inquieta: *Puer meus iacet in domo Paralyticus: & malè torquetur.*

20 Mà, *Paralyticus* sì; tutto tremante, ſneruato, e ſenza valor alcuno. Perche in continui timori, e tremori viue il miſero Peccatore. E queſto sì, il proprio Effetto del maledetto Peccato; doppo i rimorſi, e ſecreti tormenti della Conſcienza; Auuilirci, incodardirci, e farci perder d'animo affatto: *Tuta eſſe Scelera non poſſunt:* (diceua Seneca, benche Gentile, e priuo del lume della Santa Fede, con la ſola fauilluzza del Naturale) *quia Prima, & maxima Peccantium, eſt pœna, Peccaſſe. Secunda, Timere ſemper, & expaueſcere: & ſecuritati diffidere. Ipſas Nequitia tenebras timet. Proprium eſt Nocentium trepidare.* Teme dell'ombra ſua ſteſſa vn Peruerſo; ogni coſa gli mette paura; e ſia pure guardato quanto ſi voglia; trà tutti i Preſidij, e ſicurezze poſſibili; Perche'l Timor è di dentro, dalla Conſcienza macchiata, che il porta dà per tutto, douunque ella ſia; Sicome chi chiude nelle vene la Febre, ſente ſempre il ſuo ardore, benche muti letto, e cambij ſempre nuoue freſchure. Et il Terrore le và ſempre appreſſo, come và l'ombra dopo al ſuo Corpo. Che però ſoggiunge il Morale: *Multos Fortuna liberat Pœna, Metu Neminem. Quare? quia infixa nobis eius Rei auerſio eſt, quam Natura damnauit.* Ah! Perche il Peccato, che la Natura, e Dio offende, ſubito ci auuiliſce, come Rei della Natura, e di Dio.

* *Epiſtola* 97.

* *Ibidem.*

21 Videſi nello ſcelerato Caino, che commeſſo il graue peccato dell'Homicidio contro l'innocente Fratello, ſpauento tale gli ingombrò il petto; così temeua

Digitized by Google

ua; tremaua d'ogniuno; che: *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, andaua dicendo. Nè con tutto, che Dio medesimo l'assicurasse di non douer riceuere nocumento alcuno: *Nequaquam ita fiet. Posuitque Dominus in Cain signum, vt non interficeret eum omnis, qui inuenisset eum*; potè egli mai scacciar dà se sì fatto terrore; ma sempre fugendo, e dà ciascun ascondendosi, qual Fera seluaggia trà boschi menaua la vita: *Egressusque à facie Domini, habitauit profugus in terra*. Diuenutone letteralmente Paralitico, e tutto tremante per lo spauento, à parere di San Grisostomo: *Corpus illius Paralysi tactum est: quamobrem Gemens, ac Tremens erat super terram*. Come il disse ancora San Procopio: *Quidam tradunt, Cainum perpetuo Corporis tremore fuisse excruciatum*. *Genesis 4.* * *Hom. 4. De ver. Is. Vidi Dom. tomo 2.* * *Apud Salian. Anno Mūdi 130.*

22 E Dauide! Quel Dauid sì coragioso, sì intrepido di prima, ch'ancor Garzonetto affrontauasi co'Leoni, e con gli Orzi, e strozzauali! *Pascebat seruus tuus Patris sui Gregem, & veniebat Leo, vel Vrsus, & consurgebāt aduersum me, & suffocabam eos*. Che Giouanetto di prima lanugine, sfidò à singolar tenzone il superbo Gigante, quella Mole di Carne armata, e con la sola Frombola l'vccise! *Prænalnit Dauid aduersus Philistæum in Funda, & lapide, percussumque interfecit*. Che vantauasi Inuincibile frà numerosi Eserciti di Nemici; con vn cuore in petto incapace di paura! *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum*. Come poi sì pauroso, e timido ne diuenne, che non tenendosi sicuro, nè pur dentro la sua stessa Regia sì ben guardata, bramaua vn volo speditissimo di Colomba, per potersi metter in saluo in Luogo solitario, e romito? *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam? Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. Ah! chiediamolo à lui medesimo, che ce'l dirà ingenuamente: *Quoniam declinauerunt in me iniquitates: Cor meum conturbatum est in me, & formido Mortis cecidit super me. Timor, & tremor venerunt super me, & dixi: Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ, & volabo*. Fù il Peccato, il Peccato. L'Adulterio, che commese contro l'Ho- *1. Regū 17.* *Ibidem.* *Psalm. 23.* *Psalm. 54.* *Ibidem.*

Digitized by Google

nore del pouero Vrià. Questo lo incodardì, e faceà lo temer vn proprio suo Vassallo, vn sẽplice suo Sol-
* *Homil.* 1. *In Psalmũ* 50. *tomo* 1. dato, puossi dir più? *Considereς velim*, dice quì San Grisostomo stesso, *quantum Malum, sit Peccatum; Rex Militem timet. Diadema gerebat, & probrum metuebat.* Ah! *Proprium est Nocentium trepidare.* E come dice
* *Ap. Thomã Hibernicũ in Floribus. verb. Conscientia* S. Isidoro: *Nunquam securus est reus Animus. Mens enim mala, Conscientiæ proprijs agitatur stimulis. Puer meus iacet in domo Paralyticus, & malè terquetur.* O Terrori! ò Spauenti! ò Pene! ò Discrucij! i maggiori sì, che possan sentirsi, che possan prouarsi nella vita presente! *Inter omnes tribulationes humanæ Animæ, nulla est maior tribulatio, quàm Conscientia Delictorum.*

23 Mà oh, quanto scorgo nel tuo interno, Peccatore! quanto vi leggo! Conosco che ti sij beffato di quant'hò detto sin hora. Per me (odo dirti) tormento alcuno non prouo collo starmi in peccato; anzi che godo, e trouo contento. Nè molestia vi sento, nè vi apprendo timore; anzi che dormo, e riposo quieto. Ah! quest'è il peggio, sfuenturato che sei. Stammi ad vdire.

24 Ma prima vna larga Elemosina a'Pouerelli; Acciò, sicome ella hà valore di obligar Christo à perdonarci i Peccati, nè poterci, per lor punire in quel
Psalm. 40. Giorno estremo! *Beatus qui intelligit super Egenum, & Pauperem: in Die mala liberabit eum Dominus.* Così parimente hà virtù di rincorarci, nè farci sentire
* *Lib.* 1. *de Off. cap.* 11. *tomo* 3. i già detti timori, e spauenti, per essi. *Beatus planè* (dicea S. Ambrosio) *de cuius domo nunquam vacuo sinu Pauper exiuit. Neque enim quisquam magis Beatus, quàm qui intelligit super Pauperis necessitatem. In Die Iudicij habebit salutem à Domino; Quem habebit suæ Debitorem Misericordiæ.*

SECONDA PARTE.

25 *Puer meus iacet in domo Paralyticus.* Mà che dicesti, pouero Paralitico? Miserabilissimo Pecca-

Digitized by Google

Peccattore? Che tu non senti sì fatti Horrori? Tormenti sì crudi, che caggiona la tua mortalissima Paralisia? E questo è il peggio, tel torno à dire. E segno questo, Infelicissimo! Disgratiatissimo! che sei tù già morto, non viuo; Morto à Dio, morto alla Gratia, che perdesti peccando, e standotene sì lungo tempo nelle tue colpe ostinato; sicome morto si dice quel Corpo, che non sente, nè si risente alle percosse, e ferite, che gli si danno: *Nomen habes quòd viuas, & mortuus es.* *Apoc. 3.* E inditio questo, Suenturatissimo! che sia putrefatta, e corrotta nelle sue consuetudinarie scelleratezze la perdutissima Anima tua; data tutta in reprobo senso; sicome putrefatta, e corrotta, è la Carne nella Gangrena, che non sente il taglio, & il fuoco, che si le dona. Che questo appunto intese dir Christo, quando disse à colui: *Sequere me: & sine Mortuos sepelire Mortuos suos. Quomodo Mortui sepeliunt Mortuos?* *Ioannis 9.* * *Ser. 14.* dubita quì San Grisologo. E risponde, Intende de' Peccatori; quali chiama Morti, per esser morta alla Gratia l'Anima loro, e sepolta à guisa di puzzolente Cadauero ne' loro Petti. E lo proua euidentemente con tal Argomento à Priori: *Ipse dixit: Ego sum Via, Veritas, & Vita. Quod est ergo Anima Corpori: hoc est Animæ Christus. Sine Anima Corpus non viuit: Non viuit Anima sine Christo. Recedente Anima, mox Corpori, fœtor, corruptio, putredo, vermis, cinis, horror, & omnia visu detestanda succedunt: Discedente Deo, confestim venit in Animam, peccatorum fœtor, corruptio criminum, vitiorum putredo, conscientiæ vermis, vanitatum cinis, infidelitatis horror; & fit in Corporis Sepulchro viuo, Funus Animæ iã sepultæ.* *Ioannis 14* E quel dire del Salmista, come può esser più chiaro? *Sepulchrum patens est guttur eorum.* sì, sì, Peccator infelice! ch'vn'aperta Sepoltura sembra la tua bocca, da cui spira intolerabil fetore, mentre chiudi in seno il fracido Cadauero dell'Anima tua suenturata. *Et fit in Corporis Sepulchro viuo, Funus Animæ iam sepultæ.* *Psalm. 13.*

26 Ma che dici? che non senti tu simil Puzza? tal Fetore? la sente Iddio, e sì graue, che non puzza à Noi tanto,

Digitized by Google

tanto, vn Cane morto, e putrefatto di più e più giorni,
* *De Inter. Domo cap. 35. tom. 2.* come dice Bernardo : *Tolerabiliùs Canis putridus fœtet Hominibus: quàm Anima peccatrix Deo.* La sentono gli
Angioli, dice il Padre S. Basilio, e ne fuggono più, che
* *In Ps. 33.* non fanno l'Api dal fumo, le Colombe dal lezzo: *Velut fumus Apes fugat, & fœtor Columbas expellit: sic Angelum Vitæ nostræ Custodem, tenebrosum, fœculentumque Peccatum.* La sentono fin' gli stessi Bruti Animali, come S. Girolamo ne fà fede; che scriue di S. Hilarione nella sua Vita, che tornato alla Cella sentì subito l'horribil puzza, che spiraua dà quel Mazzetto di Ceci verdi, che del suo Podère hauea dato ad Esichio suo Discepolo, l'auaro Eremita: *Non sentis putorẽ teterrimum, & in Cicere fœtentem Auaritiam? Mitte Bobus,* e vedrai se la sentono loro; & in ponerglili dinanzi: *Exterriti, & plùs solito mugientes, ruptis vinculis in diuersa fugerunt.*

27 Oh! se fosse piacer di Dio, che la potessimo sentir ancor noi! e vedere con gli occhi corporali l'horribiltà della pouera Anima nostra così putrefatta, & incadauerita! Et ascoltar i gemiti, e dolorosi lamenti della sua meschina Conscienza così piagata, e trafitta! Come ci risoluerestimo à trarnela subito fuori dà stato sì miserando; scacciandone per mezzo della santa Penitenza i suoi peccati, che di tutto il Male son la ca-
* *Serm. 20. De Verbis Apostoli. tomo 10.* gione! *O si iam nunc* (dice pietosamente S. Agostino, che fà la Considerazione) *faciem Peccatricis Animæ, liceret oculis carnis intueri! & Conscientiæ nostræ vultum in oculorum præsentiam permitteremur adducere! Nec dici potest quanto studio, quantoque metu vrgeremur fœdata componere, maculata tergere, vulnerata curare.*

28 Vh! pouer' Anima! se ti potessi vedere quanto sei brutta, quanto deforme, quanto miserabile, tenendo sopra quelle colpe mortali! Standotene in peccato, in disgratia di Dio! ò come pensaresti à casi tuoi! come mutaresti vita, fuenturata! S. Catarina dà Siena; (Quella Sposa sì cara à Christo, che cambiarono insieme i Cuori. Sì famigliare alla Maestà sua, che recitauano l'Officio insieme, dicendo Catarina nel fin del Salmo: *Gloria Patri,*

Digitized by Google

tri, & Tibi, & Spiritui Sancto.) Sì; frà tante familiarità dico, vna delle volte così prese à dirgli. Dilettissimo Sposo! Donde si fù, che Vostra Maestà in Persona hà voluto far tanto, patirui tanto per saluar l'Anima nostra? E che cos'era ella quest'Anima, questa viliffima Creatura, per cui vna tanto gran Maestà haueſſe cotãto patito? fin à morire sì vituperosamente sopra vna Croce? E già che vi siete così degnato; come si è poscia, che per vn solo peccato mortale la priuate eternamẽte del vostr'Amore, e la confinate in vn penaciſſimo Inferno? perdendosi così seco, anche il prezzo del vostro pretioſiſſimo Sangue; il frutto della vostra penoſiſſima morte? Come così, caro mio Sposo? Che misteri son questi? Ferma (risposele.) vuò che tu stessa me ne dij ragione. Le fà vedere con gli occhi corporei due Anime, vna Amica, & in Gratia di Dio, l'Altra inimica, in peccato mortale. Era sì bella, tanto maestosa la Prima. Era sì brutta, e tant'abominéuole la Seconda; che cominciò ad esclamare la Santa, Haueſte ragione sì, caro Signore; per vna cotal Bellezza non potea spenderſi meno della Vita d'vn Dio; e per sì fatta horribil Bruttezza minor pena non può apparecchiarsi d'vn Inferno eternale.

29 Che fai dunque? che pensi? che risolui? pouera Anima peccatrice. Che più tardi, Meschina, à cauarti fuori dà sì misero stato? A rimetterti in Gratia di Dio, e sottrarti à tante Miserie, e Calamità, alle quali ti soggetta il maledetto Peccato? Scaccialo; deteſtalo; piangilo; pentitene di vero cuore. Con vn Proposito fermo, efficace, di mai più commetterlo con l'Aiuto Diuino.

30 Dì, dì, misero Peccatore, con tutto l'affetto à questo pietoso Giesù: *Domine, Puer meus iacet in domo Paralyticus: & malè torquetur. Sed tantùm dic Verbo, & ſanabitur Puer meus.* Ecco, ò Diuiniſſimo Verbo: *Per quòd facta ſunt omnia*, la vostra Fattura già sfatta, la vostra Creatura già strutta, la pouera Anima mia, Opera della vostra Onnipotenza, già perſa; colpa delle sue Colpe; per cagion del maledetto Peccato, c'hà ricettato nel *Ioannis* 1.

suo

suo cuore,l'infelice.Eccola per ciò,giacente Paralitica, sneruata tutta,tutta consunta; inhabil ad ogni bene,miserando ridotto d'ogni male. Rifatela,Signore,con la medesima Onnipotenza,che non altra vi basta à rouina cotanta.Ergetela con l'efficacia de'vostri Diuini Aiuti, che non minor si ricerca à tanta caduta.Guaritela con la virtuosissima vostra Gratia,ch'altro Secreto nõ giunge à sì mortale Paralisìa:*Dic tantùm Verbo,& sanabitur Anima mea*. Nol merito, (è vero ; così lo confesso) perche troppo viuamente io vi offesi,ò Somma Bontà : *Domine, non sum dignus, vt intres sub tectum meum*;mà fatelo per vostra sola pietà,ò Pietà Infinita.Non mirate a'miei demeriti,caro Giesù, mà al vostro Amore,col quale,senza verun mio merito, mi amaste senza misura ; à segno di soffrir dura morte per darmi vita;come quì vi contemplo,sù questa Croce:*Saluator Mundi:Iesu bone : qui te Crucis morti dedisti, vt Peccatores saluos faceres : Respice me miserum inuocantem Nomen tuum. Et noli sic attendere malum meum,vt obliuiscaris Bonum tuum.*

*Orat. ante Confess. in Off. B.V. ex August.

Et si commisi,vnde me damnare potes,Tu non amisisti vnde saluare soles. Parce ergo mihi, qui es Saluator meus : & miserere Peccatrici Animæ meæ. Solue Vincula eius.Sana Vulnera.

Dite,dite pur vna volta,caro Signore:*Ego veniam,& curabo Eam*.Così fia per vostra Bontà , benignissimo Iddio.

Amen.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA QVARTA

NEL VENERDI DELLE CENERI.

Dictum est: Diliges Proximum tuum, & odio habebis Inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite Inimicos vestros: Benefacite His, qui oderunt vos. Matthæi 5.

ARGOMENTO

Quanto sia necessario al Christiano Osseruar questo Diuin Precetto, se vuol dà douero esser Christiano. Et assicurarsi del Perdono de' suoi Peccati.

1 NOn ogni Digiuno, è vero Digiuno, e qual tanto piace à Nostro Signore, e cotanto il commenda; anzi il comanda, massime di questo sacro Tempo Quaresimale. Che se ciò fosse, non direbbe egli nell'Epistola di stamane: *Numquid tale est Ieiunium, quod elegi per diem affligere Hominē Animam suam?* Si dà dunque Digiuno, qual Dio non l'approua, nè il gradisce per niente; anzi che l'abbomina, e lo detesta. Digiuna il Pouero, e *Isaiæ 58.*

Digitized by Google

bisognoso, anzi che passan de'giorni intieri il più delle volte, senza hauere con che lusingar almen la sua fame; mormorando perciò, e dispettosamente accusandone la Fortuna, e Dio stesso. Hor questo, è Digiuno che possa piacere al Signore? *Numquid tale est Ieiunium, quod elegi?* è questo, vn digiunar alla Disperatione, più tosto. Digiuna l'Auaro, e con tutto ch'abbondi d'infinite Ricchezze, non sà per la vita spender vn Quatrino per sua comodità, il miserabilissimo. Di cui *Cap.6.* per ciò, diceua l'Ecclesiaste: *Et est aliud Malum, quod vidi sub Sole: Vir, cui dedit Deus Diuitias, & Substantiam, nec tribuit ei potestatem, vt comedat ex eo: sed Homo extraneus vorabit illud.* Hor questo, è Digiuno: *Quod elegit Dominus?* Anzi è Digiuno dedicato à Plutone, e Mammona. Digiunan gli Hipocriti, e tutti squalli- *Matthei 6.* di, e macilenti affettan di farsi vedere: *Exterminant facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes*: Ma *Nunquid istud vocabis Ieiunium acceptabile Domino?* Eh sì? è questo vn digiunare al Demonio, & allo Spirito della vanità. Digiunan molti de' Christiani, à somiglianza degli Hebrei, de'quali parla la nostra Epistola della Messa, Riscuotendoui insieme con gran rigore, e te- *Isaiæ 58.* starderia lo c'han d'hauere da'lor Debitori: *In Die Ieiunij vestri inuenitur Voluntas vestra, & omnes Debitores vestros repetitis, & percutitis pugno impiè*: Mà *Numquid tale est Ieiunium, quod elegi? dicit Dominus.*

2 Nò? E perche? E che gran Peccato è egli mai questo, Riscuoter i Debiti, benche con rigore; costringer i Debitori al giusto pagamento, con tutto che con violenza? Onde per ciò, habbi da perdersi il merito del sacro Digiuno, tanto per altro grato al Signore? anzi d'ogni altra Opera buona. (Che così lagnauansen *Ibidem.* loro: *Ieiunauimus, & non aspexisti: humiliauimus Animas nostras, & nescisti.*) Rispõdẽdogli cõ le dette Parole: *Quia in Die Ieiunij vestri inuenitur Voluntas vestra: & õnes Debitores vestros repetitis.* Fermateui. Intẽdasi bene il Diuino Parlare. (Che non senza mistero legge Hoggi quest'Epistola Santa Chiesa, e l'accoppia col Vangelo del-

la Di-

Digitized by Google

la Dilettion de'Nemici). Per noſtri Debitori, Coloro ſentonſi quì, de' quali diciamo nell'Oration Domenicale *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus Debitoribus noſtris*. Ah! i noſtri Nemici, che ci offeſero, ò nella Robba, ò nell'Honore, ò nella Vita medeſima. A' quali comanda, che perdonaſſimo per amor ſuo. Et eſſer tale la ſua riſolutiſſima volontà; che che ne dicano in contrario, il Demonio, & il Mondo co' lor vani puntigli dell'Honore, e Reputatione. *Dictum eſt: Diliges Proximum tuum, & odio habebis Inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite Inimicos veſtros: Benefacite his, qui oderunt vos.* Il che non volendomo fare, mà oſtinandoci nell'odio, e teſtarderia della vendetta à guiſa de'detti Hebrei, Proteſta di non gradir altresì, nè Digiuni, nè altra Opera buona, che noi faremo in queſto Tempo Quareſimale, nè mai: *Quia in Die Ieimij veſtri inuenìtur Voluntas veſtra, & omnes Debitores veſtros repetitis: & ad lites, & contentiones ieiunatis, & percutitis pugno impiè.* Matthæi 6,

3 Hor queſta Verità sì importante dimoſtriamo ſtamane. Che niente, niente gioui, nè Digiunare, nè Far altra Coſa di Bene; ſe prima non diſcacceremo l'Odio da'noſtri petti, e ci riconciliaremo co'noſtri Nemici, rimettendogli l'offeſe, dà lor riceuute. E quanto Far ciò, conuenghi per ogni capo à noi Chriſtiani. Mi preſagiſco d'hauer Hoggi dà parlar à Sordi, facendoſi beffe il Vendicatiuo di tutti i Diſcorſi, ch'intorno à ciò gli ſi fanno. Mà trouerommi hauer fatto il mio debito, e compito all'obligo del mio Officio. E chi sà pure che non habbi dà toccargli il cuore queſto Dio della Pace, che'l comanda così? Sà far altre Proue la ſua ſanta Gratia, per mezzo della Diuina Parola. Attenti dunque. *Audiamus quid loquatur in nobis Dominus Deus: Quoniam loquetur Pacem in Plebem ſuam.* Cominciamo. Pſalm. 84.

4 *Ego autem dico vobis: Diligite Inimicos veſtros. Canite Tuba in Sion: ſanctificate Ieiunium: vocate Cœtum,* diceua Hieri l'altro, intimandoci queſto ſacro Digiu- Ioelis 2.

Digitized by Google

no Quaresimale il Diuin Precone, il Santo Gioele. Sù le quali Parole così và dicendo San Bernardo: *Quid est Vocare Cœtum?* Ah! *Vnitatem seruare, diligere Pacem, Fraternitatem amare.* Auuertite (volendo dire) che non comanda solo il Digiuno di questo Tempo il Signore, mà santificarlo di più: *Sanctificate Ieiunium.* Cioè, che facessimo vn Digiuno, tutto santo, e retto, qual possa piacère alla Maestà sua. E sarà, accompagnandolo con la santa Carità fraterna, col viuer in pace, e concordia co'nostri Nemici, rimettendogli ogni offesa, che ci haueſſer fatta: *Vocare Cœtum est, vnitatem seruare, diligere Pacem, Fraternitatem amare.* Che altrimente, sarà vano, e di nessun merito; non seruirà niente per l'Anima nostra. Che il Demonio digiuna egli ancora, nè mangia mai il disgratiatissimo, mà niente giouagli, essendo *Homicida ab initio.* Et *Accusator Fratrum nostrorũ.* Ah! Spirito Sanguinario, Nemico implacabile dell'Human Genere. Sentilo dalla bocca di Agostino, se alle mie Parole nõ vuoi dar fede: *Quid prodest pallidũ esse Ieiunijs, si Odiũ liuescat? Quid prodest vinũ nõ bibere, & Iracundiæ veneno inebriari? Quid prodest abstinere à carnibus, ad edendum creatis, & malignis obtrectationibus Fratrum membra lacerare?*

* *Ser. 4. de Quadrage. tom. 1.*

Ioannis 8.

Apocal. 12

* *Serm. 64. de Temp. tomo 10.*

5 Vendicatiuo! Intendila pur vna volta. Penetrò ad impiagarti il cuore con cieca ferita sottilissima Saetta? Poco rilieua che nel di fuori appariſca rãmarginata, se tuttauia nelle viscere vlcerate resta il Ferro confitto. Hor'appunto così. Niente gioua, nè il Digiunare, nè il Disciplinarti, nè il Vegliar in Oratione, nè il Recitar que' Rosarij, nè il Frequentar i Sacramenti, nè il Far Elemosine, nè il Pigliar etiandio il Martirio, (puoſſi dir più?) fin'à tanto che chiudi in seno l'Odio col tuo Nemico. *Macula ista* (dice San Cipriano) *nec Sanguine abluitur. Inexpiabilis, & grauis Culpa Discordiæ nec Passione purgatur.* Onde diceua il Signore: *Si offers Munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris, quia Frater tuus habet aliquid aduersum te: relinque ibi Munus tuum, & vade priùs reconciliari Fratri tuo: Et tunc veniens offeres*

De Simpl. Prælator. Matthæi 5.

Digitized by Google

feres Munus tuum. Ecce, (dice quì San Grisostomo) *à Discordantibus non vult acceptare Sacrificium. Hinc perpendite quantum sit Malum Discordiæ, propter quod & Illud abijcitur, per quod Culpa relaxatur. Quàndiu enim Fideles Homines aliquā dissensionē habuerint inter se, Deus illis nō potest esse Amicus. Munus eorum non suscipitur. Oratio eorum non exauditur. Vel si quid aliud Bonum fecerint.* * *Hom.* 11 *Oper. Imp. In Catena D. Thomæ*

Può dirla più chiaro? Hai tu ch'opporci, Vendicatiuo? Niente, Niente ti gioua quanto fai d'Opere Buone, se prima nō perdoni l'offese, riceuute dal tuo Nemico; e scacci l'Odio, che seco tieni, dall'Animo tuo.

6 Ma come, Padre? Et il mio Honore? La mia Reputatione? Che dirà il Mondo? Che concetto faransi di me, lasciando inuendicata quella ingiuria sì viua, fatta al mio Casato, non ch'à me solo? Mà come non fai tu conto di quest'Honore, se quel Personaggio d'Autorità fà sentirti, che per amor suo facci quella Discolpa? Se vi corron per mezzo Cento, Ducento Scudi per la Remissione? E tel comanda questo Gran Signore del Paradiso! questo tuo Redentore! E te ne promette in Premio il suo Beatissimo Regno! *Ego autē dico vobis: Diligite Inimicos: Vt sitis Filij Patris vestri, qui in Cœlis est!* (*Quòd si Filij, & Hæredes.*) E ti scusi coll'Honore, colla Riputatione? *Roman. 8.*

7 Mà qual Dissonore, qual Mancamento potrà mai dirsi in vn Christiano, Professor della Legge Euangelica, rimetter l'Ingiurie, e perdonar l'Inimico? Che van disseminando intorno à ciò, il Mondo fallace, e l'astuto Tentator dell'Inferno? Ogni Regno, anzi molte Città, e Luoghi particolari, hanno le loro Leggi Municipali, e Consuetudini approuate, secōdo le quali operando Ciascuno, nō può far errore, nè venirne tacciato. Che che ne sia della Cosa in se stessa, gli basterà dire, Così si vsa quì, quest'è la legge, ò costume di questo Paese; seruirà ciò, à chiuder la bocca ad ogn' vno. Ch' è quello forse, che intese dire S. Paolo, quando disse: *Scimus, quoniam quæcumque lex loquitur, ijs, qui in lege sunt loquitur: vt omne os obstruatur.* Per Esempio, quel Gentilhuomo veste- *Romar. 3.*

nel

Digitized by Google

nel Secolo pompoſamente,tutto Sfoggi,e Galantarie; tocco dà Dio,ſen'entra in quel Chioſtro,doue lo vedi con vn Sacco inddoſſo,lacero tutto,ò pur rattoppato; con vna Biſaccia in iſpalla,andar mendicando.Hor potrà dirſi,che progiudichi al ſuo Honore con ciò? che facci vergogna al ſuo Nobil Caſato?Certo che nò;Anzi Diſſonor fora,e Vergogna grande,ſe veſtiſſe iui dentro, e sfoggiaſſe,come nel Secol faceua di prima. Fù diſſonor forſe di S.Tomaſo d'Aquino,vederſi con la Taſca in braccio doppo vn Procuratore di tal Monaſtero per la Città di Bologna? Anzi à ſomma gloria l'hebbe Egli,quando,fatto Religioſo,e ſpreggiate le Pompe Secolareſche,e le Grandezze del Nobiliſſimo,e Regal ſuo Legnaggio, hebbe motiuo d'imitar il ſuo Chriſto,qual eſſendo *Rex Regum,& Dominus Dominantium;* ſceſo in terra à farſi Huomo,ſi vide Seruo,non Signor dell'Huomo: *Filius Hominis nō venit Miniſtrari,ſed Miniſtrare.* E Franceſco Borgia, entrato nella Compagnia di Gieſù, mentre vna delle volte, portando gli auanzi della Menſa a' Poueri dell'Hoſpidale conforme all'vſanza di quella Santa Religione, incontroſſi col Figlio,ſucceſſogli al Ducato di Gandia,e Grandato di Spagna;vedendolo arroſſire,e mortificarſene,cauoſſi la Pentola dà ſotto il Mantello, e ſe la poſe in capo in queſta maniera; volendo fargli con ciò ſapere,ch'anzi ſua gloria era allora oprar di tal ſorte,facendo ſecondo l'ordine del ſuo Iſtituto. Hor ſe la Legge,che profeſſi tu Chriſtiano,così ti comanda,Che perdoni al Nemico,gli rimetta l'offeſe,dà lui riceuute:*Ego autem dico vobis:Diligite Inimicos veſtros;*Che mi ſtai à dire,che non ſia di tuo Honore? Come Vergogna,ſe *Quæcumque Lex loquitur,ijs,qui in Lege ſunt loquitur:vt omne os obſtruatur?* E ſe pure Vergogna lo ſtimi,e contro il tuo Honore;ſe vuoi in ciò ſeguire le Leggi del Mondo;rinuncia Quella di Chriſto; vattene frà Turchi,& Altri Profeſſori delle Leggi Mondane. Auuerti però,ſuenturato,che verrà vn Giorno,in cui ſarai chiamato à dar conto ſecondo la Legge di Chriſto,e non del Mondo.

Matth.20.

Pen-

Digitized by Google

Pensaci, pc. ero cieco, e priuo di senno.

8 Mà nè tampoco di ciò mi contento; Hauer mostrato, che sia grande Honore Perdonar al Nemico, stando solo frà i limiti della Legge di Christo. Hò ancor dà mostrare, Esser ciò vero, secondo le medesime Leggi del Mondo, per confonderlo in tutto, e conuincerte Vendicatiuo Mondano. Attion Grande quella si dice, e più gloriosa, in cui vi riluce più gran Coraggio, e Fortezza maggiore. Maggior Fortezza, e Coraggio richiedesi in vincer le proprie Passioni, e soggiogar gli impetuosi Moti dell'Irascibile in particolare, come cantò il vostro Poeta:

Fortior est, qui se, quàm qui Fortissima vincit * *Maro ap.*
Oppida. Nec Virtus altiùs ire potest. *Nuzã Hie.*
Ardua Res, vicisse Alios. Victoria maior §. 8.
Est, Animi fluctus composuisse sui.

Dunque Perdonar al Nemico l'offese, dà lui riceuute; vincendo così, il proprio Senso, e soggiogando la furiosa Irascibile; sarà la più gloriosa, e grande Attione, che possa farsi. Al che hauẽdo mira S. Ambrosio, lasciò scritto, douersi hauer forse maggior obligatione al Nemico, che ci offese, che all'Amico, che nol fece; hauendoci quegli dato occasione d'acquistarci maggior Gloria, col Perdonargli: *Si te non læsit Frater, obsequium meretur, vt diligas: quòd si forsitàn læsit, obsequium meretur, vt vincas. Magna enim Gloria est, si cui potuisti nocère, parcas.* Che se ciò non fosse così, non harebbe detto Cesare, alla nuoua che Catone suo fiero nemico s'era vccisò di sua propria mano, inteso lo assonto al Trono dell' Vniuerso: *Inuìdit Gloriæ meæ Cato.* Cioè, che si sarebbe acquistato col perdonarlo. (e pur questi è quel Cesare, che fù l'Apogèo della Gloria del Mondo: *Aut Cæsar, aut Nihil.*) Nè Focione, fatto ignominiosamente morire da' suoi ingratissimi Compatrioti, harebbe lasciato ordin preciso al Figlio di scordarsene affatto, nè cercar mai di vendicarsene: *Volo, vt illatæ mihi ab Athenienſibus Iniuriæ obliuiscaris;* se non hauesse hauuto per costante questa Verità, Che rimetter l'offese, anche capitali, sia Attion ma-

Digitized by Google

magnanima,e glorioſa. Non è dunque (come falſamente il Mondo lo perſuade) Nube, che oſcuri il Sol della Gloria il Perdonar al Nemico;mà Luce,che molto più lo riſchiara. Non è Piombo, che tira al fondo del Diſſonore; mà Piuma, che ſolleua al più alto della Reputatione. Non è Viltà di cuor plebeo; mà Generoſita di petto magnanimo. Superbia, mà pia d'vn Anima Grande. Ambitioſa, mà ſanta Carità; come gentilmente la battezzò S. Bernardo: *Inimiciſſimo Homini affectum non denegare,dum Chriſtus præcipit, ſanè in hac parte Ambitioſa permittit.*

* *Ser.50.in Cantic. tomo 1.*

9 Mà dato pure, che così non foſſe; mà, e vergogna, e pregiuditio al tuo Honore, Perdonar quell'ingiuria! ſei tu per ciò,ſcuſato à non farlo? E forſe obligato il Sourano Legislatore à far le ſue Leggi,conformi al tuo vano capriccio, e non più toſto quali ei le vuole,e ſtimale neceſſarie? Hà dà render ragione alle ſue Creature,a' ſuoi Serui,a' ſuoi Figli di ciò, che vuole che oſſerui in loro, il Sommo Creatore, l'Aſſoluto Padrone, il Primo Padre dell' Vniuerſo? *Audaciam exiſtimo de Bono Diuini Præcepti diſputare.*(diceua grauemente intorno à ciò Tertulliano)*Neque enim quia Bonum eſt, idcirco auſcultare debemus: ſed quia Deus præcipit.* Habbiam à veder noi, ſe ſia buono,ò nò quel,che Dio ci comanda? Se ſia, ò nò conforme al Douere? Mà che diſſi Douere? a' vani Puntigli,che per Douere il falſo Mondo ci perſuade? Quando, la noſtra parte altr'eſſer non può,ch' vbbidirlo alla cieca,& eſeguir prõtamente ciò, ch' Ei c'impone. Solea dir S. Ignatio Loyola, la Prudenza eſſer Virtù de' Superiori,che comandano,e gouernano; non de' Sudditi, c'han ſol dà vbbidir così alla cieca, & eſeguir ciò, che gli vien comandato; ſenza diſcorrer ſe ſia Bene, ò Male. Il Compagno di quel Profeta nel 3.de' Rè, non volſe rompergli il Capo, come dà parte di Dio ordinato gli hauea: *Vir quidam de Filiis Prophetarum dixit ad Socium ſuum in Sermone Domini:Percute me.At ille noluit:*Ah! ſtimando forſe empietà, ò pazzia offender vna Perſona sì ſanta, ſenza cauſa

* *De Pœnitent.cap.4.*

* *Bote. Det ti P. 1. lib. 2.*

3. Reg.20.

veru-

Digitized by Google

veruna. Mà fecelo vn Altro, senza tanti riguardi: *Sed & Alterum inueniens dixit: Percute me. Qui percussit eum, & vulnerauit.* Hor vdite che strauaganza. Il Primo è sbranato dà vn Leone iui incontinente comparso, e questo Secondo non ne vien offeso per niente. *Quid hoc absurdiùs fieri possit* (dice quì S. Grisostomo) *Qui percussit Prophetam, euasit incolumis: Qui pepercit, dedit pœnas.* Sì; ben gli stette; acciò imparasse, & à sue spese lo imparassimo noi ancora, A non cercar ragione di quel, che Dio ci comanda, nè voler saperne le congruenze; mà prõtamẽte eseguirlo, & à chiusi occhi: *Nimirum, vt intelligeres in Iussis Diuinis non oportere curiosum esse, examinareque Rerum, quæ præcipiuntur, naturam: Sed nihil aliud, quàm obtemperare.* *Orat. 2. ad nerf. Iudæos. tom. 5.

10 Ah! che non può non deplorarsi quì la nostra sciagura! Veramente Christianesimo adulterato! Bastaua che Socrate hauesse aperta solo la bocca, per esser issofatto dà suoi Scolari vbbidito: *Magister dixit.* Ordinò Gionadab a' suoi Descendenti appo Geremia, che s'astenesser dal Vino, nè l'odororno più mai: *Non bibemus Vinum, quia Ionadab Pater noster præcepit nobis, dicens: Non bibetis Vinum Vos, & Filij vestri in sempiternum. Obediuimus ergo voci Patris nostri in omnibus, quæ præcepit nobis.* Ierem. 35. E gli arroganti Discepoli di Christo! gli sconoscenti suoi Figli, dà lui generati con sì mortali dolori sù'l duro letto di questa Croce! stanno à disputare sopra i di lui Diuini Precetti; se siano, ò nò, conformi a' Puntigli del Mondo, e se per ciò, debban loro osservarli, ò nò. Del che Ei tanto se ne querela: *Præualuerũt Sermones Ionadab, quos præcepit Filijs suis, quia obedierunt Præcepto Patris sui. Ego autem locutus sum ad vos, & non obedistis mihi.* Ibidem. E non è Egli, che ci dice stamane; che grida dà questa Croce, e grida con tante bocche, quante son queste Piaghe, aperte per noi: *Ego autem dico vobis: Diligite Inimicos vestros? Ego dico,* Io lo comando, Io lo voglio così; Io, che sono il vostro Padre, il vostro Maestro. *Vobis.* A voi, miei Figli, miei Discepoli, scelti per tali, con fauor tanto grande, frà tutte le Nationi

Digitized by Google

del Mondo. *Diligite Inimicos vestros*; Perdonate al vostro Nemico, rimettetigli quell'offesa. Fatelo per amor mio, per gusto mio. Ve ne prego per questo Sangue, sparso per voi; per questa Vita, spesa per voi; per quest'Anima, data per voi. E Noi ce ne burliamo; non vi badiamo; ascoltiam il Mondo; vbbidiamo al Demonio, che ci instigano ad odiarlo, e farne vendetta; come se il Demonio, & il Mondo fosser morti in Croce per noi. O Fede caduta! O Christianesimo deprauato!

11 Scriue Sigonio, ch'entrato Totila in Roma con animo di farne quello scempio, ch'altre volte fatto vi haueua, vscigli incontro Pelagio Diacono Cardinale, supplicandolo, buttatosegli a' piedi, di perdonar a quel misero Popolo, qual pure non haueua offesolo mai. Mà ridendosene il Barbaro, nè prestatogli orecchio; alzossi in piedi, & aperto il Libro de' sacri Euangeli; Totila! (disse gli con intrepida voce) Il Dio, che donò questa Legge, comanda in Essa, che si perdoni al Nemico. Cosa di merauiglia! Atterrissi à tal Detto quell' Empio, e riuerendo quel Dio, che pur non conosceua per tale, partissi tosto, senza farui danno veruno. Et il Christiano, che l'Euangelio professa, e Christo conosce, & il tien per suo Dio, in dispreggio di Dio, e di Christo, ne prende vendetta; à compiacenza del Demonio, e del Mondo, Nemici di Christo, e di Dio! Hor questa, è cosa dà non deplorarsi? dà non piangersi amaramente, da chiunque ha scintilla di Zelo dell'Honor di Dio?

12 Mà è pur poco questo, in Creatura ragioneuol in fine, benche barbara di costumi. Vdite cosa maggiore, raccontata da San Gregorio ne' suoi Dialogi. Gonfiatosi vna delle volte straordinariamente, e per le Pioggie caduteui in abbondanza, e per le Neui più del solito, disciolte dall'Alpi, che tutte a lui corron per recargli tributo, il superbissimo Rè de' Fiumi d'Italia. Et allagando le vicine Campagne; spogliando la pouera Terra delle sue poche ricchezze, tutte menauasele inãzi, per renderne il Mare suo Padre, più douitioso. Del che auisato Sabino Vescouo di Piacenza, Huomo santissi-

*Lib. 3. cap 10. tom. 3.

Digitized by Google

tissimo, e temendo, che non s'accostasse à dannificar i Podèri della sua Chiesa; speditogli vn Monitorio contro, mandò vn Cursore ad intimarglilo: *Sabinus Domini Iesu Christi Seruus. Commonitorium Pado. Præcipio tibi in Nomine Iesu Christi Domini nostri: vt de Alueo tuo in locis istis vlterius non exeas, nec Terras Ecclesiæ ladere præsumas.* Cosa prodigiosa! Lettoglielo, e buttata la Scrittura dentro l'Acque, vbbidì incontinente il superbo Elemento; e ritirate le sue gonfie onde, nel suo ordinario letto tutto mansueto si strinse. *Qua in re* (soggiugne il S. Pontefice) *quid aliud, quàm inobedientium Hominum duritia confunditur: quando sancti Viri Præceptis in Virtute Iesu, Elementum irrationale obediuit?* A nostra cõfusione sì, che dotati di Ragione, e di Fede, sì poco cõto facciamo de' Diuini Comandamenti; vbbidiamo sì poco, anzi niente, a' Precetti di Christo.

13 Ohimè! ch'è intolerabil la nostra superbia! (Notisi questo Punto con particolar attentione, che solo basterà à farci confondere.) I Padri, voglion vbbiditi à cenno da' lor Figliuoli. I Mariti, dalle Mogli. I Superiori, da' Sudditi. I Padroni, da' Serui. I Signori, da' Vassalli; e con sommo rigore, & à forza, non sol di bastone, mà di carceri, e di peggio, se ne punisconi le cõtumacie. Vogliam che lo faccino esattamente, ancor gli Animali. Che 'l Cauallo corra, si fermi, dia à dietro, ad ogni picciol moto dello sprone, ò del freno. Che torni in pugno il Falcone, ad vn leggiero richiamo. Che voli il Cane, al solo fischiare; facẽdo giuocar la sferza ad ogni minima renitẽza. Nõ è così? Nõ giũge à tãto la nostra alterigia? E come dunque neghiam noi poscia al Grande Iddio la douuta vbbidienza? A quel Dio, che del tutto è Padrone? Che col solo cenno può annichilarci? *Nos,* (dice Tertulliano, che fà la Consideratione) *non de Hominibus modò, seruitute subiectis, vel quolibet alio Iure debitoribus obsequij; Verùm, etiam de Pecudibus, etiã de Bestijs obedientiam exprimimus. Et cui soli subditi sumus, Domino scilicet, auscultare dubitamus.* E vi aggiugne: *Ipse, de seruo tuo exigis seruitutem; Et Homo, Hominem tibi obedire* * *Libro de Pœnit. cap.* 4.

Digitized by Google

compellis; Et nisi tibi pro arbitrio seruiatur, flagellas, & verberas; & non agnoscis, miser, Dominum Deum tuum! Ti fai schiauo vn Huomo, dotato ancor Egli di Libero Arbitrio, come sei tu; & à forza di bastone ne vuoi seruito, idolatrato. E poi sconosci, recalcitri d'vbbidire al tuo Dio, al tuo Sourano Signore, da cui hauesti l'Essere, e quanto sei! Al tuo Diuin Padre, dà cui riceuesti il Buon Essere, e lo Spirito della Fede! Di che Egli ap-
Capite 1. punto lagnasi per Malachia: *Filius honorat Patrem, & Seruus Dominum suum: Si ergo Pater ego sum, vbi est Honor meus? Et si Dominus ego sum, vbi est Timor meus?* Quel dunque, che concedesi a' Padri, e Signori terreni; dourà à me negarsi Padre Celeste, e Signore del tutto? Haurà da esser maggiormente vbbidito, il Padre dal Figlio, il Padrone dal Seruo; di quel, ch'Io lo sia dalle mie Creature, alle quali hò dato l'Essere, e gle lo conseruo? Da' miei Figli, per i quali hò sparso il Sangue, e spesa la Vita? Se vuole il Padre, che perdoni al suo Nemico il Figlio! gli rimetta quell'offesa! nol fa subito Egli? Se ciò richiede il Padron dal Vassallo! non hà Questi à gratia di contentarlo? Non ne son loro tostamente vbbediti, ò per Amore, ò Timor che si sia? Et Io perche nò? Perche, nè per Amore, nè per Timore si fa il mio Volere? *Si Pater ego sum, vbi est Amor meus? Et si Dominus ego sum, vbi est Timor meus?*

14 Non è, Padre, ch'io non ami il mio Dio; non lo stimi. Che non lo tema, non l'adori. E il Senso, che recalcitra, trouandomi tocco sì viuamente; offeso nel mio Honore; orbato di quel Figlio. Come posso perdonar dunque? rimetter offese sì penetranti? E vn calice questo, pur troppo amaro. E molto duro, questo Boccone. Ma come lo beui, e l'inghiotti sì facilmente, se così vuol che lo facci, ò il tuo Padre, ò il Signor temporale, come s'è detto? Eh! che sono scuse, scuse, coteste.

15 Ma siasi pur duro, come tu dici; souuengati, che sù la Pietra dura di Paragone si fa proua dell'Oro fino, e di carata, e non sù la Cera tenera, e molle. Quà si conosce, e sei Christiano, e Discepol di questo Dio,

per

Digitized by Google

per te Crocifisso, coll'inghiottire vn Boccon così duro per amor suo. Che gran cosa fai tu, amando chi t'ama, e fatti del Bene? Facendo ciò solo, che più tu fai, de' Turchi, de' Sciti? In che ti mostri, di lor più perfetto? *Si enim diligitis eos, qui vos diligunt* (dice hoggi il Signore, *quam mercedem habebitis? Nonnè & Ethnici hoc faciunt?* Niente più dunque farem noi per Christo, di quel che lo fanno gli stessi Infedeli, che non conoscono Christo? Ma che Infedeli soli (soggiugne Agostino) & i medesimi Bruti, priui d'ogni ragione; e fra di essi gli più efferati, i Lupi, i Dragoni; non aman i loro Parti, & i compagni della lor propria specie? Anzi gli Huomini stessi, quando gli pascono, e fangli carezze. Hà dunque dà prouarsi la tua Carita Christiana; se tu sei veramente seguace di Christo; in amar ancor l'Inimico. In fargli del Bene, quando Ei ti fà Male, come tel comanda Christo, tuo Dio: *Ego autem dico vobis: Diligite Inimicos vestros: Benefacite his, qui oderunt vos. Ipsa est vera, & germana Charitas,* (son le Parole del Santo) *quæ non solùm vsque ad Amicos, sed etiam vsque ad ipsos peruenit Inimicos. Amas, amantes te, Filios, & Parentes? Amat & Draco, amant & Lupi. Qui ergo solos Amicos Diligit, adhuc in hac parte, & Bestijs similis est. Vt ergo Superiores simus & Gentibus, & Bestijs, etiam Inimicos diligamus.* Mà resti in dietro ogn' altra Ragione. Non più Discorsi. Non più Congruenze. Dobbiam noi perdonar al Nemico, Perche? Vditelo.

* *Serm. 61. De Temp. tomo 10.*

16 Ma prima vna buona Elemosina a' Pouerelli di Giesù Christo, a gli afflitti Mendichi. Che non possion discompagnarsi queste due Opere Christiane, Perdonar al Nemico, e Far bene a' Poueri, tanto care, & accette al Signor Ambedue; onde per ciò le congiunse insieme in San Luca al *6. Dimittite, & Dimittemini: Date, & Dabitur vobis.* Sopra le quali parole fece vn bel Concetto S. Agostino medesimo; Che queste sian le Due Ali, con le quali si solleua al Cielo la nostra Oratione, & ogni altra Opera buona; Di modo, che sicome l'Vccello con vn Ala sola non può volare, ma

vi

Digitized by Google

vi bisognano ambedue loro; così per alzarsi al Cielo, & inoltrarsi sin al seno di Dio la nostra Preghiera, è di mestieri, che adopri ambedue quest'Ali; che Perdoniam al Nemico, e Facciam Elemosine. Anzi ambedue, Elemosine le battezza egli; Vna Spirituale, e l'Altra Corporale. Ecco le sue Parole: *Fac quantum potes, fac vnde potes, fac hilariter, & securus mitte Orationem. Habebit Alas duas, geminas Eleemosynas. Quid est geminas Eleemosynas? Dimittite, & Dimittetur vobis. Date, & Dabitur vobis. Vna est Eleemosyna, quæ fit de Corde, quando Fratri tuo dimittis peccatum. Altera Eleemosyna, quæ fit de Substantia, quando panem Pauperi porrigis. Ambas fac, nè sine vna Ala remaneat Oratio tua.* Facciasi però secretamente, che non lo sappia, se non la Man Destra, come vuole hoggi il Signore: *Te autem faciente Eleemosynam, nesciat Sinistra tua, quid faciat Dextera tua.* Guarda che nol sappia l'occhio in particolare; Non vegga egli, che tira fuor di borza la Mano; ò Oro, ò Argento che sia, diasi alla cieca per Amor del Signore.

* *Libr. 50. Homil. Homilia 42. 10mo 10.*

Matthæi 5.

SECONDA PARTE

17 *Diligite Inimicos vestros.* Dobbiam in vltimo Perdonar al Nemico; Non solo perch' ordinollo così, il Signore; mà perche ancora così Egli il fece, e pratticollo prima d'ogn'altro, Allor che, pendente da questa Croce, sì maltrattato, sì ingiuriato, sì assassinato da' suoi Nemici, mandò fuori quel gran tuono di Voce, per esser inteso dà tutto il suo Christianesimo: *Pater, dimitte Illis: Non enim sciunt quid faciunt.* E chiamalo Padre, non *Deus Deus meus:* (come fè poco dopo pregando per se medesimo) *Vt quid dereliquisti me?* Sì, per più intenerirlo à concedergli tal Perdono. Hor *Quis Appetitus non discat ignoscere?* (dice quì S. Ambrosio) *Quando pro Persecutoribus suis Christus, etiam Crucifixus orabat?* Chi sarà tanto duro, che ad esempio del suo Redentore non perdonerà egli ancora à chi l'offe-

Lucæ 23.

Matth. 27.

* *Libr. 2. de Fid. cap. 4. tom. 4.*

Digitized by Google

l'offese, & ingiuriollo? Qual cuore più aghiacciato trà' freddi rigori di quell'ostinata Vendetta, non riscalderassi frà tanti ardori di Carità, che diuampano dà quest'amorose viscere del suo Dio Crocifisso? Qual sodo Macigno, inuecchiato nell'odio, non si spetrerà al rimbombo di questi sacratissimi Accenti? *Pater, ignosce illis.* Dice la Glosa sponendo quelle Parole d'Isaia: *Et pro Transgressoribus exorauit*; che *Ad hanc Vocē (Pater, ignosce illis) secundùm Euangelium Nazarenorum multa millia Iudæorum, astantium circa Crucem, crediderunt.* Che dourà dunque fare il Christiano; il suo Discepolo; il suo Fedele? Come potrà chiamarsi tale; pregiarsi di titolo sì glorioso; non imitandolo in ciò? vergognandosi di fare quel, che fece Egli? Come ne parla Agostino: *Nè dedignetur, quod fecit Christus, facere Christianus.* *Capit. 53.* *Apud Reinam.

18 Oh! sempre commendabile intorno à ciò, la Regina Costanza, Figlia di Manfredi Rè di Napoli, e Moglie di D. Pietro d'Aragona! Troncò il Capo à Corradino suo Nipote, delitie non sol del suo cuore, ma di quel Secolo, la barbarie di Carlo Primo d'Angiò. Il cui Figlio poscia, Carlo II. vinto dall'Armata Aragonese, vēne Prigioniero in sua mano nella Città di Palermo; la cui Gran Corte decretò subito à perder il capo egli ancora, in vendetta di simil Morte. Portò il caso, che in vn Venerdì (come siam Hoggi) fosse intimata al pouero Principe sì amara sentenza. Il quale tutto contrito, e rassegnato al Diuin Volere, ringratio (disse) il mio Christo, che mi tocca morire nel Giorno stesso, in cui Egli tutto Santo, & Innocente, morì per me tutto nocente, e sceleratissimo, sopra vna Croce. Accetto volentieri vna tal morte per amor suo. Fù riferito tutto ciò alla Regina, laquale inteneritasi, e compunta ella ancora, & Io (soggiunse) ad esempio, e per amor del mio Christo, che in tal Giorno altresì, pregò per i suoi Crocifissori, e crudi Nemici, lo perdono. Vadasene libero con la pace di Dio. Oh, Generosa, e Christiana Pietà! Degna dell'ammiratione, & applausi di tutto l'Empireo. * Botero Detti. P. I. lib. 2.

19 Fat-

Digitized by Google

19 Fatto ancor Grande, e meritevole di ſtar ſempre fiſſo nel cuor d'ogn'vno, è quel, che racconta ne' ſuoi Succeſſi il Veſcouo di Belley. In Braga, vna delle Metropoli di Portogallo, nel Mezzodì, sù la publica Piazza, fù aſſaſſinato vn Nobile Giouanetto, Figlio vnico d'vna Vedoua Signora. E ſtordito per l'atrocità del delitto, e per la Moltitudine, che vi accorſe l'Vccciſore, à caſo corſe dentro il Palazzo medeſimo di Colei, che fù il primo, che trouò aperto; e ſalì ſin doue Ella ſtauaſi frà le ſue Donne, nulla ancora ſapendo del ſuo infortunio; pregandola, che voleſſe ſaluarlo dalla Corte; il che fece, moſſa à compaſſione, naſcondendolo in ſecretiſſimo luogo. Auuideſi però bentoſto, che tenea in ſeno l'Aſpido, ch'vccíſe il ſuo cuore. Hor qual'è da credere, che diueniſſe allor Eſſa? Prodigioſa lotta della Natura, e della Gratia! Quella, ſtimolata da'moti della Carne, e del Sangue le ſuggeriua alte vendette; ma Queſta, animata dallo Spirito di Dio, le perſuadeua, ad eſẽpio dello ſuo Chriſto, il perdon de'Nemici. Certo, che le Punture, che ſentiua Rebecca nelle ſue viſcere per gli oſtinati combattimenti de' due Gemelli Antipatici, non ſon che debol imagine delle conuulſioni, che queſta Madre ſentiua nel cuore. Vinſela nondimeno, con vn brauo ſforzo, l'Eletto Giacob contro il Reprobo Eſaù; la Gratia, aiutata dal vento impetuoſo dello Spirito Santo, riportò Vittoria della Natura. Pianto il Figlio trucidato, portoſſi dall'Aſſaſſino, dandogli parte del Caſo amaro, e diſgratiato; conchiudendo il lagrimeuol Diſcorſo, Che nondimeno perdonaualo, per amor del ſuo Chriſto, & ad Eſempio di lui. Imaginateui hor voi quale reſtaſſe quell'Infelice! quale ſi foſſe la ſua perturbatione! Buttatoſele à piedi, e meſcolando con le di lei lagrime, i ſuoi dirottiſſimi Pianti, concepì dolor tale, e pentimento sì grande del ſuo delitto, che promeſe, compiacendoſi dargli la vita, di ſpenderla tutta in continua Penitenza dentro vna Cella. Come già il fece, ſcolpatolo quella benignamente, & ottenutagli la Gratia

* Lib. 1. Succeſ. 5.

Digitized by Google

tia dalla Giustitia. Facend'Ella intanto, dopo vn'Atto sì eroico, progressi mirabili ne'suoi deuoti Esercitij; Et vn gran Religioso, c'hauea cura dell'Anima sua, hebbe riuelatione, Che'l Perdono, concesso à colui hauea, non sol liberata dal Purgatorio l'Anima di suo Figlio, ma ottenuta ancora l'intiera remissione delle sue colpe.

20 Nè di ciò io punto mi ammiro, quando sò bene, Non vi esser cosa, che più obblighi la Diuina Bontà à perdonar i nostri peccati, quanto vedere, che perdoniam noi i nostri Nemici. Essendo vera, e che non può venir meno la sua Promessa: *Dimittite, & Dimittemini.* Quale sponendo S. Agostino, ci dice: *Quære Pacem, & sequere eam: & tunc bona fronte dices Domino: Feci quod iussisti: Redde quod promisisti.* E videsi in proua così, in quel Monacho Antico, di cui fà mentione S. Anastasio Sinaita; Qual vissuto poco osseruante de'suoi Statuti, nè, giunto à morte mostrandone sentimento alcuno, ò displicenza, cagionò in tutti poca speranza di sua saluezza. Del che standone discontenti, & afflittissimi, egli solo tutto ridente se ne mostraua, e come se hauesse certezza di douer saluarsi. E di già disse loro, hauer visto la notte precedente il Demonio, che notati in vn gran Foglio tutti i suoi Mancamenti, lo querelaua al Signore, pretendendone l'Anima sua. Al ch'egli oppose la Promessa sudetta: *Dimittite, & Dimittemini;* Mostrando hauerlo così osseruato puntualmente, rimesso sempre l'offese, e perdonato l'ingiurie, riceuute dal Prossimo suo. In riguardo al che, fatto in pezzi il Foglio delle sue accuse, esserne stato assicurato della saluezza.

Luc. 6.
* *Serm. 39. de Verbis Domin. sec. Ioan. to. 10*
* *Oratiune de sacr. Synaxi.*

21 Mà quel Publicano Euangelico, come ottenne sì tosto il Perdono di tante sue colpe, e sceleratezze? *Deus, propitius esto mihi Peccatori. Et descendit iustificatus in Domum suam.* Doue fù la gran Penitenza di Costui? i Digiuni, le Vigilie, le Limosine, e che sò io? Ah! bastogli per ogni cosa, il non esserssi risentito alle tante ingiurie, dettegli dal superbo Fariseo: *Non sum sicut*

Luc. 18.
Ibidem.

Digitized by Google

ſicut cæteri Hominum, Raptores, Adulteri, velut hic Publicanus; mà perdonatolo di vero cuore. *Vides celeritatem?* (Dice quì San Griſoſtomo, che fà la Conſideratione.) *Accepit Probrum, & abluit Probrum. Quot labores erant ſubeundi Publicano, ieiunando, humi dormiendo, vigilando, Bona ſua Pauperibus largiendo, vt illa tàm multa peccata deponeret? At nunc cùm nihil tale fecerit, omnem depoſuit iniquitatem. Ac Probra Phariſæi paperterunt Iuſtitiæ Coronam. Idque ſine laboribus, ſiue ſudoribus, & abſque longa temporis mora.*

* Hom. de Dauid, & Saul. to. 1.

* Detti Memorab. P. 2 lib. 2.

22 E d'vna virtuoſa Matrona racconta il Botèro, che caricandola d'infinite ingiurie, e villanìe vna ſua arrabiata Vicina, ſteſo ver lei l'Anteſino, via Sorella, (le diſſe) gittatele quì dentro tutte, che mi ſeruiranno di tant' Oro, e Gemme pretioſe dà ſodisfarne i gran Debiti, c'hò con Dio benedetto, per le tante offeſe, fattegli co'miei peccati. Hauendo sì, per fermiſſima, queſta Verità, Che col perdonar al nemico l'ingiurie dà lui riceuute, s'ottien di certo dà Dio il perdono de' noſtri misfatti: *Dimittite, & Dimittemini.*

23 Sicome, per lo contrario, A chi non perdona, non perdonerà egli mai. Come à chiare note ce'l fà ſentire S. Agoſtino: *Qui vult dicere efficaciter: Dimitte nobis debita noſtra! oportet dicat veraciter: Sicut & nos dimittimus Debitoribus noſtris. Si hoc, quod eſt Poſterius, aut non dicit, aut fallaciter dicit! Illud quod eſt Prius, ingniter dicit.* Ma che diſſi Agoſtino? Come di propria bocca ce il proteſta eſſo Chriſto medeſimo: (Aſcoltiamolo tutti) *Cùm ſtabitis ad orandum! dimittite ſi quid habetis aduerſus Aliquem: vt & Pater veſter, qui in Cœlis eſt, dimittat vobis peccata veſtra. Quod* (Aprite l'orecchie Vendicatiui!) *quod ſi non dimiſeritis! Nec Pater veſter dimittet vobis peccata veſtra.* Che ve ne pare? Ammettò Gloſe queſte Parole? O nò. ſon forſe Parole d'vn Dio? E S. Girolamo vi ſoggiugne: *Formidoloſa Sententia!* Sentenza sì, dà farci tremare, e penſarui sù molto bene; mentre, che come dice Agoſtino medeſimo: *Ad tàm Magnum Tonitruum qui non expergiſcitur, non dormit,*

* Libro. 50. Homil. Homil. 42. to. 10.

Marci 11.

* Libro 3. Comm. in Matt. to. 6.

Digitized by Google

mit, sed mortuus est. Chi al Tuono di questa voce non si risente! non si risolue à perdonar di cuore l'offese riceuute! è segno, che, nè di Anima fà conto, nè di Paradiso. Che sia morto à Dio, morto alla Gràtia, disperato di sua salute. Che sia di adesso in man dell'Inferno, & inuasato dà Spirti maligni, Sanguinarij, & *Homicidæ ab initio*. * *Enchir. ad Laurēt. cap. 74 to. 3.* *Ioannis 8.*

24 Et io per me lo stimo così; Che tegni adosso cento Diauoli quel vendicatiuo, & ostinato nel odio, che gli serrano il cuore, & incatenano la volontà à non risoluersi à tal Perdono. Pigliate la Stola Ministri di Dio; esorcizatelo, che'l trouerete così. Come trouollo vn Beato Lorenzo Inglese della mia Religione in vn certo Tale, che ricusādo far pace col suo Nemico, postagli sopra la sacra Stola, scuoprissi Indemoniato; e scacciatogli dà adosso lo Spirito Sanguinario, che tenenagli stretto il cuore, subito pacificossi, & vbbidì al suo Christo, che dice: *Diligite Inimicos vestros*. E che stà attendendo stamane dà sù questa Croce, Chi sia per vbbidirlo altresì, de' suoi Seguaci. Chi sia per riconciliarsi col suo Nemico, per amor suo. Che se ben Egli, tien gl'Occhi chiusi, hà però il Petto aperto, e spalancato il Costato; donde, come dà ampia Fenestra affacciasi il Cuore, (Ah! il suo Cuore tutto amoroso. Non lo vedete?) E stà attendendo, chi de' suoi cari Figli, e diletti Discepoli farà quest'Atto generoso stamane, per suo rispetto, & ad esēpio suo. Stà à vedere chi veramente l'ama, Chi lo stima per suo Dio, per suo Padre, per suo Redentore. * *Castiglio P. T. lib. 1. cap. 27.*

25 Via, Generosi! Mostrateui sua degna Prole. Fate ciò, ch'Egli brama. Ciò, ch'Egli fece, e lasciòuuene Esempio. Perdonate ancor Voi, come perdonò Egli. *Vt sitis Filij Patris vestri: qui in Cœlis est*; Et Heredi in conseguenza, del suo Beatissimo Regno: *Si ergo Filij: Et Hæredes*. Vorrete dà douero degenerar dà lui; e mostrarui Figli del Sanguinario Lucifero? E che vi si dica in faccia: *Vos ex Patre Diabolo estis: & desideria Patris vestri vultis facere, Qui Homicida erat ab initio?* *Mutthæi 6.* *Roman. 8.* *Ioan. 8.*

Digitized by Google

Et hereditar così, le sue fiamme Eterne? Già che stà
1. Ioan. 3. scritto: *Qui non diligit, manet in morte.*

26 Non sia mai. Non sia mai, Amoroso Giesù; mà mutategli il cuor ferino, cambiategli le voglie nemiche. Diliegui, Signore, il Fuoco ardente della vostra gran Carita, i Ghiacci indurati de'lor Odij antichi. Cōsumino le Fiamme vampanti del vostro Amore, i freddi Veleni de'lor Rancori. Estinguan i Fiumi abbondanti del vostro Sangue, il dilatato Incēdio delle loro Discordie.

Muoiano con la vostra Morte, le lor Inimicitie. Richiaminsi in lor l'Vnione, la Concordia, la Pace. E *Dicat omnis*
Psal. 105. *Populus: Fiat: Fiat.*
Amen.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA QVINTA

NEL SABATO DELLE CENERI.

Cùm Sero esset, erat Nauis in medio Mari: & Ventus contrarius Eis.
Marci 6.

ARGOMENTO

Che ne' Beni di questa Vita non vi sia Fermezza, nè Stabiltà alcuna; mà in quei soli dell' Altra. A' quali ci guida specialmente la Vergine Madre.



V molto viua, (à mio parère) la Comparation di Colui. Che le Cose di questo Mondo sian come Note di Musica. Hor Bianche, hor Nere. Hor dentro a' Spatij, hor trà le Righe. Hor Alte, hor Basse. E mai, ò ben poco à dritto filo per lungo tratto. Ah! senza Fermezza, nè stabiltà alcuna. Mercè che la Mutatione è lor naturale, come di contrarietà fabricate, Che non solo promettono, ma promouono l'Incostanza. Anzi se Stabiltà pretendesse-

ro

* *Orat. 16. De Pauper. Amore.* * *Soliloq. cap. 2. tom. 9.*

ro loro, ambirebbon di non esser Mondane. *Natura nihil est in Rebus Humanis Firmum, & Æquabile, ac Diuturnum, atque eodem statu constanter manens*, dicea Nazianzeno. Et Agostino: *Nunc gaudeo, statim tristor; Nunc vigeo, statim infirmor; Nunc ridẽo, iam fleo; Nunc fœlix appareo, semper miser. Sicque omnia mobilitati subiacent, vt Nihil vna hora in vno statu permaneat.* Ma che bisogna, ch'Altri lo dichi? Chi ciò non vede, che cosa vede? A chi non è manifesto, quanto sparisean velocemente, le Ricchezze con le spese, le Bellezze con le Febri, i Fauori con le Disgratie, le Forze con l'Infermità, la Giouentù con la Vecchiaia, la Vita con la Morte? Seccasi in poco d'hora l'Ellera frondosissima di Giona. Finiscon à mezza tauola le Delitie, più che Sibaritiche di Baldasare. Cade in vn attimo la sublime Statua di Nabucdonosore. Giace desolata in vn punto l'eccelsa Torre de'Giganti; & ardirà Alcuno di prometterſi tali Verdure, che non temano gli ardori del Sole? Delitie, che nõ finiscano tosto in guai? Grandezze, che pocostante non s'incontrino col precipitio? Potenza, che d'improuiso non soggiaccia à forza maggiore? Ah! Stabiltà, Fermezza ne' Beni di questa Vita?

Marci 6.

2 Mirate Instabiltà di contenti nell'Euangelio corrente. Ad hora di Pranzo vengon regalati gli Apostoli d'vn sontuoso Conuito, appreſtato loro, & alle Turbe fameliche per mano di Christo stesso: (puossi dir più?) *Acceptis quinque Panibus, & duobus Piscibus fregit, & dedit Discipulis suis: & manducauerunt omnes, & saturati sunt.* E poi la sera, (la sera stessa ve!, non troppo lungi.) imbarcatisi per tragitter in Betsaida; corron sì fatta borasca, sono sbattuti dà temporal così fiero, che veggonsi in pericolo di perder la vita, e co' sommersi Cadaueri dar loro dà Cena a' Mostri Marini: *Et cũ Sero esset,* (siegue l'Euangelista stamane) *erat Nauis in medio Mari: & Ipsi laborantes in remigando. (erat enim Ventus contrarius eis)* E buon per loro, che v'accorse frettolosamente il Signore; che altrimente sarebbe successo il miserabi-

Digitized by Google

rabilissimo caso: *Venit ad eos ambulans supra Mare, & dixit: Confidite: Ego sum. Nolite timere. Et cessauit Ventus.* Dio santo! dà vn hora all'altra mutation così grande? Sì; Cose terrene; Cõtenti di questa Vita, che, nè pur ne' medesimi Discepoli, e Commensali di Christo, possono hauer di costante altro, che l'Incostanza: *Natura nihil est in rebus Humanis Firmum, & aquabile, ac Diuturnum; atque eodem statu constanter manens.*

3 Chiarisciti dunque pur vna volta, ò Mondano. Auueditì, che pazzo sei tu, se speri quà in Terra Contentezze stabili, Godimenti sodi, Allegrezze perpetue. Pensi hauer arte di strignere l'Acque in pugno; pretendi fabricar Castelli in Aria; ti affatichi d'abbracciar Ombre vane; ti studij di fermar il Flusso, e Reflusso del Mare; di impedir il Crescere, e Calar della Luna, se credi poter trouare quà giù Contentezze stabili, Godimenti sodi, Allegrezze perpetue. Prima inchiodata arresteràssi la volubil Ruota della Fortuna; prima si stancheranno gli infaticabili Giri delle Sfere celesti; prima cesseranno l'alterne vicende di Giorno, e di Notte; di Verno, e d'Estade; di Nuuolo, e di Sereno, che in questa Valle di lagrime possan hauersi Contentezze stabili, Godimenti sodi, Allegrezze perpetue. Sarà pigro in correr il Pardo; in volar il Falcone; in balenar il Lampo; in cader il Fulmine, oue si paragoni con la velocità rapidissima, con cui le Felicità terrene appena mostrate s'ascondono, trouate si perdono, comparse spariscono. Sì che indarno si studia d'accoppiar in vno, Mòto, e Quiete; Guerra, e Pace; Tenebre, e Luce, chi cerca in quest' infelice Esilio Contentezze stabili, Godimenti sodi, Allegrezze perpetue.

4 Perpetue Allegrezze, sodi Godimenti, stabili Contentezze là sù nel Cielo solamente si trouano. In quel Felice, e Beatissimo Regno. *Vbi*, (come parla Agostino) *Iuuentus nunquam seneſcit: vbi Decor nunquam palleſcit: vbi Sanitas nunquam marceſcit: vbi Gaudium nunquam decreſcit: vbi Vita terminum neſcit. Vbi Dolor nunquam ſentitur: vbi Gemitus nunquam auditur: vbi latitia ſem-*

* *Soliloq. cap. 35 tomo 9.*

Digitized by Google

semper habetur: vbi Malum nullum timetur, quoniam ibi Summum Bonum possidetur. Sì, doue i Beni, nè per velocità di tempo saran fugaci, nè per incostanza di Fortuna mutabili, nè per lunghezza d'età caduchi. Beni Stabili, e Sempiterni.

5 Beni, a' quali ci conduce la Vergine Madre in particolare; di cui Hoggi Sabato fa diuota commemoratione la Chiesa. Veggiamo il tutto con le sacre Scritture, che così forse pensaremo à staccar l'affetto dà questa bassa Terra infelice, e figgerlo in Quella sublime, e Beatissima de' Viuenti. Massime aiutati da essa Vergine Gloriosa. Cominciamo.

Capite 27. 6 *Cum Sero esset, erat Nauis in medio Mari.* Et vna Naue sul Mare descrisse nel suo Libro Ezecchiele, di cui vn'altra più riguardeuole, nõ credo hauer mai premuto il dorso à quel superbo Elemento; e che se ben non parlaua, come la Naue di Argo, merita però, che di lei parli ogni lingua, e ne celebri le sue lodi. Era commessa d'Abèti incorrottibili del Sanire: *Abietibus de Sanir extruxerunt te.* Vn Cedro sublime del Monte Libano in Albero le si drizzaua: *Cedrum de Libano tulerunt, vt facerent tibi Malum.* Le nerborute Quercie del Basane la prouidder di Remi: *Quercus de Basan dolauerunt in Remos tuos.* Eran le Panche di finissimo Auorio: *Trãstra tua fecerunt tibi ex Ebore Indico.* Dielle per Vele i suoi scambianti Bissi l'Egitto: *Byssus varia de Ægypto texta est tibi in Velum.* I Cortinaggi di Poppa eran Porpore di gran preggio: *Purpura facta sunt operimentum tuum.* Tutto bene, ò Santo Profeta; però l'Anchora di sì gran Naue, quale si era? Voi non nè fate mentione alcuna! e pur è ella Parte essentialissima del Vascello. La Regia di Tiro, fondata sù l'Acque, (qual è hoggi la prodigiosa Città di Venetia) rappresentaua questa Naue pomposa: *O Tyre, tu dixisti: Perfecti decoris ego sum, in corde Maris sita. Abietibus de Sanir extruxerunt te*, e quel che siegue detto di sopra. Ombreggiaua la Maestà Reale, ch'è la maggior Grandezza, che vi sia in Terra; il Cumolo di tutte le Felicità, e

Beni

Digitized by Google

Beni del Mondo; I quali, non hauendon fermezza, nè ſtabiltà alcuna; non ſapendon fermarſi lungo tempo à farſi godere: *Nihil eſt in Rebus Humanis Firmum, ac Diuturnum;* Come d'Anchora potea prouederla, c'hà per offi cio fermar la Naue, e renderla immobile frà l'onde ſteſſe più mobili del mobiliſſimo Mare?

Tùm Dente tenaci
Anchora fundabat Naues.

Æneydos libro 6.

Così l'inteſe S. Ildeberto; onde per ciò, chiamolli Beni volatici, & animati dal Vento: *Bona vaga, Bona pennata ſunt Hæc omnia. Eorum eſt, nuſquam eſſe diutiùs. Eorum ſtatus Nemini ſtatum præfigere certiorem.* * *Epiſtola 56. tom. 3. Bibliot. VV PP. 1654.*

7 E videſi ſempre in proua così, e vedeſi ogni hora. Quali Grandezze, e Felicità, ſimili à quelle d'Elio Seiano Gran Fauorito di Tiberio Imperatore? Era egli in tanto credito appo di lui, che ſtandogli lontano, pareagli di eſſere ſenza ſpirito, che l'animaſſe. Alla Mēſa! vna Poſata per l'Imperatore, e l'altra per Seiano. Nella medeſima Riga, oue Quegli ſottoſcriueua, ſoſcriueua Seiano. Nel Carro ſteſſo, in cui trionfaua Tiberio, ſedeua Seiano. Vna Statua drizzauaſi à Ceſare, vn'altra à Seiano. Ma come ſi furono ſtabili? quanto dureuoli? cō due ſole Righe, che dà Crapi ſcriſſe à Macrone, precipitollo à tal fondo di miſerie, che perduto ogni Hauère, Figli, e la medeſima vita per man del Boia; il ſuo miſerando Cadauero, ſtraſcinato più giorni per Roma dalla viliſſima Plebe, altro ſepolcro non hebbe in fine, che l'ingordo venrre de' Peſci del Tebro. Che diremo di Beliſario, inuitto Duce di Giuſtiniano! Quegli, che conquiſtatagli la Perſia, l'Africa, la Sicilia, l'Italia, gli mantenne in capo il Diadema Imperiale! Giunſe à Poſto tal di Grandezza, che nelle Monete coniauaſi dall'vna Faccia l'Imagine dell'Imperatore, e dall'altra la Sua, coll' iſcrittione: *Beliſarius Romanorum Decus.* Mà come ſi fù ferma, e coſtante? Cadutogli in diſgratia, fù priuato degli occhi, e così cieco aſtretto à mendicarſi il vitto per le publiche Piazze: *Date obolum Beliſario: & quem vidiſtis Imperantem*

Digitized by Google

aſpicite Mendicantem. E la Potenza di Don Aluaro di Luna Gran Cõteſtabile di Caſtiglia! quanto fù in ſommo appo il ſuo Rè Don Giouan IV? Mà però, quanto ſtabile, e ſoſſiſtente? Rouinò in guiſa, che fattolo decapitare, e confiſcatogli ogni ſuo Hauère, fù neceſſario ch'il Capo reciſo ſtaſſe trè giorni ſul Catafalco cõ vn Bacino à canto, per raccorſi tanto d'Elemoſina, che baſtaſſe per ſepelirlo. Auuerandoſi così, la ſua ordinaria riſpoſta à chi ammiraua, ò pur adulaua la ſua Fortuna; Di gratia, non vogliate lodar l'Edificio, prima ch'ei ſia finito. Conoſcendo beniſſimo quanto ſiano incoſtanti le Felicità, e Beni di queſta vita. E quanto veracemẽte haueſſe detto di loro Valerio Maſſimo: *Caduca nimiùm Hæc, & Fragilia ſunt: adſunt ſubitò, repentè dilabuntur. Nullo in loco, nulla in Perſona ſtabilibus nixa radicibus conſiſtunt: ſed incertiſſimo flatu Fortunæ hùc, atque illùc acta, quos in ſublime extulerunt, improuiſo decurſu deſtitutos, profundo Cladium miſerabilitèr immergunt.*

* *Libro 6. cap. 9.*

8 Ma parli hoggimai lo Spirito Santo. Così diſſe egli per Iſaia, di sì fatte Mõdane Grandezze, e Proſperità fauellando: *Omnis Gloria eius, tanquam Flos Agri.* Capite 40. Naſce il Fiore ſul far del Giorno, e quaſi vezzoſetto Bambino, hà per Padre il Cielo, per Madre la Terra, per Leuatrice Flora, per Balia la Natura, per Latte l'Onda, per Cibo la Rugiada. E, riuerito dall'Herbe, corteggiato dall'Aure, fauorito dall'Alba, ingegnoſo Ricamatore ſi adorna il Manto delle ſue Foglie. Appena può dirſi Figlio dello Stelo materno, che miraſi Padre di ſoauiſſimi Odori. L'Aurora gli pioue in ſeno le Perle. Il Sole, ſghirlandatoſi il crine, con la treccia de' Raggi gli cinge la Fronte, facendogli luminoſo Diadema. E ſedendo Maeſtoſo ſopra il Trono del ſuo Ceſpuglio, par ch'aſpetti l'Api, che giungano foraſtiere à rendegli il douuto vaſſallaggio, Però quanto duran Pompe sì grandi; sì põpoſe Grãdezze, e ſuoi Freggi? Come ſon loro ſtabili, e permanenti? Ah! la Sera ſteſſa al tramontar del Sole, tramonta egli ancora; & abbandonatoſi, ò in ſeno alla Terra, ò in braccia a' Rami, appaſſito langue

Digitized by Google

gue, pallido sbianca, e moribondo si sfoglia; smarrite affatto le natiue bellezze, suaniti gli odori, e sparuto ogni preggio: *Et cæcidit Flos*. Del che, come d'vn manifesto aggrauio, lagnauasene con la Natura Colui:

Conquærimur, Natura, breuis quòd gratia Florum est:
Ostentata oculis illicò Dona rapis. *Ausonius*

Hor tali appunto son le Grãdezze del Mondo, le Felità della Terra, dice lo Spirito del Signore; Grandezze d'vn Giorno, come quelle de'Fiori: *Omnis Gloria eius, tanquam Flos Agri: Et cæcidit Flos*; senza fermezza, ne stabiltà alcuna; fugaci, e volatici, che suanisconi tantosto. Che così intende questo luogo Paolo Hiberneſe: *Qui nàm hi Folres, nisi Mundi euanescens gloria? Illa, quæ perpetuitatem spondet, & continuò abit. Illa, quæ firmitatem pollicetur, & lubrica est. Illa, quæ beatum facere promittit, & miserum facit.* *Apud Tal piteum.*

9 E con effetto, doue son hora gli Eserciti, sì numerosi, di Xerse? le Ricchezze d'Assuero? le Monarchìe di Ciro? le Glorie di Salomone? le Grandezze d'Alessandro? i Trionfi di Cesare? la Potenza de'Romani? le Delitie di Nerone? i Lussi d'Eliogabalo? le Bellezze d'Helena? Spariron tutti, come Fiore d'vn Giorno: *Omnis Gloria eius, tamquam Flos Agri. Et cæcidit Flos*. Essendon Beni di questa vita, volatili, e transitorij, Che *Simul & cernuntur, & intereunt*, come dicea San Grisostomo. E pietosamente cantando, piangealo quell'Anima santa del B. Iacopone: * *In Psal. 128. tom. 1.*

Cur Mundus militat sub vana Gloria,
Cuius Prosperitas est transitoria?
Tàm citò labitur eius Potentia,
Quàm Vasa Figuli, quæ sunt fragilia.
Dic, vbi Salomon, olim tàm nobilis?
Vel, vbi Sampson, Dux inuincibilis?
Vel pulcher Absalom, vultu mirabilis?
Vel dulcis Ionathas, multùm amabilis?
Quò Cæsar abijt, celsus Imperio?
Vel diues Epulo, totus in Prandio?
Dic, vbi Tullius, clarus eloquio?

* *Ap. Drexel. Æter. Prodr. cap. 3.*

Digitized by Google

Vel Aristoteles, summus Ingenio?
Tot clari Proceres? tot Rerum spatia?
Tot ora Præsulum? tot Regna fortia?
Tot Mundi Principes? tanta Potentia?
In ictu oculi, clauduntur omnia.
Ah! *Simul & cernuntur, & intereunt.*

10 Espresse egli ancora letteralmente questa Verità San Paolo con quel suo breue sì, ma pesantissimo
1.Corint.7. dire: *Præterit Figura huius Mundi.* Procuri il Mondo à tutto potere di farsi credere stabile, e fermo nelle sue Grandezze, e Prosperità; che non è tale, mentisce, c'inganna; mentre *Præterit*, stà in continuo flusso, e refluſſo, manca dà vn'hora all'altra, nè conosce fermez-
* *Ibi.to.3.* za di sorte alcuna: *Ideo præterit,* (vi cõmenta S.Ambrosio) *quia quotidie seneſcit: & nunquam fixus, & in vno statu permanens.* Mà *Præterit Figura Mundi,* (dice) non
* *Laurent. Daponte in Matth.cap. 2.Anno.51 Moral. nu. 50.* *Mundus: quia Mundus,* (spiega vn Deuoto) *non vera Res, sed quasi: sed ex eius inconstantia, ac præteritione, potiùs Figura.* Al che si fà bene ciò, che leggesi di S. Idelfonso Arciuescouo di Toledo, qual andato vn giorno à visitare il Rè Ricesuindo, trouollo che diportauasi giuocando à Carte, & il Giuoco era à Primèra. Passo, passo, passo, diceuasi in esso; & il Santo osseruaua con sua merauiglia, che le Carte più belle passauansi, buttandole à monte; i Rè, i Caualieri, le Dame. Ma soddisfecelo il Rè, dichiarandogli, che in simil Giuoco le Carte peggiori erano le Figure. Sì? (ripigliò il Santo allora) *Nunc satis intelligo Dictum illud Apostoli: Præterit Figura huius Mundi.* Questo dunque volle dir forse San Paolo, quando ciò disse; Cioè, che tutte le Grandezze, e Contenti di questo Mondo; Quanto di Bene quà giù si stima, son Figure del Giuoco di Primèra, che vaglion sì poco, anzi niente; Beni figurati, non veri, per la tanta lor incostanza: *Ex eorum*
* *Serm.31. Ad Fr. in Heremo.to. 10.* *inconstantia, ac præteritione potius Figura.* Che però diceuagli S. Agostino: *O Munde Proditor, cuncta Bona promittis, sed cuncta Mala perfers. Promittis Vitam, sed donas Mortem. Promittis Gaudium, sed largiris Mœrorem.*

Promit-

Digitized by Google

Promittis Quietem, sed ecce Turbatio. Promittis Florem, sed citò vanescit. Promittis stare, sed citò recedis.

11 Mà assai più viuo è'l Paragon di Giob. Somigliò egli il Mondo co'suoi Beni è Prosperità, à Cose sognate, à Larue viste in sogno, l'Essere delle quali si sà, che sia nullo, non essend'Essere, che fantastico, e vano; che tanto dura, quanto durà il sognarci: *Hoc scio à principio, ex quo positus est Homo super terram, quòd laus Impiorum breuis est, & gaudium Hypocritæ ad instar Puncti. Velut Somnium auolans non inuenitur: transiens, vt Visio nocturna.* Iob 20. Ne vi può esser dubio, che sotto nome d'Hippocrita intenda il Mondo, mentr'egli, à guisa d'vn di Costoro, altro dimostrasi di quel, che è realmente. Vantasi ricchissimo d'ogni Bene, non vi hà più mendica Pouertà della sua. Promette Felicità costante, non vi è Lampo così fugace. Dà speranza di Godimento stabile, non vi hà Ruota così volubile. *Euigilauit,* (dice S. Ambrosio, che fà il Pensiero) *& fugit Somnium, fugit Potestas, abijt Formæ venustas, Honorum studium. Hæc enim Somnia sunt: inanes, & vacuæ Rerum Species. Tamquam in somno venerunt, abierunt: astiterũt, euanuerunt: Circumfusæ, & dispersæ sunt: teneri videntur, & non tenentur.* * *Epist. lib. 3. Epist. 19 tom. 5.*

12 Oh, quanto vien à proposito ciò, che leggiamo nel Teatro della Vita Humana! Trouandosi l'Imperator Carlo V. in Gante, Città della Fiandra, sua Patria, si abbattè vn giorno in vn Mendico, che, (preso mi credo ben ben dal vino, ad vsanza del Paese) dormiua profondamente disteso in terra sù la publica piazza. E fermatosi vn pezzo à contemplarlo, (inuidiandogli forse vn sì spensierato riposo, quand'egli, anche sù le morbide piume, à pena potea chiuder occhio, agitato dà mille cure, e noiosi pensieri) comandò poscia, che con distrezza fosse indi tolto, e portato à Palazzo. Doue cauategli leggiermente i suoi stracci d'adosso, e coricàtolo nel suo proprio letto, fece star pronti i Camerieri con gli Addobbi Imperiali per vestirlo, suegliato che fosse. Suegliasi; è di quelli vestito; è condotto fuori * *Tom. 4. Litera L. Pagin. 294 H. 1656.*

Digitized by Google

fuori al passeggio corteggiato da'Grandi; e regiamente spesato; e per trè giorni continui seruito da Imperatore, senza che mai hauesse ardire di chiedere che cosa si fosse; se dormisse, ò vegliasse. A capo de'quali, fattolo di nuouo imbriacare, riuestitolo de'suoi proprij cenci, nel luogo donde fù tolto il fè riportare. E digerito il vino, e suegliatosi, postosi fortemente à ridere, raccontaua a' Compagni, che s'era sognato d'essere Imperatore, e realmente per sogno teneua, quanto gli era accaduto. Hor vedasi di gratia, se da' Sogni differiscon le Grandezze Mondane? Le Delitie, e Contenti Terreni? se siano veramente Larue sognate? *Hæc omnia Somnia sunt. Inanes, & vacuæ Rerum Species.*

13 Mà non mi contento del Testimonio sol degli Amici. Che i Profeti, gli Apostoli, e'Santi Padri habbin sin'hora affermata quest'Incostāza, e Fugacità; questa Nientezza, e Vanità de'Beni Mondani. Ne voglio ancora quel de'Nemici. Ditelo voi medesimi, ò Sardanapali, ò Neroni, ò Eliogabali, ò Seiani, e cento, e mille Altri, ch'à satietà godeste Beni sì fatti. Voi che
Sapient. 2. diceuiuo: *Venite fruamur Bonis. Vino prætioso, & vnguentis nos impleamus. Coronemus nos Rosis. Nullum sit Pratum, quod non pertranseat luxuria nostra. Vbique relinquamus signa lætitiæ nostræ.* Quali son loro? Di che Essere? Di che Sussistenza? Confessatene il vero, per istruttion de'Fedeli di Christo. Vel comando à Nome di lui. Vdite, vdite che rispondon à lor marcio dispet-
Sapient. 5. to: *Transierunt omnia tanquam Vmbra: & tanquam Lanugo, quæ à vento tollitur: & tanquam Spuma gracilis, quę à procella dispergitur: & tanquam Fumus, qui à vento diffusus est. Talia dixerunt in Inferno Hi, qui peccauerunt.* O Mondo! O sue Vanità! Altro non sono, che Ombre nude, senza corpo nè sussistenza; che molle Lanugine, che la porta ogni soffio; che Spuma sù l'acque, che disfassi in vn tratto; che Fumo leggiero, che dileguasi tosto. Son Nulla; mentre à cose sì vane, e sì poco stanti gli paragonano; à cose tanto fugaci, e sì momentanee, dice quì San Pietro Damiani, che fà la

Consi-

Digitized by Google

Considerationē: *Qui tot Momentaneārum Rērum congesſerunt Exempla, non tàm Vile quid eſſe, omnem Humanam Gloriam ſignarunt, quàm Nihil eſſe.* *Epiſtolarū lib. 2. Epiſt. 17.*

14 Diſſe dunque beniſſimo Amos Profeta, ò Mondani, ò voi, che tāto gli andate dappreſſo: che *In Nihilo letamini vos, qui opulenti eſtis*; Niente, niente ſon loro i voſtri Teſori, i Faſti, le Grandezze, dà voi tanto ambite. Stentate pure, faticateui, ſtraſudate à farne acquiſto; che vn Giorno vi accorgerete, con quegli Empij, d'eſſerui affacendati intorno à Fraſcherie di poco momēto; di eſſerui ſuiſcerati, come Ragni per far preſura ſolo di Moſche; e di poter per ciò, eſſer meritamente ripigliati con quelle ſenſatiſſime voci: *Capite 6.*

O Curas Hominum? ò quantùm eſt in Rebus Inane? *Perſius.*

Mirate, mirate à che atteſer loro con tanto ſtudio gli infelici Mortali? ſpeſero l'hore, conſumaron i giorni; e quel, ch'è peggio, poſer in pericolo l'Anima loro? In far acquiſto di coſe, che per la loro incoſtanza, poco differiſcon dalle Fantaſtiche, e vane: *O quantùm eſt in Rebus Inane?*

15 E che! non viue forſe tuttora quel legiadro Componimēto Satirico, Intitolato, *Nugæ?* le Baie? In cui con ſoda verità ſi dimoſtra, che le Piramidi, fabricate dalla Superbia Humana, per diſtenderſi a' Poſteri con la Fama, non potendolo con la vita. Che le Machine ſontuoſe, nomate per eccellenza le Merauiglie del Mondo. Che le faſtoſe Bellezze delle Donne, da' ciechi Amanti pazzamente adorate. Che le ſuperbe Grandezze de' Principi. Che i brillanti Splendori delle Corone. Che i riueriti Colori della Porpora. Che gli ambiti Fauori delle Corti, altro non ſian, che Baie, che Fraſcherie, che Leggerezze? Come ben lo diſſe Colui:

Nam falſa Mundi Gaudia,
Vaniſſimaſque Curas,
Quis neſcit eſſe Somnia,
Meriſſimaſque Nugas?

* *Drexel. Trib. Chriſti, libr. 2. cap. 1.*

Baie, intorno alle quali mentre con anſietà tanta ſi affatican i miſeri Mortali; ſtentano per impouerire, fanno il

Digitized by Google

il fattibile per disfarsi, spendon tutto per cõprar Nien-
Psalm. 75. te; Come l'afferma chi non può mentire : *Dormierunt somnum suum, & Nihil inuenerunt omnes Viri Diuitiarum in manibus suis.* Dimandate vn poco à quei Ricchi, e Potentoni del Mondo; à quei Monarchi, e Grandi della Terra, se portaronsi seco vn minimo Danaro de' tanti loro Tesori, per valersene in qualche misero lor bisogno? Se menaronsi seco vno, il più vile de' tanti loro Schiaui, che potesse seruirgli in qualche necessità? Se si ritennero due soli Fila di quelle Porpore, che qui gli adornarono, per far conoscer almeno, che furono Rè? Niente, Niente: *Nihil inuenerunt omnes Viri Diuitiarum in manibus suis.*

* *Serm. 29. De Verbis Dñi sec. Lu cã tom. 10.* 16 *Quid strepis*, dunque, *ò Munde immunde? quid strepis? tenere vis periens, quid faceres si maneres?* (come gli rinfaccia Agostino) Che tanto millantar le tue cose, ò Mondo fallace? ò Mondo, che di mondo altro non hai, che 'l nome, essendo nel resto tutto frodi, & inganni? *Munde Immunde quid strepis?* Che tanti strepiti, che tanti schiamazzi? A che magnificar tanto le tue Grãdezze, quando le più sublimi, altro non sono che Fumo leggiero, che con alzarsi suanisce, e fà lagrimar chi lo proua? A che ingrandir tanto le tue Fortune, quando le più douitiose, altro non son che Montoni di Neue, ch' in poco d'hora si sfanno, e risoluonsi in Acque fangose? A che vantar tanto i tuoi Diletti, quãdo i più sensuali, altro non son che Fiumi terreni, che vanno in fine à scaricarsi nell' amarezze del Mare? A che essaltar tanto i tuoi Beni, quando tutti, tutti altro non son, che Baie, Larue sognate, Ombre vanissime, e per dirla in vna parola; Niente, Niente, per la tanta loro incostanza, e fugacità, con cui ci volan di mano, ò voliam noi dà loro, morendo?

Epistasiũ Iustilypsij
Humana cuncta, Fumus, Vmbra, Vanitas, Et Sceuæ Imago; Et verbo vt absoluam, Nihil.

17 Testimoniatela Voi questa Verità, ò Verita per
Ioann. 16. Essenza. Così disse Egli vna volta a' suoi Apostoli: *Vsque modo non petistis quicquam: Petite, & accipietis.* Mà

co-

Digitized by Google

come nò, se Giacomo, e Giouanni soli, hauean chiesto tanto, che non poteuan chiedergli più? i Primi Honori del Regno d'Israele, di cui credean loro, che come Messia douea impossessarsene, subito risuscitato, come diffusamente proualo quiui il Dotto Abulense: *Dà nobis, vt Vnus ad Dexteram tuam, & alius ad Sinistram sedeamus in Regno tuo.* Chiamò Niente tutti questi Beni terreni, & Honori Mondani, intendendo che veri Beni, & à quali conuien realmente il vero Nome di Beni, sian quelli solo, che godonsi in Paradiso; onde soggiunse: *Petite, & accipietis: vt Gaudium vestrum sit plenum.* Che così l'osseruaua quì S. Agostino: *Hoc, quod dicit: Gaudium plenum, profectò non Carnale, sed Spirituale Gaudiũ est. Quidquid autẽ Aliud petitur, Nihil petitur: Quidquid Aliud concupiscitur, Nihil est.* Al che hauendo mira Colui stesso, soggiugneua:

In Ca. 20. Matt. q. 67. Marci 10.

Trac. 102. in Ioan. tomo 9.

O Terra, Terra sordida!
Et Sordium Cloàca!
Nè falsa iactes Gaudia:
Sunt Fuxa, sunt Caduca.

* *Drexel, vbi supra.*

Niente, niente son tutte le tue Grandezze, tutti i tuoi più decantati Contenti, ò Mondo bugiardo, ò Terra vilissima, Fonga fetente d'ogni bruttura! essendon loro sì labili, e momentanei: *Sunt Fluxa, sunt Caduca.* Là sù nel Cielo son i veri Contenti, le vere Glorie, le vere Grandezze. Grandezze stabili, Glorie perenni, Contenti eterni.

Astra, Astra fundunt Gaudia,
Nullo Fucata nævo:
Dant Gloriam certissimam,
Nunquamque desituram.

* *Idem.*

Là sì, in quel Beatissimo Regno; Di cui per ciò, cantaua il Salmista: *Regnum tuum Regnum omnium sæculorum: Et Dominatio tua in omni Generatione, & Generationem.* *Psal. 144.*

18 Sù la Croce di Christo questo Titol vi fè porre Pilato: *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*; mà se ne aggrauorno non poco quei maligni Pontefici: *Noli scribere Rex Iudæorum, sed quia Ipse dixit, Rex sum Iudæorũ;* *Ioann. 19.*

Digitized by Google

di gratia non così assolutamente, ch'egli sia nostro Rè, ma che vanamente vantauasi d'esser tale. Pregiudica tal Titolo al nostro Imperatore non poco, qual solo è da noi riconosciuto per Rè: *Non habemus Regem, nisi Cæsarem.* Non fù però possibile voler mutarlo: *Quod scripsi, scripsi.* Come, ò Pilato? vi hauete fatto muouer dà loro à crocifigerlo sì ingiustamente, già che
Luca 23. il confessaste Innocentissimo in presenza di tutti: *Nullam causam mortis inuenio in Eo;* Et in cosa poi di sì poco momento, in mutar vna sola Parola, non volete compiacergli? vedete che fate; ci anderà ben per voi; vi calunnieranno appo il sospettoso Tiberio. Niente: *Quod scripsi, scripsi.* Eh! non fù questa, buona volontà in quell'Empio, (dice quì S. Cirillo Alessandrino) ma bensì Dispositon Diuina. Miraua quel Titolo al Regno dell'altra Vita, al santo Paradiso, di cui poco pri-
Ioann. 18. ma haueua Egli detto: *Regnum meum non est de hoc Mundo;* Il quale, perche è Stabile, e Sempiterno; non permese, che il Nome Regio, il Titolo Regale gli si
**Lib.12.in* toglieste: *Non vult mutare Titulum, quia non fuit in om-*
Ioann.cap. *nibus sibi permissum aduersùs Saluatoris Gloriam furere.*
31.tom.1. *Stabile nanque, ac supra calumniam Christi Regnum est.* Ah! *Regnum omnium sæculorum: In omni Generatione, & Generationem.*

19 Quindi haueremo, Perche la Città Celeste di
Apoc.21. Figura Quadrata fosse fatta vedere à Giouanni: *Et ostẽdit mihi Ciuitatem sanctam Ierusalem, habentem claritatem Dei: & Ciuitas in Quadro posita erat.* Siede, e posa stabile, e fermo vn saldo Quadrato; non può esser mosso, e riuolto di facile, come auuien dello Sferico. Sia dunque sferico il Mondo, onde *Orbis* ne vien detto in Latino, mentre ratto si muoue, e passa veloce co' suoi
1. Ioann.2. Godimenti: *Mundus transit, & Concupiscentia eius:* Ma non può esser se non Quadrata la superna Gerusalemme, il Regno Beato del Paradiso, Fermo, e Stabile ne'
**Serm.23.* suoi Contenti. Che così spiega questo Passo An-
in Apoc.10. drea Cesariense: *Quadrata hæc Ciuitas describitur, ad de-*
1.Bib.PP. *signandum immotam Illius Firmitatem. Figura enim hæc*

prę

Digitized by Google

præ cæteris firma, & ſtabilis habetur.

20 Se dunque Inſtabile, & Incoſtante è tutto ciò, ch'in terra ſi troua! *Natura Nihil eſt in Rebus Humanis firmum, & æquabile.* Labiliſſimo, e tranſitorio quanto miraſi ſotto il Cielo! *Vidi Nihil permanere ſub Sole.* Se fuggon veloci, e volan fugaci tutti i Beni, e Contenti di queſta Mortal Vita! *Bona vaga, Bona pennata ſunt hæc omnia.* E Stabiltà, Fermezza, e Perpetuità vi è là ſolo ſopra del Cielo, in quei Beni eterni, e ſempiterne Gioie del Paradiſo! *Regnum omnium ſæculorum: Vbi Lætitia ſemper habetur, vbi Malum nullum timetur, quia Ibi ſummum Bonum poſſidetur!* Che facciam Noi, dopò ſi fatti Beni terreni, e non ci voltiamo con tutti gli Affetti à quei Diuini, e Sopraceleſti? Perche non apriamo vna volta l'orecchie del Cuore à quell' amoroſe voci d'Eſdra Profeta? *Ideò vobis dico: Fugite Vmbram Sæculi huius. Parati eſtote ad Præmia Regni. Vobis dico;* A Noi parla sì, à Noi Fedeli, ſeguaci di Chriſto, Figli di Dio per adottione, e così, Heredi del ſuo Beatiſſimo Regno: *(Si ergo Filij, & Hæredes: Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Chriſti) Fugite Vmbram Sæculi huius.* C'habbiam à far noi co' Beni ombratili, e vani di queſta miſera Vita? Non è queſta, noſtra Stanza altrimente; è ſolo vn Paſſaggio ad vn più felice Soggiorno, per lo qual ſiamo eletti, e capati frà tutte le Nationi dell' Vniuerſo; & al quale per ciò, dobbiam mai ſempre aſpirare, & ingegnarci di peruenirui per ogni via: *Parati eſtote ad Præmia Regni.*

Eccleſtes 2.

Lib. 4. cap. 2.

Roman. 8.

21 E per trouarci più ſnelli, e correrui con fatica minore, ſgrauiamci dal Peſo delle Ricchezze Terrene. Diamole in mano a' Pouerelli di Chriſto, che ce le traſportin la sù, come il fece il Glorioſo Diacono San Lorẽzo: *Facultates Eccleſiæ, quas requiris, in Cęleſtes Theſauros manus Pauperum deportauerunt.* Conſegniamoli al Banco de' Poueri quà in Terra, per douernoci eſſere poi sborzate col guadagno là in quella Ricca Piazza dell' Empireo.

In Officio.

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

22 *Parati eſtote ad Præmia Regni.* Bene. Così dobbiam farlo. Là incaminarci, al Beatiſſimo Regno del Paradiſo. Ma chi ſeruiracci per Guida? Chi n'additerà il ſentiero? Maria, Maria; la noſtra Signora, e pietoſiſſima Madre. Che ſe Naue è la Chieſa Fedele, che per l'onde infide di queſto Mare boraſcoſo del Mondo, fà vela verſo il Porto tranquillo del Paradiſo! (come allegoricamẽte, ſponendo il ſacro Vangelo hodierno, l'intende il Venerabile Beda: *Labor Diſcipulorum in remigando, & contrarius eis Ventus, labores Sanctæ Eccleſiæ varios deſignat: qua inter vndas Sæculi aduerſantis, ad quietem Patriæ Cœleſtis, quaſi ad fidam littoris ſtationem peruenire conatur*) E Stella Polare, Tramontana di queſto Mare, (dal cui Aſpetto regola il ſuo corſo l'accorto Nocchiero) altra non è, che Maria!

Lib. 2. cap 28. in cap. 6. Marci.

Hymno. *Aue Maris Stella:*
Dei Mater Alma!

Chi non lo vede, ch'Ella è la Scorta, che ci guida à tal Porto? *Tale certè Officium,* (dice S. Bonauentura) *eſt Stellæ noſtræ Mariæ: quæ per Mare Mundi Nauigantes, dirigit ad littus Cœleſtis Patriæ.*

In Spec. B. Mar. Virg. Apud Novarinum.

23 Nè ſolo guidaci Maria al Paradiſo, ma ne introduce iui Ella, ancora. Ella, Ella è sì, l'Ancella Oſtiaria, che ammette il pouero Pietro del Peccatore in quella Beata Regia del Pontefice Eterno, come (moralizando tal Fatto) meditaualo il Beato Lorẽzo Giuſtiniano: *In Petro conſidera ſtatum Peccatoris, qui domum Dei penetrare non poteſt, niſi Ancilla Oſtiaria (Virgo Beata Domini Ancilla) eum introducat.* Sciocche dunque, e cẽto volte ſciocche quelle cinque Vergini del Vangelo! E perche, giunte alla Porta di quella Maggion felice: *Domine, Domine aperi nobis,* differò loro, e non *Domina, Domina,* più toſto? Non chiamorno Maria, che n'è l'Ancella Oſtiaria? Forſe non ne ſarebbono ſtate ributtate con quell'aſpra Riſpoſta: *Neſcio vos;* che la pietà della Santiſſima

Matth. 25.

Digitized by Google

sima Madre harebbe placato lo Sposo celeste à riceuerle in Gratia. Come piamente meditaualo vn gran Deuoto : *In hoc etiam illæ Virgines se fatuas præbuerunt: Nam, si quemadmodum Domine, Domine inclamauerunt, ita inclamarent, Domina, Domina! Illam fortasse repulsam non paterentur. Quia Matris Misericordia, Filij Iustitiam temperaret.* * *F. Mend. in 1. Regũ cap. 4. Ver. 11. An. 12. sect. 1. nu. 16.*

24 Mà nè tampoco sol Portinaia del Paradiso è per noi Maria, mà la medesima Porta, che ne riceue; come la dice espressamente la Chiesa: *Fœlix Cœli Porta.* E però dà notarsi, che la dice ancora Fenestra:

Intrent vt Astra Flebiles,
Cœli Fenestra facta es. *Hymno O Gloriosa.*

Mà che Misterio v'hà quì? Che bisognaua esser l'vna, e l'altra Ella; Porta, e Fenestra del Paradiso? Oh, Noi felici, Peccatori Fratelli! Gran nostra ventura è ella, questa, chi non lo vede? Per la Porta, solo gli Amici entran nell'altrui Palagio: *Amicis pateo* suole scriuersi sù le Porte. I Nemici però, e' Ladri, che van per rubarlo, vi salgon di nascosto per le Fenestre: *Qui non intrat per Ostiũ, sed ascendit aliunde, ille Fur est, & Latro.* *Ioan. 10.* E della Morte (Ladra famosissima delle nostre Vite) diceua per ciò, Geremia: *Ascendit Mors per Fenestras, & ingressa est Domos nostras, disperdere Parulos, & Iuuenes.* *Cap. 9.* Hor per i Giusti, & Amici di Dio! Maria è Porta del Cielo: *Hæc Porta Domini: Iusti intrabunt in eam.* *Psal. 107.* Mà per noi poueri Peccatori, e come tali, Nemici di Lui! che sarà Ella? Entrar per la Porta! è vano pensarci. Ah! è Ella Fenestra, Fenestra, per introdurci come di nascosto, e quasi rubandoci quella Gloria, col suo potente Aiuto, e Patrocinio:

Intrent vt Astra Flebiles,
Cœli Fenestra facta es.

25 Oh, quanto vien al Proposito quella Visione del Beato Leone, vno de' primi Compagni del Serafico P. S. Francesco! Vide due Scale, che toccauan il Cielo; presidendoui all'vna Christo, all'altra Maria. Molti salendo per quella di Christo, à lui giunti, eran giù basso pre- *Lib. 6. Chr. cap. 17.*

Digitized by Google

precipitati. Ma risalendoui per Quella poi di Maria, à braccia aperte eran da lei riceuuti, & introdotti nel Paradiso. Mercè, che non Porta solo è Ella, per riceuerui i Giusti; mà Scala ancora, per farui salir come di nascosto, e dar l'ingresso quasi furtiuo, anche à noi Peccatori. Per Gratia, quale ci ottiene con la sua onnipotente Intercessione, se non per Giustitia, in merito dell'Opere nostre.

26 Ma se Scala pure del Cielo si dice Maria! (Del Cielo, ch'è'l Tempio sublime, oue Dio fà soggiorno: *Apoc. 11.* *Apertum est Templum Dei in Cælo.* Tempio, di cui Figura fù quà giù in Terra, il sacro Tempio di Salomone, Prodigio dell'Arte, e Miracolo dell'Vniuerso: *1. Paralip. 29.* *Opus Grande est. Non enim Homini præparatur Habitatio, sed Deo.*) Essendo la Scala di tal Tempio di soli Quindici Gradini, non più nè meno, onde Quindici sono i Salmi Graduali, che si cantauan salendoli; come notollo S. Agostino: ** In Ps. 89. vers. 8.* *Quindecim sunt Gradus in Templo: Hinc sunt in Psalmis Quindecim Cantica Graduum.* Possiam dire liberamente, che Maria, ma Maria del Santo Rosario in particolare, che i Quindeci Misteri contiene della nostra Redentione; sia la Mistica Scala del Cielo, per cui vi salgon i poueri Peccatori. Che mediante questa santa Diuotione, anche i più Perduti frà loro si saluino, ottenuta per virtù d'Essa vera contrittione, e così il Perdono de'lor Peccati.

30 Testimonio nè sia quel Meschino, che sperimentando in se stesso quanto habbiam detto sin hora; Che * *Tesoro. Cim. P. 4.* labili, & incostanti sian i Beni di questa Vita. Da- *Mirac 53.* Ricco, e molto Potente ch'egli era, cascò in tal fondo di miseria, e mendicità, che non auezzo à soffrirla, vēdè al Demonio l'Anima sua, offertegli quel Mercante Infernale le primiere ricchezze, e comodità; Rinegando Christo, e la Fede, e fattagli del tutto Scrittura col suo proprio sangue. Visse molti anni sotto sì misera schiauitudine, mai entrando in Chiesa, nè facendo attione di Christiano. Portò però il caso vna volta, che trouandosi in compagnia d'alcuni suoi Pari, non potè sfu-

Digitized by Google

sfuggire d'entrar seco loro ad vna Predica, che facea vn Padre della mia Religione; nella quale (per sua grã ventura) esageraua appunto la Virtù del Santo Rosario, in ottener dolor vero de' commessi errori, e così, il lor perdono dà Nostro Signore. Si compunse l'Afflitto; e fattosi scriuere in quella santa Compagnia, recitaualo diuotamente ogni giorno inanzi ad vna Imagine di Nostra Donna. Dalle cui pietosissime mani vna delle volte videsi cader à piedi il suo Polizino, c'hauea fatto al Demonio; scancellato però, e fatto in pezzi, in segno della colpa rimessa, e perdon ottenuto. Effetto della vostra Onnipotentissima Intercessione, ò Maria Gloriosa! Dell' efficace Virtù del vostro Diuino Rosario, ò Beatissima Vergine! Quale, essendo la Scala di Quindeci Gradini del Tempio sublime della Gloria celeste, porge facile la salita anche a' Peccatori più scelerati, all'Anime più perdute. Sia sempre benedetto tal deuoto Esercitio, ò Regina pietosa! Non ci caschi Egli mai dalle mani, ò Fratelli, ò Sorelle. Nõ parta mai dalle nostre lingue questa santa Oratione. *Aue Maria* diciam mai sempre, lodando con essa la Sãtissima Madre. Acciò sia Ella per noi meschini, Tramontana à guidarci. Portinaia ad aprirci. Porta, Fenestra, e Scala ad introdurci nel Tempio sublime, e Regia Beata del Paradiso. Doue goder potessimo quei Beni Eterni, e Sempiterni Contenti, che Là solo posson godersi.

Amen.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA SESTA

NELLA PRIMA DOMEN. DI QVARES.

Scriptum eſt: Non in Solo Pane vivit Homo: Sed in omni Verbo, quod procedit de ore Dei. Matthæi 4.

ARGOMENTO.

Dell'Efficacia della Diuina Parola nella Predication Euangelica. E come debba dirſi, & aſcoltarſi per farne frutto.



I Moſtri à ſua poſta l'Eſperienza, che la Calamita con forza tanto più prodigioſa, quanto più occulta tiri à ſe il Ferro. Finghino à lor piacere i Poeti, Ch'Anfione col ſuono della ſua Lira haueſſe tratto le Pietre, onde poi le sì famoſe Mura di Tebe ſi fabricorno; Ch' Orfeo, addormentati con l'Armonioſa ſua Cetra i guardigni Cuſtodi Infernali, dà quel Carcer ſordo la ſua cara Eurìdice ne ritraeſſe; C'Hercole con la Dolcezza di ſue Parole teneſſe gli Huomini incatenati à ſuoi piedi. Scriuano i Naturali, che la Pantèra con la Soauità del ſuo Fiato à ſe tragga i più ſeluaggi Animali, e gli facci ſua preda; Che la Diui-

Digitized by Google

Diuina Parola, da' Predicatori Euangelici promulgata, del Fiato della Pantèra, delle Parole di Hercole, della Cetra d'Orfeo, della Lira d'Anfione vie più dolce, e ſoaue; e della Forza della Calamita di gran lunga e più efficace, e più forte, i Cuori più ferrigni, e d'ogni Fera ſeluaggia più ſeluaggi, e piu fieri de' più oſtinati Peccatori, ſtrappandogli di mano all'Inferno, non che alle colpe le più inuecchiate; à sè tira, à Dio gli ritira, li conuerte alla Fede, è ſotto il Giuogo della ſanta Legge di Chriſto ſpontaneamente incatenati, ve li trattiene.

2 Perſuaſe, è vero, al Popol Hebreo l'vſcir dall'Egitto Mosè, e ſeguirlo per dentro al Mar Roſſo medeſimo, e per quel vaſto Deſerto; ma che marauiglia, trouandoſi in Seruitù tanto dura, quant'era quella di di vn Faraone, e promeſſogli di condurgli ad vn Paeſe *Fluentem lacte, & melle?* Qual merauiglia ancora, Che Maometto, e' ſuoi Succeſſori s'habbin reſa la più gran Parte del Mondo ſoggetta; ſe fecero il tutto à forza d'Arme, e d'Eſerciti innumerabili, e potentiſſimi? Ch'habbi Lutèro ſouuertita, e tirata all'empia ſua Setta quaſi tutta l'Alta Alemagna. Caluino la Baſſa, e gran Parte di Francia. Herrico VIII. l'Inghilterra, e la Scotia. E quaſi che tutto il reſto del Settentrione i loro Seguaci, che gran coſa altresì? Permettendono tutti la libertà della Conſcienza, e della Carne, à Gente fatta di carne, e tanto inchinata alla Carne, eſſendo sì amica, e partiale del Vino; e togliendo dintutto ogni obligo di Confeſſione, di Digiuni, e di qual altra ſi ſia Corporal Mortificatione; inſegnando empiamẽte baſtar ſolo l'eſſer Chriſtiano, per giunger al Cielo, hauendo Chriſto faticato per tutti, e guadanatolo à tutti, ſenza biſogno d'opere noſtre? *Deuter. 20.*

3 Gran coſa sì fù, e di grandiſſimo ſtupore, non che marauiglia, Che Dodeci poueri Scalzi, diuiſi l'vno dall'altro per tutte le Parti del Mondo; promettendono ſol Croci, e Tormenti; tiraſſer tante Prouincie, e vaſtiſſimi Regni alla Legge di Chriſto, sì ſtretta ne' ſuoi

Digitized by Google

Precetti, nella loro osseruanza si rigorosa; togliendogli di mano all'Inferno, che di tanti anni, anzi migliaia d'anni n'era stato l'assoluto Padrone, e Pacifico Possessore; Non con altre Armi, che della Diuina Parola, e santa Predicatione Euangelica; Con cui cimentaronsi con tutti i Vitij, fortificati nella Prescrittione del Tempo, e confederati con tutta la Sensualita; inuasero Schiere innumerabili di Demonij, od Huomini indemoniati; sterno à fronte di barbare, & efferatissime Nationi; abbatterono Templi, e Numi profani; distrusser l'Imperio dell'Idolatria, e vi piantarono sopra il Segno Trionfale della Croce.

4 Efficacissima Predication Euangelica! Virtuosissima Parola Diuina, nelle Sacre Scritture dettata, e promulgata da' Ministri Apostolici! Tu sarai il Soggetto del mio Dire stamane, Mostrando quanto vagli à tirar l'Anime à Dio, strappandole di mano al Peccato, & all'Inferno. Mentre di te sola si serue Hoggi Christo, per trionfar dell'Inferno, e de' Peccati; te sola sempre opponendo a' colpi disperati, che vna, due, e tre volte gli scaglia contro Lucifero. Di Gola: *Dic vt Lapides isti panes fiant. Vade Satana, Scriptum est (Deuteronomij octauo) Non in solo Pane viuit Homo, sed in omni Verbo, quod procedit de ore Dei.* Di Vanagloria: *Mitte te deorsum, quia Angelis suis mandauit de te, & in manibus tollent te. Rursus scriptum est: (Ibidem sexto): Non tentabis Dominum Deum tuum.* E d'Auaritia: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me. Scriptum est: (Ibidem) Dominũ Deum tuum adorabis. Et reliquit Eum Diabolus.* E tutto, (dice quì S. Ambrosio) *Vt & Nos vincere Crimina, Scripturarum præsidio, discereмus.* Per insegnar à Noi sì, à far il medesimo; A valerci ancor Noi di tal Diuina Parola contro l'Abisso, e schermirci da' suoi colpi delle Colpe, co' quali procura atterrarci. Materia, a mio parère, proportionatissima per questi Principij della santa Quarefima; Acciò il Christiano con più diuotione, & affetto frequenti le Prediche, e le ascolti; se vuol dà douero saluar l'Anima sua. Cominciamo.

* *Lib. 4. in Euc. to. 3.*

5 *Scrip-*

Digitized by Google

5 *Scriptum eſt: Non in ſolo Pane viuit Homo: ſed in omni Verbo, quod procedit de ore Dei.* Vicino à partirſi da' ſuoi Diſcepoli il Diuino Maeſtro, fè lor ſentire, che biſognaua prouederſi della ſua Spada ciaſcuno, anche con venderſi la propria veſte, non hauendo altro: *Qui non habet, vendat tunicam ſuam, & emat Gladium*; Ma come che non ne ſtauan loro tanto ſprouiſti: *Domine*: (gli riſpoſero) *Ecce duo Gladij hìc*; Ne habbiam già Due, eccole; baſtanci queſte? Le mira Egli, come buon Maſtro di Campo, e conoſciutele di finiſſima tempra, sì, (gli diſſe) ſon ottime; non biſogna altro: *Satis eſt.* Ma che ſtrauaganze? Spade gli Apoſtoli? e che haueano d'eſſere Soldati loro? Hauean forſe à far guerra Coloro, che deſtinati ſi furon à predicar la Pace nel Mondo? *Quàm pulchri Pedes Annunciantium, & Prædicantium Pacem?* Anzi che sì; Perche non potendo recar Pace all'Anime noſtre, ſenza far guerra all'Inferno, e diſtrugger il Regno de' Vitij, gli eran neceſſarie quell' Arme, che lo vagliono più; cioè la Diuina Parola ne' due Teſtamenti, Vecchio, e Nuouo dettata; Che ſon le due Spade, quali haueano ſeco i ſanti Apoſtoli, dice quiui S. Ambroſio medeſimo: *Duos Gladios Diſcipuli obtulerũt, Vnũ Noui, Alterũ Veteris Teſtamẽti, quibus aduerſus Diaboli armamur inſidias. Denique dicit Dominus: Sat eſt: quaſi nihil deſit ei, quem vtriuſque Teſtamenti Doctrina munierit.* Sì; Perche habbin meſſe, quanto ſi voglia profonde le radici le Quercie annoſe di quei Vitij inuecchiati, ſotto a' cui rami s'ingraſſa l'immondo Gregge dell'affettioni impure; che caderanno reciſe da' colpi di queſt' Accetta tagliente: *Iam ſecuris ad radicem Arboris poſita eſt.* Sian dure più che Selci, le Pietre di quelle Colpe oſtinate, onde ſi chiude alle ſante Iſpirationi ne' Cuori humani l'entrata; che caderanno infrante ſotto le picchiate di queſto ſodo Martello: *Nunquid nõ Verba mea ſunt, quaſi Malleus conterens petras?* Si attacchin, internate nelle midolle, intrinſecate nelle viſcere, le Malie incantate delle male Conſuetudini, onde ſouraſti pericolo di morir affatturato; che ſi diſfarran-

Luca 22.

Iſaiæ 52.

**Lib. 10. in Luc. to. 23.*

Luca 3.

Ierem. 23.

Digitized by Google

no, trinciate dal sottilissimo filo di questo Coltello: *Habreo.4.* *Viuus est sermo Dei, & efficax, penetrabilior omni Gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionem Animæ, & Spiritus: Compagum quoque, & medullarum.* Ah! *Sat est. Quasi nihil desit ei, quem vtriusque Testamenti Doctrina munierit.*

6 Propone vn Problema S. Agostino, qual sia più gran cosa, il Santissimo Sacramento, ò la Parola Diuina, e Predication Euangelica? Oh! sembraui sproportionato il Paragone? E d'vn Agostino; tanto basti. ** Libr. 50. Homiliar. Homil. 26. tomo 10.* *Interrogo vos Fratres; Quid vobis plus esse videtur, Verbum Dei, an Corpus Christi?* Ma che nè dice Egli, Padre? vditelo: *Si verum vultis respondere, Hoc vtique dicere debetis: Quod non minus sit Verbum Dei, quàm Corpus Christi.* Se la giuocan del pari, senza maggioranza veruna. Conosceua questo gran preggio, anche vn Gentile, Eglone Rè di Moab, à cui entrato Aod Profeta, e dettogli: *Judicum 3.* *Verbum Dei habeo ad te*; dice il sacro Testo, che *Statim surrexit de Throno*; Alzossi subito in piedi, con tutto che fosse smodatamente repleto, e con fatica potesse muouersi: ** Ibi quæst. 22.* *Erat autem Eglon crassus nimis.* Sì, *In reuerentiam Verbi Dei*, vi notò l'Abulense: *Nè audiret illud sedendo.* Oh! quanto potrei dire intorno à ciò? in piedi sì, in piedi, e col capo scouerto dourebbe ascoltarsi la Diuina Parola. Anzi star nella Predica ginocchioni, come stassi innanzi il Santissimo, esposto sù quell'Altare. Soggiugnendo lo stesso Agostino, esser merituole d'vgual gastigo, chi irreuerentemente ascolta la Predica, e parlando, ò mirando altroue, ne stà distratto; che chi per sua negligenza si lascia cader di bocca, ò di mano l'Hostia consecrata: ** Ibidem.* *Non minus reus erit, qui Verbum Dei negligenter audierit, quàm qui Corpus Christi in terram cadere, sua negligentia, permiserit.*

7 Riferisce questo Problema Gratiano nel suo Decreto. Doue la Glosa non si contenta della Risposta d'Agostino, ma passa innanzi, e vuole, Che in certo modo sia più gran cosa del Sacramento, la santa Predicatione; cioè quanto all'Efficacia; Perche non condona

** C.1.q.1. cap.94.Interrogo.*

il

Digitized by Google

il peccato Mortale il Sacramento, anzi che ne commette vn nuouo di Sacrilegio, chi si communica con quello sopra; e riceuuto in gratia, i soli Veniali al più vi rimette. Ma la santa Predicatione lanche i Mortali può scancellare, souente commouendo à tanto dolore i più perduti Peccatori, & ad atti sì intensi di Pentimento, e perfetta Contritione, che ne ritornano giustificati, & in gratia di Dio; onde per ciò, anche i Scommunicati vi ammette alle Prediche Santa Chiesa, benche gli escluda, non solo da' Sacramenti, ma dà tutti gli altri Officij Diuini. *Verbum enim, ideſt Prædicatio,* (son le parole della Glosa) *plures conuertit, & plus facit compungi Hominem, ita vt omnia peccata per Eam tollantur: sed per Corpus Christi tantùm Venialia tolluntur.*

8. Quindi si fù, che il Demonio permise à Giuda, che si communicasse nell' vltima Cena; ma non però, che stasse ad vdire quel lungo Sermone, che vi fè poscia Christo; poiche *Cùm accepisset Buccellam, exiuit continuò*; temendo, (dice quì S. Cirillo Alesandrino) che l'efficacia della Parola Diuina non gli lo strappasse di mano, riducendolo à buon senno, & à detestation del suo fallo, il che non temè del Santissimo Sacramento: *Timet Diabolus nè morando, locus Pœnitentiæ daretur, hac de causa festinat, & impellit. Timens nè scintillam in animo eius accenderit, ac inde illuminauerit, & ad meliora retraxerit, magna præcipitem egit celeritate.* Scintillam sì, di quel viuissimo Fuoco, di cui diceua esso Diuin Signore: *Nonne verba mea, quasi ignis sunt?* Della sua santa Parola, e Predication Euangelica, che i cuori più aggiacciati sà liquefar in acqua d'abbondantissimo piãto, in pentimento delle colpe commesse. Intendila tu dunque, pouero Peccatore, capiscila questa Verità; Che sia il Demonio, che sonando quella Campana la mattina, e chiamandosi alla Predica, te ne fuia, proponendoti ò d'vltimar quel Negotio, ò di portarti fuori al Podère, ò trattenerti al Sole, ò in Piazza; perche sà ben egli, che effetto potrebbe in te produrre la Parola Diuina, e qual beneficio per l'Anima tua. Apri gli occhi, me-

Ioann. 13.

* *Lib. 9. in Ioa. cap. 9.*

Ierem. 23.

schi-

Digitized by Google

schino. Auuediti di quest'inganno.

9 La prima cosa, che fece questo Traditore, inuasatosi in quel Miserabile, di cui fà mentione S. Luca:

Capite 11. *Erat Iesus eijciens Dæmonium*; fù, priuarlo dell'Vdito, e della Fauella, che nō Muto solo, ma Sordo ancora Ei ne diuenne, come l'osseruò San Pascasio. Qual però merauigliasi, Perche non anche degli altri Sensi ne il priuasse, già che, Nemico nostro mortale, venendogli permesso, non lascia di farci tutto il male, che può. Mà gra-

In Caput 20. Matth. uemente risponde: *Obstruxerat Auditum, nè Verbum Fidei, & Doctrinæ Christi capesceret: obstupuerat Linguam, nè Confessionis vocem emitteret: Oculis autem, cæterisque Sensibus non nisi corporalia sentire poterat*; Falso per ogni verso, quei Sensi lasciogli; che anzi poteuangli esser occasion di peccare, e quei soli gli tolse, che poteuan seruirgli à destruggerui ogni peccato; l'Vdito, che ascoltando la Diuina Parola, commoue al pentimento d'essi; e la Lingua, che gli confessa, e ne ottiene il perdono.

10 Da ciò haueremo, perche trōco da Pietro l'orecchio à Malco, fugli subito risanato da Christo; Nè altro Miracol leggiamo, c'habbi egli fatto nella sua Passione; Per farci à sapere, (dice Pietro Cluniacense) che senza tal Organo, c'haueſſe potuto ascoltar la Parola

Roman. 10. Diuina, & apprender così, la sua santa Fede, (*Fides ex Auditu: Auditus autem per Verbum Christi*) sarebbe stata inutile, e la sua Passione, e la sua Morte: *Tempore Passionis nullum aliud legimus à Christo patratum Miraculum, præter Malci Auriculam sanatam: quia iam absque Auditu, qui Verbum Dei percipere posset, inanis extitisset eius Passio.*

11 Vide Giouanni in ispirito questo benedetto Signore, ch'assiso sù vn bianco Destriero, vscì in Campagna per soggiogarsi l'Vniuerso, e ridurlo alla cono-

Apocal. 6. scenza della sua Santa Fede: *Vidi, & ecce Equus albus, & qui sedebat super eum habebat Arcum, & exiuit vincens, vt vinceret*; Non gli vide però gran Gente appresso. Mutò poscia, e Destriero, e Diuisa, caualcandone vn Rosso, e con Sopraueste ancor Rossa; ma solo

altre-

Digitized by Google

altresì, e con Destrieri vuoti, e senza sopraui i Caualieri: *Ecce Vir ascendens super Equum Rufum, & post eũ Equi Rufi, Varij, & Albi.* Cambiò Nome in fine, facendosi chiamare: *Verbum Dei. Et exercitus sequebatur Eum.* Sì; Venne Egli al Mondo sul candido Destriero della sua Humanità pura; ma solo; appena Dodeci poueri Scalzi gli tenner dietro. Sparse il Sangue sù questa Croce; ma solo ancora; anzi abbandonato etiandio da quei Pochi, che *Relicto eo, omnes fugerunt. Torcular calcaui solus, & de Gentibus non est Vir mecum.* Cominciata però à disseminarsi la sua santa Parola per mezzo della Predication Euangelica! Quando *In omnem Terram exiuit sonus Eorum, & in fines Orbis Terræ Verba Eorum!* Oh, l'innumerabil concorso de' Credenti! Oh, la seguela infinita di tanti, e tanti, ch'abbracciorno la santa Fede! Oh, quanto videsi confuso l'Inferno! piangendo distrutto il suo Vasto Impero, e posta sossopra l'Idolatria, che regnaua per tutto; E sopra le loro rouine fondata la Chiesa per durarui in Eterno? Così come per Geremia promesso gli l'haueua il Diuin Padre: *Ecce dedi Verba mea in ore tuo; Ecce constitui te super Gentes, & Regna: vt euellas, & destruas: Et ædifices, & plantes.*

Zacchar. 1.

Apoca. 19.

Matth. 26.

Isaiæ 63.

Psalm. 18.

Capite 1.

12 In conferma di che, vi osseruaua San Bruno, Che nel fabricarsi il suo Tempio antico, nè pur vn colpo di Martello volle il Signore che vi s'vdisse: *Malleus, & Securis, & omne Ferramentum non sunt audita in Domo, cum ædificaretur;* Per significarci, che la sua Chiesa, in Quello adombrata, non con Arme, e per Humana Potenza hauea da fondarsi, mà per virtù sola della sua Parola Diuina, da' Predicatori Apostolici disseminata: *Meritò in Domo Domini, quæ ædificata est, Malleus, aut Securis, aut vox Ferramenti audita non sunt: quia Ecclesia Dei, quæ per Eam significabatur, non Ferro, sed Lingua ædificanda erat.* Onde hebbe à dire vn' Erudito: *Vnico Dei Verbo opus habet, qui Vniuersum Mundum euertere, & conuertere cupit.*

3. Reg. 6.

De Laudib. Ecc. cap. 6.

* *Baez. to. 2. Euangel. lib. 6. cap. 2. §. 1.*

13 Oh, se ritornasser quà sù da noi gli Antichi Ce-

Digitized by Google

Cesari adesso ! e vedesser la superba lor Regia, quella Roma, in cui sola s'eran tutte dileguate le Monarchie della Terra; Nel cui Panteon, come in vltima lor Fortezza s'eran tutte ritirate le false Deità, e Demonij Infernali; Diuenuta Sedia d'vn Pietro, Chiesa d'vn Pescatore, ma del Campidoglio, e del Panteon infinitamente più venerabil, e fontuosa! Se vedessero quel loro fastoso Impero, che vantaua non men di 150. Milioni l'anno di Rendita; che teneua in Campagna cinquecento mila veterani Soldati, compartiti in più Eserciti, vno al Nilo, vn all' Eufrate, vn al Reno, vn all' Oceano, vn à Roma medesima; Prostrato adesso, distrutto, piantateui sopra l'Insegne trionfali d'vn ignudo, e pouero Crocifisso! che direbbono loro? Quanto si stuperebbono? Con che dispetto confessarebbono lor ancora il valor grande della Diuina Parola? l'efficacia prodigiosa della Predication Euangelica? che *Vniuersũ Mundum euertere, & conuertere potest.*

14 Predicaua in Samaria S. Giacomo, doue Hermogene famoso Mago vi insegnaua publicamente l'Arti Diaboliche, & Infernali; E volendo vn suo Discepolo andar ad vdirlo, per farsene beffe; vedi (gli disse) ch'Ei pur non t'affascini con le sue ciancie. Andouui. *Vdillo*, e conuertissi alla Fede: *Magus accessi, & redeo Christianus.* Et indi à poco conuertissi Hermogene stesso. O stupori! Maghi, de' quali stauane l'Inferno in pacifica possesione; Christiani sì subito, e Discepoli del Crocifisso, in virtù solo della Predication Euangelica! E qual efficacia maggiore? qual forza più onnipotente? *Vnico Dei Verbo opus habet, qui vniuersum Mundum euertere, & conuertere cupit.*

15 Ma che bisognan tante Proue lontane? e non lo veggiamo ocularmente così? Che iui Dio regna, doue disseminasi la Parola Diuina? Iui scorgesi Christianità, doue le Prediche vi son frequenti? Doue loro ne van dismesse; nè di Christianità vestigio si vede, nè vi è notitia veruna di Dio. Sventurati dunque quei luoghi, che di tanto gran Bene son priui! Essendon priui del

più

Digitized by Google

più efficace Mezzo, e più virtuoso, à riformar i Costumi, & emendare la Vita; & vscire così, dalla seruitù dell'Inferno, e ridursi al Signore.

16 Ma, oh quanto più sventurati, anzi deplorandi, Coloro, c'hauendon copia di sì gran Bene, volontariamente sen priuano, lo nauseano, nè lo stiman per niente, standon lontani dalle Prediche, nè curandon d'vdirle! Aspidi velenosi, destinati per le Cauerne Infernali! che si turan l'orecchie, per non vdir la voce onnipotente di quel Diuino Incantatore, che sola potrebbe sueglierli dal mortal sonno delle lor colpe: *Sicut Aspidis surdæ obturantis Aures suas: vt non exaudiat vocem Incantantis sapienter.* Ohimè! come trionfa di costoro l'Inferno? Infelicissimi! E quanto poca speranza puol hauersi di lor salute? *In præcipitibus Morbis, & turbulentis, obueniens Surditas, perniciem minatur;* fù Pronostico d'Hippocrate. E per chiaro contrasegno altresì, e Pronostico infallibile di Reprobatione, e Dannation eterna donò, il non ascoltar volentieri la sua Diuina Parola, l'Hippocrate del Paradiso. (*Magnus de Cœlo venit Medicus*) Eccolo: *Qui ex Deo est, Verba Dei audit: propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.* In conferma di che scriue Giacomo Vitriaco, Cardinal di S. Chiesa, e Vescouo Tusculano, che celebrādosi i Funerali d'vn certo tale, che fù poco amico d'ascoltar Prediche, videsi il Crocifisso, staccate le braccia, turarsi l'orecchie in questa maniera; manifestando così, che non voleua ascoltar preghiere per Colui, che sì poco in vita curò ascoltar nelle Prediche la sua Diuina Parola: *Quia non audiuit, non audiam, non exaudiam;* onde come Dannato, fù sepolto fuor della Chiesa, in vn Mondezzaro.

Psalm. 57.

Ioann. 8.

* *Ser.* 190. *Apud Drexelium.*

17 Quante scuse troua il Christiano per non venir alla Predica? Quante occupationi si finge? Quanti Negotij? Cecità miseranda! E qual Negotio più importante di questo? procurar, prima d'ogn'altro d'ascoltar la Parola di Dio, e ciò, ch'ei ti dice per salute dell'Anima tua? *Qui timet Dominum, excipiet Doctrinam eius,* dice lo Spirito Santo; dunque, *Qui non excipit, non timet;* Non è

Eccleſtes 32.

Digitized by Google

non è vero Christiano, e Figlio di Dio, chi fugge d'ascoltar la sua Diuina Parola in quella Predica la mattina. Nè io per me, lo scuserei di peccato mortale, non essendone legitimamente impedito, mentre che *Ponit obicem* alla Diuina Gratia à non fare i suoi soliti effetti per mezzo della Santa Predicatione, che sono Conuertir l'Anime à Dio. Non sarebbe colpa mortale negar al Corpo il necessario suo cibo, e lasciarlo morire? Come dunque senza scrupolo di simil colpa, potrà priuarsi l'Anima di ascoltar la Parola di Dio, ch'è il suo vero, e sostantial cibo? *Non in solo Pane viuit Homo, sed in omni Verbo, quod procedit de Ore Dei?*

18 O Christo! Doni al Corpo, & impieghi per suo seruitio 365. Giorni, che fàno l'Anno, e son 4380. Hore: (senza le Notti) e di tanti Centinaia, e Migliaia d'Hore, non ne può dare 40. sole alla pouer'Anima, vna la mattina per questi 40. Giorni di Quaresima; per pascerla con la Parola Diuina, & intender da Dio, come deui incaminarla per la strada del Cielo, & à conseguir quella Gloria, per cui fù Ella creata?

19 Mà che bisogna perder quest'Hora? (sento forse, che mi rispondi) Hò le Sacre Scritture. Hò cento de'Libri Spirituali, da' quali posso apprenderui tutto ciò, e quanto mi bisogna di più, per mia saluezza. Misero! che t'inganni! sei manifestamente tradito! Fù Dauide internamente addotrinato dallo Spirito Santo, & il sapeua benissimo, che l'Adulterio, e l'Homicidio douean fuggirsi; e nondimeno dieuui di petto, e dimorouui bē diece mesi, fin che Natano vel trasse fuori cō la Predica, che gli fece. Sentì Saulo Christo medesimo, che parlògli dal Cielo; con tutto ciò fù mandato ad Anania, che nella Fede ve l'istruisse. Fù Cornelio dall'Angelo informato di quanto creder douesse; mà non per questo non fù rimesso à San Pietro, ch'appieno vel catechizasse. Leggea dà sè, la Sacra Scrittura l'Eunuco della Regina d'Etiopia; mà fugli mandato San Filippo Diacono, che di voce viua gli la dichiarasse. E Christo, Christo medesimo, Sapientia Increata, per dar

à noi

Digitized by Google

à noi esempio, e farci apprendere quanto gioui, e ci sia necessario ascoltar similmente di voce viua la Celeste Dottrina; à guisa di humil Discepolo fessi veder nel Tempio trà Dottori della Legge, *Audiens illos*. *Luca 2.*

20 Viui dunque ingannato (te il torno à dir) Christiano, fuggendo le Prediche; tradito dal falso Nemico; che ben sapendo, non v'esser mezzo più efficace à ritrarti da'vitij, e ridurti al Signore, sotto varij pretesti, te ne tien lontano. Ah, Spirto iniquissimo! Insidiator maligniſſimo del pouero Christianesimo! e come trouasti il vero modo di perderlo, di rouinarlo, suiandolo dal vdir la Diuina Parola? Narra il Discepolo; (Quel nostro gran Padre Giouanni Herolt, che con esser sapientissimo Maestro, volle per humiltà il Discepol intitolarsi) Ch'vn Santo Eremita s'auuenne in trè Demonij, à'quali chiese in Nome di Christo, come chiamar si facessero. Serra Cuore, rispose il Primo, Perche quando vedeua Alcuno incaminarsi alla Predica, ò lo suiaua che non v'entrasse, ò entratoui, in guisa lo diuertiua, vel distraeua, che per niente vi attendesse, nè vi facesse frutto veruno. Serra Bocca, il Secondo, facendo, che coloro che confessar si doueuano, ò lo differissero sempre in futuro senza venirne à capo giamai, ò lo facessero malamente. Et il Terzo, Serra Borza, oprando, che chi tenea robba d'Altro, non la ristituisse; ò chi era in obligo di far Limosine, non le facesse. Mà ad ogni modo il Serra Cuore hauea'l primo luogo, Perche dal tenerci lontan dalle Prediche, e dall'vdir la Parola Diuina, ne siegue Il non cõfessarci allo spesso; Il non far Elemosine; nè Bene alcuno. **Exem. 15 Litera 6.*

21 Auuediti dunque, pouero Christiano! accorgiti d'vn inganno sì tradimentoso. E già che Iddio ti fà gratia, e si compiace parlar teco familiarmente; negotiar, di questo tempo, la tua saluezza per mezzo del suo Predicatore! ascoltalo volẽtieri, porgigli grato orecchio, poiche *Beati qui audiunt Verbũ Dei, & custodiunt illud*. Già che ti pioue la Celeste Manna della sua Di- *Luca 11.*

Digitized by Google

uina Parola, da nutrir il tuo Spirito, e creſcer nella
Sapien.16. vita ſopranaturale! *Angelorum eſca nutriuiſti Populum tuum* ! raccoglila diuotamente dentro il vaſo del tuo Cuore. E fallo ogni mattina, ſi come ogni mattina la raccogliuan gli Hebrei, nè voleua che ſeruiſſe loro vn giorno per l'altro. Che ſe già è Pane dell'Anima, e ſuo proprio cibo: *Non in ſolo Pane viuit Homo, ſed in omni Verbo, quod procedit de ore Dei*, biſogna mangiarlo ogni Dì, e non ſolo le Feſte; Perche non le Feſte ſolo
Luca 11. è neceſſario nutrirci, mà ciaſcun giorno; che però *Panem noſtrum quotidianum* la diſſe Chriſto.

22 Mà oh bella viſta! Ecco gli Angioli, che ſcendon dal Cielo col Pane, altresì ammaſſato là sù, con le Viuande là sù apparecchiate, per cibar il Famelico Redentore dopo il ſuo lungo Digiuno di 40. giorni: *Cum ieiunaſſet Ieſus 40. diebus, & 40. noctibus, poſtea eſuriit. Et ecce Angeli acceſſerunt, & miniſtrabant ei*. Fermiamci per vn poco, à vagheggiarli. Anzi facciamgli ancor noi compagnia. Cibiam Chriſto noi ancora, ne'ſuoi Po-
Matth.25. uerelli, già ch'Egli è, che dice: *Eſuriui, & dediſtis mihi maducare: quàndiu enim feciſtis vni ex his Fratribus meis minimis, mihi feciſtis*. Apriam la Borza per ſouenirgli con vna larga Elemoſina, à diſpetto del terzo Demonio, Serra Borza.

SECONDA PARTE

23 *Scriptum eſt: Non in ſolo Pane viuit Homo: ſed in omni Verbo, quod procedit de ore Dei*. Mà Padre! s'è tanto Virtuoſa la Parola Diuina; di Valor tale, e tanto la Predication Euangelica, come s'è dunque, che sì poco frutto facci hoggi nel Chriſtianeſimo? Quante Prediche! Quanti Sermoni! mà le Conuerſioni de'Peccatori, doue ſon loro? quante ſe nè veggono? (Non dirò ſolo de'più duri, & oſtinati nelle lor colpe! degli inuecchiati, & habituati nel male! Mà degli ordinarij etiandio; & in tempo ancora della Quareſima, Tempo proprio dì penitenza, e di emendar la

vita

Digitized by Google

vita cattiua?) Mà qual'è adesso (io vi rispondo) il motiuo di venir alle Prediche? A qual fine portasi quì la mattina il Fedele? Ad approfittarsi, e con intentione di mutar Vita, e riformar i costumi? A trouar cibo per l'Anima sua, e satollar la sua fame spirituale? Ohime! per Curiosità mera, e per pascer solo l'vdito di qualche Vaghezza, ò spiritoso Concetto; per solo diletto di quel Dir Fiorito, ò Descriuer Poetico. Sì; come vn tẽpo facealo Agostino, Ah! quando in Milano ascoltaua i Sermoni di S. Ambrosio, di quel Miracolo dell'Eloquenza, solo attendendo alla dolcezza del Dire, e non all'importanza delle Materie, che predicaua; il che pianse poi tanto, nelle sue Confessioni: *Studiosè audiebã Disputantem in Populo, non intentione qua debui, sed quasi explorans eius Facundiam. Rerum incuriosus, & contemptor astabã, & delectabar Suauitate Sermonis.* E non è questo per appunto quel, che fà hoggi la maggior parte de' Christiani? stan loro, e cõ gli occhi, e cõ l'orecchie tutti pendẽti dal Predicatore, fin che duran quelle Descrittioni, quei Discorsi, e Politezza di Dire; quando però scende al Morale; à riprender quel vitio, & inculcarne l'emenda; calan giù gli occhi, ò gli giran altroue; torcon il musso, e donan segno di non piacergli per niente; Cose dà Feminuccie! Materie basse dà Gente volgare! Ah! *Rerum incuriosus, & contemptor astabam, & delectabar Suauitate Sermonis.* * *Libro 5. cap. 13. to. 1.*

24 Peroraua vna delle volte Demostene, famoso Dicitor Greco, nel Senato d'Atene sopra Materia importantissima alla salute di quella Republica, & auuistosi che poco v'attendeuano i Circostanti, vi intrecciò destramente la Fauola dell'Ombra dell'Asino, che litigauan quei Due, à chi douesse toccare, per ripararuisi sotto dal Raggio del Sole, che nel Meriggio gli percuoteua; al che tutti solleuate l'orecchie; non passando egli inanzi, tornossi al suo Dire; mà facendon istanza, che raccontasse il fin della lite: *Ita nè?* (infiammato di sdegno si pose à sgridargli;) *Ita ne? De vmbra Asini audire cupitis, de Greciæ salute auscultare non vultis?*

Digitized by Google

tis? E non succede il medesimo per ordinario hoggidì? stà attentissima l'Vdienza, e tutta pendente dal Predicatore fin ch'ei descriue, ò che con Fiori rettorici, e poetici fà mostra pomposa dell'artificioso suo Dire; alle Moralità poi, e Riprensioni de'Vitij, che toccan il malore dell'Anima, e procurano di guarirla! non vi badan per niente, e le disprezzan come dà niente: *Rerum incuriosus, & contemptor astabam, & delectabar suauitate Sermonis.*

25 Et eccoci, ohime! a'tempi appunto, profetati, e pianti dal grand'Apostolo delle Genti! *Erit tempus, cũ sanam Doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi Magistros prurientes auribus: & à Veritate quidem auditum auertent, ad Fabulas autem conuertentur.* Non è quel desso? Non è questo per appunto, che vuol hoggi dalle Prediche il Christiano? Può comparir sù i Pulpidi nel suo proprio, e schietto vestire la Parola di Dio? Bisogna addobbarla cõ Fauole, e Dicerìe; darle altra Maschera contrafatta; Che se sotto il suo proprio Verginal Volto, e Purità natiua fassi Ella vedere: *Eloquia Domini, eloquia casta*: Non sol non si mira, mà ne vien disprezzata. Sì; Come parimente profetollo, & il pianse ancor egli, Geremia: *Factus est Sermo Domini in derisum tota die. O Tempora! O Mores!* O Tempi veramente infelici! O Christianesimo adulterato! O Fede Santa vilipesa! O pouere Anime miserabilmente ingannate! tradite!

2. *Timot.* 4.

Psalm. 11.

Cap. 20.

26 Hor come dunque vogliam poi Frutto? Far frutto nelle Prediche, che ascoltiam in tal guisa? Mutar Vita, & emendar Costumi? se il men che curiamo, & à che badiamo nell'ascoltarle, è voler mutar vita, & emendarci?

27 Mà guai à quei Predicatori dall'altro canto, che per secondar sì fatto humore di Tempi corrotti, & adulterati, adattansi in tutto à tal maniera di Dire. Così dunque si credon loro di sodisfare al graue Officio, e sì sacrosanto, ch'esercitan nella Chiesa di Dio? Come non sì auuedono, (poueri ciechi, mà troppo inuaghiti

Digitized by Google

uaghiti di loro ſteſſi!) che queſto non è Predicare *Ieſum Chriſtum, & hunc Crucifixum*, (come facealo San Paolo, e deuon farlo tutti i ſuoi veri Seguaci) mà lor medeſimi, e la faſtoſa lor leggerezza, Per hauerne que'vani applauſi di bei Dicitori? Che Applauſi,& Applauſi? (dicea San Girolamo al ſuo Nepotiano, & in Perſona di lui, à ciaſceduno di noi) *Docente te in Eccleſia! non clamor Populi ſuſcitetur, ſed gemitus. Lachrymæ Auditorum, laudes tuæ ſint.* Sian le tue lodi i gemiti, e ſoſpiri de' tuoi Aſcoltanti; le lagrime che verſan loro, ò dagl'occhi, ò da'cuori, in pentimento de'lor peccati. 1.*Corint.*2. * *Epiſt.* 2. *de Vita Cleric. & Sacer. tom.* 1.

28 Che tanti Fiori? Che tante Vaghezze? Anzi che tante Vanità (per darle il proprio nome, che le conuiene) in Prediche Apoſtoliche, e Sermoni Euangelici? indegne anche forſe, da inſerirſi in Diſcorſi Accademici, & in Dicerie Poetiche? *Santiſſimo Iddio!* (diceua vn Deuoto Scrittore, ciò deplorando) *Che mi auuenni vna volta ad aſcoltar vn Predicatore, che per dare à vedere, c'haueà più ingegno dà deſcriuere vna Venere, che deſiderio di regolar vn'Anima; nel Vangelo, che correua della Madalena deſcriſſe sì à minuto, e con tante bizzarrie le bellezze di vna Donna, che la Predica era molto più habile ad incitar à quei peccati, che Madalena commeſe, ch'à quella Penitenza, che poi ne fece.* E queſto è il Modo dà far frutto nell'Anime? dà ritrarle dal peccato, e ridurle al Signore? à qual ſolo fine è inſtituita la Santa Predicatione? Anzi pouere Anime, e meſchiniſſime, che in man' inciampano di ſimili Agricoltori; quei Campi ſembrandomi loro, che ſeminati di Grano meſcolato con Loglio, Vena, Segola, & altri Semi sì fatti, nella raccolta poi, il Frumento è il meno, che vi compare. * *Maia Vtile Spauento P.*7. *cap.* 25.

29 Eh via, ch'è vergogna! Spirito, ſpirito contengan ſolo le Prediche. Dottrine celeſti delle Sacre Scritture, e Santi Padri, ad inſtruirci nell'eſercitio delle Virtù, & opere Chriſtiane, & à fuggire il Vitio, & opere peccaminoſe; ad imitation di Quelle dell'Apoſtolo

Digitized by Google

1.Corint.2. ſtolo ſanto: *Sermo meus, & Prædicatio mea, non in perſuaſibilibus Humanæ Sapientiæ verbis: ſed in oſtenſione Spiritus, & Virtutis.* Sì; come eſpreſſamente ce l'ordina Iddio in Perſona d'Ezechiele: *Audies Sermones meos ex Ore meo, & annunciabis eis ex Me.* Non voglio che predichi tue Chimere, & Inuentioni al mio Popolo; tante Eruditioni, e Curioſità, cauate da'Studij, e Scrittori profani; tante leggerezze, e fraſcherie; Mà quello ſolo, c'hò io dettato nelle mie Sacre Carte, & inſpiratolo a' Sãti Dottori, lor Eſpoſitori. Da queſta Mola io vuò la Farina, dà farne il Pane, per paſcerui i miei Fedeli. Che così ſpiega queſto Luogo il Sacro Concilio d'Aquiſgrano I. *Hoc dicat Sacerdos, quod ex Diuina Lectione didicerit: quod illi Deus inſpirauerit: Non quod præſumptione Humani Senſus inuenerit. Annunciabis, inquit, eis, ex Me. Ex Me, non ex te. Verba mea loquèris eis.* Eh! che con le Pietre limpide, e dure, tolte dal Torrente delle Scritture Sacre, atterranſi i moſtruoſi Giganti de'Vitij, e Peccati; e non co'Ramiglietti di Fiori, colti ne'Giardini di Elicona. *Verba mea, Verba mea loquèris eis.*

Ezecch. 2.

*Capite 26 tom. 3. Conciliorum.

4.Reg.3. 30 Sì, sì, caro Signore. *Loquere*, dunque, *quia audit Seruus tuus.* Eccomi à ciò pronto, Dio mio. Dettatemi al cuore ciò, che volete, ch'io predichi a' voſtri Fedeli, che tãto ſolo loro dirò; nè vi porrò altro del mio, che 'l fiato ſolo dà proferirlo. Non voglio io lodi; non bramo applauſi. Sian voſtre tutte le lodi, gli applauſi tutti, Dio della Maeſtà. Solo à me concedete, di poterui degnamente ſeruire in queſt'Officio sì ſacro. Ma aprite inſieme i lor cuori, Signore; purgategli l'orecchie, che voglin aſcoltarlo al ſolo fine, che ſi conuiene; Ch'è approfittarſene, e farne frutto; Qual sò, che tanto vi preme, e per vtil noſtro, e per Gloria voſtra. E per cui, non ſol la ſanta Predicatione hauete ordinato, ma anche ſuenato, e morto veggoui sù queſta Croce.

31 Aiutate l'opra ancor voi, ò Angeli ſanti Cuſtodi, ò ſuperne, e beatiſſime Menti del Paradiſo. E ſe ſcendeſte ſtamane à recrear con cibo corporale vn famelico Digiunante, recate altresì il Cibo ſpirituale dell'Anima

Digitized by Google

ma à quei voſtri Clienti, che non trouaronſi al preſente Diſcorſo. Fate loro à ſapere, quanto gli ſia, non vtile ſolo, ma neceſſario, portarſi ſempre alle Prediche, ad aſcoltarui la Diuina Parola. Fatelo voi queſto officio pietoſo, che ſon ſicuro non douer farlo nè i loro Amici, nè i lor Congiunti, non regnando tal carità, per quel che toeca all'Anima afflitta, trà Fedeli di Chriſto. Fatelo per voſtra bontà Amantiſſimi Spirti dell'Anime noſtre.

32 Dilettiſsimi miei! hò finito. Quando non Altro; vi reſti impreſſo almen queſto, del preſente Diſcorſo, anzi reſtici inſieme à me, & à voi, Che chi nelle Prediche, ò non dice, ò non l'aſcolta, per farſi migliore! Chi diuerte da queſto Fine! abuſa d'vna Parola, ſegnata col Sangue di Chriſto; la Perdita della Quale è pericoloſiſſima, & il conto ineſtimabile. Andate in Pace.

Digitized by Google

PREDICA SETTIMA

NEL LVNEDI DELLA I. DOMEN.

Cum venerit Filius Hominis in Maiestate sua: tunc congregabuntur ante Eum omnes Gentes. Matthæi 25.

ARGOMENTO.

Quanto dourà essere Spauenteuole il Giuditio Finale; E per la terribil Maestà del Giudice. E per l'Esame sì rigoroso. E Sentenza seueriſſima, che pronuncierà contro i Dannati.



TROPPO è così; Che doureſſimo noi guardarci di peccare, & offender Iddio, non per Timor alcuno di Castigo, che ci sourasti; ma per puro Amor Filiale, che gli dobbiamo. Quando mai vi fosse Pena veruna, pur Dio dourebbe amarsi, e non offenderlo mai; Perch'Ei non s'ama come Giusto, che può punirci, ma come Buono, anzi vn Sommo Bene ch'è in-

Digitized by Google

seſteſſo. Nè può dirſi, che l'Amabiltà di Dio dependa dall'Inferno, eſſendo Egli vn tal ſommo Bene, & Amabiliſſimo, prima dell'Inferno vn' Eternità. Anzi la Carità generoſa, hà per vile, per nulla l'Inferno. Non è fatto quel Carcer penace acciò s'ami Dio, ma per caſtigo di chi non ama Iddio. Nè tãpoco può Egli direttamente temerſi, perche non è Male; temer ſolo ſi deue il Peccato, ch'è vero Male, come à Dio contrario, ch'è Sommo, e veraciſſimo Bene. Non è però ingiuſto sì fatto Timore, benche ſia ſeruile; non è nobil Affetto, ma è ben proficuo; mentre può ritrarci da quel Male, ch'è contro di Dio, cioè dal Peccato, e ſottrarci à Quello, ch'è contro di Noi, cioè alla Pena al Peccato douuta.

2 Hor ammeſſo, come lecito, vn tal Timore; io per me ſtimo non poter egli ingenerarſi più viuamente nell'animo noſtro, quanto che, colla rimembranza del Giuditio Finale di cui fà hoggi mentione il ſacro Vãgelo. Col ricordarci di quel tremendiſſimo Giorno, in cui à Suono d'horribil Tromba ſarem citati à comparire alla preſenza di quel Giudice Eterno, à dargli minutiſſimo conto delle noſtre Attioni, per douerne riportar inappellabil Sentenza di Vita, ò di Morte; e di Vita, ò di Morte Sempiterna, doue ſtà il tutto: *Et ibunt hi in Supplicium æternum: Iuſti autem in Vitam æternam.* Che così confeſſaualo di ſe medeſimo l'afflitto Girolamo: *Quoties Diem Iudicij cogito, totus corde, & corpore contremiſco.* E videſi in proua così, in quel Giouane, di cui fà mentione S. Vincenzo Ferrero, Che internatoſi in tal penſiero vna notte, concepì timor tale, inhorridì in guiſa, che ne diuenne tutto canuto, qual Vecchio di 90. anni. * *Dom. Sexageſ. Ser. 3.*

3 Horsù dunque: *Venite Filij, audite me: Timorem Domini docebo Vos.* Attenti Figli di Dio, ſuoi cari Fedeli, che Io vnò farui ſtamane vna fruttuoſa Lettione sù queſto Soggetto del Giuditio Finale; Forſe poteſſi deſtar qualche timore negli Animi voſtri, à dolerui dell'offeſe fatte al Signore con tanti peccati, & à guardarui di più offenderlo per l'auuenire. *Pſalm. 33.*

Digitized by Google

4 Ma che dirò mai di sì Grande, che non sia picciolo, e molto inferiore all'Altezza della Materia? Che lagrime potranno grondarmi dagli occhi; ò che sospiri risuonarmi in petto; ò che tuoni di parole vscirmi di bocca, che possin dire ciò, ch'in fatti non si può dire; e dar à diuedère ciò, che d'infinito interuallo eccede il nostro vedère?

* *Libro 2. Æneyd.* *Quis Cladem illius Noctis: quis Funera fando*
Explicet? Aut possit lachrymis æquare Dolorem?

Che dirò, ò Padre de' Lumi à questo diuoto Popolo, che aspetta con desiderio il cibo della vostra santa Parola; che non sia vn Nulla, in confronto di ciò, che del vostro formidabil Giuditio mi rappresentano insino le Creature insensate? Il Cielo, che piange; Il Sole, ch'oscurasi; la Luna, che suenasi; le Stelle, che caggiono; l'Aria, che stride; il Mare, che freme; i Monti, che traballano; gli Elementi, che si sconcertano; il Mondo tutto, che arde? Doue volgerommi, ò mio Dio, se per ogni parte mi trouo soprafatto dagli Abissi impenetrabili della vostra ragioneuol sì, ma rigorosa Giustitia? Se famminsi inanzi Accuse, che non hanno scuse; Testimonij, che non hanno eccettione; Delitti, che non hanno difese; Rei, che non hanno patrocinio; Sentenze, che non hanno appellatione; Pene, che non hanno rimedio; Dolori, che non hanno conforto; Tormenti, che non hanno fine; Carnefici, che nõ hanno pietà; Serragli, che non hanno vscita?

5 Ma se pure, ò Dilettissimi, hò da confessarui lo Spauento dell' Animo mio, io perdo di vista ogni altra terribiltà, alla *Vista* terribilissima di Giudice sì tremẽdo, di cui sento dire: *Cum venerit Filius Hominis in Maiestate sua.* In pensar all'Esame sì rigoroso, ch'Ei prenderà de' nostri misfatti, quando: *Congregabuntur ante Eum omnes Gentes.* Et in considerar la sì rigida Sentenza, ch'Ei fulminerà contro gli infelici Dannati: *Discedite à me, Maledicti in Ignem æternum.* Tre Circostanze, à mio parère, le più formidabili del Giuditio Finale; Atte per ciò, à cagionar non timor solo, ma terrore, e spauen-

Digitized by Google

uentò in chiunque hà ſentimento di Chriſtiano. Lo Spirito Santo ſia quegli, che, mentr'io procuro di ſparger sù i voſtri Petti ſeme di sì fatto Timore, ſi degni raccorne con la Falce della ſua Diuina Gratia Meſſe di ſanto Amore. Cominciamo.

6 *Cum venerit Filius Hominis in Maieſtate ſua.* Et appunto ad vna sì formidabil Maeſtà del Giudice Eterno fiſſato lo ſguardo Profetico Malachia, atterrito, e tutto tremante, così preſe à dire: *Quis poterit cogitare Diem Aduentus eius? Aut quis ſtabit ad videndum eum?* Chi ſarà tanto ardito? qual Petto sì coraggioſo? che poſſa erger gli occhi al volto di quel Giudice, sì grauemente dà lui offeſo, & à proportion dell'offeſe sì fortemente ſdegnato contro di lui? Chi potrà mirare, ſenza venir meno per lo ſpauento, la Clemenza del ſuo Redentore conuertita in Seuerità, la Manſuetudine in Fierezza, l'Amore in Furore? Rugir, come vn Leone, il mitiſſimo Agnello? Auuentar Fulmini gli Occhi ſuoi benigniſſimi? Diuenuta tagliente Spada la ſua piaceuoliſſima Lingua? Tuoni horrendi le ſue dolci Parole? Miniſtre di Morte le ſue Man pietoſe? Totalmente: *Mutatum ſibi in crudelem: Et in duritia Manus ſua aduerſantem ſibi?* Ah! *Quis ſtabit, quis ſtabit ad videndum eum?* Capite 3. Iob 30.

7 Così finiſce hoggi il ſacro Vangelo: *Et ibunt hi in Supplicium æternum: Iuſti autem in Vitam æternam.* Ma come ſpiegar col Verbo medeſimo *Ibunt*, che ſignifica Andarui da ſe, e ſpontaneamente, l'andar de' Giuſti al Paradiſo, e de' Dannati all' Inferno? Anzi io direi, che coſtoro contro lor voglia, e ricalcitrandono à tutta poſſa, ve ne ſaranno per forza da' Demonij ſtraſcinati. Nò; vi anderan dà per loro: *Ibunt hi in ſupplicium æternum*; hauendo più tolerabil queſto, che lo ſtar in preſenza d'vn Giudice sì tremendo. La Faccia di Chriſto adirato gli ſembrerà più terribile dell' Inferno medeſimo. Per fuggir le fiamme, che ſcintilleranno dal di lui Volto ſdegnato, cacceranſi volentieri nelle Fiamme eternali. Che così ponderaualo quiui vn Erudito. *Quid pro-*

Digitized by Google

*Didac. Celada in Iudith c. 16. §. 19.

prolectat eos, vt Ipsi eant ad Gehennam? Aut quid eosdem territat, vt fugiant à loco Iudicij? Quid hìc acerbius expediuntur, & Gehenna ipsa intolerabilius? Puto, minacem Iudicis Vultum, minitantem iras, fulgurantem ignes, fulminantem incendia: ipsis feralibus flammis acriora.

*Lib. 2. nu. 31.

8 E nella Vita, che scriue del suo Patriarca S. Ignatio il P. Daniele Bartoli, racconta, ch'esorcizando vna Inuasata nella Città di Venetia vn di quei Primi Padri della Compagnia, e costretto lo Spirto à recitar il Credo; facendolo interrottamente, & à salti, dà vn Articolo all'altro senz'ordine alcuno; quando pur venne, sforzato, à Quello: *Inde venturus est iudicare Viuos, et Mortuos*; mettendo vn altissimo grido, con voce, e sembiante compassioneuolissimo; Ahi (disse) disgratiato di me! E che farò Io al comparire di Giudice sì seuero? come starò alla di lui tremenda Presenza, infelicissimo me? Hor se i Diauoli stessi non potran soffrire sì formidabilissima vista: *Quis stabit* di Noi *ad videndum Eum*?

*Psalm. 49.

9 Così preuide il Real Profeta, che dirà allora al misero Peccatore il Giudice irato: *Arguam te, & statuã contra faciem tuam.* Ma che cosa *Statuet contra faciem eius?* Qual sarà quest'oggetto sì terribile, che gli minaccia? Non lo spiega il santo Profeta; ma fallo bene Isidoro Claro, che legge così: *Arguam te, & statuam Me ante oculos tuos.* Non altro, nò, che se medesimo, sotto la stessa forma d'Huomo, in cui stentò tanto, e tanto, vi patì per redimerlo di man dell'Inferno; In forma appunto di Crocifisso tutto suenato, e coperto di Piaghe, per sua saluezza; Come lo vogliono S. Anselmo, & il III.

*Capit. 43.

Innocentio Sommo Pontefice, nel Libro che fà *De contemptu Mundi*. La qual vista (dice Agostino) sarà per lui di sommo spauento, colmerallo d'horror immenso: *Videbunt autem Christum Dominum quinque Passionis suæ Stygmatibus insignitum: quarum aspectus, quantùm Iustis erit amabilis, tantùm Impijs erit terribilis.*

10 Sdegnato il Signore con Sedecia Rè di Giuda, per le sue tante, e sì enormi scelleratezze, questo ca-

sti-

Digitized by Google

stigo minacciogli per Geremia; *Comprehensione capieris, & in manu eius tradèris: & oculi tui oculos Regis Babylonis videbunt: & os eius cum ore tuo loquetur.* Empio! fanne pur quanto puoi, che verrà il tuo giorno, non dubitare. Sarai menato cattiuo alla presenza di Nabucdonosorre; incontrerãsi gli occhi tuoi, cõ i suoi; parlerà Egli teco di faccia à faccia pur vna volta, stanne sicuro. Ma che gran castigo douea essergli questo (dico io) Se ei fu del Regno spogliato; orbato degli Occhi, e de' Figli, trucidatigli Questi tutti insieme dauanti; e poi subito sterpatigli Quelli; & indi chiuso in Carcer perpetuo per morir sempre, viuẽdo sì miseramẽte; come il leggiamo nel 4. de' Rè; Perche nõ minacciogli questi castighi più tosto? Che gran supplicio, e di questi maggiore, esser doueagli, hauer dà vedère, e parlare con Nabucdonosor? *Comprehensione capièris: & oculi tui oculos Regis Babylonis videbunt, & os eius cum ore tuo loquetur?* Tolse per forza il Regno di Giuda al pouero Giaconia Nabucdonosor potente Rè della Siria; e di quello gratiosamente ne inuestì Sedecia; il qual per ciò, oh, quanto confessogli si obligato! oh, l'empie Promesse, e solennemente giurate, d'hauerlo à riconoscer per sempre con larghi Tributi! Ma che? non andò guari, che, e delle Promesse scordossi, e de' Tributi; anzi ribellatosegli contro, accostossi a' suoi Nemici. *A Rege quoque Nabucdonosor recessit.* Perloche sdegnatosi Quegli forte, e ragioneuolissimamente, mossagli guerra, e rottolo; incatenato se 'l fè condurre dinanzi, *Et locutus est cum eo iudicium.* Rinfacciandogli la sua perfidia, prese à sgridarlo così; E ben! così dunque (Traditore) riconoscesti i fauori, da me riceuuti? Questo fù 'l guiderdone de' tanti, e sì gran Beneficij? Questi i Tributi per vn Regno, da me hauuto sì liberalmente? Collegarti co' miei Nemici, e cercar di torre à Me, & il Regno, e la Vita? Dì! rispõdi! Perfido! Disleale! come stai così mutato? Ergi quegli occhi, sfacciatissimo Traditore! Ah! che la confusione gli tolse la voce, & il fiato. L'afflisser più, questi amari, ma giusti Rimproueri, che tutti gli altri suoi infortunij,

Capite 34.

Cap. 25.

2. Paralip. 36.

Digitized by Google

tunij, e disgratie già dette. E però questo solo castigo, come il più acerbo parue allo Spirito Santo di minacciargli: *Oculi tui oculos Regis Babylonis videbunt: Et os eius cum ore tuo loquetur.*

11 Hor tanto auuerrà à te in quel Giorno, Peccator Infelice. Sarai strascinato alla presenza di questo Dio Crocifisso; e standotene col cuore tremante, e volto dimesso, così sgrideratti Egli, diuenuto vn feroce Leone. Alza quegli occhi, perfido Traditore! Miramil Conoscimi! Non sono Io quegli, che scesi dal Cielo in Terra per te saluare? Che 33. anni amari vi stentai à farlo? Che per ricõprarti dalla schiauitude dell'Inferno, diedi per prezzo il mio Sãgue tutto, e tutta la Vita, facendomi suenare, come mi vedi? Che per comporne gli Antidoti contro le mortalissime tue Infermità, da questo squarciato petto feci vscirne i miei Sacramenti? Che per aprir le Porte della mia Regia Beata, à te chiuse cõ Serrature di Diamante per i tuoi infiniti misfatti, presi in mano le chiaui di questi Chiodi, bagnati tutti dell'innocente mio Sangue? Che per segnarti à Quella il camino, mi auuiai Io prima con questa Croce in ispalla? Che per darti lena à non mancar nel viaggio, t'apprestai il Succineritio Pane del mio Corpo Sacramentato? E tù, qual conto, sconoscentissimo, ne facesti? Qual contracambio me ne rendesti? Anzi qual empietà contro di me lasciasti intentata, collegatoti col Demonio Infernale mio fier nemico? Quante volte tentasti tormi di mano lo scettro, con mormorar della mia Prouidenza? Rapirmi il culto della mia Religione, con profanar i miei Sacri Tempij? Rubarmi il tributo della mia Gloria, con biastemar il mio Nome? Sepelir la luce della mia Fama con l'atrocità de' tuoi Sacrileggi? Quante volte calpestasti il mio Sangue, coll'abuso de' miei Sacramenti? Scandalizasti la mia Chiesa, con i tuoi mal'esempi? Appestasti la terra, colla maluaggità dell'opere tue nefande? Arrogante! Temerario! Peccasti nel mondo con tanta franchezza, come s'io fosse stato fuori di Quello. Prouocasti con sì paz-

zo

Digitized by Google

zo ardimento la Maestà della mia Persona, come s'io fossi stato affatto Impotente. Viuesti con sì poco timore della mia Giustitia, come se mai hauessi à darmene conto. Dispreggiasti con tanta libertà le mie Leggi, come se non fossero state Leggi d'vn Dio. Ti burlasti con tanta petulanza delle mie Minaccie, come se fossi stato esente da'miei castighi. Mi trattasti sì bassamente in tutti i tuoi maneggi, come s'io fossi stato vilissimo Schiauo, e tu l'assoluto Padrone. Et Io (ciò non ostante) tutto pietoso, quante volte con modi reconditi, e maniere secretissime ti parlai al cuore per fartene auuedere; e nè pur ti degnasti ad vdirmi? Quante volte amorosamente te ne sgridai per mezzo de miei Predicatori; e te ne beffasti? Quante volte prouai d'accarezzarti con la dolcezza della mia Gratia; e la nauseasti? Quãte volte tẽtai d'attimorirti col tocco de'miei pietosi flagelli; e dispettosamẽte te n'adirasti, & induristi viè più? Nõ è così? Nol facesti così? Dì, dì perfido! Rispondi ingratissimo! sconoscentissimo! Che potrem dire? che risponderui, perdutissimi Noi? Ah! che l'horrore, e lo spauento toglieracci la lena, & il fiato, non che le parole. La paura, e terrore ci seccherà l'ossa, non che la lingua: *Arescentibus Hominibus pra timore*. *Luca 21.*
Che se gli Hebrei, vdendo dir à Mosè, che Dio per consolargli, volea farsi da lor vedere, e parlargli, stimaron di douerne morir di paura; *Perterriti, & pauore concussi steterunt procul, dicentes: Loquere tu nobis, & audiemus: Non loquatur nobis Dominus, nè fortè moriamur.* *Exodi 20.*
Come potrà restar fiato ne'nostri Petti, spirto ne'cuori nostri allor, che lo vedremo sì adirato, e l'vdiremo sì spauenteuolmente tuonare, con rimproueri cotanto veri, contro di noi? *Si neque cum consolatione valuerunt sufferre Aduentum eius:* (dice quì S. Effrem Siro, che fà la Consideratione) *quid obsecro, facturi sumus, quando in furore, & ira intolerabili descendet? Quis poterit* dunque, *Quis poterit cogitare Diem Aduentus eius? Aut quis stabit ad videndum eum?*

12 Ma se tanto formidabile sarà la Vista sola del

Digitized by Google

Giudice. Se ſpauẽto tale, e terrore sì fatto cagionerà col ſolo morſtarſi sì Maeſtoſo! *Cùm venerit in Maieſtate ſua!* Qual è da credere, che cagionerallo cõ quel rigoroſiſſimo, e sì ſtretto Eſame, che piglierà di tutta la noſtra vita? con quel minutiſſimo conto, che vorrà di tutte le noſtre attioni? *Quando congregabuntur ante eũ omnes Gentes,* per contrapeſar con la bilancia del ſuo infinito Sapere che non s'ingãna, tutte l'opere noſtre? *Cũ talis terror futurus ſit Aduenientis, Quis poterit terrorem ſuſtinere Iudicantis?* diceua quì giunto Euſebio Emiſſeno.

13 Ohimè! Diceua egli ancora, à queſta Conſideratione abbattutoſi il Santo Giob; ò Infeliciſſimo me! *Capite 31.* *Et quid faciam, cùm ſurrexerit ad iudicandum Deus? & cũ quæſierit, quid reſpondebo illi?* Ma Giob diceua così? Quel gran Santone, canonizzato per tale per bocca *Iob 1.* di Dio medeſimo? *Nunquid conſideraſti Seruum meum Iob, quòd non ſit ei ſimilis in terra, Homo ſimplex, & rectus, ac timens Deũ, & recedens à malo?* E dì che dunque egli teme? anzi trema di comparire inanzi al ſuo Giudice, e ſtaruene à Sindicato? Come può dir egli ancora: *Quid faciam cùm ſurrexerit ad Iudicãdũ Deus? Et cùm quæſierit, quid reſpondebo illi?* Ah! Perche sà beniſſimo pure, che ſarà sì ſottile, sì ſtretto l'Eſame in quel Giorno, che ſotto di lui le più giuſte, e ſante Attioni parranno enormi delitti. E che gli Huomini di Geruſalemme, cioè i più Dabbene, e Spirituali, ſembreranno Cittadini dell'empia Babilonia; Mercè, che come dice San Tomaſo: *Sordebit in diſcrettione Iudicis, quod fulget in conſideratione Operantis.* Sà beniſſimo, che Colui, c'hà più occhi, che ſtelle il Cielo, per rimirare, e penetrare le più aſcoſe latebbre delle noſtre Conſcienze, vi troverà ſempre che cenſurare, anche ne' Santi più conſummati, e perfetti. E che ſe la Pietà non gli chiudeſſe tali occhi ſopra gli ſteſſi Eletti, nè anche loro andarebbon ſicuri in tal Sindicato; Come grauemente l'afferma San Gregorio Papa: *Nam quantalibet iuſtitia polleant Electi, nequaquam ſibi ad innocentiam ſufficiunt, ſi in Iudicio requirantur. Et ſi remota Pietate diſcutitur! etiam Iuſtorũ Vita ſuccumbit.*

14 So-

Digitized by Google

14 Sono famose nella Sacra Scrittura le Virtù del Santo Rè Ezecchia. Visse con molta integrità; governò con rettitudine; diè memorabili esempi di Giustitia, di Pietà, e di Religione. Con tutto ciò, sentendosi denunciar dal Profeta Isaia la vicina sua morte: *Dispone Domui tuæ, quia morieris*: l'assalse per l'acerbità della nuoua turbamento si grande, che volgendosi sù l'altro lato, diede in vn dirottissimo pianto, come se la paura di qualche soprastante calamità disaminato l'hauesse: *Conuertit faciem suam ad Parietem, & fleuit fletu magno*. Pondera questo fatto San Girolamo, & à chi di tali lagrime si merauiglia, come non conuenienti ad vno, che doueua sperar dopo morte vita migliore, acconciamente risponde: *Si cogitaueris Hominem, non miraberis causas doloris. Nullus enim intrepidus vadit ad Iudicium Dei*. Perch'è cosa molto spauenteuole hauer dà passare per la trafila d'vn sì stretto Sindicato, e sia pur santa, quanto si voglia, & innocentissima la Persona. Che così il disse vn Religioso di santa vita dell'Ordine di San Francesco, apparso dopo morte ad vn suo Maestro, che non curò celebrar le Messe solite per l'Anima sua, stimando non hauerne bisogno; Non sapete voi Padre, quanto stretto conto dimandi Dio da Ciascuno nel suo rigorosissimo Esame; e quanto rigidate Ei si porti nell'altra Vita: *Nemo credit: Nemo credit; Nemo credit quàm districtè iudicet Deus, & quàm seuerè puniat*. E volse che gli le dicesse, trouandosi tormentatissimo nel Purgatorio.

Isaiæ 38.

4. Regũ 20.

** Lib. 2. ad uers. Pelagianos to. 2*

** Speculum Mag. Exẽp. dist. 9. Exẽp 98.*

15 E della nostra Beata Giouanna, Figlia del Rè Alfonso V. di Portogallo leggiamo, che sì spauentata mostrauasi vicina à morte, che vn'altra Monaca sua Compagna prese à sgridarnela in questa guisa: *Ergo nè vnq; Domina amittis tuam de Deo confidentiam? & quasi desperata loqueris?* Come perderui d'animo in tal maniera? Dou'è la vostra solita confidenza nel nostro Diuino Sposo, per noi Crocifisso? A cui rispose ella: *Non de Deo despero, charissima Soror, deque eius Misericordia. Benè tamen dico tibi, quod non est hoc, ad Domum Regis*

Apud Cor. Alapide.

Digitized by Google

Patris mei ire, sed ante Tribùnal Dei tremendum. Non diffido altrimente della Diuina Bontà; non posso però, non tremare, & inhorridirmi, in pensare che frà poco hò dà comparir inanzi al Tribunale Diuino, e dar conto sì stretto di ogni mia Attione ad vn Giudice sì rigoroso. Ohimè! ch'Io non vado adesso alle carezze del mio Genitore, a' dolci abbracci dell'amorosa mia Madre, ma à sottopormi alle Fiscalità di Colui, al cui occhio purgatissimo nè pure gli Atomi sono nascosti. Di Colui, che fessi apertamente sentire, che in tal tempo, anche *Iustitias iudicabit*. Et: *Ierusalem* ancora *scrutabitur in lucernis.* Hor *Quid sum Miser tunc dicturus, cùm vix Iustus sit securus?* Se Persone sì incolpabili, & innocenti temono tanto, e tremano, costitute ad Esame sì rigoroso! Dubitano à restarui sotto in Sindicato sì stretto, Anime sì giuste, e sante! che sarà di noi infelici, pieni di mille sceleratezze? *Si Iustus vix saluabitur: Impius, & Peccator vbi parebunt? Quid faciemus* dunque, *Quid faciemus, cùm surrexerit ad iudicandum Deus? & cùm quæsierit, quid respondebimus illi?* Chi, chi senza venir meno per lo spauento, potrà nè tampoco pensare, d'hauer à dare sindicato sì stretto? Ad esser costituto ad Esame sì rigoroso?

Psalm. 64. *Sophoniæ 1* *Ecclesia.* *1. Petri 4.*

16 Esame, che dourà terminarsi in vna Sentenza la più seuera, che possa fulminarsi da tutto lo sdegno, e furore della Giustitia Diuina. Ohimè! con l'Eterna priuatione della Beata Visione di Dio, e relegation Sempiterna nel Fuoco Infernale: *Discedite a Me Maledicti, in Ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* O Terror d'ogni petto! O Fulmine, che trapassi ogni cuore! *Discedite a Me.* Partiteui da me, Peste del Mondo, che con tanta pena io vi veggo, con quanta si veggono le cose più abomineuoli. Togliete-miui tantosto dagli occhi, che non mi soffre il cuore mirarui, nè pur per questo picciol periodo, in cui vi condanno. Sgombrate dalla mia presenza Alme malnate, & indegne di quella Misericordia, che tante volte offertaui, tante pazzamente l'hauete abusata. *Maledicti.* Che male-

Digitized by Google

maledetto vi sia, quant'hò fatto per voi; quanto v'hò dato di buono; Honori, Ricchezze, l'Anima stessa, & il Corpo; non hauendo voluto seruiruene in bene, ma abusato del tutto in dispreggio della mia Maestà. *In Ignem*. Nel Fuoco, che Ministro vbbidientissimo, e cieco Instrumento della mia più seuera Giustitia, habbi da bruciarui incessantemente l'Anima, e il Corpo senza mai consumarli, per esser sempre morti al piacere, e viui alle pene. *In Ignem æternum*. Nel fuoco, ma fuoco Eterno, c'habbi à durare, quanto durerà il mio Esser Diuino, che mai haurà fine; & affligerui tanto, quanto il sà fare, e può farlo il mio Sapere infinito, & illimitato Potère. *Qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*. In compagnia perpetua di quei malignissimi Spirti, e Spettri horrendissimi, c'hauete voluto seguire, & ossequiare viuendo, lasciato, e nauseato Me, vostro Dio, e Signore. Sù! Ministri Tartarei! eccoli vostri; prendeteli; incatenateli; stringeteli; strascinateli nel vostro infelice, e perpetuo Soggiorno: *Et ibunt hi in Supplicium æternum*.

17 *Ibunt*; inconsolabilmente piangendo, vedendosi per momentanei Piacèri, condennati à sempiterno Penàre. *Ibunt*; arrabiando contro se stessi, e mordendosi à denti, per essersi da se precipitati à tali sciagure. *Ibunt*; fremendo di cruccio gli vni contro degli altri, per essersi à sì doloroso partito vicendeuolmente recati. *Ibunt*; ad essere ingoiati dall' Abisso, spalancato per ciò, in horrendissime bocche. *Ibunt*; precipitati col capo all'ingiù, tratteui dal peso stesso delle loro grauissime colpe. *Ibunt*; ad vna perpetua Carnificina; come ingrati ad vn Benefattor senza pari; come contumaci ad vn Padre amoroso; com'insolenti verso vn loro Sourano; come ribelli al lor Principe naturale; come sacrileghi contro il Diuinissimo Nume; Alla cui Maestà la riuerenza, alla cui Santità l'adoratione, alla cui Potestà l'obbedienza era da tutti con radoppiate obligationi douuta. *Ibunt*; dalla Destra, alla sinistra; dagli Honori, a' vilipendij; dalla Libertà, alla schiauitudine;

dalle

Digitized by Google

dalle Felicità, e Felicità Eterne; alle miserie, e miserie Sempiterne. *Et Ibunt hi in Supplicium æternum.*

18 *O Æternum! O Æternum! O Æternum* insopportabile affatto! E chi può nè tampoco pensarui senza scoppiar di spauento, di hauer à dimorar per tutta l'Eternità frà simili supplicij, e tormenti? Hauer da star tutto il giorno (ohimè! quel Giorno, che mai haurà sera.) e tutta la notte, quella Notte, (misero me! che non vedrà l'Alba mai.) trà voracissime Fiamme, e Fiamme d'Inferno? e Fiamme d'Inferno, mà sempiterne? *Quis poterit habitare cum Igne deuorante? Aut quis habit cum ardoribus sempiternis? Heu me!* (diceua Bernardo, giùto à questa Cõsideratione) *Heu me, Mater mea! vt quid me genuisti Filium doloris, Filiũ amaritudinis, Filium plorationis, & indignationis æternæ? Cur exceptus genibus? cur lactatus vberibus? Natus in combustionem, & cibum Ignis?* Et à che mi generasti, ò Madre crudele? A che mi nutristi, ò Madrigna spietata più tosto? Perche in vece di latte, non mi dasti à succhiar veleno mortale? per sottrarmi alla voracità delle Fiamme Eternali.

Isai. 23.

** Serm. 16. in Cantica tomo 1.*

19 O senso! O Intẽdimento! O Cuore Humano ammaliato! O Christiano affascinato! E com'è possibile, che credendo ciò tu per vero, possi dopo menar la vita, che meni? E qual troueressi Medicamento efficace à guarir cotesto tuo Fascino; à disfar cotesta tua incãtata Malia; se non lo vale la Rimembranza temuta del Fuoco Eterno, à cui dritto ti mena il Sentier, che tu tieni? *Et Ibunt hi in Supplicium æternum? Quibus verbis te curabo?* (ch'è San Basilio, che ti parla, non Io.) *Quomodo loquar? Gehennam non times, quam Animæ tuæ Medicinam idoneam inueniam? Si Horribilia non metuis, quid dicam? Nisi me cum Corde disputare lapideo?* Et Io pur me, lo credo così, che non habbi tu in petto cuore di carne, ma di duro Macigno. Che non Anima battezzata, ma Pagana sia la, che t'informa. Che non Fedele sij tu, ma empio Ateista, che per niente credi à quanto si dice di questo Giuditio Finale, e Tormenti d'In-

Serm. 2. in Diuites Auaros.

Digitized by Google

d'Inferno. O ſe le credi, che ſij affatto ſcemo, e primo di ſenno, non temendoli, e tremandoli, aſtenendoti dal peccare, & offender così, il Giudice ſteſſo, che dourà condennarti.

20 Ma hai forſe qualche Ragione ſecreta, onde non debba temerne, anzi poſſa fidarti di trouar pietà allora, e riportare il perdono? Aſſegnala; producila; fammela ſentir vn poco. Penſala bene, trà ch'io reſpiro.

21 Mà meglio per te, ſubborna il tuo Giudice ſin d'adeſſo con vn buon Sottomano; con vna larga Elemoſina a' ſuoi Pouerelli; che così gli chiuderai la Bocca à non poter darti Sentenza contro. Anzi à dartela in fauore, & il ſuo Beatiſſimo Regno. Non odi ciò, che dice ſtamane? *Venite Benedicti Patris mei percipite Regnum. Eſuriui enim, & dediſtis mihi manducare. Hoc eſt:* (vi commenta S. Agoſtino) *Difficile eſt, vt ſi examinem vos, & ſcruter facta veſtra, non inueniam vnde vos damnem: ſed ite in Regnum. Eſuriui enim, & dediſtis mihi manducare. Non ergo itis in Regnum, quia non peccaſtis, ſed quia peccata veſtra Eleemoſynis redemiſtis.* Beati voi, e mille volte Beati, Ricchi del Mondo! ſe ſaprete valerui delle Comodità, che Dio v'hà date: *Ite in Regnum, non quia non peccaſtis, ſed quia peccata veſtra Eleemoſynis redemiſtis.* Oh, Beatiſſimi voi!

SECONDA PARTE.

22 HOrsù, Peccatore! penſaſti la Ragione, dà poterti fidare à trouar allora perdono delle tue colpe? Dilla. E forſe la ſperanza nel ſolito Patrocinio de'Santi, tuoi Auuocati? Nell'Aiuto, sì ſperimentato del tuo Buon Angelo Cuſtode? Nella Protettion, sì amoroſa della tua Santa Madre Maria! Ah Miſero! ch'in ciò ti fai conoſcer più pazzo di prima. Perchè nè i Santi, nè gli Angioli, nè Maria ſteſſa ardiranno allora di farſegli inanzi, & interceder per te; non eſſendo quello più tempo, nè d'Interceſſioni, nè di Perdono, ma ſol di Giuſtitia, e ſeuera Vendetta. *Iudicium* (dice *Cap. 3.*

Digitized by Google

ce San Giacomo) *sine Misericordia fiet.* Ascoltalo ancora
Psalm. 31. dal Regio Salmista, se non vuoi prestar à me fede: *Pro te orabit omnis Sanctus in tempore opportuno: Verumtamen in Diluuio Aquarum multarum ad Eum non approximabunt.* Nella vita presente, tempo opportuno dà chieder perdono! tutti i Santi, e Cittadini del Cielo, te l'intercedon, fan le tue parti con Dio; e vero; così è. *In Diluuio* però, *Aquarum multarum*! In quel Giorno amaro, in cui dominerà la sola Giustitia! *Iudicium sine Misericordia fiet*! Et in cui il solo Sdegno, fatto Arbitro assoluto, assorbirà il tutto con quel Diluuio di Fiamme, & vltima Conflagratione! staran tutti dà lungi loro, non ardiranno aprir bocca in tuo aiuto.

23 Anzi che l'apriran tutti contro di te; per vendicar le tante ingiurie, che tu facesti peccando, contro il comune Signore; sicome Gioab si fù quegli, che con tre lancie non vna sola, trapassò il cuore all'infelice Assalone, qual tante volte di prima l'hauea riconciliato col Rè suo Padre, & ottenutogli gratioso perdono.
** In Psal.* E ve l'osseruaua S. Grisostomo quiui: *Qui Patrem ei con-*
7. tom. 1. *ciliauerat, Is eum interfecit.* E non lo dice espressamente
Psal. 149. così, il Regio Profeta? *Gladij ancipites in manibus eorũ, ad faciendam vindictam in Nationibus: & Iudicium conscriptum. Gloria hæc est omnibus Sanctis eius.* Sì, haueranno à gloria di più, vnirsi seco contro di te allora, sfuenturato! perduto! E non si fù Samuele, che fece in pezzi di propria mano il misero Agag Rè degli Amaleciti, à cui lo stesso reprobo Saul per pietà della sua
1. Reg. 15. Giouentù hauea perdonata la morte? *Oblatus est ei Agag tremens, & in frusta concidit eum Samuel coram Domino.* E per mano altresì de' medesimi santi Angioli, nostri Custodi, (figurati in Samuele che s'interpreta, *Positus à Domino*) sarem lacerati più tosto, che difesi in quel Giorno amaro; in cui scordatisi affatto di noi, e priui d'ogni compassione, seconderanno Essi ancora gli affetti del loro Monarca; come dice hoggi il sacro Vangelo: *Et omnes Angeli eius cum Eo: Hoc est: Pro Eo.*

24 E Maria! E Maria potrà mancarci ella ancora!

Digitized by Google

ra? Scordarsi ancor ella della sua solita Pietà, e Protettione verso di noi? Ah! che della Luna così dice lo Spirito Santo: *Luminare, quod minuitur in consummatione.* Se dunque Maria è la mistica Luna del Cielo di Santa Chiesa, che nella di lei Notte presiede; cioè, che protegge i suoi poueri Figli Peccatori, che viuon frà le tenebre delle colpe. E Consumatione vien detto il Dì del Giuditio: *Sic erit in Consummatione Sæculi;* dicendosi, che mancherà Ella nella Consumatione: *Luminare quod minuitur in consummatione;* è segno pur troppo chiaro, ch' ancor Maria cesserà allora di esser Maria, di più interceder per noi come Madre pietosa; Come espressamẽte per il suo Profeta ce 'l minacciò il Giudice stesso: *Nocte tacere faciam Matrem tuam.* Se pure non griderà Ella ancora come gli Altri, contro di noi. Che Giouanni, non sol Euangelista, ma Profeta di più, frà l'altre Terribiltà, che come tale preuide; Vna sarà, l'hauer *De Throno* à proceder *Fulgura, & Voces, & Tonitrua;* e Trono della Sapienza Incarnata, (di questo Figliuol dell'Huomo, che sarà il Giudice) si sà, che sia essa Vergine Madre: *Sedes Sapientiæ.*

Eccleſtes 43. *Matth.* 13. *Oſea* 4. *Apocal.* 4. *Ecclesia.*

25 *Quid faciemus* (dunque) *in Die visitationis, & calamitatis de longè venientis? Ad cuius confugiemus Auxilium?* come parla Isaia. Già che mancherà allora il Patrocinio de' Santi, degli Angioli Custodi, di Maria stessa; à chi ricorrerem per aiuto? à chi ci raccomanderemo in occasione di tanto periglio, Poueri noi? Alle Lagrime forse? Al Pentimento de' nostri Falli? Ah! che saranno infruttuosi, & i Pentimenti, e le Lagrime allora; come troppo tardi, e fuor di tempo. Simili à gli Alberi Autunnali, che se ben fiorissero, non legano i Frutti; e se pur gli legano, non gli maturano mai. Come chiamali nella sua Canonica San Taddeo: *Arbores Autumnales infructuosas, bis mortuas. Hoc est: Quæ Fructus non faciunt, vel si faciunt, Adulterini sunt, quia non perueniunt ad maturitatem,* vi commenta Vgon Cardinale. Non sarà più tempo di Penitenza Quello, nò! che questo vuol dire. E così lo dice suelatamente, sen-

Cap. 10. * *Ibi.*

Digitized by Google

*In Tſ.51. tom.8. za Ombre, nè Metafore Agoſtino: *Cùm venerit Iudicij tempus, correctionis locus non erit, ſed tantùm damnationis. Erit enim ibi Pœnitentia, ſed infructuoſa, quia Sera.* E queſta è la Ragione, Perche Iſaia chiamaſſe il Giorno del Giuditio, Giorno d'Ira, e di Furore inſanabile: Cap.13. *Ecce Dies Domini inſanabilis venit, Furoris, & Iræ;* cioè, Perche non vi ſarà allora più luogo al Perdono; non haurà più virtude alcuna il Medicamento della Penitenza, si valeuole adeſſo, e di tanta efficacia contro il Malor della Colpa; come troppo tardo, e dato fuor di tempo. Che così eſpone il Padre San Girolamo: * In cap.1. Ioelis to.5. *Inſanabilis Furoris: Quia cùm Dies Iudicij venerit, non erit locus Pœnitentiæ.*

26 Adeſſo dunque, adeſſo ch'è tempo, pentiamci de'noſtri falli, Fratelli Peccatori. Piangiamo adeſſo le noſtre colpe; adeſſo che vaglion le Lagrime ad impetrarle il Perdono. Ecco ſe 'l Giudice ſteſſo così ne l'auIoelis 2. nertiſce per il ſuo Profeta: *Magnus Dies Domini, & terribilis valde: & quis ſuſtinebit illum? Nunc ergo, dicit Dominus: Convertimini ad Me in fletu, & planctu: Et ſcindite corda veſtra. Et convertimini ad Dominum Deum veſtrum: Quia Benignus, & Miſericors eſt.* Eccolo quanto è adeſſo *Serm.33. Ad Fratr. in Eremo tom.10. Benigno, e Pietoſo: (dice Agoſtino) *Caput habet inclinatum ad parcendum: Cor apertum ad diligendum: Brachia extenta ad amplexandum: totum Corpus expoſitum ad redimendum.* China quel Capo, per darci il bacio di Pace. Apre quel ſeno, per paleſarci il ſuo Amore. Stende le Braccia per iſtringerci al Petto. La ſua Poſtura, ſpira tutta Pietà, ah! pendente da queſta Croce, tutto piouẽte Miſericordia: *Totum Corpus expoſitum ad redimendum.*

27 Venite dunque meco, e diciamgli così:

Eccleſia.

Nunc Chriſte, te petimus,
Miſerere quæſumus:
Qui veniſti redimere Perditos:
Noli damnare Redemptos.

Caro Signore, che ſiete adeſſo si Mite, e ſarete poi si Seuero. Che ad occhi chiuſi traſcurate adeſſo i Falli più graui, e poi tutt' occhi ſcrutinarete ogni Colpa più

Digitized by Google

più lieue. Che Benigno al presente perdonate ogn'atroce Delitto, e rigido poscia punirete ogni picciol Difetto. Deh, per pietà! piacciaui adesso, dà sù questa Croce Trono sol di Misericordia, giudicar le nostre Attioni. Con gli occhi di queste Piaghe, veder i Conti dell'Opere nostre. Con queste Mani trafitte, castigar i nostri Misfatti. Adesso, adesso, non allora, non in quel tremendissimo Giorno; Giorno sol di Giustitia, e di Furore, caro mio Christo!

Nunc Christe, te petimus,
Miserere quæsumus.
Qui venisti redimere Perditos:
Noli damnare Redemptos.

E vi soffrirà il cuore, ò Dolcezza immortale, di scacciar per sempre dalla vostra presenza quell' Anime, che tanto amaste? Per le quali stentaste tanto, tanto vi fatigaste? Che vi costorno sì caro? Ah! tutto il Sangue, e la Vita; soffrendoui vna sì tormentosa, e penosissima Morte? Haurà dunque à perdersi tutto ciò? Le Fatiche; i Sudori; gli Stenti; il Sangue; la Vita d'vn Dio? Non, caro Giesù! Non, pietosissimo Redentore! *Qui venisti redimere Perditos: Noli damnare Redemptos.* Così fia per vostra pietà, Pietà Infinita. *Amen.*

***
*

Digitized by Google

PREDICA OTTAVA

NEL MARTEDI DELLA I. DOM.

Intrauit Iesus in Templum Dei: & eijciebat omnes Vendentes, & Ementes in Templo. Et accesserunt ad Eum Cæci, & Claudi, & sanauit eos. Matthæi 21.

ARGOMENTO.

Che dobbiam apprender Iddio, e Misericordioso, e Giusto insieme. Anzi meglio; Come se solo si fosse Giusto, mentre viuiamo; E poi nella morte sol come Pietoso. Per caminar sempre bene, e sicuramente.

BIFRONTE, e con due Faccie totalmente frà loro diuerse, dipingeuano gli Antichi, Amore. Lieta l'vna, e tutta benigna; l'altra mesta, e tutta seuera. Con l'vna animaua; con l'altra atterriua. Daua con l'vna speranza; con l'altra cagionaua timore, Prometteua fauori con l'vna; minacciaua con l'Altra castighi. Volendono significare, che negli Affari amorosi, Alcuni, felici trouauansi, e dell'intutto contenti;

Al-

Digitized by Google

Altri scontenti, e d'intutto infelici. Ma oh quanto meglio al vero Amor per Essenza questa Dipintura consassi? Al nostro Dio Humanato, che *Charitas est?* Egli sì, ch'è Amore Bifronte; che talora con benigna faccia si vede, talor con seuera; ch'hora accarezza, & hora castiga; conforme gli ne diam noi diuersamente con l'opere nostre, ò buone, ò cattiue, l'occasione. Che tal appunto ce lo descrisse la medesima sua Genitrice, Madre chiamandosi del bello Amore, e Timor insieme: *Ego Mater pulchræ Dilectionis, & Timoris*; cioè, di quel Dio d'Amore, che con la sua Bellezza rallegra, e conforta, e colla Seuerità spauenta, & affligе, quando le diuerse occasioni lo richieggon così. Eccolo stamane nel sacro Vangelo. Verso i Negotianti, che co' loro traffichi profanauano il Tempio, seueriſſimo si dimostra, e tutto rigore, sgridandogli, e scacciandogli via senz'alcuno rispetto: *Eijciebat omnes Vendentes, & Ementes in Templo, dicens: Domus mea Domus Orationis est: Vos autem feciſtis Illam ſpeluncam Latronum.* Ma verso quei Pouerelli, che trauagliati da varie infermità lo supplicauan d'aiuto! tutto benigno, e compassioneuole: *Et acceſſerunt ad Eum Cæci, & Claudi in Templo, & ſanauit eos.* Amor Bifronte: *Ego Mater pulchræ Dilectionis, & Timoris.*

1. *Ioann.* 4.

Eccleſ. 24.

2 Oh quanto à lui ancor si fà più, la misteriosa Impresa del Rè Ferdinando? L'Aquila assisa in Trono, che col Piè Destro stringeua vna Palma, e vibraua vn Fulmine col Siniſtro, Animata dal Motto: *In opportunitate vtrumque.* Pietoso, e Giustifico; Benigno, e Seuero, secondo che richiede il tempo, e l'occasione. Hà Egli ancora le sue due Segnature, di Gratia, e di Giustitia, il nostro Sommo Pontefice Eterno: *Chriſtus aſſiſtens Pontifex Futurorum Bonorum*; e fassi veder sedente, nè sempre sù l'Vna, nè sempre sù l'Altra; ma hora nell'Vna, & hora nell'Altra; e segnarui i suoi Breui, hor di Gratia, & hor di Giustitia, secondo le diuerse Cause, c'hà per le mani. *Dulcis, & Rectus Dominus*, fù Egli detto dal Rè Salmista; e vi commẽtaua Agostino:

Hebr. 9.

Pſalm. 24.

In-

Digitized by Google

* Trac. 33. in Ioan. tomo 9. Psal. 102. *Intendant, qui amant in Domino Manſuetudinem, & timeant Veritatem: etenim Dulcis, & Rectus Dominus. Amas quòd Dulcis eſt? Time quòd Rectus eſt. Tanquam Manſuetus, dixit: Tacui. Sed tanquam Iuſtus: Nunquid ſemper tacebo? Miſerator, & Miſericors Dominus. Ita planè. Adhuc adde: Longanimis. Adhuc adde: Et multùm Miſericors. Sed time quòd eſt in Nouiſſimo: Et Verax. Quòd enim modo ſuſtinet peccantes, iudicaturus eſt contemnentes.*

3 Non biſogna dunque creder il Signore ſempre d'vna ſteſſa maniera; ò ſempre Pietoſo, ò Giuſtifico sẽpre. Nò, ch'è error pernicioſiſſimo l'Vno, e l'Altro; Mentre il Primo allenta troppo la Briglia, e ci fà licentioſi al peccare. Et il Secondo la ſtira ſouerchio, e c'induce à diſperatione. Guarda! di caminare per queſti Eſtremi, pratticati ſol da' Dannati, come dice lo ſteſſo Agoſtino; che *Sperant, vt peccent: Deſperant, vt peccent*; Sempre peccan loro, e corron al precipitio, ò troppo confidando nella Miſericordia Diuina, e così peccando licentioſamente; ò diffidandone affatto, tenẽdolo (altri Caini, ò Giudi) tutto ſeuero, e ſenza pietà, e dandoſi così, come Quelli, alla diſperatione. Nò; la Via di Mezzo è quì la ſicura, e che guida al Porto dell'Eterna Saluezza: *Medium tenuère Beati.* Veggiamolo con le ſacre Scritture, e Dottrine de' Padri. Cominciamo.

Apud Paulacium.

4 *Acceſſerunt ad Eum Cæci, & Claudi, & ſanauit eos.* Io confeſſo volentieri, che Iddio per ſua natura Clementiſſimo, è così pieno di dolcezza, che nell'Eſercitio della Miſericordia con ſua particolar ſodisfattione s'impiega; E che molto di mala voglia per lo contrario, venghi a' caſtighi. Appena vi è coſa, ò più chiaramente affirmata, ò più frequentemente replicata nelle Diuine Scritture. *Tu fabricatus es Auroram, & Solem: Æſtatem, & Ver tu plaſmaſti ea,* dice di lui il Regio Salmiſta. Ma come? Il chiaror ſolo dell'Alba ridente, & il raggio folgorante del Sole creò Iddio? Opere delle ſue Mani maeſtre ſon ſoli gli odoroſi Fiori di Primauera, & i Giorni ſereniſſimi dell'Eſtate? E le Tene-

Pſalm. 73.

bre

Digitized by Google

bre della Notte? & i Rigori del Verno? non gli produsse Egli ancora? Non è Dio, Fabricatore del Mattino, e della Sera? Del Caldo, e del Freddo? Delle gratiose Amenità d'Aprile, e delle spiaceuoli Ruuidezze di Febraio? Sì. (risponde Vgon Cardinale) ma sotto quei Nomi amabili giouami credere, che siano significate le sue Misericordie, delle quali molto si pregia, e brama far mostra; là doue nell'oscurità della Notte, e rigidezza del Verno, le sue Vendette s'adombrano, & i castighi, che alle volte ci manda; I quali, come che sono contro il suo Genio, e Propension naturale, non vuol che si nominino, e l'occulta à tutto potère. Vdite le Parole sue stesse, c'hanno più nerbo: *Sed nunquid non Dominus similiter fecit Autumnum, & Hyemem? quare ergo placet plùs de Illis, quàm de Istis? Autumnus, & Hyems eius Iustitiam designant; Ver, & Æstas eius Misericordiam. Vnde dicitur Ista facere, quia cùm facit Misericordiam, proprium opus facit; Cùm autem facit Iustitiam, alienum est opus ab eo.* * *Ibi.*

5 Nè credete, che sia questo, Parlare improprio, & essageratiuo, ma proprijssimo, formalissimo, e fondato in buona Teologia; Perche il seruirsi Dio della Giustitia Punitiua, è *merè Ab extrinseco*, e *Per accidens*, cioè supposta la nostra Colpa, la qual se nõ fosse, non se ne seruirebbe giamai. Ma l'vsar Misericordia, e farci del bene, è *Ab intrinseco*, e *Per se*, cioè procedente dalla sua natural Bontà, e benigna Natura, onde dice la Chiesa: *Deus, cui proprium est, Misereri semper, & Parcere*: Ma non *Punire, & Vlcisci*. Ciò, ch'Altri cauorno da quel dire di Lui medesimo: *Si acuero, vt Fulgur Gladiũ meum.* Doue non senza fondamento di molta somigliãza lo Stocco delle Diuine Vendette si paragona con la Saetta Folgore; imperoche il Cuore amoroso di Dio per sua natura sempre benigno, non s'infiammerebbe di sdegno, nè il suo potente Braccio à danni del Mondo vibrarebbe Fulmini, se il Petto pacifico non commouessero, e le Mani pietose non armassero i nostri stessi misfatti; sicome il Cielo, di sua natura sereno, e tran- *Deut. 32.*

quil-

Digitized by Google

quisso, non auuētarebbe saette, se da quà giù non ascēdessero l'Esalationi, e Vapori, onde componsi le Nubi, dal cui squarciato seno impetuosi Folgori ad abbatter le più eccelse Torri precipitando si scagliano.

* *Lib. de Resur. Carnis cap.* 14. Onde diceua l'Antico Tertulliano: *Deus, de suo Optimus: de nostro Iustus.* E spiegollo poi più diffusamente San Bernardo, commentando quelle Parole di San Paolo:

1. *Corint.* 1. *Benedictus Deus, & Pater Domini Nostri Iesu Christi: Pater Misericordiarum.* Osseruandoui, che non lo dice ancora, *Pater Iudiciorum*, delle Giustitie, e Vendette. Nò. Perche le Misericordie sono originate in lui *Ab intrinseco*, dalle sue viscere stesse; onde per ciò, Viscere di Pietà le chiamò Zaccaria Padre del Battista:

Lucæ 1. *Per viscera Misericordiæ Dei nostri.* Ma le Vendette *Ab extrinseco*, da noi medesimi, ch'à viua forza con le nostre colpe

* *Serm.* 5. *In Natali Dom. to.* 1. ce le cauiamo di mano: *Dicitur Pater Misericordiarum, non Iudiciorum: Quia ex se sumit materiam, & velut quoddam seminarium Miserendi: sed quod Iudicet, & condemnet, nos quodammodo cogimus. Miserendi causam, & originem sumit ex proprio: Iudicandi, magis ex nostro.*

Psalm. 20. 6 Bellissimo al Proposito quel Passo del Salmo: *Inueniatur Manus tua omnibus Inimicis tuis: Dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt.* Contraponendosi *Manus*, à *Dextera*: Per *Manus*, è chiaro che intendesi la Sinistra. Hor dice, che la Destra di Dio vien ella à trouarci, con Verbo Attiuo *Dextera tua inueniat.* Ma la Sinistra, sì fà trouare, con Verbo Passiuo *Inueniatur Manus tua;* Perche le Misericordie, significate per la Destra, da se stesso naturalmente comparte; ma non le Vendette, e castighi, inteśi per la Sinistra, quali andiam noi à trouare, e gli stuzzichiamo, che ci piouano sopra. *Miserendi causam, & originem sumit ex proprio: Iudicandi, & Vlciscendi, magis ex nostro. De suo, Optimus: De nostro, Iustus.*

7 Le Sacre Carte ne insegnan ciò in termini, degni di molta consideratione; Mentre parlando della Giustitia di Dio, le donan Peso, e Misura; e facendone mentione de' Castighi che dona alle volte, gli descriuo-

no

Digitized by Google

no caminarui con gran circuſpettione, e ſcarſezza, come ſe foſſe Meſtiere, alla ſua Natura, & ordinarij Eſercitij ſproportionato: *Pondus & Statera, Iudicia Domini.* (Ne' Prouerbi al 6.) *Ponam in pondere Iudicium, & Iuſtitiam in menſura.* (In Iſaia al 18.) *Stillauit ſuper vos Maledictio.* (In Daniele al 9.) *Idcirco ſtillabit Furor meus ſuper locũ iſtũ.* (Nel 2. Paralipomenon al 34.) *Magnus Furor Domini ſtillabit ſuper vos.* (Iui ſteſſo.) Ah! *Stillauit. Stillabit,* à goccia à goccia ſcarſamente. Ma trattandoſi di far Gratie! Di perdonar vn Peccato! Di ricompenſar vna qual che Opera buona, ò coronar vn' Attion virtuoſa! oh oh! che le verſa à copia, largamẽte, e come da vna Botte d'oro, con magnifica profuſione. *Patiens eſt Deus in Hominibus: & effundet Miſericordiam ſuam.* (Nel Eccleſiaſtico al 18.) *Effundam Aquam ſuper Sitientes: & effundã de Spiritu meo ſuper omnem carnem.* (In Iſaia al 44.) *Effundam ſuper vos Aquam mundam: & emundabimini ab omnibus inquinamentis veſtris.* (In Ezechiele al 38.) *Effundet. Effundam* à Cieli aperti. Profuſamente. Munificamente.

8 Per qual Ragione ſi dice ancor da Iſaia, ch'Ei miſuri l'Acque col Pugno, & i Cieli col Palmo: *Qui menſus eſt Pugillo Aquas: & Palma Cælos ponderauit.* Cap. 40. Ch'è come dire, che dà l'afflittioni, e caſtighi (ſpeſſo per l'Acque ſignificate nella Scrittura) con auara, e riſtretta mano; Ma le Gratie, e Fauori (inteſe nel Cielo) le verſa con le ſue ſacre, e pietoſiſſime mani, aperte dintutto. E fù Oſſeruatione gentiliſſima di Franceſco Labata: *Deus Iuſtitia auarè (vt ita loquar) vtitur aduerſus nos. Stillauit. Stillabit Furor Domini. Menſus eſt Pugillo Aquas. Miſericordia verò diffusè, cum Dies ſit in Miſericordia. Effundet Miſericordiam ſuam. Cælos Palma ponderauit.* * Tom. 3. Apparatus V. Miſeric. Propoſit. 2.

9 Ma io vi noto quel Dire: *Magnus Furor Domini ſtillabit ſuper nos.* Non verſa à goccia à goccia i caſtighi la Diuina Giuſtitia, perche ſia piecíola, e di poche forze; Nò! Perche *Magnus, Furor Domini*; è ella Grande, & Attributo Infinito di Dio, com'è la Miſericor-

Digitized by Google

ricordia. Ma perche vien impedita dalla di lui benigna Natura à non far, quanto può, e quanto può diffonderſi à noſtri danni. La Miſericordia, ſua Riuale, la tien riſtretta, e quaſi imprigionata à non poter eſercitare tutto, quant'egli è grande, il ſuo Rigore. Che così ponderaualo diuinamente il Diuino Ambroſio sù quel Paſſo del Salmo: *Miſericors Dominus, & Iuſtus, & Deus noſter miſeretur*. Doue ſi vede, che due volte diceſi Miſericordioſo, Dio benedetto, e ſol vna, Giuſto. Anzi che la Giuſtitia ſtia colta in mezzo dalle Miſericordie, appunto come frà Ceppi riſtretta, e legata, à non poterſi liberamente ſeruire delle ſue Forze: *Miſericors Dominus: & Iuſtus: & Deus noſter miſeretur*. (La vedete in mezzo la pouera Giuſtitia! Inceppata! Legata!) *Bis Miſericordiam poſuit*, (ſono le ſue Parole) *ſemel Iuſtitiam. In medio Iuſtitia eſt, gemino ſepto incluſa Miſericordiæ*. Ma come Padre? e i Terremoti? le Reuolutioni? la Peſte? c'han deſertato, e quaſi disfatto queſto pouero Regno? Ah! altre coſe hareſſimo viſto per quel, che ſi meritan i noſtri misfatti, ſe non foſſe ſtato dalla Miſericordia impedito. Ditemi! habbiam noi forſe laſciato il peccare? emendata la vita, dopo i Terrimoti, le Reuolutioni, la Peſte, e tanti, e tanti altri Tocchi pietoſi della mano di Dio? ò peggiorato più toſto? E perche dunque non le manda ogni giorno? Eh! *In medio Iuſtitia eſt, gemino ſepto incluſa Miſericordiæ. Miſericors Dominus, & Iuſtus, & Deus noſter miſeretur*.

Pſal. 144.

Concione De obitu Theodoſij tom. 5.

10 Ma il ſentimento, ch'Ei moſtra, quando pur così da noi sforzato, ne vien a' caſtighi! Il roſſore, che par ne patiſchi, in farſi vedere co'flagelli in mano! non dichiara apertamente queſta Verità? Che ſia contro affatto del ſuo Naturale, ſeruirſi della Giuſtitia? *Heu! Conſolabor ſuper Hoſtibus meis? & vindicabor de Inimicis meis?* eſclamaua in Iſaia. (*Heu! Interiectio Dolentis.*) Sì, sì, dolendoſi viuamente nel cuore per hauer à punirci, Come con effetto moſtrollo allora, quando *Tactus dolore cordis intrinſecus: Delebo, inquit, Hominem quem creaui, a facie terræ?* E verrò pure à tal termine? mi ridurranno

Iſaiæ 1.

Geneſis 6.

Digitized by Google

ranno gli ingrati Mortali à tal partito con l'eccesso delle lor colpe? A seruirmi de' miei Flagelli, & esterminarli, contro mia voglia, à mio marcio dispetto?

11 Di Mezzanotte nacque Egli al Mondo, fatto Huomo nelle sacre Viscere della Vergine Madre: *Cùm quietum silentium tenerent omnia, & Nox in suo cursu medium iter haberet.* Volle però, che fosse Quella più chiara assai, e luminosa del Mezzogiorno: *Et Nox sicut Dies illuminabitur: sicut tenebræ eius, ita & lumen eius.* Là doue poi, douendo di Giorno venir in Giuditio: *Magnus Dies Domini, & terribilis valde*, vorrà che sia oscuro più d'ogni Notte: *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & Stellæ cadent de Cœlo.* Sì, Perche quella fù opra di sommo Amore, e Pietà: *Veni, non vt iudicem Mundum, sed vt saluificem Mundum*; e così, volle che fosse rischiarata da mille Soli, e vista, e saputa da ogn'vno. Ma Questa, sarà di sommo Rigore, e Giustitia: *Vindicabor de Inimicis meis*; e però che fosse sepolta frà densissime tenebre, & à tutti nascosta. Hauendone Egli rossore, e quasi scornando d'esercitar i castighi: *Vt enim Diuinæ Charitatis Facinora, lucem: sic Diuinus Rigor noctem, & occultationem amat*, dice vn Erudito, che fa il Pensiero.

* *Sapie. 18.*

Psal. 138.

Ioelis 3.

Matth. 24.

Ioann. 12.

Isaiæ 1.

* *Baez. to. 2. Euãgel. lib. 6. cap. 1. §. 2.*

12 E quando sotto sembianza di quei tre Angioli Pellegrini voller andar in Casa d'Abramo tutte Tre le Diuine Persone, notouui il sacro Scrittore, che ad hora appunto di Mezzogiorno vi vollero comparire: *In ipso feruore Diei, apparuerunt ei tres Viri, stantes propè eum.* (E: *Tres vidit, & Vnũ adorauit*, vi dichiara la Chiesa.) Da cui sbrigatesi, per andar in Sodoma, non di Giorno altrimente, ma di Notte vollero entrarui. Nè tutte Tre, ma Due sõle di loro: *Cumque surrexissent inde, direxerunt oculos contra Sodomam: Veneruntque Duo Angeli Sodomam Vespere.* Sì, Perche ad Abramo ne andorno, per fargli fauori, e gratie singolarissime, promessogli allora il Figlio Isaac, tanto da lui bramato, & in quello la Discendenza del Popol eletto, e dello stesso Messia; e per ciò hebber caro farsi vedere, & esser cono-

Genes. 18. Responſ. 2. Quinquag.

Digitized by Google

sciute da tutti. Ma portaronsi in Sodoma per distruggerla, e ridurla in fauille (come lo fecero) in pena dell'opere lor nefande. Hor hauendo quasi à scorno farsi veder castigare, e prender vendetta, però di Notte vi giunsero, non di Giorno; e Due soli, non più; Non potendo così, argomentarsi che fosser loro, mentre non può il Numero Binario adattarsi *In Diuinis*, (ò Dotto)
Deut. 6. non potendosi dare, nè Due Dei, mà Vno solo: *Audi Israel: Dominus Deus noster, Dominus Vnus est*; nè Due
1. Ioann. 5. sole Persone, ma Tre: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo: Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus.* E fù Auuerten-
* *Lib. 2. de Trin. c. 12.* za belliſſima del Gran Padre Agostino, che dice: *Quid sibi ergo vult, quod consequenter dicit Scriptura? Abijt autem 3.* *tem Dominus postquam cessauit loquens ad Abraham. Veneruntque Duo Angeli in Sodomis Vespere. An fortè Ille Vnus abscesserat, quia Dominus agnoscebatur in Tribus*: Sì, sì per ciò. Acciò non potesse esserui conosciuto per Dio; non donandosi il Numero Binario *In Diuinis* per nessun conto. Arrossendosi, e quasi vergognandosi di farsi vedere co' flagelli in mano, e portarsi rigidamente quel Dio, che pregiasi tanto, d'esser tutto Pietoso,
1. Corin. 1. tutto Misericordioso: *Pater Misericordiarum, & Deus totius consolationis.*

13 Et à me sembra, che in questo Particolare Dio si porti, come quel Padre, c'hà due Figliuole; vna Legitima, e l'altra Bastarda. Pregiasi della Prima, & hà caro, che ogn'vn la sappia per sua; ma della Seconda se n'arrossisce, e la nasconde quanto più può. Ambedue son Figlie di Dio, & Attributi della sua Diuina Natura; la Misericordia, e la Giustitia. La Misericordia però, è Legitima, mentre sua Madre è la stessa Diuina Bontà; ma la Madre della Giustitia, è la nostra Colpa, la qual se non fosse, Ella non si esercitarebbe giamai; e così, vien' ad essere come Figlia illegitima del Gran Padre Iddio; e in conseguenza d'vn certo rossore, onde per ciò, procura occultarla à tutto potere: *Cùm Misericordiam facit, proprium opus facit*, e vuol che si vegga, si sappia da ogn'vno, ch'egli lo fà. *Cùm autem*

Iu-

Digitized by Google

Iuſtitiam facit, alienum eſt opus ab eo, vorrebbe che non foſſe mai tenuto per ſuo ; cerca naſconderlo quanto più può: *Vt diuinæ charitatis Facinora, lucem : ſic diuinus Rigor noctem, & occultationem amat.*

14 Sì; tutto ciò è vero, nè può negarſi. E pietoſiſſimo di ſua natura il noſtro Buon Dio; di queſto Ei ſi gloria, e pauoneggiaſi che nulla più. Et è contro il ſuo Genio, e quaſi arroſſiſce nel caſtigare. E viuamente lo ſente, e ſe ne duole, ſe vien forzato tal volta à farlo. Non ſia però, chi pecchi à fidanza; che ſotto fiducia di tal Bontà, e Miſericordia Diuina, ſi facci lecito il peccare, e ripeccare ſenza ritegno; che ciò ſarebbe la più atroce ingiuria, che far le ſi poſſa, Facendola ſeruir formalmente di Mezzana, e Ruffiana al Demonio, Riuale di Chriſto, à far peccare, & adulterare l'Anima Chriſtiana ſua Spoſa; come piamente meditandolo, il deteſtaua quel Morale: *Immane flagitium eſt, Miſericordiam Dei facere Lenam Diaboli.* Et il B. Alberto Magno lo chiama peccato *In Spiritum Sanctum*, cioè irremiſibile, indegno affatto di perdono, facendo ſeruire per mezzo dà peccare, & offender Iddio, Quella ch'è l'vnico Mezzo per ottener il perdon de' peccati, & offeſe di Dio. *Confidentia de Dei Miſericordia, quòd quando pœnituerit, ipſum recipiet, eſt Peccatum in Spiritum Sanctum.* E prima di lui l'hauea così detto San Clemente Papa: *Si quis de induſtria peccet, tentans Deum, quaſi non vlciſcentem mala: Is remiſſionem non conſequitur.* Notiſi quella Parola: *Ex Induſtria*, cioè appenſata, e malitioſamente ſotto la dannabil confidanza della Miſericordia di Dio, e ch'eſſendo Egli Clementiſſimo di ſua natura, inclinato al perdono, poſſiam peccare libera, e francamente, che ſempre il ritrouaremo. Ah! Guarda! E egli tale il noſtro buon Dio, quando pecchiamo per fragilità, per ignoranza, ò cecità di paſſione; sì, che allor Egli compatiſce, perdona volentieri, qual amoroſiſſimo Padre: *Quomodo miſeretur Pater Filiorum, miſertus eſt Dominus timentibus ſe: Quoniam Ipſe cognouit Figmentum noſtrum;* (ecco la Ragion formale d'vſarci sì prontamente

* *Drexel. Trib. Chriſti lib. 1. c. 9. §. 2.*

**Cõp. The. de Sac. Vir. lib. 6. c. 21. tom. 13.*

Lib. 2. Cõſt. Apoſt. cap. 27.

Pſal. 102.

Mi-

Digitized by Google

Misericordia, e perdonarci di sì buon cuore: *Cognouit Figmentum nostrum*, la nostra Fragiltà, ò Ignoranza; Ma se *Ex industria quis peccat tentans Deum, quasi non vlciscentem mala*! peccandosi per malitia, abusando di tal sua Bontà, e Misericordia! Ah! che allora diuerrà egli vn Aspido, vn Drago, che tocco nel viuo ne farà seuera vendetta; Come apertamente ce'l fà sentire lo
Cap. 5. Spirito Santo per l'Ecclesiastico: *Nè dicas: Miseratio Domini magna est: Peccatorum meorum miserebitur. Subitò enim veniet Ira illius, & in tempore vindictæ dispердet te.* Spezzerà allora tutti i legami, tessutile attorno dalla Riuale Misericordia, la sua Giustitia punitiua, e farà fracassi, con tua rouina, & esterminio eterno. Anzi armerassi à tuoi danni essa stessa Misericordia, per vendicar le sue proprie offese, & ingiurie fattele con abusarla sì indegnamente. E sarà altro Guai questo, che hauer contraria la sola Giustitia; (come ben meditaualo il dotto Abulense.) Perche dalla Giustitia perseguitati, possiam ricorrere alla Misericordia, e ricourarci sotto il di lei Patrocinio; ma hauendo lei contro, doue anderemo? A chi ricorreremo? *Non debet quis fieri ex*
Apud Mayam. *Diuina Misericordia temerarius ad peccandum*, (sono le sue Parole) *sed potiùs ex illa frænari nè vnquam peccet: & magis quodammodo Dei Misericordia timenda est, quàm Iustitia: Quia qui Iustitiam offendit, habet Misericordiam tanquam singulare Asylum, ad quod confugiat: qui autem Misericordiam offendit, ad quam Aram se recipiet?*

15 Ma che borbotti dentro testesso? Che son quei discorsi, che fai nel tuo cuore? Che tanti Spauracchi, e Spantauillani? Io pecco, e ripecco son già tant'anni, e nè Giustitia, nè Misericordia Diuina hò sperimentato contrarie sin hora. Eh! ch'è benigniſſimo Iddio, e tutto pietà! E dicala ogn'vno come la sente. Ah sventurato! e non preuidde cotesta tua sciocca, e temeraria Riso-
Ecclesiastici 5. sta lo Spirito Santo medesimo, e rintuzzollà così? *Nè dixeris; Peccaui, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.* Verrà, verrà il tempo, non dubitare; tarda, ma per esser più graue, & irreparabil il col-

Digitized by Google

colpo, misero te: *Lento enim gradu ad sui vindictam Diuina procedit Ira, tarditamque supplicij, grauitate compensat*, come diceua Valerio Massimo. Ah! (vn Gentile, vn Gentile, per nostra confusione) Delle quali Parole non isdegnò seruirsi il B. Lorenzo Giustiniano, sponendo questo Passo dell' Ecclesiastico: *Consideratio Misericordiæ Dei, quam nobis exhibet in præsenti, est indicium magnitudinis Iustitiæ, quam exhibebit in futuro: Lento enim gradu ad sui vindictam Diuina procedit Ira, tarditatemque supplicij, grauitate compensat. Altissimus etenim Patiens est Redditor. Patiens Redditor dicitur, quia quos diù, vt conuertantur, tolerat: non conuersos duriùs damnat. Et quantò diutiùs expectat, vt emendentur: tantò grauiùs iudicabit, si neglexerint.* * *Libro* 1. *cap.* 1. * *In Ligno Vitæ De timore Dei. cap.* 4.

16 Dauide fù il più dolce, e benigno Huomo, c'hauesse formato la Natura, e riformato la Gratia: *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* Perdonò sì facilmente le tante, e tante offese, & ingiurie riceuute da Saul, da Semei, da Assalone. Vna sol volta però, che andò in colera, (e fù contro il nouello Rè degli Ammoniti, che oltraggiò i suoi Ambasciatori) fù sì seuera la vendetta che ne prese, che rottolo in Battaglia: *Populum eius serrauit, & circumegit ferrata Carpenta super eos: Diuisitque cultris: & traduxit in typo laterũ. Sicque fecit vniuersis Ciuitatibus Filiorum Ammon.* Alcuni di quei Meschini segò viui per mezzo; Altri trucidò membro à membro; Altri triturò, come fassi delle Spighe nell' Aia; Altri bruciò ancor viui dentro le Fornaci. Puossi sentire maggior crudeltà? Pregiasi questo Christo d'esser Figlio di Dauid: *Dabit illi Dominus Deus Sedem Dauid Patris eius.* Sì. Mansuetissimo. Benignissimo. Pietosissimo, come fù Quegli. Oh quant'è dolce! Quanto sà compatire la nostra fragiltà nel peccare! *Ipse cognouit Figmẽtum nostrum.* Ma se abuseremo vna tal Clemenza! Peccando, e ripeccando sotto la dannabil fiducia di tal Pietà! Oh quanto lo sperimentaremo implacabile, e fiero? Perche (come dicea S. Girolamo) *Amor læsus in furorem vertitur.* Vna Bontà abusata! Vna Pietà *Psal.* 131. 2. *Reg.* 12. *Lucæ* 1.

scher-

Digitized by Google

ſchernita ! Dio te ne liberi. E più fiera della ſteſſa Fierezza. Più ſeuera di mille Giuſtitie.

Pſalm.21. 17 Picciol Verme nomoſſi Dauide ſteſſo: *Ego ſum Vermis, & non Homo.* Ma Verme Tarlo (vi commenta *In 2.Reg. cap.23.* Vgon Cardinale;) di cui *Nil Molliùs, cùm tangitur : ſed nil, cùm tangit Duriùs.* E Molle quãdo il tocchi tu, quel picciolo Vermicciuolo del Legno; ma quãdo tocca egli! oh, quanto è duro ! rode vn Traue di ruuido Cerro, chi non lo vede? Tal appunto moſtroſſi Dauide sì; molle, tutto mite; tocco, ingiuriato; Ma duriſſimo, fieriſſimo quella volta, che toccò egli, come ſi vide. Et *Ad literam* lo dice la ſteſſa Scrittura. *Dauid ſedens in Cathedra Sapientiſſimus inter tres. Ipſe eſt tenerrimus Ligni Vermiculus, qui octingentos interfecit impetu vno.* Come, Vermicciuolo sì picciolo, e Molle; e ne vccide poi 800. ad vn ſolo impeto furioſo? Ah !. Verme Tarlo: *Tenerrimus Ligni Vermiculus.* Di cui *Nil Molliùs, cùm tangitur : ſed Nil, cùm tangit Duriùs.* Ecco quì ancora il *Tenerrimus Ligni Vermiculus*, il Figlio di Dauid: *Sedens in Cathedra inter Duos*, ſe non *inter tres*, frà due publici Ladri sù queſta Croce, per amor tuo, Peccator oſtinato: *Vermis, & non Homo, opprobrium Hominum, & abiectio Plebis. Mollis, cùm tangitur*; mentre tocco, e ritocco; punto, e trapunto da tante tue colpe, tace, e ſopporta patientemente, benignamente: *Miſerator, & miſericors Dominus: longanimis, & multùm miſericors.* Ma però! *Nil, cùm tãgit, Duriùs*, quanto duro, e feroce lo ſperimenterai, infelice, quando ti toccherà Egli in quell' eſtremo di morte, vendicandoſi delli tanti ſtrapazzi, che faceſti in vita, alla ſua Miſericordia, e Bontà? Facendoti prouar con gli effetti, che *Altiſſimus, eſt Patiens Redditor. Altiſſimus:* (*Ecce Vermis* dice Vgone.) *Patiens:* (*Ecce Mollities*) *Reddi-*

Pſal. 102.

Pſal. 128.

tor: Ecce Duritia. Supra dorſum meum fabricauerunt Peccatores: prolongauerunt iniquitatem ſuam: (*Ecce Domini Mollities, cùm tangitur.*) Ma *Dominus Iuſtus concidet ceruices Peccatorum.* (*Ecce Duritia, cùm tangit.*) Guai à te, Peccatore infelice ! ſe ti farai ridurre à tal termine. Penſa da adeſſo à caſi tuoi, e prouedeci. Ma come, Padre? come farò

Digitized by Google

farò? Qual Rimedio voi me ne date? Aſcoltalo.

18 Ma per metterti in ſicuro, datti all'Opere di Miſericordia verſo de' Pouerelli. Aiutali; ſouuienili con le tue Elemoſine, e ſante Carità; Non potendo negar Iddio la Miſericordia ſua, doue vede vſata la noſtra co' ſuoi Mendichi. Eſſendo Egli che dice: *Beati Miſericordes, quoniam ipſi Miſericordiam conſequentur.* Matthæi 5.

SECONDA PARTE.

19 ECco il rimedio. Il tocco ſin da principio; Fugir queſti due Eſtremi vitioſi, e rouinoſiſſimi, Apprender Iddio, ò tutto Pietoſo, ò tutto Giuſtifico. Guarda! Perche il Primo, induce à peccare; e queſto Secondo alla diſperatione. Ma caminarui per la via di mezzo, apprendendolo del pari Pietoſo, e Giuſto. Che *Diligat* vgualmente *Miſericordiam, & Iudicium*; E camini dritto, ſenza penderui più all'vna, che all'altra, per queſte due ſtrade, Miſericordia, e Giuſtitia; Giuſtitia, e Miſericordia: *Vniuerſæ viæ Domini Miſericordia, & Veritas.* Che così, ci guarderemo à nō offenderlo sì di leggieri; & offeſolo per fragiltà, non diffideremo del perdono: *Medium tenuère Beati*. E vel tenne quel Beatiſſimo, che diceua: *Miſericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine.* E vi commentaua Agoſtino: *Nemo ad impunitatem ſibi blandiatur de Miſericordia Dei, quia eſt Iudicium: Et Nemo in melius commutatus exhorreat Iudicium Dei, quia præcedit Miſericordia Dei.* Documento datoci ancora dal P. S. Bernardo. E pratticato à merauiglia dall'accorta Madalena, (com'ei l'oſſerua) che corſa à Piedi di Chriſto, non l'vno, ò l'altro abbracciò Ella, e baciò, il Deſtro ſolo, ò ſolo il Siniſtro; ma ambidue inſieme: *Oſculabatur Pedes eius*, poſtaſi del pari in mezzo frà l'vno, e l'altro, frà il Deſtro della Miſericordia, & il Siniſtro della Giuſtitia; nè più all'vno accoſtandoſi, che all'altro; Mentre che *Alterum ſine Altero* (ſon le Parole del Santo) *oſculari non expedit. Quia & recordatio ſolius Indicij in barathrum Deſperationis præcipitat: &* Psalm. 32. Psalm. 24. Psal. 100. * Ibi tomo 8. Lucæ 7. *Serm. 6. in Cant. to. 1.

Digitized by Google

fallax assentatio pessimam generat securitatem.

20 Sano consiglio. Accertatissimo Documento, e degno di sì Gran Santo, & illuminato Dottore. Ma se à me fosse lecito, ne vorrei apprender vn Altro dal Demonio medesimo, benche capitalissimo nostro Nemico. Giesù! Padre; che dite? Apprender dal Demonio saluteuoli consigli, e Documenti per l'Anima nostra? Sì, che lo dico, & è benissimo detto. Tutte l'astutie di questo falso Traditore, & Inimico nostro implacabile, battono à ciò, à farci apprendere, mentre viuiamo, tutto pietoso, e benigno il Signore; tutto dolcezza, tutto clemenza, per farci così, liberamente peccare, e senza ritegno; E nel Punto poi della Morte, farcelo vedere tutto rigido, tutto seuero, e priuo affatto di compassione, per farci con ciò, disperare, e diffidar del Perdono. Quà bada egli tutto, quel Mostro fallace. Così diceua di lui il Signore nel Libro di Giob: *Non quasi crudelis suscitabo illum: Nec parcam ei, & verbis potentibus, & ad deprecandum compositis. Non taceho Astrologationes eius*, leggono Altri. Ma che Astrologie son queste del Demonio, le quali dice lo Spirito Santo, che discoprirà, nè permetterà mai, che con esse ci inganni?

Cap. 41.

Apud Nuzam.

21 Ah! la Professione di questi Astrologi Giuditarij, si è questa. Far quella Figura, ò Natiuità, ò Genitura (come la chiamino) del Tale, e del Tale. Haurà lunga Vita, mentre hà Saturno fauoreuole, Pianeta di tardissimo moto. Sarà Ricco sopra modo, hauēdo Mercurio in Ascendente. Haurà Dignità Supreme, perche hà Gioue, e la *Spica Virginis in Medio Cœli*. Sarà amatissimo dalle Donne, tenendo Venere propitia. Riporterà gloriose Vittorie de' suoi Nemici, per la Congiuntione di Marte con Gioue; e cento, e mille altre simili Bagattelle. Stimate tutte vanissime dal gran Padre Agostino Nel 2. Libro *De Doctrina Christiana*; Fondato principalmente sopra di ciò, Perche quantunque possa esser così, Che le sudette Stelle, e Pianeti faccino tali effetti co' loro Influssi; essendouene però infinite altre nel Cielo

* *Cap. 23. tom. 3.*

lo

Digitized by Google

lo, che influiscono effetti totalmente contrarij, per niente da noi conosciuti; nõ se ne può fare accertato giuditio giamai. Bisognerebbe hauer notitia di tutte, tutte le Stelle; e conoscer tutti i loro Aspetti, & Influssi contrarij, e diuersi; & andargli combinando insieme, e contemperando gli vni, con gli altri; il che essendo difficilissimo, anzi impossibile à potersi arriuare dal nostro corto vedère; hà Egli per vana vna tal Professione, e dà non darsele credenza alcuna. Anzi per pernicioßissima, come non esente dà patti, ò espressi, ò taciti almeno col Demonio Infernale; e per ciò indegna d'Huomini Christiani: *Omnes Artes huiusmodi,* (sono le sue Parole) *vel nugatoria, vel noxia Superstitionis ex quadam pestifera societate Hominum, & Dæmonum: quasi Pacta infidelis, & dolosæ amicitiæ constituta, penitus sunt repudianda, & fugienda Christiano.*

22 Hor vn Arte simile adopra con noi, per ingannarci, l'astuto Astrologo dell'Inferno. Non ci mostra tutte insieme le Stelle, & Influssi celesti; Ah! gli Effetti della Misericordia, e Giustitia Diuina, che si leggono nel mistico Cielo della sacra Scrittura, acciò potessimo combinarli insieme, e non far errore. Ma in questa Vita, e mentre siam ò Giouani, ò Sani, ci mostra solo Quelli della Misericordia. Ci fà vedere, che *Deus parcit omnibus, qui amat Animas.* (Nella Sapienza all' 11.) Che ad vn sol *Peccaui Domino;* perdonò à Dauide due peccati sì graui, e delitti enormissimi, l'Adulterio, e l'Homicidio. (Nel 2. de' Rè al 12.) Che ad vn *Deus propitius est mihi Peccatori;* rimese vn'infinità di colpe à quel Publicano. (In S. Luca al 18.) Che ad vn *Pater peccaui in Cælum, & coram te;* corse ad abbracciare, e riceuè in gratia il Figliol Prodigo, e dissubidiente. (Iui stesso al 15.) Che ad vn *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum;* donò tal Regno del santo Paradiso ad vn publico Ladro. (Iui ancora al 23.) Nel Punto poi della Morte! In quell'estremo Passaggio! ci mostra gli effetti soli della Giustitia. Che Dio sia *Iustus in omnibus viis suis.* (Nel Salmo 144.) Che per vna

Digitized by Google

semplice dissubidienza, originata da gran compassione c'hebbe egli del pouero Giouanetto Rè degli Amalecici, perdonandogli la morte; reprobò Saul, Rè ancora come fù Dauid, senza hauergli potuto giouare le lagrime, e prieghi d'vn Samuele: *Vsquequo tu luges Saul, cùm ego proiecerim eum?* (Nel 1. de' Rè al 16.) Che per vn sol atto di Vanagloria, e lattanza reprobò ancora quel Fariseo, che oraua nel Tempio col Publicano: *Amen dico vobis descendit Hic iustificatus ab Illo.* (In S. Luca al 18.) Che per vna legerissima omissione, Di non essere state vigilanti di Mezzanotte alla sua venuta, (Ah! quando pure *Sopor grauissimus est*, come, tremando ve l'offeruò S. Girolamo) escluse per sempre dalla sua Regia Beata le cinque Verginelle sue Sposc: *Nescio vos.* (In S. Matteo al 25.) Che per vna sola biastemia lasciò morire impenitente l'Altro di quei due Ladroni, seco crocifissi: *Neque tu times Deum? Quòd in eadem damnatione es?* (In S. Luca al 23.) Sì; Per farci liberamente peccare mentre viuiamo, confidati in sì fatti Esempi di Misericordia. E disperarci poi nella morte occultandoceli, e facendoci sol vedere gli Esempi della Giustitia. La doue doureßimo noi aprir gli occhi ben bene, & andarli combinando insieme, & in vita, & in morte, e mai mirarli separati gli vni dagli altri. Hauer sempre in mente, che *Misericors Dominus, & Iustus.* E che, (come l'auuertiua San Cipriano) *Deus est Indulgens, sed Præceptorum suorum exactor, & quidem diligens. Ad Conuiuium vocat, sed non habentem Vestem Nuptialem foras iactat. Parauit Cœlum, sed parauit & Tartarum. Parauit Refrigeria, sed parauit æterna Supplicia. Parauit inaccessibilem Lucem, sed parauit etiam perpetua Noctis vastam, æternamque caliginem. Cuius temperamenti moderamen nos habere oportet.*

Apud Didac. Nissenum.

Psal. 114.

Epistol. ad Presbyter. Vrb. Rome.

27 Hor da questo sottile Inganno, & artificiosa Astrologia, di cui seruesi il Demonio per rouinarci, possiam Noi apprender il Modo, che sopra hò detto, per assicurarci, e metterci in saluo; e con l'Arte sua stessa ingannar lui medesimo: *Es Artem deludere Arte.*

Fac-

Digitized by Google

Facciam così. Mentre viuiamo ò Giouani, ò Sani, apprendiamo Nostro Signore solamente per Giusto, e come se realmente non fosse Pietoso. Facciamci conto, che la Misericordia non gli appartenghi per niente, ma che sia solo tutto rigori, per castigare ogni minima colpa che commettiamo. (Sì. Come facealo il Regio Salmista: *Domine, memorabor Iustitiæ tuæ solius.*) Che così starem sù la nostra à non offenderlo, nè pur di legieri. E giunti poscia alla morte, scordiamci affatto della sua Giustitia. Miriamlo solo come pietoso, impastato tutto di Misericordia, e Clemenza. Pronto solo, e tutto là, A perdonarci i peccati, e darci il suo Beatissimo Regno del Paradiso. Che così, farem felicemente quell'Estremo Passaggio. E condotti à braccio da Ambedue loro, (pacificatesi insieme per ossequiarci, come da noi ben trattate, nè pregiudicate per niente: *Misericordia, & Veritas obiauerunt sibi: Iustitia, & Pax osculatæ sunt*) ci presenteranno al sourano Monarca. Alla cui presenza *Misericordiam, & Iudicium cantantes*, conuiueremo alla Maestà sua per tutta l'Eternità. Il ch' Ei ci conceda, per sua Misericordia. *Amen.*

Psalm. 70.

Psalm. 84.

Psal. 100.

PRE-

PREDICA NONA

NELL'ISTESSO MARTEDI

Intrauit Iesus in Templum Dei: Et eijciebat omnes Vendentes, & Ementes in Templo. Matthæi 21.

ARGOMENTO

Della Riuerenza douuta alle Chiese; e Diuini Officij, che celebransi in Esse. E quanto del Contrario. Dio se n'offenda. E lo punischi seueramente.



OR douea egli, (per vostra fè Vditori!) douea Pōpeo il Grāde; Quegli, il cui glorioſiſſimo Nome quasi Stella, ò Pianeta illustra i Fasti Romani! Che secondo Plinio non pur i fatti del Gran Macedone, ma le prodezze d'Hercole parue adeguare! Che nell'Età di 24. anni non più, posti in fuga tre Capitani della Fattion di Mario; all'Italia, alla Francia, all'Africa diede abbondante materia di lode! Che prima d'esser per gli anni capace del Consolato, ò della Pretura, fù meriteuole del Trionfo! Che vide Mitidrate, e Tigrāne, potentiſſimi

Digitized by Google

tissimi Regi, soggiogati con le sue Armi, accrescere lo splendore de' suoi Trionfi! Che fù tante volte Generale, prima d'essere Soldato! Quegli, intorno alle cui lodi, come che infinite cose dicesse, si stracco l'Eloquenza d'vn Cicerone! Douea (dico) dopo il quinto Consolato, sù la riua del Nilo, dato in preda ad vn Fanciullo, & ad vn vilissimo Eunuco, vedersi troncar il Capo, venerabil à Roma, temuto da' Principi, riuerito da Regi, adorato dagli Eserciti, pianto da' Nemici medesimi. E non hauer altro rogo all'esequie il suo honorato Cadauero, che'l legno d'vna sdrusita Barchetta, acceso per pietà da poueri Pescatori? Ah! tue solite Proue, iniqua Fortuna! Che, sicome in fauorir i Maluaggi trapassi tutti i termini della moderatione; così in perseguitar i Virtuosi tutto il tuo potère vi impieghi.

2 Ma che Fortuna vado Io quì nominando? Che stò ad accusar la Sorte in questo Particolare? Fù ciò, vn giustissimo castigo del Cielo; (dice il Maestro dell'Historia scolastica) Per hauer Egli nel sacco di Gerusalemme sì poco rispettato il Sacro Tempio di Dio, assegnatoui l'Atrio di Quello per istalla a' Destrieri: *Irruentes Romani, Equos in Porticibus stabulauerunt. Ob quã Rem creditur nunquam de cætero pugnasse Pompeium, quin vinceretur: Qui hactenus fortissimus fuerat.* Che s'è così, qual fia marauiglia, se nel Tempio medesimo entrando Hoggi Christo, e trouandoui i Scribi, che in vece d'orare, & offerir all' Altissimo Vittime, & Holocausti com'era il douere il profanauano co' loro traffichi, facendone non solo vn Mercato di Boui, di Capre, d' Agnelli; ma peggio; vn ridotto di Ladri, vn publico Banco d'vsure; acceso di santo zelo, gli scacci via fuori: *Eijciebat omnes Vendentes, & Ementes in Templo.* Sgridandogli: *Domus mea, Domus Orationis est: vos autem faciſtis illam, ſpeluncam latronum.*

* *In Diuer sis Libro 2. Machabeo. cap. 9.*

3 Ma se tanto Ei s'altera per lo poco rispetto portato à quel Tempio Antico, entro di cui altro alla fine non v'era di Sacro, che vn Altar, sopra il quale

Bru-

Digitized by Google

Bruti Animali s'offriuano in Sacrificio; quanto è dà credere che più si sdegni, in veder sì poco da noi rispettarsi il suo Tempio moderno, entro di cui sù quella Sacrata Mensa il suo Diuinissimo Corpo, e Sangue Sacramentati si offron ogni mattina per noi? E c'habbi altresì à castigarci, senza comparatione più seueramente, che allora non fece? Hor mentre questa sì importante Materia; Della Riuerenza douuta alle Chiese, & Officij Diuini, che là dentro sì celebrano, specialmente al Diuinissimo della Santa Messa; ci sì presenta stamane; Diciamne. Acciò stassimo sù la nostra, à non tirarci sopra, e lo sdegno, & i castighi Diuini. Cominciamo.

4 *Eijciebat omnes Vendentes, & Ementes in Templo.* Due circostanze frà l'altre, le più considerabili vi concorsero nel fabricarsi il Tempio famosissimo di Salomone. Il non hauersi vdito vn colpo sol di Martel-
3. Regum 6 lo, ò d' altro Istromento: *Domus autem cùm ædificaretur, de lapidibus dolatis, atque perfectis ædificata est: Malleus, & Securis, & omne Ferramentum non sunt audita.* Et esser ogni sua Parte messa ad oro, il Soffitto, le Mu-
Ibidem. ra, il Pauimento, il tutto: *Nihilque erat in Templo, quod non Auro tegeretur.* Per significarci, (Io direi) il Silentio, e Riuerenza dall'vna parte; e dall'altra la Purità, e Santità, con la quale dobbiam portarci, e star dentro le Chiese, e' Sacri Tempij di Dio, doue si celebrano gli Officij Diuini in lode della Maestà Sua, e de' suoi Santi.

5 Partorito c'hebbe la Vergine il suo Diuino Fanciullo, & alluogatolo in quel vile Presepio; subito vn Angelo fù à darne auiso à Pastori, che là d'intor-
Luce 2. no stauan alla custodia di lor Pecorelle: *Annuncio vobis gaudium magnum: quia Natus est hodie Saluator.* Et è quel desso, che *Inuenietis Infantem positum in Præsepio;* Sì, nato Bambino là dẽtro al vostro Tugurio à questo punto medesimo; andate à vederlo, ad adorarlo. Hor io quì non ammiro, che l'Altezza d'vn Dio si fosse tanto sbassata; sin à nascer vilmente dentro vna

Stal-

Digitized by Google

Stalla; da Madre sì pouera, che non habbi hauuto possibiltà di pigionarse vna misera Stanzetta nella publica Osteria almeno; ma ridursi a partorirlo in Cãpagna dentro vn vil Tugurio di poueri Pastori nel cuor del Verno: *Peperit Filiũ suum primogenitũ, & reclinauit Eum in Præsepio: quia non erat eis locus in Diuersorio.* (Ah, Dio mio! e quanto hai fatto, e patito per me sconoscente?) Ammiro solo come à questi Pastori, prima d'ogni altro, donò il Cielo cotal felice auiso. Mancauan Persone, e più nobili, e più sante di loro? Vn Zaccharia Padre del Battista. Lisabetta sua santa Moglie. Simeone santissimo, e ripieno dello Spirito Santo. Anna la Profetessa, à tal fine ritiratasi al Tempio, per aspettarui il Messia. Perche i Pastori prima d'ogni altro, riceuer sì alto fauore? Eh! nõ fù questo, (dice quiui l'Antico Encherio;) ma volle auuertirgli l'Angolo, che stesser sù là loro nel ridursi al Tugurio, Perche era egli diuenuto Stãza di Dio, natoui dentro il Verbo Humanato. *Ea causa esse videtur, vt priùs Pastoribus hæc verba Angelus nunciaret: nè quasi incauti Stabulum intrarent, & in Præsepio adire tentarent, in quo Puer positus erat.* Auuertendo Noi altri così, con quanta riuerenza, e diuotione dobbiamo starci dentro le Chiese, doue è presente il Signore in quel Diuinissimo Sacramento; inanzi al quale stan prostrati i Milioni, e Milioni di que' Spirti sourani del Paradiso. *Ibidem.* *Homilia de Natiuitate apud Baez.*

6 Salì Christo vna volta in Gerusalemme alla Festa dell'Encenie, ò Consecration del Tempio; E prima di cominciarsi la Solennità, notò l'Euãgelista, ch'Ei spasseggiaua fuori di Quello, nell'Atrio; E ch'era d'Inuerno: *Facta sunt Encenia in Ierosolymis, & hyems erat: Et ambulabat Iesus in Templo, in Porticu Salomonis.* Ma s'era Inuerno, e forse pioueua, anzi fioccaua, perche fuori Ei spasseggia, e non dentro al coperto? Spasseggiar dentro il Tempio, doue Dio dimoraua? Guarda! E pur Christo, era Dio stesso, e Padrone del Tempio. Per auuertir Noi altri, (dice quiui vn Grauissimo Autore) di come star vi dobbiam noi, e con qual riuerenza: *Ioan. 10.*

Digitized by Google

* *Baeza to.4.Euāg. l.18.cap.9. §.4.* *Non in Templi interiori Parte, sed in Porticu exteriori deambulat Iesus: vt quis caueat nè fiat irreuerentia Templis, in quibus Dei præsentia Hominibus exibetur.* Hauea due Popoli il Benedetto Signore; Altri lo teneuano per Huomo Santissimo, e gran Profeta; E questi in vederlo gli correuan appresso per ascoltar da lui Dottrine Celesti. Altri lo inuidiauano, & odiauanlo à morte, e pur loro vi concorreuano, per osseruar le sue Attioni, e calunniarlo. Hor salito allora à quella Festa, fermossi prima fuori del Tempio per raggionare con tutti, acciò non fosse poi astretto à farlo là dentro; doue hà dà starsi con somma riuerenza, e silentio.

* *Celada in Iudith. Indic. ad Cōc. Fer.4.Dom Pass.* Come anco osseruollo vn altro Erudito: *Extra Templum versatur Christus, nè vel respondendo pietati Interrogantiū de Doctrinæ Cœli, vel satisfaciendo Calumniatoribus, cogeretur loqui in Templo.*

7 Se pure (soggiugne lo stesso) non restò fuori, per non vedere le dissolutioni, che in occasion di quella Festiuità si commetteuano là dentro al Tempio. Ah! le tue adesso, Malchristiano, che non contento sol di ciarlare, di ridere; Diò sà ciò, che fai di peggio con que'sguardi vani, e più vani pensieri là dentro alle Chiese, al cospetto di Dio, e celebrandonsi le Festiuità in honore della Maestà sua. * *Ibidem* *Extra Templum versatur Christus, nè videat Sacrosanctum Dei Templum fieri occasionem libidinis, & luxuriæ: vbi oculi, verba, nutus scortantur impiè.* Ah, scelerato! perduto! E nō conosci l'enormità dell tuo fallo? E la stessa atrocità del delitto, non t'empie d'horrore? Ti par cotesto vn bel modo d'adorar il Crocifisso, oue di nouuo con più sacrilega conspiratione l'vccidi? Vieni à placare la grande Ira di quel Dio, che già strigne i fulmini per atterrarti, e con più insolente petulanza lo prouochi ad incenerirti? Ben si vede, che non hai nel tuo cuore Giesù, mentre gli fai simili affronti fin dentro al suo Tempio.

8 Ahi dolore! Tempo già fù, che le Case de'Fedeli meritarono il nome di Chiese, con tanta religiosità viueuasi in esse, con tanta modestia vi si staua, con tanta di-

Digitized by Google

ta diuotione orauasi dentro; (Che così chiamolle più volte S.Paolo, scriuendo a'Romani: *Salutate Priscam, & Aquilam Adiutores meos in Christo, & Domesticam Ecclesiam eorum. Salutant vos omnes Ecclesiæ Christi.*) Et à Dì nostri; (Ahi misfatto! Ahi vituperio del Moderno Christianesimo!) le Chiese, non pur à Case priuate posson paragonarsi, ma (quel che senza lagrime non può vedersi) paiono publiche Piazze, tanta è la mischia, il bisbiglio che s'ode là dentro. Et in qual Bottega di Barbiere; in qual Veglia, sentonsi, ò cicalecci più liberi, ò discorsi più licentiosi? In qual Teatro si fan risate più immodeste; bagordi più strepitosi? Ma peggio, peggio di questo. (Nè io haurei ardire di dirlo, se prima detto S. Grisostomo non l'hauesse, e declamatoui contro) Se s'hanno dà tender insidie alla pudicitia d'vna Donzella, alla fede d'vna casta Matrona, si sceglie luogo più opportuno della Chiesa? occasione più commoda di quella Festiuità, ch'iui dentro si celebra? *Et si quis tentet, aut velit corrumpere Mulierem, nullus ei videtur locus aptior, quàm Ecclesia. Et Hæc sunt tolerabilia? Hæc ferenda?* Ma son cose queste, dà potersi soffrire? Son queste, empietà da poternosi tolerare?

Cap. 16.

*Hom. 4. in Epist. ad Corinth. tom. 4.

9 Vietò Platone nelle sue Leggi, il gittar le reti dentro al recinto de'Porti, per far presura di Pesci; parendogli forse barbara crudeltà, l'asconder i pericoli nel seno della sicurezza; il suscitar le tempeste nel grembo della tranquillità; & in quei luoghi, ne' quali apparecchiò la Natura contro le furie del Mare irato à gli afflitti Nauiganti amico ricouero; non concedere a' poueri Animalucci contro le frodi dell'ingorda voracità priuilegiato refugio. E tu, non bastandoti il riempire di lacci tutti i seni del Mare; il tenere infestate tutte le riuiere; il depredare tutte le spiaggie; anco ne' Porti cerchi luogo alle tue insidiose rapine. Ah! insidiar la pudicitia di quella Vergine; la fede di quella Matrona, non solo in Casa sua propria, per i Vichi, per le Piazze, fuori in Campagna; ma ancora nel sacro Tempio di Dio, dentro le Chiese, e Diuini Sacrarij,

Digitized by Google

doue crede Ella ritirarsi in ſicuro ? *Et Hæc ſunt tolerabilia? Hæc ferenda?*

10 Paragonò Dauide l'antico Tempio al Liocorno, allora che diſſe: *Ædificauit ſicut Vnicornium Sanctificium ſuum in terra*; forſe per inſegnarci, che ſicome alla preſenza di Queſto ſi rintuzza la malignità de' Veleni ; così dalla riuerenza di Quello mortificar ſi conueniua la maluagità degli Appetiti carnali. In conformità di che, pensò S. Cipriano, ſeueriſſimo per altro nel vietare gli allettamenti de' vitij, che doue ſi celebrano i Miſteri Diuini, perdeſſero affatto la loro forza tutti gli incentiui del Senſo: *In conuentu verò Sacrorum, vbi Spiritus dominatur, Ancilla, ſeipſam cognoſcens, perdit ſuę voluptatis vſum; perdit & luxum, dum tractantur Cœleſtia.* E come può eſſer altrimente, le quiui gli ſteſſi Demonij tentatori ſtanno tremando, e tutti paurosi? E tu, (peſſima razza di Vipere, e di Scorpioni) maggiormente aguzzi l'attiuità del tuo toſico nell' Officina degli Antidoti; e nella ſteſſa limpidiſſima Sorgente della vita, vomiti fiele di ſporcitie, non meno ſtomacheuoli, che mortifere ; e peggior degli ſteſsi Demonij, nel tempo medeſimo che ſta celebrandoſi la Santa Meſſa etiandio, e che sù quell'Altare ſtà offrendoſi in Sacrificio al Padre Celeſte per ſalute dell' Anima tua quel Diuiniſſimo Agnello; hauendo altroue lo ſguardo, e la mente, tratti co' tuoi Senſi negotij più che laſciui, e sù l'altar del tuo cuore conſumi quel Penſiero libidinoſo in Sacrificio al Diauolo dell'Inferno? Rara Pietà in vero! adempire vn Comandamẽto della Chieſa, e nell'iſteſſo tẽpo violarne nõ mẽ che tre del Decalogo! Piegar vn ginocchio all'Altare, e con tutto l'animo adorar vna Femina ! Preſtar l'orecchio à Dio, e donar il cuore à Venere ! Chinar il capo al Calice, e conculcare co' piedi il Sangue di Chriſto ! *Et Hæc ſunt tolerabilia? Hæc ferenda?* Così dunque perdi il riſpetto al tuo Redentor, Chriſtiano? Così lo ſtrapazzi nella ſua Caſa medeſima? Tant'oltre pasſi nell'empietà? Empietà tale non hebbe luogo nè anche in quei Perfidi,

Pſalm. 77.

De ſingularitate Clericorum.

che

Digitized by Google

che l'odierno sì mortalmente; nè tanto in esſi potè la ſete ardente del ſuo Sangue innocente, che attentaſſero di porgli mano adoſſo, mentre ſtaua nel Tempio; portando riſpetto à quella Sacra Magione: *Quotidiè ſedebam in Templo docens, & non me tenuiſtis*; andando fuori in campagna per catturarlo. E tu, degli Hebrei più empio, e ſacrilego più, lo fai; e dentro la Chieſa, e dinanzi al ſuo Altare lo prouochi, e l'inſulti con quei sì atroci delitti? *Quomodo parcis Chriſto*, (è Agoſtino, che te lo rinfaccia, non io,) *qui non ſolitaria Prata irritandis libidinibus tuis, ſed frequentiſſimas eligis Eccleſias Regnantis in Cœlo?* Ah! *Et Hæc ſunt tolerabilia? Hæc ferenda?* *Matth. 26.* * *Ser. 246. De Temp. tomo 9.*

11 Ohimè! che queſti ſtrapazzi, che fannoſi à Chriſto nella irriuerenza portata a' ſuoi Sacri Tempij di adeſſo, & à gli Officij Diuini, che là dentro ſi celebrano in honor ſuo, e de' ſuoi Santi; preuidde forſe in iſpirito, e deplorò tanto, il glorioſo Vecchio Matatìa, e non l'ingiurie fatte allora da' Miniſtri d'Antioco à quel Tempio antico: *Væ mihi, quid natus ſum videre? Templum Dei ſicut Homo ignobilis: ſecundum Gloriam eius, multiplicata eſt ignominia eius: Sabbata eius in deriſum verſa ſunt: Honores eius in Nihilum.* Star in Chieſa ſedendo, col cappello in teſta; ridere, e cicalare anche in tempo degli Officij Diuini; che altro è che trattarla, come vn Plebèo, & vno del Volgo più baſſo, e che meno ſi ſtimi? *Templum Dei, ſicut Homo ignobilis.* Frequentar i Tempij per vagheggiar colei; per ſatiar gli occhi di laſciuia, e la mente d'impudicitia; che altro è, che far dell' honorata Magion di Dio, proſtibolo d'ignominia? *Secundum Gloriam eius, multiplicata eſt ignominia eius.* Venir alle Feſte, e Solennità, che celebranſi in honor di Dio, della Vergine, de' Santi, per hauer luogo, e comodità di far ciò, che non ſi può in caſa propria; che altro è, che riderci, burlarci de' Santi, della Vergine, e di Dio? *Sabbata eius in deriſum verſa ſunt.* Voltar in Chieſa le ſpalle al Santiſſimo, per adorar il Sole; trattar lenocinij tra' ſacroſanti Altari; comporre gli *1. Machab. Cap. 1. & 3.*

Digitized by Google

gli adulterij alla preſenza di Chriſto; che altro è, che annichilar, quant'è dalla parte noſtra, tutto l'honore non ſol del Tempio, ma di Chriſto medeſimo? *Honores eius in Nihilum.* Dio Santo! Doue han franchiggia fino i Ladroni, i Micidiali; non è ſicuro il pouero Chriſto. Non s'offendon coloro, rifugiatiſi in Chieſa; nè più gli ſi fà ingiuria alcuna, per riuerẽza, che portaſi à quel luogo ſacro. E Chriſto nella ſua Chieſa; dentro quel ſantiſſimo Tabernacolo, s'offende, ſi vitupera, ſi ſtrapazza! *Honores eius in Nihilum.* Ah! *Væ mihi, væ mihi, quid natus ſum videre? Templum Dei ſicut Homo ignobilis. Secundùm Gloriã eius multiplicata eſt ignominia eius. Sabbata eius inderiſum verſa ſunt. Honores eius in Nihilum. Et Hæc ſunt toleranda? Hæc ferenda?*

12 Ritiratoſi in caſa Colui, ſtà ſicuro da' ſuoi Nemici; iui dentro non vien offeſo giamai, ma ſi aſpetta fuori à decider ſeco le queſtioni; mercè, che *Propria Domus cuique Refugium eſt*, come dice la Legge. E Chriſto Noſtro Signore; anche in caſa propria, doue s'è ritirato; nella Chieſa medeſima, entro di cui s'è riſtretto à ſtantiare (ſcacciato di già dà ogn'altra parte da noi) iui, iui ancora ne vien prouocato. Non è così? che dà ogn'altra parte habbiamo noi ſcacciato Chriſto, co' tanti peccati, che in ogni parte commettiamo? (fra' quali è certo, ch'ei non può ſoggiornarui. Può ſtar nelle Piazze, frà tante maledicenze, e detrattioni? Nelle caſe, frà tante Libidini, e Diſcordie domeſtiche? Nelle Botteghe, doue ſono più le bugie, che ſi vendono, che le merci? Più le frodi, che le vendite? Più i ſpergiuri, che i contratti? Nelle Corti, doue han la Regia l'Inuidie, le Calunnie, i Tradimenti? Ne' Tribunali, doue la Potenza opprime la Giuſtitia, la Menzogna confonde la Verità, l'Auaritia corrompe il Giuditio? Nella Campagna, doue ſi rubba, ſi aſſaſſina, ſi biaſtema il ſuo ſantiſſimo Nome?) Si è ritirato in queſto Angolo sì picciol del Mõdo; frà queſte quattro Mura. (Ah! tutte dirupate, fracaſſate; non le vedi? Pouero mio Signore, doue habbiti tu! Tu, che fabricaſti il Cielo tempeſtato tut-

** l. Pleriq; ff. De in ius vocando.*

[Se la Chieſa ſarà mal in ordine.]

Digitized by Google

tutto di Stelle, e la Terra tutta di Fiori abbellita, per seruitio dell'Huomo! Che l'apparecchiasti il magnifico Palagio della Gloria! & egli ecco doue ti lascia, in questa sì humile, e bassissima stanza!) E quì dentro vieni tu à maltrattarlo con le tante irriuerenze, che vi vsi, co' tanti sacrileggi che vi commetti? E questo che altro è, che volerlo scacciare anche dà quì, & esiliarlo così, da tutto il Mondo?

13 E che? credi tu forse, ch'Ei possa starui, portantandoti tu in sì fatta maniera? E non è Egli, che così il disse, lagnandosene con Ezecchiele? *Putas nè vides tu, quid Isti faciunt abominationes magnas hìc, vt procul recedam a Sanctuario meo?* Posso Io soggiornare frà tante sceleratezze? Non mi vuol seco, nò, il mio ingrato Fedele. Vuol che io mi parta totalmente da lui: *Vt procul recedam a Sanctuario meo.* Diamogli gusto. Ritiriamoci in Cielo. E chi sà, chi sà, che aprendo vn giorno quel sacro Tabernacolo, non siamo per non ritrouarui il Santissimo Sacramento; volatosene al Cielo, nõ potendo soffrire il sì poco rispetto, che noi portiamo all'Augustissima sua Presenza? Del che per ciò, così ancora lagnasi per Geremia: *Quid est, quod Dilectus meus, in Domo mea, fecit scelera multa?* Che crudelta è questa, che mi si vsa? *Dilectus meus;* Il mio caro, & amato Christiano, per cui hò sceso, à starmi seco, quà giù: *Delitiæ meæ esse cum Filijs Hominum;* e trouatoui questa amorosa inuentione del Sacramento: *Ecce Ego vobiscum sum vsque ad consummationem Sæculi;* che se fosse vn Gentile! passarebbe via. *In Domo mea;* Nella mia Chiesa, doue mi son ristretto ad habitare; che se fosse fuori in Campagna! nelle publiche Piazze! pur potrebbe passare. *Fecit scelera multa;* non solo quei cialecci, e risate, ma mille atroci sceleratezze di più. E volete poscia, ch'Io possa starui? Non mi vuol seco, nò. Vuol che Io men vada: *Vt procul recedam à Sanctuario meo.* Il Turco quando và alla Meca à visitar la Meschita, in cui conseruansi l'ossa dell'empio Maometto, vi entra à piedi nudi, hà per sacrilegio aprir bocca là dentro, à sputarui

Cap.8.

Cap.11.

Prouerb.8.

Matth.28.

Digitized by Google

ui sù 'l pauimento; e retrocedendo, se n'esce fuori, per non voltarle le spalle. E *Dilectus meus! In Domo mea! Fecit scelera multa.* Il mio Fedele, per cui hò fatto tanto, patitoui tanto, come ogn'vno lo vede; egli, egli: *In Domo mea*; dentro la mia Chiesa, doue stommi Sacramentato; *Fecit scelera multa*; hà ardire di commettere sceleratezze tali, che appena ne' prostiboli stessi può farle maggiori; & in tempo di più, che il mio Corpo, e Sangue si offre per lui, nel Sacrificio Diuinissimo della Messa.

14 Dimmi! Non hai tu per sacrileghi, & empij quei Manigoldi, che mentre Christo pendeua in Croce, si rideuan di lui, lo sbeffauano, e giuocauansi le sue vesti là sotto? E non è il medesimo Christo, che s'offre Sacrificio Incruento sù l'Altare, celebrandosi la Santa Messa, come offrissi allor Cruento sù l'Altar della Croce? Come dunque nō ti dirai più sacrilego tu, più empio, senza comparatione, parlando, ridendo, e facendo quel di peggio che fai, iui presente? Peggio dissi, con ogni ragione, Perche coloro nol conosceuan allora per quel Christo, che il conosci tu adessò, ò doureſsi conoscerlo. Che se di Quei, che ballauan dirimpetto alle sacre Basiliche, pronunciò S. Agostino, che nè pur trà Christiani annouerar si doueano: *Qui saltationes ante ipsas Basilicas Sanctorum exercère nec metuunt, nec erubescunt: et si Christiani ad Ecclesiam venerint, Pagani de Ecclesia reuertuntur.* Come di Christiano tu meriti il Nome, che d'intorno a'sacri Altari con simili tresche vilipendi la Santità del venerabilissimo Sacrificio?

* *Ser.* 215. *De Tempore tom.* 10.

15 Insegnatemi, se Dio vi salui, à scusar la Vergine Santissima d'vna notabile negligenza, che par haueſse commessa nella perdita, che fece del suo Garzonetto Diuino colà nel Tempio. Vna Madre sì amante, e che staua sospetta di più, sù la vita del Figlio, per quell'Oracolo hauutone da Simeone: *Hic positus est in signum, cui contradicetur: Et tuam Ipsius Animam Doloris gladius pertransibit;* lasciarselo sì poco accorta sfugire dagli occhi? Perche non tener sempre per mano quel-

Luca 2.

Digitized by Google

quell'Angioletto incarnato? (Ah! quel Dio Incarnato, per dirla propriamente, com'era,) E tu Giuseppe! come in braccia non portarlo sempre? Temeui forse di darti peso Colui, che con tre dita sostiene il peso di tutta questa gran Macchina Mondiale? Mosse vn tal Dubio il Venerabile Beda; A cui egli stesso acconciamente risponde; Ch'essendo costume appo gli Hebrei, quando saliuan in Gerusalemme à solennizarui le loro Feste, andar separati gli Huomini dalle Donne, e così anche starsene in Atrij diuersi là dentro al Tempio; venendo permesso a' Fanciulli andar ò con gli vni, ò con l'altre à lor piacere. Credè Maria, che Christo, (Garzonetto allora di 12. anni non più) fosse frà gli Huomini con Giuseppe; e Questi, che fosse con Maria frà le Donne. E così, sotto questa credenza hauerlo smarrito, non per poco pensiero. Và bene sin quì; ma questo Costume, perche? Perche non andare, e star co' loro Mariti le Mogli; le Figlie co' Padri; le Sorelle co' lor Fratelli? Non bisogna dir altro se non, che ciò volle il Signore, per la riuerenza, e modestia, con cui s'hauesse dà star nel Tempio, e celebrandosi le sue venerabili Festiuità; acciò da quella meschia d'Huomini, e Donne, non vi nascesse qualch' ombra d'occasione dà potersi offendere la sacrosanta Presenza della Maestà Sua. Sì? Hor come dunque si persuade lecite il Christiano dentro il sacro Tempio di Christo, oue Ei viuo risiede in quell'Hostia sacra, quelle irriuerenze sacrileghe, quei Sacrilègi atrocissimi, che nè tampoco gli soffrirebbe l'Inferno? Et à qual altro fine quei Fonti benedetti son collocati nell' entrar delle Chiese, se non per iscancellar tutte le macchie Veniali, e star come tanti Angioli alla presenza di Christo? E come dunque hauer poscia ardire, di commetterne iui dētro delle Mortali, e Mortali di tal grauezza, & atrocità? E non tremi, Sacrilego? Dannato? Passo viuo d'Inferno? Confessa di se medesimo S. Girolamo, ch'entrando in Chiesa con qualche scrupolo sopra, benche leggeriſſimo. (Ah! scrupolo d'vn S. Girolamo, che poteua

* *Aduerſ. Vigilantiū tom. 2.*

Digitized by Google

essere?) tutto tremaua dal capo alle piante: *Ego confiteor timorem meum. Quando iratus fuero, & aliquid mali in animo meo cogitauero: & me Nocturnum Phantasma deluserit: Basilicas Martyrum intrare non audeo: ita totus, corpore, & animo contremisco.* E tu, che vieni in Chiesa con quei fini peruersi? E vi stai con quella sacrilega, e dannatissima irriuerenza?

16 Fattasi notte al viandante Giacob in vn'aperta Campagna, e postosi iui à dormire; vide vna Scala, che poggiaua fin'alle Stelle, alla cui sommità vi staua il Signore; e gli Angioli, ch'a gara scendeuan à lui, recandogli la felice Nouella, che la Terra, in cui trouauasi, era à lui promessa, & à suoi Discendenti: *Ego sum Deus Abraham Patris tui, & Deus Isaac: Terra, in qua dormis, tibi dabo, & Semini tuo.* Hor dice il Testo, che suegliatosi, cominciò tutto à tremare, e dire così: *Terribilis est locus iste. Non est hìc aliud, nisi Domus Dei, & Porta Cœli. Verè Dominus est in loco isto, & Ego nesciebam.* Ma che motiuo hà egli quì di tremare, se altro, che Angeli dà per tutto non vede, & altro non ode, che voci amoreuoli, e carezze da Dio? Anzi per questo e teme, e trema, (dice il sopralodato Autor Graue) Perche trouossi dormendo, e con poca riuerenza in luogo sì sacro; & in cui riceue sì gran beneficij. *Sanè Terribilis est locus iste illi Homini, qui inter hæc omnia Bona stertit somno: Qui simul, mente tractat, & spectat Angelos, Scalas Cœlestes, Accessibilia Cœli, Deum clementem, & Ipse somno sepultus hæret.* Hor quanto più deui tremar tu, Peruersissimo, che stando in Chiesa, doue Dio vi è presente; assistentino gli Angioli. Doue ne' Diuini Sacramenti tanti Doni Celesti ti sì compartono. Ogni Bene, e la Gloria medesima ti sì promette in quella Hostia, che consacrasi nella Santa Messa; fai altro, che dormire? tratti Luogo sì sacrosantissimo, peggio de' Prostiboli, non che dell'aperte Campagne?

Genesis 18

* *Baez. to.* 4. *Euag. l.* 18. *c.* 9. §. 5.

17 O Empietà atrocissima? ò Ingratitudine esecrabilissima? Astretto à fuggirsi dalla sua Reggia il pouero Dauide, incalzato dal crudo, e ribelle suo Figlio

Assa-

Digitized by Google

Assalone, dice il Testo Sacrato, che *Reliquit decem Mulieres Concubinas ad custodiendam Domum*. Ma che giuditio? (dico Io) che difesa poteuan fare diece pouere Donne? Perche nòn munir bene le Porte, e lasciarui vn grosso Presidio di scelti Soldati, c'hauesser potuto resister, almeno al primo impeto di quella Furia Infernale? Giudicò l'amantissimo Padre (dice San Grisostomo quì) non potersi trouar Presidio più valoroso contro d'vn Figlio, che veder quella Stanza oue nacque, oue creossi in braccia ad esso Padre medesimo; quella Mensa, oue seco cibossi; quella Sedia, sù la quale sedendo, lo riceuè à perdono dopo il Fraticidio commesso contro d'Ammone; quelle Mura, che spirauan dà per tutto beneficij, riceuuti dalle sue mani. Cose tutte habilissime à muouerlo à Pentimento, e che con effetto l'harebbon mosso, se non si fosse trouato in petto vn cuor di Fera, non d'Huomo; di dura Selce, non fatto di carne: *Regiam tenendā dedit Rebelli Filio, vt cum videret Domum in qua creuerat, & educatus fuerat: & Patris signa: ad Pœnitentiam veniret. Si enim non fuisset immanis Bestia, nec cor habuisset lapideum, omnia sufficiebant ad illum reducendum: Mensa, cuius cum Patre erat particeps: Domus, Sedilia, vbi verba eum conciliauerant, cùm Fratris cædem feciſſet.* Ah! Non è il Sacro Fonte Battesmale Quello, in cui Noi rinacquimo à nuoua Vita di Gratia? Non sono quei santi Cōfessionali, oue tante volte ci siamo riconciliati col Padre Celeste, dopo le tante, e tante offese, fattegli co' nostri peccati? Non è quella la Mensa, in cui ci pasce col il suo proprio Corpo Sacramentato? Hor qual ingratitudine sarà, portarci quì dentro con sì poco rispetto? Qual Cuore ferino sarà il nostro trattar con tanta irriuerenza Luoghi sì amichi, donde prouengonci tanti, e sì gran beneficij? Ah! che à tal Confideratione giunto San Cipriano; *O Prodigia!* (cominciò ad esclamare) *O Portenta! Inter ipsas Leges delinquitur. Inter Iura peccatur. Et Innocentia nec illic, vbi defenditur, reseruatur.* Dannatissimi Noi! Nelle Chiese, doue promolganſi le Diuine Leggi, si calpestan

2. Regū 15.

* *Expos. in Psal. 7. to. 1.*

Epist. 2.

Digitized by Google

le Leggi: *Inter ipſas Leges delinquitur*. Nelle Chieſe, doue sì publicano i Precetti, che dobbiamo oſſeruare: iui sì pecca contro eſſi Precetti: *Inter Iura peccatur*. Nelle Chieſe, doue sì racquiſta l'Innocenza per mezo de' Sacramenti, iui l'Innocenza, e la Coſcienza ſi perde, abuſando bene ſpeſſo empia, e ſacrilegamente di loro: (Oh! ſe parlaſſero quei Confeſſionali?) *Et Innocentia nec illic, vbi defenditur, reſeruatur. Et Hæc ſunt tolerabilia? Hæc ferenda?* Nò, non di certo, Malchriſtiano! Perduto! Stammi ad vdire.

18 Ma placalo, meglio. Procura mitigar il sì giuſto sdegno di Dio, con ciò offeſo; Profiegui le larghe Elemoſine, (come hieri ti diſſi) verſo i ſuoi Pouerelli; Perche (come dice S. Griſologo:) *Qui fœnerat Pauperi, ipsũ ſibi Iudicem præſtitit Debitorem*, à perdonargli altresì ogni più atroce delitto.

* *Serm.* 14.

SECONDA PARTE.

19 *Eijciebat omnes Vendentes, & Ementes in Tẽplo.* Et vn'altra volta, che trouò la irriuerenza medeſima, dato di piglio ad vn'aſpro flagello (coſa inſolita alla ſua immenſa Pietà, e nõ più mai letta di lui;) *Omnes* ancora *eiecit de Templo*. Per moſtrarci cõ ciò, (dice San Vincenzo Ferrero) quanto gli ſpiaccia queſto delitto; quanto sì aggraui di sì poco riſpetto portato al ſuo Tempio; *Non legitur quòd Chriſtus vnquam propijs manibus peccata correxerit, niſi hìc, quia fecit Flagellum de Funiculis, & eiecit omnes de Templo. Hìnc apparet quantum ſibi diſplicet Is, qui tangit Eccleſiam Sponſam ſuam, de qua generat Filios, & Filias*. Allora ſcappò la patienza al Rè Aſſuero, quando appreſe, che Aman dentro il ſuo Palagio medeſimo, haueſſe oltragiato la Regina ſua Spoſa, onde ſubito condannollo alla forca: *Etiam Reginam vult opprimere, me præſente, in Domo mea*. Et il Diuino Aſſuero non può diſſimular altresì, che ſotto gl'occhi ſuoi ſteſſi ne vẽghi ingiuriata la ſua Spoſa diletta, la Chieſa, e' Sacri Tempij oue Ei ſoggiorna. *Nota* (ſoggiugne l'iſteſſo Santo) *quantũ diſpli-*

* *Ioannis* 2.

* *Serm.* 2. *Hic. Fer.* 3. *Poſt Inuocauit.*

Eſther. 7.

* *Ibidem*

Digitized by Google

displicèret Regi, si in præsentia sua inhonestè tangeretur Regina: sic etiam Regi Christo, quando inhonestè tangitur Ecclesia, loquendo de vanitatibus, vel in ea tripudiando, vel impudicè respiciendo Mulieres. Tutti gli altri peccati à paragon di questo, sono scritti come sopra l'Arena; nõ vi bisogna, che vn picciol Zefiro della Diuina Misericordia per iscancellarli. Ma questo è scolpito nel Corno dell'Altare, con Penna di ferro: *Peccatum Iuda scriptum est Stylo ferreo in vngue adamantino, & in Cornibus Ararum.* Perche merita d'esser eternamente colpeuole colui, che hà seccato i Fonti, che lo doueano lauare; che hà attossicato le Sorgenti, che doueano abbeuerarlo; ch'hà sozzato i Sacramenti, che gli erano stati dati per purificarlo. In vna parola; Che irriuerentemente si porta in Chiesa, alla presenza di Dio, Fonte, Sorgente, & Autore de'Sacramenti, e d'ogni Ben nostro, che là dentro ci si communica, e ne vién compartito. *Ierem. 17.*

20 Perche Lucifero non trouò più perdono del suo peccato, come trouollo Adamo? Perche tornogli ingratia Costui, e Quello sventurato non mai, scacciato per sempre dalla sua presenza, e rinchiuso in vn Baratro di penacissima Eternità? Diuenuto dal più bello Angelo del Paradiso, il più brutto Diauolo dell'Inferno? Risponderà il Teologo con San Tomaso; Perche l'Angelo apprendendo sẽplicemẽte le cose, e senza discorso; immobilmẽte le apprẽde, & inflessibilmẽte; e ciò che volse vna volta, non può più non volerlo, ò voler il cõtrario. Onde diceua S. Damasceno, che *Quod Hominibus Mors, hoc Angelis est lapsus.* Ma l'Huomo discorrendo da vno all'altro; hor vuole, hor nõ vuole la stessa cosa; e quel che vna volta gli piacque, può dispiacergli, e pentirsene. Ma Ezecchiele venendo al Morale; Perche (dice) Lucifero peccò nella stessa Casa di Dio, e sotto gli occhi medesimi della Maestà Sua: *Posui te in Monte Sancto Dei, & peccasti: & eieci te, & perdidite.* Là doue Adamo peccò in assenza di lui, e procurò di sfugire à tutto potère da'suoi sguardi Diuini: *Abscondit se Adam, & Vxor eius* *P. P. q. 64. art. 2.

*Lib. 2. Fi- dei Ort. cap 4.

*Capite 28.

Genesis 3.

Digitized by Google

* *Serm.26.* *eius à facie Domini*. Et osseruollo così, San Pietro Grisologo: *Desperatus incurrit, qui in ipsis Dominantis oculis offendit; & excusatione caret, qui facinus, ipso Iudice teste committit. Sic Diabolus, cùm esset Angelus, & in Cælo, & coram Deo semper clarissimus versaretur, & fulgens: dum Dei tentat aures, dum in Dei superbit aspectu: lapsus ad terram, ad Tartara deiectus, in Diabolum mutatur, ex Angelo*. Non è soffribile tanta temerità, tanta sfacciataggine, hauer ardire sotto gli occhi suoi stessi, ingiuriare, strapazzar il Giudice, che t'hà dà punire. Andar ad insultarlo, à prouocarlo fin dentro al suo Tribunale, *Hæc enim non sunt toleranda. Non sunt ferenda*.

21 Nè da altra cagione riconosce Giuseppe Hebreo l'vltimo disertamento di Gerusalemme, che dalle irreuerenti sfacciataggini, con le quali profanauasi il Tempio allora; & hà per sì costante, non hauer potuto quelle sconcie Enormità rimaner inuendicate; che, se Tito non l'hauesse distrutta, l'harebbe infallibilmente fatto Dio dà se stesso, ò con isprofondarla in voragini, ò con esterminarla con vn Diluuio, ò
* *Libr.6.de Bello Iudaico cap.28.* d'Acqua, ò di Fuoco: *Puto si Romani contra Noxios venire tardassent: aut hiatu Terræ deuorandam fuisse Ciuitatem, aut Diluuio perituram, aut fulmina, ac Sodomæ incendia passuram*.

22 E l'istesso, l'istesso auuerrà à te, Malchristiano! Profanatore de'Sacrosanti Tempij di Dio! Non soffrirà lungo tempo sì fatti scherni il Signore della Maestà, e per leuarsi dal volto si indegna Macchia, leuerà te dal Mondo, esterminandoti, e nel corpo, e nell'Anima; non meritando minor castigo vn sì atroce delitto, &
1.Corint.3 enormità cotanto sacrilega. *Si quis violauerit templum Dei! perdet illum Deus*; ti fa sentire apertamente San
Capite 26. Paolo. Et Isaia: *In Terra Sanctorum iniqua gessit! non videbit Gloriam Dei*. Et non è il Sacro Tempio, Terra
Genesis 18 de'Santi, oue Dio vi soggiorna, Santo de'Santi? *Verè Dominus est in loco isto*. Oue stà il Corpo Sacramentato di Christo, e *Per concomitantiam* la sua Diuinità, la Santiss-

Digitized by Google

Santissima Trinità tutta? Tutti gli Angioli, e Spirti Celesti, ossequiandola, seruendola; com'è loro officio? Hor *Qui iniqua gessit in hac Terra Sanctorum*! Tu, tu, sacrilego, che tali abbominationi vi commetti! *Non videbis, non videbis Gloriam Dei*, stanne sicuro. Sarai subissato eternamente nel più profondo del Baratro Infernale, tiello per certo. Che non è peccato questo, dà poterfi soffrire; dà poterfi diffimulare: *Non sunt. Hæc toleranda. Non sunt ferenda.*

23 Stando in oratione dopo celebrata la Messa, vn buon Sacerdote, vide il Demonio, che scriuendo in vna gran Pergamena, la stiraua co' denti, per capir di vantagio. E chiestogli à Nome di Christo, che volesse ciò dire? Vi hò scritto (risposse) e notatoui vno per vno, *Aspectus impudicos, cogitationes immundas, vanitates, & omnia pec cata Populi tui: quæ hodie in Ecclesia commiserunt*. I quali (soggiunse) frà tutti gli altri, maggiormente offendono Iddio; e fanno, per lo contrario, più giubilare noi altri Spiriti disperati dell'Inferno: *Quia hæc facta in Ecclesijs, multùm Deum offendùt: & lætificant nos, Dei inimicos*. Apri gl'occhi, Infelice! Rauuediti di sì gran fallo. Ritiratene. Emendatene. Chiedigline perdono, prima che scarichi il fatal colpo con tua rouina, & esterminio eterno. E và in Pace. *Speculum Magn. Dist. 9. Exemp. 104.*

§§

PRE-

Digitized by Google

PREDICA DECIMA

NEL MERCORDI DELLA I. DOM.

Et fiunt Nouissima Hominis illius, peiora Prioribus. Matthæi 12.

ARGOMENTO

Che sia necessario Viuer bene, per Morir bene. Et inganno grande per ciò, Differir l'emendarci all'vltimo della Vita.

SAN TOMASO D'AQVINO; (Quegli, che seppe ogni cosa, & ogni cosa intese bene, secondo la sua propria essenza; come addottrinato nella Scuola del Paradiso, e Condiscepolo degli Angioli, che intendono il tutto senza potersi ingannare. Onde forse di Dottor Angelico il glorioso Cognome n'ottenne.) Ad vna sua Sorella, che dimandogli Qual cosa più, douesse desiderare, e forzarsi di conseguire nella Vita presente? Morir bene. rispose le tosto, e senza molto pensarui. (Ah! Perche, credo, vi pensaua Egli sempre.) Sentenza in vero, degna di chi la disse; e dà star sempre fissa, & à caratteri indelebili impressa nella mente, e cuor di tutti; Mentre da que-

Digitized by Google

da questo depende il Tutto, e mancandoui questo, è mancar tutto. E vn Punto solo, il Punto della Morte; ma però tale, che contiene due Eternità, vna de Gioia, & vn'altra di Pena: *Momentum, vnde pendet Æternitas.* Prodigioso Punto! ch'essendo in se indiuisibile, sà poi far vna diuisione la maggiore, che possa comprendersi dagli Angioli stessi; separando per tutta l'Eternità da Dio vn'Anima, creata à somiglianza di Dio: *Momentū vnde pendet Æternitas.* Prodigiosissimo Punto! c'hauendo vn Essere sì tenue, che quasi Nullo, hà poi Forze sì grandi, e tanto robuste, che se le Forze d'Alcide, ò d'Atlante non fossero fauolose, Fauolose si stimerebon à paragon delle sue; sostenendo egli per verità, e non per poetica fintione, il Globo, non sol del Cielo, ma dell'Inferno: *Momentum, vnde pendet Æternitas.* Disse dunque saggiamente Tomaso, c'hauer Propitio questo Gran Punto; (Morir bene.) sia la Cosa più prezzabile, e dà desiderarsi nella Vita presente.

2 Ma chi l'harà sì Propitio? Chi sarà degno di Fortuna sì Grande? Chi sia Colui, che Morirà bene? Chi visse bene, chi può dubitarne? *Qualis Vita, Finis ita*, è il Detto comune. E quell'altro gran Maestro di Spirito diceua egli ancora: *Antecedens vita, comitantis mortis est regula: Sicut viuitur, sic vita clauditur. Quà vergit Arbor sana, illàc cadit saucia.* Così per ordinario si muore, come si visse. Il Fine corrisponde al Principio. Doue piegò sempre vn Albero, e col peso de'suoi Rami mostrossi tutto inchinato, là bisogna che cada, venendo reciso; sarebbe mero Miracolo, vedersi il contrario. Che fù ciò, che intese dire il dottissimo, e deuotissimo insieme Cardinal Bellarmino, quando disse: *Non potest non malè mori, qui nunquam benè vixit.* Non può in conto alcuno, secondo l'ordinario corso della Prouidenza Diuina, far buona morte, chi visse male, & attese sempre à peccare, & offender la Maestà sua. *De lege communi* è ciò impossibile. Che se poi vuol Egli dispensar à tal legge con qualcheduno, e seruirsi della sua Potenza assoluta! è il Padrone; Et in tal caso:

* *Drexel. Trib. Christi lib. 1. c. 9. §. 1.*

* *De Arte benè Morì di lib. 1. c. 1.*

Digitized by Google

Iob 9. *Quis dicere potest ei, cur ita facis?* Suol nondimeno sì di rado di Quella seruirsi, che à parère di S. Girolamo, se di Centomila di questi tali Vn solo l'indouinasse, pur dourebbe raccontarsi per vn Prodigio della sua infinita Bontà. *Hoc teneo*, (dice il Santo) *hoc verum puto, hoc multiplici experientia didici: Quòd ei non est bonus Finis, cui mala semper fuit Vita: Vix de Centummillibus Hominum, quorum mala semper Vita fuit, meretur à Deo habere Indulgentiam Vnus.* Eh! che son rari i Coruibiãchi, e forse non se ne troua nessuno. E così, rari, e forse nessun si dona, ch'à guisa di Coruo, *Cras, Cras* sempre gracchiando, e procrastinando d'emendar la sua vita, habbi poi da emendarla in quell'vltimo, e morir santamente. Son vanità. *Sicut viuitur, sic Vita claudit.* *Et fiunt Nouissima Hominis illius, peiora Prioribus*, dice Hoggi Christo. (Quel Christo, che non può fallire, nè ingannarsi in quello, che dice.) Morirà peggio, che visse, Impenitente, & in disgratia di Dio. Quello, ch'io sono per dimostrare col presente Discorso. Forse così ci risoluessimo à Viuer bene, se punto ci cale di Morir bene; e far in Gratia di Dio quell'importante Passaggio. Cominciamo.

* *Apud Eusebium Epistol. de eius Morte ad Dama sum tom. 9.*

3 *Et fiunt Nouissima Hominis illius, peiora Prioribus.* Erano queste le continue Preghiere dell'empio Mago Balam nel Libro de' Numeri: *Moriatur Anima mea morte Iustorum, & fiant Nouissima mea, horum similia.* Pazzo, e cento volte pazzo! (dice quì il nostro Oleastro.) Di doue l'imparasti tu cotesta dottrina, Che possi morir bene; vissuto sì male? Far morte da Santo, menando vita peggior di Demonio? *Vtinam diceres potius, viuat Anima mea vita Iustorum. Non enim consueuit Deus dare mortem Iustorum, nisi Iustis.*

Cap. 23.

4 Giouanni Torres, in vn Libro che scrisse dell'Aio del Principe Christiano, narra d'vn Filosofo, che andò al Mercato d'Athene, come che volesse comprar vn Somàro. Corsero più Venditori, ogn'vno lodandogli il suo; Et egli guardandone molti, e rifiutandoli tutti, mostraua che niuno potea sodisfarlo. Dichiarateui

teui dunque, come il vorreste, (disse vn di coloro) che forse ve'l trouaremo à sodisfattione. Oh! Io vorrei con la coda di Pauone, rispose il Sauio. Il che vdito da' Circostanti, (che non eran pochi) ne fecero le risate, e le fischiate ben lunghe; E con la coda di Pauone vi nascon gli Asini nel tuo Paese? Ma alzando egli la voce, così ripigliò. Vi ridete di me, perche cerco vn Asino con la coda di Pauone, essendo voi di gran lunga più ridicoli, che menando vna vita dà Bestie, pretendete poi d'hauer à fare vna morte felice, e giugner a' Campi Elisij, doue non vi vanno, che i Virtuosi. E questo è altro, che dar all'Asino la coda di Pauone? Christiano! Questo Pensiero d'vn Gentile, ti dourebbe grandemente confondere, & accertarti pur vna volta, Che se la tua vita è dà Bestia, sarà tale parimente la morte. Che menando vna vita Brutale, dato tutto in preda del Senso, non potrai morir, che dà Bestia, com' vn altro Epicuro; Non costumando il Signore *Dare mortem Iustorum, nisi Iustis.* E così, che sian vanità ridicole, persuaderti poter viuere sì licentiosamente, come tu viui, non lasciando peccato, che non commetta; e douer poscia emendarti in vn subito in quell' vltimo della tua vita, e far morte d'vn Santo.

Non è Viaggio questo, dà cominciarsi la Sera, e tramontato già il Sole; bisogna imprenderlo di mattino: *Consurgit diluculo, qui quærit Bona,* e'l auisa la Diuina Sapienza; e protestasi di non lasciarsi Essa trouare, se così di mattino non la cercheremo: *Qui mane vigilant ad me, inuenient me.* Nè per altro Io mi credo, che si fosse Ella valuta del Canto del Gallo, più che d'ogni altro, Per far rauuedère il pouero Pietro del suo gran fallo, se non, perche quest'Vccello non solo il Sole, ma l'istesso Mattino col suo cantare precorre. E le Scritture son piene, di quanto del Mattino si compiaccia il Signore, e di lui si serua nell'Opere sue più grandi; Per auuertir noi altri à far il medesimo nell'Opera, tanto à lui cara, & à noi sì importante, della nostra Penitenza, & Emendation della Vita. Di Mattino fù liberato Loth

Prou. 10.

Ibidem.

Digitized by Google

dall' Incendio di Sodoma. Di Mattino pioueua à gli Hebrei la Manna Celeſte. Di Mattino i Sacerdoti accendeuan il Fuoco nel sacro Altare. Di Mattino paſceuan i Corui il fameſico Elia. Di Mattino furon inuiati i Primi Operarij alla Vigna Euangelica. Di Mattino ricuperò Pietro la Gratia perduta. Di Mattino auuiaronſi à profumar il Sepolcro di Chriſto le Sante Marie. Di Mattino celebra i ſuoi Diuini Sacrifici la Chieſa. Sul Mattino dunque del viuer noſtro dobbiam noi parimente offrire all'Altiſſimo il grato Sacrificio della noſtra Emendatione. Profumarlo co' caldi ſoſpiri d'vn vero Pentimento. Pianger amaramente gli errori commeſſi. Faticarci nell'eſercitio d'vna compita Satisfattione. Paſcerlo del noſtro Cuore contrito. Scaldarlo col Fuoco d'vn vero Amor Filiale; ſe vorremo aſſicurarci d'hauer à raccorre la Manna Celeſte del Perdono, e ſcampare dagli Incendij voraciſſimi dell'Inferno. Perche aſpettarne la Sera, e che il Giorno ſia ſcorſo! quell' vltimo di noſtra Vita, & eſtremo di Morte! non è giuditio d'Huomini Sauij; come coſa di molto pericolo, e che di rado indouinaſi. Come piamente meditollo, e conſultollo poi ſaggiamente il noſtro Giouan Taulerio: *Tutiſſimum eſt, vt quicquid in extremo deceſſu ſe quiſque feciſſe vellet, id modo ſanus incipiat. Nam ad Mortem vſque protrahere, ſtultiſſimum eſt.*

* *Præpar. ad Felicem Mortem.*

6 Ottimo Diſcepolo di sì ſana Dottrina quel tal Capitano di Carlo V. che, dimandato licenza di ritirarſi à ſua caſa; e richieſto della cagione, perche voleſſe abbandonar la Militia nel meglio de' ſuoi Seruitij, e Saggi sì glorioſi, dati del ſuo valore: *Reſpondiſſe fertur* (ſcriue Famiano Strada, che lo racconta) *inter Vitæ Negotia, & Mortis Diem oportere ſpatium intercedere.* Ah! Perche trà gli Affari della Vita, & il Giorno della Morte, biſogna che vi corra qualche tempo di mezzo; e non andar ad incontrar così alla ſprouiſta queſta fiera Nemica. Riſpoſta, che fù poi principal motiuo à quel Gran Ceſare à rinunciar l'Imperio, e tutti i ſuoi vaſtiſſimi Regni, e rinchiuderſi dentro vna Cella, à pian-

* *De Bello Belgico De cade 1. lib. 1.*

Digitized by Google

à pianger i suoi peccati, & à prepararsi à sì pericoloso passaggio; come soggiugne lo stesso Scrittore. *Quod scitum Hominis Dictum altè tùm quidem insedit Animo, quippè similia meditanti: & occupandum sibi duxit spatium illud, quod vltra, nullum esset: vt in eo, posthabitis alienis, curaret aliquando sua. Religioso ad id secessu opportunè delecto, vbi, & à Solitudine otium, & à Loci Sãctitate suffragiũ habere posset.* Doue si, per due Anni continoui apparecchiossene con quella cura, e diligenza, che la scriuon tutti gli Historici di quei tempi. Così, così deè farsi. Perche i Frutti d'vna Pietà tarda, e che non fiorisce, se non nel Verno del viuer nostro, non sono mai ben maturi; bisogna coltiuarla à buon hora. Il medesimo Iddio, che voleua il Fuoco acceso del continuo sopra il suo Altare; vuol parimente, che la Pietà stia sempre viua nel Cuore del Christiano. Ella vien tardi, e poco gli aggrada, quando ricorre à lui in tempo sol di bisogno. E dà douero crederem noi sì dà poco quella Sapienza Infinita, che si contenti della Feccia del Vino, hauendoci brindata co' suoi Nemici, (colla Carne, col Mondo, col Demonio) la cima di quello? A concederci il perdono di tante, e sì viue offese, fattegli in tutto il tempo di nostra Vita, per quei pochi Atti di Inuoluntario Pentimento, che mostraremo in quell'vltimo, spremutici à viua forza dalla Morte, che ci stà col piè sù la gola? Eh! che sono pazzie? Siam noi i sciocchi, che ciò ci fingiamo. *Nolite errare:* (ci dice l'Apostolo, di ciò fauellando) *Deus non irridetur. Quæ seminauerit homo, hæc & metet. Qui seminat in Carne, de carne metet corruptionem.* Chi seminò Loglio, non mieterà Grano per nissun conto. Se in tutta la Vita habbiam atteso à coltiuare la carne, e seminarla d'opere vitiose, siam pazzi à credere, d'hauer à mieterui nel fin di essa con la falce d'vna sforzata, & inuolontaria Confessione la messe copiosa del Perdono. Dio non è sciocco, che si facci corriuar da noi: *Deus non irridetur.* Resterem noi i delusi, e corriuati: *Et fient Nouissima nostra, peiora Prioribus.* Morirem peggio, che siam vissuti, Impenitenti, e Nemici di Dio. *Leuitici 6.*

7 Se-

Digitized by Google

7 Semèi hauea maledetto, & ingiuriato il Rè Dauid, anzi tiratogli da vn alto poggio delle Saſſate, trà che fuggiua (l'afflitto) incalzato dal Parricida Aſſalone. Ma poſtoſi poſcia di nuouo in Trono con fortuna migliore; venne colui ad humiliarſegli, e dimandargli perdono: *Nè reputes mihi, Domine mi iniquitatem: neque memineris iniuriarum ſeruì tui in die, qua egreſſus es, Domine mi Rex de Ieruſalem: Agnoſco enim ſeruus tuus peccatum meum.* Riſpoſe nondimeno, pieno di mal talento Abiſai, vno de' primi Capitani, e Conſiglieri di Corte: *Nunquid pro his verbis non occidetur Semei, qui maledixit Chriſto Domini?* Dunque per queſte quattro parolette di ſforzata humiliatione, dette più con la bocca, che con il cuore, e per mero timor della morte, di cui conoſceſi reo; dourà ſcamparla queſto Ribelle, e reſtarne aſſoluto? Ah! Per quel *Peccaui; Miſerere;* che diremo in quell'vltimo paſſo! Per quei pochi Atti ſforzati di pentimento, che allor moſtraremo! douremo ſtar certi d'eſſerne perdonate le tante ingiurie, & offeſe fatte al Signore per tutto il corſo di noſtra vita? *Pro his verbis non occidetur Semei?*

2. Reg. 19.

8 Eh! che ſon Fauole, Fauole, queſte? (diceua il Gran Teologo Nazianzeno) *Non ſecus, ac Fabulæ Gigantes fingunt, vnius Diei Sanctos efficimus: ac Sapientes eos eſſe iubemus, qui nullam didicerunt ſapientiam: qui nihil ad Gradum præter velle adferunt.* Finſero i Poeti, che i Giganti foſſer nati de' Denti del Serpente di Lerna che vccíſe Gioue, ſeminati in vn Campo. Stupore! Poco fà Denti vili d'vn Drago, e poi in vn ſubito creſciuti in Huomini sì ſpoteſtati, che combattono il Cielo? Peccatori perduti, & inuecchiati nel Male! Putrefatti ne' vitij di tutta vna vita! Vſurari tutto, tutto il tempo di quella! Libidinoſi fin dalle faſcie! E perche giunti à morte, a' gridi de' Padri ſpirituali, che ſi pentano, che ſi confeſſino, per morire da Chriſtiani; lo fanno in fine, ma però in quell'vltimo, vltimo, che non hanno più ſperanza di vita! Gli ſpremono più dalla bocca, che dal cuore, quel *Peccaui! Miſerere mei!* Spirano col

* *Apud Nuzā. Fer. 2. Domin. 2. Quadr. Homil. 13. §. 55.*

Digitized by Google

col Christo in mano, dicendo *Iesus*! Oh! Beati loro! la indouinorno. Son morti da Santi. Olà? Hieri Denti di Serpe, sepolti in terra; & hoggi Giganti, che toccano il Cielo? Sin' ad hieri Demoni incarnati, Sentina di vitij; & hoggi Spirti Beati del Paradiso? Puri tutti, & Innocenti, perche disser *Peccani? Miserere mei? Vnius Diei sanctos efficimus*. La indouinorno, seppero far bene il fatto loro; perche in quell' estremo passaggio si batteron il petto; disser *Iesus Maria*; che fù tutto il bene, che fecero in vita loro? *Et Sapientes eos esse iubemus, qui nullam didicerunt sapientiam*. Perche mostrorno desiderio del Paradiso, vna semplice velleità di saluarsi? *Qui nihil ad Gradum præter velle adferunt*. Dunque sciocchi gli Apostoli, e' Santi Martiti, che per metter in saluo l'Anima loro, & assicurarsi del Paradiso, profusero il sangue, e la vita sotto le Mannaie, e le Croci? Ignoranti tanti Anacoreti, e Religiosi, consumatisi sotto lunghe Vigilie, & Astinēze; scarneficatesi sotto aspri flagelli, e ruuidi Cilitij? Sciocchi siam noi, e priui affatto di senno, che ci fingiamo fauole tali, e sì fatte follie; Che bastino quegli vltimi inuolontarij Pentimēti, e Confessioni sforzate, per saldar ogni cosa, e d'ogni colpa ottenerne il Perdono. *Non secus, ac Fabulæ Gigantes fingunt, vnius Diei Sanctos efficimus*.

9 Bisogna da adesso pentirci de' nostri peccati, confessarli, e farne la Penitenza donuta. Adesso, che siam ò Giouani, ò sani; e che potendomo per ciò, peccare, si vedrà, che lo facciam di cuore, e per vera displicenza d'hauer offeso Dio benedetto. Et assicurarci così, della sua Gratia, e perdono. Che così grauemēte ce lo auuertisce S. Isidoro: *Qui vult de Peccatorum remissione secu- De Summo
rus esse in hora Mortis, agat Pœnitentiam dum sanus est, Bono cap.
& tunc iniquitatem suam plangat: Nam qui malè vixit, & vltimo
Pœnitentiam in hora Mortis agit: certum est, quòd in sum-
mo versetur periculo*. Hailo inteso, Peccatore? Ammettono glose queste Parole? Io sò per me, che nè Corui, nè Cigni volle il Signore ne' suoi Sacrificij: *Hæc de Auibus vitanda sunt vobis*: (sordinò à Mosè) *omne Coruinū Leuit. 11.*

gene-

Digitized by Google

generis, & Cygnus. Nè, credo, per altro, se non, Perchè il Corno, *Cras, Cras* gracchia sempre. Et il Cigno vna sola volta canta, vicino à morte. Per significarci si, quãto poco gli piacciano quelle tardanze, e procrastinamenti à lasciar il peccato, à corregerci, & emendare la nostra vita. Quei Pentimenti, e Confessioni sprolungate, e differite sin all' vltima infermità, & estremo di morte. E quanto in conseguenza siano incerte, e poco sicure di conseguirne il Perdono.

10 Ma ascoltiamo, che ne dice Dio stesso. (Che bisogna esser ad Altri per la confirmation di tal Fatto?) Apriamo l'orecchie, sentiamo come parli il Signore: *Prouerb. 1. Quia vocaui, & renuistis: despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cùm vobis id, quod timebatis, aduenerit. Cùm irruerit repentina calamitas, & interitus: quando venerit super vos tribulatio, & angustia: tunc inuocabitis me, & non èxaudiam.* Può dirlo più chiaro? Non parla *Ad literam* di Coloro, che poco curando nè interne chiamate di Dio, nè esterne monitioni di suoi Predicatori, e Ministri Apostolici; e burlandosi delle sue Minaccie, e denunciati Castighi; hanno atteso à darsi buon tempo nella lor vita, sperando poscia nell'vltimo saldar il tutto, pentendosene, e facendo quelle Confessioni generali? chiamando il suo Aiuto, & implorando la sua Pietà? Quali però protesta di non hauer d'accettare, nè mirarle per niente, ma disprezzarle, e burlarsene egli ancora; come di cose fatte per forza, & in tempo sol di bisogno. Per proprio interesse, non per suo amore, e dispiacere d'hauer offesa la Maestà sua.

11 E non mostrollo con gli effetti così, con quelle sciocche Vergini del Vangelo? le quali perche *Nouissimè venerunt dicentes: Domine, Domine aperi nobis: (Hoc est, Nimis tardè,* commenta Lyrano) Pentendosi nel fin della Vita; s'intesero dire: *Nescio vos?* Come disse ancora à Quegli altri in S. Luca: *Nescio vos, vnde sitis: Discedite à me Operarij iniquitatis.* Andate in malhora, Gente per-

Matth. 25.

Ibi.

Capite 13.

Digitized by Google

perduta. Adesso ricorrete à Me, che più non potete esser del Mondo? Ridotti all'estremo, adulate la mia Pietà con cotesti sforzati Atti di pentimento? Con coteste interessate Confessioni? Non le gradisco per niente. Non vi conosco per niente. Sbrigate dalla mia presenza, Dannati. *Nescio vos vnde sitis. Discedite à me operarij iniquitatis.* Cap. 13.

12 Mà sopra tutto mostrollo con Antioco Rè della Siria. Affliſſe quell'empio, e sacrilego Mostro grauissimamente il suo Popol eletto; dispogliò il suo Tempio; profanò i sacri Altari; violò il Santuario; & in mille guise per tutto il corso di sua vita dispreggiò la Maestà sua. Quando giunto pur al suo fine, e discruciato da quell'horribilissima Infermità, e Tormini di viscere, aprì gli occhi, Talpa infelice; e riconosciuti i suoi errori, gli ne chiese perdono: *Nunc reminiscor Malorum, quæ feci in Ierusalem: cognoui quia propterea inuenerunt me Mala ista.* 2. Machab. 9. Humiliossi sotto l'onnipotente sua Mano: *Iustum est subditum esse Deo, & Mortalem non paria Deo sentire.* Promese di risarcire al doppio tutto il mal tolto al sacrato Tempio: *Pollicitus Templum sanctũ, quod prius expoliauerat, optimis Donis ornaturum, & Sancta Vasa multiplicaturum.* Fè voto d'abbracciar la vera Religione, e santa Fede, & andar dà per tutto predicandola, e propalando le Merauiglie Diuine: *Pollicitus se omnem locum Terræ perambulaturum, & prædicaturum Dei potestatem.* Mà Dio! che fece? Gradì si fatti pentimenti, & humiliationi? Accettò dette confessioni, e discolpe? Stimò si larghe offerte, e sodisfattioni? Niente. Non le mirò. Non l'esaudì. Non se ne sodisfece per niente. Lasciollo morir disperato, & impenitente, qual era vissuto: *Orabat hic sceleſtus Dominum, à quo non esset Misericordiam consecuturus.* (soggiugne il sacro Scrittore.) Ah! Perche furon tarde, e fatte per forza; in tempo sol di bisogno, e per proprio interesse; ò di guarire da quella terribilissima Infermità, che si acerbamente lo discruciaua, ò di sfugire le Pene Infernali, che vedea sì vicine; e non per dispiacere d'hauer offesa la Maestà

Digitized by Google

sua. Quali son d'ordinario tutte l'altre di simili peccatori, che aspettano quell'vltimo della vita. E così, non vere, nè di merito alcuno. Come grauemente l'insegnò S. Tomaso, d'esso Antioco parlando: *Dicendum quòd Antiochus non verè pœnituit: dolebat enim de culpa præterita, non propter offensam Dei, sed propter infirmitatem corporalem, quam patiebatur.* Et altroue: *Non habuit veram pœnitentiam, quia non ex amore Iustitiæ de peccatis dolebat: sed timore pœnæ quam expectabat, vel quam sustinebat. Quod etiam multis, in fine pœnitentibus contingit.*

* 3.p.q.86. ar.1. ad primum.
* 4.Senten. Dist. 20. q. 1. art. 1. ad primum.

13 Del che par, che parlasse Dauid quando disse: *Conuertere Domine, & eripe Animam meam: quoniam non est in Morte, qui memor sit tui.* Adesso toccatemi il cuore, Dio mio. Aiutatemi adesso à conoscer i miei peccati, e trarmene fuori per mezzo del Pentimento. Non voglio aspettar quell'vltimo, Io. Guarda! *Quoniam non est in Morte, qui memor sit tui*, ma *Sui* più tosto; Perche d'ordinario ciò, che si fà in quell'estremo di morte, in quell'vltima infermità mortale, par che si facci, non per Dio; ma per noi stessi. Non per risarcir l'honore della Maestà sua, sì viuamente offesa da' nostri peccati; ma per mero nostro interesse; per puro timore della morte presente, ò dell' Inferno vicino. Come Christo medesimo lo dichiarò à Santa Brigida nelle sue Riuelationi, dicendole. (Apri l'orecchie Peccator duro, & attendi à qual Pericolo t'esponi, col non far di presente, e mentre sei sano, quelle Confessioni, e Satisfattioni de' tuoi peccati; ma ne aspetti quell'vltima Infermità, & Hora della tua morte. Mira ch'è Christo, Christo, che parla, non qualch'altro Dottore.) *Quando Homo incipit cogitare pericula corporis sui imminentia: pœnamque Mortis, & Inferni miserias: tunc incipit plorare, non ex Charitate, sed Timore. Sed Talium lachrymæ, lutuosæ sunt, & fœtidæ.* Ma Io non gradirò per niente, non accetterò sì fatti pianti, e lagrime; anzi le abominerò, come Acque fangose, e puzzolenti. Haila inteso? Può parlarti più chiaro?

Psalm.6.

* Lib.4. Reuel. c.81.

14 Mà come, Padre? Et il Dolore, e Pentimẽto de' pec-

Digitized by Google

peccati, originato dal timor della morte, ò dell'Inferno, non è pur meritorio? Non sarà nobil affetto (come voi stesso me l'hauete insegnato Hieri l'altro) cioè procedente da puro Amor Filiale, e da mero dispiacere d'hauer offeso vn Dio tanto Buono, anzi vn sommo Bene, & amabilissimo, prescindendo da ogni timor di Pena; (qual dicesi Contritione, ò Dolor perfetto delle colpe commesse) Mà è però, Dolor imperfetto, (che lo dicon Attritione) la quale se ben sola, non basta à giustificarci, & ottenerci il perdon de' Peccati, lo vale però accompagnata con la Confessione Sacramentale, e *Virtute clauium*, (come ne parlano i sacri Teologi.) Ferma. Sentiamola bene. Non c'inganniamo sù questo Punto, in cui consiste tutto il negotio della nostra salute. Io confesso, che basti à rimetter le colpe la sola Attritione; anche conosciuta per tale, cioè di non giugner ad esser vera Cõtritione, e Dolor perfetto d'hauer offeso Iddio per solo Amor Filiale, che se gli deue, astraendo da ogni Pena; ma esser vn Dolor imperfetto, & vna displicenza d'hauerlo offeso, per timor della Pena, che per ciò ne sourasta, venendo però accompagnata dal Sacramento della Confessione, e dalla virtù delle Chiaui; Per la quale *Ex Attrito fit Contritus*. (Come hai tu detto, e detto bene. Et è hoggi Sentenza comune nelle Scuole, contro l'Opinione degli Antichi Scolastici, che, troppo rigidi col loro Maestro; stimarono esserui necessaria la vera, e perfettissima Contritione.) E però ne cessario, che sia Sopranaturale questa Attritione, e Dolore: *Ex impulsu Spiritus Sancti*, E che *Excludat voluntatem amplius peccandi, & offendendi Deum*, come ne parla il Sacro Concilio Tridentino *Sessione* 14. *Capite* 4. Che se sarà solamente Naturale, cioè originato dal timor solo di essa Pena, in quanto è male, e distruttion della nostra natura, e perdita del Corpo, & Anima nostra, prescindendo dà ogni rispetto all'ingiuria, & offesa fatta à Dio, e volontà di mai più non offenderlo! (Qual timor naturale veggiamo, che l'hanno anche le Bestie, quando si trouano in qualche pericol di mor-

Digitized by Google

te, e vicine à qualche Dirupo, ò gran Precipitio, che allor si veggon tremare anche loro.) non basta, nè val per niente. Qual è da credere che sia lo, di sì fatti Peccatori ostinati, che riduconsi à pentimento sol in quell'vltimo, e per mera forza, vedendo di non poterne far altro; quali, tant'è lontano, che si muouan à ciò, nèanche *Secundariò*, per dispiacere d'hauer offeso Iddio, e con animo di più non offenderlo; che anzi vorrebbon, che non vi fosse Dio à potergli far morire, e castigarli. E caso che la scampino, si vedon tornar subito à peccare, & offenderlo di nuouo più atrocemente. Come ben l'osseruò S. Girolamo, burlandosi di simili pentimenti: *Quæ est Pœnitentia, quam solùm quis accipit, quia se viuere non posse amplius cernit? Qui si ex infirmitate conualesceret, peior quàm prius fieret? Scio non modicos, accepta in mortis articulo Pœnitentia, conualuisse corpore, & peiurasse vitam.* Come anche rideasene Colui, che cantò:

** Epist. cit. ad Damasum.*

Dæmon languebat, Monachus tunc esse volebat:
Ast vbi conualuit, mansit vt antè fuit.

Della quale parlaua ancor S. Tomaso, ragionãdo d'Esaù; (di cui dice l'Apostolo, che *Non inuenit Pœnitentiæ locũ, quamquam cum lachrymis inquisisset eum*) dicendo, non hauer hauuto proposito di non più peccare, & offender Iddio, anzi animo di farlo: *Esaù non verè pœnituit. Quod patet ex hoc, quod dixit: Venient dies luctus Patris mei, & occidam Iacob Fratrem meum.* Hor voglilo Iddio, che non sian tali, tutti quei Pentimenti, e Confessioni, che fannosi in quell'vltimo dà simili Peccatori ostinati, & inuecchiati nel male; Ne' quali pure pazzamente rimetton tutto il negotio della loro saluezza. Dio gli la mandi buona. Piacci alla Maestà sua, che sia così.

Hebr. 11.

** 3. P. q. 86 art. 1. ad 1.*

15 Io non sò tante cose. (sento che mi rispondi) Leggo, che vn Peccatore sceleratissimo, perdutissimo, pentissi in quell'vltimo de' suoi gran falli: *Nos autem iustè, nam digna factis recipimus*, e ne fù subito perdonato da questo Fonte inesausto di Pietà: *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso.* Perche hò da dubitare, che

Luc. 23.

non

Digitized by Google

non lo concederà à me ancora ? Perche farmela così difficile ? Sì perigliosa ? Oh ! se parlassero Quei tanti, e tanti, ch'ardon adesso là giù nell'Inferno, fidatisi vanamente sù questo esempio del Buon Ladrone à differir in quell' vltimo la lor conuersione ! come mutaresti pensiero, mal consigliato ? Mà stammi ad vdire.

16 Se però vuoi assicurarti di douer esser valido allora il tuo Pentimento ! Meritoria del perdono la Confession che farai ! Accompagnala fin d'adesso con Opere di Pietà. Cō larghe Elemosine, compartite à suoi Pouerelli ; che così non potrà non concedertelo il Signore. Come S. Grisologo te n'accerta: *Qui de Patrocinio Misericordiæ certus est, de Venia sit securus, de Absolutione non dubitet.* * *Serm. 8.*

SECONDA PARTE.

17 MA stiamo sul Buon Ladrone. Prima però hò dà volgermi à voi, ò Santissimo Dimas, e con la douuta riuerenza, ricordarui l'obligo, c'hauete di tener cura particolare de' ciechi Peccatori, e pregar per loro continuamente; mentre il vostro Esempio può recargli gran dāno. Et à questo Senso potrei tirar quel tanto, che disse il Real Profeta, hauendo l'occhio à questo Dio crocifisso: *Cadent à latere tuo Mille : & Decem millia à dextris tuis.* Cioè, che se coll'Esempio del Cattiuo Ladrone, che stè alla di lui Sinistra, se ne perdono Mille ! Diece volte più se ne perdono coll'Esempio del Buono, che staua alla Destra. E fù ciò, che disse Eusebio Emisseno, di ciò fauellando : *Dinumerari nequeunt, Quot hæc inanis spei vmbra deceperit.* Mà veggiamo se tal Esempio facci realmente per noi ; e se per niente in lui dobbiamo fidarci ? *Amen dico tibi : Hodie mecum eris in Paradiso.* Giuro dà quel che sono, e prometto saluarti, e darti il mio Beatissimo Regno. Mà che bisognaua vn tal Giuramento ? (dubita quiui vn Erudito.) Non bastaua vn semplice Si, d'vn Christo ? Verità, e Veracità per Essenza ? Ah ! è cosa sì difficile, così straordinaria, *Psalm. 90.* *Hom. de B. Latrone.*

Digitized by Google

naria, che si salui vn Peccatore, conuertendosi in quell'estremo, che dubitò non douersi credere sì facilmente da'Posteri; e però volle con tal Giuramento affermarlo: *Quasi dubitans an fide digna à Posteris dijudicaretur Historia: Promissum suum, quamuis ore Summæ Veritatis prolatum, voluit Iuramento firmare. Hodie mecum eris in Paradiso.* Notisi questo *Hodie*; il Giorno, in cui successe tal Fatto. Giorno delle maggiori Strauaganze, che si fosser mai viste. In cui mirossi Dio, Autor della Vita, e Signor della Gloria, morir infame sopra vna Forca; e l'Huomo, Autor della Morte, e destinato all'ignominie d'Inferno, risorgerne glorioso: *Multa Corpora, quæ dormierant surrexerunt.* Eclissarsi il Sole nel Plenilunio. Cosa insolita, e naturalmẽte impossibile, onde soprafatto dallo stupore San Dionisio Areopagita, allor Gentile: *Aut Deus Naturæ patitur*, cominciò ad esclamare; (& era così) *aut Mundi Machina dissoluitur.* Cozzarsi insieme le Pietre, e romperssi qual fragil Vetro: *Petræ scissæ sunt.* Qual merauiglia dunque, che vi succedesse quest'altra Strauaganza ancora, anzi Prodigio della Diuina Gratia, e Misericordia, Saluarsi vn Peccatore, conuertitosi nell'vltimo di sua vita? *Hodie*; Venerdì Santo. Giorno d'Indulgenza Plenaria, anzi Plenissima, in cui il Sommo Pontefice Diuino vuotaua tutti i Tesori del suo pretiosissimo Sangue per la saluezza del Mondo; e pure, di due Compagni seco crocifissi, Vn solo nè salua, non tutti Due, parendo c'hauesse douuto saluarne Mille, e Centomila, se tanti fossero stati. Sì; Per farci conoscere quanto ciò sia difficile, e contro l'ordine, e corso naturale della sua Prouidenza. Come par l'osseruasse quì S. Atanasio: *Vide Latrones: sed non Ambo in eisdem: Alter Regnum hæreditauit, Alter in Gehennam dimissus est.* Hor perche non tremare all'esempio di questo Cattiuo Ladrone più tosto, che si perde, e muore dannato in tal tempo, & occasione? Nel Venerdì Santo. Sotto gli occhi di Christo stesso. Suo Compagno nella Croce; e forze spruzzato dal suo medesimo sangue. Coll'Assistenza di Maria Vergine, Madre, & Auuocata di Peccatori.

*And. Lanfrãc. Opusc. 10. 1. Opusc. 40. cap. 16.

*Matth. 27.

Ibidem.

*Ap. Euseb. 10. 1. Euãg. lib. 4. c. 5. §. 14.

Digitized by Google

ri. Et apprender da ciò, quanto sia difficile, e poco sicuro vn sì fatto tardar fin à quell' vltimo, ad emendar la vita?

18 Mà non vuò che la vinchi nè anche in ciò; Che nell' vltimo si sia conuertito questo Ladrone. Come nell' vltimo? Anzi fù subito, e nel primo istante, se non di sua vita, dà che conobbe il Signore almeno. Che se prima conosciuto l'hauesse, forse prima d'ogni altro l'haurebbe amato, & andatogli appresso. Il che non può dirsi di te, che molto ben lo conosci, e conosci quanto gli sia caro il tuo presto pentirti; qual nondimeno malitiosamente procrastini, e vai differendo per l'vltimo di tua vita, con tanto suo disgusto, e pericolo dell'Anima tua. E fù auuertenza del sudetto Emisseno: *Latro, nec salutis tempora sciens, distulit: nec remedia sui status in momenta vltima infœlici fraude posuit: nec Redemptionis suæ spem in desperationis Nouissimum reseruauit: nec Religionem ante, nec Christum sciuit. Quod si sciuisset, fuisset forsitan inter Apostolos non postremus in numero, qui prior est factus in Regno.* *Vbi supra.*

19 Mà che pure fosse stato così; Ch'egli ancora habbi malitiosamente differito fin à quell'vltimo il cõuertirsi; e saluatosi nõdimeno; fù egli più d'vno? Puoi tu con certezza affermar ciò d'alcũ altro, in 1665. anni della Legge Euangelica? Hor da vn Fatto solo, e sì strauagante, hai tu dà inferirne vn illation generale, Che lo possiamo far tutti? Ti è forse vscita di mente la Regola de' Dialettici, che *A Particularibus ad Vniuersale nõ est bona consequentia?* Sù l'Esempio d'vn solo hai tu dà auuenturare vn negotio di tanta importãza, quant'è la saluezza dell'Anima tua? E giuditio cotesto? Mostri tu in ciò, dramma di Sẽno, dice San Bernardo? (Che sua è questa Consideratione) *Si benè memini, in toto Canone Scripturarum vnum Latronem inuenies sic saluatum. Noli ergo huic tàm periculosæ expectationi credere teipsum.* *Ser. 38. de Paruis to. mo 1.

20 Non è dunque Prudenza, Peccatore, ma supina ignoranza, aspettar il futuro ad emendar la tua vita; à pianger, e confessar le tue colpe, e rinascer così à nuo-

Digitized by Google

nuoua vita di Gratia. Guarda! Deui farlo subito, c'hai peccato. Hoggi medesimo, senza aspettarui il dimane, non che l'vltimo de'tuoi Giorni. Che tanti Farò? Mi emenderò? Mi confesserò?

Martialis lib.1.Epig. cap.6.

Non est (crede mihi) Sapientis dicere: Viuam.
Sera nimis est Vita crastina. Viue Hodie.

Ah! Qual Carcerato, trattandosi contro di lui di Sentenza capitale, differisce pigliar Auuocati, far le sue Difese, e dar le Discolpe fin all'vltima Giornata della sua Causa; e non più tosto a' primi auisi del pericolo, senza perderui vn sol momento di tempo, e senza risparmio alcuno di spesa, piglia ogni mezzo possibile, ad hauere il Decreto in fauore, & aggiustarsi col Giudice? Qual Nauigante, trouandosi assalito da graue Tempesta in vn Golfo, se ne stà spensierato à seder nella Poppa, riserbando la sua diligenza al tempo, che entrino l'onde nel Vascello; e non più tosto a' primi boliori della Marèa, col Timone, con le Vele, e col Getto ancora di tutte le Robbe bisognandoui, procura il suo scampo? E per pigliar esempio dall'istessa Infermità corporale; Qual Ammalato differisce la chiamata del Medico, e l'applicatione de'Rimedij al tempo, che sia già ridotto all'estremo; e non più tosto a'primi assalti della Febre chiama i Medici, vi adopra ogni rimedio, e tenta l'impossibile à preuenire l'vltime strette del male? E nella cura poi dell'Anima, ci stiamo sì negligenti, che fin à quell'vltimo, & estremo punto nõ vi applichiamo gli opportuni, anzi vnichi Rimedij à poterla guarire? Il confessar i peccati, e chiederne perdono? Facciamo nella salute eterna dell'Anima quello, che nella salute temporale del Corpo stimaressimo vn euidente pazzia? E questo non è vn inganno manifestissimo del falso nostro Nemico?

21 Ah, crudo, & implacabil Tiranno! e come trouasti il vero modo di desertare il Paradiso; e popular il tuo Inferno? Strascinando là giù teco per questa via principalmente, la maggior parte del Christianesimo. Come piangendo, meditaualo il Padre San Tomaso, (per

finir

Digitized by Google

finir lui ancora il Discorso, sicome lo cominciò:) *Infinitos Diabolus hoc mendacio duxit in Infernum. Promittebat enim, quod in matura Ætate Deo seruirent: & Ipsi sperabant se aliquando Deo seruituros: Et nunc sunt in Inferno, nunquam Pœnitentiam facturi. Vę illis, qui adhuc Patri mendacij tale Mendacium dicenti, credunt.* Ah falsissimo Ingannatore! E perche nō tardi tu à tentarci? Perche non aspetti tu tempo à suggerirci quel male; ma lo fai d'ogni tempo, nè perdi momento di tempo, per abissarci? Anzi altro più non ti rode, che il sembrarti di non hauer tempo à bastanza di poter farlo, come ben te il conobbe Giouanni; (Quegli, à cui *Reuelata sunt Secreta Cœlestia.*) *Descendit Diabolus habēs iram magnam, sciens quia modicum tempus habet.* Ohimè! Et à tal eccesso dunque di stolidezza giugnerà la nostra pazzia? A tal sommo grado d'ignoranza peruenirà la nostra sciocchezza? Ad esser men solleciti noi à saluarci, che il Demonio à farci perdere, e dannare? O cecità estrema? O dapocagin suprema?

* *Lib. 5. De Eruditione Princ. c. 8.*

Eccles. Appc. 12.

22 E quando, quando metterò senno, ò mio Dio? Quando s'accorgerà d'vn inganno si grande l'affascinata mia mente? Quando concepirà viuo dolore, d'hauerui sì ingratamente offeso l'ammaliato mio cuore, ò Redentor mio? *Quàmdiu ponam cōsilia in Anima mea: Dolorem in corde meo per diem.* Sin à quando trionferà di me infelice, il mio dispietato Nemico, ò Dio caro, tenendomi stretto con l'indegne catene de' miei Vitij inuecchiati? *Vsquequò exaltabitur Inimicus meus super me.* Deh per pietà, sia questo l'vltimo Giorno, ò mio buon Giesù; questa l'vltim'hora, ò mio Saluatore. Con quel superno lume, con cui fugaste le tenebre, e recaste il Dì a' Prigionieri della Morte; rischiarate la caligine del mio Intelletto, acciò senza più fraporui dimora, risorghi dal sonno mortale delle mie colpe: *Illumina oculos meos, nè vnquam obdormiam in morte.* Non fia che la vinchi l'Inferno à farmi morir impenitente, e perdermi eternamente con sì lungo aspettare, e procrastinar à pentirmi de' miei peccati; perdendosi insieme il

Psalm. 12.

Digitized by Google

Prezzo infinito del voſtro Diuiniſſimo Sangue, ò Redentor dell'Anima mia: *Nè quando dicat Inimicus meus, prævalui aduerſus eum.*

23 Via sù, Dilettiſſimi! Riſolutione. Non ci fac-
Galatas 6. ciam più tradire. *Dum tempus habemus, operemur bonum.* Non ci laſciam ridurre alla bocca del Pozzo, all'orlo del Precipitio. Non vogliam reſtringere à breuiſſimo confine di pochi giorni, anzi hore, quel Negotio, da cui depende l'Eternità. Pentiamci adeſſo de'noſtri Peccati. Piangiamli adeſſo. Adeſſo ch'è tempo, e tempo opportuno à farlo bene, libera, e ſpontaneamente per puro Amore, e ſeruitio di Dio: *Dum tempus habemus, operemur Bonum.* Acciòche così, Viuendomo bene, poteſſimo poi Morir bene, & in Gratia di Dio. Stimato da San Tomaſo (e con ragione) Per il Miglior Bene di queſta Vita. Che Dio ce lo conceda per ſua Bontà.

Amen.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA VNDECIMA

NEL GIOVEDI DELLA 1. DOM.

Seceſſit Ieſus in Partes Tyri, & Sydonis: Et ecce Mulier Cananea à Finibus illis egreſſa clamabat: Miſerere mei Fili Dauid: Filia mea malè à Dæmonio vexatur. Matthei 15.

ARGOMENTO

Del Valor grande della Santa Oratione, in ottenerci le Gratie dal Cielo. E Circoſtanze, che deuon accompagnarla; per eſſer tale.

1 VALOROSISSIMA, efficaciſſima, onnipotentiſſima (mi è pure ſcappato di bocca!) onnipotētiſſima Oratione! Prega Mosè, & è percoſſo l'Egitto; torna à pregare, e dalle ſue calamità lo libera incontinente. Alza le mani orando, e vince il ſuo Campo; tace abbaſſandole, e la Vittoria nō ſiegue. Fin ch'Anna ſtà muta, ne rimane infeconda; ſcioglie la lingua alle

Digitized by Google

Preci, e diuien Madre d'vn Samuele. Fà Elia oratione, e tre Anni e mezzo non pioue; torna ad orare, e vien giù la Pioggia. Addolcisconsi l'Acque; Nuotan à galla i Ferri; Produconsi le Fecondità; sin'i Morti risogono à prieghi d'Eliseo. Basti sol questo, e non più; In virtù della sua Oratione ottiene stamane la Cananea la liberation di sua Figlia, ossessa da Spirto malingno; (quasi può dirsi contro il volere di Christo, che s'era già dichiarato di non voler farlo: *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt Domus Israel*) *O Mulier fiat tibi sicut vis. Et sanata est Filia eius ex illa hora.*

2 Hor vantisi à sua posta la Stella Canicolare, che in passando il Sole per la sua Casa di Cancro, lo sforzi à restarsene nel suo Solistitio; che la Donna di Cana (Cagnolina anch'ella nomata *Etiã Domine, nam & Catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum*) potrà maggiormente vantarsi, d'hauer per mezzo della sua Oratione fatto stare il Sol di Giustitia nel passar per la sua Contrada di Tiro: *Secessit Iesus in Partes Tyri & Sydonis: & ecce Mulier Cananea à finibus illis egressa clamabat.* Vantisi Giosue d'hauer con la voce arrestato il corso al Carro Solare, trà ch'à larghi passi
Iosue 20. volaua per le Campagne del Cielo: *Sol contra Gabaon nè mouearis: stetitque Sol*; che vie più vanterassi la Cananea, d'hauer con la sua Oratione fatto fermare il Creator del Sole à tempo, che schifo da lei torcea il piede: *Dimitte eam, quia clamat post nos.* Vantisi il Rè degli Animali che col suo terribil Rugito incanti per modo i passi alle Fere più snelle, che rese immobili, ne diuengon sua preda; che molto più vanterassi la Cananea d'hauer con l'alto rugito della sua Oratione arrestato il suo Dio, e predatogli il cuore: *O Mulier fiat tibi sicut vis.*

3 Valorosissima dunque, (il torno à dire) efficacissima, onnipotentissima Oratione! E l'hauea prima di me, così detto San Teodoreto: *Omnipotens Oratio, cum sit vna, omnia potest.* Sì, sì ella è, che può il tutto appo Dio. E la Padrona assoluta della Casa di Dio. La Dispensiera

di

Digitized by Google

di tutte le Gratie Diuine. La Viua Sorgente, donde deriua in noi ogni bene, e quanto da Noſtro Signore habbiam di biſogno. Ciò ſi dimoſtri ſtamane; per inferuorarci maggiormente in queſto ſanto Eſercitio. E quali Circoſtanze debban accompagnarla, per eſſer tale. Cominciamo.

4 *Ecce Mulier Cananæa a Finibus illis egreſſa, clamabat. Omnipotens Oratio, cùm ſit vna, omnia poteſt.* Ella ella è sì, che fà il tutto; che può il tutto à noſtro beneficio con Dio. Queſt'è la verga d'Arone, ch'opra tante merauiglie in Egitto. Queſt'è la Spada di Moſe, che senza ſparger ſangue vince Amalecco. Queſt'è il Chiodo della valoroſa Iaele, che trafigge le tempie à Siſara, e libera il Popol di Dio. Queſt'è il Rimbombo delle Trombe di Gioſue, che dirocca le Mura di Gerico. Queſta le Grida degli Iſraeliti, che metton in confuſione l'Eſercito de' Filiſtei. Queſt'è il Suono della Cetra di Dauid, che incanta gli Spirti Infernali. Queſt'è il Sacrificio d'Elia ſopra cui cade il Fuoco Celeſte. *Omnipotens Oratio, cùm ſi vna, omnia poteſt.* Salgo al Cielo, e veggoui fabricata la Manna per mano degli Angioli per nutrir gli Hebrei nel deſerto; Queſt'è opra dell'Oratione: *Petierunt, & Pane Cœli ſaturauit Eos.* (Anzi notouui Giuſeppe Hebreo, che le prime Goccie di Eſſa cadder sù le Mani di Moſe ſolleuate in Oratione: *Dum Moyſes precabundus Palmas attollit, Ros de Cœlo dilabitur, qui Manibus eius hærens, concreuit.*) Scendo à gli Elementi, & eccoli tutti alterati, e confuſi da Moſe ſteſſo colà nell'Egitto; Queſto è Miracolo dell'Oratione: *Clamauit Moyſes ad Dominum, fecitque Dominus iuxta Verbum Moyſi.* Contemplo il Fuoco, e l'ammiro refrigerato dall'Aure nella Fornace di Babilonia; Queſt'è Prodigio dell'Oratione: *Tunc hi tres clamabant, & benedicebant Dominum.* Affliſſomi nell'Aria, e ſcorgo precipitato Simon Mago da Simon Pietro; Precipitollo l'Oratione; mentre come dice San Maſſimo: *Petrus fixus genibus precatus eſt Dominum, & Precatione ſua ſancta vicit Magicam leuitatem: Prior enim aſcen-*

*Pſalm.*104

*Lib.2. Anſtiq.cap.*1.

*Exod.*8.

Danielis 3

**Hom.*5. *de SS. Apoſt.*

Digitized by Google

ascendit ad Dominum Oratio, quàm volatus; & ante peruenit iusta Petitio, quàm iniqua præsumptio. Varco il Mare, e vedo Giona star ficuro, come in Poppa ben corredata, dentro il ventre della Balena; Afficurollo l'Ora-

Ionæ 2. tione: *Et orauit Ionas ad Dominũ Deũ suũ de ventre Piscis.* E quà dà noi in terra, euui luogo, doue non habbi mostrata la sua Potẽza l'Oratione? Euui Persona, che nõ habbia sperimẽtato mille fiate i di lei mirabili effetti? Euui Necessità, che da lei solleuata non fosse? Euui Gratia, che per suo mezzo non si sia impetrata da Dio? Ora Enoc, e nel Paradiso Terrestre vien trasferito. Ora Abramo, & impetra vn Figlio decrepito di cent' Anni. Ora Giuseppe, e scampa dalla malignità degl'inuidiosi Fratelli. Ora Mosè, e vede Dio nel Roueto. Ora Sara, e fuga il Demonio Asmodeo. Ora Tobia, e rihaue la vista. Ora Giuditta, e sola, & inerme trionfa d'vn Esercito intiero. Ora Estère, e libera il suo Popolo dalla morte. Ora Salomone, e riceue sì abbondantemente la Sapienza, che supera tutti i Sauij dell'Vniuerso. Ora Ezecchia, & ottiene altri quindecì anni di vita. Ora Daniele, e stà ficuro trà affamati Leoni. Ora la Chiesa, e libera il suo Vicario San Pietro dalla Prigione. Ora esso Pietro, e risuscita la Misericordiosa Tabita. Oran gli Apostoli, & impetrano la venuta dello Spirito Santo, e seco la Piena di tut-

Ecclesia. te le Gratie, e Doni Celesti: *Et tribuit eis Charismatum Dona.* Ah! *Omnipotens Oratio, cùm sit vna, omnia potest.*

5 Fù dunque sensatissimo il Pensiero di Giouanni Osorio, che chiamolla Moneta de' Fedeli, con cui si cõprano, quanto loro bisogna in quel Mercato ricchissimo del Paradiso; e chi più n'hà, che più vi abbondi di Gratie Diuine: *Oratio est Pecunia spiritualis, qua media acquirimus, quæ volumus.* Mentre che, *Pecuniæ obediunt omnia*; è d'ogni cosa Padrone il Danaro:

Petronius Arbitrer.

Multa loquor. Nummis quid vis præsentibus opta,
Et veniet. Clausum possidet Arca Iouem.

E chi chiede per mezzo dell'Oratione, ottiene altresì

il

Digitized by Google

il tutto. A sua Dispositione stan tutti i tesori del Paradiso. Nella sua Archiglia stà riposto il vero Giouc dell'Empireo, Dator d'ogni bene: *Quodcumque volueritis, petetis, & fiet vobis;* che è come à dire *Ioann. 15.*

Quid vis, Precibus opta,
Et veniet. Clausum possident Ipsæ Iouem.

Ma à me sèbra, ch'ella sia il Priuato di Dio, c'hà i Fogli in bianco, soscritti dalla Maestà sua, ne' quali può stenderui ciò, che le piace, & ottener quanto brama: *Quodcumque petieritis Patrem in Nomine meo, dabit vobis. Quodcumque petieritis,* ecco il Foglio in bianco, senza riserba. *In Nomine meo,* ecco la soscrittione. *Dabit vobis,* ecco le Gratie tutte; tutto il Cielo nelle sue mani; à sua dispositione ogni cosa: *Ibidem.*

Quid vis, Precibus opta,
Et veniet. Clausum possident Ipsæ Iouem.
Omnipotens Oratio, cùm sit vna, omnia potest.

6 Ragionando il Signore con la Samaritana, dicea-le così: *Si scires Donum Dei, & Quis est, qui dicit tibi: Mulier dà mihi bibere: Tu forsitan petisses ab Eo, & dedisset tibi Aquam viuam.* Pondera questo passo vn Erudito, e vi nota, che il *Forsitan* non stà sopra il *Dedisset,* ma sopra il *Petisses: Tu forsitan petisses ab eo: Et dedisset tibi,* senza *Forsitan;* Perche può esser, che non Ori quella Persona deuota; ma posto, che Ori, non v'è dubio, che non impetri quel, che dimanda: *Quippè dubitari potest* (dic'Egli) *An Oratio futura sit: sed minimè dubitandũ, quod ex Deo Donum impetret.* Sì; Perche *Clausum possidet Ipsa Iouem. Cùm sit vna, omnia potest.* *Ioann. 4.* **Baeza to. 2. Euange. lib. 6. c. 3. §. 18.*

7 Ma com'è Padre, che non impetra la Mia? Come non prouo sì Potente la mia Oration io? Prego, e riprego, e non mi veggo esaudito. Ah! temo, che non la facci, come conuiene. Che non l'accompagni con le Circostanze douute. Primieramente, come stai di Conscienza? Come ti troui in gratia di Dio, quando vai ad orare? Dubito, (ohimè!) che ti gli presẽti cõ vn cuore pien di peccati, con vn'Anima tutta macchiata; e che per ciò non ne venghi esaudito: *Iniquitatem*

Digitized by Google

Pſalm. 65. *tem ſi aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus* diceua il Salmiſta. Anzi proteſtalo così, eſſo Dio medeſimo
Capite 1. per Iſaia: *Hæc dicit Dominus : Cùm extenderitis manus veſtras, auertam oculos meos a vobis, & cùm multiplicaueritis orationem, non exaudiam. Manus enim veſtræ plenæ sũt ſanguine*; cioè di colpe, (così nomate nella Scrit-
Pſalm. 50. tura: *Libera me de ſanguinibus Deus Deus ſalutis meæ.*) E ſoggiugne: *Lauamini: mundi eſtote: auferte malum cogitationum veſtrarum ab oculis meis: quieſcite peruersè agere: diſcite benè facere : & venite arguite me.* Volete ch'io gradiſchi le voſtre Preghiere, e che l'eſaudiſchi concedendoui quel, che chiedete? *Lauamini, mundi eſtote*; lauate prima la faccia dell'Anima voſtra, cioè la Coſcienza, con acqua di pianto, in pentimento de' voſtri peccati. Sgombrate il voſtro cuore delle ſue colpe: *Auferte malum cogitationum veſtrarum.* Ceſſate dall'opere cattiue, e dateui à viuere ſantamente: *Quieſcite peruersè agere, & diſcite benè facere. Et venite arguite me*; E ſe allora non vi eſaudiſco, lagnateui di me, rinfacciatemi di mancator di parola, che mi contento. E queſto per appunto conſigliaua all'Anima noſtra il ſuo Diuiniſſi-
Cantic. 2. mo Spoſo: *Vox tua dulcis, & Facies tua decora.* Brami che ſia dolce, e ſoaue all'orecchie del mio Celeſte Padre la tua voce? Che gli ſian care le tue preghiere, e l'eſaudiſchi? Procura, che ſia bella la tua Faccia altresì, cioè monda la tua Conſcienza. Che così l'inter-
**Ser. 62. in Cant. to. 1.* preta San Bernardo: *Vox tua dulcis, ſi Facies tua decora. Quia non placet Vox, ſi diſpliceat Facies.*

Eccleſ. 18. 8 Quindi diceua lo Spirito Santo: *Ante Orationem præpara Animam tuam: & noli eſſe ſicut Homo, qui tentat Deum. Deum autem tẽtat,* (ſpiega la Gloſa Interlineale) *qui orat vt Deus docuit, ſed non facit quod Deus iuſſit.*
** Ibi.* Bel modo di pregar Dio, che ti conceda gratie, e facci de' Beneficij; à tempo, che tu ſtai offendendolo, e conculcando la ſua Diuina Legge co' tanti peccati, che commetti, e tieni ſopra? E tentar Dio queſto, non pregarlo. E ſtuzzicargli la Patienza, che ti puniſchi, non indurlo à farti fauori. Nauigaua Biante Pirenèo

Digitized by Google

renèo vna volta in compagnia di certi Ribaldoni; i quali insorta fiera tempesta, attimoriti si posero à gridare, e chiamar i loro Dei in aiuto. Quando, *Silete, silete*: (cominciò à dirgli il Filosofo) *nè vos hìc Illi nauigare sentiant*; meglio tacete suenturati, acciò non si accorghino, che voi siete quì. Volendo dir saggiamente, che i prieghi de'cattiui, & ostinati nelle colpe sono atti più tosto à prouocar lo Sdegno Diuino à punirgli, che eccitargli la Pietà à concedergli gratie. Però diceua grauemente San Grisostomo: *Ille orat, qui iam non peccat. Qui autem orat, & peccat, non rogat Deum, sed deludit Deum.* Burli Dio, Christiano; ti fai beffe della sua tremendissima Maestà, quando viuamente offesolo co'tuoi peccati, ardisci, prima di pentirtene, e sgrauarti di loro, pregarlo che ti conceda i suoi celesti fauori. Lo tratti come vn Schiauo comprato, da cui vuoi seruito anche strapazzandolo, e trattandolo rigorosamente. Et è Miracolo per ciò, della sua Sofferenza infinita, che non ti fulmini, & atterri. *Ante Orationem* dunque, *præpara Animam tuam, & noli tentare Deum.* Quando ti presenti al Signore, per chiedergli qualche Gratia, dà prima vna riuista al tuo cuore; vedi come stai di conscienza. E se vi troui peccato, pentitene; fà vn atto di contritione almeno, se non hai pronta la comodità di confessartene allora; che così otterrai quel che dimandi. Oh! con quanta mia consolatione, & edificatione insieme, vidi io vna volta pratticarsi vn tal documento da vn buon Christiano? (E fù nella Città di Tauerna.) Correua pericolo della vita vn suo Figliuol vnico, delitie del suo cuore, & vnica speme di casa sua; & egli corse à me con amarissime legrime, & interno dolor dell'Anima, e fece vna braua Confessione di tutta la sua vita passata, dicendo che non prima di ciò, volea comparire al cospetto di Dio, e supplicarlo per la salute del Figlio. Santo Proposito! Risolution veramente christiana! Ecco se così ancora la pose in prattica la nostra Viragine stamane; questa gran Donna Cananea: *Egressa de Finibus illis, clamabat,*

* *Hom.* 15. *Operis Imperf. in Matthæũ to.* 2.

Digitized by Google

Miserere mei Fili Dauid. Partissi prima dalla sua Gentilità; lasciò il falso culto de'suoi Idoli vani; detestò le sue colpe; e poi pregò; supplicò, & ottenne la Gratia.

* *Libr 2. com. In c. 15. Matth. tom. 6.* *Et sanata est Filia eius ex illa hora. Inde nouit vocare Filium Dauid,* (dice il Padre San Girolamo nell'Homilia di questa Notte) *quia egressa iam fuerat de Finibus suis. Et errorem Tyriorum, & Sydoniorum loci, ac Fidei cõmutatione dimiserat.*

9 *Clamabat: Miserere mei Fili Dauid*. Et ecco vn'altra Circostanza, non men necessaria, per auualorare l'Oratione; Accõpagnarla con l'Attẽtione; Poiche, *Clamare, est cordis Desiderium exprimere*, come dichiara Pietro Bercorio nel suo Dittionario Morale. E vn Parlar di cuore, ò col cuore; cioè con tutta l'applicatione à quel, che con la bocca si proferisce. Attentione, ch'è l'Anima dell'Oratione, e senza di cui essa non è Oration, se non morta; vn Ombra, ò Cadauero dell'Oratione. Onde si fù, che *Ascensus Mentis in Deum*, la diffinì di cõmun consentimẽto di tutti i Teologi, l'Angelico Maestro. Et il Padre S. Agostino ci ricordaua nella sua Diuina Regola: *Psalmis, & Hymnis cum oratis Deum, hoc versetur in corde, quod profertur in ore*. Intendendo, che non sia propriamente Oratione quella, dalla quale và discompagnato il Cuore, e la Mente, cioè l'Attentione. E questi sono quei Due, à parère di S. Vincenzo, che debbon conuenire insieme nelle nostre Preghiere, per esser efficaci, come diceua il Signore: *Si Duo ex vobis cõsenserint super terram, de omni re, quãcumq; petierint, fiet illis à Patre meo*; cioè il Cuore, e la Lingua: *Quæ debent consentire, ideſt concordare in Oratione, si debet exaudiri. Quia non est danda Deo Lingua, & Cor mundo, de Mundanis cogitando,* (spiega il Sant'Huomo.)

* *Verb. Clamo.*

* *2.2.q.83. art. 17.*

Matth. 18.

* *Ser. in Fer 3. Dom. 3. Quad. Post Oculi.*

10 Ma ascoltiamo, che cosa intorno à ciò ne dichi il Salmista: *Voce mea ad Dominum clamaui: Voce mea ad Deum, & intendit mihi.* Parla dà gran Filosofo. Non ogni voce, che proferisce la nostra lingua, può dirsi propriamente nostra, cioè Humana, e significante; ma quella solo, à cui s'accompagna l'Attentione,

Psalm. 76.

Digitized by Google

ne, ò applicatione à quel, che si dice: *Voces sunt Notæ earum, quæ sunt in Anima Passionum,* diffinisce la Voce Humana Aristotele. Vn Pappagallo parla pur, come noi, ma non però son Voci humane le sue, perche non ne capisce il significato. Dice dunque il Rè Santo, Io hò parlato nella mia Oratione con la mia voce, cioè propria, & humana, accompagnandoui l'Attention della mente, e del cuore: *Voce mea ad Dominum clamaui.* E per ciò sono stato esaudito: *Et intendit mihi.* Che così spiega Ruffino Prete d'Aquileia: *Voce sua clamat, cùm quis ita intentè orat, quod sonus vocis ab intentione cordis non discrepet. Et tales libenter exaudiuit Dominus.* Et in questo medesimo sēso spiega S. Grisostomo quell' altro Passo cotanto volgato del Salmo: *De profundis clamaui ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.* Cioè dal più intimo del mio cuore vscì la voce; v'accoppiai vna somma attentione, e tutta la mia applicatione; però *Exaudi vocem meam. Orationem non eam commendo, quæ tantùm in ore habetur,* (dice il Santo Greco) *sed quæ ab imis Animi prodeat. Vnde Propheta insignis ait: De profundis clamaui ad te Domine.* E Sant'Ambrosio vi ponderaua quell' altro Luogo: *Clamaui in toto corde meo: exaudi me Domine.* Vuol esaudito nel suo pregare, perche prega non sol col cuore, ma con tutto il cuore, con tutta l'attentione, e diuotione possibile. Il che si ricerca per esser efficace, e del valore già detto la santa Oratione. *Non solùm ergo clamandum in corde,* (son le Parole del Santo Arciuescouo) *sed etiam in toto corde clamandum est. Sicut enim corporaliter tunc benè clamatur, cùm toto ore clamatur: ita spiritualiter toto est clamandum corde, si volumus Magna referre: & à Domino, quæ poscimus, impetrare. Cor ergo prius clamet, vt sermo possit audiri.* Perche altrimente, *Si cor non orat, in vanum lingua laborat.*

* *Lib. 1. Peri Hermenias, cap. 1*

* *Comm. in Psa. 3. Ap. Celum Daiud. Gilber. Psal. 129.*

* *Homil. 5. De Incom. Dei Natur, tom. 5. Psal. 118.*

* *Ibi Octonar. 19. toto 2.*

11 Quest' è dunque la causa, che le tue Preghiere non sono esaudite, Christiano; Perche non prieghi insieme col cuore, anzi con tutto il cuore; ma sol con la bocca. Non vi accompagni vna perfetta Attentione, e

Digitized by Google

tutta l'applicatione come conuiene, ma te ne ſtai aſtratto, e tutto alienato. Fai vn conuito à Dio d'Vuoui vuoti, come ſe voleſſi ſchernirlo, e dargli la burla, dicea di ciò parlando San Vincenzo: *Quando cor non cogitat ea, quæ dicuntur ore, fit Encenium Deo de Ouis vacuis. Ideò Deus reputat ſe deluſum, & modicum valet talis Oratio. Si Cor non orat, in vanum Lingua laborat.* E poi ti lagni, che non ſei eſaudito? E coteſta non è, ò pazzia, ò ſuprema arroganza? *Quomodo audiri à Deo poſtulas,* (dice San Cipriano) *cùm tu teipſum non audis? Vis Deum eſſe memorem tui cùm rogas, quando tu ipſe memor tui non ſis.* E San Griſoſtomo: *Tu non audis Orationem tuam, & Deum vis illam exaudire?* Che maledetta preſuntione è coteſta? Voler che Dio ſtia attento, e puntuale ad eſaudirti, e concederti quel che gli chiedi, quando tu niente vi attendi, nè vi penſi per niente? Stai con la mente mille miglia lontano? E parti coteſto bel modo di parlar ad vn Dio? Di porger prieghi ad vn Dio, da cui dipendi nell'Eſſere, e nel reſpirare? Col ginocchio piegato, e col cuore alienato? Col corpo in Chieſa, e coll'animo in Piazza? Colla mente a' negotij, alle conuerſationi? (E Dio sà quali.) *Genua flexiſti* (parla il medeſimo Boccadoro) *at mens tua extra volitabat. Corpus intra erat, & animus tuus extra. Os tuum preces recitabat, & mens tua numerabat fœnora, commercia, commutationes, Amicorum congreſſus?*

* *Ser.6.Do. 5.poſt Trin.*

De Oratio. Dominic.

* *Homil.2. De Orat. In Florilegia. tom.5.*

* *Ibidem.*

12 Et Io, Padre, che ſtò attentiſſimo? Che mi raccolgo con ogni poſſibil diuotione? Che mi diſpongo anche prima, con atti di contritione? E pure non ſon eſaudito. Priego, e ripriego per quella Gratia, nè mai la riceuo. Nò? me ne marauiglio non poco. Mà pure, che coſa dimandi? Che gratie ſon quelle, che cerchi al Signore in sì feruoroſe, & attente Preghiere? Spettanti forſe al corpo, & alla vita preſente? Che ti mandi quel Figlio? Ti conceda la ſanità, trouandoti infermo? Ti dia Ricchezze, e Beni ter-

Digitized by Google

terreni? Ma se non gli vede espedienti per saluezza dell'Anima tua, e per l'acquisto del Paradiso; anzi gli preuede, che ti possón far perdere, e dannarti; come vuoi che te li conceda? Desideraua vna vana Donzella Inglese hauer vn par d'occhi brillanti, e vaghi per accrescer la sua bellezza, e portatasi à piedi scalzi al Sepolcro di S. Tomaso Canturiense, e prostratasi di faccia in terra, pregaualo istantemente, che gle l'impetrasse dal Signore. Ma ergendosi, trouossi d'intutto cieca. E con infinite lagrime, & atti d'amaro pentimento appena potè ottenere: *Vt iam non varios, sed saltim suos sibi redderet oculos.* (Scriue l'Autore della Vita del Santo) Sì, perche non era espediente la Gratia per l'Anima sua, anzi pernicio-sissima. Et vn'Altro Infermo, ottenuta la sanità per suo mezzo; dubitando poi se forse non fosse buona per la salute spirituale, supplicatolo di nuouo, *Statim Infirmitas rediit, sicut prius.* * *Ap. Spec. Magn. Exẽplor. Dist. 8. Exẽplo 78. & 79.*

13 E dunque effetto del grand'Amore, che Dio ci porta, negarci alle volte le Gratie, che noi cerchiamo nelle nostre Preghiere; facendolo per nostro maggior beneficio, non conoscendole spedienti per l'Anime nostre. Come ben l'auuertiua San Leone Papa. *Quia nos quid oremus, sicut oportet, nescimus: Et vtile nobis est, nè fiat plerumque quod volumus: Deus Iustus, & Bonus, quando ea, quæ nocitura sunt petuntur, negando, miseretur.* E S. Grisostomo dice egli ancora: *Non nosti tu vtilia, Homo. Frequenter pernicioſa, & periculosa petis. Sed Deus magis curam gerens tuæ salutis, non ad tuam petitionem respicit: sed antequàm petas, quid tibi conducat, pròuidet.* Non sà la nostra cecità humana quel, che debba desiderare, non che addimandare, onde spesso per sua salute cerca la sua dannatione; e per ciò, Dio, che con la sua Prouidenza cura l'attinenze de' suoi Serui come se fossero Figli, non sempre ci concede quel, che vogliamo, ma quel che conosce recarci salute. E però il Diuino Maestro, insegnandoci il vero modo d'orare, e chieder al Gran Padre Iddio li nostri bisо- * *Ser. 5. De Pass.* * *In Florilegia citat. tom. 5.*

Digitized by Google

Matth.6. bisogni, volle, che gli diceſſimo: *Pater noſter, qui es in Cælis: Fiat voluntas tua.* Ah! non cercar queſto, ò quello, ma rimetterci al ſuo Diuino volere. A quello, che conoſcerà eſſerci profitteuole, & eſpediente. Per noi dunque è ben ſempre tempo di chiamar Dio per mezzo dell'Oratione; ma non per lui di riſponderci ſempre col Reſcritto di Gratia. Ciò ſarebbe vn ſernir à noi, non vn protegerci. Vn giudicar de' noſtri Affari, come noi ſteſſi, ciechi in ciò, & intereſſati; Non come Iddio, non come Padre, c'hà la cura di noi. Che pure così lo fanno gli ſteſſi Padri carnali (ſoggiugne il Sãto Greco medeſimo) che non ſempre concedono a' Figli tutto quello, che vogliono, ma ſolo quello, che vtile gli lo conoſcono. Nè perche il negano, non ſono Padri, e Padri amoroſi, ma anzi più ſi moſtrano tali, drizzandon il tutto à lor maggior bene. Ilche molto più deue dirſi di Dio, che ſenza comparatione ci ama più di qualunque Padre. *Nam ſi Patres carnales* (ſono le ſue parole) *non prorſus, quæ Filij petunt, cõcedunt: non quòd petentes aſpernantur, ſed quoniam eorum maiorem curam gerunt. Multò magis Deus id facit, qui & plus diligit, & exactiùs omnibus, quid nobis proſit, perſpectum habet.*

** Ibidem.*

14 Ma non l'habbiam viſto così, anche nel ſuo medeſimo Figlio per Natura? Nel noſtro Fratello Maggiore, infinitamente meriteuole più di tutti noi inſieme? In queſto Benedetto Signore. Souuengaui vn poco di quella ſua Oratione, fatta con tanto affetto. Con la bocca per terra; con la fronte aſperſa di ſudori ſanguigni; con l'animo abſorto frà le forti ambaſcie d'vn agonìa mortale: *Pater mi, ſi poſſibile eſt, tranſeat à me calix iſte.* Qual Perſona più degna? Qual Dimanda più giuſta? Qual ſupplica più affettuoſa? E pure non fù eſaudita. Era forſe il Figliuolo diletto, venuto in odio al Padre? ò ſe gli era Queſti, *Mutatus in crudelem?* Perche dunque tanta durezza? Vogliam ſapere il perche? Aſcoltiamolo dal ſudetto San Leone:

Matth.26.

Iob 30.

**Ser.5.cit.* *Demonſtratum eſt quid poſſit à trepidante orari, & quid*

non

Digitized by Google

non debeat à Medente concedi. Il Medico mira all'vtile, non al gusto del suo Infermo. Hor abborrendo allora l'amara Potione, e Passione la Carne inferma di Christo: *Spiritus quidem promptus est, Caro autem infirma*, pregò di esser dispensata di beuerla: *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*; Ma conoscendo il Celeste Medico, che ciò non era espediente per la salute del pouero Gener Humano, di cui era egli Capo, e Saluatore: *Christus caput est Ecclesiæ, & Saluator Corporis eius.* Non paruegli d'esaudirlo, nè l'esaudì. Quel, ch'anche fece con San Paolo tanto suo caro, alle cui affettuose Preghiere che lo guarisse di quell'acerbissimo Dolor di Stomaco, ò di Fianco che si fosse, che sì grauemente lo discruciaua, non vi condescese, nè volle ascoltarlo per niente; Acciò così il tenesse humiliato, e come in freno à non vaneggiare nell'Ascendente di tanti fauori fattigli allora, che *Raptus fuit vsque ad tertium Cœlum, & audiuit Arcana Verba. Et nè Magnitudo Reuelationum extollat me, datus est mihi Stimulus Carnis meæ, qui me colaphizet. Propter quod ter Dominũ rogaui, vt discederet à me: Et dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea: Nam Virtus in Infirmitate perficitur.* Qual Fatto considerando il Padre San Tomaso, diceua egli ancora: *Etiam Paulus non fuit exauditus, petens amoueri stimulum carnis, quia non expediebat. Quid enim Infirmo vtiliùs sit, magis nouit Medicus, quàm Ægrotus.*

Matth. 26.

Ephes. 5.

2. Corin. 12.

** 2. 2. q. 83. art. 15. Ad 2.*

15 E dunque d'Oro quella Sentenza di S. Agostino sopra questo particolare (& à mio giuditio non disse mai meglio) Che *Fideliter supplicans Deo pro Necessitatibus huius vitæ, & Misericorditer auditur, & Misericorditer non auditur. Medicus enim interdum non audit ad voluntatem, sed audit ad sanitatem.* O concedendoci, ò negandoci il Signore quel, che Noi gli domandiamo nelle nostre Preghiere, sempre si porta con somma pietà, e mostrasi vgualmente benigno; mirando sempre al nostro maggior beneficio, & vtilità; Sicome benigno, e pietoso dicesi il Medico, che nega all'Infermo dell'Acqua nell'accession della Febre, & ogn'Altro, che gli possa far danno.

** Lib. Sententiarum. 212. tom. 3.*

16 Con-

Digitized by Google

16 Conchiude in fine queſto Punto Bernardo, con quell'altra ſua dolciſſima Sentenza, atta à ſolleuar tutti, e dar animo à tutti: *Sed dicis: Ego quotidiè oro, & Orationis meæ nullum fructum video. Nemo mihi reſpondet, nemo loquitur, nemo quippiam donat, ſed in caſſum laboraſſe videor. Sic loquitur Humana ſtultitia, non attendens, quid inde Veritas promittat, dicens: Amen dico vobis: Quia quicquid orantes petitis, credite quia accipietis, & fiet vobis. Noli ergo vilipendere Orationem tuam, quoniam Ille, ad quem oras non vilipendit eam, ſed antequam egrediatur de ore tuo, Ipſe ſcribi eam iubet in Libro ſuo. Et vnum è duobus indubitanter ſperare debemus, quoniam aut dabit nobis quod petimus, aut quod nobis noverit eſſe vtiliùs.* Non tanti lamenti, che non ſiano eſaudite le noſtre Preghiere; che ſian vane le noſtre ſuppliche, non ottenendo da Dio lo che chiediamo. E ſciocchezza la noſtra à dubitare del valore della noſtra Oratione, venendo ben fatta, e con le circoſtanze già dette, mentre non può fallire la Diuina Promeſſa. Ma biſogna creder indubitatamente, ch'ella ne venghi caramente accolta dal benigno Signore, e regiſtrata ſubito nel ſuo Diario, ò Libro di Memoria, & eſaudita infallibilmente; ò impetrando quel che dimanda, ſe ſarà di noſtro vtile; ò per noſtro maggior vtile, e beneficio non impetrandolo, conoſcendolo di noſtro pregiuditio quell'occhio purgatiſſimo del noſtro buon Dio, e Padre amantiſſimo. Di modo, che ſenza ragione, anzi con grandiſſimo torto ti lagni tu Chriſtiano, e t'impatienti ſin à gridare, e piangerti abbandonato, qual hora pregando il Signore, che, ò ti liberi da quella infermità, ò ti ſollieui da quella pouertà, ò ti conceda quel Figlio, e coſe tali, non l'ottieni; Perche per tuo maggior bene il fà Egli ſempre; e tu ſciocco, e troppo pieno d'amor proprio, e proprio intereſſe non lo conoſci. Chi sà che fora ſtato di quel Figlio, ſe te 'l concedeua? Se l'haureſti veduto pender da vna Forca per ſuoi misfatti? Se à caſo, ò appoſtato modo ti hareſti viſto paſſar il cuore da vna palla infocata, ſe ti foſſi

* *Meditat. c. 16. to. 2.*

alza-

Digitized by Google

alzato di letto, concedendoti la sanità? Se con quelle Ricchezze haresti dato in eccessi tali, che haresti persa l'Anima, e Dio?

17 Ma senti, come circa di ciò, argomentando *Ad Hominem*, e coll'esempio di te medesimo, ti conuinca la soda Dialettica di Grisostomo. E tu (dic'egli) quante volte, chiedendoti quel Mendico vn pò d'Elemosina per Amor del tuo Dio per te Crocifisso, nè con sole parole supplicheuoli, ma con viue lagrime di più; non sol non l'ascolti, nè ve l'aiuti, ma con rabuffate, e pungenti rimproueri ne lo discacci ancora? Mosso à far ciò da mera crudeltà, anzi empietà; là doue Iddio, se alle volte non ti concede quel che dimandi, lo fà per pura pietà, e tuo maggior bene, come s'è visto. Nō è così? Puoi tu negarlo? Come dunque ti lagni? Con qual ragione? Ascolta le Parole del Santo Greco, che hanno più nerbo: *Cùm ergo defaticatus orando fueris, & non acceperis, cogita tecum quoties audieris Pauperem te inuocantem, & non exaudieris. At tu quidem ex crudelitate hoc facis, Deus verò ex benignitate.* Che credi? t'hà punto forse la forza di sì conuincente Argomento? Ti riconosci tu, colpeuole in ciò? Trattasti mai tu, sì crudelmente i Pouerelli di Christo? Se lo facesti! emēdalo stamane con souuenirgli profusamente, trà ch'io respiro. *Homil. 2. cit. de Orat. tom. 5.

SECONDA PARTE.

18 NON bisogna più dunque dubitare del valor grande della Santa Oratione. Non è dalla sua parte il mancamento, se alle volte non ottiene quel che chiede da Nostro Signore; ma dalla nostra. E ella da se: *Omnipotens Oratio, quæ omnia potest*; ma il difetto è nostro, che, ò non là facciamo come si deue; ò non chediamo quel che si deue; Et è spediente per l'Anima nostra; come si è visto. E come apertamente ce lo dice San Basilio Magno; à cui non puoi non prestar fede, benche forse à me sin'hora l'hauessi negata.

Digitized by Google

Ascoltalo, e datti pace; nè star à mormorar più del valore della Santa Oratione, e Prouidenza Diuina.

* *Apud D. Th. loc. cit. in 2. 2.* *Ideò quandoque petis, & non accipis,* (dice il Santo) *quia vel perperam postulas: Vel leuiter: Vel non conferentia tibi.* Si, ò perche malamente fai quell'Oratione, cioè con vn cuore pieno di colpe, con vn Anima in disgratia di Dio: *Vel quia perperam postulas.* O perche senza cuore, cioè con vna mente distratta, e leggiera, senz'attētione, nè applicatione veruna: *Vel leuiter.* O perche chiedi cose pregiùditiali all'Anima tua, e tua salute spirituale: *Vel nō conferentia tibi* Hailo inteso? Può dirlo più chiaro? Hai che risponderui? Che opponerui più? Và prouati adesso; Confessati prima, ò detesta almeno i tuoi peccati, con atti di vera Contritione. Attendi à quel che ori, e raccogli testesso. E sopra tutto chiedi Beni spirituali, e spettanti all'Anima tua; e sappimi poscia dire se l'otterrai? E se saranno efficaci le tue Preghiere; Impetratoria la tua Oratione.

19 Ma come che poco à noi premono gli interessi spirituali dell'Anima; (chi hà fatto mai oratione à Dio, che gli dia lume di nō offenderlo? che l'allōtani da quell'occasion di peccare? l'accompagni con la sua Gratia? lo incamini alla Gloria? Sì?) Badiam noi solo à quelli del Corpo, e della Vita presente; e per loro soli corriamo al Signore, & il preghiamo. Quà fansi i Voti. Quà drizzansi tutte le Litanie, le Messe, che facciam dire. Le Quaranta Hore, che si espongono; Che naschi quel Figlio. Che guarischi l'Infermo. Che s'ottenghi la Sentenza in fauore in quella Lite. E che sò io? E Dio per ciò, fà il sordo; non ci sente; nè ci esaudisce per niēte. *Ideò non impetratis,* (ci dice S. Isidoro Peluſiota,) *quia Terrena, non Cœlestia postulatis.* La vogliamo più chiara? Però consigliaua S. Ambrosio: *Et tu cum oras, Magna ora: Ideſt, ea ora, quæ Æterna sunt, non quæ caduca. Ora quæ Diuina sunt, atque Cœlestia. Noli orare pro Pecunia, quia æruge est. Noli pro Auro, quia Metallum est. Noli pro Possessione, quia Terra est. Ista Oratio ad Deū non peruenit.* Cose Grandi, cose Grandi prega, e chie-

* *Ap. Drexel. Cœlum lib. 1. c. 6. §. 5.*

* *In Psal. 118. Octon. 19. tom. 2.*

è chiedi da vn Dio Grande, Anima Grande, e creata per cose Grandi. Che hai à far tu con queste cose picciole, anzi minime, anzi nulle, d'vna Terra, ch'è sì picciola, anzi minima, come vn Punto; anzi nulla, paragonata al Cielo, & alle cose Celesti, fatte per te? E se le chiedi, e mostri di loro appagarti? Non ti lagnare, se non le ottieni: *Ista Oratio ad Deum non peruenit.*

20 Finischi Christo. Ascoltiamo, che ne dice egli, e quietiamoci: *Si quis petieritis me in Nomine meo, hoc faciam.* Notisi questo Parlare, ch'è profondissimo, degno della Sapienza Increata. *Quid* (appo i Filosofi) *dicit Essentiam Rei*, la Sostanza delle cose, non gli Accidenti, che sotto nome di *Quale*, vengon da loro significati. Cose sostantiali per noi son quelle, ch'appartengon all'Anima, & alla Vita futura, ch'è Eterna. Là doue Accidentali, anzi nulle deuono dirsi le spettanti al corpo, & alla vita presente, ch'è così breue, e quasi momentanea. Chiedendo noi dunque il *Quid* nelle nostre Orationi, lo concederà di buonissima voglia Nostro Signore: *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus.* A questo egli si obliga: *Si Quid petieritis, hoc faciam.* Ma non al *Quale, Nisi si, & in quantum*; cioè se alle volte lo conoscerà, non douerci esser pregiuditiale all'eterna salute. Sentiamo se così l'interpreta il Venerabile Beda: *Illi Quid in Nomine Saluatoris petunt, qui ea, quæ sunt ad salutem Animæ perpetuam, petunt.* Cerca tu dunque Christiano il *Quid*, non il *Quale*; Cose spettanti all'Anima, & alla vita spirituale, se vuoi accertarla, & esser sicuramente esaudito da Dio benedetto. *Ioann. 14.* *Psalm. 83.*

21 *Imitare Cananeam* (dirotti con San Grisostomo) *Virum, Mulierem: Quæ vigilanter, & cum summa sapientia rogabat Dominum, & ideò meruit impetrare.* Vanne alla Scuola di questa sapientissima Donna, con tutto che Huomo tu sij, e ti preggi d'esser tale. Impara da questa Gran Maestra il vero modo d'Orare, ch'era, scacciar il Demonio dall'ossessa sua Figlia: *Miserere mei Fili Dauid, Filia mea malè à Dæmonio vexatur.* Cosa in tutto spirituale. * *Hom. 15. Ex variis in Matth. locis tom. 2.*

* *Ibidem.* 22 *Sed fortasse dices: Non habeo Filiam, quæ Dæmone plena sit. Sed habes Animam peccatis refertam. Grandis enim Dæmon, Peccatum est.* Ma hai la pouera Anima tua col peccato mortal di sopra; Che oh! qual grã Demonio si è egli? Anzi tanti, e tanti peccati, ch'è tanto tempo che tieni sopra. *Dicito ergo & tu: Miserere mei Domine, quia Anima mea malè à Dæmonio vexatur.* Pietà, pietà di questa mia pouera Figlia, di questa meschina Anima mia, oppressa anch'ella da Spirto maligno, dal Peccato mortale, che *Grandis Dæmon est*, ò caro Signore. Liberatenela, ò misericordiosissimo Figliuol di Dauide, di Maria Vergine, Figliuola di Dauid: *Miserere mei Fili Dauid: Filia mea malè à Dæmonio vexatur.* Non altro di questo, vogliamo, Signore. Non vogliam saper d'altro. L'Anima, l'Anima sanateci, e saluateci, caro Giesù: *Sana Animam meam, quia peccaui tibi.* Fatelo per vostra Pietà, Pietosissimo Iddio: *Dic Animæ meæ, salus tua ego sum.* Sì, che lo dice, e vuol farlo più che di voglia. Ma facciam prima noi vn'Atto di vera Contritione, d'vn viuo Pentimento, d'hauer ricettato nel nostro cuore vn simil Demonio, tal maledetto Peccato. Vn fermo Proposito di non hauerlo à ricettare più mai. Ch'Egli così, ne concederà la sua santa Gratia giustificante quà giù, e la glorificante poscia là sù nel Cielo: *Gratiam, et Gloriam dabit Dominus. Amen.*

Psalm. 40.

Psalm. 34.

Psalm. 83.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA DVODECIMA

NEL VENERDI DELLA I. DOM.

Ecce ſanus factus es: iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. Ioannis 5.

ARGOMENTO

Che da' Peccatti, che commettiamo, anche Veniali, prouengan tutte le Miſerie, e Calamità, che ci affligono nella Vita preſente, e sì ci minacciano in futuro. Onde biſogna da quelli aſtenerci.



AH! in qual Secolo ſiam nati Noi, Vditori? In quai tempi calamitoſi ci trouiamo, miſeri Noi? Che han lor mirato da molti anni in quà, e vi miran pur tuttauia gli occhi noſtri infelici? Non ſiam Noi ſtati meſti ſpettatori de' Fuochi formidabili del Veſuuio, che eccitati nelle ſue viſcere dal mantice dell'Ira Diuina, e vomitati in gran copia dalla ſua torrida Bocca, in poco

co d'hora hanno incenerito le più felici Campagne di questo florido Regno ; e seccato per lungo tratto il Mar medesimo, spopolando funestamente l'vno, e l'altro de' loro Habitanti? Non viddero gli occhi nostri, e piansero amaramente le Prouincie intiere rouersciate sossopra dagli spauentosissimi Terremoti, e sotto le loro rouine sepolta vn'infinità di miserādi Mortali? Non ferirono le nostre orecchie, & atterrirono i cuori, e ve le ferisc on pur tuttauia, e gl'atterrisc on più hoggi che mai, i funesti auisi di tante Guerre crudeli ; di Fiandra, di Germania, di Catalogna, di Portogallo, di Polonia, di Napoli, di Milano? Nelle quali, hor l'Heresia dibaccante contro la Cattolica Religione, col fauore della lancia di Dio, voglio dire, col Patrocinio de'medesimi Principi Cattolici, scordatisi indegnamente d'esser tali, hà cantato le sue vittorie, e celebratone i trionfi negli incendij de'Tempij di Dio profanati, ne'Diuini Sacramenti conculcati, nelle Sante Imagini vilipese, nelle Sacre Vergini deflorate, ne'Fiumi del Sangue cattolico in sì gran copia versato? Hor la cieca ambitione de'Principi Christiani, sitibonda non sò se più di sangue, che d'Impero, hà esposto prodigamente, non solo i Beni, ma le Vite ancora de' miseri Sudditi alle rapine, alle morti ; lasciato in tanto che'l rabbioso Mastino dell'Oriente, con eterno vitupero del Nome Christiano, si impossessi de'Primi, e più importanti Propugnacoli del Mondo Cattolico. Di cui forse si sarebbe à quest hora, anche reso Monarca, se l'Alato Leone intrepidamente opposto non se gli fosse, & arrestatogli i passi co' suoi generosi rugiti, con lode immortale di quella Gran Vergine, che siedegli sopra? Et hor la forsennata Barbarie de'Popoli ribbellanti, intentate mostruosissime Riuolutioni, inuentati nuoui Gouerni, e chiamatesi Genti forastiere, vecchi Amanti, & antichi Pretensori della vaga Sirena ; con Peripetie deplorande han difformato il suo bellissimo volto, e posto sossopra il suo fioritissimo Regno? Non habbiam patitole tutti, e sentitole son già tanti anni

Et

(*Et nondum finis.*) Grauezze importabili, Impositioni insoffribili, Pouertà estreme, Fami arrabbiate, Carestie d'ogni bene; diuenutane (ohime!) la Terra da Madre amorosa, spietata Madrigna? E per compimento d'ogni miseria, (Ah! che inhorridisco solo in pensarui. Mācami il fiato nel proferirlo!) Non è frà noi comparsa la Peste? la Peste supremo de' mali, vltimo de' Flagelli Diuini, Furia d'Inferno, che ruotando la tartarea sua Face, in pochi giorni hà desolato le Prouincie, & il Regno? La Peste Ministra la più fiera di Morte, che menando alla cieca l'acuta sua Falce, hà troncato in poche hore i Milioni delle Vite humane; senza assistenza, (ch'è il più tremendo à pensarsi) senza assistenza nè di Parenti, ò d'Amici, perdutisi affatto i dolci vocaboli di congeneità, e simpatie, e diuenuto di ghiaccio ogni affetto più ardente, anche trà Madre, & vnico Figlio; trà Marito, e dolcissima Sposa. Non altro vedendosi, che Cuori retrogradi; Pianeti in oppositione; Soli, e Lune eccliſsate; fuggirsi tutti l'vn l'altro, come Lazari quatriduani; temersene i sguardi, come de' Basilischi; negarsi per vltimo, (ò spauento supremo! ò terror d'ogni petto!) etiandio gli vltimi officij della Pietà christiana nell'amministratione de' Sacramenti, ò ben di lontano, e col volto auerso somministrargli. Strascinandosi poscia con lunghi vncini i miserandi Cadaueri ad esser sepolti; se pur non lasciaronsi così insepolti per cibo de' Cani?

2 Ma donde sorsero tante miserie? Donde vennero tante rouine? Qual maledetta Calamita ci tirò sopra tante Calamità? Quale? Ascoltiamolo da Nostro Signore: *Ecce sanus factus es* (dice stamane al Languido della Piscina, guarito che l'hebbe per sua pietà;) *Iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* Per i tuoi peccati ti venne sopra cotesta perigliosissima Paralisia di 38. anni; guardati di peccar più, per non hauer peggio. Vuol dunque farci à sapere, che tutte le Miserie, e Calamità, de' quali tanto abbondiamo, poueri Noi; Tutte le disgratie, che ci piouono sopra, d'Incendij, di

Ter-

Digitized by Google

Terremoti, di Guerre, di Fame, di Peste, i nostri Peccati riconoscon per vera loro origine, e fontale principio. *Propter peccata veniunt Aduersa* è il Detto comune. E Santa Chiesa così lo confessa in vna Colletta *Super Populum* di questi tempi: *Tuère Domine Populum tuum, & ab omnibus peccatis clementer emunda: quia ei nulla nocebit aduersitas, si nulla ei dominetur iniquitas.* Veggiamolo più diffusamente colle Scritture, che così pensaremo à non peccar sì di leggieri, come il facciamo; Per sottrarci alle tante miserie Presenti, & à quelle, che di peggio ci si minacciano in Futuro: *Ne deterius tibi aliquid contingat.* Cominciamo.

Fer. 6. Cin.

3 *Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* Menaua i suoi giorni (misero auanzo del suo viuace Morire) in Nogarola luogo del Veronese, scacciato da Milano, e priuo di Stato da Guido della Torre il pouero Matteo Visconte. Doue, per più stratiarlo il suo fastoso Nemico, gli mandò certi tali, che trouatolo spasseggiando lungo la riua dell'Adice con vna bacchetta in mano, gli fecero, queste trè dimande. Che facesse iui sì solo. Se sperasua tornar à Milano. E quando? Rispose l'Afflitto. Che ciò che faceua, sel vedessero loro. Del tornar à Milano, che speraua di sì. Del Quando? Quando i Peccati de' Torriani fosser maggiori de'suoi. Hauendo sì, questa Massima per indubitata, Che i nostri peccati sian la vera cagione di tutte le disgratie, che ci vengono in questa vita; e che tutte le miserie, e calamità, che qua giù patiamo, siano in pena, e per castigo di essi. *Propter peccata veniunt Aduersa.*

* *Botèro Detti Par. 1. lib. 1.*

4 Chiamò San Paolo i Disaggi di questa misera vita, Annuo Censo, Vsofrutto del maledetto peccato: *Stipēdia,* (ò come volta S. Ambrosio) *Quæstus peccati Mors. Et nomine Mortis, quidquid in hac Vita molestum est, significari potest* vi cōmenta vn Erudito. Sì, perche tutti dal peccato ci vengon loro. Da questo scommunicato Capitale raccolgonsi questi amarissimi Frutti: *Mortales enim ærumnæ, & humanæ calamitates stipendia sunt, quæ*

Roman. 6.
* *Ibi to. 3.*
* *Celada in Iudith. c. 5. §. 28.*

Digitized by Google

quæ pendimus ob peccatum. Hæ quæstus sunt, & Vsuræ quæ nobis obueniunt propter delicta.

5 Nasce piangendo, chiunque nasce alla luce di noi altri mortali: *Primam vocem similem omnibus emisit plorans*, dicea Salomone. Anzi non prima del quarantesimo giorno, conforme alla dottrina del Filosofo, gli si spriggiona da'labbri vn tremolo, & imperfetto risillo. (E se Zoroastro Rè de' Battri, peruertendo l'ordine della Natura, rise nel Dì che nacque, per racconto di Plinio; fù mostruoso il suo Riso, & assai più funesto, che le lagrime de gl'altri dice Agostino; perche presagì gli infelici successi della sua vita; mentre cõ la Magia, di cui fù l'Inuentore, douea contaminar il Mõdo senza cõsequirne egli commodo alcuno, riseruato ad esser misero spettacolo ne' trionfi di Nino Rè degl'Assiri, & à versare finalmente lagrime di sangue in ricompensa del furto, che fece al Riso nascendo.) Il fà nondimeno con differenza l'Huom dalla Donna. Piange nascendo l'Huomo, e grida A, A, A; ma E, E, E, piange, e grida la Donna. (Plinio medesimo lo dice così; & è facile ancora à chiunque hauesse di ciò curiosità, andarlo osseruando.) Nè io mi credo sia troppo difficile ad inuestigar di ciò la ragione. Di Adamo si lagna l'Huomo col suo pianger in A. E di Eua si querela la Donna col suo pianger in E. Ah! volendon dire, gli afflitti, & in qual fondo di miserie ci precipitiamo Noi, venendo al Mondo, colpa della vostra Colpa, Primi Parenti? La vera cagione, e fonte originario di tutti i disaggi, e calamità di questa misera vita, è il maledetto Peccato, che con la Natura infetta da voi contra sſimo, s. *Stipendia, Quæstus Peccati, Mors: & quidquid in hac vita molestum est.*

Sapiet. 3.

* *De Hist. Anim. lib. 3. cap. 10.*

* *Lib. 7. c. 16*

* *De Ciuit. Dei lib. 21. c. 14. to. 5.*

6 Abbissato in quel Profondo di Disastri, che tutti sappiamo il pouero Giob. Priuo in vn giorno medesimo di tutto il suo Hauère. Di sette mila Pecore, tocche dal Fuoco Celeste; Di tre mila Cameli, con 500. Paia di Boui, & altretanti Giumenti rapitigli da peruersi ladroni. Orbato di diece Figli, prima se-

Digitized by Google

polti che morti ſotto le rouine d'vn lor Palagio cadutogli ſopra. Percoſſo da ben 300. horribiliſſimi morbi in tutta la vita, come vuol San Gregorio; e così piagato, e ſpirante Cadauero confinato in vn mondezzaro. Doue di continuo era ſchernito da leggieri Fanciulli; punto aſpramente da Amici imprudenti; e per compimẽto d'ogni miſeria, dalla Moglie importuna arrabbiatamẽte rimprouerato; In queſti doloroſi la-

Iob 3. menti proruppe l'Afflitto: *Pereat Dies, in qua natus sũ & Nox, in qua dictum eſt; conceptus eſt homo.* Che vita calamitoſa; anzi che morte viuace, miſero me? Che abiſſo di diſgratie, me infelice? Non foſſi mai nato alla luce, per me ſcura Notte di tenebroſiſſimi horrori. Maledetto quel Giorno, in cui fui generato. Ma come? dico io. Confeſſo, che ſia degna di pianto diſgratia sì grande di queſto meſchino; non vedo però con qual ragione quel Giorno Ei maledichi, in cui fù concetto. Se ciò haueſſe fatto di Queſto, in cui tante diſgratie gli piouerono ſopra? oh! potrebbe paſſare; ma che colpa hebbe Quegli, che meriti imprecationi sì atroci? Eh! non il Giorno, ma ben la Colpa originale, ch' in tal Giorno contraſſe maledice Egli, dice quiui il Padre S. Gregorio; La qual'è l'originaria cagione di tutte le miſerie, e calamità, che patiamo nella vita preſente. Il Capitale diſgratiatiſſimo, che ci

* *Lib. 4. Moral. cap. 9. tom. 2.* frutta tanti trauagli: *Vir Sanctus* (ſono le ſue Parole) *nihil ſpeciale in ſpeciali vulnere cogitans, reducit Animum ad originem culpæ: & in dolore proprio cauſam deflet totius Generis Humani. Peccati Cenſum agnoſcit,* (vi

* *Vbi ſup.* aggiugne il ſudetto Erudito) *cuius optimos Redditus exigit aduerſæ fortunæ.*

7 Recorno à Chriſto vn'altro Paralitico i ſuoi Cõpatrioti di Nazaret, à cui ſi degnaſſe conferir la ſalu-

Matth. 9. te: *Offerebant ei Paralyticum iacentem in lecto.* Sì, (gli riſpoſe;) di buona voglia: *Confide Fili, remittuntur tibi peccata tua.* Ma non è queſto, Signore, ch'ei chiede per hora, il perdon de' peccati; brama guarire, e torſi di ſopra la mortal Paraliſia, che con tremolo moto lo diſpaccia

Digitized by Google

ſpaccia per l'altra vita. Di già l'intendo; e queſto fò io; togliendogli il Peccato di prima, ch'è il fonte originario donde eſſa deriua. Dandoci così, à ſentire, (dice S. Girolamo) che la vera cagion dell'infermità, e generalmente di tutti i trauagli della vita preſente, ſon per lo più i noſtri peccati, co'quali tanto offendiamo la Maeſtà ſua, e ci tiriam ſopra così, le ſue giuſte vendette, e meritati caſtighi: *Datur nobis intelligentia propter peccata pleraſque euenire corporum debilitates: Et idcirco forſitã dimittuntur priùs peccata, vt cauſis debilitatis ablatis, ſanitas reſtituatur.* * *Commen. in Matth. ibi tom. 6.*

8 Vorrei, ch'anche tu l'intendeſſi così, Chriſtiano; che capiſſi pur vna volta tal verità; Che tutte le diſgratie, che ti vengono ſopra; che quanto patiſci nella tua ſtentatiſſima vita, tutto prouenga da queſta infetta Radice; da'tuoi peccati; *Propter peccata veniunt Aduerſa*; e procurasſi d'emendargli, e guardarti di commetterne più, per non hauerui più à patire: *Iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.*

9 Chiamaua Dio Samuele, quando Fanciullo ſtaua nel Tempio a'ſeruitij d'Heli ſommo Sacerdote: *Samuel, Samuel.* Ma non à Dio ei riſpondeua, ma ad Helì: *Ecce ego, quia vocaſti me.* Tornaua à chiamarlo, & ei correua ad Helì: *Non vocaui te, Fili mi, reuertere, & dormi.* Eh Samuele! come sì ſciocco? Riſpondi vn poco à chi ti chiama, che è Dio. Ecco il tuo caſo, Peccator Chriſtiano. Ti vengon ſopra tante grauezze, & impoſitioni, che non puoi reſpirare; quanto fatichi, e ſtenti con ſudori di ſangue, tutto và a'Regij Eſattori; piangendoti in tanto nudo, e morto di fame con la tua pouera Famigliuola. Coſa è? Donde tante oppreſſioni; e sì grauì? Son, Padre, le maledette Guerre, e Diſcordie de'noſtri Principi, che conſumano il tutto. Il mal gouerno di Miniſtri rapaci, che diuorano il tutto. Che Guerre? Che Miniſtri! Riſpondi à chi ti chiama. E Dio, Dio, che per li tanti peccati, che giornalmente commettiamo contro la Maeſtà ſua, vuol punirci con tante calamità. E le Guerre, e' mali gouerni, ſono i mez- 1. *Reg.* 3.

Digitized by Google

zi, de'quali ei si serue per farlo: *Mortales ærumnæ, & humanæ calamitates, stipendia sunt, quæ pendimus ob peccatum.* Perdesti, ò Donna, quel diletto Consorte, ch'era il sostegno della tua casa, e pouera Famigliuola. Quel Figlio, ch'era la Pupilla degli occhi vostri, l'vnica speranza della vostra caduta età, ò vecchi Genitori. Che fù? Donde per voi disgratia sì grande? Fù il Medico, che l'vccise. Non seppe conoscer la sua infermità; diegli la morte con quel medicamento, che gli diè fuor di tempo. Son baie. Che Medico? Che medicine? Rispondi à chi ti chiama. Fù Dio, che gli tolse la vita in pena de' suoi, ò de' vostri peccati: *Quæstus peccati, Mors.* Donde forse sì gran Fuoco in questo misero Regno? Da qual Grotta d'Inferno fiatò in lui quest' Aura contagiosa; questa Peste terribilissima, che destruttane la maggior Parte, minacciogli (e piaccia à Dio, che ancor ne fosse sicuro) l'vltimo esterminio, e rouina totale? Che ridusse il misero Napoli in particolare suo Capo, dà Regia delle Gratie, à couile di Disauenture; da vn Mondo picciolo, e sì ripieno di Habitatori, à solitario Deserto, sparso solo d'insepolti, e puzzolenti Cadaueri? La poca auuertenza di chi gouerna ne fù Padre, cagione; Genti forastiere, imprudentemente introdotte, ve la recorno. Che Forastieri? Che imprudenze? Rispondi à chi ti chiama. Fù Dio, Dio, che confuse ogni prudenza, & humano sapere, per punire li tanti, e sì atroci delitti, li esecrandissimi Sacrilegi, che commese Napoli fra gli altri, nelle Reuolutioni passate. (Ce ne siamo scordati? Ci sono vsciti di mente? Ma nõ se ne scorda Iddio. Non escon di mente à quel-
* *Valer. Maxim. lib. 1. cap. 1.* la Eterna Giustitia, che *Lento gradu ad sui vindictam procedit, tarditatemque supplicij, grauitate compensat.*) Per castigare li tanti, e sì enormi nostri peccati, che nè tampoco fra tanti, e sì gran pericoli; dentro la stessa Peste, colla morte sù gli occhi; conoscono termine, ò meta. E non si peccò; non si pecca, più hoggi che mai, con tutti i castighi, e degli Incendij, e de' Terremoti, e delle Guerre, e delle Grauezze, e della Fame, e della Peste?

Digitized by Google

ſte? Ah! che i noſtri tempi preuedeua egli forſe in iſpirito, e piangeuagli dirottamente il Patriarca S. Bruno, quãdo diceua: *Peccati pœnam ſentimus, et peccati pertinaciam non vitamus. In flagellis Infirmitas noſtra teritur, & iniquitas non mutatur. Mens ægra torquetur, & ceruix non flectitur. Vita in dolore ſuſpirat, & in opere non ſe emendat.* *Oratio. ad Chriſt. Crucifixum.*

10 Faceſte mai reflеſſione sù le qualità della Selce? Hà ben di fiamme ella grauida il ſeno, e chiude il fuoco nelle ſue viſcere, è vero; non però dà ſe il manda fuori giamai. Se con l'Acciaio la ſtuzzichi tu; e più e più volte la batti, e ribatti, allora sì che tutta ſcintilla, & incende focoſa:

Semper ineſt intus, ſed rarò cernitur Ignis;
Intus enim latet, ſed ſolos prodit ad ictus.

Sympoſius ap. Cerdam in 6. Aeneydos.

Tal'è il noſtro buon Dio. Fredda Selce di ſua natura: *Petra autẽ erat Chriſtus.* Chiude egli dentro le più aſcoſe latebre delle ſue pietoſe viſcere le focoſe ſcintille de' caſtighi; nè mai dà ſe gli mãderebbe egli fuori; ma noi ſiamo, che col duro Acciaio de' noſtri peccati battendoui, e ribattendoui, ve li cauiamo, e lo ſforziamo ad incenderci, & incenerirci. *Dei cenſuram,* (dice San Saluiano, che fà la Cõſideratione) *nos inardeſcere facimus, & peccatis noſtris iugiter commouemus. Nos Cœleſtis Iræ ignẽ accendimus, & excitamus incendia, quibus ardeamus. Nos calamitatum noſtrarum authores ſumus. Nos, aduerſus nos omnia facimus. Nos, inquam, nos, Deo nolente, cruciamus.* 1. *Cor.* 10. * *Lib.* 8. *de Guber. Dei. to.* 5. *Bibl. VV. Patr.*

11 E la proprietà dell'Eco, l'oſſeruaſte voi mai? (Di quella ben degna Figlia della Natura, che ſola, à parer di Plinio, baſterebbe à darle il titolo di Mirabile: *Quid Natura mirabiliùs? Dedit vocem Saxis, reſpondentem Homini.*) Habitatrice ſolitaria degli Antri più remoti, e romiti, iui dentro ſtaſſene ſempre chiuſa, anzi dormendo ſempre; nè mai ſi ſueglia dà ſe, nè parla giamai, ſe non in quanto noi la ſuegliamo, e la sforziamo à reſponderci, inquietandola con le noſtre voci, e gridi importuni. Hor tal'è altresì, la Giuſtitia punitiua di Dio; Eco rinchiuſa dentro i più repoſti naſcõdigli dell'Empireo; Non parla dà ſe ella mai, ma riſponde ſolo a' noſtri * *Lib.* 36. *cap.* 5.

Digitized by Google

ſtri gridi,alle voci de'nostri peccati,co'quali la inquie-
Iſaiæ 30. tiamo:*Ad vocem clamoris tui,vt audierit,reſpondebit tibi.*
E riſponde con la pena,e castighi,che mandane ſopra:
Capite 17. *Multiplicatæ ſunt Iniquitates noſtræ coram te,*(dice l'iſteſ-
ſo Iſaia,) *& peccata noſtra reſponderunt nobis.* Vditene la
Geneſ.18. proua dalla Scrittura:*Clamor Sodomorum venit ad me;*
Ecco le voci,ecco i gridi. *Deſcendam;* Ecco i castighi,
co'quali riſponde,il Fuoco,e Fiamme ſulfuree,che pio-
ue lor ſopra,e gli inceneriſce.E l'oſſeruò San Saluiano
* *Lib.1.de* medeſimo:*Cedi aures ſuas Deus dicit clamoribus peccato-*
Guber.Dei. *rum,ne differatur pœna peccantium.Et verè clamor,& grā-*
dis clamor,qui à terra aſcendit in Cœlum.

12 *Grandis clamor.* Racconta Olao Magno nel Li-
bro che fà *De Mirabilibus Mundi*, che in certe Iſole
Settentrionali vi ſono alcune Cauerne, alle cui Boc-
che ſe v'intuoni ogni picciola voce, iui dentro l'Aere
talmente s'agita,e ripercuote,che riſponde,e rimbom-
ba poi fuori con Eco sì ſpauenteuole,che ſembra vn
horribiliſſimo Tuono:*Si leues voces quis emiſerit,ſtatim*
Aer tonat. Quale appunto è il peccato:*Verè clamor,&*
grandis clamor: Echiformis,& apud Deum vindictam vo-
*ciferans,*che grida vendetta,e chiama à voci altiſſime i
Geneſ.4. caſtighi dal Cielo.*Ecce vox ſanguinis Fratris tui,clamat*
ad me de terra.

13 Ma come và,Padre?(ſento che mi ripigli.) Le
miſerie,le calamità ſon à tutti comuni,le prouan tut-
ti,e Buoni,e Cattiui; la Peſte preſente in particolare,e
percoſſe tutti indifferentemente,e Peccatori,e Giuſti;
Scelerati,& Innocenti.Quanti buoni Religioſi,e gran
Serui di Dio giaccion ancor eſtinti da queſto veleno?
Conſunti da queſto fuoco? Come dunque diranſi i pec-
cati,il Drago che rifiatollo? Il Mantice,che l'acceſe?
Che *Propter peccata veniunt Aduerſa,* in tutti generalmente? Tanto più,che par non conuenghi alla Giuſti-
tia Diuina mandar caſtighi doue non v'è demerito;
punir i Giuſti,per quei che peccorno. Onde ſi fù,che
tanto riſentiſſi vna volta per Ezechiele contro coloro,
Cap.18. che ciò affermauano:*Quid eſt,quòd inter vos Parabolam*

verti-

Digitized by Google

vertitis in Prouerbium istud, dicentes: Patres comederunt Vuam acerbam, & Dentes Filiorum obstupuerunt? Viuo ego, dicit Dominus, si erit vltra vobis Prouerbium hoc. Anima quæ peccauerit, ipsa morietur. Ah! adesso conosco, che tu non capisci, che cosa è Peccato, e quanto sia graue la sua malitia, e peruersità. E egli vn Mal infinito, *Saltim obiectiuè* (ò Dotto) in quanto che offende vn Bene infinito, ch'è Dio. E così, vn solo peccato, e commesso da vn solo, è motiuo bastante, e sufficientissimo à punir tutti, & vn Mondo intiero; per vendicar vn ingiuria fatta al Padrone del Mondo, e Redentore di tutti. Se non con castighi dell'altra vita, e che toccano l'Anima; (De' quali intende il Luogo apportato d'Ezechiele: *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur.* E quell'Altro: *Filius non portabit iniquitatem Patris, & Pater non portabit iniquitatem Filij: Iustitia Iusti super eum erit, & impietas impij erit super eum.*) Bensì però, con quei che toccano il corpo, e donansi nella presente vita mortale; Guerre, Penurie, Fame, Peste. De' quali è il nostro Discorso. E de' quali sentiua il santo Mosè, quando disse: *Deus patiens, nullumque innoxium relinquens: Vindicans peccata Patrum in Filios in tertiam, & quartam Generationem.* E S. Girolamo, sponendo le stesse Parole: *O quot peccata Patrum, & Matrum fiunt in secreto, quorum pœnæ manifestantur in Filijs in Plateis.* *Ibidem.* *Numer. 14.*

14 Sotto questa forma di dire, ci dà il Signore il Precetto della Corerttion Fraterna: *Si peccauerit in te Frater tuus, vade, & corripe eum. In te?* Dunque de' Peccati soli, che *In nos*, contro noi commette il Prossimo, siam tenuti à corregerlo, e non di tutti? Guarda? Di tutti. Oh! Sò quelle stiracchiature: *Si peccauerit in te, Hoc est, coram te: sciente te.* Eh! son baie. *In te: Ideſt contra te*, come suona il Senso Letterale. Ma come? Se non tutti i peccati son *In nos, contra nos*; essendouene alcuni *In Deum* immediatamente, come la Biastemia. *In Proximum*, come il Furto, l'Homicidio? Ah! Che anche questi, e tutti, tutti generalmente sono *Matth. 18.*

In

Digitized by Google

In nos: Hoc est: Contra nos. Perche ogni peccato, che commette il Proſſimo noſtro, offende anche noi, ſtendendoſi à tutti col caſtigo temporale, che merita la ſua grauezza, e malitia infinita, in quanto ingiurioſa à Dio infinitiſſimo oggetto. Onde per ciò dicea San Paſcaſio quiui: *Nihil est in quo Proximus peccare possit, quod nos item lædere non debeat.*

15 Proua queſta verità S.Gio:Griſoſtomo col Fatto d'Achan, che ſolo commeſſe il furto nel ſacco di Gerico contro il diuino Diuieto, tutto però l'Eſercito ne ſentì poi la pena, rimaſto ſconfitto nell'aſſedio d'Haì: *Quorsum hæc, bone Deus?* (dice il Santo Greco!) *Tu solus Iustus, & recta iudicia tua. Tu vnicuique secundum opera sua tribuis iudicium. Tu, ò Humani Generis Amator, suo peccato quemlibet moriturum, neque alterum alterius culpam præstiturum dixisti. Qui ergo hæc tua Sententia Iustitiæ consentanea videri quæat? Quomodo ob peccatum vnius, vindicta ab vniuerso Populo sumpta est?* Si;(vi riſponde:) *Quia peccatum contagio quædam est, & pernicies, cuius vindicta ad omnes peruenit.* Non baſta vn ſolo Appeſtato ad infettar tutti gli altri, & attaccar il ſuo veleno mortale alle Città intiere, & a'Regni? (Ohimè! quanto ſi ſperimenta coſi.) Et vna Peſte ſimile contaggioſa è il maledetto peccato, che infetta tutti, ſi diffonde à tutti, per quel che tocca a'caſtighi corporali, e della vita preſente, per ragion della ſua infinita malitia, e peruerſità: *Contagio quædam est, cuius vindicta ad omnes peruenit.* Così veggiamo, che per vn ſolo Adulterio di pochi Beniamiti contro la Moglie di quel pouero Paſſagiero, furon d'ordin Diuino tagliati à pezzi ſopra venticinque mila perſone di quella Tribu. Per le libidini de'due ſoli contumaci Figli del ſommo Sacerdote Helì, Offni, e Finees, fù ſconfitto da' Filiſtei tutto l'Eſercito d'Iſraele; e rimaſtaui prigioniera l'Arca ſteſſa di Dio, per dimostrargli, che l'hauea abbandonati d'intutto. Per la faſtoſa leggerezza d'vn ſolo Dauid in numerar i ſuoi Combattenti, in poche hore ſettanta mila gli ne atterrò la Peste. Per

* *Serm. in Isaiam, to. 1.*

Iudic. 20.

1. Reg. 4.

1. Paral. 21.

la

Digitized by Google

la dissubidienza d'vn solo Giona, corse in secco il Vascello sù il quale imbarcossi, con pericolo di sommergersi tutti; il che sarebbe seguito, se nō l'haueſſero scacciato via, e buttatolo à Mare. E la medesima Nauicella di Pietro, in cui trouauansi, non solo tanti Santi Apostoli, ma la stessa Santità per Essenza, questo benedetto Signore, per la colpa d'vn solo Giuda che vi era frà loro, non corse pericol di sommergersi altresì, allora che *Motus magnus factus est in Mari, ita vt Nauicula operiretur fluctibus?* E ve l'osseruò così S. Ambrosio: *Turbatur Nauis, quæ Iudam habet. Et si enim multa illic Discipulorum merita nauigabant, tamen eam adhuc perfidia Proditoris exagitabat. Et Petrus, qui suis meritis firmus est, turbatur alienis.* Verità, conosciuta etiandio da'Gentili, onde Esiodo cantò saggiamente:

Ionæ 1.

Matth. 8.

* *Lib.* 4. *in Luc. tom.* 3.

Vnius ob crimen Pœnas Vrbs tota rependit.
Si quis sacrilegè se se gerat, aut iniustè,
Iuppiter hinc Cœlo clades immittit ab alto,
Pestem, siue Famem.

E quell'Altro notò, che tutta l'Armata de'Greci corse pericolo di dar à trauerso, per il solo sacrilego Stupro d'Aiace contro la Vergin Cassandra:

Vnius ob noxam, & furias Aiacis Oilei.

16 Sì? E come dunque si tolerano i peccati publici, e scandalosi frà noi? Come si permettono specialmẽte le tante, e tante Meretrici in N., che tenghino Banco aperto à negotiarsi sì viue offese, & atroci ingiurie contro Nostro Signore? Con pericolo di tirarci sopra per castigo di quelle, non sol la Fame, e la Peste, ma ogn'altro di peggio? (Se peggio può darsi in questa vita della Peste, e della Fame) Come trascurasi à non darle bando perpetuo? Che cecità? Che stupidezza è ella, questa? Quanti espedienti, e diligenze esattissime, per tenerci lontano il presente contaggio? Quante guardie, e sopraguardie, che non s'auuicini ver noi? Et i peccati, e peccati sì publici, e scandalosi, che sono il richiamo del Contaggio, e d'ogn'altro infortunio, come non s'allontanano? Come non si sbandiscono dall'intut-

Digitized by Google

to? Perche intorno à ciò non si pigliano tutti gli espedienti necessarij, trattandosi di causa commune; che tocca tutti, come s'è visto? Che aspetti pouero N., che aspetti? Che

Vnius ob crimen pœnas Vrbs tota rependat?

Che,

Iuppiter hinc Cœlo clades immittat ab alto,
Pestem, siue Famem?

17 Ma che pure non fosse così; Che per l'altrui peccati punischi Dio, ma per i proprij solamente; ci è qualcheduno, per Santo, e Giusto che sia, che non commetta qualche peccato Veniale almeno? Ah! che *Septies cadit Iustus*, diceua lo Spirito Santo. E S. Giouanni: *Si dixerimus, quod peccatum non habemus; ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.* (Hor volete più gran Santo di S. Giouanni?) Venialmente dunque tutti almeno pecchiamo; Mentre tutti vuole il Signor che dicessimo *Dimitte nobis debita nostra.* Sì? Et il peccato Veniale solo non è motiuo bastantissimo à tirarci sopra la Fame, la Peste, & ogn'altro Male, nella vita presente?

Prou. 24.
1. Ioann. 1.
Matth. 26.

18 Non è di Fede, che per i soli peccati Veniali si và al Purgatorio? Anzi per vn solo, solo peccato Veniale? Per vn solo, vi andò Vitaliana Vergine santissima; e la Sorella de' Santi Martiri Cosma, e Damiano, come Giouanni Taulerio ne fà fede. Hor possono paragonarsi i trauagli, e miserie più grandi di questa vita, con vna minima Pena del Purgatorio? Non è Agostino quegli che dice, Esser maggiore la pena del Purgatorio, quanto si apre, e chiude vn occhio, che il fuoco, che patì S. Lorenzo? Onde conchiude: *Nescit quid petat, qui Purgatorium petit.*

19 Ma che dissi Purgatorio? Dotti! Se morisse Vno col Peccato Originale, & vn sol Veniale, senza Mortale alcuno; doue anderebbe egli? (Se morisse, dico, e data questa Hipotesi; perche S. Tomaso lo stima impossibile; volendo che il Primo peccato Attuale, che commette l'Huomo giunto all'vso della ragione (se lo com-

Digitized by Google

commette)debba esser Mortale;sotto tal obligo essendo tenuto à conuertirsi à Dio,come ad Autore della Natura.) Non al Purgatorio ; perch'Ei non vi sarà più dopo il Giuditio,e l'Originale dourà punirsi in eterno. Non al Limbo de'Fanciulli; perche iui non entra peccato Attuale,à cui si deue pena di Senso,ma l'Original solo.Non al Limbo de'Padri;che non vi è più. Non al Paradiso; com'è sicuro. Dunque all'Inferno. Non vi essendon più Ricettacoli nell'altra Vita. All'Inferno sì; Perche se il Veniale punisceſi adesso col Purgatorio solo,è ciò *Per accidens*, in quanto che può star insieme con la Gratia;ma dato che non sia in Gratia Colui,che il tiene, come non sarebbe Chi haueſſe il solo Veniale con l'Originale nel nostro caso; necessariamente andarebbe all'Inferno.Ma non per l'Originale;come chiaro si vede ne'Bambini senza Battesimo,che vanno al Limbo, non all'Inferno.Dunque per il solo Veniale; Il qual dà per sè , è meriteuole dell'Inferno sì , dell'Inferno. Ascoltiamolo dal Maestro de'Teologi S.Tomaso Nella 3.P. q.69. del Supplimento art.7. *Ad Sextum. Dicendum, quod illa Positio est impossibilis. Si tamen esset possibilis, talis in Inferno puniretur in æternum. Quod enim Veniale peccatum in Purgatorio temporaliter puniatur , accidit ei in quantum Gratiam habet adiunctam. Et quia iste , qui cũ Originali Peccato decedit, habet Veniale sine Gratia : non est inconueniens, si ponitur æternaliter puniri.* Che ve ne pare? Qual merauiglia dunque , che anche a'Giusti, e Serui di Dio sian cõmuni le calamità , e miserie presẽti , mentre anche loro han de' peccati Veniali almeno, se non de' Mortali?

20 Ah ! E facciam poscia noi,sì poco conto de' Peccati Veniali?Li commettiamo sì alla cieca, e con tanta gran facilta. E vn Male picciolo il peccato Veniale; ma non è picciola la Rouina,che può partorire. Da vna picciolissima scintilla, può nascer l'incendio d'vna Città ben grande. Et Agostino diceua, di ciò fauellando:*De minutis guttis Flumina implentur.Non contemnantur vel Minora.Per angustas rimulas infudat Aqua,* * *Libr. 50. Hom.Hom. 42.tom.10.*

Digitized by Google

Nauis impletur Sentina: & si contemnatur Sentina, mergitur Nauis. Gonfianſi per altro i Fiumi, e gli impetuoſi Torrenti, che per le minute Stille delle pioggie; onde poi vſcendon da'loro letti, fan rouine sì grandi all' allagate Campagne? E ſe à tempo non ſi prouede ad oppilar quelle picciole fiſſure, per donde à poco à poco trapila l'Acqua nella Sentina, non vedeſi la Nae andar à fondo trà breue tempo? E così: *Qui ſpernit modica, paulatim decidet* dice lo Spirito Santo. Chi fà poco conto de'Peccati piccioli, e Veniali, à poco à poco ſi diſpone al Naufragio, al Peccar mortalmente. Perche è Dottrina comune de'Santi Padri, e ſacri Teologi, Che il peccato Picciolo diſpone al Grande, & il Veniale al Mortale. Nè altro intende il Demonio noſtro falſo nemico, in farci sì di facile peccar venialmente, che diſporci così, al peccar mortalmente, e ſpingerci al precipitio; dice in particolare il Padre San Tomaſo: *Omnia illa, quæ videntur eſſe Venialia Dæmones procurant, vt Homines ad ſui familiaritatẽ attrahãt, & ſic deducant in eos peccatum mortale.* Et il noſtro Granata, (Quel Gran Maeſtro di Spirito) afferma di credere, che ſe vn Giuſto perſeuerò lungo tempo in Gratia, e poi peccò mortalmente auuenne, perche prima era egli caduto in parecchi peccati Veniali, co'quali indeboli la Virtù dell'Anima, e ſi diſpoſe al Mortale. E così l'intende apertamente San Gregorio, dicendo, che *In vnoquoque lapſu, à minimis ſemper incipitur.*

Eccleſ. 19.

**P. 2. q. 89 art. 4. ad 3.*

**Memoria le P. 1. trat 4.*

**Ap. Mayam.*

21 Non ſtar attenta tu dunque, pouera Anima, à guardarti da'peccati piccioli, e Veniali! Che vedrai in fine doue quelli ti ridurranno, & a qual precipitio. Dio ſanto! E ſe il Corpo non ſol da'morſi graui, e mortali delle Vipere, e delle Tigri attende à defenderſi; ma dalle minute punture de'Pulci, e Zanzare altresì, fra le quali non sà ripoſare; Perche l'Anima poſcia, ch'è di Natura più delicata, e ſenſitiuiſſima, oltre al defenderſi dalle graui ferite de'peccati Mortali, nol deue far anco dalle leggiere de'Veniali; ma frà quelle ne dorme aggiatamente, e ripoſa ſenza penſiero veruno? Queſto è

ſicu-

Digitized by Google

ſicuro; che quando l'Anima è ſenza colpa, allora ſi dice ſana. Quando commette il peccato Veniale, allora s'inferma. Quando pecca Mortalmente, allor ſe ne muore. Hor ſe l'infermità è diſpoſitione al morire; come è sì incauta (Dio buono?) vn Anima, che voglia eſſer inferma col peccato Veniale, per diſporſi così col Mortale alla morte?

22 Riſolutamente dunque non biſogna far poco conto del peccato Veniale, con tutto che ſia egli in ſe picciol male; ma guardarcene con molta cautela. Perche alle volte ſono più dannoſe le macchie picciole, delle grandi; che queſte ſi veggono diſtintamente, e procuriam di nettarle; ma quelle ci sfuggono dalla viſta, e ci reſtano ſopra, ad hauer poſcia à nettarle con quella forte liſciua, e bollentiſſima del Purgatorio. I ſcogli più groſſi con ageuolezza ſi ſcanſano, che i Marinari ne hanno notitia; ma i piccioli s'vrtan di facile, e sfaſcian la Naue. Vn peccato Veniale non corretto à tempo, trattiene il corſo ad vn Anima, che vada carica d'opere buone; ſicome la Remora, ch'è vn Peſce minutiſſimo, hà forza d'arreſtar il corſo ad vn gran Vaſcello ſpalmato, che vola à vele piene per le campagne dell'Acque. Ma quando mai non foſſe altro, per eſimerci da' trauagli, e miſerie della vita preſente; dalle tãte calamità temporali, che ci tormentano; quali è ſicuro, che Dio ci manda per caſtigo almeno de' peccati Veniali, come ſi è viſto; non dobbiam noi guardarci à commetterli, come dal fuoco? Ci dogliam tanto de' trauagli preſenti; li ſentiam tanto, e ci riſentiamo; nè laſciam coſa di fare per isfugirli; E perche non fuggiamo il peccato, donde ci vengono tutti loro? *Propter peccata veniunt Aduerſa?* Ma reſpiriamo, per ritoccar con più lena queſto Punto sì neceſſario.

23 O per dar tempo alla ſanta Elemoſina, che ſola può eſimerci, e guardarci da ogni Male: *Beatus qui intelligit ſuper Egenum, & Pauperem: In Die mala liberabit eum Dominus. Et Beatum faciet eum in Terra.* Anche quà giù sì; proſperandolo, e felicitandolo. *Pſalm. 40.*

SE-

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

24 INsorta la fiera Tempesta contra il pouero Vascello di Giona, e fatto scherzo del Mare, e ludibrio de' Venti; Atterriti, non solo i Passagieri, ma i Nocchieri medesimi, e tenendosi persi; con altissimi gridi pregan tutti aiuto dal Cielo; si dan tutti à far voti; gittan in Mare quanto sopra trouossi; buttan le sorti, per rinuenir la cagione di infortunio sì grande; ma solo Giona trattegano seco; Giona solo, ch'è tutta la causa del loro danno. O sciocchi, (dice quì S. Basilio di Seleucia) e perche prima d'ogni altro non iscacciare lui fuori? Buttatelo in Mare, e vedrete se calmerassi in vn tratto? *Quid his? Sortem nominatis, & Authorem tempestatis finitis considère? Et miserunt Ionam in Mare, & stetit Mare à furore suo.* Assaliti da quel trauaglio, ò d'infermità, ò di calunnie, e persecutioni di più Potenti, ò d'altro tale; corriam subbito à rimedij, così temporali, come spirituali, Litanie, Messe, Digiuni. Vistaci così vicina la Peste presente, Voti à San Rocco, che ci preserui; suppliche al Cielo, che ci conserui; occhi aperti per tutto che non ci si auuicini; diligenze esattissime à tenerla lõtana da noi? Et il Peccato? Il peccato, ch'è la vera Calamita, ch'à se la tirà?

Oral.12.

Si quis sacrilegè se se gerat, aut iniustè:
Iuppiter hinc Cœlo clades immittit ab Alto
Pestem, siue famem?

l'habbiamo scacciato? Habbiam emendata la nostra vita cattiua? Oh! poueri noi? *Peccati pœnam sentimus & peccandi pertinaciam non vitamus. Vita in dolore suspirat, & in opere non se emendat.* Siam peggio hoggi che mai. Si peccò più frà questi pericoli di Peste, che d'altri tempi. Se ne dimandi Napoli, se vide mai più libidini, e sfacciate intemperanze, d'adesso? Confessalo tu stesso N. se siano in te cessate, ò cresciute più tosto, le lasciuie, le vsure, & ogni sorte di vigliaccherie? Che giouan dunque tutte le altre diligenze, senza di que-

Digitized by Google

questa? *Quid his? Sortem nominatis, & Authorem tempestatis finitis considère ?* Scacciſi vna volta il maledetto peccato dà frà noi; buttiſi in mare. Nel Mare d'vn amaro Pentimento, e viuo Dolore d'hauerlo commeſſo: *Magna velut Mare contritio tua.* Che così ceſſerà la Tempeſta; ſarem preſeruati dalla Peſte, e da ogni altro Male, con la Gratia di Noſtro Signore. Affranchiamo queſto maledetto Capitale: *Quæſtus Peccati Mors, & quicquid Moleſtum eſt in hac Vita*; per non hauer dà raccoglier Frutti sì ſuenturati di Miſerie, e Trauagli. E sborziamolo in tante Perle pretioſe di Lagrime, e Moneta di Pianto; di cui è tipo la Probatica Piſcina di ſtamane. Dentro la quale tuffatiſi e Ciechi, e Zoppi, & Attratti, e Paralitici, e Chiunque trouauaſi di qualſiſia Infermità trauagliato, n'erano liberati incontinente. *Eſt autem Ieroſolymis Probatica Piſcina, quinque Porticus habens: In his iacebat multitudo magna languentium, Cæcorum, Claudorum, Aridorum. Et qui prior deſcendiſſet in Piſcinam poſt motionem Aquæ, ſanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.* *Thren. 2.*

25 E vedi di farlo, pouero Peccatore: *Ne deterius tibi aliquid contingat.* Che ſe quì ſolo ſi fermaſſe il danno, che ti cagiona il peccare? Alle ſole miſerie, e calamità della vita preſente? Sarebbe poco, anzi nulla; che frà breue tempo queſta vita finiſce, e finiſcon ſeco tutti i trauagli, che l'accompagnorno. Il Punto ſtà a' trauagli, che ti preſagiſce nella vita futura; à quelle Calamità ſempiterne, che t'aſpettano nell'Inferno: *Noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* Queſto, queſto è dà tremarſi. A queſto deue penſarſi. O Chriſto! liberacene per tua pietà. Toccaci il cuore, caro Signore, à ſaper riconoſcerlo, & isfugirlo, per tua bontà.

26 Ma tu, che fai più? Che penſi? Che rumini ancora, sì irriſoluto, e pendente frà due, Peccator duro? Che badi più, ad vſcir fuori dal tuo peccato, ò ſcacciarnelo fuori dall'Anima tua, con viuiſſimo Pentimento, e con vn fermo, & efficace Propoſito di non dargli più mai ricetto. Et eſentarti così, e da' trauagli, che di preſente ti af-

Digitized by Google

ti affligono,e da quei, che ti minacciano di douerti affligere di futuro? Goderai dunque, sfortunato,qual immondo Maiale voltolarti nel lezzo delle tue colpe, & iui marcirti frà i calamitosi trauagli presenti,e per douer poscia esser destinato al Macello Infernale ? Et à questo fine ti hà egli redento il tuo Christo ? Per ciò sparse egli tutto il Sangue sù questa Croce;facendone vna nouella, e più virtuosa Piscina, con cinque spatiosi Portici,di queste sātissime Piaghe? Tuffati dētro. Auualiti hoggi del suo dolce inuito: *Vis sanus fieri?* Ah!puoi tu forse dire:*Hominē nō habeo? Ecce Homo*,Ecco quest'Huomo Dio,che sta pronto, esposto, come diceua l'altr'hieri Agostino:*Caput habet inclinatum ad parcendum:Cor apertū ad diligendum:Bracchia extenſta ad amplexandum:Totum Corpus expoſitum ad redimendum.* E sta gridando con le Bocche di queste Piaghe aperte: *Vis ſanus fieri?* Vieni, vieni dà me, pouero Peccatore. Vieni dal tuo Dio, dal tuo Saluatore,che per ciò stōmi quì fermo,inchiodato. Sì, sì, caro Signore, eccoci à vostri santissimi Piedi, desiderosissimi della salute , in virtù del vostro pretiosissimo Sangue.Così te ne preghiamo à darcela, Dio caro, Dio tutto dolce, tutto pietà: *Sana me,Domine,& ſanabor: Saluum me fac,& ſaluus ero:quoniam laus mea, & ſalus mea, tu es.* Così fia per vostra Bontà, Redentor caro, Saluator dell' Anime nostre. *Amen.*

* *Serm.33. Ad Fratr. in Heremo tom.10.*

Ierem.17.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XIII.

NELL'ISTESSO VENERDI.

Est autem Ierosolymis Probatica Piscina : In quam qui prior descendisset post motionem Aquæ, sanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate.
Ioannis 5.

ARGOMENTO

Dell'Efficacia delle Lagrime di Pentimento in guarire le Infermità spirituali dell'Anima. Figurata nell'Acque virtuosissime della Piscina Probatica.



I QVATTRO Elementi, nati ad vn Parto stesso al nascer del Mondo in virtù di quel primo *Fiat*, col quale Iddio produsse ogni cosa; che contesero sempre à gara del Primato frà loro, chiamando Ciascuno à sua difesa i primi Sauij dell'Vniuerso; ottennero dalla liberal mano del Facitore fauori cotanti, che an-

Digitized by Google

che io mi trouo in forse à chi debba darne i primi vâti ſtamane.

2 In terra pianta il delitioſo Giardino del Paradi-
Geneſis 1. ſo il Signore: *Plantauerat autem Dominus Deus Paradiſũ voluptatis: produxitque de Humo omne lignum pulchrum viſu, & ad veſcendum ſuaue.* Sù l'Acque ſi fà vedère
Geneſ. 1. ſpaſſeggiante lo Spirto di lui: *Et Spiritus Domini ferebatur ſuper Aquas.* Coll' Aura auuiua le membra alla
Geneſ. 2. Statua mirabil dell'Huomo: *Inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ, & factus eſt Homo in Animam viuentem.* E nel Fuoco vuol eſſer riconoſciuto co' Sacrificij dal
Geneſ. 4. primo Giuſto, nato dall'Huomo: *Abel quoque obtulit de Primogenitis Gregis ſui, & de adipibus eorum.*

Baruch 3. 3 Naſce in Terra il Verbo fatto Huomo: *Poſt hæc in terris viſus eſt, & cum Hominibus conuerſatus eſt.* Nell'
Matth. 3. Acqua vien battezzato dal Battiſta: *Baptizatus autem Ieſus confeſtim aſcendit de Aqua.* Vuol in Aria mo-
Ioann. 12. rire, ſoſpeſo ad vn legno: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipſum. (Hoc autem dicebat, ſignificans qua morte eſſet moriturus.)* E ſotto forma di Fuoco man-
Actor. 2. da lo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli: *Apparuerunt illis diſpertitæ Linguæ tanquam Ignis: ſeditque ſupra ſingulos eorum Spiritus Sanctus.*

4 Con occhi di Fuoco ſi fà vedère à Giouanni:
Apocal. 1. *Oculi eius tanquam flamma Ignis.* Col reſpiro dell'Aria
Ioann. 12. comparte la ſua Podeſtà a' Diſcepoli: *Inſufflauit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum: Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis.* Nell'Acqua fà il ſuo primo Miracolo, tranſmutandola in Vino nelle Nozze di Cana:
Ioann. 2. *Guſtauit Architriclinus Aquam Vinum factam. Et hoc fecit initium Signorum Ieſus in Cana Galileæ.* E con la
Ioann. 9. Terra dà il vedère ad vn Cieco nato: *Liniuit lutum ſuper oculos eius, & venit videns.*

5 O Elementi! Elementi! E quante ſono le voſtre Prerogatiue! Chi potrà ridirle tutte giamai? Chi ſarà ardito à decidere, di cui ſian le maggiori? Pende ancora queſto litigio, Vditori. Nè ſono io qui come Giudice, à dar Sentenza diffinitiua ſtamane. Ma ſolo, come

trop-

Digitized by Google

troppo di lei partiale, à dichiarar il mio voto à fauore dell'Acqua.

6 Dell'Acqua, che à guisa di smisurata Giganteſſa, hà per capo l'Oceano, per corpo gl'altri Mari, per braccia i Fiumi, per gambe i Riui, per vene i Fonti. Dell'Acqua, ch'è rimedio alla Sterilità, vigore all'Herbe, vaghezza a'Fiori, nutrimento alle Piante, vita à gli Animali. Dell'Acqua, che doue si troua, si gode ogni bene, e sēza di cui si proua ogni male. Onde per dichiarar felice la Terra di Promissione, parue allo Spirito Santo dirla solo d'Acque abbondante: *Deus tuus introducet te in terrā bonam, Terram Riuorum, Aquarumque, & Fontium: In cuius Campis, & Montibus erumpunt Fluuiorum Abyssi.* Deuter. 8.

7 Hor se son tali l'eccellenze dell'Acqua, chi fia che mi riprenda, se di lei habbi io intrapreso à parlare? Se dell'Acqua sarà il mio Dire stamane? Dell'Acqua, ma non comune, & Elementare; della Spirituale. Delle Lagrime d'vn cuor pentito; E della lor prodigiosa Virtù in guarire tutte l'Infermità più mortali, cagionate nell'Anima dalle colpe. Virtù figurata al viuo nell'Acque della Piscina Probatica, delle quali dice hoggi il Sacro Vangelo, che guariuan similmēte tutti i Morbi più periglioſi, che infermar potessero vn Corpo: *In his iacebat multitudo languentium: Cæcorum, Claudorum, Aridorum, expectantium Aquæ motum; Et qui prior descendisset in Piscinam post motionem Aquæ, sanus fiebat à quacumque detinebatur Infirmitate.* Inaffiate voi, ò Acque diuine, ò Lagrime care, la seccità del mio ingegno; fecondate l'aridezza del mio dire; acciò produchi, non Fiori d'eloquenti Discorsi, ma Frutti di pietosa Dottrina. Onde assagiata dal Peccator Christiano la dolcezza de'vostri liquori, si auuezzi à pianger le sue colpe; Per guarir da'loro malori, e ricuperar l'intiera salute dell'Anima sua. Cominciamo.

8 *Est autem Ierosolymis Probatica Piscina.* Sono infinite le lodi, innumerabili gli encomij, che donano alle Lagrime, non solo i Santi Padri, & i Contemplatiui,

Digitized by Google

ma le ſacre Scritture ancora. Son loro il Graſſo, che condiſce, & aſſapora ogn' altro Sacrificio d'opere
Ap. Mayã. buone che ſi offra al Signore, dice San Gregorio Papa. Sono vna viua Sorgente, il cui humore nutriſce
De Nuptijs l'oliue della Miſericordia; i virgulti della Giuſtitia,
cap. 3. i grappoli delle Gratie, i roſeti del Martirio, i gigli della Caſtità, le viole della Verginità, le piante di tut-
**Ser. 11. ad* te l'altre Virtù, dice Vgo da San Vittore. Sono i Vi-
Fratres in cegerenti della Paſſion di Chriſto, che diſpenſano tut-
Her. to. 10. ti i Beni da eſſa ottenutici, dice S. Agoſtino. Sono vn Collirio, che guariſce gli occhi infermi della Mente,
Dietaſalut. dice San Bonauentura. Sono vn Golfo tempeſtoſiſſimo,
cap. 5. in mezzo al quale fan certo naufragio tutti i Vitij,
**Lib. de Pa* dice Pietro Celleſe. Sono vna Confeſſion Sacramenta-
nib. c. 12. le fatta à Dio per la bocca degli occhi, la qual meri-
** Lib. 10. in* ta ogni perdono, dice S. Ambroſio. Sono vna forte Li-
Luc. c. 22. ſcia fatta di cenere di mortificatione, onde imbianca-
tom. 3. ſi la Conſcienza rimaſta lorda, e tutta macchiata dal
** Ibidem.* fallo, dice di nuouo S. Agoſtino.

9 Son le Lagrime (dicon poi Altri) vn Nembo abbondante, che paſſando per le vie del cuore, porta via tutte l'immondezze, e brutture della colpa. Sono humidi Vapori, tirati in alto dal Sol di Giuſtitia, e conuertiti poſcia in dolce Pioggia di gratie. Sono liquide Perle, prodotte dal ragio d'Amore, nate nelle Conchiglie degli occhi, peſcate dalla Fede, ripulite dalla Penitẽza, per tempeſtar le Corone d'vn'Anima, che trionfa. Sono l'Acque dell'Aſfaltide della Giudea, sù le quali và à galla, per condurſi à ſicuro lido ogni Peccatore, benche graue di colpa. Sono l'Acque del Silaro, entro le quali ſi aſſoda, & impietra la molle Fronda della noſtra Fragiltà, per reſiſter à tutti i colpi d'Inferno. Sono l'Acque della Dodona di Gioue, entro le quali in vn medeſimo tempo ſi ſmorza l'acceſa Face della Senſualità, e ſi riaccende la ſpenta dell'Amor verſo Dio.

10 Glorioſiſſime Lagrime! Lagrime care! Co'loro
1. Reg. 1. humori feconda Anna il terreno della propria Sterilità, onde poſcia germoglia il ſoſpirato Frutto d'vn Samue-

Digitized by Google

tauele. Nella cote delle Lagrime affila Giuditta l'animoso Coltello, che tronca il teschio al superbo Oloferne, perche comparisca più bello frà la Porpora del lasciuo sangue il Candore della sua Castità. Coll'Inchiostro delle Lagrime è scritta la Supplica, che poi si segna nel Tribunale del Cielo, à fauore dell'innocente Susanna, & à rouina della libidinosa Vecchiaia. E che sò io? Chi basta mai ad annouerar tutte le grandezze, & eccellenze delle Lagrime di Pentimento? Contentiamci noi solo, di dirle simili all'Acque Probatiche di stamane, sì valeuoli, e virtuose contro il malor di qual si sia Infermità: *In his iacebat multitudo languentiũ, expectantium Aquæ motum: Et qui prior descendisset in Piscinam post motionem Aquæ, sanus fiebat à quacumque detinebatur Infirmitate.* *Iudith 13.* *Daniel. 3.*

11 Hor credilo à me, Christiano; anzi credilo alle sacre Scritture, e Santi Padri, che te il diranno; Non vi hà *Elixiruitæ, Alchermes,* ò altra Quintessenza più pretiosa, che vaglia tanto in guarire le più pericolose, e disperate infermità d'vn Corpo; quanto lo vale à curar quelle dell'Anima, cagionatele dalle colpe, la virtuosa Quintessenza delle Lagrime, stillata come da gentil Lambicco, dagli occhi d'vn Cuor pentito. S. Effrem Siro il disse così, quando dell'Anima peccatrice, priua del suo Celeste Sposo mediante il diuortio della colpa, e per ciò inferma à morte, (anzi morta d'intutto senza la Gratia di lui, ch'è la sua vera vita,) intendendo quel Passo di S. Paolo: *Vidua, quæ in delicijs est, viuens mortua est*; affermò solo l'*Alchermes* delle Lagrime poter rifocillarla, rimetterla in isperanza; questa sola diuina Quintessenza poterle giouare: *De Anima dicit Apostolus: Quæ in delicijs est, viuens mortua est. Tu fue illam Lachrymis. Hæ Nutrimentum sunt eius, & vitæ. Lachrymæ propter Deum stillantes, salus Animæ existunt.* *1. Timot. 5.* **Ser. 4. De Compunct. & salute Animæ.*

12 Quando di cattiui Humori si troua vn Corpo ripieno, onde d'acuta Febre s'inferma, e corre alla morte, e l'Arte della Medicina vuotati tutti i suoi più occulti secreti, ne riman senza frutto; non vi è cosa, che

possa

Digitized by Google

possa rimetterlo maggiormente in isperanzà di vita; quanto, se la Natura dotta maestra d'ogni humana industria, fà qualche improuiso sforzo, che chiamano *Chrysis*, mandando fuori per via di virtù espulsiua, & euacuando quell'humor peccante, conuertitolo ò in sãgue, ò in flemma, ò pur in Sudore. Trouasi inferma, e disperata della salute quell'Anima peccatrice; il cui male tanto appoderato si hà riso di tutte i rimedij più efficaci, che hà saputo applicarui la Medicina spirituale. Hor che speranza le resta à potersi guarire? Non altra, se non se l'Autore della Natura, e della Gratia; Quegli, che dice al pouero Languido stamane: *Vis sanus fieri?* Le muoue vna *Chrysis*; la commoue à pianto; fà che mandi fuori copiose Lagrime di Pentimento; (che appunto Sudor dell'Anima vengon dette dal Salmista, secondo la Versione di Pagnino dall'Hebreo: *Stillauit Anima mea præ tædio.*) Che allora si euacua l'Humor peccante della colpa, e ricupera la sanità. Che così l'osseruò sù questo luogo vn Erudito: *Quod sudoris euacuatio est in corporis sanitate: sunt lachrymæ in morbis Animarum. Perfecta creditur earum sanitas, quando simul adest copiosa lachrymarum euacuatio.*

*Psal.118.

*Baezato. 4. de Chris. figur. lib.8 c.10. §.29.

13 Eccolo in proua nella Scrittura. Trouauasi infermo Ezecchia Rè di Giuda; & era l'infermità mortalissima, come gli fè sentire il Signore per Isaia: *Hæc dicit Dominus: Dispone Domui tuæ, quia morieris, & non Viues.* Che fece l'afflitto? Voltatosi sù l'altro lato, e postosi sotto coperta, procurò di far vn copioso sudor di Lagrime, come lo fece: *Conuertit faciem suam ad Parietem, & fleuit fletu magno.* Et ecco subito euacuato l'humor peccante, e ricuperata la sanità: *Et antequam egrederetur Isaias mediam Partem Atrij, factus est sermo Domini ad eum dicens: Reuertere, & dic Ezecchiæ Duci Populi mei: Vidi Lachrymam tuam, & ecce sanaui te: & addã Diebus tuis quindecim Annos.* O saluteuol Sudore! O *Chrysis* marauigliosa? esclama quì S. Remigio, che fà la Consideratione: *Tantillum fudit lachrymas, & fecit reuocare mortis sententiam.*

Cap.13.

4. Reg. 20.

14 Ma

Digitized by Google

14 Ma non ci partiam così presto da questa Scrittura: *Antequam egrederetur Isaias mediam partem Atrij.* Era appena sceso le Scale, non era giunto alla meta del Cortile, e lo fà tornar dentro à dargli la nuoua della Gratia concessagli: *Reuertere, & dic Ezecchiæ Duci Populi mei: Vidi Lachrymam tuam, & ecce sanaui te.* Hor che tanta pressa? Dice quì il nostro Oleastro. Lasciate almeno che torni à casa; che passin due ò tre giorni, per non farui tener sì leggiero, e che subito vi mutate: *Quare Domine non finis Prophetam exire, domum suam intrare: & postmodum mittas eum, saltem nè vanus, & illudens videaris.* Ah! Se lo posso, vuoi dire. Non mi dan tanto tempo le Lagrime, che ei versa, nò. *Si plorat, & eiulat, quomodo possum ab eo postulata differre?* Non son, nõ son dì sì poca autorità questi nouelli Ambasciatori, che mi manda questa volta il Rè di Giuda, che possi lasciargli partire senza concedergli subito quel che dimandano. *Quàm festinus, & fidelis Legatus, est Lachryma supplicantis!* dice Golfrido Cardinal di Santa Prisca, di cui è il Pensiero. *Ap. Tilmã num in Allegorijs.*

15 Scherza tal volta col suo caro Bambino Madre amorosa, facendo mostra di non vdirlo quando le chiede le poppe; le batte il petto con la man pargoletta, & ella finge che dorma, nè che si senta per niente. Ma fate vn poco che rompa à pianto, che le parli con gli occhi, spargendo quattro sole lagrimuccie non più, che non può contenersi; apre subito gli occhi, e le braccia; e stringendoselo al seno, non solo il latte gli dona, ma il cuore, e tutta sestessa stemprata in latte. Altretanto succede con l'amante Madre Celeste, col nostro buon Dio. Benche mostri alle volte di non vdirci quando gli chediam qualche gratia per mezzo delle nostre preghiere, facendo appunto finta che dorma: *Factus est tanquam dormiens Dominus.* Anzi negandocela bene spesso vedendo non esserci spediente, come hieri si disse; non sì tosto però vi accompagniam ancora le Lagrime, gli la chediam con voci di pianto altresì, che apre subito gli occhi, e le braccia; in sen ci *Psalm. 77.*

racco-

Digitized by Google

raccoglie, e ci porge il latte delle sue consolationi:
Psalm. 11. *Propter miseriam Inopum, & gemitum Pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus*, afferma il Salmista. Et Isaia:
Cap. 66. *Gaudete Vniuersi, qui lugetis, vt sugatis, & repleamini ab vbere consolationis eius: quia hæc dicit Dominus: Ad vbera portabimini: & quomodo si cui Mater blandiatur, ita ego consolabor vos.* E tutto, perche non può egli differire vn solo momento à non esaudir le nostre preghiere, quando vengono dalle lagrime accompagnate, e concederle quanto dimandano; come la Madre quelle del diletto Bambino, dice egli ancora l'Ecclesiastico, che fà
Cap. 35. il Concetto: *Non despiciet Deus Preces Pupilli, si effuderit loquelam Gemitus.*

16 Nobilissima conferma di ciò è quel, che leggiamo ne' Numeri. Venne voglia à quei poueri Hebrei nel Deserto di far vna mangiata di carne, non potendo sentir più quel cibo di Manna; E perche iui non
Numer. 11. l'hebber prõta, si poser à piangere dirottamente: *Vulgus quippè promiscuum, quod ascenderat, flagrauit desiderio, & flens ait: Quis dabit nobis ad vescendum carnes? Anima nostra arida est, nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi Man.* Che credete? Soffia subito vn vento gagliardo il Si-
Psal. 134. gnore *Qui producit Ventos de thesauris suis*; e trabalzate schiere numerosissime di Starne, gli le piouè dentro a' medesimi Padiglioni; e ne raccolser tante, che ne mangiorno à più non posso, vn mese continuo: *Ventus egrediens à Domino arreptans trans mare Coturnices detulit, & dimisit in castra: Et Populus toto die illo, & nocte, ac die altero congregauit Coturnicum, qui parum decem cores.* Ma come, Signore? Non fù vn desiderio goloso egli questo? E perche dunque condescenderui? Perche sodisfargli in ciò ancora? Non hà rimedio. Piansero! Le chieser con Lagrime! *Flagrauit desiderio flens.* Non potè negarcelo. Nel che si conosce il loro vantagio sopra l'Oratione, à cui Dio non concede ogni cosa, ma solo l'espedienti. E fù Ponderatione bellissima del sudetto Oleastro: *Considera Fletus vim apud Deum: quòd etiam noxia impetrare apud eum possit, quæ desideramus.*

17 Pian-

Digitized by Google

17 Piangeua altra volta amaramẽte la reprobatione del ſuo diletto Saul il Santo Profeta Samuele, quando Dio apparſogli, così gli diſſe: *Vſquequo tu luges Saul, cùm ego proiecerim eum, nè regnet ſuper Iſrael?* Queſto è negotio già inteſo. L'hò così ſtabilito. Che biſogna affligerti più? Ma che importa à voi ciò, Signor caro? Che faſtidio vi dona? Laſciatelo piangere. La ſua teſta vi và per il mezzo. Nò, che m'importa più, che non credi. Temo, che non riuolti à me lagrime tali; che non mi dimandi per mezzo loro, ch'Io lo perdoni, e mi sforzaſſero à farlo; Quando per detto di S. Girolamo: *Oratio Deum lenit, ſed lachryma cogit.* Et il noſtro Caſſiodoro, diceua egli ancora, (Noſtro Compatriota, dell'antichiſſima Città di Squillace.) che *Lachrymæ violentæ ſunt ſemper in Precibus, & ad clemcntiam medicinalem animum Miſerentis adducunt.* 1. *Reg.* 18. **Ap. Drexelium.* ** In Pſ.* 38

18 E da ciò hauremo il vero Senſo di quella Scrittura tanto volgata, ma non credo ſempre ſpiegata letteralmente: *Vulneraſti Cor meum Soror mea Sponſa, in vno oculorum tuorum.* Non vuol dire, con Vno degli occhi; ma con Vno degli officij, che fanno gli occhi, che ſon due ſoli, Vedere, e Piangere. Cioè, col Pianger d'vn'Anima pentita egli è trafitto; le di lui Lagrime ſon le ſaette, che l'impiagano, e tolgon le forze; e ci ſi dona per vinto, rimettendoci ogni offeſa. Il che mirabilmente confermaſi dalla Verſione di Simaco, che legge così: *Vulneraſti cor meum per vnam ex oculis tuis;* con vna delle Lagrime, che ſtillan da eſſi. Ponderatione gentiliſſima d'vn Grand'Ingegno sù queſto luogo: *Vulneratum, & excordatum ſe fatetur Deus in vno munere oculorum Sponſæ: Nam cùm duplex ſit, Alterum Videndi, Alterum Flendi; dum agitur de hoc Poſteriori, ſe victum fatetur, dat manus, quaſi vulnus acceperit lethale. Nihil enim tàm cogit Deum: nihil ſic illi vim inferre poteſt, quàm Lachrymæ, ad oculorũ Munus alterũ pertinẽtes, nempè Flendi.* Cantic. 4. **Andr. Lãfranch. to.* 1. *Opuſcul. Opuſ.* 40. *de Pharmaco poleo ſpirituali c.* 18.

19 Ma di gratia, come sì facile, e prontamente diede il perdono ad vna Madalena? *Remittuntur tibi peccata tua: Vade in pace?* Ad vna, detta la Peccatrice Luc. 7.

Digitized by Google

per eccellenza? Ricetto di tutti i Vitij? Albergo di
Marci 16. tutto l'Inferno? *De qua ciecerat septem Dæmonia. Et quid per septem Dæmonia, nisi Vniuersa Vitia designantur?* Spie-
** Hom. 33. in Euang. tom. 3.* ga S. Gregorio. Non fù à contemplation delle Lagrime, che versò Ella à piedi di Lui in casa del Fariseo, quando *Lachrymis cæpit rigare Pedes eius?* Notate. *Cæpit rigare.* Non ce ne volsero tante, ve! Appena cominciò à piangere, che subito le concesse la gratia. Ah! Non puotè negargliela, nò, astretto da quelle Lagrime, che *Violentæ sunt ad mouendam Dei Misericordiam.*

20 Ma perche di questo Verbo, *Rigare*, si serue l'Euangelista? Come non dice più tosto: *Lachrymis cæpit lauare Pedes eius?* Lauare i piedi di Christo? Della nettezza, e purità per Essenza? E che bisogno haueuan loro di ciò? *Rigauit* bensì, gli li inaffiò con l'Acqua abbondante del suo Pianto questa Peccatrice pentita, onde si fù, che germogliorno sì copioso perdono di tante sue colpe. E fù Pensiero di San Bernardo, che disse: *Mysterio non vacat, quod Magdalena dicatur Pedes Christi rigasse, non lauisse; sicut enim irrigatio terram fœcundat ad fruges: ita ista Lachrymarum profusio Pedes Christi Domini ad Misericordiam excitauit.* Al che hauendo mira anche Grisologo, esclamò in tal guisa: *Ex mu-*
**Ser. 93.* *tatur ordo rerum. Pluuiam terræ dat Cœlum semper: nunc rigat Terra Cœlum. Imò super Cœlos, & vsque ad ipsum Dominum imber humanarum profilit Lachrymarum. Vt*
Psal. 148. *iuxta Psalmistam de Aquis Fletuum cantetur illud: Et Aquæ omnes, quæ super Cœlos sunt, laudent Nomen Domini.* O merauiglie! O stupori? E trasmutato l'ordine della Natura, mentre non tanto il Cielo inaffia adesso con le sue rugiade la Terra, e feconda i Campi con le sue pioggie; quanto la Terra manda là sù, e Pioggie, e Ruggiade, e con l'Acque virtuosissime de' Pianti di suoi Penitenti, di Madalena in particolare, inaffia, e feconda que' Prati superni à germogliar copiosa Messe di perdono de' più graui, & enormi peccati. On-
** Ibidem.* de soggiugne: *O quanta vis in lachrymis Peccatorum! Cœlum rigant: Terram diluunt: delent in omne facinus Diuina promulgatione sententiam.*

21 Ma

Digitized by Google

21 Ma *Liber librum aperit*. Da questo Pensiero di San Grisologo io capisco quell'altro Dire, molto più oscuro dell'istesso Salmista: *Extendens Cælum sicut Pellem: qui tegis Aquis superiora eius.* Non poteuo intender di prima di che Acque Ei quì fauellasse; e come si fosse, che con esse stendesse il Cielo, come vna Pelle il sommo Fattore: *Extendens Cælum sicut Pellem: qui tegis Aquis superiora eius.* Ma dicendo il Santo Arciuescouo, che per l'Acque di là sù, intenda il Profeta le Lagrime de'Penitenti, che fecondano quei Campi Beati à produr copioso perdono, anche per le Madalene: *Vt iuxta Psalmistam de Aquis Fletuum cãtetur illud: Et Aquæ omnes, quæ super Cælos sunt,* facilmente capisco il Mistero. Cioè, che sicome per far rendeuole, e più capace vna Pelle indurita, e contratta, si bagna bene, & infonde nell'Acqua; così, là doue il Cielo era angusto di prima, e molto ristretto, che i Giusti solo, e gli Innocenti capiua; bagnato poscia con l'Acque de'Pianti, con le Lagrime de'Penitenti, le quali *A maxilla ascendunt vsque ad Cælum*, come dice l'Ecclesiastico; si è steso, slargato, e reso capace anche delle Madalene, de'Publicani, de' famosi Ladroni. Che se dell' Acque del Santo Battesimo pensò ciò Arnobio sù questo luogo; Perche nol potremo noi dire dell'Acque delle Lagrime, Che per sentenza cõmune de'Santi Padri, sono vn secondo Battesimo elle ancora? Anzi forse più virtuoso del Primo, come più volte, e sempre reiterabili, che à Quel si niega: *O fœlix Lauacrum pœnitentiæ Lachrymarum!* (dice Agostino) *quod toties vales ad purgandum, quoties purgatione indiget cor humanum.* Ecco le Parole d'Arnobio, che fè il Pensiero: *Christus est, qui extendit Cælum, sicut Pellem: & tantũ eum extendit, vt et Meretrices, & Publicanos capiat, quod non capiebat, nisi solos immaculatos. Et quia quando tenditur Pellis, super ipsam Aqua aspergitur: ita hic, tensurus Cælum, sicut Pellem, texit in Aquis superiora eius. Non enim poterat tendi, & vsque ad Peccatores attingere, nisi Aqua sacri Baptismatis (Lachrymarum* diremo noi) *tegeretur.*

Psal. 103.

Cap. 35.

* Serm. 11. cit.

* Ap. Baez. tomo 1. de Christ. fig. lib. 3. c. 2. §. 8.

Digitized by Google

22 Capisco ancora quel profondo parlare di Pietro Cellese, tanto gran partiale delle sante Lagrime: *Aqua hæc,* (dice di loro) *Cælum rigat: & inuenit, aut facit Paradisum.* Và bene, che inaffijno, e fecondino il Cielo à germogliar copiosa Messe di Perdono; e che così ritrouino il Paradiso anche per Peccatori, più perduti di prima; già ciò si è visto. Ma come, che ne produchino vno di nuouo? *Aqua hæc, Cælum rigat, & inuenit, aut facit Paradisum?* Dissero Alcuni, che sicome le Parole della Consecratione: *Hoc est enim Corpus meum:* per la virtù, che Christo v'impresse nel proferirle la prima volta, potrebbono produr di nuouo il Corpo di lui, se per caso non vi fosse nel Mondo, se fosse annichilato; così le Lagrime sian di tal virtù, & eccellenza, che se per sorte non vi fosse Paradiso, con cui premiarle, vel produrrebbono loro di nuouo. Ma siasi ciò, che si vuole di sì fatta speculatione; diciam noi sodamente, che *Faciunt Paradisum,* in quanto lo slargano, e stendono à capirui anche i Peccatori più graui, per i quali non era egli fatto di prima, come s'è detto.

Lib. de Panibus c. 12. to. 9. Bibl. VV. PP. 1654.

23 Ditemi. Vi sono ancor lagrime là giù nell'Inferno? Trouansi quest'Acque di pianti in quella fornace di pena? Par che Christo dichi di sì: *Ibi erit fletus, et stridor dentium.* Ma intende solo dell'effetto del Pianto; cioè, che sicome piangendo alcuno per graue dolore, tutta la testa gli si conturba, se gli stralunano gli occhi, e sente vn insoffribile crepacuore; così, & incomparabilmente più, lo prouano i Dannati; ma non che versino realmente lagrime, come noi; Perche non si vede donde possa in lor generarsi vn tal humore per tutta l'Eternità, non mangiando, nè beuendono mai, nè nutrendosi di sorte alcuna. E per altre ragioni, apportate da S. Tomaso. Ma per Miracolo non potrebbe l'Onnipotente, ò produr in essi vn simile humore, ò fargli piangere senza di quello, e versar fiumi di lagrime; per fargli sentire così, più amaro cordoglio? Certo, che lo potrebbe, sicome per Miracolo fà, che il Fuoco corporeo bruci ancor l'Anima, ch'è puro Spirto, e fuori la

Matth. 12.

3. P. q. 97. Supl. art. 3.

sfe-

Digitized by Google

sfera della sua Attiuità. Hor come dunque noi fà? Qual'è la ragione? Ah! che sicome vn nuouo Paradiso possón produrre le lagrime; così potrebbon ancora distrugger l'Inferno, se si donasser là giù. Se inaffiano, e fecondan quei Prati superni à produr Messe sì copiosa di Perdono quest' Acque virtuosissime; smorzarebbono altresì quei cocentissimi ardori, se si trouassero nell'Inferno. Onde siegue Pietro Cellese: *Aqua hæc rigat Cælum: Inuenit, aut facit Paradisum; Portas refrigit Inferni: Carbones extinguit ferreæ Fornacis.* Cioè, *Extingueret, si ibi adesset.* Sauia dunque la Diuina Giustitia, che ne le tiene lontane; che in modo alcuno non le permette là giù. Ma per parlare quì ancora in Senso proprio, e senza metafore; Si dicono smorzar il fuoco dell'Inferno le Lagrime di pentimento, in quanto che scancellano affatto, & annientano tutti i peccati, che sono l'esca di quello. Ah! che sicome dilieguasi in vn tratto vapor sottile al cõparire del Sole. Si dissipa incõtinente al soffiar di vẽto gagliardo fumo leggiero; Di repẽte s'estingue al cader di nẽbo abbondante vampa di stoppa; così, alla vista del pianto; allo stillare delle lagrime di pẽtimẽto ogni colpa più graue và subito in fumo: *Peccasti? Luxisti? omne peccatũ soluisti,* dicea S. Grisostomo. Et altroue: *Rogum peccatorum extinguimus, non iam aquis multis, sed paruis cum lachrymis.* * *Ibidem.* * *Homil. 5. de Pœnit. tom. 5.*

24 Mercè che son loro l'Acque del Fiume Lete de' Campi Elisij, che assaggiate dà Dio, lo fanno subito dimenticare de' nostri peccati, e dell'offese riceuute per quelli: *Si autem Impius egerit pœnitentiam,* dice Egli stesso nell'Epistola di stamane: (*Si conuersus ingemuerit* vi legge Nazianzeno.) *omnium iniquitatum eius non recordabor ampliùs.* Sono vn nouello Diluuio, differente in ciò dall'Antico, che doue quello affogò tutti i Peccatori, lasciando viuo il Peccato; questo sommerge tutti i Peccati, lasciando viui, & in saluo i Peccatori, come diceua Pietro Cellese: *Demergit lachryma Populum criminum.* Sono quell'Acqua Forte, che in toccando il Ferro, lo corrode, e consuma, come ben chiamolle Agostino: *O Aqua salutaris, per quam omne peccatum destruitur.* * *Ezecch. 18.* * *Orat. 17.* * *Ibidem.* * *Ser. 11. cit.*

E co-

Digitized by Google

E come videfi in proua in quel pouero Peccatore, di cui faſſi mentione nello Specchio grãde d'Eſempi, che tenendolo con groſſa catena legato il Demonio, le cui Anella erano le tante colpe, ch'hauea commeſſo; (oh! quanti forſi ve ne ſono quì dentro incatenati in tal guiſa! Chi poteſſe vederli!) Non sì toſto fù tocca da vna lagrima, che gli cadde dagli occhi, compunto nel Sermone d'vn deuoto Predicatore; che ſubito ſi fece in pezzi, e disfecefi: *Tunc Prædicator vidit vnam lachrymam ab oculis eius cadere ſuper catenam, quæ illam dirupit*, iui ſi legge. Son (per finirla) l'Acque virtuoſiſſime della Piſcina hodierna, che guariſcono perfettamente tutte l'infermità più mortali dell'Anima noſtra, e le recano l'intiera ſalute: *O fœlix lachryma!* (diceua Agoſtino) *Tu carnalium cogitationum febrim extinguis. Peccatorum morbũ expellis. Virus culpæ euomis. Lachrymæ propter Deum ſtillantes, ſalus Animæ exiſtunt.*

*Diſtinct. 9 Exemp. 39

*Serm. 11. citat.

25 Che, s'è così, *Vbi ſunt noſtræ lachrymæ? Vbi gemitus? Vbi fletus?* Dirò con Ambroſio. Perche dunque non piangiam notte, e giorno noi altri? Come non verſiam ancor noi fiumi di lagrime, non che ſtille ſole? Noi, che sì grauemente inferma tenghiam la pouera Anima noſtra? Noi, che sì atrocemente habbiam peccato, & offeſo il Signore? Peccò più di noi forſe Quel, che diceua: *Rugiebam à gemitu cordis mei? Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte? Lauabo per ſingulas noctes lectum meum: lachrymis meis ſtratum meum rigabo?* Peccò egli più di te, Adultero infame, che tanti, e tanti anni ti godi la Moglie Altrui; là doue il pouero Dauid ſolo vna notte ciò fece, e pianſelo poi perpetuamente, come S. Griſoſtomo vel notaua? *Vna nocte peccauit, & quotidiè lachrymatus eſt.* Come dunque non piangiamo noi? Perche non ſon perenni le lagrime noſtre altresì?

*Lib. 6. in Luc. cap. 7. tom. 3.

Pſalm. 37.
Pſalm. 41.
Pſalm. 6.

26 Piangiamo ohimè! E dirottamente, inconſolabilmẽte. Verſiam fiumi di lagrime; ma, perche? Per l'Anima forſe? Per hauerla veciſa co'noſtri peccati; & veciſoui in eſſa Chriſto medeſimo, e la Gratia di lui, ch'è

la

Digitized by Google

la sua vita? E per hauer persa così, la vita Beata? Sì! Piangiam per il Corpo. Per ogni picciolo incomodo della vita presente. Per ogni interesse temporale di questa misera terra. *Quæris*, diceua Seneca (vn Gentile, à nostra confusione) *Quæris vnde sint lamentationes? Vnde immodici fletus? Ob huius vitæ incommoda. Et nemo sibi est tristis. O stultitiam! O stultitiam* sì, dà douero! O sciocchezza supina! O cecità miseranda de' Mondani! Buttar a' Porci Perle sì pretiose! Sparger in terra, e per cose vili della terra Quintessenze sì virtuose! Di questi tali diceua Agostino: *Multi gemunt, gemo & ego: & hoc gemo, quia malè gemunt. Amisit Nummum, gemit: amisit fidem, non gemit.* O quanti sono, che piangono! ma malamente piangono; Piangono la morte del Corpo, ma non dell'Anima. Piangono la perdita de' beni temporali, ma non degli eterni. E però, essi che piangono, sono degni di piãto; Perche piangono quello, che non si deue piangere; e ridon, nè senton per niente quello, per cui dourebbon piangere dirottamente. *Iustus* (soggiugne) *plorat veracitèr Plorantes sterilitèr. Plorat Plorantes, plorat Ridentes: quia & qui plorant de rebus vanis, inaniter plangunt: & qui rident de rebus malis, malo suo rident.* Così piangeua amaramente se medesimo, per le lagrime, sciocche, che versò vn tempo, compatendo la morte di Didone, che si vccise per amor del suo Drudo. Douendo pianger più tosto la pouera Anima sua, morta al peccato, & inimica allora di Dio: *Æneæ nescio cuius errores, oblitus errorum meorum: & Didonem mortuam plorabam, quia se occidit ob amorem: cùm interea meipsum in his à te morientem, Deus meus, vita mea, siccis oculis ferrem miserrimus. Quid enim miseriùs misero, non miserante seipsum? Et flente Didonis mortem, quæ fiebat amando Æneam: Non flente autem mortem suam, quæ fiebat non amando te?*

*In Ps. 101 tom. 8.

*Ser. 45. de Sanctis to. 10.

*Lib. 1. Confess. c. 13. to mo. 1.

29 Adesso capiremo quel Parlare di Dio appresso Malachia: *Et hoc rursum feciſtis: operiebatis lachrymis Altare Domini, fletu, & mugitu: ita vt non respiciam vltra ad sacrificium, neque accipiam placabile quid de manu vestra.* Capite 2.

Digitized by Google

ſtra. Hauete fatto di più queſta maluagità, & aggiunta à gli antichi misfatti queſta nuoua ſceleratezza; coprendo di lagrime il mio Altare, empiendo di pianti il mio Tempio; Non mirarò per tanto, più mai a' voſtri ſacrificij, ne gli gradirò più. Pondera queſto Paſſo Roberto Abbate, e ſtupefatto eſclama così: *Quales ſunt lachrymæ, qualis fletus, qualis mugitus miſerorum, qui tàm grauiter offendit Miſericordiæ Dominum?* Come ſdegna le Lagrime adeſſo quel Dio, che non ſuol compiacerſi di coſa più; ne moſtra hauer coſa più cara, di loro? Chriſto ſi fè veder celebrante la Meſſa vna volta; ma era il Calice pieno, non del ſuo Sangue, ma ben delle Lagrime, che à ſuoi Piedi versò Madalena; quali moſtraua al Popolo, e ne gioìua, come raccontaſi nello Specchio grãde d'Eſempi. Come abbomina quì i Sacrificij bagnati di pianto; ſe, come dice S. Gregorio addotto di ſopra, arido, e ſecco gli ſembra ogni Sacrificio; ſciapita, & inſipida ogni opera buona, ſenza il condimento del pianto? *Holocauſtum ſiccum eſt bonum opus, quod orationis Lachrymæ non infundunt. Pingue eſt, quando hoc quod benè agitur, etiam per lachrymas irrigatur. Sed nè miremur,* (riſpõde l'Abbate) *nam iſtorum fletus ſceleratus, & criminoſus eſt: quia venit de amore præſentis Sæculi, contemptum habens Futuri.* Non abomina quelle Lagrime il Signore, che ſi ſpargono per gli intereſſi dell'Anima; che ſi verſano in pentimento de' peccati commeſſi, & offeſe fatte alla Maeſtà ſua, quali erano quelle di Madalena, à lui per ciò care; Ma ben per gli intereſſi del corpo, e della vita preſente, quali erano queſte. Quante lagrime nelle Meſſe, che fai dire, in quelle Litanie, per la ſalute del Figlio, del Marito? E per l'Anima, mai. E Dio le abbomina, non le mira, non t'eſaudiſce. Lagrime vane, Lagrime diſſolute, buttate al vento, dice Pietro Celleſe; indegne di Chriſtiani; quali dourebbon conoſcer il loro gran pregio, & intender vna volta il torto che le ſi fa, prodigandole sì malamente, e per coſe sì vili, e di tanto poco momento: *Inanes ſunt lachrymæ, quas damnũ, vel comodum extorquet temporale. Flendum ſolummodo*

**Ibi in Cõment. to. 2.*

**Diſtinct. 3 Exẽpl. 44.*

**Ap. Mayà*

**Lib. cit. de Panib.*

eſt

Digitized by Google

est, aut pro Peccato commisso, aut pro amisso Paradiso.

28 Parlando di Seth, Terzogenito del Primo Padre de'Viuenti il sacro Croniſta diſſe così: *Vixit autem Adam centum triginta annis, & genuit Seth.* Leggono però i Settanta: *Vixit autem triginta ducentos annos, & genuit Seth.* Ma qual'è queſta sì gran diſcordanza, di cento Anni intieri? Come và ciò? Vuole il Lirano, apportando l'Autorità di S. Metodio Martire, & Altri, che Adamo haueſſe pianto cento Anni continui la morte del ſuo caro Abele. Ma come di lagrime vanamente ſparſe, e per intereſſe temporale, con tutto che foſſer per morte di Figlio sì ſanto; ſtimò lo Spirito Santo non douerſene tener conto alcuno; le tacque, come coſe indegne di cader ſotto la Diuina ſua Penna: *Secundùm Methodium, & aliquos alios Doctores, hìc tacentur centum Anni vitæ Adæ, quibus luxit Abel.* Perche *Inanes ſunt lachrymæ, quas damnum, vel commodum extorquet temporale. Flendum ſolummodo eſt, aut pro Peccato commiſſo, aut pro amiſſo Paradiſo.* Genes. 5. *In Poſtill. ibi.*

29 Coſa maggiore. Se ſtimò tanto, & hebbe sì care le lagrime, che versò à ſuoi piedi Madalena il benedetto Signore, come ſi è viſto, perche poſcia la prohibì di piangere, quando sì dirottamente il faceua credendo rubato dal Sepolcro il ſacro Corpo di lui? *Mulier quid ploras?* Perche le prohibì ancora in quell'altre pietoſe Donne, che l'accompagnauano alla morte per la via del Caluario? *Sequebatur autem illum multa turba Mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum. Filiæ Ieruſalem nolite flere ſuper me, ſed ſuper vos ipſas flete.* Quali lagrime, Dio ſanto! meglio ſparſe di queſte? Nò; Perche pur queſte ſpargeuanſi per vna certa tenerezza verſo la preſenza Corporale di lui; Per la morte, e perdita del ſuo Corpo. E le lagrime degne di lode, e meriteuoli di eſſer pregiate, deuono ſpargerſi ſolamente per Intereſſi Spirituali, ſpettanti all'Anima; ò per dolore de'Peccati commeſſi, quali furon le Prime di Madalena, e voleuale, da quell' Altre Donne, *Super vos ipſas flete*; ò per acquiſto del Paradiſo: *Flen-* Ioann. 20. Luca 23.

Digitized by Google

dum solummodo est, aut pro Peccato commisso, aut pro amisso Paradiso. Pensiero, somministratomi dall'Ingegno illuminatissimo d'Agostino; il quale commentando quelle Parole del Profeta, dette in persona di Christo pa-
Psalm. 68. tiente: *Sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni,* và dicendo così; Et i santi Apostoli non si condolsero seco quella notte amara, quando absorti in vna profonda malinconia, se ne giaceua-
Lucæ 22. no come morti? *Inuenit eos dormientes præ tristitia.* Non
Lucæ 23. si condolsero le Donne sudette, che *Plangebant, & consolabantur eum?* Madalena, i cui gemiti giongeuan al
Ioann. 20. Cielo? *Tulerunt Dominum meum, & nescio vbi posuerunt eum.* Nò; che non era questa la condoglienza, che volea allor Christo. Doleuasi Egli non della sua morte; ma de' peccati del Mondo, e di Coloro in particolare, che con tanta lor colpa, e rouina gli dauan la morte. Questi egli piangeua; e questi harebbe voluto, che haueſſer seco pianto, e cõdolutosi tutti gli altri; Il che non essendo stato, se ne lagna, e chiamasi abbandonato, e da
** Ibi Cõcio* nessuno consolato ne' suoi dolori: *Intendamus diligentiùs,*
ne 2.to 8. (sono le Parole del Santo,) *& videbimus eum sustinuisse qui simul contristaretur, & non fuisse. Ille volebat curare: Illi seuire: hinc tristitia Medico. Quære vtrùm inuenerit huius tristitiæ Comitem. Non enim ait, sustinui qui contristaretur, & non fuit, sed qui simul contristaretur: ideſt ex ea re, qua ego contristabar. Ergo in tristitia, quam habebat Dominus, nullum Comitem inuenit, qui simul contristaretur. Et prorsus non fuit: contristabantur enim Illi carnaliter de vita mortali, quæ mutanda fuerat Morte, & reparanda Resurrectione.*

30 Quelle Lagrime dunque son care à Christo, e degne di pregio, che si versano per dolore del peccato commesso, & offesa fatta alla Maestà sua; per la perdita della sua Gratia; per il mancamento delle Virtù; per il pericolo di perder il Cielo; e dell'eterna Dannatione. *Flendum solummodo est, aut pro Peccato commisso, aut pro amisso Paradiso.* Tutte l'altre son vane, per la perdita della Robba, de' Figli, di quella Degnità tanto ambita,

d'o gn'

Digitized by Google

d'ogn'altro humano interesse: *Inanes sunt lachryma, quas damnum, vel commodum extorquet temporale.* Quelle, che con tutto ciò, pur sì facile, e prodigamente si versano da'sciocchi Mondani: *Quæris vnde immodici fletus? Ob vitæ huius incommoda: & nemo sibi est tristis. O stultitiam!*

31 Ma pur questo potrebbe passarsi; Perche se le Lagrime son naturali, non è gran fallo, versarle nelle rouine della Natura, quali sono, la morte de'Parenti, de'Figli, la perdita della Robba, che pur si hà come Sangue dell'Huomo. Altre ve ne sono, molto più sacrileghe, & esose alla Maestà Diuina. E che l'offendono, oh quanto! Et oh quanto lo prouocano à sdegno! Et vdite quali.

32 Ma prima vna Profusa Elemosina à suoi Poueretti, acciò doue mancan le Lagrime per refocillarsene, lo suppliscan Opere sì pietose. Delle quali non men sodisfassene, e se ne recrea, come lo dice per Isaia: *Hæc est requies mea, Reficite Lassum: & hoc est Refrigerium meum.* *Cap. 28.*

SECONDA PARTE.

33 MA quali son queste Lagrime sì esose à gli occhi di Dio, e sì à noi pernicioſe; & in conseguenza abbomineuoli appo la Maestà sua? Ah! quelle, che versansi in disseruitio di Dio, e per seruitio solo del Diauolo dell' Inferno. In sacrificio all' Idolo della Lasciuia. Per cagion sì, di quegli Amori impudichi. Ah Lagrime sacrileghe, e dannatissime! Pianti perdutissimi, & indegnissimi! *Et conuersus videbis abominationes maiores*, disse ad Ezecchiele; e segli vedere *Mulieres plangentes Adonidem*; Lagrime sparse in copia sul Vago di Venere, vcciso dal Cignale; Cioè per cagion di amor vano, e libidinoso, per cui piangon sì spesso i pazzi Amanti di terrene bellezze. Hor che dirà di costoro il P. S. Bernardo, quando de'Primi; Che piangon sì di facile *Rerum amissionem, Filiorum mortes*, & altri sì fatti Infortunij della vita presente, pronunciò risolutamẽte, *Cap. 8.* * *Serm. de Magdalena. 1.*

Digitized by Google

che *Plorandi ſunt, Qui taliter ploraut?* Dunque à tal ſupremo grado d'empietà douea giunger il Chriſtiano? A buttar dà douero à Porci infernali Perle sì pretioſe? A ſparger, non ſolo per il Niente di queſta vita, ma per ſacrificarle ancora allo Spirito della laſciuia, quelle Lagrime, che Dio conceſſe per Sacrificio il più ſoaue, e grato alla Maeſtà ſua? Per placar il ſuo giuſto ſdegno, acceſo per le tante offeſe, fattegli da noi co'noſtri peccati? A peccarſi, & offender il Signore col mezzo medeſimo, ch'ei ci diede per abbolir ogni peccato, e ſoddisfar all'offeſe cõtro di lui? A far ſeruire l'Antidoto, di Veleno? Che l'*Elixirnitæ* più fino, la Quinteſſenza più virtuoſa à guarir la pouer Anima dalle ſue peſtifere infermità, le ſia il Toſſico più violento à condurla à morte ſempiterna? Deh! per Dio Fratelli, auuediamci hoggimai di ſimil errore. Capiam vna volta queſta verità, Che *Flendum ſolummodo eſt, aut pro commiſſo Peccato, aut pro amiſſo Paradiſo.* Non vi ſia, non vi ſia altro motiuo ne'noſtri Pianti, che, ò il Dolor de'noſtri Peccati, ò l'Amor verſo Dio, e la ſua Gloria Beata.

34 E tu riſoluiti pur vna volta, ò peruerſo mio Cuore! ò perdutiſſima Anima mia! Quãdo, quando vorrai prẽder vn ſorſo di queſta virtuoſa Quinteſſenza, per guarire dalle tue mortali infermità? Pianger i tuoi gran falli, & offeſe fatte al Signore?

35 Ma fin à quando le porgerete Voi il voſtro Diuino aiuto per farlo, ò mio Dio Crocifiſſo? Sin à quando percuoterete Voi con la Verga onnipotente della voſtra Diuina gratia queſta dura Selce, per dar fuori le ſue Acque del Pianto? Sia Hoggi, Signore. Hoggi, che sì prodigioſamente recate ſalute à queſto pouero Languido di 38. anni. Dite, dite anche à me ſuenturato, Peccator di 50. anni, oſtinatiſſimo, perdutiſſimo, putrefatto nelle mie colpe: *Vis ſanus fieri?* Lo voglio sì, caro Iddio, col voſtro diuino aiuto. Lo bramo. Ve ne ſupplico per la voſtra infinita Bontà. Così fia per voſtra pietà, pietoſiſſimo Iddio. *Amen.*

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XIV:

NEL SABATO DELLA I. DOM.

Assumpsit Iesus Petrum & Iacobum, & Ioãnem: & duxit illos in Montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Et Resplenduit Facies eius, sicut Sol. Matthæi 17.

ARGOMENTO

Delle Grandezze della Gloria Celeste, figurate nel Sole. E della nostra Dapocagine in trascurarle per le Miserie della vita presente.

QVASI sù quattro pompose Scene, à concorrenza l'Vno dell'Altro, nel publico, e Quadripartito Teatro della Terra, compariscon di tempo in tempo Mascherati, per tirar à se l'Huomo con apparenti Piaceri, e veri Inganni, il Demonio, la Carne, il Mondo, & il Peccato. Hor in Proteo mutabile trasformarsi il Demonio, con sembianze diuerse predando l'Alme. Hor in Sirena lusinghiera la Carne, soauemente cantando, & incantando i Sensi. Hor

Digitized by Google

Hor in Glauco fintiuo il Mondo con Hamo, ò Rete, nel profondo de' Petti pescando i Cuori. Et hor in vario Camaleonte il Peccato, sotto mentiti diletti, ma dolor veri tormentando la Volontà cieca. Lusinga ogn' vno, e fà cenno con le mani, ò con gli occhi. Hor insieme, & hor à vicenda allettan tutti, e dilettano. Chiaman tutti, e prometton ciò, ch'ogn'vn vuole. Innumerabil è il concorso; attentissima l'vdienza di ciascuno.

2 Ma il soffrirete voi, ò mio Christo? Comportarete, ò Signore, la perdita miserabile di tant'Anime meschinelle, che à guisa d'incauti Augelletti correndo al richiamo, vi s'inuescbino, e diuenghin lor preda? Che quasi semplicette Farfalle, inuaghite di languido, e notturno lume senza pensare al seco cõgiunto ardore, bruciandosi l'Ali vi perischino miseramente? Nò, nò, Vditori. Vede tutto ciò il Signore, e prouede. Ecco sù la magnifica Scena del Taborre egli ancora ci scuopre stamane vn Raggio della sua Gloria Celeste; mentre sfauillando con gli occhi, lampeggiando col viso, radiando co'crini, ne fà veder di passagio i luminosi chiarori di quel Sole eterno, che beatifica in Paradiso: *Trãsfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius sicut Sol.* E tutto, per render Nulle, e del Peccato, e del Mondo, e della Carne, e del Demonio le bugiarde promesse; e far, che i suoi Seguaci chiudano gli occhi, turin l'orecchie, e serrino i cuori à sì fatte vane apparenze; e gli disserrino, le sturino, e gli aprano a'Beni veri, e reali di quel Beatissimo Regno. *Christus transfigurari voluit,* (dice il Padre San Tomaso, di questo sacro Mistero fauellando,) *vt Gloriam suam Hominibus ostenderet: & ad eam desiderandam illos prouocaret.*

*3.P.q.45. art.3.

3 Sù! questo stesso disegno di Christo secondiamo ancor Noi. Speghiamo della Gloria Celeste le sublimi Grandezze, & eccelse Prerogatiue; forse così ci accorgessimo della nostra sciocchezza, à non porre in non cale quei sempiterni, e felici Contenti, per le momentanee Infelicità della vita presente. Ma che dissi? Vaneggio? Spiegar della Gloria le Grandezze, e Prerogatiue?

Digitized by Google

tiue? E come? E con qual ingegno, con qual lingua capir loro si possono, nè ridire giamai? Se, come dice l'Apostolo: *Nec Oculus vidit, nec Auris audiuit, nec in Cor Hominis ascendit, quæ præparauit Deus iis, qui diligunt Illam?* Se, come vi commenta San Tomaso da Villanoua: *Longè est ab omni sensu, ab omni cogitatu, Beatitudo illa, Gloria illa, Suauitas illa. Excedit quicquid dicere, aut cogitare potest Animus inæstimabilis illa Dulcedo, quam Deus præparauit diligentibus se?* Ma chi, dall'altro canto, può trattenersi à non dir, come lo può, de' vanti della sua Patria? A non celebrare, come lo sà, gli encomij del suo Paese? E Patria nostra non è il Paradiso? Ah! doue nacque la maggiore, e più nobil Parte di noi, l'Anima nostra immediatamente creata da Dio? La Gloria Celeste, apparecchiata per noi? *Paradisum, nostram Patriam computamus*, diceua S. Cipriano. Dicasene dunque al meglio che possiam farlo. Cominciamo. 1. Corint. 2. *Lib. de Mortalitate.

4 *Resplenduit Facies eius, sicut Sol.* Sotto varie, e diuerse Metafore vien ombreggiata la Gloria nelle sacre Scritture. Letto di riposo chiamolla il Salmista: *Lætabuntur in Cubilibus suis.* Terra di Viuenti l'Istesso: *Portio mea in terra Viuentium?* Mercede soprabbondante il Signore: *Gaudete, & exultate, ecce enim Merces vestra multa est in Cœlo.* Allegrezza in astratto il Medesimo: *Intra in Gaudium Domini tui.* Corona delle nostre fatiche l'Apostolo: *Reposita est mihi corona Iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa Die.* E che sò io? Vaglia però il vero, il Geroglifico del Sole, sotto di cui vien hoggi figurata dall'Euangelista: *Resplenduit Facies eius sicut Sol*; è tanto proportionato, che nulla più; Mentre vn chiarissimo Sole per appunto, che con tre Lumi di Persone in vna sola Luce d'Essenza risplende, sembra quel Dio, che tal Gloria comparte à quei Monti sublimi de' Spirti Beati; Come par l'accennasse in quel suo dire il Sauio Sidrac: *Tripliciter Sol exurens Montes, Radios exufflans, & refulgens.* Psal. 149. Psal. 141. Luc. 6. Matth. 25. 2. Timot. 4. Ecclesiastici 43.

5 Hor in qual modo comunichi i suoi splendori, comparta i lumi, e renda glorioso, e beate quelle superne Men-

Digitized by Google

Menti, & Anime ſante queſto Diuino Sole, controuerton frà loro i Maeſtri della ſacra Teologia. O ſe ſolo con eſſer viſto dall'Intelletto. O ſe con eſſer goduto dalla Volontà. O ſe pure con eſſer viſto, e goduto inſieme dall'Vno, e dall'Altro. In che propriamente conſiſta la Beatitudine Formale, nell'Atto ſolo dell'Intelletto, con cui ſi vede Dio chiaramente; come inſegna l'Angelico. In quel ſolo della Volontà, con cui ſi gode; come vuole il Sottile. O più toſto in Ambidue inſieme; come tiene il Serafico. Ma (ſe Dio vi ſalui, Vditori) laſciam noi per le Scuole sì fatte Diſpùte. Contentiamci, che nelle Catedre ſi decida, che la Beatitudine eſſentialmente, e *Per ſe primò* (come ſi queſtiona) conſiſta ſolo nel veder Dio chiara, e ſuelatamente con l'Intelletto; mentre per tal Atto conſeguiſce il Beato, e s'impoſſeſſa totalmente di quel ſommo Oggetto Beatificante; là doue il goderne poi, l'amarlo, & ogn'altro Atto della Volõtà intorno à lui, vi ſiegue appreſſo di neceſſità, e preſuppone tal Oggetto già conſeguito, & il Beato coſtituto in eſſere eſſentiale di Beato; eſſendo Ella da sè Potenza cieca, e *Nil volitum, niſi prius cognitum.* E così concorrer l'Atto della Volontà alla Beatitudine *Secundariò tantùm, & completiuè, non Primariò, & eſſentialiter*, come ſi controuerte. Sicome per eſſer vno, e chiamarſi vera, e realmente Ricco, ſi ricerca, e baſta, che habbi in atto, e ſtia in attual poſſeſſo di Ricchezze, e Teſori, ò che ſe ne ſerua poi, ò nò, e voglia goderne di loro. Che così chia-
Ioann. 17. ramente l'accenna Chriſto medeſimo, col dire: *Hæc eſt vita Æterna, vt cognoſcant te ſolum Deum verum.* Et il
1. Ioann. 3. ſuo Diletto Giouanni: *Cùm autem apparuerit, ſimiles Ei erimus: & videbimus Eum ſicuti eſt.* Onde conchiuſe Ago-
* *Soliloq. c. 36. tom. 9.* ſtino: *Viſio ergo tua, tota Merces eſt: totum Præmium: & totum Gaudium, quod expectamus.*

6 Contempliamo bensì l'Eccellenze ſourane, e ſublimi Prerogatiue di queſto Diuiniſſimo Sole. Le Felicità ſupreme, e Godimenti ineffabili, che comparte a' Beati, laſciandoſi così ſuelatamente vedere da loro: *Reſplenduit Facies eius ſicut Sol.*

7 Per

Digitized by Google

7 Per esser il Sole Causa vniuersale di questo sublunar Mondo, e di quanto in lui si produce, contiene con eminenza le Bontà, e Perfettioni di tutte loro. Et ecco ch'à somigliãza del Sole, ella ancora ogni Perfettione racchiude la Gloria Beata; contiene ogni Bene, che può pensar l'Intelletto, e desiderarui la Volontà. Onde *Status omnium Bonorum aggregatione perfectus*, la diffinì San Boetio, seguito da tutti. Ristretto d'ogni Bene; di tutte le Perfettioni imaginabili; ma con eminenza, cioè escludendoui ogni, benche minima imperfettione, con cui van sempre mescolati tutti gli altri Beni fuori di essa. Che però in Lei vi è Gioia senza tristezza; Allegrezza senza mestitia; Riposo senza fatica. Là non v'è turbine, ch'oscuri il Sereno degli eterni cõtenti; non vento, ch'intorbidi il Mar tranquillo de' Secoli infiniti; non tenebre, che contendan il Porto al sommo piacere. Là splende Serenità pura, senza caligine; tace perpetua Calma, senza tempesta; ride senza verno eterna Primauera. Iui il Giorno è continuo; le Notti ne sono sbandite; il Sol d'Oriente non vede l'Occaso giamai. Là i Campi non soggiacciono all'ingiurie della Gragnuola; le Piante non son soggette a' rigori del Gelo; non temono i Fiori l'ardore del Sole. Là vestonsi Porpore, senz'offesa di Tarme; si maneggiano Scettri, senza sospetto di Congiure; si posseggon Tesori, senza paura di Ladri. Iui i Corpi per lunga età non inuecchiano; non si sneruan le Forze per graui fatiche; non s'amareggiano gli Animi per acerbi disgusti. Là mai dipartonsi i Giorni Festiui; non son diuorate dal tempo l'Hore felici; l'Allegrezza non vien occupata dal Pianto. Là ciò che cuor vuole, occhio vede; ciò che possiedesi, oltre passa à quanto si brama; ciò che si gode, sopranza à quanto si chiede. Iui liberi da tante Pene, alle quali siam hora soggetti sotto la tirannide del Mondo, Faraone insopportabile; e scosse le sue dure catene; sciolti da' legami di questa spoglia caduca; annegaremo tutte le nostre sofferenze nel torrente de' sempiterni Contenti, caminando del pari con la vita degli

Digitized by Google

Angioli, la noſtra Mortalità diuenuta Immortale, e conuiuendo à Dio per tutta l'Eternità. Iui in ſomma vedendo ſuelatamente Quel, c'habbiamo creduto. Godendo perennemente Quel, c'habbiamo ſperato. Et amãdo neceſſaria, ma felicemente l'Amantiſſimo dell'Anime noſtre; troueremo ammaſſato quel cumulo di Beni, che non patiſce infettione di male: *Status omnium Bonorum aggregatione Perfectus.*

8 Quello, che viſto di paſſaggio ſtamane nella trasfigurata Faccia del loro Maeſtro Giacomo, e Giouanni, ne reſtorno talmente preſi, che inteſogli dir poco dopo ch'andaua à morire, per douerne indi à tre Di reſuſcitar Glorioſo, & andar à goderlo; lo ſupplicorno, *Marci 10.* che ne voleſſe menar ſeco anche loro: *Dà nobis, vt Vnus ad Dexteram tuam, & Alius ad Siniſtram ſedeamus in Gloria tua.* Quando con bruſca ciera voltatoſegli cõtro, Sciocchi! riſpoſegli. E dimanda coteſta? Sapete voi ciò, che vi chiediate? *Neſcitis quid petatis.* Ma come nò? Sciocchezza è, chieder il Paradiſo? Di eſſer ſeco condotti alla Gloria Celeſte? Eh, sì? Fù la ſciocchezza, ad apprender Siniſtra là sù in quella ſtanza Beata: *Dà nobis, vt Vnus ad Dexteram tuam, & Alius ad Siniſtram ſedeamus in Gloria tua;* doue non vi hà, che Deſtra per tutto. Compito Bene, ſenza veſtigio di male. Sommo Contento, ſenz'ombra di diſcontento. *Benè Eis dicitur,* (dice quì S. Antonio di Padoua, che fà la Ponderatione) *Neſcitis quid petatis: Quia ibi nulla erit Siniſtra, cùm nulla ſit ibi Aduerſitas, nullum Gaudium diminutum.*

9 Conferma queſto Penſiero il Salmiſta con quel *Pſalm. 15.* ſuo dire: *Adimplebis me lætitia cum Vultu tuo: Delectationes in Dextera tua vſque in finem.* Parla, (chi non lo vede?) della Gloria Beata, che conſiſte nella chiara Viſione della Faccia di Dio, onde ricolmanſi di Gioia *Ibi to. 8.* l'Anime ſante; che però ſpiega Agoſtino: *Adimplebis eas lætitia, vt non vltra quærant aliquid, cùm facie ad faciem viderint te.* Ma notate come la chiami: *Delectationes in Dextera tua.* Deſtra ſola, ſenza ſiniſtra. Sommo Bene, ſenz'ombra di male. Compito Contento, ſenza me-

Digitized by Google

meſchia di diſcontento. I contenti, che comparte il Mondo quà giù, (ſe pur ne comparte) hoggi ſaranno tali, ma dimane ſaran diſcontenti, hoggi dilettano, ma dimane tormentano; mercè che *A Principio intrinſeco* ſon variabili, nè vanno mai ſcompagnati da qualche diſgratia; ſicome non và mai Corpo ſenz'Ombra; & ogni luce di Giorno và tolta in mezzo dalle tenebre di due Notti. Prende Colui Moglie, ò con quanto piacere? Ma quanto ſtà in pace, e ſenza quelle diſcordie domeſtiche, ò ſtimoli di Geloſie? Nacque il Figlio à quell'Altro, dopo tanti Voti, co'quali l'hà deſiderato, e ſollecitato dal Cielo; ma quanto l'affliſſe poi con tante diſſubidienze, e diſpendij di borza? Quando videſi da lui abbādonato, anzi maltrattato nella ſua Vecchiaia, & in tempo de'maggiori biſogni? E Ricco quell'Vno, e carico di teſori; ma quanto è inſieme più carico di dolori, ò Artetici, ò di Fianco, ò di Stomaco, che lo diſcruciano di giorno, e di notte? E così diſcorrete per tutti i Contenti di queſta vita, che li trouarete ſempre meſcolati di Diſcontenti. Sì; ſcorgendouiſi dà per tutto Deſtra, e Siniſtra. Deſtra ſola, ſenza Siniſtra, è ſol la Gloria ſopraceleſte. Iui i Diletti ſon ſempre Diletti, ſenza ammetter giamai triſtezza alcuna. Iui i Contenti ſon ſempre Contenti, lontani ſempre da ogni Diſcontentezza. E fù auuertenza d'Vgo di San Vittore sù queſto Paſſo: *In tēporalibus Bonis Delectationes quædam ſunt, ſed non vſque in finem: Quia in hac vita ſemper Gaudium ſequitur dolor, & omnis Delectatio amaro fine terminatur. In Dextera autem Dei, Delectationes ſunt vſque in Finem: Quia in Vita Æterna nec Gaudium in mœrorem, nec Delectationes in dolorem mutari poſſunt.* E così ancora lo ſentì S. Chieſa, che dice *Lib. de Sent. c. 26.*

Confuſa ſunt Hìc omnia:
Spes, Metus, Mœror, Gaudium.
Quàm Fœlix illa Ciuitas,
In Qua iugis Solemnitas!
Et quàm iucunda Curia,
Quæ curis prorſus neſcia!

Sequentia in Die Omnium Sanctorum.

Digitized by Google

Sì: *Delectationes in Dextera tua vsque in Finem.* Nè per altro io mi credo, che si fosse posto à sedère alla Destra del Sepolcro di Christo quell'Angelo, che venne
Marci 16. ad annunciar la di lui Resurrettione alle Donne: *Intrantes Monumentum viderunt Iuuenem sedentem à Dextris, qui dixit: Surrexit, non est hìc;* che per significarci lo che diciamo, Che non vi hà Sinistra nella Gloria, che godono quei Beatissimi Spirti, ma Destra sola dà per tutto. Anzi fù Osseruatione di San Grisologo quì:
**Serm. 82.* *Vident Iuuenem sedentem à Dextris: Quia Resurrectio recipit Nil Sinistrum.*

10 Ma perche *Iuuenem?* Se hauea dà parlar con Donne da solo à sole questo Angelo; & in luogo dopo sì solitario, e romito; (dentro vna spelonca.) Perche non comparir loro, sotto sembiãte più tosto d'vn Vecchio venerabil, e graue? Ah! Vecchio vn Cittadino del Cielo? Vecchiezza negli Habitanti del Paradiso? E sempre Giouane, e fresca ne' suoi Godimenti la Gloria
**Ibidem.* Beata, dice quì Grisologo stesso: *Vident Iuuenem: Quia nescit Resurrectio Senectutem: neque ætates recipit Æterna possessio.* Nel che vien anche bene figurata nel Sole: *Resplenduit facies eius sicut Sol.* Il qual non conosce Vecchiezza altresì; sempre Giouane, e fresco conseruasi ne' suoi splendori; Onde si fù, che Giouanetto senza peli nel mento se l'effigiarono quei ciechi Hebrei, che l'adororno per Dio; de' quali fà mentione il Maestro
** Cõmestor In 4. Regũ cap. 36.* dell'Historia Scolastica: *Fecerunt sibi Iudæi Idolum Solis, quasi Puerum imberbem, quia nullum patitur Senium.* E per ciò ancora io mi persuado, che sotto sembianza d'vna Sposa nouella fosse fatta vedere à Giouanni essa Gloria Celeste, con tutto che più antica del Tempo vn'
Apoc. 21. Eternita, ella si fosse: *Vidi Ciuitatem Sanctam Hierusalem Nouam à Deo paratam, sicut Sponsam ornatam Viro suo.* Perch'è sempre verde la sua eterna Età; sempre fresca la sua Beltà; sempre fiorita la sua Sanità; sempre viui i suoi castissimi Amori; sempre dureuoli le sue Con-
**Soliloq. c. 35. to. 9.* tentezze; Come diceua Agostino: *O Regnum Beatitudinis sempiternum! Vbi Iuuentus nunquam senescit. Vbi Decor nun-*

nunquam palleſcit. Vbi Sanitas nunquam marceſcit. Vbi Amor nunquam tepeſcit. Vbi Gaudium nunquam decreſcit.

11 Ma *Nouam* di più, Perche à guiſa delle coſe Nuoue, e non più viſte, nè per anche godute, ſempre ella più piace, quanto più ſi vede, e godeſi più. Non nauſeano mai i ſuoi Diletti infiniti. Godonſi ſempre con gusto nouello. Satianſi in godendogli, compitamente i Beati, ma non ſi ſatiano mai di goderli:

Mirantur, nec deficiunt
In Illum, Quem proſpiciunt.
Fruuntur, nec faſtidiunt,
Quo frui magis ſitiunt.

Dice Santa Chieſa medeſima; conformandoſi al ſuo Primo Pontefice dopo Chriſto, che diceua egli ancora: *In quem deſiderant Angeli proſpicere.* Quali Parole ſponendo vn' altro San Pietro, il Damiani, diſſe cantando nell'Hinno *De Gloria Paradiſi*: * *Vbi ſupr.* 1. *Petri* 1.

Auidi, & ſemper pleni,
Quod habent, deſiderant.
Non Satietas faſtidit,
Neque Fames cruciat.
Inhiantes, ſemper edunt:
Et edentes, inhiant.

* *In Medit. Auguſt. c. 26. to. 9.*

Mercè, che, come l'auuerti S. Gregorio: *Augent Spirituales Deliciæ deſideriũ in Mente, dum ſatiant: tantòq; à comedente ampliùs eſuriuntur, quantò ab eſuriente ampliùs comeduntur.* Satiano à pieno, ma ſenza nauſea giamai quegli eterni Diletti. Sempre godeſi, qual coſa Nuoua sẽza mai faſtidire, quella Gloria Beata: *Vidi Ciuitatem Sanctã Hieruſalẽ Nouã.* Nel che vien pure nel Sol ombreggiata: *Reſplenduit Facies eius ſicut Sol.* I cui chiari Splendori, benche tanti, e tant'anni, anzi centinaia, e migliaia d'anni ogni giorno habbi il Mondo goduto; non ſi è però di loro faſtidito giamai, ma ſempre con nuoue brame aſpetta di godergli la mattina: *Solem quantò magis aſpicimus, tantò magis eum admiramur, nec vllo modo aſſiduitate vileſcit,* diceua S. Baſilio Magno. * *Hom. 36. In Euãgel. tom. 3.* * *Ser. de S. Gordio.*

12 Ma chi poſcia il crederebbe giamai? Che con-

eſſer

esser di conditione tale quella Gloria felice; ristretto d'ogni Buono, e Bello di Dio. Tutta Destra, senza sinistra. Sommo Contento, senz'ombra di discontento. Gioia perpetua, senza conoscer mai fine. Satietà piena, senza fastidire giamai; pur vi sian Genti, che poco stimandola, faccin più conto delle miserie presenti? Nel che ne viene pur figurata nel Sole: *Resplenduit Facies eius sicut Sol.* Il quale, con tutto che sia così bello, e tanto benefico, quanto la Natura tutta lo sperimenta; ad ogni modo, se à Pomponio Mela *De situ Orbis*, si presta fede, da alcuni Popoli della Mauritania mortalmente ne vien odiato, e come nociuo con imprecationi perpetue maledetto: *Solem execrantur dum oritur, & dum occidit: vt ipsis, Ægrisque pestiferum.*

13 Giunti ad entrar nella Terra di Promissione, gli Hebrei. (Ah! in quella Terra, à cui quasi sempre ride sereno il Cielo, piouendole in seno in vece d'Acque, mille fauori, in tal guisa dall'Autor del Cielo, e nella grandezza, e nella soauità singolarizati, che ricolmi di Latte, e Mele parue dirgli allo Spirito Santo: *Ezech. 20.* *Dedi eis Terram fluentem Lacte, & Melle.* Terra, ch'acciòche la Fama delle sue Felicità corromper mai si potesse, vi produce il Balsamo in tant'abbondanza.) Hor in tal Terra, e cotanto Felice douendo entrarui con gli Altri, quei della Tribu di Gad, inuaghiti del Paese di Galaad, abbondante di Pascoli per le loro Greggi, & Armenti, vollero iui restarsene, rinunciando *Numer. 32.* la Portione, che toccauagli in Quella: *Terra hæc vberrima est ad pastum Animalium, & nos serui tui* (dissero à Mose) *habemus Iumenta plurima: Rogamus vt des nobis eam in Possessionem.* Pazzi dà catena! (Dice il Regio Salmista.) Per pochi Pascoli dà nutrir gli Animali, rinunciar vn Paese sì delitioso, e tanto priuilegiato dal Cie- *Psal. 105.* lo! *Pro nihilo habuerunt Terram desiderabilem.* Ma non può dirsi lo stesso, anzi peggio, di noi? E per vili, e caduchi diletti di questa vita, dà pascer l'indegno Animale del Corpo nostro, non mettiam noi altresì in non cale quei veri, e sempiterni dell'Altra, che soli possion satia-

Digitized by Google

ſatiare l'Anima noſtra? Per queſta baſſa Terra, Valle di lagrime, e d'ogni miſeria, non diſpreggiam noi Quella feliciſſima de' Viuenti d'ogni Bene abbondante? Che appunto così ſpiega queſto Paſſo l'Incognito, ben conoſciuto: *Dauid intendit reprehendere eos, qui pro Nihilo reputant Terram Viuentium, per iſtam Terram Promiſſionis figuratam*. * *Ibi.*

14 Cerca S. Tomaſo nella ſua Prima Parte, ſe Dio poteua far queſto Mondo miglior che l'hà fatto? Con le Donne più belle; i Frutti più ſaporiti; i Cibi più delicati; la Vita più lunga; e così d'ogn'altro. E dice che sì. Eſſendo illimitato il ſuo Potère, e che ſi ſtende à tutto quello, che non repugna. Nè repugnanza alcuna ſi vede in produrre il Mondo con le ſue Parti accidentalmente più perfette. Ma perche dunque nol fece così? Harebbe fatta più vaga moſtra, non ſolo della ſua Potenza, ma ancora della Bontà, communicādoſi *Ad extra* più nobilmente. Vn Detto di S. Agoſtino ſcioglierà il Dubio compitamente: *O Infœlicitas Generis Humani! Amarus eſt Mundus, & diligitur Mundus, puta ſi dulcis eſſet, qualiter amaretur? Turbat Mundus, & amatur Mundus, quid ſi tranquillus eſſet Mundus? Formoſo quomodo adhæreres, qui ſic amplecteris fœdum? Flores eius quomodo colligeres, qui à ſpinis eius non reuocas manus?* Ah! ſe con eſſer sì trauaglioſo, e pien di miſerie, e calamità queſto Mondo, pur noi tanto l'amiamo, lo prezziamo cotanto, che per lui traſcuriamo quell'altro Mondo ſempiterno, e beato; che fareſſimo s'egli foſſe migliore, che è? Se con vna vita sì breue, di 70. 80. anni al più, totalmente ci ſcordiam di quell'altra, che dourà eſſer eterna; che fareſſimo, s'ella foſſe più lunga? Di mille, di dumila anni? Fù dunque ſommo ſapere, e prudenza infinita dell'Altiſſimo, far queſto Mondo sì miſerabile, queſta vita sì breue, e calamitoſa; acciò attendeſſimo all'Altra, ch'è perpetua, e tutta felice. Come ben diſſelo lo ſteſſo Agoſtino: *Deus Fœlicitates terrenas amaritudine miſcuit, vt alia quæratur Fœlicitas, cuius Dulcedo non eſt fallax.* * *Queſt. 25. art. 6.* * *Ser. III. de Tempor. tom. 10.*

15 Ma

Digitized by Google

15 Ma non l'accertò cõ noi altri, essendomo sì ciechi, e priui di senno, che *Pro Nihilo habemus terram desiderabilem.* Niente la stimiamo. Per ogni minima cosuccia di quà giù, ne facciam vile baratto. Restiam tuttora inuaghiti di questa misera Terra. Non sappiam, distaccarci da queste Capanne di loto. Ammiriamo, & amiamo con tanto affetto, come Gioie di gran prezzo, vilissime bagattelle di Vetro. Dio santo! Ogni cosa, anche priua di senso, corre al suo proprio luogo destinatole dalla Natura; e l'Huomo solo, & Huomo Christiano, nè pur si volge alla Gloria Beata, sua vera stanza appreſtatagli dall'Autore della Natura, e della Gratia. Ricingi d'oro, e di Perle la lucida Fiamma; vestila, se lo puoi, d'ostro, e di seta; procura d'allettarla con musiche lusinghiere; offrile vittime, & incensi, come facean i Caldei; e vedi se puoi trattenerla vn sol momẽto à non aspirar sempre inquieta alla natiua sua Sfera? E l'Anima Christiana, scordata del suo vltimo Fine, ch'è Dio, non solo non brama vederlo suelatamente, là sù nel Cielo; ma per ogni picciol diletto, che quà giù l'offre il Mondo, trascuralo affatto, e lo dispreggia d'intutto. Prouati vn poco d'arrestar quel Ruscello, c'hauuti dal Mare i natali, à lui corre com'à luogo di suo proprio soggiorno. Là trà morbidi letti d'arene d'oro, ò d'herbosi smeraldi lusingato, niente si ferma. Nell'amene Valli da musici chori di canori Augelletti salutato, non si trattiene. Dall'opache Selue alle loro frescure inuitato, spreggia gli inuiti. Accarezzato da'Campi trà le loro Biade mature, niente s'appaga. Introdotto à delitiarsi negli ameni Giardini, per occulto varco sen fugge; e voltando le spalle à Giardini, à Campi, à Selue, à Valli; al tutto, sembra dir tacito col suo mormorio, spregio gli inuiti, non pregio carezze, mi annoian tutti i diletti; al Mare aspiro, per il Mare sospiro; dal Mare io nacqui, à lui hò à farui ritorno. A cui giunto in fine, & incontrandolo con i suoi flutti, il bacia prima con bianca spuma, e poi gli s'immerge in seno, oue gode, e si satia in Pelago trasformato.

Digitized by Google

to. E tu non sei à guisa altresì d'vn Ruscello, vscita dall'ampio Mare della Creatrice Bontà del tuo Dio, ò Anima Fedele? *Ego quasi Fluuius Dioryx, exiui de Paraso.* Come dunque ogni picciola cosa ti ritarda à non correr à lui? Come sù l'herbose sponde de'diletti carnali distesa ti fermi, scordata affatto di scorrer al Pelago immenso d'ogni tuo Bene, ch'aspetta à raccorti nel seno de'suoi contenti, & eterni riposi? *Ecclesiastici* 14.

Heu Regni, Rerumque oblita tuarum!

Haurà dunque ad auuerarsi di te ancora, che *Pro Nihilo habes Terram desiderabilem?*

16 Ma sarebbe pur passabile questo; Se sempre almeno doureßimo stare nel Mondo, & in questa presente Vita, qual ella si sia. Il Punto stà, Che dourà ella finir in brieue, e cascar poscia in braccia ad vna penacißima Eternità; Non hauendo altro compratoci con le tante fatiche, e trauagli sofferti in questo esiglio infelice, che vn palmo di luogo là giù nell'Inferno. O Christo! Affannasi tutta l'està vna picciola Formica; e sotto la soma, pur troppo graue alle sue debolißime forze, di quel Granello di frumento faticasi, e stenta, per riposar poscia l'inuerno, & hauer di che viuere sotto le sue rigidezze; E noi stentiamo tutto il tempo di nostra vita, per hauer dopo à penare per tutta l'Eternità. O cecità miserabile! O dapocagine miserandißima! *Vade ad Formicam, ò Piger, & disce sapientiam: Quæ cùm non habeat Ducem, nec Præceptorem, parat in æstate cibum sibi, & congregat in messe, quod comedat.* Dio sãto! Dio santo! lasciarci passar di giuditio da vna Formica! *Prouerb.* 6.

17 *Sed miserum me! Puto, non creditur Deo.* (Come piangea Saluiano.) *Quis Promißis Cœlestibus fidem commodat: & non agit, vt esse possit particeps Promißionum?* Dubito che non crediamo nò, à quanto ci si dice, e del Paradiso, e dell'Inferno; che lo stimiam per Fauole; mentre sì poco conto facciam dell'Vno, e dell'Altro. *Hinc mihi Gehenna,* (Possiam dire ciascuno per verità, come per humiltà diceualo S. Bernardo,) *Hinc mihi Gehenna, inde Corona paratur*): *Et inter hanc, & illam* me- **Lib. 2. Ad Eccl. Cath. to. 5. Bibl. VV. Patrũ 1654.* **Ser. 31. de Parus to. 1.*

Digitized by Google

medium, nugare libet, oscitare delectat? Vsque adeò nec trahor desiderio, nec periculo terreor? Nec cupidus planè, nec pauidus? Pernicioſiſſimè inſenſibilis ad vtrumque? Stà il Cielo sù il tauoliere, à perderlo, ò guadagnarlo in vn punto, quanto è incerto il Punto della morte, che può eſſer in queſto punto medeſimo; e ſi dorme? Si parla di viuer eternamente, ò Felice, ò Infelice; ò Beato, ò Dannato; e non vi ſi penſa? E poi vogliam dire, che crediam ad altra Vita, noi? Che ci ſia Paradiſo, & Inferno? *Miſerum me! Puto non creditur Deo.*

Pſalm. 93. 18. Eh via! ch'è vergogna! *Intelligite Inſipientes, et ſtulti aliquando ſapite.* Auuediamci hoggimai della noſtra ſciocchezza. Apriamo gli occhi vna volta à conoſcer il Bene, & il Male. Stacchiam gli affetti da queſta miſera Terra, ſtanza ſolo, & infelice, di quattro giorni; & affiſſiamoli à quella Beata Patria del Paradiſo, doue habbiam à viuer eternamente. Torciam i ſguardi da queſte mortali bruttezze, & ergiamoli à quelle Bellezze immortali dell' Empireo. A mirar sì, la Faccia Bellìſſima di quel Trino, & Vnico Sole, che rende Beata quella Celeſte Magione. Di quel Rè della Gloria, Giesù Chriſto Noſtro Signore, il più bel-

Pſalm. 44. lo frà tutti i Figliuoli d'Adamo: *Speciosus forma præ Filijs Hominum.* Di quella Regina del Cielo Maria sempre Vergine, Madre di Chriſto, e Signora Noſtra,

Cant. 2. & 6. la più Bella, e Vaga frà tutte le pure Creature: *Vna eſt Columba mea: Formoſa mea.* O Bellezze Immortali! O viſte Belliſſime! Glorioſſime!

19 Fù dimandato à Cèrcida Megapolitano, Se volentieri voleſſe morire? E perche nò? toſto riſpoſe; Mentre andrò à vedere quei Grand'Huomini dell'altra vita, Pittagora tra' Filoſofi; Hecatèo trà gli Hiſtorici; Homero tra' Poeti; Olimpio tra' Muſici. E perche non dirlo con più ragione ancor noi? Per andar à vedere il Grandiſſimo Iddio? Il Diuiniſſimo Figliuol di Dio? La Belliſſima Madre di Dio?

20 Diuenuta tutta lebbroſa vna ſanta Donzella, belliſſima prima, e gratioſiſſima, che nulla più; e caſco-

lan-

Digitized by Google

landole le carni sopra, già putrefatte, e corroſe dal Male. Là doue compaſſionandola tutti gli altri, ne piangeuan per tenerezza, Ella ſola rideane, e ſe ne moſtraua feſtoſa, dicendo; Che ſicome douea rallegrarſi vn pouero Prigione, condennato à ſtarui là dentro ſin à tanto, che le Mura rouinaſſero, e caſcaſſero à terra; vedendo già che comicciauano à farlo. Così, trouandoſi l'Anima ſua prigioniera dentro il ſuo Corpo, vedendolo già caſcolare, non potea non gioirne, trouandoſi vicina à volarſene al Cielo; à veder iui, e godere quelle Diuine Bellezze di Dio, del Figlio di Dio, della Madre di Dio. *Spec. Mag Diſt. 9. Exē plo 92.

21 Della Madre di Dio in particolare, della Belliſſima Maria, noſtra Signora. Ah! Ardeua di tal deſiderio vn gran Diuoto di Lei; bramaua vedere quante foſſero tali ſue Diuine Bellezze; quando fegli ſentir vn Angelo, che l'harebbe compiaciuto, ma che reſtaſſe poi cieco, non conuenendo veder altra coſa, dopo hauer viſto di Maria le Bellezze. Contentoſſene. Ma venuto ſul fatto, ſerrò l'vn'occhio, per non orbarſi d'intutto. Fù nondimeno sì grande la gioia, che cagionogli tal viſta, che fece iſtanza à vederla di nuouo, poco curando di perder quell'altro. Lo ſodisfece la corteſe Regina; e reſtituigli di più l'occhio già perſo. Ma che viſta ſola? Perdaſi ancor la vita, pur che vi vegga ſuelatamente vna volta, ò Maria! O mio Chriſto! O mio Dio! *Moriar, moriar, vt te videam.* *Spec. Mag Diſt. 8. Exē plo 69.

22 Al Cielo dunque, al Cielo, Fratelli. A vedere, e godere quelle Bellezze ſourane, quei Contenti ineffabili. Anzi ad aggiugner Fregi, & accreſcer Diletti à cotali Bellezze, e Contenti. E parlo con voi in particolare, Fratelli, e Sorelle del ſanto Roſario di Maria. Et vditene come.

23 Prima però vna larga Elemoſina à Pouerelli, ſe volete comprarui la Gloria Beata, di cui ſin hora habbiamo parlato; già che à tal prezzo la vende il Padrone, come apertamente San Griſologo ce il fà ſentire: *Amore Pauperis Deus ſuum Regnum vendit. Et vt emere illud* *Serm. 41.

Digitized by Google

illud omnis Homo possit, Fragmentum Panis ponit in pretium. Oh, che Fortuna la nostra! Per vn pezzo di Pane, vn Paradiso!

SECONDA PARTE.

24 CON voi parlo sì, in particolare, Fratelli, e Sorelle del santo Rosario. A voi tocca più che à gli altri, godere di quelle superne Bellezze, e Contenti eterni del Paradiso; mentre voi, sempre più l'accrescete, e ve n'aggiugnete de' nuoui co' Rosarij, che in honor della vostra Regina recitate.

25 Di lei parlaua il Regio Salmista, & i suoi Fregi descrisse con quel suo dire: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate. Myrrha, & Gutta, & Casia à vestimentis tuis.* Ma come frà tante Gale di vesti, & Adorni per tutto, non fà anche mentione del real suo Diadema? Regina senza Corona? Fregio principale, e singolar ornamento de' Rè? E Regina poi, Madre, e Sposa di quel Rè, sopra il cui capo vi vide Giouanni *Diademata multa.* Perche non darne vno alla Regina sua Sposa, e Madre? Eh! che nõ d'Oro, ò di Gemme douea esser il Diadema di Maria in Cielo, ma di Mistiche Rose. A' Deuoti del suo santo Rosario riserbauasi questo singolar priuilegio; Coronar quella Bella Regina. Che non mi farà mentire S. Idelfonso, che dice così: *Triplici Diademate coronatur Maria in Cœlis: Gaudij: Doloris, & Gloriæ: Gaudij, quia Gaudia Matris habet, cum Virginitatis honore. Doloris, quia quem Passum compatiebatur, Impassibilem agnoscit. Et Gloriæ, quia Glorificatorem omnium, quem genuit, Ipsum adorat. O ter Beata. O ter Coronata Maria!* E non son Queste per appunto le tre Parti del nostro Rosario, Gaudiosa, Dolorosa, e Gloriosa? E nol vider così quei scelerati Ladroni? Che stando in aguato per dispogliar vn diuoto Religioso viandante; postosi quegli ad orare, vna Maestosa Regina standogli inanzi, raccoglieua dalla sua bocca ad vna, ad vna tante bellissime Rose, quali tessendo in

Psalm. 44.

Apoc. 19.

**Spec. Mag Dist. 9. Exẽplo 115.*

Ghir-

Digitized by Google

Ghirlanda, adornossene il Crine, e disparue. Restandon quelli tutti compunti, e diuotissimi del santo Rosario; Qual confessogli il Religioso, ch'allor recitaua. Hor se il Diadema è de' Rè il Fregio maggiore, e che più d'ogn'altro maestoso, & adorni gli rende; ben io vi dissi, che le Glorie voi le accrescete, e fate più Bella la vostra Regina, ò Fratelli, e Sorelle del suo santo Rosario. E che in conseguenza accrescete vie più, le Bellezze, & i Fregi d'esso Paradiso.

26 Et i suoi Contenti ancora, e sue Gioie, e Diletti, con i soauissimi Odori delle vostre Mistiche Rose, e dolcissimi Canti de' vostri Rosarij. Come il preuide in ispirito l'Euangelista Profeta, quando vide nella sua Apocalisse quei Spirti Beati con Garafine d'oro in mano *Plenis Odoramentorum, quæ sunt Orationes Sanctorum. Et cantabant Canticum nouum*. Vasetti in mano, pieni d'Acque d'odori, cioè di Orationi. Ma quali Acque più soaui, & odorose, delle Rosate? *Et cantabant Canticum nouum, Hoc est, Natiuitatem, Passionem, & Resurrectionem Christi*, spiega S. Girolamo quiui. E non è questo il santo Rosario? Odori di Rose. Canti di Rosarij dà per tutto nel Paradiso; dunque le di lui Gioie, e Diletti, che ne' soauissimi Odori, che là vi spiran per tutto, e ne' dolcissimi Canti, che per tutto vi si odono principalmente cõsistono; per mezzo di questo vostro santo Esercitio, notabilmente s'accrescono, sì. Cap. 5.

27 Ma di che componesi cotesto vostro Rosario? Contiene altro egli, che sempre replicate Aue Marie? Risuonano altro in lui, che questi santissimi Nomi, Giesù. Maria? *Aue Maria. Benedictus Fructus ventris tui, Iesus. Sancta Maria ora pro Nobis.* Hor se del sãtissimo Nome di Giesù così disse Bernardo: *Iesus, Mel in Ore: in Aure Melos: in Corde Iubilus.* E di questo di Maria S. Antonio di Padoua: *Nomen Mariæ, Iubilus in Corde. Mel in Ore. Melos in Aure.* Et il Deuotissimo Idiota vi aggiunse: *Tanta est Dulcedo sanctissimi Nominis tui, ò semper benedicta Virgo Maria: quòd ad eius inuocationem Cœlum ridet, Terra gaudet, Angeli lætantur.* Come non diremo *Ser. 15. in Cant. to. 1.* *De Laudib. Virg. c. 5.*

mo

mo,che con l'oratione del ſanto Roſario,ch'altro non riſuona,che *Ieſus, Maria;* non ſi rallegri il Paradiſo, e riempa di gioia?

28 Vien deriuato dal Mare queſto Nome,Maria. E ne dà la Ragione Dioniſio Certoſino: *Quia ſicut nullus valet guttas Maris dinumerare: ſic Miſericordiam, Gratiæ excellentiam, Gloriamque Mariæ nullus valet exprimere.* Ma perche dunque non ſi pronuncia con la Penultima breue, come mària,ma lunga Marìa? (Error ſenza dubio nell'Artemetrica,Perche *Vocalis ante Vocalem,breuis eſt.*) Ah! *Vt in eius prolatione diutiùs immoremur, maiorique dulcedine perfruamur*, dice Riccardo di San Lorenzo. Per più trattenerci nel proferirlo, e guſtarne così, dolcezza più lunga.

Lib.3. de Laud.Virg.

Lib. 12. de Laud.Virg.

29 Et vn gran Deuoto di queſto ſantiſſimo Nome vi ponderaua,che Chriſto per ciò non volle proferirlo quando ſucceſſegli di raccomandarle Giouanni in Croce; ma diſſele:*Mulier ecce Filius tuus*;Per non guſtar tal dolcezza;non volendo ſentir altro allora, ch'amarezze di Fele in rimedio de'noſtri peccati, e ſenſuali diletti: *Carère hoc ſolamine voluit, quod habere poterat illius Nominis prolatione: vt cumulatior eius eſſet Paſſio, & Amaritudo. Ac nè videretur Fœllis amaritudinem, quod Illi oblatum fuit, Mariæ Nomen proferens, temperare.*

Ioann. 19.

* *Nouarin. Vmb. Virginea Excurſu 128.*

30 E l'Angelo (vi ſoggiugne) à bello ſtudio nomò Maria à Giuſeppe,quando ſtaua con l'animo sì ſoſpeſo vedendola grauida: *Ioſeph Fili Dauid noli timere accipere Mariam Coniugem tuam: Quod enim in ea natum eſt, de Spirito Sancto eſt.* Poteua dirgli: *Noli timere accipere Coniugem tuam;* non hauendo egli qualche paio di Mogli, ma eſſa ſola Maria.Fù per rincorarlo,per ſolleuarlo in quella sì torbida apprenſione, col proferir tal Nome ſoaue,e tutto dolcezza:*Non abs re Mariæ Nomen interſerit. Dulci hoc Nomine eum trepidantem, tranquillum reddere voluit, ac ſedatum.*

Matth.1.

* *Excurſu citato.*

31 E quel tanto dimandar degli Angioli nel ſalir, che fece Ella in Cielo nella ſua Aſſuntion Glorioſa: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per Deſertũ, ſicut Virgula Fumi?*

Cantic.3.

Quæ

Digitized by Google

Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi Aurora conſurgens? Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de Deſerto Delitijs affluens? che coſa ſi fù? Non la conoſceuano forſe loro? E sì? Fù, per eſſergli replicato più e più volte, è Maria, è Maria, è Maria; e ſentir così, ſempre più, e maggior dolcezza nel proferirſi sì dolciſſimo Nome, dice il ſudetto Riccardo di San Lorenzo: *Ter ad minus in Canticis in perſona Angelorum quæritur: Quæ eſt iſta? Non tantùm quia Perſonæ mirabantur excellentiam: ſed forſitàn quia dulce Nomen ſibi deſiderabant reſponderi.* Quel Nome sì, *Ad cuius inuocationem Cælum ridet. Terra gaudet. Angeli lætantur.* *Cantic. 6.* *Cantic. 8.* *Ibidem.*

32 Hor quanto dunque rallegrate voi gli Angioli, colmate di gioia il Cielo, col replicar tante volte queſto dolciſſimo Nome nel voſtro ſempre benedetto Roſario, ò Fratelli, e Sorelle di eſſo? *Aue Maria. Aue Maria.* E quanto così, accreſcete i Giubili, i Contenti, le Gioie di quella Beata Magione? Ch'è quel, che diciamo.

33 Ma ſe tanto voi l'accreſcete. Se co'voſtri Roſarij, & Aue Marie tanto più Bello, e più Delitioſo rendete voi il Paradiſo; quanta gran Parte biſogna dire, che di lui ve ne tocchi; e che ve ne debba impetrare la uoſtra bella Regina? Ah! che à punto così nel promeſſe Ella per bocca del ſuo Beato Alano: (Suo, diſſi, cariſſimo Spoſo; da lei ſpoſato con un'Anello de'ſuoi proprij diuini Capelli; e banchettato in tal atto col dolciſſimo Latte del ſuo Virgineo Petto; coſtituendolo nouello Apoſtolo del ſantiſſimo ſuo Roſario.) *Tot in Vita cumulos Virtutum: tot in Morte conſolationes: tot in Cælo gaudia percipietis: Quot quotidie dixeritis, Aue Maria.* **Alan. Rediuiuus P. 1. c. 10. & P. 2. c. 4.*

34 Al Cielo, al Cielo aſpiriam dunque Fratelli, e Sorelle, già ch'egli è noſtro, e v'habbiam noi sì gran Parte. A quella Beata Patria aneliam col penſiero, ſin'à che ſaranne conceſſo di porui il piede. *Concupiſcamus in Atria Domini. Crebrò ſuſpiremus illùc. Patria noſtra Ipſa eſt. Adoremus ſaltem, & à longè ſalutemus eam*, come dice Bernardo. *Ap. Reinà.*

35 Sì, sì, ſalutiamla almen dà lontano, come gli Hebrei la Terra di Promiſſione. Solleuiam le braccia. Incon-

Digitized by Google

contriamla col desiderio. Diciamle tutti d'accordo con Agostino; Dio ti salui, ò Bella Patria, da' miseri Figliuoli d'Eua, in questa Valle di lagrime confinati, ahi troppo lontana. Quando, quando sarà quel giorno, ò Allegrezza de' cuori, ò Fontana di vita, in cui satiaremo le nostre brame nella beata vista delle tue sourane Bellezze? Smorzeremo la nostra sete nell'Acque perenni de' tuoi infiniti Contenti? *O Gaudium super Gaudium. Gaudium vincens omne Gaudium, extra quod nõ est Gaudium: quàmdiu intrabo in te, vt videam Deum meum, qui habitat in te? O Fons Vitæ. Vena Aquarum viuentium: quàmdiu veniam ad Aquas Dulcedinis tuæ, de Terra deserta, inuia, & inaquosa: Vt videam Virtutem tuam, & Gloriam tuam, et satiem sitim meam? Sitio, Domine. Sitio te, Deum Viuum. Fons Vitæ, satia me.* Sciogli, Dio mio; sciogli questa Anima. Raccogliela nel tuo seno, oue riposi, e si satij per tutta l'Eternità. *Veni lux mea. Redemptor meus. Educ de Carcere Animam meam: & adduc ad Portum Fœlicitatis æternæ.* Ah! *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: In Domum Domini ibimus.* Restate à Dio, Vditori. Al Cielo. Al Cielo. Al Paradiso. A Dio.

* *Soliloq. c. 37. tom. 9.*

Psal. 121.

PREDICA XV.

NELLA DOMEN. II. DI QVARES.

Transfiguratus eſt ante eos: Et reſplenduit Facies eius ſicut Sol. Matthæi 17.

ARGOMENTO

Delle Pene dell'Inferno, e loro Eternità. Oppoſte alla Gloria ſempiterna del Paradiſo.



BELLO il Sole, & è tanto bello; che ſenza il ſuo Bello tutto il Bello dell' Vniuerſo ſtarebbe ſepolto, ſenza punto vederſi, nè goderſi per niente. Che ſe Notte ſempre ſi foſſe; e ſotto il noſtro Emiſfero il Sole vi dimoraſſe, laſciando per ſempre ingombro da' di lei foſchi horrori il volto del Mondo; in che maniera il di lui Bello, nè rauuiſare, nè vagheggiar potrebbeſi mai? Ma ſe però la Notte non foſſe, e con le ſue ſcure tenebre, & i ſplendori del Sole per qualche tempo occupaſſe, e ci occultaſſe le Bellezze del Mondo; qual conto mai di lor ſi farebbe? In quale ſtima l'haureſſimo noi? Eſſendo vero, che *Priuatio generat Appetitum. Et oppoſita, iuxta ſe poſita magis*

Digitized by Google

gis eluceſcunt. E neceſſaria dunque la Notte, acciochè il Sole ſi riconoſchi per Sole, e ſi prezzino, quant'è il douere, i ſuoi luminoſi chiarori; e ſeco inſieme il Bello, e vago dell'Vniuerſo. Hor ſotto ſembianza di Sole ne deſcriſſe hieri (come ſi vide) la Gloria Beata, e del ſanto Paradiſo gli eterni Contenti, il ſacro Vangelo: *Transfiguratus eſt ante eos, & reſplenduit Facies eius ſicut Sol.* Dunque ſe lo ſteſſo Vangelo replica Santa Chieſa ſtamane, chi sà che non vogli, che della Notte, à tal Sole oppoſta, da noi ſi fauelli? Sì, dell'Inferno, e ſue Pene, al ſanto Paradiſo oppoſto, & alle ſue Gioie? Acciò così, contrapoſti frà loro, tanto più vi ſpiccaſſero, e vi faceſſero impreſſione maggiore negli animi noſtri: *Oppoſita, iuxta ſe poſita, magis eluceſcunt.* Diciam sù dunque dell'Inferno ſtamane, e dell'Eterne ſue Pene; ſicome hieri del Paradiſo ſi diſſe, e dell'Eterne ſue Gioie. Materia à mio giuditio, ſenza comparatione più profitteuole, che non fù Quella; quando più dalla Pena, che dal Premio ſi laſcia muouer il Chriſtiano à ben oprare. Spinto più dal Timore, c'hà dell'Inferno, che dall'Amore, c'hauer dourebbe al Paradiſo, come ſi vede. E piaceſſe à Dio, che non ſi vedeſſe, nè foſſe così.

2. Ma Dir dell'Inferno? Diſcorrer delle ſue Pene? E come? E con qual Arte? Con che ſtile? Se nè pur vn Iſaia poſtoſi à tal impreſa, potè dir altro, ſe non che: *Cap. 24.* *Secretum meum mihi: Secretum meum mihi. Væ mihi. Hoc* * *Ibi to. 4.* *eſt,* (come vi commenta S. Girolamo) *Non poſſum narrare, quæ cerno: hæret lingua faucibus: vox pauore concluditur. Væ mihi, quantus ordo Pœnarum ante oculos verſatur meos?* Ah! che

* *Æneyd. Lib. 6.*

Non mihi ſi lingua centum ſint, oraque centum:
Omnia Pœnarum percurrere nomina poſſem.

Nè con cento bocche, nè con cento le più forbite, & eloquentiſſime lingue potrà mai ſpiegarſi, nè pur in minima parte, la moltiplicità, & aſprezza di quell'acerbiſſime Pene. Son loro, ſicome incapibili da mente humana, così ineffabili da humana lingua. Facciſi nulladimeno come può farſi, eſſendo il Soggetto di tant'importã-

za.

za. La confusione però, & horrore del luogo; il disordine, che là giù dà per tutto si mira, mi scuseranno per questa volta, se nō terrò ordine, nè distintione nel Dire. Cominciamo.

3 E cominciam per appunto da questo Disordine, e confusione, che là giù nell'Inferno si troua; che, secondo il mio corto vedère, non deè stimarsi la minore delle sue Pene. Luogo di Tormenti così in commune, non di questi, ò quelli in particolare, vien detto l'Inferno. E così nomollo vn Dannato medesimo, che lo prouò, e lo proua hoggi al giorno, e lo prouerà sempre, lo sue-turato. (Ah! Il misero Epulone piombato là giù: *Mortuus est Diues, & sepultus est in Inferno.*) *Pater Abraham,* (gridaua l'Afflitto) *mitte Lazarum in domum Patris mei: habeo enim quinque Fratres, vt testetur illis, nè & ipsi veniant in hunc locum Tormentorum. Hoc est: in quo omnia genera Tormentorum sunt congregata,* vi commenta Vgon Cardinale. Luogo, ohimè! di tutti, tutti i Tormenti, e Pene imaginabili senza mancarne pur vna, ma che senza ordine, nè regola vi discrucian di più, conforme à quell'Oracol Diuino: *Terra miseriæ, & tenebrarum: vbi vmbra Mortis, & nullus Ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* Il che, oh quanto, accresce l'acerbità loro? *Luc. 16.* * *Ibi.* *Iob 10.*

4 Osseruan ordine, & hanno regola i Tormenti quà sù. Son di sì buona natura i Dolori di questa vita, che s'vno è graue, non può durar molto; e se molto dura, non può esser graue: *Nemo potest valdè dolère, & diù.* (diceua Seneca, il gran Morale,) *Sic nos amantissima nostri Natura disposuit, vt Dolorem, aut tolerabilem, aut breuem faceret.* Se la Morte quà vccide, l'vcciso non viue più, nè più sente, ma hà finito i suoi guai. Se il Fuoco scalda, non può raffreddare. Chi stà frà Ghiacci, non sente calore. Fuga le tenebre, se brucia la Fiamma. Chi sente Fame, non hà nausea di cibi. Non puol hauer Sete, chi stassi fra l'acque. Non va però così nell'Inferno; sono di sì maledetta natura i Tormenti là giù, che si confondon insieme, e tutti discruciano confusamente. La * *Epist. 78.*

Digitized by Google

Morte là è viua,e muor sempre la Vita,sentendo dolori di morte l'infelice Dannato senza poterui morire. Il Fuoco è freddo, e il Ghiaccio arde di fuoco, cocendosi,e gelando in vn tempo stesso l'infelice Dannato. E cinto di Fiamme,ma non vede mai lume. Hà Fame canina,e nausea ogni cibo. Stà immerso nell'acque, e sempr'arde di sete. Ah! *Locus Tormentorum, vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.*

5 Paragonò Nazianzeno i Dolori della vita presente alle Lettere dell'Alfabeto ; all'A.B.C. doue legono i Fanciulli : *Tormenta huius vitæ Plagæ sunt Elementa, Puerilem ætatem coercentis;* E volle dire,Che sicome dette Lettere si leggono separate l'vna dall'Altra, A.B.C.D. così separatamente si patiscon quà sù i dolori,e trauagli,e non tutti insieme. E Mendico quel tale, sempre morto di fame; ma gode perfetta salute senza mai vn dolore. Si dole quell'Altro,e stà inchiodato in vn letto; ma hà gran ricchezze dà souuenirsi commodamente. Patisce Quegli dolori di fianco; ma non patisce di capo per niente. Se hà l'Altro Podagra;lo stomaco è sano. Non tutti i Dolori si trouan insieme, e tutti insieme molestan vn tale;ma van compartiti, e cedonsi l'vno all'altro. I Tormenti però dell'Inferno! Son come Lettere d'oratione perfetta, che leggonsi vnite in Sillabe, e Dittioni; In vn tempo stesso discrucian tutti, & affliggono;s'ammontan tutti,& affasciano insieme: *Locus Tormentorum, in quo omnia Genera tormentorum sunt congregata.* Che però patisce nell'Intelletto l'infelice Dannato, apprendendo che Dio sia ingiusto nel castigarlo, onde gli ne concepisce vn odio implacabilissimo,che lo discrucia. Patisce nella Volontà,coll'ostinarsi dispettosamente sempre più nella colpa. Patisce nell' Irascibile, per lo sdegno canino contro quella Gran Maestà, senza poterlo sfogare. Patisce nella Concupiscibile, per il mal che le desidera, senza poterla offender giamai. Patisce nella Memoria,per la rimembranza del Bene perduto. Patisce nell'Estimatiua, per lo giuditio peruerso. Patisce nella Fantasìa, per l'horrore presente

* *Orat. 15. in Plagam Grandinis.*

Digitized by Google

ſente. Patiſce nel Senſo comune, per la confuſion degli oggetti. Patiſce nel Viſo, per la deformità de' Demonij. Patiſce nell'Vdito, per le ſtrida perpetui. Patiſce nell'Odorato, per l'intolerabil fetore. Patiſce nel Guſto, per l'amarezze mortali. Patiſce nel Tatto, per i caldi eccesſiui, & eſtremi rigori. Patiſce nell'Anima tutta, per la priuation della Viſta Beata, di cui in tale ſtato ſarebbe capace; Pena di Danno irreparabile, e per ciò la più tormentoſa. *Locus tormentorum: in quo omnia Genera tormentorum ſunt congregata.*

6 E queſto appunto minacciogli il Signore, quando diſſe per bocca di Moſe: *Congregabo ſuper eos mala: & ſagittas meas complebo in eis. Hoc eſt,* (commentano Bonfrerio, & Oleaſtro,) *conſummabo, vel finiam ſuper eos mala: & tot plagas, & calamitates immittam, vt videri poſſim Phàretram meam exhauſiſſe, & ſagittarum non eſſe reliquum.* Ammaſſerò, affaſcierò inſieme tutte, tutte le Pene, e Tormenti, che sà inuentare il mio Saper infinito, e porre in opra il mio illimitato Potere, à ſegno quaſi di farmi vedere di più non hauerne; e di tutti queſti ne farò l'Inferno: *Locus tormentorum: in quo omnia tormentorum Genera ſunt congregata: Congregabo ſuper eos mala: & ſagittas meas complebo in eis.* Ma ſe alla raccolta dell'Acque diè nome di Mare lo Spirito Santo *Congregationes Aquarum appellauit Maria*; Perche non anche *Mare Tormẽtorum* chiamarem noi l'Inferno? *In quo ſunt omnia Tormentorum Genera congregata.* Deuter. 32. Geneſ. 1.

7 Ma ſcendiamo dal Generale. Veggiam in particolare quali ſian queſti Tormenti Infernali. (Che ciò farà maggior impreſſione ſenza dubio veruno.) In due Claſſi li diuidon i Santi Padri, e' Contemplatiui; In Corporali, e Spirituali. E de' Corporali cinque ne aſſegnan principalmente.

8 Il Primo; lo ſprofondarſi l'Anima del miſero Dannato nel Centro della Terra; 3579. miglia più ſotto di doue noi ſiamo; (che tanto è il ſemidiametro di Quella, ſecondo l'opinion più cõmune.) Tormento atrociſſimo ad vna sì nobil Soſtãza, creata à delitiarſi la sù quell'

ame-

Digitized by Google

ameniſſime Piagge del Paradiſo. O Patria Beata (ſoſpirerà ella di continuo la miſerabile) dalle cui contrade reſto sbãdita in eterno; ò Caua profonda, in cui confinata in ſempiterno mi trouo. O Reggia ſublime per me apparecchiata! ò ſcuro Abiſſo, à cui deſtinata mi vedo. O Letto fiorito del Rè Salomone per me adaggiato! ò ſchifo ſtrato di Vermi, e Serpi, in cui ſon legata. O bella Compagnia di Spiriti eletti, co'quali douea viuer ſempre! ò Spettri deformi, che ſarete i miei incontri perpetui. Vh, Creatura diſgratiatiſſima! Sventuratiſſima! Miſerabiliſſima!

9 Secondo Tormento, è il Fuoco vorace, che brucia là giù ſenza freno, nè termine alcuno:

*Bern. Medit. c. 2. *Ser. 181. de Tempore to. 10.* *Ignis vbique ferox, ruptis regnabit habenis.* Fuoco *Cuius potentiam nulla vox exponere, nullus poterit ſermo explicare*, come ne parla Agoſtino. Potenza, voracità da tre capi originata. Primo; Perche nel medeſimo tempo, e di fuori, e di dentro fin alle midolle dell'oſſa fà ſentire il ſuo ardore; là doue il noſtro brucia ſucceſſiuamente, fuori prima, e poi dentro. Ohimè! ch'à guiſa d'vn Ferro rouente nella Fucina, ſi miran quei miſeri trapaſſati dalla voraciſſima Fiamma; arder nelle carni di fuori, e nelle viſcere, e midolle di dentro; Come contemplaualo vn deuoto Morale: *Sicut in Vſtrina Ferrum candens ita ignem imbibit, vt merus ſit ignis, & tamen Ferrum maneat: ſic Inferorum Flamma ipſis Damnatorum oſſibus, & oſſium medullis implicabitur.* Secondo; Perche il ſuo ardore non mortifica la Parte bruciata, come fà in noi: *Aſſatum eſt iam, verſa*, dicea S. Lorenzo al crudo Tiranno, di già queſto lato è ammortito, non ſente più pena; che fai, che non volti l'altro per tormentarlo? ma di uantaggio l'auuina, e fagli ſempre ſentir nuoua pena; come lo dice S. Cipriano: *Cremabit addictos ſemper ardens Gehenna, & viuacibus flammis vorax pœna: nec erit vnde habere poſſint requiem tormenta.* Terzo; Perche quel Fuoco non opera ſecondo la ſola ſua Virtù naturale, ma l'ubbidientiale di più, cioè col ſuo Ardore, ma ſollcuato ſopra le ſue forze, & attiuità, come Iſtrumento della

Drexel. de Damnator. Rogo c. 6. §. 1.

Digitized by Google

della Giustitia Diuina. E così, hà doue il Nostro non può cagionar ardore più intenso di quello, c'hà in sestesso, *Vt octo* per esempio, Quello il cagiona, quanto può cagionarlo tutta l'onnipotenza di Dio, secondo le più, ò meno colpe, che s'han dà punire; Come l'insegna apertamente S. Agostino: *Negandum non est Ignem æternum pro diuersitate malorum meritorum, Alijs leuiorem, Alijs futurum esse grauiorem.* Che però doureſſimo star sù la nostra, à non commetter almeno tanti, e tanti peccati, e cotanto graui, l'vn sopra l'altro, Per non hauer dà sentire sì graue quell'ardore cocente, se mai à dannar ci haueſſimo, che Dio ce ne liberi per sua Pietà. Ah Christiano! Non tanto, nò. Non tanti peccati sopra peccati, per non hauer à sentire tanto più ardenti quelle voraciſſime fiamme. *Lib. 21. de Ciu. Dei c. 16. tom. 5.

10 Terzo Tormento d'Inferno; è l'ardentiſſima Sete, che v'accendon sì fatti Ardori; di cui così lagnauasene vn di loro: *Pater Abraham, mitte Lazarum vt intingat extremum digiti sui in Aquam, & refrigeret linguā meam, quia crucior in hac flamma.* Oh la tormentoſiſſima Passione della nostra infelice Natura ch'è la Sete! Ogni Mare di consolatione si secca, dou'ella affligge; dou'ella crucia nō v'hà refrigerio. D'altro tormento non lagnoſſi Christo nella sua Passione; onde *Sitio, sitio* gridaua l'afflitto; nè potendo soffrirla, si riduſſe à bere l'Aceto, che priuollo di vita: *Cum ergo accepiſſet Acetum, dixit: Conſummatum eſt. Et emiſit Spiritum.* Hor qual sarà Quella de'miseri Dannati, sepolti trà sì ardētiſſime fiamme, e sommersi trà stagni bollenti di Zolfi, e Bitumi, senza poter hauere vna stilla sola d'humore per humettarsi l'arida lingua? Luc. 16. Ioann. 19.

11 Quarto Tormento; son le Tenebre palpabili, & horrendiſſime di quel luogo infelice; delle quali diceua il Signore: *Eijcientur in tenebras exteriores. Hoc eſt, obſcuriſſimas, profundiſſimas, & quàm longiſſimè ab ipſa luce diſtantes,* spiega Gianseno. Tormento fieriſſimo, quando ben si considera. Prouati vn poco à star vna sola notte non più, vigilante frà tenebre oscure. Andar à tentone Matth. 8.

senza

senza spiraglio di lume? Io sò per me quel che diceua l'afflitto Tobia, che prouaualo: *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video?* Ah! priuo della bella vista del Sole, e del Giorno? Della Luce gioconda, e serena, che rallegra l'anima, e il cuore? Hor qual Pena sarà, qual Tormento, star perpetuamente *Inter tenebras obscurissimas, profundissimas, & quàm longissimè à luce distantes?* E nondimeno di parer San Tomaso, che vn certo languido lume pur frà tali tenebre vi si confonda; non per recrear altrimente la vista, ma anzi per viè più tormentarli con la vista horribilissima de' Demonij, che in tante spauentosissime forme, e terribilissimi visaggi si danno loro à vedere: *Simpliciter loquendo* (dice il Santo) *locus est tenebrosus: sed tamen ex Diuina dispositione est ibi aliquid luminis, quantum sufficit ad videndum illa, quæ Animam torquère possunt.* Vista, che sola basterebbe à priuarli di vita, ad esanimarli, se potesser perder la vita, & esser di morte capaci quell'infelici, come dice S. Agostino: *Videbunt ibi Monstra teterrima Dæmoniorum, & laruales facies eorum, quorum sola visio posset illos occidere.* Con fargli di più vedere i loro Complici ne' delitti, e quanto vi patischino per causa loro; (Vedrà sì, l'Amante l'Amata, adorata da lui pazzamente, esserne à misura tormentata. Il Padre il Figlio, da lui sinodatamente amato, venirne discruciato altretanto. La Madre, la Figlia. L'Amico, l'Amico.) per accrescer così, sempre più i loro martiri; come dice il Padre San Gregorio: *Illis Ignis ad consolationem non lucet, & tamen vt magis torqueat, ad aliquid lucet. Nam sequaces suos secum in tormento Reprobi, flamma illustrante, visuri sunt, quorum amore deliquerunt: quatenus, qui eorum vitam carnaliter contra præcepta Conditoris amauerunt, ipsorum quoque eos interitus in augmentum suæ damnationis affligat.* Ciò, che meditando il deuotissimo Cardinal Bellarmino: *O tenebras, non tenebras!* (piangendo esclamaua.) *Tenebras, ad omnia Bona occultanda: non tenebras ad omnia Mala manifestanda.* Maledette tenebre, che nascondete ogni cosa di buono, che po-

Cap. 5.

*3. P. q. 97. Supplemẽti art. 4.

* Lib. de Spiritu, & Anim. cap. 56. tom. 3.

* Libro 9. Mor. c. 39. tom. 2.

* De Arte benè Mor. lib. 2. c. 3.

Digitized by Google

potrebbe consolar quegli afflitti, e pur troppo gli fate vedere tutto ciò, che può tormentarli, discruciarli per ogni via!

12 Quinto, & vltimo Tormento Corporale; è l'Immobiltà; l'hauer dà star sempre fitti, & inchiodati in vn medesimo luogo di Pena. Ohimè! Che staranno iui, come tante Sardelle entro i Barili, trà le quali sicome il Sale tramezzasi, così il Fuoco solo trà quei maledetti. Ouero come tanti Mattoni nella Fornace, l'vno ben accostato con l'altro, e tutti dalla forza della vorace Fiamma penetrati. O pur come Pietre, fabricate nel Muro, seruendo di Calcina gli ardenti Bitumi, dentro de'quali si bollono senza mai consumarsi; non potendo muouersi punto, nè girarsi per niente; Come meditaualo S. Anselmo sù quel Passo dell'Euangelio: *Alligate ea in fasciculos ad comburendum. Impij in Inferno tanto Pœnarum pramentur pondere, vt ne pedem, vel manum, vel aliquid corporis possint mouere.* E bisogna dire, che sia così, perche come potrebbon altrimente nel solo Centro della Terra, dou'è l'Inferno, capirui tanti milioni di Corpi de'Dannati, senza penetrarsi l'vn l'altro, ch'è impossibile? Hor qual sarà sì fatto Tormento, Anime mie? L'apprender solo di star prigioni, e sia pure dentro vn ameno Giardino, tanto ci affligge. Lo star à letto due, ò tre hore senza dormire, e sia pure spiumacchiato, e sparso di fiori, tormenta tanto; che sarà dunque hauer dà stare in vn letto di fiamme; dentro vn carcer di Fuoco per sempre; inchiodati, confitti, fabricati l'vn sopra l'altro, senza poterci muouer per niente? Prouateui voi à star mezz'hora non più, sopra vn letto quanto si voglia adaggiato, ma senza muouerui punto, nè voltarui per niente, e sappiatemi à dire se lo potete? Io sò per me, che non potè soffrirlo quell'Huomo peruerso, di cui scriue il Surio, che hauuto per penitenza dà Santa Liduina di star à letto vna notte intiera così alla supina, senza voltarsi da lato, à lato, non potè starui nè pur vn hora. Ohimè! Cominciando per ciò à pensare; e come dunqne farò nell'

Matth. 13.

* *Ap. Drexel. de Dānat. Rogo c. 3. §. 3.*

Digitized by Google

Inferno ? Che farò douendo ſtarmi così immobile sù quello ſtrato di Pene per tutta l'Eternità ! Et atterrito,e compunto alzoſſi nel punto ſteſſo,e corſe al Confeſſore,& emendò la ſua vita.

13 Ah! E quanto ſarà peggio in noi altri Chriſtiani queſto Tormento, eſſendo certo, che ſtarem noi là giù più ſotto aſſai di tutti gli Infedeli,e Gentili,tenendo ſopra,le montagne,& i milioni de'corpi loro;richiedendolo così il douere,che come più ingrati al Signore de'tanti Beneficij à noi conceſſi ſopra di loro, ſotto, e più di loro foſſimo tormentati. E parimente più de' Secolari,noi Eccleſiaſtici,e Religioſi, (Fratelli miei cari) come più di loro beneficati da Dio. Buona nuoua Padre, vi reco, (diſſe vna volta vno de'Diſcepoli del B. Egidio,Compagno del Serafico Padre S.Frãceſco,) buona nuoua.Fui ratto in viſione all'Inferno queſta notte, e per gratia Diuina non vi potei veder Frate dell'Habito noſtro.Traſſe il Beato vn profondo ſoſpiro,dicendo così; te lo credo Figliuolo, che non ne vedeſti,te lo credo.E rapito in Eſtaſi,(coſa familiariſſima à lui)& indi a poco in ſe ritornato, ſij certo, gli diſſe, che ce ne ſono; e ſe tu non gli vedeſti ſi fù, che non iſcendeſti sì à baſſo,nè penetraſti i luoghi più profondi,oue ſon tormentati quegli infelici, che alla loro ſanta Profeſſione con l'opere condecenti non corriſpoſero.Perche ſicome i Buoni Religioſi ſtanno in Cielo in altiſſimi Seggi,così i cattiui ſe ne ſtanno nel più profondo dell'Abiſſo.

* *Botero Dett.Mem. P.3. lib.2.*

14 Ma quanti, e quali ſon i Tormenti Spirituali, che diſcrucian là giù l'Anime Dannate? Molti n'aſſegnan i medeſimi Padri. Fra' quali, due ſoli io ne contemplo, come i più atroci. Il Primo; il Verme della Conſcienza, che rodele ſempre il cuore, in penſando, C'han voluto perderſi ad occhi veggenti.Che per vn breue Diletto,che paſsò in iſtanti,han fatto acquiſto di Pena sì lunga, che durerà ſempre. Che per vn Niente di queſta vita mortale, perderon il Tutto dell'Immortale. Che potean fare con poca fatica ciò, che più nol potranno con fatigarui in eterno. Che col ſoffrire quà sù la.

Digitized by Google

sù la milleſima parte di ciò, che vi patiſcon là giù, harebbon potuto acquiſtarſi mille Paradiſi, non che vno; e col patire quanto può far patire l'Inferno, non s'acquiſteranno mai, più che l'Inferno medeſimo. Ah! che ſicome ſon dell'intutto inſoffribili le punture mortali di queſto ſempre viuo, & arrabiatiſſimo Verme, così ſon loro ineſplicabil affatto. Baſta ſol dire, che colla rimembranza di queſto Tormento volſe terminare gli Oracoli della ſua Profetia il quinto Euangeliſta, e primo Profeta, dico Iſaia, che così conchiuſe il ſuo Libro: *Vermis eorum non morietur, & Ignis non extinguetur.* Sentenza, che poi ben tre volte replicolla in vna ſola Predica, che fece in San Marco il benedetto Signore, per farci apprender quanto ſia graue queſto Tormento; come ponderollo Agoſtino: *Quem non terreat iſta repetio, & illius Pœnæ comminatio tàm vehemens ore diuino? Vermis eorum non morietur.* Io per me sò, che S. Macario eſponeuaſi nudo ne' luoghi ſotterranei, & humide ſpelonche per berſaglio delle Zanzare, & altri sì fatti Moſconi importuni, ch'iui trouanſi per ordinario; per isfuggire i pungoli del Verme della Conſcienza in quella Caua infernale, come leggeſi nella ſua vita.

Cap. 66.

**Lib. 21. de Ciu. Dei c. 9. tom. 5.*

15 Secondo; la Pena del Danno. Ohimè! quella dura ſeparatione da Dio, e dalla chiara viſione della ſua Diuiniſſima Eſſenza, in cui conſiſte l'eſſer Beato; et al cui confronto tutti gli altri tormenti, non ſon tormenti; ogn'altra pena ſi perde di viſta. Quella, che ſola priua di tutti quei Beni, che ſi diſſe hieri eſſerui in Paradiſo. Di tutti quei Beni, de' quali priua ſi vede amatiſſima Spoſa, che sà di certo non hauer dà vedere più mai il diletto ſuo Spoſo. Vn tenero Padre di vnico Figlio, che tien per fermo hauerlo per ſempre perduto, ſenza poterlo rihauere più mai. Quella, per lo quale per ciò, così ne piangeua, & eſclamaua il Padre San Cirillo Aleſſandrino: *O temporis illius tribulationem! O tempeſtatem! O neceſſitatem! A Deo diſſociari.* O fiera Tribolatione, che affaſci ogni male. O furioſa Tempeſta, ch'aſſorbiſci ogni Bene. O dura Neceſſità, che ſepari da Iddio; che

Ap. Reinā.

Digitized by Google

diuidi lo Spirito dallo Spirto di Dio, donde naſce quella Morte, che ſempre viue, e quella Vita, che ſempre muore. *O neceſſitatem! A Deo diſſociari.* Ohimè! che ſicome è incomprenſibile il Bene, che quì ſi perde, così è ineſplicabile il Tormento, che vna tal perdita cagiona. Chi poco perde, poco ſi duole. Chi perde molto, ſi duole molto. Ma chi perde il tutto, & ogni ſuo bene, biſogna che d'intutto ſi dolga, & infinitamente. Perdita, che ſe non la ſentiam noi quà giù, è perche nō ſiamo in iſtato di poterla ſentire, trouandoſi l'Anima ſotto queſta ſpoglia mortale; ma ſeparata, oh quāto la ſente? Sicome non ſente la priuation della luce il Bambino trà le tenebre del ſen materno; ma fate che vi rientri, nato vna volta, e godutola qualche tempo? Perdita in fine, che tanto più affligge, quanto che non poſſon dimenticarſela mai, coſtringendoli ſempre Iddio à penſarui ſopra, ſenza poterſi mai diuertire; acciò foſſer ſempre tormētati da quel tormento, che non hà pari. *O tribulationem! A Deo diſſociari.*

16 Ma che più tardo à venir al ſommo de' Mali? A quel Mare, che non hà lido? A quel Profondo, che non hà fondo? A quel Termine, che non hà termine? Ohimè! All'Eternità, all'Eternità de' tormenti, e pene Infernali. Ah! che queſt'è l'amaro cōdimento, ch'auuelena ogni coſa; Penſare, che i Tormenti dell'Inferno, douran eſſer Eterni di più. Che Mai, Mai douranno hauer fine quell'acerbiſſime Pene, Che ſe ciò non foſſe, potrebbe il tutto paſſarſi. Contentateui, ſe Dio vi ſalui Vditori, che s'allarghino alquanto i confini della breuità preſcritta, fauellandoſi d'Eternità, da niſſun termine circoſcritta. Che ſia vn poco più lunga la Predica, doue ſi tratta di lunghezza, che non hà fine.

17 Ma prima vn Elemoſina a' Pouerelli di Chriſto, la qual hà forza di liberarci dall'Inferno, e ſue Pene; come ne habbiam chiaro l'Oracol Diuino: *Elecmoſyna ab omni peccato, & a morte liberat: & non patietur Animam ire in tenebras.* Hor che maggior Felicità? O Beati Ricchi del Mondo! Se voi ſaprete valerui della voſtra ſorte.

Tobiæ 4.

S E-

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

18 *Terram miseriæ, & tenebrarum: vbi vmbra Mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*, di già chiamò sopra l'Inferno, chi non può mentire. Sì, luogo di tutte le miserie, e tormenti che possan imaginarsi; Che senz'ordine, nè regola alcuna discrucian tutti, & affliggono in vn tempo stesso. Et oltre di ciò: *Vbi vmbra Mortis inhabitat.* Come *Vmbra Mortis*, e non *Mors*? Ah! Perche quantunque mille, & infinite morti ogn'hora vi patischino gli infelici Dannati, mai però muoiono, nè moriranno in eterno, ma staran sempre viui, à nuoui, e sempiterni martìri. E il loro, vn morire, che sempre rauuiuasi. Vn finire, ch'à tuttore comincia. Vn venir meno, che sempre ristorasi; come ne parla San Gregorio Papa: *Fit ergo miseris Mors sine morte. Finis sine fine. Defectus sine defectu: Quia & Mors viuit, & Finis semper incipit, & deficere Defectus nescit.* Ciò, che contemplandolo il sudetto Cardinal Bellarmino, pietosamente diceua: *O Vita mortifera! O Mors immortalis! Si Vita es, quomodo occidis? Si Mors es, quomodo duras? Neque igitur Mors, neque Vita dicenda es; quoniam vtrumque Horum, Boni aliquid habet; Vita quietem, & Mors finem: Tu verò, neque quietem, neque finem habes.* Che Vita dunque, ohimè! sarà ella questa, transustantiata in eterna morte? Che Viuer questo, trà supremi, & vltimi tormenti, senza poterli finire almen con la morte? *Quid grauiùs immortalitate miserabili?* dice intorno à ciò S. Ambrosio. *Iob* 10. **Lib. 9. Moral. c. 39. to mo 2. * Ibidē de Arte benè Moriend. Ap. Reinā.*

19 Del Giorno amaro, in cui vn Dannato tocca l'Inferno parlando Sofonia, diceua così: *Dies iræ, Dies illa. Dies tribulationis, & angustiæ. Dies calamitatis, & miseriæ. Dies tenebrarum, & caliginis. Dies nebulæ, & turbinis. Dies clangoris, & buccinæ.* Notaste! Di sei Giorni soli fà mentione, non sette. Come! Dunque di sei Giorni soli è la Settimana là giù? Sì, senza il Sabato, ch'è Giorno di riposo: *Requieuit Deus die septimo ab vniuerso ope-* *Capite* 1. *Genesis* 2.

re,

Digitized by Google

re, quod patrarat; Perche ſono eterni, e ſenza fine giamai, quei tormenti Infernali, dice sù queſto luogo Ruperto Abbate: *De die ſeptima nihil ibi erit, nihil de Sabbato Domini: quia ſine requie, ſine vlla requietionis ſpe tribulabitur ibi Fortis.*

* *Lib. 1. in Sophon. c. 1.*

Daniel 3. 20 Della Fornace di Babilonia, che *Erat ſuccenſa nimis*, e per ciò, ſimbolo dell'Inferno, dice il ſacro Teſto che *Efferebatur Flamma ſuper Fornacem cubitis quadraginta nouem.* Ma perche non cinquanta? *Quia Numerus Quinquageſimus*, (dice Giubellio qui) *Iubilæum olim ſignificabat*, cioè Perdono, Remiſſione. *At quia Flamma Inferni, nunquam Iubilei Gratiam attinget, ideò ad quadrageſimum nonum cubitum ſolùm eleuabatur.* Ohimè! tormenti eterni, che non haueranno mai fine.

Pſalm. 73. 21 Del noſtro Redentore diceua il Profeta, che *Operatus eſt ſalutem in medio terræ.* E che del ſuo Diuino Sangue, per il cui mezzo s'ottenne il perdon de' peccati: *Bibent omnes Peccatores terræ.* Hor và tu adeſſo, dice qui San Bernardo, & aſpetta queſta ſalute là giù nell'Inferno? Habbi ſperanza, che debban bere di queſto Sangue i Peccatori ancora del Cielo, cioè i Demonij, che in Cielo peccorno; ò pur dell'Inferno, che ſon i Dannati? Non v'è ſperanza nò, per coſtoro. Non giouò loro queſto Sangue, nè gioueralli in eterno: *I ergo tu, & in medio Gehennæ expectato ſalutem, quæ facta eſt in medio Terræ. Non deſcendit ad Inferos Sanguis, qui effuſus eſt ſuper terram. Biberunt eum omnes Peccatores terræ. Non eſt quòd ſibi ex eo vindicent Dæmones ad reſtinguendos focos ſuos: ſed neque Homines, ſocij Dæmoniorum.* E perſa, è perſa la ſperanza per loro, ſoggiugne S. Cipriano; vna volta ſola ſceſe là giù il Signore per trarne quei Santi Padri, nè vi tornerà più. Anzi à ſerrature di Diamante ne chiuſe le Porte, per non poter mai più vſcirne neſſuno: *Semel Chriſtus deſcendit ad Inferos, vlterius non deſcendet. Non vltrà videbunt Deum in tenebris ſigillati. Irregreſſibilis erit illa Sententia, & immutabile Iudicium. Stabit Damnationis huius immobile conſtitutum.*

* *Ser. 75. in Cant. to. 1.*

22 Oh

Digitized by Google

22 Oh tremendiſſimo horrore! Oh terror'horrendiſſimo! Hauer dà ſtare in luogo sì penoſo, sì tormentoſo per tutta l'Eternità, ſenza ſperanza d'vſcirne giamai? Finſe Eſopo il Morale, che decrepito il Leone, nè più potente a predare, e nutrirſi, ritiroſſi nel ſuo Speco, fintoſi infermo; doue giugnendo gli Animali per viſitarlo, veciderauagli, e paſceaſi di loro. L'vltima ad andarui ſi fù la Volpe, la quale, oſſeruatoui che tutte le Pedate entrauan dentro, e neſſuna ſe ne vedea ritornar fuori, fermataſi alla bocca dell'Antro, chiedeagli come la paſſaſſe sua Maeſtà. Quale inuitandola, ch'entraſſe come gli altri à vederlo; Non ſia mai, riſpoſe la ſaggia.

Quia me veſtigia terrent.
Omnia ad introrſum ſpectantia, Nulla retrorſum.

Entrar in Parte, doue non più ſi vien fuori? Tremo, pauēto ad approſſimarmiui ſolo. Inhorridiſco anch'à penſarui. Inferno! luogo di tutti i tormenti, e tormēti eterni! *Sapient. 2. Non eſt, qui ſit agnitus reuerſus ab Inferis.* Ohimè! e chi può nè pur imaginarſelo, ſenza venir meno per lo ſpauento? Star frà tutti i tormenti, c'hà potuto affaſciar inſieme la Giuſtitia Diuina, per vn tempo infinito, e trouarti ſempre al principio? E chi può apprenderlo, ſenza perder il fiato? Vederti confitto in vna Croce di Fuoco, pendente da queſti tre chiodi M. A. I. Mai. Ah! ſenza poterui ſcendere, nè liberartene Mai? Ohimè! Che manca lo ſpirito, ſolo in penſarui.

23 Oh! che Mai tremendiſſimo, horrendiſſimo, formidabiliſſimo è egli queſto Eterno MAI, Fratelli Peccatori! E egli vn Mar di fuoco ſenza riua. Vn Abiſſo di rabbia ſenza termine. Vn Pelago di diſperatione ſenza fondo; doue l'Eternità hà piantato le ſue Colonne col Motto *Plus vltra, plus vltra.* Oh che Mai! oh che tremendiſſimo Mai!

24 E vn Viaggio angoſcioſo, in cui ad Hoſpitio mai vi ſi giugne. Vn oſcuriſſima Notte, à cui l'Alba mai ſopragiugne. Vn Angonìa diſpettoſa, che con la Morte mai ſi congiugne. Oh che mai! oh ch'horrendiſſimo mai!

25 E vn

Digitized by Google

25 E vn Oceano di lagrime, che co'milioni di Secoli non si dissecca. Vna Voragine di seuerità, che con le montagne di Pene non si riempe. Vn Laberinto d'affanni, che con infiniti rauuolgimenti non si districa. Oh che Mai! oh che formidabilissimo Mai!

26 E vn Centro di miserie, che non hà Circonferẽza di respiro. Vna Linea di giustitia, che non hà Punto terminatiuo di speranza. Vn Quadrato di salde pene, che non hà Angoli di refugio. Oh che Mai! oh che tremendissimo Mai!

27 E vn Peso d'acerbità senza peso di tempo. Vn Numero di pene per anni innumerabili. Vna Misura di castigo di smisurata duratione. Oh che Mai! oh che horrendissimo Mai!

28 Tre sole lettere cõtien questo MAI, che scriuõsi in vna cartuccia, ma per isciugarle non vi bastan l'Arene del Mare. Che si leggon in vn momento, ma per finirle son insufficienti le serie de'Secoli. Che pronuncianſi in vn sol fiato, ma per soffrirle manca il fiato, e la lena. Oh che Mai! oh che formidabilissimo Mai!

29 O angoscioso MAI! tu sei vn Horologio sconcertato, che mai batti l'hora dà scender dà tormento sì fiero. Non mostri mai il tempo dà rinfrescar Febricitãti sì arsi. Non risuegli mai il Carceriere, che vada ad aprire a'Prigionieri delle tenebre, e della morte. Oh che Mai! oh che tremendissimo Mai!

30 Ogni più lungo Esilio al fin si ripatria col tempo. Ogni più acerbo Cruciato almen si termina con la morte. Ogni Colpa più graue pur ristorasi col pentimento; Ma tu MAI, più sempre implacabile, con le tue tre lettere, quasi con lunghe sferze, sugando ogni tẽpo, esterminando ogni morte, ributtando ogni pentimento, nõ riuochi in eterno gli esiliati all'Abisso, alle Fiamme, alla Disperatione. Oh che Mai! oh ch'horrẽdissimo Mai!

31 O MAI, stanza di scura Morte, doue con la moneta del crepacuore si paga sempre il pigione di quell'entrata, che non hà vscita. Banco fallito, e screditato, in cui l'Eterno Giudice fà introito de'Dannati,

ma

Digitized by Google

ma non fà esito. Galèa di Disperati, in cui per tragettar il Golfo dell'amarezza si fa sēpre vela verso l'Eternità, ma non si discuopre mai Porto. Oh che Mai! oh che formidabilissimo Mai!

32 Misere Cataste di Dannati, sepolti nell'Abisso degli vltimi affanni, da non vltimarsi in eterno, che cosa aspettate in cotesta vostra Regione, che sta con la Morte confine? Fine. Fine? Non l'aspettate, che non giugnerà mai. Che bramate vedere, ò Infelici! in così oscuro, e nero soggiorno? Giorno. Giorno? non lo bramate, che nol vedrete giamai. Che vorreste, ò miserabilissimi dopo i milioni de milioni de Secoli per sollevarui vn tantino, e respirar vn poco in luogo sì angusto? Vn Gusto. Vn Gusto? Non lo sperate, che non l'haurete giamai. Quando termineràssi la Vita di Dio, haurà termine la vostra Morte. Quando ristringeràssi l'Immensità dell'Altissimo, si slargherāno le vostre angustie. Quando s'infiacchera l'Onnipotenza, acquisterete vigore per liberarui da' vostri tormenti; Ma questo Quando, quando sarà? Mai. Mai.

33 Felici voi, s'allor finissero i vostri Martiri, quādo vna picciola Formica haueſſe finito di girar tante volte tutto il Globo della Terra, quante sono le Stelle del Cielo, le Stille della Rugiada, le Goccie della Pioggia, le Foglie degli Alberi, l'Arene del Mare. Fortunati voi, s'allora terminassero le vostre sventure, quand'vna pigra Tartuca haueſſe terminato il suo viaggio dalla Terra all'Empireo, mouendo vn sol passo ogni milion d'Anni la volta. Beati voi, s'allora si compissero i vostri affanni, quando fosse cōpita d'empirsi d'Atomi tutta questa Macchina Mōdiale, producendosene ogni milione di milioni di Secoli, vn solo la volta. Ma sventurati. Infelici. Miserabilissimi voi! non si compiranno, nō termineranno, non fineranno Mai, Mai.

34 Nè di tanta seuerità io pūto mi ammiro, ò giustissimo Giudice; imperoche, sicome la Grandezza della vostra Maestà è incomprensibile; sicome l'Amore, che ci hauete portato è incomparabile; sicome i Premij, che

Digitized by Google

in Paradiso promessi ci hauete, son inestimabili, così è douere, che i castighi apparecchiati à chi non teme tãta Maestà, à chi tanto Amor non riama, à chi non prezza Premij sì degni, siano interminabili lor ancora; acciòche in tutto vi dimostriate vn Gran Dio.

35 Mi stupisco bensì in vedere quanto poca impressione facci nella mẽte de' Christiani quest'Eterno MAI. Esce questo formidabil suono, ETERNITA, ETERNITA, ETERNITA dalle stanche Trombe de' Profeti, degli Euangelisti, degli Apostoli, de' Santi Padri, de' Sacri Dottori, de' Confessori, de' Predicatori, e ci si ferma sol nell'orecchie, sẽza fare passagio al Cuore. Ascoltiamo il ragionar dell'Inferno, e dell'ETERNITA delle sue acerbissime pene con occhio asciutto, con volto intrepido, come se ci si raccontassero Fauole, di Titio, ò di Tantalo, ò pur cose, che per niẽte appartenessero à noi:

D. Bruno. *Sic viuunt Homines quasi Mors nulla sequatur:*
Et velut Infernus Fabula vana foret.

E come? Perche? Che cosa dunque dourem temere, tremare, e farci aprir gli occhi, e star sù la nostra, se nol fara l'ETERNITA delle pene Infernali?

36 Vien quà Peccatore, che la voglio teco stamane; non mi fuggire. Hai misurata mai tu la lunghezza della Vita di Dio? Numerasti mai i Giorni dell'Eternità? Intendesti vna volta che vogli dir Sempre? Mai? Se l'intendi, come pecchi sì facilmente? Sì francamente? Come anteponi momentanei, e breui Diletti à sì lungo, & interminato Penare? *Breuis voluptas, Pena perpetua?* E se non l'intendi (com'è certo, che non la intendi,) perche non paventi d'hauer à penare per tanta Duratione, quanta non si può intendere, nè capire? Se credi, che Dio punisce il peccato con Pene Eterne, perche pecchi? E se pecchi, credendo ciò che deui credere, perche ti mostri di sì poco giuditio, che vogli gioire vn Momẽto peccando, per douer poi penare in Eterno?

37 Ma ohimè! ch'io dubito, che realmente non creda nè tãpoco à ciò che si dice dell'Inferno, e sua Eternità il Christiano, come hieri diceua del Paradiso, e sua Glo-

Gloria Saluiano: *Miserum me! Puto, non credunt Deo*, perche non possono star insieme queste due cose, Credere, e non Temere. Credere che vi sia Inferno, & Eternità di Pene nell'Inferno, e nō temer questo Inferno, e l'Eterne sue Pene, peccandosi con tanta franchezza, e facilità, con quanta si pecca. *Christus*, (siegue il Santo,) *tibi & pro bonis, Bona immortalia, & pro malis, Mala aeterna proponit: Et tu nec Bonis Caelestibus flecteris, nec Malis Perennibus commòueris? Et credere te Domino tuo dicis, cuius nec Remunerationem desideras, nec Iracundiam contremiscis? Non credis omninò, non credis.* Voglilo Dio, voglilo Dio che non sia cosi; che nè à Paradiso, nè ad Inferno crediamo noi, mentre nè per i Premij di Quello, nè per le Pene di Questo, e loro Eternità, punto ci mouiamo à far bene, e fuggir il male. Dio ci illumini per sua Misericordia.

* *Lib. 2. ad Eccles. Catholicam.*

* *Lib. 3. Ad eandem.*

38 E cosi, hò io finita la Predica dell'Inferno; però l'Inferno quādo finirà? Son io giunto al Fine del Discorso dell'Eternità delle sue Pene, ma ella Eternità quando haurà fine? MAI. MAI.

39 Questo Eterno MAI dell'Inferno ci stia sempre fisso nel cuore, Anime mie. Chi sà, che cō l'aiuto di Dio non facci in noi ancora quell'effetto, che fece in quella perdutissima, e lasciuissima Donna, che à queste due sole Parole che ad alta voce replicata vn buon Sacerdote, Inferno, e Mai. Inferno, e Mai; atterrita, e cōpunta mutò vita, e si ridusse al Signore? Ah! che *Qui ad haec tonitrua non expergiscitur, non dormit, sed mortuus est*, come dice Agostino; chi dal sonno delle sue colpe non si risueglia al rimbombo di questi gran tuoni, Inferno, Mai, Eternità, non può dirsi che dorma, ma che sia morto. Morto à Dio, morto alla Gratia, e viuo solo à penar eternamente nell'Inferno, per non vscirne più Mai. Che Dio ci ne liberi per sua Pietà. Andate in Pace.

* *Enchirid. ad Laurēt. c. 74. to. 3.*

Digitized by Google

PREDICA XVI.

NEL LVNEDI DELLA II. DOM.

Dixit Iesus Turbis Iudæorum: Ego vado, & quæretis me: Et in peccato vestro moriemini. Ioannis 8.

ARGOMENTO

Quanto sian incerti, e pericolosi; E però poco dà fidarsegli, quei Pentimenti, e Confessioni, che fansi nel Fin della Vita.



E al tramontar del Sole ogni cosa tramonta; e trà le desolationi dell'abbandonamento quasi che perduto ne riman l'Vniuerso. Versa lagrime il Cielo nelle Rugiade, che stilla dagli occhi delle sue Stelle. La Terra vestitasi à bruno, se ne dimostra vedoua addolorata. I Campi fansi veder mesti ne'lor Fiori, tutti languenti. Afflitti gli Vccelli, cessándon tutti dalle loro musiche note. Trafitte le Fere, e quasi sepolte nelle lor Tane. E gli Huomini stessi, a guisa di trapassati, distesi in letto, come sul cataletto oppressi dal Sõno, fratello di Morte. Qual fia merauiglia, ch'al dipartirsi del Sole del Paradiso dall'Anima nostra, da lei scacciatone mediãte la colpa; e ritirandone i raggi della sua Gratia; cadano tramortite le sue Speranze

ranze, se l'accorrino le Potenze, le s'infermi à morte lo Spirito, & ella stessa la misera, diuenuta cieca, e cinta di tenebre, da peccato in peccato precipitando, & agonizando, ne muoia in fine di morte eterna? *Ego vado, & quæretis me: & in peccato vestro moriemini.* Oh! che dolorosa partenza, la partenza di Christo da noi? Oh! che miserabilissimo stato, lo star in peccato, senza di Christo? Ma oh! che morte tremenda, Morir in peccato, priui di Christo, & in disgratia di Dio? *Et in peccato vestro moriemini.*

2. Quel danno è ad vna pouer Anima Morir in peccato, ch'è ad vn Edificio diroccarlo da' Fondamenti. Togliergli il tetto, è danno. Buttargli vn Muro, è maggior danno. Ma souuertirlo da' Fondamenti? Oh! è danno irreparabile. Nascer in peccato! è danno, mentre ci toglie il tetto della Giustitia originale; & è dãno commune à tutti: *Eramus natura Filij iræ, sicut & cæteri.* Viuer in peccato! è maggior danno, buttando à terra il muro della Carità; & è danno che tocca molti: *Quis potest dicere, mundum est cor meum? Purus sum à peccato?* Ma Morir in peccato! oh! questo è danno irrisarcibile, che souuerte il fondamento della Speranza della Beatitudine eterna, in cui consiste ogni Bene; & è sol de' Dannati, de' quali dicesi: *Mors Peccatorum pessima.* Et è quello, che tanto incarica à suoi Ministri Lucifero, dispedendogli à nostri danni: *Exinanite, exinanite vsque ad Fundamentum in ea: Filia Babylonis misera;* Non mi contento, che facciate cascar in peccato quell'Anima; vuò che la trattenghiate frà quell'occasioni, e male consuetudini con le vostre astutie, fin à souuertirla da' Fondamenti, e che rouini d'intutto; Ah! facendola ancor morire in peccato; impenitente; & in disgratia di Dio: *Et in peccato vestro moriemini.* Di quella Morte, ohimè! ch'è dureuol, e permanente; e non brieue, e momentanea, come questa del Corpo. Di quella Morte, che vccide l'Immortal, & Eterno; e non solo il transitorio, e soggetto al tempo. Ch'allontana da Dio; e non dagli Huomini solo. Che spoglia de' Beni Celesti, e Sempiterni;

Ephes. 2.

Prou. 20.

Psalm. 33.

Psal. 136.

Digitized by Google

ni; e non de'terreni, e caduchi solamente. Che non fol del Paradiso, e d'ogni Bene ci priua; ma ci confina ancor nell'Inferno, e d'ogni male ci aggraua: *Et in peccato vestro moriemini.* Oh spauento! oh terrore: *A Morte perpetua, libera nos Domine.*

3 Ma quali saran costoro? Quali correrán pericolo sì tremendo, di morir impenitenti, e dannarsi? Ah! *Quæretis me,* di futuro: *Et in peccato vestro moriemini.* Coloro sì, che differiscono in futuro di cercar Christo per mezzo della Penitenza de'lor peccati, & emendation della vita. Che danfi temerariamente à credere d'hauer sempre tempo di ritrouarlo, & ottener da lui il Perdono de'lor Peccati, anche nel fin di quella, & in quell'estremo di Morte. Ciò, che io sono per dimostrar di nuouo con le Diuine Scritture, e Dottrine de' Padri. E lo farò sempre, che me ne porgeran occasione i sacri Euangelij; non altro più, douendo spesso tener ricordato vn Predicator Apostolico, à parere del dotto Nauarro nel
De Cõtrit. c. 1. n. 15. suo Manuale: *Quod omnes debemus aduertere:* (dice egli) *Et Concionatores frequenter prædicare;* trattandosi quì *De toto Asse.* Nostro Signore ci apra la mente ad apprenderlo, quanto conuiene. Cominciamo.

4 *Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini.* Ma se Christo è quegli che dice, anzi che promette così: *Quærite, & inuenietis: Pulsate, & aperietur vobis;* come si è poi, che fà sentirsi stamane: *Quæretis me, & non inuenietis:* (che questo è il Senso) *sed in peccato vestro moriemini?* Che contradittione manifestissima è questa? Contradittione! *Distribuamus tempora,* (come dice Agostino) *& concordabit Scriptura. Quærite,* di presente; *Et inuenietis. Pulsate,* di presente; *Et aperietur.* Ma *Quæretis,* in futuro; *Et non inuenietis.* E amico del Presente Nostro Signore, e dichiarato nemico del Futuro. Quello sommamente gli è caro, lo gradisce che nulla più. Ma Questo l'abomina, non può sentirlo, massime doue si tratta di far Penitenza de'nostri peccati; e cercar la salute dell'Anima nostra per mezzo della Con-

Luca 11.

Ser. 16. de Verb. Dom. sec. Matth. tom. 10.

2. Corint. 6. fessione di essi. *Ecce Nunc, Tempus acceptabile. Ecce Nunc,*

Dies

Digitized by Google

Dies salutis, i diceua l'Apostolo; e commenta la Glosa: *Nunc, non Cras: non post Annum.* Promette dunque il Signore, anzi s'obliga, di lasciarsi trouar volentieri, se verrà di presente cercato con atti di pentimento, e confessione de'nostri peccati; Perche ciò è segno che lo facciamo di cuore, e per vero amore della Maestà sua. Ma cercandolo sol in futuro! Nel fin della vita; et in quell'vltima Infermità, & estremo di Morte, con quelle Confessioni forzose, & imbrogliate! Frà quegli horrori, e dolori mortali! Frà quell'angoscie, e spauenti, che cagiona la Morte! Non s'obliga à questo; nè ci promette cosa di certo; essendo Negotio, anzi incertissimo, dubiosissimo, e di sommo pericolo.

5. Sentitemi sano. Io non dico, che sian tutte inualide; & in ogni sorte di Persone, quelle Confessioni, & Atti di Pentimento, che si fanno, e mostranfi nel Fin della Vita, & in quell'vltima Infermità che ci leua dal Mondo. Dio me ne guardi. Quando anzi vedo, che Santa Chiesa non incarica cosa, più di questa à suoi Ministri, Di inuigilare che i suoi Fedeli non partan da questa vita senza il presidio de'Sacramenti, massime della Confessione; come necessaria *Simpliciter* alla Salute *Saltem in voto*. Permettendogli per ciò, ch'etiandio à semplici cenni d'hauerla richiesta, e desideratala, potesser dar a'Moribondi l'Assolutione, almen conditionata, se ne sono capaci, *Si es capax, Ego te absolvo*. Ma dico solo, che non possiam esser certi di douer sempre, & in tutti, esser valide, e meritorie di Vita eterna. E, così, che sia cosa pericolosissima, & indegna d'Huomini Christiani che credon all'altra Vita, andarle prolungando, e differendo malitiosamente à tal tempo; Attendendo intanto à peccar con ogni licenza nella giouentù, & in tempo di sanità. Ch'è il Punto Principale del presente Discorso.

6. E la Ragion *A priori*, e fondamentale di sì fatta Incertezza si è, la tocca vn'altra volta trattādo di questa stessa Materia; Perche dipendēdo il Merito dell'opere nostre dalla nostra Volontà, ch'è Potenza libera;

per

Digitized by Google

per lo che *In Naturalibus*, (che ſon atti neceſſarij) *neque meremur, neque demeremur*, com'è Principio indubitato in Teologia. Quell'opera diraſſi Meritoria, e degna che il Signor la gradiſchi, che faraſſi ſpontaneamente, e di buona voglia in ſeruitio della Maeſtà ſua, e non per forza, e mera neceſſità. Il che ci eſpreſſe
2. Corint. 9. S. Paolo quando diſſe: *Vnuſquiſque prout deſtinauit in corde ſuo, non ex triſtitia, aut ex neceſſitate: hilarem enim Datorẽ diligit Deus. Hoc eſt: Voluntariè det, non coactè:* vi ſpie-
* Ibi Lect. 1. ga S. Tomaſo *omnis n. Remunerator remunerat ea, quę sũt remuneratione digna;* nè degna di merito, nè premio alcuno può dirſi la coſa, che faſſi à forza, e non potendo farne altro. Ma non ti par fatta à forza, e per mera neceſſità, Peccator duro, quella Confeſſione, che non hauendo voluto mai farla ſtandone ſano, benche con tante chiamate, & interne, & eſterne te n'haueſſe inuitato il benigno Signore; ma atteſo ad accumular ſempre più, peccati à peccati; ſol à ciò ti riduci in quell'eſtremo di Morte, quando vedi non poter viuer più, non che non peccare? Hor come vuoi dunque ch'ei la gradiſchi, e tè ne dia il perdono? Bella Confeſſione, meritoria d'vn Paradiſo? diceua S. Girolamo
* Ap. Euſeb. Epiſt. de eius mor te ad Dama ſum to. 8. l'altra volta: *Quæ eſt Pœnitentia, quam ſolùm quis accipit, quia ſe viuere non poſſe amplius cernit?* Bella Confeſſione, e pentirci de' peccati, ſoggiugne San Saluiano, quando non poſſiam più peccare, mancataci la forza, e la vita? *Peccare non deſinit, quem in extremis ſitum,*
* Lib. 1. ad Eccl. Cath. to. 5. Bibl. VV. PP. 1654. *recedere à criminibus ſola tantùm facit impoſſibilitas, non voluntas. Qui enim à malis actibus tantùm morte diſcedit, non relinquit ſcelera, ſed relinquitur à ſceleribus.* Non ſiam noi allora, che laſciam di peccare, ma il Peccato che laſcia noi, non potendomo commetterlo più. Onde ſi fù
* Ser. 20. ad Frat. in Horem. to. 10. che conſultaua Agoſtino: *Nolite Fratres differre confiteri peccata veſtra: Nam qui ad vltimum vitæ diſtulerit confiteri, dat ſignum, quòd hoc libenter non facit, ſed coactè. Coacta autem ſeruitia quantùm Deo, & Hominibus placeant, conſiderate.*

7 Viui dunque ingannato, ſe te ne ſtai con queſta fer-

Digitized by Google

ferma ſperanza, anzi pazza temerità, Peccatore. Saran nulli, nulli quei tuoi sì tardi, & inuolontarij Pentimenti; quell'vltime Confeſſioni, ſpremute à forza, e per mera neceſſità. Non potrà hauerle à grado quel Dio, che ſol di cuore ſi paſce, e di buona volontà: *Hilarem Datorem diligit Deus.* Aſcoltalo da San Griſoſtomo, (che non voglio dij credito à me ſolo in Negotio di sì gran momento, di tanta importanza:) *Nihil proderit* (dic'egli) *anxietas illa tunc incipientibus benè agere, cùm tempus benè agendi concluditur. Nihil proderit ex neceſſitate repetita Confeſſio eius, qui ex voluntate nec ſemel confeſſus eſt. Nam voluntaria Confeſſio, & modica Deo ſufficit: ex neceſſitate autem, neque Magna.* Hailo inteſo? Voila più chiara? Niente, niente valeranno quelle Confeſſioni neceſſitoſe, fatte per forza in quell'eſtremo di vita, quando non puoi più peccare. Ma che Griſoſtomo ſolo, & altri Santi Padri della Chieſa? Credereſti ch'anche vn Gentile, e fuori di Quella per tua maggior confuſione, te ne ſgrida ſopra di ciò, e rinfaccia dà ſciocco? Seneca, che ti dice: *Non te pudet reliquias vitæ tibi reſeruare, & id ſolum tempus bonæ menti deſtinare, quod in nullam rem conferri poſſit? Quàm ſerum eſt, tunc viuere incipere, cùm deſinendum eſt? Quæ tàm ſtulta Mortalitatis obliuio, ſic differre ſana conſilia?* Mirate, mirate pazzia ſolenne, dannabil cecità d'vn Chriſtiano, Differire ad vn Punto sì incerto, e pericoloſiſſimo vn Affare di tanta importanza? Anzi di tutta importanza; conſiſtendo in ciò tutta la ſalute dell'Anima ſua? Voler emendar la Vita, quando non hà più Vita?

* *Hom. 12. Oper. Imp. tom. 2.*

* *De Breu. Vitæ c. 4.*

8 Dunque Padre, è diſperato il mio caſo? Non occorre ch'allora io mi confeſſi, nè vi facci altro? Oh bella conſeguenza di Chriſtiano! Dunque (deui tu dire) voglio farlo adeſſo che ſon ſano. Laſciar adeſſo il peccato, & emendar la mia vita. Adeſſo che potendo peccare, lo laſcerò con merito, e con ſicurtà di douer piacère al mio Dio; e non commettermi à quell'incertezze poco meno che diſperate.

9 Poco meno diſſi, non dell'intutto. Perche

Digitized by Google

(torno à replicarlo) non affatto inualide, & in tutto disperate io ardisco chiamar quell'vltime Confessioni, & Atti di Pentimẽto, anche in Peccatori che son vissuti ostinatissimi nelle colpe; Perche alla fine *Cùm opus sit non Hominis, sed Dei fructifera Pœnitentia: Inspirare eam potest, quandocumque vult sua Misericordia: & remunerare ex Misericordia, quos damnare potest ex Iustitia*, come parla Agostino. E San Grisostomo diceua egli ancora per solleuar le nostre speranze, e tenerci lontani dalla Disperatione: *Quàmdiu spiras: Etiam in extremo die: Etiam in lecto, si illic iaceas: Etiam si Animam agas, ac iam iam ex hoc theatro, atque ex hac vita excessurus sis, tamen Pœnitentiam age. Temporis quidem angustia præueris, at Dei Benignitas multa est.* Non disperate dunque dell'intutto deuono dirsi quell'vltime Confessioni, & Atti di Pentimento, Dio me ne liberi che io ciò affermassi (replico la terza volta.) Ma incertissime sì, pericolosissime, e dà non rimetter in loro tutta la speranza della nostra saluezza. Voler attender à peccar, e ripeccar allegramente in tutta la vita, con vana confidanza di poter poscia in quell'estremo confessarci, e saldar il tutto; essendo Dio pietoso, e misericordiosissimo. Guarda. Non bisogna offenderlo sotto questa dannabil confidenza, che questo è vn tentar Iddio, non cõfidar in lui. E vn volerlo costringere à far miracoli, al che non è egli obligato. Che però soggiugneua l'istesso S. Agostino: *Sed quoniam multa sunt, quæ impediunt, & languentem retrahunt: Periculosissimum est, & interitui vicinum, ad mortem protrahere Pœnitentiæ remedium.* Senti, senti meschino il pericolo, à cui t'esponi col differir malitiosamente in quell'vltimo la tua Confessione; Di dannarti, di dannarti, infelice! *Periculosissimum est: & interitui vicinum, ad mortem protrahere Pœnitentiæ remedium.*

Lib. de uera, et falsa Pœnit. c. 17 tom. 4.

Homil. 2. in Psa. 50. tom. 1.

Ibidẽ de uera, et falsa Pœnit.

10. Et altroue così diceua, di questo stesso parlando questo santissimo, e dottissimo Padre: *Si quis positus in vltima necessitate ægritudinis suæ voluerit accipere Pœnitentiam, & accipit: & mox reconciliabitur, & hinc vadit;*

Lib. 50. Hom. Homil. 41. to. 10.

Fa-

Digitized by Google

Fateor vobis, non illi negamus, quod petit; sed non præsumimus, quia benè hinc exit. Non præsumo. Non vos fallo. Non præsumo. Si securus hinc exit, ego non sum securus. Pœnitentiam dare possum, securitatem dare non possum. Fermate, fermate, (soggiugne) lasciatemi meglio spiegare, che dubito, non hauerlo fatto à bastanza: *Quod dico, attendite. Debeo illud planiùs exponere, nè me aliquis malè intellexisse intelligat.* Che diremo d'vna sì tarda Confessione? fatta in quell'estremo? Che sia inualida affatto? che si danni questo sventurato? *Nunquid dico, damnabitur? Non dico.* Nò; non l'affermo, nè tengo risolutamente che sì. Dunque sarà stata valida, e si sarà saluato: *Sed dico, etiam liberabitur? Non dico.* Nò; nè questo tampoco vi affermo. Nò? *Et quid dicis mihi?* Che cosa dunque ne dite di costui col vostro gran sapere, ò Agostino? Che ne fù? *Nescio. Non præsumo. Non promitto. Nescio.* Non sò per me, che diruene. Non ardisco prometterui cosa di certo. Non voglio ingannarui: *Non vos fallo.* Ah! Perche in effetto è negotio questo incertissimo, pericolosissimo: *Periculosissimum est, & interitui vicinum: ad mortem vsque protrahere Pœnitentiæ remedium.* E così, se non dall'intutto, poco meno che disperato. *Quæretis me, in futuro;* in quell'estremo: *Et in peccato vestro moriemini.* Ma ascoltiamone le sacre Scritture.

11 A tutti gli Operarij, che nell'altr' Hore del Giorno, à Prima, à Terza, à Sesta, à Nona mandò à zappar nella sua Vigna, promese di certo la mercede il Padron Euãgelico: *Ite & vos in Vineam meam, & quod iustũ fuerit dabo vobis.* A gli vltimi però, che vi mandò la sera, sul tardi: *Circa vndecimam Horam,* non la promese; dissegli solamente: *Ite & vos in Vineam meam,* senza aggiungerui come à gli Altri: *Et quod iustum fuerit, dabo vobis.* Ah! Perche non è sicuro quel faticare sì tardo. Che gli sian care, e meritorie del Perdono quegli vltimi, e sforzati Pentimenti. Quelle Confessioni fatte per mera necessità. *Si securus tunc exeas, ego non sum securus. Pœnitentiam dare possum, securitatem dare non possum.* *Matth. 20.*

Digitized by Google

12 Confessa Dauid il suo gran fallo, auertitone da
2. Reg. 12. Natan: *Peccaui Domino;* e subito ne vien perdonato: *Dominus quoque transtulit Peccatum tuum, non morieris.* Cō-
Iosuæ 7. fessalo ancora Achan soldato di Giosue: *Verè ego peccaui Domino Deo Israel;* ma non si perdona, lo vuol onninamente lapidato: *Lapidauit eum omnis Israel.* Ma come così? Dunque è più graue, & esoso a' vostri occhi giustissimi Signore, il picciol Furto d'vn pouero Fante nel sacco di Citta nemica, che l'Adulterio, & Homicidio in vn Superiore, e Persona publica, ch'anzi era in obligo di difender l'Honore, e la Vita de' suoi Vassalli? Eh nò! fu, Perche Dauide subito, auuertito dell'errore,
* Hom. 1. in Ps. 50. to. 1. se ne dolse, e confessollo. *Celer Pœnitentia, celerior Venia,* vi osseruaua S. Grisostomo. La doue Achan lo differì sin all'vltimo quando non potè più negarlo, nè far di meno à non palesarlo. Fulmina per il Furto da lui commesso contro il suo Diuieto, l'Altissimo. Grida, minaccia: *Peccauit Israel, & præuaricatus est pactum meum: tuleruntque de Anathemate, & furati sunt. Non ero vltra vobiscum;* & Achan si stà saldo, nè si scuopre per niente. Atterrito, e tutto tremante il pouero Capitano prega il Delinquente chiunque si fosse, à darsene in colpa, e procurar di placarlo; ma quegli tace, nè dice parola. Ordina Iddio che schieri l'Esercito, e lo comparta nelle sue Tribu, per buttarui sopra le sorti, e trouar così il Reo; ma nè per questo ei fa motto alcuno. Cade la sorte sù la Tribu di Giuda. Indi sù la Famiglia di Zare suo Auo. Indi sù la Casa di Zabdi suo Padre. E per vltimo sù la sua Persona medesima; e nè tampoco vuol palesarsi. Lo sgrida per ciò il santo Duce paternamente, & esortalo a darsene in colpa, e dimandarne perdono: *Fili da gloriam Deo, & confitere;* e così il fa: *Verè ego peccaui Domino Deo Israel, & sic, & sic feci.* Ma facendolo à viua forza, e quando non puotè più negarlo, che merauiglia che non trouasse perdono? dice quiui Ro-
* Lib. 1. in Iosue c. 21. berto Abbate che fà la Ponderatione: *Mereri veniam nō debuit, quia Confessio nimiùm tarda fuit. Antè enim turbatus est Israel, quàm Ille reatum agnosceret: Et ante Sors veridi-*

Digitized by Google

ridica, Deo authore, prodidit Personam, quàm ipse eulpam. Hor và ti fida à quell'vltime Confessioni, quando stai frà l'vnghie di morte, e vedi di non potere scampare da'suoi artigli, misero Peccatore? Và, e rimetti tutte le tue speranze di saluarti à quei sì tardi, e sforzati pentimenti, pouero ingannato? tradito?

13 Ma perche nò? Non son io anche allora, e fin c'haurò fiato, di libero Arbitrio, e che posso per ciò meritare, volendo? E non è Dio dall'altra parte, che promette nella Scrittura: *In quacumque hora ingemuerit Peccator, omnium iniquitatum eius non recordabor amplius?* Perche dunque darmela così incerta? Farmela così pericolosa, e poco meno che disperata? Io sò, Che chi spira, spera. E così, deuo sperar anche allora il perdono de'miei peccati da quel Fonte di Pietà, ch'è morto per me. O quanto dici? O quanto adduci, per farti animo à peccare, e darti bel tempo mentre lo puoi? Ma prima che ti risponda, ascolta vn Fatto che racconta Pietro Mattei. Morì Donna Catarina di Borbone Ducheſſa di Lorena, e Sorella d'Herrico IV. Rè di Francia, Heretica Vgonotta. E douendo gli Ambasciatori de'Principi, che appo lui resideuano, vestiti di scorruccio andar à condolersene à nome de'lor Padroni, così costumandosi, per professarsi tutti i Rè Fratelli frà loro; il Nuntio del Papa trouossi perplesso, se douea farlo anch'egli. Andouui però per degni rispetti, ma disse così, Sacra Maestà, marauigleransi forse qualcuno sapendo la Persona ch'io rappresento, in vedermi passar questo officio per la morte d'vna Nemica di Santa Chiesa; vuò nondimeno che sappia, Niuno hauerne più ragione di farlo del mio Padrone, mentre gli Altri si condolgon solo per la morte del Corpo, ma Ei si duole molto più per quella dell'Anima. Hò speranza rispose il Rè, ch'ella sia salua; Poiche essendo l'Huomo di libero Arbitrio, può conoscer il suo errore, e pentirsene, anche nell'vltimo Fiato. Sire, (replicò il Nuntio con memorabil sentenza,) Questi son Discorsi Metafisici più tosto, che Fisici; e passorno ad altri Ragionamenti. Vedi che non

* *Histor. di Franc. lib. 7. Narrat. 1. n. 9.*

sia

Digitized by Google

ſia vna Metafica troppo ſottile, & aſtratta coteſta tua, Peccatore; che hauendo viſſuto non ſol dà Heretico, ma dà vero Ateiſta, conculcando la Diuina legge, e Dio ſteſſo, come ſe nè legge per te vi foſſe, nè Dio. Nè potuto emendartene, nè à tanti gridi, e ſtimoli interni della tua Conſcienza; nè à tante eſterne monitioni, e riprenſioni di Predicatori; anzi à tanti tocchi, e percoſſe della pietoſa mano di Dio, per fartene riſentire, di Riuolutioni, di Peſte, di Terremoti, di Guerre, di Careſtie; e tutto per la forza del malhabito, c'hai fatto nel peccare, e per l'inuecchiata conſuetudine, nella quale ti troui, che quaſi hà deſtrutto le forze del tuo libero Arbitrio à poterti riſoluere, & emendartene; poſſi poi farlo in iſtanti in quell'vltimo ſpirito. Meſchino, meſchino! che ſono ſpeculationi Metafiſicali, & aſtratte coteſte, che di rado, ò non mai ſi riducono in prattica, & in concreto!

14 Ma quel luogo, che mi apportaſti: *In quacumque hora ingemuerit Peccator*, e ſia pure quell'vltima; in che Parte della Scrittura lo leggeſti tu? Io credo hauerla voltata, e riuoltata tutta, nè quell'*In quacumque hora*, l'hò mai trouato. Potrebbe eſſere, che foſſe qualche Verſione, ò de'Settanta, ò d'Altri; che però voglio ammetterla. Vuò concederti, che parlin loro, anche di quell'vltim'Hora, anzi Punto della morte; in cui *Si ingemueris*, e pentito ti confeſſerai de'tuoi falli, Dio ſia per perdonarti. Via sù, ammettaſi anche ciò; (Che già così l'ammeſe S. Griſoſtomo, come ſi diſſe.) però che l'habbi tu allora à fare, come lo ſai? che certezza ne hai tu? chi te n'aſſicura? Perche non temere più toſto, che in pena della tua oſtinatione, e poco conto che faceſti ſempre di Dio, e dell'Anima tua; e di non hauer voluto mai emendar la tua vita in tempo di Giouentù, e Sanità, ma differitolo malitioſamente per quell'vltimo; giunto poi à quello, Dio t'abbandoni d'intutto, e permetta, che nè penſare, nè piangere, nè ricordarti tu ti poſſa per niente de'tuoi peccati, nè d'Anima tua? E così morirtene come cane; impeni-

Digitized by Google

penitente, & in disgratia di Dio? *Et in peccato vestro moriemini.* Non è forsi Agostino quegli, che dice: *Percutitur etiam hac animaduersione Peccator, vt moriens obliniscatur sui, qui dum viueret oblitus est Dei?* E non succesſe per appunto così à quell'infelice, di cui si fà mētione nelle Reuelationi di S. Brigida, che hauendo differito per la vecchiaia, & vltimo della vita l'emendarsi, e far penitenza de' suoi peccati; giuntoui, perdè affatto la memoria, e nè di peccati ricordossi più, nè di confessarsi, ma così impenitente morisſene, e piombò all'Inferno? *Habui velle pœnitere in senectute, sed Dolor, & Mors ita venerunt subitò mihi, quòd cùm vellem confiteri, perdidi memoriam. Sed & quasi vinculo quodam erat ligata lingua mea.* * *Ser. 3. de Innocētib. tom. 10.* * *Lib. 4. c. 102.*

15 Sì sì, ti terranno anche legata la lingua, & inchiodata la mente à non poter parlar d'altro, nè pensar ad altro ch'à loro, gli ſteſſi dolori, & angonia mortale d'allora: *Dolor, & Mors ita venerunt;* Perche come dice lo ſteſſo Agostino: *Illùc rapitur intentio Mentis, vbi vis est Dolaris.* E per esperiēza si vede così; che vn semplice dolor di Denti, di Fianco, di Podagra, ò altro talmente aliena, che Persone anche spirituali, & habituate nel bene non possono raccorsi à pensar cosa di buono; hor quāto più quei dolori di morte, e spasimi mortali in Persone habituate nel male, e che mai si auezzorno à far cosa di bene? E questo si è quello, che ci auuertiua lo Spirito Santo: *Ante mortem confitere. A mortuo quasi nihil perit confessio. Hoc est* (spiega Vgo Cardinale) *Antequam infiet infirmitas ad mortem: quia à mortuo, ideſt morituro, quasi nihil perit, ideſt valet Cōfeſſio. Nam dolor, & angustia mortis totam Animam sibi vendicant, vt nec de peccatis libeat cogitare.* * *Ap. Drexel. Trib. Christi lib. 1. c. 5. §. 5.* * *Eccleſ. 17.* * *Ibi.*

16 *Et angustia mortis* sì, ancora; Perche quegli horrori, e spauēti della morte sì vicina, ti daran adito à pēsar peccati, & ad esaminar bene la conscienza, e far vna buona Confessione? O pazzo, che lo speri? O ingannato, che lo credi? Vistosi Pietro in pericol sì vicino di morte, scouerto per Galileo, e Discepol di Christo, ri-

cor-

Digitized by Google

cordossi egli più nè di Christo, nè di quanto poco prima con arditezza sì magnanima, e coraggiosa promesso gli haueua? E d'vn Beato della mia Religione leggiamo, che corso pericolo di sommergersi valicando vn gran Fiume, doue poi gli Altri rallegrauansi d'hauerlo scampato; Egli si pose à piangere dirottamente, pensando che per niente s'era ricordato in quel pericolo dell' Anima sua, nè di far vn atto solo di contritione in pẽtimento de'suoi peccati. E te ne ricorderai tu; ci penserai tu, Peccator ostinato frà quei spauenti, & agonie mortali? Frà quei delirij, e suanimenti di sensi?

17 Che quì stà principalmente linganno; che se subito almeno che s'inferma quel tale, si chiamasse il Confessore, & attendesse la prima cosa à gli interessi dell'Anima, come santamente l'han ordinato i Sommi Pontefici, & in specie Pio V. (Pio non solo di Nome, ma d'opere insieme; Norma de'Vicarij di Christo; e Fregio singolarissimo della mia Religione; di cui prima fù Figlio, e poi degnissimo Padre;) potrebbe passare. Ma, guarda? che potrebbe spauentarsi, e pigliar di paura. E così, tradito dagli Amici più cari, (Per auuerarsi, che *Inimici Hominis, domestici eius*; inimici dell'Anima, per esser troppo amici del Corpo.) il Confessor non si chiama, se non si licentiano i Medici; non si tratta di Confessione, se non è persa d'intutto la speranza di vita; (Sì, per verificarsi la Ragion fondamentale addotta di sopra, Che si confessa per forza, e per non poterne far altro.) se non è affatto destituto di forze, e forse di sensi; entrato ohimè! in quei delirij, e freneſie letali; in quei letarghi, che nõ gli permettono di discorrer più niente, nè sentire per niente. Hor allora farai tu buona Confessione? Allora speri, & aspetti di reconciliarti con vn Dio, non sol dà te offeso, ma vilipeso cotanto in tutto il corso della tua vita? Oh pazzo d'intutto, e veramente ingannato! dice il Padre San Basilio Mágno: *Quid expectas? Beneficio Febris pœnitere? Quando nec salutaria verba loqui, nec item audire commodè poteris, morbo caput occupante? Nec manus ad Cœlum*

Matth. 10.

* *Exhort. ad Baptis.*

Digitized by Google

Cœlum attollere? non commodè doceri? non securè, ac liberè confiteri? E qual puoi credere ò miserabile, che possa esser allora vna sì fatta Confessione, se non quale la disse S. Agostino? *Pœnitentia, quæ ab infirmo petitur, infirma est. Pœnitentia, quæ à moriente petitur, timeo nè & ipsa moriatur.* Ah! Inferma altresì, e moribonda, quale sei tu; di poca, ò nessuna speranza; pouero ingannato! tradito! *Ser. 17. de Tẽpore tomo 10.

18 Ma dato ch'allora sij in sensi; ch'habbi il discorso libero, e sano; attenderai tu alle cose dell'Anima? à far buona, e saluteuole Confessione? Attenderai tutto à far colleggiar Medici sopra la tua infermità; à procurar pretiose Quintessenze, & *Elixiruitæ* per ricuperar la salute; (non perdendosene mai la speranza, tanto ci è cara questa misera vita,) tutti animandoti à à ciò; i Parenti, per affetto di vederti sano; i Medici, per interesse del lor guadagno; il Demonio, per diuertirti dalla Confessione; e così, tradendoti tutti, tutti ingannandoti. Penserai à quelle Facoltà, che acquistasti con tanti sudori; delle quali ti vedi spogliare con amaro cordoglio, ripigliandosele il Mondo come sue, e tu dispettosamente rinunciandogliele con quel Testamento che fai. Haurai la mente à quei Figli che lasci, quali hauendoti fatti Idoli del tuo cuore, ti par di lasciarui anche l'Anima seco. Terrai fisso il pensiero à quella Moglie da cui per sempre ti separi, quale hauendo smodatamente amata più da Concubina che da Moglie, ti roderà il cuore la Gelosia che debba passar subito ad altre Nozze. Senti se tutto ciò te'l dice il gran Padre Agostino, consultandoti per ciò, ad aggiustar per tempo i fatti tuoi, e prima di giugner ad estremi sì pericolosi: *Age Pœnitentiam antequam Mors, inimica Naturæ te agrediatur: Nam cùm in estrema ægritudine fueris, ò quàm fortè, ò quàm durum, ò quàm pœnosum erit tibi, pœnitere, & dolere de malis commissis, & de bonis omissis? Multa enim occurrunt impedimenta cordis. Nam Corpus dolet: Pœna affligit: Filios, quos summoperè dilexisti, tenebroso oculo aspicies: Vxorem iam lachrymantem consideras: Diabolus, nè de peccatis doleas fidem tribuit: Medici,* *Serm. 48. ad Frat. in Herem. tomo 10.

Digitized by Google

vt lucrentur, te confortant. Parentes applaudunt. Et sic morièris in Inferno. Et in peccato vestro moriemini.

19 Ma dato ancora che fosse opportunissimo tempo dà Confessarti con tutte le douute circostanze, quell' vltima infermità. (Hò dà chiuderti tutti i passi Peccatore stamane, che non possi scapparmi, solo se non sarai pazzo, & in tutto vscito di senno.) Che potessi anche allora intieramente seruirti del tuo libero Arbitrio; e meritarti il Perdono meglio d'adesso; che certezza hai però, che dourai morir à letto dopo vna lunga vecchiaia, & infermità di più e più giorni, e poterti disporre à tal pentimento, e Confessione; e non più tosto che questo d'hoggi sia l'vltimo giorno degli anni tuoi? questa l'vltim'hora de' tuoi giorni; venendoti troncata la vita d'improuiso senza veruna infermità precedente, ma nel più verde, e sano della tua età? e così morirtene impenitente d'intutto, e dannarti miseramente? Se ne veggono poche delle morti subitanee, e repentine, quando non si ci pensa, e se ne stà più sicuro? Nè parlo solo delle violenti, che son pur infinite, e d'infinite maniere; ma delle naturali ancora, d'vna Apoplesia, d'vna Goccia, & altre sì fatte cagioni.

In Tyeste. *Quis tàm Diuos habuit fauentes,*
Crastinum vt possit sibi polliceri?

diceua Seneca il Tragico. Ma meglio di lui il grande Agostino: (Senti il suo Discorso Peccator duro, e muta pensiero.) *Indulgentiam correctioni tuæ promisit Deus, negare non possum. Sed dic mihi, rogo te, crastinum diem quis tibi promisit? Vbi mihi legis Indulgentiam te accepturum, si te correxeris, lege ibi mihi quantùm victurus sis?* Bene. Otterrai il perdono, anche pentendoti, e confessandoti dopo vna lunga vecchiaia, & in quell'hora estrema dell'vltima infermità; però ch'habbi tu à giugner ad esser vecchio, anzi fin solo à dimane, chi ti l'hà promesso? Ch'habbi à morir vecchio, e dopo vna lunga infermità di più e più giorni; e non più tosto hoggi medesimo giouane, e sano, come puoi starne sicuro? Hai qualche luogo della sacra Scrittura, che t'accerti di ciò?

**Ser. 16. de Verb. Dom. sec. Matth. tom. 10.*

Anzi

Digitized by Google

Anzi l'hai in contrario eſpreſſiſſimamente; che l'Eccleſiaſtico è quegli che fà ſentirti: *Non tardes conuerti ad Dominum, neque differas de die in diem. Subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ diſperdet te.* Ma non è Punto queſto, dà trattarne così alla sfuggita. Reſpiriamo. Capite 5.

20 O pur l'Elemoſina à Pouerelli, per poterti con eſſa riparare trà frangenti così perigliosi. Poiche di lei dice lo Spirito Santo: *Beatus qui intelligit ſuper Egenum, & Pauperem: in die mala liberabit eum Dominus. Dominus conſeruet eum, & beatũ faciet eũ in terra: & non tradet eũ in animã inimicorũ eius. Dominus opẽ feret illi ſuper lectũ doloris eius: vniuerſum ſtratũ eius verſabit in infirmitate eius.* Pſalm. 40. Equeſto è il giorno malo, il Giorno della Morte, sì per lui trauaglioſo, in cui ſarà battuto, e cõbattuto dall'Inferno tutto, e Dio gl'aſſiſterà, l'aiuterà, in riguardo à gli aiuti, che donò egli a' ſuoi Pouerelli, come dice Griſologo quì: *In die mala illi Deus liberator aſſiſtet, qui à malis Pauperem liberauit. In anguſtijs illum Deus clamantem audiet, qui Pauperem cùm clamaret, audiuit. Non videbit diem malum, qui dies bonos habere Pauperem fecit.* Serm. 14.

SECONDA PARTE.

21 DI Archita Tiranno di Tebbe racconta Plutarco, che ſtando à Cena, e ſolazzandoſi frà le ſue Concubine, riceuè lettere d'vn ſuo grand'Amico, che l'auiſaua vna congiura orditagli contro; ma poſtole in diſparte ſenza nè pur aprirle, accoſtoſſegli il Meſſo all'orecchio dicendogli: *Seria continent.* Eh sì! riſpoſe l'inſenſato: *Seria in craſtinum*; ci ſarà tempo à leggerle dimane. Ma non hebbe tal tempo, che la medeſima notte fù trucidato, perdendo il Regno, e la vita inſieme. E l'iſteſſo può interuenir à te Peccator oſtinato, che non ſol *In craſtinum ſeria differs*, ma ſin'all'vltimo di tua vita. Che pretendi nella vecchiaia, & eſtremo di morte emendarti, e reconciliarti con Dio. Chi sà, chi sà, ſe giugnerai ad eſſer vecchio, e nõ morir hoggi ſteſ- *In Apophtegmis.*

Digitized by Google

ſo così d'improuiſo ; e ſenza nè pur penſare ad Anima,& à Peccati?Non è forſe San Fulgentio quegli che
*Lib.de Fide ad Petr. cap.3. dice : *Tales, qui ab iniquitatibus ſuis recedere negligunt, & ſibi Indulgentiam repromittunt : quandoque ita præueniuntur Dei furore, vt nec conuerſionis tempus, nec beneficium remiſſionis inueniant?* E non ſi pianſe così in quello
*Spec.Mag Diſt.9.Exẽplo 49. Scuolar di Parigi,ch'eſortato dal ſuo Compagno à farſi Religioſi, e pianger le loro colpe dentro vna Cella, riſpoſe,Voler egli prima ſtudiar tre altr'anni in quell' Vniuerſità,e laurearſi in Filoſofia; indi altri quattro in Mompolieri, per dottorarſi in Medicina; altri cinque in Bologna , per maeſtrarſi in Teologia ; & indi poſcia entrar nella Religione ; col qual propoſito poſtoſi à letto,la mattina trouoſſi morto, Dio sà in quale
*Tract. 1. c.3.n.18. ſtato di ſua ſalute. L'inteſe meglio quell'Altro, di cui fà mentione il Padre Recupito nel ſuo opuſculo *De Signis Prædeſtinationis*; che andato à letto, e ricordatoſi d'hauer il giorno commeſſo vn peccato , non potendo quietare alzoſſi , & andò à confeſſarſene ; e tornato à dormire,ſi trouò ſimilmente morto la mattina con terrore,e ſpauento di quanti ſeppero il Caſo. Quindi ſoleua dire il noſtro buon Rè Filippo III. di glorioſa memoria,Non poter egli capire come vn Chriſtiano ſi poneſſe à Letto la ſera con peccato mortale, ſapendo che per poco può paſſar dal Sonno alla Morte,e dal letto all'Inferno.

22 Hor via sù dunque, Peccator Chriſtiano; tu che credi che ci ſia altra vita,e deui ſtimar vn Paradiſo,e tremar d'vn Inferno, non più dimora; non più tardanza. Che tanti Farò?Che tanti Dimane? fa hoggi di preſente quel c'hai dà fare; pentiti hoggi de'tuoi peccati:
Prou.27. Ignorans quid ſuperuentura pariat dies. Che ne ſai tu,ſe potrai farlo al dimane? ſe dimane ſarai trà viui? Non
*Ser. 102. de Tẽpore, tom.10. odi per ciò, come te ne ſgrida Agoſtino? *O Homo,quare differs de die in diem,fortè hodie habiturus vltimum diem?* Ma che badi? che rumini? che conſulti? Ancora pendi frà due? Hai dà conoſcer ancora queſta verità sì grande; e riſoluerti di preſente à mutar vita,pouero cieco? ingan-

Digitized by Google

ingannato? ti dice il Padre San Basilio: *Quid cunctaris? Quid consulis? Quid expectas? An nondum in veritate edoctus? Matura, matura: præsens cognosce tempus.* * *Exhort. cit. ad Bap.*

23 Ah caro Iddio, ch'è profondissimo il Sonno. E pur troppo graue il Letargo mortale, in cui tiemmi dormentato per non farmi auuedere, e risoluer à sì sani consigli il falso e crudo Nemico. Hò bisogno per tanto della vostra gran Voce per risentirmi. Di quella Voce ò Signore, con cui gridando al pouero Agostino, risentissi egli, e mutò vita in tutto: *Intona Domine Voce grandi, in interiorem aurem cordis mei.* Con quella gran Goce Signor Grande con cui gridando all'ossa, non morte solo, ma secche d'Ezecchiele, risentironsi anche loro, e riuisser immantinente: *Ossa arida audite Verbum Dei: & ingressus est in ea Spiritus, & vixerunt.* Con quella gran Voce Signor Grandissimo, con cui richiamando Lazzaro di quattro giorni sepolto, e puzzolente, risorse in istanti, & vscinne fuori: *Voce magna clamauit, Lazare veni foras: & statim prodijt.* Acciò così, risentendomi io ancora dal mortal sonno delle mie colpe, & vscendo fuori dal puzzolente sepolcro de' miei peccati; riceuuto nuouo spirto di vita, potessi darmi d'intutto à pianger l'offese fatte alla Maestà vostra, & i danni cagionati all'infelice Anima mia; anzi la morte data all'Vno, & all'Altra co' miei misfatti. *Soliloq. c. 7. tom. 9.* *Ezecch. 37* *Ioann. 11.*

24 Ma ohimè! che le parole s'auanzano, e la mia durezza non cede. Vuol da me lagrime di pentimento il mio Dio per la salute dell'Anima mia, ma nè il mio cuore si spezza, nè si vuotan quest'occhi. Il veggio ben morto sù questa Croce per le mie colpe; sentomi morta in seno per i miei peccati quest'Anima afflittta; & io, degnissimo di mille morti, nè del morto mio Dio, nè della morta mia Anima punto mi muouo à pietà, nè mi commuouo per niente. Ah! dou'è quel Martello, che sù questo legno Signor, vi confisse? forse potesse romper questo cuor indurato. Dou'è la Lancia, che quel lato trafisse? forse impiagar potesse questo seno insassito. Dou'è quel Fele ch'auuelenò questa Bocca? forse

potesse-

Digitized by Google

poteſſe amareggiar queſt'Anima diſpietata. Ma perche mi negate queſto Dono di lagrime, ò caro Signore? Perche forſe non ne ſon degno? Ma nè tampoco ſon degno di viuere, nè di reſpirare. O dunque toglietemi la vita, e lo ſpirito; ò concedetemi ch'io poſſa piangere, e dolermi d'hauer offeſo la voſtra Bontà. Non bramo viuere, nè reſpirare, ſe non per piangere, e ſoſpirar tali offeſe, Dio mio. Per tanto vi ſupplico à ſoſpender gli effetti della voſtta Pietà, e non perdonar così preſto i miei graui errori; acciò più lungo, e più neceſſario ne diueniſſe il mio pianto. Ma non, caro Iddio; non così. Pietà; ſubita Pietà. Perche vorrò ben ſempre dolermi, e pianger inceſſantemente i miei gran falli; ma però dopo che l'harete rimeſſi. E troppo tormentoſo il titolo di voſtro nemico. Abolite Signor le mie colpe; e dopo per tutta la vita accreſcetemi il pianto. Perdono a' miei infelici peccati; e poi cordoglio eterno, auualorato da ſempre nuoua, & eterna Forza, dà flagellar ſenza meta queſto affetto reo, che tanto v'offeſe, ò ſomma Bontà. Così fia per voſtra pietà, pietoſiſſimo Iddio. *Amen.*

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XVII.

NEL MARTEDI DELLA II. DOM.

Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Phariſæi: Omnia quæcumque dixerint vobis ſeruate, & facite: ſecundum autem opera eorum nolite facere.
Matthæi 23.

ARGOMENTO

Che ſia anzi effetto di ſomma Giuſtitia, e Prouidenza Diuina, Far che patiſchino i Giuſti, e godano gli Empij nella vita preſente.



IV di parer Cicerone, (empio nondimeno „e ſacrilego che nulla più.) che Dio non haueſſe Prouidẽza alcuna di queſto Sublunar Mondo, nè punto teneſſe cura delle coſe di noi altri Mortali; ma che à caſo foſſer loro amminiſtrate dalla cieca Fortuna. Fondato principalmente, Nel vederſi à tuttore Metamorfoſi cotanto ſtrane à fauor del Vitio, e depreſſione della Virtù; viuer

Digitized by Google

viuer in cogtinue miſerie,e calamità gli Huomini virtuoſi, e dabbene; & i triſti, e vitioſiſſimi frà tãte grandezze,e commodità. Tenuti indietro,e conculcati i Soggetti più degni; e gli indegniſſimi portati inanzi, & inalzati mai ſempre. *Si Dij Homines curarent,* (ſono le ſue Parole) *deberent bona Bonis, & mala Malis referre.* Qual Gouerno di gratia? qual Prouidenza? veder Silla; vn Huomo macchiato di tante colpe, infame per tãte vigliaccherie, famoſo per tante ſceleratezze, che in poco tempo non poſſon ridirſi; Padrone della Dittatura perpetua, diſponer dell'Imperio com'Arbitro aſſoluto di quello, incatenar Giugurta, raffrenar Mitidrate, relegar Mario ſette volte Conſole, e per Decreto ampliſſimo del Senato, e del Popolo eſſer honorato col nome, e con l'augurio d'vna perpetua Felicità; E Pompeo dopo; il più chiaro Fregio della Grandezza Romana, il Braccio deſtro della Republica, il Propugnacolo della di lei libertà; Le cui Virtù furon incomparabili, imparegiabili i meriti, innumerabili le vittorie che riportò à fauor della Patria, ſacrificato all'altrui emulatione con modo di morte sì indegno, che traſſe à forza le lagrime ſin dagli occhi de'ſuoi Nemici? Eh! che non bada egli quà giù; non cura punto l'Altiſſimo l'attinenze di noi altri Mortali; i ſuoi Penſieri ſono più alti; intorno à gli affari di quel Mondo ſuperiore la ſua Prouidenza s'aggira: *Nubes latibulum eius: & ſuper cardines Cæli perambulat, nec noſtra conſiderat,* diceua ancora Elifaz vno degli Amici di Giob, ſeguendo egli forſe l'iſteſſo parère di Cicerone.

De Natura Deorum.

Iob 22.

2 Ma ditelo voi medeſimi (ſe Dio vi ſalui, Vditori.) Se v'abbatteſte in vn Giardino, le cui Strade foſſer tutte ingombrate da ſpine; le Piante ſepolte trà vepri; ſparſi i Quadri tutti d'ortiche, che nè direſte? Ah! che non vi ſia Giardiniere che lo coltiui, e ne tenghi penſiero. Se vedreſte vno Schiacchiero co'Pezzi in tal guiſa diſpoſti, che il Rè ſi ſtaſſe in caſa di quel Pedone. Queſti, doue dee ſtar la Regina. La Rocca, nel Poſto dell'Alfiere. Quegli, in caſa del Cauallo; che giuditio voi

Digitized by Google

voi ne fareſte? che non vi ſia chi guidi il Giuoco, nè che l'intenda per niente. Hor vedere sì intrigato, coltiuato sì male queſto bel Giardino del Mondo. Si mal ordinati i Pezzi di queſto ampio Schiacchiere; Herode, il più mal Huomo che poteſſe trouarſi, con la Corona in capo della Giudea; e Giouan Battiſta prima Santo che nato, col Capo a'di lui piedi reciſo. Nerone, ſentina di Vitij, e fonga fetente di ſceleratezze, ſul trono dell'Vniuerſo; e San Pietro, primo Vicario di Chriſto, cima d'ogni Santità, per ſuo comando col capo all'ingiù crocifiſſo. Ma che ſtò à dire d'vno per vno? Il Virtuoſo; il Giuſto; il Santo; proſtrato; poſpoſto; vilipeſo. E l'empio; il ribaldo; lo ſcelerato; ſtimato; inalzato; riuerito. Ah! quali appunto ſi miran hoggi queſti Scribi dell'Euangelio, Maeſtri del Popolo; Catedratici di Prima nel Collegio della Sinagoga; Oracoli dell'Hebraiſmo; Acclamati; Riueriti da ogn'vno: *Super Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi: Omnia quęcumque dixerint vobis ſeruate, & facite.* Con eſſer nientedimeno, per ſentenza della Verità ſteſſa che non può mẽtire, huomini perdutiſſimi: *Secundum autem opera eorum nolite facere;* qual altro giuditio può farſene in corteſia, ſe non che la cieca Fortuna, e non Dio gouerni il tutto quà giù; e ſecondo l'ordinario ſuo maligno coſtume diſpenſi le Pene, & i Premij doue meno conuenghi, e più contrario il conoſce al merito, & al douere? *Si Dij Homines curarent, deberent bona Bonis, & mala Malis referre.*

3 Ma doue paſſi tant'oltre lingua troppo ardita, e niente religioſa? Così empiamente parli tu dunque della Prouidenza Diuina? Cicerone, & Elifaz ciechi Idolatri ſtai tu ad vdire, e non lo Spirito Santo più toſto, che di lei sì ragiona: *Tua autem Prouidentia Pater ab initio cuncta gubernat?* Anzi (ſciocca che ſei, e niente capace de' modi Diuini.) Effetto di ſomma Prouidenza sì è queſto; Che godan quà giù, e ſi traſtullino trà agi, e proſperità i Scelerati, e più Vitioſi. E piangan i Giuſti, e più Virtuoſi trà miſerie, e calamità. Contraſegno Sapiẽt. 14,

Digitized by Google

del più fino Amore, e Misericordia di Dio; Che vivan. Costoro trà continui travagli, & avversità; e di Vendetta, e severa Giustitia, che Coloro menino i giorni trà delitie, e piaceri. La prova di questo; ch'à prima vista sì strano Paradosso rassembra, sia la materia dell'hodierno Discorso. Che così forse pensarem bene, non sol à non lagnarci che Dio ci tribola nella vita presente; ma anzi à ringratiarnelo con la bocca per terra, e baciar la Verga con cui ci percuote. Cominciamo.

4 *Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi.* Ma che aspettauiuo d'vdire dalla mia bocca stamane? Celebrar le Grandezze sublimi, le singolarissime Prerogatiue de' reuerendi Sacerdoti? O riprender i lor mancamēti, in nō accōpagnar ad vna tal Dignità, la Santità ancora della lor vita? Eh! che non han bisogno d'esser con parole lodati coloro, che con effetti sì viui ne vengon tanto honorati dal Cielo; resogli degni d'hauer in mano ogni giorno il Fattore de' Cieli, e Padrone del tutto. I loro difetti poi, e mancamenti, (se n'hanno) quel Dio solo dourà censurarli, che n'è il diretto Signore. Nō lece à lingua mortale toccar la Pupilla degli occhi di Dio. Io hò dà inchinarmeli, e baciar i lor piedi, e non metter la bocca nelle loro attioni.

5 Parliam bensì del nostro Paradosso. Di cui prima ne parlò Geremia, & il propose così: *Iustus quidem Capite 12. es Domine, sed disputem tecum. Quare via impiorum prosperatur? Benè est omnibus, qui prævaricantur, & iniquè agunt? Plantasti eos & radicem miserunt: proficiunt, & faciunt fructum. Propè es tu ori eorum, & longè à renibus eorum.* Che strauaganza, ò Signore? come à seconda ogni cosa à costoro? come sì largamente piouegli il Cielo i suoi fauori mai sempre? Come sì carichi d'ogni Bene i più Scelerati? non apron bocca, ch'ottengon le gratie? Da loro sempre i castighi lontani? Ah! vditene la risposta: *Congrega eos, quasi Gregem ad Victimam: & sanctifica eos in die occisionis.* Fà star à pranzo frà teneri pascoli, & ingrassa il Bifolco quegli Armenti, c'hà destinati al macello. Si ghirlandan di Fiori le Vitti-

Vittime che menansi al Sacrificio, Destinati al Macello infernale; e per Vittime miserande di quel Fuoco eterno Huomini sì perduti, sì scelerati; che merauiglia che s'ingrassino quà sù, che si regalino, e lor si permetta ogni bene nella vita presente? ci vedremo nell'altra, dice Minutio Felice che fà la Considerazione: *Non vos decipiat, quòd Deum nescientes, diuitijs affluant, honoribus floreant, polleant potestatibus. Miseri! in hoc altiùs tolluntur, vt decidant altiùs. Hi enim vt Victimæ ad supplicium saginantur: vt Hostiæ ad pœnam coronantur.* * *In Octauio to. 9. Bibl. VV. PP. 1654.*

6 E Giob così ne parlaua egli ancora: *Quare ergo Impij viuunt, sublevati sunt, confortatique diuitijs? Semen eorum permanet coram eis: Propinquorum turba, & Nepotum in sinu eorum. Domus eorum securæ sunt, & pacatæ: & non est Virga Dei super illos. Bos eorum concepit, & non abortiuit: Vacca peperit, & non est priuata fœtu suo. Egrediuntur quasi Greges, Paruuli eorum: & Infantes eorum exultant lusibus. Tenent Tympanum, & Citharam, & gaudent ad sonitum Organi.* Come ogni cosa felicemente à costoro? Figli, Ricchezze, Comodità, Spassi, Piaceri; mai disgusti; infermità mai, trauagli mai? Eccoui la risposta altresì: *Ducunt in bonis dies suos, sed in puncto ad inferna descendunt. Lucerna eorum extinguetur, & superueniet eis inundatio furoris tui. Erunt sicut Paleæ ante faciem Venti, & sicut Fauillæ, quam turbo dispergit. Videbunt oculi eorum interfectionem suam, & de furore Omnipotentis bibent.* Ecco il bel Fine. Ecco doue và à parare ogni loro grandezza, e felicità, in vn penacissimo Inferno; à bere per tutta l'eternità nel gran vaso di tutta l'Ira di Dio. *Capite 21.*

7 Onde per ciò diceua il Signore: *Væ vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis. Væ qui saturati estis, quia esurietis.* Bel ridere, e star à spasso? quattro giorni della vita presente, per hauer dopo à piangere, e penarui per tutta l'eternità; Non potendosi nò, ridere, e godere nell'vna, e nell'altra Vita; Esser contenti, e felici in questo Secolo, e nel futuro; come apertamente ce il fà sentire S. Bernardo: *Difficile est, imò impossibile, vt præsentibus quis fruatur Bonis, & futuris. Vt hìc ventrem, & illìc mentem im-* *Luc. 6.* * *De Interiore Domo cap. 45. to. 2.*

impleat. Vt de delicijs, transeat ad delicias. Vt in terra, & in Cælo glorioſus appareat. Verità ombreggiataci dagli Antichi in quell'Apologo del Riſo, e del Pianto, che contendendo frà loro, chi haueſſe maggior parte nell' Huomo; hebber dall'Oracolo per riſpoſta vna Catena di diece Anella, li cinque d'Oro, e li cinque di Ferro; diſpoſti però in si fatta guiſa, che cominciandoſi da quelo d'Oro, finiuaſi à quel di Ferro; ò ſe dà queſto principiauaſi, terminauaſi à quello. Ah! douendoſi ò in queſta Vita, ò nell'altra goder l'Oro delle cõſolationi, ma non in ambedue: *Difficilè eſt, imò impoſſibile, vt præſentibus quis fruatur bonis, & futuris. Et de delicijs tranſeat ad delicias.*

8 E la ragione di queſto si è, Perche non vi eſſendo Perſona si giuſta (toltone Chriſto, e Maria impeccabili, quegli per Natura, e queſta per Gratia,) che non commetta qualche mancamentuccio, mentre tutti vuole il Signore che diceſſimo: *Dimitte nobis debita noſtra.* *Matthæi 6.* E San Giouanni (qual Perſona più ſanta?) pure diceua: *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt.* *1. Ioann. 1.* Nè peccator si perduto, che non facci qualche buona operuccia, mentre pur d'vn Herode dice l'Euangeliſta, che aſcoltaua volentieri le Prediche del Battiſta: *Et cuſtodiebat eum, & audito eo multa faciebat.* *Marci 6.* E di quel peſſimo Giudice, di cui ſcriue San Luca, che *Deum non timebat, nec Homines reuerebatur,* pure ſoggiugne, che difeſe vna pouera Vedoua, da vn ſuo potẽte Auuerſario ſoprafatta. *Capite 18.* E Nerone (quel Moſtro dell'Humana Natura,) quãto fù buono, quanto clemente ne' primi anni del ſuo Impero? Aſtretto vno volta a ſottoſcriuerſi in vna ſentenza di morte, data dal Magiſtrato, Ah! diſſe ſoſpirando: *Quàm vellem neſcire literas?* *Suetonius.* Eſſendo poi legge inuiolabile della Diuina Giuſtitia, che *Nullum Bonum irremuneratum, nec Malum impunitum* ò in queſta, ò nell'altra Vita; neceſſariamente biſogna, che così i Giuſti, come i Cattiui, e remunerati ne venghino, e puniti. Non ſi puniſcono nell' altra Vita i Giuſti, ma ſi remunerano col Paradiſo; puniſchin-

Digitized by Google

niſchinſi in queſta dunque co'trauagli, e miſerie preſenti. Non ſi remunerano in quella gli Empij, ma ſi puniſcono con l'Inferno, ſi rimunerino dunque in queſta co' beni, e contentezze terrene. Et ecco l'ordine vero della Giuſtitia, e Prouidenza Diuina dice San Tomaſo da Villanoua, di cui è queſto Diſcorſo: *Si enim Malis ſemper malè eſſet, bona eorum ſine præmio manerent. Et ſi Bonis ſemper benè eſſet, mala eorum impunita relinquerentur. Quod eſſet maxima iniuſtitia, & deordinatio in Vniuerſo.* Che dice dunque l'empio Cicerone, che *Si Dij Homines curarent, deberent bona Bonis, & mala Malis referre?* Non credeui tu forſe ad altra Vita, fuori di queſta, pouero cieco. Penſaſti che moriſſe l'Anima inſieme col Corpo, miſero Pipiſtrello ſenza lume. *Conc. 2. de SS. Coſma, & Damiano.*

9 Ma vdite il parlar d'Abramo al Ricco dannato, che dichiarerà aſſai bene lo che diciamo: *Recordare quia recepiſti Bona in vita tua, Lazarus autem Mala: Nunc autem iſte conſolatur, tu verò cruciaris. Recepiſti* gli dice, non *Accepiſti*; nè ſenza miſtero; Perche *Accipere* ſi dice coſa, che ſi dà in dono, e gratuitamente; ma *Recipere*, coſa per Giuſtitia douuta, e che ſi dà per mercede. *Receperunt mercedem ſuam*, diceua il Signore. Ma nel Salmo: *Accepiſti Dona in Hominibus.* E l'oſſeruaua così San Griſoſtomo: *Hæc vox, Recepiſti, debiti cuiuſdam ſignificationem habet, eo quod recipit aliquis quæ debebantur.* Volſe dunque dirgli il Padre Abramo. Ti lagni forſe Empio che patiſci, hauendo pur fatto qualche coſa di bene? ma ricordati che ne foſti rimunerato con le ricchezze, e comodità che poſſedeſti nel Mondo, quando *Induebaris Purpura, & Byſſo: & epulabaris quotidiè ſplendidè.* E ſe dici che Lazzaro commeſe ancora de'mancamenti, nè riceuè egli i ſuoi caſtighi, quando *Mendicus, & vlceribus plenus, iacebat ad ianuam tuam, cupiens ſaturari de micis, quæ cadebant de Menſa tua, & nemo illi dabat.* Ma adeſſo! *Tu cruciaris* per le tante tue colpe; e quegli *Conſolatur* per le ſue tant'opere buone, e ſofferezze, che vi patì. Ch'è l'ordine vero della Giuſtitia, e Prouidenza di Dio; che non laſcia *Malum impunitum*, *Luc. 16.* *Matthæi 6.* *Pſalm. 67.* *Conc. 3. de Lazaro tomo 2.*

rec

nec Bonum irremuneratum ò nell'vna,ò nell'altra Vita.

10 Ciò conoscendo benissimo Dauid, vdite come
Psalm. 50. pregaua al Signore: *Miserere mei Deus, secundum Magnam misericordiã tuam.* Ma à che aggiugnerui quel *Magnam*? Euui forse Misericordia picciola in Dio, i cui Attributi son tutti immensi, come lui stesso? Sì, che vi è in Dio vna Misericordia picciola quant'all'effetto, & è quella, con cui trascura le colpe nella vita presente, e non le castiga; segno che dourà castigarle seueramente nella
* *Serm. de Triplici Misericor. to.* 1. futura. *Hanc Misericordiam Domini*, dice S. Bernardo che fà la Consideratione, *qua tardat ferire paratus ignoscere, paruam nominauit, quia hæc si quidem sola fuerit, nullatenus sufficit ad salutem; imò verò iudicium damnationis accumula,*
Psalm. 49. *vt dicatur in Psalmo: Hæc fecisti, & tacui.* Guai à te quando pecchi, e Dio tace; tu l'offendi, & ei non ti tocca, non ti punisce, nè castiga per niente; non vi hà Giustitia più seuera di questa, Perche farallo tanto più
* *Lib. Sent. Sent. 87. to. mo 3.* graue, quanto più tardo; come diceua Agostino: *Peccator qui peccat, non ideò à Domino non corripitur, quia malè agentis pœna differtur. Grauiùs enim in eum desœuitur, cui etiam ipsa correctio denegatur.*

Psalm. 9. 11 *Exacerbauit Dominum Peccator*, diceua Dauide stesso, *secundum multitudinem iræ suæ non quæret.* Ecco l'ira più grande di Dio, Non cercarti conto quà sù dell'offese, che tu gli fai con le tante tue colpe; non castigartene, ma trascurarle d'intutto. *Nemo gratuletur*
* *Ibi to.* 8. *Homini*, commenta Agostino medesimo, *qui prosperatur in via sua, cuius peccati deest vltor: maior hæc ira Domini est. Multùm enim irascitur dum non exquirit; dum quasi obliuiscitur, & non attendit peccata.*

Capite 26. 12 *Misereamur impio, qui non discit Iustitiam facere: & in terra Sanctorum iniqua gessit*, diceua pur Egli in Isaia. Ma come, come? dice il sudetto S. Bernardo, sen-
* *Ser.* 42. *in Cãtica to. mo* 1. tiamola vn poco. *Misereamur impio, qui iniqua gessit? Misericordiam hanc ego nolo. Super omnem iram Misericordia ista, sapiens mihi vias Iustitiæ. Volo irascaris mihi, Pater Misericordiarum; sed illa ira, qua corripis delicta, non qua extendis delicta.* Non voglio questa Misericordia io. Ch'io

pec-

Digitized by Google

pecchi, e Dio non mi caſtighi nella vita preſente, anzi mi cumoli di proſperità. Guarda! Non è Miſericordia queſta, ma ſeuera Giuſtitia.

13 Miſericordia ſarà, punir quì ogni mio picciol difetto. Non laſciar colpa (benche minima) inuendicata; con pouertà, con dolori, con infortunij. Queſto ſarà viuo effetto del ſuo vero Amore, e più fina Pietà; come eſpreſſamente dicealo l'iſteſſo Salmiſta: *Deus, tu propitius fuiſti eis, vlciſcens in omnes adinuentiones eorum.* Ecco la vera Miſericordia di Dio in che conſiſta; in caſtigar ogni picciol difetto nella vita preſente con miſerie, & auerſità, per non hauer à caſtigarci nella futura. *Hoc vocat propitiationẽ*, dice Bernardo medeſimo, *quòd eorum Deus non pepercit exceſſibus.* E per lo contrario: *Deus Iudex iuſtus, fortis, & patiens, nunquid iraſcitur per ſingulos dies?* Ecco l'ira, e ſuo vero ſdegno, in eſſer ſofferente, e non punir ſubito quà sù i noſtri misfatti; Segno che vuol farlo più ſeueramente là giù; come vi commenta S. Girolamo: *Deus iuſtus, nunquid iraſcitur per ſingulos dies? Qui enim propter patientiam ſuam iam delicta non punit, quaſi iratus diem vltionis expectat.*

*Psalm. 98.

*Serm. 42. citato.

*Psalm. 7.

*Ibi to. 7.

14 Verità conoſciuta ancor da vn Gentile; da Seneca, che diceua: *Miſerum te iudico, quòd nunquam fuiſti miſer; tranſiſti ſine Aduerſario vitam.* Non può darſi maggior infortunio, diſgratia più grande in Perſona, per altro difettoſa, e che pecca di facile, & offende il Signore, quanto che vederla poſcia ſempre proſpera, e ſenza trauagli; ſegno che la Piena gli dourà sboccar ſopra nell'altra Vita; ſegno che *Theſaurizat ſibi iram in die iræ*, come dice l'Apoſtolo: *Et reuelationis iuſti iudicij Dei, qui reddet vnicuique ſecundum opera eius.* Ciò, che ſucceſſe à quel Tale à tempo di S. Ambroſio, che vantandoſi ſeco ſtandono à Menſa, che mai per la Dio gratia hauea patito trauaglio di ſorte alcuna; alzoſſi il Santo incontinente, e volle partirſi; & appena vſcito, rouinò quel Palagio, rimaſto ui oppreſſo quell'Infelice felice. È prouato, che *Miſer fuit, quia nunquam fuit miſer.* E che *theſaurizauit ſibi iram in die iræ.*

*De Prouident. c. 4.

*Roman. 2.

*Baron. in eius vita, ant. ſua opera.

15 Che

15 Che cosa hai dunque Christiano, che tanto ti lagni? t'impatienti tanto ne'trauagli che Dio ti manda? E possibile che non la vogli tu capire questa Euangelica Verità, Che sia meglio patir vn poco quà sù, che penar eternamente là giù nell'Inferno? Non essendo possibile, nò: *Vt præsentibus, & futuris fruaris bonis: vt de delicijs ad delicias transeas: Vt in terra, & in Cœlo gloriosus appareas.*

16 Non ti sonuiene l'Apologo antico? Volando à caso per certe Selue incolte la delicata Ficetula, s'auuēne nel pouero Tordo, che macilente, e tutto scarnato, faticauasi trà qnei spineti, & intricate labrusche, à trouar qualch' acino amaro dà lusingar almen la sua fame. A cui diss'ella per ciò; ò sciocco, e che fai dunque quì? perche non ten vieni meco à godère la grand' abbondanza de'miei dolcissimi frutti, frà quell'amene Campagne, e loro Piante, cariche d'ogni bene? Persuaso, le fè compagnia. E trouò con effetto vn Paese delitiosissimo, ricchissimo, abbondantissimo; l'haresti detto l'Isole Fortunate, e fra di loro l'Incantato Giardino d'Armida. Ma che? affissatosi bene trà quei Rami sì ricchi di Frutta, vi scorse vna quantità di poueri Vccellini, altri con l'Ale aperte come tanti Crocifissetti, nell' inuescbiate verghette; Altri pendenti dal collo da sottili lacciuoli; Questi impaniati trà mortifere Reti; Quelli prigioni trà Gabbie conteste; per lo che dato subito volta, & aspirando al suo caro Deserto, sterile sì, ma libero, e sgombro da precipitij cotanti: *Vale, vale, ò mea Ficedula,* (cominciò à dire) *cum tuis delicijs. Ego labruscas vellere, imò esurire malo: quàm in tantis periculis Mēsam accumbere delicatissimam. Insaniat qui vult, non ego. Tecum epuletur, qui mortem amat. Mihi potior est tenuis victus, sed tutus; quàm dapes plurimæ, exquisitissimæ, quas mors afflauit.* Che gioua viuer trà delitie, e contenti quattro giorni quà sù, trà spassi, e piaceri nella vita presente con la Ficetula delicata, s'altro loro non presagiscono, anzi promettono, che miserie perpetue, e sempiterni scontenti? Morte senza morire, e pene eternali?

* *Drexel. de Ieiunio lib. 1, c. 8.*

Digitized by Google

nali? Meglio è ſtentare col pouero Tordo, patire, morir di fame, e d'ogn'altro diſagio; per poter poi godere là sù nel Cielo, fruire ogni bene della Gloria Beata, e conuiuer felicemente à Dio per tutta l'Eternità. Eſſendo impoſſibile *Præſentibus frui Bonis, & Futuris: Hìc Ventrem implere, illìc Mentem: De delicijs, ad delicias trãſire: Et in Terra, & in Cœlo glorioſum apparere.*

17 La inteſe bene Moritio Imperatore, il quale ratto in iſpirito inanzi al Tribunale Diuino, e ſentendo dire al Giudice eterno: *Vbi vis reddam tibi mala, quæ meruiſti? Hìc, an in futuro Sæculo?* vuoi caſtigato de' tuoi mancamenti in coteſto, ò nell'altro Mondo? ſcegli qual più t'aggrada, che Io tel concedo. *Hìc, hìc potius, ò Amator Hominum Domine.* Non ſia mai là, Signore: *Hìc vre, hìc ſeca, hìc non parcas, vt in æternum parcas.* E così paruegli ch'ordinaſſe, che foſſe dato in mano di Foca, vn de' Soldati delle ſue Militie, che il caſtigaſſe. Come appunto dopo ſucceſſe; che fattoſi Foca gridar Imperatore dalle Legioni, (Huomo terribile, e turbolentiſſimo) il pouero Moritio abbandonato, fugiſſi in vn Boſco con Coſtanza ſua Moglie, e cinque poueri Principini ſuoi Figli, doue furon tutti trucidati dal crudo Tiranno; Cambiando così i caſtighi eterni co' temporali; e con vna morte sì breue, e momentanea del Corpo, ſcampando la lunga, e ſempiterna dell'Anima. Intendeſſimola tutti noi altri ancora così, che certo nõ ſolo non ci lagnareſſimo de' trauagli preſenti, ma ne ringratiareſſimo grandemente il Signore che ce li mãda, e ne godereſſimo ſommamente come fauoriti, & amati della Maeſtà ſua; Ch'era quel che diceuane San Tomaſo da Villanoua: *Gaudeamus igitur Fratres, cùm in varias tribulationes inciderimus. Suſtinete patienter: imò libenter gratias agite: viriliter ſtate; non deficiatis. Certi quia Deus non odit, imò diligit vos.* Sì, Perch'è ſegno che non vuol caſtigarci in Futuro, ma riceuerci in ſeno come cari Figli, e legitimi Heredi della ſua Gloria Beata. Quello che non può dirſi de' Scelerati che godon quà sù, e ne ſtanno trà continui contenti; ſegno

*Spec Mag Diſt. 4. Exẽplo 25.

* Conc. 2. cit. de SS. Coſma, & Damiano.

Digitized by Google

che non son legitimi Figli, ma Spurij, & heredi sol dell' Inferno; come à chiare note ce il fà sentire l'Apostolo
Hebr.12. Santo: *Filij nolite negligere disciplinam Dei: neque fatigemini, dum ab eo argueritis: Quem enim diligit Deus castigat: flagellat autem omnem Filium, quem recipit. Quis enim Filius, quem non corripit Pater? Quod si extra disciplinam estis: Ergo Adulteri, & non Filij estis. Hoc est, Adulterini, & non legitimi,* commenta il medesimo S. Tomaso da Villanoua. E ne dà la ragione, Perche Figli veri di Dio si dicon coloro, che più si conformano, e son simili al suo natural Figlio, e consustantiale, à questo
Roman. 8. Christo Giesù: *Quos prædestinauit conformes fieri Imaginis Filij sui, vt sit ipse Primogenitus in multis Fratribus,* dice l'Apostolo stesso. Ma chi più tribolato di Christo? Chi più afflitto di lui in questa vita mortale? *Quis enim magis tribulatus, quis magis afflictus in hac vita mortali, quàm Christus? Aut quis Electorum sine tribulationibus vixit?*

18 Che tanto dunque ti lagni Christiano? Che t'impatienti cotanto ne' trauagli che quà giù patisci, sin à chiamarti abbandonato da Dio? E quando mai ci fosse altro interesse, (come pure ce n'è, e tanto grande, quanto è schifare vn Inferno, come s'è visto.) non dourebbe bastarti per soffrirgli cō patienza, il conformarti in ciò col tuo Christo? Con questo Christo, che infinitamente più te l'hà sofferti? E quel ch'importa, tutto Innocente, e senza sua colpa alcuna, ma meramente per le tue colpe, e per puro amor tuo; doue tu gli patisci tutto, tutto nocente, & in pena de' tuoi tanti, e tanti peccati.

19 Ma prima di trattar questo Punto, solleua il tuo Christo da tanti trauagli, aiutalo ne' suoi Pouerelli, che non puoi fargli cosa più grata, nè dargli sollieuo mag-
Matth.25. giore: *Quamdiù fecistis vni ex his Fratribus meis, mihi fecistis. Sibi datum clamat, quod Pauper acceperit,* dice San
**Ser.14.* Grisologo quì: *Se māducare dicit, quod comederit Pauper. Quod bibit Pauper, sibi testatur infusum.*

S.E-

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

20 S Ant' Eleàzaro, Conte d'Ariano, (quell'Huomo castissimo, che visse Vergine con la sua casta Sposa) trà gli abissi de'trauagli, e persecutioni ingiustamente patit e in tutta la vita, e tutte da lui sofferte con inuincibile patienza, à guisa appunto d'vn altro Giob; non altra ragione sapeua assegnare di tal sua inuitta toleranza se non, c'hauea sempre in mente la Vita stentata del suo Redentore; qual consideratione gli trãquillaua l'animo, e nè gioìua più tosto. Sì, Perche *Denotus Miles non sentit sua, dum benigni Ducis intuetur vulnera*, come dicea S. Bernardo. Non è possibile che contemplandomo dà douero i trauagli, li stenti, le pene che patì Christo nostro Capitan Generale per puro amor nostro, potessimo poi lagnarci de'pochi, che ne sentiam noi, e non soffrirli per amor suo. E chi gli sente, e se ne risente? Ne grida; ne piange; se ne lamenta? non bisogna che si preggi d'esser-Seruo di Christo; Soldato del Crocifisso. *Boter. Det ti P. 1. lib. 2.

21 Fù condennato ingiustamente à morte da'suoi ingrati Concittadini Focione, glorioso Capitano degli Atenìesi, e seco lui (per più mortificarlo) vn'altro pouero, e vil Fantaccino; il quale piangendo, nè sapendo darsene pace, così ne fù ripigliato da quel Generoso: *Cur fles, moriturus cum Focione?* Piangi, douendo morir in mia compagnia, huomo dà poco? *Cur fles*, Christiano, *passurus*, anche *moriturus cum Christo?* pusillanimo! fiacco! Huomo dà poco, anzi dà niente! ti lagni patendo con Christo? ti quereli de'trauagli, e miserie, nelle quali ti tioui? E non le patì teco Christo, infinimente maggiori? Che dici? che sei nato pouero, mendico, senza Hauère nessuno? che ti vedi sfortunato, e morto di fame? E chi più pouero vi nacque di Christo? dentro vn vile tugurio, in campagna nel cuor del Verno; non hauendo hauuto la mendica sua Madre dà poterfi pigionar vna misera Stanza nel publico Al-

Digitized by Google

Lucæ 2. logiamento: *Peperit Filium suum Primogenitum, & reclinauit eum in Præsepio: quia non erat eis locus in Diuersorio.* E chi più pouero visse di lui? alla mercede hor di
Matthæi 8. questo, hor di quello. (*Magister*, dissegli vn Certo tal vna volta, *sequar te quocumque ieris.* E doue, gli rispose l'Afflitto, doue Figlio vuoi venir meco? Io non hò nè luogo, nè fuoco. Che hò Stanza mia propria Io? *Vulpes foueam habent, & Volucres Cœli nidum: Filius autem Hominis non habet vbi caput reclinet.*) Che dici? che sei perseguitato da' tuoi maleuoli? calunniato? insidiato? diffamato? vilipeso? E chi più di Christo lo fù?
Lucæ 2. che *Positus est in signum, cui contradicetur. Homo vorax.*
Matth. 11. *Potator vini. Samaritanus es tu. Dæmonium habes.* Che
Ioannis 8. dici? che spasimi trà quei dolori, infermo continuamente, & afflittissimo sempre? E chi più afflitto, & addolo-
Isaiæ 53. rato di Christo? *Virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Non lo vedi, non lo vedi come stà in questa Croce? ti sembra altro egli, ch'vn lebbroso? vn Lazaro tutto vlcerato? *Verè languores nostros Ipse tulit, & dolores nostros Ipse portauit: Et reputauimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum.*

22 *Cur fles* dunque, *cur fles, passurus, moriturus cum Christo?* anche che morissi con Christo, fossi crocifisso con Christo, douresti lagnartene tu? querelartene mai?
* *Ap. Carthagen. lib. 10. de Pass.* Ah! *Pudeat, pudeat sub spinoso capite delicatum corpus gerere,* diceua lo stesso Bernardo. Coronato di spine; tutto scarnificato; fatto tutto vna piaga il nostro Capo,
Homil. 14. diuino Signore; e noi sue Membra, & indegnissimi Serui voler viuere trà agi, e delicatezze? Non saper patire picciolo incomodo per amor suo? lagnarci? querelarci? impatientarci per ogni poco d'auuersità, che ci vien sopra?

23 Che tanti squasi? che tanti lamenti? dice ancor San Grisostomo. Sarai mai posto in Croce con Christo tu, perche sei astretto à faticarti, à stentarti quel pezzo di Pane? Sarà mai vn bere il Fele, e l'Aceto, che beuè Christo in Croce, quel poco di medicamento, che tu prendi in quella tua infermità, che te ne lagni tanto,

Digitized by Google

to,ne gridi,& impatienti cotanto? *Crucifixus est propter te. Et sitit,& bibit Acetum cum Felle propter te. Quid tu propter Ipsum? stas in labore? non dum pependisti in Cruce.*

24 Era sì gran Santo, sì puro, sì innocente il glorioso S.Pietro Martire nostro, che souente scendeangli in Cella per fargli godère la lor cõpagnia,le Sãte Vergine lle Caterina,Cecilia, & Agnese. Videle a caso vna delle volte vn tal Frate indiscreto,e giudicato precipitatamente quel ch'essere non poteua, che fosser lor dà douero Donne mortali; nel publico Capitolo lo proclamò, e querelollo al Prelato; nè voluto difendersi il vero humile, per non iscuoprire sì segnalato fauore; ma prostesosi in terra, (conforme al costume frà noi de'colpeuoli) diede à pensare non male nò, ch'era pur troppo ben conosciuta la sua gran bontà, e candidezza di vita, ma vna gran semplicità più tosto, meriteuole di qualche picciola mortificatione,per aprir gli occhi, e star più accorto per l'auuenire. E così, fù mandato come in esilio, ad vn'altro Conuento solitario, & alquanto di lungo. Doue se ne stè il Santo con gran patienza per qualche tempo. Ma risentendosi pur il Senso alla fine, e parendogli duro, che il Mondo haueſſe tal sinistra opinione di lui; facendo vna volta oratione inanzi ad vn Crocifisso,così prese à dirgli con molto affetto. Vi siete scordato del pouero Pietro eh caro Signore? Non sà l'intiero del fatto vostra Diuina Maestà? E come dunque permettete che la mia Reputatione vada per terra? Perche mortificarmi in tal guisa, senza mia colpa, ò difetto alcuno? Quando miracolosamente parlando quella santissima Imagine così rispose gli: *Et ego Petre,quid feci?* Et Io che difetto, che colpa commesi, e pur mi trouo sù questa Croce, suergognato, vilipeso, vituperato? *Et cum sceleratis reputatus est.* Consolati meco, mio caro Figlio; mira queste mie pene, contempla i miei supremi dolori, e tormenti,che le soffrirai con patienza ancor tu; anzi ne goderai, cõformandoti meco tuo Padre,e Signore; Come seguì con effetto, rimasto consolatissimo sin à che parue alla Di-

*Castigl.P. 1.lib.2.cap. 31.

Isaiæ 53.

Digitized by Google

Diuina Bontà di paleſar il Fatto à gloria del ſuo ſanto Seruo. Eſsēdo vero ciò che dice S.Iſidoro, che *Paſſio Chriſti ſi ad memoriam reducitur, nihil eſt tàm durum, quod non æquo animo toleretur. Parua enim toleramus, ſi recordemur quid biberit ad Patibulum, qui nos inuitat ad Cœlum.*

25 La pouera Rut, Donzella nobile, e delicata, ma mendiciſſima, & aſtretta per ciò à coglier le Spighe dopo i Mietitori di Booz, liquefacendoſi la meſchina ſotto quei cocentiſſimi ardori del Sole; nō potendo inghiottire quel miſero tozzo di Pan duro, che non hauea altro à luſingar almen la ſua fame, così ne veniua conſolata da quel buon
Ruth 2. Huomo: *Intinge Panem in Aceto*, bagnalo figlia nell'Aceto, che ſi renderà molle. Ah Chriſtiano! *Intinge Panem in Aceto*, in quel Fele amaro, che beuè Chriſto in Croce per amor tuo, che così ti sēbrerà dolce ogni amarezza. *Parua enim toleramus, ſi recordemur quid biberit ad Patibulum, qui nos inuitat ad Cœlum.*

26 Ma quanto più in obligo ci trouiam noi à ſoffrir patientemente i trauagli preſenti, e ringratiarne la Diuina Bontà che ce li manda, noi c'habbiam sì grauemente peccato, e meritiam per ciò non ſol queſti pochi, ma tutti i caſtighi di mille Inferni, non vno? Se vn Malfattore, e publico Aſſaſſino meriteuole di crudeliſſima morte, foſſe poi condennato à tre ſoli giorni di carcere, e pur legiero, e di ciò nondimeno ei ſi lagnaſſe, ne ſtrepitaſſe; non doureſſimo tenerlo per pazzo, e ſenza giuditio? E non ſiam noi nel medeſimo caſo, à lagnarci de' pochi trauagli di queſta Vita, quando habbiam tanto peccato, & offeſone Iddio, che meritiam che più e più Inferni ſi produchino, per caſtigarci? Eh! che non a' peccati nostri, per i quali ci vengon i trauagli, habbiam noi la mira, ma ad eſſi trauagli ſoli; che ſe quello foſſe gli ſoffrireſſimo volentieri, e con
Geneſ. 42. patienza. Direſſimo noi ancor con coloro: *Meritò hæc patimur, quia peccauimus.* Se penſaſſimo che molti, e molti patiſcon là giù nell'Inferno quegli atroci tormenti, che aſſai men di noi han forſe peccato; non gridareſſimo sì di ſubito per ogni picciola auuerſità, che ci vien ſopra.

27 Viaggiaua à piedi vna delle volte, tutto bagnato, e ca-

Digitized by Google

e carico di Neue, che vi fioccaua rigidamente nel cuor del Verno il B. Francesco Borgia; quando incontrossi in vn Signore, suo grande Amico, e famigliare stato gli nel Secolo, che intenerito si tutto in vederlo in tal guisa, Padre gli disse, e tanto strapazzo perche? Di gratia habbiateui vn pò più di cura, almen ne' viaggi. Non crediate, rispose gli con volto sereno, e tutto ridente; non crediate, che ne vadi così sprouisto nò! hò già mandato inanzi il mio Foriere ad apparecchiarmi la stanza, e farmi trouar in ordine ogni comodità. Ma pur Padre, è così? parlate dà senno? è dà douero così, come lo dite? Verissimo, Signore; tal mio Foriere è, il riconoscermi si miserabil, e grandissimo peccatore, che per le mie tante colpe merito mille Inferni, non vno; qual notitia mi fà parer anzi delitia, ogni disagio, e patimento ch'io senta, e vi proui. Ah! che per grand' humiltà diceua ciò quel Beatissimo Padre; ma per arciuerità possiam dirlo noi. Meritiam mille Inferni dà douero per i tanti, e tanti nostri peccati, e sceleratezze; e poi ci lagniamo, nè sappiam soffrire pochi trauagli, che patiamo per essi; c'impatientiamo; ne gridiam cõtro il Cielo; ce la pigliamo contro Dio stesso? Eh via, ch'è vergogna? è temerità grandissima questa? Anzi sciocchezza, e scouerta pazzia. Apriamo gli occhi; auuediamci del gran torto c'habbiamo. Anzi preghiam di cuore quella Diuina Bontà, che aggraui più la mano sopra di noi; che ne facci più sentire la Verga pietosa de' suoi Flagelli nella Vita presente; per hauer à sentirla poi meno, anzi niente, ma goderne, e gioirne eternamente con lui nella futura. *Domine hìc vre. Hìc seca. Hìc non parcas: vt in æternum parcas. Amen.* *Augustin.*

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XVIII.

NEL MERCORDI DELLA II. DOM.

Neſcitis quid petatis: Poteſtis bibere Calicem quem Ego bibiturus ſum? Matthæi 20.

ARGOMENTO.

Che i Trauagli, e Patimenti, patientemente ſofferti quà giù, ſian la ſtrada vnica, e ſola per giugner al Paradiſo.



GIAMAI l'Vccello il neceſſario vitto procacciar ſi potrebbe, ſe in Croce non iſpiegaſſe l'Ali per l'Aeree Campagne. Non raccorrebbe il bramato Frutto delle ſue Meſſi l'Agricoltore, ſe in Croce più volte non fendeſſe con l'Aratro la Terra. Non tragittarebbe da vn Clima all'Altro le ſue Merci il Nocchiero, ſe non inalberaſſe in Croce l'Antenna. Non potrebbe ridurſi in ſaluo il Naufrago afflitto, ſe in Croce non apriſſe le Braccia sù i Campi dell'Acque. Nè il Mondo Nuouo harebbe mai trouato il Colombo, ſe ſotto il Segno della Crociera non regolaua il ſuo corſo. Hor così parimente; nè il Cibo della Gloria, che ſolo può ſatollarci, ci acquiſterem noi giamai. Nè delle ricche

Meſſi

Digitized by Google

Messi di quei sempiterni Contenti farem copiosa raccolta. Nè à quella Celeste Patria trasporteremo le Merci dell'opere nostre. Nè à quel Porto tranquillo, dopo il temuto Naufragio di questa Vita approderemo sicuri. Nè al Mondo nuouo del Paradiso porremo il piede giamai, se non sotto la fida scorta, & indubitatissima della Croce. Per mezzo de'trauagli, e fatiche patientemente sofferte nella Vita presente.

Artibus ingenuis quæsita est Gloria multis.
Ardua per præceps Gloria vadit iter,

disse Colui, parlando della Gloria terrena, e glorioso Nome dà acquistarsi in questa Vita; hor che dourà dirsi della Celeste? delle sublimi Grandezze, e glorioßissime di quell'Altra? con quanta maggior fatica son loro dà conquistarsi? per qual sentiero più malageuole fà di bisogno incaminarci per rinuenirle?

Non est è Terra mollis ad Astra Via. * *Drexel.*

2 Quindi si fù, che sotto sembianza di vaga Donzella la geroglificaron gli Antichi, coronata d'Alloro, col Caduceo alla destra, & il Cornucopia alla sinistra; qual finser che fosse Figlia d'Hercole inuitto. Donzella tenera, e fresca, Perche non inuecchian mai della Gloria Beata l'eterne Bellezze: *Filij tui sicut nouellæ Oliuarum in circuitu mensæ tuæ.* Ghirlandata d'Alloro sempre verde, Perche son perenni le sue Contentezze: *Delectationes in Dextera tua vsque in Finem.* Col Caduceo, che simboleggia la Pace, & il Cornucopia, che l'Abbondanza n'addita, Perche Pace perpetua senza disturbo giamai, & abbondanza di Bene senz'ombra di male, iui si gode, e si proua per sempre: *Fiat Pax in virtute tua: & Abundantia in turribus tuis.* Figlia di Hercole però; Huomo frà tutti il più trauagliato, la di cui vita fù vn continuo conflitto, coll'Idre di Lerna, co'mostruosi Centauri, e per ogni parte faticosissima, come cantollo Boetio:

Herculem duri celebrant labores:
Iliæ Centhauros domuit superbos.
Vltimus Cælum labor inreflexo

* *Psal.* 117. * *Psalm.* 15. * *Psal.* 121. * *De Cõsolat. lib.* 4. *Metro* 7.

Digitized by Google

Sustulit collo. Pretiumque rursus
Vltimi Cœlum meruit laboris.

Ah! Parto di Trauagli, e Fatiche, per mezzo delle quali hà dà conquistarsi necessariamente.

3 *Nescitis quid petatis*, rispose hoggi Christo a' due Apostoli Giacomo, e Giouanni, che pretesero à titolo di Parentela c'haueuan seco, douernela conseguire: *Dic vt sedeant hi duo Filij mei, Vnus ad Dexteram tuam, & Vnus ad Sinistram in Regno tuo*; vi basta l'animo à bere il mio Calice amaro de' Patimenti? *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Addossarui la mia Croce de' Trauagli, e venirmi appresso? *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me?* in altra maniera è vano sperarla. Ciò si dimostri da noi stamane; che sarà vn'altro motiuo più nobil di quello di Hieri, à soffrir con patienza li Trauagli, & Auuersità della Vita presente; Non per isfuggire solo quelli dell'Altra, come Hieri si vide; ma per far anche acquisto d'vn Paradiso; ch'è à dire d'ogni Bene, che può pensarsi. Cominciamo.

Matth. 16.

4 *Nescitis quid petatis: Potestis bibere calicem, quẽ ego bibiturus sum?* Sì, perch'è indispẽsabil la Legge, promulgata dalla Trõba dello Spirito Santo: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei.* Sempre fù questa sola, la strada del Cielo. Queſt'vna sola, l'entrata à quella Regia sublime, come il conchiuse San Gregorio Papa: *Tribulatio igitur nostra superni gaudi introitus est.* E S. Cipriano così lo conuinceua ancor egli: *Non est ad Magna facilis ascensus. Quem sudorem perpetimur, quem laborem, cùm conamur ascendere Colles, & vertices Montium? Quid, vt ascendamus ad Cœlum?*

Actor. 14.

Ap. Reinã. Tract. de Habitu Virginum.

5 Verità ombreggiataci sotto la corteccia ancora delle Fauole antiche. In Hercole sopra nomato, salito al Cielo, ma dopo superati li Mostri. In Tifi arriuato al Vello d'Oro, ma dopo lunga, e perigliosa Nauigatione. In Teseo ritornato alla Patria, ma dopo vccisso il Minotauro feroce, e trouata l'vscita da' Giri inestricabili del Laberinto. Ma che bisogno hò io di tirar col nero car-

Digitized by Google

carbone i lineamenti di Verità tanto candida, quando colori più fini me ne prestan i Fogli delle sacre Scritture? Doue miro la Spada fiammante guardar l'entrata del Paradiso: *Collocauit ante Paradisum voluptatis flammeum Gladium, atque versatilem ad custodiendam viã Ligni Vitæ.* Doue odo dire, esser la Terra di Promissione *Fluentẽ Lacte, & Melle*; ma il Latte è sangue prima di farsi Latte; e raccoglieſi il Mele da' Timi più amari. Doue trouo accoppiate le lotte di Giacob, con le visioni d'Israele, cioè la Vista beata, con la Fatica durata: *Exultabit Iacob, & lætabitur Israel.* Scorgo Giob pasciuto pria di sospiri, che si cibasse di Pane: *Antequam comedam suspiro.* E Christo medesimo non gustar il Mele presentatogli dagli Apostoli, se non dopo che beuè il Fele sopra la Croce; nè permetter à gli Angioli che il salutassero Rè della Gloria, se prima con titolo di falso Rè non fosse fatto sopra quella morire. *Fauos, post Fella gustauit. Nec ante Rex Gloriæ à Cœlestibus salutatus est, quàm Rex Iudæorum præscriptus in Cruce.*

Genesis 3. *Exodi 3.* *Psalm. 13.* *Iob 3.* * *Tertull. de Corona Milit. c. 14.*

6 Tutti i Cittadini del Cielo dice Giouanni, han la veste tessuta di Bisso, che biancheggiasi à forza di mazze: *Exercitus qui sunt in Cœlo, vestiti Byssino albo, & mundo.* Tutti i Predestinati dice Ezecchiele, portan in Fronte il segno della Croce: *Signa Thau super frontes Virorum gementium, & dolentium.* Tutti gli Eletti del Popol di Dio dice la Sapienza, passan per il Mar Rosso della Passione: *Transtulit eos per Mare Rubrum, & transuexit illos per Aquam nimiam.* Tutti gli Innocenti dice l'Apostolo, sono alla continua Persecutione infallibilmẽte sogetti: *In omnibus tribulationem patimur: semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes.* Tutti i Beati dice l'Angelo dell'Apocalisse, lauorno nel sangue le loro vesti: *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas in sanguine Agni.* Tutti i Figli di Dio dice Salomone, son tocchi dal Padre co' pietosi Flagelli: *Quem diligit Dominus corripit: & quasi Pater in Filio complacet sibi.* Tutti coloro che son accetti al Signore dice Rafaello, sono con la tentatione

Apocal. 19. *Capite 9.* *Capite 10.* *2. Corint. 4.* *Capite 7.* *Prouer. 3.*

Digitized by Google

Tobiæ 12. necessariamente prouati: *Quia acceptus erat Deo, necesse fuit vt tentatio probaret te.* Quei tutti che giungon a' Refrigerij del Paradiso dice il Salmista, vi passan prima per le fiamme dell'Auuersità, e per l'acque delle Tribolationi: *Psalm. 65.* *Transiuimus per Ignem, & Aquam: & eduxisti nos in Refrigerium.* Tutti i Santi c'han dà vedère la Faccia di Dio dice Malachia, han prima d'affinarsi nel Cricciuolo dell'Afflittione: *Capite 3.* *Ipse quasi Ignis conflans, & sedebit conflans, & emundans Argentum, & purgabit Filios Leui. Per multas tribulationes oportet intrare in Regnum Dei.*

7 Chiara cosa è, che nel Cielo vi sono Martiri valorosi, Confessori zelanti; Dottori illuminati; castissimi Vergini; Penitenti risoluti; Contemplatiui profondi; Religiosi, e Secolari; Sacerdoti, e Laici; Principi, e Priuati; Nobili, e Plebei; Prelati, e Sudditi; Gente d'ogni sorte; come varij di Professione, così differenti *Ioann. 14.* dì Gloria; che per ciò diceua il Signore: *In Domo Patris mei Mansiones multæ sunt.* Ma come dunque tutti tutti Martiri gli disse Giouani, e testificò non altri *Apocal. 6.* che Martiri hauerui conosciuti là sù? *Et cum aperuisset sigillum quintum, vidi subter Altare Animas Interfectorum propter Verbum Dei?* Ma come, (io ripiglio) come Christo dice, e comanda à tutti che portino la *Matth. 16.* sua Croce dopo lui? *Qui vult post me venire, tollat Crucem suam, & sequatur me?* *Ser. 32. de Sanctis qui est 3. de S. Laur. tom. 10.* *Nunquid omnes Martyres qui secuti sunt Dominum, Crucifixi sunt cum Domino?* dice qui S. Agostino. Furono Crocifissi S. Pietro, S. Andrea, quei Diecemila sul Monte Arath, ma tutti? E nò! chiama Croce, la Passione di ciascheduno; & intende sotto nome di Croce, li Trauagli, & Auuersità, che ciascuno patisce: *Crux Domini non tantùm illa dicitur, quæ Passionis tempore ligni affixione constituitur: sed illa, quæ totius Vitæ curriculo cunctarum disciplinarum virtutibus coaptatur.* Hor nell'istessa maniera, tutti Martiri gli dice Giouanni, Perche la vita d'vn Christiano, e vero seruo di Christo; e c'hà da regnar seco in Cielo, e godère quella Gloria Beata, bisogna che sia quà giù vn continuo

Mar-

Digitized by Google

Martirio, & vn portar sempre sopra, la Croce de' Trauagli; onde così conchiude il Gran Padre delle Lettere: *Tota igitur vita Christiani hominis, si secundum Euangelium viuat, Crux est, atque Martyrium.* * *Ibidem.*

8 Ombreggioffi ciò dice S. Gregorio Papa in quella Scala di color Porporino, che fece Salomone per salirsi alla delitiosa Stãza, che addobbò per le sue care Sposè; Figura della Beata Stanza della Gloria, che il Diuino Salomone apparecchiò per l'Anime nostre: *Ferculum fecit Rex Salomon de lignis Libani: Columnas eius fecit Argẽteas: Reclinatorium Aureum: Ascensum Purpureum, propter Filias Ierusalem.* Cioè sparsa tutta di sangue; semineta di trauagli, per mezzo de' quali necessariamente hà d'arriuarsi là sù: *Rex noster*, sono le sue Parole, *Ascensum Purpureum fecit in Ferculo: Quia ad clarum, quod intus aspicitur, per Tribulationem Carnis peruenitur.* *Cantic. 3.* * *Hom. 15. in Ezecch. tom. 2.*

9 Ma il non esser giunti gli Hebrei alla delitiosa Contrada d'Elim, tanto abbondante di dolcissimi Dattili, e da tante perenni Fontane irrigata, se non dopo li tanti Patimenti sofferti in Egitto; il periglioso passaggio per dẽtro al Mar Rosso, e quel lungo camino per le sterili campagne dell'Arabia deserta, bagnate solo dalle poche, & amare acque di Maratte: *Et profecti ex Marath venerunt in Elim: in Elim verò erant duodecim Fontes Aquarum: & septuaginta Arbores Palmarum: & castrametati sunt illic apud Aquas;* che altro figura, dice S. Ambrosio quiui, se non che per la strada de' Trauagli, e Patimenti sia necessario giugner à quella felice Terra de' Viuenti, e gustar i soauissimi Frutti, & Acque perenni de' suoi ineffabili, & eterni Contenti? *Pulcher ordo, felixque virtutis progressus: ex Tenebris ad Lucem: ex Ærumnis ad Fœlicitatem. Ecce Filij Israel post Pharaonis, & Ægyptiorum sæuitias: post Maris, Desertique discrimina: post triduanæ sitis ardorem, & Marath amaritudines, venerunt tandem ad Palmas, venerunt ad Fontes. Per quod instruimur, quòd ad Requiem non nisi per laborem: & ad Gaudia non nisi per tristia peruenitur.* *Numer. 33.* * *Tract. de 12. Mãsion. Mans. 6. tomo 1.*

10 Stauan pescando gli Apostoli vna volta, quando auui-

Digitized by Google

auuidesi Pietro che Christo spiccatosi dal lido, si pose sù per l'Acque ad andar à trouarli; e non hauendo flemma d'aspettarlo sù la Barchetta Amante sem-
Matth. 14. pre feruido, & impatiente: *Iube me Domine*, gli gridò, *venire ad te super Aquas*; piacciaui caro Maestro, che venghi ad incontrarui caminando sù per l'onde ancor io. Sì, mi contento: *Veni. Et descendens Petrus de Naicula, ambulabat super Aquas.* Ma che? perdutosi d'animo, e cominciato ad affondare, si diede a'gridi chiedendogli aiuto: *Et cùm cæpisset mergi, clamauit dicens: Domine saluum me fac.* Dio mio! sò che non poteua egli pericolare sotto gli occhi della vostra somma Pietà; mà à che fargli hauer tal paura l'afflitto? fargli patire spauento sì grande? E come? dice San Massimo quì; dunque così bello à spasso, caminando à galla sul Mare come sul piano, douea egli giugner à veder Christo, e godere della sua dolce presenza, e conuersatione? fù necessario che vi patisse almeno sì fatta paura; Non v'essendo altra strada che trauagliosa per giugner à Dio:
**Hom.* 4. de *D. Petro.* *Petrus dum fluctuat, dum mergitur, dum periclitatur peruenit ad Dominum; ostendens nobis, quòd non nisi per pericula properatur ad Christum.*

11 Vn solo io trouo ch'habbi preteso salir al Cielo senza fatica, à spasso in Carozza come suol dirsi,
4. *Reg.* 2. Elia, quando caminando con Eliseo suo Discepolo: *Currus igneus, & Equi ignei diuiserunt vtrumque: & ascendit Elias per turbinem in Cœlum.* Ma giunto alla porta, non gli fù aperto altrimente, nè dato l'ingresso; Volta Cocchiero, tornalo giù. E benche non sapessimo di certo doue l'habbi menato, sappiam certissimo nondimeno, che viue egli ancora vita mortale, compagno d'Enoch; e che à tempo dell'Antichristo; (di quella Furia, che salirà dall'Inferno à danni di Santa Chiesa, e della Cattolica Fede) compariranno à difenderla; per la quale in fine saranno fatti barbaramente morire. Che di loro è
Capite 11. quel Diuino Oracolo dell'Apocalisse: *Hi sunt Duæ Oliuæ, & Duo Candelabra in conspectu Domini terræ stantes: & cùm finierint testimonium suum, Bestia, quæ ascendit de Abyss-*

Digitized by Google

Abyſſo faciet aduerſus eos bellum, & occidet eos: & Corpora eorum iacebunt in plateis Ciuitatis magnæ, quæ vocatur ſpiritualiter Sodoma, vbi & Dominus eorum crucifixus eſt. Sì, per auuerarſi d'ogn'vno ſenza eccettione, Che per mezzo de' Patimenti s'hà d'entrare, e godere della Beata viſion di Dio. *Tribulatio noſtra ſuperni gaudij introitus eſt. Et non niſi per Pericula properatur ad Chriſtum.*

12 Son varie le Ragioni che toccan le ſacre Carte del Caſo irreparabile dell'infelice Lucifero. Quella però d'Iſaia, parę ſtrana non poco. *Quomodo cæcidiſti de Cælo Lucifer, qui mane oriebaris? Qui dicebas in corde tuo: In Cælum conſcendam: ſedebo in Monte teſtamenti. Veruntamen ad Infernum detraheris, in profundum laci.* Notaſte la cauſa? Per hauer preteſo di ſalir al Cielo, e ſederui là sù. Ma che gran colpa fù queſta, dico io? E Chriſto nō diſſe à ſuoi Apoſtoli, che vi harebbon ſeduto anche loro? *Vos, qui ſecuti eſtis me, ſedebitis ſuper Sedes duodecim?* Ah! và bene ſederui, dopo hauer ſeguito Chriſto nella maniera ch'ei comandollo, come ſopra toccoſſi, cioè cō la Croce indoſſo de' Patimenti, e Trauagli: *Si quis vult poſt me venire, tollat Crucem ſuam quotidiè, & ſequatur me*, in qual maniera già il ſeguiron gli Apoſtoli tutti; ma pretēderlo prima di ciò? oh ch'è temerità da Lucifero, degna del caſtigo che ne riceuè egli; di cui così parla Vgon Cardinale: *Lucifer, qui prius volebat quieſcere, quàm laboraſſet, expulſus eſt in locum, vbi perpetuò laborabit.* Matth. 19. Luc. 9.

13 Nel meglio che ſtauan paſcendo gli occhi nella glorioſa Faccia del loro trasfigurato Maeſtro i due noſtri Apoſtoli Giacomo, e Giouanni in compagnia di Pietro là ſul Taborre; voce del Padre vdiron, che diſſe: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui: Ipſum audite. Ipſum audite? ipſum videte* douea dire più toſto, ſe di già là furon condotti, per moſtrargli vn Saggio della ſua Gloria Beata, che conſiſte in veder Dio glorioſo; come dicealo allor San Tomaſo: *Chriſtus transfigurari voluit, vt Gloriam ſuam Hominibus oſtenderet:* Matth. 17. * 3. P. q. 45. art. 3.

Digitized by Google

ret: & ad eam desiderandam illos prouocaret. Notò San Luca, che vi comparuer allora Mosè, & Elia, e che si poser à discorrer con Christo dell' acerba Passione, che douea egli soffrire: *Et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem.* Volle dūque auuertirgli il Padre celeste, dicendogli *Ipsum audite*, non *Ipsum videte*; che non bisognaua mirar alla Gloria, e pensar di goderla, se prima non ascoltauan il fauellar del Patire, per il cui mezzo solamente può ella acquistarsi. Mostrando così ch'egli stesso sia stato, che dettò al Profeta Rè quell'Istruttione famosa: *Audi Filia, & vide*; ascolta prima, e poi vedi; cioè che vedrà, chi vdirà; giugnerà à vedere, e godere la Faccia glorioſa, e beatificāte di Dio, chi ascolterà prima il suo parlar del Patire. Che per ciò Pietro, che disse subito allora: *Bonum est nos hìc esse*, restiamci quì sempre à godere vista sì bella, non ci partiam più da quà: *Faciamus hìc tabernacula*; nè fù tacciato dà sciocco, e niente capace de' secreti celesti: *Non enim sciebat quid diceret. Quia volebat Gloriam ante laborem*, dice Cornelio à Lapide; *Coronam ante certamen: Brauium ante meritum: Gaudium ante passionem, & crucem: cùm prius operteat pati, & ita intrare in Gloriam Dei*; & essendo che

Luc. 9.

Psalm. 44.

* *Ibi vers. 4.*

Dulcia non meruit, qui non gustauit amara.

14 Ma se nel Taborre si fè vedere così Glorioso allora il Signore, mostrando con ciò di voler fauorire quel famosissimo Monte, perche non anche lo fauorì, quando trionfante se n'ascese al Cielo, hauendo ciò fatto da sul Monte Oliueto? Appūto per questo dice S. Tomaso d'Aquino; Perche nel Taborre glorioso mostrossi, e frà gioie, e contenti, non douea in nessun conto da là salirsene in Cielo; ma ben dall'Oliueto, doue agonizante comparue, e trà mortali angoscie, e tormenti, e doue fù catturato, e sì maltrattato da quelle Furie infernali. Per autenticar questa gran Verità, che nō dalle gioie si passa al Cielo, ma ben dalle Pene. Che non da' spassi al Paradiso si sale, ma sol dagli Stenti. *In Monte Olineti*, son le Parole del Santo Dottore, *Iesus tenetur, & inde ad*

Ca-

Digitized by Google

Cælos ascendit: vt nos sciamus, quia inde ascendimus ad Cælos vbi vigilamus, & oramus, & ligamur, nec repugnamus in terra.

15 Sì; acciò intendessimo pur vna volta, e non andassimo più delirando, Che questa sola è la Strada regia del Cielo; la Via battuta, che là ci mena, ch'à dirittura là ci conduce; la strada de' Trauagli, e Patimenti, con patienza sofferti nella vita presente: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei.* Acciò intendessimo, che se si compra tal Regno Beato, i Patimenti soli, soli ne sono il prezzo. S'egli si dona, non si dona ch'à Patienti. Se per amicitia s'ottiene, non sono Amici, se non quelli che patono. Se si conquista per forza, la Forza vien fatta sol dal Patire. S'è cambio, ò permuta, non si permuta che con la Patienza. Se si cõferisce per douuta mercede, non vi è mercede che di Passioni: *Tribulatio nostra supernæ gaudij introitus est.*

16 Ma che bisognano più Ragioni? *Nonnè hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in Gloriam suam?* Non entra nella sua propria Gloria senza prima patirui, e patirui tanto, il Signore, e Padron d'essa Gloria; e vi entrerà senza patimenti, chi da quella per suoi atroci misfatti ne fù rilegato? Non ottenne il Regno di Dio l'istesso Figliuol naturale di Dio senza questo necessarijssimo prezzo della Tribulatione; e penserà douer per niente ottenerlo il Figlio adottiuo? Patì tanto, e tanto per entrar in Paradiso l'istesso Padrone del Paradiso; e pretenderà d'entrarui con ittar sempre à spasso, & à bellaggio lo Schiauo? E questa non è solenne pazzìa, anzi temerità la più grande, che possa trouarsi? *Luca 24.*

17 Ma ascoltiamne la sua Vltima volontà, che volle spiegarcela vicino à morte, come nel suo vltimo Testamento: *Ecce dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum.* Fratelli! non intendo aggrauarui; nella maniera, c'hò hauuto io il Regno de' Cieli, vuò che l'habbiate voi ancora; quanto io vi spesi nè più, nè meno, spendiatelo voi; più non ne voglio. *Sed quomodo disposuit tibi Pater Regnum tuum, Bone Iesu?* interroga quì il nostro *Luca 22. In c. 9. Isa. Ap. Reinā.*

Digitized by Google

ſtro Oleaſtro; che vi ſpendeſte voi? per quanto l'haueſte? *Per Calicem, inquit, Paſſionis.* Ah! Patimenti, Trauagli, ſin à ſparger il Sangue, e perder la Vita: *Oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in Gloriam ſuam.* E che vogliam dunque? che pretendiamo? di hauerlo noi, ſenza patir con Chriſto? *Amas habere quod Chriſtus, & times pati quod Chriſtus?* come parla Agoſtino. E San Griſoſtomo dice egli ancora: *Ipſe per tribulationes peruenit, et tu per requiem vis ire? Quomodo ergo sèqueris, non ſequēs?* Che vana pretendenza è la tua Christiano, voler giugner à godere la Beatitudine, e ripoſar eternamente in ſeno à Christo nella ſua Gloria, e non tener la ſtrada medeſima, che tenne Christo? non ſeguir le ſue orme, ſegnateci con l'iſteſſo ſuo diuiniſſimo Sangue? E come ti pauoneggi del glorioſo titolo di ſuo Seguace, non ſeguendolo per la ſteſſa ſua strada? *Quomodo ergo sèqueris, non ſequens?* Ah! lo ſeguiti, e non lo ſeguiti. Lo ſeguiti col Nome di christiano, ma nō co'Fatti di christiano. Lo ſeguiti col deſiderio, ma non coll'operatione. Lo ſeguiti co'piedi d'vna vana ſperanza, ma non co' paſſi d'vna vera charità. *Quomodo ergo sèqueris, non ſequens? Quare amas habere, quod Chriſtus, & times pati, quod Chriſtus?*

In Pſ. 96. tom. 8. Ap. Reinā.

18 Per questo dunque dona de'ſciocchi in faccia stamane à due Apostoli, che ſenza hauerlo prima ſeguito per questa strada, gli chiedon i primi Posti nel ſuo beatiſſimo Regno: *Neſcitis quid petatis.* Ben ſi conoſce quanto ſiete mal informati del mio Regno voi, della Gloria beata. Non ſapete ch'ella è Figlia d'Hercole, cioè delle Fatiche? ſtipendio di valoroſi, non donatiuo di neghittoſi? che non entra in quella felice Stanza, ſe non chi paſſa per la Fiamma del Cherubino? Non ſapete ch'auanti il Poſſeſſo della Terra promeſſa, biſogna combatter contro ſette fortiſſime Nationi? ch'al conuito della Manna celeſte, và inanzi la dura ſeruitù dell' Egitto? che le tenebre della Perſecutione, debbon precedere la chiarezza del Giorno eterno? *Factum eſt Veſpere, & Mane dies vnus?* che la letitia del cuore, và preuenu-

Geneſis 1.

Digitized by Google

uenuta dal pianto degli occhi? *Ad Vesperum demorabitur fletus, & ad Matutinum lætitia?* Dunque *Nescitis quid petatis*; mentre volete regnare, senza penare; bramate la Gloria, e fuggite la Croce; cercate le Sedie, e vi scordate del Calice. *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* quest'è la via del Cielo, la sofferenza de' Trauagli; quest'è il prezzo della Gloria, la noia della Fatica; quest'è il modo di possedere la Beatitudine eterna, abbracciare la Mortification temporale. Eccouene l'Esposition d'Agostino: *Dominus non illis sedes inuidit, sed conuallem prius plorationis ostendit. Quasi diceret: illùc vultis venire vbi sum ego? venite, qua ego.* Psalm. 29. * In Psal. 103. Conc. 3. tom. 8.

19 Sì; *Venite, qua ego*; che quest'era che non potea capire di cert'vni San Bernardo, che voglion giugner doue giunse Christo, ma non appresso di Christo; voglion entrare alla Gloria di Christo, ma non per la via, per cui v'entrò Christo; voglion godere la sua dolce presenza, e conuersatione, ma non fargli compagnia ne' suoi penosi martiri; voglion regnare con Christo, ma non patire con Christo: *Quàm pauci post te, ò Bone Iesu, ire volunt, cùm tamen ad te peruenire nemo sit, qui nolit. Volunt omnes te frui, at non ita & imitari. Conregnare cupiunt, sed non compati. Non curant quærere, quem tamen desiderant inuenire: cupientes consequi, sed non sequi.* * Ser. 21. in Cant. to. 1.

20 Ma ciò, che altro n'addita, se non il basso concetto, in che habbiam noi quella Gloria Beata? la poca stima in che tenghiam noi il santo Paradiso? desiderandomolo di hauere, ma per niente, ò ben poca cosa; senza troppo patirui, nè stentar troppo; e parendoci sempre souerchio, quanto facciamo, ò vi patiamo per acquistarcelo; e tenendoci come sempre gabbati nel Prezzo. Che fù la Consideratione grauissima, che sopra ciò vi fece Guglielmo Parigino: *Quidam Deum diligunt pro modico, & quasi vile Mancipium illum taxantes. Et quod deterius est, quantùm pro minori possunt, illum habere cupientes. Semper multò chariorem reputantes de pretio, pro quo eis offertur, totis viribus minuere conantur: Ac si periculum immineret in emptione, nè fortè tantùm valeret, quã-* Tract. de Virtutib.

Digitized by Google

tùm ab ipsis exigitur. Dell'Opinioni intorno all'osseruanza della sua Diuina Legge? sempre si cerca, e si siegue la più larga, e di mãco fatica. Se si hà dà vdir Messa? nelle Feste sol di Precetto; negli altri giorni Feriali? guarda. E di Quelle, alla più brieue si corre, e che imbrogliasi più. Ne' giorni di Lauoro venir alla Prediche? non se ne parli; bisogna attender alla fatica, e negotij domestici. De' sacri Digiuni? *Nec nominentur* fuori de' tempi comandati da S. Chiesa. Et in questi, nella Collatione (ò Collettione più tosto, per le tante cose che v'interuengono,) quei Casisti si sieguono, che l'ammettono anche d'ott'Oncie, con l'aggiunta di altre Due per la Paruità della materia; con qualche Pesce frà loro, ò altro sì fatto cibo sostantioso; à segno che riesce vna comoda Cenetta. Poueri voi! e che vi seruе? Vn Religioso nella Galera di D. Giouan d'Austria vedendo certi Caualieri, che in vna Vigilia faceuan vna Collation molto lauta; O miseri! gli disse, che nè digiunate, nè cenate. Ne' Venerdì, e Sabati? è troppo se ci astenghiam della Carne; de' Lattìcinij, nón si può far di meno; l'Oglio consuma; le Salsumi fan danno. E così in tutto il resto, sempre la via più facile, e men trauaglioſa: *Quantum pro minori possunt, ipsum habere cupientes*.

*Boter. Det ti P. 1. lib. 2.

21 Per lo contrario poi, per ogni minima cosa di questa vita, quanto si stenta? quanto fatigasi? Si risparmian sudori? si perdona à trauagli? Quanto caminasi, e si và attorno per mare, e per terrà, per buscar quel Danaro? Quanto si serue? quanto si crepa? quanto idolatrasi di giorno, e di notte, per arriuar quell'Honore, ò conseguire quel Grado? Quanto si spende? quanto si spãde per quell'Officio, per quel Magistrato? Quanto si pate? quanto si soffre per piacere al Corpo, e seruire alla Carne? E per Dio? per il Regno di Dio? per il santo Paradiso? *Quantum pro minori possumus, ipsum habere cupimus*. Vn'hora di Predica? oh! è troppo lungo questo Predicatore. Ohimè! per ascoltar quella Comedia si stà le tre, e quattr'hore in piedi; ò per sedère si paga bene;

Digitized by Google

bene; e quì ſenza ſpenderui niente, ſi ſiede con ogni comodità. Per hauer là, incentiui d'andar à Diauolo, ſi ſtà cõ tanto diſagio, ò intereſſe di borza; e quà, doue Dio potrebbe toccarti il cuore, e conuertirti alla Maeſtà ſua, & incaminarti alla Gloria; la fuggi, la nauſei, ne vai lõtano? Non è così? non lo prattichiam tutti infelicemente così?

22 Eh via! ch'è vergogna. Formiamo il Cõcetto che ſi conuiene di quella Gloria Beata; ſtimiamola quant'è il douere. Sì; come ſtimauala Colui, che diceua: *Non ſunt condignæ Paſſiones huius temporis ad futuram Gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* Che Trauagli? che Fatiche? che Croci? che Morti? paragonati all'Infinito, all'Immenſo de' Contenti del Paradiſo, di quella Gloria Celeſte? Niẽte, niente ſon tutti, riſpetto ad vn minimo ſuo Godimento. *Id, quod in præſenti eſt momentaneum, & leue Tribulationis noſtræ: ſupra modum in ſublimitate, æternum Gloriæ pondus operatur in nobis.* *Roman.* 8. *2. Corint.* 4.

23 E chi sà che non haueſſe voluto dir queſto il Salmiſta, quando diſſe: *Pro nihilo ſaluos facies illos: in ira Populos confringes.* Ma ſe ſotto crudi tormenti, e fieri ſtrapazzi vengon afflitti continuamente: *In ira Populos confringes*; come poſcia *Pro nihilo ſaluos facies illos*? niente ſon dunque loro, tanti ſtrapazzi, tanti trauagli? niente sì; perche Niente ſon tutte le pene, e calamità della vita preſente, paragonate all'Immenſo, & Eterno de' cõtenti, e gioie della Futura. *Quod in præſenti eſt momentaneum, & leue tribulationis noſtræ, ſupra modum in ſublimitate æternum Gloriæ pondus operatur in nobis.* *Pſalm.* 55

24 Ma non è anche vero, che *Pro nihilo ſaluos facit* Noſtro Signore, donandoci la ſua Gloria per vn tozzo di Pane? per quel poco d'Elemoſina che ſi dona à ſuoi Pouerelli? per vn bicchier d'acqua fredda? (può darſi coſa più minima, anzi nulla, di queſta?) *Quicumque potum dederit vni ex minimis iſtis calicem aquæ frigidæ: amen dico vobis non perdet mercedem ſuam.* Hor *Quis excuſare poterit non ementem,* dice quì S. Griſologo: *Quem tanta vilitas venditionis accuſat?* chi non dourà dirſi ſcouer- *Matth.* 10. **Serm.* 41.

Digitized by Google

uerto Pazzo, lasciandosi perder per niente vn Paradiso?

SECONDA PARTE.

25 COnoscena benissimo questa verità, Che niente sian tutti i Tormẽti, i Patimẽti tutti della vita presente, à paragon degli immensi Piaceri, e Delitie infinite della Futura colui, che diceua all'Anima sua; ah! il gran Padre S. Agostino: *O Anima mea! si quotidiè oporteret nos tormenta perferre: si ipsam Gehennam longo tempore tolerare, vt Christum in Gloria sua videre possemus, et Sanctis eius sociari: Nonnè dignum esset, pati omne quod triste est, vt tanti Boni, tantæque Gloriæ participes haberemur?* E soffrire l'Inferno, l'Inferno stesso, non che solo le pene, e trauagli di questa vita, purche poi andassimo à godere quell'infinita, & eterna Gloria del Paradiso, nõ sarebbe non poco solo, ma niente, niente? Conoscealo il glorioso Patriarca S. Francesco, che nel maggior colmo delle sue infermità, e trouandosi tutto riarso, bruciato dall'ardentissima febre dentro quel suo ruuido sacco, così faceasi sentire: *Tanta est magnitudo Gloriæ, quam expecto, quòd omnis Pœna mihi videtur delectatio.* Conoscealo la generosa Madre de' Maçabei, la quale temendo, e tremandole il cuore, che non soccombesse a' fieri tormenti del crudo Antioco l'vltimo, e più tenero che l'era rimasto de' trucidati sette suoi Figli: *Peto Nate* sgridauagli, *vt aspicias ad Cœlum.* Figlio, Figlio caro, ergi al Cielo le luci; mira quel Beato Campidoglio, c'hà spalancate le Porte per riceuer te ancora trionfante con gli altri Fratelli. Animo, caro Figlio; cuore. *Sciens,* dice il Padre S. Girolamo ponderando tal Fatto, *quòd Cœlum inspiciendo, animum eius reddidisset insuperabilem.* Si; ben consapeuole quanto fosse atta à far soffrire ogni trauaglio, & acerbo cruciato la rimembranza di quella Gloria, à cui per essi si giugne. *Tanta est magnitudo Gloriæ, quàm expecto, quòd omnis Pœna mihi videtur delectatio.*

* *In Man. c. 15. to. 9.*

2. *Mach. 7.*

26 Agli

Digitized by Google

26 A gli inculcati, e tutti miſerabiliſſimi auuiſi di tante ſue perdite, e rouine, punto ſi abbatte, nè perde d'animo l'inuitto Giob, anzi che con gran placidezza di ſpirito ne ringratia il Signore: *Dominus dedit, Dominus abſtulit. Sicut Domino placuit, ita factum eſt. Sit nomen Domini benedictum.* Hor donde tanta coſtanza, di gratia? tanto petto? sì inuincibile toleranza? Odaſi ciò che ſoggiugne: *Nudus egreſſus ſum de vtero Matris meæ: & nudus reuertar illùc. Quorſum illùc?* cerca quì San Griſoſtomo; doue dice, hauer dà tornar così ignudo? nel ventre Materno di nuouo? Eh sì? *Vbi Præmia expecto; vbi Coronam ſpero.* Alla nouella infelice alzò ſubito la mente al Cielo; corſe ſubito col penſiero à quella Gloria infinita, che ſi promette in premio de' trauagli durati; e così gli hebbe per nulli, ò per ben poco, in comparatione di quella. Inteſe beniſſimo, che *Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis, ad futuram Gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* Iob 1. * Serm. de Iob, & Abrahã to. 1.

27 O Dio ſanto! e perche non facciamo il medeſimo noi ne' noſtri trauagli, & auuerſità? perche non corriam là ſubito col penſiero ancor noi? *Vbi Gloriam expectamus, vbi Coronam ſperamus.* Eh! che ſe il faceſſimo, generoſamente ancor noi ſopportareſſimo il tutto; anzi ci parrebbe vn nulla il tutto, che di miſerie, di calamità, di trauagli ci vien ſopra in queſta vita di ſtenti. Così come lo ſentiua San Tomaſo da Villanoua, che diceua: *Ecce Fratres mei Præmium, ecce Gloriam, quæ nos expectat. Quid graue, aut difficile videri poteſt ad talem, ac tantam Beatitudinem conſequendam? Breuis pugna: & æterna Corona.* * Conc. 1. de SS. Coſma, et Damian.

28 O ſantiſſimo Iddio! (ſoggiugne il ſuo gran Padre S. Agoſtino.) Tira la zappa da mattina à ſera, e tirala allegramente e cantando, quel pouero Operaio; poco ſente la gran fatica che lo ſnerua, i ſudori che lo sfanno; e tutto per quella poca mercede, ch'aſpetta la ſera; quell'afflitto Carlino, è l'antidoto di tutti gli ſtenti del giorno. E quella *Merces magna nimis* della Gloria Beata, che nella ſera di Morte *Reuelabitur in nobis,* Geneſ. 15.

non

non sarà bastante à farci non solamente soffrire, ma ad apprender per nulla tutti gli stenti, e trauagli, che noi patiamo nel giorno di questa Vita? *Si vis sustinere laborem*, son le parole del Santo, *attende mercedem: nam & Operarius in Vinea deficeret, nisi attenderet quid accepturus esset. Cùm autem attenderis quid accepturus sis, omnia tibi erunt vilia quæ pateris: nec digna æstimabis, pro quibus illud accipias.* Sì; perche in effetto *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad Futuram Gloriam, quæ reuelabitur in nobis.*

*In Ps. 36. Conc. 2. tom. 8.

29 Et il Padre S. Gregorio Nisseno sponendo quelle Parole di Christo: *Beati qui Persecutionem patiuntur propter Iustitiam: quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*; fece questa bella consideratione, Che i Trauagli, e Patimenti della Vita presente sono i Fiori, e la Gloria, e Beatitudine della Futura, i Frutti. E così, che se quelli non mettono, questi non legano; sono gli vni, caparra degli altri; la copia de' Primi, promette l'abbondanza de' Secõdi: *Fructuum qui sperantur, Flos Afflictio est: propter Fructum igitur, etiam Florem decerpamus.* Nõ bisogna dunque lagnarci de' trauagli, ma patientemente soffrirgli; perche chi si lagna che molto fiorita gli comparisca la Primauera, è segno che non desidera troppo douitioso l'Autunno: *Propter Fructum igitur, etiam Florem decerpamus.*

Matthæi 5.

*Orat. 8. de Beatitud.

30 Di Dionisio Tiranno di Siracusa scriuon l'Historie, che diuenuto esosissimo à suoi Vassalli, Alcuni secretamente gli macchinauan la morte; il che subodorato da vn suo grand'Amico, il persuase à rinunciar dà se quell'Imperio, per conseruarsi à miglior fortuna la vita, di mille Imperij più cara, e di mille Mondi. Et incaminatosi al Senato per farlo, à caso passò per dinãzi al Macello, in tempo ch'vn Giouenco riceuuto il colpo fatale, cadde morto in istanti, e distesso per terra. Fermossi. Pensò vn pezzetto, e poi così disse: *Indignum est timore tàm breuis mortis, tantum deserere Imperium.* Siegua che vuole; vccidano come lor piace; non voglio cedere vn Impero sì grande, per timor d'vna morte sì brieue, anzi mo-

Digitized by Google

momentanea. Eh Christiano! che *Indignum est*, per pochi, e momentanei travagli, e fatiche presenti: *Tantum desere Imperium*; non far conto di quella Gloria Beata, che mai haurà fine; di quella Beatitudine eterna, che aspettaci in Cielo: *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ, æternum Gloriæ pondus operatur in nobis.*

31 Via, via sù dunque Fratelli; allegramẽte; abbracciam volentieri la Croce de' Trauagli quà giù; come Scala à salire là sù quel Beatissimo Regno: *Tribulatio nostra superni gaudij introitus est.* Beuiamo il Calice dell'afflittioni, per inebriarci in quel Vino saporito della Beatitudine, che *Lætificat cor Hominis: Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum? Possumus* si; se però ci aiutarete voi con la vostra diuina Virtù, se ci darete forza con la vostra santa Gratia, caro Signore; senza la quale è vana ogni forza, è nulla ogni nostra virtù, e potere: *Da nobis Domine, auxilium in tribulatione, quia vana salus Hominis. In te faciemus virtutem, & tu ad nihilum deduces tribulantes nos.* Così sia per vostra Bontà, Benigno Signore. *Amen.* *Psal. 103.* *Psalm. 59.*

PREDICA XIX.

NEL GIOVDI DELLA II. DOM.

Factum est, vt moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in Sinum Abrahæ. Mortuus est autem Dives, & sepultus est, in Inferno. Luca. 16.

ARGOMENTO

Del Valore della Sant'Elemosina, in liberarci da'Peccati, e dall'Inferno; Et in ottenerci il Paradiso.

* *Emblem.* 187.

TRA i celebri Detti de'Sette Sauij della Grecia, tanto decãtati nel Mondo, e volati per le bocche di tutti, celeberrimo à parer d'Alciato fù Quel di Solone, Che in tutte le cose haueſſimo ſempre mira al lor Fine; à quello, che in vltimo van tutte à parare, Per ben conoſcere di che Eſſere, e cõditione ſian loro: *Reſpice Finem.* Chi (per voſtra fẽ) non harebbe giudicato feliciſſimo il Ricco, che sù la tela del ſanto Vangelo ne ritraſſe hoggi l'Euangeliſta Pittore, regiamente veſtito, ſpeſato alla grande; regalato d'ogni

Digitized by Google

d'ogni bene, che il Mondo potea dispensargli: *Homo quidam erat Dives, qui induebatur Purpura, & Bysso, & epulabatur quotidiè splendidè.* E per lo contrario, infelicissimo, e deplorabile il Povero Lazaro, tutto piagato, e à guisa di spirante Cadavero prostesо in terra, mendicando le miche stesse, che cadevano dalle superbe, e laute mense di Quello, che pur gli veniuan negate? *Et erat quidam Mendicus nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius, vulceribus plenus: cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa Diuitis, & nemo illi dabat.* Ma *Respice Finem*; miriam un poco il Fine d'Ambidue loro. Muore il Mendico, e gli Angioli stessi, Cigni canori del Paradiso celebratogli il Funerale, lo conducono à braccia in seno alla Gloria, per conuiuer à Dio, e godere de' suoi Beni per tutta l'Eternità: *Factum est, vt moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in Sinum Abrahæ.* Muore il Ricco, e piomba all'Inferno, doue trà fiamme eternali brama vna sola goccia d'acqua, per humettarsi l'arida lingua, e non gli è concessa: *Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno. Mitte Lazarũ, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma. En Fratres,* esclama qui S. Grisologo, *quàm rerum lamentanda mutatio? Pauperem portant Angeli; Diuitem deglutit Infernus. Respice Finem.* * Ser. 121.

2 Ah malnate Ricchezze! Fine dunque cotanto infelice fate voi hauere a' vostri seguaci? l'Inferno? l'Inferno è dunque l'vltimata Portione de' Ricchi? *Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno?* Anzi benedette Ricchezze. Moneta contanti dà comprarci ogni Bene del Cielo, e l'eterna Felicità. Sì; quando sappiam valerci bene di loro, compartendomole co' Poueri bisognosi, à qual fine le dona il Signore. *Venite Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum: quia esuriui, et dedistis mihi manducare.* E non si vide così in Abramo, *Dives valdè in Possessione Auri, & Argenti;* che hauendole saputo *Magis in sinu Pauperum, quàm in Horreis recondere,* come dice Grisologo stesso; non solo il Paradiso Matth. 25. Genes. 13. * Ibidem.

Digitized by Google

PREDICA XIX.

NEL GIOVDI DELLA II. DOM.

Factum est, vt moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in Sinum Abrahæ. Mortuus est autem Diues, & sepultus est in Inferno. Luc. 16.

ARGOMENTO

Del Valore della Sant'Elemosina, in liberarci da'Peccati, e dall'Inferno; Et in ottenerci il Paradiso.



a Emblem. 187.

ORA i celebri Detti de'Sette Sauij della Grecia, tanto decantati nel Mondo, e volati per tutti, celeberrimo fu Quel di Solone; Chè in tutte le cose hauessimo sempre mira al lor fine; à quello, che in vltimo hanno a parare, Per ben conoscere di che Essere, e cõdizione siam loro: *Respice Finem.* Chi (per vostra fè) non harebbe giudicato felicissimo il Riccone del santo Vangelo ne ritrat- hos tore, regiamente vestito

d'ogni bene, che il Mondo potea dispensargli: *Homo quidam erat Dives, qui induebatur Purpura, & Byſſo, & epulabatur quotidiè ſplendidè.* E per lo contrario, infelicissimo, e deplorabile il Povero Lazaro, tutto piagato, e à guisa di spirante Cadavero prosteso in terra, mendicando le miche stesse, che cadevano dalle superbe, e laute mense di Quello, che pur gli veniuan negate? *Et erat quidam Mendicus nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius, vulceribus plenus: cupiens ſaturari de micis, quæ cadebant de menſa Diuitis, & nemo illi dabat.* Ma *Reſpice Finem*; miriam vn poco il Fine d'Ambidue loro. Muore il Mendico, e gli Angioli stessi, Cigni canori del Paradiso celebratogli il Funerale, lo conducono à braccia in seno alla Gloria, per conuiuer à Dio, e godere de' suoi Beni per tutta l'Eternità: *Factum eſt, vt moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in Sinum Abrahæ.* Muore il Ricco, e piomba all'Inferno, doue trà fiamme eternali brama vna sola goccia d'acqua, per humettarsi l'arida lingua, e non gli è concessa: *Mortuus eſt Dives, & ſepultus eſt in Inferno. Mitte Lazarũ, vt intingat extremum digiti ſui in aquam, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma. En Fratres,* esclama quì S. Grisologo, *quàm rerum lamentanda mutatio? Pauperem portant Angeli; Diuitem deglutit Infernus. Reſpice Finem.* * *Ser. 121.*

2 Ah malnate Ricchezze! Fine dunque cotanto infelice fate voi hauere a' vostri seguaci? l'Inferno? l'Inferno è dunque l'vltimata Portione de' Ricchi? *Mortuus eſt Dives, & ſepultus eſt in Inferno?* Anzi benedette Ricchezze. Moneta contanti dà comprarci ogni Bene del Cielo, e l'eterna Felicità. Sì; quando sappiam valerci bene di loro, compartendomole a' Poueri bisognosi, à qual fine le dona il Signor[illegible] *Benidicti Patris mei, poſſidete paratum vobis Reg[illegible] eſuriui, et dediſtis mihi manducare* [illegible] si vi[illegible] Abramo, *Dives valdè in Po[illegible]* & [illegible] hauen- *Geneſ. 13.* dole [illegible] *Magis* [illegible] *Horreis re-* e dic[illegible] [illegible] o il Para- * *Ibidem.* diso

Digitized by Google

PREDICA XIX.

NEL GIOVDI DELLA II. DOM.

Factum est, vt moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in Sinum Abrahæ. Mortuus est autem Diues, & sepultus est in Inferno. Luc. 16.

ARGOMENTO

Del Valore della Santa Elemosina, in liberarci da' Peccati, e dall'Inferno; Et in ottenerci il Paradiso.



RA i celebri Detti de' Sette Sauij della Grecia, tanto decantati nel Mondo, e volati per le bocche di tutti, celeberrimo a parer d'Alciato fù Quel di Solone, Che in tutte le cose haueſſimo ſempre mira al lor Fine; à quello, che in vltimo van tutte à parare, Per ben conoſcere di che Eſſere, e cõditione ſian loro: *Reſpice Finem.* Chi (per voſtra fè) non harebbe giudicato felicissimo il Ricco, che sù la tela del ſanto Vangelo ne ritraſſe hoggi l'Euangeliſta Pittore, regiamente veſtito, ſpeſato alla grande; regalato d'ogni

* *Emblem.* 187.

Digitized by Google

d'ogni bene, che il Mondo potea dispensargli: *Homo quidam erat Dives, qui induebatur Purpura, & Bysso, & epulabatur quotidiè splendidè.* E per lo contrario, infelicissimo, e deplorabile il Povero Lazaro, tutto piagato, e à guisa di spirante Cadavero prostesо in terra, mendicando le miche stesse, che cadevano dalle superbe, e laute mense di Quello, che pur gli veniuan negate? *Et erat quidam Mendicus nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius, vulceribus plenus: cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa Diuitis, & nemo illi dabat.* Ma *Respice Finem*; miriam vn poco il Fine d'Ambidue loro. Muore il Mendico, e gli Angioli stessi, Cigni canori del Paradiso celebratogli il Funerale, lo conducono à braccia in seno alla Gloria, per conuiuer à Dio, e godere de' suoi Beni per tutta l'Eternità: *Factum est, vt moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in Sinum Abrahæ.* Muore il Ricco, e piomba all'Inferno, doue trà fiamme eternali brama vna sola goccia d'acqua, per humettarsi l'arida lingua, e non gli è concessa: *Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno. Mitte Lazarũ, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma. En Fratres,* esclama quì S. Grisologo, *quàm rerum lamentanda mutatio? Pauperem portant Angeli; Diuitem deglutit Infernus. Respice Finem.* * *Ser. 121.*

2 Ah malnate Ricchezze! Fine dunque cotanto infelice fate voi hauere a' vostri seguaci? l'Inferno? l'Inferno è dunque l'vltimata Portione de' Ricchi? *Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno?* Anzi benedette Ricchezze. Moneta contanti dà comprarci ogni Bene del Cielo, e l'eterna Felicità. Sì; quando sappiam valerci bene di loro, compartendomole co' Poueri bisognosi, à qual fine le dona il Signore. *Venite Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum: quia esuriui, et dedistis mihi manducare.* E non si vide così in Abramo, *Dives valdè in Possessione Auri, & Argenti*; che hauendole saputo *Magis in sinu Pauperum, quàm in Horreis recondere*, come dice Grisologo stesso, non solo il Para- *Matth. 25.* *Genes. 13.* * *Ibidem.*

Digitized by Google

diſo compreſſi, ma il ſuo ſteſſo Seno miſericordioſo aprì il Paradiſo di tutti? *Factum eſt, vt moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in Sinum Abrahæ.* Non perche dunque fù Ricco, piombò all'Inferno il Ricco d'hogg, Signori nò: ma perche delle ſue Ricchezze non fè parte a' Pouerelli di Chriſto; non fù Limoſiniero, con quel Lazaro Mendico in particolare, che *Iacebat ad ianuam eius, cupiens ſaturari de micis, quæ cadebant de menſa ſua, & nemo illi dabat.* Che così apertamente lo dice Agoſtino: *Quod ergo eius crimen, niſi iacens ante ianuam vlceroſus, & non adiutus? Propter ſolam inhumanitatem: quia contemnebat Pauperem ante ianuam ſuam iacentem, nec congruè, digneque paſcebat, mortuus eſt, & ſepultus in Inferno.* Come ancora gli lo rinfaccia Griſologo: *Dives ad hæc mala non veniſſes, ſi de tantis Horreis micam: guttam de tantis Torcularibus tunc dediſſes.*

* *Libr. 50. Ho. Homil. 7.*

* *Ser. 122.*

3 Sì? conduce all'Inferno i Ricchi, il non eſſer loro compaſſioneuoli, e Limoſinieri con Biſognoſi? Dunque non vi anderanno, ſe ſaran tali; mentre che *Oppoſitorum eſt eadem diſciplina.* E ſe *Affirmatio eſt cauſa affimationis, Negatio eſt cauſa negationis.* Sì, sì, che con facilità grande ottiene il perdono de' noſtri peccati la ſanta Elemoſina; con che dall'Inferno ci tien lontani, e c'impoſſeſſa del Paradiſo. Veggaſi il tutto con le ſacre Scritture, che così penſeremo à frequentar queſto pietoſo Eſercitio Chriſtiano. Cominciamo.

4 E cominciam appunto con l'autorità di Tobia, che non può eſſer più viua, nè più conuincente: *Ex ſubſtantia tua fac Eleemoſynam*: conſultaua à ſuo Figlio: *quoniam ipſa ab omni Peccato, & à Morte liberat: & non patietur Animam ire in tenebras. Fiducia magna erit coram Deo ſummo Eleemoſyna, omnibus facientibus eam.* Oh la grã Promeſſa! oh fortunatiſſimi voi, Ricchi del Mondo! beati voi! non perche ſiete Ricchi, e così d'ogni Bene abbondanti, nò; ma perche come tali, hauete comodità di far Elemoſine; e ſgrauarui così da' voſtri peccati; ſcampar l'Inferno, & aſſicurarui del Paradiſo. E vi

Tobiæ 4.

par

par poco questo? Picciola Fortuna questa? *Quoniam ipsa ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur Animam ire in tenebras.*

5 Così disse vna volta il Signore: *Date Eleemosynã: & ecce omnia Munda sunt vobis.* E notisi che non parlaua à gli Apostoli, Persone incolpate; non alle Turbe, Gente semplice, e poco men ch'innocente; ma à quei Scribi, e Farisei di l'altr'hieri, huomini perdutissimi, sentina di tutti i vitij, e sceleratezze. A'quali staua in atto facendo quell'aspra riprensione, e terribile ripassata: *Væ vobis Phariseis*, ingiustissimi, e senza timor di Dio: *Qui decimatis Mentham, & Rutam, & omne Olus: & præteritis iudicium, & charitatem Dei. Væ vobis Pharisæis*, ambitiosissimi, superbacci: *Qui diligitis Primas Cathedras in Synagogis, & salutationes in Foro. Væ vobis Phariseis*, falsissimi Ipocritoni: *Qui estis vt Monumenta, quę non apparent. Vę vobis Phariseis*, imprudentissimi, & infingardi: *Qui oneratis homines oneribus, quę portare non possunt, & ipsi vno digito vestro non tangitis. Vę vobis Phariseis*, vanissimi, e tutti fumo: *Qui ędificatis Monumenta Prophetarum.* Hor à costoro; a Gente sì scelerata dice: *Verumtamen quod superest date Eleemosynam, & ecce omnia Mũda sunt vobis*; che nondimeno con far Elemosine à Poueri, con aiutar i Bisognosi, poteuano scancellar ogni cosa, & ottener il perdono di tutte tali lor colpe. Hor *Quid huic testimonio amplius, in Eleemosynarum commendationem addi potest?* dice qui San Tomaso da Villanoua: *Si hos emundare potest Eleemosyna, quos non potest? Si istis in Pietate Remedium, quibus non?* *Luca 11.* **Conc.2.de S.Martino.*

6 Quindi si fù, che diceua S.Massimo: *Quamuis pollutus sis, quamuis multis criminibus circumseptus: si Eleemosynam feceris, Innocens esse cœpisti. Vna, & sola Misericordia cunctorum est Redemptio Peccatorum: Ait enim, sicut Aqua extinguit Ignem, ita Eleemosyna extinguit Peccatum.* Si; apporta l'Autorità dell'Ecclesiastico: *Ignem ardentem extinguit Aqua, & Eleemosyna resistit Peccatis.* Sia grande il Fuoco, & appoderatissimo quanto si voglia, che bisogna ceder all'Acqua, non può resister alla ** Hom.1.de Eleemos.* *Capite 3.*

di

Digitized by Google

di lei Potenza. Nè alla Potenza della santa Elemosina può far resistenza altresì qualunque colpa più grave. E vn Acqua virtuosissima ella ancora, che smorza, & annienta ogni ardor di peccato: *Quàm validus est Ignis, quando ardet*, dice quì S. Lorenzo di Nouara; *& tamen validior est adhuc Aqua, quæ Ignem extinguit. Quid igitur Peccatum? Ignis habet vigorem: Eleemosyna Aquæ habet liquorem. Stat Aqua contra Ignem: stat Eleemosyna contra Peccatum. Audistis quid scriptum est? Sicut Aqua Ignem ardentem extinguit: sic Eleemosyna extinguit Peccata.*

* *Homil. de Eleemos. to 2. Bibl. VV. PP. 1654.*

7 Ma non mi contento, che solo dell'Acqua ordinaria, e comunale s'intenda questa comparatione; è più sublime il Pensiero dello Spirito Santo. Vie più grande, e prodigiosa è la potenza, e valore dell'Acqua Battesmale contro il fuoco, e delle colpe, e dell'Inferno. Arda pur tutta trà le fiamme d'infiniti peccati, & Originale, & Attuali vn'Anima; e sia per ciò à gli Incendij eternali destinata, che l'Acqua virtuosissima del santo Battesimo gli estingue tutti, & annienta; e da quella à guisa di Aquila ringiouenita ne sale fuori. Et altretanto fà la santa Elemosina; anzi assai più, mentre vna sola volta al santo Battesimo ciò si concede, non potèdo egli reiterarsi; ma molte, e molte all'Elemosina, e sempre che vorrà valersene il Peccator Christiano. Nè vuò che à me il crediate, maà S. Ambrosio che fà la Cõsideratione: *Ita Eleemosyna resistit Peccatis, sicut Aqua Baptismi Gehennæ restinguit Incendium. Nisi quod (salua Fide dixerim) Indulgentior est Eleemosyna, quàm Lauacrum. Lauacrum enim semel datur, & semel veniam pollicetur: Eleemosynam autem quoties feceris, toties veniam promerebcris.*

* *Serm. 42. Fer. 6. post Do. 3. Quatrag. to 5.*

8 E questa forse è la vera ragione, Perche volle Iddio che vi fosser Poueri nel Mondo. Non potea compartir vgualmente à tutti, le sostanze di quello? e far, che vno non hauesse bisogno dell'altro, come si finse essere stato nell' Età dell' Oro? E se pur volle de' Pouerelli; perche nõ souuenirgli dà se ne' loro bisogni, come lo fece più d'vna volta, e con le Turbe Euangeliche, e con molti, e molt'altri. Col mio Padre S. Domenico spe-

Digitized by Google

specialmente, e cento suoi Frati in S. Sisto di Roma. Trouandosi senza prouisione veruna, vscirono due di loro à mendicar qualche cosa; e trouatoui vn solo Pane non più, quel poi donorno ad vn Poueretto, che fessegli incontro, e dimandogli soccorso per amor di Christo. E vuoti tornati à casa, il Santo fegli entrar tutti in Refettorio, e dopo le solite Preci: *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in tempore opportuno. Aperis tu manum tuam, & imples omne Animal benedictione*; ecco due Angioli con due gran Ceste di bianchissimo Pane, che cibarongli tutti à satietà. A che lasciargli alla mercè di quei Ricchi Auari, che per lo più cõ rabuffate, & amari rimproueri se li discaccian dauanti? Pietosissimo Iddio! A chi non è noto quanto sian loro licentiosissimi i Ricchi? quanto facili, e pronti al peccare, seruendosi male delle Ricchezze concessegli dal Signore? quanto con esse offendan la Maestà sua, in vece di ringratiarnelo? Sensatissimo quell'Anagramma sù questo Nome, DIVES, I DEVS. Vattene Iddio. Dan bando à Dio i Ricchi sì; lo scaccian dà se, con li tanti peccati, che sì licentiosamente commetton contro di lui. Piacesse al Cielo, che non fosse così. Hor che rimedio vi trouò quella somma Bontà? che vi fosser i Poverelli, a' quali facendo parte de' loro Beni, gli seruissero per vn'altro Battesimo ad annegarui dentro tutti i detti loro peccati, e rinascerui puri, mondi, e tutti innocenti. Sentitelo dal sudetto S. Lorenzo Nouarese, che fuo è il Pensiero: *Si Deus omnes Diuites fecisset, vnde veniret remedium? vnde manaret remissio? vnde erat indulgentia expectanda? Prouidentia ergo Diuina aperuit nobis peccantibus Medicinæ Armarium, vt faceret Pauperes. Vtquoniam Diuites per exuberantiam rerum proni sunt ad vitia; ac per intemperantiam plerumque labuntur; habeant coniunctos sibi indigentes, velut Fontem Lauacri. In Pauperibus enim semper abluit crimina largientium.*

* *Castig. P. 1. lib. 1. c. 32.*

Psal. 144.

* *Ibidem.*

9 E lo proua con vn Esempio viuo dell'Euangelio. Era Peccator perdutissimo Zaccheo. Non sol Publicano, ma *Princeps Publicanorum*. (Ah! di quel *Genus Hominum*

Luca 19.

minum auariſſimum, & pro deploratis Peccatoribus habi-
* *Ibi.* *tum*, come parla di loro il Maldonato.) Ma come dunque ottenne sì di subito il Perdono di tante sue colpe; e meritò d'esser certificato della sua saluezza per bocca di Christo medesimo, e dichiarato Figlio del Cielo? *Hodie huic Domui salus à Deo facta est, eo quod ipse sit Filius Abrahæ.* Figlio d'Abramo in vn tratto, e tutto Giusto,& Innocente,vn publico Vsuraio, & Auarone perduto, Figlio poco fa dell'Inferno, e del Demonio medesimo? Ah! in vederlo distribuire la metà del suo Hauère a' Pouerelli: *Ecce dimidium Bonorum meorum do Pauperibus*; non potè non donargli la sua Misericordia; non perdonargli ogni colpa il Padre de' Poueri; da questo nouello Battesimo della sant'Elemosina rinacque subito tutto santo,e Figlio di Dio, dice
* *Ibidem.* il Nouarese: *Zacchæus pusillus corpore, factus est opere præclarus. Flagitiosus conceptus, fœlix subitò ex Eleemosyna nascitur.* E l'hauea detto prima di lui,San Grisostomo:
* *Hom.25. in Act. Apost.tom.3.* *Non est Peccatum, quod non possit purgare Eleemosyna, quodue non possit extinguere. Omne Peccatum infra Ilam stat. Remedium est ad omne vulnus vtile. Quid Publicano deterius? Omnis Iniustitiæ fomes est Auaritia; sed hanc omnem abluit Eleemosyna, Zacchæus.*

10 *Zacchæus*! chi fù poscia questo Zaccheo, Vditori? San Mattia, vuol Clemente Alessandrino. Quel Mat-
* *Libro 4. Stromatũ cap.3.* tia, che poco dopo posto à fronte à Giuseppe, detto il
Actor.1. Giusto per eccellenza, fù scelto dal Cielo per Apostolo,in luogo di Giuda: *Statuerunt Duos, Ioseph qui cognominatus est Iustus, & Matthiam: & orantes dixerunt: Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum Ministerij huius, & Apostolatus,de quo præuaricatus est Iudas,vt abiret in locum suum. Et dederunt Sortes eis, & cæcidit Sors super Matthiam,& annumeratus est cum vndecim Apostolis.* Ma come sì subito tanto santo Zaccheo,che meriti l'Apostolato, anche in concorrenza di vn,chiamato il Giusto *Per Antonomasiam*? Virtù della sant'Elemosina: *Zacchæus pusillus corpore, factus est opere præclarus. Flagitiosus conceptus, fœlix subitò de Eleemosyna nascitur.* 11 Con-

Digitized by Google

11 Conducon à Chriſto i Scribi vna Donna, colta infraganti in Adulterio, acciò come Huomo Giuſtifico haueſſe dato il ſuo Voto à punirſi vn tanto delitto: *Magiſter, Mulier hæc modò deprehenſa eſt in Adulterio: Moyſes mandauit huiuſmodi lapidare, tu quid dicis?* il quale ſenza riſponder loro parola, *Inclinans ſe, digito ſcribebat in terra.* Oh! ſcriuerà ſenz'altro dotte Alleganze à fauor della Legge; prouando con ſodi Argomenti douerſi eſeguire contro la colpeuole il di lei rigore, e per ſuo caſtigo, & eſempio degli altri. Sì? tutto il contrario, dice quì S. Ambroſio: *Scribebat vtique dicens: Feſtucam, quæ eſt in oculo Fratris tui vides: trabem autem quæ eſt in oculo tuo, non vides. Feſtucam?* Pagliucca dunque ſembra a' voſtri occhi puriſſimi, ò Fonte di ogni Purità, ò geloſiſſimo Amante della Caſtità, vn Adulterio, c'offende anche gli occhi de' Scribi, Huomini per altro perdutiſſimi, e ſceleratiſſimi? Come così? anzi ne l'aſſolue sì facilmente, che nè tampoco vn'aſpra parola di correttione le dice contro: *Nemo te condemnauit, Mulier? Nec ego te condemnabo: Vade, & iam noli amplius peccare.* Ah! notiſi il luogo, doue ciò ſucceſſe: *Hæc verba locutus eſt Ieſus in Gazophylacio*, dice l'Euangeliſta. E S. Ambroſio medeſimo: *Quid eſt Gazophylacium? collatio Fidelium, ſumptus Pauperum, requies Egenorum.* Sì? in luogo di publiche Elemoſine, doue offriuanſi larghe Carità per ſouuenimento de' Pouerelli, volete che Chriſto ſi moſtri rigido, e ſeuero in caſtigar peccati, anche più graui? anche Adulterij grauiſſimi, eſoſiſſimi per altro alla Maestà ſua? Non può farlo. Anzi non può non perdonargli, aſtretto da quelle Miſericordie, & opere Pietoſe, ch'iui eſercitauanſi à fauore de' Biſognoſi; le quali in guiſa ſminuirono la lor grauezza, che aſſai più di pagliucca leggieri gli li fecero comparire. *En tibi quanto iure* dice quì vn valente Eſpoſitore, *Adulterium Chriſtus Feſtucam appellat. Vbi Pauperibus ſubuenitur, vbi eorum ſubſtentationi incumbitur, vbi Egenorum ſubleuationi ſtudetur, maiora crimina Chriſti oculis minima apparent. Vi Eleemoſynæ, vi Miſerationis valdè decreſcunt. Non potuit Chriſtus non miſe-*

Ioann. 8.

* *Lib. 6. Epiſt. Epiſt. 52. ad Studium to. 5.*

Ibidem.

* *Baez. to. 4. Euangel. Conc. 2. de Antichriſ.*

BIBLIOTECA Digitized by Google

reri Mulieri peccatrici vbi erat collatio Fidelium, sumptus Pauperum, requies Egenorum. Locus ille miserationis, pietatis Fontem sollicitabat ad veniam: impellebant ad Misericordiam, tot in Pauperes Misericordiæ collatæ. Et ideò in loco Gazophylacij absolutionis sententiam Adultera meretur audire.

12. Giugne il Signore al Tugurio d'Abramo, e trà i molti Ragionamenti c'hà seco, promettegli il Figlio, tanto prima da lui bramato, e desideratolo tanto: *Reuertens veniam ad te tempore isto, & habebit Filium Sara Vxor tua.* Hor Sara, che curiosa (Donna questo vi basti) staua osseruando per le fissure dell'vscio, si burla della Promessa, essendon loro ambidue vecchi, anzi decrepiti, Essa di nouanta, & Abramo di cent'anni appunto: *Quo audito Sara, risit post ostium Tabernaculi: Erant enim ambo senes, prouectæque ætatis.* Vede ciò Dio, che col suo occhio di Lince vede, e penetra il tutto, e dà per tutto; & offeso grauemente da tal miscredenza, così sdegnato gli dice: *Quare risit Sara Vxor tua dicens: Num verè paritura sum Anus? Nunquid Deo quicquam est impossibile?* Succede lo stesso à Zaccaria Padre di Gio: Battista: *Vxor tua pariet tibi Filium* gli dice Gabriele. Et egli: *Vnde hoc sciam? Ego enim sum senex, & Vxor mea processit in diebus suis.* Non lo credi? sarà così. E tu in pena *Eris tacēs, & non poteris loqui vsque in diem, quo hæc fiant, eo quod non credidisti verbis meis.* Hor perche si punisce la miscredenza di Zaccaria, e non quella di Sara? di Sara, che vi aggiunse la menzogna di più, negando in faccia à Dio stesso il suo fallo: *Negauit Sara dicens: Non risi.* Direte, Perche Sara era Donna, e le Donne soglion più rispettarsi. Eh sì! cō Dio nō vaglion questi rispetti. Non vi passasse per mente tal credēza Signore Donne, ve! O puro, Perche Zaccaria come Sacerdote, douea esser più d'vna Femina credente all'Oracol Diuino. Ma nè tampoco questo sodisfa, perche mormorando Aron, e Maria de' fauori che Dio faceua à Mosè lor Fratello, ne fù Maria con la lebbra percossa, e non Aron Sacerdote. Eh nò! Sara erasi allora tutta affacendata in apparecchiar

Genes. 18.

Luc. 1.

per

Digitized by Google

per quei tre Pellegrini, sotto sembianza de' quali vi ecpitorno le Diuine Persone; e Dio non potè punire la colpa in Persona caritatiua, e misericordiosa. E fù Ponderation bellissima del medesimo Espositore: *Cur simili uocis amissione non Fœminam castigat, qui sic propter eandem culpam castigauit Virum? Sanè totum hoc Dei colloquium cum Sara, erat postquam comedisset, postquam exceptus conuiuio, à Sara confectos Panes prandisset. Prandium autem Peregrino, & Pauperi exhibitũ, sic Diuinum Iudicem obligat, vt nequeat pœnam de erratis inferre Hospiti suo.* *Bacz. to. 3. de Chris. Figu. lib. 6. c. 8. §. 20.

13 Confermasi ciò, con quel che scriue Sofronio di Zenone Imperatore, che hauendo rapito la Figliuola ad vna Vedoua Madre, altro colei nõ faceua che piangere, e dimandar Giustitia inanzi ad vna Imagine miracolosissima di Nostra Donna: *Vindica me de Zenone Imperatore;* la quale vna delle volte così le rispose: *Credemihi Mulier, vltionem tuam sæpè facere volui, sed Manus eius prohibet me.* Non posso, che me l'impedisce la sua Man pietosa, le profuse Elemosine ch'ei comparte a' Pouerelli: *Erat enim valdè Misericors, & Eleemosynas faciens,* soggiugne l'Autore. Eh! che *Eleemosyna ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur Animam ire in tenebras.* E non si vide così in Lot, Cõsobrino d'Abramo? chi scampollo dal doppio Incendio, temporale, & eterno nell'eccidio comune di Sodoma? Fù altro, che l'essere stato Limosiniero, e Caritatiuo? Così l'afferma il dotto Origene à bocca piena: *Loth in Sodomis habitabat. Alia eius benè Gesta non legimus. Hospitalitas in eo sola memoratur. Euadit ignes, euadit incẽdia ob hoc solum, quòd Domum suam patefecit Hospitibus.* *Prat. Spirit. c. 175. *Hom. 5. in Genesim.

14 Hospitati ella ancora Raab, publica Meretrice della Città di Gerico quei due Soldati di Giosue, da lui secretamente inuitati à spiar le Forze di quella Piazza, à cui pensaua portar l'Assedio; al dispartirsi che fecero, così disse loro: *Nunc ergo iurate mihi per Dominũ, vt quomodo ego feci vobiscum misericordiam, ita & vos faciatis cum Domo Patris mei: & saluetis Patrem meum, & Matrem, & Fratres, & Sorores meas.* Ma voi ancora Ioſue 2.

Digitized by Google

non sete nello stesso pericolo, ò Raab? Non correte rischio ancor voi di restar preda del Ferro, e del Fuoco nel sacco della Città, e perder il Corpo, e l'Anima, trouandoui in sì misero stato, in cui vi trouate? Perche dunque non cercate sicurtà anche per voi? Perche non dite: *Et saluetis me, & Patrem meum?* Eh! hauendosi ella esercitato in quell'opere di Misericordia, hospitatogli, e datogli e ricetto, e ritorno sicuro sì caritatiuamente, stana certissima di non poterui pericolare la sua Persona, quando *Eleemosyna à morte liberat, & non patietur* * *Baezà to. 3. Euang. l. 14. c. 15. §. 28.* *Animam ire in tenebras. Rogat,* dice l'Istesso, *& petit Misericordiam pro Parentibus, & Fratribus, & Sororibus, non pro Se: Quia tanta Misericordiæ merces, etiam inter Gladios, & Mortes illi deperdi non poterat.*

* *Tomo 7. Anno 537.* 15 E simile à ciò, quel che racconta il Cardinal Baronio ne' suoi Annali, di quella Giouane Alessandrina, Gentile di Religione, che mossa da compassion naturale verso vn Miserabile, ch'à caso trouò dentro vn suo Giardino, che dato di volta ad vn Ramo, stana per appiccarsi disperato per non hauer modo à sodisfar molti debiti, che il soffogauano; gli sodisfece ella; ma con discapito sì grande delle sue Facoltà, che in brieue si vide mendica; e per poter viuere, si diede à far vile baratto della sua persona, & honestà. Venne à morte dopo molt'anni di vita sì brutta; quando la Diuina Bontà, non dimenticatasi di quel suo Atto antico di Misericordia benche naturale, toccolle il cuore à chieder il sacro Battesimo; Nè vi essendo chi si arrischiasse à procurarglelo, conoscendola ogn'vno di vita sì infame, due Angioli sotto sembiante di due Augustali, ch'eran Gentilhuomini della casa dell'Imperatore, la fecero battezzare, e disparuero. Il che venuto all'orecchie di Paolo Patriarca allora di quella Città, cõferitosi in casa di lei, cominciò à dimandarle, che gran cosa haueste ella fatto, onde si meritasse sì alto fauore? Ma non sapendo altro dire, se non ch'era vna misera, vissuta tant'anni sì lasciuamente. E quegli più istando à ricordarsi bene, non potendo esser di meno, à non hauer fatto qualche

gran

gran cosa; souuennele in fine quel suo Atto antico di compassione verso quel Miserabile, e narrollo al Santo Pastore; il quale esclamò: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum;* Quanto Signore, siete voi giusto, e puntual Remuneratore dell'Opere di Misericordia? Ecco dunque se *Eleemosyna ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur Animam ire in tenebras.* *Psal.* 118.

16 Adesso io capisco il vero motiuo di S. Giouanni, in dichiarare che non fù vera Pietà, c'hauesse de' Poueri quella di Giuda, quando voleua che il Balsamo sparso à Piedi di Christo da Madalena si fosse più tosto venduto per aiuto di quelli, ma disegno d'vn ladro, assassino, per rubbarne egli la maggior parte, douendo entrar in sua mano il Danaro, come Tesoriero del Collegio Apostolico: *Dixit autẽ hoc, nõ quia de Egenis pertinebat ad eum, sed quia Fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur, portabat.* Ma come dico io, fù lecito à Giouanni far questo Giuditio? (non ardisco dirlo temerario, in quanto fù d'vn Giouanni.) E fattolo, publicarlo ad vn Mondo intiero in pregiuditio della fama di quello sue turato? Dunque vn difetto del Proffimo, con tutto che vero, possiam noi publicarlo, e diffamarlo appo gli altri? e non più tosto siam tenuti à cuoprirlo, ad occultarlo à tutto potere? Due cose correuan quì pericolo di screditarsi, la Fama di Giuda, & il Valore della santa Elemosina; Perche se il Mondo fosse rimasto con questa credenza, che Giuda fosse stato realmente compassioneuole verso i Poueri, vistolo poscia dannato, e perdutosi, harebbe potuto dire, Dunque non è vero, che *Eleemosyna ab omni peccato, & à morte liberat, & nõ patietur Animam ire in tenebras.* Perdasi per tanto mille volte prima la Fama di Giuda, che screditarsi in vn sol punto questa sublime Virtù. Essendo Regola comune de' sacri Teologi in queste Materie Morali, che *De duobus Malis, Minus est eligendum.* *Ioann.* 12.

17 Stà dunque ferma, & assentatissima questa Verità, Che la sant' Elemosina, l'opere di Pietà, e Misericordia sian di valore infinito à liberarci da' peccati, e dall'

In-

Digitized by Google

Inferno medesimo, meritato per quelli: *Eleemosyna ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur Animam ire in tenebras.* E così ne fà fede Agostino hauerlo egli visto pratticarsi sempre: *Nunquam recordor me legisse, mala morte periisse illum, qui libenter in hac vita operam Charitatis, vel Pietatis voluit exercere.*

*Ser. 44. ad Fr. in Her. tom. 10.

18 Eh! che il Sillogismo, che fassi in *Darij*, conchiude *directè* appo i Dialettici; non può negarsi la sua conseguenza. Argomentiamo in *Darij* con Dio. Diamo a' suoi Pouerelli com'egli il comanda, e l'hà tanto à caro; aiutiamoli con le nostre limosine; che non potrà egli non esser altresì misericordioso con noi; e non darci il perdono de' nostri peccati, & insieme il suo Beatissimo Regno: *Date, & dabitur. Vnum detis, & centuplum accipietis, & Vitam aternam possidebitis.* Dà stipem, dice vn grã Maestro di spirito che fà la Cõsideratione, *& in Darij Argumentũ confecisti: Sermones optimos in iudicio vsurpandos disposuisti. Ratiocinatio sibi constat. Conclusio non fallet.*

Luca 6.

* Drexel. de Eleem. P. 3. c. 6. §. 3.

Psal. 111. Eccolo in proua: *Iucundus Homo qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in Iudicio, in aternum non commouebitur.* Quali Parole commẽtando S. Pietro Grisologo, dice: *Dicturus Causam in Iudicio Dei, Patronam tibi Misericordiam, per quam liberari possis assume. Qui de Patrocinio Misericordiæ certus est, de Venia sit securus, de Absolutione non dubitet. Sine causa accusant peccata, quem Pauper excusat.* Porta per tuo Auuocato la Misericordia, la santa Elemosina; defenditi con Argomenti in *Darij* appo il Tribunale Diuino, e stà sicuro della Sentenza in fauore. Opponghino quãto sanno i tuoi Auuersarij, che si sciolgon di facile le loro istanze: *Qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in Iudicio: in aternum non commouebitur.* E siegue. *Dispersit? Dedit Pauperibus? Iustitia eius manet in sæculum sæculi.* Ma come *Iustitia eius? Misericordia eius* vorrà dire, più tosto. Nõ *Iustitia*; perche per Giustitia si deue il Paradiso al Limosiniero, stante che con dett' Elemosine se l'hà comprato; è suo Iuspatronato, fondato da lui con le sue Facoltà compartite à Pouerelli: *Vnum detis, & centuplum*

*Serm. 8.

tuplum accipietis, & vitam aternam possidebitis. Corre l'Argomento in *Dari: Date, & Dabitur*; non può venir meno la Parola Diuina. Ecco tutto questo Discorso da San Cesario Arelatense: *Ideò Fratres carissimi, vt æterna Mala possimus euadere, & ad Bona perpetua peruenire, aliis impendere festinemus. Vt securi possimus dicere in Die Iudicij: Dà Domine, quia dedimus: nos fecimus quod iussisti, tu imple quod promisisti: Petit à te Pauper, & tu petis à Deo: Ille buccellam, & tu Vitam æternam: Dà Mendico, quod accipere merearis à Christo: audi Ipsum dicentem: Date, & Dabitur.* * *Hom.* 22. *to.* 2. *Bibl. VV. Patr.* 1654.

19 Gran cosa! Fece Salomone le Porte per entrar nel *Sancta Sanctorum* di legno di Oliua: *Et in ingressu Oraculi fecit ostiola de lignis Oliuarum.* Ma perche non più tosto d'Oro massiccio, già che tutto il resto del Tempio era messo ad Oro: *Nihilque erat in Templo, quod non Auro tegeretur?* E se pure di legno, ve ne mancauan degli altri, senza comparatione e più pretiosi & in più stima dell'Oliua? Eh! che vi è il Misterio quì, dice il sudetto Morale. L'Oliua è simbolo della Misericordia, chi non lo sà? che però vn Ramo d'Oliua mandò à Noè, placato che si fù nel Diluuio il Signore: *Venit ad eum Columba, deferens Ramum Oliuæ virentis in ore suo: Signum Clementiæ Dei.* Volle dunque significarci, che le Porte per entrar nel *Sancta Sanctorum* del Paradiso, son l'Opere di Misericordia, le sante Elemosine, con le quali si souuengono i Bisognosi. *Sciamus Architectum hic fuisse Spiritum Sanctum, qui non loci manifestatem, sed rei Mysterium spectauit. In illa Sanctorum Sanctissima; in aureum Dei Palatium nemo admittitur, nisi per Oleaginum ostiolum ingrediatur.* 3. *Reg.* 6. *Ibidem.* * *Ecclesia Do. Sexag. Resp.* 4. * *Drex. Re- se B. Vig. T.* 2. *c.* 11. §. 4.

20 Ma sentiamola bene, non c'inganniamo. Da quali peccati ci libera la santa Elemosina? di quali colpe sì facilmente, quanto s'è visto, c'ottiene il perdono; dal che ne siegue, e lo sfuggire l'Inferno, e l'acquisto del Paradiso? non facciam errore in negotio sì graue. Ascoltiamolo da San Gregorio, che nō voglio farmi io l'Autore in cosa sì rileuante; ecco la sua Decision Papale:

Tunc

Digitized by Google

*Libro 12. Mor. c. 23. tom. 2. *Tunc Eleemosynæ pretium nos à culpis liberat, cùm perpetrata plangimus, & abdicamus. Nam qui & semper peccare vult, & quasi semper Eleemosynam largiri, frustra pretium tribuit: quia non redimit Animam, quàm à vitijs non compescit.* Sì; da'peccati commessi per fragiltà, ò per impeto di passione; che se pretendiamo peccar malitiosamẽte sotto fidãza, che facendomo poi Elemosine, ne otterremo il perdono; seruendoci così, di esse Elemosine per licenza dà offender Iddio? Ah! che non solo non otterremo simil perdono, ma ne danneremo di più, seruẽdoci degli stessi Beneficij di Dio, per offender la Maestà sua. Il che ci auuertiua ancora Agostino: *Propter hoc Eleemosyna faciendæ sunt, vt cùm de præteritis deprecamur, exaudiamur, non vt in eis perseuerantes, licentiam malè faciendi per Eleemosynas comparare credamus.* Hauetegli inteso? Non c'inganniamo; lo torno à dire.

*Lib. 21. de Civ. Dei c. 27. tom. 5.

21 Hor via sù, vna larga Elemosina stamane, già che di lei predichiamo, se bramate assicurarui del perdono de'peccati, e del Paradiso; trà ch'io respiro.

SECONDA PARTE.

22 ET io Padre, che son Pouerello, e non hò dà poter dare Limosina, come farò? Resterò dunque priuo di sì gran bene, quanto fin hora hauete predicato? Come non hai? e chi è, che non possa dar almeno vn bicchier d'acqua come viene dal Fõte, per amor del suo Christo? Non è egli forse che di ciò si contenta, non hauendo tu altro? *Quicumque potum dederit vni ex minimis istis Calicem aquæ frigidæ, amen dico vobis, non perdet mercedem suam. Et quare frigidæ dixit?* vi osseruaua Agostino. *Nè fortè se posset aliquis Pauper de lignorum penuria excusare, aut dicere se vasculum, vbi Aquã calefaceret, non habere.*

Matth. 10. *Ser. 62. de Temp. tom. 10.

23 Eh! che sono scuse, scuse. Ogn'vn può fare qualche limosinuccia; e dar gusto, così, al Signore. Si contenta. Ei di poco, hauendo tu poco; ogni picciola cosella il sodisfa. Che però diceua per il suo Profeta: *Frange esurienti.*

Isaiæ 58.

Digitized by Google

vienti Panem tuum. Non dice che troui intiero quel Pane, per darlo al Pouero, dagline vn boccone, che se ne contenta. E l'osseruò Vgo Cardinale: *Hoc dicit, nè causeris non habere Panem integrum, excusando te.* E se non hai Pane, dagli vno Straccio, se nō per vestirsi, e difendersi da'rigori del Verno, per cuoprirsi almeno le ignude carni, e difenderle da'rossori della vergogna: *Cùm videris nudum, operi eum.* Quante Vesti; quante Supellettili si lasciano logorar dalla tignuola nelle Guardarobbe? quanto si spende per vestir di Drappi pretiosi le Mura? le Selle etiandio de'Destrieri? e lasciansi poscia andar nudi, e tremanti di freddo tanti Pouerelli di Christo? Anzi Christo, Christo medesimo in loro: *Nudus eram, & non cooperuistis me? Quid miser Iudici respondebis tu,* sgrida à ciaschedun di tali S. Basilio, *qui Parietes vestis, Hominem non vestis? Equos Faleris ornas, Fratrem tuum laceris amictum Pannis adspernaris?*

* *Ibi.*

Matth. 25.

* *Ser. 2. in Diuites Auaros.*

24 Glorioso S. Carlo! non faceui tu così; ma tutte le Supellettili, e quanto hauesti in casa facesti in pezzi, per vestir le tue mendiche Pecorelle, sopragiunto rigidissimo il Verno. Sino le proprie Vesti compartendogli, ne restasti tu poco meno che ignudo. Sì; come ignudo affatto ne rimase anticamente S. Bessarion Abbate, che incōtratosi in vn Mēdico tremāte di freddo, gli diè la sua Tunica, così rispōdēdo poi à chi dimādaualo chi spogliato l'haueſſe: *Hic me exuit,* mostrādogli il sacro Volume, in cui Dio gli diceua: *Cū videris Nudū, operi eum.* E richiesto poco dopo da vn Altro di qualche Limosina, non hauēdo di che, vendè la sacra Biblia medesima, dicēdo: *Propter obedientiam vendidi ipsum Sermonem, qui mihi semper dicebat: Vende quod habes, & dà Pauperibus.* Vendesti ancor tu ogni cosa ò Grande Annibale, per souuenire le bisognose tue Pecorelle. Chi 'l crederebbe? l'odan tutti i Prelati della Christianità; l'odan le Corti, e le gran Sale di Roma; l'odano i Posteri; l'odano i Secoli, e portino all'vltima vita del Mondo vn tal Prodigio di carità Pastorale; lo Spoglio dell'Arciuescouo di Reggio D. Annibale d'Affitto pochi anni sono defonto, ricchissimo,

Lib. 8. de Vitis PP. c. 116.

Matth. 19.

* *Pepe nel l'Orat. Funebre delle sue Eseq.*

Digitized by Google

e per le Rendite della sua Mensa, e per quello del suo Patrimonio, non fù altro in morendo, che quindeci soli Baiocchi di Rame. Diece Aghi dà rattoppar, non tanto le sua propria logora veste, che 45. anni continui portò sopra; quanto i stracci de' Pouerelli, che di sua mano solea risarcire. Due soli Palmi di sēplice tela, per adornar la sua mensa; & altre poche tarmate miserie, che per non giugnere al valore di prezzo alcuno, ò non curò, ò pur arrossissi di registrarle la Penna.

25 E se non hai niente, niente dà dare, mostra almeno compassione dell'altrui Pouertà; fagli conoscere, che se tu hauessi, l'aiutaresti ancor con gli effetti. Che pur questa è specie d'Elemosina, grandemente accetta al Signore, come l'afferma Agostino: *Si in corde misereris, etiā si non habeas quod porrigas manu, acceptat Deus Eleemosynam tuam.* Oh quanto vengon quì ripresi coloro, che non solo non soccorron con qualche Carità quei miserabili, ma con aspre parole, & amari rimbrotti li confondon di più; che manca à te à tirar vna zappa? và à faticare, infingardo, poltrone! Diogene Cinico, quel solēne, e decātato Mendico, fù visto vna volta ginocchiato ad vna Statua di Marmo, dimandarle del pane. E schernito da ogn'vno, e tenuto dà pazzo, saggiamente rispose; Almeno costei non mi farà rabuffate; se non mi dà pane, non mi darà dell'ingiurie. Ah crudo! inhumano! e non è lo Spirito Santo che ti dice: *Declina Pauperi sine tristitia aurem tuam: & responde illi pacificè in mansuetudine?* Se non puoi, ò non vuoi souuenirlo, mandalo con vn bel modo; fagli vna buona ciera; digli vna buona parola; Perche confonderlo con maniere si pungitiue? *Si non possumus, nè simus asperi in eum; sed vel verbis, eius curā agamus, et in mansuetudine respondeamus ei.*

* *In Psal. 125. to. 8.*

Ecclesiasti ci 4.

* *Hom. 41. in Genesim tom. 1.*

26 Perche non pensi, che sotto sembiante di quel Mēdico hai dināzi questo tuo Christo? che questo Christo è, che ti chiede quella Limosina sotto la persona di quel Miserabile? e che discacci, e maltratti Christo con quei rimproueri? *Quod vni ex his Fratribus meis minimis feciſtis, mihi feciſtis.* E forse non videsi ciò in proua più d'vna volta?

Matth. 25.

ta?

Digitized by Google

ta'Vn nostro buon Padre F.Domenico del Messico,si abbatè in vn pouero Infermo,che steso sù la publica Piazza, mostraua di voler allora allora render lo spirito à Dio; compassionandolo se il recò indosso per condurlo all'Hospidale.Hor per doue passaua,ginocchiauansi le Genti, battendosi il petto; del che confondendosi l'humilissimo Padre,credendo che facesser à lui tal riuerenza per quell' atto di Pietà, che vedean fargli, affrettò il passo per euitarla. Quando discaricandosi, vide hauer portato vn gran Crocifisso; mostrando con ciò il Signore,che quanto si fà à Poueri,e Bisognosi,à lui medesimo tutto si fà.E nello Specchio Grande d'Esempi,di quella pietosa Matrona si scriue,ch'auuezza à riceuer in casa,& vsar gran carità co' Mendichi,con tutto che poco ciò piacesse al Marito; vna delle volte,essendo Quegli lontano,gle ne capitò vno tutto piagato,e che pareua douer allora morire. Cibollo;lauogli i piedi con le sue proprie mani;e chiedēdo riposo,coricollo nel suo stesso letto. Souragiunse il Marito,e sospettando quel che non era,nè poteua essere in Donna si santa,corse infuriato col Ferro ignudo per vccider prima il creduto Adultero,e Quella dopo;ma videsi vn Christo Crocifisso,che rinfacciogli così: *Quid me persequeris, qui pro te hæc passus sum?* * *Distin.9. Exēp.129.*

27 A Christo dunque,à Christo si fà tutto ciò,che fassi a'suoi Pouerelli.Lo doni à Christo quel,che dai a'Poueri di Christo.E se maltratti i Poueri,maltratti Christo.E se ciò non credi,nō credi à Christo,nè al sacro Euangelio di Christo;non sei Christiano;Come apertamente te il fà sentire S.Tomaso da Villanoua: *Quę nam Christianitas? quę nam Religio hæc? Abundare Diuitijs, æstuare Delicijs: & videre Christum in Paupere famescentem, & nolle cibare?* E di Carlo Magno racconta S.Pietro Damiani,che vinto,e sogiogato Vindichindo Duca di Sassonia allora Gentile, trattenealo appo di se, à fine di disporlo ad abbracciar la santa Fede di Christo; alche esortaualo continuamente. Hor succese vna volta,che sedendo Egli sul trono,godeua veder cibarsi da'suoi Ministri vna schiera di Pouerelli sentāti in terra sopra tappeti.Del che postosi fortemen- * *Conc.2.de S.Martino.*

Digitized by Google

te à ridere quel Pagano; e da lui richiestone della cagione. Mi rido, risposegli, di voi altri Christiani, che sì poco stimate il vostro Christo, qual tenete per Dio. E s'Egli dice farsi à lui stesso ciò, che fassi à suoi Poverelli, come stando voi in Trono, permettete che in terra stian loro, & à vostri piedi? *Epistol. ad Mainardũ Episc. Vrbinaten.* *Dum vester Christus se perhibet in Pauperibus recipi: qua fronte persuadetis nostra illi colla submittere, quem vos ita despicitis?* Del che, soggiugne il Santo, molto se ne confuse il buon Imperatore, e tremò in vedersi ripreso da vn Idolatra di cosa tanto vera, e ch'era così. *His autem Carolus, corde compũctus, erubuit: & ex ore Gentilis Euangelicam prodire sententiam vehementer expauit.* Non faceua così S. Ludouico Rè di Francia, il quale come scriue il Surio, di sua propria mano tutte le Vigilie, e Feste principali daua à desinare à 200. Poueri, e lauauagli i piedi. Et ogni mattina tenea seco à pranzo tre di loro li più vecchi, e cagioneuoli; mangiando per vltimo boccone le miche, che raccoglieua dinanzi à loro. Rispõdendo à chi disse, ciò non cõuenire alla Real Maestà: *Ego in Pauperibus reuereor Christum, qui dixit: Quod minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.* Soggiugnendo, che *Pauperes Cœlum sibi comparant per patiẽtiam: Diuites verò per Eleemosynam, & reuerentiam, qua Pauperes vt membra Christi amant, & venerantur.*

28 Via sù dunque Dilettissimi, honoriamo i Poueri; amiamoli come Membra di Christo, anzi come la stessa Persona di Christo. Aiutiamoli con le nostre limosine, per mostrarci così veri Seguaci di Christo, e Professori del suo santo Vangelo. E per assicurarci insieme del perdono de' peccati, e dell'acquisto del Paradiso, come conchiude S. Grisologo il suo Sermone, & io la mia Predica: *Fratres per Misericordias Pauperum, Misericordiã paremus: vt possimus esse de Pœna liberi: de Salute securi. Amen.* * *Ser. 8.*

FRE-

Digitized by Google

PREDICA XX.

NEL VENERDI DELLA II. DOM.

Homo erat Pater Familias, qui plantauit Vineam, & Sepem circumdedit Ei. Fodit in Ea Torcular: ædificauit Turrim, & locauit Agricolis. Matthæi 21.

ARGOMENTO

Dell'amorosa, e diligente Custodia degli Angioli santi verso di noi. E ricompensa, che per ciò gli ne dobbiamo.



IL Padre di Famiglia, di cui dice hoggi il sacro Vangelo, che piantata la sua cara Vigna, e cintala della sua Siepe; prouistala di Torchio, e sua Torre di guardia; la diede à pigione; altri non è che il Diuinissimo Padre Celeste. Il quale, per vtil nostro piantò la Vigna del Paradiso; la cui siepe è la Natura Angelica, torchio la Gloria, torre la Santissima Trinità. Piantò la Vigna della sacra Scrittura; la cui siepe è la Lettera, torchio i Misterij, torre l'Allegoria. Piantò la Vigna di S. Chiesa; la cui siepe è la Diuina Protettione, tor-

Digitized by Google

torchio la Passion di Christo, torre il Santissimo Sacramento. Piantò la Vigna d'essa Passion di Christo; la cui siepe furon le Spine, torchio la Croce, torre il Titol di quella. Piantò la Vigna della Penitenza; la cui siepe è la Confessione, torchio la Contritione, torre la Satisfattione. Piantò la Vigna del Santissimo Sacramento; la cui siepe son gli Accidenti, torchio l'Humanità di Christo, torre l'eccelsa sua Diuinità. Piantò la Vigna della Religione; la cui siepe è l'Vbbidienza, torchio la Pouertà, torre la Castità. Piantò la Vigna dell'Anima nostra; la cui siepe è la Custodia Angelica, torchio la Volontà, torre l'Intelletto. Oh quante Vigne! oh quante gran Beneficij! quante Gratie, fatteci dal nostro munificentissimo Iddio!

2 Ma chi potrà discorrer di tutte in sì poco spatio di tempo? Diciam solo dell'vltima. Dell'Anima nostra. Vedendo in particolare quanto gran beneficio, e fauor segnalatissimo sia questo, hauerla cinta d'vna Siepe sì forte. Destinatici per amorosi Custodi quei Spirti sublimi, e beatissime Menti. Che appunto la Custodia Angelica intende per la Siepe della Vigna hodierna il Padre S. Basilio Magno, sù quel Passo del *Psalm. 33.* Salmo: *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: & eripiet eos.* Io mi conosco tanto obligato à questo Spirito amante, e mio santo Custode Vditori; che stimerei commetter gran fallo, se in vn Corso Quaresimale almeno questo picciol ossequio non gli rendessi; far vna Predica in sua lode. Anzi per commendar la Protettion diligentissima, ch'ei tien di noi. Per infiammar così, i nostri petti, accender i nostri cuori à riamarlo, e riuerirlo quant'è il douere. Cominciamo.

3 *Homo erat Pater Familias, qui plantauit Vineam, & Sepem circumdedit ei.* E vero che da più, e diuersi capi può raccorsi la dignità sublime dell'Anima nostra. Dall'esser ella Sostanza spirituale, per se sussistente, eui-terna, viua Imagine dell'Vno, e Trino suo Creatore, Soggetto capace di Gratia, e di Gloria, ch'è à dire:

Dini-

Digitized by Google

Diuinæ particeps Naturæ. Dal vagheggiarsi qual Cielo animato; in cui vi riluce, qual Vergine luminosa, ma però cieca, la Fede; qual Colomba di Noè col verde Ramo, la Speranza; qual segno di Gemini, la Carità, che i due Precetti d'Amore, di Dio, e del Prossimo abbraccia insieme; qual Libra vguale, la Giustitia; qual generoso Leone, la Fortezza; qual ben consertata Lira, la Temperanza; qual accorto Serpentario, la Prudenza. In cui si mira il Granchio dell'Humiltà; il Cigno dell'Oratione; la Crociera della Penitenza; la Via lattea della Virginità; l'Aquila della Vita contemplatiua; il Delfino sempre in moto dell'Attiua; la Lepre del Timore; la Tazza della Compuntione; l'Aquario delle Lagrime; l'Altare della Mortificatione; la doppia Corona, di Gratia, e di Perseueranza; l'Argo, che in vece de'tant'occhi hà 40. Stelle, poiche dalla cognitione di se medesima passa con facilità à quella del suo Fattore. L'hauer nondimeno vn Angelo per suo Custode, che dà che nasce sempre le vadi appresso, guidandola, istruendola, aiutandola contro tanti Auuersarij, fin'ad introdurla in Paradiso; questo si, ch'eccede ogn'altro suo pregio, soprauanza ogn'altra eccellenza. *Magna Dignitas Animarum!* dicea S. Girolamo, *vt vnaquæque habeat ab Ortu natiuitatis in Custodiam sui Angelum delegatum.* **Lib. 3. in c. 18. Matt. tom. 6.*

4 Dignità, che contemplandola il Padre San Bernardo, & ammirandoui in essa l'eccesso infinito dell'Amor Diuino, proruppe in quelle Parole: *Mira dignatio, & verè magna dilectio Charitatis! Angelis suis mandauit de te. Quis enim; quibus; de quo; quid mandauit studiosè considerem us, Fratres. Diligenter commendemus memoriæ, hoc tàm grande mandatum. Summa Maiestatis mãdauit: & Angelis suis mandauit. Illis vtique tàm sublimibus, tàm beatis, tàm proximè sibi cohærentibus, & verè domesticis. Et quid putas mandauit? vt custodiant te in omnibus vijs tuis: quasi non sit Homo, putredo: & Filius hominis, vermis.* O Amor immenso, e prodigiosissimo del nostro Buon Dio? destinar gli Angioli; quelle superne, e ** Ser. 12. in Ps. Qui habitat to. 1,*

bea-

Digitized by Google

beatiſſime Menti, Camerieri ſecreti della ſua Regia, ad aſſiſter quà giù da noi, per noſtri Cuſtodi, per Guida in tutte le noſtre attioni, & ad ogni paſſo che noi faceiamo; come ſe noi foſſimo altro alla fine, che viliſſimi vermi della terra; altro che vn pezzo di fango, e putrefattione?

5 Ma che Cuſtodi, e Guida ſolamente? anche per Serui, e noſtri Creati, che s'impiegano in tutto ciò, che habbiam di biſogno: *Omnes ſunt Adminiſtratorij Spiritus propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis*, dice l'Apoſtolo. Facendolo di più con vn faſto ambitioſo; gloriandoſene, e reputandolo à lor ſommo honore, doue ſtà la merauiglia; che così ve l'oſſeruaua S. Hilario sù quelle Parole di Chriſto: *Videte nè contemnatis vnum ex Puſillis iſtis: Dico enim vobis, quòd Angeli eorum ſemper vident Faciem Patris mei*; dicendo: *Ergo periculosè ille contemnitur, cuius deſideria, & poſtulationes ad æternum, & inuiſibilem Deum, ambitioſo Angelorum famulatu, ac miniſterio peruehuntur.* Ah! *Ambitioſo Angelorum famulatu.*

Hebræor. 2.

Matth. 23.

** Comm. in Matt. Can. 18.*

** P. 1. quæſt. 113. art. 2.*

6 Cercano i Teologi con San Tomaſo, ſe *Singuli Homines à ſingulis Angelis cuſtodiantur*, ò pure vno ſteſſo ſia Cuſtode di più Perſone ſucceſſiuamente; e conchiudono, che ciaſcuno hà l'Angelo ſuo proprio, nè morto ch'egli è, paſſa quello à cuſtodirne vn'altro; nò; Aſſegnandon di ciò varie ragioni teologiche, che non fanno al noſtro propoſito. Ma io direi, che principalmente lo facci il Signore, per tenerli tutti contenti; acciò tutti poteſſero impiegarſi à tal officio di Cuſtodia, e non ſolo alcuni ne godeſſero il Priuilegio; ſtimandolo realmente tale, e lor ſommo Faſto: *Ambitioſo Angelorum famulatu, & miniſterio peruehuntur.*

7 Ma ſcendiamo dal Generale; veggiam in particolare quali ſiano gli officij di Cuſtodia, e ſeruitij che ci fanno quest'Angioli amanti. Ci ſeruon primieramẽte di Nutrice, e di Balia nella noſtra Fanciullezza. Fortuna grãde per noi, chi non lo vede? che ſe fortunati ſtimaronſi Romolo, e Remo per hauer hauuto per Nutrice vna Lupa. E Ceſare per hauer d'vna Cerua ſuc-

chia-

Digitized by Google

chiato il latte; quanto più gran fortuna dourà dirsi la nostra per esser nutriti col latte celeste degli Angioli santi nostri Custodi. Ditemi in cortesia; chi insegna al Fanciullo ancora non nato, e non aperti ancora gli occhiuzzi, correr subito con le labruccie alle Poppe Materne, e succhiarne il lor latte sì auidamente? la Natura, voi mi direte. Ma che cosa è ella, questa Natura? eh! Dio Dio, Autore della Natura, e del tutto, che per mezzo di quell'Angelo santo destinatogli per Custode, e Nutrice in tal età Fanciullesca, così l'insegna: *Mammilla Regum lactaberis: & erunt Reges Nutritij tui* diceua Isaia, e degli Angioli Custodi l'intende San Gregorio. Ma il glorioso San Nicolò, & il Padre San Domenico quando Fanciulli in fascie, tre dì la Settimana non prendean latte di sorte alcuna dalla Nutrice terrena, come manteneuansi in vita? con quello della Celeste sì, del loro santo Angelo Custode: *Mammilla Regum lactaberis.* E quelle dolcezze, quelle consolationi di spirito che tu sentì, massime dopo la santa Communione ò Anima deuota, che son altro, se non latte soaue, somministratoti da questa Celeste Nutrice, come à tenerella Bambina poco prima rinata alla Gratia per mezzo di quella Confessione, che facesti? *Et erunt Reges Nutritij tui.* *Isaiæ 49.*

8 Vfficio della Nutrice sì è in oltre, portar in braccia il suo caro Bambino; dal che Balia ne vien detta, cioè *Baiulans.* E tanto ancora fan gli Angioli santi Custodi: *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis: in manibus portabunt te: (Super vlnas suas* legge Lorenzo Surio) *nè forte offendas ad lapidē pedē tuum.* Quante volte ò Donna, ti cascò di faccia in terra quel tuo Bambinetto, che credesti hauersi pesto, e fracassatosi tutto, e pur s'alza sano, e fuor di quattro lagrimuccie, non vedesi altro di male? Ah! fù l'Angelo suo Custode, che gli và sempre appresso guidandolo, mantenendolo *Nè forte offendat ad lapidem pedem suum.* *Psalm. 90.*

9 Dalla Fanciullezza passiam noi alla Pueritia, all'Adolescenza; e l'Angelo santo Custode fà in quella

Digitized by Google

l'vfficio d'Aio, di Pedagogo. Ventura noſtra di gran lunga maggiore; che ſe Filippo Rè di Macedonia ſtimò vgual fortuna eſſergli nato Aleſſandro, e nato in tempo del famoſo Ariſtotele, ch'addottrinar lo poteſſe; qual dee ſtimarſi la noſtra, per hauer gli Angioli ſanti per Pedagoghi, e Maeſtri? Ah! ch'à tal contemplatione giunto ancor San Bernardo, in tal guiſa eſclamò per la marauiglia: *Quid eſt Homo, quia magnificas eum? Apponis erga eum cor tuum: geris pro illo ſolicitudinem: curam illius habes: mittis Vnigenitum tuum: immittis Spiritum Sanctum. Et nè quid in Cœleſtibus vacet ab opera ſolicitudinis noſtræ, beatos illos Spiritus propter nos mittis in miniſterium, noſtros iubes fieri Pedagogos.* Si sì, Chriſtiano; che tutte quelle interne illuſtrationi di mente à fuggir il Vitio, e ſeguir la Virtù, ſon dottrine celeſti di queſt'Aij amoroſi. Quelle ſalutenoli monitioni, quelle ſecrete Riprenſioni, che ſenti nella Conſcienza dopo commeſſo il peccato, ſon documenti di queſti zelantiſſimi Pedagoghi: *Ipſi ſunt illuminatores Animarum: Cuſtodes earum: Corporũ zelatores: qui vbique nos inſtruũt, & per quos mente, & corpore illuminamur,* dice il gran Padre Agoſtino.

* Serm. 12. citato.

* Ser. 46. ad Fr. in Her. tom. 10.

10 Quando Agar Damigella di Sara, fugitaſi dalla Padrona, andaua raminga per quel Deſerto, dice il ſacro Teſto, che le ſi fè incontro l'Angelo ſuo Cuſtode, e così preſe à ſgridarnela amoroſamente: *Agar, vnde venis? & quò vadis?* Doue ne vai pouera Figlia? doue ti ſei incaminata? Sei partita dalla caſa d'Abramo, ah! sì ſanta, sì beneſtante, abondantiſſima d'ogni bene; e ti ſei commeſſa all'horrideaze d'vn Deſerto, con pericolo di eſſer ingiuriata da inſolenti ladroni, sbranata da feroci animali; Non cara, nò: *Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare ſub manu illius*; andiamne, ch'io guiderotti, t'impetrerò il perdono; non dubitare. Hor appunto così, fà ancora con ciaſcuno di noi, peccato c'habbiamo: *Vnde venis?* pouera Anima; ah! ſei partita dalla caſa, e Gratia di Dio tuo vero Padre, e Signore. *Et quò vadis?* doue meſchina, ti ſei incaminata? all'Inferno? alle fiam-

Genes. 16.

Digitized by Google

fiamme eternali? ad esser ludibrio, e schiaua perpetua di Satanasso? non per Dio Figlia, nò: *Reuertere* al tuo amante Sposo per mezzo della penitenza; supplicherollo ancor io che ti perdoni, che ti riceua in sua gratia di nuouo. Ah! poueretta? *Quem fructum habuisti, in quo nunc erubescis?* che ne cauasti da quel peccare? che guadagno te n'è venuto? anzi che non t'è auuenuto di danno? che non aspetti di peggio? Pentitene dunque di cuore, chiedegli perdono cara Figlia, che l'otterrai. Oh saluteuoli Ricordi! oh Documenti di Paradiso de' nostri amorosi Pedagoghi! *Nostros iubes fieri Pedagogos: Qui nos vbique instruunt, & per quos mente, & corpore illuminamur.* Roman. 6.

11. Passa l'Huomo alla sua Giouentù; ah! al Golfo periglioso della sua Vita, sparso tutto secche, e di scogli, doue per ciò stà in forsi di perdersi ogn'hora. E l'Angelo santo tanto più radoppia gli vfficij della sua diligente, & amorosa Custodia. Quante volte Giouane scapestrato, insidiando tu di notte l'altrui Riputatione doue lo sai, t'eran tese quell'insidie per torti la vita doue tu voleui toglier l'Honore altrui; e l'Angelo tuo Custode ti occultò loro, cuoprendoti forse con le sue Ali medesime? Quante, maneggiando quel feroce Destriero t'haurebbe quello precipitato, se l'Angelo santo non lo reggeua, non lo guidaua, diuenutone anche tuo Palafreniero? Quante, nauigando, e commessa la tua vita all'incostanza de' Venti leggieri, & alla instabiltà dell'Onde insane, ti sei trouato non più lontan dalla morte, e forse ancor dall'Inferno, che quant'è grossa vna tauola; e l'Angelo, hor sedendo al Timone, hor correndo alla Scotta, hor facendo Vela, hor ammainandola, ti guidò in Porto, e poseti in saluo? *Angelis suis mandauit de te: vt custodiant te in omnibus vijs tuis. Tollendo nocumenta, quæ magis accidere possunt in itineribus* vi commenta il dotto Abulense. Ma meglio, e più al viuo il sudetto Agostino: *Ipsi sunt, per quos sustentamur: per quos in Mari, & in Terra innamur: Ipsi in cunctis nos protegunt.* * In c. 24. Genesis. * Serm. 46. citato.

Digitized by Google

12 Della Bellissima Ninfa Io fauoleggiorno i Poeti, che stando molto gelosa Giunone, diella in custodia ad vn Pastore detto Argo, c'hauea cent'occhi. Ma nō è Fauola, che l'Anima nostra habbi l'Argo cent'occhi dell'Angelo santo, destinatole per Custode dalla Diuina Bontà. Mentre quel sacro Mostro di quattro Faccie che vide Ezecchiele, per cui l'Angelo Custode intende San Teodoreto, era sparso d'occhi per tutto: *Ezecch. 4.* *Et totum corpus oculis plenum.* E così tutt'occhi, appun- *Apocal. 4.* to qual Argo, il vide parimente Giouanni: *Plena oculis ante, & retro.* E ve l'auuertì San Pantaleone Diaco- *Ap. Lipoman. Orat. 1. 29. Sept.* no, di cui è il Pensiero: *Lucidus, & candens Spiritus est: multosque habens oculos.* E videsi così in proua nel fat- *Genes. 16* to d'Agar, poco fà mentionato; raccontando ella la detta Visione del suo Angelo Custode: *Profectò* diceua, *hìc vidi posteriora Videntis me.* Come *Videntis te, se Vidisti Posteriora?* hauea forse egli gli occhi alle spalle? sì, alle spalle, e dà per tutto: *Plena oculis ante, & retrò;* Argo appunto cent'occhi, oculatissimo, tutto guardigno, per custodir con esattissima diligenza l'Anima, datagli in cura: *Lucidus, & candens Spiritus: multosque habens oculos.* Confermasi con Pietro Bercorio, il quale moralizando le qualità del Pauone, dice frà l'altre, che **Reduct. Mor. lib. 7. cap. 62.* *Plumas habet Angeli;* cioè tutte occhiute, sparse tutte d'occhi quali le veggiamo, simili à quelle del santo Angelo Custode, Argo cent'occhi: *Lucidus, & candens Spiritus: multosque habens oculos.*

13 Ma io direi, che non solo nelle Piume occhiute somigliasi al Pauone l'Angelo Custode, ma ancor nella Voce, spauenteuole, e formidabile ad ogni sorte d'Animali velenosi. Fuggono, e s'incauernano a'gridi del Pauone anche gli Aspidi, & i Basilischi, come ne **Lib. 23. de Anim. tit. de Pauone tom. 6.* fà fede il Beato Alberto Mágno: *Pauonis vox sonora est, & terribilis: & audita fugat Serpentes.* Et alla voce imperiosa dell'Angelo santo Custode fugge altresì, & ingrottasi nell'Abisso il Dragone Infernale. Temono, tremano i Demonij nostri nemici, e spauentati nascondonsi a'gridi minacceuoli di lui, massime quando

la

Digitized by Google

la notte dormendomo noi, appunto come morti steſi ſul cataletto, ci stanno inſidiando. E che ne ſarebbe poueri noi, ſe l'Angelo ſanto non ci aſſisteſſe allora? non ci difendeſſe in tal tempo? *Si Bonus Spiritus ſe-* *Ap. Raguſ. de Stat. Animar. q. 3. nu. 8.*
elongaret, Malorum impetus quis ſuſtineret? dice S. Bernardo, di ciò fauellando.

14 Delle Grù ſcriuono i Naturali, che mentre dormono l'altre, vna ſempre veglia à vicenda, e fà per tutte la ſentinella, per non eſſer ſorpreſe dall' Aquile lor nemiche. Grù vigilantiſſima il ſanto Angelo Custode, che dormendomo noi la notte, eſposti all' inſidie dell'Aquile rapaciſſime dell'Inferno, ci stende ſopra l'Ali della ſua Protettione, allontana dal nostro letto i Spiriti maligni, gli atterriſce, gli ſgrida. *Ipſi ſunt ſanctiſſimi Spiritus, qui nobis dormientibus, adſunt Cuſtodes,* diceua Agostino medeſimo. Et il Beato Lorenzo Giustiniano: *Quis non ineffabili quodam exhuberet gaudio, cùm reuoluit mente Sanctorum adiutorium Angelorum, qui abſque interuallo excubias celebrant ſuper Plebem Dei, Cœtuſque Fidelium?* Sì; *Excubias celebrant;* ſan propriamente la ſentinella mentre noi dormiamo. * *Serm. 46. citato.* * *In Faſciculo Amoris c. 17.*

15 Verità, ſignificataci dallo Spirito Sãto in quel dire: *En lectulũ Salomonis ſexaginta Fortes ambiunt, omnes tenẽtes gladios propter timores nocturnos;* per i quali gli Angioli Custodi intende Aponio, che stanno attorno al nostro letto la notte, protegendoci contro gli inſulti Infernali: *Per ſexaginta Fortes, Angelorum miniſteria demonſtrantur.* E videſi in proua così, quando postoſi à dormire Giacob annottatoſegli in campagna, ſubito ſi vide mandar giù dal Cielo vna Scala, e per quella ſcẽderui à gara moltitudine d'Angioli ſanti, e porſegli attorno; doue così dice San Cirillo Aleſſandrino: *Monſtrauit quemadmodum magna multitudo Angelorum ſurſum, ſurſumq; volitãs omnes, qui ſe Deo dicarint, generosè tuetur.* *Cantic. 3.* * *Libro 5. Comm. in Cantica.* * *Lib. 1. Glafirior. in Geneſ. to. 1.*

16 Dormendon ancor loro in quell'amara notte della Paſſione del caro Maestro i tre Apostoli trà che egli oraua nell'Horto, eſposti a' pericoli non ſol d'vna campagna come Giacob, ma di tutto l'Inferno ſcatenatoſe-

Digitized by Google

toſegli contro allora, come dicealo l'iſteſſo Signore:
Luc. 22. *Hæc eſt hora veſtra, & poteſtas tenebrarum;* oh! quanto di ciò ne staua Egli anſioſo? quanto temeane? che però più volte alzauaſi dall'Oratione per destargli, e fargli
Ibidem. star sù la loro: *Quid dormitis? Surgite: orate, nè intretis in tentationem.* Ma veggēdogli pur ſonnacchioſi: *Erant enim oculi eorum granati;* horsù gli diſſe: *Dormite iam, & requieſcite;* adeſſo sì, dormite allegramente; ripoſateui; me ne contento. Come? paſſorno i pericoli adeſſo? le inſidie Infernali non vi ſono più adeſſo? Vn Fatto che raccōta Plutarco, ci aprirà il vero intendimento di tal ſucceſſo. Stando à fronte de' ſuoi Nemici coll'Eſercito Filippo Rè di Macedonia; e datoſi all'Arme vna mattina mentre ei ſpenſieratamente dormiua; à chi di ciò
Apotegm. volle forſe tacciarlo, riſpoſe così: *Tutè dormiebam, nam*
to. 1. n. 213. *pro me vigilabat Antipater;* ſtauo io ben guardato dalla diligenza del caro Antipatro, mio Luogotenente generale; e per ciò ripoſauo ſenza penſiero. Trà quell'angoſcioſo orare del Signore, *Apparuit Angelus de Cœlo confortans eum* come dice San Luca; del che non hauendo egli biſogno, è dà credere che lo mandaſſe ad aſſister più tosto a' ſonnacchioſi Diſcepoli; ſotto la cui potente difeſa conoſcendogli ſicuri, permiſe lor poſcia che dormiſſero, e ripoſaſſero à lor piacere. E fù oſſer-
Lib. 10. de uatione di S. Hilario quiui: *Miſſo ad tuitionem Apoſtolo-*
Trinit. *rum Angelo, & per eum confortato Domino nè pro his triſtis eſſet, iam ſine triſtitiæ metu exiſtens, ait: Dormite iam, & requieſcite. Indulti Angeli confortatus auxilio, ſecuritate cuſtodiæ, cuſtodiendos permittebat in ſomnum.* Sì; per-
*Serm. 46. citato. che *Ipſi ſunt, per quos à Malignis Spiritibus defenſamur,* come ſoggiugne Agostino.

17 Ma ſe nella Fanciullezza; nella Pueritia; nella Giouentù; per tutta la Vita; e vegliando; e dormendo, ci guida, c'inſegna, ci difende, & aiuta tanto, il nostro ſanto Angelo Custode; Qual è da credere che ſi porti nel Fine di quella? in quel Paſſo eſtremo di morte? in quell' vltimo Momento *A quò pendet Æternitas?* Oh il terribil conflitto d'allora con tutto l'Inferno, che fà l'vltimo

mo sforzo per abissarci per sempre! ma l'Angelo santo radoppia ancor egli gli vfficij; moltiplica le difese; resistendogli, e ributtando i suoi colpi. Che se ciò non fosse, chi saluo ne vscirebbe giamai? dice il Beato Lorenzo Giustiniano: *Quis (quæso) nisi Angelico fultus esset auxilio, tàm immanissimorum hostium valeret superare rabiem, effugere laqueos, tentationes vincere, fraudesque detegere?* E resistendo ancora alle Fiscalità della Diuina Giustitia in quell'Esame sì stretto? *De Spirit. Animæ Resurrect.

18 Descrisse Giob diuinamente gli vfficij di sì potente difesa in quel dire: *Appropinquauit corruptioni vita eius: sed si fuerit pro eo Angelus loquens, & dicet: Libera eum, vt non descendat in corruptionem: miserebitur eius. Deprecabitur Deum, & placabilis ei erit: & videbit faciem eius in iubilo. Angelus Rhetor, eloquens Orator* volta Maluenda dall'Hebreo, eloquente, e famoso Oratore; valentissimo Auuocato, che sà rintuzzar l'accuse degli Auersarij; risponder a' dubij del Fisco Diuino; e guadagnar la causa del suo afflitto Cliente, ottenendogli compito perdono delle sue colpe, e l'eterna salute. *Iob c. 33. *Ibi.

Ipsi sunt, siegue à dire Agostino, *per quos in extremis cõfortamur; in Fide solidamur: & à malignis Spiritibus defensamur. Et obtenta victoria ad Paradisum, vel ad Purgatorium deportamur.* *Serm. 46. vitato.

19 Sì; perche nè tampoco nell'altra Vita ci abbandonano mai gli Angioli santi, *Qui custodiunt nos in omnibus vijs nostris: Sed via finita (quod est vtique vita finita,) in manibus tollunt* come ne parla S. Bernardo; prendon l'Anime nostre, e le portan in Paradiso, se non han che purgare; ò se rigor Diuino al Purgatorio le caccia, là dentro le sieguon loro, sicome l'ombra siegue il suo Corpo anche frà dirupi, e scosceси camini; consolandole; facendole cuore, e dandole speranza di presta vscita. *Ser. 13. in Ps. Qui habitat to. 1.

Angeli dice San Pantaleone, *cùm ex hac vita migramus, Animas nostras comitantur si in Purgatorium tendant: ibique eas consolantur.* *In Ded. Basil. S. Mich.

20 Vedeste picciolo Rosignuolo, ò Cardellino in Gabbia racchiuso? iui subito corre l'amante Madre; cõ

infi-

Digitized by Google

infiniti voli là sempre s'aggira;con l'vnghie,col rostro tenta romper quelle verghette, che le tengon cattiuo il suo bene; batte con l'Ali impetuose il carcer sordo, se forse potesse trarnelo fuori. Ma vedendo riuscirle vano ogni sforzo,ecco muta registro.Sù la Gabbia s'assside, e soauemente cantãdo, procura allegerirgli le pene della cattiuità.Indi spiega il volo pietoso,e pieno il gozzo di cibo, & il cuore d'affetto, à lui torna tantosto per pascerlo, e recrearlo. Iui in somma sempre dimora; nè sà dipartirsene, che per recargli soccorso, & aita. Hor tanto fanno anche loro con quelle pouere Anime del Purgatorio gli Angioli santi Custodi. Vedendo di non poter trarnele fuori, nè impedir il corso della Giustitia Diuina,che vuol da lor sodisfatta *Vsque ad nouissimum quadrantem;* hor così le consolano,e quasi le cantano à canto per allegerirle la pena; Anime! care,e dilette Compagne!allegramente; soffrite cõ cuor generoso questi martiri, che dell'eterna Beatitudine son i preludij; e se trà l'angustie della mestitia vi ritrouate, ergete il pẽsiero alla Gloria,che nell'Empireo v'aspetta. Che vi tormenta? questo luogo sì oscuro?ma in queste tenebre s'illustrano le Stelle del Paradiso.Che vi discrucia?questo fuoco vorace? ma rode egli il laccio,che non vi lascia spiegare il volo all'eterna Maggione.Vi affligge ò care,questo ardore cocente?ma raffina egli l'Oro pretioso del vostro merito, per presentarlo tutto puro all'eterno Monarca. Superate animose,gli ondeggiamenti di questo Abisso di fiamme,poiche per questi nauigasi al Porto della Gloria Beata.Nõ è forse degna anche per via di simili angoscie esser cercata quella Patria felice? e per entrar in sì bella Cittade, pagar alla Diuina Giustitia questa gabella di Pene? Ah! *Angeli cùm ex hac vita migramus, Animas in Purgatorium comitantur: & ibi eas consolantur.*

Matth.5.

21 Nè sol di questo contenti;hor volan quà sù dà noi per procurarle soccorso, e toccando il cuore à quell' Amico,ò Parente fan che gli intaijno quei suffragij;co' quali ritornan, quasi col gozzo pieno di cibo, e le ricrea-

Digitized by Google

creano, e confortanle. Era Prigion d'Herode San Pietro, per douer esser la mattina decapitato; ma disciolto miracolosamente la notte dall'Angelo, e trattolo fuori, fù à salvarsi in casa di cert'vni suoi deuoti; e bussata la porta, fessi alla fenestra Rode loro Fantesca, che conosciutolo, corse à darne la buona nuoua a' Padroni: *Et nunciauit stare Petrum ante ianuam.* Pietro? eh che *Insanis?* và che sei pazza; egli stà frà ceppi, l'afflitto? Et io vi dico, ch'egli è desso alla porta: *Illa autem affirmabat sic se habere.* Nò, nò, sarà più tosto l'Angelo suo Custode: *Angelus eius est.* Ma donde argomentorno ciò loro? dice quì Benedetto Fernandez: *Vnde venit illis in mentem tunc, Angelum esse? à tempore illud coniectabant? Est Petrus in carcere? periclitatur? mortem expectat? ergo Petri Angelus est. Vt periclitanti opem ferat, vinctum liberet, à mortis faucibus eripiat, vigilat Angelus, & circumcursat.* Perche è costume di questo Spirito amante star tutto intenso à procurarci ogni aiuto ne' nostri bisogni. Sì? hor quanto dunque è da credere, che lo facci con quei bisognosissimi del Purgatorio? Ah Christiano! che non son altro quegli affetti pietosi, quelle tenerezze di cuore che senti alle volte, d'aiutar quell' Anime meschine; di far quell'Elemosine; dir quel Rosario; visitar quegli Altari; celebrar quella Messa, ò farla celebrare per i poueri Defonti; che mouimenti amorosi del loro santo Angelo Custode, che non posa mai, và sempre in volta à procurarle suffraggi da' deuoti Fedeli: *Vt periclitantibus opem ferat, vigilat Angelus, & circumcursat.* *Act. 12.* *In c. 32. Genes. sect. 1.*

22 Stauasene rinchiuso nel serraglio de' Leoni, per ordin di Dario suo Amico sì, ma à ciò astretto dal suo Consiglio di Stato, il pouero Daniele, & eran sei giorni che non hauea gustato cibo di sorte alcuna; quando visto Abacuc, che portaua dà desinare a' suoi Metitori, così gli disse l'Angelo del Signore: *Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu Leonum.* In Babilonia? da Gerusalemme in Babilonia mille miglia lontano? E come? *Domine, Babylonem non vidi, & lacum* ne- *Daniel. 14.*

Digitized by Google

neſcio; non importa; preſolo per i capelli, iui dentro in vn tratto portollo, dicendo all'afflitto Prigione: *Daniel Serue Dei tolle prandium, quod miſit tibi Deus*; mangia, ricreati pouero Daniele. Figura di ciò, che fà l'Angelo Cuſtode à beneficio de' Cattiui nel Purgatorio, dice il Padre S. Antonino. Stà rinchiuſa là giù in quel Lago di fuoco l'Anima purgante, amica ben di Dio, & in gratia ſua, ma iui però dalla Diuina Giuſtitia confinata, à ſodisfar per lo reato delle colpe commeſſe quà sù; nè potendo da ſe cibarſi l'afflitta, non eſſendo più in iſtato di meritare; vola quà sù da noi l'Angelo ſuo Cuſtode à procurarle ſuffraggi; e trouando il miſtico Abacuc del Sacerdote, che ha apparecchiato quel Diuin Cibo
Ioannis 6. del ſantiſſimo Sacrificio della Meſſa: *Caro mea verè eſt Cibus: & Sanguis meus verè eſt Potus*; gli muoue il cuore ad applicarlo per l'Anime de' Defonti; là giù il conduce col penſiero in quel *Memento* de' Morti, e così con-
**3.P. Sum. tit. 32. c.6. §.7.* fortala, ſolleuala, e la ricrea. *Angelus*, ſon le Parole del S. Arciueſcouo, *portans Habacuc cum prandio ad Danielem clauſum in carcere Leonum, ſignificat Angelum inſtigantem Homines ad faciendū ſuffragia Mortuorum, quaſi prandium portando, confortans incarceratos in Purgatorio.*

23 Diſteſo ſotto il Ginepro lo ſtanco Elia, fugen-
3.Reg.19. do l'ira dell'empia Iezabele: *Petiuit Animæ ſuæ vt moreretur*; quando vn Angelo, recatogli il *Subcinericium Panem*, ricreollo à ſegno tale, che ripigliate le ſmarrite forze tirò inanzi: *Et ambulauit in fortitudine cibi illius vſque ad Montem Dei Horeb.* Figura il Purgatorio il Ginepro, che come dice il Beato Alberto Magno,
**To.5.l.6. de Vegetab. & Plantis trac.1.c.23.* *Conceptum ignem diutiſſimè tenere dicitur: ita quod carbones eius benè cooperti cineribus, dicuntur tenere ignem per annum.* Doue penando l'Anima afflitta, l'Angelo ſuo Cuſtode le reca il Pane ſuccineritio del ſacro Altare, in virtù del quale, non ſol ricreata, ma trattane fuori, e liberata da quelle pene, giugne al miſtico Monte Oreb del ſanto Paradiſo; come, moralizando tal Fatto, diceualo Giouan Vitale Cardinal di Santa Chieſa: *Hoc enim Pane Anima, quæ eſt in Purgatorio recreata, faci-*

Digitized by Google

faciliùs cum Helia, qui comedit Panem subcinericium, transfit vsque ad Montem Dei Oreb.

24 Ah! conducendola à braccio l'istesso suo Angiolo santo; per auuerarsi, che dà che nasce, sin ad introdurla in Paradiso mai l'abbandona. Ciò, che chiaramẽte ci esprime quel dir della Cantica: *Quæ est ista, quæ ascendit de Deserto, innixa super Dilectum suum?* Capite 8. Sì, dandole il braccio il suo Amante Custode. E videsi così in proua nell'Anima del felice Mendico d'hieri: *Factum est vt moreretur Mendicus, & portaretur ab Angelis in Sinum Abrahæ.* Luc. 16.

25 Ma perche *Ab Angelis?* e non bastaua l'Angelo solo di Lazaro à condurlo là sù? era egli forse gran peso ad vn di quei potentissimi Spirti, che *Portant Orbem;* Iob 9. e che girano infaticabilmente con la sola applicatione della virtù quei Globi immensi de' Cieli? Siami strada à trouar il senso di questa Scrittura, quella Macchina fatale degli insensati Troiani. Seppe la Greca astutia più di frodi che d'Abèti, tessèr le coste di quel memorando Cauallo, che dal Concetto d'armi diè poi à loro danni Parto di fuoco. Hor nell'introdurlo nella Città, non vi fù ordin di persone, ò di stato, che non cercasse hauer la sua parte, almen in toccar il Canape, che lo tiraua:

Pueri circum, innuptæque Puellæ
Sacra canunt: Funes manibus contingere gaudent. *Æneidos lib. 2.

Ah! spinti dalla Religione, e dall'affetto verso la creduta Reliquia, e caro Dono, ch'alla loro Dea Pallade si faceua. Hor così; l'amor grande degli Angioli santi verso l'Anima nostra gli spinge ad hauer tutti parte nell'introdurla in Paradiso, ne godon tutti, pregiansen tutti; come ponderaualo qui S. Grisostomo: *Propterea plures veniunt, vt Chorum lætitiæ faciant. Gaudet vnusquisque Angelorum tantum onus tangere. Libenter talibus oneribus prægrauantur, vt adducant Homines ad Regna Cœlorum.* *Homil. de Diuite to. 2.

26 Ma chi sà che non lo fecero con Costui, perch'era pouero? mendico? godendo di solleuar la di lui

Digitized by Google

pouertà?d'aiutar la mendicità sua? Donando à noi esẽpio da far il medesimo con le nostre Elemosine? Facciamlo trà ch'io respiro, in honor degli Angioli santi, nostri Custodi.

SECONDA PARTE.

27 HOr à tanto eccesso d'amore,che mostran verso di noi questi Spirti Beati, come corrisponderemo? che farem noi per loro? Ah! che *Maximam profectò reuerentiam* come dice il Beato Lorenzo Giustiniano,*nostris debemus exhibere Custodibus, qui tàm sedula nobis charitate ministrant,continuis fouent præsidijs, spiritualibus exhortationibus excitant,suis orationibus protegunt,suoque ministerio Dæmones arcent, nè ad libitum noceant.* Sì; il guiderdone ch'aspettan da noi,dichiarollo vn di loro medesimi;Quello,ch'accompagnò il giouin Tobia;Vollero dargli la metà di quanto hauea fatto ricuperare al lor Figlio i grati Genitori,stimandolo quell'Azaria, che finse chiamarsi : *Rogauerunt eum vt dignaretur dimidiam partem omnium, quæ attulerant, acceptam habere.* Quando egli con vn sorriso, così rispose:*Benedicite Deum Cœli,& coram omnibus Viuentibus confitemini Ei,quia fecit vobiscum Misericordiam suam.*Il premio delle mie fatiche altro non fia, che il lodar voi il commune Signore, ringratiarlo mai sempre de'fauori, che tanti, e tanti vi hà fatto.Delle tante Misericordie vsate con voi,(dicendo ancora à noi altri Fedeli)sceltiui frà tante Nationi del Mondo per sua cara,e diletta Vigna, priuilegiata in tante maniere;rendendogli frutti d'opere buone;chè quello solo ch'ei brama, & aspetta da voi: *Misit Seruos suos,vt accipiant fructus eius.*

* *De Spir. Anim. Resurrect.*

Tobiæ 12.

28 E ciò voglion loro, e lo desideran tanto per vtil nostro ancora,e per l'amor grande che lor ci conseruano, temendo,se faremo il contrario, d'hauer à cascar in mano degli Angioli rubelli,nostri,e loro nemici, conforme alla terribil minaccia di stamane: *Malos malè perdet, & Vineam suam locabit alijs Agricolis.* Di

ciò

Digitized by Google

ciò treman, sì; ciò lor pauentano; come ponderaualo S. Vincēzo sù quelle parole d'Isaia: *Ecce videntes clamabant foris, Angeli pacis amarè flebant. Hoc est: Videntes peccata nostra, amarè flebant;* preuedendo il danno che ciò dourà farci. E prima di lui l'hauea così conchiuso il dotto Origene con vn Argomento *Ab oppositio* da quelle parole di Christo: *Gaudium erit coram Angelis Dei super vno Peccatore pœnitentiam agente;* dicendo: *Si ergo gaudent pro Conuerso, necesse est vt lugeant pro Peccante.* *Capite 33. * Ser. de S. Michaele. Lucæ 15. * Hom. 23. in Numer.*

29 E tradition antichissima nella Chiesa di Dio, hauer ciascheduno di noi vn Demonio tentatore, destinatoui da Lucifero contro il santo Angelo Custode, datoci dal Signore; che fanno à gara frà loro, Quello à perderci; & abissarci, e Questo à saluarci, e guadagnarci al Cielo; sicome ne fà fede San Gregorio Nisseno: *Vetus traditio est, quæ ad nos vsque descendit: Naturæ nostræ Corruptorem, in omnibus contra adnitentem, prauum aliquem, ac maleficum Dæmonem destinare.* Hor qual è da credere che sia il dolore di questo buon Angelo, quando ci vede peccare, e soccomber sì facilmente alle false suggestioni del suo Auuersario? quale la sua cōfusione, in sentirsi rimprouerar dà impotente da quel superbo, che nè và fastoso, e trionfante della nostra sedotta, e soggiogata Volontà? Io dichi il gran Padre Agostino: *Quoties benè agimus, gaudent Angeli, & tristantur Dæmones: quoties à bono deuiamus, Diabolum lætificamus, & Angelos suo gaudio defraudamus. Gaudium est enim eis super vno peccatore pœnitentiam agente: sed Diabolo, super vno Iusto pœnitentiam deserente.* *Lib. de V. ta Moysis. *Soliloq. c. 27. to. 9.*

30 Ma quanto più grande sarà poi la confusione, quando perdutasi miseramente l'Anima raccomandatagli, e astretto à tornarsene in Cielo senza di lei? con qual volto dimesso comparirà egli al cospetto del suo Monarca? Cauasi da quel dire di Christo, parlando de' Giusti sotto nome di Fanciulli per la loro innocenza: *Videte nè contemnatis vnum ex his Pusillis. Dico enim vobis, quòd Angeli eorum semper vident Faciem Patris mei, qui in Cœlis est. Angeli eorum?* E gli Angioli degli em- *Matth. 18.*

Digitized by Google

empij che si sono dannati, non la veggono ancora? sì, ma ad vn certo modo non con quella libertà, e franchezza, con che la veggon gli Angioli Custodi de' Giusti, dice quì Teofilatto, ma come scornati: *Apparet ex hoc, quòd licet omnes Angelos habeamus: Peccatorum tamen Angeli, quasi propter nos confusi, minus fidētes sint: neque ipsi possunt tàm liberè videre Faciem Dei.* Ti soffrirà dunque il cuore, Peccator crudo, à cagionar vna tal confusione al tuo sant' Angelo Custode? rendergli tal contracambio, dopo vn cumolo sì immenso di beneficij da lui riceuuti?

* *Ibi in Matth.*

31 Ardirai, scelerato, quando anche ciò non fosse così, alla presenza d'vno Spirito sì sublime commetter quella bruttezza, ch'in riguardo alla mia viltà non ardisci commetterla dinanzi à me? Ah! che questa sola cōsideratione, quando pur nessun'altra ne fosse, dourebbe farti stare con gli occhi aperti, e mirar ciò che fai, inanzi ad vn Spirto sì grande che stà sempre teco, nè si diparte mai dal tuo fianco; come ti fà sentir S. Bernardo giūto à tal passo: *Cautè ambula, vt videlicet cui adsūt Angeli, sicut eis mandatum est, in omnibus vijs tuis. In quouis diuersorio, in quouis angulo Angelo tuo reuerentiam habe. Tu nè audeas illo præsente, quod videntè me, non auderes.* O Christo! in presenza d'vn huomo ordinario, e dozzinale, non che d'vn Principe, ò altro gran Personaggio, ti guardi, e temi di far qualch'indegna attione; e non temi, non hai riguardo a commetter mille scelleratezze sotto gli occhi, sì aperti, e tanto guardigni del tuo sant'Angelo Custode? Dunque più rispetto si deue ad vn vilissimo verme della terra, che ad vn Palatino del Cielo? Guarda, guarda Christiano: *Tu nè audeas illo præsente, quod videntè me, non auderes.*

* *Serm. 12. cit. tom. 1.*

32 Bensì in pericolo tal di peccare, e quando à ciò t'istiga il falso Tentatore suo emulo, ricorri al tuo santo Custode presente, abbracciati à suoi santissimi piedi, e pregalo d'aiuto; soggiugne lo stesso Bernardo: *Quoties grauissima cernitur vrgere tentatio, inuoca Custodem tuum, Ductorem tuum, Adiutorem tuum. In opportunitatibus, in tribula-*

* *Ibidem.*

Digitized by Google

tulatione inclama eum, & dic: Domine, salua nos, perimus. Matth. 8.

33 Sì, sì glorioſiſſimi Spiriti; Amanti ſuiſceratiſſimi; Cuſtodi vigilantiſſimi; Protettori potentiſſimi dell' Anime noſtre: *Saluate nos, perimus.* Giache d'ogn'intorno ci ſi parano lacci, ci ſi tendono reti, per farci caſcare, & offender il commune Signore; e perder coſì la ſua ſanta gratia, e la vita ſpirituale dell'Anima; aiutateci voi, ſoſteneteci; acciò ſchiuati i lacci: *Et omnium Hoſtium ſuperatis inſidijs, ad Gloriam ſecurè tranſeamus.* Doue con eſſouoi conuiuendo à Dio per tutta l'Eternità, poteſſimo inſiem con voi lodare, e benedire per tutti i Secoli de' Secoli quella ſomma Bontà, che ſi compiacque raccomandarci alla voſtra amoroſa, e diligente Cuſtodia; e godere perennemente, Voi d'hauer cooperato, e Noi conſeguita la noſtra ſaluezza. *Collect. de D. Catarin. Senenſi.*

34 Piacciaui Diuiniſſimo Padre, e ſolo Padrone di queſta miſtica Vigna, che ſia coſì. Fatelo coſì per voſtra Bontà, ò ſommo Facitore degli Angioli, e dell' Anime noſtre: *Da Pater, eis ſemper gaudere de nobis, vt & tu ſemper per eos laudèris in nobis. Et nos cum Eis in vnum Ouile tuum adducamur; vt confiteamur ſimul, Nomini ſancto tuo, Creator Hominum & Angelorum. Amen.* *Soliloq. c. 27. to. 9.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXI.

NEL SABATO DELLA II. DOM.

Pater da mihi portionem Substantiæ, quæ me contingit, & diuisit illis Substantiam. Et profectus est in Regionem longin. quam. Lucæ 15.

ARGOMENTO

Dell'efficace Protettion di Maria, massime del Rosario, verso i poueri Peccatori.



IRA le molte sventure del Prodigo d'hoggi, (Prodigo di se medesimo, non che del suo.) ch'à danni di lui entraron in giostra, e fecero l'vltimo sforzo per rouinarlo; la maggior io direi che stata si fosse, non hauersi trouata mai Donna, nè al suo partire di casa, nè al giugner iui in *Regionem longinquam*, che l'hauesse protetto, e tenutone cura. Se parte, e partendo porta seco la sua rouina; solo d'vn Padre si dice, che diuide à suoi Figli l'Heredità: *Pater da mihi portionem Substantiæ, quæ me contingit: & diuisit illis Substantiam;* Madre quì, ch'alla partenza di caro Figlio si dolga, per niente si mentiona. Se iui poi giugne in *Regionem longinquam*, doue

Digitized by Google

dissipato il suo hauère viuendo *Luxuriosè*, è necessitato à venderfi per ischiauo, per non vederfi morir di fame; non di Padrona, che lo compri fi fà mentione, ma fol di Padrone: *Adhæsit vni Ciuium Regionis illius, vt pasceret Porcos.* Meschino! qual merauiglia che sì facilmente fia lasciato partire dalle Case paterne, ch'è à dire da ogni suo bene, non v'essendo vna Madre, ch'à viua forza lo tratteneffe fotto il fuo fiato, e placaffe lo giusto sdegno del Padre adirato? quando per detto del Sauio: *Species Mulieris exhilarat faciem Viri sui, & super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium*; qual differenza trà Padre, e Figli non compone vna buona, e sauia Moglie? che non ottiene dal suo caro Marito à prò de' communi Figli vna prudente, e saggia Matrona? Afflitto! che merauiglia ch'iui senza Padrona, ma sotto il dominio fol di vn Padrone à tal termine fi riduchi, che muoia di fame? *Quanti Mercenarij in Domo Patris mei abundant panibus, ego autem hìc fame pereo*, venendogli negate anche le gliande medefime, che dauanfi à Porci; *Cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas Porci manducabant, & nemo illi dabat*; quãdo per detto del medefimo: *Vbi non est Mulier, ingemiscit Egens.* Và male il Mendico, doue Donna non vi hà; non fi caua limofina da quella Casa, doue Donna non trouafi, che fi muoua à compassione. *Eccleſiaſtici 36.* *Ibidem.*

2 Non è Fatto Hiftorico il presente, Vditori; è Parabolico. E fotto Nome del Prodigo, che parte dal Padre, s'intende il Peccatore, che fi diparte da Dio. Da Dio però prima ch'haueffe Moglie; prima c'haueffe fpofata Maria, e che in casa sua vi foffe questa gran Donna. Sì, ch'allora non v'era che tratteneffe questo Prodigo Figlio; correua egli fpeffo al fuo precipitio; mendicaua fouente ogni fuo bene. Adeffo però che v'è Donna in Cielo! che Maria fpofata con Dio, è diuenuta sua Madre! & è fatta Padrona, e Signora della sua Casa diuina! eh, che ftà ben ficuro di non precipitar sì di facile più; di non morir più, come prima di fame. *Bonam Dominam habemus* dice il Padre S. Ambro- * *Ap. Poſſidon. in Vita D. Auguſtin. c. 1.*

Digitized by Google

brosio, hauendomo per Madre, e per Padrona Maria. Che non per altro io mi credo, che leggbi hoggi Sabato à Maria consecrato, questo Vangelo del Figlio Prodigo Santa Chiesa; anzi v'accoppij insieme l'Epistola di Rebecca, che ottiene la Benedittion Paterna per il suo diletto Giacob, anche contro il volere del vecchio Marito, che volea darla ad Esaù Primogenito; che per farci à sapere quanto sia grande la Protettion, ch'ella tiene di noi Peccatori; e quanto ci gioui appo il Diuin Padre. Protettion, della quale io son per dire stamane; per maggiormente inferuorarci così, nella di lei diuotione. Cominciamo.

3 *Pater, da mihi Portionem, non Mater*; che se Madre hauesse egli hauuto questo pouero Figlio, se vi fosse stato allora Maria, non harebbe Ella permesso che si partisse dalla Casa paterna, e se n'andasse in *Regionem longinquam* à perdersi miseramente. Creato l'Huomo, così disse il Signore: *Non est bonum Hominem esse solum: faciamus ei Adiutorium*; e creogli per compagna la Donna, Eua. Ma qual aiuto di gratia recò questa Eua al pouero Adamo? anzi qual rouina non gli portò in casa, in vece di ricca Dote? nè solo à lui, ma à tutta la sua infelice Posterità? Che però rideuasi quì della Diuina Prouidenza l'empio Apostata Giuliano, come di colei che non seppe preuedere, nè prouedere a' danni dell'Huomo. Piglia nondimeno le parti di Dio l'antico Tertulliano, e tura la bocca al sacrilego Imperatore dicendo, che non la Persona d'Eua mirò Egli allor nella Donna, ma ben il suo Sesso; mirò Maria, Donna come Eua, ma Donna sì onnipotente, che douea esser la Protettrice, & il singolar *Adiutorium* del Genere Humano, de' poueri Peccatori. *Bonitas, quæ finxit Hominem de limo, simul & Adiutorium prospexit: sciebat enim illi Sexum Mariæ pronem futurum*.

Genes. 2.

*Lib. 2. cõtra Marcion. c. 4.

4 Le Donne così Moabite, come le Medianite, fecero preuaricare, & idolatrare il Popol di Dio colà ne' Numeri; anzi molto più le Moabite: *Fornicatus est*

Numer. 25.

Te-

Populus cum Filiabus Moab, quæ vocauerunt eos ad sacrificia sua. Ma come dunque perdona à costoro il Signore, e tutto lo sdegno il rouerscia sopra i poueri Madianiti? *Hostes vos sentiant Madianitæ, & percutite eos.* Non per altro, dice quì il dotto Abulense, se non che per rispetto di Rut santissima Donna, che douea nascer da loro: *Propter merita Ruth, quæ nascitura erat ex Moab.* Hor se Rut, che non hà che far con Maria, fù bastante à saluar dall'ira Diuina tutta la sua Natione; come non dourà esser bastantissima Maria Vergine, à protegger tutto il Genere Humano, e non dirsi il suo vero *Adiutorium*, & Asilo sicuro? *Faciamus ei adiutorium.* Che mormora dunque quì l'empio Giuliano? che latra questo rabbioso Mastino contro la Prouidenza Diuina? *Qua sciebat illi Sexum Mariæ profuturum.* *Ibidem.* *Quæst. 14.*

5 Felice te dunque (lasciatemelo pur dire, Vditori.) Felice te, e mille volte felice Sesso Donnesco, degno per questo capo dà esser inuidiato non poco; ah! per hauer hauuto del tuo sangue Maria; questa Diuina Donna; quest'onnipotente *Adiutorium* del Genere Humano. Incontratosi vna volta il nostro B. Herrico Susone con vna Donna in certo stretto, & angusto sentiero, che non bastaua à dar ad ambidue del pari il passaggio, cacciossi egli per mezzo del fango, per hauer quella libero il passo; la qual' arrossitasi in veder vn tal atto in vn Sacerdote, e Religioso; sì Figlia, le disse, io deuo honorar ogni Donna, per essere stata Donna la mia Signora Maria. Atto, che tanto piacque alla Santissima Madre, ch'apparuegli la notte, e con vn liquore di Paradiso ricreollo tutto, e rinfrescollo in quella sua ardentissima sete, con cui volontariamente solea di continuo discruciarsi quell'Archetipo di mortificatione. E Christo nostro Signore si legge hauer mai ripreso Donna alcuna negli Euangelij, come pur fece à tanti, e tanti degli Huomini, & Huomini grandi? Sì sì, per rispettto di Maria sua Madre, che fù Donna ella ancora. E l'osseruaua così vn gran- **Castig. P. 2. l. 2. c. 12.*

Digitized by Google

*Nouarin. In vmbra Virgin. Ex curſu 66.

Deuoto della Vergine glorioſa: *In Matris ſuæ gratiam nunquam Chriſtus in Euangelio contra Mulieres prædicauit, aut vllo vel tenui verbo illarum vitia perſtrinxit: cùm tamen Reges, Doctores, Phariſæos, Scribas acri reprehenſione pupugiſſe legatur.* Volete più d'vna Samaritana? d'vn Adultera? d'vna Madalena? moſtratemi Parola detta contra di loro? E non vi ſono infiniti Dottori, che à bocca piena l'afferman così, Che aſſai più delle Donne ſi ſaluino, che degli Huomini; ſicome è certo, che aſſai più di noi ſon loro pietoſe, compaſſioneuoli, e miſericordioſe co'Pouerelli; più diuote, e religioſe con Dio; del che c'è l'oracol eſpreſſo di Santa Chieſa: *Pro deuoto Fœmineo ſexu.* Priuileggi tutti, loro conceſſi in riguardo à Maria, Donna ancor ella, e del loro medeſimo Seſſo: *Quæ omnia per Virginem, ſui Sexus decus, & ornamẽtum ſunt conſecutæ;* dice l'iſteſſo.

*Ibidem.

6 E San Fulgentio vi fece vn'altra belliſſima Conſideratione, Che Maria volle ſperimentar in propria Perſona tutti gli ſtati del Seſſo Donneſco; di Donzella, di Maritata, di Grauida, di Parturiente, (ma Vergine però ſempre per diuin Miracolo, e tutta Pura) di Lattante, di Vedoua; acciò honoraſſe tutte tutte le Donne, di ogni ſtato e conditione; e tutte à lei haueſſer adito, e ricorreſſero per aiuto confidentemente: *Virgines, ad Virginem: Iuuenculæ, ad Iuuenculam: Concipientes, ad Concipientẽ: Matres, ad Matrẽ: Lactentes, ad Lactentẽ: Coniugatæ, ad Coniugatã: Viduæ, ad Viduam. Ideò.n. omnes iſtos curſus Natura Virgo Maria in Domino noſtro ſuſcepit, vt omnibus ad ſe confugientibus Fœminis ſubueniret: & ſic reſtauraret omne Genus Fœminarum.*

*Ser. delaudib. Mariæ in Part. Salutatoris.

7 Ma paſſa inanzi quì S. Bernardo, e nell'Huomo intendendo allegoricamente Chriſto, ſecondo Adamo; anche di lui dice, che *Non erat bonum Hominem eſſe ſolum*, ma dargli ancora l'*Adiutorium* di Maria. Niente era buon per noi miſeri Peccatori, che foſſe Chriſto ſolo, ſenza Maria. Guarda? con la Miſericordia, v'accompagna egli la Giuſtitia altresì. E pur Giuſtifico, benche ſia pietoſo: *Miſericordiam, & Iudicium cantabo ti-*

Pſal. 100.

bo tibi Domine. Ci bisognaua Maria tutta pietosa, tutta misericordiosa, Madre nostra, che con la sua onnipotente intercessione hauesse potuto placar lo sdegno di lui nell'occasioni, che tante, e tante gli ne diam noi da castigarci co'nostri peccati: *Nobis* dice il Santo, *bonum non erat, Hominem esse solum. Congruum magis, vt adesset nostræ Reparationi Sexus vterque, quorum corruptioni neuter defuisset. Fidelis planè, & potens mediator Dei, & Hominum Homo Christus Iesus, sed Diuinam in eo reuerentur Homines Maiestatem: non sola illi cantatur Misericordia, cantatur pariter & Iudicium. Opus est Mediatore ad Mediatorem istum. Nec alter nobis vtilior, quàm Maria.* *Serm. de verb. Apocaly. Signũ Magn. 10. 2.

8 Oh! adesso haueremo il vero senso di quella preghiera di Dauid: *Surge Domine in requiem tuam: tu, & Arca sanctificationis tuæ.* Sollecita il Diuin Verbo, che venghi ad incarnarsi; (Sì, al suo riposo; per il desiderio c'hauea di farsi Huomo: *Delitiæ meæ esse cum Filijs Hominum,* come il vedremo altra volta.) Ma notisi, che non lo vuol solo, ma *Cùm Arca sanctificationis suæ;* venghi, ma venghi Figlio di Maria, che è *Fœderis Arca.* Ma ch'importa ciò à voi, ò Sereniſſimo? vẽghi, e vẽghi da vna Pietra come diceua Isaia: *Emitte Agnũ Domine Dominatorẽ terræ, de Petra deserti ad Montem Filiæ Sion.* Noo? non me ne contento io. Io lo voglio *Cùm Arca sanctificationis suæ,* che venghi Figlio di Maria, e non altrimẽte. Perche *Nobis bonum non erat, Hominem esse solum. Non enim sola illi cantatur Misericordia, cantatur pariter & Iudicium.* Voglio insieme Maria, ch'è Madre tutta pietosa, che non sà esser, se nõ Misericordiosa, & Auuocata di noi meschini appo il suo Figlio: *Opus est Mediatore, ad Mediatorem istum: nec alter nobis vtilior, quàm Maria.* *Psal.* 131. *Prou.* 8. *Capite* 16.

9 Minacciato dal Cielo il pouero Giosia Rè di Giuda per le tante Idolatrie, & atroci sceleratezze del suo Popolo, dice il sacro Testo che mandò i Sacerdoti *Ad Holdam Prophetiden vxorem Sellum,* per consultarsi sopra li correnti bisogni. Ma perche ad vna Donna? e vi mancauan allora de'Profeti? vn Geremia in particola- *4. Reg. 22.*

Digitized by Google

colare, santificato nel ventre? Risponde il Lirano di pa-
* *Ibi.* rere di Rabbi Salomone, che *Iosias quærebat consilium pietatis, & misericordiæ Diuinæ: & Mulieres magis esse solent misericordes, quàm Viri.* Ma meglio al nostro pro-
* *Frãc. Mẽdoza in 1. Reg. c. 4. an not. 12. sect. 2. n. 10.* posito vn Diuotissimo Autore, Perche Holda, Donna, allegoricamente figurava Maria: *Quæ cùm à Peccatoribus ad Deum consulendum subrogatur, si iratum inuenit, mitigat, & tranquillat.*

10 Mirabile per conferma di ciò quel, che leg-
* *Spec. magn. in fine tot. oper.* giamo di quel Soldato perdutissimo, sceleratissimo: *Raptor, prædatarius, nec Deum timens, sed omni spurcitia vitiorum plenus.* A cui nondimeno vna buona Moglie c'haueua, con molte preghiere persuase, che digiunasse il Sabato in honor della Vergine, e che passando dinanzi à qualche sua Imagine, la salutasse con l'*Aue*
Ecclesiastici 26. *Maria.* (Ah! *Mulieris bonæ, beatus Vir* veramente; felice chi l'indouina vna buona Moglie.) Per lo che fare entrato vna delle volte in certa Chiesetta in campagna, vide il Bambino che tenea in seno Maria tutto ferito, e piouente sangue, nè potea Quella stagnarlo per ogni opra che vi facesse. Del che atterrito: *O Domina,* le disse, *quis fecit hoc?* chi? rispose Maria: *Tu, & cæteri Peccatores, qui amplius crucifigitis Filium meum, quàm Iudæi.* Io ne? sventurato? miserabilissimo? me ne pento, ò pietosissima Madre, ve ne chiedo perdono; *O Mater Misericordiæ intercede pro me.* Ah crudeli Peccatori, ripigliò Quella: *Vos vocatis me Matrem Misericordiæ, qui non cessatis facere me Matrem miseriæ, & tristitiæ,* impiagandomi ogn'hora questo carissimo Figlio co'vostri peccati. Pietà, pietà santissima Madre; me ne dolgo, e pentomi di vero cuore; mai più lo farò, non peccherò più con la gratia diuina; intercedetemi per hora il perdono, Madre clementissima. E così prese Maria à supplicarne il ferito Bambino; ma non, le rispose: *Ex Iustitia non possum;* nè di ciò vi aggrauate mia Genitrice, perche ancor io pregai nell'Horto mio Padre à dispensarmi dà bere il calice amaro, nè venni esaudito. Non chiedo io Figlio, per Giustitia il fauo-

re,

Digitized by Google

re, che nol merita, è vero, ma per sola pietà, non potendo farne altro, essendo Madre de' poueri Peccatori suoi pari; fatelo Figlio, per quel latte, che da questo petto succhiaste. Non santa Madre, che io pure *Rogaui Patrem secundo, transferre à me calicem, & non audiuit.* Figlio, per quei dolori, & acerbi cruciati, che per voi hò patito, perdonate questo meschino. *O Mater, noli grauari, sed memento, quia & ego tertio rogaui Patrem, & non audiuit me.* Ma Ella depostolo sopra l'Altare, volea prostrarsegli à piedi, nè d'indi alzarsi, se non gli otteneua il bramato perdono. Il che non potendo Egli soffrire, affermando, che *Lege Diuina sanctum est, vt Filius honoret Matrem. Propter te, ò Mater* soggiunse, *Indulgeo;* già lo perdono, gli sia fatta la gratia: *Et in signum Pacis,* venghi à baciarmi queste Ferite. Il che facendo vna per vna: *Sanabantur vulnera: Et sic cognouit Misericordiam promeruisse.* Per lò che di comun consenso con la sua buona Moglie ritiratisi nella Religione, vissero, e morirono santamente. Ah! ottenne è vero la saggia Tecuite, che Assalone fosse aggratiato dal Padre, ma non però che gli compariste più dinanzi: *Reuertatur in domum suam, sed faciem meam non videat.* Ma costui non solo in gratia di Christo tornò, ma il volle dentro il proprio suo cuore, che gli baciasse, e guarisse l'acerbe sue piaghe. Effetti della vostra onnipotentissima Protettione, ò mistica Tecuite, ò Maria santissima, vero *Adiutorium* de' poueri Peccatori. *Opus est Mediatore, ad Mediatorem istum: nec alter nobis vtilior, quàm Maria.* 2. *Reg.* 14.

11 Oh, il vitio diabolico ch' è l'Ambitione! oh l'enorme delitto! *Mala omnia in Ecclesiam Dei Ambitio introducit, tanquam eorum Radix,* dicea San Leone. E con effetto, chi insegnò a' due Gemelli antipatici di Rebeca à tormentar le viscere materne co' loro combattimenti? A trucidar 70. suoi poueri Fratelli, tutti ad vn sangue, all'empio Abimelech? A scannare in seno alle Madri quattordeci mila Innocenti Bambini al crudelissimo Herode? A stringer il Ferro contro il proprio *Genes.* 25. *Iudicum* 9 *Matth.* 2. 2. *Reg.* 15.

suo

Digitized by Google

suo Padre al Parricida Assalone? non fù questa Peste
Ser. de Ab sal. vbi Patrē perseq. tom. 1. del Mondo? la cieca Ambitione? *Vbi solatium Patres,* esclama San Grisostomo sù questo fatto di Dauid, *& Genitores præsidium inuenire debent, Filios sentiunt Parricidas. Ambitio docet, quod Natura non nouit, quod pietas ipsa horrescit.* Onde si fù, c'hauuto commissione quel saggio Accademico di far vn'Anagramma sù questo nome *AMBITIO*, pensatoci vn pezzo disse: *AMO TIBI* Anagrāma puro; ma fù ripreso di falso latino, il Verbo Amo, col Datiuo patiente? se ne riscosse però saggiamente con dire: *Quid Grammaticam rides? A vitio tali non nisi vitium colligi potest*; e ch'altro volete che produchi, anche con le nude lettere del suo Nome, se non vitij, e difetti questa infetta Radice di tutti i difetti, e vitij del Mondo? *Omnia mala in Ecclesiam Dei Ambitio introducit, tanquam eorum radix.* Ma se tal vitio, e sì graue è l'Ambitione, come, hauendosi ambitiosissimi fatto conoscere i due Apostoli Giacomo, e Giouanni chiedendo i primi honori sopra degli al-
Matth. 20. tri: *Dic vt sedeant hi duo Filij mei, vnus ad dexteram tuā, & vnus ad sinistram in Regno tuo*; non ne vengon puniti per niente da Christo? gli dà solo titolo di sciocchi in faccia: *Nescitis quid petatis*; quando bisogna dar in testa all'ambitioso, per isuaporargli quei fumi, che gli la ingombrano. Sciocchi si furon loro (è così) in tutto questo negotiato, ma sauijssimi in condur seco la Madre à far questa dimanda: *Accessit Mater Filiorum Zebedei cum Filijs suis, adorans, & petens: Dic vt sedeant hi duo Filij mei.* Il rispetto à questa gran Donna trattenne il Signore à non castigargli, quanto se il meritauano per tal colpa. E lo cauo da S. Ambrosio, qual dice, Non per altro hauersi allora scusato:
** Lib. de Fi de c. 2. to. 4.* *Non est meum dare vobis*, se non, perche *Verecundabatur, Matri pro Filijs postulanti, etiam suæ sedis consortium denegare.* Sì? hor quanto più dunque valerà il rispetto, che porta alla gran Donna del Cielo, à Maria Vergine sua, e nostra santissima Madre, intercedendo per noi

à non

Digitized by Google

à non punire i noſtri misfatti; à placarſi, e perdonarci le colpe? *Opus eſt Mediatore, ad Mediatorem iſtum: nec alter nobis vtilior, quàm Maria.*

12 Io ſempre hò pianto l'infelice caſo di Giuda; l'eſſerſi perſo miſeramente vn'Apoſtolo, Commenſale di Chriſto. Ah! *Hæc erat Caterua regalis, & de hoc Choro Iudas egreſſus eſt,* dicea ſoſpirando, e compaſſionando inſieme anch'egli queſta diſgratia, S. Giouan Griſoſtomo. Non peccorno gli altri Compagni, che *Relicto eo, omnes fugerunt?* Non peccò ſpecialmente S. Pietro, che rinegollo tre volte? E peccò forſe, più grauemente di Giuda, per le circoſtanze ch'accompagnorno il peccato di lui. Ei Capo del Collegio, e Giuda ſol Membro. Pietro alla ſuelata ne fù prima auuertito: *Antequam Gallus cantet, ter me negabis;* e Giuda ſol in commune: *Vnus veſtrum me traditurus eſt.* Pietro promette non farlo: *Etiam ſi oportuerit me mori tecum, non te negabo;* e così, par che l'habbi fatto per voto, il quale *Eſt Promiſſio facta Deo de re bona;* ma Giuda ſi tacque, nè promeſe coſa veruna. Hor come dunque ſol queſto Suenturato ſi perde, e gli Altri, anche Pietro, riſorgono, e ſono Santi, anzi li primi Santi che ſono in Cielo? Meſchino! ſubito che vide condennato à morte il da lui tradito Maeſtro, per diſperatione andò ad afforcarſi: *Videns Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus eſſet, abiens laqueo ſe ſuſpendit.* E così, non trouoſſi in vita quando poi poſto in Croce il Signore, e ſtando per mandar l'Anima fuori, diede à Maria la cura de' ſuoi Fedeli, coſtituendola lor Madre, & Auuocata in perſona di Giouanni: *Mulier ecce Filius tuus: & ex illa hora accepit Eam Diſcipulus in ſua.* Non hebbe egli dunque fortuna d'eſſer Figlio di Maria, come gli altri, e per ciò ſolo perdiſſi frà tutti, & andonne in malhora. E fù Contemplation pietoſiſſima d'vn graue Autore, che dice: *Cur euadentibus cæteris in diluuio Paſſionis, ſolus Iudas manſit ſuffocatus? Erat iuxta Crucem Ieſu Ioannes, & in eo Diſcipuli omnes, qui tunc extabant, pro quibus omnibus dixit: Ecce Mater tua. Quid tunc? Qui tunc erant in ſtatu, in*

*Homil. de Prod. Iud. tom. 3.

*Matth. 26.

Ibidem.

Matth. 27.

Ioann. 19.

Baez. to. 1. de Chriſ. Fig. l. 1. c. 1. P. 1. §. 14.

Digitized by Google

quo cum Ioanne potuerunt sub tantæ Matris tutela versari, ij omnes & potuerunt saluari; solus ille periit, qui morte suspendij præventus, non potuit esse sub tutela tantæ Matris. Euaserunt ceteri, quia eorum cura data est Mariæ: Periit Iudas, quia non datus fuit inter Mariæ Filios. Euasisset enim, si hanc fælicitatem obtinuisset.

13 Glorioſa Madre! Pietoſiſſima noſtra Madre! e quanto potentemente, quanto amoroſamente ci protegete voi, ci difendete, tenete di noi pẽſiero, e ci ottenete il perdono di noſtri peccati! *Opus est Mediatore, ad Mediatorem istum: nec alter nobis vtilior, quàm Maria.* Sognoſſi Giuſeppe di mieter Grano co' ſuoi Fratelli, e che il ſuo manipolo, ò branco di Spighe, ergendoſi ſopra gli altri di Quelli, ne veniſſe da loro adorato. Indi che il Sole, la Luna, & vndeci Stelle proſtrate à ſuoi piedi, adoraſſer lui ancora; del che ſdegnati nõ ſol i Fratelli, ma etiandio il Padre, così preſe à ſgridarnelo ſe-
Geneſ. 27. ueramente: *Quid sibi vult hoc Somnium, quod vidisti? num Ego, & Mater tua, & Fratres tui adorabimus te super terram?* Ma come non ſe ne ſdegna, nè lo ſgrida la Madre
**Mendoza vbi supra num. 5.* altresì? Ah! *Quia Mater est*; riſponde il ſudetto Deuoto, *Mater autem indulgentior in Filios esse solet.* Ma più, perche queſta fù Figura della vera Madre de' Peccatori; di Maria noſtra gran Madre, e Signora, la quale non sà, nè può ſdegnarſi giamai contro di noi ſuoi Figli. Sdegnaſi ſouente Iddio; i Fratelli, gli Angioli ſanti, ſecondo l'eccesſo de' noſtri misfatti; ma nõ Ella, ch'è Madre; ſempre pietoſa, benigna ſempre ci compatiſce ella, ci difende, e protegge: *En tuus*, ſoggiugne il Medeſimo, *en tuus, ò Mater Viuentium amor, beneuolentiaque in Peccatores. Tuus sæpè Filius tanquam Iudex, flagello armatur ad vindictam. Angeli tanquam vindices, ad Diuinas iniurias vlciscendas, inuehuntur. Tibi verò tanquam indulgentissimæ Parenti, semper patent viscera Misericordiæ, ad quæ omnes, qui Diuinam iram fugiunt, recipiuntur.*

14 Oſſeruò nell'Apocaliſſe Giouanni, che Maria in Cielo ſi ſtia veſtita di Sole: *Signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier amicta Sole.* Hor perche di gratia? chiede:
Capite 12.

quì.

Digitized by Google

quì San Bernardo; che miſtero vi hà in ciò? grãde; perche, ſicome il Sole indifferentemente ſopra di tutti diffonde i ſuoi raggi, à beneficio di tutti così buoni, come cattiui: *Qui Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos*; così Maria Madre pietoſa, & amoroſiſſima, non ſolo i Giuſti, ma noi ancora poueri Peccatori hà per Figli; ama tutti, protegge tutti, tutti difende: *Virgo*, ſon le Parole del Santo Padre, *veluti alterum Solem induit ſibi. Quemadmodum enim ille ſuper bonos, & malos indifferenter oritur: ſic Ipſa quoque præterita non diſcutit merita, ſed omnibus ſeſe exorabilem, omnibus clementiſſimam præbet. Omnium denique neceſſitates ampliſſimo quodam miſeratur affectu.*

Matth. 5.

* *Serm. de verb. Apocal. Signũ Magnũ tomo 1.*

15 All' Aurora, alla Luna, & al Sole vien paragonata Maria: *Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi Aurora conſurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol?* Si, perche ſicome la Luna riluce, e preſiede la Notte; l'Aurora al Mattino; & il Sole nel Giorno; così Maria diffonde il lume della ſua Miſericordia, e Protettione, a' Giuſti, che viuono in Gratia, inteſi nel Giorno; a' Penitenti, inteſi nel Mattino, mezzo frà Giorno, e Notte; & a' poueri Peccatori, inteſi nella Notte oſcura, priui in tutto della Gratia Diuina; poiche anche à queſti Ella impetra vero pentimento de' lor peccati, e la reconciliatione con Dio. A ſegno che di lei ſi verifichi, che *Illuminat omnem Hominem venientem in hunc Mundum.* E *Non eſt, qui ſe abſcondat à calore eius*; Giuſti, Penitenti, Peccatori, tutti, tutti, & ogni ſorte di Perſone. Penſiero d'Innocenzo III. Sommo Pontefice, che dice: *Luna lucet in Nocte: Aurora in Diluculo: Sol in Die. Nox autem eſt Culpa: Diluculum Pœnitentia: Dies Gratia. Qui ergo iacet in Nocte Culpæ, reſpiciat Lunam, deprecetur Mariam. Qui ad Diluculum Pœnitentiæ ſurgit, reſpiciat Auroram, deprecetur Mariam. Qui in Die Gratiæ viuit, reſpiciat Solem, deprecetur Mariam.*

Cantic. 6.

Ioann. 1.

Pſalm. 18.

* *Ser. 2. de Aſſumpt.*

16 Et Ella medeſima ad vna Pianta d'Oliua paragonoſſi: *Ego quaſi Oliua ſpecioſa in Campis.* Bene *Quaſi Oliua*, dice quì S. Antonino, perche *Oliua ſignificat Miſe-*

Eccleſ. 24.

Digitized by Google

*3.P.Sum. tit.31.c.4. §.3. *ricordiam, quia Oleum Fructus, est lenitiuum, & dulce,* e Maria è tutta dolce, tutta pietosa, *Mater Misericordiæ.* Ma perche Oliua de'Campi, e non più tosto de' Giardini? *Quasi Oliua speciosa in Campis;* Delle Campagne sì, aperta à tutti, non chiusa, e riserbata per pochi; Perche tutti, tutti, anche i più scelerati Peccatori possono valersi dell'Oglio della sua Misericordia, e Pietà: *Ad Oliuam, quæ est speciosa in Campis,* soggiugne il Santo, *omnes possunt accedere, & accipere Fructū eius: sic ad Mariā & Iusti, & Peccatores accedere possunt, vt inde Misericordiam accipiant.*

17 Et adesso io comprendo, perche con vn Ramo d'Oliua mandatogli con la Colomba Ambasciatrice, significò la concessa Pace, e sua Misericordia à quel piccìol Mondo, che staua chiuso nell'Arca, il benedetto Signore: *Volens Noè scire si iam cessassent Aquæ Diluuij, emisit Columbam, quæ ramum virentis Oliuæ in ore suo deferens, Signum Clementiæ Dei, ad Arcam reuersa est.* Sì, perche Maria Vergine adombraua quell'Oliua: *Quasi Oliua speciosa in Campis.* A cui fissò allora il suo sguardo l'Altissimo, come al vero *Adiutorium* del Gener'Humano, e per suo rispetto perdonogli, e si astenne di perderlo tutto; come piamente meditollo il Beato Lorenzo Giustiniano, dicendo: *Ipsa est, quæ contulit Mundo Pacem.* E l'hauea così detto Ella medesima: *Inuenta sum coram eo, quasi Pacem reperiens.* In riguardo sì di Maria; e per i suoi meriti, fin d'allora preuisti, perdonò al Mōdo, che naufragaua trà l'Acque dell'vniuersal Diluuio l'Altissimo. Ma di Maria del Rosario in particolare, lasciatemelo pur dire Vditori. Et ascoltatene il come.

*Respon.4. Sexages.

* De casto Cōnub.c.9. Cantic.8.

18 Ma già che parliamo d'Oliua, ch'è simbolo della Misericordia; vsisi prima Misericordia co'Pouerelli, ad honor di Maria Madre di Misericordia, e singolar aiutrice specialmente de'Poueri; e che fece gran capitale, in far loro del bene; à segno di collocar tutte le sue speranze nell'Elemosine, che compartiuagli. Cosa, che se non la dicesse S. Ambrosio, io starei in forse di darle credenza: *Virgo erat, non in incerto Diuitiarum, sed in pre-*

Digitized by Google

prece Pauperis ſpem reponens. O glorioſa Elemoſina, in ſouuenimento de' Pouerelli, in cui riponeua le ſue ſperanze la ſteſſa Madre di Dio. E che può dirſi di più in tua commendatione? qual Chriſtiano, che ſi preggi d'eſſer ſeguace, e figliuol di Maria, non ti vorrà ſeco? * *Lib. 2. de Virginibus tom. 4.*

SECONDA PARTE.

19 BEndatoſi allora il Cielo d'oſcuriſſime nubi; auuoltoſi il Sole in folta caligine; ſmarritoſi frà denſe tenebre il ſentiero del giorno; ecco à Cieli aperti venir giù le Pioggie; ecco vuotarſi gli ampij ſeni d'Abiſſo; e dentro al Mondo fatto già tutto Mare, ſommerſo il Mondo, e tutta la Natura viuente. E queſto fù il Diluuio à tempo del buon Noè. Diluuio che durò 150. giorni appunto, nè più nè meno; ch'allora ricordatoſi il Signore di quel picciol auanzo, chiuſo nell'Arca, non volle che ſi paſſaſſe più inanzi, ma ceſſaſſero l'Acque: *Factum eſt Diluuium*, dice il ſacro Teſto; *obtinuerunt que Aquæ terram centum quinquaginta diebus. Et recordatus eſt Dominus Noe, cunctorumque Animantium, quæ erãt eum eo in Arca. Et clauſi ſunt Fontes Abyſſi, & Cataractæ Cœli: & prohibitæ ſunt Pluuiæ de Cœlo: reuerſæque ſunt Aquæ de terra euntes, & redeuntes. Et cæperunt minui poſt centum quinquaginta dies*. Hor che Miſtero vi hà quì di gratia? Perche non prima, nè poi, ma a' 150. giorni appunto ricordarſi il Signore à far ceſſare il Diluuio, e perdonar al pouero Gener'Humano, ch'ancor duraua in quelle ſole otto Perſone? *Obtinuerunt Aquæ terram centum quinquaginta diebus: & recordatus eſt Dominus Noe. Cæperuntque Aquæ minui poſt centum quinquaginta dies*. Ah! rappreſentoſſegliſi il miſtico Numero delle 150. Aue Marie, delle quali è compoſto il ſacro Roſario della Vergine, cred'io; nè potè paſſar più oltre col caſtigo. Videſi aſtretto à perdonare, in riguardo di sì potente Oratione, e ſanto Eſercitio; di cui non v'è mezzo più efficace ad eccitar la Diuina Pietà, e perdonar l'offeſe da noi riceuute; come eſſa Vergin ſantiſſima *Geneſ. 7. & 8.*

Digitized by Google

sima ne certificò il P. S. Domenico, quando gli impose ad istituirlo, e predicarlo al Mondo Fedele: *Admonet ipsum diuinitùs Cœlorum Regina, ac iubet, vt Rosarium Populis omni mentis feruore prædicet. Hoc esse vnicum, ac singulare ad euertendas hæreses, & vitia extinguenda Præsidium: ad impetrandam Diuinam Misericordiam accomodatissimum: Et contra quæuis aduersa præsens Auxilium.*

Ex Histor. Ord. Pred.

20 Anzi, quasi pentito allora l'Altissimo d'hauer trattato sì aspramente il pouero Mondo; mai più, mai più lo farò, promese solennemente: *Nequaquam vltra interficietur omnis caro Aquis Diluuij: neque erit deinceps Diluuium dissipans terram. Et hoc erit signum Fœderis inter me, & vos: Arcum meum ponam in nubibus, & videbo illum, & recordabor Fœderis sempiterni, quod pactum est inter Me, & omnem animam viuentem.* Ma che cosa à voi figura quest'Iride celeste, Vditori? quest'Arco baleno nelle nubi stampato, che per contrasegno di perpetua pace frà lui, e noi costituì l'Altissimo Iddio? Tre colori contiene questa marauigliosa Bellezza del Cielo, il Bianco, il Rosso, e l'Azurro, ò Celeste, sparsi tutti tre d'vn bel Verde, che in lor s'imbibisce; poneteui mẽte, & affissatela bene, che così il trouarete. Ah! vn'ombra sì del santo Rosario, Bianco per i Misteri Gaudiosi dell'Incarnatione, e vita di Christo, tutta candida, e pura; Rosso per i dolorosi della sua Passione; e Celesti per i Glorioſi della sua Resurrettione, e Gloria Beata; imbibiti del Verde, ch'è la ferma speranza che può hauere il Mondo Fedele della sua Reconciliatione con Dio, per mezzo di questo diuoto Esercitio, tanto caro, & accetto alla Maestà sua, come quegli che rammenta, e contempla tutti i Misteri più principali della nostra Redentione: *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum Fœderis inter Me, & Vos.*

Genes. 9.

21 E diemmi il motiuo di pensar ciò, Vgo Cardinale, che così spiega queste Parole: *Arcum meum ponam in nubibus, idest, in Prædicatoribus, qui sunt nubes, pluendo per eruditionem, tonando per commination em, corruscando per bonam operationem.* Sì? Arco baleno, Iride data a' Predica-

Ibidem.

Digitized by Google

dicatori? e non è dunque questa vna Figura espressissima del sacro Rosario di Maria, dato da lei con Priuilegio singolare all'Ordine de'Predicatori, alla mia santa Religione, da predicarsi per tutto il Mondo da'suoi Figli; come lo fanno, con sì gran frutto, & vtil sì grande del Christianesimo, e Cattolica Fede, anche ne'Paesi Infedeli, e più remoti dal Mondo nostro; coltiuando in quei sterili Terreni queste mistiche Rose, & inaffiandole, non sol co'sudori della fronte, ma col sangue ancor delle vene, che versan à copia, Martiri glorioſi del sacrosanto Rosario di Maria?

22 Benedetta sia Ella dunque per sì degna Inuentione, e santa Diuotione concessa al Mondo. Benedetto il Padre San Domenico, à cui prima di tutti ne diede il pensiero. Benedetti quei suoi Figliuoli, ch'attendon à promouerlo con affetto particolare. Benedette quell'Anime, che frequentan sì diuoto Esercitio. Benedetto per tutti i Secoli de'Secoli esso sacro Rosario per fine; Arco baleno, contrasegno di Pace, e Gratia Diuina: *Benedic Arcum, & Eam, quæ fecit Illum. Amen.* *Eccles. 42.*

PRE-

Digitized by Google

sima ne certificò il P. S. Domenico, quando gli imp
ad istituirlo, e predicarlo al Mondo Fedele: *Admo*
Ex Histor. ipsum diuinitùs Cœlorum Regina, ac iubet, vt Rosarium
Ord. Pred. pulis omni mentis feruore prædicet. Hoc esse vnicum, ac
gulare ad euertendas hæreses, & vitia extinguenda Pra
dium: ad impetrandam Diuinam Misericordiam accomo
tissimum: Et contra quæuis aduersa præsens Auxilium.

20 Anzi, quasi pentito allora l'Altissimo d'ha
trattato sì aspramente il pouero Mondo; mai più, n
Genes. 9. più lo farò, promese solennemente: *Nequaquam vlt*
interficietur omnis caro Aquis Diluuij: neque erit dein
Diluuium dissipans terram. Et hoc erit signum Fœderis
ter me, & vos: Arcum meum ponam in nubibus, & vi
illum, & recordabor Fœderis sempiterni, quod pactu
inter Me, & omnem animam viuentem. Ma che c
voi figura quest'Iride celeste, Vditori? quest'Arc
leno nelle nubi stampato, che per contrasegno d
petua pace frà lui, e noi costituì l'Altissimo Iddio
colori contiene questa marauiglios a Bellezza de
lo, il Bianco, il Rosso, e l'Azurro, ò Celeste, spar
tre d'vn bel Verde, che in lor s'imbibisce; ponete
te, & affissatela bene, che così il trouarete. Ah!
bra sì del santo Rosario, Bianco per i Misteri C
si dell'Incarnatione, e vita di Christo, tutta can
pura; Rosso per i dolorosi della sua Passione; e
per i Glorios i della sua Resurrettione, e Glor
imbibiti del Verde, ch'è la ferma speranza ch
uere il Mondo Fedele della sua Reconcilia
Dio, per mezzo di questo diuoto Esercitio
ro, & accetto alla Maestà sua, come que
menta, e contempla tutti i Misteri più pr
nostra Redentione: *Arcum meu*
erit signum Fœderis inter Me, &

21 E diemmi il motiuo
**Ibidem.* nale, che così spiega queste
in nubibus, idest, in Prædicat
per eruditione
per bona

Digitized by Google

in Verbo fin-
ttaglia gran-
ium magnum, *Apoc.12.*
fè guerra al
vita, volte le
gli Idoli col
, se risorse, se
d'indi mandò
quello, che
us ejiciens Dæ-
l corallo; qui
e con vn dito
inceste: *In digi-*
altr'egli non
ondo, che guer-
noi; per disca-
agura pur trop-
richiamiamo; Ei
mi, e romiti, nè
suol dirsi: *Cùm*
mbulat per loca
; e noi, scopando-
uore, licentian-
gli diam di nuo-
prima dell'Ani-
nde exiui: & cùm
& ingressus habitat
ciora prioribus.
emo gli occhi vna
sia cosa miserabil, e
sopra, tenendo tan-
mortale? non ci risol-
li fuori, à dargli per-
Ma come faremo? qual
o, che tien hoggi Chri-
nuto già mutolo, sciol-
cisset Dæmonium, locutus
fessiamo i nostri peccati;
d &ec-

sima ne certificò il P. S. Domenico, quando gli impose ad istituirlo, e predicarlo al Mondo Fedele: *Admonet ipsum diuinitùs Cœlorum Regina, ac iubet, vt Rosarium Populis omni mentis feruore prædicet. Hoc esse vnicum, ac singulare ad euertendas hæreses, & vitia extinguenda Præsidium: ad impetrandam Diuinam Misericordiam accomodatissimum: Et contra quæuis aduersa præsens Auxilium.*

Ex Histor. Ord. Pred.

20 Anzi, quasi pentito allora l'Altissimo d'hauer trattato sì aspramente il pouero Mondo; mai più, mai più lo farò, promese solennemente: *Nequaquam vltra interficietur omnis caro Aquis Diluuij: neque erit deinceps Diluuium dissipans terram. Et hoc erit signum Fœderis inter me, & vos: Arcum meum ponam in nubibus, & videbo illum, & recordabor Fœderis sempiterni, quod pactum est inter Me, & omnem animam viuentem.* Ma che cosa à voi figura quest'Iride celeste, Vditori? quest'Arco baleno nelle nubi stampato, che per contrasegno di perpetua pace frà lui, e noi costituì l'Altissimo Iddio? Tre colori contiene questa marauiglios a Bellezza del Cielo, il Bianco, il Rosso, e l'Azurro, ò Celeste, sparsi tutti tre d'vn bel Verde, che in lor s'imbibisce; poneteui mẽte, & affissatela bene, che così il trouarete. Ah! vn'ombra sì del santo Rosario, Bianco per i Misteri Gaudiosi dell'Incarnatione, e vita di Christo, tutta candida, e pura; Rosso per i dolorosi della sua Passione; e Celesti per i Glorios i della sua Resurrettione, e Gloria Beata; imbibiti del Verde, ch'è la ferma speranza che può hauere il Mondo Fedele della sua Reconciliatione con Dio, per mezzo di questo diuoto Esercitio, tanto caro, & accetto alla Maestà sua, come quegli che rammenta, e contempla tutti i Misteri più principali della nostra Redentione: *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum Fœderis inter Me, & Vos.*

Genes. 9.

21 E diemmi il motiuo di pensar ciò, Vgo Cardinale, che così spiega queste Parole: *Arcum meum ponam in nubibus, idest, in Prædicatoribus, qui sunt nubes, pluendo per eruditionem, tonando per commination em, corruscando per bonam operationem.* Sì? Arco baleno, Iride data a' Predica-

**Ibidem.*

Digitized by Google

dicatori? e non è dunque questa vna Figura espressissima del sacro Rosario di Maria, dato da lei con Priuilegio singolare all'Ordine de'Predicatori, alla mia santa Religione, da predicarsi per tutto il Mondo da'suoi Figli; come lo fanno, con sì gran frutto, & vtil sì grande del Christianesimo, e Cattolica Fede, anche ne'Paesi Infedeli, e più remoti dal Mondo nostro; coltiuando in quei sterili Terreni queste mistiche Rose, & inaffiandole, non sol co'sudori della fronte, ma col sangue ancor delle vene, che versan à copia, Martiri glorioſi del sacrosanto Rosario di Maria?

22 Benedetta sia Ella dunque per sì degna Inuentione, e santa Diuotione concessa al Mondo. Benedetto il Padre San Domenico, à cui prima di tutti ne diede il pensiero. Benedetti quei suoi Figliuoli, ch'attendon à promouerlo con affetto particolare. Benedette quell'Anime, che frequentan sì diuoto Esercitio. Benedetto per tutti i Secoli de'Secoli esso sacro Rosario per fine; Arco baleno, contrasegno di Pace, e Gratia Diuina: *Benedic Arcum, & Eam, quæ fecit Illum. Amen.* *Eccles. 42.*

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXII.

NELLA III. DOM. DI QVARES.

Erat Ieſus eijciens Dæmonium, & illud erat mutum. Et cum eieciſſet Dæmonium, locutus eſt Mutus. Lucæ 11.

ARGOMENTO

Della Confeſſione Sacramentale; ſua Neceſſità; Valore; e Circoſtanze, che deuon accompagnarla.



VRONO molte, e famoſe tutte, le Battaglie de' Capitani antichi co' loro Competitori. Di tanto però poſſon con quelle paragonarſi, c'hà Dio ſempre hauuto col Demonio Infernale, di quanto può farlo la Luccioletta col Sole. E vero che 45. volte Focione Atenieſe fù Imperatore, e ſempre vittorioſo del ſuo Eſercito. Che 23. volte, e più Marco Seruilio sfidato venne alla Pugna, e ne ritornò ſempre carico di trofei. Che 39. volte Marco Marcello moſtrò in maniera il ſuo Valor nella guerra, che Spada del Popolo ne fù nomato. Che 50. volte Ceſare guerreggiò con diuerſi Nemici, e valſe ſempre, e pre-

Digitized by Google

e preualse,e vinse;e che sò io? Ma il Diuin Verbo fin dal Mondo creato hebbe battaglia, e battaglia grande con Lucifero, quando *Factum est prælium magnum in Cælo.* Ma Christo fin da che nacque fè guerra al Demonio,quando sù l'aurora della sua vita, volte le spalle all'Infanticidio d'Herode, diroccò gli Idoli col suo arriuo in Egitto. E se visse,se morì, se risorse, se delegò gli Apostoli,se salì in Cielo,se d'indi mandò lo Spirito Santo; sempre fù vero il dir quello, che dice hoggi il sacro Vangelo: *Erat Iesus eiiciens Dæmonium.* Quì, quì Signore, era drizzato il corallo; quì prendeste la mira;quì snodaste le dita;e con vn dito solo (ò valor grande?) e combattaste,e vinceste: *In digito Dei eiicio Dæmonia.* E fin'à quest'hora altr'egli non fece;nè farauui altro fin al fin del Mondo,che guerreggiar col Demonio, e combatter per noi; per discacciarlo sì, dall'Anima nostra. Ma (ahi sciagura pur troppo grande?) Egli lo scaccia,e noi il richiamiamo;Ei l'allontana confinandolo in luoghi ermi, e romiti, nè permettendogli che pigli terra,come suol dirsi: *Cùm immundus Spiritus exierit ab Homine, ambulat per loca inaquosa quærens requiem,& non inuenit*;e noi,scopandogli ben bene la stanza del nostro Cuore, licentiandoui tutte le Gratie,e Doni Celesti,gli diam di nuouo ricetto,impossessandolo peggio di prima dell'Anima nostra: *Reuertar in domum meam,vnde exiui:& cùm venerit, inuenit eam scopis mundatam,& ingressus habitat ibi. Et fiunt nouissima Hominis illius peiora prioribus.* Apoc. 12.

2 O Christo! e non gli apriremo gli occhi vna volta? non ci auuedremo quanto sia cosa miserabil,e deploranda lo star col Demonio sopra, tenendo tanto tempo nell'Anima la colpa mortale? non ci risolueremo hoggimai à scacciarnegli fuori, à dargli perpetuo bando dal nostro cuore? Ma come faremo? qual modo terremo? Quello medesimo, che tien hoggi Christo. Fà che il pouero Offesso, diuenuto già mutolo, sciolga la lingua,e fauelli: *Et cùm eiecisset Dæmonium, locutus est Mutus.* Parliam ancor noi; Cõfessiamo i nostri peccati;

Digitized by Google

& ecco il modo vnico, e solo dà liberarcene affatto:
Roman.10. *Ore Confessio fit ad salutem.*

3 Hor della Confession Sacramentale sia l'hodierno Discorso; vedendo quanto sia Necessaria, & Efficacissima insieme à discacciar col peccato il Demonio dall'Anima nostra, & acquistarci così l'eterna salute. E le Circostanze più essentiali, che douranno accompagnarla per esser tale. Cominciamo.

4 *Et cùm eiecisset Dæmonium, locutus est Mutus.* Della Confession Sacramentale parlando il nostro Beato Alberto Magno disse così: *Confessio est Porta, per quam intrant Animæ ad Paradisum.* Non si dà ingresso al Cielo, che per mezzo di questo Sacramento Diuino; egli è la Porta di quella Regia Beata. Pensiero,
**Ser.25.in Die Ciner. tom.12.*
Psalm.99. tolto di peso da quel Dir del Salmista: *Introite portas eius in Confessione;* quali Parole commentando Agostino, diceua: *Nemo mihi dicat, Ago pœnitentiam in corde: vt tibi Cœlum aperiatur, aperi os tuum Sacerdoti. Sola Confessio Porta est Paradisi.* Che dici? che sei veramente contrito? che ti duoli viuamente nell'animo d'hauer peccato, & offeso il tuo Dio; nè punto per timor alcuno di Pena, ma per puro Amor filiale verso la Maestà sua, ch'è l'atto più perfetto d'vna vera Contritione? ma ottieni per ciò il perdono delle tue colpe? basta sol questo à giustificarti? à saluarti? Mai nò, se almeno in voto non vi concorre la Confessione, cioè senza propor fermamente d'hauerle anche à confessar à suo luogo, e tempo à piedi del Sacerdote; è ciò *Simpliciter* necessario nella nostra santa Legge Euangelica: *Ore Confessio fit ad salutem.*

5 Capitò Christo in Cafarnao co' suoi Discepoli, e subito gli Esattori de' Regij Tributi accostaronsi à S.
Matth.17. Pietro come al più anziano per riscuoterlo: *Magister vester non soluit Didraghma* eh? corse egli à dirlo al Signore; il quale, perche era Dio, e sapeua quant'era occorso, *Præuenit eum, dicens: Quid tibi videtur Simon?* che ne dici tu Pietro, che douraì esser il Vicario della mia Chiesa? *Reges terræ à quibus accipiunt Tributum, vel*

Cen-

Digitized by Google

censum: à Filijs suis, an ab Alienis? i Figli de'Principi terreni son soggetti a Datij, & Impositioni come gli altri? Signor nò, che nol sono. Così è; dici benissimo. Dunque molto più Noi Ecclesiastici, Figli particolari di Dio siam esenti da ogni Imposition secolare: *Dixit Iesus: Ergo liberi sunt Filij.* (Ecco l'Immunità Ecclesiastica nel santo Euangelio.) Ma che vogliam far con costoro? ci violentano; bisogna darcelo: *Vt non scandalizemus eos*, sì; per non venir a'ferri, alle rotture, cō iscādalo de'Popoli. La forza non pregiudica alla Legge. *Vade ad Mare* per tanto, *& mitte Hamum, & eum Piscē, qui primus ascenderit tolle, & aperto ore eius inuenies staterem: illum sumens da eis pro me, & te.* Ma che Misterio vi hà quì, sodisfar à gli Esattori del Regio Fisco con la Moneta trouata in bocca al Pesce? già che trattasi di far Miracoli, non potea farla nascer di presente? Sì; come fece il P. S. Domenico, che sceso di Naue, nè hauendo con che pagare gli inhumani Nocchieri, con vna Moneta miracolosamente cōparsa à suoi piedi, gli sodisfece; non potea farlo molto più il Signore, sēza tāti intrighi di Hami; e di Pesca? Il Padre S. Ambrosio dal Fatto Historico passando al Morale, & Allegorico, per il Pesce, muto di sua natura, e che sen giace nel fondo del Mare, intende il Peccatore, che stà sepolto nell'abisso delle sue colpe, & è muto nel confessarle; quale non potrà trouar Moneta dà sodisfar i debiti, contratti per quelle col Fisco Diuino, se non nella sua medesima bocca; per mezzo solo della santa Confessione: *Didraghma*, sono le sue Parole, *non otiosè in ore Piscis inuentum est: ex ore enim tuo iustificaberis. Etenim pretium Immortalitatis est nobis nostra Confessio: quia sicut scriptum est: Ore Confessio fit ad salutem.* * *Lib. 4. in Luc. to. 3.*

6 Con questa Moneta sodisfece il Ladrone, dice Agostino, e comprossi l'eterna saluezza, quando confessando i suoi falli, diceua: *Nos quidem iustè, nam digna factis recipimus;* senza la qual precedente Confessione, nō ardì chieder nè il perdono, nè il Paradiso: *Non est ausus ante dicere: Memento mei Deus, quàm per Confessionem ini-* * *Luca 23.* * *Ser. 130. de tempor. to. 10.*

Digitized by Google

quitatis præteritæ, sarcinam peccatorum deponeret. E soggiugne: *Vides quanta res sit Confessio? Confessus est, & Paradisum aperuit. Confessus est, & tantæ fiduciæ robur accepit, vt de latrocinio Regnum deposceret.* Chi più lontano da quel beatissimo Regno, d'vn publico Ladro, d'vn Assassino? e pure in virtù della santa Confessione in vn momento se n'impossessa: *Hodie mecum eris in Paradiso. Cõfessus est, & Paradisum aperuit.*

7 Così l'haueſſe fatto il misero Giuda, dice l'istesso gran Padre, come l'harebbe indouinata ancor egli; dicendo il Signore: *Vnus vestrum me traditurus est: Nunquid ego sum Rabbi?* Ei rispose. Ah meschino! *Cui dicis: Nunquid ego sum? iam dic, ego sum;* meglio di, sì Signore, io sono; io hò peccato; lo confesso; ve ne chiedo perdono; ch'al sicuro l'harebbe ottenuto, non men del Ladrone.

Matth. 26.

** Ser. 121. de tempore tom. 10.*

8 Sì; come l'ottenne del suo horrendissimo Incesto, & empijssimo Parricidio quella Matrona Romana appo lo Specchio grande d'Esempi. Viuea Costei con fama di molta bontà, e con effetto era tale; l'affetto però smoderato che portò sin da che nacque ad vnico Figlio, non saputoselo torre giamai di braccia, nè dal proprio suo letto; (Ah Occasione! Occasione! laccio infernale!) ridussela in fine à tal precipitio, che da Figlio se il fece Marito. Et aggiugnendo peccato à peccato, il misero Parto di quest'incestuoso congiungimento, vista appena la luce, fù da quest'empia Tigre suffocato, & assegnatogli il profondo di puzzolente latrina per sepoltura. Ma il Demonio, implacabil nemico del Gener'Humano, per confonderla, e ridurla al baratro della disperatione, presa forma d'vn Huomo dottissimo, e per tale fattosi conoscer anche in Senato, publicò in fine sì atroce delitto; aggiugnendo, che correa pericolo di restar Roma abbissata, se non si puniua seueramente. Attoniti tutti per caso sì inopinato, nè dandogliſi intiera credenza per la grande opinione, che della di lei bonta correua appo tutti; fù citata à comparire in giuditio, & apportarne le

** Distinc. 4. Exempl. 4.*

Digitized by Google

le ſue diſcolpe, ſe le teneua. La quale atterrita, e conceputone vn viuo dolore, volle prima comparire al Tribunale della ſanta Confeſſione; e fecelo à piedi del medeſimo Sommo Pontefice, ch'era allor Lucio; da cui aſſoluta, & animata à ſperarne il perdono dal Fonte ineſauſto della Miſericordia, indi portoſſi in Senato; e chiamatoui il finto Dottore a dare le ſue querele, Non è diſſe, Coſtei l'impudica di cui fauello. Queſta è caſtiſſima, e tutta pura; anzi ſeco vi aſſiſte la Madre di Dio (non la vedete?) *Non eſt hæc inceſtuoſa, & homicida illa, quam accuſaui: Hæc enim ſancta, hæc ſpecioſa inter Filias Hieruſalem. Maria Mater Ieſu ei aſſiſtit, eamque confouet, & cuſtodit.* Ah virtuoſiſſima, efficaciſſima ſanta Confeſſione! che abboliſci, & annienti delitti sì enormi, ſceleratezze sì graui, abominationi sì deteſtabili!

9 E nella Scrittura non habbiamo il medeſimo? Cõ che ottenne Dauide l'intiero perdono e dell'Adulterio, e dell'Homicidio? col dir ſolo, *Peccaui*; che ſubito ſentiſſi dire da Natano: *Dominus quoque tranſtulit Peccatum tuum: Non morieris.* Oh *Quantum tres Syllabæ valent!* eſclama quì S. Ambroſio. *Tres enim Syllabæ, Pec, ca, ui, ſed in tribus Syllabis flamma Sacrificij cordis eius ad Cœlum aſcendit.* O valor grande della ſanta Confeſſione! ecco che ci vuole à far degli Adulteri, Vergini; de' Sanguinarij, Innocenti; pronunciar tre Sillabe ſole, *Pec, ca, ui.* E non ſi vide così nel Prodigo d'hieri? qual Peccator più perduto, e lontano da Dio? *Abijt in Regionem longinquam, & diſſipauit Subſtantiam ſuam viuendo luxuriosè*; ma in dire: *Pater peccaui*, ſubito corſe ad abbracciarlo, ſcordatoſi d'ogn'offeſa, e riceuutolo in gratia meglio di prima: *Accurrens cæcidit ſuper collum eius, & oſculatus eſt eum. Citò proferte ſtolam primam, & induite illum.* E vi notò S. Griſoſtomo, che baciollo in bocca, donde era vſcita quella Parola, *Peccaui*, sì, tanto dolce, cotanto grata alle ſue orecchie diuine: *Oſculatur os, per quod emiſſa de corde Confeſſio Peccatoris exierat, quàm Pater lætus excepit.*

2. *Reg.* 12.

* *Exhort. ad Pœnit. agendã tempo* 5.

Lucæ 15.

* *Homil. de Patre, & duob. Filijs tom.* 2.

10 Ma s'è così, che tanto egli vale queſto Diuin Sa-

Digitized by Google

Sacramento; che fin a' Prodighi, à gli Homicidiarij, à gli Inceſtuoſi, a' Parricidi, a' publici Ladri, & Aſſaſſini apre il Cielo la ſanta Confeſſione, ſpalanca le porte del Paradiſo; com'è, che non la frequentiam ancor noi? forſe non ne habbiam noi di biſogno? non habbiam ancor noi de' peccati, e peccati grauiſſimi, onde à ſtanghe di Diamante ci vien chiuſo il Paradiſo, e precluſo l'ingreſſo à quella beata Magione? come non buſſiam ancor noi à queſta gran Porta, *Per quam intrant Animæ ad Paradiſum?* Perche ſtar così muti i Meſi, e gli Anni, e tener ſopra sì lungo tempo il Demonio infernale con quel maledetto peccato; che per Detto di San Griſoſtomo: *Magnus Dæmon eſt?* Quel Cõfeſſarci ohimè! da Anno ad Anno, da Paſca à Paſca, oh Dio! e perche? perche tener ſopra vn Anno intiero il Demonio muto, come queſto Meſchino d'hoggi? che bene può ciò cagionarci? anzi qual male non dourà apportarci? Aſſalone reſtò appeſo per i capelli, non poſſuto disbrigargli dall'Albero fatale, perdendoui la vita, e l'Anima inſieme, ſolo perche *Semel in Anno tondebatur, & grauabat eum Cæſaries* come dice il ſacro Teſto; e ve l'offerùo così Drogon Cardinale: *Propterea lucis beatæ viſionem perdidit Abſalom, quia grauabat eum Cæſaries, & non niſi ſemel in Anno tondebatur.* Vedi pouero Peccator muto, che non ſia queſta vna Figura del pericolo, che corri tu con coteſta tua mutolezza da Anno ad Anno, da Paſca à Paſca? E chi sà che può ſuccederti dentro queſt' anno? Et vna morte repentina non può coglierti all'improuiſo, e cacciarti all'Inferno così muto, & inuaſato dal Demonio, come ti troui? Il Dottor Lancillotto (quegli che ſcriſſe l'Iſtituta Canonica) ſolea dire quando andaua à Confeſſarſi, ch' andaua à leuarſi di Scacco; Perche ſicome chi non ſi leua di Scacco, perde il giuoco; così chi non ſi leua ſubito di peccato, col Confeſſarſene, corre pericolo di perder l'Anima. Che ci vuole? vn'aperta, & vna chiuſa d'occhi. Non ſe ne piangon quaſi ogni giorno delle morti ſubite, e repentine?

* *Hom. 24. in Matth. tom. 2.*

2. *Reg. 14.*

* *Lib. de Sacram. Do. Paſſ. to. 2. Bibl. Veter. PP. 1654.*

* *Boter. Det ti mem. P. 1. lib. 1.*

11 Ardi quel Tale entrar nelle Nozze Euangeliche

Digitized by Google

che senza la veste dà Sposo; sì, il misero Peccatore, spogliato della santa Carità, che *Operit multitudinem peccatorum*, e seco lei della Gratia Diuina; e ripreso dal Signore: *Quomodo huc intrasti; non habens vestem nuptialem?* dice il sacro Testo, che *Obmutuit*; non rispose; non parlò: *Et tunc dixit Ministris, ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores. Tunc videlicet*, vi osseruaua vn'altro Cardinale, l'antico Golfrido appo Tiberiano, *non vbi sine veste nuptiali introiuit: sed postquā admonitus, siluit: interrogatus, obmutuit, & noluit confiteri.* Non porta all'Inferno il peccare nò, ma il non confessar i peccati; la mutolezza scommunicata; il non veder l'hora à sciogler la lingua, e scacciar dall'Anima nostra questo Demonio muto.

1. Petri 4. Matth. 22. In Allegorijs.

12 Fù Prouerbio antico: *Amyclas silentio periit.* Era questa, vna Città frà Terracina, e Gaeta, e come che era ne'confini di Stati diuersi, e per ciò Piazza di gelosia, teneua salariata vna continua Sentinella, c'hauesse auisato ogni motiuo dell'Inimico; il che esseguendo ella con puntualità, per ogni minima cosuccia gridaua all'arme. Ma fastidito il Magistrato ordinolle, che se non vedeua l'Hoste nemica, non facesse più motto; per lo che trascurata la solita diligenza, furon sorpresi, e destrutti; onde ne nacque il Prouerbio: *Amyclas silentio periit.* Sì sì, che il silentio, la mutolezza in non confessar di subito i peccati, è similmente che distrugge, e deserta l'ampia Republica del Christianesimo; quando *Ore Confessio fit ad salutem*, non vi essendo altro mezzo, nè speranza per la sua saluezza, fuori di questa; *Confessio est Porta, per quam intrant Animæ ad Paradisum.* Trouasti dunque il vero modo di perderci, falso Nemico; di fare tuoi schiaui eterni i Figli di Christo; chiudendogli la bocca, distogliendogli dalla santa Confessione: *Erat Iesus eijciens Dæmonium, & illud erat Mutum.*

Ap. Labatam.

13 Vien al proposito l'Impresa ingegnosa del Cane, ferito à morte in vn fianco; verso doue tenea volta la faccia, mostrando segno di volersi leccar la Piaga dal che solo poteua sperar salute; ma gli era impedito

Digitized by Google

dito,chiuſogli il Muſſo con vna Muſeruola di ferro;col Motto per ciò,che diceua:*Negata Medela.* E ſignificaua Perſona, offeſa nel viuo da più potente, contro di cui nè riſentir ſi potea,nè lagnarſi tampoco;Onde vn gentil Ingegno Spagnuolo animolla con tal altro Motto: *Nì lagnar, Nì curar*;non hauendo la lingua libera à poter farlo. Hor il miſero Peccatore può intenderſi per queſto Cane, già ch'al Cane paragonollo il Signore: *Matth.7. Nolite Sanctum dare Canibus.* Ferito da quella Spada sì *Eccleſ. 21.* aguzza, di cui fù detto: *Quaſi Romphæa bis acuta omnis iniquitas*; e di quelle Piaghe sì mortali, che fù neceſſario guarirle con le Piaghe, e Morte d'vn Dio; come ** Ser. 6. de* notaualo S.Bernardo: *Agnoſce ò Homo, quàm grauia ſunt Nat.Chriſt. vulnera: pro quibus neceſſe eſt Dominum Chriſtum vulne-tom.1. rari.Si non eſſent hæc ad mortem,& mortem ſempiternam, nunquam pro eorum remedio Dei Filius moreretur.*

14 Piaghe,Ferite,dice Origene,che ſe poteſſimo cõ gli occhi corporali vederle,certo è,che ci fareſſimo più **Hom.8.ſu* toſto vccidere,che peccare: *O ſi poſſemus per vnumquod-per Numer. que peccatum videre quomodo Homo noſter interior vulneretur, & vulnerata Anima ſentire cicatrices: certum eſt, quòd vſque ad mortem reſiſteremus aduerſum peccatum.* Sentiuale Filippo II. Rè Cattolico di glorioſa memoria.Nell'vltima ſua infermità,che durò non men di 70. giorni; (Di quella ſchifoſa Pithiriaſe,in cui era egli il Campo della battaglia,il Combattente,& il Combattuto; aſſalito ohimè! da innumerabil moltitudine di Pidocchi,che ſcatoriuangli à milioni, e diuorauan le carni. Ah miſerabiliſſima Humanità! che pur ne'più Grandi della Terra,e Primi Monarchi del Mondo ti fai conoſcere per quel che ſei.) frà le molte,e molte miſerie che vi prouò, vi fù vn' horribil Gangrena nel Ginocchio,à cui fù neceſſario dare il taglio.Trouoſſi preſente il Principe ſuo Figliuolo,il quale ſtremitoſi tutto;e dimandatogli con tenero affetto s'haueſſe ſentitone gran dolore? Più grande diſſe,e molto più acuto ſentolo per le Ferite interne de'miei peccati.Hor Ferite sì graui;Piaghe così mortali altro non val à curarle,che la Lingua,

Digitized by Google

gua, la Bocca che le confessi: *Ore Confessio fit ad salutem.* Dunque tenendosi chiusa, annodata per opra del falso Nemico; distogliendoci dalla santa Confessione; ci toglie affatto l'vnico Rimedio dà poterci guarire: *Negata Medela.* Et in conseguenza dà ciò prouiene l'vltima rouina, & esterminio del Christianesimo: *Amyclas silentio periit.*

15 Del Polpo scriuon i Naturali, ch'auido di cibarsi della Conca Marina, quest'astutia v'adopra; quando apresi la mattina à riceuer in seno il secondo raggio Solare per ingrauidarsi delle pretiose sue Perle, buttale dentro vna Pietruzza per non potersi serrare, & indi la suiscera con le sue branche, e se la diuora. Et vna Pietruzza pone in bocca all' Anima peccatrice, l'astuto Polpo d'Inferno, ah! distogliendola dal confessar le sue colpe, e così la depreda, l'assassina, la perde. *Vidi*, dicea Zaccaria, *& ecce Amphora, & Mulier sedens in medio Amphoræ, & dixit: Hæc est impietas.* (ecco l'Anima peccatrice, come Conca marina in mezzo all'acque.) *Et misit massam plumbeam in os eius.* (ecco la Pietra in bocca, con cui impedisce le il parlare, il confessarsi.) *Et proiecit eam.* (eccola per ciò persa, inabissata.) *Capite 5.*

16 Ma perche *Massam Plumbeam?* sì; il Piombo è geroglifico della Vergogna appo il Pierio. E quest'è la Pietra, che d'ordinario suol impedir la Confessione, la Vergogna, il Rossore di palesar quel peccato; massime nelle Donne: *Et Mulier sedens in medio Amphoræ*; Perche queste egli inganna in particolare con tal Vergogna. Quante infelici si trouano, che lascian gli anni, e gli anni di confessar quella Fragiltà per Rossore, facendo in tanto mille sacrileghe Confessioni, e Communioni? Ohimè! dice Agostino di ciò fauellando: *Heu? cur erubescis confiteri, quod facere nequaquam erubuisti?* Non hauesti vergogna à commetter quel Fallo, e ti vergogni di confessarlo? Dimmi. Nol commettesti con vn' altra Persona? e forse con saputa di più Persone? (che non mancan Ministri, e Coaiutori al Diauolo in queste facende;) e perche dunque arrossisci di palesarlo al ** Libr. 2. de Visit. Infir. tom. 9.*

Digitized by Google

Confessor poi, ch'è vn solo? *Non te pudeat*, soggiunge il Santo, *coram Vno dicere, quod te non puduit forsitan coram multis, & cum multis facere.* Al Confessor poscia, che stà in luogo di Christo; e qual sai certo di non poter mai parlarne con Persona che viua, nè tampoco cõ te medesima fuor di quell'atto, senza tua espressa licẽza, per quel Sugello sacrosantissimo, & infrangibile di questo Diuin Sacramento. Al Confessore, che pur è Huomo come sei tu; di carne come l'hai tu, e che però sà compatire la carne; e Peccator forse quale sei tu, se pur non è peggiore di te. Che temi dunque, siegue Agostino il dolcissimo Padre, che dubiti, di che arrossisci? *Noli timere peccata confiteri, nam illud quod per Confessionem scio, minus scio quàm illud, quod nescio. Cur confiteri times peccata? Peccator est qui audit peccata, sicut & tu, & forsitan maior. Homo est: nihil differt à te: nihil alienum habet à te. Cur ergo times Peccator, Peccatori confiteri?*

*Ser. 30. ad Fr. in Her. tom. 10.

17 Ah miei Padri Cõfessori! aiutatele voi sì fatte Persone, datele animo, fatele buona ciera, acciò senza timore, e col minor rossore possibile habbin dà palesarui i lor falli, e sgrauarsene, l'afflitte. Lungi, lungi da voi quell'asprezze di volto, quelle rigidezze di parlare. La dolcezza è l'Anima del vostro Tribunal pietoso. Osseruaste mai il modo diuerso, che tenne il Signore nell' istituir per Giudici Voi in tal Tribunale, e nel delegar i suoi Predicatori Euangelici? Fè scender sopra Coloro lo Spirito Santo sotto figura di Fiamme vampanti, con vn fragore, e strepito grande: *Factus est repentè de Cœlo sonus, tanquam aduenientis Spiritus vehementis: & apparuerunt Illis dispertitæ linguæ tanquam Ignis: & cœperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui Illis.* A voi però lo diè sotto figura d'vn Soffio soaue, e leggiero: *Insufflauit dicens: Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis;* Per farui à sapere, che i Predicatori, che riprendon da' Pergami i difetti in comune, e non de' particolari; che declaman contro i Peccati, non cõtro i Peccatori,

Actor. 1.

Ioann. 20.

con-

Digitized by Google

contro i Vitij in astratto, non contro i Vitiosi in concreto, possono gridare à lor modo, farne strepito quanto lor piace. Io per me hò figuratimi in quel Muro tutti i Vitij, l'vn dopo l'altro, e contro quelli grido, e declamo la mattina. Ma voi in quel vostro Tribunal secreto, da solo à sola con quella pouer'Anima contrita, e dolente, non potete che con dolcezza portarui, dandole animo, e rincorandola, e non confonderla, e metterla in disperatione; guarda! *Fratres*, vi dice S. Paolo, *si præoccupatus fuerit Homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.* *Galatas 6.*

18 Si; come practicaualo quella vera Norma de' Padri spirituali, e Confessori, il nostro Beato Luigi Beltrano. Ascoltaua egli la Confessione d'vn Peccator perdutissimo, scelleratissimo che nulla più, dalla cui bocca vsciuan enormità dà non potersi pensare; onde tutto tremante il meschino, per ogni peccato che proferiua, alzaua gli occhi furtiuamente al Padre, per vedere che volto facesse; ma vistolo sempre vguale, e con faccia serena, se non quanto ch'inchinaua alla commiseratione; pensò se forse il Confessore fosse vn peccator come lui. E con effetto, finita la Confessione, volendo assoluerlo, Padre gli disse, fermate che vi hò cert'altro scrupolo ancora; maa! temendo di dirlo, storceuasi tutto, non s'arrischiaua. Dite Figlio allegramente, non dubitate. Non Padre, non è cosa antica; è vn giuditio temerario, fatto pur hora; Hò pensato esser voi forse Peccator come me, mentre à tante mie atrocissime colpe nõ vi siete commosso per niente, nè mostrato farne conto veruno. Figlio risposegli, io confesso esser peccator miserabile peggior di voi, benche per la Diuina misericordia non habbi peccato alcuno di questi, che voi hauete detto; non me ne sono però alterato, nè sgridatoui niente, perche vistoui così pentito, così dolente, non mi è parso d'affligerui di vantaggio, di confonderui cõ asprezza di parole di più; bastandomi di vederui così contrito, con volto così dimesso, così arrossito. *Ap. Nuzzam.*

19 Sì, sì miei cari Padri Confessori, non possiam

Digitized by Google

voler altro noi da'nostri poueri Penitenti, questo dette bastarci; vedergli sì humiliati, sì contriti. Ditemi. Può da noi compensarsi il Sangue, che sparse Christo sù questa Croce per amor nostro? I Dolori, ch'egli per noi patì nella sua Passione? Nò; e come? Sì, sì; con quel Rossore che patisce vna pouera Persona, astretta à palesar ad vn altro Huomo come lei, i suoi peccati, e mancamenti. Con quel Dolore, che sente à piedi del Confessore vn pouero Penitente; vditelo da Pietro Celleſe, se à me non volete dar fede: *Carnem pro Carne repone; pro Sancta sanctificatam; pro Casta castigatã, & castificatam. Sanguinem quoque pro Sanguine; scilicet pro fuso in ara Crucis, effusum in Rubore Confessionis.*

* *Lib. de Panib. cap. 1. to. 9. Bibl VV. Patrũ*

1654. 20 Anzi à proportione d'vn tal Rossore, d'vn tal Dolore, della Contritione che in lor vi scorgiamo, dobbiamo ancora temprar le Penitenze salutari che diamo loro; le quali in ogni conto habbino più del mite, che del seuero; Ah! per non auuilirli, per non confonderli. Non bisogna essere del numero di coloro, de'quali diceua Nostro Signore: *Alligant enim onera grauia, & importabilia; & inponunt in humeros hominum. Et tales sunt*, spiega quì San Tomaso mio, *qui graue pondus venientibus ad Pœnitentiam imponunt. Et sic, dum pœna præsens fugitur, contemnitur futura. Deinde, & si erramus modicã Pœnitentiam imponentes, nonne melius est propter misericordiam reddere rationem, quam propter crudelitatem? Vbi Pater familias largus est, Dispẽsator non debet esse tenax. Si Deus benignus, vt quid Sacerdos eius austerus? Vis apparere Sanctus? circa tuam vitam esto austerus, circa Aliorum benignus. Audiant te Homines parua mandantem, & grauia facientem.* Oh Parole dolcissime d'vn Angelo amante! d'vn Dottor Angelico tutto amore, tutto pietà verso i poueri Penitenti! vero Ritratto del Diuin suo Maestro, di questo Dio Crocifisso. Quale imitandomo noi nella clemenza, come potremo errare giamai? Errarestimo grãdemente in esser troppo rigidi, e seueri; in caricarnegli troppo; che così gli fareſſimo restiui alla confes-

Matth. 23.

* *In Caten. ex Chryſoſt*

sione

fione, ò pure à non adempire le ingiunte Penitenze.

21 Non voglio lasciar di riferire la bellissima Dottrina del Padre Diana intorno à ciò, insegnata da lui nella Decima Parte delle sue Resolutioni per quiete d'vn tal Confessore, ch'era trauagliatissimo da'scrupoli per questa ragione, d'imporre le Penitenze. Mostrando di poter darle leggiere, e miti, stante che posson supplir per loro le tante, e tante altre opere buone, che può fare quel Penitente; i tanti, e tanti trauagli, e calamità, ch'ei vi patisce, e soffre nella presente misera vita; secondo il parere di San Tomaso, del Soto, Leandro, Basseo, Balzo, Macado, Candido, & Altri. E le tante Indulgenze ancora, che può egli guadagnar ogni giorno, nel visitar Chiese, & Altari Priuilegiati; in recitar Rosarij, & altre Diuotioni, di esse arricchite. Quella Plenaria in particolare, concessa ogni sera da Adriano VI. à chiunque dirà le solite Preci al tocco dell'Aue Maria; qual conseguisce anche chi non hà di lei notitia veruna; & anche che fosse in peccato la sera nel recitarle, confessandosi poi la matina, e rimettendosi in gratia di Dio; Il che è certo vn gran Tesoro, benche forse incognito alla maggior parte de'Fedeli; onde per ciò mi è parso di riferirlo. Le quali vaglion ancora in satisfattion de'Peccati, caso che le Penitenze ingiunte non fosser equiualenti; come, oltre gli Autori sudetti, l'afferman pure Gobat, & il Cardinal Lugo. E perciò aggiugnesi dopo l'Assolutione: *Passio Domini nostri Iesu Christi, & merita B. Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum* (ecco il Tesoro di S. Chiesa, donde cauansi l'Indulgenze.) *Et quidquid Boni feceris, & intendis facere; aut Mala quæ sustines, & sustinebis, sint tibi in remissionem peccatorum.*

*Tract. 16 Resol. 1.

22 Dicesi ciò nondimeno, non per dar briglia larga a'Confessori; per insegnarli ad esser flosci in dar Penitenze. Guarda. Ma ben per auuertirgli ad esser in ogni caso dolci più tosto, e miti co'Penitenti, che rigidi, e seueri; Ricordeuoli sempre di quel, che ne dice Agostino: *O tu, qui dicis, te non multa commisisse:*

Qua-

Digitized by Google

* *Lib. 50. Homil. 23. to. 10.* *Quare? Quo regente? Deo. Agnosce ergo Gratiam eius, cui debes, & quod non admisisti. Nullum enim est Peccatum quod facit Homo, quod non possit facere alter Homo, si desit Rector à quo factus est Homo.* Ch'è virtù nostra non hauer noi que' peccati, quelle sceleratezze, con le quali alle volte vengonci inanzi quei poueri Penitenti? è dono di Dio; mera gratia della Maestà sua, la quale se ci toglieſſe la man di sopra, in altri eccessi, & abominationi dareſſimo noi. Bisogna dunque compatirli, trattarli benignamente, dolcemente, à somiglianza di Dio: *Si Deus Benignus, vt quid Sacerdos eius austerus?*

23 Ma le Circostanze, che deuon accompagnar la Confessione, per esser del valore, & efficacia già detta, quali si sono? Tocconne alcune le più essentiali il Regio Salmista in quelle poche sì, ma sostantiose Parole:

Psalm. 31. *Dixi: Confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino: Et tu remisisti impietatem peccati mei.*

24 *Dixi: Confitebor*; Prima di confessarsi, parlò: *Dixi*. Con chi hai dà parlar Penitente, prima d'andar à piedi del Confessore? Con te medesimo; con la tua Cõscienza, esaminandola molto bene, & andar ricordandoti tutte le colpe commesse. Esame di Conscienza necessarijssimo per esser valida la Confessione; di cui par-

Isaia 38. laua colui, che disse: *Recogitabo tibi omnes annos meos*

* *Serm. de Virginibus tom. 2.* *in amaritudine Animæ meæ. Hoc est, omnes Annos meos iterum cogitabo,* commenta San Bernardo: *nè aliquid fortè oblitus sim: nè aliquid iniudicatum, & indiscussum remaneat.* Perche restando qualche peccato Mortale di confessarlo per mancamento di tal esame, e poca cura d'andarteli ricordando, è certo ch'è nulla la Confessione, e la fai sacrilegamente. In che vogli Dio, che non inciampin coloro, che poco frequentano questo Diuin Sacramento. O Christo! stà vn Anno à confessarsi colui; da Pasca à Pasca; nel qual tempo che non fà? che non commette di male contro Dio, e l'Anima sua? e poi in vn hora e meno, pretende far l'Esame della conscienza, Confessarsi, Communicarsi, & hauer finito

ogni

Digitized by Google

ogni cosa. Dio lo voglia, che l'indouini! . . . . .

25 *Confitebor: Hoc est, simul fatebor.* Con chi *simul*, hai dà parlare? col cuore, sì. Parli la lingua, ma parliui insieme il cuore dolendosi d'hauer peccato, & offeso il Signore; con vn Proposito fermo, risoluto, & efficace di non tornar à peccarui mai più con la Gratia Diuina; e di leuarui ogni Occasion prossima ch' à ciò può indurti. Dolore, e Proposito sì necessarij in quest'opra, che se non vi interuengono, è nulla affatto la Confessione, come mancante nella sua Materia prossima, e necessaria, che *Sunt Actus Pœnitentis.* Intorno al che corron pericolo d'inciamparui, più le Persone Spirituali, e che si confessano spesso, e di soli peccati Veniali per ordinario, che coloro che il fan di rado, e vi apportano de' Mortali; Perche per la grauezza, & enormità di questi, sentono, ò procuran sentirne dolor grande, & attuale; ma de' Veniali poco conto facendosene, poco parimente curano di dolersene; & il Dolor solo Virtuale non basta secondo la più vera, e sicura Opinione. Che però è bene, ò confessarui anche sempre qualche peccato Mortale antico, ò qualchedun de' Veniali il più graue, sopra di cui faccin tal Atto di dolor attuale, e formale, se non sopra tutti; e così mettersi in sicuro di non far vna Confession sacrilega, e peccar mortalmente, là doue solo de' peccati Veniali pensorno sgrauarsi. State sù la vostra, Persone spirituali.

26 *Confitebor iniustitiam meam Domino: Hoc est,* Dotto commenta Agostino, dicendo: *Qui confiteri vult peccata, vt inueniat gratiam: quærat Sacerdotem scientem ligare, & soluere.* Sì; perche son lacci i peccati: *Funes peccatorum circumplexi sunt me;* intrigati con tanti nodi, e sopranodi, di male Prattiche, d'Occasioni prossime, di Scandali attiui, di Restitutioni di Roba, e di Fama; e bisogna sciorli, non troncarli; che non è la nostra Podestà, la Spada d'Alessandro, che troncò il Nodo Gorgonio, non possutolo suiluppare: *Quæcumque solueritis super terram, erunt soluta & in Cælo* ci disse il Signore.

*Lib. de vera, & falsa Pœnit. to. 4.

*Psal. 118.

*Matth. 18.

Hor

Hor come il farà quel Confessore insufficiente, ò vecchio sordo,e quasi vscito di sensi; a'quali suol correre per ordinario l'ingannato Christiano? Oh Dio! se bisogna vn'Auuocato per quella lite, si capa il più dotto, e versato nella Professione. Se vn Medico per quell'infermità corporale, il più prattico,e perito nel ministero. Se anche vn Sarto per quel Vestito,il più eccellente,e destro nell'Arte;e così in tutto il resto dell'altre facende;e per la Confession poi, da cui depende la salute dell'Anima, e l'acquisto del Paradiso, ch'è tutto il Ben nostro,il men dotto Confessore, & il più mancante;ò pur quel relasso, quel floscio, e di poca conscienza, che si pone il Camauro in capo, & assolue alla cieca?

27 La nostra Podestà, miei Padri Confessori, fù da Christo significataci sotto metafora delle Chiaui: *Tibi dabo Claues Regni Cœlorum: & quodcumque ligaueris ſugaueris ſuper Terram, erit ligatum & in Cœlis: & quodcumque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in Cœlis.* Hor delle Chiaui, quelle aprono, che voltan con forza, e difficoltà, perche è segno ch'addentano, e risospingono il chiauistello; ma quelle che voltan di facile, non afferrano, nè ponno aprire. Quei Confessori ch'assoluono facilmente,ò perche non sanno più, nè conoscono quel che deuono;ò perche sono floschi, nè curano per rispetti humani, che si venghi prima alle Restitutioni, à leuar quella Prattica,à tor via l'Occasioni;non disciolgon l'Anima dalle colpe, nè le aprono il Cielo: *Prophetæ tui,* dicea di costoro lo Spirito Santo, *viderunt tibi falsa, & fiulta,nec aperiebant iniquitatem tuam, vt te ad Pœnitentiam prouocarent.* Et vna sauia Regina di Portogallo soleua ancor dire intorno à ciò, come il P. Molina il referisce, Non hauer mai dimandato parere à' Medico, ò Teologo, ò Casista, che non haueſſe risposto conforme à quello, che essa desideraua. Oh Christianesimo adulterato! Stiamo sù la nostra P. Confessori,che è noi, & i Penitenti corriamo di filo al Precipitio.

Matth. 16.

Threnor. 2.

28 E per vltimo: *Et tu remisisti impietatem peccati mei.*

Digitized by Google

mei. Hauere vna ferma ſperanza, vna ſicura confidenza in Dio, che fatta con le ſudette Circoſtanze la Confeſſione, non ſolo Ei ti perdonerà, ma che t'habbi perdonato, e datoti la ſua Gratia giuſtificante: *Et tu remiſiſti* non che *remittes, impietatem peccati mei.* Ma reſpiriamo, prima di dir ſopra ciò. Anzi per dar tempo ad vna larga Limoſina à Pouerelli, acciò per ſuo mezzo, tanto più facilmente rimetta il Signore i noſtri peccati; quãdo Ella *Ab omni peccato, & à morte liberat,* come diffuſamente l'altr'hieri ſi vide. *Tobiæ 4.*

SECONDA PARTE.

2 *ET tu remiſiſti impietatem peccati mei.* E sì parimente neceſſaria alla validità della Confeſſione tal Confidenza di douer ottenere il perdon de' peccati, che mancataui nel miſero Giuda, perdiſſi lo ſuenturato, & andonne in malhora. Già ſi dolſe egli del ſuo graue errore; ſe ne pentì; confeſſollo publicamente; reſtituì l'infeliciſſimo prezzo: *Pœnitentia ductus retulit triginta Argenteos Principibus Sacerdotum, & Senioribus, dicens: Peccaui tradens Sanguinem iuſtum;* ma perche diffidò di douer trouarne perdono, offendendo così l'infinita Miſericordia di Dio, dannoſſi il diſgratiato, e paſsò dalla forca all'Inferno: *Et abiens laqueo ſe ſuſpendit.* E per lo ſteſſo dannoſſi ancora Caino; come di commun parere de' Santi Padri l'afferma Benedetto Pererio, ſponendo quelle ſue diſperate Parole: *Maior eſt iniquitas mea, quàm vt veniam merear. Hanc lectionem ſecuti omnes Patres Græci, & Latini, verba hæc Caini ferè interpretati ſunt, verba fuiſſe Hominis, planè deſperantis de Miſericordia, & Venia Dei. Quod maius Fratricidio fuit? nam illud fuit aduerſus Proximum, hoc autem directè contra infinitam Dei Miſericordiam, & Clementiam: Quæ, vt inquit Scriptura: Præſtabilis eſt ſuper malitia.* *Matth. 27.* *Geneſis 4.* * *Ibi.* *Ioelis 2.*

30 Quindi i ſacri Teologi; anzi lo ſteſſo Sacroſanto Concilio di Trento, diffiniſcon la Contritione: *Dolor de Peccatis aſſumptus, cum ſpe veniæ, & Diuinæ miſericordiæ* * *Seſſ. 14. c. 4.*

Digitized by Google

diuinitùs obtinendæ. E dicon tutti, non poter farſi maggior ingiuria à Dio benedetto, quanto diffidare di tal perdono; trattãdolo così, ò dà maligno, che non vogli; ò dà impotente, che non poſſi; ò pur di mancator di Parola, hauendolo così promeſſo mille volte nelle ſacre Scritture. Coſe, tutte pregiuditialiſſime alla ſua infinita Bontà, Potenza, e Veracità, dice S. Agoſtino, parlando per tutti: *Qui de Venia peccatorum ſuorum deſperat, magnam iniuriam Deo facit: quantùm enim in ſe eſt, negat Deũ habere Charitatem, Veritatem, & Poteſtatem.*

* *In Man. c. 23. to. 9.*

31 Sciocco! Poſſon paragonarſi tutti, tutti i Peccati del Mondo, anzi di mille Mondi ſe vi foſſero, coll'infinita Miſericordia di Dio? Biſognarebbe per non trouar perdono, che la loro malitia ſi foſſe tanto grande, quant' è grande la Bontà di Dio; e queſto parti che ſia poſſibile? ci è proportione trà il Finito, e l'Infinito? Quindi dicea S. Griſoſtomo: *Quid eſt Peccatum, ſi cũ Dei Benignitate conferatur? Araneæ tela. Ventus flat, & Araneæ tela diſrumpitur. Deus vult, & Peccatum non diſſoluitur?* Ragnatele, Ragnatele ſon tutti i noſtri peccati, riſpetto all'infinita Miſericordia di Dio; ch'ad vn ſolo ſoffio di vento ſpariſcon via. Altr'Ei non vuole, che vederci pentiti, che dolerci d'hauerlo offeſo, che ſubito ci perdona; perch'egli è Padre, Padre noſtro, le cui viſcere ſtan ſempre aperte à riceuer i Figli.

* *Hom. 2. in Pſ. 50. to. 1.*

Luca 15.

32 *Surgam, & ibo ad Patrem meum,* diceua il Prodigo d'hieri. Ma *Qua ſpe? qua fiducia? qua confidentia?* dice qui San Griſologo. Non ſei tu da lui partito con tanto diſprezzo, e facendone sì poco conto? *Da mi portionẽ Subſtantiæ, quæ me contingit.* Non hai quella diſſipato, *Viuendo luxuriosè?* con qual fronte dunque à lui fai ritorno, con qual confidenza? Ah! *Illa, qua Pater eſt. Ego perdidi, quod erat Filij: Ille, quod Patris eſt, non amiſit.* Io gli perſi il riſpetto di Figlio è vero, miſero me. Ma non perſe egli, benigniſſimo ſempre, l'affetto di Padre.

* *Serm. 2.*

33 E Chriſto, vi aggiugne Griſoſtomo ſteſſo, per qual altro fine cõuerſando quà giù, volle rimetter peccati sì graui, perdonar delitti sì atroci, delle Madalene, de'

Digitized by Google

de'Publicani, de'Ladroni, che per dar animo à noi poueri peccatori di confidar nella sua Pietà, e tener per fermo, che perdonerà i nostri peccati altresì, confessandogli col dolore che si conuiene? *Propterea & Peccatorum maxima, Christus peregrinatus in terra, remisit: Latronem in Paradisum duxit: Publicanum fecit Euangelistã: Blaspbemum Paulum Orbis Apostolum, vt peccans tu, minus desperes, sed peccatum fatendo, doleas, salubremque ingrediaris Viam.* *Hom.6.de Penit.to.5.

34 Ascoltiamo in vltimo il dolce Discorso di San Tomaso da Villanoua, che solo basterà à rincorarci, e darci animo affatto: *Quid times Peccator? quid trepidas? quid diffidis? Conuertere ad Dominum, quia pius est, & benignus, & præstabilis super malitia. Non vult mortẽ Peccatoris, sed vt conuertatur, & viuat.* Cuore, cuore Peccator caro, corri al tuo Dio, tutto pietà, tutto bontà, tutto clemenza; che più non brama, che te saluare, che perdonarti, e darti il suo Beatissimo Regno. Non lo vedi, che *Propter hoc crucifixus est? Propter hoc pendet in Cruce? Propter hoc inter sceleratos moritur? Quomodo te damnabit pœnitentem, qui propter hoc moritur, nè damneris? Quomodo te abijciet redeuntem, qui de Cœlo venit quærere te?* E egli morto per te; pende egli da questa Croce per te, per saluar te; e vorrà poi scacciarti eternamẽte da se; dannarti, non perdonandoti quelle colpe, per abolition delle quali vi sparse il Sangue, e vi spese la Vita? Priuarti della sua presenza per sempre, confinandoti nell'Inferno, quando per poterti riceuer nel Cuore, si hà fatto squarciar questo lato; e chiede per te perdon à suo Padre con tante bocche, quante son queste amorose sue Piaghe? *Quis est, qui te condemnet? Christus Iesus, qui mortuus est, & interpellat pro te?* * *Tract. de Adu. in Illud: Dicite Filiæ Sion.*

35 Ma le mie colpe sono grauissime; atrocissime le mie sceleraggini; nè posso ridurmi à farne penitenza condegna; à scarnificarmi, macerarmi con lungi digiuni; che il Senso ricalcitra, la Complessiõ nõ m'accõpagna; l'Età è cadente, anzi caduta; *Dices forsitan, agnosco Dei viscera: sed magna sunt peccata mea: nimis, & horrenda, & inue-*

Digitized by Google

inueterata flagitia mea: Pœnitentia verò modica, aut nulla: quomodo possum saluus fieri? Ma non vedi, ò sciocco, quanto vaglia quel Sangue diuino, sparso per te? quella pretiosissima Morte, per te sofferta? Quella, quella sodisfa con soprabondanza, doue manca la tua Fragiltà: *O stulte, non attendis qualem pro tuis peccatis satisfactionem Filius Dei in Cruce Patri reddiderit? Exagera crimina, accumula peccata, aggraua quantum potes: maior est illa Pœnitentia: potior est illa Hostia.* Pentimento solo Ei vuole da te; che ti dolga d'hauerlo offeso; ciò non puoi farlo? ci vuol tanta difficultà anche à ciò?

36 Ma dubiti ancora, come per due lagrimuccie, per pochi sospiri debba Ei rimetterti, cõdonarti e tante, e sì graui offese? E pensi sciocchissimo, di poter tu sodisfare per quelle, anche che tutto in pianti ti disfacessi, ti dissoluessi tutto in sospiri; anzi ti scarnificassi tutto, ti vccidessi sotto aspri cilitij, lunghi digiuni, acerbissime discipline? E egli, egli che sodisfa à pieno per te; col suo Sangue e Morte paga egli per te; contentandosi solo che tu ti dolga, ti penta d'hauerlo offeso col tuo peccare: *Quid miraris, si pro vna lachryma, vel suspirio innumera peccata remittit Deus, cui in Cruce*
Psal. 137. *talis est reddita Satisfactio pro peccatis? Dominus, inquit Propheta, retribuet pro me. Iam non exquiritur à me condigna pro peccatis satisfactio: sufficit mihi ad omnem Iustitiam Crux Christi: Non sola Fide,* (Che quest'è bestemmia dell'empio Lutero, e di Caluino.) *sed vera Dei dilectione, & peccatorum displicentia apprehensa.*

37 Displicenza dunque, Anime mie; Pentimento di vero cuore de'nostri peccati; Dolor vero d'hauer conessi offeso sì indegnamente questa somma Bontà; questo Dio, crocifisso, e morto per noi; Che così Egli *Remittet impietatem Peccatorum nostrorum*. Il che ci conceda per sua Misericordia. *Amen.*

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXIII.

NEL LVNEDI DELLA III. DOM.

Amen dico vobis : Quia Nemo Propheta acceptus eſt in Patria ſua. Lucæ 4.

ARGOMENTO

Che la propria, e vera Patria del Chriſtiano ſia il Paradiſo ; A cui perciò deue ſempre aſpirare . Et attender à ſaluare l'Anima ſua.

SON varij , ma tutti eſecrabili, gli Eſempij d'Ingratitudine, vſata dalle Patrie ſconoſcenti verſo i loro benemeriti Cittadini. Ne faccin fede i Socrati, i Dioni, gli Epaminondi, i Focioni, i Licurghi , i Soloni, i Miltiodi, i Temiſtocli, i Leònidi, i Scipioni , e cent'Altri , non ſolo mal viſti , e diſpreggiati ; ma chi dato in bando, chi imprigionato per ſempre , chi d'occhi caſſo, e chi di vita, da'Concittatini ; dopo vn cumolo immenſo di ſeruitij fatti alla Patria , e dopo hauer per quella ſparſo il ſangue, e poſta in non cale la vita. Ma che merauiglia? è naturale il diſprezzo, c'hà de'ſuoi Figli il Suo-

Digitized by Google

il Suolo materno. E sempre mal visto, niente stimato, vilipeso. Più, insidiato, calunniato vn Cittadino nella sua Patria, e sia pur virtuoso, e degno quanto si voglia. Verità vscita dalla bocca della Verità stessa, che non può mentire; di questo Christo; anzi con giuramento affermata, per autenticarla viè più; *Amen dico vobis* dice stamane nel sacro Vangelo: *Quia nemo Propheta acceptus est in Patria sua*. E che si vide prattieata in lui stesso, ch' essendo quel ch' era, e venendo per tal riuerito in Cafarnao, in Gerico, in Samaria, in Tiro, in Sidonia; e dà per tutto ouunque capitaua in Luoghi stranieri riceuuto dà Messia; & adorato per Dio, anche da Regoli, e Centurioni; in Nazzaret dopo sua Patria, trà suoi Cittadini, era stimato dà niẽte, vilipeso, schernito: *Nonnè hic est Filius Ioseph?* scacciatone via à furia di Popolo, com'hoggi si vede: *Et eiecerunt eum extra Ciuitatem*. E buon per lui, che seruendosi della sua Onnipotenza, si rese inuisibile à gli occhi loro, & vscigli così, di mano, ch' altrimente l'harebbon precipitato: *Et duxerunt illum vsque ad supercilium Montis, super quem Ciuitas illorum erat ædificata, vt præcipitarent eum. Ipse autem transiens per medium illorum, ibat.*

2 Hor qual di gratia può esser dì ciò la Ragione? perche questo odio? questa rabiosa inuidia? questa stima sì poca della Patria, verso i suoi Cittadini? perche: *Nemo Propheta acceptus est in Patria sua?* Dichi ogniun ciò che vuole, che il mio Parere sì è; Che sia questo, vna mera Permission di Dio benedetto; acciò intendesse l'Huomo, che non hà egli Patria quà giù; Che non Amici, nè Parenti tien egli propriamẽte quà in Terra. Ma che sua vera Patria sia il Cielo; Padre, e Madre Giesù, e Maria. Parenti, & Amici gli Angioli Santi. E così, là aspirasse mai sempre, la si drizzasse; tenendo questo Mondo per vn Esilio infelice. *Delicatus est admodum*, diceua à ciò alludendo Vgo dà San Vittore, *cui Patria dulcis est. Fortis autem, cui omne Solum Patria est. Perfectus verò, cui totus*

Lib. 2. Didascali ca pite 20.

totus Mundus Exilium eſt. Vn Huom dà poco, & effeminato ſtà tutto fiſſo, e pendente dalla Patria in cui nacque, nè sà metter vn paſſo fuor di quella: *Delicatus eſt admodum, cui Patria dulcis eſt.* Vn Galant'huomo, ogni Paeſe hà per Patria: *Fortis autem, cui omne Solum Patria eſt.* Ma il vero Chriſtiano! non conoſce altra Patria, del Cielo. *Perfectus verò, cui totus Mundus Exilium eſt.* Moſtriamolo con le ſacre Scritture, e Dottrine de' Padri. Forſe ci riſolueſſimo ad anelar al Paradiſo, ſtaccandoci da queſta miſera Terra, alla quale ohimè! ſtiam troppo attaccati, e con tutto l'affetto indegnamente riuolti. Cominciamo.

3 *Amen dico vobis: Nemo Propheta acceptus eſt in Patria ſua.* Frà tutti gli Animali della Terra, l'Huomo ſolo fù da Dio creato col volto all'insù; tutti gli Altri col capo chino verſo eſſa Terra fanſi vedere; e l'oſſeruò così Salomone: *Solum modo hoc inueni, quod fecerit Deus Hominem rectum.* Si; acciò egli intendeſſe, che queſta Terra non è ſua Patria, ma di Bruti. E che ſua vera Patria ſia il Cielo, donde diſceſe la più nobil Parte di lui, ch'è l'Anima; e doue hà dà far ritorno, e dimorarui per ſempre. Potrei ſeruirmi dell'Autorità d'vn de' voſtri Poeti: Eccleſtes 7

Pronaque cùm ſpectent Animalia cætera Terram: * *Ouid. lib.*
Os Homini ſublime dedit, Cœlumque videre 1. *Metam.*
Iuſſit: & erectos ad Sidera tollere vultus.

Ma nõ ſia mai, che il ſolo teſtimonio d'vn Profano habbi dà confermar Verità sì importante. Lo dichi Rabano Maoro Arciueſcouo di Magonza: *Erecta ſtatura factus eſt Homo, vt hoc ipſo admoneatur, non ſibi terrena eſſe ſectanda velut Pecora, quorum voluptas omnis ex terra eſt: vnde in aluum prona, atque proſtrata ſunt.* E più viuamente di lui, San Bernardo: *Propterea Deus rectũ fecit Hominem etiam corpore ipſo, & os ei ſublime dedit, cùm prona vtique ſpectent Animantia cætera Terram: vt attollens ad Sidera vultum, illicò ſuſpiret, vbi tam beatam, & perennem conſpicit Manſionem.* Lib. 4. in Eccleſtesc. 5. * Serm. in Feſt. S. Mar tin. tom. 1.

4 Prima fece il Cielo, e dopo la Terra il ſommo Crea-

Digitized by Google

Geneſi 1. Creatore: *In Principio creauit Deus Cælum, & Terram.* Ma come così? dunque prima ſi fà il tetto, che il fondamento d'vn'Edificio? ſe ne merauiglia qui San Griſoſtomo: *Deus præter humanum morem, ſuum perficiens Ædificium, prius Cælum extendit, poſtea & Terrã ſubſternit: prius culmen, & poſtea fundamentum. Quis tale quid vidit? Quis audiuit? In Hominum ſanè operibus nihil tale vnquam fuit.* Sì; volle con ciò far intender à Noi altri, che prima, e principalmente il Cielo cercaſſimo, e non la Terra. Badaſſimo alle coſe ſpettanti all'Anima, ch'è creata per il Cielo, e non à quelle, che fanno al Corpo, ch'in terra, e poluere hà dà riſoluerſi miſeramente.

** Homil. 2. in Geneſim tom. 1.*

Matthæi 6. 5 *Primùm quærite Regnum Dei: & hæc omnia adicientur vobis*, diceua il Signor medeſimo, per autenticar con teſtimono incontraſtabile queſta verità. Di propoſito, e con tutta la diligenza habbiam d'attendere à far acquiſto di quei Beni ſempiterni del Paradiſo. E delle coſe di quà giù, ſeruircene come di paſſaggio ſolamente, quanto ci baſta per queſti quattro giorni di vita; e non metterui tutto l'affetto, ſcordandoci di intutto del Paradiſo, e dell'Anima; come grauemente l'auuertì San Leone Papa sù queſto luogo: *Æternis Bonis inſeparabiliter inhærendum, Temporalibus verò tranſeunter vtendum eſt: vt Peregrinantibus nobis, & ad Patriam redire properantibus, quidquid de Proſperitatibus Mundi huius occurrerit, viaticum ſit itineris, non illecebra manſionis.*

** Serm. 3. de Ieiunio ſeptimi Mẽſis.*

6 Oh il bel Simile del Santo Pontefice! Vn Foraſtiero d'altri Regni, e Dominij, tanta Moneta procuraſi, quanta gli baſti per lo viaggio, nè cura d'accumularne gran quantità per la ſua Patria, doue quella non corre, nè vi ſi ſpende. Hor così, le Ricchezze, e Teſori del Mondo non ſi ſpendono la sù nel Cielo; in quella Patria ſuperna, doue haurem d'habitarui eternamente. A che dunque andar sì perduti à far di loro acquiſto? Non attender ad altro in tutto il tempo di queſto miſero Eſilio, e brieue Pellegrinaggio?

Digitized by Google

gio? Baſtici, baſtici vn poco per tal viaggio, non più; *Vt viaticum ſit itineris, non illecebra manſionis.*

7 E fù quello, che c'auuertiua San Pietro: *Obſecro vos tanquam Aduenas, & Peregrinos abſtinere vos à carnalibus Deſiderijs.* O bel Nome, & appropriatiſſimo che ci dona? di Paſſaggieri, e Pellegrini qua giù; non di Cittadini. Di Foraſtieri, non di Domeſtici. Di Stranieri, non d'Attinenti. Perche, ſicome il Paſſaggiero non ſi affettiona all'Albergo, in cui hà dà dimorar per poche hore. Non ſi ſerue delle ſue coſe come proprie, hauēdone ſolo l'vſo di breuiſſimo tempo. Mangia temperatamente, e non ignorando d'hauer à pagare ſin l'Aere, che reſpira. Non vede l'hora di partire da Stanza sì ſuccida, e lorda. Caminando, non ſi carica di coſe ſouerchie, per eſſere sbrigato al rimanente del viaggio. Non intraprende Negotij di lunga durata, ſapendo di non potergli vltimare. Non ſi ferma à veder le coſe, che paſſano, le Facende, che trattanſi, ma tira dritto per il ſuo camino; aſpira tutto alla Patria; là mira il ſuo cuore, e tutto l'affetto. Così lo dobbiam far anche Noi, ſtaccarci da queſta ſozza ſtanza del Mondo. Non caricarci delle ſue comodità, che coſtan sì caro. Sbrigarci dalle ſue amicitie, che duran sì poco. Non badar alle ſue promeſſe, che mancan al meglio. Non curar i ſuoi beni, che finiſcon tantoſto; ma tirar dritto verſo la Patria Celeſte; là tener fiſſo il penſiero, e tutto il deſio; poco curando ciò che faſſi quà in Terra, come coſa ch' à noi non ſi ſpetti, eſſendomo ſol Paſſaggieri, e Pellegrini di queſto Mondo: *Obſecro vos tanquam Aduenas, & Peregrinos abſtitinere vos à carnalibus Deſiderijs.* Aſcoltiamo ſe tutto ciò fà ſentirci San Bernardo. *Peregrinus Via regia incedit: Non declinat ad dexteram, neque ad ſiniſtram. Si fortè Iurgãtes viderit, non attendit. Si Nubentes, aut choros ducentes, aut aliud quodlibet facientes, nihilominus tranſit; Quia Peregrinus eſt, & non pertinet ad eum de talibus. Ad Patriam ſuſpirat: ad Patriam tendit: veſtitum, & victum ha-*

1. Petri 2.

* Serm. 7. in Quadr. tom. 1.

Digitized by Google

habens, non vult alijs onerari. Beatus planè, qui suum sic agnoscit, sic deplorat Incolatum, dicens Domino: Aduena ego sum apud te, & Peregrinus, sicut omnes Patres mei. Oh Beati dauero coloro, che ciò conoscono! che tengon questo Mondo per vn solo passaggio! per vn brieue tragitto all'altra Vita migliore!

8 Intendeua benissimo questa Diuina Filosofia l'Abbate Olimpio appo Sofronio; Il quale dimandato da vn Giouane bramoso di seruire à Dio, che gli insegnasse qualche accertata Regola dà far ciò, e per acquistar la Perfettione, in tante guise, e da tanti nemici combattuta; gli rispose: *Vbicumque sederis, dic: Peregrinus sum super Terram.* Questa sì, questa è l'vnica Regola d'ogni Perfettione. Quest'è il Compendio di tutte le Virtù. Quest'è la Somma dell'Euangelio, Ricordarti Hospite, e Pellegrino sopra la Terra; Che così espressamente il disse Grisostomo: *Prima est Virtus, atque adeò Vniuersa Virtus: Esse huius Mundi Hospitem, & Peregrinum: Et cum his, quæ hìc sunt rebus, & negotijs nihil habere commune, sed ab eis pendère tanquam ab externis.* Perche se hauerai vn simil pensiero, sarai parimente staccato da questo Secolo, ch'è così labile. Libero della sollecitudine delle Ricchezze, che son sì fugaci. Lontano dal fumo dell' Honore, ch'è sì vano. Temperato ne'Piaceri, che son sì momentanei. Non auido della Fama, ch'è tranfitoria. Non preso dalla Bellezza, ch'è sì caduca. Non allettato dalla Gloria, ch'è tanto fragile. Sarai cauto ne'pericoli. Prudente ne' maneggi. Liberale del tuo. Non auido dell' Altrui. Attento alle voci di Dio. Sordo all'istigationi di Satana. Preparato alla Gratia. Riparato dalla Colpa. Innamorato del Cielo. Tutto Virtuoso. Tutto Buono. Tutto Perfetto: *Prima est Virtus; atque Vniuersa Virtus: Esse huius Mundi Hospitem, & Peregrinum.*

* *Prat. Spirit. cap. 12.*

* *Orat. 23. in Epist. ad Hebr. to. 4.*

9 Filosofia conosciuta etiãdio da'Gentili. Stratonico Sauio d'Atene, fattosi bẽdar gli occhi, scõmese co'Cittadini di voler indouinar ogni luogo, doue l'haueſſer cõdotto; e co-

Digitized by Google

e così, menato a' Tẽpij, a' Portici, a' Teatri, alle Caſe publiche, alle Priuate, in ogni Parte, interrogato doue ſi foſſe, riſpõdeua: *In Hoſpitio ſumus*; ſiamo nell'Oſteria; riputãdo cõ grand'auuedimento, che tutto queſto Mondo foſſe vn Hoſpitio di poche hore, non vna Caſa di ſtabile, e permanente ſoggiorno. E pare che ci haueſſe voluto additare quel, che poi à chiariſſime note c'inſegnò Agoſtino, quando diceua: *Omnia quibus vteris in hac vita, ſic tibi debent eſſe, tanquam Stabulum Viatori, non tanquam Domus Habitatori. Memento peregiſſe te aliquid, reſtare aliquid. Diuertiſſe te ad Refectionem, non ad Defectionem.* Queſto Mondo ti deue ſeruire come vna Poſata dà viaggiare, non come Stanza dà habitarui; e così, ſarai quindi ammonito, d'hauer fatto parte del tuo viaggio, e rimanertene parte dà fare; e che ſei diuertito à refeciarti, non à perderti, e rouinarti quà in terra. Conoſceua beniſſimo ciò Frà Lucido, vno de' Primi Compagni del Padre San Franceſco, il quale era tanto nella cura dell'Anima ſua intento, & attento ſolo alle coſe dell'altra Vita; che come ſentiua conſolatione in vn luogo di queſta, ſubito ſe n'andaua in vn'altro, per non metter affettione in queſto Mondo; doue diceua, Che biſognaua ſtare, come nell'Oſteria, ſempre co' piedi alla ſtaffa, percepito ſempre, per proſeguir il ſuo viaggio verſo il Cielo.

* *In Pſ. 34. tom. 8.*

* *Boter. Detti Memor. P. 3. lib. 2.*

10 Quanto ſi compiacque il Signore di chiamarſi: *Deus Abraham: Deus Iſaac: Deus Iacob?* ne ſon piene l'antiche Scritture. Hor qual può eſſer di ciò la Ragione? Perche non *Deus Moyſis: Deus Ioſue: Deus Dauid*; ò di tanti, e tant'altri Huomini ſantiſſimi? Se non è quella, che tocca S. Paolo, non credo poterſene trouar altra, che ſodisfacci: *Abraham*, dice egli, *demoratus eſt in Terra Repromiſſionis, tanquam in aliena. In Caſulis habitando cum Iſaac, & Iacob cohæredibus Repromiſſionis eiuſdem. Expectabant enim fundamenta habentem Ciuitatem, cuius Artifex, & Conditor Deus. Confitentes quia Peregrini, & Hoſpites ſunt ſuper terram. Ideò non confunditur Deus, vocari Deus eorum.* Sì; perche ſterno quà in terra, come

Hebræ. 11.

Digitized by Google

Hospiti, e Passagieri in Tugurij, e Capanne; aspirando sempre alla vera Patria del Cielo. Ah! che sola è stabile, & eterna: *Fundamenta habētem Ciuitatem, cuius Artifex, & Conditor Deus.* Il che tanto piace al Signore, onde pregiasi per ciò, di dirsi in particolare lor Dio.

11 Non posso contenermi dal pianto quando considero, che Christo non solo hà voluto morir per noi, e di morte sì penosa, e tormentosissima; ma esser venduto di più come viliſſimo Schiauo, anzi come vn Giumento il più ſuernato, e dissutile che possa trouarsi, ah! per
Matth. 26. 30. Danari: *Et constituerunt ei triginta Argenteos.* Ohimè! caro Iddio; e perche giugner à tanta deiettione? ad annichilatione cotanta? trenta Danari vn Dio? Notate, che di tal prezzo comprossene poi vn Pezzetto di terra per Cimiterio à sepelirui i Pellegrini, che capi-
Matth. 27. tauan in Gerusalemme: *Principes autem Sacerdotum acceptis Argenteis* (che ritornò Giuda, pentitosi dell'error fatto) *dixerunt: Non licet mittere in Corbonam, quia pretiū Sanguinis est. Et consilio inito, emerunt ex illis Agrum Figuli in sepulturam Peregrinorum.* Sì; volle con ciò additarci quanto care gli sian quelle Persone, che à guisa di Pellegrini, e Passagieri viuon quà giù, aspirando tutti alla Patria Celeste; mentre col suo Sangue stesso volle comprargli vn luogo di riposo; Come consideraualo
**Ser.* 128. *de Tēpore tom.* 10. quiui Agostino: *Iustè Figuli Ager Christi Sanguine emptus est, Peregrinis inquam, qui erant sine Domo, & Patria. Et his, qui toto Orbe exules iactabantur, requies Christi Sanguine prouidetur. Et quibus non est in Mundo possessio, his in Christo fit sepultura.*

12 Là doue per lo contrario, oh quanto gli spiacciono quei, che vi stanno d'assiento, come Cittadini, radicati, e di proposito, quasi in proprio Paese? e che niēte, ò ben poco pensan all'altra Vita, & alla vera Patria del Paradiso? San Gregorio Papa fece vna bella Ponderatione intorno à ciò. Che il Primo che inuentò gli Edificij nel Mondo, e cominciò à fabricare in Terra,
Genesis 4. fù Caino: *Cognouit autem Cain Vxorem suam*, dice il sacro Testo, *& peperit Henoch. Et ædificauit Ciuitatem, vocauit*-

uitque Nomen eius, ex Nomine Filij sui, Henoch. Acciò intendessimo, dice il Santo Pontefice, che nō Altri ch'vn Reprobo, & escluso dal Regno de'Cieli, potea fondarsi, e stabilirsi quà in Terra: *Vt mostraretur, quia Ipse in Terra fundamentum posuit, qui à soliditate Cœlestis Patriæ alienus fuit.* *Lib. 6. Moral. c. 4. to. 2.

13 Nè men bella fù l'Altra di S. Agostino. Che là doue tutte le Creature furon benedette da Dio, vscitele dalle mani con quella Fraſe di dire: *Vidit Deus quòd esset Bona, ò Bonum;* l'Herbe sole non hebber questa vētura: *Protulit Terra Herbam virentem, Lignumque faciens Fructum. Et vidit Deus quòd esset Bonum. Bonum* Agettiuo neutro, che cade sopra *Lignum*, non sopra *Herbam*. Sì; perche l'Herbe *Per fibras, & radices lateribus Terræ inhærent.* Non vedete quante barbe han loro? quanti capelli, co' quali sì tenacemente stanno attaccate, & abbarbicate al terreno? simbolo di quelle Persone, che troppo son à questo Mondo affettionate; che attendon tutte alle cose di questa Vita; indegne per ciò, della Benedittione, e Gratia di quel Dio, che fassi apertamente sentire: *Primùm quærite Regnum Dei: & hæc omnia adijcientur vobis.* Genesis 1.

14 Quindi haueremo, perche ad Operarij che zappan à giornata nell'altrui Vigna ci paragonò il Signore: *Simile factum est Regnum Cœlorum Homini Patri Familias, qui exijt primo mane conducere Operarios in Vineā suam.* Perche sicome costoro tutto il giorno lo spendono in seruitio, & vtile del Padrone, & à pena vn hora di quello per loro stessi, e per prēder quell'amaro Boccone, intinto tutto ne' proprij sudori; così noi, tutto il tempo di nostra vita dobbiamo spenderlo in seruitio di Dio, per l'acquisto de'Beni spirituali, che spettan all'Anima, & all'altra Vita; e poca parte à gli interessi terreni, e del corpo; Come grauemente l'osseruaua S. Grisostomo quì: *Sicut Mercenarius totum diem circa Domini opus impendit, vnam autem horam circa suum cibum: Sic & nos, omne tempus vitæ nostræ debemus impendere circa opus Gloriæ Dei; modicam autem partem circa vsus nostros terrenos.* Matth. 20. * Hom. 34. Oper. Imp. tom. 2.

15 Ma

Digitized by Google

15 Ma noi, così lo facciamo? così diſpenſiam noi il tempo, e l'opere noſtre? Anzi tutto il contrario, miſeri noi; Cielo noi? Anima noi? Et à che attende tutto il dì il Chriſtiano? in che ſpende tutti i giorni di ſua vita? v'impiega tutti, tutti i ſuoi ſtenti, fatiche, e ſudori? in ſaluar l'Anima ſua? Che Anima? che Paradiſo? Alla Terra, al Corpo, alle coſe ſpettanti à queſta miſera Vita. Perche hieri tanti alla Predica, & hoggi sì pochi? Ah! hieri fù Feſta, hoggi è giorno di lauoro, in cui biſogna faticare, attender alle Vigne, & altre Facende. Ah! & vn'hora hoggi non la poteui dare all'Anima tua, in ſeruitio di Dio, aſcoltandoui la Meſſa, la ſua ſanta Parola? tu, ch'eſſendo Operaio di Dio, deui ſpender tutto il giorno *Circa opus Gloriæ Dei*, & à pena vn'hora ſola per ſeruitio del Corpo: *Et circa vſus terrenos?*

16 Ditemi; Perche fù sì geloſo dell'oſſeruanza della Feſta il Signore? Nella Legge antica la comandò ſotto pena di morte; e nella Nuoua, di peccato mortale. A che tanta premura, che ſi guardin le Feſte? *Vt daretur nobis incentiuum, ſiue occaſio vacandi Deo*, dice il dotto Abulenſe: *Vt cum aliquis videret ſe carentem omni occupatione, conuerteretur ad Deum citiùs, quàm ſi poſſet alijs actionibus implicari.* Et il Chriſtiano, per non attender per niente al ſeruitio di Dio nè pur la Feſta, ò fatica in eſſa come negli altri giorni di lauoro; ò (ch'è peggio) la ſpende tutta in giuochi, e burle con mille offeſe di Dio. Quanti ſono, che nè anche la Feſta vengon alla Predica; ma in quel tempo ſe ne ſtanno ò giuocãdo in Piazza, ò fuori alle Campagne, e Podèri biaſtemando, e ſpergiurando il Nome di Dio? Peggio; che nè pure la ſanta Meſſa vi aſcoltan le mattine di Feſta, portandoſi fuori, ò à viaggiare, ò faticarui; poco curando nè di veder Dio, nè di ſalutarlo almeno, entrando in Chieſa, e giuocchiati riconoſcerlo per Creatore, per Redentore?

* *In c. 16. Exod. q. 12.*

17 E poi vogliam dire, che penſiam à Dio noi? che ſtimiam Paradiſo noi? che facciam conto d'Anima noi? Anima noi? attendiam ad Anima noi? Mira vn poco il

Pa-

Digitized by Google

Palagio di quel Gētilhuomo; di quāte vaghezze è adornato di fuori, e di dentro; quante comodità vi si veggon per tutto. E l'Anima? l'Anima come la tiene? come stà ornata di meriti, e di virtù? come addobbata di vaghezze spirituali? Ah! vedesi come vna Muraglia vecchia, scalcinata, annerita tutta dal fumo. Entra nel Giardino; vedrai Spalliere di Cedri; Verdure di Mirti, e di Bossi; tante Teste di Melarangi; i Fiori, che smaltan il terreno; i Frutti, che incuruan i rami; vna Fontana nel mezzo di candidi Marmi, con tanti giuochi, e zampilli d'Acqua, che rapiscono gli occhi, e ruban gli applausi de' Risguardanti. Ma l'Anima del Padrone, come stà? in qual termine si ritroua? ohimè! ch'è vn Deserto sterile; vna Vigna dissipata, piena d'ortiche di vitij; di spine di peccati; di sterpi d'iniquità; senza vn fiore di Virtù; vn frutto d'Opera buona; vna stilla d'acqua di Gratia Diuina. Tiene vn Cauallo di maneggio; lo consegna à due Mozzi di stalla, che lo gouernino con ogni studio; strigliato ogni mattina; più carezze che si facessero ad vn Christiano; gli intrecciano i Crini; Fettuccie pendenti con merletti d'oro, & argento; Freno dorato; Sella di velluto, in cui l'ago d'ingegnoso Racamatore v'hà stampate le merauiglie della patienza, e dell'arte. Ma l'Anima di colui, che lo maneggia, come stà? come si troua? oh l'infelice! se la vedressimo con gli occhi corporei, quanto deforme la scorgeressimo? Hà vn Negotio per le mani; vna Facenda domestica; con quanta cura v'attende? con qual diligenza? Quella Lite ne' Tribunali; che non fà? che non dice? quanto camina? quanto informa? quanto spende per guadagnarla? E per i Negotij sì importanti dell' Anima, e sua salute spirituale, vi pensa mai niente? Per l'acquisto del Cielo di quella Gloria Beata, vi spende niente? vi bada per niente? Ascoltate San Tomaso da Villanoua, che suo è il Discorso, e per bocca di lui io hò parlato fin hora; *Ecce curam habes de Hæreditate: de Negotio: de Equo, quem habes in stabulo: & teipsum sollùm negligis. Omnibus tuis das partem aliquam diei, & cuiquam.* *Concio. in Dom. 3. Aduentus.

re: & tibi nullam. Teipſum tàm vilem eſtimas, & ſic parui-pendis, vt non digneris de te curam habere? O Anima miſera, quid extra te vagaris effuſa, & diuiſa per Mundum? à te alienata, & exul? Recollige te. Redi ad te. Habita tecum. Non ſis ſicut Oculus, qui cùm omnia videat, ſeipſum non videt.

18 Oh il bel ſimile! l'Occhio vede il tutto, proue-de al tutto; ma ſe medeſimo non vede per niente, nè per ſe prouede à niente. Ad ogn'altro bada il miſero Chriſtiano, attende ad ogn'altro affare, fuor ch'à ſe-ſteſſo, alla pouera Anima ſua; niente vi penſa, per nien-te attende à gli intereſſi ſpirituali di eſſa. O miſera-bile! è perſa queſt'Anima, che ti reſta? ſe non procu-ri con tutte le forze, con tutte l'induſtrie à ſaluar queſta, che ti ſerue ogn'altra coſa che tu haueſſi? an-che che foſſe tutto il Mondo per te, & à tua diſpo-ſitione? *Quid prodeſt Homini ſi Mundum vniuerſum lucre-*
Matth. 16. *tur, Animæ verò ſuæ detrimentum patiatur?* dice Chriſto medeſimo. E come dunque ad ogn'altra coſa tu at-tendi, fuor ch'à queſta? ogn'altro affare più di queſto, ti preme? penſi ad ogn'altro più, che à queſto? ac-corto, attento, vigilante ad ogn'altro, fuor ch'à teſteſ-ſo; alla pouer'Anima tua, che è il tutto; e perſa lei, hai perſo il tutto?

19 Aſcolta di gratia il Padre San Bernardo, che ſcriuendo al ſuo Eugenio, inteſe ſcriuer à tutti, & auuer-
* *Lib. 2. de Cõſider. to-mo 2.* tir tutti in vn negotio tanto importante: *A te tua conſideratio inchoet: nè fruſtra extendaris in alia, te negle-cto. Quid tibi prodeſt ſi vniuerſum Mundum lucreris, te vnũ perdens? Quicquid extruxeris extra te, erit inſtar congeſti pulueris, ventis obnoxium. Non ergo ſapiens, qui ſibi non eſt. Sapiens, ſibi ſapiens erit, & bibet de Fonte Putei ſui primus ipſe. A te proinde incipiat tua conſideratio: non ſolùm autem, ſed & in te finiatur. Tu Primus tibi: tu Vltimus.* Sì sì; tu ſolo, l'Anima tua ſola, deue eſſer il Primo, & Vl-timo tuo ſcopo; à lei ſola hai tu d'attendere prima, e ſopra d'ogn'altro, e procurar con tutto lo sforzo, & ogni ſapere à ſaluarla, à non perderla.

20 E tan-

Digitized by Google

20 E tanto più, quanto ch'ella è Vna, & è Sola, e perſala, ò guadagnatala vna volta, la perdeſti, ò la guadagnaſti per ſempre, per tutta l'eternità. Due Mani ci hà fatte Iddio. Due Piedi. Due Orecchie. Due Occhi. Ah! acciò, ſe per caſo perdeſſimo l'vno, ci reſtaſſe almen l'altro. Ma quante Anime ci hà dato? Forſe ancor Due? acciò perdendo ſimilmente l'vna, ci reſtaſſe à poter ſaluare almen l'altra? Nò. Vna ſola. Vna ſola; la qual perdendo, habbiam perſo ogni coſa. Così come infelicemente il conobbe all'vltimo l'infeliciſſimo Apoſtata Herrico VIII. Rè d'Inghilterra, che ſpirò l'Anima ſuenturata con queſte parole: *Perdidimus omnia*. Quindi ſi fù, che la Santa Madre Tereſa, à chiunque chiedeale qual che inſegnamento ſpirituale, non altro riſpondeuagli, che *Memento Vnicam eſſe Animam. Vnicam eſſe Gloriam*. Ricordati Figlio, ch'hai vn'Anima ſola, & Anima eterna; che vna ſola è la Gloria del Santo Paradiſo, e Gloria eterna; E ſe le perdi vna volta, le perdi per ſempre. Le perdi eternamente. E perdi ogni coſa.

21 Dio Santo! e perche dunque tanto poco penſiam noi à queſt'Vna, e Sola Anima noſtra? A queſto Vnico, e Solo Paradiſo? e sì poco ci preme il perderli, ò guadagnarli per ſempre? E perche non ſupplicar di continuo ancor noi, e gridar con Colui all'Altiſſimo: *Erue à Framea Deus Animam meam: & de manu Canis Vnicam meam*? Lume Signore; aiuto, à poter guardare, e metter in ſaluo queſta mia pouera Anima, queſta mia Sola, & Vnica Anima, ch'è tutto il mio Hauère; tutto il mio Bene. Perche non imitar il Medeſimo che diceua: *Anima mea in manibus meis ſemper: & legem tuam non ſum oblitus*. Quel, che portaſi ſempre in mano, non cade mai dall'occhio, nè dal penſiero; così facea Dauid dell'Anima ſua, portauala ſempre in mano, penſandoci ſempre ſopra, e procurando di ſaluarla, non perderla; onde naſceuane l'eſatta oſſeruanza della diuina Legge: *Et legem tuam non ſum oblitus*. Perche non far noi il medeſimo? forſe non deue *Pſalm. 21.* *Pſal. 118.*

Digitized by Google

à noi premer tanto à ſaluar l'Anima noſtra, quanto premeua à Dauide? Eh che noi ſiam pazzi, e priui affatto di giuditio, miſeri noi! Non habbiamo il concetto, che deue hauerſi, nè dell'Anima, nè del Paradiſo. Badiam ſolo, à guiſa di Animali Bruti, alle coſe di queſta miſera Terra, e che fãno al Corpo; & alle coſe Spirituali ſpettanti all'Anima, & all'altra Vita, nè vi penſiamo, nè ci premono punto.

22 Belliſſima, e grauiſſima inſieme la Conſideratione, che vi fece intorno à ciò Guglielmo Parigino: *Si viderimus Fratrẽ infirmantẽ corporaliter, & cibum ſumere non valentem, miſerabiliter dolemus: Ecce iam duo, vel tres Dies ſunt, poſtquam cibum non cæpit; De cibo autem Spirituali, ſi poſt Annum non acceperit, rarus eſt qui doleat.* Com'è, Padre di Famiglia, che curi sì poco, che ſe ne ſtia da vn'anno all'altro à confeſſarſi, e cibarſi del Santiſſimo Sacramento quel tuo Figlio; e ſe per vn giorno, ò due poſcia non prende cibo in quell'Infermità, te ne diſperi, vai come matto, e metti ſoſſopra il tutto? Ah! Perche niente ſi cura l'infermità della pouera Anima, ma quella ſolo del corpo. Che non fai, che non pigli per guarire, caduto Infermo? ti laſci morir di ſete in quell'ardentiſſima Acceſſion della Febre; ti vuoti di Sangue; beui quell'amariſſime Potioni, e nauſeoſe cotanto. E perche poi rifuggi quell'Aſtinenze? quelle Diſcipline? ſoffrir quell'Ingiurie, & amare Parole, dette dal Proſſimo tuo in quei primi moti, & impeti d'Ira? Perche iui ſi tratta di ſalute del Corpo, e quì dell'Anima afflitta. A quella sì bada, & ogni opera vi s'impiega; A queſta non vi ſi mira, nè vi ſi ci penſa per niente; nè punto ſi ſtima, come niente valeſſe.

Lib. de Moribus tract. de Charit.

23 Ma reſpiriamo, per eſſagerar con più lena vn diſordin sì graue. E frà tanto vna larga elemoſina à Pouerelli; acciò ſi conoſchi ſe ſtimi più l'Anima, che il Corpo. Più i Beni ſpirituali, che i temporali. Più il Paradiſo, che per quella ci ſi promette, che vn Quatrino? *Vnũ detis, & Centuplum accipietis, & Vitã æternam poſſidebitis.* Vedremo che fai. SE-

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

34 PRodotto l'Huomo, dice il ſacro Teſto, che *Tulit eũ Deus, & poſuit in Paradiſo voluptatis. Appræhẽdit eum*, vi legge Sant'Ambroſio. Ma non baſtaua dirgli che vi andaſſe dà ſe? che biſognaua farſi da Altri condurre in luogo sì ameno, e delitioſo? *Appræhendit eum Deus, & poſuit in Paradiſo voluptatis?* Dà ſe? Dà ſe vi ſi incamina l'Huomo in Paradiſo? E ſe non vi foſſe quaſi che ſtraſcinato per forza, vi darebbe egli vn paſſo verſo quella volta giamai? Paradiſo cura l'Huomo? Daſſi penſiero d'acquiſtarſi il Paradiſo, il miſero Huomo? Così ponderaualo quì vn Erudito: *Cur neceſſum fuit appræhendi Hominem à Deo, & ferri in Paradiſum? Nonnè Ipſe ex ſe libens, & ſpontaneus curreret, imò euolaret in tantas delicias?* Eh sì? *Is eſt ſanè Homo, qui, ſi ſibi ipſi relinquatur, minimè in veras Delicias, & patentiſſimas velit ire.* *Geneſis 2. * Lib. de Parad. cap 4. tom. 1. * Baeza tom. 1. de Chr. figur. lib. 1. cap. 1 Part. 2. §. 9*

25 Eccolo chiaro. Apparecchiò il ſontuoſo Conuito nelle Nozze di ſuo Figlio il Rè del Cielo. Ah! il Conuito della Gloria Beata, doue ſolo poſſiam ſatolar à pieno il noſtro appetito: *Tunc ſatiabor, cùm apparuerit Gloria tua.* E chiamatoui i Mortali ad andarui, dice il Sacro Vangelo che *Nolebant venire*; à ſegno tale che fù biſogno ſtraſcenaruegli per forza: *Cõpelle eos intrare, vt impleatur Domus mea.* Sì; per mezzo di tanti gridi, e ſchiamazzi di Predicatori; per tãte reprenſioni ſecrete di Confeſſori; per via di tanti trauagli, e tocchi pietoſi della Diuina Mano, che *Calcaria ſunt, quæ faciunt nos currere ad Deum*, come dice San Tomaſo da Villanoua; et il P. San Gregorio da lui apportato: *Mala, quæ nos hìc præmunt, ad Deum ire compellunt.* Hor *Quid dementiùs inuenitur*, eſclama quì San Griſoſtomo, *quàm cùm in Nuptias voceris, reſilire? Quis in Nuptias venire non optaret, & eas Regis, quas Amantiſſimo Filio facit?* Cecità noſtra! Miſeria noſtra! che non facciam conto alcuno; nè ſtimiam per niente nè Gloria, nè Paradiſo; non curiam nien- *Pſalm. 16. Matth. 22. Luc. 14. * Cõc. 2. de SS. Coſma & Dam. * Hom. 59. in Matth. tom. 2.*

Digitized by Google

te, nè Anima, nè Spirto; doue si tratta di cose di questa Vita, & à paragone delle cose spettanti al miserabilissimo Corpo.

26 E la Sposa, vdite che diceua al suo Diuinissimo Sposo: *Trahe me post te, & curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Come? confessi gli Odori soaui, i Dilletti felicissimi di quella Beata Magione, e dopo vuoi che à forza ei ti tiri la sù? *Trahe me post te. Quid?* dice quì San Bernardo marauigliandosene non poco, *Sponsa hęc ergo necesse habet trahi, & hoc post Sponsum? Quasi verò inuita eum, & non libens sequatur?* vuol dunque esser condotta à forza al Gabinetto soaue del suo Celeste Sposo, al Santo Paradiso, e sua Beatitudine eterna, l'Anima Fedele? e qual maggiore schiocchezza? qual più supina ignoranza? qual cecità più miseranda di questa?

Cantic. 1.

* *Serm.* 21. *in Cantica tom.* 1.

27 Eh via, ch'è vergogna? Apriam'hoggi mai gli occhi, Fratelli. Auuediamci pur vna volta di sì gran torto, che noi facciamo, non à Dio solo, e sua Gloria Beata, ma à Noi medesimi, alla pouera Anima nostra. Pẽsiamo, che per quella siam noi stati creati; che quella è la vera Patria nostra, in cui habbiam à conuiuer à Dio, & à gli Angioli Santi per tutta l'Eternità. E così, là aspiriamo con tutto l'affetto; à lei attendiamo con tutto lo studio; per far di lei acquisto, & imposessarcene vna volta. Che habbiam à far noi con questa Terra infelice, indegna stanza solo di Bruti, che morendono, muoion d'intutto, nè vi resta cosa di loro; non d'Huomini Ragioneuoli, dotati di Spirito Immortale, d'Anima Eterna. E d'Huomini Christiani, quale siam noi, chiamati à tai Gloria, compratici col Sangue d'vn Dio. *Heu! quàm sordet tellus, cùm Cœlum aspicio*, solea dire per ciò, Sant'Ignatio Loyola. Che indegnità grande è la nostra, star con gli occhi, e col cuore fissi d'intutto alle Brutture di questa misera Terra; e non alzargli alle sourane Bellezze del Paradiso, che son per noi preparate? che cambio indegno, e senza giuditio alcuno, ciechi di noi?

28 Fù

Digitized by Google

28 Fù sì felice, e ben anche in ciò, auuenturato il P. San Bernardo, che tirò seco alla Religione, e seruitio di Dio tutti gli altri suoi Fratelli, che non furon meno di Sei, & vna Sorella. Hor l'vltimo fù Niuardo minor di tutti, qual hauean gli Altri giudicato bene lasciar al Secolo, per mantenimento della Casa, e consolatione del vecchio Padre. Onde così dissegli vn giorno il maggior Fratello. Hor sù Niuardo, à te solo rimarranno tutte le nostre Possessioni, & Hauèri; restati in Casa per lo stabilimento di essa. A cui rispose il Fanciullo, ma con senno dà Vecchio. Bella per mia fè? A voi dunque il Cielo, & à me la Terra? Non và giusto il ripartimento. Che Podèri? che Casa quà in Terra? voglio il Cielo ancor io; quelle Possessioni eterne, e che non mancaranno giamai. E così ritirossi egli ancora nella Religion seco loro; per far acquisto del Cielo, e metter in saluo l'Anima sua. Imitiamlo tutti noi altri. Non isdegniamo seguir la scorta d'vn Fanciullo di età sì, ma di giuditio vecchissimo. Spreggiamo ancor noi quanto nel Mondo si troua, per far acquisto de' Beni del Cielo. Attendiam solo all'Anima nostra. A porla in securo: e saluarla per sempre. Nel che consiste tutto il nostro Bene. Che Dio ce il conceda per sua Bontà; per sua Misericordia.

Amen.

*Botero det ti Memor. par. 1. lib. 2.



PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXIV.

NEL MARTEDI DELLA III. DOM.

Si peccauerit in te Frater tuus, vade, & corripe eum. Si te audieris, lucratus erit Fratrem tuum. Matthæi 18.

ARGOMENTO

Dell'Obligo, e Modo di far la Correttion Fraterna. E Guadagno, che se ne caua.



Psal. 118. IN' artificioso Horologio à me sembra l'Huomo; il cui Spirito è il Cuore, che stà sẽ pre in moto; Corde i Nerui; e Campana la Lingua; qual hà dà batter l'Hore ordinate delle sue Attioni, e lodi Diuine: *Septies in die laudem dixi tibi.* Ma che? stà egli soggetto à sconcertarsi ben sette altre volte il giorno, se non gli stà sempre sopra la maestra Mano, mentre che: *Septies cadet Iustus. Et verba illius non sonant disciplinam.* E come Scuolare l'Huomo, che impara quà giù Virtù, per potersi dottorar là sù poscia nel Collegio del Paradiso: *Apprehendite disciplinam.* Ma che? stà sogetto à far mille discordanze l'hora, e falsi latini, se di tratto in tratto non ne vien dall'

Prou. 24.
Iob 34.
Psalm. 2.

dall'Aio auuertito, poiche *Impius ignorat scientiam.* E qual generoso Destriero l'Huomo, che correndo per le Campagne di questo Mondo, aspira al Palio della Gloria Beata: *Ad destinatum persequor, ad Brauium supernæ vocationis.* Ma che? stà in pericolo di precipitar in mille dirupi, se dal Freno non ne vien retto per ogni passo, poiche *Præcipitabit eum consilium suum.* Quasi vn Albero è l'Huomo, piantato nel Giardino di questa Terra, acciò renda Frutti d'opere buone: *Tanquam Lignum, quòd plantatum est secus decursus Aquarum, vt fructum suum det in tempore suo.* Ma che? stà in forse di sterilirsi, e seccarsi d'intutto, se da quando in quando l'amica Falce non gli recide i rami souerchi; poiche *Rami eius non dabunt fructum.* Hor come trouerem noi à quest' Albero la Falce; il Freno à questo Destriero; l'Aio à questo Scuolare; à quest'Horologio la maestra Mano.

Prou. 19. Philipp. 3. Iob 18. Psalm. 1. Eccles. 23.

2 Qual Mano maestra, che conserta l'Horologio à suonar l'Hore ordinate, è la Correttion Fraterna, dice Oleastro sù quelle Parole dell'Ecclesiastico: *Omne opus Hora sua subministrauit.* Qual Aio, che strappa allo Scuolare l'orecchio acciò non faccia delle discordanze, è la Correttion Fraterna, dice Vgo Cardinale sù quelle Parole d'Isaia: *Mane erigit mihi aurem, vt audiam quasi Magistrum.* Qual Freno dorato, che regge il Destriero à non diruparsi, è la Correttion Fraterna, dice San Girolamo sù quel Passo del Salmo: *In camo, & fræno maxillas eorum cõstringe.* Qual Falce amica, che recide i rami souerchi delle colpe, è la Correttion Fraterna, dice Roberto Abbate sù quelle Parole dell'Apocalisse: *Alius Angelus habebat Falcem acutam.*

Capite 39. Capite 50. Psalm. 31. Capite 14.

3 Sù dunque, questa Falce; questo Freno; quest'Aio; questa maestra Mano; la Correttion Fraterna, sia l'Argomento del nostro Dire stamane. Vedendo la Necessità d'vn tal Precetto; & il Guadagno che se ne caua; ch'è la saluezza dell'Anima del Fratello; Cosa la più cara, e sommamente grata à Nostro Signore, per detto dell'Areopagita: *Omnium Diuinorum Diuinissimum est, coopera-*

Digitized by Google

perari Deo in salutem Animarum. Cominciamo.

4 *Si peccauerit in te Frater tuus, vade, & corripe eũ.* Confesso ingenuamente il mio errore. Io non hò mai predicato questa Materia; pareuami di perder il tempo,e le parole,non conoscendo Precetto nella Legge Euangelica,di cui manco conto se ne facci da tutti.Chi l'hà mai osseruato? e chi si è mai confessato,di non hauerlo osseruato? Talche discorreuo,sicome Mosè fece in pezzi le Tauole della Legge, quando trouò che il Popolo staua in atto conculcandone il Primo Precetto,adorando il Vitello;così,che dourebbe più tosto stracciarsi, che predicarsi questo Vangelo,in cui la Correttion Fraterna vien comandata al Christiano; vedendosene vna general trasgressione, e che da nessuno quasi s'osserua.Hor sappi chiunque tu sij,che poco conto facesti di Corregger il Prossimo tuo di quella colpa Mortale,che tu gli vedesti commettere. (Dissi Mortale;che delle Veniali non v'è quest'obligo.E che gli vedesti commettere, e ne hai certa euidenza; che delle dubie, e per detto altrui, non sei tenuto.) Sappi dico, che mortalmente peccasti, contro l'hodierno Precetto della Correttion Fraterna. E la prima volta che vai à confessarti, di questo peccato accusati il primo. Che se peccato non fosse questa ommissione,di quali s'intenderebbe quel Dire del Salmo: *Ab alienis parce seruo tuo?* Quali saran questi peccati altrui, de'quali vuole che chiediam perdono, se non lo sono quei del Prossimo,che lasciam di corregere,facendone poco conto?

Psalm. 18.

6 E dunque Precetto,e non solo Consiglio, la Correttion Fraterna,Christiano:*Vade, & corripe eum,* ti comanda precisamente il Signore stamane. Anzi parue al suo Apostolo, e Dottor delle Genti, che in ciò fosse tutta epilogata la Legge Euangelica: *Alter Alterius onera portate, & sic adimplebitis Legem Christi.* E così espressamente lo disse Grisostomo in vna Homelia, che fà à parte *De habenda cura salutis Proximi*, doue frà l'altre dice così: *Curam igitur geramus Fratrum nostrorum: Hæc summa vitæ nostræ est: Hoc signo internoscimur*

Galatas 6.

* *Tom.* 1.

Digitized by Google

mur an Christiani simus, cùm non solùm quæ nostra sunt spectamus, sed & Membra nostra peruersa corrigimus, & instituimus. Hoc maximum indicium Fidei; in hoc cognoscunt omnes, inquit Ioannes 13. quod Discipuli mei estis, si diligitis mutuum. Charitatem autem synceram declarat, non communio mensæ, non breue colloquium, non verborum adulatio; sed studium, & sedulitas in considerando quid Proximo conducat; vt erigatur qui cecidit; & porrigatur lapso manus; vt ante bona propria, inquirantur quæ Proximi sunt. Hæc est germana Charitas; nam Charitas non spectat quæ sua sunt; sed prius videt ea quæ Proximi, quàm quæ sua.

6 Et è Precetto non sol Euangelico, ma Naturale di più: *Vnicuique mandauit Deus de Proximo suo* stà nell' Ecclesiastico. Conosciuto per ciò, fin da' Gentili medesimi, e puntualmente osseruato; onde hebbe à dire Plutarco in quel Libro che fece, *De differentia Amici, & Adulatoris*; che *Nihil est tàm proprium Amici, quàm de defectibus arguere*; vero, e reale Amico quei deue dirsi, che vedendo vn difetto nell'altro, ne l'auertisce acciò se ne'mendi. Dal che nacque quel bellissimo Adagio: *Amicus, Speculum.* Che il vero Amico, à differenza di quel falso Adulatore, esser debba qual tersissimo Specchio, entro di cui l'altro Amico vi vegga ogni suo mancamento, e difetto; cioè, che di quei ne l'auertisse con ogni sincerità, per potersi emendare. *Cap. 17.* *P. 1. Opusc. Moral.*

7 Tanto Naturale, ch'è innestato ne'petti de'medesimi Animali Bruti. Del Pesce Sauro scriue Eliano, e lo conferma ancora il nostro Beato Alberto Magno, che vedendo alcuno della sua Specie colto alle Reti, gli afferra la coda co'denti, e procura trarnelo fuori; e non bastandoui solo, ne conuoca degli altri, & afferrandosi l'vn l'altro, tutti insieme fan forza, e stracciando la Rete lo ripongon in libertà. E se à guisa d'vn Pesce, altresì colto alle Reti del Pescator Infernale, e quel nostro Fratello cascato in peccato: *Facies Hominis quasi Pisces maris*, diceua Abacuc: *traxit illos in Sagena sua, & congregauit in Rete suum*; come ci farem vincer noi in amore dal Pesce Sauro, à nõ procurar per ogni via di trar- ** De Animal. l. 24. tract. vnic. de Nat. na- tab. De Sca uro to. 6.* *Capite 1.*

Digitized by Google

trarnelo fuori, e metterlo in libertà, per mezzo sì, della Correttion Fraterna? *Quod si te audierit, lucratus eris Fratrem tuum.*

8 Cosa di consideratione. Tre sorti di Creature vi son nel Mondo; Alcune totalmente Spirituali, come gli Angioli; Alcune in tutto Corporali, come i Bruti, le Piante, e tutte l'altre cose Insensibili, & Inanimate; & Alcune mezzane, parte corporali, e parte spirituali, che siam noi Huomini, composti di Corpo, e d'Anima, ch'è Spirito immortale. Le Prime son tutte di differente Specie frà loro, Poiche ciascun Angelo costituisce la sua Specie specialissima distinta dall'altro. Le Seconde son pure in tante, e tante Specie diuise, che di loro può dirsi ciò, ch'ad altro senso disse Aristotele, che *Species Rerum sunt sicut Numeri*; che siano innumerabili le Specie loro. Noi Huomini però siam tutti d'vna medesima Specie vltima. Hor perche ciò? ah! acciò ci amassimo l'vn l'altro maggiormente, essendo che *Similitudo est causa amoris*; e ci procurassimo scambieuolmente il nostro vtile, massime spettante all'Anima; vno salvar l'altro, come lo fa anche il Pesce Sauro, spinto dal solo istinto naturale di giouar vn Compagno della sua Specie: *Vnicuique mandauit Deus de Proximo suo.*

9 Ma ohimè! quanto poco pensiero ne tenghiam noi? quanto poco, anzi niente ci cale della salute del nostro Fratello? *Cadit Asina*, dice San Bernardo, *& est, qui subleuet eam: perit Anima, & nemo est qui reputet.* Corre ogn'vno per natural compassione à solleuar quel pouero Giumento, caduto sotto la soma; e cade il nostro Fratello sotto il graue peso del peccato; di cui fù detto: *Sicut onus graue, grauatum est super me*; e non vi è, che pensi à solleuarnelo con la Fraterna Correttione.

* *Lib. 4. de cõsider. ad Eugen. tomo 2.*

Psalm. 37.

10 Giugne vicina al Porto, sbattuta dalla tempesta quella pouera Filuchetta, e subito dispoglianſi tutti i Marinari del lido, e buttansi in mare per darle il capo, e trarla in sicuro; e corre pericolo di sommergersi il nostro pouero Fratello frà la tempesta delle sue colpe, di cui fù detto: *Veni in altitudinem Maris, & tempestas de-*

Psalm. 68.

Digitized by Google

demerſit me; e non vi è, che ſi muoua à porgergli aiuto per mezzo di quella Correttion Fraterna, dice San Griſoſtomo: *Imitare & tu Nautas, Homo. Statim accurre, & quantocius è fluctibus eum eripe. Age, & moue quicquid ei prodeſſe credas.* E che aſpetti che venghino i Turchi, ò i Demonij ad aiutarlo, e procurar la ſua ſaluezza? * *Hom. cit. de habēda cura ſalut. Prox.*

11 Empio Fratricida! dice S. Baſilio. Secondo Caino! E nō curando tu di corregger il tuo Fratello di quel ſuo fallo, non dici quel medeſimo, che dicea Quegli? *Nunquid cuſtos Fratris mei ſum ego?* Dimmi; Perche non correggi il tuo Proſſimo, come te il comanda Chriſto ſtamane? *Si peccauerit in te Frater tuus: vade, & corripe eum?* Dubito, che la pigli in mala parte; non sò come dourà ſentirla. La Verità depingeſi con cent'occhi, ma però ſenza lingua; e di lei corre il detto commune: *Veritas odium parit.* (Ah! maledetto Figlio, di ſantiſſima Madre.) E per queſto tu ſei vn empio Idolatra, dice S. Agoſtino, mentre temi più il Mondo, che Dio; fai più conto di non perder la gratia di Colui, che di Chriſto: *Times nè te inſcribat inimicus, & non times nè te iudicet Deus.* Ma vedi infelice! ſtà à ſentire ciò, che Dio ti dice per Ezecchiele! *Si dicente me ad impium, morte morieris: & non annunciaueris ei, vt conuertatur à via mala, & viuat! ipſe impius in iniquitate ſua morietur, ſanguinem autem eius de manu tua requiram.* Vorrà da te conto di quell'Anima, che ſi perdè; perche à te hà dato il penſiero di eſſa, che doueſſi correggerla, auuertirla de' ſuoi falli: *Vnicuique mandauit Deus de Proximo ſuo.* Genesis 4. *Ser. 16. de Verb. Dom. ſec. Matth. tom. 10. Capite 3.*

12 *Vnicuique* veh? tutti, tutti habbiam queſt'obligo di corregger il noſtro Proſſimo. Guarda, di ſeguir in ciò l'opinion dell'Abbate, che il Precetto ſi dia ſolo a' Superiori verſo i ſudditi; non è vero: *Vnicuique mandauit Deus de Proximo ſuo. Et alter alterius onera portate, & ſic adimplebitis legem Chriſti.* Non ſolo i Superiori co' ſudditi, ma ancora gli Vguali con gli vguali; & anco i Sudditi co' loro Superiori, ſeruata però ſempre la riuerēza, e riſpetto douutogli come à tali. Quindi leggiamo che S. Paolo fece la correttione à S. Pietro, ch'era

Digitized by Google

ſuo Prelato. San Gio: Battiſta ad Herode, ch'era ſuo Rè. Stefano al Concilio de' Scribi, ch'era ſuo Maggiore. Natan à Dauide, ch'era ſuo Principe. Elia ad Acab, di cui era vaſſallo. Baſilio à Valente. Ambroſio à Teodoſio. Griſoſtomo ad Eudoſia. Gregorio à Mauritio, che erano Imperatori. Sebaſtiano à Diocletiano, di cui era ſeruitore. Chriſtina à ſuo Padre, che per ogni titolo l'era ſuperiore.

13 È ben vero, che i Superiori hanno maggior obligatione di farla, eſſendone tenuti non ſolo per Carità fraterna, come noi altri; ma per Giuſtitia di più. E così, i Superiori co' ſudditi; i Curati con le lor Pecorelle; i Padri, e Madri co' loro Figli, han dà portarſi con più penſiero, e ſtar più vigilanti ſopra le loro attioni, & hauer maggior cura in corregger i loro difetti; che altrimente l'Anima loro ci và per il mezzo. Quindi leggiamo del noſtro ſantiſſimo Pontefice Pio V. che eletto à quel ſupremo Grado, impallidì, tremò tutto, miſuenne; e ritornato poi in ſe, e dimandato della cagione di tal deliquio, con vn diluuio di lagrime riſpoſe; Perche eſſendo io Frate di San Domenico, e viuendo dentro la mia pouera Cella, haueuo grandiſſima ſperanza della mia ſaluezza. Fatto poi Veſcouo, ne cominciai à temer grandemente. Ma adeſſo eletto per Papa, quaſi che la deſpero d'intutto, mi par di non potermi ſaluare, douendo dar conto di tanti milioni d'Anime, alla mia cura ſoggette: *Quomodo enim ego Deo rationem tot millionum Animarum, quot ſunt in toto Orbe, reddam, qui vix vnius Animæ meæ rationem reddere valeo?* E Giouan Botero racconta, che nel 1596. portandoſi vn Sacerdote Borgognone da Dola à Biſanzone, per ottener vna Chieſa Parocchiale da quell'Arciueſcouo; ſi auuenne à mezza ſtrada in vn Fanciullo, che con le dita ſi affannaua à ſcauar vn Monte, dicendo di volerlo ſpianar tutto. E ſtimandolo Quegli vn pazzarello, e ch'era coſa impoſſibil affatto. Hor ſappi, ſoggiunſe il Fanciullo, ch'è più facile à me ſpianar con le dita queſta Montagna, che à te, diuenuto Paroco, poter adem-

*Ap. Corn. à Lapid. in c. 12. Lucæ verſu 48.

*Detti memor. P. 2. lib. 2.

Digitized by Google

adempire perfettamente il tuo officio, e far quanto ti conuiene intorno alla cura delle tue Pecorelle. Sì; Perche lo Spirito Santo è quegli, che dice: *Horrendè, & citò apparebit : quia Iudicium durissimum his , qui præsunt fiet.* Hauete voi, voi á dar conto nell'hora di vostra morte dell'Anime de'vostri Sudditi, delle vostre Pecorelle, de'vostri Figli, ò Superiori, ò Parochi, ò Padri, e Madri di Famiglia; da voi vorrà ragione quel Giudice tremēdissimo, come si sian loro perdute. Che però vi auuertisce S. Girolamo: *Timeatis ò Doctores, ò Rectores, quibus iniungit Dominus , vt Populo suo Verbum Dominicum ministretis. Quot enim, vel vestro Exemplo, vel vestri Negligentia, peccatis moriuntur, tot de manu vestra requiret Dominus. Oues suas exquiret Dominus de manibus vestris.* Sapient. 6. * Ap. Eusebiū Epistol. de eius morte ad Damas. to. 8.

14 Non entto io qui, à toccar questo Primo Punto di San Girolamo : *Quot enim vel vestro Exemplo peccatis moriuntur.* Vedeteuelo voi, questo. Sia vostro il pensiero, di ciò che oprino i vostri Esempij ò buoni, ò cattiui, ne'vostri Sudditi, nelle vostre Pecorelle, ne' vostri Figli; Superiori, Parochi, Padri, e Madri. Pensateci voi sopra questo . Io sò per me, quel che diceua vn Valent'Huomo, che siete voi con loro, lo che è lo Stomaco con l'altre Membra del Corpo . Qual'è il Cibo, ch'egli concoce ò buono , ò cattiuo, tale il comparte à tutte le Membra , e di quello se ne imbibiscon tutti . Vedeteuelo dunque Voi , *Quot vestro Exemplo, peccatis moriuntur.*

15 Io sol discorro sù l'altro Punto, che tocca San Girolamo: *Vel quod vestri Negligentia, peccatis moriuntur,* in non corregendogli, come il douete; e del conto, che per ciò ne vuol da voi il Signore: *Oues suas requiret Dominus de manibus vestrs.* Dormiuon tutti tre gli Apostoli nell'Horto: *Et venit, & inuenit eos dormientes;* Però solo à San Pietro disse: *Simon dormis?* Sì; perche Pietro era il Capo , e Pastore di tutti , e da lui voleua conto degli altri . Curato! Paroco! pensaci; vedi che fanno le tue Pecorelle , i tuoi Parocchiani . Padre di Famiglia ! come vanno i tuoi Figli , che fanno il giorno Marci 14.

fuor

Digitized by Google

fuor di casa, in che si occupino loro. Madre di Famiglia! apri gli occhi, in che si esercitino, si trattenghino quelle Figlie zite, c'hai in casa; Perche *Oues suas exquiret Dominus de manibus vestris*. Vedete che la vostra trascuragine, e poco pensiero in nō correggerli, & auertirli de' loro difetti, non sia l'eterna rouina dell'Anime loro, e vostre?

16 E che altro di questo, piangeua Isaia quando
Cap. 16. disse: *Væ mihi quia tacui?* Guai à me infelice! & à qual vso riserbai le mie parole, quando alla mia presenza si commetteuano esecrabili sceleratezze dal Popolo, per la mia dissimulatione fatto più audace, non che licentioso? Ah Cane infedele! ch'abbaiar non osasti, quando la pouera Greggia, che sotto la tua custodia pascolando ne andaua senza sospetto, fù da Lupi assalita, e destrutta? Ah Sentinella traditrice! che non gridasti all'Arme, quando gli assediati Cittadini, che sotto la tua guardia spensierati dormiuano, per via di Scalata furtiua furon dal Campo nemico colti all'improuiso, e posti à sangue, & à fuoco? *Væ mihi, væ mihi quia tacui*.

17 Ma sento la scusa generale di tutti, intorno alla general inosseruanza di questo Precetto. Chi m'assicura, che sia per farne frutto la mia Correttion Fraterna? che se n'habbi dà emendar il mio Prossimo? Fermati, dice quì San Bernardo. Ascoltami. Ti ricordi tu ciò, che disse il buon Samaritano à quell'Oste in
Lucæ 10. raccomandatione del suo Ferito? *Curam illius* habe. L'intendi? Non mi alterar le parole della commissione. Non tocca à te misurar il Precetto con la Riusci-
**Lib. 4. cit. de Consid.* ta: *Curam præstare exigeris, non curationem*; non ti dice il Signore *Cura illum*, sanalo; ma solo *Curam illius habe*, habbi di lui pensiero; corregilo tu; fà quel che tu puoi dalla parte tua; e siegua poi ciò che vuole, lascia poi far à Dio. Impara ancora da quelle Sante
Marci 16. Donne, dice Bernardo medesimo, le quali *Emerunt*
** Serm. 2. de Resurr. tom. 1.* *Aromata, vt venientes vngerent Iesum. Nunquid vt sucitarent? Et nos scimus Fratres, quia suscitare, Nostrum non est: sed vngere, Nobis incumbit.*

18 Via

Digitized by Google

18 Via sù dunque Christiano; *Si peccauerit in te Frater tuus: vade, & corripe eum*; metti in opra questo Diuino Precetto; se non l'osseruasti per lo passato, pratticalo per l'auuenire; acciò non t'habbi dà tormentar questo scrupolo, e dire con Giob, *Quare tacens, consumor?* Perche alla fine infingiti quanto vuoi, ti pungerà il cuore questa Spina; ti roderà il petto questo Verme; ti cuocerà le viscere questa Fiamma; ti turberà i sonni questa Fantasma; ti attossicarà i gusti questo Veleno, di hauer potuto saluare il tuo Fratello col parlar solo, e non hauerlo fatto. Che se tu nol senti, non viui. Se nol curi, non credi. Se non ti risolui, non ti salui. *Capite 13.*

19 Ma à fin che riesci di profitto tal Correttione; conuiene hauer due riguardi, del Tempo, e del Mõdo. Non è qualsiuoglia Stagione atta per seminare; perderà la Semente, e l'opera chi fuor di tempo la butta. Si fà col potarla, più ricca, e più rigogliosa la Vite; ma bisogna prima osseruare se *Tempus Putationis aduenit*. La Medicina data à buon punto, reca salute; se la porgi mentre stà montando la ferocità del Parosismo, apporta la morte: *Remedia in Remissionibus prosunt*, e l'Aforismo: *Insta opportunè*, prima che tu il faccia *importunè*, disse l'Apostolo; và con destrezza; non correre; aspetta la congiuntura; lascia che il sangue si raffreddi; che la turbatione dia giù; che l'animo alterato, si raddolcisca. Quando vedrai che il tiro sia per colpire in viuo, non perder tempo, dà fuoco: *Vade, & corripe eum*. *Cantic. 2.* *2. Timot. 4.*

20 Ma tempra sempre l'acrimonia, con la soauità. Mostrati insieme Leone, & Huomo, qual fù il misterioso Animale veduto da Ezecchiele. Non diuidere dalla Verga, la Manna. Congiungi con le impetuose Lingue del Fuoco apparite nel Cenacolo, la mansueta Colomba mostratasi lungo il Giordano. Fà di maniera, *Vt Lingua clamet, & Cor amet*, così parla il Boccadoro. Perche *Sic habenda est Correctio, vt semper sit salua Dilectio*, così ragiona San Leone. Vegga chi peccò *Capite 1.* **Epist. 84. c. 1.*

Digitized by Google

peccò, l'error ſuo, ma inſieme conoſca l'amor tuo; reſti perſuaſo, che tù non lo cerchi amareggiare, ma curare. *Vade, & corripe, ideſt, Cor rape*, ſpiega San Bernardino dà Siena; rubagli il cuore con maniere dolci, e ſoaui. E queſto è il vero Modo di corregere, per farne frutto.

* *Tom. 2. Serm. 28. ar. 2. cap. 1*

21 Perche coſi ancora, *Aqua dulcis magis idonea eſt, quam ſalſa, ſordibus abluendis*, come oſſeruollo Macrobio ne'Saturnali. E Tacito vi notò del Melarangio, che leggiermente ſpremuto rende quel Succo agretto, e piaceuole; ma ſe forte ſi ſtringe, ſpiacente, & amaro. L'applica a'Principi quel gran Politico, che deuono grauar i loro Sudditi d'vn Peſo giuſto, e che poſſan portarlo; perche le Impoſitioni ſouerchie ſon Calamita, che tirano dà lontano le calamità. Ma calza meglio alla Correttion Fraterna, che fatta con ſoauità, e maniere dolci, caua dagli occhi, e dal cuore del Fratello difettoſo ſoſpiri, e lagrime di vera contrittione. Dicendo per ciò San Paolo: *Fratres, ſi præoccupatus fuerit Homo in aliquo delicto, vos qui ſpirituales, eſtis huiuſmodi inſtruite in ſpirtu lenitatis*. Quel Paolo, che così come teoricamente l'inſegna, metteualo poſcia in prattica, toccando à lui di farlo. Onde così diſſe vna volta à quei di Corinto: *Quid vultis? In Virga veniam ad vos, an in Charitate, & Manſuetudine? Semel Virgam dixit*, vi notaua quì S. Ambroſio, *bis mitiora ſubiecit; adijciens Manſuetudinem Charitati*.

Cap. 3.

Galatas 6.

1. *Corint. 4*

* *Lib. 7. in Lucã cap. 10. tom. 3.*

22 Ma come à loro ſteſſi dimanda in che maniera douеſſe corregerli, ſe dolcemente, ò con aſprezza? qual elegger voleſſero più toſto? *Quid vultis? In Virga an in Manſuetudine?* Sì; perche non volendoſi dà loro ſteſſi emendare corretti con dolcezza; non poteua egli alla fine laſciar di farlo anche con aſprezza; ſeruirſi della Verga; venir a' Ferri; alle Cenſure, come dice hoggi il Benedetto Signore: *Quod ſi te non audierit, dic Eccleſiæ. Si autem Eccleſiam non audierit, ſit tibi ſicut Ethnicus, & Publicanus*. Superiori! Curati! in particolare; ſe le voſtre Pecoreſſe dopo le due, e tre ſecrete

corret-

Digitized by Google

correttioni, e dolci ammonitioni perſeueran ancora in quei Peccati publici, e ſcandaloſi; denunciategli al Prelato, fategli ſcommunicare, ſeparatigli dal conſortio degl'altri Fedeli. Non potete farne di meno; non ne potete vſcire. E ſe non vi baſta l'animo, laſciate la cura, la ſuperiorità: *Noli quærere fieri Iudex, niſi valeas virtute irrumpere iniquitates.* *Eccleſiaſ. 7*

23 Fè vedere vna Verga occhiuta Dio à Geremia: *Quid tu vides Ieremia? Virgam vigilantem ego video.* E ſubito à canto à quella moſtrogli vna Pentola roueſcente, e piena di fiamme: *Ollam ſuccenſam ego video.* La Verga occhiuta, è ſimbolo della Correttione, e diligenza oculata, che deue hauere vn Curato in particolare, ſopra le ſue Pecorelle. La Pentola acceſa à canto, dinota l'Inferno, che non potrà egli ſfugire, non adoprando tal Verga. Che ſe ciò diſſe di Colui, che non ſi laſcia correggere, ò corretto non ſi emenda, S. Ambroſio ſponendo tal paſſo: *Quoniam qui Baculo non corrigitur, in Ollam mittitur, vt ardeat, & tabeſcat.* Perche non douerà molto più dirſi del Curato, che nol corregge, à cui tocca *ex officio* eſſentialmente di farlo? *Qui Baculo non vtitur, in Ollam mittitur, vt ardeat, & tabeſcat.* *Cap. 1.* * *In Pſal. 38. tom. 2.*

24 Molto più diſſi, e diſſi bene; Perche come dice S. Agoſtino: *Si neglexeris corrigere, peior es eo. Tu eum vides perire, & negligis? peior es tacendo, quàm ille conuitiando.* Peggio ſi, perche quello può ſcuſare in qualche modo la cecità della paſſione, ma non te, eccetto che la poca Carità. E Seneca, benche Gentile, diceua egli ancora: *Amici vitia ſi feras, facis tua;* mentre potendolo con ſole parole giouare, nol fai. Hor qual maggior crudeltà, degna di mille Inferni, non vno? Ah! Medico falſo, e traditore, dice quì il P. San Cipriano, *Qui tumentes vulnerum ſinus, manu pendente contrectas: & in altis receſſibus viſcerum virus incluſum dum ſeruas, exageras?* e qual cruda pietà è coteſta tua, laſciar chiuſo nel di lui cuore quel peſtifero veleno della ſua colpa; tolerarcela; chiuderci gli occhi; e laſciar coſì, che l'vccida? Perche non apri la Piaga? Non le dai il taglio, anche * *Serm. 16. de verb. Domini Matthæi 10.* *Lib. de Lapſis.*

Digitized by Google

anche con le Censure, acciò sgorghi fuori, e ne resti guarito? Grida? se ne lagna? se ne querela? lasciate gridare à sua posta; se ne quereli quanto gli piace, ch'alla fine riconoscerà il suo beneficio, e ne renderà à te le grate, come à suo Benefattore, e Liberatore: *Aperiendum vulnus est, & secandum; & putraminibus amputatis, medela fortiore curandum. Vociferetur, & clamet licet, & conqueratur Æger impatiens per dolorem: gratias aget postmodum, cùm senserit sanitatem.* Che se il Cerusico per non disgustar l'infermo, lascia gangrenarsi la Piaga, chi lo risanerà? Se il Piloto nel tempo più torbido abbandona il Gouerno, chi regerà il Timone? chi regolerà le Vele? chi romperà i Marosi? chi terrà dritta la Prora? Se i Corridori destinati à batter le strade, in vece di osseruar gli andamenti dell'Hoste nemica, si danno in braccia del sonno, chi assicurerà dagli Assalti improuisi la Rocca? *Si peccauerit* dunque *Frater tuus, vade, & corripe eum. Si te audierit, lucratus eris Fratrem tuum.* Oh! e che gran Guadagno sarà egli questo? Quanto caro, & accetto alla Maestà del Signore? Ciò, che vedremo dopo vn brieue Respiro.

25 Guadagno sì; Per vna Elemosina spirituale, che fassi al nostro Fratello Peccatore, già che frà l'opere di Misericordia Spirituali questa si annouerà, *Corrigere Peccantem.* Ma quale ancora, e quanto, è il Guadagno, che se ne caua dalla Corporale, con cui souuiensi il Prossimo pouerello, e bisognoso? Lo vedremo diffusamente vn'altra volta. Per hora dunque vna larga Elemosina à quei Mischini, sù?

SECONDA PARTE.

26 *Si te audierit, lucratus eris Fratrem tuum.* Ecco il Guadagno, che dalla Correttion Fraterna se ne ritrae; la saluezza dell'Anima del nostro Fratello: *Lucratus eris Fratrem tuum.* La saluezza d'vn Anima? E può farsi guadagno maggiore? *Omnium Diuinorum Diuinissimum est, cooperari Deo in salutem Animarum.* E può

può farsi à Dio cosa più grata? Gli riponi il Cuore nel petto; gli rimetti la Pupilla nell'occhio; gli restituisci il Figlio perduto; gli dai il suo medesimo Amore. Stanne pure contento, viui allegrissimo, vanne fastoso chiunque ne mandasti al Cielo vna sola, sola, non più, lo accrescesti d'vn Sole; riempisti vn Seggio vuoto; felicitasti vna delle più nobili Creature. Ma, ciò ch'è il sommo, coronasti il medesimo Iddio; ricolmasti i suoi gaudij. Non sò che dirti di più; hai quasi tutto Dio obligato. Vn solo di questi Pesci pescato, porta l'aurea Moneta per dar à Cesare satisfattione compita. Equiuale à Tesori, vna di queste Perle trouata. Nel prezzo di essa comprendesi il Valore di quanto da Dio si stimai *Vendidit omnia quæ habuit, & emit eam*: Sarei contento, solea dir S. Ignatio Loyola, d'assicurarne vna sola, e le fatiche d'vn Secolo per bene spese terrei. *Matth. 13.*

27 Quell' Ignatio, che caricato di bastonate, e lasciatoui per morto mentre attendeua à riformar certo Monastero di Monache vn poco licentiose nella Città di Barcellona, à chi persuadeualo di lasciar tal impresa, e sì pericolosa; rispose quelle memorande Parole: *Quid mihi optatiùs, quàm pro meis Proximis emori?* Sì; conoscendo quanto gran Guadagno è egli questo; e quanto caro, & accetto al Signore. Onde si fù, ch'vn'altra volta nella Città di Parigi, per conuertir vn' Anima libidinosa, stè attendendola al varco, immerso fin alla gola dentro vno Stagno gelato per vna notte intiera d'Inuerno. Và, và dicendole, à sfogar coteste tue fiamme impudiche, ch'io mi starò morendo frà tanto trà questi rigidi ghiacci, per prouar di smorzartele, & annientarle; come sortigli felicemente, corsogli quegli tutto pentito à confessar i suoi falli.

28 Ma tu donde vieni, ò Sauerio santissimo? ò degna Prole di sì Gran Padre, e legitimo Herede de' suoi pietosissimi affetti verso la salute dell'Anime altrui? donde sì sfatto, e sì consunto nel corpo, ma poi nel volto sì giuliuo, e ridente, ch'vn Paolo mi sembri sceso dal terzo Cielo? Che meni teco, che porti? Ma ohimè! vuo-

Digitized by Google

te ti miro,& esangui tutte le Vene? solcati gli Homeri, e da flagelli squarciati? Io ferito? Io piagato? Vengo, creato già Principe, col mio Principato sù gli Homeri sì,con quell'Anima,che là in quel Bosco cauai di bocca al Lupo Infernale. Confesserollo senza tortura, Assassino fui io, rubai vn cuore là in quella Selua,per darlo al mio Dio.Cacciai vna tal Fera trà quelle Fortine, con cui pretendo la Benedittione dal mio Vecchio Isac,più antico del tempo. Ecco la Pecorella nel Deserto smarrita; l'hò già ritrouata. Ecco la Dramma immersa nel fango;l'hò pur cauata.Congratulationi pretendo,non compassioni.Non mi si parli di ferite, e di piaghe. S'io sparsi sangue, costui sgorgò pianti, co'quali hà pagatomi,e medicatomi in tutto: *Sola Conuersi reuersio omnia damna compensat.* Se solcai,& arai le mie Spalle con gli aspri flagelli; ecco quì il caro,& aspettato Frutto raccolto. Scotei le Paglie sù l'Aia della mia Schena? ecco il Frumento purgato,e netto d'ogni mondiglia. Voi non sapete, che cosa sia, non dalle fauci de'Leoni vn Daniele cauare;ma vn'Anima dalla bocca di Satana.Non vna pudica Susanna sottrarre dalla gragnuola de'sassi; ma vn'Anima da sotto le sue pesanti colpe mortali.Non vn Geremia estrarre dal profondo d'vn Pozzo; ma vn'Anima dal profondo delle sue colpe inuecchiate, & habiti vitiosi. Può egli vn'Huomo far cosa più gloriosa? Facenda più diuina di questa? *Omnium Diuinorum Diuinissimum est,cooperari Deo in salutem Animarum.*

29 Quanto, quanto vi siete voi cooperato,ò santissimo Patriarca Domenico per sette anni continoui frà quegli inhumani Heretici di Montalbano, patendoui tanto,e soffrendoui tanti stratij,fin à ridurne vna gran parte al Signore? *In euertendis Hæreticis Albigensibus septem consumpsit annos: Multis eorum ad Catholicã Fidem adductis.* Quanto in tutto il resto di vostra vita, in ridurui tante, e tant'Anime d'altri poueri Peccatori? *Quorum salutis sitientissimus semper eras;* richiamandole, non solo con la incessante Predication Euangelica, pro-

Digitized by Google

propria del vostro santo Istituto; ma con bocche di Piaghe da aspre catene per loro aperte nel vostro innocentissimo Corpo, e con voci di Sangue, ch'ogni notte da quelle mandauate fuori? *Peccatis, & arumnis humanis vehementer discruciebatur: ac ideò catena ferrea singulis noctibus adeò acriter nudum corpus affligebat, vt Sanguinis rimi defluerent.*

30 Ma come qui non rammento quel zelantissimo Serapione Sindonita, di cui fà fede San Teodoreto, c'hebbe tanta gran sete dell'altrui salute, che si vendette per 20. scudi ad vn Branco di Comedianti, non con altro fine che di conuertirgli, come lo fece. E riceuutane la libertà da loro, di nuouo vendiffi in Grecia ad vn Heretico Manicheo con la medesima intentione. Anelaua si ardentemente l'altrui conuersione, e saluezza Frà Antonio da Segouia, Minorita, che solea dire, Se io habitassi in Cielo, ne trarrei fuori vn piede, per aiutar i poueri Peccatori nelle Confessioni, e ridurgli con tal mezzo à Nostro Signore. **Boter. Det ti Mem. P. 2. lib. 2.*

31 Oh Dio! e perche non imitiam noi queste grà di Anime; questi famosi Operari in vn sì diuinissimo Ministero? *Omnium Diuinorum Diuinissimum est, cooperari Deo in salutem Animarum.* Ah! non con le Bastonate, e Ghiacci d'Ignatio; co' Flagelli di Sauerio; con le Catene, e Ruscelli di Sangue di Domenico; colla Schiauitudine di Serapione; con lasciar il Cielo con Antonio; che non ci astringe à ciò il benigno Signore. Ma con ispenderui solo Parole; con Correger solamente de' suoi mancamenti il nostro Fratello? *Si peccauerit in te Frater tuus, vade, & corripe eum.*

32 In vn Ministero di sì gran Guadagno; e sì grato, e cotanto caro al nostro Buon Dio? *Si te audierit, lucratus eris Fratrem tuum.* Ah! tanto caro, che vi spese egli il Sangue, e la Vita; e tu non vuoi spenderui sole Parole? *Venit Filius Hominis quærere, & salvum facere, quod perierat.* Eh ch'è vergogna! diceua S. Agostino. Se amiamo Christo; e ci pregiamo d'esser Serui, e Seguaci di Christo, facciamo quello che fece Christo; cooperiam *Luca 19.*

Digitized by Google

riam seco à saluar quell'Anima, per cui morì Christo; à guadagnar Anime à Christo, sicome egli guadagnò le nostre, e ricomprolle à prezzo sì caro di man dell'Inferno: *Si diligitis Christum, rapite omnes ad Amorem Christi. Nolite cessare lucrari Animas Christo, qui estis lucrati à Christo.* Non potea darsi pace il sudetto glorioso Sauerio, quando giunto Nuntio Apostolico à quelle remotissime Regioni dell'Oriente, vi trouò già di molto tempo entrati i Mercanti Occidentali, trattiui per far acquisto dell'Oro, delle Gioie, e Droghe pretiose di quel Nuouo Mõdo; vedẽdosi preuenuto nel far acquisto di quelle pouer'Anime, e guadagnarle à Dio.

33 Facciamlo quando altro non fosse, per nostro interesse. E qual opra di maggior merito possiam noi fare di questa? ridurre à Dio vn'Anima, mediante la nostra Correttione? Come può non remunerarcela con vna plenissima remissione de' peccati nostri, il pietoso Signore? già che così egli ce il fà sentire per il suo Apostolo Giacomo: *Fratres mei, si quis ex vobis erraverit à veritate, & conuerterit quis, eum; scire debet, quoniã saluabit Animã eius à morte. Et* (vi soggiugne il Testo Siriaco appo Emmanuel Sà) *operiet multitudinem peccatorum suorum.* Che ve ne pare? è picciol Guadagno questo, che facciam ancora per noi? E mostralo in proua S. Giouan Grisostomo col Fatto del Buon Ladrone; Portando in opinione, che si fosse quegli saluato per hauer tenuto pensiero di correger il suo Compagno, che stauasi biastemando Christo, e prouerbiandolo con gli altri Scribi: *Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es? Quia suas necessitates prætermittens,* dice il Santo, *Alterius vtilitatem cogitabat, & sanis persuasionibus Alium inuitabat ad vitam, à Christo audiuit: Hodie mecum eris in Paradiso.* Et è dà notarsi, vi aggiugne Agostino, ch'egli non fece frutto, già che quegli non si emendò; e con tutto ciò n'hebbe il merito. Onde tanto più si discuopre il valore di sì grand'opra, e quanto grata ella sia al Signore; mẽtre la remunera, benche non sortischi l'effetto: *Si me non audieris, verumtamen non tacuero, libero Animam meam.*

Cap. 5.

* Ibi.

Luc. 23.

* Homil. de Cruce, & Latrone to mo 3.

34 Ma

34 Ma che bisogna ch'altri lo dichi, quando Egli stesso così ce lo dice, e promette per Ezecchiele suo Profeta? *Si annunciante te ad impium vt à vijs suis conuertatur, non fuerit conuersus à via sua: ipse in iniquitate sua morietur: porrò tu Animam tuam liberasti.* O promessa sublime? ò immenso Guadagno anche per noi, metter in saluo l'Anima nostra, con Corregger il nostro Fratello; con tutto ch'ei non s'emendi, nè si conuerta? E che vogliam più? che sperar possiam più? che più desiderare? *Capite 33.*

35 Via, via sù dunque miei cari; Superiori, Curati, Sacerdoti, Confessori, Padri, Madri, Vguali, Inferiori, tutti, tutti generalmente: *Alter Alterius onera portemus: & sic adimplebimus legem Christi*, Aiutiamci l'vn l'altro de' nostri difetti. Correggiamci l'vn l'altro; perche *Messis quidem multa*, ci è molto di che; son assai le colpe; infiniti i peccati, ch'ogn'hor commettiamo. Quanto bisogno v'è dunque di Correttione? Facciamolo, imprendiamolo di buon cuore, co' Modi detti di sopra; Acciò così, con la Gratia del Signore ciascuno *Lucretur Fratrem suum.* Col quale abbracciatici, là sù in fine fossimo trasferiti, à comporre ogn'vno il suo Nouello Segno di Gemini in quella suprema Sfera dell'Empireo. Che il Signore ce 'l conceda per sua Bontà. *Galatas 6.* *Ioann. 10.*

Amen.



PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXV.

NEL MERCORDI DELLA III. DOM.

Accesserunt ad Iesum Scribæ, & Pharisæi dicentes: Quare Discipuli tui transgrediuntur Traditiones Seniorum? non enim lauant manus suas cùm panem manducant. Matth. 15.

ARGOMENTO

Del Vitio della Maldicenza. E quanto spiaccia al Signore. E lo castighi seueramente.

* *Libr. 4. Æneydos*

1 *MONSTRVM horrendum, ingens! Cui, quot sunt corpore Plumæ,*
Tot vigiles Oculi subter, (Mirabile dictu!)
Tot Linguæ, totidē Ora sonāt, tot subrigit Aures;

così descrisse, e mostruosamente geroglificò la Fama il vostro Poeta. Coperta di Piume in vece di Gonna, ma disposte in tal guisa, che vn'Occhio vigilante, vn' Orecchia tesa, & vna Bocca aperta contenea sotto ciasciuna di loro. Perch'era ella diligente Osseruatrice, attenta Ascoltatrice, & hiperbolica Dicitrice de'Fatti altrui. Quali per meglio osseruare saliua il giorno sù l' alte Torri; per meglio vdirli vegliaua le notti sù gli altrui Tetti; e per ridirli più meglio, snodata la lubrica lingua, non men che l'alato suo piede, cor-

rea

Digitized by Google

rea frettolosa, anzi volaua per tutto, e con miracolo continuato caminando per terra, cresceа tant'alto, che dentro alle Nubi inoltrauasi col superbo Capo:

Ingrediturque Solo, & Caput inter Nubila condit:
Mobilitate viget: viresque acquirit eundo.

2 Ma io direi, Vditori; che molto più à figurarci il Mormorotare tal Geroglifico si confacci. E Mostro egli ancora, e Mostro d'Inferno; tutto Occhi, per osseruar curiosamente l'alrrui Attioni. Tutto Orecchie, per attender diligentemente a'fatti d'altro. Tutto Bocche, per parlar maledicamente della vita altrui; Caminando per farlo, non sol per Terra, ma per il Cielo altresì; cioè toccando non quelle sole Persone, che viuon vita ordinaria, e delle quali vi è realmente qualche cosuccia dà dire; ma quelle ancora, che spatiano là sopra i Cieli per mezzo d'vna vita incolpabile, & innocente, in persona delle quali dicea l'Apostolo: *In carne ambulantes, non secundum carnem militamus. Nostra autem conuersatio in Cœlis est.* 2. Cor. 10. Philipp. 3.

Ingrediturque Solo, & caput inter Nubila condit.

Eccolo nel Vangelo. Eran Santi dà burla gli Apostoli di Christo? scelti dalla medesima Sapiẽza per esẽza frà tutto l'Hebraismo, per suoi Seguaci? E contro di Essi aprono gli Occhi, tendon l'Orecchie, e sciolgon la Lingua i Mostri infernali de' Scribi mormoratori, tacciandogli, forse di che? di picciole inosseruanze del Galatèo, Che non si lauauan le mani prima d'andar à Mensa. O il gran Peccauisti! Il gran Mancamento! *Accesserunt ad Iesum Scribæ, & Pharisæi dicentes: Quare Discipuli tui transgrediuntur Traditiones Seniorum? Non enim lauant manus suas cùm panem manducant.*

3 Horsù, già che questa Materia ne porge il Sacro Vangelo, della Mormoratione, e Detrattione; diciamne. Vedendo per appunto, come solo i Difetti, e Mancamenti del Proffimo vadan loro curiosamente osseruando, e publicandoli malignamente, e non l'Opere buone, e virtuose; con tanto discapito della Fama, e Riputatione altrui. E quanto ciò spiaccia al Signore,

Digitized by Google

e lo punischi seueramente. Cominciamo.

4 *Quare Discipuli tui transgrediuntur Traditiones Seniorum*? Trà i suoi curiosi Emblemi, questo curiosissimo
Emb.164 ve ne dipinse l'Alciato; Vn tale, che col Ventaglio scacciauasi le Mosche, col Motto; *In Detractores*. Contro i Maledici, e Mormoratori. Ma perche alle Mosche vengon costoro paragonati? che somiglianza han con le Mosche i Maldicenti e maligni Censori dell'altrui vita?
* *Serm. de Inuidia.* Grande, dice il P. S. Basilio: *Quia Muscæ salubre si quid offendunt, prætereunt: ad vulcera verò properant: Sic & isti vitæ splendorem, ac rerum beuè gestarum magnitudinem minimè quidem respiciunt; manca verò, & fragilia, & si quid erratum (vt quandoque Rebus accidit humanis) tantùm obseruant: hæc diuulgant.* Ah, Mosche vilissime! che corron sempre al Fracidume; che solo i Difetti miran del Prossimo; a' Mancamenti solo han l'occhio intento, e gli diuolgano per discreditarlo; e le attioni Virtuose non gli le miran per niente, nè dicon parola di loro.

5 O il mirabil Colosso, quella Statua, che vide in sogno Nabucdonosorre! Alta, che toccaua le nubi; col Capo d'Oro; le Braccia, e Petto d'Argento; il Ventre, e Coscie di Bronzo; le Gambe di Ferro; i Piedi, parte
Daniel. 2. di Ferro ancora, e parte Creta: *Tu Rex videbas, & ecce Statua magna, & statura sublimis stabat coram te. Caput ex Auro optimo erat: Pectus autẽ, & Brachia de Argento: Porrò Venter, & Femora ex Ære: Tibiæ autem Ferreæ: Pedũ pars quædam erat Ferrea, quædam autem Fictilis.* Ma che successe? spiccossi da vna Rupe vna picciola Petricciuola, & andò à dare; doue credete? à quel poco di Creta de' Piedi; &, oh merauiglia! cadde in fascio tutto il Colosso, & andorno in fumo l'Oro, l'Argento, il Bronzo, il Ferro, il Tutto: *Abscissus est Lapis de Monte, & percussit Statuam in Pedibus Fictilibus: & contrita sunt pariter Ferrum, Æs, Argentum, & Aurum, & redacta in fauillam.* Et ecco il viuo effetto, che fà la Lingua Maledica in vna pouera Persona, ornata per altro di più Virtù, e morali, e christiane, che non era-

no

no i Metalli della Statua di Nabucdonosorre; non vuol hauere vn sol Piede di Creta? vn Difettuccio? come di carne alla fine, e che viue in questa misera vita mortale; là ferisce la Lingua Maledica, là corre la Mosca indegna del Mormoratore, e tanto dice, tanto sparla, che la scredita, l'abissa, e le toglie affatto la Reputatione: *Musca salubre prætereunt: ad vulcera verò properant: Sic isti manca, fragilia, & si quid erratum, vt quandoque rebus accidit humanis, obseruant, & diuulgant.*

6 Di costoro così diceua il Profeta: *Intenderũt Arcum, parauerunt Sagittas suas: vt sagittent in obscuro Rectos corde.* Ma se *in obscuro* trouauansi Quelli, come gli vider loro, e vi pigliorno la mira? *Vt sagittent in obscuro*; Eh nò! Non vuol dir ciò lo Spirito Santo; ma che à quel poco di Scuro che vi è, drizzan loro la mira; à quel poco di Mancamento, e difetto, che vi scorgon in quella per altro virtuosa, e santa Persona. Che così più al viuo lo spiega la Lettera Hebrea: *Vt sagittent in obscura Luna.* Bellissimo Corpo ch'è la Luna! chi può nelle sue vaghezze fissar lo sguardo, che non la riconoschi per Geroglifico del Bello? e non concepischi stupore in veder ch'ella col suo puro Argento offuschi, e scolorischi l'Oro pretioso delle scintillanti Stelle? Mirasi però mai? si bada per niente à contemplar tante sue rare Bellezze? Allor si mira, quando s'Ecclissa; tutti gli occhi sì che drizzansi allora à quella sua Oscurità: *Sol spectatorem, nisi cùm defecerit, non habet: nemo obseruat Lunam, nisi laborantem* diceua Seneca. Così i Maledici, *Sagittant in obscura Luna*; solo à quel poco di Scuro, di Mancamento che veggon nel Proffimo, miran loro e feriscono con la lor Lingua infernale; di quel solo parlano, e sparlano per iscreditarlo. Mosche, Mosche vilissime, che *Salubre prætereũt: & ad vulcera properant.* *Psalm. 10.* * *Libr. 7. Natur. quæstion. cap. 1*

7 Alle Rane vengon paragonati i Mormoratori da San Giouanni: *Et vidi de ore Bestiæ Spiritus tres immundos, in modũ Ranarũ.* Sì; perche esendon loro per ordinario infangati fin à gli occhi in mille difetti, e man- *Apocal. 16*

Digitized by Google

camenti, perciò cantan, e gracchian degli altri, bramãdon compagni ne'loro vitij, e che sian tenuti tutti gli
Psalm. 49. altri per tali: *Os tuum abundauit malitia;* e per ciò *Lingua tua concinnabat dolos.* Onde questi immondi Animali, immersi nel fango dipinse per loro Impresa Colui, col Motto: *Canimus tamen.* Notisi però, che non di giorno cantan le Rane, ma sol nella notte; perche non dell' Attioni virtuose, e lodeuoli del Prossimo parlan i Mormoratori, ma dell'Oscure, e Difettose; Come l'osseruaua
Dom. 3. Pẽ tecostes. quiui il dotto Ouando: *Sunt namque Ranæ simillimæ Detractori, quæ diu tacent, & nocte cantant. Vt sagittent in obscuro Rectos corde.*

8 Ma veggiamolo con le sacre Scritture. Anelando gli Hebrei di dar morte à Christo, e volendola colorire sotto finti pretesti di zelo dell'Honor di Dio, e del Ben publico, e non che per odio, & inuidia à ciò si mosser loro; sappiamo con quanta ansietà andauan cercando testimonij, anche falsi, à deponer qualche cosa con-
Matth. 26. tro di lui: *Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium quærebant falsum testimonium contra Iesum, vt eum morti traderent, & non inueniebant; Et cùm multi falsi testes cõ-*
Marci 14. *uenissent, non erant conuenientia testimonia eorum.* Ma come dico io, nõ si seruiron della Resistenza che *Armata manu* fece alla Corte vn de'suoi Discepoli, quando andorno à catturarlo nell'Horto? Anzi che ferì mortal-
Ibidem. mente vn Seruo del medesimo Sommo Pontefice: *Vnus autem de circumstantibus educẽs gladium percussit Seruum Principis Sacerdotum, & amputauit illi Auriculam;* e tirò dritto à troncargli il collo quanto fù dalla parte sua? Hor che miglior Capo di questo per querelarlo, e che potean deporlo per verità mille testimonij, tutti contesti? Ah Maligni! razza di Rane immonde! di Mosche indegne! come che vi fece Egli quel gran Miracolo allora, guarendole col semplice tocco l'Orecchia tron-
Luca 22. ca: *Cum tetigisset Auriculam eius, sanauit eum;* tacquero la violente Resistenza di Pietro, per non publicarsi la mirabil Virtù di Christo: *Vitæ splendorem, ac rerum benè gestarum magnitudinem minimè respiciunt; Manca verò, & fragilia diuulgant.*

9 Dà

Digitized by Google

9 Dà la ſalute à quel Languido della Piſcina in vn giorno di Sabato, Feſta ſolenne appo loro: *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula. Et ſtatim factus eſt ſanus, & ſuſtulit grabatum ſuum, & ambulabat.* Incontraſi ne' Scribi ſcrupoloſi, che moſtrandoſi tutti zelo; ah! gli differo, far opra ſeruile di Feſta? *Sabbatum eſt, non licet tibi tollere grabatum tuum.* Stordì il meſchino alla prima; ma riſcoſſoſi poſcia, non sò tante Feſte io, gli riſpoſe: *Qui me ſanum fecit, Ille dixit mihi tolle grabatum tuum, & ambula.* Cõme, come? *Quis eſt ille Homo, qui dixit tibi tolle grabatum tuum?* chi fù, che ti ordinò à far queſto? Ma ſe colui diſſe: *Qui me ſanum fecit, ille dixit mihi, tolle grabatum tuum*; perche non chieſer loro, e cercorno di ſapere: *Quis eſt ille Homo qui te ſanum fecit*; ma ſolo: *Quis eſt ille Homo, qui dixit tibi tolle grabatũ tuum?* Ah! Perche l'hauerlo guarito d'vna Paraliſia di 38. anni, ridondaua in ſomma lode di Chriſto; ma l'hauergli detto che ſi addoſſaſſe la Carretta, parue loro peccato, e traſgreſſion della Legge; e però queſto vogliono che ſi ſappia, non quello; Proprietà maledetta de' Maledici, e Detrattori. È fù Conſideratione di Roberto Abbate quiui: *Illud manifeſtum tantæ Virtutis beneficium diſparere mallent, vtpotè laudis, & gloriæ eius cauſam: Hoc autem ſciri, hoc audiri, vel publicari idcircò ſtudebant, quia videbatur eis, quod quaſi legitima accuſatione in calumniam trahere poſſent.* Ioann. 5. * Lib. 1. Cõmẽt. in Ioa. * In Ioa. 5.

10 Ma perche dargli queſt' occaſione di mormorare? perche di Sabato, di Feſta, far queſto Miracolo? Queſto ſolo, diſſi io? quaſi tutte l'altre ſue Opere miracoloſe? (come con altra occaſione il vederemo.) Perche dargli tal campo almeno dà poterlo calunniare? Ah! conoſceua la lor maligna natura, che dell'opere buone del Proſſimo non parlauan mai, ſe non ſembraſſer loro malfatte; però di Sabato ei le faceua, acciò così, almen tacciandole, le publicaſſero à Gloria di Dio; Come oſſeruaualo quì Maldonato, valente Eſpoſitore de' ſacri Euangelij ſecondo il lor proprio ſenſo Letterale: *Conſtat hoc loco, Chriſtum Iudæorum reprehenſione, ad illuſtrandam Gloriam Dei, & Miraculi magnitudinem vti vo-* * Ibi.

Digitized by Google

voluisse. Fecit enim illa Reprehensio, vt Miraculum, quod paucis videntibus factum fuerat, in totam, dum reprehenditur, Ciuitatem euulgaretur.

Capite 16. 11 Racconta S. Matteo, che *Cæpit Iesus ostendere Discipulis suis, quia oportet eum ire Ierosolymam, & multa pati à Senioribus, & Scribis, & occidi: & tertia die resurgere.* Hor Pietro allora, amante zelantissimo dell'honor del suo Maestro, quasi che fosse percosso da vn Fulmine, Signore, gli disse, vna parola di gratia. Che cosa è? dì. Nò, scostiamci vn poco, ch'è cosa secreta: *Assumens eum Petrus, cæpit increpare illum, dicens: Absit à te Domine: Non erit hoc.* Come hauete detto? voler andare à morire? permetter d'esser crocifisso? Non sia mai vn tal vituperio; non vi passi più per mente vna sì gran vergogna. Ma non si dubiti, che cara costogli sì amorosa riprensione: *Vade post me Sathana*, gli rispose Christo, *scandalum tu mihi es: quia non sapis quæ Dei sunt, sed Hominum.* Hor quì io mi fermo. Che vuol egli dire con queste parole? *Quia non sapis quæ Dei sunt, sed Hominum;* Ah! sei tu ancora, (quasi dicesse,) della razza di questi Scribi maledici, che miri solo al Mancamento dell'attioni, non alle Glorie. Se io hò detto l'vno, e l'altro, che dourò morir Crocifisso, ma risuscitar Glorioso nel terzo giorno: *Oportet occidi, & tertia die resurgere;* perche alla morte Vituperosa solo badasti, e niente attendesti alla

* *Baeza.* resurrettion Glorioſa? *Meritò vocatur Sathanas*, dice qui vn graue Autore, che fa la Ponderatione, *& habetur humani erroris reus, qui dum audit Iesum & Moriturum, & Resurrecturum, totus hæsit in Mortis infirmitate, minimè Resurrectionis recordatus. Quod indecorum erat Mortis, illud tantùm respexit: quod autem erat Virtutis, & Gloriæ in Resurrectione, illud nec attendit, nec respexit.*

12 Con questo stesso Argomento conuinse l'empio

* *In Offic.* Olibrio la santa Verginella Margarita: *Quid stultius*, le disse quegli, *vt Deum quis sibi faciat Crucifixum?* Ma donde lo sai tu, ella rispose, che il mio Christo fù Crocifisso? Donde! *Ex libris Christianorum.* Ah! *Et qua verecundia est, vt cùm in eisdem libris legatur, & Pœna Christi,*

Digitized by Google

gli, & Gloria, alterum credatis, alterum respuatis? Ah Razza maledetta! Maledici peruersi! *Qui non sapitis quæ Dei sunt, sed Hominum.*

13 Non fan così i veri Serui di Dio, & Huomini dabbene; anzi non miran per niente a' Mancamenti del Prossimo, loro, gli occultano à tutto potere se vi sono; e solo l'opere Virtuose palesano, e procurano far comparire. Quando volle darsi à conoscere à suoi Fratelli Giuseppe, fè vscir fuori quanti v'eran presenti, acciò non fosser consapeuoli del loro atroce delitto, in hauerlo sì bruttamente venduto: *Non se poterat vltra cohibere Ioseph multis coram astantibus: vnde præcepit vt egrederentur cuncti foras, & nullus interesset alienus agnitioni mutuæ.* E se nell'accoglierli come Fratelli in tono alto parlò, per esser inteso da tutti che stauan nell'Anticamera: *Eleuauit vocem cum fletu, quam audierunt Ægyptij, omnisque Domus Pharaonis, & dixit Fratribus suis: Ego sum Ioseph. Adhuc Pater meus viuit?* Nel riprēdergli poscia come Parricidi, se gli fè venir dà vicino, e susurrò con voce tanto piana, e sommessa, che non potesse esser intesa da nessun altro: *Accedite inquit, ad me: & cùm accessissent propè: Ego sum, inquit, Ioseph Frater vester, quem vendidistis in Ægyptum.* *Genesis 45*

14 Così fece ancora il pietoso Padre del Figliuol Prodigo, vistolo sì lacero, e mezzo nudo; buttossegli al collo, nascondendo quel vergognoso spettacolo con la sua propria Persona; gridando frà tanto a' Serui che recassero nuoui vestiti per ricuoprirlo pria, che altri il vedesse in sì misero stato: *Citò proferte stolam primā, & induite illum. A. Seruis ante vestiri Filium voluit, quā videri: vt soli Patri nota esset nuditas*, vi osseruaua San Grisologo. *Lucæ 15.* * *Serm. 3.*

15 Modo pratticato da' Celesti Habitatori, acciò così l'apprendessimo ancor noi. Quando Gabriele fù à dar la nuoua à Zaccaria, che Dio volea dargli vn Figlio, gli disse così: *Elisabeth Vxor tua pariet tibi Filium.* Alla Vergine però disse: *Ecce concipies in vtero, & paries Filium.* Perche *Concipies, & paries quì*; & à Lisa- *Lucæ 1.* *Ibidem.*

betta

Digitized by Google

sabetta *Pariet Filium* solamente ? fù forse il Battista partorito dalla Madre, senza hauerlo prima concetto nelle sue viscere ? Eh nò ? la Concettion di Giouanni fù in peccato, e la Nascita in gratia, sendo stato santificato nel ventre. Ma Christo e nacque, e fù concetto in Gratia per opra dello Spirito Santo. E però il Cittadino del Cielo, de'quali è proprio occultar i difetti, e propalar solo l'pere lodeuoli, e degne, tacque la Concettione macchiata di Giouanni, ma non quella di Christo tutta monda, e pura. E fù Osseruatione bellissima d'Innocenzo III. Sommo Pontefice: *Non Conceptum dicit, sed Ortum Ioannis: Iesu verò prædicit Ortum pariter, & Conceptum; quia Ioannes fuit conceptus in culpa, Iesus autem sine culpa. Vterque verò natus in gratia.*

* *Ser. 3. de S. Io: Bapt.*

16 E quando scese à rincorar Giuseppe, che non sapendo per anche il Misterio, staua afflitto per la grauidanza di Maria sua Moglie, apparsogli in sogno certificollo esser tutta opera Diuina: *Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens; Noli timere accipere Mariam Coniugem tuam: Quod enim in ea Natum est, de Spiritu Sancto est.* Tutto bene; ma perche in sogno gli apparue, e non in vigilia, come apparue alla Vergine, à Zaccaria, a' Pastori? Nò. Giuseppe hebbe quel primo moto di sospetto dentro se stesso; pensollo così, sol con la mente: *Hæc autem eo cogitante;* i suoi Senfi esterni non ne furon consapeuoli per niente; dunque, disse l'Arcangelo, nè tampoco lo sappiano per mezzo mio; facciamci da lui vedere in sogno, e mentre son quei sopiti, che nol possan sapere. E l'osseruò gentilmente così, vn' Erudito: *Apparet Angelus in somnis Ioseph: nè vel Oculi, vel Aures, quę nihil rei norunt, sciant suspicionem quam animo versat.*

Matth. 1.

* *Celada in Iudith c. 8. §. 22.*

17 Diuino Maestro di questa celeste Dottrina Christo Signor Nostro, vdite come la pratticò egli ancora. Venuto in Bettania à risuscitar Lazaro, auisatane Marta gli vscì incontro, vn pezzo fuori di casa; e tutta lagrime: *Domine*, gli disse, *si fuisses hìc Frater meus non fuisset*

Ioann. 11.

Digitized by Google

set mortuus; disgratia nostra, caro Maestro; se foste venuto prima, quando vi demmo parte della sua infermità, non ci sarebbe successa. Allegramente Marta; *Resurget Frater tuus*. Lo sò, che risuscitera egli nel giorno del Giuditio: *Scio quia resurget in Nouissimo Die. In Nouissimo Die?* non credi tu dunque, che io sia la Vita per essenza; e che se voglio, posso risuscitarlo in questo medesimo punto? *Ego sum Resurrectio, & Vita. Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet. Credis hoc? Martha*, dice quì San Bernardo *magna nobis tuæ Fidei insignia tribuis: sed quomodo cum tanta Fide diffidis?* Poueretta! arrossì à tal ripassata; e tutta humile, *Vtique Domine* rispose, *ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei viui, qui in hunc Mundum venisti.* E così corse dentro à darne parte à Madalena sua Sorella: *Magister adest, & vocat te.* La quale alzatasi subito, andogli incontro, seguendola tutte quelle Dame, che eran venute à visitarle, e condolersi della morte del Fratello: *Illa vt audiuit, surgit citò, & venit ad eum: & multi secuti sunt eam.* Et ecco che comincia la stessa canzona di Marta: *Domine si fuisses hìc, Frater meus non fuisset mortuus*; cade ancor ella nella medesima miscredenza; però il Signore non la riprende per niente, nō le dice parola sopra di ciò; Ma solo; horsù doue stà il Defonto? *Vbi posuistis eum?* Andiamo là. Signore! si pizzicherà di ciò Marta, mentre non riprendete anche lei del medesimo difetto; e confermerassi tanto più nel sospetto, di stargli ella più in gratia, come mostrò di sentirlo quando disse: *Domine non est tibi curæ, quod Soror mea reliquit me solam ministrare? Dic ergo illi vt me adiuuet*; saprei io pure, e lo vorrei, star à vostri santissimi Piedi, e godere la soauità della vostra Diuina Presenza, e spirituali Colloquij. Ah! notate, che con Madalena vsciron quell'altre Donne: *Et multi secuti sunt eam*; Non volle dunque riprenderla il Signore, e far palese ad altri tal sua miscredenza. Guarda! di publicare il Mancamento del Prossimo; Ma à Marta che vsci sola, potè ben farlo. E fù Osseruation grauissima di San Grisostomo quiui:

De Grad. Superbiæ Gradu 12. tomo 2.

Luc. 10.

Digitized by Google

* *Hom.62. in Ioa.to.3.* *Sed quid? Nihil ad eam loquitur Christus, vt ad Sororem?* Ah? *Turba aderat: neque verborum illorum tempus erat*: Han dà occultarsi i Defetti del Proſſimo, non publicarli: *Matth. 18.* *Vade, & corripe eum inter te, & ipſum ſolum*, ordinò egli ſteſſo, come hieri ſi vide.

18 Vdite mirabiliſſimo Eſempio, che ne laſciò ſopra ciò anche Maria Vergine ſantiſſima, ſua Madre. **Spec. Magn. Diſt. 6. Exẽpl. 64.* In vn Monaſterio di Monache vna ve n'era per nome Beatrice, quanto bella di Corpo, bella d'Anima, ancora, & in particolare diuotiſſima d'eſſa Vergine, glorioſa. Per ſua diſgratia fù fatta Rotiera, e c'haueſſe cura delle Porte della Clauſura; col quale officio accompagnandoſi il pratticare con più Perſone, portò il caſo, che viſtala vn Chierico maledetto ſe ne inuaghì; e moleſtandola continuamente, il Demonio, che trà le male prattiche, e cattiue conuerſationi fà i ſuoi guadagni più ſicuri, la induſſe à conſentirui; e di tal fiamma impura gli acceſe il petto, che non potendo reſiſterui, riſolſe fuggirſene col Chierico ſcommunicato. E laſciate le Chiaui sù l'Altare dell'Oratorio, con lagrime ſcuſoſſi con la Beatiſſima Vergine di non potere far forza à quella sì gagliarda tentatione. Partì l'infelice; e fatta ludibrio dell'impudiche voglie del ſuo ſcelerato ſeduttore, poco dopo fù da lui nauſeata, e derelitta; onde fù aſtretta la miſerabile, à darſi in preda ad ogn'vno, e menar vita infame di Meretrice. Qual indegniſſimo meſtiere eſercitò per 15. anni continoui; ma ſempre afflitta, e confuſiſſima, ricordeuole del primo, e sì felice ſuo ſtato perduto. Hor vn giorno portoſſi in quella Città, & entrò nella Chieſa del ſuo Monaſtero, curioſa d'intendere ſe v'era ancora memoria di lei, e che ſi foſſe detto del ſuo gran Fallo. E conoſciutoui vn Vecchio Sacreſtano, ch'ancor viueua; & entrato ſeco in diſcorſo, dimandogli ſe per ſorte haueſſe egli notitia d'vna Suor Beatrice, che molt'anni à dietro ella haueа conoſciuta? Come ſe l'hò? le riſpoſe; è ella, ſon più di 15. anni, la Rotiera di queſto Monaſtero, & hà

ſem-

Digitized by Google

ſompre con tal decoro eſercitato queſt'officio, ch'è lo ſpecchio di quante viuon qui dentro; Volete vederla? ragionar ſeco? Nò, nò; ne chieſi per ſemplice curioſità. E ſtupefatta di tal parlare, pareale ſognare. E rimaſta ſola dopo le Meſſe, eccole inanzi Maria Vergine ſantiſſima, che le diſſe; Figlia! compaſſionando io la pouer'Anima tua, e tua Riputatione, per queſti 15. anni hò preſo la tua effigie, e fatto il tuo officio di Rotiera, per occultare il tuo mancamento. Ecco il tuo Habito, riueſtiti di eſſo, prendi le Chiaui, entra, e fà penitenza del tuo errore; perche niſſuno s'è accorto di eſſo: *Ego per quindecim annos abſentiæ tuæ, officium tuum ſuppleui. Reuertere nunc ad locum tuum, & pœnitentiam age: quia nullus Hominum nouit exceſſum tuum.*

19 Oh pietà della Vergine ſanta! oh celeſte, e ſaluteuole ammaeſtramento per noi ſuoi Figli, ad occultar ſempre, & à più potère i difetti, e mancamenti de' Proſſimi! Perche fù ſommamente lodato quel Pittore, che ritraſſe di profilo il volto d'Antigono, per fuggir di moſtrare l'altr'occhio, ch'era cieco. Eh che ſono indegnità dannabiliſſime quelle de' maligni Mormoratori, figli dell'Inferno! Publicar ſolo gli altrui imperfettioni: *Muſcæ ad vlcera properant.* Et oh quanto ne abbonda di coſtoro il Mondo? quant'è frequente trà Mortali queſto diabolico vitio?

20 Hebbe vna ſegnalata vittoria l'Eſercito di Dauide, contro quello del ribelle Aſſalone; onde ſpiccatoſi Achimaas correa volando à portarne l'auiſo alla Città; qual viſto da lōtano dalle Sētinelle, referirono al Rè, che à carriera battuta veniua vno dal Cāpo. Ilquale, *Si ſolus eſt*, riſpoſe, *bonus eſt Nuncius in ore eius.* Mà che illatione è queſta? s'è ſolo, è buona nuoua? Sì; perche il Bene, da pochi ſi dice, ne parlan pochi nel Mondo; ma del male, ne parlan tutti, ogni lingua dice la ſua: *Quia qui Bona dicat, vix vnus eſt: qui verò mala nunciet, & publicet, vnus non erit. Bonum ſiſtitur in ore vnius: Malum augmentatur, & ſerpit ad plures*, dice quì vn'Erudito, che fà l'Oſſeruatione. Ma notiſi quella Parola: *Malum augmē-*

2. *Reg.* 18.

* *Celada in Iudith c.* 13 *§.* 21.

Digitized by Google

tatur,& ſerpit ad plures. Vedeſte mai in tempo di Neue quei giuochi di Sfacendati! fanno vn Pallone di quella, qual van rotolando, e ſempre più creſce, e faſſi maggiore. Vn picciol difetto di quel tale, paſſando da lingua à lingua, ſempre più creſce, ogn'vno v'aggiugne qualche coſa del ſuo, ſin à tanto, che vien à ſcreditarſi la Perſona, & à perderſi totalmente la di lei reputatione. Al
Pſalm. 37. che alluſe il Salmiſta, quando diſſe: *Dum commouentur pedes mei, ſuper me magna locuti ſunt.* Non vuol fallirti vn pò il piede? ſdrucciolarti vn tantino? oh! lo magnifican i Maledici, l'ingrandiſcon, che 'l fanno apparire vn enormiſſimo eccesſo; Che così ſpiega queſto Paſſo S.
** Ibi to. 2.* Ambroſio: *Tàm prompti ſunt ad inſultationis ludibria, vt in commotione Pedum meorum paratam habuerint magniloquentiam.*

21 E ſia vn pouero Eccleſiaſtico; vn Religioſo in particolare, qual ſon ſicuri, che non può riſentirſene, ne farne vendetta; oh! che dicono allora? oh! quanto parlano, e ſparlano, non della ſua ſola Perſona, ma della Religion tutta? Di quell'afflitta, & innocente Famiglia di tant'altri Serui di Dio, lacerata, vilipeſa, e ſcreditata dalle loro diaboliche lingue? Delle quali *Ad literam*
Pſalm. 13. parla il Signore in quel dire: *Sepulchrum patens eſt guttur eorum, linguis ſuis doloſè agebant. Quorum os maledictione, & amaritudine plenum eſt: & deuorant Plebem meã, ſicut Eſcam Panis.* Ma perche ſotto quella ſomiglianza di Pane diuorato, lo ſpiega? Sì; ogn'altra coſa che mangi, ſtai con occhi aperti, e vigilanti; vn Peſce! che qualche Spina non ti ſi attrauerſi alle fauci; la Carne! che qualche Scheggia non ti ſi affigghi alla gola; i Frutti! che l'Animelle, ò Nuoccioli non ti faccino male a' denti; ſolo il Pane mangiaſi ad occhi chiuſi, ſenza riſguardo, nè timore alcuno; Hor appunto così; à parlar male di quei Secolari! toccar la Fama di quel Gentilhuomo! di quella Donna! di quella Famiglia! ci penſi bene; ci ſtai auuertito; ma di quei poueri Religioſi! di quei meſchini, già morti al Mondo, non che fuori d'eſſo, che penſiero n'hai tu? che t'han dà far loro? han dà pigliar for-

Digitized by Google

forse la spada,e chiamarti in campagna? *Deuorant Plebem meam,sicut Escam Panis.*

22 Ma perche *Sicut Escam Panis* dice,e non più tosto *Sicut cibum Panis*,come hauea detto vn'altra volta? *Psalm. 52. Nonnè scient omnes,qui operantur iniquitatem:qui deuorant Plebem meam, vt cibum Panis;* perche mutò fraſe quì, dicendo: *Sicut Escam Panis?* Esca si dice quel cibo,che puonesi nell'Hamo per far preda del Pesce;qual egli ingoiando,ne resta preso,& affogato:*Capitur,dum capit.* Sì; perche mormorando,& intaccando l'altrui Riputatione;e massime di quei poueri Religiosi,e di tutta la Religione, che ti metti in bocca, e deturpi per il difetto di vn solo, Maledico indiauolato!resti tu preda d'Inferno, e vi perdi l'Anima, infelice; ti danni, ti danni non dubitare; Perche non è de'Maldicenti il Paradiso, stanne sicuro.

23 *Educ foras Populum cæcum, & oculos habentem,* *Cap.43.* disse vna volta Iddio per Isaia.Nò;nō voglio io nella mia Regia Beata questa Gente,ch'è cieca,& hà occhi;ò che vede,& è cieca. Nò; fuori;vadane lontana.Ma che parlare è egli questo? chi son costoro,che son ciechi,e vedono? i Maledici sì; i Mormoratori;c'hanno occhi,anzi sono tutt'occhi per osseruare gli altrui mancamenti,ma ciechi d'intutto per vedere i lor proprij. Adagio antico:*Foris Argos:Domi Talpa;* spiegato così dal Viues: *In eos, qui ad Aliena mirè oculati sunt: ad Sua cæci.* Contro i Detrattori,che son Arghi cent'occhi nel vedere gli altrui difetti, ma cieche Talpe nel vedere i lor proprij. *Ad aliena vitia perspicax, in meis prorsus cæcus,* diceua di se stesso Nazianzeno, benche per humiltà;ma per verità possón dirlo i Mormoratori,essendo questo lor proprio; Onde Ciechi gli chiama hoggi Christo in persona di questi Scribi maledici,e pieni di malignità:*Sinite illos: Cæci sunt, & duces Cæcorum.* Hor questi Ciechi ver loro stessi, e tant'oculati verso degli altri! questi maligni Detrattori! via fuori del mio Paradiso,dice il Signore:*Educ foras Populum cæcum,& habentes oculos;* non ne voglio io di costoro nel mio Regno

Digitized by Google

gno per pensiero; è l'Inferno la lor propria stanza fra' Diauoli, che non sanno dir bene, sicome non sanno far
Roman.1. altro che male: *Susurrones, Detractores, Deo odibiles*, dice San Paolo.

Prouerb.6. 24 Senti Maledico, che dice di te Salomone: *Homo Apostata, Vir inutilis grádítur ore peruerso, annuit oculis, terit pede, digito loquitur, praue corde machinatur malum, omni tempore iurgia seminat.* Ecco da quest'vltime parole se *Ad literam* parla di te? *Iurgia seminat*; e tutte le risse, le discordie, le vccisioni, e rouine del Mondo vengon da altro, che dalla Lingua maledica, face d'Inferno?
Eccles.28. *Lingua tertia*, dice lo Spirito Santo, *multos commouit, & dispersit: Ciuitates Diuitum destruxit: & Domos Magnatorum effodit.* Doue così commenta Giacomo da Voragi-
**Ser.3.Do.* *3.Quadra.* ne Arciuescouo di Genoua: *Tres sunt Linguæ: Diuina, seu Angelica, quæ est Perfectorum, cuius est loqui ea, quæ sunt ad Dei laudem, & ædificationem Proximi. Secunda Humana, quæ est Imperfectorum, cuius est loqui de Mundo, & de his, quæ requirit necessitas humana. Tertia Lingua est Diabolica peruersorum Hominum, cuius est Detrahere.* Parla dunque di te quì Salomone, non ci è dubio; che tu *Gráderis ore peruerso*, meni in volta cotesta tua diabolica lingua, spasseggi con quella per tutta la Città, tacciando hor questo, hor quello senza mai posare; mormorando hor d'vno, hora d'vn'altro: *Murmuratio*, dicea quel Sauio, *est deambulatio linguæ.* E quando non puoi farlo con la lingua, *Annuis oculo*; stai in quella Conuersatione di Gentilhuomini, doue non t'è permesso di parlar male, e vedi passar il Tale, ò la Tale, e ti souuiene vn tiro maledico, cenni con l'occhio al tuo Compagno, e dici più con quel cenno, che con cento lingue. Ti troui in Chiesa ascoltando Messa, ò la Predica, doue non puoi ciarlare, *Teris pede*; tocchi il piede al tuo Corrispondente; *Digito loqueris*; gli fai segno col dito; e con tai segni, e tocchi dici più, che con diece mila parole; e così in ogni luogo, in ogni tempo, *Praue corde machinaris malum*; Ecco come *Ad literam* sei tu descritto da Salomone. Ma attendi adesso che nome ti

dona

Digitized by Google

dona, come ti chiami; *Vir inutilis: Homo Apoſtata. Vir inutilis;* Perche in realtà la più vile, e diſſutile Canaglia d'vna Patria ſono i Detrattori, i Maledici: *Malè de te loquuntur Homines*, diceua Seneca, *ſed mali. Monerer ſi de me Marcus Cato, ſi Lælius Sapiens, ſi alter Cato, ſi duo Scipiones ita loquerentur.* Che far conto di Gente sì vile, & indegna, quali ſon queſti Suſurroni? *Viri inutiles.* Alcibiade, quel famoſo Capitano Atenieſe hauea vn belliſſimo Leurière, à cui vn giorno tagliò la Coda, e lo ſtorpiò, che non ſeruì più; e come? diſſero molti; perche perder vn sì bel Cane? l'hò fatto, riſpoſe, per voi Gente diſſutile; per darui materia à parlar del mio pouero Cane, e laſciar di ciarlar maledicamente, come lo fate à tuttore, della vita del Proſſimo, *Viri inutiles.* Ma *Homo Apoſtata*, (doue ſtà il mio Penſiero.) Apoſtata ſi dice, chi rinuncia la Fede, ò ſua Religione, e paſſa ad vn'altra Setta, falſa, e dannata. *Vir Apoſtata* il Maledico, e Detrattore; paſſato dalla ſeguela di Chriſto, à quella di Lucifero; fatto Cittadino d'Inferno, e sbandito dal Paradiſo: *Educ foras Populum cæcum, & oculos habentem. Suſurrones, & Detractores, Deo odibiles.*

* *In Excerptis poſt Epiſt. to. 2.*

25 E la Medicina, Scienza ſolo congetturale, è vero; Però ſegno manifeſto di morte è appo lei, la lingua nera, foliginoſa. Hor così, la Lingua nera, maledica, che oſcura, deturpa la Fama altrui, è chiaro ſegno di dannatione appo la Medicina ſpirituale: *Suſurrones, Detractores, Deo odibiles.* Ariſtotele dà per ſegno ſe Neri, ò Bianchi naſceranno li Agnelli, quelle venicciuole ſotto la lingua delle Madri; le quali ſe ſaran piene d'vn ſangue nero, & atro, Nero ſara l'Agnello; ſe d'vn certo humore latteo, e ſubalbo, ſarà Bianco: *Candidi, Nigriue efficiuntur Fœtus, ſi ſub lingua venæ nigræ, aut candidæ habentur. Cuius enim coloris ſunt venæ, eiuſdem & Vellus eſt;* E da ciò ſimilmente conoſceraſſi, chi de' Chriſtiani dourà eſſer Parto bianco per il Paradiſo, ò Nero per l'Inferno; dalla lingua sì, ò Candida, che dice, e parla bene, e lodatamente del Proſſimo; ò Nera, che oſcura con le ſue maldicenze la di lui Fama. Eccone l'Oracolo

* *Lib. 6. Animal. cap. 19.*

chia-

Digitized by Google

Psalm.14. chiaro del Salmista: *Domine quis habitabit in Tabernaculo tuo? aut quis requiescet in Monte Sancto tuo?* Ah! *Qui non egit dolum in lingua sua: Nec fecit Proximo suo malum: Et opprobrium non accepit aduersus Proximos suos.*

26 E questo si è, Per la difficoltà grande, anzi che impossibilta, di poter mai, mai restituire la Fama tolta vna volta al Prossimo con quella maldicenza; senza del che è certo, che non può saluarsi; Mentre che non

* *Epist.54. ad Maced. tom.2.* *Dimittitur Peccatum: nisi restituatur ablatum*, ò Robba, si sia, ò Fama altrui, come dice Agostino. Bellissimo al Proposito quell'Apologo antico. Viaggiauan insieme il Fuoco, l'Acqua, e la Riputatione; quando vna sera dopo Cena discorrendon frà loro, oh sciocchezza! disser; son tanti giorni che andiamo insieme, e non habbiam mai auuertito à darci qualche segnale, à poterci ritrouare, caso che ci smarrissemo qualche volta. Io, disse il Fuoco, dò per mio segno il Fumo. Et io i Giunchi, disse l'Acqua. Ma pensatoui, e ripensatoui la Reputatione, Fratelli disse, tenetemi cara, che se vna volta mi perdete, nō mi ritrouarete più mai. Eh che son vanità! Vna volta che si scredita quella pouera Persona! che se le toglie la Fama con quella maldicenza! mai più, mai più intieramente può risarcirsele. Son rimedij di morti quei, che sogliono farsi in tai casi. E così, corri pericolo manifesto di dannarti, infelice Maledico; stà sù la tua.

27 Se pur pentito di vero cuore, non volessi rimediar a' mali della Lingua, co'beni della Mano. Emendar le tue Maldicenze, con le sante Elemosine. Già che sappiamo hauer ciò consigliato Daniele all'empio Nabucdonosor, se forse potesse trouar rimedio alle tante,

Daniel. 4. e sì atroci sue colpe: *Quamobrem Rex consilium meum placeat tibi: Peccata tua Eleemosynis redime: & iniquitates tuas misericordijs Pauperum. Forsitan ignoscet delictis tuis.* Tenta tu l'istesso Maldicente, procura con larghe Limosine riconciliarti col Signore; che Mezzo più efficace di questo, non puoi trouare; essendo che il tuo Vitio

Digitized by Google

tio è per altro molto esoso à gli occhi di Dio. Ma non è meno anche il vostro, ò Voi che ascoltate le Maldicenze. O Voi, che date grat'orecchio alle Mormorationi. State ad vdirmi.

SECONDA PARTE.

28 *Detrahere, aut Detrahentem audire, quod damnabiliùs sit, non facilè dixerim*, lasciò scritto San Bernardo. E vi aggiugne vn deuoto Morale: *Vterque enim Diabolum gestat: Alter in Ore: Alter in Aure*. Sì; non facendo minor danno chi ascolta le Mormorationi, che chi mormora; perche ascoltandole volentieri, e mostrando così, di applaudirle, e sentirne gusto, gli si dà campo, e motiuo dà dire. E così se il Demonio risiede nella sua Lingua, risiede altresì nel tuo Orecchio.

* *De Cõsid. ad Eugen. lib. 2. to. 2.*

* *Drexe. de Detraction cap. 18. §. 3*

29 Onde per ciò hebbe à dire altroue lo stesso Bernardo, che *Lingua hæc maledica Vipera est, ferocissima planè: nimirum quæ lætaliter tres inficit flatu vno. Lancea est, profectò & acutissima, quæ tres penetrat ictu vno;* cioè, *Detrahentem, Detractum, & qui Detrahentem auscultat*. Sì; non facendo minor danno à Chi ascolta le maldicenze, che al Maledico stesso, e contro di Chi drizzansi loro.

* *Serm. de Tripl. Cust. tom. 1.*

30 Anzi San Girolamo vi aggiugne, che forse pecca più chi ascolta, che chi mormora; perche *Vbi desunt Audientes, non inueniuntur Detractores*, non ci sarebbon questi Cicaloni, se non vi fossero chi gli ascoltassero; e molto più ancora chi mostran di applaudergli, con riderui, e dar segno che gli piacciano; che allora di certissimo tutta la colpa è di questi tali. Onde diceua lo stesso Girolamo altroue: *Tu hoc malum ita effuge, vt non modò ipse non detrahas, sed nè Alij quidem detrahenti aliquando credas: nec Obtrectatoribus authoritatem de consensu tribuas: Nè eorum vitium nutrias, annuendo*.

* *Ap. Drexel. loc. cit. §. 2.*

* *Epist. 14. ad Celantiam. to. 1.*

31 *Sæpi* dunque *aures tuas spinis* Christiano, *& noli*

Digitized by Google

audire Linguam nequam, come ti dice lo Spirito Santo; tura l'orecchie, non vogli per modo alcuno ascoltare le Maldicenze; fuggi da simili Ciarloni. E se non puoi farlo, trouandoti in conuersatione di Persone di rispetto; e forse essendon tali quelli, che mormorano, e scacciano in tal guisa, piglia vn'altro ragionamento così *Ex arrupto*, acciò si auuedano che non gusti di simili cicalecci; ò fa qualche gesto col viso, che s'accorghino che ti disgustano. Sì; come leggiamo del P. S. Ignatio Loyola, che essendo sempre di vn volto giocondo, e sereno di sua temperatura, quando sentiua qualche parola di detrattione, si trasmutaua in vn tratto diuenendone sì malinconico, e conturbato, che ti atterriua, e faceagli ammutire. Essendo vero ciò che
Prouer. 25 dice il Sauio, che *Ventus Aquilo dissipat pluuias: & facies tristis linguam detrahentem*.

32 Hò finito. Questo solo, e non più. Maledico! Lingua infernale! senti ciò, che ti dice l'Ecclesiastico:
Cap. 28. *Verbis tuis facito stateram. Attende ne forte labaris in lingua tua: & sit casus tuus insanabilis in mortem.* Pesa le parole che dici, meschino. Pensa quando parli, di Chi, e come parli. Non sij così facile à toccar l'altrui Fama, e Reputatione; perche può essere che tu giuochi di bocca, e quei di mano. Mira che tu non ferischi con la lingua, e quegli con vna Punta di Spada, ò con due Palle infocate, che ti tolgan la vita. Souuengati che l'Ape mordendo, e la Vita vi lascia, & il Pungolo insieme:

* Virg. lib. 4. Georgic.
Spicula caca relinquunt
Affixa in venis, animasque in vulnere ponunt.

Ricordati del Verme che fà la Seta, che con la sua propria bocca si fabrica il Sepolcro. Chiudila quella Bocca, Frenala quella Lingua, acciò non ti riduchi à precipitio con eterna rouina della Vita, & Anima tua. *Verbis tuis facito stateram: & frænos ori tuo rectos. Attende nè fortè labaris in lingua tua, & cadas in conspectu Inimicorum, & sit casus tuus insanabilis in mortem.* Pensa à casi tuoi. E và in Pace.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXVI.

NEL GIOVEDI DELLA III. DOM.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis Febribus: Et rogauerunt Illum pro Ea. Et stans imperauit Febri, & dimisit illam.
Lucæ 4.

ARGOMENTO

Quanto Dio si compiaccia delle nostre Orationi; massime fatte in comune. E siano giouenolissime à noi altresì.

1 IL infausto dunque hà dà riuscir loro a' Santi Apostoli il Nauigare, che vicini à far naufragio, e perder la vita s'habbino dà vedere mai sempre? Non sì tosto sciolgon le Vele per tragittar in Bessaida in San Marco al 6. che in guisa tale son battuti da'flutti; in tal maniera da'venti, e turbini combattuti, ch'à forza di bractia, e à voga arrancata possón appena ridursi in salue: *Vidit eos laborantes in remigando: erat enim ventus contrarius eis.* Danno à pena de'Remi all'acque in S. Matteo all' 8. c'hora in montagne altissime ergendosi l'onde, & hora in profonde voragini inabissandosi, poco men-

Digitized by Google

che da quelle non ſon ingoiati: *Ecce motus magnus factus eſt in Mari, ita vt Naucula operiretur fluctibus.* Hor come così? come sì fieramente imperuerſate voi, Onde, inſane; sì perfidamente congiurate voi, Venti leggieri contro la ſanta Famigliuola di Chriſto; e fate berſaglio della voſtra incoſtanza la Nauicella di Pietro, in cui la ſteſſa Vita del Mondo vi nauigaua? Et il riſpetto almeno del voſtro Creator preſente, non douea raffrenarui? contenerui in oſſequio, à sì tremenda Maeſtà per ogni capo douuto? Eh non di gratia, Vditori! non condenniamo sì di facile queſte Creature meſchine. Vengon i Venti, dice Origene quì, ma chiamati da Chriſto. Inſorgono l'Onde, ma comandate da lui. Turbaſi il Mare, ma al ſuo Impero ſourano: *Illa tempeſtas, non ex ſe orta eſt, ſed poteſtati paruit Imperantis eius, qui eduxit Ventos de theſauris ſuis.* E tutto, ſoggiugne la Gloſa, acciò intepiditi lor nell'Orare, vedendoſi in sì fatti pericoli, ripigliaſſero tal diuoto Eſercitio: *Vt Diſcipuli timentes rogarent.* Come con effetto ſucceſſe, che *Exclamauerunt*, chiedendogli aiuto, & Ei ſubito corſe à recarglielo per sù l'acque medeſime: *Et ſtatim venit ad eos, ambulans ſuper Mare, & dixit: Confidite: Ego ſum: nolite timere: & ceſſauit Ventus.* E l'altra volta, pregandolo: *Domine ſalua nos: perimus. Imperauit Ventis, & Mari: & facta eſt tranquillitas magna.*

2 Nè per altro io mi credo, che permetteſſe eſſer così riarſa dalla Febre la ſanta Suocera di Pietro, come l'aſcoltiamo ſtamane: *Socrus autem Simonis tenebatur magnis Febribus*; ſe non, che per eſſer ella l'ordinaria loro Hoſpedeſſa quando capitauan in Cafarnao, foſſero aſtretti à pregarlo à darle ſalute, ſe voleuan eſſerne ſouuenuti; Come parimente ſucceſſe, mentre che *Rogauerunt Illum pro ea: & ſtans, imperauit Febri; & dimiſit illam. Et ſurgens miniſtrabat Illis.*

3 Anzi mi perſuado, che il Motiuo principale di tribolarci tanto, & in tante guiſe nella vita preſente; in queſta Valle di pianti, e Paleſtra di affanni; altro non ſia che queſto, Per farci ri-

ſen-

Digitized by Google

ſentire, e ricorrer all'Orationi; Come ſi vede per iſperienza che ſubito lo facciamo; ſtandomocene freddi, & aghiacciati quando non ne habbiam di biſogno. Razza propriamente di Flauto, che non *Percuſſus, ſilet*; ſe non ſi tocca con la Verga, non ſona. O pur d'Horologio, che ſe mancagli il Contrapeſo, non batte l'Hore. Simili all'Acqua, che in tanto bolle, e ſi moſtra feruente, in quanto troualì al fuoco vicina, da cui ſe niente ſi ſcoſta, ritorna ſubito alla freddezza natiua.

4 Volendo farci à ſapere così, Quant'Ei compiacesi di queſto diuoto Eſercitio. Quanto ſian care alla Maeſtà ſua le noſtre Preghiere; maſſime fatte in comune, e da più Perſone vnite inſieme ad Orare: *Rogauerunt illũ pro ea. Et ſtans, imperauit Febri, & dimiſit illã.* Quel che hò preſo à moſtrar coll'hodierno Diſcorſo; per farci più famigliare queſta maniera d'Oratione, & attender con eſſa à lodar maggiormente Noſtro Signore. Cominciamo.

5 *Rogauerunt illum pro ea. Et ſtans, imperauit Febri, & dimiſit Illam.* Certa coſa è, che ſia continua la Muſica della Cappella Diuina la sù nel Cielo: *Qui non ceſſant clamare quotidiè vna voce dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth* dice la Chieſa. *Eccleſia.* E San Giouanni prima di lei: *Et requiem non habebant die, ac nocte dicentia: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Omnipotens.* *Apocal. 4.* E prima dell'vno, e l'altra il Regio Salmiſta: *Beati qui habitant in Domo tua, Domine: in ſæcula ſæculorum laudabunt te.* *Pſalm. 83.* Ma come dunque ſi dice nell'Apocaliſſe, che ſi fè pauſa vna volta per vna mezza hora? *Factum eſt ſilentium in Cœlo, quaſi media hora.* *Capite 8.* Qual coſa potè interromper quegli eterni Concenti? ſtancaronſi per auentura quei Cigni canori? ò pur mancogli la Materia del canto? Ma nè ſtanchezza di ſorte alcuna può darſi in Cielo giamai; nè mancarui mai Dio, e ſuoi Diuini Attributi, che ſono il Soggetto di quelle eterne Canzoni. Qual coſa dunque cagionò sì prodigioſo ſilentio? *Factum eſt ſilentium in Cœlo, quaſi media hora.* Ah! comparue vn Angelo allora

Digitized by Google

lora per incensarui l'Altare, cioè per offrire all'Altissimo le Orationi de'suoi Fedeli quà giù; come iui dichiara il sacro Testo medesimo: *Et alius Angelus venit, & data sunt ei Incensa multa, vt daret de Orationibus Sanctorum: & ascendit fumus Incensorum de Orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo.* Hor per farci à sapere quanto di lor si compiaccia, e quanto gli sian cari, & accette, quasi più che le decantate sue lodi per bocca degli Angioli Santi, e Spirti Beati; fà cessar queste, per ascoltar quelle più auidamente; come ponderaualo quì vn Erudito: *Magis Deo placet nostra Oratio, quàm eius decantata Gloria: siquidem cessat Gloriæ Modulatio, cùm adest præsentanda Oratio.* Al che confassi quel dir d'Agostino: *Auscultat Cœlum Orationes Sanctorum;* tacciono tutti quei Beatissimi Spirti, stan tutti intenti, quando presentansi le nostre Preghiere, come gratissime sommamente à quella Gran Maestà.

* *Celada in Iudith cap. 6. §. 23.*

6 Frà tutti i Sacrificij, che in tanta copia, & di tanto, e sì diuerse guise Ei gli volle nell'Antica Legge, quel dell'Incenso gli fù'l più gradito; onde il volle offerto indispensabilmente ogni Giorno: *Pones Altare coram Propitiatorio, & adolebit Incensum super eo Aaron suaue fragrans mane in generationes vestras. Holocaustum iugè in odorem suauissimum Incensi Domini.* E confermasi maggiormente dal vedere, che là doue tutti gli altri cessorno nella Legge Nuoua; questo solo vi perseuera, e fassi vedere sì spesso sù i sacri Altari. Ah! Perche è simbolo dell'Oratione secondo il Salmista: *Dirigatur Oratio mea, sicut Incensum in conspectu tuo: Elevatio Manuum mearum, Sacrificium vespertinum;* Mostrando così, quanto grata, & accetta gli sia, e quanto d'essa se ne compiaccia. *Auscultat Cœlum Orationes Sanctorum.*

Exodi 30. *Numer. 28.* *Psal. 140.*

7 A chi non è noto quanto barbaramente trattasse il pouero Giob in tutta la sua miserabil Persona, hauutane da Dio la piena permissione, il fiero Tiranno infernale? quando: *Colligit furorem suum in illum, & percussit eum vulcere pessimo à planta pedis vsque ad verticem eius.* Nella Bocca però niente l'offese; non ardì

Iob. 10.

per

per penſiero toccargli le labra, com'egli ſteſſo così lo teſtifica: *Pelli meæ, conſumptis carnibus, adhæſit os meum: & derelicta ſunt tantùmodo labia circa dentes meos.* Ah! perche ſon loro l'Iſtrumento principale della ſanta Oratione: *Domine labia mea aperies: & os meum annunciabit laudem tuam.* Sono l'Altare, ſopra di cui s'offre all'Altiſſimo l'Incenſo gradito delle noſtre Preghiere; di cui diceua lo ſteſſo Salmiſta: *Immola Deo ſacrificium Laudis: & redde Altiſſimo vota tua.* Moſtrando ſimilmente quanta ſtima facci di loro; e che ſian eſſe conuerità il *Sacrificium gratuitum* della Maeſtà ſua, come lo dice Agoſtino. Iob. 19. Pſalm. 50. Pſalm. 49.

8 Si è detto altra volta dell'Efficacia grande dell'Oratione in ottener da Dio quanto chiede, maſſime ſe vien fatta con le Circoſtanze douute, e da Perſona giuſta, che gli ſtia in Gratia. Ma com'è dunque, che pregandol ſouente Perſone giuſtiſſime, ſantiſſime fa il ſordo, e non l'eſaudiſce? Racconta Plutarco degli Ateniesi, che con Suoni di varij Iſtrumenti ſolean celebrar i lor Sacrificij; ſopra de'quali ſe ſcendeuan i Dei, era ſegnale di gradirgli, & eſſergli accetti. Occorſe vna volta di ſonare ad Iſmene, ſenza pari in tal Arte; ma Quelli nè ſcender si vider, nè muouerſi à niente, con confuſione non poca, e ſpauento di tutto il Popolo iui preſente; quando dato di piglio alla ſua rozza Piua vn Paſtore, e ſonandola forte, vi ſceſer ſubito, e fernoſi da tutti vedere; del che gloriandoſi vanamente colui; ſciocco! gli diſſe il ſaggio, e peritiſſimo Iſmene, tu non l'intendi; ſceſero, per farti tacere, non potendo ſoffrire queſto tuo sì rozzo, e ſconcio ſonare; ma tratteneuanſi al mio, perche ſe ne compiaceuano grandemente: *At me canente, Dij voluptate capti, cõmorabãtur.* Hor tanto auuiene col Grande Iddio; differiſce alle volte conceder le Gratie, che dimandiamo colle noſtre Preghiere, per accenderci viè più il desio, e farci più inferuorare nel ſupplicarlo; compiacendoſi ſommamẽte in ciò egli: *Abſcondit Theſaurũ*, dice di ciò parlando S. Anſelmo, *vt incitet cupidum. Recondit Margaritam, vt* **augeat.* *Med. c. 5.

Digitized by Google

augeat quærentis amorem. Differt dare, vt doceat petere. Dissimulat audire petentem, vt faciat perseuerantem.

9 Ma donde questo sì gran compiacimento, voi mi direte? perche gode tanto, e tanto sodisfatto si mostra il Signore delle nostre Preghiere, & Orationi? Come, donde? come, perche? e per qual altro Mezzo più, vien Egli riconosciuto nel Mondo, e stimato per Dio?

Qui finxit sacros Auro, vel Marmore Vultus,
Non facit ille Deos; qui rogat, ille facit.

diceа Martiale. Dunque stimasi quant'è degno, quel Monarca sourano; honorasi quanto conuiene, col fonderlo in Oro, ò scolpirlo in candidi Marmi? Con supplicarlo più tosto d'aiuto con diuote preghiere; con ricorrer à suoi santissimi piedi ne'nostri bisogni per mezzo delle nostre Orationi; con questi atti sì, di Religione veramente si riconosce egli, e si stima per Dio; e ne vien honorato, e glorificato, quant'è il douere. *Inuoca me in die tribulationis: & honorificabis me*, dice Egli medesimo per il suo Profeta; con ciò sì, con ciò mi tengo riuerito, prezzato da voi, cõ esser supplicato à porgerui aiuto ne'vostri trauagli; nelle necessità, che v'occorrono, e vi affliggono tanto. E non lo vedete con che prosopopea se ne stà hoggi il Signore, pregato, supplicato da' suoi Apostoli per la salute di questa povera inferma? *Rogauerunt Illum pro ea.* Ah! *Stans, imperauit febri, & dimisit illam.* Ecco che postura grandiosa? *Stans, imperauit.* Sì; *Inuoca me in die tribulationis: & honorificabis me.* *Psal. 103.*

10 Ma oh quanto è più viuo quell'altro suo dire? *Inuocabor in Israel: & ero Deus.* Come? e senza esser da noi inuocato, pregato, chiamato in aiuto, non siete voi Dio, e Dio Grande, e Padrone del tutto? da noi dunque dipende l'esser voi Dio? *Inuocabor in Israel, & ero Deus.* Sì; son Dio in me stesso, ma che giouami ciò? è questo, esser vn Dio incognito, chiuso quà dentro a'Cieli, e nella mia Regia solo. Vn Dio, sol conosciuto da' miei Corteggiani, e Famigliari. Per esser Dio anche nel Mondo, noto ancora a'Stranieri, alle Creature dell'Vniuerso *Exodi 29.*

Digitized by Google

uerso, hò bisogno che sia da lor riuerito, pregato, supplicato d'aiutarli, di souuenirli ne' lor bisogni; per mezzo sì, delle loro Orationi, & Atti di Religione douutimi: *Inuocabor in Israel, & ero Deus.*

11 Oh il bellissimo Passo al proposito, quel del Salmista! *Benedic Anima mea Domino: Domine Deus meus magnificatus es vehementer.* Come, come? dice qui S. Agostino: *Ex me magnificatur Deus meus? Ex me ergo Magnus fit?* Non è Dio infinitamente Grande, senza poter riceuere aumento alcuno? come dunque diuien Grande, lodato, e supplicato da noi? Altro è celebrar le sue Grandezze, esaltarle con le nostre lodi, e deuote preghiere; & altro farlo con esse Grande, & accrescergli nuoue Grandezze: *Alia est enim Gratulatio, alia Oratio. Gratulamur ex eo, quòd est; Oramus vt sit, quod nondum est.* Ah! nol facciam Grande in sestesso, che già lo è, senza poterui crescer più niente; mà il facciam Grande, ò palesiamlo per tale nel Mondo, inuocandolo, e supplicandolo ne' nostri bisogni; protestando cõ ciò, ch'egli sia il Padrone del tutto, da cui depende tutto il Ben nostro, anzi l'Essere stesso, e la conseruation d'esso; onde dicea San Tomaso, che *Oratio est actus Religionis, per quem Homo Deo reuerentiam exhibet, & ei se subijcit: & profitetur se eo indigere, sicut Authore suorum Bonorum.* Se dunque tanto honorato, anzi aggrandito si sente il Signore per mezzo delle nostre Orationi, e Preghiere, come volete, che non l'habbi care, e sommamente gradite, & accette? che sopra modo non si compiaccia di loro? *Auscultat Cœlum Orationes Sanctorum.*

Psal. 103. *Ibi Com. 1. tom. 8.* *2.2. q. 83. art. 3.*

12 Mà se ciò corre, fatte comunque si sia, anche in priuato, e da particolari; che dourà dirsi, fatte in comune, e da più persone vnite ad orare? da tutto il Popolo, in quell' Orationi delle 40. Hore per esempio, inanzi al Santissimo? Oh! con qual fasto se ne stà il Signore sù quel sacro Altare, quando infinità di Fedeli gli stà prostrata inanzi adorandolo, supplicandolo d'aiuto? Che gioia, che allegrezza piamente è dà credere, che sentan il Figlio, e la Madre, Christo, e Maria in

Digitized by Google

quel Rosario, ch'iui recitasi da tanti Deuoti in honor loro? *Inuocabor, & ero Deus: & ero Mater Dei.*

13 Quest'è sicuro, e così l'affermano comunemente i Santi Padri, e sacri Dottori, che l'Orationi fatte così in comune, e da tutto il Popol fedele, siano più efficaci, & impetratorie delle priuate, e fatte in particolare. In conferma di che pondera S. Ambrosio quel dire di San Paolo a' Romani: *Obsecro vos, Fratres, vt adiuuetis me in Orationibus pro me ad Deum*; e và dicendo così; che bisogno haueua il Vaso d'elettione, l'Apostolo del Mondo, l'Occhio sinistro della Chiesa, delle Preghiere di Gente ordinaria, che anzi dalle di lui preghiere, e meriti riceueua ogni suo bene? Esser il Maestro aiutato dalle Preghiere de' suoi Discepoli, che tutto lo spirito, e buon essere riconoscenan da lui? Sì, risponde il Santo Arciuescouo, Perche doue trattasi d'Orationi fatte in comune, superano di gran lunga, e sono più efficaci di qualunque Particolare, e fatta in priuato, e sia pure del più gran Santo, che si ritroui: *Multi enim Minimi, dum congregantur vnanimes, fiunt Magni: Et Multorum Preces, impossibile est vt non impetrent*. Et il dotto Abulense sponendo quelle Parole di Christo: *Si duo ex vobis consenserint super terram: de omni re, quamcunque petierint fiet illis à Patre meo*, diceua: *Facilius Deus exaudit multos simul orantes, quàm vnum.* E l'hauea detto prima di lui S. Tomaso nella Seconda Secundę: *Multorum Preces facilius exaudiuntur.* Aggiungnendoui nel 4. delle Sentenze, che *Plurium orationibus aliquando impetratur, quod vnius oratione non impetraretur*.

Capite 15. **Ibi to.* 3. *Matth.* 18. **Ibi q.* 121. ** q.* 83. *art.* 7. *ad* 3. ** Dist.* 45. *q.* 3. *art.* 2.

14 Ciò che si vide nel Fatto di S. Pietro, che non alle sue priuate orationi, con tutto che fosse Vice Dio in terra, l'Occhio destro della Religion Christiana, venne l'Angelo a liberarlo dalla prigione; ma ben alle comuni di tutti i Fedeli: *Quando Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.* E ve l'osseruaua così San Grisostomo: *Vis discere quanta sit Orationis in Ecclesia facta, potentia? Vinctus erat Petrus, multisque catenis circumdatus; Oratio autem fiebat sine intermissione*

Actor. 12. ** Hom.* 79. *ad Populũ tom.* 5.

ab

ab Ecclesia pro eo, & statim eum à carcere liberauit. Quid hac igitur sit Oratione potentius, quæ Columnam, & Ecclesiæ Turrim adiuuit?

15 Informatissimi di questa verità mostrarõsi quei Popoli di Betulia; che però in quell'imminente lor pericolo, & vltimo eccidio minacciatogli dal superbo Oloferne, non ad altro ricorsero, che alle comuni Preghiere, & Orationi, che vi fecer tutti giuntatisi insieme, allor che *Clamauit omnis Populus ad Dominum: & Ipsi, & Mulieres eorum, & Sacerdotes, & Infantes; & clamauerunt ad Dominum Deum Israel vnanimiter.* E l'accertorno, ottenuta quella sì inaspettata, e prodigiosa vittoria per mano d'vna lor delicata Matrona, della casta Giuditta, qual vider tornar trionfante alla Patria col teschio reciso del crudo Tiranno; di cui così, tutto festante, ne canta i trofei il gran Padre Agostino; anzi di essa santa Oratione, che cagionò la vittoria: *Cùm Palmifera castitate Iudith ad Ciues sollicitè festinat. Iam recipit attonita tanta victricis redditus triumphales. Iam luctus conuertitur in gaudium. Vbi enim assiduis pulsatur Orationibus Cælum, potentia semper calcatur armorum. Ecce gloriosæ Fœminæ castitatem seruauit Oratio; & hostem seruare non potuit Multitudo.* *Iudith 3.* ** Ser. 228. de Tempor. tom. 10.*

16 Hor qual può esser di tutto ciò la ragione? Perche son tanto efficaci appo nostro Signore le Preghiere, fatte in comune? Ah! perche vedendosi tanto più honorato, glorificato da tanti, e sì publicamente, conoscesi quasi tenuto à non farsi vincere di cortesìa; par che arrossischi in negar la gratia, che li si chiede; come dicealo il sudetto Grisostomo: *Nam persæpè quoque Deus, quasi pudore commouetur, cùm Multitudinem ad precationem concordem, atque conspirantem cernit.* ** Hom. 2. in 2. Corinth. tom. 4.*

17 Nè altro fù il fine di Santa Chiesa, in istituire il Coro, in cui ogni giorno, anzi più volte il giorno, e la notte, da' suoi Ecclesiastici si salmeggiasse, e vi si celebrasser gli Officij Diuini. In ordinar le Preci vniuersali più volte l'anno. Le Processioni generali in alcune Festiuità, in celebrandosi i santi Giubilei, & in mol-

Digitized by Google

te, e molt'altre occasioni, che per honorar così, maggiormente il suo Dio, e farlo riconoscere, e stimar per tale da ogn'vno: *Invocabor in Israel, & ero Deus. Invoca me, & honorificabis me.*

18 E questo similmente si fù, che mosse il mio Padre S. Domenico à fondare; e la sua Religion poscia à propagar dà per tutto, e con tanto studio, il deuoto Esercitio di recitar in comune nella publica Chiesa, nelle Congregationi, & Oratorij, anzi nelle Piazze medesime col concorso d'ogn'vno, il santo Rosario di Maria, e Christo suo Figlio; per honorarli altresì, e maggiormente glorificarli; e farli riconoscer da tutto il Mondo, questi per Dio, e quella per Madre di Dio; nõ altro che questo, replicandosi sempre in sì fatta diuotissima Oratione: *Aue Maria. Benedictus Fructus ventris tui Iesus. Sancta Maria Mater Dei.*

19 Orando vna volta inanzi al Sepolcro di Santa Leucadia Sant'Idelfonso Arciuescouodo di Toledo, apparuegli visibilmente quella Santa Verginella, morta 300. anni prima, trouandosi presente il Rè Recisuindo con tutta la Corte, e gli disse: *O Idelfonse, per te viuit in terra Domina mea, quæ Cæli culmina tenet.* Sì; per hauer quel Sant'Huomo, diuotissimo della Beata Vergine, scritto tanto in sua lode, e celebrato cotanto le sue eccelse grandezze.

*Breu. Hispan. in eius Offic.

20 Et io dirò à voi, ò Fratelli, e Sorelle del santo Rosario, che viua hoggi nel Mondo la Gloria di Maria, e di Christo per mezzo della vostra diuotissima Oratione, con la quale fate risuonar dà per tutto i loro santissimi Nomi, e Pregi sublimi. Et in qual parte della Terra, in qual luogo, benche rimotissimo del Mõdo anche nuouo, non si recita hoggi il vostro Rosario diuino; e non acclamansi in quello Christo per Dio, e Maria per Madre di Dio? *Invocabor in toto Mundo, & ero Deus. Et ero Mater Dei.*

21 Fortunatissima mia Religion da douero! à cui è toccato in sorte di introduruelo per mezzo della santa Predicatione, prima del suo Patriarca Santissimo, e

poi

Digitized by Google

poi degli altri ſuoi Figli ; di piantar dà pertutto queſte miſtiche Roſe, e coltiuarle sì bene, inaffiandole anche col ſangue, che sì abbondantemente han profuſo, e vel profondono hoggi al giorno ne' Paeſi infedeli, nell'Etiopia, nella Perſia, nell'India, nella Cina, nel Giappone; à ſegno di dire l'Autor del Teatro della Vita Humana, che *Neque vllus Mundi Angulus eſt, ad quem hic Ordo Prædicatorum vnà cum præfata Roſarij Deuotione non penetrarit.* * *To.1. lit. M.tit.5.Maria. Roſarij Fraternit.*

22 E tu Cielo, per aiutarli in tal opra, nõ gli ſomminiſtrati tal volta le tue miracoloſe Rugiade? l'Anno 1575. correndon i Giorni della Settimana Santa, in vn Campo del Conte d'Elmon nell'Iſola d'Irlanda nacque vn Albero dell'altezza d'vn huomo, che in vece di Frutti, era carico di tanti Roſarij; de' quali quel buon Signore, ch'era Cattolico, ne fè pretioſo dono à molti gran Perſonaggi della Chriſtianità; come ne fà fede il Belloforeſto Autor grauiſſimo appo Felice Aſtolfi, Dell'Imagini di Maria Vergine, e molti Altri. * *Libr.12. car. 533.* Sì, per autentiear quanto piaccia al Signore, e ſua Santiſſima Madre queſto diuoto Eſercitio; e quanto ſe ne tenghin honorati per mezzo d'eſſo: *Inuocabor in toto Mundo, & ero Deus. Et ero Mater Dei.*

23 Hor da ciò veggano, quanto male la ſentan coloro, che sdegnano, ò curan poco di recitar con gli altri Fratelli, e Sorelle di compagnia, queſto Santo Roſario. E quanta ingiuria faccin al Signore, e ſua Santiſſima Madre, priuandoli di tanto maggior honore, e veneratione.

24 Anzi quanto gran pregiudicio rechin'à loro ſteſſi; non vi eſſendo dubio, che gioua aſſai più l'Oratione fatta vnitamente con gli altri, che da te ſolo; mentre può eſſer che tu non ſtij in Gratia di Dio, ò non la facci con la diuotione, che ſi richiede; e così doue tu manchi, ſuppliſcon gli altri, e ne partecipi dell'vtil commune. Che è quello che inteſe dire lo Spirito Santo quando diſſe: *Melius eſt duos eſſe ſimul, quàm vnum: habent enim emolumentum ſocietatis ſuæ.* *Eccltes 4.* Hebbe vna Viſione

Digitized by Google

sione Ezecchiele, che gli arrecò non picciola meraviglia. Vide vn Bue, che sorgeua da terra, e volaua per
Cap. 1. l'aria al pari d'vn'Aquila: *Facies Hominis, & Facies Leonis à dextris ipsorum quatuor: Facies autem Bouis à sinistris; & Facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor.* Ma che cosa è questa? come possan volar del pari l'Aquila, e il Bue? Nè state à dirmi, e'hauea l'ali ancor egli; perche la grauezza del corpo non pare potesse poggiar all'eminenza dell'Aquila; hà l'ali ancora lo Struzzo, ma per esser vn pò corpulento, non si solleua da terra egli mai. Da che dunque deriuaua l'vguaglianza del volo? Da questo sì; che, come osseruollo il Profeta, *Iunctæ erant pennæ eorum alterius ad alteram*, eran vnite insieme l'ali del Bue, e dell'Aquila, e queste aiutauan anche quelle à solleuarsi speditamente: *Habent enim emolumentum societatis suæ.* Hor così, orando tu insieme con altri; recitando quel Rosario in compagnia degl'altri Fratelli, i quali per sorte il fanno meglio di te; con più affetto, e diuotione, che nol fai tu; vien da loro aiutata anche la tua preghiera; solleuata, e resa più efficace, & impetratoria, che se la facessi tu solo: *Habent enim emolumentum societatis suæ.*

25 Ma Dio lo volesse, che lo facessi almen solo; Ch'almeno in priuato, e dà te, tu recitassi quel Santo Rosario, ò altre Deuotioni; dubito, che nè accompagnato lo faccí, nè solo. Perche realmente è molto mancante il Christianesimo intorno à ciò; toltone poche Persone religiose, ò spirituali, la maggior parte de' fedeli che son nel secolo, appena sanno che sia Oratione; non intendon per niente sì fatto linguaggio. Lagnauasi Dio degli Hebrei, che non l'honorauano ancor coll'interno del cuore, si come lo faceuano coll'esterno, orando sì spesso nel Tempio, & offerendogli
Matth. 15. Sacrificij: *Hypocritæ, benè prophetauit de vobis Isaias, dicens: Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Hor quanto più dunque può lagnarsi de' Christiani, dice qui S. Ambrosio, che nè tampoco lo fan con l'esterno, vedendosi sì poco frequentar questo san-

to

to esercitio dell'Oratione: *Tu, Christiane, dormis, cui Magister est Christus, & non verèris da te dictatur: Populus iste nec labijs me honorat. Iudaus vel labijs: tu verò nec labijs.* * *In Psal. 118. Octon. 19. tom. 2.*

26 E soggiugne: *Quandiù te somnus? quandiù sæcularia te tenent? Quandiù solicitudo istius vitæ? quandiù terrena?* Et è possibile, che tutto il tempo l'hai tu dà spender in dormire, in mangiare, in giuocare, in affari solo di questa misera vita, e toccanti all'indegno animale del Corpo; scordatoti affatto di darne à Dio la sua parte, lodandolo con la Santa Oratione, e riconoscendolo per Dio con atti tali di Religione? Ah! *Diuide saltem Deo, & Sæculo tempora tua;* se attendi il giorno alle facende del Mondo, a' negotij terreni; spendi almeno vna, ò due hore la notte, in cui sei forzato à cessare da questi, a' negotij del Cielo, à lodar il Signore con vn poco d' Oratione: *Quando non potes agere, quæ sunt istius Mundi, & tenebræ prohibent noctis: Deo vacato, indulge Orationibus.*

27 E non ti arrossisci, (siegue diuinamente) non ti confondi, in vedere, che i piccioli Augellini delle Campagne dalla mattina alla sera altro non fanno, che lodar, à lor modo, il Signore con quei dolci canti, e melodie soaui? Il Rosignuolo in particolare, che, non bastandogli il giorno, v' accompagna anco la notte? *Imitare, Frater, minutissimas Aues, manè, & vespere Creatori gratias referendo. Imitare Lusciniam, cui, quoniam ad dicendas laudes dies sola non sufficit, nocturna spatia perui gili cantilena decurrit.* * *Sermone in Malach Prophetã tomo 2.* E chi dauero non rimane stupito, quando nel tempo di Primauera, rinouandosi il Mondo, rinoua parimente il Rosignuolo le sue armoniose canzoni? Chi non loda il Creatore, mentre lo vede sì prodigiosamente lodato da questo Augelletto gentile, Sirena delle selue, e della Maestà dell'Altissimo picciol Trombetta? Chi non l'ammira, quando con indefesso studio congiungendo le notti a' giorni, in infiniti modi muoue le maestre fauci, e la industriosa lingua ripiega? Qual Flauto, ò Viola potrà

mai

Digitized by Google

mai rappresentar al viuo quell'vscite inaspettate? quei trijlli impercettibili? quelle lunghe tirate di spirito? quei suoni, hor vibrati con impeto, hor raffrenati con arte? quell'ordinata temperatura di corsi, e di raggiri; di artificioso, e di negletto; di velocità, e di lentezza; di sollecitudine, e di baldanza? O qual Musico sì perito potrà mai prometterſi tanta forza nell'arte, quanta n'hà il Rosignuolo nella natura? mentre con maniere inarriuabili alterna fughe, e riposi; confonde risi, e sospiri; mesce roche, e sonore note; copula voci piane, e tremanti; sempre vario; non mai l'istesso; mancandogli prima la vita, che la voce? *Imitare Luſciniam, cui, quoniam ad dicendas laudes dies ſola non ſufficit, nocturna ſpatia peruigili cantilena decurrit.*

28 Cosa maggiore; nè voglio tacerla, sì per nostrà istruttione, sì per gloria ancora della benedetta Suor Rosa da Santa Maria, moderna Vergine Tertiaria della mia Religione, della Città di Lima nel Perù, la cui Beatificatione stà in atto procurandosi in Roma; scriue l'Autore della sua Vita, che orando ella dentro vna sua Spelonchetta, che à somiglianza degli antichi Anacoreti haueasi fabricata nel suo Giardino, le Zanzare medesime, che in moltitudine innumerabile iui trouauansi, senza mai però offenderla, nè molestarla; da lei inuitate dauan fiato ancor esse alle loro trombette, e con regolati susurri, cantauan seco di cõtinuo le lodi dell'Altissimo Facitore. *Eya Amici, ad laudes Omnipotentis Dei. Et cõfeſtim Culices illi concẽtu leniſſimo erũpebãt in bombos, ſparſique in gyros variè miſcebant arguta murmura, phalangẽ tàm ordinata, ac in ſe flexibus aptiſſimis retorta, vt credidiſſes aut chorum, aut choreas eſſe, quibus Ratio dux præſideret.* E l'Herbette di quello, i Fiori, i Virgulti, le Piante inuitate ancor loro con quelle voci, *Benedicite vniuerſa Germinantia in terra Domino*; battendosi l'vn l'altra leggiermente, fronde à fronde, e rami à rami, con tal mormorio cantauan altresì del Creatore le glorie: *Ecce moueri ſubitò in euphoniam, & concentum Ramuſculos, collidi Frondibus Frondes, plaudere omni ex parte ſtre-*

Hanſ. cap. 10.

Daniel. 2.

Cap. 21.

ſtreperos Foliorum ſuſurros, motitari humiliorum Plantularum capita: ipſa Legumina, Flores, Frutices, corymbos agitatione varia quodammodò animari in placidam hymnidici murmuris harmoniam. Oh noſtra confuſione! le Creature inanimate, irragioneuoli, à ſuo modo ciaſcuna, lodano, e altano, e di giorno, e di notte il Creatore; e noi e di ſenſo dotati, e di ragione, e di fede, sì pigri ce neſtiamo, sì indeuoti? nè di giorno, nè di notte ci ricordiamo di lui? ſpendendo tutta queſta à dormire, e quello à negotiare, (ſe pur l'vno, e l'altra non le impiegiamo ad offender la Maeſtà ſua;) Oh Dio! e perche? Perche almeno la mattina all'vſcir di caſa, non portarci ſubito in Chieſa la prima coſa, & iui ſalutar il noſtro Iddio in quel Diuiniſſimo Sagramento dell'Altare? la Beatiſſima Vergine noſtra Madre? ſpender vna mezza hora non più, ad aſcoltar la Santa Meſſa; e poi andarcene in ſanta pace à negotiare, à faticarre, à ſeruir al corpo, come ci piace? *Mane feſtina ad Eccleſiam,* ſoggiugne il P. S. Ambroſio, *defer primitias pij voti.* Che più bella coſa, che cominciar la giornata con le diuine lodi? con la ſanta Oratione, in honor di Dio, della Beatiſſima Vergine, de' Santi noſtri Auuocati? *Quàm iucundum inchoare ab hymnis, & cantibus.*

29 Ma ben m'auueggio di parlar a' ſordi, ſe da ciò ſolo io pretendo perſuader al Chriſtiano la frequenza dell'Oratione; Per lodar con eſſa, e glorificar il Signore; non è sì corteſe, e diſſentereſſata la noſtra Natura, che ſenza ſuo gran guadagno vogli intrapender fatica alcuna. Biſogna dunque moſtar di più; Quanto torni à noſtro vantaggio, & vtil grandiſſimo queſto ſanto, e diuoto Eſercitio.

30 Ma prima l'Elemoſina a' Pouerelli. Nó vi ſouuiene delle due Ali, che vn'altra volta attribuì all'Oratione Sant'Agoſtino, acciò poteſſe ſolleuarſi, e giugner fin' al coſpetto di Dio; Perdonar al Nemico, e Far bene a' Poueri biſognoſi? *Habebit Alas duas Oratio; geminas Eleemoſynas; vna eſt, quæ fit de corde, quando Fratri tuo dimittis hom. homi- peccatum; altera, quæ fit de ſubſtantia, quando panem Pau- lia 42. temo peri 10.*

* *Lib. 50.*

peri porrigis. Ambas fac, nè sine vna Ala remaneat. Oratio tua.

SECONDA PARTE.

De Orat. Dominic.

31 DElla santa Oratione così disse San Ciprianо: *Qui dedit nobis viuere, docuit & orare.* Volendo significarci, ch'ella sia l'vnico mezzo dà impetrar dal Cielo quanto fà di bisogno, per mantenerci in vita. Al

Psal. 118. che forse alluder volle il Salmista, quando egli ancor disse: *Os meum aperui, & attraxi spiritum*: cioè, che sicome senza aprir la bocca per riceuer il respiro, non possiam viuere; così senza aprirla ad orare, e chieder al Signore i nostri bisogni, non possiamo conseruarci nell'essere, non che nella vita, e nel respirare.

32 Hor habbiam visto altra volta, come la santa Oratione sia la vera sorgente, il fonte viuo d'ogni ben nostro. Veggiam'adesso come sia l'vnico Asilo contro ogni male, che può venirci. In pena de' loro falli eran destinati all' vltimo esterminio i poueri Niniuiti; fulminata di già la sentenza per bocca di Giona: *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subuertetur.* Ma chi li difese? chi, quasi

Ione 3. à forza, cauò di mano alla Diuina Giustitia il flagello, e fè comparire (se così lece dirlo) leggiero vn Profeta, vana la Profetia, e mutato l'Immutabile? chi? la santa Oratione, à cui hebber loro ricorso: *Clamauerunt ad Dominum in fortitudine, & misertus est super malitia, quam locutus fuerat vt faceret eis, & non fecit.*

33 Insuperbitosi forse Dauid, di hauer trouato sotto il suo Impero vn milione, e cinque cento settanta mila

1. Paralip. 21. Combattenti: *Inuentus est omnis numerus Israel mille millia, & centum millia Virorum educentium gladium. De Iuda autem quadringenta septuaginta millia Bellatorum*: oltre le due Tribu di Leui, e Beniamin, che *Non numerauit*; (hor questa sì, ch'era potenza formidabile, vè?) & offesosene grandemente il Rè degli Humili, e nemico dichiarato

Eccles. 10. della superbia: *Odibilis Deo, & hominibus superbia*: mandò frà quelli vna peste terribilissima, che in pochi giorni gli

Digitized by Google

gli n'vccise settanta milia; e gli l'harebbe tutti atterrati, se non ch'auuistosi del suo fallo, e dimandatogli ine perdono, comandò all'Angelo che cessasse: *Imperauit Angelo, qui percutiebat; sufficit: iam cesset manus tua.* Ma non cessò egli altrimente; attendeua ancora a menar le mani. Del che ne stupisce qui S. Ambrosio: *Si mandauerat Dominus, vt parceret, quomodo feriebat adhuc Angelus?* e risponde: *Quia Dominus, & si vult ignoscere, vult rogari.* Pentissi Dauide nel suo cuore, ma non aprì ancora la bocca à pregarnelo del perdono; era necessario, che la santa Oratione vi interueniisse per riportarlo; come successe, che eretto vn' Altare, & offertogli sacrificij, pregandolo con la bocca per terra di perdonargli: *Cacciderunt tàm ipse, quàm maiores natu, vestiti cilitijs, proni in terram. Præcepit Angelo, & conuertit gladium suum in vaginam.* * *In Psal. 37. tom. 2.*

34 E Manasse, priuo del Regno, e schiauo in Babilonia per le sue tante enormità, & atroci sceleratezze, per mezzo di chi, e la libertà, & il Regno rihebbe, e quel che più importa, la gratia di Dio? non, dell'Oratione? *Postquam coangustatus est*, dice il Sacro Testo, *orauit Dominum Deum suum, deprecatusque est eum, & obsecrauit intentè: & exaudiuit Orationem eius, reduxitque eum in Ierusalem in Regnum suum.* *2. Paralip. 33.*

35 Degli Hebrei, vsciti dalla dura seruitù dell'Egitto, così parla il Sacro Scrittore: *Armati ascenderunt Filij Israel de Terra Aegypti.* Armati? e di che? di zappe forse, e badili, co' quali cauauan la creta dà farne i mattoni? E quali arme eran permesse ad vn Popol si miserabile, & in quella schiauitudine sì dura, & opprobriosa? Armati della santa Oratione, dice Origine qui; ch'è l'arma propria de' Fedeli, cõ cui ribatton tutti i colpi de' loro Auuersarij: *Per hoc indicatur, quòd Populus Dei, non tàm manu, & armis, quàm voce, & lingua pugnabat: ideſt, Orationem fundens ad Deum, prosternebat inimicos.* *Exodi 13.* * *Hom. 51. in Exod.*

36 Nè per altro io mi credo, che con la spada in bocca; e non nella destra sia stato fatto vedere à Giouanni quel Ritratto d'vn Giusto: *Vidi similem Filio Hominis,* *Apocal. 1.*

Digitized by Google

& de ore eius gladius vtraque parte acutus exibat; che per significarci questa verità, che l'Arme proprie del Christiano, con le quali combatte co'suoi Auuersarij, e li vince, sia la santa Oratione; come chiamaua la S. Grisostomo: *Aptissima arma Oratio est.*

* *Homil. 5. de Incomp. Dei Natur. tom. 5.*

37 E con effetto, si valse d'altre arme Ezecchia Rè di Giuda, contro il potentissimo Esercito del superbo Sennacherib, che minacciauagli l'vltimo eccidio? *Cùm accepisset litteras de manu Nunciorum, & legisset eas, ascendit in Domum Domini, & expandit eas coram Domino: & orauit in conspectu eius;* & eccoui vn'Angelo, che nello spatio d'vna corta notte sconfisse tutta quella grande Hoste, consistente in cento ottanta cinque mila soldati. Sopra qual Fatto così ragiona Egesippo, che fù Discepolo degli Apostoli: *Non verba, verbis; nec arma, armis referenda credidit. Sed exurgens cilicio se, vt scuto, induit: pro galea, cinere caput texit: pro iaculis, Orationem intorsit. Ascendit Oratio, descendit Angelus. Cæsa per noctem centum octuaginta quinque millia Assyriorum cadauera numerauimus, Percussorem non vidimus.*

4. Reg. 19.

* *Lib. 5. de excid. Vrb. Ierosol. cap. 16. to. 7. Bibl. VV. PP. 1654.*

38 Et Eliseo, assediato dentro la debil Piazza di Dotain da gagliardo Esercito del Rè di Siria, à quali altre Arme Presidiarie ricorse? Alzate le mani al Cielo, così prese à pregar il suo Dio: *Percute, obsecro, Gentem hanc cæcitate. Percussitque eos Dominus, ne viderent, iuxta verbum Elisæi.* Et oh merauiglioso spettacolo! vedere vn numeroso, e fiorito Esercito, mà da miracolose tenebre incatenato! auido di combattere, mà rattenuto dal buio di cieca notte! prouueduto d'ogni arnese necessario, mà priuo del lume degli occhi! Hor *Vbi sunt*, dice quì S. Ambrosio, *qui dicunt, plus quàm Sanctorum Hominum Preces, Arma posse? Ecce vna Oratio Elisæi totum Exercitum vulnerauit. Quæ caterua Regum, quæ turbæ Militum talem victoriam perpetrarunt?*

4. Reg. 6.

* *Ser. 1. de. Eliseo to. 1.*

39 Piacesse al Cielo, che conoscesser quest'arte di guerreggiare i nostri Principi Christiani. Ah! darsi all'Oratione prima d'ogn'altro, quãdo vengõ minacciati da' loro nemici; come riporterebbon vittoria ancor loro, sen-

za

Digitized by Google

za tanto ſpargimento di ſangue, e diſſipamento di ſoſtãze de' poueri Sudditi, e Vaſſalli loro. Somigliaua il buon Principe al Capo il Beato Lorenzo Giuſtiniano, come riferiſce Botero, ſpecialmente per queſta ragione; Che ſicome il Capo con la ſola lingua baſta à chieder ſuſſidio per tutte l'altre membra della perſona, con tutto che fermi ſe ne ſtian loro, e ſenza muouerſi, nè operarui per niente; così il Principe, con la feruente ſua Oratione è talora baſtante à placar l'ira di Dio, e reſtarne vittorioſo, ſenza che i Popoli v'impieghin l'Hauere, e Figli, e la Vita. *Detti memor. P. 1. lib. 1.

40 Qual Principe più vittorioſo, e ſempre trionfante di Carlo V. di glorioſa memoria? vinſe egli più Giornate, ſconfiſſe più Eſerciti, e riportò più Trofei di debellati nemici, ch'altri ne vide sù le tauole pinti, ò in carta deſcritti. A ſegno che, come l'atteſta Lorenzo Surio, i Franceſi ad Hercole; gli Alemani à Carlo Magno; gli Italiani à Dauide; i Siciliani a Scipione; i Spagnuoli ad Aleſandro; i Turchi à Giulio Ceſare; i Mori ad Annibale l'equiparorno. Ma cõ quali Arme per lo più combatteua egli? di quali valeuaſi principalmente? delle materiali forſe? delle Forze de' ſuoi Soldati? delle ſpirituali più toſto; della ſanta Oratione; mentre (coſa grande, e di grand'eſempio;) oltre l'Officio grande che recitaua ogni giorno; oltre l'aſcoltar Meſſa indiſpenſabilmente ogni mattina; due hore continue d'Oratione faceua all'aurora, e due la ſera prima di cena ogni dì, anche in Campagna, e ſotto le Tende accampato. Di modo che ſolean dire i ſuoi Cortegiani, che più con Dio, che con gli Huomeni ſi tratteneſſe à parlare il lor Padrone. *Ad Annũ 1559. *Drex. Rhetoricæ Cæleſtis lib. 2. c. 12. §. 2.

41 Conoſceua queſto gran valore dell'Oratione in vn Capo, e Superiore, il Conſiglio di Guerra di Dauid; onde volendo vſcir ancor egli in campagna cõtro l'Eſercito de' Ribelli, nol permiſe: *Non exibis, quia tu vnus pro decem millibus computaris. Melius eſt ergo, vt ſis nobis in Vrbe præſidio*; cioè, che ſi reſtaſſe nel ſuo Oratorio à pregar Dio per loro; ſicuri, che così l'harebbe giouato aſ- 2. Reg. 18.

ſai

Digitized by Google

*Ibi q.6. ſai più; come ſpiega quì l'Abulenſe: *Quia ipſe manens in Vrbe, tantùm ageret orando, quantùm decem millia de euntibus ad bellum pugnando.*

42 Sì; in quella guiſa, che il ſantiſſimo Pontefice Pio V. co'Fratelli del Roſario, ſenza partirſi da Roma, combatteron più gagliardamente con le loro deuote Preghiere, che con le lor arme i Soldati della ſanta Lega nella memorabil giornata Nauale, riportandone quella sì glorioſa vittoria contro il crudo Ottomano; come fù allora piamente creduto, e ne fa ampia fede la Chieſa, che così dice nell' Officio del ſanto Roſario: *Nam tùm eo die,* (cioè à 7. d'Ottobre, prima Domenica del Meſe in quell'Anno 1571) *Sodalitates Roſarij ſolitas Preces, & Proceſſiones haberent: eas piè creditum eſt pro chriſtiana Claſſe plurimum profuiſſe.*

43 Mà quanto poi vagliono queſt'Arme glorioſe contro gli inuiſibili noſtri Nemici? contro l'Inferno, e ſuoi Collegati? Baſti à teſtificarlo quel ſolo sì valoroſo Campione della Tebaide, che quaſi ogn'hora veniua ſeco loro alle mani; il grand'Antonio, di cui così ſcriue S. Atanaſio nella ſua vita: *Sæpè Diſcipulos excitans ad pugnandum contra Diabolum, docenſq; quibus armis vinceretur; mihi credite, dicebat, pertimeſcit Satanas Pioꝝ vigilias, & Orationes.* Et adeſſo capiſco quel, c'haueſſe voluto
* *De Orat.* *c.10.* dire Tertulliano, quando diſſe: *Temerarium eſt, diem ſine Oratione tranſire.* Perche tanto è queſto, quanto preſentarci in campo, e metterci à fronte di sì potenti Nemici, cimentarci cõ Auuerſarij sì formidabili, diſarmati, & ignudi. E queſta appunto fù vna delle Sentenze ſpiritoſe di S. Tomaſo d'Aquino; Che vn Chriſtiano sẽz'Oratione, ſia vn Soldato ſenz'arme, e ſceſo in battaglia totalmente ſprouiſto. Anzi ſenza Mani, e ſenza Braccia vi aggiungerei io, quando sò, che i Maeſtri di ſpirito, Mani, e Braccia dell'Anima chiamano la ſanta Oratione, con le quali ogni Bene ella s'acquiſta, e ſcaccia da ſe ogni male. Hor fà bene i tuoi conti, Chriſtiano, ſe ti torna comodo, ſe ti rende vtile ſtar ſenza Mani, viuer ſenza Oratione. E và in pace.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXVII.

NEL VENERDI DELLA III. DOM.

Venit Iesus in Ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar: Et fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem. Ioan. 4.

ARGOMENTO.

Delle Fatiche incessanti, e Brama grande di Christo in conuertire, e saluar l'Anima nostra. E quanto noi dobbiam fare il medesimo, ad esempio di lui.

IAM incipiunt Mysteria. Non enim frustra fatigatur Iesus: non enim frustra fatigatur virtus Dei: non enim frustra fatigatur, per quem fatigati recreantur: non enim frustra fatigatur, quo deserente fatigamur, quo præsente firmamur. Fatigatur tamen Iesus, & fatigatur ab itinere: & sedet, & iuxtà puteum sedet: & hora sexta fatigatus sedet. Omnia ista innuunt aliquid: indicare volunt aliquid: intentos nos faciunt: vt pulsemus, hortantur. Così comincia l'Homilia di questa notte il Gran Padre Agostino; e quest'è la sua Introduttione nel Vangelo corrente. Vangelo, pieno di profondi Miste-

* Tract. 15. in Ioan. tom. 9.

Digitized by Google

Misteri, colmo d'altissimi Arcani; mentre faticata ci mostra la Virtù onnipotentissima del Padre; stanca la medesima Fortezza per essenza; strasudato quel Verbo,
Iodnn. 1. *Per quod facta sunt omnia.* E ciò, per vn lungo viaggio, che egli fà nel meriggio, quando il Sole trouandosi nella parte più sublime del Cielo, quanto più rende picciola col raggio pendente l'ombra delle cose terrene, tanto più in terra fà sentir il caldo de' suoi focosi ardori: *Fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem; & erat hora quasi sexta.* Arso, e consunto di sete il Fonte perenne d'ogni rinfresco: *Mulier da mihi bibere.* E tutto, per conuertir questa pouera Donna; per cauar fuori dall'abisso delle sue lasciuie questa misera Samaritana: *Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam.* Figura, dice quì lo stesso Agostino, del vie più lungo, e faticoso viaggio, che fece egli dal Cielo in Terra, e fin là sù la Croce nel Caluario in traccia della meschina Anima nostra;
Lucæ 23. et Marci 15. ad hora di Sesta appunto: *Erat autem ferè hora Sexta, & crucifixerunt eum.* E della Sete, anzi Brama ardentissima, che mostrò sempre della di lei conuersione, e saluezza:
Lucæ 12. *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* Ibidem. *Hæc autem Mulier,* dice il Santo Padre: *Figura est Ecclesiæ, non iam iustificatæ, sed iam iustificandæ.*

2 O veramente Padre delle misericordie, e Dio di tutta la consolatione! ò Pelago di dolcezza! che non vi han potuto amareggiare i gran veleni de' nostri peccati. Voi siete sì, quel pietoso Samaritano, ò mio Christo, che sceso dal cauallo della vostra Gloria, co' due danari delle due Nature, Diuina, & Humana, sanaste questo miserabil Ferito. Voi siete quell'amante Pastore, che lasciate le nouantanoue Pecorelle, vi portaste à questo nostro Deserto, per cercar la Centesima smarrita, e datasi in preda a' Lupi infernali. Voi siete quella sollecita Matrona, che per rinuenire la Gemma perduta, rimescolaste tutta la casa di questo Mondo, & alla fine trouatala, vi faceste sì gran festino con tutta la vo-
Lucæ 15. stra Corte Celestiale: *Congratulamini mihi, quia inueni.*

Drac-

Digitized by Google

Drachmam, quam perdideram. Vides, dice per ciò San Bernardo, *quàm verum dixerit Ille, qui dixit: Dominus sollicitus est mei?* *Ser. 2. Pentecost. to. 1. Psalm. 39.

3 Hor queste sollecite Fatiche, e Stenti di Christo, in cercar l'Anima nostra perduta; questa Sete, e Brama ardentissima, che mostrò egli sempre della sua salvezza, contempliamo stamane; forse apprendessimo à far l'istesso ancor noi, à procurar di salvarla pur noi; à quali deue più premere per ogni capo. Attenti, Vditori, che ben sel merita la Materia sì pretiosa, e tanto importante: *Omnia ista innuunt aliquid. Indicare volunt aliquid. Intentos nos faciunt.* Cominciamo.

4 *Fatigatus ex itinere, sedebat sic supra Fontem.* Venne il Verbo à farsi Huomo, per cercar l'Huomo, e salvarlo: *Venit Filius Hominis quærere, & salvum facere quod perierat.* Luc. 19. Ma per far ciò, à quanti Stenti si sottopose, à quante Fatiche? quanto sudò, e strasudò per lo spatio di 33. Anni in questa maledetta Samaria della nostra vita mortale? *Venit Iesus in Ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar: & Fatigatus ex itinere, sedebat sic supra Fontem;* ò come commenta Agostino medesimo: *Assumpsit carnis iter Spiritus fatigatus in carne, qui carnem portabat.* Ap. Reinâ. O mio Christo! ò faticato mio Christo!

5 Di Sabato fece quasi tutte le sue opere miracolose il Signore, come hieri l'altro toccai, specialmente in guarire l'infermità, non tanto del Corpo, quanto dell'Anima; (che quest'era l'intento suo principale.) Era Sabato quando guarì quel Languido della Piscina: *Tolle grabatum tuum, & ambula;* mentre così dissergli allora i Farisei scrupolosi: *Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.* Di Sabato sanò quell'Hidropico in San Luca: *Cùm intraret Iesus in domum cuiusdam Principis Pharisæorum Sabbato manducare panem: ecce Homo quidam Hydropicus erat ante eum.* Di Sabato diè la vista à quel Cieco nato: *Erat Sabbatum quando lutum fecit Iesus, & aperuit oculos eius.* Di Sabato radrizzò quella Gobba di 18. anni: *Archisynagogus indignans, quia Sabbato curasset Iesus, dicebat Turbis: Sex dies sunt, in quibus* *Predic. 25. nu. 10.* *Ioann. 5.* *Capite 14.* *Ioann. 9.* *Luc. 13.*

bus oportet operari: In his ergo venite, & curamini, & non in die Sabbati. Eccolo s'è così, che sempre di Sabato ei s'impiegaua in quest'opere. Anzi di Sabato cominciò à predicare, & esercitar la sua carica di Messia, e Saluator del Mondo, come s'hà chiaro in S. Luca al 4. e ve l'osseruò S. Ambrosio quiui: *Sabbato Medicinæ Dominicæ opera, cepta significat Lucas, dum ait: Et descendit in Capharnaum Ciuitatem Galilææ, ibique docebat illos Sabbatis.* Ah! il Sabato era allora giorno di riposo, di diſcanso, la Festa principale degli Hebrei, in cui non permetteuasi fatica di sorte alcuna, in riguardo che *Requieuit Deus die septimo ab vniuerso opere, quod patrauit.* Hor per farci à sapere, che non per riposare, e starui à spasso, venne egli al Mondo, mà per fatigarsi, e stentarui incessantemente nell'opera della nostra Redentione; per ciò di Sabato, che ad altri era giorno di riposo, volle egli cominciarla, e proseguirla. A segno, di chiamar la sua vita, San Cirillo Gerosolimitano, vn corso continuo di Fatiche, e di Stenti, senza vn'hora mai di riposo: *Cùm absoluisset Iesus cursum Patientiæ, ascendit tandem ad Cælos.*

Lib. 4. in Luc. tom. 4.

Genes. 2.

Catheches. 4.

6 Ciò, che più viua, & affettuosamente espresse S. Bernardo, con quel suo tenero, e pietosissimo Dire: *Rememoraberis, Primùm quidem illarum Infantilium necessitatum.* (Si, che patì egli in quell'età tenerella, nato, ohimè! per camino, in campagna, dentro vna misera stalla, coperto di ruuide paglie, e scaldato dal solo fiato di vili animali nel cuor dell'inuerno. Profugo in Egitto con la pouera Madre, viuendo sol di limosine, ò con la pargoletta Mano tirando la Sega del Padre mendico.) *Deinde laborum, quos pertulit in prædicando;* (si, fatto già Adulto, e principiato l'officio di Redentore.) *fatigationum in discurrendo; tentationum in ieiunando; vigiliarum in orando; lachrymarum in compatiendo; insidiarum in colloquendo; postremò periculorum in falsis Fratribus; conuitiorum; sputorum; colaphorum; flagellorum; irrisionum; subsannationum; exprobrationum; clauorum; horumque similium, quæ in salutem Humani Generis tri-*

** Serm. de Quadrupli debito tom. 1.*

triginta tribus Annis operatus, & passus est in medio terra. Ah! *Fatigatus ex itinere, sedebat sic supra Fontem. Assumpsit carnis iter, Spiritus fatigatus in carne.*

7 Mà qual Dire più chiaro, di quel di lui stesso per Isaia: *Seruire me fecisti peccatis tuis; præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.* Ahi, quanto di fatiche mi fei costata, Pecorella smarrita, quand'io venni al Deserto di questo Mondo, per liberarti dalle fauci de' Lupi infernali? Quanti sudori vi sparsi, mentre cercai di ridurti all'Ouile? *Præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis. Quæ sustinuit, nix credibile est quomodo sustinuerit,* dice qui Paolo Palazzo; è tanto sì, quel che sostenne; che durò di Fatiche, e di Stenti nell'opera della nostra saluezza il Redentore, che quasi non è credibile d'hauerlo potuto patire, e soffrire: *Assumpsit carnis iter Spiritus fatigatus in carne.*

Capite 42. * Isc. 27. Matth. c. 2. Ecce Homo.

8 Mà è proprissimo l'Esercitio di Cacciatore, attribuitogli dal Beato Simon di Cassia, Stella risplendente dell'inclita Religion Agostiniana. Alzasi il Cacciatore di buon mattino, e furandosi volontariamente le più dolci, e saporite hore del sonno dell'Aurora, carico di mille ordigni, proprij del suo mestiere, s'incamina alle Selue; poco curando nè brina algente, nè Sol cocente, nè impetuosa pioggia, nè montagna alpestre, nè scosceso dirupo, nè altro difficile, e trauaglioso cimento. Con ogni più attenta cura là prende i posti più opportuni, spiega le reti, chiude i passi, attrauersa ogni campo. Non pensa al mangiare, non sente gli affanni, non mira à sudori, che gli grondin per tutto. Là tutto è intento, alla Preda bramata. Hor questo faticoso mestiere è quello, ch'esercitò nel Mondo il Figlio di Dio; onde nelle diuine Scritture più d'vna volta Cacciatore si noma: *Tu mirabilis in Montibus venationis,* legge l'Hebreo, doue dice la nostra Vulgata: *Illuminans tu mirabiliter à Montibus æternis.* Siete merauiglioso Cacciator dell'Anime, ò caro Redentore, e con Fatiche inesplicabili andate lor dopo, per farle dolce Preda del vostro amore; che appunto que-

Psalm. 75.

Cap. 8. sto fù il vostro Nome appo Isaia: *Voca Nomen eius, Festina prædari.*

9 Eccolo chiaro nell'hodierno Vangelo. Che cosa fà egli, sentatosi à canto al Pozzo di Sichiar sì lasso, sì stanco, e tutto sudori? *Fatigatus ex itinere, sedebat sic supra Fontem.* Iui preuede (dice San Cirillo Alessandrino, che fà la Consideratione) che douea giungner per bere la Fera fugace della pouera Peccatrice di Samaria; e, Cacciator diligente, vi tende le Reti della sua Celeste Dottrina, & appiattasi attendendola al varco, per farla sua Preda: *Non ignorabat, vt Deus, Mulieris aduentum Dominus: & quia venturam ad aquas illam sciebat, ibi suæ Doctrinæ tetendit Retia.* Qual giuntaui, *Venit Mulier haurire aquam*; così comincia seco il ragionamento, anzi l'Incantamento Diuino: *Ab ipsa re, quam Mulier faciebat, facto collocutionis initio. Mulier da mihi bibere*; Pietà, ò Donna, della mia arsura. Quanto hò più vagheggiato queste acque profonde, senza hauer con che trarle fuori, & ismorzar la mia sete, tanto ella più mi s'accese, e la sento più forte; tu che di secchia sei prouista, e di fune, *Da mihi bibere.* Ma come tu, Hebreo, non sol meco fauelli, ma di più mi chiedi dà bere? *Quomodo tu, Iudæus cùm sis, bibere à me poscis, quæ sum Mulier Samaritana*; voi altri Hebrei, tenete noi Samaritani per ischimatici della vostra Legge, per heretici, e scommunicati; come dunque meco ragioni? *Non coutuntur Iudæi Samaritanis.* Che tanti Hebrei, e Samaritani? lasciam di gratia sì fatte Questioni legali; soccorri al mio graue bisogno; dammi dà bere. Che se tu sapessi chi Io mi sia, e qual Acqua Io potrei à te dare, in ricompensa di questa terrena; forse tu à me la chiederesti, & Io sarei pronto à dartela più volentieri, che nol fai tu: *Si scires Donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere: tu forsitàn petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam.* E doue puoi hauer tu tal acqua perenne, se sei così arso, e morto di sete? *Vnde ergo habes hanc aquam viuam.* Sì, che l'hò bene; e se vna volta sola tu l'assaggiassi, non haresti

* *Lib. 2. in Ioann. cap. 80. tom. 1.*

sete

sete mai più, nè bisogno di giunger à torla sin quì con tanta fatica: *Qui biberit ex Aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum.* Oh me felice, non hauermi da veder più carica di questa fune, di questa secchia! fatemene dunque gratia, in cortesia: *Da mihi hanc Aquam, vt non sitiam, neque veniam hùc haurire.* Di buona voglia. Ma come conuiene à Donna honorata riceuer Dono da chi si sia, in assenza di suo Marito? và, e torna quì seco, che darouela volentieri: *Vade, voca Virum tuum, & veni hùc.* Ah! non hò io Marito; Son vedoua io: *Non habeo Virum.* Dicesti il vero, che non hai Marito; mentre quel, che ti godi, meschina, non è già tuo; e d'altrui. È egli Adultero, poueretta che sei: *Bene dixisti, non habeo Virum. Quinque enim Viros habuisti: & nunc quem habes, non est Vir tuus.* O là? e dou'e sai tu, Forastiere, tutto ciò per minuto? sarai tu forse quel che Profeta: *Vt video, Propheta es tu.* Profeta? sono l'Arciprofeta; son il Messia, Poueretta; il tuo Redentore, che giunsi fin qui con tanta fatica, per farti auuedere de' tuoi graui errori, e saluarti, Meschina: *Ego sum Messyas, qui loquor tecum.* Pentiti, che Io ti perdono. Non è la mia sete, che di tua saluezza. L'acqua, che date chiesi, son le tue lagrime di pentimento. Emendati, Figlia, ch'Io darotte le mie abondantissime, della Gratia Diuina.

10 Et ecco (ò merauiglia!) apre gli occhi, l'Afflitta; il riconosce per Dio; detesta i suoi falli; e diuenutagli Discepola, il predica non sol Profeta, ma Saluator del Mondo: *Abijt in Ciuitatem, & dixit illis hominibus: venite, & videte Hominem, qui dixit mihi quæcumque feci: ipse est Christus.* O *Prudentiam admirabilem!* O *Aciem Mentis inauditam!* soggiugne il nostro Cirillo. O ben'impiegate fatighe; ò bene sparsi sudori del nostro Diuin Cacciatore! *Tu mirabilis in Montibus Venationis.* O virtuosissimo Incanto, con cui arrestò i passi alla Fera fugace, e la fece sua Preda! *Voca Nomen eius, Festina prædari.* * *Vbi sup. cap.* 74.

11 Preda, che'l satollò à pieno; gli spense in tutto la fame,

fame, e la sete; onde a' Discepoli, che tornati dalla Città con qualche prouisionella, l'inuitano à desinare: *Rabbi manduca*; non bisogna, rispose, hò pranzato à bastanza: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.* Nè vi fatigate à sapere, chi mel recasse: *Nunquid aliquis attulit ei manducare?* perche non fù materiale il mio cibo; che non era corporale la fame, che mi tormentaua, ma spirituale: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me: vt perficiam opus eius. Leuate oculos vestros, & videte regiones quia albæ sunt ad Messem*; non vedete che le Biade son già mature? ch'è giunto il tempo dà mieter l'Anime à Dio? di conuertir i poueri Peccatori, e saluarli? à qual fine mandommi mio Padre: *Ad hoc misit Deus Filium suum in Mundum, vt saluetur Mundus per ipsum.* La mia fame, e sete, è d'acquistar Anime al Cielo; & adesso, ch'hò cominciato à farlo in questa Samaritana, hò rimediatoui in parte; stò ben per hoggi. *Hominum salutem hic cibum vocauit*, dice S. Grisostomo sù questo luogo, *ostendens quantum nostræ salutis habeat desiderium. Sicut enim nobis concupiscibile est comedere, ita ei saluare nos.*

Ioannis 4.

*In Catena D. Th. Ioānis 4.

12 Parlando San Luca di Matteo, già conuertito da Christo, dice, che *Fecit ei conuiuium magnum Leui in domo sua.* Lo direste voi, Banchetto d'Auaro, imbandito d'ogni più soaue delitia, di pretiosissimi cibi, di vini generosissimi; ma vi siete ingannati. Fù magnifico, lautissimo, per ragion de' Conuitati in esso, che si furon tutti, tanti altri Peccatori conuertiti similmente, come à lui: *Erat autem*, soggiunge l'Euangelista, *turba multa Publicanorum, & aliorum, qui cum illis erant, discumbentes*; ch'era il cibo soaue per la fame di Christo; Come l'osseruaua quiui Paolo Palazzo: *Grande conuiuium fuit, quia fuere Publicani conuiuæ. Nullū lautiorem cibū Christo appones, quàm Peccatores, si conuertantur.* E proua il suo detto col fatto d'hoggi: *Famescebat Christus, cū in Prædio Samariæ sedebat super Fontem: adferunt ei cibos Discipuli: renuit ille. Cur ieiunus cibum reijcit? Quia satur erat ex lautissimo conuiuio; ait enim: vos comedite meus*

Cap. 5.

* In cap. 9. Matthei.

Digitized by Google

meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei. Est autem Patris voluntas, Publicanorum, & Meretricum sanctificatio. Horum igitur Animas edere, Conuiuium Grande Christi est.

13 Desideroſa Rebecca, che Giacobbe da lei più teneramente amato, paſſando auanti al maggior Fratello Eſaù, ne riportaſſe con la benedittione, la inueſtitura dal Padre; portar ſi fece dalla Greggia due Capretti, dà condirne viuanda al ſuo vecchio Marito, qual ſapeua che gli haueſſe guſtata: *Affer mihi duos Hædos optimos, vt faciam ex eis escam Patri tuo, quibus libenter vescitur.* Già mi auuedo che precorrete la mia lingua col voſtro ingegno, e dite fra voi, che ſotto la corteccia dell'Hiſtoria ſi naſconde il midollo di qual che importante Miſterio; Che ſe bene i Peccatori con quei Capretti s'accontano, ch'alla ſiniſtra mano fatti paſſare, sbandirà dalla ſua tauola il Rè de' ſecoli: *Statuet quidem Oues à dextris, Hædos autem à siniſtris*; sà nondimeno la bella Rebecca della Penitenza così ſaporoſamente condirli, ch'al pari degli Agnelli ſaranno ammeſſi con lieto viſo; e che di queſti ancora l'Antico de' Giorni *Libenter vescitur.* Che però diceua San Bernardo: *Cibus eius, pœnitentia mea. Cibus eius, ſalus mea. Cibus eius, ego ipſe.*

Geneſis 27.

Matth. 25.

** Serm. 71. in Cantica tom. 1.*

14 Anzi, che ne guſti aſſai più; eſſendo chiaro l'Oracolo della Verità, che più dolce, e ſaporoſo cibo ſia à lui vn Peccatore ſtagionato dalla penitenza, che tutti gli altri del ſontuoſo ſuo Conuito celeſtiale: *Gaudium eſt in Cœlo ſuper vno Peccatore pœnitentiam agente, quàm ſuper nonaginta nouem Iuſtis, qui non indigent pœnitentia.* Nè queſto, ſenza ragione; perche le Seluagine ſono carni, più pregiate, e guſtoſe, delle domeſtiche, come cacciate con più ſtentate fatiche; quali ſon i peccatori conuertiti, cacciati appunto, con tanto trauaglio del Diuin Cacciatore, quanto s'è viſto; là doue i Giuſti, & Innocenti poco gli coſtano, nè vi ſpeſe fatica. E fù Ponderatione belliſſima d'Vgo Cardinale sù quelle parole: *Deliciæ meæ eſſe cum Filijs Hominum; Potius ſunt ei deliciæ in Filijs Hominum, quàm*

Luc. 15.

Prouerb. 8.

** Ibi*

quàm in Angelis: quia de his, quæ aucupio, vel venatione capiuntur fiunt deliciæ ciborum, non de domesticis. Et ipse quidem venatione Prædicationis, & aucupio Crucis cepit Homines.

15 Ma l'allegrezza, ch'ei sente, il contento, che mostra della nostra conuersione, e saluezza, non dichiara manifestamente questa verità, Che in ciò consistano le sue delitie maggiori, stia riposto tutto il suo gusto? *Luc.* 15. *Congratulamini mihi*, (diceua à gli Angioli entrando in Cielo con l'Anime nostre redente, e ricuperate:) *quia inueni Ouem meam, quæ perierat*. Mà come, *Congratulamini mihi?* dice quì S. Gregorio; douea dire piu tosto, *Congratulamini inuentæ Oui*, di cui fù l'vtile: Nò, *mihi*, l'interesse fù mio; perche mie delitie, mia gioia, contento del mio cuore, è la di lei saluezza: *Quia videlicet, eius gaudium est vita nostra: Et cùm nos ad Cælum reducimur, solemnitatem lætitiæ eius implemus*. * *Hom.* 34. *in Euangel. tom.* 3.

16 Ma perche, *Inueni Ouem meã* dice, e non *Reperi* più tosto? che sarebbe stato vn parlar più proprio, & accomodato al soggetto, di cui diciamo; Mentre frà questi due verbi *Inuenio*, e *Reperio*, questa differenza vi assegna Ambrosio Calepino, che *Inuenio* stà per trouar vna cosa alla bella prima, e senza trauaglio, nè fatica alcuna; mà *Reperio*, dopò hauerla lungo tempo cercato, e con grandissimi stenti; deriuandosi dal verbo *Pario paris*, dal Partorir sì angoscioso delle pouere Donne, che veggonsi di tal tempo spasseggiar sù le sponde della sepoltura. Onde * *Verbo Reperio*. *Reperio*, dicesi da *Re*, *& pario*. E *Repertum*, è il medesimo che *Repartum*, *& denuò in lucem proditum*, come parla quel Grande Ingegno, degno Figlio alla fine del Gran Padre delle Lettere Sant'Agostino. Et Alesandro d'Ale- * *Lib.* 1. *Genialiũ cap.* 21. sandro ancora, che dice: *Siquidem Reperire, est cum labore aliquid quæsitum assequi: deductum ex Re, & Pario: Parere enim est cum labore quærere: vnde pecunia parta, cum labore quæsita dicitur*. Se dunque tanti stenti, e fatiche vi pati l'amante Pastore, e Redentor nostro in cercar la Pecorella smarrita dell'Anima nostra per 33. anni continoui della sua vita; perche, trouatala, non dice, *Reperi Ouem meam*

Digitized by Google

meam più tosto, che *Inueni?* Ah! perche fù sì grande il giubilo del suo cuore, dice San Bernardino da Siena, che gli parue non hauerui patito niente, nè duratoui fatica alcuna: *Reputat inuentionem, quasi nihil æstimans quicquid dedit pro eius Redemptione. Et in hoc ostendit immensum amorem, quem habuit erga Hominem.*

17 Et in che maniera scorgesi in ciò l'immenso amor di Dio verso noi. Souuiemmi quel, che d'vn Padre riferisce Quintiliano, c'hauendo due Figliuoli gemelli, infermicci d'vn istesso malore, & alla medesima sorte di sintomi soggetti, senza potersi ben conoscere la secreta cagion del male; consigliato da non sò qual Medico, si risolse per non perderli ambidue, di perderne vn solo. Fè aprir l'vno viuo, e scouertaui la radice del morbo, trouò maniera di guarir l'altro perfettamente: *Execuit Infantem: vitalia inspexit: alterum sanauit.* E non vi pare, c'hauesse fatto il medesimo il Grã Padre Iddio? Di due suoi Figli, l'vn Naturale, ch'è questo Christo, e l'altro Adottiuo, che siamo Noi; vccise quello, per guarir questo; volle che fosse il Naturale squarciato, sbranato, (eccolo quì) acciò noi Adottiui con la sua morte hauessimo vita, e ricuperassimo l'eterna salute: *Ipse autem vulneratus est propter infirmitates nostras: attritus est propter scelera nostra: & liuore eius sanati sumus. Execuit Filium: vitalia inspexit: alterum sanauit.* Ciò, che contemplando Agostino, soprafatto dallo stupore, esclamò in tal guisa: *O immensa pietas! ò inæstimabilis charitas! vt liberares seruum, Filium tradidisti. O charitas! ò pietas! Quis audiuit talia? Quis super tanta misericordiæ viscera, non obstupescat? Quis non miretur? Quis non collætetur propter nimiam charitatem tuam, qua nos dilexisti?* Ah! e starem poi à dubitare, se in questa opra della nostra Redentione, *Non ostenderit immensum amorem, quem habuit erga nos?* Sì, sì caro mio Dio, amato mio Christo, conchiude il Santo: *Dilexisti me Domine, plusquam te, quia mori voluisti propter me.* Mi amaste tanto, che non poteste più amarmi, hauendo per me difamato voi stesso; e profuso il vostro sãgue, e pretiosissima vita, che pur' è sangue, e vita d'vn Dio, per dar

*Declamatione 8. pro Matre.

*Isaiæ 53.

*Med. cap. 15. tom. 9.

*Soliloquiorũ cap. 13. tom. 9.

Digitized by Google

la vita ad vn miserabile tizzon d'Inferno, qual era io. Ma questo solo? Giunta ella ancora alla consideration di quest'opra della nostra Redentione, la Santa Madre Teresa; & à pensare quanto ei vi fece, e vi patì, il suo caro Sposo, & Amor Crocifisso; così prese à dirgli, abbracciata à suoi piedi, vna volta. E che cosa era questa Anima infelicissima, ò mio Dio, e Signore? Ridursi à tal segno per vna sì vile, & indegna Creatura, di sparger il sangue, e perder la vita, la Maestà dell'Altissimo, l'Vnigenito Figlio di Dio, il Rè della Gloria, l'Assoluto Padrone del tutto? E come? Perche? Che Metamorfosi? Che Prodiggi son questi? Sappi mia Figlia, e Sposa diletta, miracolosamente rispose le; che ciò fù niente, rispetto all'amore, ch'io porto all'Anima Christiana, e stima grande, che fò di lei. Fù vn nulla, vn nulla, quanto ho patito, e sofferto per lei. E sò à dirti, e tienlo così, che se bisogno vi fosse, io tornerei di nuouo à patire, e morire, non vna sola, ma diece volte più, che hò patito, per amor suo. O eccessi, ò eccessi veramente prodigiosi del Diuino Amore verso di noi! *Et in hoc ostendit immensum amorem, quem habuit erga nos.*

18 Hor qual cecità è dunque la nostra, anzi quale scouerta pazzia, stimarci noi tanto vili; far noi conto sì poco dell'Anima nostra; quando Christo stimolla tanto, & à sì caro prezzo volle comprarla? Posporla noi ad ogni picciola cosa, e fugace diletto di questa vita; quando la prepose Christo alla vita sua stessa, e suo pretiosissimo sangue? *Dilexisti me Domine plusquam te, quia mori voluisti propter me.* Ah! che à chi sente sì bassamente di se stesso, e dell'Anima sua, à gran ragione dalle lagrime del medesimo Agostino gli si fanno i funerali: *Quanta iniquitas, & quam lugenda peruersitas! vt Animam, quam Christus suo sanguine redemit, luxuriosus quisque propter vnius momenti delectationem Diabolo vendat?* Guardimi Dio, soggiugnendo, ch'io giunghi mai à tal eccesso d'empia pazzia. Morto prima ben mille volte: *Postquam cognoui me pretioso Christi sanguine redemptum,*

* *Ser. 250. de tempore tom. 10.*

Digitized by Google

demptum, nolo me amplius exhibere venalem.

19 Ciò, ch'à ciascheduno di noi ancora raccordaua, con quelle pesantissime parole San Leon Papa: *Reminiscere, quia eruptus de potestate tenebrarum, translatus es in Dei lumen, & Regnum. Noli te iterum Diaboli seruituti subijcere, quia pretium tuum Sanguis Christi est.* Riuender per niente al Diauolo, e supporre di nuouo alla miseranda sua schiauitudine quell'Anima, che porta in fronte il merco della Morte, e Croce di Christo? che fù comprata, riscossa dalle sue mani vna volta col prezzo infinito del suo diuinissimo Sangue? E come? perche tenete in sì poca stima vna cosa sì pretiosa, e cotanto stimata, prezzata da vn Dio? *O homo*, dice San Grisologo, giunto à tal consideratione, *quare tibi tàm vilis es, qui tàm pretiosus es Deo? Quare sic honoratus à Deo, te ipsum taliter inhonoras.* *Serm.1.de Nat. Dom.* *Serm.448

20 Assediaua la sua Città di Betlemme il Rè Dauid, caduta in mano de' Filistei, e da vn buon nerbo di valorosi soldati prefidiata; quando ricordossi della Cisterna freddissima, che staua à canto alla di lei porta, e ne desiderò vn giarro: *O si quis mihi daret potum aquæ de Cisterna, quæ est in Bethleem iuxtà portam?* Intesero ciò tre coraggiosi Soldati, e posta in non cale la vita, à dispetto de' nemici vi giunsero, e menando gagliardamẽte le mani, ne tirorno vna secchia, e recaronla al lor Signore; il quale considerato il pericolo, in cui lor s'esposero; non fia mai, disse, ch'io facci sì poco conto del sangue de' miei Guerrieri. Io beuer quest'acqua, per cui lor poserò à ripentaglio la vita? non son io degno di sì pretiosa beuanda; s'offrà all' Altissimo, ch'è Padrone del sangue, e della vita di tutti: *Ille autem noluit bibere, sed libauit eam Domino, dicens: Propitius sit mihi Dominus, vt faciam hoc. Num sanguinem Hominum istorum, qui perfecti sunt, & Animarum periculum bibam?* Ah Christiano! fè Dauide sì gran conto di quest' acqua, perche si pose sol in pericolo la vita di tre poueri Fanti alla fine, e lo farai tu sì poco dell' Anima tua, per cui non sol in pericol si pose, ma perdessi effettiuamẽte la vita d'vn Dio; *2.Reg.23.*

Digitized by Google

e si profuse tutto il suo pretiosissimo Sangue? eccolo
*Medita. c. 3. tom. 2. qui; eccolo tutto sfenato, e morto per lei: *Aspice Mortalis, pro te datur Hostia talis.* Via sù dunque, soggiugne Bernardo: *Noli ergo vilipendere Animæ tuæ possessionem, cui à tanta Maiestate tantam vides exhiberi Passionem.* Stima, stima l'Anima tua, Christiano, che tanto stimolla Christo; che per lei ne soffrì tal, e tanta Passione, e sì dolorosissima morte.

21 O almeno apprendi ciò dal Demonio medesimo, che me ne contento. Impara sì, almen da lui à far conto dell'Anima tua. Stammi à sentire.

22 Mà prima l'Elemosina à Pouerelli; e con essa aiutala almeno. Spendi per lei pochi quadrini, sicome
Eccles. 24. vi spese Christo tesori di Sangue: *Da, & accipe; & iustifica Animam tuam.*

SECONDA PARTE.

23 A Vido di far preda dell'Anima di quel, da lui creduto Romito del Deserto di Gerico, il nostro comun nemico, e tentatore d'Inferno; cõdottala sù la cima d'altissimo Monte, & abbattute le cortine del gran Teatro del Mondo, e scouerta la vaga Scena dell'Vniuerso, rappresentogli auanti à gli occhi tutti i Regni, e Potenze terrene, nel fasto più pomposo, che potessero hauere: *Matth. 4.* *Ostendit ei omnia Regna Mundi, & gloriam eorum, & ait: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Hor chi l'harebbe creduto giamai, che dall'astio, & implacabil odio d'Auerno hauesse potuto vscir suffragio sì fauoreuole à prò dell'Anima nostra? Chi se l'harebbe mai persuaso, che sì astuto, & auaro Mercante douesse tanto inalzare il valor delle Gemme, che brama comprare, quando per ordinario, anzi
Prouer. 26 suol disprezzarsi la cosa, che desiderasi auidamẽte: *Malum est, malum est dicit omnis Emptor: & cùm recesserit gloriabitur.* Ah! e pur per vn'Anima offre egli qui tutti i Tesori, e Beni del Mondo: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Hor *Quis furor est*, esclama qui S. Saluia-

no,

Digitized by Google

no, *Quis furor est, viles à nobis Animas nostras haberi, quas etiam Diabolus putat esse pretiosas?* In qual delirio più disperato potrem noi dare, che in tener in sì bassa stima l'Anima nostra, e riuenderla mille volte l'hora à prezzo sì vile d'ogni minima cosuccia, e momentaneo diletto di questa vita, all'astuto Mercante Infernale; quand'egli per conseguirla mostrasi pronto à spenderui vn Mondo intiero? *Ostendit ei omnia Regna Mundi, & Gloriam eorum, & ait: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Ohimè! e non apprender da lui medesimo à farne conto, à stimarla ancor noi quanto conuiene? Pouera Anima! da douero; disgratiata sua sorte! esser ella sì poco stimata, prezzata sì poco, da chi per ogni capo la dourebbe prezzare, e stimar più d'ogn' altro? Gioia bella del Paradiso! ricco Tesoro del cuor di Dio! per cui vi spese egli il Sangne, e la Vita; per cui il Demonio vi prodigherebbe tutto il Mondo con sue grandezze; e stimata pur sì poco da noi medesimi, che per ogni niente di questa vita la prodighiamo, la barattiamo indegnissimamente?

* *Lib. 3. ad Eccl. Cath. to. 5. Bibl. Veter. PP. 1654.*

24 Ah! *Miserere Animæ tuæ, placens Deo,* ci dice Dio stesso. Mira, mira Christiano, soggiugne quì Saluiano medesimo; mira à che termine si riduce il tuo Christo, per l'amor che egli porta all'Anima tua, e stima grande che fà di lei; che prega te ad hauerle pietà tu ancora; ad amarla, e stimarla ancor tu, come lui; à non vilipenderla così indegnamente, come lo fai: *Vide pietatem erga te, Domini nostri: vide quàm misericors sit Dominus Deus noster, qui nos ipsos pro nobis misericordiam rogat: Miserere, inquit, Animæ tuæ, hoc est dicere: Miserere etiam tu illius, cuius vides miserationem me fraugi. Miserere illius, cuius misereor ego. Miserere tu Animæ saltim tuæ, cùm misereri me cernas alienæ.* Ahi disgratia! hauer altri più pietà di te stesso, dell'Anima tua, che non l'hai tu? stimar altri l'Anima tua, e procurar di saluarla, più che non la stimi, nè punto vi pensi à saluarla tu?

Ecclef.

* *Ibidem.*

25 Ah! che giunto à questa consideratione il gran Padre Agostino, al sì poco conto, che facciam noi del-

Digitized by Google

dell'Anima nostra,al poco pensiero, c'habbiam di lei, proruppe con grande escandescenza in quelle Parole: *Quid est,quod velis habere malum? dic mihi. Nihil omninò. Non Vxorem,non Filium,non Seruum,non Ancillam, non Villam,non Tunicam, postremò non Caligam; & tamen vis habere malam Vitam? Omnia, quæ circa iacent oculis tuis, elegantia, & pulchra tibi chara sunt: & tibi ipse vilis es? fœdus es? Rogo te,præpone Vitam tuam Caligæ tuæ.* Dio santo! s'hai Moglie,procuri che sia la più virtuosa,ben costumata, che possi trouarsi; quel Figlio! che non fai per ben educarlo? quei Serui! che sian solleciti,e tutti addestrati; quella Vigna! che non spendi per ben coltiuarla? vuoi farti vn Vestito! il meglio Drappo,e miglior Sarto ancor per cucirlo; vn par di Calzette!(può dirsi meno?)e tãto v'attẽdi,che sian politi,e di tutta fattura. Oh Dio! *Præpone Animam tuam Caligæ tuæ.* Et all'Anima poi,non vi badi per niente? Qual ella si sia, niente le curi? Niente la stimi, come se fosse niente? E pure, ò sciocco, è il tutto, che sei;e fuor che lei,tu sei vn niente;& è per te niente, anche il Mondo tutto, se ben tutto il tuo fosse; come altra volta diceua il Signore: *Quid prodest Homini,si Mũdum vniuersum lucretur, Animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Quando ben ti donasse il Demonio quel suo Grãd'*Omnia* detto di sopra: *Ostendit ei omnia Regna Mundi,* e poi perdessi l'Anima,che cosa sarebbe? che ti hauerebbe quello giouato? Che giouò à Xerse,ad Alesandro,à Cesare,e tanti,e tant'altri grandi Imperatori,e Monarchi, essere stati Padroni del Mondo? e l'Anima loro, dou'è adesso? A tanti Ricchi,e Potenti del Secolo? dou'è adesso l'Anima loro? i loro tesori,e copiose ricchezze,che gli seruirono? che gli giouorono? *Quid prodest Homini si Mũdum vniuersum lucretur, Animæ verò suæ detrimentum patiatur?* L'Anima dunque,Christiano,l'Anima sola è quella,che dei tu stimare,prezzare,e farne conto più, che d'ogn'altro. Procurar questa di metter in saluo; imitando il tuo Christo, e Redentore, che per saluarla faticò tanto,stentouui tanto: *Fatigatus ex itinere, sedebat sic*

Ser. 12. de verb. Dom. sec. Matth. tom. 10.

Matth. 16.

supra

Digitized by Google

supra Fortem Miserere dunque, te'l torno à dire: *Miserere Animæ tuæ*, Peccator christiano; habbi di lei pietà, fatticati ancor tu à saluarla, come tanto faticossene Christo. Habbine cura ancor tu, come ve l'hebbe Christo, e ve l'hà sempre; mentre giugne à termine di pregar te; di porger egli à te suppliche d'hauerne tal cura, dichiarandosi, non potergli far cosa più grata di questa: *Miserere Animæ tuæ, placens Deo.*

26 E vedi di farlo, meschino; (siegue à dirti San Saluiano) acciò egli, sdegnato in fine vedendoti sì dà poco in non voler pensare à ciò, che dei pensarui tu, più d'ogn' altro; e sì discortese in non ascoltar le sue preghiere, che porge à tessesso, per te medesimo, e per vtil tuo proprio, e dell'Anima tua; non ti lasci in malhora; e quando il pregherai poscia tu nel fin di tua vita, non habbi à far il sordo egli ancora, e lasciarti morir disperato, & impenitente, e dannarti miseramente: *Et quid post hæc? ò miserrime Homo, cùm Deus sic tecum agat, non adquiescis; rogat te, vt tui miserearis, & non vis: causam tuam apud te agit, & à te non admittitur: dignatur pro te petere, & à te non potest impetrare. Et quomodo, quisquis es, ò miserrime; quomodo te postea supplicantem ille in iudicio suo audiet, cùm tu hìc eum, pro te rogantem, audire ipse nolueris?* Non è egli forse, che ciò terribilmente minacciati per il suo Profeta? *Væ Ciuitati sanguinum! Multo labore sudatum est, & non exiuit de ea nimia rubigo eius: immunditia tua execrabilis. Quia mundare te volui, & non es mundata à sordibus tuis: sed nec mundaberis, donec quiescere faciam indignationem meam in te. Ego tui grandem faciam Pyram.* Discortese! sconoscente! si sparsero al vento tante mie preghiere, tante suppliche datoti per te medesimo, per vtil tuo proprio? *Miserere Animæ tuæ placens Deo.* Andarono à vuoto tante mie angosciose fatiche, per correrti appresso? *Fatigatus ex itinere.* Tanti stentati sudori, per liberarti dalle tue colpe? *Multo labore sudatum est, & non exiuit de te rubigo tua: Væ tibi* dunque; vattene in malhora, miserabilissima; vattene alle fiamme eternali, luogo ben degno delle tue immonde sozzure:

Vbi supra

Ezecch. 24

Quia

Digitized by Google

Quia nec mundaberis. Ego tui grandem faciem Pyram.

27 Ma come? ò mio Christo. E vi basterà l'animo, veder la Gioia del vostro cuore, il suo caro Tesoro in potere del vostro infernal Inimico? Lontana da voi per tutta l'eternità quell'Anima, nella cui saluezza compendiaste tutte le vostre delitie, e contenti? *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum.* E quel lungo viaggio dal Cielo in Terra! e li tanti passi quà giù, faticati, e stentati per ritrouarla! *Assumpsit carnis iter Spiritus fatigatus in carne,* hauran dà perdersi; e perdersi insieme il prezzo infinito del vostro diuinissimo Sangue, con cui la ricompraste dalle sue mani? Deh per pietà nol permettete, pietoso Giesù:

Recordare Iesu pie,
Quod sum causa tuæ viæ.
Nè me perdas illa die.

Quærens me, sedisti lassus. Ah! quale appunto vi miro stamane: *Fatigatus ex itinere, sedebas sic supra fontem.*

Redemisti, Crucē passus. Ohimè! qual vi veggio tutto suenato, e piouente sangue sù questo Patibolo amaro.

Tantus labor non sit cassus. Non siano, nō siano in vano tanti viaggi, tante fatiche, tanti sudori, tanto sangue, mio benignissimo Redentore. Eccomi à vostri piedi, quali stringendo, e baciando teneramente, vi prometto mai più, mai più da loro partirmi. Mondo fallace! in mal hora. Carne rubelle! per fatti tuoi. Demonio infernale! non hai che far meco. Io son del mio Christo. Schiauo di Christo, ricomprato col sangue di Christo. Morirò à piedi di Christo.

28 Così tel prometto, mio caro Signore. Così tel promettono meco ancora, quest'Anime afflitte; questi miei poueri Peccatori cōpagni. Dategline in pegno vn Atto di Cōtritione, di vn vero, e cordial Pentimēto de' vostri errori. Eccolo quì presente, che stà a vedere, chi 'l farà il primo per amor suo. Eccol che mira, chi si mouerà il primo. Hoggi massime, Venerdì di Marzo, in rimembrāza degli acerbi dolori, ch'egli à quest'Hora patiua sù la

[*Pigli in mano il Crocifisso*]

Digitized by Google

la Croce per noi. A queſt' hora sì, mentre appunto à queſta hora pendeua Chriſto per noi Croce, *Erat autem ferè hora Sexta, & crucifixerunt eum.* A queſt'hora appunto diluuiaua egli il ſangue per amor noſtro. Quattro lagrime dunque da noi, per tanto ſuo ſangue. Vn pò di compaſſione almeno, per tanta ſua paſſione. E reſtate con Dio. *Lucæ 23. et Marci 15.*



Digitized by Google

PREDICA XXVIII.

NEL SABATO DELLA III. DOM.

Perrexit Iesus in Montem Oliueti: & diluculo venit in Templum. Et adducunt Scribæ, & Pharisæi Mulierem in Adulterio deprehensam. Ioan. 4.

ARGOMENTO.

Quanto sia graue il Peccato d'Adulterio. Ma assai più grande la Misericordia di Christo, che'l perdona. Qual'egli appreſe da Maria, ſua Madre.

1  E non è alto il Miſtero, io non sò qual auuedutezza haueſſe perſuaſo la Colomba ambaſciatrice, à portar le ſue riſpoſte in vn verde ramo d'Oliuo à quel picciol Mondo, che l'attendeua nell'Arca. Nuotaua nel Mare, diluuiato dal Cielo, il Pioppo, il Salcio, l'Orno. Nuotauaui il Faggio, il Cedro, l'Allòro; & ella preſo ſolo l'Oliuo col roſtro, ſpiegò i contenti voli al ritorno: *Venit Columba ad eum, portans ramum Oliuæ virentibus foliis in ore ſuo.* Ma ſiaſi queſto così. Come il vero Deucalione della Natura deſtrutta da quel ramicello d'Oliuo argomen-

Geneſis 8.

Digitized by Google

gomenata la libertà del Mondo, prigioniero dell'Acque? Non vedea egli il suo Legno, libero già dà gli vrti dell'onde, sederſi con pacifico ripoſo, approdato sù le Montagne Armene? Non vedea rotto, benche da languido raggio, l'aſſedio oſtinatiſſimo delle Nubi? Non conoſceua dalla pace degli Elementi, e dal ceſſar de' tumulti ſtrepitoſi dell'Aria, il fine della vendetta del Cielo? Non era chiaro argomento, che'l Diluuio caduto di già ſen fuggìa negli Abiſſi, il non veder ritornare il Nero rapace, qual mandò prima ad iſpiarne di quello? *Coruus egrediebatur, & non reuertebatur*. Come dunque ſolo da vn ramo d'Oliuo conchiude la confederatione dell'Vniuerſo, il bando dell'Ira, e ſe ribandito dall'Arca? *Venit Columba ad eum, portans ramum Oliuæ virentibus foliis in ore ſuo: & intellexit Noè, quod ceſſaſſent Aquæ Diluuij*. Appo tutte le Nationi del Mondo fù ſempre l'Oliuo Geroglifico della Pace, chi non lo sà? e nelle Diuine Scritture è ſimbolo eſpreſſo della Miſericordia; dunque, ei diſcorſe, s'vn ramo d'Oliuo mi manda il Signore per la Colomba mia ambaſciatrice, m'affida, che ſia già placato; c'habbi aggratiato queſto picciol auanzo della Natura: *Deferens ſignum Clementiæ Dei Columba in ore ſuo, ad Arcam reuerſa eſt*, dice la Chieſa, allegorizzando tal fatto. Et altroue: *Tu quondam Columbæ miniſterio per Oliuæ ramum, Pacẽ Terris redditam, nunciari voluiſti*. *Ibidem* **Reſponſ. 2 Dom. Sex. *In Bened. Oliuarum.*

2 Hor ſe da vn Monte d'Oliui, tipo della Miſericordia, doue era pernottato in oratione, ſcẽde Chriſto ſtamane; & entrato nel Tempio, che pure è Caſa di Miſericordia, e Pietà, iui aſcolta i Scribi, che querelano vna meſchina, colta infraganti in Adulterio: *Ieſus autem perrexit in Montem Oliueti, & diluculo venit in Templum. Et adducunt Scribæ, & Phariſæi Mulierem in Adulterio deprehenſam, & dicunt ei: In Lege Moyſes mandauit huiuſmodi lapidare: Tu quid dicis?* che difficultà c'era, ch'à guiſa della Colomba Noemitica, haueſſe egli ancora dà dire, e dà dare riſpoſta di Pace, è di Perdono? *Mulier, vbi ſunt, qui te accuſabant? Nemo te condemnauit?*

Nec ego te condemnabo. Vade: & iam noli amplius peccare.

3 Hor sù veggiam dunque con tal occasione, Quanto sia misericordiosissimo il nostro Giesù; pronto, e facile à perdonar i nostri peccati. E come habbi egli ciò appreso principalmente da Maria sua Madre. Ma per ispiccar tanto più tal Pietà; veggiam di prima, Quāto sia graue il peccato di Adulterio, che si perdona. Acciò che *Opposita, iuxta se posita, magis eluceſcant.* Cominciamo.

4 *Magister, Mulier hæc modo deprehensa est in Adulterio: Moyses mandauit huiusmodi lapidare: Tu quid dicis?* E certo, che il disegno de' Scribi stamane si fù, tentar Christo nella Misericordia, e Clemenza, di cui sì partiale egli si dimostraua, abbracciando ciaschedun Peccatore, e riceueodoli à perdono; di che lo arguiuan lo-
Matthæi 9 ro, e mormorauanlo continuamente: *Quare cum Publicanis, & Peccatoribus manducat Magister vester?* Fecer dunque questo Dilemma. O egli dirà che si assolua costei, portandosi al suo solito compassioneuole co' Peccatori; e l'accusaremo di trasgressor della Legge. O pur che si punischi giusta la dispositione di quella; e così publicaremo, che non sia sì pietoso, come procura farsi tenere, & esser acclamato da tutti. L'istesso Sacro Vangelo l'accenna così: *Hoc autem dicebant tentantes eum, vt possent accusare eum;* e così espressamente lo di-
** Serm. 94. de Temp. tom. 10.* ce Agostino, dichiarando tal luogo: *Hac complexione dolosa, & fraudulenta ad Dominum Pharisæi accesserunt: vt, si iuberet lapidari Mulierem diffamatam, perderet mansuetudinem: si autem quod lex iusserat, prohiberet, peccasse teneretur in Legem.* Ma perche del peccato d'Adulterio, dico io, più che d'ogni altro, seruironsi loro à far questa proua? mancauan altri peccati, e trasgressioni della Legge Diuina, grauissime ancora? Come non gli conduſſero ināzi vn Biastematore del nome di Dio? vn Homicida? vn Contumace à suoi Genitori? colpe tutte capitali altresì, e punibili con le Pietre. Perche con vn Adulterio venner à tentare la Clemenza di Chisto? Ah! Perch'era sì graue appo loro questo Peccato; haueanlo per Delitto sì enorme, & atroce, e perciò esosissimo à

gli

Digitized by Google

gli occhi di Dio, che ſtimaronlo il più habile à porre in forſe vna tal Clemenza; s'era, ò nò, per rimetterlo, per perdonarlo.

5 Può conoſcerſi dalla maniera sì ſtrana, e rigoroſiſſima, con cui procedeuaſi fra loro nella ricognitione d'vn tal Delitto. E da' gaſtighi, co' quali puniuaſi nella lor Legge antica. In caſo di ſoſpetto di tal Peccato, e che non poteſſe conuincerſi apertamente, (che conuinto, irremiſibilmente eran ſubito i colpeuoli lapidati. Non v'era pietà.) voleua il Signore che il Marito conduceſſe la Moglie al Tempio, & il Sacerdote ſcriueſſe in vn foglio queſte imprecationi: *Det te Dominus in maledictionem, exemplumque cunctorum in Populis. Putreſcere faciat fæmur tuum, & tumens vterus tuus diſrumpatur*, e si lauaſſe la Scrittura con acque amariſſime d'Aſſintio, e ſimili, e ſi donaſſero à bere alla Donna ſoſpetta. La quale, s'era colpeuole veramente, ſubito moſtruoſamente gonfiandoſele il ventre, le crepauan le viſcere, e ſe ne moriua; ma s'era innocente, ne diueniua più bella, e feconda di più, caſo che ſterile foſſe ſtata di prima. Vditene il Teſto ſacro ne' Numeri al 5. e ſtupitene meco: *Quas cùm biberit, ſi polluta eſt, & contempto viro, Adulterij rea, pertranſibunt eam Aquæ maledictionis, & inflato ventre, computreſcet fæmur eius: Quod ſi pollutâ non fuerit, erit innoxia, & faciet liberos.* *Numer. 5.* E così l'intende, & à lungo ini il dimoſtra il Dotto Abulenſe. Hor s'è mai inteſa coſa più terribil di queſta? Dio, che non zela più, che conſeruarſi la fama altrui, occultarſi i mancamenti, e difetti del Proſſimo, come l'altr'hieri ſi vide; voler poi, che con miracolo si prodigioſo ſiano ſcouerti, doue trattaſi d'Adulterio? Sì; per farci à conoſcere quanto l'abomini, e ſia egli eſoſo à ſuoi occhi Diuini. **Quæſt. 29 & 31.*

6 Et il Gaſtigo, che donò à quei della Tribù di Beniamin, che lo comeſero, sforzando la Moglie di quel pouero Paſſagiero, quanto fù graue? volle che ne foſſero trucidati venticinque mila, e cento di loro: *Percuſſit eos Dominus in conſpectu filiorum Iſrael: & interfecerunt* *Iudicũ 20.*

Digitized by Google

cerunt ex eis in illo Die viginti quinque millia, & centum viros : omnes Bellatores, & educentes gladios.

7 E quel di Dauide, non fù tremendo? Con tutto che quanto alla colpa l'haueſſe egli pianto sì amaramente, e foſſegli perdonato; quanto però alla Pena, ne andò eſente? ſcampolla forſe? Mai nò; ch'alla minac-
2. Reg. 12. cia di Natan à ſuo nome: *Non recedet Gladius de Domo tua vſque in ſempiternum, eo quod tuleris Vxorem Vriæ Hethæi*, fè ſeguirne l'effetto; permettendo che il ſuo medeſimo Figlio Aſſalone nella publica Piazza di Gieruſalemme di mezzodì, à viſta d'ogniuno le ſuergognaſſe tutte le Mogli: *Ecce, ego ſuſcitabo ſuper te malum de Domo tua, & tollam vxores tuas in oculis tuis, & dabo Proximo tuo: & dormiet cum vxoribus tuis in oculis Solis huius. Tu enim feciſti abſcondite: ego autem faciam verbum iſtud in coſpectu omnis Iſrael, & in coſpectu Solis.*
2. Reg. 16. E così ſeguì per appunto, mentre, *Tetenderunt Abſalom tabernaculum in ſolario: ingreſſuſque eſt ad Concubinas Patris ſui coram vniuerſo Iſrael.* O Gieſù! e come tanto rigore con vn pouero Rè? permettere, che foſſe ſuergognato in tal guiſa vn Perſonaggio sì graue, e di tanta riputatione? Ah! Peccato d'Adulterio! Non hà rimedio. Tal gaſtigo ei ſi merita per la ſua tanta grauezza.

8 E tal ſentimento ne hauea di lui ancor Giobbe,
Cap. 31. onde diceua: *Si deceptum eſt cor meum ſuper Muliere, & ad oſtium Amici mei inſidiatus ſum; Scortum alterius ſit Vxor mea, & ſuper illam incuruentur alij. Hoc enim nefas eſt, & iniquitas maxima. Ignis eſt vſque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina.* Fuoco, fuoco, che diuora, e conſuma ogni bene, è queſto Peccato enormiſſimo, ſpiacentiſſimo à gli occhi di Dio; e che tira ſopra le Famiglie intiere tutto lo sdegno diuino. Chi sà, che i vituperij, e ſuergognamenti di quelle Caſe, per altro coſpicue; di quei nobili Legnaggi, non ſiano in pena di qualch'Adulterio, contro l'altrui honore, da qualche loro Antenato commeſſo? e Dio, che ſcriue in Marmo ſimili offeſe, hà permeſo che dopo tanti

anni

Digitized by Google

anni scoppiassero, con eterna rouina, & infamia del loro Casato? *Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina*. Apri gli occhi, Adultero infame; pensa, sventurato, à questo gran fuoco, che attacchi alla tua discendenza con le tue intemperanze; mira che non si auueri anche in te ciò, che successe à Dauid; ch'altri non facci alla Casa tua quel, che fai tu alla casa altrui; che *Non auferatur gladius de Domo tua vsque in sempiternum, eo quod tuleris vxorem Proximi tui. Hoc enim nefas est, & iniquitas maxima*; qual par, che Dio non possi passarla senza il condegno gastigo.

9 Capitò Abramo in Egitto con Sara sua Moglie; e temendo, che quei Barbari non l'vccidessero, presi dalla di lei bellezza, ch'in effetto era grande; conuenne seco di dire, che gli fosse Sorella: *Noui quod pulchra sis Mulier; dic, obsecro te, quod Soror mea sis. Dicturi enim sunt, Vxor illius est, & interficient me*. Ma donde argomentò egli ciò? Che l'harebbon vcciso dicendo, che gl'era Moglie; perche? Perche, dice quì Nicolò di Lyra, era si graue il Peccato d'Adulterio frà loro, che per non commetterlo, hauerebbon prima lui vcciso, per potersi sẽza tal colpa, godere la Donna: *Sciebat Abrahã nefas esse apud Ægytios Adulterium, & morte plectendũ. Et minus reputabant Homicidium Viri, quàm accedere ad Vxorem alicuius, ipso viuente. Et ideo, ad hoc periculum euitandum, dixit: Dic, quod Soror mea sis*. Genesis 31 *In Postilla ibi.

10 Nè punto mi marauiglio di ciò, quando vedo, ch'appo Dio ancora passa per delitto più graue l'Adulterio, ch' l'Homicidio. L'vno, e l'altro commese Dauid, violò Bersabea, & vccise il poucro Vria suo Marito; però nel dargli il gastigo già detto, nõ dell'Homicidio fà mentione, ma del solo Adulterio: *Non recedet gladius de Domo tua vsque in sempiternum, eo quod despexeris me, & tuleris vxorem Vriæ Hethæi*.

11 Ma notisi questo dire: *Eo quod despexeris me*. Come Dio dispreggiò Dauide togliendo la Moglie ad Vria? Dio si; egli, egli ne vien principalmente oltraggiato

giato nel Peccato d'Adulterio; Perche giurandosi la Fede coniugale il Marito, e la Moglie in mano del Sacerdote, la depositano in mano di Dio, ch'è l'Agente Principale in tal atto, & il Sacerdote vi interuiene come suo Ministro solamente; e così, à Dio direttamente si fà l'ingiuria, rompendo tal Fede con l'Adulterio, che, come in fedele deposito, la conseruaua. E vedesi ciò esser così, da quel dire, che fece esso pouero
Psalm. 50. Dauide, chiedendogliene poscia perdono: *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. Tibi, Tibi*, contro di te, Signore, principalmente hò peccato; hò te offeso direttamente; nelle cui mani staua depositata la Fede di quei poueri Sposi. A te, io sceleratissimo, hò fatto la maggior ingiuria con tal delitto: *Eo quod despexeris me, & tuleris vxorem Viæ Hethæi.*

12 E quest'è la Ragion formale della tanta grauezza di questo Peccato; e del sentimento, che più che d'ogni altro, ne dimostra il Signore. Massime adesso nella Legge Euangelica, nella quale il Santo Matrimonio è vno de' sette Sacramenti della Chiesa; e così, l'Adulterio adesso *sapit* non sò che di Sacrilegio; come stà nel Codice Imperiale *ff. ad legem Iuliam de Adulterijs. l. Quamuis coercendæ*; apportato dal Padre Diana nella sua 4. *Parte Tractatu* 1. *Resolutione* 16. E tu Christiano, professore di tal Santa Legge, lo cõmetti con tanta franchezza, come se fosse ogni altro Peccatuccio più lieue. Con la facilità stessa macchiasi il letto coniugale, e fassi vn ingiuria sì atroce ad vn Sacramento, vscito da questo Petto squarciato di Christo, con che commettesi ogni più minima colpa.

Matth. 10. 13 Così disse il Signor vna volta: *Veni separare Hominem aduersus Patrem suum: & Filiam aduersus Matrem suam: & Nurum aduersus Socrum.* Ma non disse: *Et Virum aduersus Vxorem*, ò *Vxorem aduersus Virum*; nò; guarda. Sì; commenda in questo luogo lo stato Regolare, di noi altri Religiosi; e dice contentarsi, anzi esser cosa ottima, e di sua volontà, che il Figlio, ò Figlia lascino Padre, e Madre, non che Nepoti, Suoceri, ò altri Congiunti,

Digitized by Google

ti, e se n'entrino in quella Religione, à seruir la Maestà sua, e saluar l'Anima loro; nè mirino a' loro pianti, e gridi, co' quali lagnansi d'esser abbandonati, derelitti. Niente. Anche che scapigliata ti venghi appresso la tua Genitrice, ti mostri quelle Poppe, che tant'anni ti somministrorno il suo sangue, concotto in latte dal fuoco ardente del suo amore verso di te; chiudi gli occhi; tura l'orecchie; non la mirare; non l'ascoltare per niente. Anche che il Padre ti si attrauersi tra' piedi, per impedirti il camino; non ti fermare; calpestagli sopra, e vola alla Croce, à seruir Christo sotto la Croce dell' Vbidienza in quel sacro Chiostro: *Licet Paruulus ex collo pendeat Nepos*, diceua il Padre S. Girolamo, di ciò fauellando, e sponendo questo Passo del Vangelo; *licet sparso crine, & scissis vestibus, vbera, quibus te nutrierat Mater ostendat; licet in limine Pater iaceat; per calcatum perge Patrem; siccis oculis ad vexillum Crucis èuola. Solum Pietatis Genus est, in hac re esse crudelem.* *Epist. 1. ad Heliodorũ tom. 1.

14 Oh glorioso mio Alberto! come prattieasti tu bene questa maniera pietosa, e santamente crudele *Aduersus carnem, & sanguinem*, per seguir nudo, il nudo Crocifisso? Era costui vn nobilissimo Giouanetto Alemano, Figlio del Cõte di Falkemberga, mãdato à studiar in Parigi da' suoi Genitori; doue inuaghitosi della nostra santa Religione, n'ottenne finalmente l'Habito, cõ sentimento si viuo del Padre, della Madre, e d'vn suo Consobrino, ch'iui ancora trouauasi, Arcidiacono di quel famoso Studio della Sorbona; che infermatisi à morte, furon per perder la vita per l'acerbo dolore. Ma saldo il Giouane, come vno scoglio, punto si mosse, nè si commosse all'impetuosissimi vrti dell' onde spumanti di tali auisi; con chiuse orecchie, e cuore serrato ascoltò i lontani pericoli de' Genitori; e con occhi asciutti mirò i pianti presenti del Consobrino. Il quale vna delle volte in quelli liquefacendosi tutto, e prostrato à suoi piedi supplicandolo, che non volesse così crudelmente lasciarli morire, à caso trouandosi dentro vna Cappella, nella cui vetriata staua vn Crocifisso dipinto, in mezzo *Spec. Magnũ dist. 5. Exẽpl. 57.

Digitized by Google

trà Maria,e Giouanni,come coſtumaſi.Oh! diſſe,mio caro; non vedi tu,come ſtaſſene ſaldo il noſtro Chriſto sù quella Croce? volſe egli ſcenderui? abbandonarla, per conſolar e la Madre, & il Cugino, là ſotto piangenti? non gli amaua egli forſe, quanto eran degni d'eſſer amati? E come volete voi, ch'io non ſiegua del mio Chriſto l'eſempio? vi amo, & amerò ſempre; mà non ſia mai,che queſt'amore preuaglia all'amore, che deuo al mio Chriſto, ch'è l'Iſtituto della mia ſanta Religione;anzi pregherò Chriſto,ch'apra à voi gli occhi,à fare il medeſimo.Come ſeguì poco appreſſo,veſtitoſi il mio ſant'Habito con merauiglia,e ſtupore di tutti, l'Archidiacono ſteſſo. Autenticando così il Cielo, quanto grato ſia ciò al Signore,Abbandonar Padre,e Madre,Parẽti,& Amici,per ſeruir lui nella Religione.

15 Mà guarda, che lo faccino i Caſati. Non diſſe Egli mai: *Veni ſeparare Virum ab Vxore*, ò *Vxorem à Viro*. nò; che queſto nol vuole; eccetto ſe di comun. conſenſo voleſſer ambidue far tal riſolutione. E tutto, dice quiui Roberto Abbate: *Nè Euangelica puritas occaſionem, ſiuè authoritatem Adulterijs dare videretur*; acciò non correſſe pericolo d'incontinenza la fede Coniugale,reſtando al Mondo l'vn degli due Guarda. Non voglio Religioſi io,in tal caſo.Perdaſi mille volte prima lo ſtato Regolare,che ſi pregiudichi,e venghi offeſo cõ ombra d'adulterio lo ſtato Coniugale, e del ſanto Matrimonio. Vaglia per te, Chriſtiano,che sì poco conto ne fai. E poi ti preggi d'eſſer Chriſtiano, e ſeguace di Chriſto? tu te ne menti;che non ſai che ſia Chriſto, nè che coſa ſi ſia l'eſſere Chriſtiano. Via, ch'è vergogna! fà ſtima quanto conuienſi, del Sangue di Chriſto, qual ei profuſe per iſtabilire vn tanto gran Sacramento,quanto ſi è il ſanto Matrimonio: *Sacramentum hoc magnum eſt*; guarda d'offenderlo con ingiuria sì atroce, quant'è l'Adulterio;e d'aggrauar così, la pouer'Anima tua d'vna colpa sì enorme,di cui forſe non ſe ne dona più enorme. *Hoc enim nefas eſt, & iniquitas maxima.*

* *Lib.5. de Oper. Spir. Sanct.c.21.*

Epheſ.5.

16 E ſe per fragiltà la commetteſti per il paſſato? ti fa-

Digitized by Google

ti facesti ingannare dal falso nemico? pentitene di vero cuore; piangila con dolor viuo; sappiti valere della misericordia, e pietà di Christo, che perdona stamane vna tal colpa in questa meschina: *Adducunt ei Mulierem in adulterio deprehensam. Nemo te condemnauit? Nec ego te condemnabo*; chiedigline tu ancora perdono, con vn fermo proposito di nõ commetterla mai più, mai; che l'otterrai tu ancora, nõ dubitare. Mà come Padre, ardirò tãto? potrò io promettermi tanto, che tante, e tante volte hò commesso questo peccato; quando per vna sola volta, che il commisero Dauide, e quei Beniamiti, sì seueramente ne furono gastigati, come sopra mostrato mi hauete? Di buon animo; non dubitare. Mira vn poco, che tempo era allora, e quale si è adesso. Oh là nostra ventura! ò noi felici, ch'à tal tempo siam nati!

17 Astretto vn Meschino da graue necessità; per nõ morir forse di freddo in tempo d'Inuerno trà quelle rigidezze dell'Arabia deserta, nelle quali trouauansi i poueri Hebrei; fù à far quattro legna in giorno di Festa; e colto infraganti, è condotto à Mosè, e come trasgressor della Legge, querelato. Consulta egli il caso col sommo Sacerdote Aron, suo Fratello; studian il Deuteronomio, e gli altri Statuti legali; nè possono trouarlo in termini, nè hauerne certa notitia, rendendolo non poco dubio le circostanze, che l'accompagnauano. Col zelo della Festa, l'accusano; con la necessità sì vrgente, lo scusano. Per lo scandalo, dato al Popolo, l'incolpano; per la leggerezza del fallo, lo scolpano. Mossi da pietà, vorrebbon assoluerlo; ma spinti dalla Giustitia, gli pare di cõdannarlo. Così, sospesi, & irresoluti; per non errare, risoluon di ricorrer al Cielo. Ordinano vn solenne Sacrificio all'Altissimo, supplicandolo à voler dichiarar loro la sua santa Mente. Stà con gli occhi, e col cuore pendente dall'Oracol diuino la Moltitudine, iui concorsa; con le viscere tremanti il pouero Reo, iui legato. Quãdo voce formidabile così s'ode dal Cielo: *Morte moriatur Homo iste. Obruat eum lapidibus omnis Turba extra Castra.* Muoia, muoia irremissibilmente il violator della *Numer.* 15.

Digitized by Google

Festa. Sia lapidato il trasgressore della mia Legge. E così incontinente fù eseguito. O Giesù! e che terribiltà grãde? Vien colta hoggi poi infragranti vn'Adultera; delitto grauissimo; punito da tutti le Leggi. La Mosaica
Leuitic.20. è chiara, Che sia lapidata: *Si mœchatus quis fuerit cum Vxore Proximi sui, morte moriatur Mœchus, & Adultera.* La Parte è forte, e sà la Legge, e l'attesta: *Moyses mandauit huiusmodi lapidare.* La conduce da Christo, che dia il suo parere: *Tu quid dicis?* sperandono certo, che douesse
Matth. 5. pronunciare à fauor d'essa Legge, gia ch'ei *Non venit soluere legem, sed adimplere.* E nientedimeno fauorisce egli la querelata, la perdona, l'assolue; sol che pentita, proponghi di non peccar più: *Nec ego te condemnabo: Vade, & noli amplius peccare.* Hor come così? che mutation grande di Giuditio, si è questa? Ah! è altro tempo sì, adesso; siam noi adesso, sotto altra Legge; Legge di Gratia, e di Pietà. Habbiam per nostro Giudice, Dio, ma fatt'Huomo; vestito di carne, come siam noi.

18 Quand'vno è ignudo, sente di facile tutte l'offese; la punta d'vn'ago, l'orlo d'vn vnghia; i pungoli etiandio delle mosche, il fan risentirsi; mà quand'è vestito; se non son più ch'acute le punte, ò non le sente, ò non si risente. Era ignudo Iddio, prima che s'incarnasse, e per ciò, come delicatissimo Spirito, non solo sentiua, mà presentiua anche dà lontano ogni leggerissimo tocco de'suoi offenditori; & a misura d'vn Senso sì viuo, seueramente li gastigaua. Dopo però, che incarnatosi, vestissi della nostra spoglia mortale! *Habitu inuentus, vt Homo!* rintuzzando e de'colpi, e delle colpe le punte, ò più non le sente, ò non si risente. Ah! fatto di carne, compatisce la carne, e finge di non sentire, quando l'offende la carne. Gridino à loro posta i Scribi stamane; querelino quanto vogliono questa meschina: *Mulier hæc modo deprehensa est in Adulterio;* ch'Ei chinatosi, *Digito scribebat in terra;* e scriueua così; è peccato di Fragilta; io lo perdono; non volendo altro, se non che s'emendi, se ne penta, e dolga di vero cuore; e proponghi di non commetterlo più: *Nec ego te condemnabo. Vade, & noli amplius peccare.*

19 Oh,

Digitized by Google

19 Oh, adesso capiremo quel dire di Dauid: *Fiat Manus tua, vt saluet me.* Mà come? E non vi era à suo tempo la Mano di Dio? il diuin Verbo, Mano dell'Altissimo, *Per quam fecit & sæcula?* come dunque dice: *Fiat Manus tua?* Vi era sì bene, però non *Facta*, mà Prodotta. Era *Ab æterno* questa Mano, mà onnipotente; Onnipotente Verbo prodotto *Ad intra*, e generato dal Padre, seco coeterno, e cõsustantiale: *Omnipotens Manus tua, quę creauit orbẽ terrarũ ex materia inuisa. Omnipotẽs Sermo tuus;* e come tale, facea sentir troppo graui, e pesanti i colpi della sua Giustiti: *Grauata est super me Manus tua.* Mà Dauide volea questa Mano, fatta, cioè fatta di carne; incarnata: *Verbum, caro factum est;* e così, mite, pietosa, facile al perdono, e pronta à recargli salute; e questo egli pregaua; non l'vdite? *Fiat Manus tua, vt saluet me. Fiat;* facciasi presto carne: *Verbum, caro factum est,* acciò, come tale, sappia compatire, quando pecca, la carne; perdonarla, quando l'offende per sua fragiltà; E saluarla con la sua pietà: *Fiat Manus tua, vt saluet me.* Che in questo senso spiegò tal Passo il Beato Amedeo Vescouo di Losanne, dicendo: *Manus quippè Dei, Vnigenitus Patris appellatur, per quem fecit & sæcula. Hæc Manus facta, de Virginis. attestante Propheta: Languores nostros ipsa tulit, & dolores nostros ipsa portauit. Planè Manus ista, plena remedijs, plena medicinis, sanauit omnem languorem, morbos expulit, & mortuos suscitauit.*

Psal. 118. *Hebræo.* 1. *Sapiẽt.* 11. *Sapiẽt.* 18. *Psalm.* 31. *Ioann.* 1. * *Homil.* 4. *de Part. Vir* *Isaiæ* 53.

20 Mà doue fù fatta di carne, questa Mano? Doue cõ la carne riceuè ella la pietà, & il sapere compatire la carne? Ah! doue *Verbum, caro factum est;* nel ventre sì, di Maria sua Madre, doue incarnossi, doue vestissi di carne, facendosi Huomo: *In ventre Matris meæ figuratus sum caro.* Da Maria, da Maria dunque sua santissima Madre, e nostra Signora riconosce l'esser pietoso, e compassioneuole Christo. Il saper compatire le nostre colpe, e perdonarle con tanta prontezza, e facilità. Il che resta à vedere, à gloria della pietosissima, e tutta benigna, santa Vergine Madre.

Sapient. 7.

21 Mà

Digitized by Google

21 Ma siam noi ancora pietosi, e compassioneuoli verso i poueri, per mostrarci così, veri suoi Figli, pur noi. Non potrà dirsi tale, nò, chi non porta questo suo merco, questa sua impronta. Chi più pietosa della Vergine, e compassioneuolissima verso i pouerelli? Cosa di merauiglia! Di tante ricchezze, e tesori, che presentarono i Magi al suo Diuino Fanciullo, (Presenti di Rè alla fine, e fatti ad vno, non solo per Rè, ma, anche per Dio, e vero Messia, qual era in effetto, da loro tenuto: *Apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham:*) è certo che 27. giorni dopò, non più, quando fù à presentarsi nel tempio col suo Bambino, ella non ne hauea niente; che però come Pouerella, e mendica offrì il paro di Colombe, come lo dice espressamente San Luca: *Tulerunt illum in Ierusalem, vt sisterent eum Domino, & vt darent hostiam, secundum quod dictum est in lege Domini, par Turturum, aut duos Pullos Columbarum.* (Donatiuo sì, di Poueri, non di Ricchi, à quali tassauasi l'Agnello: *Quod si non inuenerit manus eius, nec potuerit offerre Agnum: sumet duos Turtures, vel duos Pullos Columbarum.* Così dice tal legge, nel Leuitico.) Hor, dico io, che ne fece? in che le spese ella? In souuenir i poueri, sì. Le distribuì tutte à poueri, e bisognosi, la vera Madre de' poueri; Madre di quel Christo, qual, come piena dello Spirito Santo, ben preuedea quanto era per tener cura di loro, e voler che fossero aiutati, souuenuti nelle loro necessità. Che così l'affermano communemente i Santi Dottori, e Contemplatiui; specialmente Pelbarto nel suo Stellario, che dice: *Omnia illa, à Magis oblata regia Munera, pauperibus iam erogauerat ante illud tempus Purificationis.* Imitiamola dunque sù, per mostrarci suoi degni Figli.

Matth. 2.

Cap. 2.

Cap. 12.

Lib. 3. par. 1. art. 2.

SECONDA PARTE.

22 CErca San Tomaso nella sua Prima Parte questione 21. articolo 3. *Vtrum Misericordia competat*

Digitized by Google

petat Deo? E risponde sotto distintione: perche, ò si parla della Diuina Misericordia *Quo ad effectum*, qual è sollevare le altrui miserie, e souuenirlo ne' suoi bisogni, e necessità; e questa ritrouasi essentialmente in Dio, & è vno de' suoi Attributi, il più riguardeuole, & eccellente: *Deus cui proprium est Misereri semper*; ò *Quo ad affectum*, cioè, compatire, compassionare si fatte miserie altrui, come se fosser proprie; in qual senso: *Misericors*, dice il Santo Dottore, *dicitur aliquis, quasi habens miserum cor: quia scilicet afficitur ex miseria alterius per tristitiam, ac si esset eius propria miseria*; e questa non può darsi in Dio a patto alcuno, non hauendo egli senso, nè carne, essendo nudo, e semplicissimo Spirito in se stesso. E così, Christo non potè in modo alcuno hauer dal Padre sì fatta Misericordia *Quo ad affectum*, ma sol dalla Madre; dalla quale hauendo hauuto la carne, & i sensi, hebbe in conseguenza il potere, e sapere compatire, e *commiserari* la fragiltà della pouera carne; di noi meschini fatti di carne.

23 Che però in buona Teologia può dirsi la Vergine, *Mater, non solùm Misericordis in concreto*, cioè, di Christo Misericordioso; ma ancora *Misericordiæ in abstracto*, cioè, della Misericordia stessa di Christo, *Quo ad affectũ* già esplicato, qual hebbe tutta da lei; la doue poi non può dirsi *Mater Deitatis* in astratto, ma *Dei* solo in concreto; perche ella generò Christo, ch'è Dio, ma non la Diuinità di Christo, qual hebbe solo dal Padre.

24 Et adesso intenderemo benissimo quel parlare di Christo stesso per bocca di Giob: *Ab infantia creuit mecum miseratio: & ab vtero Matris meæ egressa est mecum.* Cap. 31. Cioè, che sia vero parto di Maria sua Madre la sua Misericordia *Quo ad affectum*, & il saper egli cõpatire i nostri difetti, e compassionare le nostre cadute. E così dicono i Contemplatiui, e Deuoti della Vergine Santa, che non vn solo Figlio partorisse ella, ma due, nati ad vn parto stesso, e gemelli frà loro; vn Maschio, & vna Feminella, Christo, e questa sua Misericordia, e compassione: *Ab infantia creuit mecum miseratio: & ab vtero Matris meæ egressa est mecum.*

25 Anzi

Digitized by Google

25 Anzi da ciò capiremo ancor bene quell'oscuro
Psam.35. parlar del Salmista: *Homines, & Iumenta saluabis Domine: quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.* Difficilissimo passo frà quanti ve ne sian tali nelle Sacre Scritture; non solo per il dire, *Homines, & Iumenta saluabis*: come, *Iumenta*? che son capaci di redention' i Bruti? ma ancora per la moltiplicatione della Misericordia in Dio: *Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus*; come può ella moltiplicarsi in Dio la Misericordia, essendo Atto purissimo, semplicissimo, & Attributo infinito, come Dio stesso? Vn solo Attributo si, e semplicissimo è la Misericordia Diuina in se stessa, e nel suo essere, e sostãza, come Dio stesso, con cui s'identifica; hà nondimeno due Atti *ad extra*; sollcuar l'Huomo dalle sue miserie, e calamità, e dicesi Misericordia *quoad effectum*; e compatire tali miserie, e compassionarle, e si dice Misericordia *quo ad affectum*, come spiegò S. Tomaso. Hebbe il Verbo dal Padre la prima, e l'hebbe *ab æterno*, quando fu generato da lui; la seconda moltiplicossi in lui in tempo, quando fatto huomo nel sen della Madre, da lei con la carne riceuè i sensi, & il poter sentire, e *commiserari* le fragiltà della misera carne; e saluar non solo i Giusti, sotto nome di Huomini intesi dal nostro Salmista, ma i Peccatori ancora, che chiama Bruti: *Comprati*
Psal.48. *sunt Iumentis insipientibus, & similes facti sunt illis. Homines, & Iumenta saluabis Domine: quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.* E fù quello, che disse Ric-
2.Part.in Cant. cap. 23. cardo da San Vittore: *Cum Misericordia Dei sit ab æterno, amplior cæpit esse in tempore. Et cùm ex te, Virgo, cæpit initium, eius quoque largitas, per te sumpsit augmentum.*

26 Conobbe questo secreto quella Santa Donna dell'Euangelio, (dicono che fosse stata Santa Marcella, Damicella di Marta) la quale visto il miracolo di Christo in iscacciar lo Spirto maligno da quel meschino in San Luca; la doue tutti à lui ne dauan le lodi, e benedittioni; prese ella à lodare, e benedire la Madre, che ge-
Lucæ 11. nerato, e nutrito l'haueua: *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti.* Sì; perche illuminata dal Cielo, conob-

Digitized by Google

conobbe, che dalla Madre hebbe egli l'esser compassioneuole, e misericordioso *Quo ad affectũ*, cioè saper compatire, e *commisereri* alle nostre miserie; qual mostro sone allora, scacciando il Demonio da quel Poueretto, e restituendogli la fauella; Come ben ponderaualo quiui Vn'Erudito: *Cur Fœmina Christum laudare exambit, & Mariam laudat? An quia Christus Deus Mariæ vtero concarnatur, & conuisceratur?* Forse, perche dalle sue viscere, impastate tutte di pietà, ne trasse egli ancora l'esser pietoso, e compassioneuole? sì, sì, senza forse: *Ab infantia creuit mecum miseratio: & ab vtero Matris meæ egressa est mecum.* * *Celada in Iudith. Indice ad Conciones. In Festo Præsent. B. Virginis.*

27 Et ecco il germano intendimento di quei teneri affetti, & infocati desiri della Sposa celeste: *Quis mihi det te Fratrem meum, sugentem vbera Matris meæ?* Ah! quando, quando verrá quel dì, ò Diuinissimo Verbo, in cui vi vegga in seno alla mia Santa Madre, e Signora, Maria? pendente dalle sue poppe? per prouarui così, cangiato tutto in dolcezza; diuenuto pietà, e misericordia tutto? *Cant. 8.*

28 Confermasi con quel dire di essa stessa Vergine Madre: *Fasciculus myrrhæ Dilectus meus mihi: inter vbera mea commorabitur.* Sia amaro, più della mirra, il Diuin Verbo, prima d'esser mio Figlio; adoprià sua voglia i rigori, e gastighi contro de' poueri miei peccatori; che s'vna volta l'haurò nel mio seno? stringerollo trà queste braccia? se succhierà il latte di questo petto? lo renderò ben io soaue, e dolce; l'insegnerò io, come dourà compatirli, e portarsi loro tutto pietoso; Che così intese queste parole Riccardo di San Lorẽzo: *Fasciculus myrrhæ fuit Christus in veteri lege, quia terribilis: sed inter Mariæ vbera factus est dulcis, & suauis.* *Cantic. 1.*

29 Non sò, se faceste mai riflessione sopra quelle parole della Vergine nel suo Cantico *Magnificat*; dice iui così: *Exultauit Spiritus meus in Deo Salutari meo.* E poco dopo: *Fecit potentiam in Brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.* Ah! quando dà nome al Verbo d'Onnipotẽte, di Vendicatiuo, e che punisce, e gastiga; lo chiama Braccio del Padre, non suo: *Fecit potentiam in Brachio suo,* *Luc. 1.*

Digitized by Google

& dispersit superbos. Ma quando gli dona titolo di Saluatore, di Benigno, e Pietoso, lo dice suo, e per suo Figlio l'accetta: *Exultauit Spiritus meus in Deo Salutari meo*. Perche l'esser terribile, tutto rigori, co' gastighi in mano,
Psal. 93. l'hà da suo Padre: *Deus vltionum Dominus, Deus vltionũ liberè egit*. Ma l'esser mansueto, pietoso, che compassiona, e reca salute, l'hà da sua Madre. Quindi que' Spirti ribelli, che scacciò in San Matteo, da quei due meschini, e tormentogli sì fieramente, confinandogli dentro quei porci; sperimentandolo sì terribile, gli infelici; Figlio di
Matth. 8. Dio lo nominauano: *Quid nobis, & tibi, Iesu Fili Dei? venisti huc, ante tempus torquere nos?* Là doue la Cananea, sperimentatolo tutto pietoso in beneficio della Figliuo-
Ibidem 15. la, col nome il chiama di Figliuol di Maria: *Miserere mei Fili Dauid*, da cui Maria discendeua. Sì, dice Vgo da San
Lib. 1. Miscel. tit. 85. Vittore, perche *Christus in Cælo, ex Patre sine Matre, Deus: Christus in terra, ex Matre sine Patre, Homo. In Cælo, qualis Pater, talis Filius; in Terra, qualis Mater, talis Filius. In Cælo cum Patre, æternus, & immensus; in Terris cum Matre, incorruptus, & mansuetus.*

30 Oh! adesso capiremo benissimo quel profondo parlare di San Zenone Vescouo di Verona: *Elisabeth in*
* *De Nat. Christi ser. 1. to. 2. Bib. VV. PP. 1654.* *vtero Præconem portat, Maria Iudicem. Exultate iam: Fæmina, culpa deleta veteri*. Allegrezza, allegrezza, ò Dõne; ecco due Madri grauide, del vostro felice sesso; l'vna del Giudice eterno, Christo Giesù; l'altra del suo Precursore Gio. Battista; Maria, e Lisabetta. Ma ch'allegrezza, se Maria porta il Giudice? ohime! se il Giudice ella ci dona, che motiuo di gaudio possiam noi hauere? Ah! *Adest Iudex, sed à Maria portatus*, vi aggiugne
* *Baeza. to. 1. Euãg. lib. 1. cap. 5 §. 8.* vn Deuoto di lei; *A qua nihil discet, nisi mansuetudinẽ, & facilitatem*. Quest'è la nostra ventura, che l'Eterno Giudice sia Figliuol di Maria; fatto huomo nel suo pietosissimo seno; nutrito col latte del suo benignissimo petto; Perche così, non hà potuto da lei apprender altro, che d'esser tutto benigno, tutto pietoso.

31 Per ordinario Christo dipingesi Bambino in seno à Maria. Quest'è l'vsanza della Chiesa di Dio, rappresentar.

Digitized by Google

sentar la Vergine Madre col suo Celestial Fanciullo alle braccia, ò pendente dalle sue poppe. Hor perche, di gratia? che fù sempre Bambino il nostro Giesù? Credete voi, che ciò sia senza mistero? ch'vna costumanza sì vniuersale della Catolica Chiesa, non contenghi i suoi Sacramenti? Cassiodoro mi darà lume à rintracciar di ciò la vera cagione. Morto Teodorico Rè d'Italia, di cui egli fù il Secretario; e lasciato successore del Regno Atalarico suo Nepotino d'otto anni non più, sotto la cura d'Amalasunta sua Figliuola, Donna di gran senno, e clementissima sopra tutto; come ne fà fede Procopio, e gli altri Historici di que' tempi appo il Baronio ne' suoi Annali: *O sæculi beata fortuna!* esclamò egli: *Sub Principe feriato Matris regnat affectio, per quam totum sic peragitur, vt generalis nos tegere charitas sentiatur.* O fortunatissima Italia! e che non puoi tu sperar di propitio, di compita felicità sotto la reggenza di Gouernatrice sì buona, sotto il gouerno di sì pietosa Regina, che fà il tutto, dispone del tutto? O Benauenturato Christianesimo! gouernato da vn Giesù, quasi sempre Bambino, cioè dependente il tutto dal voler della Madre, di Maria di sua Natura sì pietosa, e clemente? Disponendo ella del tutto, e tanto facendo Christo, quanto ella vuole, appunto qual Figlio di Famiglia, anzi Bambino in fascie? *Sub Principe feriato Matris regnat affectio.* Sì; e perciò come Bambino in seno alla Madre, ei sempre si pinge; potendomo in conseguenza dire con Cassiodoro: *O sæculi beata fortuna!* O tempi felici della nostra Santa Legge Euangelica, ne' quali è Padrona, e Signora Maria! O benauenturati noi Peccatori, c' habbiam tal Madre, e sì gran Protettrice! Perche, qual altro può esser egli questo Mistero; legger la Chiesa hoggi Sabato à Maria dedicato, questo Vangelo dell'Adultera. E così ancora il Sabato precedente, hoggi otto, quello del Figlio Prodigo; due Peccatori, sì auantaggiati, e tanto lontani dalle conditioni della Vergine Santa? C'han da far loro, Figlio Prodigo, che *Dissipauit substantiam suam, viuendo luxuriosè.* Adultera vile, & infame; con Maria

Lib. 11. variar. Epist.

To. 7. Anno 526. nu. 24.

Luca 15.

Digitized by Google

Vergine tutta pura, e la Purità ſteſſa? E l'vn Huomo, e Donna l'altra; non ambidue d'vn Seſſo medeſimo? Hà dà far sì, e far aſſaiſſimo; eſsendo ella Madre, e ſingolar Protettrice di sì fatti Peccatori perduti, & afflitti; l'vnico Refugio, e ſola Speranza dell'vn Seſſo, e dell'altro; di tutto il Genere Humano, per le ſue colpe deſtrutto, e peruto.

32 Pentimento ſolo, ci vuole; Diſplicenza, d'hauer Peccato; Dolore, de' falli commeſſi. Dir con quel
Luca 15. Prodigo, e dirlo col cuore: *Pater peccaui*; fermo Propoſito, & efficace di non peccar più, mediante l'Aiuto, e Gratia Diuina; Come dice hoggi à queſt'Adultera il Signore: *Vade, & noli amplius peccare*. E ſi laſci dopo il penſiero à Maria, noſtra Madre, e pietoſa Signora, di negotiar la noſtra ſaluezza. Sarà ſua cura d'impetrarci il Perdono, benche l'Inferno tutto ci foſſe contro, e procuraſſe la noſtra rouina.

33 Maſſime ſe ſotto l'Inſegna del ſuo Santo Roſario ſarem arolati, di più; ſe haurem famigliare que-
** Diſtin. 9. Exem. 107* ſto deuoto Eſercitio. Di vna Donna ſi ſcriue nello Specchio grande d'Eſempi, che molto affettionata à queſta ſanta Diuotione, ad altro più non badaua, che ad affettionarui i ſuoi figli altresì. Onde ne riuſciron tutti molto diuoti; nè coſa più, che l'*Aue Maria* haueuano in bocca. Vna però, che era aſſai bella, e come tale dal Padre più amata, e più licetioſamente per conſeguenza creſciuta; venne ad eccesſo tale, ch'era il rompicollo di molti, e molti, & vn potentiſſimo inſtrumento dell'Inferno à far peccar tutti; niente giouando le correttioni della buona Madre, permettendole il Padre, per l'affetto diſordinato, far à ſuo modo. Hor vn giorno, ch'hauea ballato vn gran pezzo, e forſe più d'vn Anima co' ſuoi tanti paſſi, nell'eſſer troppo regolati ſregolatiſſimi, guidato al Precipitio; poſtaſi à reſpirare ſotto l'ombra d'vna frondoſa Pianta, eccoui comparir vn Demonio, che preſela per il braccio, Surge, le diſſe; *veni mecum, arma, & rete noſtrum ad Animas capiendas*; alzati vientene meco, à riceuer la mercede per li tanti ſeruitij, fatti all'Inferno; per le tante

Digitized by Google

tante Anime guadagnategli con le tue vanità: *Ad recipiendas Pœnas, non solum pro peccatis tuis, sed & omnium, quos ad malas cocupiscentias induxisti.* Ma atterrita la misera; ricordandosi dell'antica Diuotione, insegnatale dalla Madre; *Aue Maria Gratia plena,* cominciò à dire. Al qual Santissimo Nome molto più atterrito il Demonio, biastemando, e maledicendo chi tal Oratione insegnata l'haueua, lasciolla in pace, e fuggissi confuso. Emendandosi ella in tanto, e seruendo santamente fin alla morte, sotto tal diuoto Esercitio la Santissima Vergine, singolar Auuocata, e Protettrice de' poueri Peccatori.

34 Ma che merauiglia, che ciò opraſſe con vn'Anima Christiana alla fine, questa diuota, & onnipotentissima Oratione, se anche co' Bruti Animali dimostra tal suo valore? Chi è che non sappi quel, che racconta Bernardino de Bustis, di quella deuota Donzella, che imparò vn suo caro Vccellino à pronunciar, *Aue Maria: Aue Maria.* Qual, succeſſoli di esſer inuolato da vn Nibbio rapace; *Aue Maria,* pronunciò subito, il meschinello. Et ecco in vn tratto cascar morto il Nibbio; & egli, vscitogli dagli artigli, libero, e sano tornarsene in seno alla diuota Padrona. O Nome saluifico! O Nome benedettissimo sempre! *Aue Maria;* Lodata Ella sia per tutti i Secoli de' Secoli. *Amen.*

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXIX.

NELLA IV. DOM. DI QVARES.

Abijt Iesus trans Mare Galilea: & sequebatur eum Multitudo magna. Et accepit Panes, & distribuit Discumbentibus: & impleti sunt. Ioannis 6.

ARGOMENTO.

Quanto sia caro, & accetto à Nostro Signore, aiutar i Poueri con le nostre Elemosine. Et vtile à noi medesimi, anche nella vita presente.

INSEGNATEMI, se Dio vi salui, Vditori, à biasimare vna Sentenza stamane, che vorrei pur lodarla; ò almeno à lodarla, mentre vorrei con vendetta di parole ferirla. Giuda. Quel Giuda, che osò dar in mano all' Empietà la Pietà, e Misericordia del Cielo. Quel Giuda, che nè col Bacio di Christo potè esser medicato nel suo veleno. Quel Giuda, che vendè pochi scudi il Signore all'Hebreo, e se per nulla all'Inferno. Giuda sì, disse vna Sentenza, empia-

Digitized by Google

piamente pietosa intorno al Pregio dell'Elemosina, con cui solleuansi le miserie de'Bisognosi, & aiutansi i Poueri ne' lor bisogni. (Mà come poteua vscir sincera, senza meschia d'error bugiardo la Verità, da quella bocca, dalla quale col Bacio di pace ne vscì la guerra, e col segno d'amore l'amaro del tradimento?) Hor hebbe in tanta stima il far bene à Poueri Giuda, (ò mostrò più tosto d'hauerlo) che, bilanciato il prezzo della Vita di Christo, e di quel Balsamo, che sparse Madalena à piedi di lui, qual ei volea che più tosto venduto si fosse, per souuenirne costoro; giudicò valer Quella solo 30. danari; (come già per tal prezzo la vendè à gli Hebrei: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam? Et constituerunt illi triginta argenteos;*) mà questo 300. *Quare Vnguentum hoc non venijt trecentis denarijs, & datum est Egenis? Ipsum viliùs æstimans Dominum*, diceua quì S. Paolino, che fa la Considerazione, *Vnguentum illud, cuius pretium Egenis distribui poterat, cariùs æstimauit.* Pazzo ben cento volte, e meriteuole d'esser legato col laccio della Forca! *Ioann. 12.* *Epistola ad Seuer.*

2 Ma lasciam noi il veleno di questa Vipera, che vccide col tocco sol della bocca, e prendiamne la Triaca. Veggiamo quanto sia il Pregio, & il Merito della santa Elemosina, mentre tanto mostra stimarla anche vn Giuda. Mostriamo quanto sia caro, & accetto à Nostro Signore il far bene à Poueri; e quanto insieme rilieui à noi stessi; Già ch'ei medesimo ne dona il motiuo, e l'esempio stamane, souuenendo sì pietosamente all'estremo bisogno di questa gran Moltitudine di sopra cinque mila Persone, che trouasi dentro vn Deserto senza prouisione alcuna; moltiplicando miracolosamente cinque soli Pani d'Orzo, e due Pesci, ch'à caso trouossi vn meschino: *Et manducauerunt omnes, & saturati sunt.* Nel qual fatto, *Quid aliud*, dice S. Cirillo Alessandrino, *quàm liberalitas commendatur, & quasi magna voce dicitur: quantò plura dabitis liberaliter, atque misericorditer, tantò vobis plura largiùs confluent.* Che così ci auezzeremo à farla più volentieri; per nostro interesse, quando altro nō fosse. Cominciamo. *Matth. 14.* * *Libr. 3. in Ioan. c. 18.*

3 Acce-

Digitized by Google

3 *Accepit Iesus Panes, & distribuit Discumbentibus.* Ardeua di sete in quelle secche solitudini dell'Arabia deserta il Popol di Dio, non men che di fame patiuano stamane le Turbe Euangeliche; quando, mosso di lui à cõpassione il benigno Signore, cosi disse à Mosè: *En ego stabo coram te ibi super Petram Oreb: percutiesque Petram, & exibit ex ea aqua, vt bibat Populus.* Stà di buon'animo; tocca là quella Pietra con la tua verga, che darà fuori fiumi d'acqua per recrearui: *Et percuties virga Silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ, ità vt Populus biberet, & Iumẽta.* Hor io nõ ammiro quì il miracolo della Verga, perche faceuali spesso; Vorrei saper solo la ragione, perche Dio volle trouarsi presente à tal fatto; anzi starsene sù la medesima Pietra, che scaturì l'acque? *En ego stabo ibi super Petram Oreb.* Altre volte fè de' miracoli sù l'acque questa Verga prodigiosa; quando conuertì in sangue quelle del Nilo; quando diuise per mezzo quelle del Mar Rosso; ma mai leggiamo, che Dio vi s'habbi voluto trouar presente. Ah! figura espressa dell'Anima misericordiosa, che souuiene alle necessità de' Poueri bisognosi, è questa Pietra; chi non lo vede? Chiaro tipo del far bene à Poueri, è questo sgorgar d'acqua ad vn Popolo assetato; hor per farci à sapere il Signore quanto ciò gli sia caro; quanto ei gradischi quest'officio pietoso; perciò vuol trouarsi presente, anzi sedente, come in Trono di Maestà, sopra tal Pietra. E l'osseruò così vn'Erudito: *Petra hæc plùs placuit, vt Dei fieret sedes, vt Deus super ipsam staret, quia sitientes Pauperes reficiebat aquis. Sanè hæc Virtus, quæ famelicos, sitientesque satiat, inter omnes alias morales, sibi Deum rapit, & sibi Deum habet.*

Exod.17.

Numer.20.

* *Baeza to. 2. de Christo figurato lib. 5. cap. 13.§.15.& 16.*

4 Sì, sì, che frà tutte le Virtù christiane, questa compassioneuol Pietà verso i suoi Pouerelli, è, che più rapisce il cuore di Dio, e piace alla Maestà sua. Proua questa verità S. Bernardo, da quel dire di lui medesimo alla sua Sposa: *Meliora sunt Vbera tua vino: fragrantia vnguentis optimis*; intendendo per le Mammelle, che donano il latte, l'opere di Pietà; e per i Balsami odorosi, l'altre

Cant. 1.

Digitized by Google

l'altre opere buone, e virtuose d'vn Christiano, Atti di Contritione, di Religione, e simili; i quali tutti vuole, che non possin paragonarsi con quelle, dicendo così: *Duo me Vnguenta vobis tradidisse recordor, vnum Contritionis, alterum Deuotionis; sed Vnguentum, quod ambobus longè antecedit, & hoc appellarim Pietatis. Bonum Vnguentum Contritionis, quod de recordatione peccatorum conficitur. Cæterum longè melius esse arbitror id, quod dicitur Deuotionis, factum de recordatione beneficiorum Dei. Porrò vtrumque vincit vnctio Pietatis, quæ de respectu Miserorum fit. Optimum reuera Vnguentum: in cuius comparatione, cætera nec respicere se ostendit, qui ait: Misericordiam volo, & non Sacrificium.* Ecco come proua il suo detto; Che questa Virtù della Pietà, e compassion christiana piaccia al Signore, più di tutte l'altre, anche di Religione; col testimonio di lui medesimo, con cui protesta hauerla più cara, di qual si sia Sacrificio: *Misericordiam volo, & non Sacrificium.* Il che dichiarò più espressamente per Isaia: *Quò mihi multitudinem victimarũ vestrarum, dicit Dominus? plenus sum: facta sunt mihi molesta. Discite benefacere: subuenite oppresso: & hæc est requies mea, hoc refrigerium meum.* Può dircelo più chiaro? Han bisogno di Glosa sì fatte parole?

* *Serm.* 12. *in Cantica tom.* 1.

Matth. 9.

Cap. 1. & 28.

5 Confermasi à merauiglia con ciò, che racconta il nostro Beluacense. Ascoltaua Messa vna diuota Matrona, quando le si fè inanzi vna Mendica tutta lagrime, tutta singhiozzi; à cui perciò, stese ella la mano, porgendole vna larga elemosina. Ma non è questo per hora il mio bisogno, le rispose l'afflitta; sono ignuda, come il vedete, & il freddo con tanto rigor mi ferisce, che se non mi darete vna veste à cuoprirmi, sarò vicina à perder la vita. Di buona voglia; venite in casa, che la darouui. Sì, quando potesse resister tanto la mia di già superata, e caduta vita; non posso andar più; ò la veste, ò la morte io stò attendendo à questo punto dalla man vostra. Persuasa la pietosa Signora da tante lagrime, e dal vero bisogno di quella meschina, ritirossi dentro vna Cappella, per dispogliarsi vna delle sue vesti, e

* *Ap. Pepe Purg. p.* 1. *serm.* 11. *n.* 10.

Digitized by Google

darcela; proſeguendo in tanto la Meſſa il Sacerdote. Ma ferma, gli diſſe Chriſto, viſibilmente apparſoli sù l'Altare; cediamo il luogo al gran Sacrificio della Donna limoſiniera; aſpettiamola; laſciam che riueſta quella Mendica; che queſta opra più mi aggrada, di mille Meſſe, eſſendo io quel deſſo, ch'hò fatto ſentirmi: *Miſericordiam volo, & non Sacrificium*; allora maſſime, che vi corre la neceſſità de' miei Pouerelli.

6 Patiuaſi vna volta gran fame in Siena, viuente
* *Apud Surium 29. Aprilis.* Santa Caterina, ſingolar fregio di quella fortunata Città; la quale ſtrugendoſi di compaſſione vedendo tanti Mendichi andar bramando vn tozzo di Pane; trouandoſi in caſa vn pò di farina, poſeſi ad ammaſſarla, per ſouuenirli quanto poteua. Ma appena vi poſe le mani, che videſi à canto la Beatiſſima Vergine, che sbracciataſi ella ancora, poſe le mani in paſta, e tutta affacendata, aiutolla à fare, e cuocere il Pane; dicendo, Non poter far coſa al Figlio più grata, che ſouuenire i ſuoi Pouerelli, in tempo de'lor biſogni.

7 Ma qual luogo più viuo à dimoſtrar queſto, di
Matth. 25. quel ſuo dire nel Di del Giuditio? *Venite Benedicti Patris mei, poſſidete paratũ vobis Regnũ. Eſurini enim, & dediſtis mihi māducare: ſitiui, & dediſtis mihi bibere.* O ſtupore!
* *Serm. 14.* dice quì S. Griſologo: *Quòd Abel paſſus ſit, quòd ſeruauit Mundũ Noè, quòd Abraham Fidem ſuſcepit, quòd Moyſes legẽ tulit, quòd Petrus Crucem reſupinus aſcendit, Deus tacet: Et hoc clamat ſolùm, quòd comedit Pauper. In Cœlo prima eſt Eſurientis annona. Prima ſtipendia Pauperis tractantur in Cœlo. Erogatio Pauperis prima diuinis ſcribitur in Diurnis.* Non parlerà Chriſto in quella Giornata del Sangue ſparſo dall'Innocente Abele; nè della ſollecitudine di Noè in ſerbare il Mondo dal Diluuio; nè della pronta vbbidienza d'Abramo in ſacrificargli il Figlio, & abbandonar la Patria; nè della fedeltà di Moſe in promolgare i diuini Decreti; nè della coſtanza di Pietro in tollerar la morte della Croce; nè di qualunque altra opera buona, & attion virtuoſa; Rammenterà ſolo, che il Pouero ſia ſtato paſciuto; l'opere

ſole

Digitized by Google

ſole di Miſericordia ſaran predicate; queſte ſon le prime Partite, notate ne' diuini Regiſtri, per douer eſſer le prime, anzi le ſole, premiate col Paradiſo: *Venite benedicti Patris meis, poſſidete paratum vobis Regnum: quia eſuriui, & dediſtis mihi manducare.* In conformità sì, di quell'altra Promeſſa: *Vnum detis, & Centuplum accipietis, & Vitam æternam poſſidebitis.*

8 Promeſſa, ch'oh, quanto conferma quel, che diciamo! Che care ſommamente ſian queſte opere di Miſericordia alla Diuina ſua Maeſtà. Che ſe caro ſopra modo ti è quello, per cui vi ſpendì gran ſomma; grandemente accetto quel Dono, che ricompensi con profuſa mercede; come care non douran dirſi infinitamente al Signore queſte opere di Peità, ſe per ogni vna il *Centuplum* ne riſtituiſce, anche nella vita preſente, e la Beatitudine eterna poſcia nella futura? come eſpreſſamente dichiarollo San Marco: *Accipiet Centies nunc in tempore hoc, & in ſæculo futuro vitam æternam.* Cap. 10.

9 Hor queſta sì, ch'è nobil Vſura, dice l'iſteſſo Griſologo; e non quella, che faſſi col Mondo auariſsimo, e ſcarſo: *Vſura Mundi centum ad vnum: Deus vnũ accipit ad centum.* Se ti darà il Mondo vno per cento di guadagno, ſtima darti gran coſa; e Dio te ne dona il cento per vno. O che negotiar vantagioſo! O beati voi Ricchi, che far lo potete! *Vnum detis, & Centuplum accipietis, etiam nunc in tempore hoc: & in ſæculo futuro Vitam æternam.* * Serm. 25.

10 Ma doue è, Padre, queſto *Centumplum* nella vita preſente? Io ſpero ben nella futura, ma in queſta doue l'hò mai riceuuto? e pur hò fatto più, e più volte delle larghe elemoſine. Ah, mente inſana, e poco religioſa! dunque può venir meno la Diuina Parola? Ingrato! e quella ſanità, che tu godi? quella pace, in cui viui? quelle comodità che poſſiedi? quei Figli sì vbbidienti, che ti troui à canto? quella Moglie sì virtuoſa, c'haueſti in ſorte? non ſon loro il *Centuplum*, che Dio ti rende quà giù, per le limoſine, che fai à ſuoi Pouerelli? Quei Gaſtighi, che meritareſti per le tante tue

Digitized by Google

colpe, e non li riceui; perche non l'hai d'accontare col *Centuplum*, che Dio ti restituisce per le tue opere di Misericordia? *Est igitur centies*, dice il P. San Tomaso con l'Autorità di Grisostomo: *Merces secundum communicationem, & si non secundum possessionem. Hoc enim adimplet Dominus non corporaliter, sed alio quodam modo.*

* *In Catena ibi Marci 10.*

* *Botero Detti P. p. lib. 2.*

11 Amedeo IX. Duca di Sauoia, richiesto vna volta dall'Ambasciator del Duca di Milano appo lui residente, come si delettasse di bei Cani da caccia? Benissimo egli, rispose; damattina farouigli vedere; e mostrogli vna moltitudine di Mendichi, che da' suoi Ministri eran cibati, in vn gran salone. Ecco, dicendogli, i miei Leurieri, e Bertagni, che mi prouedon abbondantemente di caccia; Ah! per mezzo de' quali io riceuo dal mio Signore, quanto mi concede di Bene.

12 E San Lodouico Rè di Francia, solea dire, che loro eran i Soldati stipendiarij, che conseruangli il Regno in pace. E l'hauea detto prima Vsuardo, suo Predecessore. Intendendo sì, questa verità; Che se non in contanti; in altre gratie, e beneficij equiualenti dona il *Centuplum* per le nostre elemosine in questa vita il benigno Signore.

* *Tom. 8. Ann. 788.*

13 Confermasi specialmẽte con ciò, che di quel buon Filareto racconta il Cardinal Baronio ne' suoi Annali. Araua vn suo Pezzetto di terra, con vn sol par di Boui, che possedeua; & eran tutto il suo hauere, onde parcamente viueua, con Maria sua Nipote tenera Donzella. Vn'altro ne haueua vn suo Vicino, simile à lui poueretto; e portò la disgratia, che gli ne morì vno, del che piangendo, e disperandosi, nè potendosene dar pace, accusando continuamente la sua sorte; mosso egli à compassione, donogline vno de' suoi; Et ei si pose sotto al giogo coll'altro rimastogli, a proseguirne il suo faticoso lauoro. Fatto, che saputosi da pertutto, venne anche all'orecchie d'Irene Imperatrice, la quale chiese à Filareto sua Nipote, per Moglie di Costantino suo Figliuolo. E non è *Centuplum* questo, vedersi la Nipote, da

Digitized by Google

da pouera Contadinella, diuenuta Imperatrice, e Padrona del Mondo? *Est igitur centies: & si non secundum possessionem, secundum communicationem.*

14 Ma veggiamolo nella Scrittura. Trouauasi in Suna vna nobil, e ricca Matrona, ma sterile, e senza figli, cosa da lei sopra modo sentita; la quale visto ch'Eliseo spesse volte capitaua in quella Città, così disse al Marito vna volta: *Animaduerto quòd Vir Dei sanctus est iste, qui transit per nos frequenter. Faciamus ei Cenaculũ paruũ, & ponamus in eo lectulũ, & mensã, & sellã, & candelabrũ vt cũ venerit ad nos, maneat ibi.* 4. Reg. 4. E lo fecer così; l'apparecchiorno vna Stanzietta nel lor Palagio, con ogni comodità. Confuso di tante cortesie il Profeta, informati, disse à Giezi suo Discepolo, da questa Donna, se io posso seruirla in qualche cosa appo il Rè, ò suoi Ministri? che ci hò qual che mano: *Nunquid habes negotium, vt loquar Regi, siue Principi Militiæ?* Nò; ringratio il Sant'Huomo: *In medio Populi mei habito*, io son amato da tutti i miei Compatrioti, gratie al Signore; cara a ciascuno; non hò bisogno di niente. Riferì la risposta Giezi; ma vi aggiunse del suo; Maestro! voletela far dà Huomo grato con costei? Pregate il Signore, che le dia vn figlio, e questa sarebbe la maggior gratia, che potrebbe ella riceuere. Dici bene; lo voglio fare. E lo fece: *Et concepit Mulier, & peperit filium in tempore, & hora eadem, quã dixerat Eliseus.* Oh, l'allegrezza di quella Casa! O il giubilo, di quella Madre in particolare! Crebbe sin'alli 12. anni; l'vnico oggetto, e dilitia de' suoi Genitori. Ma che? hauendo vn giorno voluto andar à diporto col Padre nella Massaria, offeso dal caldo, ohime! ohimè! cominciò à gridare: *Caput meũ doleo: caput meũ doleo;* Oh la testa! oh la testa! sẽto morirmi. Condottolo à casa, e recatoselo in seno l'afflitta Madre; iui spirò: *Posuit eum illa super genua sua, & mortuus est.* Hor giudicate il dolore di quell'afflitta! Che fece? pose quell'amato Cadauero sopra il letticciulo, che tenea apparecchiato per il Santo Profeta: *Ascendit, & collocauit eum super lectum Hominis Dei;* e corse à trouar quello

Digitized by Google

quello, e raccontargli la sua disgratia. Quale venuto poi seco, con nuouo miracolo glielo resuscitò; e rimase doppiamente consolata. Ma à che fine, dico io, sopra il letto del Profeta, e non sopra il suo riposo, ella il Cadauero dell'amato Garzone? Che fine fù il suo? Che mistero vi hà quì? Sperò di certo, dice quì S. Ambrosio, che si come in virtù di quella santa hospitalità, & opera di Misericordia l'haueua ottenuto; e forse in quel letto medesimo conceputolo; così iui stesso doua vederselo risuscitare: *Sunamitis illa magna Mulier in superioribus Hospitium parauit; & ibi concipiendæ Sobolis meruit prærogatiuam; ibi denique resuscitati Pignoris vidit miracula.* E non è *Centuplum* questo, nella vita presente? se *Non secundum Possessionem*, almeno *secundum Communicationem*.

* *Ap. Glossam ibi.*

15 Souuengaui di quella pietosa Tabita; di quella Madre cõmune di tutti i Pouerelli di Ioppe; che cibauali tutti; vestiuali tutti: *In Ioppe autem fuit quædam Discipula nomine Tabitha, quæ interpretata dicitur Dorcas, plena operibus bonis, & eleemosynis, quas faciebat.* Venne ella à morte; e morì seco il cuore in petto à tutti i Mendichi; la speranza nel cuore à tutti i Pouerelli, d'hauer dà esser più aiutati ne' loro bisogni; onde à schiere corser à San Pietro, ch'era nella Città di Lida, poco discosto: *Flentes, & ostendentes tunicas, & vestes, quas faciebat illis Dorcas*; pregandolo, che volesse risuscitarglila, e restituirgli la lor cõmun Madre, e Benefattrice. Venne, & accostatosi al Cadauere: *Tabitha surge*, le disse; Et aprì quella subito gli occhi: *Et viso Petro resedit. Et dans illi manum, erexit eam.* Quì io mi fermo; che bisognaua pigliarla per mano, & alzarla, già che dà sè aprì essa gli occhi, e si sedè sù la bara? Ah Pietro! toccar la mano ad vna Donna, potendone far di meno? Ma se la mano di Tabita era stata la dispensiera dell'elemosine à Pouerelli, bisognaua che per mezzo di quella riceuesse vn sì gran beneficio, di alzarsi sù dal Feretro; non poteua sortire in altra maniera:

Actor. 9.

Illa Manus meruit Petri contingere dextram,

Pau-

Digitized by Google

Pauperibus quæ larga fuit,

cantò il Diuoto Arato, celebrando tal fatto; anzi ingrandendo il valore della santa Elemosina, che rende il *Cẽtuplum* in questa vita ancora; se *Non secundum possessionem, benè tamen secundum communicationem*; in tante altre gratie, e beneficij, che si riceuon da Dio per sua ricompensa, come li riceuè quì la Misericordiosa Tabita. * *Lib. 1. in Act. to. 8. Bibl. VV. PP. 1654.*

16 Ma *Secundum possessionem* sì, ancora. In ricchezze anche sì, rende il *Centuplum*, e più, in riguardo della santa Elemosina il benedetto Signore. Queste, queste accresce ancor ella, e le moltiplica; e non le minuisce altrimente:

Nec pietas opes, nec Missa minuit iter.

Onde si fù, che il Padre San Grisostomo fece vna Homilia à parte sopra di ciò, & è la 33. *Ad Populum Antiochenum*: à cui donò questo titolo: *Quod Eleemosyna sit Ars, omnium artium quæstuosissima.* Nella quale cõ varie Scritture, & Esempij dimostra, Che il far bene à Poueri, non solo non diminuisce le facoltà, ma che anzi di gran lunga l'accresce; e che non vi sia arte più industriosa di far danari, e moltiplicar le ricchezze. Et è quello, che diceua l'Ecclesiastico: *Da, & accipe, & iustifica Animam tuam.* O mirabil Elemosina! O *Ars omnium artium quæstuosissima*! Ecco, *Accipit, & iustificat Animam*; acquista meriti per l'Anima, e ricchezze per il Corpo; fà doppio guadagno, e corporale, e spirituale; temporale, & eterno: *Da, & accipe, & iustifica Animam tuam*. Eccone l'Oracolo, non del Santo Padre, ma dello Spirito Santo, per San Paolo: *Pietas ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*. Che può dirsi più? * *Tom. 5.* *Cap. 14.* *1. Timot. 4.*

17 Quindi intenderemo benissimo, perche à Capretti vengan paragonate le Mammelle della Sposa Celeste: *Duo Vbera tua, sicut duo Hinnuli Capræ gemelli*. Ma come? se le Mammelle donano il latte, & i Capretti lo succhiano? Sì; perche i Misericordiosi, e Limosinieri, per le Mammelle significati, donando, riceuono; è più quel, che *Cantic. 4.*

Digitized by Google

che succhiano, come Capretti, che quel', che donano come Mammelle: *Quia magis seipsos, quàm alios pascunt*, spiega quì Fabio Giustiniano. Ah! *Da, & accipe: & iustifica Animam tuam*. Intenderemo ancora quel profondo parlare del gran Teologo Nazianzeno, quando chiamò l'Elemosina: *Pietatis promptuarium, & commune Locupletum ærarium. Locupletum?* Par, c'haueſse douuto dire, *Pauperum* più tosto, ch'ella si fosse il publico banco de' Poueri. Nò; de' Ricchi; perche quanto più loro donano, tanto più riceuono, & arricchiscono maggiormente: *Da, & accipe.*

* *Orat. 20. funebr. in laudem Basilij Magni.*

18 Ingrossato più del solito il Giordano, quando s'auuennero à passarlo gli Israeliti; tocco à pena da' loro piedi, si diuise miracolosamente; e scorrendone l'Acque di giù fino al Mar morto, doue andaronsi à perdere; quelle di sù, fermate quasi da vn Argine altissimo sin che passi tutta quella gran Moltitudine, co' loro Armenti, e Carriaggi, ch'erano senza numero; crebbero tanto in alto, ch'à guisa d'vna Montagna vedeuansi da lontano: *Steterunt aquæ descendentes*, dice il Sacro Testo, *& ad instar Montis apparebant procul; quæ autem inferiores erant, in Mare solitudinis (quod nunc vocatur mortuum) descenderunt, vsquequò omninò deficerēt.* Et ecco appunto ciò, che succede nel far Elemosine, dice il sopra addotto Erudito, ponderando tal fatto; par, che vadano à perdersi nel Mar morto quelle facoltà, che si dispensano à Pouerelli; però quelle, che rimangono, crescono infinitamente, si multiplicano con eccesso: *Equidem in diuisione panis, renouatur in dies miraculosa illa Iordanis diuisio. Nunquam panis in Pauperes diuiditur, quin renouetur diuisio Iordanis: in qua pars videbatur perditum ire, & pars vsque in Cælum crescebat, & exundabat.*

Iosue 3.

* *Baeza to. 2. Euāg. lib. 11. cap. 2. §. 3.*

19 Soli cinque Pani ci sono stamane, per prouisione di sopra cinque mila Persone pouere, e bisognose; però nō sì tosto comincian à compartirsi loro, che dopò satolatisi tutti, ne soperchiorno dodeci gran Ceste ripiene: *Accepit Iesus panes, & distribuit Discumbentibus: & impleti*

Digitized by Google

pleti sunt: Et impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum, ex quinque Panibus, quæ superfuerunt his, qui manducauerant. Nè mi state à dire, che ciò fù in mano di Christo, e per virtù della sua onnipotenza; nò; fù per virtù della santa Elemosina, che opera ciò, in mano di chiunque si sia, che l' eserciti. Souuengaui di quella gran fame della Giudea, quando, per tre anni e mezzo non hauendo piouuto, nè cadutaui vna sola stilla di rugiada sopra l'arida terra, il tutto era penuria, e le pouere Genti, e gli Animali andauan cadendo morti per le campagne? Elia, affamatissimo egli ancora, capitò in Saretta; e vista vna Vedoua meschinella, che raccogliea quattro legna, le chiese per carità vn pò dà bere: *Da mihi paululum aquæ in vase, vt bibam;* 3.Reg.17. E trouatala cortesissima, *Cùm illa pergeret, vt afferret*, pigliò animo, e gridolle, che gli recasse ancora vn pò di Pane: *Clamauit post tergum eius, dicens: Affer mihi, obsecro, & buccellam Panis.* Pane? rispose l'afflitta: *Viuit Dominus Deus tuus, quia non habeo Panem, nisi quantum pugillus capere potest farinę in Hydria, & paululum olei in Lecyto. En colligo duo ligna, vt ingrediar, & faciam illum mihi, & filio meo, vt comedamus, & moriamur;* per vita del tuo Dio, Huomo santo, non v'è altro in casa mia, che vn pugno sol di farina, e tantino d'oglio, per farne vna picciola Focaccia dà viuer hoggi solo col mio pouero Figlio; e dimane ci morremo di fame. Ah! e di cotesta poca farina danne parte à me ancora: *Fac de ipsa farinula subcineritium panem paruulum, & affer ad me.* Mirabil cosa! Andò; fece cosi; e quella Farina non finì più mai? durò sempre, fin che passò la penuria? mangiandone il Profeta, essa Vedoua, e tutta la sua Famiglia abondatemente: *Abiit, & fecit iuxtà verbum Eliæ: & comedit Ipse, & Illa, & Domus eius. Et ex illa die Hydria farinæ non defecit: & Lecytus olei non est imminutus vsque ad diem, in qua Dominus dedit pluuiam super faciem terræ.* Ecco, che non solo la mano di Christo, ma d'ogni Limosiniere, fà queste proue. Ecco quì la mano della Vedoua pietosa diuenuta sua Macina indeficiente, dice Eucherio: *Facta*

Digitized by Google

est manus Viduæ perenne Torcular, & Mola iugiter fundens.

* *Lib 5. Paralell.c.99.* Et Euagrio appo S. Damasceno: *Dextera Viduæ manus torcular facta est, & sinistra arca, & manipuli necessario fructum suppeditantes.* Sì, perche: *Cùm effuderis esurienti animam tuam*, come diceua Isaia, (*Ideſt viscera Misericordiæ*, spiega Emanuel Sà. *Benevolentiam tuam, & illum ex animo iuueris*, il Mariana.) *& Animam afflictam repleueris: eris sicut fons, cuius non deficient aquæ.* (Promessa di Dio, che non può venir meno: *Cælum, & Terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.*) Dà abondantemente à quei Pouerelli, pascili, aiutali ne' lor bisogni; che sarà vn fonte perenne la tua facoltà, che non mancherà mai, mai. Onde dicea San Leone: *Non timeatur in ijs expensis defectio facultatum, quoniam ipsa benignitas, magna substantia est: nec potest largitatis deesse materies, vbi Christus pascit, & pascitur. In omni hoc opere illa interuenit Manus, quæ Panem frangendo auget, & erogando multiplicat.* Sì; come si vede stamane, che *Accepit Panes, & distribuit Discumbentibus, & impleti sunt: & collegerunt, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque Panibus ordeaceis, quæ superfuerunt his, qui manducauerant.*

Cap.58. ** Ibi.* *Matth. 24.* **Ser.10.de Quadrag.*

20 Conosceua ciò benissimo, e tenealo per fermo, Tiberio Imperatore; (non il Gentile, e crudele, mà il Cattolico, e pietosissimo, succesſo à Giustino l'Anno 579.) onde à Sofia sua Moglie, che riprendealo di troppo profuso nel far Limosine; e che miraſſe, che i Tesori finiuano, e che bisognaua conservarsi nel decoro douuto, nè si poteua senza ricchezze; risponderua così; come il racconta S. Gregorio Turonese. *Non deerit Fisco nostro: tantùm Pauperes Elecmosynam accipiãt, aut Captiui redimantur.* Et apporta in conferma, due bellissimi Casi occorseli, in tempo che l'Erario staua esausto dà douero. Passegiaua dentro vna Camera, nel cui pauimento vi era commessa vna Croce di marmi; oh! non stà bene, diss'egli: *Cruce tua, Domine, frontem munimus, & pectora, & ecce, sub pedibus conculcamus?* Olà? leuisi da quì. Leuata, trouossene vn'altra; & indi la terza. E sot-

Lib.5. de Hist.Gallican.c.39.

to

Digitized by Google

to di quella vn Teſoro ineſauſto, iui aſcoſo da' ſuoi Predeceſſori. L'altro ſi fù, che riſarcendoſi vn' antica Ciſterna, vi trouò dentro vn'altro ſimil Teſoro, aſcoſo da Narſete, Eſſarco d'Italia, perſona potentiſſima à tempo di Giuſtiniano. *Eris ſicut Fons, cuius non deficient Aquæ.*

21 Mà è nobiliſſimo ciò, che l'altro San Gregorio, il Pontefice, ſcriue di San Bonifacio Veſcouo, ne' ſuoi Dialogi. A tempo ch'era egli Garzonetto, appena faceuagli vn veſtitello la Madre, vna camiſcina nuoua, che ſubito la daua à chi vedeua hauerne biſogno; con confuſione di quella meſchina, Donna pouera, e di men che mediocre fortuna; che per ciò *Increpare eum frequenter conſueuerat, dicens: quòd iuſtum non eſſet, vt ipſe inops Pauperibus veſtimenta largiretur.* (Ah, glorioſo Giunipero, Diſcepol ben degno del Serafico Padre! anche tu faceui il medeſimo delle tue veſti, tornando à caſa, *Infans nudus*, come San Bonifacio. Onde fù aſtretto il Guardiano, à comandargli per Vbidienza, che più nol faceſſe. Hor auuenutoſi indi à poco in vn Miſerabile, che dimandogli Elemoſina per amor di Dio; io non hò coſa, gli diſſe, dà darti, fuor che queſta Tunica; hò però ordine di non darla à neſſuno; ben ti premetto di non farti contraſto, ſe vorrai tu ſpogliarmela, e portartela uia. Et il Pouero lo ſeruì uolentieri, e gli la tolſe. E tornatoſi al Luogo, richieſto dell'Habito; un Pouero, diſſe, me l'hà leuato; & il Superiore non ſeppe che dire; mà bensì ad ammirare carità sì ardentiſſima del Seruo di Dio.) Mà non contento di tornar ignudo ſolamente alla Madre, il noſtro Bonifacio, la poſe dauero in eſtrema confuſione una uolta. Haueaſi la meſchina, prouiſta di Grano per tutto l'Anno, minacciando la Stagione penuria grande; quando il buon ſuo Figlio rubatale la chiaue del Granaio, in pochi giorni gle lo ſpedì, diſpenſatolo à Pouerelli; del che ella accortaſi, e trouata la Stanza, *Scopis mundatam*, ſi diede à far gridi, e pianti inconſolabili; ſtraccioſſe le chiome, e peſtoſſe la faccia,

Lib. 1. c. 9. tom. 3.

Boter. Det ti P. 3. lib. 2.

Digitized by Google

chiamandosi disperata, non che confusa. Souragiunse in tanto Bonifacio, nè potendo consolarla per modo alcuno; postosi in ginocchioni, & ergendo gli occhi al Cielo, prodigiosamente uidesi ripieno quel luogo d'ottimo Grano; facendo conoscer alla Madre, & à tutti, che

Prou. 28. *Qui dat Pauperi, non indigebit: Qui autem despicit deprecantem sustinebit penuriam*, come dice lo Spirito Santo.

22 Non impouerì mai il far Elemosine. Non può sentir penuria una Casa misericordiosa, e Limosiniera: *Qui dat Pauperi, non indigebit.* Può ben patirla, e sentirla grandissima, chi non è tale; chi non conosce, che cosa sia, far bene a' Pouerelli: *Qui autem despicit deprecantem, sustinebit penuriam.* Videsi in quel Monastero, di cui fa mentione Leontio nella Vita, che scriue di S. Giouanni Limosiniero; il quale ricchissimo, & abbondante d'ogni bene, e comodità, mentre faceua profuse Limosine, e carità grandi à Pouerelli, e Pellegrini, che vi capitauano; cessate queste poscia sotto il Gouerno d'vn' altro Abbate, mancorno parimente quelle; onde viueua assai miseramente. Del che lagnandosi vna delle volte il suo Procuratore, con vn Hospite capitatoui, ch'era vn'Angelo; Padre, gli disse: *Date, & Dabitur*, son due Fratelli, che s'amano grandemẽte, nè sanno discompagnarsi l'vno dall'altro; voi hauete scacciato di casa il primo, *Date*; & il secondo, *Dabitur*, gli è andato appresso; se volete, che torni Questo, richiamate ancor Quello. Ah! *Date, & Dabitur*; fate voi carità, che Dio ui darà comodità; fate uoi Limosine, come prima, che ui crescerà il Bene, come prima altresì.

23 *Date* dunque, dilettissimi miei, *& Dabitur*. Fate Elemosine profusamente a' Poueri, e Bisognosi, che non lascierassi uincer di cortesia, il Padre de' Poueri; ue ne centuplicherà il guadagno, non solo in Cielo, mà quà in terra ancora; non sol ne' Beni spirituali dell'altra Vita, toccanti all'Anima, mà ne' temporali ancora di questa, e che toccano al Corpo: *Centumplum accipietis, nunc in tempore hoc, & in Sæculo futuro Vitam æternam.* Inditio chiaro di quanto piaccia alla Maestà sua questo pietoso

Eser-

Digitized by Google

Esercitio. Via sù dunque Elemosina, & Elemosina profusa stamane, mentre di lei si ragiona; che in tanto io Respiro.

SECONDA PARTE.

24 QVanto è bella la santa Elemosina! Quanto cara, & accetta al benedetto Signore! già s'è uisto sin quì. Mà quanto Vna in particolare gli ne piace! di cui fauella il Regio Profeta: *Beatus, qui intelligit super Egenum, & Pauperem: in die mala liberabit eum Dominus. Dominus conseruet eum, & viuificet eum, & beatum faciat eum in terra: & non tradat eum in animã inimicorum eius: Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius: vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius.* Psalm. 40. Notaste quante cose promette? A quanto s'obliga, in ricompensa di tal Elemosina? segno chiaro di quanto sopra ogn'altra, essa gli piaccia. Hor quale si è? Che cosa uuol dire, con questo Dire: *Beatus qui intelligit super Egenum, & Pauperem?* Ah! che uà specolando, & indagando con la mente i bisogni; e necessità di quelle pouere Persone secrete, honorate; che si arrossiscono d'andar mẽdicando, e più tosto si contentano morir di fame trà quattro mura, che farsi veder fuori à chieder sussidio veruno. O grã carità, ch'ella è, questa! quanto cara, & accetta al Signore! dice San Leone Papa, che sua è questa Consideratione; rimediandosi con ciò, à due cose insieme; alla Pouertà loro, & à quel Rossore, che patirebbono con farsi veder mẽdicando: *Beatus, ait, qui intelligit super Egenum: ad quem intelligendum sollicita benignitate vigilandum est; vt quem modestia tegit, & verecundia præpedit, inuenire possimus. Sunt enim, qui palam poscere, quibus indigent, erubescunt; & malunt miseria tantæ egestatis affligi, quàm publica petitione confundi. Intelligendi ergo sunt isti, & ab occulta necessitate subleuandi; vt hoc ipso amplius gaudeant, cùm & Paupertati eorum consultum fuerit, & Pudori.* * Ser. 4. de Collect. & Eleemos.

25 Modo di far Elemosina, di cui parlaua S. Ambrosio, quando disse: *Videndus est ille, qui te non videt: requiren-* * Lib. 2. de Offic. c. 16. tom. 4.

Digitized by Google

rendus eſt ille, qui erubeſcit videri. Oh! quelle meſchine Perſone nobili, Donne in particolare, chiuſe in vn angolo di caſa, nude, crude, morte di fame! E perche nō hà dà penſarui la Carità chriſtiana ad aiutarle; à ſouuenirle? Se loro non vengono, nè poſſon venire à te, per chiederti aiuto; perche non hà d'andar à trouarle la tua Pietà, e recarle conforto?

26 Modo pratticato dal Santo Booz, Auò di Dauid; il quale auuiſtoſi che frà l'altre Donne, che coglieuano Spighe appreſſo a' ſuoi Mietitori, ve n'era vna di cert'aria nobile, mà poueriſſima, e mendica; la miſera Rut, Donna nobiliſſima, mà caduta in pouertà eſtrema; ordinò à coloro, che à bello ſtudio vi laſciaſſer delle Spighe in dietro, ſenza dirle coſa veruna, e fingendo di
Ruth 2. non vederla: *De veſtris Manipulis proijcite de induſtria, & remanere permittite, vt abſque rubore colligat; & colligentem nemo corripiat.* Ah! *Verecundia eius ingenue parcens:* commenta quì S. Elredo, *quod & nos facere debemus.*

27 Ohimè! che mi treman le viſcere, mi iſuiene il cuore, penſando à quell'empij, à quei dishumanati, à quei Demonij in carne più toſto, che huomini fatti di carne; che in vece di ſouuenire, e porger aiuto à Perſone sì miſerabili con le loro facoltà, e ricchezze, conceſſegli benignamente da Noſtro Signore, tentan di ſouuertirle, e cōtaminarle; ſeruendoſi della lor pouertà, per mezzo di rubarli il pretioſo teſoro dell'Honeſtà; e co' doni conceſſi loro da Dio, cauar di mano à Dio l'Anime di quelle Creature meſchine. Ah, Barbari dishumanati! Demonij incarnati! E tu, Cielo, non fulmini contro di loro? E non t'apri in voragini, ò Terra, ſotto i lor piedi, per cōſegnarli viui all'Abiſſo?

**Boter. Det ti mem. P. 1. lib. 1.* 28 Non faceſti tu coſì, ò Luchino Viualdi, ò chiaro fregio della Nobiltà Genoueſe! Acceſo prima coſtui di pazzo amore verſo vna Gentildonna, honeſta, e pudica, quāto auuenēte, e belliſſima di ſua perſona, nè laſciato che fare, per tirarla à ſue voglie; non fù poſſibil giamai, parlò, sēpre à ſorda. Portò la diſgratia, che ſuo Marito fù preſo da Corſari; e con la libertà perdè la Naue, e l'Hauère, che tenea

tenea sopra in tante sue Mercantie; con che caduta in mendicità, la meschina; per la necessità cedendo al rispetto della sua Honestà, mandò à pregar Luchino, che fosse contento di lasciarsi vedere; qual giuntoui, gli si gittò à piedi, e con infinite lagrime così prese à dirgli; Poiche la miseria, e nessità, in cui mi trouo co' miei poueri Figli, nō comporta, ch'io seguiti nella dritta intentione, ch'haueuo, di conseruarmi il corpo, e l'animo casto; eccomi! Luchino alle tue voglie, fà delle mie carni, che più ti piace. Non potè quegli contener le lagrime; e cedendo la libidine alla misericordia; Non permetta disse, Iddio, e la Vergine santissima, ch'io soffra, che vna Donna d'animo sì puro, e di persona sì honesta, diuenti ludibrio della libidine di chi si sia, non che della mia. Io voglio vsar con voi liberalità molto maggiore, acciò conseruiate intatta la vostra pudicitia, che fatto non haurei per inuolaruela. E prouistala con ogni secretezza abbondantemente di tutto ciò, che paruegli necessario per suoi bisogni, e di sua casa, lasciolla in pace. Godendo ella in tanto doppiamente: *Quia & paupertati, & pudori consultum est.* Atto memorabile, e degno d'esser celebrato nel Campidoglio del Paradiso; e d'esser imitato da chiunque si preggia del nome di Christiano.

29 Horsù; *Intelligamus* ancor noi *super Egenos, & Pauperes*; auuezziamci à sì fatte secrete Limosine, à Poueri vergognosi in particolare, sopra modo care, & accette à nostro Signore; acciò *In die mala liberet nos: & beatos nos faciat.* Del che non potrà mancarci; sicome non può mancar d'essere Iddio, cioè somma Verità, e Veracità per essenza; hauēdolo in tanti luoghi delle sacre Carte così promesso, come s'è visto. Che se tal fede si presta alle Carte del Mondo, dicea S. Grisologo; altre cautele non si ricercano nel negotiar della terra, che di Scritture publiche, & etiandio priuate; Istrumenti; Polize di Banco, Lettere di cambio: *Nonnè Homo Homini exiguæ chartulæ obligatione constringitur?* come non crederemo alle Carte Diuine, alle sacre Scritture, che in tanti luoghi l'hanno promesso? *Date, & Dabitur. Da, & accipe, & iustifica Animam* * *Serm. 25.*

mam tuam. Vnum detis, & centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis? Sed dicis: Esto quod debeat, quo exigente restituet? Bastan frà noi le Scritture, perche ci sono i Giudici dà farle osseruare; mà à qual Tribunale chiameremo Iddio? qual Giudice costringerallo, à star al promesso? *Esto quod debeat, quo exigente restituet? Quo? Seipso: quia non potest mentiri. Idem ipse, est Executor, & Debitor.* Essendo egli Dio; e così, la Verità per essenza; non può venir meno di sua Parola, nè mancar vn iota à quāto promette: *Cælum, & Terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.*

*In Ps. 36. Conc. 3. tomo 8.

30 Horsù dunque, *Da modica*, come dice Agostino, *& accipe æterna. Da Terram, & accipe Cælum.* Ricordiamci del Sillogismo in *Darij*, del Dressélio; di cui dicessimo vn'altra volta, che appo i Dialettici *Negari non potest: Syllogismus est iste: Date, & Dabitur. Estote Misericordes, & Misericordiam consequemini.* Che Dio ce lo conceda per sua Bontà. *Amen.*

Predic. 19. nu. 18.



PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXX.

NEL LVNEDI DELLA IV. DOM.

Inuenit Iesus in Templo vendentes Boues, & Oues, & Nummularios sedentes: Et cùm feciſſet quaſi Flagellum de Funiculis, omnes eiecit de Templo.
Ioannis 2.

ARGOMENTO.

Delle Ricchezze illecitamente acquiſtate, quanto ſiano pernicioſe alla Salute. E però, dà non andarle appreſſo con tanto ſtudio; ma fuggirle più toſto.

IL Principe; vn Superiore; e chiũque Preſiede all'altrui gouerno, hà dà farſi amare, e temere inſieme da' ſuoi Soggetti; E la ſua Primogenita cura hà dà eſſere, di accompagnar Miſericordia, che lufinga l'Amore, e Giuſtitia, che'l Timore cagiona. Amore, e Timore ſon i due Poli, sù i quali aggiraſi tutta la Macchina del Gouerno Politico. Sono la Baſe, à cui ſtà ap-

Digitized by Google

poggiata la Felicità dell'Impero; perche Suddito non amante, è tumultuante; e Vassallo, che non teme, è arrogante. Amore fa il Suddito volontario, & assecura lo Stato: *Existima tunc te tutò regnare, cùm volentibus imperas*, disse à Giustiniano Agapito Cardinale; il Timor poscia genera l'vbbidienza ciatta, ch' è il fondamento d'vn quieto dominio: *Malum quidem est Principem habere, sub quo nihil vlli liceat: sed peiùs, sub quo omnia omnibus*, lasciò scritto Dione Cassio. L'Amaro non è produttiuo di cosa alcuna secondo i Filosofi; e la sola Seuerità distrugge, non edifica. Può ben'esser odiato vn Superiore, bench'egli ami; ma s'ei non ama i Sudditi, non può esser da loro amato in maniera alcuna. È simile chi vuol esser amato, senza ch'egli ami, à chi cerca d'accender vn torchio con vna fiaccola spenta; ma la sola Clemenza abbatte l'autorità, e genera intolerabil disprezzo. Nè per altro Antioco Epifane Rè dell'Asia, l'Insensato fù detto, se non che per hauere con la souerchia bontà resa disprezzabile la Maestà; nè saputo far il Rè nell'occorrenze. E impossibile che'l medesimo Gioue, possa conseruarsi nel Trono senza la Giustitia. Ella è'l Sole, che risplendendo nella sfera del Principato, non lascia luogo alle Tenebre delle solleuationi, & alle nubi delle congiure. Senza questa luce, rimangon gli Stati più confusi dell'antico Chaos d'Anassagora. Ella è'l Balsamo, che preserua il Corpo Politico dalla corruttione. L'Armonia delle Republiche prende il tuono da questa voce. E Lodouico XII. Padre della Francia, leuauasi il cappello alle Forche, auisandosi d'esser Rè per mezzo della Giustitia. Senza la quale, lasciò scritto San Boccadoro, che non Misericordia, ma stolidezza più tosto, douea ella dirsi la Misericordia: *Misericordia, tunc verè est Misericordia, si sic facta fuerit, vt Iustitia per eam non contemnatur: si autem contempta Iustitia, Misericordia obseruetur, ipsa Misericordia, non est Misericordia, sed Fatuitas*. Consigliaua per tanto San Gregorio, che *Miscenda est lenitas cum seueritate, & faciendum quoddam temperamentum ex vtraque: vt neque multa asperitate exulcerentur*

* *Expoſit. Cap. admonitoriorum cap. 35. to. 12 Bib. VV. PP. 1654. In Nerua.*

* *Hom. 46. Oper. imperf. to. 2.*

* *De cura Pastor. p. 2. cap. 6. to. 3.*

Digitized by Google

cerentur Subditi, neque nimia benignitate soluantur. Al che significare, vn Sauio, e virtuoso Imperatore alzò per sua impresa vn Melo granato, col Motto, ch'à lingua nostra suonaua, Agro Dolce; cioè Pietoso, e Giusto; Benigno, e Seuero, secondo che richiede il tempo, e l'occasione.

2 Che s'è così; qual sia merauiglia, se il Rè de' Rè, e Signor de' Signori; questo Christo: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, tutto Benigno, e Pietoso si fosse hieri mostrato, di sua propria mano compartendo il Pane alle fameliche Turbe; Et hoggi, dato di piglio a' flagelli, scacci dal Sacro Tempio gli auari Negotianti, che'l profanauano? *Inuenit in Templo vendentes Boues, & Oues, & Nummularios sedentes: Et cùm fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo*. Sì; Agro Dolce; secondo l'occasioni. *1. Timot. 6.*

3 Contro dunque i sordidi Negotianti, & Vsurai s'adira hoggi Christo, per altro mansuetissimo, e tutto benignità. E contro gli stessi diciamo ancor noi; Vedendo quanto sia di difficil emenda vn tal Vitio: E quanto pernicioso all'Anime, le Ricchezze per tali modi illeciti acquistate. Ma Padre, che bisogna questa Predica qui? Doue son qui de' Ricchi, e Negotianti; non altro, che miseria, e mendicità vedendosi in tutti? Oh! v'è vscito di mẽte ciò, ch'altra volta vi dissi? chenõ cõtro i Vitiosi io declamo, ma i Vitij in astratto. Se qui vi fosse vn cotal Vitio, io lo riprendo. Ma credetelo pur à me; ve ne son anche de' tinti di questa Pece. Le stesse Feminuccie negotiano all'Hebrea. Doue possono scorticare, non vi lascian modo. Della robba altrui ni è ghiotto ogni vno. Credetemelo. Cominciamo. *Pred. 22. num. 17.*

4 *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo*. Ma non vorrei, che vi beffaste di me stamane, credendoui, ch'io sia per declamar contro de' Ricchi, e predicar pernicioso le Ricchezze. Nò; è maggior perfettione la Pouertà volontaria, è verissimo; ma non siegue perciò, che lo stato del Ricco, in quanto tale, sia cattiuo. Eh! che son baie; Abramo fù ricchissimo, come

Digitized by Google

Pred. 19. num. 2. toccai altra volta, e pur fù Santissimo, e capo di Santi, come il sappiamo. Ricchissimo Giob, canonizato per bocca di Dio medesimo. Ricchissimo Dauide, Huomo *Actor. 13.* per altro *secundum cor Dei*; anzi tanto strauicco, che per l'edificio solo del Tempio lasciò in contanti à Salo- *1. Paralip. 22.* mone suo Figlio, e successore nel Regno, *Auri talenta centum millia: & Argenti mille millia talentorum*, come dice il Sacrato Testo; che secondo i calcoli degli Espo- **Drexel. in suo Dauid cap. 31.* sitori, specialmente del Pineda, di Luigi à Tena, e del Dresselio, fan la somma di 2745. 51. 6. 66. Dumilia settecento quarantacinque milioni, cinquantun milia, e sei cento, sessantasei scudi d'oro delle nostre Monete. (Credo, che tutta Europa, non habbi hoggi tante ricchezze.) Quella cupidigia souerchia d'arricchire; quei desideri immensi d'accumulare, e sia per qual via si voglia, anche con modi illeciti, e non permessi; questi sono pernicioſi, e dannabilissimi, che d'ordinario conducon à perditione; Contro de' quali si drizza il mio dire.

1. Timot. 6. 5 E de' quali parlaua San Paolo, quando disse: *Qui volunt Diuites fieri, incidunt in laqueum Diaboli, & desideria multa, quæ mergunt hominem in profundum. Non dixit,* * *Lib. 50. Hom. Homilia 13. tom. 10.* *qui Diuites sunt*, v'osseruaua Agostino: *Sed qui volunt Diuites fieri. Cupiditates accusauit, non Facultates.* Non si condannano quelle Ricchezze, possedute con buona coscienza; ò lasciate da' vostri Maggiori, Patrimonio delle vostre antiche Case, e Famiglie; ò pur da voi stessi nuouamente acquistate con le vostre fatiche, e sudori; anzi co' vostri trafichi ancora, ma però leciti, e giusti; Nò; benedette tali Ricchezze; Dio ve le conserui, & accrescbi più sempre. Ma quelle, ch'acquistansi per mala strada; con quei modi ingiusti, e patti vsuraij; con quei cambij secchi, e ricambij dannati, che spremon il sangue dalle piaghe di Christo. Ah! queste, queste condanna l'Apostolo; e chiamale lacci del Demonio, che per ordinario strangolano la pouera Anima, e la sprofondano nell'Abisso: *Qui volunt Diuites fieri, incidunt in laqueum Diaboli, & mergunt hominem in profundum.*

6 Ma

Digitized by Google

6 Ma perche le dona tal nome; di lacci del Demonio? Tutte le tentationi, che ci para inanzi questo falso Nemico, possón dirsi suoi lacci, co' quali procura far preda dell'Anime nostre. Che così ne vide tutto il Mondo apparato il Grand'Antonio vna volta; e ce n'auuertiua il Sauio così: *Cõmunionem mortis scito: in medio laqueorum ingrederis.* Stia attento ogniuno, che porta seco la morte, camina frà lacci, che ci son tesi per tutto: *Laqueos posuit in diuitijs* vi commenta Agostino; *laqueos in paupertate; laqueos tetendit in cibo, & potu; in somno, & vigilia; laqueos posuit in verbo, & opere; & in omni via nostra.* Hor perche dunque le sole Ricchezze malamente acquistate; quei souerchi desiderij di arricchire illecitamente; chiama lacci del Demonio San Paolo? *Qui volunt Diuites fieri, incidunt in laqueum Diaboli.* Sì; *per Antonomasiam*: perche son loro i maggiori, e più potenti suoi Lacci, per inuilupparci, e strascinarci all'Inferno. Chi dà di petto in Pània sì 'ntralacciata, non sà quando ne scapperà fuori, dice Dionisio Certosino: *Qui Diuitijs huiusmodi implicatur, pedes suos mittit in rete, nè possit coram Deo ambulare perfectus: quia viscosiores sunt visco, & vix euellitur animus occupatus ab eis.* Ecclef. 9. * Soliloq. cap. 16. tom. 9. De reform. Clauſt. ar. 9

7 Mà è grauissima la Consideratione di S. Ambrosio quiui: *Ac nè mediòcrem hunc laqueum putes: Nam Apostolum hic laqueus strangulauit.* Vuoi conoscere quanto sia dà pauentarsi tal laccio, e desiderio sregolato d'arricchire in tal guisa? che di lui seruissi, più che d'ogn'altro, l'astuto tentator dell'Inferno, per tor di mano à Christo medesimo vn de' suoi Apostoli, scelti da lui per i più Santi, e Perfetti in tutto l'Hebraismo. E già gli riuscì. Diè nel laccio dell'Infedeltà il pouero Pietro, rinegando il suo Christo: *Negauit Eum dicens: Mulier non noui illum*; ma che? con vn solo sguardo di lui ne saltò subito fuori: *Conuersus Dominus respexit Petrum: & egressus foras, fleuit amarè.* Dieron in quello dell'Ambitione Giacomo, e Giouanni: *Dà nobis, vt vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram tuam sedeamus in Gloria tua*; ma con tre sole parole, ripose li in libertà: *Nescitis quid petatis.* * In Psal. 118. octonario 14. tom. 2. Luc. 22. Marc. 10.

Diede

Ioan.20. Diede in quello della Miſcredenza Tomaſo: *Niſi videro, non credam;* ma col ſolo tocco del ſuo Coſtato ne lo diſciolſe: *Mitte manum tuam in latus meum, & noli eſſe incredulus. Dominus meus, & Deus meus.* Diè nel laccio delle bramate Ricchezze il miſero Giuda; in quei ſmoderati deſiderij d'arricchire, anche trafficando ſul San-
Matth. 26. gue medeſimo del ſuo Maeſtro: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* ma potè vſcirne più mai? quanto vi fece quel pietoſo per trarnelo fuori? Cenando tutti inſieme, con mozze voci per non palcſarlo, ve l'am-
Ibidem. moniſce: *Vnus veſtrum me traditurus eſt*; minaccialo, per
Ibidem. attimorirlo: *Bonum erat ei, ſi natus non fuiſſet.* Paſſa a'fatti, vedendo di non far frutto con le parole; gli ſi ginocchia dauanti, e preſogli il piede, ſe l'accoſta al fecoſo Mongibello del ſuo cuore per riſcaldarglilo; gli lo laua, più con l'acqua degli occhi, che del Bacino; gli lo bacia teneramente; tutto però in darno. Vien all'vltima proua dell'amor ſuo, gli dona il ſuo medeſimo Corpo
Ioan. 13. ſacramentato; ma peggiora; mentre *Cùm accepiſſet Buccellam, continuò exiuit* à porre in opra il deſignato ba-
Matth. 26. ratto; ad eſeguire l'ordito tradimento: *Et conſtituerunt ei triginta argenteos.* Giugne all'Horto per conſegnarcelo caualiere; & abbracciatolo, e baciatolo per contraſegno
Ibidem. à non errare nel catturarlo: *Quemcumque oſculatus fuero, ipſe eſt, tenete eum;* ei amoreuolmente di nuouo gli parla, tentando ſe poteſſe ſcatenarlo da quel laccio Infernale:
Luc. 22. *Iuda! oſculo Filium Hominis tradis?* Mi hai venduto? non me ne curo; andrò volentieri à morire per amor tuo; ma emendatene tu, pouero Figlio; pentiti del tuo Fallo, che tel perdono. Ma ſi pentì? ſe n'emendò egli? ſon baie. Come? ribbracciato, ribaciato, pregato da quel Dio, al cui ſolo Nome fuggon i Demonij ſpauentati; alla cui voce imperioſa ritornan i Morti in vita; alla cui Benedittione creanſi nuoue Materie, come hieri ſi vide nella moltiplicatione de' Pani; e Giuda non cede? non ſi rende? non ſi muta per niente? Dall'amore paſſa al timore; dalle carezze alle minaccie; dà dipiglio alla ſua Onnipotenza; fa che caſchi all'indietro con tutti quei Manigol-

Digitized by Google

nigoldi: *Vt dixit: Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*, così sgridandogli al cuore con voci secrete; Che farai sventurato, quando chiamerò contro di te cento legioni d'Angioli, armate di potenza non prescritta? Quando scatinerò mille Inferni, sfuzzicati da' flagelli dell'ira eternale, per tormentarti? Oh! cederà egli, sicuro, à questo motivo dell'Onnipotenza; atterrito, pentiraffi; s'emenderà. Niente. Peggiora; Perche il laccio, in cui è inciãpato, è laccio d'Inferno, da cui hà quasi dell'impossibile, che possa disciorsi: *Nè mediocrem hunc laqueum putes: Nam Iudam Apostolum hic laqueus strangulauit.* Vdite le Parole di Giouanni Pegna, di cui fù la Considerazione: *Reliqui Apostoli, qui alijs criminibus implicati fuerunt, laqueos reperunt, & ad saniorem mentem redacti sunt. Vnus Iudas reatus sui pœnas dedit, laqueo vitam absoluit, quia ipse vnus Auaritia laborabat. Cui si semel cesseris, difficilè eam excuties.* Ioan. 18. * In c. 14. Eccles. Etholog. 357 nu. 5.

8 Io adoro i cenni, non che gli ordini espressi, e volèri assoluti della Sapienza, e Prouidenza Diuina. Ma però non sò capire, come sia posta per Primo de' Vitij capitali, la Superbia, e non l'Auaritia più tosto. Ah! che se Fonte d'ogni peccato quella si dice: *Initium omnis Peccati est Superbia*! per niente questa le cede. L'Anagramma del Nome suo stesso la discuopre per tale: *AVARITIA. ARA VITII.* Asilo di tutti i vitij; sotto di cui ricouransi tutti. Se la Superbia ribellò Lucifero da Dio, e fece del più bell'Angelo del Cielo, il più brutto Diauolo dell'Inferno; l'Auaritia vccise Iddio per mezzo di Giuda, e fece d'vn'Apostolo vn Diauolo ancora: *Ex vobis vnus, Diabolus est. Vnus Iudas reatus sui pœnas dedit, quia ipse vnus Auaritia laborauit. Cui si semel cesseris, difficilè eam excuties.* Eccles. 10. Ioann. 6.

9 Parue strauagante quell'entrata si pomposa di Christo nella Regal Città di Gerusalemme la Domenica delle Palme; mentre, essendo egli il Rè degli Humili, in tutte le sue attioni modestissimo sempre, e semplicissimo s'era mostrato; e quella fu vna specie di Trionfo, e per l'accõpagnamẽto, nõ de' soli suoi Discepoli, ma

di

di numerosissime Turbe; e per la strage di tãte Palme, & Oliui, per douunque passaua; e per gli applausi, & acclamationi, che gli eran fatti per tutto: *Triumphatricibus Palmis cum voce laudis occurrunt plurimæ Populorum cateruæ, exultantes, pariter & dicentes: Hosanna Filio Dauid: Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in Altissimis.* Io per me, altro non saprei dire, se non, c'hauendo egli allora conuertito Zaccheo, e ridottolo alla sua santa Fede, e seguela; (già che da Gerico veniua, e dalla casa di quel suo Discepol nouello, come scriue S. Luca al 19.) gli parue per vn'opera sì grandiosa, di douerne meritamente trionfare. Ma non fur pure opere grãdi, cõuertir vna Madalena? vna Samaritana? e tãti, e tãt' altri perdutissimi Peccatori? e nõdimeno non veggiamo hauerne fatta mostra veruna. Eh, che non corre la Parità.

** In Benedic. Oliuar.*

Lucæ 19. Era Zaccheo, *Princeps Publicanorum*, Capo de' Negotianti, & Vsurai) di quella Piazza; vn'Huomo, ch'adoraua il danaro; ch'altra professiõn non faceua, che d'accumular tesori per mezzi illeciti, & ingiustissimi. Hor ridurre vn tale à buon senno? Fargli fare profuse Elemosine? Restituire à quattro doppi quanto haueua fraudato altrui? *Ecce dimidium Bonorum meorum do Pauperibus. Et si quid aliquid defraudaui reddo quadruplum.* Cauar fuori da' lacci sì intrigati, e tenacissimi di quelle smoderate cupidigie di strariccbire vn Negotiante, vn'Vsuraio? Ah! ch'è opera singolare, degna di mille trionfi, e d'esser celebrata nel Campidoglio, non solo della terrena, ma della celeste Gerusalemme ancora. Cauasi ciò dal dire, che fece allora l'istesso Signore: *Zaccheæ, festinans descende: quia hodie in domo tua oportet me manere.* Come *Oportet me?* A Christo ciò importaua, e tornaua comodo; ò à Zaccheo più tosto? A Christo sì; era suo interesse sì; ridondaua à sua infinita gloria vn'opra sì grande, e di tanta difficoltà; Cõuertir vn'Vsuraio sì perduto, e tanto famoso Negotiante. *Christi interest*, dice quì vn'Erudito, che fa il Pensiero, *recipi in domo Zacchæi: Ibi enim maximè ostendit vires suæ Potentiæ, & energiam Diuinæ Gratiæ. Publicanum enim hominem spon-*

** Celada in Iudith. c. 2. §. 18.*

Digitized by Google

ſponte cogere, vt vltrò ſtatim reſtituat, præclara laus eſt Potentiæ Chriſti, & quaſi faſtus quidam Virtutis Dei.

10 (Ah! par che Chriſto haueſſe voluto render quì la pariglia all'Inferno; che hauendogli ſtrappato di mano vn'Apoſtolo, che fù Giuda, egli ſtrappogli vn ſordido Auaro, e Negotiante perduto; nel che non vi biſogna minor potenza; e collocatolo in luogo di Giuda. Mentre, come altra volta diceuo con San Clemente Aleſſandrino, Zaccheo, fù poſcia S. Mattia, ſucceſſo à Giuda nell'Apoſtolato.) *Predic. 19. nu. 10.*

11 Ma donde tanta difficoltà? Perch'è sì malageuole conuertir sì fatti Vſuraij, e Negotianti? Ah! perche è molto difficile ridurli á termine di reſtituire il mal tolto, e fraudato altrui; il che ſi richiede neceſſariamente per poterſi ſaluare, mentre per Detto d'Agoſtino, fatto Aſſioma comune nelle Scuole: *Non dimittitur Peccatum, niſi reſtituatur Ablatum.* Diſſe il Signore vna volta: *Non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum Cœlorum.* Qual luogo così vien inteſo da San Vincenzo; che il primo *Domine* ſi dice con la Contrition del cuore; il ſecondo con la Confeſſion della bocca; il terzo con la Satisfattion dell'opere. Non baſtano i due primi, doue ſi tratta di Robba altrui, ci biſogna neceſſariamente il terzo *Domine*; con l'attuale Reſtitution d'eſſa: *Non dimittitur Peccatum, niſi reſtituatur Ablatum.* Il che, oh quanto è difficile in queſti Auaroni, & Vſuraij perduti? Et apporta il Santo vn Caſo ſeguito à ſuoi tempi nella Lombardia. Ch'vna Perſona ſpirituale (tace il Nome, per modeſtia cred'io, facilmente eſſendo ſtato egli ſteſſo) ratto in iſpirito vide fabricarſi vn Palagio di fiamme nell'Inferno per vn di queſti ſordidi Negotianti, à lui ben noto; à cui gli parue auiſarcelo, acciò penſaſſe à caſi ſuoi. Del che atterrito, andò à confeſſarſi al medeſimo Padre, & il fece con gran dolore, e lagrime infinite; però quando ſi venne al *Quatenus* della Reſtitutione, non potè dire il *Tertium Domine.* E come farò, Padre? haurò dà reſtar pouero? laſciar mendichi i miei Figli? Tanto biſogna, diceua il Confeſſore; è ** Epiſt. 54. ad Maced. tom. 2. Matth. 7. * Serm. 3. Dom. 8. Trinitatis.*

Digitized by Google

Robba d'altri; non puoi ſaluarti, ſe non la reſtituiſci à chi l'hai tolta con tanti ingiuſti, & illeciti modi: *Non dimittitur Peccatum, niſi reſtituatur Ablatum.* Sì? baie. Non potè mai ridurſi à farlo, e ſe ne morì dannato. *Dicebat iſte, Domine, Domine bis,* (dice il Santo) *ſed non poterat dicere tertium Domine, ſatisfaciendo.*

* *Botero Detti p. 2. lib. 2.*

12 E San Ceſario racconta egli ancora d'vn altro Religioſo, ch'eſorcizando vn oſſeſſo, coſtrinſe il Demonio à paleſare di qual ſorte d'Huomini ſe ne dannaſſero più, e ne ſtraſcinaſſero ſeco loro all'Inferno; E riſpoſe, de' ladri, vſuraij, e gente ſimili, ch'han in mano la robba altrui; non venendoſi mai à capo di reſtituirla; eſſendo ella vna Pece tenaciſſima, di cui non ſi nettan mai bene coloro, ch'vna volta ſe ne imbrattorno le mani. E così, per ordinario ſe ne muoion in peſſimo ſtato.

* *Iſteſſo p. 1. lib. 1.*

13 Ma chi è, che non ſappi quella sì trita Viſione, che raccontaſi nelle vite de' Santi Padri? Di Lucifero, che dimandaua conto à ſuoi Miniſtri di ciò, c'haueſſer loro adoprato quà sù, à danno degli infelici Mortali. Io, (diſſe vno, che lungo tempo erasi trattenuto fuori) induſſi vn tale à rubar gran ſomma ad vn altro, e dubitando che non la reſtituiſſe, gli ſtei ſempre à canto per impedirnelo. O là? diſſe à ſuoi Bargelli; date à coſtui cento ſtaffilate per tanto tempo, ch'ei ſpeſe in vano; baſtaua hauercela fatto rubare, che non vi era pericolo poi di reſtituirla mai più.

* *In Iudith cap. 2. §. 18 cit.*

14 Onde perciò conſigliaua grauemente il ſudetto Erudito: *Nè iniuſtè rem alienam vſurpes, non enim reddes. Sæpè non poteris; ſæpius non voles; nunquam reſtitues. Ab experientia diſce hoc documentum.* Dall'eſperienza sì, conoſcaſi queſta verità. Quanti ne hauete viſto, di queſti Vſuraij in particolare, e Negotianti ingiuſti, reſtituire il mal acquiſtato, e fraudato altrui? Eh che ſon rari i Corui bianchi. Son pochi, e forſe neſſuno, i Compagni di Zaccheo, e che dichino: *Si quid aliquid defraudaui, reddo ſimplum*, non che *quadruplum*.

15 Et à me hà teſtificato vn ottimo Religioſo Confeſſore,

Digitized by Google

fessore, che ridotto vn certo tale dopò mille dibattimenti, e dopò d'hauergli fatto vedere l'Inferno aperto, à far alquanto di restitutione; non fù possibile, che di sua mano cauasse il danaro di borza, ma Padre, gli disse, ecco quì doue stanno, pigliateli voi. Ah! parendogli che gli si spiantasse il cuore dal petto, anzi l'Anima stessa dal corpo. Oh cosa tremenda! Laccio infernale! che sì tenacemente stringi, e soffoghi.

16 Ma, Padre, com'hò da fare? Quasi tutto il mio hauère è acquistato di tal maniera. Hò tanti Figli, tante Figliuole; hò dà lasciarli, che vadino mendicando? à perdersi miseramente? Che? E per non perdersi i Figli, hai dà perderti tu? Per lasciar ricchi, e cõmodi i Figli, hai dà morir tu dãnato, e bramar là giù nell'Inferno vna goccia d'acqua per tutta l'Eternità? ti dice, e te ne sgrida San Saluiano: *O infelicissime omnium! cogitas quàm bene alij post te viuant, & non cogitas quàm malè ipse moriaris? Durum est Filijs parum relinquere? Multò est durius in æternitate torqueri. O infelix, & misera conditio! Bonis tuis alijs præparare beatitudinem, tibi afflictionem; alijs gaudia, tibi lachrymas; alijs voluptatem breuem, tibi ignem perennem.* * *Lib. 3. ad Eccles. Catthol. to. 5. Bibil. VV. PP. 1654.*

17 Pazzo, pazzo dà catena! soggiugne San Valeriano; voler andar à Diauolò tu, per lasciar altri commodi, e Ricchi? Perder te stesso per vna eternità, per guadagnar ad altri cõmodità? *Stultitiæ genus est, alys fecisse lucrum, & sibi parasse supplicium.* Da cui forse apprese à dir quel Profano: * *Hom. 20. de Anarit.*

E qual è di pazzia segno più espresso,
Che per altri voler, perder se stesso? * *Arioste Canto 24. stanza 1.*

O pouero cieco, e priuo di lume! e che verranno i Figli à liberar dall'Inferno l'Anima tua? ò almeno dal Purgatorio, se Dio ti farà gratia à darti iui vn poco di luogo; con inuiarti qualche picciol suffragio di tanti beni lasciati loro? Misero! attenderanno à scialacquarli, e ridersi di te. E si come in vita, altro più non desideraron, che la tua morte, per succeder ad essi; così dopo, d'ogni altra cosa si ricorderanno più, che dell'Anima tua, nè

Digitized by Google

* *Ibidem* di giouarla per niente : *Non liberabunt Filij diuites, Parentes reos* : siegue Saluiano medesimo ; *Nec restinguet flammas miseri Testatoris, delicijs affluentibus opulentus Hæres*.

18 Figli ! e speri dall'altro canto ; speri, fuenturato; che i tuoi Figli si habbino dà veder bene di quelle facoltà malamente acquistate, che lasci loro? di quelle ricchezze, accumulate sì indebitamente, e con modi illeciti, e prohibiti dal Giusto? Sei in errore ; t'inganni: *Nulli, cui rapina fœliciter cessit, gaudium rapti durauit in posterum*, diceua Seneca grauemente. Vale più vn tozzo di pane, lasciato loro con buona cõscienza, che infiniti
Psal. 127. tesori con mala, e piena di scrupoli. *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & benè tibi erit. Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ. Filij tui, sicut Nouellæ oliuarum in circuitu Mensæ tuæ. Ecce sic benedicetur Homo*, ti dice il Salmista. Queste, queste ricchezze, son benedette da Dio, acquistate con fatiche, e di buona conscienza; e di esse se ne vedranno bene i tuoi Figli, & Heredi ; e troueransi felici, e prosperi sempre.

19 Ne farò, Padre, tanti Legati pij nella mia morte. Ne lascierò la maggior parte à gli Hospitali. Aquei Religiosi. Che se ne maritino tant'Orfanelle, per disgrauio della mia cõscienza. Che Orfanelle? Che Religiosi? Che Hospitali? Legati pij con la robba d'altro? Limosine col
* *Lib.* 12. *Mor. cap.* 27. *tom.* 2. maltolto altrui? Eh, che deliri! *Eleemosynas ex Rapinis non suscipit Deus*, ti fa sentir San Gregorio. Ma ascolta Agostino, come te la intuona : *Intellige ergo stulte, qui*
* *Lib.* 50. *Homiliarũ homil.* 7. *tom.* 10. *vis de Rapinis eleemosynã facere: quia si quando pascis Christianum, pascis Christum ; attende quid sinistris dicturus sit; Ite in ignem æternum. Quare? Quia nudus fui, & non vestistis me. Si ergo in ignem æternum ibit, cui dicturus est Christus: Nudus eram, & non vestisti me; quem locum habebit in igne æterno, cui dicturus est: Vestitus fui, & spoliasti me?* È lo Spirito Santo stesso, che cosa ti dice? *Qui*
Eccles. 24. *offert Sacrificium ex substantia Pauperis: quasi qui victimat Filium in conspectu Patris*. Bel modo di sodisfare à Dio bene-

Digitized by Google

benedetto? offrirgli in dono il ſangue di quei Miſerabili, à quali il ſucchiaſti, e ſpremeſti dà dentro le vene con quelle vſure, & intereſſi sì eſorbitanti, che gli tiraſti? Belli legati pij? Belle limoſine? *Ex ſubſtantia tua fac eleemoſynam*, diceua al Figlio il Santo Tobia. *Tua, tua*, non d'altri; di robba tua fà quelle limoſine, e legati pij, ſe vuoi farli; non della robba altrui; Che queſta hai dà reſtituirla à chi la togliesti; altrimente non puoi ſaluarti. *Non dimittitur Peccatum, niſi reſtituatur Ablatum*. *Cap. 4.*

20 E ſe ſaranno coſe incerte? e quali moralmente non puoi ſapere à chi in ſpecie deui reſtituirle? potrai farne bene à quelle Chieſe, & Hoſpitali. Ma vedi di farli tu; ve? in vita tua; con le tue mani. Che ſe ne laſci il penſiero a' tuoi Figli, & Heredi, non ne faran niente; non le adempieranno mai loro. E così, porterai teco quel peſo, Infelice. E quel, che ne ſarà dell'Anima tua, lo sà Iddio. ●

21 Ma che Chieſe? che Hoſpitali? Ecco le Chieſe viue di Dio; i ſuoi ſacri Altari animati, à quali gode più, che ſi faccino i legati pij, le ſante limoſine; quei Pouerelli, e Mendichi, che muoion di fame: *Templum ſanctum eſt Deo mens pura: Et Altare optimum eſt ei cor mundum*, diceua Agoſtino. Queſte, queſte Chieſe viue & Altari animati hà Dio più caro veder veſtite, & addobbati dalla pietà de' ſuoi Fedeli, che le ſue Chieſe, & Altari materiali; Che per lo più, ſi veſtono, & addobbano per vanità, e per reſtar nel Mondo il vano nome di Fondatori, ò Riparatori della tal, e tal Chieſa, ò Cappella. De' quali diceua lo Spirito di S. Bernardo. *O vanitas vanitatum! ſed non vanior, quàm inſanior. Fulget Eccleſia in Parietibus, & eget in Pauperibus: ſuos Lapides induit auro, & ſuos Filios nudos deſerit.* Via sù, vna larga Elemoſina à Pouerelli. Sgrauateui vn poco la conſcienza, Ricchi, ſtamane. * *Libro de Natura, & Gratia contra Pelag. cap. 64. tom. 7.* * *Apologia ad Guliel. Abbat. tom. 2.*

SECON-

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

22 TI sei chiarito, ingiusto Negotiante? Vsuraio perduto? che coteste tue ricchezze malamente acquistate; coteste tue smoderate cupidigie di sempre più illecitamente straricchire, sian lacci infernali, che ti stringono, e strascinano al precipitio? *Qui volunt Diuites fieri, incidunt in laqueum Diaboli, & in desideria multa, quæ mergunt hominem in profundum.* Che vai tu dũque loro più dappresso? che le seguiti più, suẽturato?

23 Ricchezze, ò Misero! ch' à tuo dispetto hai dà lasciarle tutte; nè condurre altro teco, ch' vn viuo dolore d'hauerle acquistate per così lasciarle, e perderle per sẽpre. *Diuitiæ*, dicea San Bernardo; *cum labore acquiruntur; cum timore possidentur; cum dolore amittuntur. Thesaurizas, & ignoras cui congregabis eas. Quæris, vt acquiras; acquiris, vt perdas; perdis, vt doleas.* Videsi in proua in quel Misẽrabile, di cui racconta Roberto dà Lecce, che giunto à morte, nè ad Anima pensaua, nè à Paradiso; ma solo alle sue mal'acquistate Ricchezze. Sospirando, e piangendo d'hauerle à lasciare: *O quantum laboraui vt thesaurizarem! & alij gaudebunt de thesauris meis. O Diuitiæ meæ! ò Pecuniæ meæ! ò Iocalia mea! quis vos possidebit? Et in his retinens cor, & animum miserrimus, expirauit.*

* *Specul. Mag. dist. 9. Exempl. 9.*

24 Ricchezze, che le lasci, ma teco cõduci que' scrupoli, e rimorsi di cõscienza, co' quali illecitamente l'acquistasti, per douerti accompagnar là giù nell' Inferno, e pungerti sempre il cuore, senz'intermetterlo mai. Che ciò intese dire il Salmista, quando disse: *Dives cùm interierit, non sumet omnia: neque descendet cum eo gloria eius.* Se *Non sumit omnia*, vi porta dunque qualche cosa. Sì; i scrupoli. Lascia le ricchezze, e' tasti: *Non descendet cum eo gloria eius;* ma portasi i rimorsi, per esserne discruciato eternaẽmte; Che così l'interpreta S. Agostino: *Ipsa est infælicitas Hominum. Propter quod peccant*

Psalm. 48.

Digitized by Google

peccant, morientes hìc dimittunt, & ipſa peccata ſecum portant. Peccas propter Pecuniam? hic dimittenda eſt. Peccas propter Villam? hìc dimittenda eſt. Et quicquid eſt, propter quod peccas, quando oculos in morte clauſeris hìc dimittis; & ipſum Peccatum, quod committis, tecum portas. * *Libr. 50. Hom. Homil. 42. to-mo 10.*

25 Ma è grauiſſimo il Penſiero di S. Bernardo. Chi paſſa da vn Regno all'altro, nõ gli è permeſſo di traſportar cos'alcuna; i Cuſtodi de' Paſſi ſtan oculatiſſimi ſopra ciò. Và à Portella, và; e vedi ſe ti laſcian portar niente fuora Regno? oh quei rigidi Guardiani, come ti crocifiggono! Hor così, il Mondo non ti laſcia traſportar cos'alcuna de' ſuoi Beni, e Ricchezze nell'altra vita. Vi hà poſto à Portella quel rigidiſſimo Guardiano di Morte, che ti ſpoglia nudo, nè ti permette paſſar vn quatrino per quel ſuo Paſſo sì ſtretto. Vna ſola coſa vi paſſa; (anzi perche non è coſa, ma niente; e che non hà corpo, nè entità alcuna, e per ciò vi paſſa;) & è il peccato, e lo ſcrupolo, cõ che il commetteſti. Queſti ben paſſano, e vengon teco, per ſtar ſempre teco, ſenza poterteli cauar mai di ſopra. *Nihil intulimus in hunc Mundum; ſon le Parole del Santo; haud dubium, quia nec auferre quid poſſumus. Sanè Argentum, & Aurum non nihil eſt; ſibi vtrumque retinet Mundus. Inexorabilem conſtituit Ianitorem. Foramẽ anguſtum eſt. Nihil ex omnibus aſportare licebit. Peccatum autem, quod nihil eſt, nulla poterit foraminis anguſtia retineri. Solum hoc te ſequetur quocumque ieris. Quacumque intraueris, Pellem hanc non depones.* * *In Declamat. Ecce nos reliquimus omnia tom. 2.*

26 Pouero Negotiante! e per chi acquiſtaſti? per chi faticaſti? per chi peccaſti tanto, & aggrauaſti la tua conſcienza per acquiſtare? Ah! per hauer dà laſciare a' crudeli Heredi, che più di te non ſi ricorderanno, ogni coſa; e teco non condurr'altro, che i ſcrupoli, e peccati, che ti tormenteranno, e diſcrucieranno per tutta l'eternità? Mira vn poco, donde fà hoggi Chriſto il Flagello, dà percuoter queſti Negotianti? delle Funi medeſime, con le quali portauan legate le lor Maſſaritie per venderle, e trafficarle: *Cùm feciſſet quaſi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo.* Sì; le tante imbroglie, & ingiu-

Digitized by Google

giustitie de' vostri negotiati; i scrupoli, e rimorsi, che vi restan di essi, saranno il Flagello perpetuo della vostra afflitta Conscienza. *Vide vnde flagellum fiat?* dice qui vn grauissimo Autore, che fà la Ponderatione; *è funiculis: hoc est, è laqueis, quibus vendititiæ res ad Templum deferebantur. Hoc enim Flagellum adnatum est omnibus Mundialibus lucris, quòd festinè è manibus labantur, relicta sola ab eis exorta culpa.*

* *Baeza to. 2. in Euāg. lib. 11. cap. 7. §. 5.*

27 Ma oh quanto è viuo il Parlar del Salmista! *Introibunt in inferiora terræ: tradentur in manus gladij: partes Vulpium erunt.* Morendo, ò fuenturati! il vostro Corpo anderà sotterra, ad esser pasto di vermi: *Introibunt in inferiora terræ.* Le ricchezze acquistate, resteranno alle Volpi, a' Lupi di quei Figli, & Heredi inhumani, che le scialacqueranno, senza mai ricordarsi di voi: *Partes Vulpium erunt.* E l'Anima vostra infelice cascherà in mano a' Diauoli, carica di mille scrupoli, e rimorsi, da esserne discruciata eternamente: *Tradentur in manus gladij.* Et ecco il fine miserabile de' vostri stenti, e lunghe fatiche, ò poueri ciechi, e priui di lume! Ecco il bel Capitale, ch'à voi rimane di tante ricchezze, con tanti sudori, e pericoli acquistate! Punture sole, e viui rimorsi dà tormentarui in eterno: *Hoc flagellum adnatum est omnibus Mundialibus lucris, quod festinè è manibus labātur, relicta sola ab eis exorta culpa.*

Psalm. 62.

28 Hor dunque, *Quæ est ista Auarorum insania?* dirò con Dionisio Certosino; *acquirere Aurum, & perdere Cælum? Amare Venenum, & Animæ mortem; sicque mercari Gehennam?* O Christo! e che scouerta pazzia è ella questa? andar perduti dietro à sì fatti Guadagni, ch'altro non fruttano in fine, che vn'Inferno? che la morte sempiterna dell'Anima afflitta?

De Vita, & Regim. Episcop. lib. 1. art. 13.

29 *Transis Maria*, dicea San Bernardo; *Alium Orbem tibi aperis nauigando: tribus digitis distas à morte.* Non contento di scorrer il Vecchio, à Nuoui Mondi t'apri il camino; e trapassati i termini antichi del *Non plus vltra*, e sprezzati i pericoli formidabili dell'Oceano, & i voraginosi sconuolgimenti del Capo di Buona speranza,

(Ah!

Digitized by Google

(Ah! così detto per adularlo, à non esser sepoltura de' più ben corredati Vascelli; benche in vano; & à sordo si parli;) lontano dalla morte, sol quanto è grossa la semplice tauola del Nauilio, à cui temerario commetti la vita frà l'onde insane, e venti leggieri; fin nell'Isole dell'Oriente doue si genera l'Oro, vai a ritrouarlo, e trarlo fuori dalle viscere di sua Madre. E poi? e poi, che ne sarà? Hai da lasciar ogni cosa, e correr pericolo di perder l'Anima, & il Paradiso? *Acquirere Aurum, & perdere Cœlum?*

30 Di Alessandro Magno si scriue, ch'auenutosi in certi Filosofi vna volta, si compiacque lungo tempo discorrer seco loro di varie Dottrine; & offerendosi nel licentiarsi à valersi de' suoi fauori, lo supplicorno essi, che volesse farli Immortali. A qual dimanda restò ammirato non poco, anzi si tenne corriuo per essersi trattenuto à discorrer con Gente sì sciocca: *Sapientes vos esse censebam, nunc verò insipientes iudico: si mihi hoc præstare non possum, quomodo vobis tribuam?* Sì? *Mortalis ergo es?* ripigliorno essi; *vt quid ergo, tanquam Immortalis, Mundum turbas, eius Dominatum exoptans?* Che vai tu dunque con tanti Eserciti mettendo il Mondo sossopra, come se hauessi à viuer eternamente? Oh, Christiano! che fai? *Transis Maria, alium Orbem tibi aperis;* metti il Mondo sossopra ancor tu; non vi è Cantone, che non penetri; Paese, doue non giungi, per esercitar quei tuoi traffichi, quei negotij, per buscar quel danaro, per accumular ricchezze, come se di loro hauessi à goderne eternamente? O misero! c'haurai dà lasciarle dà qui à quattro giorni; non altro menando teco, che i peccati, che tanti, e tanti vi commettesti in acquistarle sì ingiustamente, e con modi sì illeciti, e lontani d'ogni douere? quali ti sprofondaranno nell'Abisso: *Quæ mergunt Hominem in profundum.* Maledette mille volte sì fatte ricchezze! e che giouan loro? che bene? che vtile ci recan loro? anzi qual diluuio di male non ci tirano sopra?

*Franc. Labat. tom. 1. Appar. Cõcion. verbo Mors, Proposit. 15.

31 Oh quanto dunque andò ingannato colui, che

Digitized by Google

chiamò la Pouertà estremo de' Mali! e che il Ricco, & il Pouero soglian comparire nella Scena dell' Vniuerso, quello vestito di luce, e questo di tenebre! l'vno ghirlandato di rose, e l'altro di spine! Ne mentisce; è vn bugiardo; anzi parla egli dà vero Ateista, non dà Christiano, e che habbi senso dell' altra Vita. Spine, che trafiggono il cuore, e l'animo, son le ricchezze, sì malamente acquistate; come chiamolle Christo medesimo nella Parabola della Semente: *Quod autem in spinas cecidit, hi sunt, qui audierunt, & à solicitudinibus, & diuitijs suffocantur*; e vi commenta S. Gregorio: *Spinæ sunt, quia cogitationum suarum punctionibus mentem lacerant: et cùm vsque ad peccatum pertrahunt, quasi inflicto vulnere cruentant.* Tenebre son ancora, che offuscando gli occhi esterni, & interni, *Mergunt Hominem in Profundum.* Là doue la santa Pouertà, ò volontaria, ò sofferta patientemente, fà godere vn Paradiso anche quà giù; per sentenza del medesimo Christo: *Beati Pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*; Sù le quali Parole così và dicendo San Bernardo: *Magna quædam Penna est Paupertas, qua tàm citò volatur in Regnum Cœlorum. Nam in alijs Virtutibus promissio futuro tempore indicatur: Paupertati non tàm promittitur, quàm datur.*

Luc. 8.

* Hom. 15. in Euang. tom. 3.

Matth. 5.

32 Vaglia per autenticar l'vno, e l'altro quel, che leggiamo del nostro glorioßissimo S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza; qual facendo la visita per la sua Diocesi, capitò in vn luoghetto, doue sul tetto d'vna delle sue casuccie vide tanti Angioli, che facean festa. Curioso il Santo di saperne il Mistero, entrouui dentro, e trouò vna pouera Vedouella, che con due Figliuolette zite, lauorauano, e con le lor mani faticauansi il pane. Inteneriß il Santo Pastore, e senza palesar loro cosa veruna, lasciatele vna grossa elemosina, partissene consolatissimo, parendogli d'hauer trouato vn ritratto del Paradiso in terra, in quella pouera sì, ma fortunata Casuccia. Sbrigatosi dalla visita, volle far il medesimo camino, per consolarsene di bel nuouo. Ma, ohimè! vi vide sopra tanti Diauoli, che in mille sconcie maniere sta-

* Pio Huomini illustri lib. 3. c. 25.

Digitized by Google

ſtauan treſcando inſieme; e pieno di rammarico, entrandoui, trouò quelle Donzelle, che non più à lauorare attendeuano, e faticare; ma à polirſi, attellarſi, e ſtarne à ſpaſſo; da Paradiſo, diuenuta vn Inferno quella caſa infelice; per cagion sì, delle Ricchezze loro laſciate; le quali *Mergunt hominem in profundum*.

33 Io sò queſto per me; & hò finito. Per paſſar il Mar Roſſo il Popol Hebreo, fugendo l'ira di Faraone, quello diuiſe prodigioſamente il Signore; come fece ancora, douendo paſſare il Giordano. Ma perche ciò di gratia? Perche non aſſodar l'acqua ſotto a' lor piedi più toſto? come fece al Padre San Franceſco di Paola, nel Faro di Meſſina; à San Raimondo dall'Iſola di Maiorica ſin à Barcellona, 160. miglia di Golfo; à San Giacinto ſopra il Vandalo, & il Boriſtene, carico d'vna Statua di Alabaſtro della Vergine, e del Santiſſimo, con laſciarui impreſſe ſopra la veſtigia? Certo, che altro non ſi può dire, ſe non che quelli eran carichi di Ricchezze, ſpogliatone l'Egitto, per arrichirne loro abondantemente: *Eduxit eos cum Argento, & Auro. Spoliauit Aegyptios, ditauit Hebraos*; le quali di lor natura ſprofondano, e tirano al baſſo: *Quæ mergunt hominem in Profundum*; e queſti, eran Poueri Religioſi, ſnelli, e leggieri. *Pſal.* 104.

34 Ma che? sò che i Ricchi, i Negotianti, ſi ſon riſi, e burlatoſi di me ſtamane; ſicome ſimili a loro, ſi burlorno di Chriſto, quando in San Luca gli predicò la ſteſſa materia: *Audiebant autem omnia hæc Phariſæi, qui erant auari, & deridebant eum*. E così parimente ne fù ſchernito S. Ambroſio in Milano, declamando vna delle volte con quella eloquenza, ch'era ſua propria, contro queſto vitio; dicendogli ſceſo dal Pergamo gli Vſuraij, e Negotianti di quella Piazza: *Pulcher ſermo, ſed pulchrius Aurum: bona verba, ſed meliores Diuitiæ*. Bella Predica; ma tenetela per Voi. Noi vogliamo i noſtri Danari. Hor, ſia così. Allo ſcuoter de' ſacchi ne vederemo. Andate in Pace. *Lucæ* 16.

Digitized by Google

PREDICA XXXI.

NEL MARTEDI DELLA IV. DOM.

Docebat Ieſus, & mirabantur Iudæi, dicentes: Quomodo hic literas ſcit, cùm non didicerit? Et reſpondit: Mea Doctrina, non eſt mea, ſed eius, qui miſit me. Ioannis 7.

ARGOMENTO.

Della Cautela nel Ben'oprare; Che non ſia per oſtentatione, con perdita del Merito.

INGEGNOSISSIMA, che non v'hà dubio, fù l'inuentione del Laberinto; entro di cui *chi incauto* vi ponea il piede, *in* maniera intrigato ſi ritrouaua, che ſenza la fida ſcorta del Filo gli era impoſſibile venirne fuori. Nè ciò per mancanza di ſentieri in additargli il camino, ma anzi per la troppa moltitudine che vi era di loro; quali, tutti aperti moſtrandoſegli, tutti chiuſi faceuanſi poſcia trouare; e promettendogli tutti, ſpedita l'vſcita, neſſuno poi gli attendeua l'vſcita promeſſa. Di modo, che l'afflitto viandante,

anzi

Digitized by Google

anzi errante, tutto il Dì là dentro aggirandosi, mai da là dentro dipartito si trouaua la sera.

2 Hor dite meco, Vditori; che vn simil Laberinto intrigato sia la Dottrina di Christo, di cui fauella egli stamane: *Mea Doctrina, non est mea*. Che appunto tal Nome le dona l'Apostolo: *O altitudo Diuitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei! quàm incomprehensibilia sunt iudicia eius, & ininuestigabiles viæ eius*. In cui entratoui i Scribi, rimangon sospesi, se sanno suilupparsene, e venir fuori: *Mirabantur Iudæi dicentes: Quomodo hic literas scit, cùm non didicerit?* Laberinto, che molte, e molte strade ne addita; essendo che più, e più Nomi hà ella questa mirabil Dottrina. Chiamasi Scientia Diuina; Scienza Beata; Scienza Infusa; e Scienza Acquisita. L'Acquisita, l'hebbe egli per mezzo del Lume Intellettuale; l'Infusa, per mezzo delle Specie cõgenite; la Beata, per mezzo del Lume della Gloria; e la Diuina, per mezzo della sua Sostanza medesima, poiche *Intelligere Dei, est Esse Dei*. L'Acquisita, fù in lui Naturale; l'Infusa, Gratuita, benche douutagli per rispetto dell'Vnion Hipostatica; la Beata, Glorioſa; e la Diuina, Imperiosa, mentre *Scientia Dei est causa Rerum*. L'Acquisita, cresceua alla giornata; l'Infusa, fù perfettissima fin dal primo istante della sua concettione; la Beata, non riceuea aummento di sorte alcuna; e la Diuina, era inuariabile come Dio stesso, con cui identificauasi, *Ego Deus, & non mutor*. L'Acquisita, era come lume di Fuoco; l'Infusa, come lume di Stella; la Beata, come lume di Luna; e la Diuina, come lume di Sole, *Sapientia est speciosior Sole*. L'Acquisita, era com'acqua di Pozzo, ch'à braccia si estrae; l'Infusa, com'acqua di Fonte, che scorre dà se; la Beata, com'acqua di Fiume, che con empito inonda; e la Diuina, com'acqua di Mare, che non ha fondo: *Profundum Abyssi quis dimensus est? Sapientiam Dei quis inuestigauit?* Nella Aquisita, auuzò egli tutti i Viatori; nell'Infusa, tutti gli Angioli; nella Beata, tutti i Comprensori; e nella Diuina, vguaglia al Padre perfettamente: *Non rapinam arbitratus est esse*

Roman. 11. *Inuestigabiles legit Damascenus Orat.* 1 *de Dormit. Deiparæ.* *Malachiæ* 3. *Sapient.* 7. *Eccles.* 1. *Philipp.* 2.

Digitized by Google

sc'æqualem Deo. Con l'Acquisita, conosceua le cose, che succedeuano *In Dies*, onde con altro nome chiamansi Scienza Sperimentale; coll'Infusa, tutti i Misteri della Gratia, & Arcani della Sacra Scrittura; colla Beata, vedeua Dio chiaramente; e colla Diuina, oh quato vedeua! l'Oggetto Primario di quella; cioè la Diuina Essenza con tutti i suoi Attributi, e Perfettioni assolute; le tre Diuine Persone, e loro Processioni, Relationi, e Proprietà Notionali; e tutto ciò in somma, che *Formaliter* in Dio si ritroua, ò che alla Vnità dell'Essenza appartenghi, ò spetti alla Trinità delle Persone. E l'Oggetto Secondario altresì; ch'è à dire, tutte le Creature, tanto Esistenti, che furono, sono, e saranno dal principio del Mondo sin al suo fine; quanto Possibili, anche d'infiniti altri Mondi, che potrebbon prodursi dall'Onnipotenza Diuina; e quelle ancora, che sarebbono, sè alcune conditioni vi interueniissero; che diconsi i Futuri Contingenti. Onde ne viene, che rispetto à questo Oggetto Secondario, due altri nomi hà ella tal Diuina Scienza, di *Simplicis Intelligentiæ*, e *Visionis*. Colla prima, vede tutte le sudette cose sotto il loro Essere possibile, *vt sic*, astraendo da qual si sia esistenza; e così, *antecedenter* ad ogni Atto del suo diuin Volere, e prima di qualunque Decreto della sua libera Volontà; Perloche chiamasi ancora Scienza Specolatiua, e Necessaria. Colla seconda, vede le cose sotto il loro Essere esistente, ò Assoluto si sia, ò Conditionato; cioè che presuppone il libero Decreto della *diuina* Volontà che sia, ò assolutamente, e senz'altro, nel tal, e tal tempo; ò conditionatamente, purche le tali, ò tali circostanze vi concorrano, e non altrimente. Onde vien detta Prattica, ò Libera; nè bisognandoui per ciò, altra Scienza Media distinta, per detti Futuri Conditionati. Ecco, quante strade! quanti sentieri in questo Diuino, & ammirabile Laberinto! Ma prouati vn poco ad vscirne fuori? à venirne à capo, e saperne l'intiero? Ah! che non bisogna far altro, che stringerci nelle spalle; chiuder la bocca; e con le ciglia inarcate confessarci

Digitized by Google

fessarci soprafatti dallo stupore, con gli Hebrei di stamane: *Mirabantur Iudæi dicentes: Quomodo hic literas scit, cùm non didicerit?*

3 Ma S. Agostino nell'Homilia di questa Notte, non tanto di ciò merauigliasi egli, quanto della risposta, che dà loro il Signore: *Mea Doctrina, non est mea, sed eius, qui misit me. Hæc est Profunditas prima; videtur enim paucis verbis quasi contraria locutus: Non enim ait: Ista Doctrina, non est mea, sed mea Doctrina, non est mea. Si non tua, quomodo tua? Si tua, quomodo non tua? tu enim dicis vtrumque: & mea Doctrina, & non mea.* Ma cessi la merauiglia. E sua la Dottrina, essendo egli Dio, come il Padre, à lui vguale, e consustantiale *In omnibus, & per omnia.* Al Padre però la riferisce; à quegli dà la gloria del suo sapere; Per insegnar noi altri ad attribuire ogni nostro Ben fare, ogni Opera nostra buona al Cielo, da cui deriua: *Omne Datum optimum, & omne Donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum*; per fuggir così, ogni ostentatione, e vana gloria; ch'è la Tignuola del Ben operare, e che rode, e consuma ogni Merito, ch' in quel si troua. Oh la fruttuosa Materia! per le Persone Spirituali particolarmente. Attendete. Cominciamo.

* Tract. 29 in Ioannem tom. 9.

Iacobi 1.

4 *Mea Doctrina, non est mea, sed eius qui misit me. Secretum meum mihi; secretum meum mihi*, diceua Isaia. E volea dire; Che l'anima dell'Opera buona, è il silentio; tenerla secreta, occulta à gli occhi del Mondo. E vna Fiaccola esposta al vento, che necessariamente s'estingne, vn'Opera buona esposta allo spirito della vanità. E vna Mina fuentata, che non fa effetto, nè breccia alcuna. E vn Vino generoso, che suaporato si guasta, e perde ogni odore, ogni colore, ogni sapore. La Testudine si ride de' grandini, sin à tanto che sta ritirata dentro al suo guscio; nè s'espone à pericolo, se non quando sporge fuori ò il capo, ò i piedi. Non perderebbe il suo vouo la Gallina, se non fosse tanto ttridola, e loquace, partorito che l'hà. E vna mala Mosca la Vanità, che guasta tutto il dolce, & il soa-

Capite 42

ue

ue del pretioso vguento della Santità, e Diuotione.

5 Vedi Christiano! due cose accompagnano sempre l'Opera buona, il Merito, e la Lode; non possiam hauerle ambidue noi, ma bisogna diuederle con Dio, che n'è l'Autor principale, che la produce. Se ne vogliam noi il Merito, è necessario che la Lode sia tut-
1. *Thim.* 1. ta della Maestà sua: *Soli Deo honor, & gloria.* Se ne vorrem la lode, il merito il perderemo totalmente.
Matth. 6. Ascoltiamolo tutti da Christo: *Cùm ieiunatis, nolite fieri sicut Hypocritæ tristes, qui exterminant facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes: Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam. Cùm oratis, non eritis sicut Hypocritæ, qui amant in Synagogis, & in Angulis Platearum stantes orare, vt videantur ab hominibus: Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Cùm facitis Eleemosynam, nolite tuba canere sicut Hypocritæ faciunt in Synagogis, & vicis, vt honorificentur ab hominibus: Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.* Oh Meschini! Questa lode, & applauso del Mondo è tutta la vostra mercede. Il merito andò in fumo, si perdè tutto, ò Huomini vani, e
Matth. 23. leggieri! *Qui omnia facitis, vt videamini ab hominibus.*

6 Eh, che le cose pretiose son tutte nascoste dalla Madre Natura; l'Oro, nelle viscere della Terra; le Perle, nel più cupo del Mare; le Gioie, ne' più scoscesi Dirupi. Dunque sepolte, nascoste dagli occhi del Mondo deuon esser loro ancora l'Opere buone, e virtuose. Son Fiori loro, che si compiaccion dell'ombra, e sotto di quella si mantengon gaij, e ridenti; esposti al Sole si seccan subito, e perdon ogni vaghezza. Son Frutti, che si conseruan sotto le Foglie. Che così appunto l'intese il Salmista, quando parlando dell'Huomo giusto sotto nome di Pianta, posta quà giù per render Frutti
Psalm. 1. di sì fatte Opere buone: *Erit tamquam lignum, plantatum secus decursus aquarum, vt Fructum suum det in tempore suo,* così consigliaua: *Folium eius non defluat: (Non labatur,* legge l'Arabico. *Non cadat, Felice Præte) & omnia quæ faciet, prosperabantur;* e così saran salui, senza pericolo d'esser rubbati. Che à tal fine, notaua Pierio Vale-

Digitized by Google

Valeriano hauer la Natura vestito di foglie gli Alberi tutti, acciò, gelosa de' Frutti suoi cari Figli, non li fossero facilmente inuolati: *Arborum Fructus per folia velantur, & teguntur, nè expositi amittantur.* Sì; per non perderle, & esserci rubate dalla ladra sottile della vana gloria; come chiamolla San Basilio Magno: *Dulcem spiritualium Operum spoliatricem, blandissimam Bonorum nostrorum deprædatricem.* *In Constit. Monastic. cap. 11.*

7 Dice Columella nel suo Trattato *De Re rustica*, & è opinione di tutti coloro, che scriuono *De Agricultura*, che due Humori succhia l'Albero per via delle sue radici dalle poppe della Madre comune; vno, che sale per la sua corteccia, e questo produce, e nutrisce le Foglie; l'altro che sale per dentro il cuor della Pianta, e questo genera i Frutti, e li matura. Quello Spirito secreto, e chiuso nell'interno della Piãta mistica dell'Anima christiana, fruttifica, & è fecondo d'opere buone; ma quell'esterno, e che si fà vedere al di fuori, produce solo Frondi di vanità. *Omnis gloria eius, Filiæ Regis, ab intus,* diceua di ciò fauellando il Salmista: *Ab intus, ab intus* si attende ogni bene, & opera virtuosa dall' Anima fedele; Che così interpreta quello luogo San Pascasio: *Dicit, Ab intus: vbi non vana gloria reperitur, non ostentatio operum demonstratur, non concrepantia labiorum iactantiũ meditatur, non vlla inflatio mentis habetur: sed intus homo sacita intentione, quæ Deo placita sunt, reuoluit: solummodo ea, quæ ad Diuina nouit pertinere Mysteria delectatur, & agit.* *Psal. 44.* **Ap. Baez. to. 3. Euãg. lib. 15. cap. 10. §. 3.*

8 Orauan nel Tempio il Fariseo, & il Publicano. Quegli, oh quante virtù presentaua al Signore? *Gratias tibi Deus, quia non sum sicut cæteri hominum: raptores, iniusti, adulteri: ieiuno bis in Sabatho, Decimas dò omnium, quæ possideo.* Oh ch'abbondanza d'opere buone! Ma il Publicano, che gli presentò egli? che cosa diceua? Niente: *A longè stans, nec oculos audebat ad Cœlum leuare, sed percutiebat pectus suum dicens: Deus propitius esto mihi Peccatori.* Maa? *Amen dico vobis: descendit hic iustificatus in domum suam ab illo.* E come? senza opere buone? *Luca 18.*

Digitized by Google

Eh sì? *Omnis gloria eius, ab intus*, l'hauea occulte costui nell'interno; e per questo fruttificò sì bene; là doue nel Fariseo, che vantaua le fuori, sparì il merito, e si perdè ogni bene: *Pauca virtutis signa dantur in Publicano*, vi offeruaua quì vn Erudito: *sed virtus, quæ illa emittebat, non erat parua. Imò eo maior erat, & præstantior, quò magis intimis visceribus occultabatur.*

* *Baeza loco citato cap. 3. §. 5.*

9 Quindi ci consigliaua lo Spirito Santo ne' Prouerbi: *Vade ad Formicam, ò Piger, & considera vias eius: & disce sapientiam. Vade ad Apem*, leggono i Settanta; e l'vno, e l'altro fa al proposito mirabilmente. La Formica accumula i suoi Grani; ma vedi doue li ripone per conseruarseli? sotterra. L'Ape raccoglie i succhi da' Fiori, ma doue li porta per comporne il suo mele? in quei segreti nascondigli dell'Alueario. Hor *Vade ad Formicam, ad Apem, & considera vias eius: & disce sapientiam*, & impara da lei il modo di fare, e conseruar l'opere buone. Ah! nascoste à gli occhi del Mondo, e che solo le veda Iddio, per non perder il merito, e fartele rubare dalla vana gloria: *Spiritualium operum spoliatrice: & Bonorum nostrorum deprædatrice.* E fù consideratione di Sãto Antioco quì: *Vir prudens si es, thesaurum, tuaque virtutis laborem occulta, & reconde: Ingeniosam, & solertem imitare Apiculam, quæ quos externè selegerit Flosculos, defert in Aluearium, & internè Mellificium, Fauumque operosiùs conficit. Nè labores tuos humanæ isti Gloriolæ exponas venui.*

* *Hom. 43. ò 12. Bibl. VV. PP. 1654.*

Cap. 6.

Psal. 138.

10 Dauide così diceua: *Substantia mea in Inferioribus Terræ.* Quanto hò di buono, di vero, e sostantioso, stà tutto sotterra; cioè non esposto a gli occhi del Mondo; sicuro così, che stara sotto gli occhi di Dio; accolto, e gradito dalla Maestà sua: *Et substantia mea apud te est.* Quali parole così commenta Gilberto Abbate: *Substantibus est in locis Substantia eius: in Inferioribus terræ, & in Superioribus Cœli. In Infirmitate, & in Æternitate.* Sì; perch'è razza di Lince Iddio, che vede sotterra; sui penetrano i suoi sguardi diuini.

* *Serm. 25. in Cantica.*

Psal. 38.

Matth. 6.

11 Ma vdite il Parlar di Christo: *Te autem faciente Eleemo-*

Digitized by Google

Eleemosynam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua: vt sit Eleemosyna tua in abscondito: & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. Si; perche è egli ancora razza di Pipistrello, che vede nel buio. Non hà occhi per vedere quell'opere fatte di giorno; cioè per ostentatione, con intentione d'esser viste dal Mondo, & applause; eh! non le mira per niente; ma sì ben quell'occulte, e secrete, note solo alla Maestà sua; Che così intende questo luogo vn'Erudito: *Deus, cæcus est ad publicatam Virtutē, & perspicax ad occultam. Oculatissimus ad secretum Virtutis, eam ambitiosè publicatam, non videt.* *Celada in Iudith. Indic. ad Cōc.

12 E la Sposa vdite che dice: *In lectulo meo per noctem quæsiui, quem diligit Anima mea.* E sempre à letto se ne staua egli cotesto tuo Sposo? ò Anima fedele; nel buio dimoraua dunque egli sempre, qual Nottola forse? Io per me, così lo sperimento; Anzi vna sola volta, che volsi vscir fuori à cercarlo, non solo nol ritrouai, ma diedi in mano di Gente villana, che mi spogliorno, e maltrattorno bene: *Circuiui Ciuitatem quærens, quem diligit Anima mea, & nō inueni. Inuenerunt me vigiles, qui circumeunt, percusserunt me, & tulerunt pallium meum.* Ah! per mezzo di quell'opere buone fatte in secreto, di nascosto; io lo ritrouo, e godo de' suoi dolci amplessi, e fauori Diuini; e non delle publiche, & esposte à gli occhi altrui, che van tutte in fumo, e me le ruba la ladra sottile della Vanità; Che così interpreta questo parlare S. Bernardo: *Quàm secura ascendit de nocte Oratio, solo arbitro Deo, Sanctoque Angelo, qui illam superno Altari suscipit præsentandam! Quàm grata, quàm serena, & placida, nullo interturbata clamore, vel strepitu! Quàm denique mūda, atque sincera, nullo respersa puluere terrenæ solicitudinis, nulla aspicientis laude, seu adulatione tentata! Propter hoc ergo Sponsa non minus verecundè, quàm cautè lectuli secretum petebat.* Cāt. 3. et 5. *Ser. 86. in Cant. to. 1.

13 Buon Discepolo di questa sicura dottrina il P. S. Domenico! Vscito dall' Habitato nel viaggiare, si leuaua le scarpe, appendendole alla cintola, e così *Itinera nudis pedibus etiam per loca aspera conficiebat*; e vici- In Officio.

no poscia alle Città, ò Villaggi se le riponeua; per occultar l'opere virtuose, & esimerle da ogni sospetto di Vanità. Inuitollo il suo benedetto Figlio, Frà Giouanni Hurtado di Mendozza, Confessore di Carlo V. à cui dicendo sua Maestà Cesarea, c'hauea pensato di nominarlo per Arciuescouo di Toledo; ma prima, risposele, le chiedo vna Gratia; e promessagliela. Hor disse, io non voglio l'Arciuescouado; ne ringratio infinitamente vostra Maestà; ma la gratia promessami, (e la voglio osseruata) si è, di non palesar à Persona del Mondo questo mio rifiuto, fin c'haurò luogo fra viui. Ah! per fuggir ogni moto di vana gloria, & occultare vn sì grand'atto d'humiltà, e dispreggio delle grandezze Mondane.

* Castiglio P. 2. lib. 2. cap. 26.

* Iui stesso cap. 24.

Et vn'altra sera capitato ad vn Villaggio, nè vi essendo Osteria, ò altro luogo comune d'albergarlo, vna Donna s'offrì darli ricetto, se però attestasse d'esser buon Religioso; non fù possibile cauargli tal parola di bocca; e contentossi più tosto dormir in campagna.

14 Ma sopra tutti, di questa celeste Dottrina seguace mostrossi quella Santa Verginella, nomata Marina. Rimasta Bambinetta ad vn vedouo Padre, volendo quegli ritirarsi à seruir Dio in vn Monastero, lasciolla al Secolo ad vn suo Parente. Ma da lì à cert'anni viuendone per lei ansioso, ottenne dall'Abbate di portarsela seco, dato ad intẽdere, che fosse Maschio, non Feminella; e sotto nome di Frà Marino ella seruiua insiem con suo Padre. Qual morto; e frequentando Frà Marino vn Villaggio vicino al Mare, viaggiandoui con vn Carro del Monasterio; portò il caso, che vna Giouane, Figlia dell' Oste, restò granida d'vn tal Soldato; e per suggestion diabolica rouerscìò poscia il delitto sopra il pouero Frà Marino; contro di cui venner gridando i suoi Genitori al Monasterio, recandogli il Bambino, nato dall'infame congiungimento. Fù chiamato in giuditio, nè volle scusarsi; ma con amari pianti: *Pater*, diceua all' Abbate, *peccaui: pœnitentiam ago de hoc peccato. Ora pro me.* Ah ribaldo! scelerato! così hai voluto vituperar questa santa Casa! Via fuori. Vattene in malhora, indegno

* Spec. Magnũ Dist. 2. Exẽp. 211.

della

della compagnia di sì buoni Religiosi. E flagellatolo aspramente, discacciollo col povero Bambinetto, creduto suo Figlio. E per cinque anni continoui stè fuori la Porta del Monastero, dormendo sù la nuda terra, & al sereno; mendicando un tozzo di pane dà chi indi passaua. Quando, i Monaci tutti uista tanta patienza, & humiltà, pregorno l'Abbate à perdonarlo, e riceuerlo in casa; come lo fece, ma impostogli tutti i seruitij più uili di quella; quali eseguendo con sommo contento, da lì à pochi giorni se ne morì; non mancando di dir l'Abbate, che Dio non uolle soffrirlo là dentro per la sua colpa. Ma dispogliatolo per lauarlo, conforme al costume de' Religiosi, restorno attoniti al non mai imaginato spettacolo; gridandon tutti, e chiamando l'Abbate: *Veni, & vide mirabilia Dei. Et vide quid de te agas.* Il qual, più di tutti atterrito, e prostrato à piedi della Santa Vergine, battendo il capo per terra, chiedeale perdono: *Coniuro te per Christum Dominum, nè me condemnes ante conspectum Dei, eo quod afflixerim te: quia ignorans feci.* E subito entrato il Demonio in corpo à quella misera, che l'hauea diffamato, uenne gridando, e confessando il suo errore; e no fù liberata al sepolcro della Vergine benedetta; che seppe sì ben coprire, e con tanto discapito del suo Honore, & afflittione del suo Corpo, la sua Verginità, per fuggir ogni moto di vana gloria, & ostentione.

15 Ah, benedetta Marina! imparasti tu da Maria nostra santissima Madre ad occultar i tuoi pregi, e santità singolare. Quando s'auuide la Vergine, che Giuseppe suo caro Sposo era entrato in pensiero, per la sua grauidanza, perche non gli scuoprì il Mistero? non gli palesò il secreto, ch'era ella grauida di Dio, per opra dello Spirito Santo? Meschino! perche farlo affligere in tal maniera? Non uolle scuoprir da sè fuor cotanto segnalato, riceuuto dal Cielo. Non ch'ella temesse moti di vana gloria, essendo impeccabile per Gratia; ma per istruir noi altri suoi Figli à celar i Doni celesti, e l'Opere buone, nè pretenderne uani applausi dal Mondo. *Beata*

Virgo

Digitized by Google

* *In cap. 1. Matth. ver su 19.* *Virgo*, dice Cornelio à Lapide, che fà la Consideratione, *ex modestia noluit vltrò Secretum hoc diuinum Ioseph pandere, ne sua Dona tanta, & tàm Diuina iactare videretur: sed Deo, Deique Prouidentiæ, & curæ, cuius totum hoc opus erat, idipsum resignauit.* E con effetto, furon poche l'Opere buone, e le sante, e uirtuose Attioni della Beatissima Vergine nostra Signora? e perche dunque non se ne fà mentione alcuna da'sacri Euangelisti, ò pur negli Atti Apostolici? trouate cosa, c'haueſſero scritto di lei? non era ella forse Persona, attinente à Christo, & alla sua Chiesa? Bisogna dire, che le facesse con tanta cautela, e modestia cotanta, che non daua adito ad occhio humano di poterle osseruare; Per nostro ammaestramento sì, à saper guardarci à non perder il merito d'esse; à non farcelo rubbare dalla vana gloria: *Dulci spiritualium operum spoliatrice: & blandissima bonorum nostrorum depradatrice.*

16 Ma, Padre? non è egli il nostro Christo, che dice: *Matth. 8.* *Sic luceat lux vestra corã Hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est?* E perche non s'han dà far in publico l'Opere buone, per edification del Prossimo, e dar buon esempio a gli altri; sicome il Demonio istiga à farne tante delle cattiue, per iscandalezarli, e rouinarli col mal esempio? Et io in contrario, v'apporto non vno solo, ma più, e più luo- *Matth. 6.* ghi dell'istesso Signore: *Attendite nè Iustitiam vestram faciatis coram Hominibus, vt videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem.* E soggiugne, per farsi meglio sentire, e scendendo al Particolare: *Te autem faciente Eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, vt sit Eleemosyna tua in abscondito: & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. Cùm oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito: & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. Cùm ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua, nè videaris Hominibus ieiunans, sed Patri tuo, qui est in abscondito: & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.* Vdiste quante volte replica quell'*In abscondito*? che si facci il tutto in se-

Digitized by Google

in ſecreto? E che così facendolo, ſarà remunerato dal ſuo Diuin Padre?

17 Come và dunque, Padre? che contradittioni ſon queſte, nelle ſteſſe Parole di Chriſto? Sò quelle riſpoſte triuiali; Che nel primo luogo parli il Signore de' Prelati, e Superiori, a quali s'appartiene dar buon eſempio à loro ſudditi: *Sic luceat lux veſtra coram Hominibus, vt videant opera veſtra bona*; e nel ſecondo delle Perſone priuate. Eh! ſon baie. A tutti ſpetta dar buon'eſempio al Proſſimo, e non à Superiori ſolamente. Altri han detto, e meglio, che l'Opere buone ſon di due maniere; alcune di Precetto, come digiunar la Quareſima, e Vigilie; aſcoltar Meſſa ne' giorni Feſtiui; communicarſi la Paſqua, e ſimili; e queſte deuon farſi paleſemente, che le vedan tutti, altrimente il Proſſimo ſe ne ſcandalezza; E che di queſte parli il Signore nel primo luogo: *Sic luceat lux veſtra coram Hominibus, vt videant opera veſtra bona.* Nè in queſte vi puol eſſer pericolo di vana gloria, perche ſiam già obligati à farle: *Cùm feceritis omnia, quæ præcepta ſunt vobis, dicite: Serui inutiles ſumus: quod debuimus facere, fecimus*, dice il medeſimo Signore. Altre poi ſon di Conſiglio, e di Supererogatione, come Far Elemoſine; Orationi; Digiunar eſtra obligo; Diſciplinarſi; & altre ſi fatte; e di queſte intenderſi il ſecondo luogo: *Attendite nè Iuſtitiam veſtram faciatis coram Hominibus, ſed in abſcondito*; Perche in loro ci puol entrar la vanità, e perder il merito. Onde diceua il P. San Gregorio, ſponendo la Parabola del Teſoro naſcoſto: *Qua in re notandum eſt, quòd inuentus theſaurus abſconditur, vt ſeruetur: quia ſtudium cæleſtis deſiderij à malignis Spiritibus cuſtodire non ſufficit, qui hoc ab humanis laudibus non abſcondit. In præſenti etenim vita, quaſi in via ſumus, qua ad Patriam pergimus; maligni autem Spiritus iter noſtrum, quaſi quidam latrunculi obſident. Deprædari ergo deſiderat, qui theſaurum publicè portat in via.* Oh che ladri di Paſſo! ſottili, aſtuti, ſon i noſtri nemici Infernali! oh come ſtanno sù là loro à rubarci quel merito dell'opere buone, che facciamo, ſe non ſaprem naſconderle, e portarle ſecrete!

Lucæ 17.

Matth. 13.

** Hom. 11. in Euãgel. tom. 3.*

18 *Hoc*

Digitized by Google

18 *Hoc autem dico*, (ſoggiugne però il Santo Pontefice) *non vt Proximi opera noſtra bona non videant: ſed, vt ſic ſit opus, in publico, quatenus intentio maneat in occulto*. Et ecco ſciolto l'Enimma; ecco conciliati i due luoghi, in apparenza contrarij del Santo Euangelio. *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, vt videant opera veſtra bona*; Si, veggan tutti le voſtre buone opere, ò di Precetto ſi ſiano, ò di Conſiglio; ò Comandate, ò di Supererogatione; acciò ne piglino buon eſempio i Proſſimi, e ſe n'edifichino. Così conuiene; così è il douere: perche *Si times ſpectatores, non habebis imitatores*, come diceua S. Agoſtino. Si facci però in maniera, che *Intentio maneat in occulto*; cioè, per gloria ſolo di Dio; che la lode ſia tutta, tutta di Dio, da cui dipende in tutto, e per tutto tal bene oprare: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum deſurſum eſt, deſcendens à Patre Luminum; Et glorificent Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt*; che ſe pretenderemo venirne noi lodati, eſſerne applauditi dal Mondo? Oh, perderemo ogni merito, & ogni ben fatto. Et in ciò, *Attendite nè Iuſtitiam veſtram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem.*

* *Tract. 8. in Ioann. tom. 9.*

Iacobi 1.

19 E così prima di lui, l'hauea ſciolto il ſudetto Agoſtino, ſponendo queſto medeſimo paſſo: *Quid ait: Cauete facere Iuſtitiam veſtram coram hominibus, vt videamini ab eis? Nunquid hoc voluit dicere, vt quæcunque bona facimus, abſcondamus ab oculis hominum, & timeamus videri? Si times ſpectatores, non habebis imitatores. Debes ergo videri: ſed non ad hoc debes facere, vt videaris. Non ibi debet eſſe finis gaudij tui; non ibi terminus lætitiæ tuæ; vt putes te totum fructum conſecutum eſſe boni operis tui, cùm viſus fueris, atque laudatus. Nihil eſt hoc. Contemne te, cùm laudaris. Ille in te laudetur, qui per te operatur. Noli ergo ad laudem tuam operari, quod bonum agis, ſed ad laudem illius, à quo habes, vt bonum agas. Abs te habes malè agere: à Deo habes benè agere.* Poueri noi! e che poſſiam fare di bene noi? anzi che altro, che male ſappiam noi fare da per noi? ogni ben, che facciamo, (ſe lo facciamo) è,

* *Tract. 8. citato.*

in

in virtù della Gratia di Dio. A Dio dunque deue risonderſi tutta, tutta la lode dell'Opera buona: *Soli Deo honor, & gloria in ſæcula ſæculorum. Amen*; E contentarci noi del merito, che per eſſa, pure con pietà grande, ci ſi concede; queſto deue à noi baſtare, ſe habbian giuditio, e non vorremo andar vaneggiando, e volerne gli applauſi del Mondo: *Sicut Hypocritæ faciunt, vt videantur ab hominibus*.

20 Sì; che cõ voi la voglio ſtamane, ò miſeri Ipocriti. A farui conoſcere la voſtra ſciocchezza, e quanto ſiete lontani dà piacere à Dio benedetto con le voſtre finte opere buone; anzi quanto ſiete abomineuoli à gli occhi ſuoi ſantiſſimi. Stiate ad vdirmi.

21 Ma prima l'Elemoſina à Pouerelli. E ſi facci *in abſcondito*; si rubbi ſecretamente dalla Borza, che non ſe n'auueda lo Spirito dell'Auaritia à prohibirla, ò à ſminuirla almeno. Si pigli ad occhi chiuſi, ò Oro, ò Argento che s'incontri alla mano, e diaſi per amor di Chriſto.

SECONDA PARTE.

22 SI; che voi appunto intende il ſudetto San Gregorio per quelle ſciocche Vergini del Vangelo, che poco curorno proueder d'oglio le loro lampade; onde ne rimaſer al buio, nè poteron andar dopo al loro Celeſte Spoſo, e rimaſer eſcluſe dalla ſua Regia Beata. Voi, Ipocriti miſerabiliſſimi; Martiri del Demonio; che vi eſtenuate, vi ſcarnificate, vi crocifigete allo ſpropoſito, ſenza guadagno, nè merito alcuno, ſe non ſolo di quell'aura vana, & oſtentatione di parer Santi, & eſſere tenuti in iſtima dal Mondo; perdendo cosl, la Gratia di Dio, e la ſua ſanta Gloria del Paradiſo: *Sæpè vos admoneo*, (ſon le parole del Santo Pontefice, ſponendo queſta Parabola Euangelica) *praua opera fugere, Mundi huius inquinamenta deuitare: Sed hodierna Sancti Euangelij lectione compellor dicere, vt & bona, quæ agitis cum magna cautela teneatis; nè per hoc, quod à vobis rectè geritur, fauor,* **Homil. 12 in Euang. tom. 3.*

Digitized by Google

aut gratia humana requiratur: nè appetitus laudis subrepat, & quod foris ostenditur, intus à mercede vacuetur. Ecce enim Redemptoris voce decem Virgines: & omnes dicuntur Virgines: & tamen intra Beatitudinis ianuam non omnes receptæ sunt: quia earum quædam dum de Virginitate sua gloriã foris expetunt, in vasis suis oleum habere noluerunt. Và pigliati và, il pregio dell'esser Vergini! il merito della Continenza! quel lungo martirio di voler viuer casti! Spari, andò in fumo, rubatoui dallo Spirito della vanità; dall'hauer voluto publicarlo al Mondo; milantarlo, per essere stimati, e prezzati dagli Huomini della Terra.

**Tract. del l'Humiltà regola 9.*

23 Tremenda cosa quella, che à tal proposito racconta Cesare Franciotti! Visse con gran bontà, & in opinione di Santa, vna Verginella; à segno, che giunta à morte, e stando agonizzando il medesimo Vescouo della Città volle andar à visitarla, e darle la sua benedittione. Hor tra'discorsi con altri, (che già ella non parlaua, nè daua segno di sentir cosa alcuna) scappò di bocca al Prelato, che non bisognaua suonar mortorio nel di lei transito, ma à gloria più tosto, potendosi piamente credere, che ella se ne saliſſe dritto in Paradiso. Morì. E la mattina seguente celebrandosi il funerale, scese ancor egli à dir Messa. E paratosi; al voler cominciare, gli apparue l'Anima dell'Infelice, cinta tutta di fiamme, dicendogli, che non bisognaua celebrar per lei, mentre era dannata; si, per hauersi insuperbita, e compiaciutasi di quella lode, da lui datale la sera inanzi, come se fossero state di sua virtù l'opere buone fatte da lei, e non della Gratia Diuina, alla quale deuon per ciò, riferirsi tutte. O terrore! ò spauento! Ah! *Bona, quæ agitis, cum magna cautela tenete: nè appetitus laudis subrepat; & quod foris ostenditur, intus à mercede vacuetur.*

In officio

24 Quindi San Tomaso d'Aquino, (quell'Anima humilissima, che *Pestifera superbiæ numquam persentit stimulum*) ad vn tal Religioso, che vanamente vantaua la sua Pouertà; Fratello! disse gentilmente, la Pouertà senza humiltà, è vn trafico senza guadagno.

E l'ap-

Digitized by Google

E l'appreſe forſe dal gran Padre Agoſtino, nella ſua diuina Regola: *Quid prodeſt diſpergendo dare Pauperibus, & Pauperem fieri: cùm Anima miſera ſuperbior efficitur diuitias contemnendo, quàm fuerat poſſidendo?* Che gioua eſſer Pouero di hauère, e ricco di vanità? eſſer Mendico, e faſtoſo? voler eſſere acclamato, ſtimato, per tal Pouertà, e Mendicità? Conuitò vna volta molti Filoſofi Platone, e con magnifico apparato gli riceuè in caſa, e ſplẽdidamente banchettolli; vi fù frà loro Diogene, quel gran Mendico; che co' piedi imbrattati di loto ſporcaua que' Barbarici Tapeti, che copriuan anche i pauimenti delle Stanze; e ripreſo dell'inciuiltà, che vi vſaua; *Calco*, riſpoſe egli, *Platonis faſtum*. Ma riſcoſſeſi ſauiamente Platone, dicendo: *Calcas, ſed alio faſtu*; ſei tu più ſuperbo, che con coteſta affettata Mendicità altro non pretendi, che farti celebre nel Mondo, & eſſer adorato, & acclamato da tutti. Sì; quel ch'è tutto lo ſcopo, l'vltimo fine de' falſi Ipocriti, *Qui exterminant facies ſuas, vt appareant hominibus ieiunantes; Et honorificentur ab hominibus*; ch'è tutto l'infelice guadagno, che vi fanno; e che poſſon pretenderui, gli ſuenturati. * *Laertius lib. 6. in Diogene.*

25 Oh, miſerabiliſſimi voi! E vn andare all'Inferno, per la ſtrada del Paradiſo, quel voſtro Digiunare, Diſciplinarui, Affligerui in tante guiſe, per eſſerne lodati dagli Huomini. La triſtezza, e la vanità non ſon habili à render meritcuole vn'attion Chriſtiana. Anzi merita vna fame eterna, chi ſi dimagra con digiuni, per gonfiarſi di vana gloria. Serue egli à gli occhi degli Huomini di Fantaſma; e di Carnefice à ſe medeſimo; e ſeminando vanità, non ne mieterà altro che vento. Il Padre delle vere Virtù, non reſta mai ben ſeruito di certe deuotioni fantaſtiche. Le Bontà finte, e drizzate ſolo all'apparenze, & à farſi ſtimar dal Mondo, ſono l'abbominatione del ſuo cuore; ſono come tanti adulterij à gli ſuoi occhi puriſſimi, e ſempliciſſimi, diceua Tertulliano: *Non amat falſum. Author veritatis: Adulterium eſt apud illum omne, quod fingitur.* * *De Spectaculis c. 23.*

26 Ma la voſtra Conſcienza medeſima non lo sà be-

Digitized by Google

ne ciò, che voi siete? potrete ingannar mai cotesto incorrotto Censore? non vi pungerà ella il cuore perpetuamente, rimprouerandoui le vostre indegnissime fintioni? misere Lumache! non sà vedere ben ella, che quelle lunghe striscie che vi lasciate dietro, che paiono di finissimo Argento, altro non son, che baua puzzolente à gli occhi, e narici di Dio? *Scit te Proserpina canum*, disse vn viuace Ingegno à quel vano Vecchio, che tingeasi i capelli per parer Giouene; il sà ben la Morte, che l'hai canuti, ò Pazzo! potrai ingannar mai lei, benche potessi ogni altro? Con tutto che poteßiuo ingannar il Mondo con le finte vostre bontà, ò falsissimi Ipocriti, ò Gente perduta! potrete ingannar mai la vostra Conscienza? non conosce benissimo ella quãto voi siete mentitori, bugiardi, idolatri del Demonio, e nemici di Dio?

27 Suenturati! Non volle Cigni fra' suoi Diuini Sacrificij il Signore, non ostante la candidezza delle lor piume, e la soauità del lor dolce cantare; perche sotto tal esterno candore di neue, è la lor carne nera, come la pe-
Leuitici 11 ce; e del pari co' neri Corui ne venner esclusi: *Hæc de Auibus vitanda sunt vobis: omne Coruini generis, & Cygnus*. Non men sì, de' più scelerati, e scouerti Peccatori, sieti voi, finti Ipocritoni esosi, & abbomineuoli appo la Maestà sua. E verrà, verrà vn giorno il Gior-
Cap. 19. no di Dio, nel quale, come dice Isaia: *Arescet aqua de Mari, & Fluuius siccabitur, & nudabitur alueus riui à fonte suo*; cioè, come interpeta Santo Elredo, le vostre fintioni, e simulate bontà non troueranno più acque per imbiancarse; à vostra eterna confusione si scuoperiranno tutte le vostre magagne; & il Mondo tutto, il Cielo, e l'Inferno resterà chiarito de' vostri fraudolentissimi inganni.

28 Quelle ingannate Donzelle di Miletto, che spinte da arrabbiata disperatione, correuan volontariamente a' lacci, & a' precipitij, non poterono da tal furore esser mai frastornate, nè per dolci persuasiue de' Genitori, nè per rigorose minaccie del Magistrato; ma quando per

sen-

Digitized by Google

sentenza di questo gittauansi i lor corpi ignudi nelle publiche piazze, cõ ordine di lasciarli cosi insepolti alla vista d'ogni vno; la sola apprensione di tal nudità, ben che di corpo morto, e priuo di senso, bastò a frenar in loro tal pazzo furore. Hor se potè tanto vn picciol affronto sotto gli occhi di pochi Cittadini; che sarà quãdo il Giudice eterno alla presenza nõ del Mõdo solo, ma del Cielo, e dell'Inferno toglierà via tutte le maschere, e farà comparire à gli occhi di tutti le vostre conscienze cauterizate? Quando illuminando il profondo de' vostri petti con tante splendidissime faci, quanti saranno intorno à lui gli Angioli Santi, & Anime Beate, discuoprirà tutti i vostri macchiati pensieri, esterminati tutti gli impiastri, tutte le Fintioni, tutte l'Ipochrisie? Questo è negotio, dà potersi più facilmente meditare, che esprimere; andarlo considerando col pensiero, non descriuerlo con parole, che non arriueranno mai loro à farlo compitamente.

29 Lũgi da noi sì fatta Peste, Dilettissimi miei; lasciam le Fintioni, l'Iprochrisie a' Deruis de' Turchi, a' Sophi de' Persiani, a' Brahamani dell'India, a' Bonzi del Giappone, lor falsi Religiosi, e Schiaui tutti dell'Inferno. Che han dà far loro cõ noi altri Serui, e Figli di Dio benedetto, le cui sole lodi, e glorie denonci star nel cuore? à cui solo si conuẽgono realmente: *Soli Deo honor, & gloria in sæcula sæculorũ*, nõ à noi vilissimi vermi della terra; indegni dell'aere, che respiriamo; del Cielo, che ci miri, e diffonda i suoi lumi sopra di noi; Figli di questo humilissimo Padre, e Signor nostro, che al Padre riferisce ogni lode, come si vede stamane: *Mea Doctrina non est mea, sed eius qui misit me Patris*; e come diceua sempre: *Ego non quæro Gloriam meam, sed honorifico Patrem meum*; È pur poteua cercarla, & attribuirla à se, essendo egli pur Dio, & ad esso Padre consustantiale. *Ioann. 8.*

30 Ah! come mostrollo con gli effetti, vna volta in particolare. Desideraua vna diuota Verginella Francese, e gran Serua di Dio, veder Christo, qual era egli stato Bambinetto di tre in quattro anni. Quando vn giorno rimasta ** Specul. Mag. dist. 6 exempl. 66*

rimasta in Chiesa dopo le Messe, vide intorno all'Altare vn gratiosissimo Fanciullo ; qual credendo hauersele dimenticato la Madre, se gli accostò, e dimandaualo di quella ; ma non rispondendo ; sai tu il *Pater noster* mio caro ? gli disse. E nè rispondendo tanpoco ; Hor di meco l'*Aue Maria*, tornogli à dire. E quegli, *Aue Maria*, rispose con distinta, e bellissima voce. Del che marauigliatasi la Diuota, *Gratia plena*, *Dominus tecum* gli soggiunse ; & egli, *Gratia plena*, *Dominus tecum* replicò prontamente. *Benedicta tu in Mulieribus. Benedicta tu in Mulieribus. Et Benedictus Fructus ventris tui, Iesus*. Ma quì egli tacque. Non replicò queste parole, ch'eran in sua propria lode, il Maestro dell'Humiltà, che *Non quærebat gloriam suam*, ma disparue; lasciando piena di consolatione quell' Anima santa. Imitiamolo noi dunque. E fuggiamo ogni nostra lode, & ostentatione mondana ; acciò la lode, e gloria l'haueßimo in Paradiso, doue non vi è pericolo di poter esserci rubbata dalla vanità. Contentiamci quà giù del solo merito dell'opere buone. Che Dio ce le conceda per sua bontà

Amen.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXXII.

NEL MERCORDI DELLA IV. DOM.

Rabbi, Quis peccauit Hic, aut Parentes eius, vt cœcus naſceretur? Ioannis 9.

ARGOMENTO.

De' Giuditij temerarij, quanto precipitatamente ſi faccino. E ſian degni di ſeuero caſtigo.



NON altro, ch'vn Cieco, & vn Cieco nato, era d'vuopo ſtamane, per paleſarci la cecità dell'Humano Giuditio, ſin da che nacque ſempre fallace ne' ſuoi Penſamenti, maſſime toccanti la Vita, & Attioni del Proſſimo noſtro. Geroglifico più ſpiegante la di lui conditione intorno à ciò, non poteua, per mio auiſo, deſiderarſene. Che ſe con le bende oſcure sù gli occhi, vſci alla luce il miſero Celidonio, più cieco in mezzo à queſta sì gran luce del Mondo, che prima non era dentro le denſe tenebre dell' vtero, in cui fù concetto; Oſcuro altresì, anche nel Primo degli Huomeni, vi nacque il Giuditio; moſtrandoſi quegli, aſſai più pouero di lume nell' apertura di quegli occhi, che

che mal seppero diuisare le sue sventure, per felicità canonizategli dall'ingordo appetito di gloria, che prima non era nella lor chiusura; la quale, haueſſelo voluto la sua Fortuna, che fosse per sempre durata tale. Se sù vn debil legno abbandonandosi tutto, e tutte appogiandoui le sue speranze di non dar ne' tracolli nel suo caminar à tentone, e tremanti suoi passi, questo povero Cieco; sovente ingannato si troua, e dato nelle cadute; sperimentando niente sicura scorta sì debil d'vn nudo bastone; Altretanto ingannato spesso si vede, & in mille errori cascato ne' suoi assensi circa gli fatti altrui l'Humano Giuditio; necessitato à farsi in quelli guidare dalla scorta de' Sensi, poco fedeli di lor natura. Se insomma è tanto facile il nostro Cieco à creder per vero, quanto dall'altrui lingua sugerito gli viene; & esserne in conseguenza sovente delusо, non hauendo seco il testimonio del Viso, che possa chiarirlo; Facile, e pronto è parimente il Giuditio dell' Huomo, che vede per gli occhi altrui, per ministero de' Fantasmi sotto questa corporea salma; à creder quanto presentagli la Fantasia, & esser così, spesso tradito egli ancora nel Pensare de' Fatti d'altro. Eccolo così auuerato stamane; e forse in chi? ne' medesimi Apostoli di Christo; volete Huomeni più perfetti? (Ah! tanto è facile à dar nelle cadute il nostro mistico Cieco; ad inciampar negli errori, il Giuditio corrotto de' Figli d'Adamo.) Incontransi loro nel povero Celidonio, cieco già di natiuità, e subito fan pensiero, che, ò lui medesimo, ò i suoi Progenitori almeno, haueſſero qualche atroce delitto commesso, riportatone sì gran castigo, quanto si è l'esser cieco, priuo del più pretioso de' Sensi, già ch'è il più caro; della Vista, senza di cui vna continua morte può ella dirsi più tosto, la misera vita: *Rabbi, quis peccauit, Hic, aut Parentes eius, vt cæcus nasceretur?*

2 Ma come? ò Apostoli santi; e non è il nostro Id-
Apocal. 3. dio quegli, che dice: *Ego, quos amo, arguo, & castigo?* Non è chiaro contrasegno d'vn Giusto, & Amico della Maestà sua, vederlo trauagliato, & afflitto nella vita presente?

nol

nol disse apertamente così Raffaello al Santo Tobia, cieco egli ancora, e da questa priuatione sopra modo trafitto? onde amaramente piangendone, diceua: *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen Cœli non video? Quia acceptus eras Deo, necesse fuit vt tentatio probaret te.* Come dũque dalla cecità del meschin Celidonio, ne inferite voi, c'habbi egli, ò i suoi Genitori grauemente peccato, & offeso il Signore? *Quis peccauit, Hic, aut Parentes eius, vt cœcus nasceretur.* Fù errore sì, non può dubitarsi; mentre così dichiarollo il Signor medesimo: *Neque hic peccauit, neque Parentes eius; sed vt manifestentur opera Dei in illo.* E ferno simil errore Huomeni sì perfetti; Per farci conoscere, quanto in effetto sia egli cieco l'Humano Giuditio, & erri souente nel pensare de' Fatti altrui; e sian per lo più temerarij i Giuditij, che si fanno del Prossimo; con gran pregiuditio del diuin Sapère, à cui solo appartiene veder i cuori, e conoscer l'interno degli altrui petti: *Ego Dominus scrutans cor.* Tobiæ 5. Ierem. 17.

3 Hor de' Giuditij temerarij sia stamane il nostro Discorso; Vedendo quanto facil, e precipitatamente si faccin loro, con discapito tanto grande dell' altrui Fama, e Reputatione. E quanto il farli sia grauissimo fallo, delitto enormissimo, quasi di lesa Maestà Diuina; meriteuol per ciò, di seuero castigo. Cominciamo.

4 *Rabbi, quis peccauit, Hic, aut Parentes eius, vt cœcus nasceretur?* Che debba farsi vn giorno l'vniuersal Giuditio, & esser tutti giudicati da Christo nella Valle di Giosafat, è di già Articol di Fede: *Inde venturus est iudicare Viuos, & Mortuos.* Disputano però i sacri Teologi col Maestro delle Sentenze nel 4. dist. 47. e con S. Tomaso nella 3. Parte, quest. 88. del Supplemento, intorno alla Ragione di ciò; Perche, se ciascuno di già riceue nel punto della Morte l'vltima, e final sentenza ò di vita, ò di morte; ò di saluezza, ò di dannation eterna, che occorre farsi quel Giuditio di nuouo? già che *Deus non iudicat bis in idipsum: & non consurget duplex tribulatio*, come stà scritto in Naum Profeta. Et apportan loro molte congruenze, che non fan per hora al nostro proposito. * Symbolũ Apostol. Capite 2.

Digitized by Google

Ma vna io ne cauo da S. Paolo, che vi calza mirabilmente; dice egli nella Prima a' Corinti: *Itaque nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium: & tunc laus erit vnicuique à Deo.* Faraſſi il Giuditio vniuerſale, non per eſſer due volte giudicata la Perſona; ma acciò ſi veda da tutti la falſità de' Giuditij temerarij, che ſi ſon fatti de' noſtri Proſſimi nella vita preſente; e ſi reſtituiſchi à ciaſcuno la Fama, & Honor toltogli in queſto Mondo. Quanti ne vengon vituperati, e tenuti cattiui, che ſon virtuoſiſſimi, e viuono ſantamente? Ah! è douere, ch'vn giorno ſi ſcuopra alla preſenza di tutti, e gli ſi reſtituiſchi la Fama appo tutti. *Et tunc laus erit vnicuique à Deo. Vnicuique* sì; à tutti, à tutti, anche a' cattiui; perche nè pur loro ſi furon tanto cattiui, quanto la malignità peruerſa del Giuditio temerario hà penſato di loro, e publicatolo poi. E fù Ponderatione grauiſſima d'vn Erudito: *Omnibus erit tunc laus, tàm Iuſtis, quàm Peccatoribus. Iuſtis, quia non peccauerunt. Peccatoribus, quia minus peccauerunt, quàm improborunt Hominum Iudicium cenſuit.*

Capite 4.

*Calada in Iudith c. 13 §. 20.

1. Corin. 13

Diceua altroue San Paolo ſteſſo: *Videmus nunc per ſpeculum in ænigmate.* L'Enimma è vna certa compoſitione, (ò inuentione più toſto di Ceruelli sfacendati,) fabricata in maniera, ch'altro dimoſtra di quel, ch'è in fatti; anzi ogn'altra coſa ſignifica più di quel, che moſtra nell'apparenza. In oltre, vi ſiete mai abbattuti à veder vn Baſtone, che ſia piantato la metà dentro l'acqua? ſembra diſtorto, anzi ſpezzato in due parti, & ad ogni modo è egli intiero, e dritto d'intutto. Hor appunto così, dice l'Apoſtolo: *Videmus nunc per ſpeculum in ænigmate*; ſon come Enimme l'attioni del Proſſimo noſtro; che vogliam noi ſapere del ſuo cuore? con qual intentione l'habbi egli fatte? penetrar la ſua mente? Quanti Huomeni Giuſti, e Santi ſi trouano; rette, e ſantiſſime l'attion loro, e loro intentioni, e noi temerariamente le giudichiamo diſtorte, e cattiue, conforme alla mala volontà, c'habbiam contro di loro, la quale ci rappreſenta mille

Digitized by Google

mille traueggole, e ce le fà apprendere d'altra maniera, che sono in sestesse? e così distorte, e cattiue le publichiam poscia? ch'è molto peggio. Ch'appunto in tal senso spiega questo luogo Clemente Alessandrino: *Tales sunt, quæ ex imbecillitate cernuntur phantasiæ, quemadmodum visio cernitur in aquis. Quot Homines integris, & rectis moribus, à tuo temerario Iudicio curui, & infracti apparent?* *Lib. 1. Strom. c. 9.

6 Ditemi. Se vedeste vna Donna, rimasta vedoua di suo Marito nel più verde della sua età, che deposti gli habiti vedouili, compariste tutta vaga, & adorna; facendo pomposa mostra de' pretiosi tesori delle sue chiome, del bel vermiglio stemprato in latte delle sue guancie, delle neui apennine del candido petto; & esponendo à vista di tutti, anche di licentiose Soldatesche, le sue attrattiue bellezze; che Giuditio voi ne fareste? Ah! Vedoua costei? anzi publica Meretrice più tosto. Se vn' Altra, bella non meno, querelata d'adulterio, fosse da vn Giouane strano, e per niente à lei attinente con ardenza aiutata, e protetta appo il Giudice, & à tutto suo potere difesa; che ne giudicareste? Che senza dubio questo Giouane fosse l'Adultero, che seco lei hebbe commercio. Se vedeste quel Tale in casa d'vna bellissima Corteggiana più, e più volte; regalarla allo spesso; ossequiarla; seruirla; che ne direste? C'habbi seco lei amicitia carnale senz'altro. Ah! e pure di gran lunga ne andate ingannati; hauete fatto vn Giuditio temerario, bruttissimo, enormissimo. Mentre quella Vedoua, fù la santa, e casta Giuditta, che in quella guisa adornossi, e portossi nel Campo degli Assiri con fine santissimo, e rettissima intentione di liberar la sua Patria; come lo fece, dato morte di sua propria mano al lor Duce Oloferne. La Bella, querelata d'adulterio, fù la casta Susanna, difesa dal santo Giouane Daniele, à ciò mosso da Dio benedetto: *Cumque duceretur ad mortem, suscitauit Dominus Spiritum sanctum Pueri iunioris, cuius nomen Daniel; & exclamauit voce magna: Reuertimini ad Iudicium, quia falsum testimonium locuti sunt aduersus eam.* Daniel. 13. Quel tale, che prat-

ticaua con la Meretrice, fù San Paolo Apostolo, che in Roma corteggiaua Poppèa Sabina, bellissima Concubina di Nèrone; e con regali, & ossequij manteneuasi in sua gratia, acciò col suo mezzo otteneſſe da quell'empio, di poter liberamente predicare, & insegnar la santa Fede di Christo. Ah! *Quot putatis contra Apostolum tunc dicta fuisse?* dice San Grisostomo, di ciò fauellando; *Sed immeritò quidē*, perche il suo fine era rettissimo, e tutto drizzato à gloria di Dio. Ecco dunque come non bisogna giudicar subito male del Prossimo; far così di facile Giuditij temerarij sopra le sue attioni; perche si può errare; anzi errasi per lo più, e giudicasi falsamente. Onde consigliaua il benedetto Signore: *Nolite secundum faciem iudicare*; tenete mano; non precipitate ne' vostri giuditij; perche *Videmus nunc per speculum in ænigmate*; son come Enimme l'attioni del Prossimo; paiono forse cattiue, ma son ottime, e sante.

**Ap. Paulacium.*

Ioan. 7.

7 Io mi stupisco del Giuditio, che fanno stamane gli Apostoli: *Rabbi, quis peccauit, Hic, aut Parentes eius, vt cæcus nasceretur?* Già loro han costui per cieco di natiuità; che sia nato così cieco dal ventre di sua Madre: *Vt cæcus nasceretur*; dunque come fan giuditio, c'haueſſe egli potuto peccare? Pēsar ciò de' suoi Genitori! passi via; ma di lui, come? e prima di nascere voleua egli peccare, e riportarne in pena la cecità? *Quis peccauit hic, aut Parentes eius, vt cæcus nasceretur? Apparet quidem interrogatio frigidior*, dice quì Teofilatto, (ch'egli fà questa Consideratione) *quomodo enim peccasset, prius quàm nasceretur?* Ah! è sì pronto l'Humano giuditio à pensar male del Prossimo; à giudicar temerariamente delle sue attioni, che non discorre, nè pensa, se possa esser, ò nò, la cosa; si precipita alla cieca, e brutalmente à sì fatti Giuditij temerarij.

** Enarrat. in Ioan. c. 9*

8 Andorno i Fratelli di Giuseppe à comprar Grano in Egitto in quella gran fame, e carestia crudelissima di 7. anni continoui. Il quale vistoli, e conosciutili benissimo, li fè subito carcerare: *Tradidit illos custodiæ tribus diebus.* Ohimè! vorrà forse vendicarsi dell'anti-

Geneſ. 42.

cain-

ca ingiuria, da lor riceuuta, quando per minor male, lo venderono schiauo à gli Ismaeliti. Eh nò! che di già perdonogli, come il sappiamo. Fù, perche non hauendo visto seco loro l'vltimo Fratello Beniamin, qual non volle permetter il vecchio Padre, che v'andasse; pensò subito, se per inuidia ancora, haueſſer fatto l'istesso giuoco à colui, che fecero ad esso; Come l'osseruò quiui San Teodoreto: *Cùm Beniamin non videret, suspicatus est tale quippiam in eum perpetrasse.* Tant'è facile à pensar male la nostra mente. Nè mai quietossi, sinche non gli condussero inanzi Beniamino.

9 Ci è vn Passo nell'Esodo difficilissimo ad esser inteso: *Cunctus autem Populus videbat voces, & lampades: et sonitum Buccinæ, Montemque fumantem.* Ma come, *Videbat voces, & sonitum Buccinæ?* che si vedono la Voce, & il Suono? s'odon loro, e stan sotto l'oggetto dell'Vdito, non della Vista. Che però Alcuni appo Lippomano pẽsarono, che fosse stato errore della Traslatione dire, *Videbat*, ma che nella lettera originale Hebrea stasse, *Audiebat.* Ma siamo nella medesima difficoltà; come *Audiebat lampades, Montemque fumantem?* si vedono i Lampi, & il Fumo, non s'odono. Stiamo dunque con la nostra Vulgata: *Cunctus autem Populus videbat voces, & lampades: & sonitum Buccinæ, Montemque fumantem.* E diciamo così; che parlandosi quì del Popolo Hebreo, à cui lo Spirito Santo attribuisce per proprietà inseparabile la Mormoratione, e per cõseguenza il Giudicar temerariamente: (che van sempre vniti questi due vitij.) *Illi autem improperium Murmurationis suæ protulerunt, & exterminati sunt,* dicesi di loro nel Libro di Giudit; gli parue di seruirsi della Parola *Videbat* più tosto, che *Audiebat*, essendo il Vedere più veloce senza comparatione, dell'Vdire. E vn pezzo prima il Tuono, del Lampo; ma noi assai prima veggiamo il Lampo, che sentiamo il Tuono. Per significarci quanto precipitatamente si faccino i Giuditij temerarij, e si mormori del Prossimo, senza pensarui, nè discorrer se possa, ò nò, esser la cosa così. E fù Ponderatione acutissima d'vn Erudito, sponendo tal Passo: Capite 20. Capite 8.

Digitized by Google

*Celada in Iudith c.8. §.38. Passo: *Præstat dicere, Populus, cui improperium murmurationes obijcitur, videbat voces potius, quàm audiebat: quia sic cito, certoque notat aliorum defectus, vt videre oculis, non audire, eos existimet.*

10 Ascolta nondimeno ciò, che ti dice l'Apostolo, Giudicone maligno! *Inexcusabilis es, ò Homo omnis, qui iudicas: In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas: Eadem enim agis, quæ iudicas.* Huomo perduto! che sì facilmente pensi male del Prossimo, e con la medesima facilità poi ne parli, e tagli à pezzi l'altrui Reputatione! così lo pensi, e lo giudichi, perche così lo faresti tu: *Eadem enim agis, quæ iudicas;* credi degli altri quel, che vedi in tesseso; perche le fai tu quell'attioni brutte, & indegne, credi così facilmente che le faccino gli altri; è vn' Argomento irrefragabil à conuincer la tua maluagita, questo. *Inexcusabilis es, ò Homo omnis, qui iudicas: in quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas: eadem enim agis, quæ iudicas.*

Roman.2.

11 Solea dire San Doroteo, che sicome chi hà buono stomaco, ogni cosa che mangia conuerte in buona sostãza, e nutrimẽto; là doue chi l'hà guasto, guasta similmẽte, e corrompe ogni cibo, benche ottimo in sestesso si fosse; Così, chi è Persona dabbene, pensa sempre, e giudica bene d'ogn'vno; ma chi pensa, e giudica male, è segno, che tale egli sia in sestesso: *Eadem enim agis, quæ iudicas.* Et autenticollo poscia così, San Tomaso, che disse: *Ex hoc quod aliquis in seipso malus est, & conscius suæ malitiæ, faciliter de alijs malum opinatur.*

*2.2.q.60. art.3.

12 Ma non lo pensaui tu così, ò Anima purissima! Si scriue di quest'Angelo del Paradiso, di questo santo Dottor Angelico, che nõ poteua egli credere, che potesse vn Christiano peccar mortalmente. Ah! perche chi è lontano dal male, non sà sospettarne altri vicino. Vna Conscienza candida, e pura, non sà pensar d'altri quel, che non vede in sestessa: *Conscientia sincera, & candida suspicax non est. Neque enim in alijs suspicatur malum, quod nunquam in se experta est,* soggiugne il sudetto Erudito.

*Celada in Iudith c.14 §.14.

13 Quando Christo, cenando co' suoi Discepoli, riuelo-

Digitized by Google

uelogli'che vn di loro douea tradirlo, dice il Sacrato Testo, che *Consternati valdè cæperunt singuli dicere: Numquid ego sum Domine?* Ma a lui lo chiedete? E non sapete voi la vostra conscienza? se vi passò mai per mente sì fatto pensiero? Lasciate che dichi Giuda, per fingersi l'innocente: *Numquid ego sum?* ma voi che in realtà ne siete innocentissimi, che bisogna di ciò dubitare? *Numquid ego sum Domine?* Anzi perche n'eran così innocenti, ne haueansì netta, e pura la loro conscienza, non poteuan creder in altro tal empietà; onde più tosto ne dubitan di loro stessi. Che così spiega tal passo il Padre S. Agostino. *Nota quidem sibi erat cuiusque conscientia: verumtamen quia Proximi erat ignota, ita sibi singulus quisque erat certus, vt incerti essent, & in cæteris singuli, & in singulis cæteri.* Matth. 26. *Tract. 61. in Ioann. tom. 9.

14 Cosa maggiore pur sopra ciò. Pensato, e ripensatoui Pietro, & assicuratosi, ch'à lui non venne mai tal pensiero; come vecchio ch'egli era, entrò in curiosità grande di saper chi si fosse; e così, cennò à Giouanni, ch'era al lato di Christo, che destramente se n'informasse: *Innuit ergo huic Simon Petrus: Quis est, de quo dicit?* Il quale volendolo sodisfare, pian piano dimandonne al Maestro: *Domine, quis est, qui tradet te?* Et egli, chinatosegli all'orecchio, *Ille*, risposegli, *cui intinctum panem porrexero*. Vuò dirtelo; Quegli, a cui vedrai, ch'io darò vn boccon del mio piatto. Et ecco, che poco dopo, *Cùm intinxisset panem, dedit Iudæ Simonis Iscariotæ*. Hor potea segnalarcelo più chiaramente? poteua additarcelo con maniera più espressa? E nientedimeno dice il Sacro Testo, che *Hoc Nemo sciuit Discumbentium*. Come *Nemo*? E nè tampoco Giouanni? Sì; nè tampoco Giouanni: *Nemo, Nemo. Quia sancta illa Anima*, dice quì Teofilatto, *procul à tali impietate, neque de Alio facilè tale quippiam suspicata fuit*. Quell'Anima santa, e pura non potè sospettar in altro quel, da cui ella era tanto lontana. *Conscientia sincera, & candida, Malum, quod non experitur in se, in alijs suspicari non potest*. Oh Dio Santo! E quel segnale sì manifesto? Il boccon del suo piatto, dato Ioann. 13. * Enarrat. in Ioannē cap. 13.

to

to à Giuda! *Et cum intinxisset panem dedit Iudæ?* Niente. *Signum viderat*, dice quì Agostino, *sed peccatum non viderat: & ideò Peccatorem non est suspicatus*. Con mille segni, & inditij non può, non sà vn occhio colombino, e puro rauuisar quel Male nel Prossimo, che non vede in se stesso; pensar in altri quel, ch'ei non farèbbe.

15 Habbiam' intorno à ciò vn bellissimo Fatto antico, e di grandissimo esempio. Succesſe ad Isac lo stesso cõ sua Moglie, ch'hauea succesſo ad Abramo suo Padre; temendo non esser vccisо, per goderſela il Rè della Paleſtina, dou' capitò egli, ſparſe fama che gli era Sorella: *Geneſis 26. Timuerat enim confiteri quòd sibi esset sociata coniugio: reputans nè fortè interficeret eum propter illius pulchritudinẽ.* Hor da lì ad alquanti giorni, essendo la sua habitatione di rimpetto al Palagio Reale: *Prospiciens Abimelech per fenestram, vidit eum iocantem cum Rebecca vxore sua.* E fattolo chiamare, *Perspicuum est*, gli disse, *quod vxor tua sit: Cur mentitus es, eam sororem tuam esse?* è certo, e ſicuriſſimo che ſia tua Moglie; perche dunque l'hai naſcoſto, dicendo, che ti ſia Sorella? Ma come l'hebbe egli per coſa certa, & indubitata? *Perspicuum est, quòd vxor tua sit.* e non poteua essere, che fosse Isac qualche ribaldone, ſcelerato, che commetteſſe vn tal delitto con la ſua propria Sorella? Nò. Huomo veramente dabbene quel buon Rè, non potè far sì cattiuo giuditio del Proſſimo; ſoſpettar in altro sì atroce delitto, qual egli non harebbe * *Quæst. 3.* commeſſo giamai, dice quì il Dotto Abulenſe: *Abimelech non potuit suspicari quod cum Sorore coiret: sed potiùs quòd esset eius Vxor, licet ipse negasset.* Hor qui vorrei, dice San Paſcaſio, che veniſſero quei ſcelerati Giudiconi de' fatti altrui, & imparaſſero à non precipitarſi sì di ſubito in quei loro Giuditij temerarij; A tener mano vn poco, e non creder sì volentieri quel male del Proſſimo, che *Lib. 2. in Matth.* gli vien ſuggerito dal lor cattiuo penſiero: *Hoc velim audiant temerarij, & discant inter incerta causarum, diù secum deliberare negotia.*

16 Ma c'hò dà far Padre? mi vengono queſti maledetti penſieri, mi ſi preſentano in mente, quali pure non vorrei

Digitized by Google

vorrei hauere, nè che mi veniſſero mai; non poſſo tormi dinanzi quei ſoſpetti; che colpa hò Io? Ferma. Stammi à ſentire; non ti imbarazzar la mente; non vogli caricarti di ſcrupoli. Non ſon coteſti, i Giuditij temerarij, e mali penſamẽti, che ſi fan del Proſſimo, e tanto grauemente ſi pecca, facendoli; Quando contro tua voglia ti vengon quei ſoſpetti di lui. Non è peccato queſto, nè vi hai colpa alcuna fin qui. Ma ben, quando tu poi vi aſſentiſci, vi conſenti, e fai giuditio diffinitiuo, che ſia coſi, come il ſoſpetto te il ſuggeriſce. Che coſi lo diſſe San Bernardo: *Non nocet ſenſus, vbi non eſt conſenſus.* E lo dichiarò più Sant' Agoſtino, ſponendo quel paſſo di San Paolo, addotto di ſopra: *Itaque nolite ante tempus iudicare*; oue dice: *Si ſuſpiciones vitare non poſſumus, quia homines ſumus; indicia tamen, ideſt definitas, firmaſque ſententias continere debemus, nec ante tempus quicquam iudicare.* Fin che l'Acqua vi corre, biſogna che giri la Mola nel Molino. Fin che habbiam vita, è di meſtiere che penſi la noſtra Mente; non poſſiam prohibire, che i penſieri non venghino, che i ſoſpetti non naſchino. Il noſtro conſentirui sì, che ſtà à noi. Il ributtarli, come impertinenti, e temerarij sì, ch'à noi ſi appartiene; e non facendomolo, diconſi Giuditij temerarij; ne' quali ci arroghiamo quel, ch'è ſolo di Dio; Vedere l'interno altrui. E ſpiace per ciò, tanto alla Maeſtà ſua, mentre ci vſurpiamo la ſua Giuriſditione. *Tract. 90. in Ioannẽ tom. 9.

17 L'Abbate Iſaac ſcacciò dal ſuo Monaſtero vn Monaco, qual teneua per troppo diſſoluto, e licentioſo, giudicatolo per ciò, indegno di quel ſanto luogo. Però volẽdo egli poſcia entrar nella ſua cella per riposarſi, vn Angelo poſtoſi in mezzo la porta gli lo vietò; dicendogli à nome del Signore, doue voleſſe, che ſi ponghi quel Frate, che con sì poca carità diſcacciato egli haueua? e chi ei ſi foſſe, à giudicarlo indegno di quello ſtato? ch' apriſſe gli occhi per l'auuenire, à non arrogarſi quel, ch'era ſolo di Dio, conoſcer l'interno dell'altrui petto. Sì; del che ei ſi ſente grauemente offeſo, e pregiudicato; e ſeueramente il caſtigherà, come delitto d'vſurpata * *Specul. Mag. Diſt. 2 Exẽpl. 132*

pola Giurisdittione. Onde leggiamo nello Specchio Grande d'Esempi, che così gridava contro quell'Heremita, che giudicò carnino un tal Sacerdote: *Tolerunt sibi Homines indicium meum.* Ecco l'humana temerità, che vuol sedere sù la mia propria Cattedra! vsurpasi la mia Giurisdittione! Penetrar chi sa entro l'interno dell'altrui mente! Veder i pensieri de' cuori altrui! *Tulerunt Homines indicium meum*; tal uomo è mio, si proprio della mia sola sola Sapienza Diuina, ch'à niun altro è concesso, nè anche al più supremo de' Serafini. Mentre che *Auborum Spir. Sancti. contr. Mach. fo. 8. Bibl. Vet. TP. 1654.*

* *Distin. 2. Exēpl. 134*

* *Lib. 2. de Spir. Sancti. contr. Mache. fo. 8.*

Autborum debetur hoc priuilegium, vt cogitationes possit intuere secretas, come dice San Pascasio Diacono Cardinale. Et egli medesimo per Geremia: *Ego Dominus scrutans cor.*

18 Hor da qui cauta, cauerario Giudicone de' fatti altrui, quanto sia graue il tuo delitto, e meritenol per ciò, di seuero castigo, mentre procuri spogliar Iddio del più gran Priuilegio, c'hà la Maestà sua. Tieni mano, fuenturato! va col piè di piombo, quando giudichi de' fatti d'altro; non ti precipitar alla cieca à pensar male del Prossimo tuo; che certo ti troverai precipitato in lungo, da patirui in sempiterno ogni male.

19 Sij presto bensì, anzi vola, à fargli del bene quando lo vedi in bisogno; ad aiutarlo con le tue Elemosine. O pur, qui mi contento che di lui pensi male, che giudichi male di lui, cioè, che stia male, & in necessità; e sollevarnelo per ciò, souuenirnelo cō le tue charità. Oh *Beatus qui intelligit super Egenum, & Pauperem* in tal modo! *Psalm. 40.* Felice douero, chi in questa materia intende, e pensa male del pouero, e bisognoso suo Fratello! Via sù dunque, Elemosina, per sollevarlo da tal male.

SECONDA PARTE.

20 È sentenza comune trà Politici, che i delitti più atroci, che possa commettere la peruersità humana, sian quelli di Lesa Maestà, cioè, che tocca ò la Persona, ò l'Autorità, e Reputatione del Principe. Quali vogliono, che irremissibilmente si punischino; anzi che

si che sia empietà grande, non farlo. Hoc *Crimina læsæ Maiestatis Diuinæ*, vogliono, che siano i Giuditij temerarij, i Pensieri spietati, i Macchie di conscienza; mentre pregiudicano alla diuina Autorità, usurpandosi quel, che tocca a Dio solo, Voler sapere l'interno de' Cuori; *Ego Dominus scrutans cor. Authori autem debetur hoc Priuilegium, vt conscientiam possit nouere secretam.*

21 Per vostra fè, Scritturali, donde si mossero stamane gli Apostoli à far questo Giuditio temerario contro il pouero Celidonio? C' haueſſe commeſſo qualche graue delitto, vedendolo cieco; essendon per altro Huomini sì santi, e seguaci d' vn Christo, può dirsi più? *Rabbi, quis peccauit, hic, aut Parentes eius, vt cæcus nasceretur?* *Aliqui putant*, dice qui Cornelio à Lapide, *ad hoc interrogandum fuisse commotos, ex illo Christi ad Paralyticum: Ecce, sanus factus es, iam noli peccare, nè deterius tibi aliquid contingat.* Dunque, disser loro, anche questa cecità da qualche graue peccato, ò suo, ò de' suoi Genitori, venne à costui. Ma disser male; perche potè ben dirlo Christo del Paralitico, mentre, come Dio potè scorgergli il cuore, e conoscer benissimo, che forse quella Paralisia gli era venuta per suoi peccati; ma come potean saperlo loro di Celidonio? ch' eran Dio loro, come era Christo, à penetrargli altresì l'interno del cuore? *Authori autem debetur hoc Priuilegium, vt conscientiam possit nouere secretam.*

* Ventum. Ioannis 5.

22 Quindi haueremo quanto giustamente si fosse querelato de' suoi imprudenti Amici il pouero Giob, quando disse: *Quare persequimini me, sicut Deus? Vsquequo affligitis Animam meam: & atteritis me sermonibus?* Al vederlo così ranuagliato, e tocco con tanti flagelli dalla mano di Dio, fecer subito giuditio loro, che fosse in pena de' suoi peccati: *Si cœperimus loqui tibi, molestè forsitan accipies; sed conceptum sermonem tenere quis poterit? Quis vnquam Innocens periit? aut quando Recti deleti sunt? Quin potius vidi eos, qui operantur iniquitatem, flante Deo, perisse, & spiritu iræ eius esse consumptos.* Ah, Pouero me! dicean l'afflitto. Mi fate il Dio addosso! Pretendete sapere

Capite 19.

Iob. 4.

la mia conscienza! penetrare il mio cuore! affermar per certo, che i miei peccati sian causa di queste calamità? Che ne potete saper voi? è officio d'huomini questo? può l'occhio humano penetrar tanto à dentro? deue egli vsurparsi il Priuilegio di Dio? *Cui tantum debetur, vt conscientiam possit intrare secretam.*

23 Però diceua con santa escandescenza l'Apostolo: *Tu quis es, qui iudicas alienum seruum?* Ch'autorità è ella questa, che ci vsurpiamo noi altri? di giudicar temerariamente li fatti altrui? di voler saper l'interno del Prossimo nostro, ch'è solo Priuilegio di Dio? *Cur Domine partes arripis?* vi commenta S. Grisostomo. *Illius est iudicare, non tuum. Is enim solus scit ea exactè iudicare, qui est nostra iudicaturus, quænam maiùs, & quænam minùs mereantur supplicium, & honorem.* Che vogliam saper noi, e dar giuditio diffinitiuo dell'altrui attioni, anzi intentioni, e pensieri del cuore, che nè tampoco de' nostri proprij possiam ben farlo? come soggiugne San Paolo: *Neque me ipsum iudico. Nihil mihi conscius sum. Hoc est*, siegue Grisostomo, *si in his, in quibus ipse peccaui, nihil aperti noui: quomodo pro aliis sententiam feram? Quomodo, qui mea exactè nescio, aliena potero iudicare?*

Roman. 4.

* Hom. 11. in primam ad Corint. tom. 4.

24 Bellissimo al proposito quel Precetto della Legge Antica, e di grande esempio per noi. Comandauasi nel Deuteronomio, che se l'altrui Sposa dentro l'Habitato fosse stata da qualcheduno violata, ambidue fossero lapidati; ma se fuori in Campagna, l'Huomo solo portasse la pena: *Ipse morietur solus; Puella nihil patietur, nec est rea mortis, quoniam perpessa est; sola erat in Agro, & clamauit; & nullus affuit, qui liberaret eam.* Ma chi lo sa (dubita qui l'Abulense) c'hauesse ella gridato, e chiamato aiuto; anzi più tosto, che di commun consenso non si fossero portati fuori, per non esserui colti? Nò; hassi da giudicar sempre bene del Prossimo, e nō male; da interpretarnosi sēpre in bene le sue attioni. Non tocca à noi vedere la sua intētione, se sia stata cattiua, ò nò: *Præsumitur quòd Puella clamauerit*, dice il Dottore, *licet hoc ignoretur: quia ea, quæ æqualiter bona, vel mala esse possunt, in partem bo-*

Cap. 22.

* Quæst. 5.

nam interpretanda sunt. Et licet tentingere potuerit, quod Puella voluntariè cognosceretur, vel quod ipsa procurauerit cum Viro vt irent extra Ciuitatem, fortè vt ipsa secura esset ad omnem euentum; ius tamen hoc non præsumit, quia constare non potest.

25 Impara dunque da ciò, Christiano, come habbi tu dà portarti nel Giudicare de' fatti altrui; Pensar sempre bene, & in buona parte interpretar le sue attioni; e se il sospetto ti sugerisce il male, non vi assentire, ributtalo; Perche alla fine *Non nocet Sensus, vbi non est Consensus*, come disse San Bernardo. E vedi di farlo, vel per non renderti reo di lesa Maestà Diuina, e douerne esser però seueramente punito. Souuengati, che non per altro dannossi il Fariseo, che portossi ad orare nel Tempio col Publicano, che per hauer temerariamente giudicato mal di colui, e che fosse vno scelerato: *Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri Hominum, Raptores, Iniusti, Adulteri, velut etiam hic Publicanus, Phariseus*, dice qui vn deuoto Morale, *qui vnà cum Publicano Templum subierat, & precando quasi certauerat; victus, & damnatus est, non quòd Deo pro beneficijs gratias egisset, sed quòd Publicanum temerè iudicasset, impium eum arbitratus, quem Pœnitentia iam expiauerat.* E di quei Betsamiti nel Primo de' Rè, qual altra colpa leggiamo, onde 70. de' Primi loro Senatori, e cinquantamila del Volgo ne furon trucidati per ordin del Cielo, se non che curiosamente, vollero spiar dentro l'Arca di Dio, e veder che vi fosse ne' suoi penetrali? *Percussit de Viris Bethsamitibus, eò quòd vidissent Arcam Domini, de Populo septuaginta Viros, & quinquaginta millia Plebis.* Hor quanto più meritenole di seuerissimo castigo sei tu, dice l'istesso Autore, che non solo curiosa, ma malignamente di più, vai scrutinando il cuore altrui, che è altro Sacrario diuino, che non era quell' Arca di legno; e pretendi vederne l'interno, ch'è Dio solo può esser palese; e quel ch'è poi peggio, lo vai publicando, & affermando per vero, con tanto discapito della di lui Reputatione, là doue altro non fù, che vn tuo mero sogno, e temerario Giudi-

Vbi supra

Luca 18.

* *Drexel. lib. 2. de recta intent. c. 7 §. 8.*

1. Reg. 6.

Digitized by Google

* *Ibid.§.6. Quantò maius Arcanum, obsecro, est Cor humanum, quàm Arca illa lignea? & tu tamen, quisquis es, temerariè hoc Dei Archiuium, non curioso tantùm oculo, sed improbo & malitioso reuelare audes, & alijs etiam in spectaculum, vel irrisum proponere?*

26 Mira, Christiano! Due occhi vnà data Dio benedetto, due orecchie, due mani, due piedi; ma vna sola Mente però, vn sol Cuore, vna Lingua. Ah per pensar poco; per creder poco; per parlar poco in detrimento del Prossimo tuo. E questa vna Mente, questo vno Cuore, questa vna Lingua, attendi come l'hà sepolti; dentro il Cerebro, sotto tante pannicole, & in cranio sì duro; dentro il petto, sotto tate tuniche, e coste moltiplicate; dentro la Bocca, sotto i cancelli delle labbra, e de' denti; sì, per tanto vie più contenerle in officio, e non isbalestrar così facilmente, e con tanta indiscretezza intorno a' fatti altrui.

27 La Lingua in particolare, come quella, che può far maggior danno; che alla fine poco potrebbe nuocer il pensar male, ò crederlo volentieri del Prossimo, se non se ne parlasse con altri. Che però diceva San Grisostomo: * *Catechesi ad illuminandos to. 5.* *Ideò Deus Linguam, velut muro dupplici voluit circumdari (nam dentium vegmine, & labiorum custodia continetur) nè verba improuida garrulitate proferantur.* E San Gregorio Nisseno fece vn' altra degna Considerazione; * *Orat. 1. de Pauperib. amandis.* che *Ideircò reuocis illa membranula, qua cum ipsa lingua mentum inferius diuincit, Frænum dicitur, ne inepte loquatur, & inconcinnè.* Questo filetto, che noi habbiam sotto la lingua, chiamasi *Frænum*, Briglia; Sì, postoui dalla prouidenza della Natura, per tener in freno, & imbrigliata la lingua, à non parlar se non poco, e pesatamente de' fatti altrui; à non dir, se non bene, e cose lodeuoli del Prossimo.

28 Ma ohimè! quanto riuscì vana tal prouidenza! dice San Giacomo. Trouò ben l'Arte di tener à freno, e render vbbidienti i più scauezzati, & indomiti Destrieri, inuentando mille maniere di morsi, e cauezzoni; à segno di vedersene intorno à ciò, più Libri dati alle Stampe; Ma non di tener à segno, e raffrenare la lingua scom-

scommunicata. *Equus fræno ora nostra cogimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus: linguam autem nullus Hominum domare potest.* Iacobi 3.

29 Domatela voi, con la vostra efficacia, ò Spirito Santo! Partitela per mezzo, come faceste di quelle, che mandaste sopra gli Apostoli: *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis,* che la metà bastera à noi; cioè, potendo far ella due offitij, Parlar bene, e Predicare, e male; Lodar il Signore, e mormorare dell'altrui vita; si perda totalmente questo secondo, e solo vi resti il primo; si secchi, e diasi alle fiamme la metà cattiua di lei, e sol resti viua l'altra, ch'è buona. Actorũ 3.

30 O facciamolo almen noi, caſtighiamola noi; come consiglia Grisostomo stesso, maceriamola fra'denti, quãdo non vuole starsene à segno, e parlar bene, e lodatamente del Proſſimo; si morda, si tormenti, si sparta per mezzo, che nõ possa parlare, & à suo marcio dispetto sia sforzata à tacere: *Refrena linguam. Et si non patitur reticere, dentium morsu quiescat, & tanquam carnificibus tradatur ultoribus.* Ah! per non hauerlo à fare da gli poi, per tutta l'eternità. Apparue vn Dannato con vna lingua tutta rouente, che mostruosamente vsciuali di bocca fin presso terra; qual ei mordendo rabiosamente co'denti, pezzi pezzi cadeuagli à piedi; e subito crescendo, faceua di nuouo l'istesso. E dimandato che volesse ciò dire, *Quæram,* disse, *per hoc membrum spoc, quo nimium dum viui, per hoc membrum male dixi, nunc ergo per hoc membrum torqueor, idcirco de hoc membro in perpetuum non liberabor. Quæ enim peccauit anima, per hoc punietur.* Sù la sua dunque, maligno Giudicone, e [illegible] crudo, che nõ succeda [illegible] à dirne vltima dannatione. E vi in pace. * Catechesi citata. *Spec. Magnũ dist. 9. Exemp. 58.

PRE-

PREDICA XXXIII.

NEL GIOVEDI DELLA IV. DOM.

Adolescens, tibi dico: Surge. Et resedit qui erat mortuus, & cœpit loqui. Et dedit illum Matri suæ. Lucæ 7.

ARGOMENTO.

Quanto debbano inuigilare i Padri, e le Madri à ben alleuare i lor Figliuoli. E questi, à souuenirli ne' lor bisogni; massime della Vecchiaia.

DELL'Aquila, maestosa Reina de' Pennuti scriuon i Naturali, e ve lo confermano ancora i Santi Padri; ch'in veggendo nati i suoi Aquilotti, temendo che nõ auuenisse à lei ciò, ch'alla sciocca Pernice auuenir suole, che *Fouit, quæ non peperit*; non credendo alle piume, vuol che per sentenza suoi degni Parti ne fossero dichiarati. Ma non conoscendo trà Volatili Giudice competente, nè Soglio nell'Aria più sublime del suo; e sdegnando per ciò molto più, di sottoporsi ò a' Pesci che guizzan nell'onde,

Ieremi. 17.

l'onde, ò a' Bruti, che ſtanzian in terra; alla maggior Lumiera del Cielo, ogni altro occhio, fuor che il ſuo diſprezzante, ricorre, e dal ſolo Tribunal del Sole il giuditio n'attende. Quiui per tanto, qual Reo preſentandoui il Figlio, vuol che la ſua cauſa con gli occhi difenda, non con la lingua; co' ſguardi, non con la voce; col mirare, non col crocitare. E ſe à quel Fonte di luce fiſſa ſicuro la viſta, ferma intrepido il ciglio ſenza batterui le palpebre, per ſuo legitimo riconoſcendolo, il nutriſce, & allieua, e del ſuo ampio Reame Herede l'iſtituiſce; riprouandolo, e sbranandolo, ſe il vede da quello torcer per niente lo ſguardo:

Paruos non Aquilis fas eſt educere fœtus
Ante fidem Solis, iudiciumque Poli,

cantò Claudiano. *Præfat. in III. Conſulatum Honorij.*

2 Hor da vn tal inſtinto, inſegnato ad vn Bruto dalla Natura, anzi dal Diuin Prouiſore, della Natura e del tutto Creator ſourano; apprendete ancor voi, Genitori, il vero modo d'alleuar i voſtri Figliuoli. Nè iſdegnate inſegnamenti da vn Bruto, mentre forſe in ben educarli, aſſai men d'vn tal Bruto ſapete portarui. Giunti che faran loro à gli anni della diſcretione, ingegnateui d'aprirli gli occhi del cuore, drizzandoli à queſto Fonte di celeſte luce, à queſto diuino Sole di ſantità; da cui ſe vedrete che gli diſtorcono, qual Aquila generoſa, e zelante riprendeteli, caſtigateli, depoſta per Dio ogni tenerezza d'affetto; ſarà ſomma pietà, il moſtrarui in ciò ſenza pietà; altrimente diranſi Parto della voſtra negligenza i lor difetti, e creſcerete Figli, non à Dio ſolo, ma à voi medeſimi crudi nemici, rifondendoſi in vltimo à voſtri danni tutte le loro colpe. Ch'appunto di ciò intende auuertirui ſtamane il Signore, mentre richiamato da morte à vita l'vnico Figlio di queſta Vedoua Madre: *Adoleſcens tibi dico; ſurge. Et reſedit qui erat mortuus, & cœpit loqui;* quel ſubito ad eſſa Madre conſegna: *Et dedit illum Matri ſuæ.* Il che non veggiamo hauer fatto cõ Lazzaro, à cui permeſe l'andar douunque gli haueſſe aggradato: *Soluite eum, & ſinite abire.* Sì; eſſendo Lazzaro Huo- *Ioann. 11.*

Digitized by Google

mo già fatto, maturo, là doue questi, *Adolescens*, Giouanetto di prima età, e come tale, bisognoso di guida, e che fosse ben educato, e virtuosamente alleuato dalla sua Genitrice, non hauendoui il Padre: *Et hæc Vidua erat*. Quasi volesse dirle; se opra mia fù, e del mio illimitato Potère strapparlo dagli artigli di Morte; sia tua da qui inanzi, e della tua buona educatione à suiarlo da quei sentieri, che conducon à morte eterna. Se della mia voce fù d'vuopo, per richiamarlo dagli antri sotterranei à quell'Aure vitali; della tua da hora inanzi dourà esser l'obligo, sicome ritrarlo da' precipitij de' peccati, così incaminarlo alla volta del Paradiso: *Et dedit illum Matri suæ.*

3 Quanto sia dunque necessaria la buona educatione de' Genitori verso i lor Figli, acciò gli vni, e gli altri nò vi perischino miseramente, veggiamlo stamane. Attenti, Padri, e Madri di Famiglia, che de' vostri interessi ragionasi principalmente. Cominciamo.

4 *Resedit qui erat Mortuus: Et dedit illum Matri suæ.* Solea dir Seneca, quel gran Morale: *Erras, si existimas nobiscum vitia nasci: superuenerunt, ingesta sunt*. Non hà la Natura principio alcuno deprauato da se, ma s'acquistano da tempo in tempo i vitij, e' cattiui costumi; sicome il Mar Boreale non da se stesso s'aghiaccia, mà per i Fiumi, & altre Acque dolci, che mettono in lui. E vn Foglio bianco l'Animo nostro, *In quo nihil est depictum*, secondo il Filosofo; ciò che v'imprimi da principio, vi rimarrà sempre. E à guisa d'vn Vaso nuouo, disse il Poeta, che sempre sa di quel primo licore, che vi ponesti;

Quo semel est imbuta recens, seruabit odorem
Testa diù.

Bisogna dunque attender con ogni cura ad alleuar bene i Figli; perche ciò, ch'apprendon loro da quei primi anni ò di bene, ò di male, durera sempre, & accompagneralli fin'alla sepoltura; come similmente cantollo quel Valenthuomo.

Permagni refert etiam quos quisque Parentes

Acci-

* *Epist. 94.*

* *Lib. 3. de Anima cap. 4.*

Horat. lib. 1 Epistola 2.

Digitized by Google

Accipiat: quo sit pabo nutritus: Et à quo *Marcellus*
Instructus; Nam quos mores Puer adhibit: & quas *Palingen.*
Artes à teneris didicit, retinebit Adultus. *ap. Talpit.*
Illa diù durant, Animisque tenaciter hærent,
Quæcunque à primis nascentes hausimus annis.

E Licurgo gran Legislatore de' Lacedemoni solea dire: *Quales nascantur Liberi, in nostra electione non est; at vt recta institutione euadant boni, industriæ nostræ commissum est;* che i Figli nascano belli, ò brutti, è dono, ò disgratia della Natura; ma che buoni, ò cattiui riescan loro, dipende da' Genitori in educarli, ò bene, ò male; Et à loro se n'attribuisce, e riserbasi, ò il premio, ò la pena, come diceualo San Girolamo: *Tàm bona Puerorum, quàm mala, Parentibus imputantur.*

5 Quindi si fù, che combattendo co' fieri tormenti del barbaro Antioco quell'vltimo Figlio della generosa Madre de' Machabei, animandolo, e facendogli cuore à soffrirli, e non isgomentarsene, così diceuagli ad alta voce: *Fili mi, miserere mei, quæ te in vtero nouem mensibus portaui, & lac triennio dedi, & alui, & in ætatem istam perduxi;* pietà di me, caro Figlio; vi siano à cuore i miei intereſſi. Sì; perche sicome fù tutta sua la gloria d'hauer gli altri sì intrepidamente soffertili; & alla di lei buona educatione se ne rifuse di tutti il pregio, come celebraualo San Gregorio Nazianzeno: *Obtulit septem Filios, Institutionis suæ fructum: Hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem, omni legali sacrificio clariorem, & puriorem;* così se questo vltimo haueſſe mancato dal debito, à lei ancora si harebbe potuto imputar il difetto; *In virtutum duello*, dice quì vn Erudito, che fà la Ponderatione, *præcipua erat Matris causa, quæ Puerum aluerat, educarat, & per totam infantilem instruxerat ætatem. Ideò & Pueri error Matri tribueretur, vt attributa est eorum victoria, & palma.*

2. Mach. 7.

* Orat. 22. in Machab. laudem.

* Baeza to. 2. Euāg. lib. 7. cap. 4. §. 7.

6 Et Elì, sommo Sacerdote degli Hebrei, perche fù punito con doppia morte, del Corpo, e dell'Anima, se non per hauer cresciuti troppo licentiosi i due suoi Figli Ofni, e Finees, nè curato di corregerli, e castigarli

Digitized by Google

Suscitabo aduersus Heli omnia, quæ locutus sum, disse il Signore à Samuele: *Eo quod nouerit indignè agere Filios suos, & non corripuerit eos.* Sopra qual Fatto così dice San Gregorio Papa: *Magnus verò nobis timor incutitur, quia Heli Filiorum culpa damnatur, cuius peccata propria nulla referuntur.* Attenti, Padri, e Madri di Famiglia, che costui si dannò, non per peccati suoi proprij, che non se ne leggono nella Scrittura; ma solo per quei de' Figli; quali, per tenerezza, e troppo affetto a non contristarli, non curò corregere, e castigarli de' loro eccessi; del che tanto se ne chiama offeso il Signore. Vuol da voi conto dell'Anime loro quel Dio, che ve l'hà dato in cura, e per alleuarli bene, e virtuosamente. Aprite gli occhi; stiate sù la vostra, che non vi succeda, come ad Helì. Si dannano i Padri, e le Madri, per i peccati de' Figli? Per non alleuarli, e ducarli, come conuiene? Ohimè! che terrore! che spauento!

* *Ibi lib. 2. c. 3. tom. 1.*

7 Glorioso Padre, Filippo II. nostro Cattolico Rè! Non certo hà egli timore d'essersi per ciò dannato; quando seppe anche dare in mano alla Giustitia, & alla Santa Inquisitione il suo Primogenito Carlo, anzi Vnigenito allora; poco curando di restar senza Herede di tanti, e sì vasti Regni. Protestando à quei Giudici, di non hauer mira, ch'era suo Figlio; ma si ricordassero d'hauer à dar conto vn giorno à colui, che dourà giudicare i Rè, & i Figli de' Rè. Et il fè morire, il fè morire, trouatolo colpeuole. Attione, che celebrandola à piena bocca in publico Concistoro Pio V. Sommo Pontefice allora; Quest'è Padre, disse; quest'è il vero Modello de' Padri; Filippo II. che *Proprio Filio suo non pepercit* per gloria di Dio, e seruitio della sua santa, e cattolica Religione; verso la quale poca buona intentione mostraxa quel Giouane scapestrato, corrotto da' ribelli Fiamminghi, & imbibito del loro astio, e veleno contro di quella.

* *Pietro Mattei Histo. di Frāc. lib. 1. Narrat. 4. n. 13.*

8 Ma non è strano quel, che leggiam d'Eliseo? Salendo in Betel vna volta; vistolo così vecchio, e decaluato vn Branco di Fanciulli, che stauan scherzando frà loro, preser à schernirlo con quelle voci: *Ascende calue: ascen-*

4. Reg. 2.

ascende calue; del che crucciatosi notabilmente, li maledisse; & incontinente comparsi due Orsi, ne fecero vn macello di ben 42. di loro: *Qui cùm respexisset, vidit eos: & maledixit eis in Nomine Domini. Et egressi sunt duo Vrsi de saltu, & laceraverunt ex eis quadraginta duos Pueros.* Ohimè! che terribiltà grande? vn'Huomo sì maturo, sì santo, sdegnarsi sì fortemente, e prorompere à tal impatienza alle voci puerili di semplicetti Fanciulli? Fanciulli! dice quì San Giustino Martire. Notisi quella Parola, *Qui cùm respexisset, vidit eos*; vide l'Huomo santo, e pieno dello Spirito di Dio ne'loro volti, come in tanti tersissimi specchi l'effigie de'loro Padri, auuezzi à sempre schernire, e farsi beffe de' Profeti del Signore, da' quali haueano appreso à farlo ancora essi lor Figli; e però per gastigo de' Padri permese quella stragge Dio benedetto: *Quòd voces ipsas Pueri, quas ad Sancti Viri dehonestamentum protulerant, à Parentibus suis edocti essent, hostilem semper in Prophetas animum obtinentibus.* *Ad Ortho dox. q. 8.

9 Ma perche due Orsi uennero à far tal uendetta? perche non due Leoni? due Tigri? perche non iscese fiamma dal Cielo, come altre uolte per uendicar l'ingiurie d'Elia? Scriuon dell'Orsa i Naturali, e S. Ambrosio ancor lo conferma; ch'un Pezzo di carne informe produce per Figlio; senz' occhi, senz' orecchie, senza musso, senza mani, senza piedi; priuo di moto, & à pena spirante; Non lo distinguon le membra, nol ricuopre il ruuido cuoio, nol veste l'hispido pelo, non l'arman l'vnghie taglienti, nol raffigurano i Genitori, nol riconosce la Specie; e par che solo fra' Parti del grand' Artefice, che non fè cosa in darno, in darno fatto ei si fosse, & inutilmente prodotto. Ma l'Orsa Madre, à cui rincresce veder il suo Parto pria morto, che nato; atto più per la tomba, che per la culla; vscito senza vita all'aure vitali; e senza luce esposto alla luce del Mondo; per rimediar coll'arte al difetto della natura, impara, discepola industre della pietà materna, l'arte à se ignota del pingere, e dello scolpire; Et adoprando la Lingua per pennello, e scalpello, e per guazzo, e colori

lori la sua saliua, seruendosi per originale di se medesima; à forza del tanto lambire, e pulirlo, nella tela della pelle, e nel porfido della carne pinge, e scolpisce; abozza, e colora; disegna, e figura; forma, e riforma l'informe suo Parto; supplendo con la Lingua al difetto delle viscere, in darlo tutto perfettionato: *Vrsa*, son le Parole di S. Ambrosio, *fertur informes vtero Partus edere; sed natos lingua fingere, atque in sui speciem, similitudinemque formare.* Sì? venghino dunque due Orsi à punir quei Padri con lo sbranamento de' Figli amati, che non seppero, ò non curorno riformarli ancor essi con la lor lingua, cioè ammonēdoli, e ben educandoli, com'era debito loro. E ponderaualo così, Francesco Labata: *Surrexerunt Vrsi aduersus Incolas illos; quia cùm Vrsi magna cura forment Filios suos, Homines ratione præditi, Filios suos informare non curauerunt.*

* *Lib. 6. Hexameron. c. 4. tom. 1.*

* *Apparat. Concionat.*

10 Ma più terribile è quel, che scriue S. Gregorio ne' suoi Dialogi, succesſo in Roma à suo tempo, di quel Fanciullo di cinque anni non più, ch'auezzo à biastemare il Nome di Dio, non curando i Genitori correggerlo per non contristarlo, fù strangolato visibilmente da due Diauoli in braccia al Padre, in pena non sol del Fanciullo, troppo vecchio nella malitia, ma d'esso Padre, che non curò leuargli quel vitio; dice il S. Pontefice: *Quatenus reatum suũ Pater eius agnoſceret, qui paruuli Filij Animam negligens, non paruulum Peccatorem Gehennæ ignibus nutrijſſet.*

* *Libro 4. c. 18. tom. 3.*

11 Vostra dunque è la colpa, Padri, e Madri di Famiglia, se i vostri Figli non riescono buoni, e timorati di Dio. Son loro, i vostri Podèri, le vostre Heredità: *Possedi Hominem per Deum*, diceua la prima Madre de' Mortali, partorito il suo Primogenito; se li lasciate incolti, ò ingombrati da spine, harete à darne conto alla Giustitia Diuina. E di voi loro lamenteranſi vn giorno, e vi quereleranno inanzi al di lei Tribunale: *Perdidit nos aliena perfidia: Parentes ſenſimus Parricidas*, gli fa dire S. Cipriano; l'altrui perfida negligenza in non alleuarci bene, ci hà rouinati; i nostri Genitori, ò floſci, ò trop-

Genesis 4.

Lib. Relapſis.

Digitized by Google

ò troppo indulgenti in non corregerci, ci hanno veciſi, e fatto dannare. E l'hauea così detto molto prima lo Spirito Santo: *De Patre impij quæruntur Filij, quoniam propter illum ſunt in opprobrium.* Eccleſ. 42. E videſi in proua in quell'infelice appo San Boetio, che condotto alla Forca à pagar il fio delle ſue ſceleratezze, fingendo voler baciar il Padre prima di morire, leuogli co'denti il naſo dalla faccia; non potendo, credo io, ſtrappargli la lingua, qual non atteſe à corregerlo, e ben educarlo; così eſclamando contro di lui: *Tu me, Pater, ſuſpendis, tu me interficis: dum enim meam flagitioſam vitam non emendaſti, me in hanc contumelioſam mortem impulisti.* Ah! *De Patre impij quæruntur Filij, quoniam propter illum ſunt in opprobrium.* Lib. de Disciplin. Scolar. c. 2.

12 Non tante tenerezze dunque co'Figli; nõ tante carezze; ci vuol ancora la Verga, quando ſi ſcorgon licentioſi; queſto è veramente amarli, come diceua il Sauio medeſimo: *Qui diligit Filium, aſſiduat illi flagella, vt lætetur in nouiſſimo ſuo, & non palpet Proximorum oſtia.* Eccleſ. 30. E così ſuol pratticarlo l'Archetipo de'Padri, il Grande Iddio, *Ex quo omnis Paternitas in Cœlis, & in terra nominatur. Ego ero ei in Patrem,* (diceua di Salomone) *& ipſe erit mihi in Filium: qui ſi iniquè aliquid geſſerit, arguam eum in virga Virorum.* Ephes. 3. 2. Reg. 7. Padre ſi noma, ma con la verga in mano. Non hà da ſcompagnarſi dall'affetto Paterno il timore, col quale han d'alleuarſi i Figli. Non è affetto quello, che ſi ſepara da tal timore, ma floſcezza dannoſa per loro, e rouinoſiſſima: *Abſit ab eius perfectione*, dice ſponendo tal Paſſo San Bernardo, *vt quia dulcis eſt, iuſtus non ſit: quaſi ſimul iuſtus, & dulcis eſſe non poſſit; cùm melior ſit iuſta dulcedo, quàm remiſſa. Imò virtus non ſit dulcedo, ſine iuſtitia.* * De Grad. Humilitat. Grad. 1. to. mo 2.

13 E Giob così diceua de'ſuoi: *Si quando ridebam ad eos, non credebant mihi.* Se qualche volta affabilmente ſeco loro trattauo, me li affamiliarauo teneramente, non mel credeuano; facendolo in guiſa tale, e con tal grauità, che dentro il medeſimo ridere, e trattar affabile, e dolce vi ſfauillaua il riſpetto, che faceaſi portare: Capite 29.

Digitized by Google

* Baeza to. 3. Euangel. lib. 15. cap. 10. §. 7.

tare: *Sic verus Pater*, dice quiui il sudetto Erudito, che fà l'Osseruatione, *componebat risus teneritudinem, condescensum, & indulgentiam; vt hæc nullas habenas Filijs laxaret, sed semper sub timoris fræno cohiberet.*

14 In oltre, douete hauer l'occhio, Padri, e Madri, con chi conuersano i vostri Figli fuor di casa; doue pratticano; in che trattengonsi; Perche giouerà poco alleuarli bene, e con timore dentro le vostre mura, se fuori poscia han male prattiche, e cattiue conuersationi. Poiche per ottimo che sia vn naturale, ei si corrompe, e si guasta frà quelle: *Psalm. 17.* *Cum Sancto sanctus eris, & cum Peruerso peruerteris*, dice lo Spirito Santo. E Teognide Filosofo, e Poeta, benche Gentile, appo Aristotele nell' Etica *Lib. 9. c. 9.*:

Te coniunge Bonis, & ab his Bona plurima discès.
Cum Prauis viuens, tu quoque Prauus eris.

Onde poi nacque il Prouerbio comune, Dì con chi vai, e dirotti che fai.

15 Sono i Figli, i Fiori del Matrimonio, come diceua Clemente Alessandrino: *Matrimonij Flores, Amborum Liberi*; non vi hà cosa più facile à corromperfi, bastando vn sol alito maluaggio à guastarne, e seccarui tutta la loro bellezza. Qual di gratia può esser la Ragione, che sì spesso la bontà scompagnata si vede dalla perspicacia, e sottigliezza d'Ingegno, esendo l'Anima, vna sola, & indiuisibile in seste sa? veggiam moltissimi d'ottimo intelletto, ma di pessima volontà; dotti oltremodo, ma scelerati à bastanza. Gli Astrologi ne attribuiscon la causa alla Stella di Mercurio, dispositrice dell'Ingegno, la qual trouandosi in congiuntione d'altre Stelle, ò Pianeti maligni, e cattiui, trasmutasi nella lor natura, & influisce malitia. Hor chi mai l'harebbe creduto, ch'anche le Stelle si lascin sedurre dalle male prattiche, e cattiue conuersationi?

16 Ma che Stelle sole, dis'io? Sij vn'Angelo, che pur ti peruerti, e diuenti vn Demonio con le male prattiche. Cerca San Tomaso nella prima Parte: *Vtrùm Peccatum primi Angeli fuerit alijs causa peccandi?* E dice, di sì

* *Quæst. 63. art. 8.*

Digitized by Google

di sì; *Non quidem cogens, sed quadam quasi exhortatione inducens*. Non causa Fisica, che li haueſſe forzato à peccare; ma Morale ben sì, che col ſuo mal' eſempio ve li induſſe. Ecco dunque s'è vero, che ſe tu foſſi vn'Angelo, virtuoſo, dabbene, conuerſando però con triſti, e ſcelerati, corri pericolo di diuenir ſimile à loro; imbibirti de' medeſimi loro vitij, e ſceleratezze?

Cùm Pranis viuens, tu quoque Prauus eris.

17 Di Salomone ſi dice, che *Cùm eſſet Senex depra-* 3. Reg. 11.
uatum eſt cor eius, vt ſequeretur Deos alienos. O Gieſù! vn Salomone! pieno à colmo della Sapienza Diuina! e come? perche? Ah, *Quia adamauit Mulieres alienigenas; ſuper quibus dixit Dominus Filijs Iſrael: Non ingrediemini ad eas; certiſſimè enim auertẽt corda veſtra, vt ſequamini Deos earũ.*

Cùm Pranis viuens, tu quoque Prauus eris.

18 E San Pietro Principe degli Apoſtoli; cima d'ogni Santità; à cui Chriſto ſteſſo diè titolo di Beato; c'hauea fatto tanti Miracoli; anche caminato sù l'Acque; come poi diè in sì rouinoſa caduta? precipitò in baratro sì profondo, quanto sì fù rinegar eſſo Chriſto? Ah! e dopo ancora, che da lui riceuè mille aiuti à non mancar sì bruttamente, come lo fece: *Ego rogaui pro te* Luca 22.
Petre, vt non deficiat Fides tua; e nientedimeno ſi riduſſe à negarlo, e rinegarlo più volte; à giurare, e ſpergiurare di non hauerlo mai conoſciuto? *Cepit anathema-* Marci 14.
tizare, & iurare, quia neſcio Hominem iſtum, quem dicitis. Ohimè! E che aſcolto? Et è poſſibile? Et è così? Hor che fù la cagione di tanta rouina? di sì miſeranda, e deplorabil caduta? Ah! notiſi il luogo, dou'ella ſegui: *Ac-* Luca 22.
cenſo autem igne in medio Atrij, & conſedentibus illis, erat Petrus in medio eorum, dice l'Euangeliſta. Sì; nella Garitta della Guardia del Pontefice, trà quei Soldati, che ſcaldauanſi al fuoco, e vi giuocauano, biaſtemando, e rinegando, com'è ſolito di ſimil Gente. Hor iui ſtandone *In medio eorum* ancor San Pietro, che marauiglia, che facci lo ſteſſo? baſtò à rouinarlo, à precipitarnelo tal mala compagnia, e cattiua conuerſatione; come grauemente lo ponderò S. Ambroſio quiui: *Vbi negat Petrus?*

Digitized by Google

* *Lib.10 in Luc.cap.22* *Non in Monte, non in Templo, in sua Domo; sed in Prætorio Iudæorum, in Domo Principis Sacerdotum. Ibi negat, vbi veritas non est.* (Ohimè! e che vuol apprender quel Giouanetto in Casa, doue si guoca, doue si biastema, si giura, si spergiura? frà quelle male prattiche, e cattiue conuersationi?) Mirato pur nondimeno dall'amante Maestro,

Luc.22. il pouero Vecchio: *Conuersus Dominus respexit Petrum*; s'auuidde del suo gran fallo: *Et egressus foras fleuit amarè*. Ma perche fuori và à pianger egli? perche nō iui medesimo, doue hauea rinegato, acciò fosse d'edificatione à coloro, come fù forse, e senza forse, di scandalo graue? Nò; che nè pianger, nè far cosa di buono iui dentro, e frà simili conuersationi potrà egli mai, dice quì San Gi-

**In cap.26 Matthæi hom.6.* rolamo; fù necessario allontanarsi da loro: *In Atrio Caiphæ sedens, non poterat agere Pœnitentiam. Egreditur foras de impiorum consilio, vt pauida negationis sordes amaris fletibus lauet.* Son baie loro. Non ti ridurrai mai tu, Giouane scapestrato; à far vna buona Confessione questa Pasca, e rimettirti in Gratia di Dio, se prima non ti ritiri, & allontani dalle male prattiche, e cattiue conuersationi. Apri ben gli occhi. Pensaci bene.

19 Communicatosi indegnamente il sacrilego Giuda, e riceuuto così, il Diauolo nell'Anima sua infelicis-

Ioann. 13. sima, *Post buccellam introiuit in eum Satanas*; soggiugne l'Euangelista, che subito gli disse il Signore: *Quod facis, fac citiùs*. Et vscitosene; hor sia Dio lodato, seguì egli à dire, *Et cùm exisset, dixit Iesus: Nunc clarificatus est Filius Hominis*. Volendo dire; mò stiam sicuri, Figliuoli; non hò più paura adesso di hauerui à succeder cosa di male, partitosi dalla vostra compagnia quel Peruerso.

**Tract.63. in Ioann. hom.9.* *Exiit Iudas*, dice quì il Padre Sant'Agostino, che fà la Cōsideratione, *& clarificatus est Christus. Exiit Filius Perditionis, & clarificatus est Filius Hominis. Et exeunte immundo, omnes mundi remanserunt*. Sì; perche

Cum Prauis viuens, tu quoque Prauus eris.

20 E dunque obligo vostro Padri di Famiglia tener cura particolare, e veder con chi pratticano i vostri Figli; doue van loro il giorno; doue trattengonsi; che co-

sa

Digitized by Google

ſa faccino; andarli ſempre appreſſo almen col penſiero; non buttarueli dietro le ſpalle, come ſe niente vi foſſero, nè vi appartenesſer per niente. *Pater peccaui in Cælum, & coram te*, diſſe il pouero Figliuol Prodigo, ritornato al ſuo Genitore, dopo hauer lungo tempo vagato fuori, e ſcialacquato tutto il ſuo Hauère: *Abiit in Regionem longinquam, & diſſipauit ſubſtantiam ſuam viuendo luxuriosè*. Ma s'era egli così lontano dal Padre, come dice hauer peccato in ſua preſenza, e vedendolo quegli? *Peccaui in Cælum, & coram te*. Douea dire più toſto: *Peccaui coram Cælo, & in te*; contro te sì, diſprezzando i tuoi ſani conſigli, ma in preſenza del Cielo, che ſcuopre il tutto, e dà per tutto. Nò; *Coram te*. Perche ſapeua ben egli, che l'amante, e vigilantiſſimo Padre gli fù ſempre appreſſo almen col penſiero; non hauerlo dimenticato giamai; Come lo deue fare vn buon Padre di Famiglia, che deue numerar i paſſi ſteſſi, che danno fuor di caſa i ſuoi Figliuoli; ſtar oculatiſſimo à ciò che lor fanno. *Porrò Domi manens peramans Pater*, dice qui vn Autor graue, che fà la Ponderatione, *& ſimul adeſt vagabundo Filio, omnia illius noſcens. Præſentia longè abeſt, cura præſentiſſimus aſtat. Ignorant oculi, quod non ignorat ſolers cura.*

Luc. 15.

* *Celada in Iud. cap. 4. §. 18.*

21 E San Griſoſtomo, d'vna buona Madre di Famiglia fauellando, diſſe, che *Mulierem Domi oportet philoſophari*. Ma che volſe dire? Forſe, che vadi in caſa la Donna alla buona, veſtita alla peggio, alla filoſofica come ſuol dirſi, ma comparir poſcia in publico tutta attillata, galante, rompicollo di mille cicchi, per voler eſſer troppo veggenti? Eh nò. Forſe diſputar à tuttore, e litigar col Marito, mettendo in iſcompiglio non ſol la Famiglia, ma tutto il Vicinato? Nè tampoco. *Philoſophari, eſt rem per cauſam cognoſcere*, come dice il Filoſofo ſteſſo. Dà vna coſa, conoſcerne vn'altra. Dà vn principio cauarne più conſeguenze. Trouar la cagion vera di quell'effetto, che vedeſi. Vuol dunque dire il Dotto, e ſantiſſimo Greco, che tu, Madre di Famiglia, hai dà eſſer Filoſofeſſa in caſa tua circa il gouerno de' tuoi Figli, e

* *Lib. 1. Poſt. cap. 2*

Digitized by Google

Figlie; odi la sera, che trattengonsi quei suoni, e canti sotto le tue fenestre, hauendo tu in casa quella Figlia di vista? Noo! non và netta; inuigila; stanne con gli occhi aperti. Senti fuori quel fischio, & indi à poco vedi che pian piano se la suia tuo Figlio; và fuori? Non và buona. Non hà egli danari da casa, e veste pur nondimeno, sfoggia, giuoca? Non và lesta; bisogna che li venghino da mala via. Oh! questo è *Mulierem Domi oportet philosophari*; discorrer da vno in altro, e trouar il netto degli andamenti de' tuoi Figliuoli; e prouederci.

22 Ne habbiamo vn esempio raro nella Scrittura. Odiaua à morte Esau il suo Fratello Giacob; & vna delle volte, *Dixit in corde suo: Venient dies luctus Patris mei, & occidam Fratrem meum*. Non vuol morir questo Vecchio, acciò mi laui del suo sangue le mani? Non vuò farlo adesso, per non farlo andar disperato. Basta. Gran cosa! soggiugne il Sacrato Testo, che *Nunciata sunt hæc Rebeccæ*, ch'era lor Madre. Ma da chi, dico Io? se quegli, *Dixit in corde suo*; non l'espresse con la lingua, ma sol nel cuore concepì tal pensiero? Ah! *Mulierem Domi oportet philosophari*. Osseruaua Rebecca, Madre accorta, e vigilantissima sopra gli andamenti de' Figli, ch'Esau miraua Giacob di poco buon occhio; dunque odia costui, ella inferiua. Notaua alle volte, che rideuagli, ma con mezzo riso, sol con le labbra, non vscendogli dall'interno del cuore; oh! egli odia, ma se l'infinge, cerca dissimularlo. Ch' altre fiate poi, spinto dall'odio interno, eruttaua qualche parola di sdegno, ma suffocauala subito in bocca; dunque gli macchina contro qualche gran cosa. E così, discorrendo da vna cosa all'altra, *Nunciata sunt hæc Rebeccæ*, venne ella in notitia di ciò, ch' Esau *Dixit in corde suo*. Ch'è, il *Mulierem Domi oportet philosophari*.

Genesis 27

23 Sì; quest'è il modo, Padri, e Madri, dà portarui co' vostri Figli, per alleuarli bene, e santamente, com'è l'obligo vostro. E douete anche farlo per vostro interesse; perche così, Dio vi farà veder bene di loro; che vi sian sempre rispettosi, & vbbidienti; & habbin da seruirui,

Digitized by Google

uirui, & aiutarui ne' voſtri biſogni, e maſſime della vecchiaia. Il che non faranno eſſi allora, non tenendo voi adeſſo di loro penſiero; così permettendolo Dio benedetto in pena della voſtra negligenza, e poca cura di loro. Sentite come ambedue coſe ve le congiunga l'Apoſtolo Santo: *Filij, obedite Parentibus veſtris: Hoc enim iuſtum eſt. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, quòd eſt Mandatum primum in promiſſione: vt benè ſit tibi, & ſis longæuus ſuper terram. Et vos, Patres educate illos in diſciplina, & correptione Domini.* Ecco come dà inſieme il Precetto, a' Figli d'vbbidire a' lor Genitori, & à coſtoro di ben educarli; quaſi voleſſe dire, da queſto depende quello; non van ſeparati l'vno dall'altro. Se voi Padri, e Madri deſiderate vederui i Figli vbbidienti, e benefici, allenateli bene. E ſe voi Figli volete vederui felici, proſperi, e contenti per lunga ſerie d'anni, & anni, vbbiditeli, aiutateli ne' loro biſogni: *Hoc enim iuſtum eſt. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, quod eſt Mandatum primum in promiſſione.* Ma che vuol dire l'Apoſtolo con ciò? *Quod eſt Mandatum primum in promiſſione?* Sentite. *Epheſ. 6.*

24 Ma prima honoriſi Chriſto, Primo Padre di tutti: *A quo omnis Paternitas in Terris, & in Cælis nominatur*; con ſouuenire i ſuoi Pouerelli, gia ch'egli dice: *Quamdiù feciſtis vni ex his fratribus meis minimis: Mihi feciſtis.* Sì; che queſto ſuona quì quell'*Honora*, ſecondo San Girolamo: *Ideſt, Neceſſaria miniſtrando.* *Matth. 25.*

* *Apud Sà Adnot. ad cap. 20. Exodi.*

SECONDA PARTE.

25 *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam: Quod eſt Mandatum primum in promiſſione.* Dieci ſon i Precetti del Decalogo, ſcritti nelle due Tauole della Legge. Non ſon però vgualmente partiti, cioè cinque nell'vna, & altri tanti nell'altra. Nò. Ma nella Prima ve ne ſono tre ſoli, che riſguardano Iddio: *Non habebis Deos alienos coram me. Non aſſumes nomen Dei tui in vanum. Memento vt Diem Sabbati ſanctifices.* E nella *Exod. 20.*

Secon-

Digitized by Google

Seconda ſette, che mirano il Proſſimo: *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, vt ſis longæuus ſuper terram. Non occides. Non machaberis. Non furtum facies. Non loquèris contra Proximum falſum teſtimonium. Non concupiſces Domum Proximi tui. Non deſiderabis Vxorem eius.* Notaſte? il Primo frà queſti ſette, è Honorar il Padre, e la Madre. Et à lui ſolo ſi promette premio; à neſſuno degli altri: *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, vt ſis longæuus ſuper terram.* Sì; per farci à ſapere, che frà tutti ſette egli è il più Nobile, & il più à cuore di Dio; il che volle dire l'Apoſtolo: *Quod eſt Primum in promiſſione*, cioè, che frà tutti ne riporti il Primato. Come l'oſſeruò quiui Batiſta Goro: *Noluit Dominus æqualitèr iſta diuidi; vt agnoſceretur excellentia Præcepti Paterni Amoris. Et ideò voluit, vt Primum in Secunda tabula eſſet, tamquam excellentius, & nobilius cæteris.*

* *Feria 4. Domin. 3. Quadrag.*

26 Per comun ſentire de' Naturali la Cicogna trà Bruti è di più lunga vita, perch'ella pietoſa dimoſtraſi co' Genitori. Decrepiti queſti, e ſpennati per la vecchiaia, nè potendo per ciò, dà per loro cibarſi, gli fabrican vn Nido capace i giouani Figli; doue abbondantemente li prouedono di quanto fà lor di biſogno. Li ſcaldano ſotto i lor vanni in tempo di freddo; & in quei gran calori dell'Eſtate, toltoli sù le lor ali, leggiermente volando, li portan à pigliar aere, e rinfrefcarſi; come ne fà ampia fede San Baſilio Magno: *Illa Genitorè, pennis iam ob ſenectutem expoliatum, ſuis proprijs pennis circumdatum fouent: & abundè victum, latèque ſubminiſtrantes, ſubſidium etiam ei, quo ad fieri poteſt in ipſo volatu præſtant, ſenſim vtrinque ſuis eum ſubleuantes alis. Pia viciſſitudine* aggiugnendoui Caſſiodoro, *Iuuenes reddentes, quòd à Parentibus paruuli ſuſcepeṽt. Et ideò nõ immeritò longa vita ſeruantur, quia pietatis officia non relinquunt.* Et il Beato Alberto Magno ſoggiugne, che per ciò fù dagli Antichi hauuto per Geroglifico della Pietà: *Ideò Pia Auis ab Antiquis vocata eſt.* Ecco dunque ſe ancor ne' Bruti rimunera l'Autor della Natura con lunga vita la pietà verſo de' Genitori. Se anche in loro ſi auuera: *Honora Patrem tuum,*

* *Hexamer Congreſ. 8.*

Lib. 3. Epiſtol. Ep. 14.

* *Tom. 6. lib. 23. de Animal. Titul. de Ciconia.*

Digitized by Google

tuum, & Matrem tuam, vt sit longæuus super terram.

27 Viuesti ancor voi lungamente, e viuerete fin'all'vltima età del Mondo nella memoria de' Posteri per esempio singolar di pietà verso i Genitori, ò nobilissime Figlie Romane, che col latte de' vostri petti conseruaste nascostamente in vita, l'vna il Padre, e l'altra la Madre, condennate in carcere à perir di fame. Sì; honorate ancor voi col glorioso Titolo di Pietà Romana: *Quo non penetrat*, dice Valerio Massimo, che lo racconta, *aut quid non excogitat Pietas, quæ in carcere seruandorum Parentum nouam rationem inuènit? Quid enim tàm inusitatum, quid tàm inauditum, quàm Patrem, Matremque Natarum vberibus alitos? Putaret aliquis, hoc contra Rerum Naturam factum, nisi diligere Parentes prima Naturæ Lex esset.* Contro Natura? Anzi col sangue medesimo di tutte le vene, non che col latte solo del petto dourebbe cibarsi, alimentarsi quel Padre, quella Madre in tempo di necessità. Essendo questa la prima Legge della Natura, e tanto commendata dall'Autor medesimo della Natura: *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam. Ideſt, Necessaria ministrando*, come spiegò San Girolamo: *Quod est Mandatum primum in promissione.* *Libro 5. cap. 4.

28 E non l'autenticò così ancora con quel gran Miracolo il Cielo, con quell'altri due Figli Catanesi Amfinomo, & Anapi, con tutto che Gentili si fosser loro, quanto à cuore gli sia questa pietà verso de' Genitori? Vomitando fiumi horribilissimi di fiamme, e bitumi liquefatti, e fiammanti dalla sua torrida gola l'acceso Mongibello, e tutti fuggendon à più potere per metterſi in saluo; non voller loro lasciar i decrepiti Genitori in preda di quelle, ma accollatosi il Padre l'vno, e l'altro la Madre, con que' cari Pegni attendean à saluarsi. Giunsegli però la fiamma, non potendo per il peso sollecitarsi, ma rispettando quell'atto di pietà singolare, si diuise vicina à loro, lasciandoli intatti, tornatasi poscia ad vnire, per autenticar il prodigio viè più: *Sed post eos, vt res mira dilucidiùs appareret, rursus flammæ in vnum corpus coierunt*, dice il Fazzelli, che lo racconta. *Ap. Thuil. in Alciat. Emblemat. 195. nu. 4.

29 Ma

Digitized by Google

29 Ma vdite poscia per lo contrario, quanto prodigiosamente ne punischi il Fattore del Cielo, chi crudo dimostrasi, e poco pietoso co' suoi Genitori. Porta caso
* *Tomo 2. Sermo. 13. ar. 3. cap. 1.* tremendo San Bernardino da Siena, occorso in vna Città della Catalogna. Fù afforcato per graui delitti vn Giouane di 18. anni. A cui subito nacque vna Barba lunga, e canuta, che sembraua vn Decrepito di sopra nouanta. Accorse al Prodigio non solo il Popolo, ma il Vescouo ancora; qual postosi in oratione, gli fù riuelato, che douea quegli giunger à tal età, ma Dio gli la tolse, per essere disubbidiente, e crudo verso i suoi Genitori; non meritando di godere della Diuina promessa, *Vt sis longæuus super terram*, chi non curò l'osseruanza d'vn Precetto sì Naturale, e tanto caro alla Maestà sua: *Mandatū primum in promissione*.

30 Eh Figli crudeli, inhumani! che sì empiamente trattate quei poueri Vecchi, vostri Padre, e Madre! quāto ne sarete ancor voi seueramente puniti da quel Dio, che tanto hà à cuore, che sian loro rispettati, e seruiti? Ah! che non date loro, se non male parole? rimproueri? parendoui mill'anni ogni hora, che la Morte ve li tolga dinanzi? facendo per ordinario più carezze ad vn Cane, ch'à loro? Ah, crudi! come se quella pouera Madre in particolare, vi hauesse dato veleno in vece di latte? e pur dieuui il suo sangue, e la vita, in latte stemprati. E voi, di 'ntutto dishumanati, li negate anche il Pane bene spesso, quei necessarij Alimenti; e per conseguenza l' vccidete. Sì; l' vccidete; perche *Si non pauisti, occidisti*, come dicea Sant' Ambrosio; anzi lo stesso Spirito
Eccles. 34. Santo: *Qui aufert Panem, quasi qui occidit Proximum suum*.

31 E pur è vero, ò Figlio ingrato, e crudele, c'hauendo tù il Padre, la Moglie, & il Figlio, nè potendo dar dà mangiare, se non ad vn solo, sei obligato darlo à tuo Padre, e lasciar morire la Moglie, & il Figlio. Sì; per quel Principio riceuuto communemente: *Prior in Tempore, potior in Iure*. Hai più Creditori, à chi *de Iure* sei tenuto sodisfar prima? Al più Anteriore, nō v'è dubbio alcuno.

Digitized by Google

alcuno, Il Primo, à cui tu deui, è il Padre, da cui riceuesti la vita; per ragion dunque di beneficio riceuuto, deui al Padre prima d'ogni altro. Per ragion ancora di somiglianza, perche al Padre sei tu più simile, che alla Moglie, & etiandio al Figlio, essendo questi, à te simile, non tu à lui. E per ragion di famigliarità, mentre sei cresciuto, non sol in casa, ma trà le braccia di tuo Padre, e Madre, e sotto al lor fiato. Ne occorre apportarmi quel luogo della Scrittura: *Propter hoc relinquet homo Patrem, & Matrem, & adhærebit vxori suæ*; perche ciò intendesi quanto all'habitar seco, ma non quanto à farli del bene, e souuenirli, *Cæteris paribus*; Come l'insegna San Tomaso nella *Secundæ Secundæ*. *Genes. 2.* **Quest. 26. ar. 11. ad 1.*

32 Al Padre dunque, & alla Madre siamo tenuti prima d'ogni altro; e non facendolo, ne punirà il Signore seueriſſimamente. Come lo fece con quel Figlio ingrato, di cui si scriue nello Specchio Grande di Esempi; c'hauuto larga Donatione da' poueri Genitori di quanto lor possedeuano, per poter fare vn vantaggiato Matrimonio; (ò sciocchezza solenne! spogliarti in vita di quant' hai, e starne poscia all'altrui mercede! scouerta pazzia! degna di mille catene, non vna.) Meschini! poco dopò furon discacciati da casa in vn basso miserabile, doue mandauali qualche cosella dà viuere, come appunto à veri Mendichi. Vna delle volte vide al sereno in vna fenestra vn buon Gallo d'Indi: là pouera Madre, e persuase al vecchio Marito di gilir sopra, e recrearsi quella mattina. Vi andò tremante; ma auuistosene il Figlio dishumanato, fè leuarlo dal fuoco, dou'era accostato per arrostirsi. Del che accortosi l'afflitto Vecchio, tornossene giù tutto confuso; & il Gallo riposto al fuoco. Tremendiſſima cosa! videsi à quello attaccato vn brutto, e fetentiſſimo Rospo; quale, auuicinatosi l'empio Figlio, saltogli in faccia, e sì tenacemente con quella legossi, che non fù possibile più distaccarlo; anzi toccandosi in ogni sua parte, si sentiua il misero trafiger il cuore con punture mortali. Atterrito, e pentitiſſimo del suo gran fallo, corse al Vescono, e con molte lagrime lo confessò, ** Distin. 5. Exẽpl. 34.*

Dà cui hebbe per penitenza, che pellegrinasse per tutta la Francia con quel Mostro in faccia, publicando dà per tutto il suo peccato. Acciò tutti i Figli *Exemplum sumerẽt honorare Parentes*, dice l'Autore, *& discerent quàm periculosum sit, & nociuum vicem non rependere laboribus, quos ipsa filijs impenderunt*. Dal che, dopò molti, e molti giorni, e forse mesi di rigorosissime penitenze, & orationi infinite di Serui di Dio, ne fù liberato.

33 Pensateci dunque bene, Figli, e Figliuole; *Obedite Parentibus vestris: & honorate illos; Hoc est: Benefacite illis, necessaria ministrando; vt sitis longæui super Terram*. E voi Padri, e Madri, *Educate illos in disciplina, & correptione Dei*. Acciò non habbiuo poi ad esperimentar la loro disubidienza, e crudeltà, in pena della vostra negligenza, e poca cura, hauuta di loro. E andate in Pace.

PRE-

PREDICA XXXIV.

NELL'ISTESSO GIOVEDI.

In Cosenza, nel Monastero dello Spirito Santo, espostoui il Santissimo.

Ecce Defunctus efferebatur Filius unicus Matris suæ, Et resedit qui erat mortuus, & cœpit loqui. Lucæ 7.

ARGOMENTO.

Che il Viuer nostro in questa mortal Vita, altro non sia, ch'vn continuo Penare, e viuace Morire. E Godimento, e Vita trouarsi solo in Christo Sacramentato.



Che Vita infelice, è la nostra misera Vita, Vditori! O che miserabilissimo Viuere, è il nostro Viuere sventurato! E vn continuo lambicco di Sudori: *In sudore vultus tui vescêris pane tuo.* Vna Saluaguardia col *Donec* di breuissimo tẽpo: *Donec reuertaris in terram, de quâ sumptus es.* Vn Torrente, che cresce, e manca in

Genesis 3.

Ibidem.

1. *Reg.* 14. vn tratto: *Quasi Aquæ dilabimur in terram, quæ non reuertuntur.* Vn' Ombra, che passa, e vola: *Umbræ transitus est tempus nostrum.* Vn Pellegrinaggio di poche hore:
Sapient. 2. *Peregrini sumus coram te.* Vn Postiglion veloce della
1. *Para.* 29 Morte: *Dies mei velociores fuerunt cursore.* Vn vestigio
Iob 9. della Naue sù l'acque, che subito appianasi, nè più vi
Ibidem. compare: *Pertransierunt quasi Naues poma portantes.* Vn
volo spedito d'Aquila famelica, che dà la caccia alla
Ibidem. preda: *Sicut Aquila volans ad escam.* Vn soffio di Ven-
Iob 7. to, che più non si vede: *Ventus est vita mea, & non reuertetur.* Vn Fior tenerello, che in ispuntare languisce:
Iob 14. *Quasi Flos egreditur, & conteritur.* Vna Foglia leggiera,
Iob 13. ch'ogni aura la muoue: *Folium, quod vento rapitur.* Vn
Psalm. 38. Horiuolo à poluere, che poco dura: *Ecce mensurabiles posuisti dies meos: & substantia mea tanquam nihilum.*
Psalm. 89. Vna Tela di Ragno, ch'ogni Mosca la squarcia: *Anni nostri sicut Aranea meditabuntur.* Vn Fumo di stoppa,
Psal. 101. che disfassi in poc'hora: *Defecerunt sicut Fumus dies mei.*
Iacobi 4. Vn Vapor sottile, ch'esalato dilegrasi: *Quæ est enim Vita vestra? Vapor ad modicum parens.* Vna Maschera della Morte, ò pure vna Morte mascherata da Vita:
Psalm. 38. *Verumtamen vniuersa vanitas omnis Homo viuens. Verumtamen in Imagine pertransit Homo.* Eccolo nel sacro Vangelo, qual si sia l'Huomo; la Vita Humana: *Ecce Defunctus efferebatur Filius vnicus Matris suæ: Ecce Interiectio admirantis.* Par Miracolo, & è Baia; par Gran cosa, & è Nulla. *Defunctus;* Par Vita, & è Morte. *Efferebatur;* Par soaue, & è peso da Facchini. *Filius;* Par Sauio, & è vn Frasca. *Matris suæ,* vn'Aborto di vil Femminuccia. *Et turba Ciuitatis multa cum illa;* circondata d'ogni parte d'infinite miserie, e calamità: *Cunctis diebus eius dolorosus,*
Ecclesties 2. *& erumnis pleni sunt.*

2. La vera Vita è quella, che si viue in quel Christo, per Gratia quà giù, e per Gloria sù là nel Cielo. Nella quale stassi in perpetuo riposo, *Et resedit.* Lontano dalle fatiche, e miserie mortali, *Qui erat mortuus.* Cantando, e giubilando in seno à Dio, *Et cæpit loqui.* Parlerò io, mostrandoui tal Verità, Che sia colma di miserie

que-

Digitized by Google

questa nostra Vita mortale, ò Morte viuace più tosto; E che nõ si può godère, eccetto che viuẽdo in quel Dio, che adoriamo in quel diuinissimo Sacramento. Stiatemi voi ad vdire. Cominciamo.

3 *Ecce Defunctus efferebatur.* Incontrasi hoggi Christo in questo Giouanetto, che morto conduceuasi al sepolcro; e della Madre, che piangendo andauale appresso, dice il sacro Scrittore, che mossosi à compassione: *Misericordia motus super eam, dixit: Noli flere.* Ma perche non condolersi più tosto col poueretto Defonto, à cui l'inuida Parca troncò lo stame nel più bel fiore degli anni suoi? *Adolescens tibi dico.* Condolersi col Defonto? con colui, ch'era già giunto al Porto? c'hauea già finito quest' angoscioso viaggio della mortal Vita? Eh sì? compassiona la Madre, che dourà vederselo vn' altra volta rinato trauagli, e stenti di quella; stabilito di già risuscitarlo per Gloria di Dio, *Et vt manifestentur opera Dei in illo.* Così ancora, quando fù astretto per il medesimo fine à risuscitar Lazaro, *Nonnè dixi tibi* (disse à Marta sua sorella) *quoniam si credideris, videbis Gloriam Dei? Lachrymatus est, & infremuit spiritu, & ait: Lazare veni foras.* Prohibisce quì le lagrime à questa Vedoua Madre, per la morte d'vnico, e caro Figlio, e Figlio giouanetto, *Noli flere;* Et egli poscia sì dirottamente, e con cordoglio sì grande pianger si vede per la morte del solo Amico? *Lazarus amicus noster dormit.* Eh, che nõ piange per la morte di Lazzaro; Piange, perche douea suegliarlo da sonno sì dolce, in cui riposaua in seno ad Abramo, e ricondurlo di nuouo à questa Palestra d'affanni, à questa Vita mortale, e vero morire. Che così ponderollo quiui S. Isidoro Peluſiota: *Quoniam igitur, ob suam Gloriam, à morte ad vitam excitaturus eum erat, collachrymauit; his propemodum verbis vtens: Eum, qui Portum iam appulerat, rursus ad fluctus, & procellas voco. Eum, qui iam coronam consecutus erat, ad certamina rursum duco.* Ioann. 9. Ioann. 11. Ibidem. Lib. 2. Epist. Epist. 178.

4 Giob à gli inculcati auisi di tante sue perdite, e rileuantissime tutte. Di mille Boui, e cinquecento Giumen-

menti menati via da' ladroni di Saba. Di tremila Cameli, rubatigli da' Caldei. Di settemila Pecore, bruciatele dal fuoco celeste; non apre bocca, non fa sentirsi per niente. Alla nuoua però, che rouinato il Palagio vi oppresse sotto tutti diece i suoi cari Figli, dice il sacrato Testo, che sciolse la lingua, e con maniere stranaganti si pose à lodare, e darne gratie infinite alla
Iob 1. Maestà del suo Dio: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est. Sit nomen Domini benedictum.* Direte voi, per mostrar più coraggio, e maggior rassegnatione al diuin Volere, in si graue colpo d'auuersa fortuna. Bene. Ma vditene il Parere di S. Gregorio Nisseno. Anzi, dic'egli, per ringratiarnelo d'hauerli raccolti insieme i suoi cari Pegni, e ridottoli in Porto, dopo il temuto naufragio di questa tempestosissima Vita;
* *Orat. in Funer. Pulcheriæ.* *Iob gratulatur Filios ab infelicitate: vt qui citius Vitæ vinculis exoluti, atque exempti essent.* E prouato dal medesimo Contesto, mentre hauendo dopo restituitogli al doppio ciò, che tolto gli hauea in ricompensa della sua gran tolleranza; quattordecimila Pecore, seimila Cameli, mille Giumenti, e duemila Bouij. I Figli solo non duplicogli, ma diece gli ne nacquero, quanti furonsi i primi: segno che persi non si furon loro, come l'altre cose, ma anzi guadagnati, e posti in saluo con la morte.
* *Ibidem.* *Resurrectionem est*, son le Parole del Santo Padre, *quod cum promisisset Deus duplum omnium eorum, quæ adempta essent, restituturum: in omnibus aliis duplicata restitutione, solorum Liberorum duplicationem non requisiuit: sed decem solis pro totidem amissis dati sunt. Nam temporaria Mors, Vita Defunctis est: nec aliud quicquam est in Hominibus Mors, nisi vitiositatis expiatio.*

Benche l'altro San Gregorio, il Magno, ne faccia quiui vn'altro Concetto, e ne conuinchi da questo fatto l'immortalità dell'Anima nostra, volendo, che anche i Figli hauesse duplicati à Giob nostro Signore. Essendo già i primi Diece, permanenti e glorioſi nell'altra Vita; e così Venti ancor loro, aggiunti gli altri Diece, natigli poscia: *Addidit Dominus*, dic'egli, *quæcumque*

fue-

Digitized by Google

fuerant Iob duplicia: & tamen totidem Filios ei restituit, quot amisit. Et Liberos dupliciter addidit, cui Decem postmodum in carne restituit, Decem verò qui amissi fuerant, in occulta Animarum vita reseruauit. * *Libr. 35. Moral cap. 11. tom. 3.*

6 Osseruò Plinio, quel grande Anatomista della Natura, che l'Huomo col capo inanzi vien fuori dal Materno seno, là doue poi, co'piedi inanzi vien portato à sepelirsi: *Ritu Naturæ Hominem capite gigni: Mos est, pedibus efferri.* Sì; per significarci, che si precipita col capo in giù in vn' Abisso di miserie, e calamità, nascendo in questa mortal Vita; dal quale non vscirà egli mai, se non con la Morte, principio della vera Vita, doue và à riposarsi. Al che hauendo mira Sofocle appo Stobèo diceua, che pianger si deue al Nascer dell'Huomo, non al Morire; anzi gioirne allora, e farne festa, come vscito di già da questa Scena di miserie, e Teatro d'affanni: *Oportet Ratiocinantes plorare Natum, vt maxima ingressum mala: & Mortuum, Vitæque subductum malis, efferre lætos, gratulanteſque.* Anzi fù Pensiero del grand'Origene, sù quel Passo dell'Ecclesiaste: *Melior est Dies mortis, Die natiuitatis.* E di Giob: *Pereat Dies, in qua natus sum;* doue dice così: *Non maledicitur Dies mortis, nec Dies exitus de hac Sæculo: est namque Requies, & dolorum omnium transitus, ac depositio. Dies natiuitatis, omnium tribulationum, & angustiarum; dolorum quoque, ac miseriarum omnium; nihilominus peccatorum, & impietatum, initium est, atque introitus. Meritò igitur maledictus Dies, in quo natus sum; quia melior est Dies mortis, Die natiuitatis.* Pianger, dolerci nel Dì della morte, in cui finiscon tutte le miserie di questa miserabilissima Vita, e cessan tutte l'offese di Dio; anzi rallegrarcene, giubilarne, e pianger, vestirci à bruno nel nascer al Mondo, à questa lugubre Scena di guai, à questa penosa Palestra d'affanni. *Capite 7. Capite 3.*

7 E la Natura medesima non ci addita chiarissimamente questa gran Verità? A qual altro fine ci pose le lagrime sù gli occhi in nascer dal seno Materno: *Primam vocem, similem omnibus emisit plorans,* se non per deplorar la venuta infelice in questa Valle di pianto, & *Sapient. 3.*

Abis-

Abisso di miserie, e calamità? E fù considerazione del
* *Serm. de Pass. in Feria 4. Hebd. Pœnos. tom. 1.* Padre San Bernardo che disse: *Primam vocem plorationis edimus; meritò quidem, vtpotè vallem plorationis ingressi. Vt nobis illud Sancti Iob ex omni parte possit aptari: Homo, natus de Muliere, breui viuens tempore, repletur multis miserijs. Multis, & multiplicibus (inquam) miserijs corporis, miserijs cordis, miserijs cùm dormit, miserijs dum viuit, miserijs quaquauersum se vertat.* E prima di lui l'haueua det-
* *Lib. 1. de Ciuit. Dei capit. 14. tom. 5.* to Sant'Agostino: *Qui quidem quòd non à Risu, sed à Fletu orditur hanc lucem, quid malorum ingressus sit, nesciens procapit, phetat quodammodo.* E l'appresero forse ambidue da Seneca, che così disse, scriuendo à Polibio: *Non vides qualem*
De consolat. cap. 23. vitam nobis Natura promiserit, quæ primum Nascentium omen, fletum esse voluit? Vita, in cui nascendo, si nasce al pianto; in cui crescendo, si cresce alle pene; in cui viuendo, si viue in miserie continue, & in vn viuace morire.

8 Che però Inferno la disse lo Spirito Santo per bocca del Salmista Reale, à parere d'Innocenzo III. Sommo
In 1. Psal. Pœnitent. Psal. 114. Pontefice: *In Sacra Scriptura Infernus quandoque dicitur Miseria præsentis Vitæ: Vnde, Pericula Inferni inuenerunt me: tribulationem, & dolorem inueni, & Nomen Domini inuocaui.* Di qual sentimento fù ancora Paolo Palazzo, qual và cercando, perche non fù Adamo confinato all'Inferno, come Lucifero, se pur egli peccò, come colui, &
Ephes. 6. offese quel Dio: *Apud quem non est acceptio Personarum,* ma tira dritto in castigar i peccati? Ma chi lo dice, soggiugne, che non fù confinato all'Inferno, egli ancora? E questa Vita di stenti, à cui fù destinato, scacciato via fuori da quel delitioso giardino del Paradiso Terrestre, non fù per lui, e per tutti noi, infelici suoi Figli, vn vi-
In cap. 1. Matthæi. uacissimo, e penosissimo Inferno? *Diabolus* (sono le sue parole) *pulsus è Cælo fuit in Infernum. Ita Homo expellitur è Paradiso in Terram, quam habitamus: quæ post peccatum Infernus quidam est: vt iam quæri nobis non liceat, cur tot in hoc Sæculo nos mala premant? Sed premunt, quia in quodam Inferno sumus.* Oh Dio! E può altro che Inferno, dirsi vna Vita, signoreggiata dagli Elementi, riarsa dal

Caldo,

Digitized by Google

Caldo, interizzata dal Freddo, alterata dagli Humori, diuampata dalle Febbri, infettata dall'Aria, accorciata da' Cibi, tirannizata dalle Passioni, sollecitata dalle Speranze, inquietata dalle Brame, affannata dalle Disgratie, aggirata dall'Incostanza, logorata dal Tempo, e sopra tutto, e per compimento d'ogni male, discruciata da' tanti stimoli della mala Conscienza, trafitta dalle punture di quell'arrabiato Verme, per le tãte colpe, & offese di Dio, delle quali per ordinario cotãto abbõda questa vita d'Inferno? Et altro forse volle significarci la saggia Antichità col fingere, che Promètco hauesse con le lagrime, non cõ acqua ammassato il loto, onde formonne il suo Huomo, se non che sia veramente deplorabile questa nostra misera Vita, questo nostro infelice Viuere, qual appunto d'Inferno? *Pericula Inferni inuenerunt me: tribulationem, & dolorem inueni.*

9 Hor venghi adesso Aristotele cõ quella sua sciocca Propositione, che *Mors maximè omnium est terribile, & vltimum vitæ*. Non è mai vero, ma la Vita più tosto deue dirsi, com'è in effetto, ristretto di mali, e supremo delle miserie, e calamità; e la Morte il fine di esse, e che guidaci in porto; Come meglio di lui l'intese Cicerone: *Mors Portus est malorum, & Perfugium ærumnosæ vitæ*. Se pur l'istesso non vogli egli dire, Che sia la Morte Vltimo de' mali, cioè di questa Vita, a' quali reca ella fine. O se per Vltimo, contrastasi che intenda il Supremo, il *Maximum quod sic* de' mali, e calamità, bisogna dire, che sotto nome di Morte questa Vita egli senta, la qual veramente deè dirsi Morte; come altra volta l'habbiam noi toccato. Sì sì, che questa Vita, è la vera Morte, qual principiamo da che nasciamo dal seno materno; e quella, che il Volgo chiama Morte, non è che il fine della Morte, e principio della vera Vita; e fine ancora delle miserie, e calamità di questa mortal Vita, ò viuace Morire più tosto.

* *Lib. 3. Ethic. c. 6.*

Lib. 5. Tusculan.

Predica 8. num. 21.

10 Che se ciò non fosse così, come si auuerarebbe quel detto di San Giouanni: *Gratia vobis, & Pax à Iesu Christo, qui est Testis fidelis, Primogenitus Mortuorum, &*

Apocal. 1.

Digitized by Google

Princeps Regum Terræ? Che sia Christo Testimonio verace, anzi la Verità stessa, e Veracità per essenza, và bene. Che sia il Rè de' Rè, e Signor de' Signori, è chiaro ancora. Ma come, Primogenito de' Morti altresì? come s'auuera, che prima di ogni altro risuscitò egli, se prima di lui ritornò in vita il Figliuol della Vedoua Saretana a' prieghi d'Elia; l'altro della Sunamite per virtù d'Eliseo; la figliuola dell'Archisinagogo; il Giouane d'hoggi; Lazaro; all'Imperio d'esso medesimo Christo? Eh! che non dalla Morte alla Vita richiamati furon coloro, ritornati à questa Vita mortale, ma ben dalla Vita, alla quale eran passati, alla Morte; essendo propriamente Morte, questa Vita; e vera Vita, la Vita futura immortale. Alla quale il Primo di tutti risorse Christo; onde *Primogenitus Mortuorum* propriamente può dirsi.

3. Reg. 17.
4. Reg. 4.

*Ibidem. E l'osseruaua così grauemente Nicolò di Lyra: *Licet enim ante ipsum Lazarus, & multi alij fuerint resuscitati, hoc tamen fuit ad Vitam mortalem, quæ magis propriè dicitur Mors, quàm Vita. Vera resurrectio fit ad Vitam immortalem, ad quam Christus resurrexit Primus.*

Psalm. 33. 11 Ma quel dire del Salmista: *Quis est homo, qui vult vitam?* come potrebbe in altro senso intendersi mai per pensiero? Non viue ogni huomo, che viue in Terra? non possiede egli la Vita? come dunque và cercando, chi voglia viuere? Ah! perche non si viue nò, ma si muore di continuo, viuendo in terra questa mortal Vita. E per Vita intende egli la Vita futura, & immortale, la qual è vera Vita, & à cui propriamente il nome si conuien di Vita. Di cui parlaua quando disse altroue: *Vitam petiit à te, & tribuisti ei: longitudinem dierum in sæculum, & in sæculum sæculi*; ecco la vera Vita, e che merita nome di Vita, la Vita eterna, *In sæculum sæculi*; e non questa temporale, ch'è vera Morte. E fù Considerazione del Padre San Bernardo quiui: *Quis est homo qui vult vitam, diligit dies videre bonos? Hæc enim vita, qua viuimus, magis mors est: nec simpliciter vita, sed vita mortalis.*

*Psalm. 20.

*Serm. 17. in Psalm. Qui habitat tom. 1.

12 Oh poueri noi! e pur tanto conto facciam noi ciechi di questa mortal Vita, anzi viuace Morte; e prezziamo

mo sì poco, anzi niente quell'immortal, & eterna? Per conseruar questa misera vita, anzi continuo morire, quanto si spende, quanto si spande? quanto si studia? quanto si ci opera? E per far acquisto dell'immortale, si spende niente? si ci bada per niente? Cosa grande! quante volte fassi métione nelle Sacre Scritture di quella Vita beata, & eterna; del santo Paradiso, in cui douremo cõuiuere à Dio, & à gli Angioli Santi, per tutta l'eternità; sempre si dice, che venghi egli à noi, à ritrouar noi; non noi à lui: *Panitentiam agite: Appropinquauit enim Regnũ Cælorum*, in San Matteo al 3. *Adueniat Regnum tuum*, ini medesimo al 6. *Vidi Ciuitatem sanctam Ierusalem nouam, descendentem à Deo, paratam sicut Sponsam ornatam Viro suo*, nell'Apocalisse al 21. O stranauaganze! la Sposa viene à trouar lo Sposo? la Gloria vien da noi? il Paradiso scẽde quà giù per pigliarci, e riceuerci in seno? Tant'è, sì, sì; per significar con tal dire la nostra pigritia, e poco pensiero, che ne habbiam noi; il poco conto, che noi ne facciamo; Come grauemente ponderaualo, anzi deploraualo vn Deuoto Morale: *Sic pigrescit Hominis iners desidia in via ad Cælum, vt necesse sit quòd Regnum Cælorum appropinquet nobis, & ad nos adueniat; siquidem nos ad illud non imus. Tam vili pretio æstimat Homo beatas Cœli Glorias: sic pigrescit ad procurandum beatum Cælorum Regnum, vt nisi ipsum ad se veniat, ipse ad illud ire non curet.* * *Celada in Iudith. cap. 16. §. 6*

13 Hor quale sciocchezza, di questa maggiore? Qual cecità più miseranda, di questa? dice San Bernardino da Siena, giunto à questa considerazione; spreggiar il Cielo, per la bassa Terra? Il Paradiso, per la Stalla vile? la Vita sempiterna, & Immortale, per la Mortale, anzi morta, e momentanea? Il Creatore per la sua Creatura? *O insensata Mortaliũ cura? O cæcitas consummata? O dementia admiratione Cœlestium, & Terrestrium digna? Quærere Stabulum, & dimittere Cœlum? Quærere Mundum, & amittere Paradisum? Amare Transitorium, & perdere Sempiternum? Non diù possidere Creaturam, & in æternum amittere Creatorem?* * *Tom. 1. Fer. 2. Palmar. ser. 51 ar. 1. cap. 2.*

Digitized by Google

14 Oh pouera Anima Christiana! soggiugne l'istesso; Anima afflitta! stimata sì poco, posposta al Corpo, al vile Animale di fango prodotto, e che in fango, e poca polue dourà frà br ue risoluersi miseramente; restandone tu poscia, Sostanza sì nobile, & immortale, schiaua vile d'Inferno, e lontana per sempre da quel Paradiso, tua degna stanza, per cui fosti creata! Tu Anima, tu, stimata tanto, prezzata cotanto dal tuo Creatore, dal tuo Redentore; che per te trouare, per te saluare, scesò dal Cielo in terra, e coperto di carne, vi fece tanto, faticò tanto, tanto patì, sin à lasciarui la vita sù questa Croce! *Magno quidem pretio æstimata es, ô Anima; pro qua requirenda à summo Cœlorum Dei Filius descendit in vterum Virginis.* Dal quale nato appena, *Virginis Vterum vix egressus*, te chiama con quei suoi fanciullesch vagiti, te richiede; e per ritrouarti perduta, smarrita, s'accinge al faticoso camino di questa stentata, e penosissima vita: *Dilectam Animam, more infantium vocat, A, A, A; ideſt, Anima mea, Anima mea, Anima mea, te quæro, pro te inuenienda hanc Peregrinationem assumo.* Di otto giorni non più, comincia à sparger il sangue per te, sotto la dolorosa ferita della Circoncisione: *Octaua die pro te, Anima, circumcidituꝛ Puer, ac vulnus doloroſum pro te patitur, & incipit pro te effundere ſanguinem ſacrum.* Nè perdonando all'infantile sua Età tenerella, addossasi la fiera persecutione del crudo Herode, e fugge in Egitto: *Nec passus est pro te, Anima, Puerilem infantiam ſuam, etiam inter vbera Matris ſuæ eſſe tutam, quin à ſæuo Tyranno quæreretur ad mortem. Nec quoque ad Ciuitatem vicinam ſua terminata eſt fuga, ſed ad Gentem barbaram, ac multarum dietarum diuiſione longinquam, itinere vaſtæ ſolitudinis per deſertum, vbi cibi, & hoſpitij, atque vmbraculi inopia habeburur.* Fatto poi Huomo, e postosi alla tua inchiesta, *Quot odia? quot detractiones? quot blaſphemias, & improperia? quot etiam iniurioſa opera voluit pro te pati?* E venuto più alle strette, ne' giorni vltimi della sua stentatissima Vita, nella sua amarissima Passione, che non soffrì? che non patì?

* *Ibidem cap. 1. & 2*

Digitized by Google

ti? che non prouò di dolori, e tormenti per amor tuo? *Offerens semetipsum pro te, ò Anima; capitur, ligatur, trahitur, deluditur, conspuitur, vultu velatur, colaphizatur, flagellatur, laniatur, laceratur. Et, quod horribilius est, pro te, Anima, Caput illud Angelis tremebundum, duris spinarum aculeis coronatur, sacrum effundit sanguinem dum configitur spina, crebra arundinum percussione vsque ad cerebrum profundata.* E per vltimo, *Condemnatur ad mortem Æterna Vita, pro te viuificanda, ò Anima dilecta; & baiulans sibi Crucem, venit in Caluariæ locum, vbi inuenit, quam perdiderat Ouem.* E ritrouatati, *Imponit in humeris suis*; per mezzo della Croce si; in cui confitto, *Eleuatur à terra Lignum, Deo taliter insignitum: diuellunt, & lacerant Domini Iesu carnem durissimi claui, corpore ponderante; fluit Sanguis pro te abluenda, Anima; apertæ sunt Cataractæ Cæli, vt inundet Diluuium gratiæ ad tua crimina suffocanda.* Et il tutto poi, con qual gioia del suo amoroſiſſimo cuore? con che feſta, con che allegrezza, per hauerti ricuperata? *O cum quanto gaudio voluit pro te mori, ò Anima: Congratulamini mihi, quia inueni Ouem meam, quæ perierat.* Sì? Tanto sei ſtimata da vn Dio, e poi tanto vilipeſa dall'Huomo? e dall'Huomo Chriſtiano, che tien per fede, eſſer tu immortale, & creata per l'altra Vita immortale, & eterna; e non per queſta brieue, momentanea, e mortale, anzi morta; non vita nò, ma morte, ò viuace morire? Oh Dio! e che ſciocchezza? (il torno à dire.) che cecità? *Luca 15.*

15 Ma ò gran bontà del noſtro Gieſù! ò pietà immenſa del noſtro amantiſſimo Redentore! Ecco che intentione trouò egli, acciò, eſſendoci pur tanto cara queſta miſera Vita mortale, queſto ſtentato Morire, queſto Corpo corruttibile, & infelice, che per loro, poco curiamo nè Anima, nè Vita futura incorruttibili, & eterni; poteſſimo anche quà giù viuere, e godere in lui vna Vita Immortale; quel Diuiniſſimo Sacramento, sì. Stiate ad vdirmi.

16 Ma prima diam dà viuere a' ſuoi Pouerelli. Anzi à lui ſteſſo, che viue in loro: *Eſurini, & dediſtis mihi* *Matth. 25.*

Digitized by Google

bi manducare: sitini, & dediſtis mihi bibere. Quandiu enim feciſtis uni ex his fratribus meis minimis, mihi feciſtis. In ricompenſa sì, del Cibo sì pretioſo, che dona egli à noi del ſuo medeſimo Corpo, e Sãgue Sacramentato; Eccolo:

Ioan. 6. *Caro mea verè eſt cibus, & Sanguis meus verè eſt potus.*

SECONDA PARTE

17 *Reſedit qui erat Mortuus, & capit loqui.* Non contento d'hauer venuto dal Cielo in terra; ſtentatoui, faticatoui tanto, per noi ſaluare; mortoui sì penoſamente, per viuer noi eternamente nella ſua beata Gloria del Paradiſo; ecco che fece di più, per poter viuere, è godere in lui, anche mentre ſtiam quà giù attualmente morendo, e penando in queſta vita mortale, e ſtentata, come s'è viſto; hà voluto Sacramentarſi, darſi in Cibo dell'Anima noſtra, mediante il quale viueſſimo in lui vna Vita di Gratia, e tutta Celeſtiale:

Ioan. 6. *Caro mea verè eſt Cibus: & Sanguis meus verè eſt Potus: qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in manet, & ego in illo. Sicut miſit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem; ita qui manducat me, & ipſe viuet propter me.* Oh vita, vita beata! vita diuina dell'Anima noſtra, Diuiniſſimo Sacramento! Oh beate quell'Anime, che degnamente cibandoſi di lui, viuono sì beata, sì felice, e diuina vita! *Sicut ego viuo propter Patrem; ita & qui manducat me, viuet propter me, Ah!* Viuer in Gratia di Dio? E che più ſi può dire? che può deſiderarſi più, nella Vita preſente; e ſia pur ella quanto ſi vuole per altro, Vita di ſtenti, e fatiche; vn viuace Morire, come s'è detto? *Et reſedit qui erat mortuus, & capit loqui.*

18 Dell'vnica Fenice ſcriue Lattantio Firmiano, che per ciò, viua sì lungo tempo, e ringioueniſchi mai ſempre, Perche cibaſi dell'Ambroſia celeſte:

Lib. 3. cap. 2. *Ambroſias libat caleſti Nectare Rores.*

Ma ſiaſi ciò, che ſi vuole di queſto Vccello, e ſuo cibo immortale; e la fede di sì fatto racconto ſtia appo lui,

& altri

Digitized by Google

& altri Autori suoi pari, che lo scriuon così; che noi diremo con più soda, e sincera Verità, che il Diuinissimo Sacramento dell'Altare, sia il vero Nettare, & Ambrosia celeste; il vero Cibo sostantiale, che mantiene in vita l'Anima nostra, e le fà godere vna Vita immortale, e di gratia, anche frà le miserie più che mortali dell'infelice Vita presente, ò viuace nostro Morire: *Panis quem ego dabo, Caro mea est, pro Mundi vita,* dice nostro Signore; e spiega S. Ambrosio: *Iste panis est Vitæ æternæ, qui Animæ nostræ substantiam fulcit.* Sì, Pane viuo, sopracelestiale, *Qui de Cœlo descendit,* che solo mantiene in vita l'Anima nostra. *Ioann. 6.* * *Apud D. Ber. Senēs. to. 1. fer. 5. in Cœna Domini serm. 54. art. 1.*

19 Sì? e come dunque sì lungo tempo ti priui tu di tal Pane di Vita, ò pouera Anima peccatrice? come frequenti sì poco quella Diuina Mensa, e viui senza il tuo vero, e sostantial cibo, meschina? *Panis Vitæ, qui Animæ nostræ substantiam fulcit.* Ah! me n'auuedo; hai i denti istupiditi dall' acrimonia del maledetto peccato, onde assaggiar nō t'è concesso vn Cibo sì sodo. *Omnis Homo, qui comederit Vuam acerbā, obstupescūt dentes eius,* dice lo Spirito Santo per Geremia; e S. Girolamo vi commenta: *Peccata sunt Vua acerba, qua Comedentiū dentes obstupescunt, vt non possint suauitatē eius sentire, de quo dicitur: Gustate, & videte quoniā suauis est Dominus.* Sciogli, sciogli Misera i denti; sgrauati da' peccati; confessali con dolor vero, cō viuo pentimento d'hauerli cōmesso, & offesone così, tāto ingratamente il tuo Redentore, c'hà fatto tāto, e patito per te; e cō vn fermo, & efficace proposito di mai più cōmetterne con la Gratia sua; Che così sperimenterai *Quàm suauis est Dominus;* quanto sia cosa dolce, e soaue viuer in Christo, in gratia di Dio, anche stando tene per altro, frà mille calamità dell'infelice vita presente; ò pur morte viuace. Sicura ancora di cōuiuer poscia alla Maestà sua per tutta l'Eternità là sù nel Cielo. *Amen.* *Capite 31.* * *Ibi to. 4. Psalm. 33.*

PRE-

Digitized by Google

PREDICA XXXV.

NEL VENERDI DELLA IV. DOM.

Iesus ergo infremuit Spiritu, & turbauit semetipsum: lachrymatus est: & voce magna clamauit: Lazare, veni foras.
Ioann. 11.

ARGOMENTO.

Del Peccato consuetudinario, quanto difficilmente si emendi.

NON hà in se stessa l'ampia Vniuersità delle cose Paragone alcuno dà contraporre all' indomabiltà del Vitio, quando è passato in costume. Non conobbe mai Medico Febbre tanto immidollata; nè Cerusico Piaga tanto incancherita; nè Gioielliere Diamante così pertinace; nè Agricoltore Quercia sì abbarbicata; che tutte non fossero picciole sembianze dell'ostinatione, con la quale rende vana ogni cura, scherniſce ogni industria, confonde ogni arte, stanca ogni forza l'intrattabile bestialità dell'Habito vitioso. Fuggono i giorni, & esso non parte; scema la vita, & esso

esso più cresce; languisce con le forze, & esso più inforza; e dalla stessa lunghezza del tempo, ch'ogni altra cosa distrugge, fatto più viuace, quanto più dura, tanto più indura; debole in sua giouentù, robustissimo nella vecchiaia. Prima si ridurrebbe à dritta linea il duro Acciaio curuato in arco; prima si cangierebbe letto ad vn rapido Fiume, col precipitio di cent'anni profondamente scauato; prima s'imbiancherebbe la pelle d'vn Etiope adusto, incotta da Soli ardenti; che richiamar si possa à più sani consigli vn Peccatore, habituato nel mal. Prouerbio antico: *Psitacus senex negligit ferulam*; è vano prouarti ad imparar à parlare vn Pappagallo inuecchiato; se non fassi nella sua giouentù, vi perdi l'oglio, e l'opera. Non riceue innesti gentili vn Tronco seluaggio, inaridito dagli anni, e rosicchiato da' tarli: *Non quælibet insitionem Vitis patitur*, diceua Seneca; *si vetus, & exesa est; si infirma, graciliſque; aut non recipit surculum, aut non alet: nec applicabit sibi, nec in qualitatem eius, naturamque transibit.* *Epist. 12.* E vi hebbe che osseruò, nelle Diuine Scritture non esserui offerte vittime in sacrificio, se nõ tenere, come Agnelli, Capretti, e Vitelli, (tranne le famose Ecatombe di Salomone, & vn solo Bue, in certa occasione offerto da Elia.) Per insegnarci, che suenar si deuono col rigido ferro della Penitenza per sacrificarsi à Dio le nostre colpe, prima ch'inuecchino.

2 Dura fatica anche Christo stamane in risuscitar Lazaro quatriduano; mentre *Infremuit spiritu, turbauit seipsum, lacrymatus est, & voce magna clamauit, Lazare veni foras*. Quel Christo, ch'è Signor senza pari; che fermò col cenno i rapidissimi giri del Cielo; ch'arrestò à mezza carriera gli impetuosi Destrieri del Carro Solare; che risospinte fè correr in dietro l'onde volubili del Giordano; che spremè il mele dalle rigide Selci; che trasse l'oglio da' durissimi Sassi. Per farci conoscere la difficoltà, quasi che insuperabile, in emendarsi vn Peccator inuecchiato nel male, ch'in questo Lazaro quatriduano figurasi; in discacciar dall'Anima vn Vitio habituale. Quello, ch'io sono per dimostrare stamane; acciò

Digitized by Google

apriſſemo gli occhi, à non farci Conſuetudinario il peccare, ma liberarcene ſubito per mezzo della ſanta Confeſſione, ſe punto ci cale della noſtra ſaluezza. Cominciamo.

3 *Voce magna clamauit, Lazare, veni foras.* Ma chi potrà ridire giamai quanto ſia contumace la reſiſtenza dell'habituata Conſuetudine? con quanta difficoltà ſi diſcacci? come ſi attacchi tenacemente? come s'intrinſechi? come s'inuiſceri? come ſi facci connaturale? come tiranneggi, ad onta della Natura? *In omni re difficilis eſt, quæ expugnetur Conſuetudo,* diceua per ciò, San Gregorio Niſſeno. E tutto, perche *Habitus eſt qualitas, difficile mobilis à ſubiecto,* come dice il Filoſofo. Et è Prouerbio commune, che l'Vſo ſi cõuerte in Natura. Vedeſi nell'Acque, che con eſſer di loro conditione sì fluide, e molli, à lungo andare ſi condenſano in quei duriſſimi Chriſtalli di Rocca. E le Spugne sì leggiere del Mare, col corſo degli anni conuertonſi in Pietre ancor eſſe. La Siniſtra in colui, coll'vſo continuato traſmutaſi in Deſtra, à ſegno che della vera Deſtra non può ſeruirſi per niente. E chi frequenta il Cacciare, il Giuocare, il Ballare, ò altro ſi fatto Eſercitio, veggiamo, che non sà aſtenerſene, che con gran forza, e difficoltà. Che ſe ciò è vero, anche negli Habiti dell'Intelletto, i di cui atti che li generano, ſon faticoſi; che dourà dirſi degli Habiti praui, e vitioſi della Volontà, gli atti de' quali onde produconſi, con tanto guſto, e diletto del ſenſo ſi frequentano? quanto più tenacemente ſi attaccan queſti? e con quanto più gran difficoltà potran loro ſterparſi? Ah! che *Vſitata culpa*, come ne parla San Gregorio Papa, *obligat mentem, vt nequaquam ſurgere poſſit ad rectitudinem; conatur, & labitur; quia vbi ſponte diù præſtitit, ibi, & cùm noluerit, coacta cadit.*

* *Lib. de Virginit. cap. 9.*

* *In Præd. Qualitatis*

* *Hom. 31. in Euangel. tom. 3.*

4 Confeſſa ciò di ſe medeſimo, e piangealo amaramente, San Pietro Damiani, mentre, eſſendo ſtato nella ſua giouentù vn poco faceto, e compiaciutoſi di paſſar tiri gratioſi, e motteggiar argutamente; quando poi ſe n'auuidde fatto maturo, e volle aſtenerſene, nè tampoco vſandoui ogni diligenza, anzi ſeuera diſciplina, ſapeua aſte-

Digitized by Google

astenersene: *Vnum inter hæc amariùs defleo, quòd me pernicioſiùs obligatum, teſte conſcientia, recognoſco: Scurrilitas nimirùm mihi ſemper familiaris fuit, quæ & propter conuerſionem nunquam me perfectè deſeruit. Licet enim contra hoc ferale Monſtrum ſæpè pugnauerim; licet huius Beſtiæ nequiſſimos dentes malleo ſeueritatis attriuerim; ad tempus quidem reprimere, ſed nunquam ex ea potui plenam victoriam reportare.* Ah! perche, *Difficilis eſt in omni re, quæ expugnetur Conſuetudo.* Epiſt. lib. 5 Epiſt. 2.

5 Così diſſe vna volta l'Apoſtolo: *Impoſſibile eſt eos, qui ſemel ſunt illuminati, & guſtauerunt Donum cæleſte, & prolapſi ſunt, rurſus renouari ad Pœnitentiam.* Propoſitione, c'ha dato che penſare a' Primi Ingegni della Chieſa; perche chi di noi, non vna ſola, ma cento, e più volte, non hà tornato à peccare, à recidiuare, dopò ricenuto il perdono, e rimeſſoſi in gratia di Dio per mezzo della ſanta Confeſſione? come dunque ſi auuera, che *Impoſſibile eſt eos, qui ſemel ſunt illuminati, & guſtauerunt Donum cæleſte, & prolapſi ſunt, rurſus renouari ad Pœnitentiam?* E ſe così è, chi di noi ſalueraſſi? è ſpedito dunque il fatto noſtro; non biſogna penſar à ſalute. Eh nò! Il Padre S. Anſelmo in quel *Prolapſi ſunt*, non i Recidiui puramente vi intende, ma i peccatori Conſuetudinarij; ſensi, che i meſi, e gl'anni dormono co' peccati ſopra, ſenza veder mai l'hora d'andar à piedi del Confeſſore, e ſgrauarſene; che ſi caſano col peccato, e ſe il fanno Habituale. De' quali dice l'Apoſtolo, che ſia impoſſibile, *Non phyſicè, & abſolutè*, ò Dotto, ma *moraliter*; cioè difficiliſſimo, che ſi riduchino mai à Penitenza, per ragion d'eſſo Malhabito contrattoui, che *Eſt difficile mobilis à ſubiecto.* Onde ſpiega così: *Et prolapſi ſunt, hoc eſt, prorſus lapſi, vel procul lapſi, vel longè lapſi à priori ſtatu: ita vt longo tempore iaceant in ipſis vitijs, ad quæ lapſi ſunt; & longo vſu vitijs adhæſerint. Quia rarò quiſquam talium inuenitur egiſſe Pœnitentiam, ſi tamen vſpiam inuenitur.* Hebræo. 6. *Ibidem.

6 In conferma di che, dicena S. Agoſtino: *Nemo, nec poſt centum peccata, nec poſt mille crimina, de Diuina Miſericordia deſperet: ſic tamen non deſperet, vt ſine vlla morâ* *Serm. 58. de Tempore tom. 10.

Digitized by Google

Deum sibi repropitiari festinet; Nè fortè si consuetudinem peccandi fecerit, etiam si velit, de Diaboli laqueis liberari non possit. Habbi peccato, e ripeccato cento, e mille volte quel tale; recidiui ogni giorno, tirato dalla sua fragilità; pur che subito se ne penta, e corra alla Confessione, deue, e può sperare nella diuina Pietà di riportarne sempre il Perdono. Guai è, lo starsene lungo tempo col peccato sopra, nè curar di confessarlo; che allora è il pericolo di non poterlo fare quando il vorrà, per la forza della mala Consuetudine, e degli tanti Atti peccaminosi, di tanto tempo l'vn sopra l'altro aggregati, che ne han fatto quasi vna lunga, e forte Catena, di cui trouasi strettamente legato a non porersene disbrigare.

* *Lib. 2. sententiarum cap. 23*

7 Ch'è quello, che diceua S. Isidoro: *Istis fomitibus, quasi quibusdam gradibus, coalescit omne peccatum. Cogitatio namque prauæ delectationem parit; Delectatio consensionem; Consensio actionem; Actio consuetudinem; Consuetudo necessitatem. Sicque his vinculis Homo implicatus, quadam catena vitiorum tenetur astrictus, ita vt ea exuelli nequaquam valeat, nisi Diuina Gratia manum iacentis apprehendat.* E che confessaualo di se medesimo l'afflitto Agostino, di quel tempo, in cui trouossi sì intrigato in quell'Amore impudico: * *Lib. 8. Confes. capit. 5. to. 1.* *Suspirabam ego miser, ligatus non ferro alieno, sed meâ ferreâ Voluntate. Velle meum tenebat Inimicus, & inde mihi Catenam fecerat, & constrinxerat me: quippè ex voluntate peruersâ facta est libido; & dum Libidini seruitur, facta est consuetudo; & dum Consuetudini non resistitur, facta est Necessitas. Quibus, quasi Annulis quibusdam sibimet innexis, vnde Catenam appellaui, tenebar me obstrictum dura seruitus.* E soggiugne: *Rapiebar ad te Decore tuo, sed mox diripiebar à te Pondere meo: & Pondus, Consuetudo carnalis erat.* Ah mio Dio! alle volte il sommo Bello della vostra faccia rapiuami à Voi, è vero; tirauami ad amarui; ma subito me ne ritraeua il graue contrapeso di essa mala Consuetudine; l'Habito praue, sì tenacemente attaccato alla mia vinta, e soggiogata Volontà: *Et Pondus, Consuetudo carnalis erat.*

8 E chi de' Peccatori Consuetudinarij non esperimentà

in

Digitized by Google

in se stesso questa difficoltà? Quante volte nella Predica-
ti sei compunto, e fatto risolutione di abbandonar il pec-
cato, e ritornar al Signore? Quante, vedendo portar quel
Morto alla sepoltura, di mutar vita, e farti vn altro huo-
mo? Ma lo facesti? Il mettesti in esecutione? Niente;
perche ti tiene di modo incatenato, si forte stretto la ma-
la Consuetudine in quel Vitio, che non ti lascia sbrigare,
e cauartene fuori per vna pressa. *Cùm culpa in vsum venit,* * *Lib. 4.*
dice il Padre San Gregorio, *ei iam animus, etiam si appe-* *Moral. cap.*
tat, debiliùs resistit; quia quot vicibus praua frequentationis *25. tom. 2.*
astringitur, quasi tot vinculis ad mentem ligatur.

9 Dato c'hebbe il Precetto di far Penitenza de'
peccati commessi se vogliam saluarci il Signore, con
quelle parole tanto precise: *Nisi Pœnitentiam habueritis,* *Luca 13.*
omnes peribitis; immediatamente soggiunse la Parabola
della Ficala, che non hauendo in tre Anni portato Frutti,
fù condennata dal Padron della Vigna ad esser recisa, co-
me diffutile: *Ecce Anni tres sunt ex quo venio, quærens*
fructum in Ficulnea hac, & non inuenio: succide ergo illam,
vt quid terram occupat? Ma come? Dunque se per tre
Anni non frutta vn Albero, si hà da troncare? Per questi
tre Anni vuole San Bonauentura, che intenda egli le tre
Età dell'Huomo; l'Adolescenza, la Giouentù, e la Viri-
lità; volendo dire, che se in vna di esse non si risolue il
Peccatore à mutar vita, & emendar le sue colpe; ma lo
differisce per la Vecchiaia; *Frustra terram occupat*; se
n'hà d'hauere poca speranza, per la difficoltà grande, e
quasi insuperabile à poterssi disciorre, e sbrigarsi da' nodi,
e lacci de' vitij Consuetudinarij, & Habituali, che *Sunt*
difficilè mobiles à subiecto. Et apporta in confermatione
quel luogo de' Prouerbi: *Prouerbium est: Adolescens iux-* *Cap. 22.*
ta viam suam, etiam cùm senuerit non recedet ab ea. Prouer-
bium est; hoc est, Probatum Verbum; cosa prouata, sperì-
mentata sempre cosi; Che tal sara ciascedunò nella Vec-
chiaia, qual fù nella sua Giouentù; seguirà Vecchio, e
decrepito quel medesimo tenor di vita, massime intorno
a' vitij fattisi Habituali, ne' quali auuezzossi fin da' primi
anni; per sentenza dello Spirito Santo, che non può

men-

Digitized by Google

Iob.20. mentire: *Ossa eius replebuntur vitijs Adolescentiæ suæ, & cum eo in puluere dormient; Hoc est, Quia non nisi cum eius vita finiuntur*, commenta San Gregorio; l'accompagneranno fin'alla sepoltura, per la difficoltà grande di sterparsi, habituati che si sono vna volta, & inuecchiati, anzi inueschiati, con la Consuetudine: *Difficilis est, quæ expugnetur consuetudo.*

* Lib. 15. Moral. capit. 4. to. 2.

* Ap. Recup. de stg. Pred. trac. 1. cap. 3. n. num. 41.

10 Verità conoscita etiandio da' Gentili; onde leggiamo, che solea dire Diogene Cinico: *Idem esse Senem corrigere, & Mortuo mederi*. Giouar tanto, persuader la sua emenda ad vn Vecchio incallito, & habituato nel male, quanto applicar medicamenti ad vn Trapassato.

* Ser. 71. ad F. in Herem. to. 10.

Che però disse con memorabil sentenza Agostino: *Satis alienum à fide esse, qui ad agendam Pœnitentiam tempus Senectutis expectat*. Che puzzi dell'Ateismo, e sia d'Huomini, che poco credono all'altra vita, voler attendere à darsi bel tempo nella Giouentù, e peccare sfrenatamente, con pensiero di douer poscia emendarsene, e lasciar i peccati nella Vecchiaia; perche non lasceranno essi noi allora, attaccati si tenacemente nella nostra volontà mediante la Consuetudine, & vso si lungo, che vi habbiam fatto. *Difficilis est in omni re, quæ espugnetur Consuetudo.*

11 La Febbre Ettica si può guarire, Signori Medici? Si, nel principio; ma entrata nella seconda, e terza Specie, non vi arriua la Medicina; poiche essendo ella *Intemperies calida, & sicca, Membrorum solidorum ledens operationes*, come la diffinisce Galeno, à poco à poco và consumando l'Humido radicale, e reca infallibilmente la morte. Hor vna febbre ettica è il peccato Consuetudinario, che à poco à poco và consumando l'humido della natura, cioè le forze del nostro libero Arbitrio, e si rende incurabile altresì. Che appunto sotto tal similitudine ce lo descriue il Salmista: *Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina*. Attrauersatasi la Spina del peccato nelle fauci della mia volontà, tardato à confessarlo, e fatto perciò Consuetudinario: *Conuersus sum in ærumna mea: Versus est Viror meus in siccitates*

Psalm. 31.

Digitized by Google

tates æstatis, volta Pagnino dall'Hebreo; ecco seccato, consunto l'Humido, e fattasi la Febbre Ettica, & insanabile. *An ignoramus*, dice il P. S. Ambrosio, che fà il Pensiero, *quod tantam vim habet Consuetudo inueterata peccandi, vt excludat Naturam? quæ cùm sit medicabilis ad salutem, diuturno tamen tempore passionibus deprauata, immedicabilis inuenitur.* * *Ibi* * *Enarrat. in Psalm. 1 tom. 2.*

12 Ma quel Parlare di Dio medesimo per Geremia, come può esser più espresso? *Si mutare potest Æthiops pellam suam, aut Pardus varietates suas: & vos poteritis benefacere, cùm didiceritis malum.* Può tornar candida, secondo l'ordinario corso della Natura, la Pelle adusta di quell'Etiope? può diuenire d'vn solo colore il Manto scambiante di quel Pardo? Hor così voi potrete mutarui in bene, dopo esserui Habituati nel male; staccarui da quei peccati Consuetudinarij, ne' quali sì lungo tempo siete vissuti; hà dell'impossibile, per via ordinaria, e senza l'aiuto dell'Onnipotenza Diuina, atteso le forze sì debilitate del nostro libero Arbitrio, anzi destrutte dalla forza del Malhabito, sì ben radicato. Che così spiega tal luogo Vgo Cardinale: *Hìc arguit eos de obstinatione, & impœnitentia, quia non emendabuntur; sicut enim Æthiops, vel Pardus non mutatur à colore suo, sic nec hi mutabuntur à consuetudine sua mala. Per nigredinem enim Æthiopis intelligitur eorum mala Consuetudo, quæ vix, aut nunquam euellitur.* Et è quello, che diceua il P. San Bernardo, e che dauero dourebbe farci tremare: *Actus peccati crebrò iteratus, Consuetudinem parit; Consuetudo parit quasi agendi necessitatem; Necessitas parit impossibilitatem; Impossibilitas parit desperationem; Desperatio Damnationem.* Cap. 13. * *Ibi* * *Ap. Recupit. supra num. 43.*

13 E non si vide così in quell'Infelice, di cui racconta il Padre Recupito, che vissuto lungo tempo in peccato, e fattoselo Consuetudinario, giunto à morte, à chi ricordauagli che si pentisse de' suoi falli, e ne chiedesse perdono al Signore; Non posso, rispondeua gridando; non posso; che non vuole il Diauolo. Et in quell'altro, di cui si scriue nello Specchio Grande; che esor- * *Industrie Tr. 1. n. 43.*

Digitized by Google

esortato à confessarsi almeno in quell'vltimo, per morire da Christiano; Non mi serue; disperatamente rispondeua; la Confessione non è per me; *Damnatus sum*. Gli comparue Christo visibilmente, promettendogli il perdono, se si fosse pentito de' suoi peccati; assicurandolo ch'era morto per lui; e ch'era più grande la sua Misericordia, che le sue colpe: *Ego sum Iesus Christus, pro te mortuus: & meæ Miserationes excedunt omnia peccata tua; fac confessionem tuam, & miserebor tui. Et ille renuit*; non posso farlo; non posso riceuer perdono. Slarga la veste il Signore, e mostragli il suo Corpo tutto piagato, e piouente sangue, dicendogli, che l'hauea sparso per lui; che volesse seruirsene, dimandandogli perdono, per poterlo saluare: *Ostendit ei omnia vulnera, dicens: Hæc omnia pro te sustinui; te damnare nolo, si vis pœnitentiam agere*. Niente; non posso farla; non me ne posso auualere: *Sed ille nequaquam acquieuit*. Per lo che, sdegnato il Signore, presa vna grumma di Sangue dal suo Costato, e spruzzataglila in faccia, và maldetto gli disse; e ti resti questo Sangue sul viso fin'al Dì del Giuditio; acciò vegga ogniuno allora, che non mancò dalla mia parte à saluarti, ma dalla tua; per caggion della mala Consuetudine, & Habito inuecchiato nel peccare: *Tunc pijssimus Dominus Sanguinem copiosum de latere suo manu dextera in faciem desperati proiecit, dicens; Illum coram omnibus Hominibus in extremo Iudicio portabis, in signum quia meam Misericordiam habere noluisti*.

14. Quindi gridaua, & auuertiua Clemente Alessandrino: *Fugiamus Consuetudinem: fugiamus, tanquam Scopulum difficilem, aut Charybdis minas, aut fabulosas Syrenes; suffocat Hominem, à Veritate auertit, abducit à Vita. Est laqueus, est Barathrum Cõsuetudo*. Lungi, lungi Figli di Christo, dalla Consuetudine nel peccare. Che si pecchi per fragilità passi; ma che si pecchi, e ripecchi sopra? che si dimori lungo tempo nel peccato? che si facci Consuetudinario, senza veder mai l'hora d'vscirne mediante vna buona Confessione, e Proposito fermo di non vi tornare di nuouo? Ohimè! che siamo spediti; andiamo à dirit-

* *Adhorta toria ad Gẽtes, versus finem.*

Digitized by Google

dirittura à dar in vno scoglio, in cui farem naufragio sicuramente; corriamo di filo ad esser ingoiati dalle cieche voragini di Scilla, e Cariddi; à sprofondarci in quel Baratro, da cui con difficoltà nè verremo più fuori: *Est Barathrum Consuetudo.*

15 Quel Baratro sì, di cui intese lo Spirito Santo, quando disse: *Impius cum in Profundum venerit peccatorum, contemnit.* Ma che cosa *Contemnit?* Non lo dichiara; per poterui si intendere ogni cosa, dice quì Nicolò di Lyra: *Contemnit omnem correctionem, & pœnæ commina-* *Ibi. tionem.* Gridi à sua posta il Predicatore, & essageri quanto sà, la Morte, il Giuditio, l'Inferno. Esorti alla Confessione, alla Penitenza, alla frequenza de' Sacramenti; che il Peccator Consuetudinario, & inuecchiato nel vitio, *Contemnit*, dispreggia il tutto, si ride del tutto, non cura niente, non teme niente, non s'emenda per niente; mercè che *Difficilis est, quæ expugnetur Consuetudo.* E, *Consuetudo est Barathrum*, da cui con difficoltà si vien fuori. *Prouer. 18*

16 Quindi pregaua instantemente il Salmista: *Non me demergat Tempestas aquæ, neque absorbeat me Profundum, neque vrgeat super me Puteus os suum.* Commetter il Peccato, è cascar dentro vn Pozzo; aggiugnerui ne' nuoui sopra, è andar più nel fondo; ma farci consuetudinarij? oh in nè! ch'è serrargli la bocca cõ la pesantissima lapida dell'Ostinatione, dà non vscirne più mai, se non à forza di tutte le Forze dell'Onnipotenza diuina. Che così spiega questo Passo S. Isidoro: *Peccatum admittere, cadere est in Puteum. Consuetudinem verò peccandi fa-* *Lib. 2. sẽt. cit. c. 23. cere, os Putei est coangustare, ne is, qui cæcidit, valeat exire.* *Psalm. 68.*

17 Freme, si contorce, piange, grida Christo stamane, per risuscitar Lazaro: *Iesus ergo infremuit spiritu, & turbauit seipsum: lachrymatus est: & voce magna clamauit: Lazare, veni foras.* Ma perche hieri nel risuscitar il Figlio della Vedoua, non fece cosa alcuna di queste? Vna sola Parola vi proferì: *Adolescens, tibi dico: Surge. Et resedit qui erat mortuus, & cœpit loqui.* Ecco la Risposta: Perche *Erat Adolescens*; Tipo d'vn Peccator nouel- *Luc. 7.*

Digitized by Google

lo, e caduto di fresco nella colpa, qual'è facile ad alzarsi, & emendarsene; là doue Lazaro, sepolto di quattro giorni, è simbolo del Peccator Consuetudinario, incallito, & habituato nel male, qual per risentirsi, e cauarnelo fuori, vi bisogna l'vltimo sforzo dell'Onnipotenza, tutto il valore del Sangue, non che delle Lagrime di Christo: *Difficilis est, quæ expugnetur Consuetudo.*

18 Dio santo! e non s'accorgerà vna volta di sì miseranda sciagura il Peccator Christiano? A non farsi Consuetudinario quel Vitio? A non dimorar sì lungo tempo nel peccato, aggiugnendouene sempre sopra de' nuoui? O ciechi! e perche non auuederci, che così, crescerà sempre più la difficoltà dà liberarcene, per il Malhabito? Chi mai aspettò, che si gangrenasse la Piaga, per curarla? Chi, non potendo guarire d'vna ferita, se la fà aprire più, e più volte di nuouo, per guarirsi con più facilità? E pur è vero, che i peccati son tante ferite della Conscienza; e che peccare, e ripeccare, è aggiugner ferite à ferite, come lo notò San Gregorio:

* *Libr. 13. Moral. c. 6. tom. 2.* *Vulnere super vulnus conciditur, quando peccatum peccato additur, vt culpa vehementer exageretur.* Chi mai radoppiò le funi, e moltiplicò nodi sopra nodi, con disegno di sciorli più facilmente? E pur è vero, che i Peccati somigliansi à tante funi, che tengono stretta, & annodata l'Anima, dallo Spirito Santo: *Prouer. 5.* *Funibus peccatorum suorum constringitur Peccator.* Chi mai, non potendo portar vn peso di cento libre per esempio, ve n'aggiugne altre cento, persuadendosi, che con tal aggiunta gli sarà men grauoso? E pur è vero, che i Peccati son tanti pesi, e grauezze del nostro Spirito, per detto di chi prouollo vn tempo così: *Psalm. 37.* *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: & sicut onus graue grauatæ sunt super me.* Quell'appunto, che significò l'Angelo à S. Arsenio, come lo racconta S. Girolamo; facendogli vedere vn brutto Etiope, che fece vn gran fascio di legna, nè potendoselo addossare, ne fece degli altri, affasciandoli sopra; e molto men potendolo allora, replicaua à fare l'istesso più, e più volte, trouandoui sempre difficoltà

coltà maggiore à muouerlo solo; dicendo: *Hoc faciunt Homines in Mundo*; ecco la pazzia de' ciechi Mortali; aggiungono peso sopra peso, fanno il fascio sempre più grande, moltiplicando peccati à peccati per sì lungo tempo; come se il maggior peso gli facilitasse più il poterlo portare, e le colpe nuoue disponessero al perdono delle passate.

19 Credilo à me, Peccatore; credimi; che se hai adesso volõtà di far Penitenza, & emendarti nella vecchiaia, (sentendo ad ogni modo, come Christiano, quei rimorsi della Cõscienza, che non è quieta;) nella vecchiaia poi, non li sentirai più, nè hauerai tal volontà; Perche quãto più piglia forza il Malhabito, tanto più debilita, & estenua le forze del tuo libero Arbitrio à non poterui nè anche pensar più, à lasciar il Peccato, e far ritorno al Signore; come grauemente l'osseruò Eusebio Emisseno, e ce il lasciò scritto, acciò aprissemo gli occhi; *Habet hoc infœlix Consuetudo peccandi, vt quantò amplius quisque peccauerit, tantò minùs peccata sua intelligat.* Quindi leggiamo del dannato Lutero, che quando diceangli i Discepoli, che non poteansi acquietare à quelle nuoue Dottrine ch'egli insegnaua; che sentiuansi punger il cuore da mille scrupoli, Vi acquieterete, gli rispondeua; conoscerete col tempo la Verità. Ah mentitore! Verità? Intendea dire, (Volpe mastra, Lupo vecchio, Figlio del Demonio) cesseranno cotesti scrupoli, e rimorsi con la Consuetudine, & assuefattione nella peruersità: *Habet hoc infœlix Consuetudo peccandi, vt quantò amplius quisque peccauerit, tantò minùs peccata sua intelligat.* Et il Cardinal Bellarmino nell'Opuscolo, che fa *De Arte bene moriendi*, racconta, Che trouatosi al passaggio d'vn di questi Peccatori Consuetudinarij, & inuecchiati nel male, esortandolo à far vn' Atto di Contritione, gli rispose, non intendere, che cosa fosse Contritione, nè che volesse dire far Atto di Cõtritione. Esplicoglielo chiaramente quell'Huomo dottissimo, dicendogli, che si dolesse viuamente de' suoi peccati, e dell'offese fatte con essi al Signore, e gli ne chiedesse perdono, con animo, e

Hom. 5. ad Monachos.

Lib. 2. c. 6

proposito fermo di mai più offenderlo, se haurà vita. Et egli; Non v'intendo, replicaua; non sò che dite; non son capace di tali cose: *Et ita obijt, signa Damnationis suæ satis aperta nobis relinquens.*

20 E se alcuna volta con qualche gagliardo sforzo dell' Onnipotenza diuina riconoscì il tuo stato, fai vn'Atto di vera Contritione, ti confessi, e torni in gratia di Dio; con quanta facilità nondimeno, ad ogni minima occasione, tirato dal peso della mala Consuetudine, torni di nuouo à peccare? Con quanta prontezza si recidiua, per la forza del Malhabito? à cui pare non poterui resistere il libero Arbitrio, debilitato, & estinuato da quello. Tremendo Caso al proposito quel, che successe al nostro Beato Luigi Beltrano nell'Indie! scritto da Paolo Zebenter *In Promontorio malæ Spei.* Aiutò à ben morire vn Miserabile, vissuto molti, e molt'anni nella cattiua prattica d'vna Donna vana. Fece la sua Confessione cõ segni di straordinario Pentimento, sgorgando fiumi di lagrime, e trà si fatti feruori riceuè l'Assolutione, e poco dopo il santissimo Viatico, e se ne morì con segni tali di dolore, e detestatione del suo peccato, che il Confessore si persuase, vna sì fina Contritione douergli bastare per quasi compita Sodisfattione, e per gran parte di Purgatorio. Però, conferendosi all'Altare parato à dir Messa per l'Anima sua, ecco se gli fà inanzi vn'Ombra, ma in modo, che non poteua distintamente discernere; ma volendo cominciare l'Introito, se gli diè chiaramente à conoscere, ch'era il suo Penitente allor morto, dicendogli; astenetei, Padre, di celebrar per me, che son già dannato. Al suono di queste voci sbigottissì il Sacerdote, ma somministrandogli forza il Signore, celebrò per l'altri Defonti. E poi ritirossi in vna stanza secreta, piangendo amaramente, & attribuendo à sua colpa la dannation di quell' Anima. Quando gli comparue di nuouo, dicendogli con voce lamenteuolissima; Non per vostro mancamento mi son dannato, statene sicuro; mà sappiate, che la mia Confessione fù valida; la Detestation del peccato fù

Lib. 2. §. 5.

vera;

Digitized by Google

vera; il Proposito di non tornar più al vomito fu efficace, e costante; l'Assolutione, che più volte mi deste, hebbe effetto, di sorte che per mezzo d'essa fui rimesso in Gratia di Dio. Et oh se gli fosse piaciuto farmi allora morire! certo ch'adesso non mi trouerei nell'Inferno. Ma che? dopo hauer preso con diuotione, e frutto il Viatico, mostrando di mancar la forza del Male; e quindi concependo io qualche speranza di vita; rappresentommi il Diauolo l'imagine dell'amata mia Donna, che con amorose parole parea, che m'incitasse all'antichi diletti; io sventurato, per il Malhabito fattoui, e per l'inuecchiata Consuetudine in tal vitio, caddi subito, e diedi il consenso; e per giusto castigo di Dio incontinente spirai, e piombai nell'Inferno. E slargando la veste, mostrò le fiamme eternali, che gli diuampauano sotto; e rapito da vna schiera di Demoni, disparue. Ah! *Moxque diripiebar à te pondere meo: Et Pondus Consuetudo carnalis erat.* Al rimedio dunque Fratelli; al rimedio. Et ascoltatelo qual si sia.

21 Ma prima l'Elemosina à Pouerelli; il cui valore in liberar dal Peccato, e dall'Inferno medesimo, già inteso l'hauete da Tobia: *Quoniam ipsa ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur Animam ire in tenebras.* Tobiæ 4.

SECONDA PARTE.

22 ECco il Rimedio; datoci da San Damasceno: *Nullo modo tuè dominari Consuetudinem permittas malam; sed dum adhuc moderna est, euelle de corde tuo radicem prauam: nè fortè exorta, & in profundum fixis radicibus, mora pariter, ac dolore, vt eradicetur, indigeat.* Vn' Albero piantato di fresco, ò vn tenero Virgulto, sterpasi con facilità; mà di lungo tempo inuecchiato, e profondamente radicatosi in terra, oh! la difficoltà grande à tirarnelo fuori? la forza tutta de' più furiosi Aquiloni, nè pure è sufficiente ad abbatterlo. Hor così; guardati di lasciar crescere, e metter profonde radi-

* *In Vita SS. Barlaã, & Ioasaph.*

Digitized by Google

radici nell'Anima tua quella colpa; che con la Consuetudine diuenghi Habito Vitioso; che non lo sterperai più; ci verrà tutto l'empito, e sforzo gagliardo del vento dello Spirito Santo, tutte le forze della Gratia Diuina. Procura dunque di farlo, mentre è virgulto, ò piantato di fresco; cioè confessala subito, che per fragilità la commetti.

23 Et è il Rimedio, tanto commendato dal Regio Salmista; *Beatus qui tenebit, & allidet Parvulos suos ad Petram*. Felice colui, che commesso quel fallo, procura subito schiacciarli il capo alla dura Cote della santa Penitenza; non lasciandolo crescere, & indurirsi con la mala Consuetudine; che così spiega questo passo S. Bernardo: *Nec tamen si quis Peccator est, desperamus de eo, tantùm vt resurgere velit citò; quanto enim diutiùs permanebit, tantò cuadet difficiliùs. Beatus verò qui tenebit, & allidet Parvulos Babylonis ad Petram: etenim si creverint, vix poterunt separari.*

Psal. 136.

** Ser. 3. in die Apost. Petri, & Pauli tom. 1.*

24 Ma oh quanto è proprio il parlare della Diuina Sapienza! *Fœlix Sterilis, & incoinquinata, quæ nescivit thorum in delicto. Thorus* propriamente si dice, non ogni letto, ma il solo Matrimoniale de' Sposi: *Si non dormierit Vir alienus tecum, & si non polluta es, deserto Mariti thoro,* si dice ne' Numeri. Vuol dunque dire; felice quell'Anima, che se pecca per fragilità, non però si casa col Peccato, non se ne giace lungo tempo abbracciata seco, qual Moglie à Marito; ma se lo scaccia come Adultero, tantosto dal lato; se ne pente, e confessalo subito. Ciò, che spiegò ancor San Paolo, con vn'altra bella Metafora: *Nè regnet Peccatum in vestro mortali corpore*. Non mi curo che il Peccato sia Tiranno in Voi; Io non lo voglio Rè. Perche chi serue al Tiranno, il fà contro voglia, procura sempre scappare, e scuotersi il giogo; ma al Rè legitimo, si serue di buona voglia, nè si pensa ad vscire dal Dominio di lui; onde diceua quel Gran Politico di Polibio: *Non quælibet Monarchia Regnum dici debet; sed ea tantùm, quæ voluntariè subditorum consensu conceditur.* Che il Peccato in noi sia Tiranno, cioè, che contro voglia si com-

Capite 5.

Capite 5.

Roman. 6.

Lib. 6.

Digitized by Google

commetta, e per mera fragiltà de' Sensi ribelli, repugnãdoui la pouera Ragione: *Video aliam legem in Membris meis, repugnantem legi Mentis meæ, & captiuantem me in lege Peccati, quæ est in Membris meis*! passa via, perche così, è sicuro, che cercheremo di cauarcene tantosto fuori per mezzo della Confessione, e Santa Penitenza. Il Mal è, farlo Rè, impossessarlo di buona voglia del nostro cuore, mediante quella lunga Consuetudine di tanti anni; oh! questo è il Male, e Male miserando. Miseria deplorabilissima; che d'ordinario riduce à perditione, per la difficoltà grandissima in potersene emendare: *Difficilis est, quæ expugnetur consuetudo.* *Roman. 6.*

25 Hor quando, quando dunque metterai senno, Peccator infelice? Quando aprirai gli occhi, à conoscer il tuo Precipitio; la manifesta rouina, che ti minaccia vn sì lungo dimorar nel Peccato, e fartelo Consuetudinario? Quando ti risoluerai dà douero à lasciarlo, e cauartene fuori? E Aforisino del Gran Protomedico Celso, che *Venenata inducias non patiuntur*; guarda, di dar tempo al Veleno, e non procurar subito di rintuzzarlo con gli Antidoti, perche corre egli al cuore, e t'vccide. Et Auicenna vi aggiugne, che specialmente non vi si deue dormire: *Quia Venenum plùs inualescit in somno.* Hor se *Venenum Aspidum fugis*, mortalmente peccando; perche dormirui sopra i mesi, e gli anni, e tardar sì lungo tempo à pigliar gli Antidoti salutari de' Sacramenti? * *Iob 20. iuxta Sà, & Marian.*

26 Oh, se tu hauessi vna scintilla della cognitione, c'hauea San Bernardo! come, seguendo il suo esempio, risueglieresti te stesso? come ti sgridaresti? con quanta risolutione diresti quelle sue inferuorate parole? *Abscondi ignem in sinu meo, & exusto iam latere, iam nudatis visceribus, mihi diù deliberandum est, an excutiam?* Porto il fuoco nel seno, che già m'abrucia le coste, già mi cuoce i fianchi, già mi diuora le viscere: *Ignis est vsque ad perditionem deuorans*; e stò à pensare se sia meglio lo scuoterlo, ò il fomentarlo? Pensare, ci vuole qui? è negotio questo dà starne lungo tempo sospeso? dà metterlo in cõsulta? E consulta poi, con la Carne, e col Sangue? col Piacere, *In Declamat. Ecce nos tom. 2.* *Iob. 31.*

Digitized by Google

cere, e col Senso? con gli Appetiti lasciui, e cattiue Inclinationi? E che altri pareri, se non bestiali, potrai tu aspettar da costoro? ti impareranno à far senno, Pazzi dà catena? ti scorgeranno Guide cieche, per dritto sentiero? consiglieranno il tuo meglio, Nemici capitali? *De causa vitæ consilium à fautoribus mortis quæritur?* come dicea San Gregorio.

* *Ep. lib. 1. Epistol. 33. tom. 4.*

27 Ma fin'à quando vi mouerete Voi à pietà, ò mio Christo? Perche con quella gran Voce, con cui richiamaste stamane dall'ombre della morte il pouero Lazaro, sepoltoui di quattro giorni, e tutto puzzolente: *Voce magna clamauit: Lazare, veni foras*; non richiamate ancora la misera Anima mia, morta ella pure, e sepolta nel profondo delle sue colpe; e frà il lezzo de' suoi peccati, putrefatta, e corrotta? Perche con quelle Lagrime, che sopra il di lui Sepolcro in sì gran copia spargeste: *Et lachrymatus est Iesus*; non bagnate ancora la dura pietra del mio Cuore, forse potesse ammollirsi, e riceuer l'impronta della vostra Gratia Diuina?

28 Ma ohimè! che Voi piangete; & io tanto più duro, & impietrito rimango. Voi spargete lagrime abbondantissime, più per quest'Anima perduta, che per l'Amico Lazaro; & io crudo, nè piango, nè m'intenerisco per niente. O Amor del mio Cuore! Voi mi date il sangue dell'Anima vostra, prima di versarmi quello del Corpo; vuotate prima gli occhi di quella, che le vene di questo; e gli occhi miei ingrati, nè pur vna stilla ne mandan fuori in pentimento di quelle colpe, che vi offesero tanto. Ah sconoscente! ingratissimo! Io scarso d'vna stilla di pianto, à chi mi fù prodigo d'vn Mar di sangue? Io auaro d'vn sospiro, à chi per me sofferse mille Martiri?

29 Ma ben m'accorgo della cagione; conosco benissimo donde il tutto prouiene. Prima di chiamar Lazaro, ordinò il Signore, che togliesser la lapida dal Sepolcro: *Tollite lapidem*. Ah! che se prima non si toglie la lapida dell'Ostinatione nel peccare, quella mala Consuetudine inuecchiata, non potrà mai risorger, nè vedersi viua, la morta, & incadauerita Anima nostra: *Moles illa imposita*

Digitized by Google

ſita ſepulchro, dice il Gran Padre Agoſtino, *ipſa eſt vis dura Conſuetudinis, qua præmitur Anima; nec reſurgere, nec reſpirare permittitur. Tollite lapidem* dunque, Peccatori oſtinati; *Tollite lapidem*. Non più; non più; ponghiſi fine hoggimai al peccare, & offender più Dio; & vn Dio, tanto amante dell'Anima noſtra. *Serm. 44. De Verbis Dom. ſecundum Ioan. tom. 10.*

30 Ve ne prego per le Lagrime, ch'egli verſa ſtamane: *Lachrymatus eſt Ieſus.* Per lo Sangue, che verſera hoggi à quindeci sù queſta Croce. Ve ne ſupplico da ſua parte Medeſimo, ginocchiato à voſtri piedi, nè mi alzerò mai, ſe prima non gli lo prometterete così; dategli queſta conſolatione, ſconoſcenti! *Tollite lapidem.* Ma Chriſto à voſtri piedi? Anzi Voi proſtrateui con la bocca per terra à piedi di queſto Chriſto. Chinate giù quella fronte. Baciate riuerentemente quel ſuolo. Batteteui quel Petto, in ſegno di Pentimento. Non vi alzate, ſenza far prima vn Atto di vera Contritione; con Animo riſoluto di toſto confeſſar i voſtri peccati; e non mai più commetterene per l'Auuenire. Così ſia, caro Signore, con la Virtù della voſtra ſantiſſima Gratia. *Amen.* [*Col Croci. fiſſo in mano.*] [*S'alzi*]

Digitized by Google

PREDICA XXXVI.

NEL SABATO DELLA IV. DOM.

Ego ſum Lux Mundi: Qui ſequitur me, non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ. Ioannis 8.

ARGOMENTO.

Quanto ſia più facile, e men faticoſo, il ſeruir à Chriſto, che al Demonio. E quanto pronta à ſoccorrer a' noſtri biſogni Maria, Madre di Chriſto.



1 DI non picciol diletto ciò, che ſi mira, anzi s'ammira, nell' Herba, Elitropio detta da' Greci, Clitia da' Simboliſti, e Giraſole da' Noſtri. Come ſe dalla gran Madre Natura ſpoſata al Sole ella ſi foſſe; (di cui ſcolpito in Oro ſul viſo ne porta il Sembiante) dà che ſente di lontano il ſuo arriuo, ecco riuolge in Oriente la faccia; il ſegue co' ſguardi, e ſeco à Mezzogiorno s'auanza; e langue anche ſeco, e ſe ne giace in Occidente la ſera. Entra con quello nel primo Equatore, e s'Imprimauera;

và

và seco in Cancro, e si sollazza d'Estate; passa seco per Libra, & il vagheggia d'Autunno; e giunto egli in Capricorno l'Inuerno, ella ancora s'Inuerna, e si muore. O Amori! O Ardori della Natura! Ma se vn chiaro Sole è egli altresì, questo Dio Crocifisso, come si noma stamane: *Ego sum lux Mundi.* E qual altro Girasole, sposata seco per mezzo della Fede, l'Anima Christiana: *Sponsabo te mihi in Fide*; di cui similmente ne porta in se scolpita l'Imago: *Faciamus Hominem ad Imaginem, & Similitudinem nostram*; Come s'è poscia, che non si mira à questo Sole sempre riuolta? andargli sempre appresso per la strada de' suoi diuini Precetti? Strada luminosa, ch'alla sua Gloria conduce: *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*; ma dietro al Demonio più tosto, Nemico dichiarato di Christo, che per vie disastrose, & oscure al suo Baratro la riduce? *Viæ illorum tenebræ, & lubricum: & in laqueum cadet in ipsum.* Ah! ch'altro non si può dire, se non che sia cieca, la misera, priua affatto del lume della Ragione; (Primo effetto che cagiona il Peccato) mentre non sà discernere frà Tenebre, e Luce; trà Dio, e Demonio; trà Paradiso, & Inferno. *Osea 2. Genes. 1. Psalm. 34.*

2 Hor acciò non habbi scusa veruna; Veggiamolo quanto sia con effetto così; Che la strada del Demonio, che mena all'Inferno, sia propriamente difficile, e piena di stenti; e non quella di Christo, che guida al Cielo. Che, s'io non fallo, altro pretesto non può ella hauere, à lasciar questa, e incaminarsi per quella. Nostro Signore, ch'è tutto luce: *Ego sum lux Mundi*; le rischiari la mente à capire tal verità; & à risoluersi ad auuiarsi dopò tal suo Diuinissimo Sposo. Ma datele il vostro aiuto ancor voi, ò Maria; ò Stella chiara, e risplendente: *Aue Stella matutina, Peccatorum medicina. O Sponsa Dei electa, esto nobis via recta ad æterna Gaudia.* Cominciamo. *Eccleſia*

3 *Ego sum lux Mundi: Qui sequitur me, non ambulat in tenebris.* Nè voglio miglior testimonio à prouar il mio Assunto, che de' Dannati medesimi, che caminor-

no per questa strada. Ditelo voi,ò Disperati, ch'andaste sempre dopo al vostro Duce, e seguistelo per la via del peccare,lungi da Dio,e dalla strada de'suoi diuini Comandamenti;che ve nè parue? è facile,ò pur difficile? piaceuole,ò dispiaceuole? Date la gloria à Dio;
Sapient. 5. confessatelo con verità. Vdite, come rispondono: *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis: & ambulauimus vias difficiles. Talia dixerunt in Inferno hi, qui peccauerunt.* E della strada di Dio, e sua santa Legge, per la quale incaminatoui,vi siete portato costà sù nel Cielo, che ne dite voi,ò santissimo Dauid?come vi è parsa? malageuole,ò piana?difficile,ò facile?Vditene la rispo-
Psal. 118. sta: *Latum Mandatum tuum nimis. Ambulabam in latitudine,quia Mandata tua exquisiui.*

4 Ma ditelo voi stessi,ò Mondani; voi,che caminate per la via della Carne,e del Senso; seruendo,& obsequiando il Demonio in quello che vi comanda. *Vi fù* Romito della Nitria, Anacoreta della Tebaide,c'habbi patito,e sofferto tanto per Dio, seruendolo in quelle vaste Solitudini,& horridi Deserti; quanto soffrono,e vi patiscono questi miseri Fuorbanditi, e Scorritori di Campagna, seruendo al Diauolo, per hauer in fine à perder il Corpo, e l'Anima, come per ordinario suol auuenire? Et è vita quella, che menano questi fuenturati? carichi sempre di ferro; dormendo in terra, & in braccio alla morte continuamente? Ma lasciamo costoro, ch'alla fine son Gente perduta, e che fin da adesso tira piazza di condennati à quell'infelice Galèa, che nauigando vn Mar di Fuoco, e facendo sempre vela verso l'Eternità, non discuopre mai Porto; e parliamo de'Peccatori ordinarij, che viuono nell'Habitato. Dì, pouero Sensuale; quanto ti costa quel momentaneo diletto?quanti ramarichi;gelosie;sdegni; che di continuo ti tormentano il cuore? quante notti meni in vigilia sotto il sereno della gelida Luna, contraendone mille Catarri, che ti soffogano, e ti discruciano con quelle Squinantie,& Artetiche terribilissime? e benespesso ancora con quei Morbi incurabili, che ti caccian dentro

quei

Digitized by Google

quei Sudatorij, che poco differiſcono dall'Inferno? Donna vana! quante volte ti ſei viſta col coltello alla gola, & in euidente pericolo di perder la vita, ſi come di già perdeſti l'honore, e la fama, più cara della vita, e di quanto doureſti apprezzare? ſpogliata ſouente ancor tu, e di ſanità, e di ogni bellezza, e venuta in abborrimento a' cani medeſimi? Pouero Ambitioſo! quanto ſopporti per arriuar à quel Grado? à quell'Officio? à quel Beneficio? quante indegniſſime adorationi? quante miſere ſeruitù? quanto vi ſpendi? quanto vi ſpandi? quanto profondi? e per lo più, con diſcapito ancora dell'Anima afflitta? Auaro! quanto vi ſudi, e ſtraſudi, per accumular quei Teſori? quanti penſieri noioſi, & inquietitudini, che non ti permetton vn'hora ſola di ripoſo la notte? quanto camini per terra, e per mare? d'inuerno, e d'eſtate? con pericoli, e fatiche cotante? Vendicatiuo! quanto hai profuſo per venir à capo di quella vendetta, con gli Aſſaſſini di prima, e poi con la Corte? con quai rabbioſi ſdegni ti ſtraccian le viſcere, e diſcruciano l'animo quell'odij inteſtini? Sì, sì; che *Laſſati eſtis in via iniquitatis, & perditionis*. Voi, voi *Ambulatis vias difficiles*; e non i Serui di Dio; i Giuſti, che viuon in Gratia ſua. I quali ſoli, ſoli ſon, che godon in queſto Mondo; Che non può mentire colui, che diſſe: *Tribulatio, & anguſtia in omnem Animam Hominis, operantis malum; Gloria autem, honor, & pax omni operanti bonum*. *Roman. 2.*

5 Trouata la centeſima Pecorella ſmarrita, dopo cercatala lungo tempo per le boſcaglie del Deſerto l'amante Paſtore; dice il Sacro Teſto, che recataſela in doſſo, portolla all'Ouile: *Et cùm inuenerit eam, imponit in humeros ſuos gaudens*. E queſto, di più? queſt'altra fatica di più, ci voleua? Perche non auuiarſela inanzi, e farla caminare da sè? Ah! perche non poteua, l'afflitta, dice quì San Girolamo; hauendo molto, e molto faticato, ſtentato, così errabonda: *Multùm enim errando laborauerat*. La Pecorella ſmarrita, ſignifica il Peccatore; il Paſtor, che la cerca, Chriſto; il Deſerto, queſto Mondo; l'errar per quello, il peccar contro la Diuina legge; Sì? *Luca 15.* * *Ep. 146. ad Damaſ. tom. 3.*

e come

e come dunque diceſi, che *Multùm errando laborauerat*? faticaſi dunque, quando faſi à ſuo modo? quando ſcapricciaſi in tutto quel, che gli piace? quando ſcuoteſi il Giogo di Chriſto? quando ſenza freno alcuno di temperanza, attende a' ſuoi guſti? à regalar la carne, e compiacer a' ſenſi? Odano tutti queſta gran Verità, tanto più importante, quanto men conoſciuta. Sì, sì; ſeruendo in tal guiſa al Senſo, alla Carne, al Mondo, al Demonio,

Cap. 9. allor più faticaſi, ſi ſtenta più. *Vt iniquè agerent laborauerunt*, dice l'Oracol Diuino per Geremia; e vi commenta

Ap. Reinã. San Griſoſtomo: *Putas, quòd Peccatores huius Mundi non laborent? Benè enim maiores labores, & ſolicitudines habent, quàm Serui Dei.*

6 Ma parlate voi, ò Diuino Maeſtro, inſtruite voi di queſta Verità s'importante i voſtri Fedeli, ò Sapienza increata, & incarnata. Ecco, che ne dice il Redentore:

Matth. 11. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos: Tollite Iugum meum ſuper vos, & inuenietis requiem Animabus veſtris. Iugum enim meum ſuaue eſt: & onus meum leue.* A chi parla? chi chiama? I ſuoi Serui; ò quelli del Mondo? I Giuſti, che caminano per la ſtrada de' ſuoi Diuini Comandamenti; ò gli Empij, che peccano contro quelli, ſeguendo il Demonio? Queſti, queſti; mentre lor dice, *Tollite Iugum meum*; quale i ſuoi Serui di già hauean ſopra. Hor à queſti dice: *Venite ad me, qui laboratis, & onerati eſtis; & ego reficiam vos.* Dichiarando così, che infinitamente più faticano, e ſtentano eſſi, che i Serui, e ſeguaci della Maeſtà ſua; *Iugum enim meum, ſuaue eſt: & onus meum, leue*; cioè, *comparatiuè*, à paragone del Giogo del Demonio, molto più graue Che così ſpiega queſto luogo S. Bernardo diuinamente:

**Serm. 15. in Pſalm. Qui habitat. tom. 1.* *Laborantes ad refectionem inuitat, ad requiem prouocat oneratos: non tamen interim onus ſubtrahit, aut laborem; magis autem onere alio, alio labore commutat; Sed onere leui, ſuaui Iugo, in quibus requies, aut refectio, & ſi minus appareat, tamen inuenitur.*

7 Paragona i ſuoi Serui l'iſteſſo Signore, ad Operarij, che tiran la giornata zappando nell'altrui Vigna:

Digitized by Google

gna: *Simile est Regnum Cœlorum Homini Patrifamilias, qui exijt primo mane conducere Operarios in Vineam suam.* Matth. 20. Eran dunque loro, anche prima d'entrar nella Vigna di Dio, Operarij con la zappa in mano, faticando, e sudando seruendo al Mondo, & al Demonio; non gli lasciauano star à spasso questi Tiranni. *Operarios vocat Dominus in Vineam suam,* dice quì vn'Erudito, che fà la Considerazione, *non qui tunc primò Operarij fiant, cùm Vineam Dei ingrediuntur; sed qui ante Operarij sunt. Et etiam à Dei Vinea fugientes, & ærumnas, & labores subeunt.* *Baeza to. 4. Euāgel. lib. 16. cap. 19. §. 3.

8 E quel Seruo negligente, che non volle negotiar il Talento del suo Padrone, così disse gli nel ritornarcelo: *Ecce Mna tua, quam habui, repositam in sudario.* Pigliatelo, come dato me l'hauete; eccolo quì, che nè pur l'hò tocco. Ma doue dunque ti vennero questi sudori, mentre non faticasti? *Ecce Mna tua, repositam in sudario?* Non faticò? Non faticò per Dio; ma ben faticò, e sudò mille volte più, seruendo al Demonio, & al Mondo; Perche non son sì benigni questi Tiranni, che faccino star à spasso i loro schiaui; gli strapazzano, e crepano in corpo mille volte più, e senza comparatione. *Miraris,* dice lo Stesso, *quod otiosus Homo, qui vt otiaretur, Dei negotiationem fugiebat, adhuc sudarium haberet, quo otiosas Pecunias obuolueret? Qui fugit Dei negotia, vt quærat voluptatum otia, & labores maximos habet, & sudores. Nec dari potest, qui à Deo fugiat, qui sudarijs non egeat, fractus laboribus.* Luc. 19. *Ibid. c. 12. §. 3.

9 Fù crocifisso frà due Ladroni il benedetto Giesù; vno alla Destra, che fù suo seguace, e saluossi; & vno alla Sinistra seguace del Demonio, ch'andò in malhora. Ohimè! dunque pur de' seguaci del Demonio, ve ne son Crocifissi? anche costoro portan la Croce, e non i Serui di Christo soli? E di che maniera? dice il Medesimo: *Quis in hunc Mundum ingrediens, fugit à Cruce? An qui amplam perditionis terit viam? An qui vitijs suis, & voluptatibus indulget? Proh dolor! vide quid dicat Euangelista: Tunc crucifixerunt cum Eo duos Latrones, vnum à dextris, & vnum à sinistris. Nec ad sinistram declinare licet sine Cruce, sine labo-* * Tomo 1. Euang. lib. 4. c. 4. §. 16.

Digitized by Google

labore. Sinistram Reproborum semitam qui sequitur, ibi habet Crucem, ibi laborum mille cruciatus subit.

10 I Reprobi, e seguaci del Demonio vengon chiamati Capretti; & i Giusti, e Serui del Signore Pecorelle: *Statuet quidem Oues à dextris, Hœdos autem à sinistris.* Hor perche di gratia? si; le Pecorelle pascono ne' campi aperti, & apriche pianure, fra herbe tenere, e molli; le Capre però trà scoscesi, e dirupi, trà vepri, e spine, & amari arbuscelli:

Martialis in Distich.

Pendentem summa Capream de rupe videbis;
Casuram speres, decipit illa Canes.

Hor così; i Serui di Dio godono, e stanno à spasso (se godimento, e spasso può darsi qua giù, in questa Valle di lagrime.) Non l'vdiste nell' Epistola di stamane? *Super vias pascentur, & in omnibus planis pascua eorum.* Ma i seguaci del Demonio! stentano, faticano fra dirupi, e scoscese; viuono d'amarezze frà triboli, e spine: *Lassati sumus in via iniquitatis.* E fù Ponderatione d'Origene quì: *Hœdi dicuntur omnes Mali, quia aspera, & dura saxa malè ascendunt: & per præcipitia eorum incedunt.*

Matth. 25.

Isaiæ 49.

Tract. 34. in Matth.

11 Nauseorno la Manna, di cui pasceuali il Signore nel Deserto, quei golosi Hebrei, & vdite che desiderauano in luogo di quella: *In mentem nobis veniunt Porri, & Capæ, & Allia. Anima nostra arida est, nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi Man.* Malan che li venghi! Porri? Cipolle? Agli? che non possan assaggiarsi senza sentir quell'ardore sì acuto, che fà vscirti à forza le lagrime dagli occhi. Ecco i cibi che dona il Mondo! ch'appresta il Demonio à suoi seguaci! Ecco di che li pascon questi crudi Tiranni! *Qui cœlestem Panem fastidiebant,* dice quì S. Procopio, *Capas, & Allia deposcebant. Talis enim est, quæ voluptatibus vita indulget; Pruriens, Acris, & lachrymas ex illius instituto Vinentibus, prouocans.*

Num. 11.

In c. 1. Isa.

** Ap. Baez.*

12 Hauea digiunato 40. giorni, e 40. notti, senza prender cibo di sorte alcuna, quel pouero Romito dentro il Deserto di Gerico, e venuto quasi à deliquio per la fame: *Postea esuriit;* vedete che gli presenta per cibarsi, que-

Matth. 4.

Digitized by Google

si, questo crudo Tiranno: *Dic vt lapides isti Panes fiant.* Pietre! e con le Pietre vuoi recrearlo? questi sono i cibi esquisiti, che gli apprestasti? Ah! *Sic pascit Author mortis; sic inuidus vitæ. Humanitas talis est, semper inimici,* dice quì San Grisologo; Sì; così ci tratta questo fiero, & implacabil Nemico della nostra Generatione; ci vuole suoi schiaui, ma crepati in corpo, trattati dà cani. *Ambit seducere,* v'aggiugne vn'Erudito, *sed rebus per exiguis; & minutissimis, & ridicularijs munusculis; & sæpè nullis, sed fucatis;* vuol da noi seruito di notte, e di giorno, ma per niente, senza salario veruno, senza spenderui niente del suo. E del nostro medesimo, col permetterci sempre il peggio, & il meno, che può. Se può farti perdere, ò Lasciuo, dopo quella Carogna bruttissima, e vecchia; non certo daratti quella Giouane, e bella. Se può tirarti à romper quel Digiuno, Goloso, con Lupini amari, ò cõ vn pezzo di pane di Vena, ò d'Orzo; non daratti al sicuro il Pane affiorato, e Pesci Storioni: *Ambit seducere, sed rebus perexiguis. Dic vt lapides isti Panes fiant.* Ma al Proposito di cui fauelliamo; Perche Pietre gli presenta dà conuertirle in Pane, e non più tosto altra materia, c'habbi meno resistenza ad esser alterata; vn pezzo di terra, di legno, ò altro? Pietre! e qual cosa più lontana, à potersi far Pane? *Quis est ex vobis Homo, quem si petierit Filius suus Panem, nunquid lapidem porriget ei?* O, perche non gli le conuerte in Pane egli stesso? che, fantasticamente almeno l'harebbe potuto fare, ò applicandoui *Actiua Passiuis.* Ah, Nemico implacabile della nostra Natura! vuole che gli fossimo schiaui, ma senza paga, senza darci egli dà viuere; ma che noi stessi, con le nostre fatiche, e crepandoci il fele, ce l'acquistassimo, dice quì vn deuoto Morale: *Propria Dæmonis conditio sic Homines abhorret, vt ad eorum sustentationem illis offerat, quæ grauiora, quæ difficiliora, quæ, vt victum præbeant, summus sit necessarius labor, indicibilis defatigatio; & vt è lapide oleum excutias præcipit, ad tui sustentationem. Hinc non ipse vult tibi lapides in Panes conuertere; sed vult, vt tù illud facias, tu desudes, & vires insumas.*

*Serm. 11.

*Celada in Iudith c. 3. §. 5.

Matth. 7.

*Laur. Daponte c. 4. Matth. ver su 3. n. 34.

Digitized by Google

13 Figura del quale si fù Faraone crudo Tiranno, che volea cotti i Mattoni da quei poueri Schiaui Hebrei, ma senza darli nè pur le fascine: *Ipsi vadant, & colligant stipulas.* Quell'inhumano Padrone del Figliuol Prodigo, che non permetteuagli di cibarsi nè pur delle stesse gliande, che mãgiauã i Porci, qauli egli guidaua: *Cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas Porci manducabant, & nemo illi dabat.* Vuole, che seruendolo, & essendogli schiauo, mangi del tuo; che dissipi *Substantiam tuam viuendo luxuriosè*, cioè tutti i Beni spirituali dell'Anima tua, e quanto riceuesti di Buono dal Celeste tuo Padre; Che tu, paghi à lui, e lo regali del tuo; il che espresse lo Spirito Santo per Ezecchiele sotto Metafora di quella Meretrice sì vile, ch'ella pagaua a' suoi Drudi, facendo prezzo indegnissimo non solo di se medesima, ma del suo: *Omnibus Meretricibus dantur mercedes: Tu autem dedisti mercedes cunctis Amatoribus tuis, & dabas eis dona, vt intrarent ad te vndique ad fornicandum tecum.* Mira indegnità, ò pouera Anima peccatrice! serui à Gente tale, ti dai in preda à Tiranni di tal conditione, che bisogna che tu li regali; dia tu loro del tuo, in vece d'hauere, & esser regalata da loro; Che così *ad literam* intende questo luogo San Girolamo. Hor puossi sentire viltà maggiore?

Exodi 5.

Lucæ 15.

Ibidem.

Ezecch. 16

* *Epist. cit. ad Damas.*

14 E ciò intese dire il Profeta Reale, quando, parlando dell'ingratitudine del Popol Hebreo, che lasciò di seruire il suo Dio, tanto suo largo Benefattore, e posesi à seruire il Demonio, idolatrando empiamente, & adorandolo in sembianza di quel Vitello; disse: *Mutauerunt gloriam suam in similitudinem Vituli comedentis fœnum.* (Ah! nõ poteua esser Nume più proportionato à Coloro, c'haueuano vn'Anima piena d'adulterij spirituali; congiungendosi con mille vitij, e peccati. Da' lidi della Religione videsi furata la bella Fede da questo Dio, e portata sopra le sue spalle ontosamente per lo Mare dell'Idolatria.) Ma perche *In similitudinem Vituli comedentis fænũ* disse, e non più tosto, *Arantis terram, triturantis aream, planstrumque trahentis?* dimanda quì vn'Erudito; *His enim omni-*

Psal. 105.

omnibus destinatur Vitulus, & Bos. E risponde diuinamẽte: *Rectè id; nec sine Mysterio. Vitulus ille, Dæmone grauidus, Dæmonis figuram exprimebat; quia verò illius est, nos, nostraque tantùm demoliri, atque consumere; nullamque nobis vtilitatem sua sponte afferre, nullum commodum; Idcircò Vitulo fœnum comedenti, non aranti, aut trituranti, comparatur.* * *Nouarin. Select. fac. lib. 2. Excurs. 53. n. 588.*

15 Oh! e quindi ancora haueraſſi, Perche il Signore chiamò leggiero, e ſoaue il ſuo Giogo: *Iugum enim meum ſuaue eſt, & onus meum leue.* E s'è Giogo, com'è ſoaue? ſe Peſo, come leggiero? Sì; riſpetto à quello, che fà portare il Demonio, qual è peſantiſſimo, & importabile. E la ragione ſi è, Perche quando il Giogo ſi tira ſolo, ohimè! quant'è peſante? non può muouerſi che con ſuprema fatica; Quando però tiraſi accompagnato; oh! la fatica, & il peſo notabilmente ſi alleggeriſce. Onde rimaſto Vedouo cõ vna groſſa Famiglia, quel pouer Huomo, ereſſe per Corpo d'Impreſa, vn Giogo tirato da vn ſolo Bue; col Motto: *Non benè ab vno.* Ci vuol la Compagna, la Moglie, per tirarlo con minor fatica: *Faciamus ei Adiutorium.* Hor il Demonio vuol, che noi ſoli tiraſſimo il ſuo peſantiſſimo Giogo, non ci aiuta eſſo per niente; è egli *In ſimilitudinem Vituli comedentis fœnum*, che mangia del noſtro, ma *Non trahentis plauſtrum* in noſtra compagnia; come ben il fà Chriſto, qual tira da vna parte il Giogo della ſua legge, mentre *Cœpit Ieſus facere*, e poi *docere*, faticò egli, ſtentò con noi, e per noi, e più di noi; e però chiama leggiero il ſuo Giogo. Oh ch'era Graue prima di venir Chriſto al Mondo il Giogo della Legge diuina! quanto peſante! *Iugum quod neque Patres noſtri, neque Nos portare potuimus*, diceua S. Pietro; e tutto, perche l'Huomo ſolo il tiraua, ſtãdoſene à ſpaſſo Iddio, & agitamente ripoſando in ſe ſteſſo, & in ſeno alla Gloria, e Beatitudine eterna. Incarnatoſi però, e fatto Huomo, anzi ſeruo dell'Huomo: *Formam ſerui accipiens, & habitu inuentus vt Homo*; egli ſe l'accollò il Primo, e poſeſi à tirarlo dall'vna parte. *Tollite*, non *Iugũ*, ma *Iugum meum*; il mio ſteſſo, quale io tiro dall'vna

Genesis 2. *Actor. 1.* *Actor. 15.* *Philipp. 4.*

Digitized by Google

parte, e voi dall'altra; e però dice, *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*. Anzi, essendo egli il Bue maggiore; più grande, più forte, e gagliardo, che non siam noi; il peso maggiore, e quasi tutto, il porta esso; e per ciò, tanto più leggiero rendesi à noi tal Giogo. E fù quello, che promese per Osea: *Ego ero eis quasi exaltans Iugum super maxillas eorum*. Non fà così il Demonio; poiche non solo non ci aiuta à tirar il suo Giogo, ma lascia tutto tirarlo à noi; anzi per sopra carico si mette egli sopra, per farcelo più pesante. Che così il vide Massimiliano I. Imperatore, come lo riferisce Tilmano Brendembachio, che staua à cauallo sù le spalle dell'Apostata Lutèro, à segno di farlo caminar gobbato, e con gran fatica: *Vidit Cacodæmonem, Martini Lutheri humeris insidentem.*

Cap.11.

Lib.7.facr. Collat.c.41

**ap.Maluē dā de Anti chriſto.*

16 Ah! l'amante Pastore; Christo Redentor nostro; trouata la Pecorella smarrita stanca, e faticata, che *Multum errando laborauerat*, se la pose in ispalla, e la riconduſſe all'Ouile della sua Gloria beata, come si disse; e questo crudo Tiranno, vuol esso portato sù le spalle de' suoi sventurati seguaci; Per autenticarsi viè più, ch'all'Inferno, non van loro à spasso, e con agi, ma faticatissimi, e strasudati: *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis: Ambulauimus vias difficiles. Talia dixerunt in Inferno hi, qui peccauerunt.*

17 Et ecco à sufficienza mostrata la Verità del nostro Assunto; Che la Via di Dio, e de' suoi diuini *Precetti*, ch'è la Strada del Cielo, sia facile, e piana; e difficile, e strucciolosa quella del Demonio, che conduce all'Inferno. E pure (ò Christo!) hà egli tanta seguela? è seruito con tanto studio, da tanti, e tanti? tanti, e tanti gli vanno appresso per vie cotanto malageuoli, e disastrose, con certezza d'hauersi in fine à sprofondare in vn Baratro di penacissima eternità? *Viæ illorum tenebræ, & lubricum, & in laqueum cadent in ipsum*. E lascian questo Sole di Paradiso, che per vie sì facili, e piane; tanto chiare, e luminosissime, alla sua Gloria beata, e felicità sempiterna li riconduce? *Ego sum lux Mundi: qui sequitur me, non ambulat*

Pſalm. 34.

Digitized by Google

bulat in tenebris, sed habebit lumen Vitæ.

18 Ohimè! che non posso ricordarmi della Considerazione, che sopra ciò fece San Cipriano, senza sentirmi l'Anima dileguata in dolēti sospiri. *Ponat vnusquisq;* dice egli, *Diabolum ante oculos, in die illo tremendo ex Antris cum multis suis prosilire, & Christum prouocare: Ego pro his, quos mecum vides, nec flagella pertuli, nec spinas, nec mortem; nec Cælorum Regna promisi; Vide quales, & quantos. Si tales, & tantos tuos numeraueris, mihi, Christe, demonstra.* Oh, con qual fasto, con che arroganza presenteraffi innanzi à Christo in quel giorno estremo questo superbo Tiranno! conducendosi dietro li milioni, e milioni di tanti Monarchi, Rè, Principi, Ricchi, Potenti, e d'ogni sorte, e conditione; insultandolo, schernendolo; Ecco quanta seguela! quanti Gran Personaggi, miei schiaui, e seguaci! E tu, ò Christo, con quattro poueri scalzi, e pochi Religiosi. O mia Possanza! ò mio valore! E che feci io mai per costoro? che vi spesi del mio? li creai io forse, come facesti tu? vi sparsi il Sangue, e vi spesi la Vita? son io forse morto in Croce per loro, come sei morto tu? Promesigli altro io, che il mio Inferno, & eterna Pena? E tu il Paradiso, la tua Gloria felice; ma che facesti? come fosti seguito? come seruito? Mostrali, mostrali cotesti tuoi serui, e seguaci, quanti, e quali sian loro; falli quì comparire. Mira li mei; eccoli; numerali; *Vide quales, & quantos: si tales, & tantos tuos numeraueris, mihi, Christe, demonstra.* Ohimè! e chi può ascoltar simili rimproueri, senza liquefarsi in amarissimi pianti? Chi sarà quel crudo stamane, che per non far patire al suo Christo affronto sì grande, non si risoluerà di tutto cuore ad abbandonar di questo superbo, e crudo Tiranno la seguela infelice; e riuolgersi in tutto al suo Diuinissimo Sole, & andargli sempre dappresso? *Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.* Per hauer sì, quando altro non fosse quà giù, la Vita eterna, e Gloria beata la sù? Qual cieco non vedrà tanto lume stamane? quali tenebre di mente offuscata, non resteranno rischiarate in questo giorno da tanta luce?

Lib. de Clementia.

Digitized by Google

19 Ma doue è la voſtra Pietà, ò Maria Glorioſa? Come non illuſtrate voi co' lumi della voſtra interceſſione la cecità della noſtra mente, ad auuederci vna volta di sì miſeranda pazzia? A riſoluerci hoggimai ad incaminarci dietro queſto diuino Sole, ſeguendo la voſtra fida ſcorta, ò Santiſſima Madre, ò *Stella ſplendida, & matutina*? Di voi sì, che à queſto Sole di Paradiſo teneſte ſempre riuolta la faccia, ò Clitia Diuina? A cui ſempre andaſte appreſſo, ò Giraſole celeſte? Ah! che s'egli *ab æterno* predeſtina, è ſeco in mente Maria: *Ab æterno ordinata ſum, & ex antiquis antequam Terra fieret*. Se fabrica queſto Vniuerſo, v'è preſente anche in mente Maria: *Quando præparabat Cœlos aderam, cum eo cuncta componẽs*. Se prende carne mortale, la prende in Maria: *In ventre Matris meæ figuratus ſum caro*. Se naſce alla luce, naſce da Maria: *Natus ex Maria Virgine*. Se fugge in Egitto, và ſeco Maria: *Accipe Puerum, & Matrem eius, & fuge in Ægyptum*. Se diſputa co' Rabbini, il ritroua Maria *Audientem illos, & interrogantem eos*. Se và alla morte, e giunto allo ſuo Soliſtitio, sù queſta Croce confitto ſi ferma, appunto qual Clitia addolorata, à lui tenendo riuolto il viſo, il ſiegue Maria: *Stabat iuxta Crucem Ieſu Mater eius*. Se riſorge, e ſale in Cielo al ſuo beatiſſimo Regno, anche iui col Corpo le và appreſſo Maria: *Aſſumpta eſt Maria in Cœlum*. E ſe iui in fine alla deſtra del Padre s'aſſide: *Aſſumptus eſt in Cœlum, & ſedet à dextris Dei*; anche alla deſtra di lui, ammantata di quei ſplendori di Gloria, ch'hoggi promette a' ſuoi ſeguaci, ſi vede Maria: *Aſtitit Regina à Dextris tuis in veſtitu deaurato, circumdata varietate*.

20 Ma perche *Aſtitit Regina*? Se Chriſto ſiede là sù nel Cielo: *Sedet à dextris Dei*. Se vi ſiedon gli Apoſtoli: *Vos qui ſecuti eſtis me, ſedebitis ſuper ſedes duodecim*. Se vi ſiedon tutti gli altri Santi, come li vide Giouanni: *Et in circuitu ſedis ſedilia viginti quatuor, & ſuper Thronos viginti quatuor Seniores ſedentes: Qui dicuntur vniuerſaliter omnes Sancti*, vi commenta Vgo Cardinale; come ſola Maria ſtà in piedi? *Aſtitit Regina à dextris tuis*.

21 Stà

21 Stà in piedi, per mirar attenta, chi de'ſuoi Deuoti, hoggi Sabato, in honor ſuo farà vna larga Elemoſina à Pouerelli, ſuoi Figli ancora, come l'è Chriſto; di cui loro ſon i Fratelli per detto di lui medeſimo: *Quamdiu feciſtis vni ex his Fratribus meis minimis, mihi feciſtis.* Matth. 25. Figli, de'quali ne tien ella cura, e ſe n'addoſſa il pẽſiero per amor del ſuo Chriſto, nõ men di lui ſteſſo; Hora ſtiamo à vedere, chi aiuterà Maria ſtamane in opera sì pietoſa.

SECONDA PARTE

22 MA *Aſtitit Regina*; Stà in piedi Maria in Paradiſo; per farci con ciò à ſapere, quant'ella ſia pronta, e ſtia percepita a'noſtri biſogni; per accorrer ſollecita à tutte le noſtre neceſſità. Siedono i Santi, gli Apoſtoli, Chriſto medeſimo; cioè, poſſon loro non eſſer sì pronti à noſtro aiuto; ma non Maria, la noſtra amoroſiſſima Madre; ſempre in piedi ſtà ella, ſempre vigilante à ſouuenirci.

23 Quell' Amico in S. Luca, à cui ſopragiunſe vn' Hoſpite la ſera, ſenza trouarſi in caſa vn poco di pane, fù ſubito da vn ſuo Vicino per ſoccorrerlo in tal biſogno: *Amice, cõmoda mihi tres Panes; quia Amicus venit ad me de via, & non habeo quid ponam ante illum.* Luc. 11. Che hora di Pane è ella queſta? gli riſpoſe; à mezza notte? *Noli mihi moleſtus eſſe: iam oſtium clauſum eſt, & Pueri mei mecum ſunt in cubili: non poſſum ſurgere, & dare tibi.* Hor Chriſto, è queſto Vicino; il quale bene ſpeſſo, co' Santi, ſuoi ſerui, non ſedon ſolo, ma ſtanno à letto, riposando agiatamente là sù, e poco badando a'noſtri biſogni, & à recarci aiuto nelle noſtre neceſſità: *Exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus ſuis.* Pſal. 149. Manõ ſtà à letto giamai Maria; ſtà in piedi ella, sẽpre percepita, e vigilante d'ogn'hora, per accorrer in noſtro aiuto, e ſouuenirci: *Qui mane vigilant ad me, inuenient me.* Prouerb. 8. Anzi che ci preuiene, e ci penſa ella più di noi, à quel che ci fà di biſogno: *Obuiabit illis quaſi Mater honorificata.* Eccleſtici 15.

24 Sta-

Digitized by Google

24 Staua per mancar il Vino nel meglio à quei poueri Sposi nelle Nozze di Cana ; nè vi pensò Christo, nè gli Apostoli per niente; attendeuan à mangiar loro. Vi pensò nondimeno Maria,e preuenne al bisogno, *Obuiabit quasi Mater;* Figlio! *Vinum non habent.* Pouerelli! resteranno scornati ; soccorreteli, mio caro! *Quid mihi, & tibi Mulier?* Che importa à noi ciò? douean pensarci; peggio per loro. *Nondum venit hora mea;* non è tempo ancora, ch'io facci miracoli. Non, caro Figlio! cominciategli à fare per amor mio, soccorrete à questo bisogno. *Et gustauit Architriclinus Aquam Vinum factam. Et hoc fecit initium signorum Iesus in Cana Galileæ.* Ah! *Obuiauit illis quasi Mater honorificata. Astitit Regina,* prõta, sollecita, per accorrer à nostri bisogni.

Ioann.2.

Cantic.6.

25 Quindi all'Aurora fù ella paragonata dallo Spirito Santo: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens?* Nell'hore più saporite del sonno lascia il letto questa bellissima Figlia del Cielo, e Madre del Sole, & alzasi di buon mattino per accender il lume, e diffonderlo al pouero Mondo, che stassene sepolto dentro l'oscure tenebre della notte; & à destar detto Sole suo Figlio, che s'alzi egli ancora à recar il giorno à gli afflitti Mortali. Et acciò potesse correr velocemente, anzi volare per tutto, e giouar tutti, la finse alata la saggia Antichità; e che l'alato Pegaseo, da Gioue datole per ciò in dono, caualcasse ella: *Equum autem alatum,* (dice Thuilio ne' suoi Commentarij sopra gli Emblemi d'Alciato) *Aurora dono accepit à Ioue; vt sine labore Mundi plagas quotidiano cursu celeriùs possit circumire.* Sì; qual'appunto è Maria; sempre desta, e vigilante, per recarci ogn'aiuto; portata sù l'Ali della sua ardentissima carità: *Ala eius Alæ ignis, atque flammarum; Qui mane vigilant ad me, inuenient me ;* & à sollecitare il diuino Sole del Paradiso suo Figlio, à recar il giorno della Gratia a'poueri Peccatori, sepolti dentro le cieche tenebre delle lor colpe; Poiche, come dice Riccardo di San Lorenzo: *Sicut impossibile est de tenebris noctis venire ad lucem, nisi mediante Aurora: sic impossibile est de tenebris*

** Emblem. 14.*

Cantic.8. iuxta 70.

Lib. 12. de laud. Virg. cap.4.

Vitio-

Digitized by Google

Vitiorum venire ad lucem Gratiæ, & Virtutum, nisi mediante interceſſione Mariæ.

26 Ma notate la Diuiſa, che l'attribuirono, ſecondo il Ripa nella ſua Iconologia; Veſtironla con Gonna di Scarlato, e Manto Giallo; e tenendo nella ſiniſtra vn caneſtro di Roſe, colla deſtra andaua quelle ſpargendo, e diſſeminando per tutto. Roſſo, e Giallo! Per certo queſto, è vn'eſpreſſo colore à Roſaſecca. Se dunque la Diuina Aurora Maria, veſtita à Roſaſecca ſi mira; e che ſparge di più, non altro che Roſe ſopra tutte le piaggie del Mondo Fedele; chiaro ſi vede, che ſotto l'inuocatione del ſanto Roſario, è tanto à quello proficua, e gli gioua cotanto. Onde per ciò, così vi legge Damaſceno: *Quæ eſt iſta, quæ progreditur Roſea vt Aurora, pulchra vt Luna, electa vt Sol?* Sì, sì; che Maria, ma Maria del Roſario, è la Miſtica Aurora della Cattolica Chieſa, che ſtà vigilante, e ſollecita à giouar tutti, e ſoccorrer a' biſogni di tutti: *Qui mane vigilant ad me, inuenient me.* A protegger, e defender tutti i poueri Peccatori, che alla di lei protettione ricorrono, impetrandoli lume di celeſte Gratia dal diuiniſſimo Sole ſuo Figlio.

Lib. 1. verbo Aurora

**Orat. 1. de Dorm. Dei parę.*

27 Fatene voi fede, ò diuota Lucia; teſtimoniatelo voi quanto ſia pronta Maria; quanto ſollecita à ſouuenirci nelle noſtre neceſſità queſta belliſſima Aurora della Vergine del Roſario. Era coſtei vna nobile Giouanetta, allor maritata ad vn Caualiere d'vgual nobiltà del Regno di Galitia in Iſpagna; contro del quale irrompendono i Mori, ch'eran di quei tempi tiranni nel Regno di Granata, lo diſtruſſero in gran parte, e ne cauorno ricco bottino; fra l'altre, rimaſto vccíſo il Marito della noſtra Lucia, fù fatta ella ſchiaua, e toccò in ſorte ad vn Barbaro così fiero, che peggio di cane trattandola, dentro vna ſtalla frà bruti animali faceala ritirare la notte per bel ripoſo dell'eſtreme fatiche, che imponeuale il giorno, non oſtante che foſſe grauida, l'affliitta, e la prima volta, non hauendo ancora ſperimentato sì fieri trauagli. Venne l'hora del parto, che fù la notte ſteſſa del Natale di Chriſto; & aſſalita da quei dolori, tan-

**Cimin. Toſoro 4. par. Mirac. 177*

Digitized by Google

tanto più acerbi,quãto più nuoui;sola,e destituta d'ogni humano soccorso; non altro fece, che ricorrer all'vnico Refugio degli afflitti,alla Vergine gloriosa del Rosario,di cui era Sorella,aggregataui dal Padre San Domenico allor viuente,pigliando in mano il diuino Salterio,e recitandolo diuotamente. Quando ecco comparir la bella Aurora Maria, & illustrare quel carcere oscuro, & accorrer sollecita al suo graue bisogno; aiutolla nel parto,facendo l'officio etiandio di Raccoglitrice,legato di sua mano l'ombellico al Fanciullo;qual tenne essa medesima al sacro Fonte, iui comparsoui à battezzarlo l'istesso Christo parato dà Sacerdote,imposto gli nome Mariano, in honor d'essa Commadre Maria gloriosa; lasciando la sua Diuota, quant'è dà credere,consolatissima. Et a' 40.giorni poscia della sua Purificatione, le comparue di nuouo, e col medesimo Christo dà Sacerdote celebrante;dalle cui mani diuine communicata,prodigiosamente trasportata trouossi dẽtro la Chiesa di S. Giacomo in Compostella, sua Patria; doue visse,e morì santamente col suo Figlio Mariano;seruendo sempre Maria santissima per mezzo del Deuoto Esercitio del suo santo Rosario.

27 O bellissima Aurora Maria! ò Madre santissima del Rosario, e quanto pronta voi siete ad accorrer à bisogni de'vostri Serui,e Deuoti! *Qui mane vigilant ad me, inuenient me.* O quanto l'esperimentaste cosi,ancor voi, ò diuote Donzelle, ò afflitta loro Madre, e tanto mendica! Non hauendo costei modo dà viuere,e dà poter nutrire queste due pouere Figlie, (tanto più pouere, quanto più belle; non hauendo l'Honestà in Donna pouera,nemica più dichiarata della Bellezza;) secretamente portolle in Chiesa vna sera inanzi alla Vergine del santo Rosario, di cui eran diuotissime tutte loro; alla quale,tutta piena d'affetto, e grondante di pianto, così prese à dire; Santissima Madre! eccoui queste mie viscere;io non mi conosco habile à poter mantenerle la vita, che lor donai; se potessi hora col mio proprio sangue, come il fei allora che l'hebbi in seno, lo farei vo-

Cimin.cit. Mirac.211

Digitized by Google

volentieri; ma essendomi ciò negato, le dono à voi; raccomandole à voi; sian vostre Figlie da hoggi inanzi, Madre Diuina, non potendo io giouarle, Madre terrena, e tanto mendica. E così, in segno di Figliolanza, fè che le baciasser la santa mano, e tornaronsene à casa. Non tardò troppo ad *Obuiare illis, Mater honorificata.* Cominciò à prouederle in guisa Maria, che si vider viue l'afflitte; hebber comodità dà vestirse secondo la loro conditione, e cõparir in Chiesa cõ l'altre, à visitar Maria, e lodarla nel suo Diuino Salterio. Ma che? ammiratosi prima il Mõdo di tal nouità; e come che *Positus est in maligno*, sospettatone subito male, cominciò à barbottarne, con discapito della Fama di quelle Meschine; ma anche à questo *Obuiauit Mater honorificata*, accorse à questo bisogno ancora Maria. E mentre vn giorno da tutto il Popolo recitauasi in Chiesa il Santo Rosario, viderſi cadere dal Cielo in grembo alle due deuote Donzelle due Mazzetti di Rose bellissime, colte ne' Giardini del Paradiso. Con che dichiarò la nostra Mistica Aurora la loro Innocenza, e rimediò alla lor fama, che cominciaua à patir detrimento. Il che fù causa, che due nobilissimi Personaggi le chiedessero in Mogli; e così vissero santamente sotto il Patrocinio della lor Madre Maria. 1. *Ioann. 5.*

29 Hor accorrete similmente a' nostri bisogni, *O Mater honorificata*; ò Madre tutta Amore, tutta Pietà. Soccorreteci nelle nostre necessità, così corporali, come spirituali, *O Mater cunctorum viuentium*; giache tutti, tutti noi ancora per Madre vi habbiamo eletta, per nostra Signora, per vnico nostro Refugio, e singolar Patrocinio; per tale v'inuochiam tutti, e v'adoriamo: *Sancta Maria succurre Miseris; iuua Pusillanimes; refoue Flebiles; ora pro Populo; interueni pro Clero; intercede pro deuoto Fœmineo sexu. Sentiamus omnes tuum iuuamen.* Così fia per vostra bontà, ò Diuinissima Madre. *Amen.* *Eccles.*

Il fine della Prima Parte.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI
IN QVESTA PRIMA PARTE.

D. Dinota la Lettera Dedicatoria. L. la Prefatione a' Lettori. p. la Predica. n. il Numero marginale.

A

Abrame.

Ricchissimo, e Santissimo. *p.* 19. *n.* 2. Comprasi il Cielo con le ricchezze, *ivi*. Perche dicesse in Egitto, che Sara gli era Sorella. *p.* 28. *n.* 9.

Accipere, Recipere.

Differenza trà questi due Verbi. *p.* 17. *n.* 9.

Achan Soldato di Giosue.

Per il solo suo furto nel sacco di Gerico, corre pericolo di perdersi tutto l'Esercito *p.* 12. *n.* 15. Perche non vien perdonato confessatolo, come perdonasi Dauide di due peccati eccessiuamente più enormi, Adulterio, & Homicidio. *p.* 16. n. 12.

Acqua.

Suoi pregi, & encomij. *p.* 13. *n.* 6. Bolle' vicin'al fuoco,

Digitized by Google

ma scostata torna subito alla freddezza natiua. *p.26. n.3.* La dolce imbianca più, che la salsa. *p.24.n.21.* Benedetta, perche si ponghi nell'entrar in Chiesa. *p.9. n.15.* Sopra i Cieli quali siano, & perche dicansi dal Salmista stender quelli come vna pelle. *p.13.n.21.* La Battesimale annienta ogni colpa, vna sola volta però. *p.19. n.7.*

Adagi Antichi.

Amicus, speculum; Per la Correttion fraterna. *p.24. n.6.* Amyclas silentio perijt; Per non differire la Confessione, *p.22.n.12.* Foris Argos: Domi Talpa; Per il Mormoratore. *p.25.n.23.*

Adamo.

Pianse cent'anni continoui la morte d'*Abele*; quali per ciò si tacciono dalla Scrittura, come inutilmēte spesi. *p.13.n.28.*

Adulterio.

Peccato grauissimo, habile à porre in forse la Misericordia Diuina in perdonarlo *p.28.n.4.* Più graue dell'Homicidio, anch'appo i Gentili. *n.9.10.* Anche Sacrileggio nella nuoua Legge, offendēdo vno de'suoi Sacramenti. *n.12.* Direttamente ingiuria Christo, che come in fido deposito riceue la Fede de' Sposi per mezzo del Sacerdote suo ministro. *n.11.* Fuoco, che brucia, e consuma il tutto, secondo Giob. *n.8.* Quanto seueramēte il castigasse Iddio nell'antica Legge. *n.5.6.7.* Modo strauagāte per discuoprirlo, caso che fosse occulto. *n.5.*

Agar Ancella di Sara.

Fuggitasi dalla Padrona, ne vien ripresa dal suo Angelo Custode, e fatta ritornare. *p.20. n.10.*

S. Agostino.

Fà vn barbarismo in Grammatica, per esser ben' intesa da'

Digitized by Google

da' Semplici. *L. n.2.* Piange la sua leggierezza, e curiosità, con cui ascoltaua l'eloquẽza di S. Ambrosio in Milano. *p.6.n.23.* Piange le sue vane lagrime, sparse per la morte di Didone. *p.13.n.26.* Piange se stesso, incatenato prima di conuertirsi. *p.35.n.7.* Qual fosse tal Catena. *iui.*

Aiace Greco.

Per il solo suo Stupro corre pericolo di sommergersi tutta l'Armata Greca. *p.* 12. *n.* 15.

Aimone d'Aquino.

Fratello di Landolfo, Padre di S. Tomaso, da cui discendono i Principi di Castiglione, e S. Mango. *D.n.2.* Vicerè di Sicilia. *n.5.*

B. Alano.

Nouello Apostolo del Rosario. *p.14.n.33.* Sposato da Maria con vn Anello de' suoi Capelli; e banchettato in tal'atto col suo diuinissimo Latte. *iui.*

Alberi.

Succhiano due humori dalle poppe della Madre comune, vno che sale per la corteccia, e produce le Foglie; l'altro che sale per dentro il cuore, e genera i Frutti. *p.31.n.7.* Vestiti delle foglie della Madre Natura, per nasconder i Frutti à non gl'esser rubbati. *n.6.* Inuitati da Suor Rosa di S. Maria à lodar seco il Signore, batteuansi l'vn l'altro leggiermente fronde à fronde, e rami à rami con dolce mormorio. *p.26.n.28.*

Alcibiade.

Famoso Capitano Atenieſe troncò la coda ad vn suo bel Leurière, perche. *p.25. n.24.*

Digitized by Google

D. Aluaro di Luna, Conteſtabile di Caſtiglia.

Sue grandezze, e caduta miſerabile. *p.* 5. *n.* 7.

Ambitione.

Vitio diabolico, Radice d'ogni male nella Chieſa di Dio. *p.* 21. *n.* 11. Varij Eſempij di ciò. *ini.* Anagramma curioſo ſopra il ſuo Nome. *ini.*

S. Ambroſio.

Solea dire deuerſi maggior'obbligatione al Nemico, che c'offende, che all'Amico, che nol fà, perche. *p.* 4. *n.* 8. Fugge dal Palagio d'vn tale, che vantauaſi *non* hauer hauuto mai diſgratia in ſua vita; *qual* ſubito rouina. *p.* 17. *n.* 14. Sua diuina Eloquenza, ammirata da S. Agoſtino in Milano. *p.* 6. *n.* 23.

Amico vero.

Chi auuertiſce de'difetti, per emendarcene. *p.* 24. *n.* 6.

Amyclas.

Città antica frà Gaeta, e Terracina; deſtrutta per traſcuraggine del ſuo Magiſtrato. *p.* 22. *n.* 12.

Anagramme ſpiritoſe.

Ambitio: Amo tibi. *p.* 21. *n.* 11. Auaritia: Ara vitij. *p.* 30. *n.* 8. Diues: I Deus. *p.* 19. *n.* 8.

Angioli.

Apprendono immobilmente; e ciò che volſero vna volta, non poſſono più non volerlo, perche. *p.* 9. *n.* 20. Ciaſcuno cõſtituiſce la ſua Specie, diuerſa dall'altro. *p.* 24. *n.* 8. Perche tre volte chiedeſſero: Quæ eſt iſta? nell'Aſſun-

Digitized by Google

l'Assuntion di Maria in Cielo. *p.14.n.31.* Ciban Christo dopò il suo digiuno, per nostro esempio à cibar i suoi Pouerelli. *p.6. n.22.*

Angioli Custodi.

VNo non custodisce due Persone, nè anche successiuamente, perche. *p.20. n.6.* Nostri serui, e creati, con gloriarsi anche di ciò. *n.5.* Nostre Nutrici, e Balie nella Fāciullezza. *n.7.8.* Aij, e Pedagoghi nella Pueritia. *n.9.* Diligenti, e tutti guardigni nella nostra Giouentù; Arghi cent'occhi. *n.11.12.* Sētinelle, mentre dormiamo. *n.14.* Difensori nel punto della morte. *n.17. 18.* Ci accompagnano al Purgatorio; doue ci consolano, e sollieuano co' suffragij, che ci procurano. *n.19. 20. 21.22.* Liberati, ci conducono à braccio in Paradiso, facendone tutti festa. *n.23.24.25.* Che voglian da noi in ricompenza di tanti seruitij. *n.27.* Quanto si dolgano quando pecchiamo. *n.28.29.* Ne stian confusi al Cospetto Diuino, quando ci danniamo. *n.30.* Nel dì del Giuditio saranno contro coloro, che custodirono, se si son persi. *p.7. n.22.23.*

Anima nostra.

Creata da Dio come vn foglio bianco, in cui imprimesi da tempo in tēpo ciò, che n'acquista di bene, ò di male. *p.33. n.4.* Suoi pregi, e vanti, massime per la Custodia Angelica. *p.20. n.3.4.* Vnica, e sola, e perciò dà stimarsi, e curar di non perderla, perdendosi con lei ogni cosa. *p.23. n.20.21.* Come stimolla Christo, per cui diede la vita. *p.27. n.18.19.20.24. p.34. n.14.* E stimolla ancora il Demonio, per cui offerse tutti i beni del Mondo. *p.27. n.23.* Quanto però poco il facciam noi. *n.23.24.25.* Con pericolo perciò, di perderla eternamente, e perderui ogni bene. *n.25.26.* Suo misero stato, stando in peccato. *p.16. n.1.* Peggio, morēdo in peccato. *n.2.* Peßimo, piombādo all'Inferno, priua-

della

Digitized by Google

della Beata visione di Dio; Pena di danno la più afflittiua, e che più maggiormente la tormenta là giù. *p.* 15. *n.* 8. 15.

Annibale d'Afflitto Arciuescouo di Reggio.

Sua gran carità verso i bisognosi. *p.* 19. *n.* 24. Donò ogni cosa a' Pouerelli, à segno di non trouarsi niente nel suo spoglio. *ini.*

Anno.

E giorni 365. & hore 4380. senza le notti. *p.* 6. *n.* 18. Li Giorni 36. del sacro digiuno Quaresimale son la Decima, che di lui ne vuole il Signore. *p.* 1. *n.* 24. Et vn Hora la mattina di tãte migliaia vuol, che si dia all'Anima ascoltandoui la Predica la Quaresima almeno, dandosi tutte l'altre al Corpo. *p.* 6. *n.* 18.

Antioco Rè di Siria.

Perche non accettò Dio la di lui penitenza. *p.* 10. *n.* 12.

S. Antonio Abbate.

Suo documento per resistere, anzi vincere il Demonio. *p.* 26. *n.* 43.

F. Antonio di Segouia Minorita.

Contentauasi se fosse in Cielo, metterui vn piede fuori, per attendere à confessare, e ridurre Anime à Dio. *p.* 24. *n.* 30.

Api.

Fuggono il fumo. *p.* 3. *n.* 26. Mordendo, lascian il pungolo, e là vita. *p.* 25. *n.* 32.

Apologi Antichi.

Del Fuoco, Acqua, e Reputatione, viaggianti insieme. *p.* 25.

Digitized by Google

p.25. n.26. Del Riso, e del Pianto, chi haueſſe maggior parte nell'Huomo. *p.17. n.* 7. Del Tordo, con la Ficetola. *p.17. n.16.* Della Volpe, che non volle entrar nello ſpeco à viſitar il Leone infermo, non hauendo viſto orme alcune tornar fuori. *p.15. n.22.*

Apoſtrofe affettuoſe.

A gl' Angioli Cuſtodi, che notifichino a' lor Clienti aſſenti la neceſſità di aſcoltar la Diuina Parola, e ſanta Predicatione. *p.6. n.31.* Che ci aiutino. *p. 20. n.33.* Al Padre Eterno, che ſia così. *p. 20. n. 34.* A Chriſto, che guariſchi la pouer'Anima noſtra paralitica, e deſtrutta per la colpa. *p.3. n. 30.* Offeſſa dal gran Demonio del peccato. *p.11. n.22.* Che ſpegna l'odij, & uccida le noſtre nemicitie. *p.4. n.26.* Che giudichi adeſſo dal Trono di S. Croce le noſtre attioni; e non nel dì del Giuditio dal Trono della ſua terribil Maeſtà. *p.7. n.26.* Che ci conceda dolor ſubito de' peccati, e non aſpettar l'vltimo della vita, con pericolo di morir impenitenti. *p.10. n.22.* Che ci dia il dono delle lagrime, à guarir dal malore della colpa. *p.13. n.35.* È pianger la morte dell'Anima noſtra, e ſua. *p.16. n.24.* Che ci ſuegli dal profondo letargo della colpa con la ſua gran voce della Gratia eccitante. *p.16. n.23.* Che ci dia forza à ſoffrir i trauagli. *p.18. n.31.* Che non permetta di perderſi l'Anima noſtra, & i ſuoi ſtenti, patiti per eſſa. *p.27. n.27. p.7. n.27.* Che cō la gran voce cō cui chiamò Lazzaro dal ſepolcro, chiami noi ancora à riſorgere dal peccato. *p.35. n.27. 28.* Alla Patria celeſte, ſalutandola dà lontano, e ſupplicandola, che c'accolga. *p.14. n.35.*

Aquino.

Famiglia di San Tomaſo, dalla quale diſcendono i Principi di Caſtiglione, e S. Mango. *D.n.2.* Imparentata con Federico II. Imperatore, e Rè di Napoli. *n.5.* Vna delle Sette Grandi del Regno, che diconſi

Fuor

Digitized by Google

Fuor di Seggio. *n.* 3. Antica, da sette Secoli à dietro. *n.* 4. Padrona di Stati liberi. *ini*. Hauuto tutti i Titoli, di Conte, Marchese, Duca, e Principe; & il primo Marchesato Hereditario in Regno, cioè di Pescara. *n.* 6. Vicerè di Napoli, e di Sicilia. *n.* 5. Gran Giustitieri, Sinischalchi, e Camerlenghi del Regno. *n.* 6. Vescoui, Arciuescoui, e Cardinali. *n.* 7.

Archita Tiranno di Tebe.

Trucidato miseramente, per hauer differito fin'alla mattina legger certi auisi importanti. *p.* 16. *n.* 21.

Arco baleno, Iride.

Suoi encomij, e colori. *p.* 21. *n.* 20. Contrasegno di Pace, e figura del Rosario di Maria. *n.* 20. 21.

Ascanio Teotonico.

Nobile Matricolato dell'Antichissima Città di Taterna; Dottor celebre in Medicina, Esculapio del nostro Secolo. *L. n.* 12.

Assalone.

Che semel in anno tondebatur, onde ne restò appeso, e morto; figura del pericolo, che corre di dannarsi, chi si confessa da anno in anno. *p.* 22. *n.* 10.

Attritione.

Dolor imperfetto de' peccati, originato da timore, specialmẽte dell'Inferno. *p.* 10. *n.* 14. Solo, non basta à giustificarci, ma bensì accompagnato con la santa Confessione sacramentale, purche sia sopranaturale. *ini*. Qual difficilmente si troua ne' Penitenti in quell'vltimo, vltimo della Vita, quando non possono più

Digitized by Google

più viuere, non che peccare, e per mera forza riduconsi à confessarsi. *iui.*

Astrologia Giuditiaria.

VAna, e superstitiosa secondo S. Agostino; perche? *p.* 8. *n.* 21.

Auaritia.

FOnte, & origine di tutti i Vitij, non men che la Superbia. perche? *p.* 30. *n.* 8. Vedesi dall'Anagramma del suo Nome; *Ara vitij. iui.* Laccio il più potente dell'Inferno. *n.* 6. Con cui strangolò vno de' Commensali di Christo. *n.* 7. E fece d'vn Apostolo, vn Diauolo; & vccise Iddio per suo mezzo. *n.* 8. Hauersene liberato Zaccheo auarissimo, fù vn portento della Gratia Diuina; onde perciò, ne triontò Christo il Dì delle Palme. *n.* 9. E volle render la pariglia all'Inferno, che strappogli dalle mani Giuda. *n.* 10.

Auari.

PAzzi scoperti, acquistando oro, e perdendo il Cielo. *p.* 30. *n.* 28. Il lor digiuno, dedicato à Mammona, non à Christo. *p.* 4. *n.* 1.

Aue Maria.

INdulgenza Plenaria fauoritissima d'Adriano VI. recitando le solite Preci al tocco di lei la sera. *p.* 22. *n.* 21. Pronunciata da vna vana Donzella, si libera dal Demonio, che presala dal braccio volea cõdursela all'Inferno. *p.* 28, *n.* 33. E da vn Vccellino preso dal Nibbio, scoppia quello, & ei torna libero alla sua Padrona. *n.* 34.

Aurora.

FIglia del Cielo, e Madre del Sole. *p.* 36. *n.* 25. Suoi officij à beneficio del Mondo. *iui.* Caualca l'alato Pegasèo per correr dà per tutto, e giouar tutti. Simbolo perciò di Maria Vergine. *iui.* Sua Diuisa, nel che simboleggia la Vergine del Rosario. *n.* 26.

Digitized by Google

B

Balam Mago.

SVA pazzìa, in voler morir bene, vissuto male. *p.* 10. *n.* 3.

Beatitudine eterna.

Formalmente, e *per se primò* nell'Atto dell'Intelletto, con cui vedesi svelatamente Iddio; e *consequtivè* solo, in quello della Volontà, con cui si gode. *p.* 14. *n.* 5. Sue Prerogatiue secondo Agostino. *n.* 10. *p.* 5. *n.* 4.

Belisario.

Sue Grandezze nell'Imperio di Giustiniano; e *caduta* miserabile; ridotto à mendicarsi il pane, priuo d'occhi. *p.* 5. *n.* 7.

Beni Celesti.

Soli, stabili, e permanenti; a' quali conuien propriamẽte il nome di Veri Beni. *p.* 5. *n.* 4. 17. 18. 19.

Beni Terreni, Grandezze Mondane, Contenti di questa Vita.

Senza fermezza, nè stabiltà alcuna. *p.* 5. *per tutta.* Volatili, & animati dal Vento. *n.* 6. Figurati, *non veri.* *n.* 10. Larue sognate. *n.* 11. 12. Baie. *n.* 15. Vn Nulla, e mera Vanità. *n.* 13. 14. *e seguenti.*

Berardo d'Aquino.

Gran Siniscalco del Regno. *D. n.* 6.

S. Bernardo.

Suo gran terrore in considerãdo il Fuoco eterno dell'Inferno. *p.* 7. *n.* 18. Hebbe sei Fratelli, & vna Sorella, che tutti ridusse al suo Ordine Cistercienſe. *p.* 23. *n.* 28. Sauio detto di Niuardo, che fù l'vltimo, & ancor fanciullo, intorno al non restar nel Mondo. *iui.*

S. Bessa-

Digitized by Google

S. Bessarione Abbate.

Resta ignudo, e vende la Biblia, per souuenir i Poueri bisognosi. *p.*19. *n.*24.

Binario Numero.

Non può darsi *in Diuinis*; perche? *p.*8.*n.*12.

C

Caino.

SVoi continui tremori per il Fraticidio commesso; e diuenutone realmente Paralitico. *p.*3.*n.*21. Primo Inuentore degli Edificij in terra. *p.*23.*n.*12.

Caluino.

Permettendo la libertà della conscienza, fà apostatar gran parte della Francia, e Fiandra. *p.*6. *n.*2.

Cananea.

Sua Oration à Christo, quant'efficace. *p.*11. *n.* 2. Detestò le sue colpe, prima di farla. *n.*8. Chiese cose spettanti all'Anima; nel che deue da noi imitarsi. *n.*21.

Capo di buona speranza.

Doue sia; e perche così detto. *p.*30. *n.*29.

San Carlo.

Vende ogni cosa, per souuenir le sue bisognose Pecorelle. *p.*19. *n.*24.

D. Carlo d'Aquino.

Da XI. Signor di Castiglione, ne vien Primo Principe dichiarato da Filippo III. Rè Cattolico. *D.n.*2.

Carlo Magno Imperatore.

Ripreso da Vindichindo Duca di Saffonia Gentile, per seder egli in Trono, mangiandono in terra sù tappeti

Digitized by Google

i Poueri, ne' quali confessaua cibar Christo. *p.19.n.27.*

Carlo V. Imperatore.

Sua Facetia con vn Mendico addormentato. *p. 5. n. 12.* Rinuncia l'Imperio, e tutti i suoi Regni, forse per la risposta d'vn suo Capitano; che trà gli affari della Vita, & il Dì della Morte vi bisognaua qualche tempo di mezzo ad apparecchiarsi per quella. *p. 10. n.6.* Suoi encomij, datigli da tutte le Nationi. *p. 26.n. 40.* Deditissimo all'orationi, anche trouandosi sotto le tende in campagna, e nel maggior feruore della Guerra; recitādoui etiandio l'Officio grande ogni Dì. *ini.*

Carne.

Nostra Nemica *per Antonomasiam*; tanto più *fiera*, quanto più cara, e domestica in noi. *p.1.n. 7.* Moglie testarda del pouero Spirito. *ini.* La Padrona, che in noi tirannizza *n.8.* Domasi col sacro Digiuno, & Astinenza. *n. 9. 10. 11.* Massime in Pane, & Acqua. *n.12.13.14.*

Carnouale.

Tempo, in cui maggiormēte trionfa *l'Inferno* del Christianesimo. *p.1.n.1.* Vi rimedia però il sacro Digiuno, specialmente Quaresimale. *n.2.*

Donna Catarina di Borbone, Sorella d'Herrico IV. Rè di Francia.

Muore Heretica Vgonotta. Discorso del Nuntio del Papa col Rè sopra tal morte. *p.16.n.13.*

Santa Catarina da Siena.

Falle Christo veder due Anime; vna in gratia di Dio, bellissima; l'altra in peccato, horrendissima; à qual fine? *p. 3.n.28.* Ammassando il pane per souuenir i Pouerelli in vna gran caresìa, vedesi à canto Maria, che mette le mani in pasta ancor ella. *p.29.n.6.*

Case

Digitized by Google

Case priuate, ò proprie.

Nella Primitiua Chiesa, meritorno il Nome di Chiese ancor loro, con tanta modestia, e diuotione vi si staua dentro. *p.9.n.8.* Son come Refugio a' lor Habitanti, secondo la Legge. *n.12.*

Cassiodoro.

Nostro Compatriota, dell'Antichissima Città di Squillace. *p.13. n.17.* Secretario di Teodorico Rè d'Italia. *p.28.n.31.*

Cenere.

Imbianca, e toglie ogni macchia nel Bucato. *p.2.n.7.* Sola non vien offesa dal Fuoco, che consuma il tutto. *ini.* Fà vomitar il sangue succhiato all'ingorde Sanguisughe. *ini.* Baluardo, doue ritiratisi Giob, e la Contessa Bianca, non son offesi dall'Inferno. *n.8.* Quella, di cui n'asperge Santa Chiesa il primo di Quaresima, fatti de' Rami, rimasti della Domenica delle Palme, perche? *n.15.* Con essa Dio smacca la nostra superbia. *n.16.* Trionfa de' maggiori Peccatori del Mondo, *n.15. 19.*

Cenocefali.

Animali sacri dell'Egitto, che moriuano à pezzi, à pezzi. *p.2.n.21.*

Centro della Terra.

Più sotto di doue noi siamo, 3579. miglia; che tanto è il semediametro di essa. *p.15.n.8.* Stanza infelice dell'Anima dannata, creata per delitiarsi sù l'alte Piaggie del Paradiso. *ini.*

Cercida Megapolitano.

Moriua volentieri, per andar à vedere quei Grand'Huomini dell'altra vita. *p. 14. n.19.*

Cesare,

Digitized by Google

Cesare, il Dittatore.

Apogèo della Gloria Mondana, (*Aut Cæsar, aut nihil.*) stima sommo honore perdonar l'offese. *p.4. n. 8.* Lattato da vna Cerua. *p.20. n. 7.*

Chiesa Santa Cattolica.

Fondata, non à forza d'Arme, e d'Eserciti; ma della sola Predication Euangelica da dodeci poueri scalzi dispersi per il Mondo, distruttani l'Idolatria. *p.6. n. 3. 11.* Figurata perciò, nel Tempio di Salomone, edificato senza colpo alcuno di martello, ò d'altro ferramento. *n.12.* Diuina Regola della Verità, e Humani Costumi. *L. n. 16.* Suo fine in ordinar il Choro, & altre Preci communi dentro l'Anno, quale? *p.26 n. 17.*

Christiano.

Vero contrasegno d'esser tale, perdonar al Nemico. *p.4. n.15.* Sua superbia intolerabile, voler esser vbbidito anche dalle Creature irragioneuoli, & egli non vbbidire al suo Creatore. *n. 13.* Sua Vita secõdo l'Euangelio, vna continua Croce, e Martirio. *p.18. n. 7.* Sua vera Patria, il Paradiso. *p.23. n.2. e per tutta.* Al quale perciò, deue aspirare, & attenderui di proposito; e non figgersi tutto in questa bassa Terra, stanza di Bruti. *iui per tutta.* E tener questo Mondo per vn Pellegrinaggio, & Osteria. *n.6. e seguenti.* Esempi per ciò. *n.8.9.10.* Paragonato ad Operaio, che fatica à giornata nella Vigna altrui, perche? *n.14. p.18. n.28.*

Christo.

Perche digiunasse con sì lunga astinenza di 40. giorni, e 40. notti? *p.1. n.18.* Quanto geloso dell'osseruanza del sacro Digiuno Quaresimale. *n. 25.* Perdonò tanti, e sì gran Peccatori conuersando quà giù, perche? *p.22. n.33.* Paga il Tributo in Cafarnao, con esserne esente, perche? *p.22. n.5.* Perche permettesse, che i suoi Apostoli corressero pericolo in Mare? *p. 26. n. 1.* Perche

di

Digitized by Google

di Sabato cominciasse il suo officio di Messia, e far quasi tutti i suoi Miracoli più principali? *p.* 27. *n.* 5. Salito alla Festa dell'Encenie, spasseggia fuori del Tẽpio, prima di cominciarsi la Solennità, perche? *p.* 9. *n.* 6. 7. Vna sol volta si legge hauer castigato di sua propria mano, quando scacciò i Profanatori del Tempio; perche? *n.* 19. Perche riprendesse Marta di miscredente, e non Madalena? *p.* 25. *n.* 17. Perche non castigasse l'Ambitione di Giacomo, e Giouanni, che chiesero i primi honori? *p.* 21. *n.* 11. Comanda, che si occultino l'opere buone; e poi, che si lascin vedere; come? *p.* 31. *n.* 16. 17. 18. 19. Quanto stentasse per far preda della Samaritana; e suo Diuin Discorso seco, perciò. *p.* 27. *n.* 8. 9. Quanto satio, è pago di ciò si mostrasse; e per la Conuersione d'altri simili Peccatori. *n.* 11. 12. De' quali più gusta, come di Seluaggine. *n.* 13. 14. Stima grande, che fà dell'Anima nostra, dissamato se stesso per lei. *n.* 16. 17. 18. Suoi stenti, e fatiche grandi in conuertirla. *p.* 27. *per tutta*. Perche pianga, risuscitando Lazaro? *p.* 34. *n.* 3. Entra trionfante in Gerusalemme, per hauer cõuertito Zaccheo auaro, e capo de' Publicani, e Negotianti. *p.* 30. *n.* 9. Resa la pariglia all'Inferno, che gli strappò di mano vn'altro Auaro, che fù Giuda. *n.* 10. Amor Bifronte, e con due Faccie; l'vna benigna, e l'altra seuera, secondo le diuerse occasioni. *p.* 8. *n.* 1. Pontefice eterno, con le due Segnature ancora, di Gratia, e Giustitia, secondo le varie cause, ch'hà per le mani. *n.* 2. Pietosissimo di sua natura, ma fierissimo se abusiamo la sua bontà; simil al suo Padre Dauid. *n.* 17. L'esser Misericordioso *Quo ad effectum*, l'hà dal Padre, ma *Quo ad affectum*, dalla Madre; da cui hebbe la Carne, & il poter compatire, e *commisereri*. *p.* 28. *n.* 22. *e seguenti*. Perche si trasfigurasse sul Taborre. *p.* 14. *n.* 2. Perche non saliffe dallo stesso Mõte in Cielo, ma dall'Oliueto? *p.* 18. *n.* 14. Perche tanto prima ansioso, permettesse poscia che dormissero i tre Apostoli nell' Horto? *p.* 20. *n.* 16. Perche nõ esaudita iui la sua oratione? *p.* 11. *n.* 14.

Per-

Digitized by Google

Perche guariſſe iui ancora l'orecchia, tronca à Malco da Pietro, non leggendoſi hauer fatto altro miracolo in tempo della ſua Paſſione? *p.6. n.10.* Permeſe eſſer venduto, e del prezzo comprarſene vn pezzetto di Terra, à ſepellirui i Pellegrini, perche? *p. 23. n.11.* Perche prohibiſſe di piangerlo alle Donne, che lo ſeguiuano al Caluario? *p.13. n.29.* Perche in Croce non chiamaſſe la Madre col ſuo Nome, Maria? *p.14.n.29.* Del ſuo Sangue iui ſparſo, ne beuon ſolo i Peccatori della Terra, ſecondo il Salmiſta, perche? *p.15. n.21.* Auualora tal Sãgue la noſtra Cõfeſſione, e ſodisfà doue noi mãchiamo. *p.22.n.34.35.36.* Diuerſo modo, che tẽne nell'iſtituire i ſuoi Confeſſori, e Predicatori. *n.17.* Trionfò del Mondo in virtù della Diuina Parola, e Predication Euangelica, delegata à detti *ſuoi Predicatori. p.6. n.11.* Sue bellezze in Paradiſo. *p.14. n.18.* Moſtraſi più volte ſotto forma di Mendico. *p.19.n.26.* Si fà à lui ciò, che faſſi à ſuoi Pouerelli. *n.27.* Naſce di notte, ma però illuminata qual Mezzogiorno; e venendo poſcia di Giorno in Giuditio, ſarà quello oſcuro, qual Mezzanotte, perche? *p.8. n.11.* Quanto terribile nel Giuditio finale, e per la Maeſtà si tremenda; e per l'Eſame sì ſtretto; e per *la Sentenza si ſeuera* contro i Dannati. *p.7. n.5. e ſeguenti.* Più ſpauenteuole la ſua viſta allora, che le pene ſteſſe dell'*Inferno. n.7.* Benigno adeſſo, e tutto pietoſo; & allora tutto rigido, e ſeuero. *n.26.27.*

Cicerone.

Negò Dio hauer Prouidenza di queſto Mondo ſublunare, perche? *p.17. n.1.*

Cicogna.

Frà tutti, di più lunga vita; per l'aiuto, che dona a' vecchi Genitori. *p.33. n.26. Pia Auis,* perciò detta dagli Antichi, *ini.*

Cigni.

Digitized by Google

Cigni.

Esclusi da' Diuini Sacrificij, perche? *p.* 10. *n.* 9. *p.* 31. *n.* 27.

Città Celeste.

Di forma quadrata per la stabilità, e fermezza de' suoi eterni contenti. Contrario del Mondo, che in latino dicesi *Orbis*, per la instabilità, e volubilità de' suoi. *p.* 5. *n.* 19.

Collation della sera nel Digiuno.

Collettione più tosto; tante cose si pigliano, poco dell'vna, e poco dell'altra, à segno di fare *multa modica Vnum plusquam satis*; con abuso deplorabile quasi in tutto il Christianesimo. *p.* 1. *n.* 23. Eccesso etiandio de' Casisti sopra la di lei quantità. *p.* 18 *n.* 20. Nè Digiuno, nè Cena detta perciò, altretanto arguta, quanto saluiamente da vn buon Religioso sopra la Galera di Don Giouan d'Austria. *ini.*

Colombe.

Fuggon il lezzo, e luoghi puzzolenti. *p.* 3. *n.* 26.

Confessione Sacramentale.

Sua necessità precisa nella Nuoua Legge, *saltim in voto.* *p.* 22. *n.* 4. *e seguenti.* Porta del Paradiso. *n.* 4. 10. Moneta, trouata in bocca al Pesce da San Pietro, con cui sodisfanfi i debiti contratti col Fisco Diuino. *n.* 5. 6. Esempij varij per ciò. *n.* 6. 7. 8. 9. Sciocchezza dunque, non frequentarla. *n.* 10. Pericol grande nel volerla fare da anno in anno, figurato in Assalone, che *semel in anno tondebatur*, onde ne restò appeso, e morto. *ini.* Quanto gradita da Nostro Signore. *n.* 9. Rossore, che in lei si patisce, equiuale al Sangue che egli sparse in Croce. *n.* 19. Suo Sugello sacrosantissimo, & infrangibile. *n.* 16. Esame, che ricerca. *n.* 24. Dolore, e Proposito, quali. *n.* 25. Deue accompagnarsi con vna filial confidenza d'ottener il perdono dal Celeste Pa-

Digitized by Google

dre. Qual mancata in Caino, e Giuda, dannaronsi miseramente. *n.29. 30.*

Confessioni nell'vltimo della Vita.

Incertissime di ottener perdono in coloro, che maliciosamente le differiscono per tal tempo, come fatte à forza, e non di vero cuore, e displicenza d'hauer offeso Iddio. *p. 16. n. 3. e seguenti.* Qual fù quella d'Achan. *n.12.* Schernite per tanto da S. Girolamo, e San Grisostomo. *n.6.7.* Inganno dunque del falso Nemico à non farle, subito almeno che si casca infermo. *n.16. 17. 18.*

Confessori.

Quanto debban esser compassioneuoli, e dolci co' Penitenti; dargli animo, e non confonderli con asprezze. *p.22. n. 17.* Esempio raro per ciò; *del nostro* B. Luigi Beltrano. *n. 18.* Deue bastarli quel rossore de' poueri Penitenti; qual equiuale al sangue, che sparse Christo. *n.19.* A misura del quale deuon temprare le Penitenze. *n.20.* Quali ad ogni modo habbino più del mite, che del seuero, come pietosamente consiglia S. Tomaso. *iui.* Et il Padre Diana; e perche? *n.21.* Ragion mirabile di S. Agostino ancora, per tal dolcezza, e mitezza. *n. 22.* Deuon caparsi i più Dotti, e diligenti. *n.26.* E fuggirsi li incapaci, e troppo flosci, e relassi, con simili diuersi à conuincer ciò *n.26.27.*

Conscienza cattiua.

Quanto tormentosi i suoi stimoli, intesi sotto nome di Verme. *p.3. n.1. e per tutta.* Significati nella Paralisia del Seruo del Centurione. *iui.* Nell'Aquila di Prometeo, & Auoltoio di Titio. *iui.* Nel Mare, che tempesta se stesso; e tutte l'acque dolci conuerte nella sua amarezza. *n.9.10. 11.* Mai quieta, nè riposa, con tutte le delitie, e sicurezze esterne. *n. 12. 13.* Secreto Carnefice del Peruerso. *n. 15.* Che lo conturba anche dormendo con horribili Fantasme, e Visioni. *n.16. 17.*

Digitized by Google

18. Il rende tutto tremante, e paurosо. *n.*20. 21. 22. Il maggiore perciò, fra tutti i tormenti di questa vita, secondo Agostino. *n.*14.

Consuetudine.

Quanto difficilmente si sterpi. *p.*35. *n.*1. 3. Varij Esempij, Simili, e Scritture per ciò. *ini per tutta.*

Contato d'Altauilla.

Primo Cõtato in Regno, nella Famiglia di Capua. *D. n.*6.

Contritione.

Dolor perfetto de' peccati commessi, originato da puro amor filiale, e displicenza d'hauer offeso Iddio, senza riguardo alcuno à pena, ò castigo. *p.*7. *n.*1. *p.* 10. *n.* 14. *p.*22. *n.*4. Non basta nella Legge Euangelica à giustificarci, senza la Confessiõn Sacramentale *saltem in voto. ini.* Include ancora vna ferma speranza, e confidenza in Dio d'ottenere il perdono. *n.*29. 30.

Corpo.

Egli è il Padrone, che tirannizza in noi. *p.*1. *n.*8. Quanto stimasi da noi, più dell'Anima, senza comparatione. *p.*23. *n.*21. 22. *e seguenti.*

Corradino Sueuo.

Legitimo successore del Regno di Napoli, delitie di quel Secolo, decapitato barbaramente da Carlo I. d'Angiò. *p.*4. *n.*18.

Correttion fraterna.

Varij suoi Simboli. *p.*24. *n.* 1. E Precetto, non sol Consiglio Euangelico. Anzi la somma dell'Euangelio. *n.* 5. E Precetto, non Euangelico solo, ma Naturale di più; conosciuto etiandio da' Gentili. *n.* 6. Anzi dagli stessi Bruti Animali. *n.*7. Poco però osseruato nel Christianesimo. *n.* 4. Obliga à corregger de' peccati mortali solamente, e quando n'hai certezza. *ini.* Et

Digitized by Google

obliga tutti; e non i Superiori soli co' Sudditi, come tenne l'Abbate. *n.* 12. Et anche i Sudditi stessi co' loro Superiori, con la riuerenza però loro douuta, e mostrasi con varij Esempi. *iui*. Hà dà farsi, non ne' primi impeti, e ballori del Fratello peccante, ma quei sedati. *n.* 19. E con dolcezza sempre, e carità. *n.* 20. *vlt.* Non giouando però, si denuncij al Superiore, massime da' Curati, se non voglion dannarsi. *n.* 22. 23. 24. Il guadagno, che se ne caua, è la saluezza del Prossimo; la più cara cosa, che possiam fare à Dio. *n.* 26. *e seguenti*. Merito grande, che se n'acquista, anche non facendone frutto. *n.* 33. 34. E vn elemosina anch' ella, che fassi al nostro Fratello bisognoso. E vna dell' Opere di Misericordia spirituali. *n.* 25.

Corui.

Bianchi, non se ne trouano, ò ben rari. *p.* 10. *n.* 2. Esclusi da' Diuini Sacrificij, perche? *n.* 9.

Costante Imperatore.

Suoi sogni spauentosi, e visioni horribili, per la morte, data al Fratello Teodosio. *p.* 3. *n.* 17.

Costantino Magno.

Frena la cupidigia d'Ablauio suo Maggiorduomo, col segnarli in terra il suo Vestigio di soli sette palmi. *p.* 2. *n.* 17.

Costanza Regina d'Aragona.

Perdona la morte à Carlo II. d'Angiò in vn Venerdì, ad esempio di Christo, che in tal giorno perdonò a' suoi Crocifissori. *p.* 4. *n.* 18.

Crapula.

Danni, che in noi cagiona. *p.* 1. *n.* 16. 21.

Croce.

Suoi diuersi Simboli in più Creature. *p.* 18. *n.* 1. Metafora de'

Digitized by Google

de' trauagli, che deue soffrire nella vita presente vn Christiano, per giũger poscia in Paradiso. *iui per tutta.*

Cura d'Anime.

Quanto pericolosa. *p.24. n.13.15.16.*

Curati.

Loro obbligo, non emendandosi alle fraterne, e secrete correttioni, i lor Parocchiani. *p.24. n.22.* Non facendolo, corron pericolo di dannarsi. *n.22.23.* Simboli spiritosi à conuincer si fatta lor negligenza *n.24.*

Curiosità.

Propria delle Donne. *p.19. n.12.* Seueramente punita, ne' Religiosi. *p.32. n.25.*

D

Dannati.

LOr proprio, caminar sẽpre per gli estremi, e peccar sẽpre. *p.8. n.3.* Nel Dì del Giudicio temeranno più la vista formidabile del Giudice, che l'Inferno stesso. *p.7. n.7.* Loro Pene là giù in tutte le Parti, vna, per vna, e tutte insieme. *p.15. n.4.5.* Brucianſi dentro, e fuori, senza mortificarsi giamai la carne. *n.9.* Più, ò meno, secondo le più, ò meno lor colpe. *iui.* Lor ardẽtissima sete. *n.10.* Vedono i tormenti de' Complici, per affligerli più. *n.11.* Staranno eternamente immobili ne' lor supplicij, come Sardelle ne' barili, ò Pietre fabricate nel muro. *n.12.* I Christiani più sotto de' Gentili, & i Religiosi, di tutti. *n.13.* Lor Pena di Danno, cioè, priui per sempre di veder Dio, la più afflittiua. *n.15.* Vltimo condimento, che auuelena il tutto, l'Eternità di tali pene. *n.16. e seguenti.* Vedersi crocifissi in vna Croce di fuoco, pendenti da quelli tre chiodi, M.A.I. *n.22.* Eco miserando, con cui rispondon essi da là giù. *n.32.*

Digitized by Google

Dauide.

Gran Penitente, per la consideratione dell'Eternità. *p.2. n.28.* Coraggioso prima di peccare, e poi vile. *p.3.n.22.* Mansuetissimo di sua natura, ma fierissimo la volta, che vendicar si volle del Rè degli Ammoniti. *p.8.n.16.* Fuggendo dalla sua Regia, incalzato dal rebelle Figlio Assalone, la lascia in custodia alle sue Donne, perche? *p.9.n.17.* Suergognatele queste da quell'empio, perche? *p.18. n.7.* Numera i suoi Combattenti, e ne troua vn Milione, e cinquecento settanta milia, senza le due Tribu di Beniamin, e Leui, che non numeraronsi. *p.26.n.33.* Insuperbitosi di ciò, gli manda Dio la peste, nè cessa, sin che humiliatosi, non prega. *ini.* Non beue l'acqua tanto bramata della *Cisterna* di Betlemme, perche? *p.27.n.20.* Ricchezze inesauste, che lascia à Salomone suo Figlio, per l'edificio del Tempio. *p.30.n.4.*

Delitti di Lesa Maestà.

Atrocissimi; e da punirsi irremissibilmente. Anzi impietà non punirli. *p.32. n.20.*

Demonio.

Quãto paueti il Digiuno. *p.1.n.15. e seguẽti.* Digiuna egli ancora, ma nõ gli gioua, perche? *p.4.n.4.* Qual Pittore di lontananze, ci fa apprender la morte lontana, per ingannarci. *p.2.n.20.* Permette à Giuda, che si cõmunichi, ma nõ che stia ad vdire il Sermone di Christo, temendo l'efficacia della Diuina Parola. *p.6. n.8.* Perciò ancora tien noi lontani dalle Prediche. *ini.* Perche priuasse dell'vdito, e fauella quel pouero ossesso in S. Luca, lasciatigli intieri l'altri sensi? *n.9.* Qual Astrologo Giuditiario, non ci mostra tutti insieme gli effetti della Misericordia, e Giustitia Diuina; ma in vita quelli soli, & in morte questi, per ingannarci. *p.8.n.22.* Visto da vn buõ Sacerdote, che scriueua minutamente i peccati, che cõmetteuansi in Chiesa dagli irri-

Digitized by Google

irriuerenti Christiani; quali, astretto, publicò offender maggiormente Iddio, e rallegrar il suo Inferno. *p.9.n.23.* Gli pare mancargli il tempo per tentarci. *p.10.n.21.* E pur inganna noi miseri, facendoci differirlo ad emendarci. *ini.* Frà le male prattiche, e cattiue conuersationi fà i suoi guadagni. *p.25.n.18.* Ci vuole suoi schiaui, ma crepati in corpo, e faticatissimi sempre. *p.36.n.7.* Mostrasi con viue scritture. *n.6. 7.8.9.10.11.12.* Sempre ci dona il peggio, che può darci. *n.12.* Anzi vuole del nostro, come vero Tiranno. *n.14.* Suo fasto, e superbia nel Dì del Giuditio, con tanta seguela appresso. *n.18.*

Demostene famoso Orator Greco.

Sua inuettiua contro gli Ascoltanti, attenti al racconto delle Fauole, e leggierezze; ma non delle cose serie, & importanti *p. 6. n. 24.*

Descrittionelle diuerse.

Dell'Acque morticcie d'vna Palude stagnante. *p.3.n.12.*
D'vn Anima, à cui tramonti il Sole Diuino con la sua Gratia; e muore in peccato. *p.16.n.1.2.*
Dell'Aquila, che proua i suoi Figli al Sole. *p.33.n.1.*
Dell'Aurora; e beneficij, che reca al Mondo. *p.36.n.25.*
Della Bassezza, e viltà della Terra, e sue grandezze terrene, paragonate col Cielo. *p. 5.n.16. 17.*
Delle Battaglie famose de' Capitani Antichi. *p.22.n.1.*
D'vn Cacciatore, e i stenti del suo mestiere. *p.27.n.8.*
Del Cadauero putrefatto dell'Imperatrice Isabella, Moglie di Carlo V. *p.2.n.12.*
Delle Calamità del nostro Secolo, specialmente per le Guerre, e Riuolutioni vltime di Napoli. *p.12.n.1.*
D'vn Cauallo ben guarnito, & accarezzato. *p.23.n.17.*
Del Cauallo Troiano, onde ne fù consunta. *p.20.n.25.*
Del Conflitto di Giuseppe coll'impudica Padrona. *p.1. n.13.*
De' Contenti del Paradiso, senza meschia di discontenti. *p.14.n.7.*

De'

Digitized by Google

De' Contenti di questa Vita, meschiati sempre con dis-contenti. p.14.n.9.
De' Contraposti trà le Ricchezze, e la Pouertà. Ricchi, e Poueri. p.30.n.31.
De' Dannati infelici; & Eternità delle lor pene. p. 15. n.32.33.
Del Digiuno, e suoi pregi p.1.n.4. Poca osseruanza d'esso nel Christianesimo n.23. E pretesti à non far la Quaresima, in particolare n.24.
Della Dignità, e Pregi dell' Anima nostra. p. 20. n. 3.
Della Diligenza dell'Angelo Custode, nella nostra disastrosa Giouentù in particolare. p.20.n.11.
Del Diluuio vniuersale. p.21.n.19.
Del Discorso di Christo con la Samaritana, per conuertirla. p.27.n.9.
De' Disturbi d'vn Moribondo, che lo *distragono* à poter pensare all'Anima sua, & à confessarsi bene. p.16.n.18.
Dell'Efficacia della Santa Oratione in ottenerci le Gratie Diuine. p.11.n.1.2.4.
Dell'Efficacia della diuina Parola, e Predication Euangelica. p.6.n.1.2.3.5.
Dell'Eternità penacissima dell'Inferno. p.2. n.32. p. 15. n.33.
Del Fasto, e superbia di Lucifero nel Dì del Giuditio, per la tanta seguela appresso, e rimpouero à Christo, perciò. p.36.n.18.
Della Fiamma, che sempre aspira in alto alla sua sfera. p.14.n.15.
Del Figlio Prodigo dell'Euangelio. p.21.n.1.
Del Fiore, e sua subita caducità p.5.n.8.
Di S. Francesco Xauerio, che torna dal Bosco col Peccator conuertito. p.24.n.28.
Di Giardino mal coltiuato. p.17.n.2. e ben coltiuato p.23. n.17.
Di Giuda, che mostra stimare il far bene à Poueri. p. 29. n.1.
Del Giudice Eterno, sua terribiltà in quel Dì. p.7.n.6. De' rimpoueri a' Peccatori. n.11. Della sentenza contro i Dannati. n.16.

Del

Digitized by Google

Del Giuditio finale,e sua horribiltà. *p.7.n.4.*
Del Giuditio humano corrotto, significato nel Cieco nato.*p.32.n.1.*
Della Giustitia,necessaria in chi gouerna. *p.30.n.1.*
Delle Grandezze di Seiano; Belisario; e Don Aluaro di Luna;e lor caduta miserabile. *p. 5.n.7.*
Della Guerra trà lo Spirito,e la Carne.*p.1.n.7.*
Del Gusto,che si dà à Dio,nel conuertigli vn Anima; e Guadagno,che se ne caua. *p.24.n.26.*
Dell'Habito Vitioso,e Peccato Consuetudinario, quan- difficilmente si sterpino,e si emendino.*p.35.n.1.2.3.*
Delle Inquietitudini di Tiberio trà le Delitie di Capri. *p.3.n.13.*
Dell'Instabiltà delle Grandezze,e Beni mondani.*p.5.n.3.* 8.9.13.16.
Dell'Irriuerenza, con cui staßi in Chiesa da'Christiani. *p.9.n.7.8.9.* 10. 11. 12. 13. Della grauezza di tali eccessi. *n.19.*
Del Laberinto.*p.31.n.1.*
Delle Lagrime di pentimento, loro pregi, e vanti. *p.* 13. *n.8.9.* 10.
Del Lamento dell'Anima dannata, sepolta nel profondo dell'Abisso.*p.15.n.8.*
Della Luna, e suoi Pregi.*p.25.n.6.*
Del Lutto dell'Vniuerso,nel tramontar del sole.*p.16.n.1.*
Della Madre Portugheſe, che perdona l'Assassino di suo Figlio,per amor di Christo,& à suo esempio. *p.4.n.19.*
Del Mai tremendissimo dell'Inferno.*p.15.n.23.e seguenti*
Del Mare,che tempesta se medesimo.*p.3.n.9.*
Della Mēdicità dello Spoglio d'Annibale d'Afflitto Arciuescouo di Reggio,gran limosiniero.*p.19.n.24.*
De' Modi tenuti da Christo, per conuertir l'auaro Giuda,ma in vano.*p.30.n.7.*
Del Modo dà farsi la Correttion fraterna. *p.24.n.20.*
Delle Miserie della nostra Vita.*p.34.n.1.8.*
Del Morire immortale de'Dannati. *p.15.n.18.*
Del Morire in peccato,& impenitente.*p.16.n.2.*
Del Mormoratore,da Salomone.*p.25.n.24.*

Digitized by Google

Della Naue d'Ezecchiele senz'Anchora, Figura delle Grandezze humane, senza fermezza. *p.* 5 *n.* 6.
Delle Nientezza de' Grandi, Potenti, e Ricchi del Mondo dopo morte. *p.* 5 *n.* 15.
Di Noe, che dal Ramo d'Oliuo, recatogli dalla Colomba sua Ambasciatrice, argomenta il fin del Diluuio, e dell'ira Diuina. *p.* 28 *n.* 1.
Dell'Oprar senza Fine. *p.* 2 *n.* 1.
Del Parto informe dell'Orsa, formato con la sua lingua. *p.* 33 *n.* 9.
Del Peccato, quanto gran mal si sia. *p.* 3 *n.* 4 *e seguenti*.
Delle Pene, che tutte insieme, & ammontate patisce il misero Dannato. *p.* 15 *n.* 5.
Della Pena del Danno, che discrucia nell'Inferno. *p.* 15 *n.* 15.
Del Perdonar al nemico, quanto sia glorioso. *p.* 4 *n.* 8.
Della Peste vltima di questo Regno. *p.* 12 *n.* 19.
Della schifosa Pitiriase di Filippo II. Rè Cattolico. *p.* 22 *n.* 14.
Di Pompeo Magno, sue prerogatiue, e morte indegna. *p.* 9 *n.* 1 *p.* 17 *n.* 1.
Del Punto della morte. *p.* 2 *n.* 4 *p.* 10 *n.* 1.
De' Rimorsi, per non hauer corretto il Prossimo. *p.* 24 *n.* 18.
Di Roma antica, e suo Imperio; lor Grandezze, Rendite, & Eserciti. *p.* 6 *n.* 16.
Del Rosignuolo, e suo melodioso canto. *p.* 26 *n.* 27.
D'Vn Ruscello, che corre à Mare, suo luogo naturale. *p.* 14 *n.* 15.
Della Scienza di Christo. *p.* 31 *n.* 2.
Di Silla, e sue grandezze, e sceleragini. *p.* 17 *n.* 1.
Della Stabilta de' beni Celesti. *p.* 5 *n.* 4 *p.* 14 *n.* 7.
Della Statua di Nabucdonosor, e sua caduta repentina. *p.* 25 *n.* 5.
De' Stenti di Christo in conuertir l'Anima nostra. *p.* 27 *n.* 6.
Del Superiore, qual esser debba; pietoso, e giusto secondo l'occasioni. *p.* 30 *n.* 1.

Del

Digitized by Google

Del Tempo dissoluto del Carnouale.*p.*1.*n.*1.
Del Tempo dà farsi la Correttion fraterna. *p.*24.*n.*19.
Del Tener questo Mõdo per vn Pellegrinaggio.*p.*23.*n.*8.
De' Terrori in sogno di Costante Imperatore, per la morte data al suo Fratel Teodosio.*p.*3.*n.*17.
De' Timori di Dauide, dopo il peccato. *p.*3.*n.*22.
De' Tormenti d'Inferno, che discrucian senz'ordine, ò regola alcuna.*p.*15.*n.*4.
Dell'Vccellino, che tenta liberar il Figlio in gabbia racchiuso.*p.*20.*n.*20.
Del Verme della Conscienza, e suoi rimorsi. *p.* 3. *n.* 19. *p.*15.*n.*14.
Del Verme della Seta.*p.*1.*n.*21.
Della Vigna Euangelica.*p.*20.*n.*1.
Della Vita stentata de' Fuorbanditi, e Scorridori di Cãpagna.*p.*36.*n.*4.
Della Vita stentata de' Mondani.*p.*36.*n.*4.
Delle Vittorie di Carlo V. Imperatore, e sue cotidiane Orationi.*p.*26.*n.*40.

Detti Sententiosi, e Risposte argute.

Di Don Aluaro di Luna, intorno alle prosperità della sua fortuna.*p.*5.*n.*7.
D'Amedeo IX. Duca di Sauoia, intorno al far bene à Poueri.*p.*29.*n.*11.
Di F. Antonio da Segouia Minorita, intorno al procurar l'altrui saluezza. *p.*24.*n.*30.
Di Biante Pireneo, intorno a' scelerati.*p.*11.*n.*8.
D'Vn Capitano di Carlo V. intorno all'apparecchio per la morte. *p.* 10. *n.*6.
Di Cicerone, intorno alla crapula. *p.* 1. *n.*16.
Di San Cipriano, intorno all'oratione.*p.*26.*n.* 31.
Di Diogine Cinico, intorno al Vitio inuecchiato. *p.*35. *n.*10.
D'Vn Fanciullo ad vn Curato, intorno al suo officio. *p.*24.*n.*13.
Di Filippo II. Rè Cattolico, intorno al sentimento de' peccati.*p.*22.*n.*14.

Digitized by Google

Di certi Filosofi, intorno all'Ambitione d'Alessandro Magno. *p.30.n.30.*
Di Galba Imperatore, intorno alla Crapula. *p.1.n.16.*
Di Herrico VIII. Rè d'Inghilterra, intorno alla perdita dell'Anima. *p.23.n.20.*
Di S. Ignatio Loyola, intorno all'Vbbidienza. *p.4.n.9.* Intorno alla viltà di questa terra, paragonata al Cielo. *p.23.n.27.* Intorno alla saluezza dell'Anime. *p.24.n.26.*
D'vn Ingegno viuace sopra vn Vecchio, che tingeuasi i capelli per parer Giouane. *p.31.n.26.*
Del Dottor Lancillotto, intorno al confessarsi. *p.22.n.10.*
Di Licurgo Legislatore de' Lacedemoni, intorno all'educar bene i Figli. *p.33.n.4.*
Di San Lodouico Rè di Francia, intorno a' Poueri. *p.19. n.27. p.29.n.12.*
Di Lutero, intorno alla consuetudine del *peccare. p.35. n.19.*
Di Matteo Visconte Signor di Milano, intorno al riconoscer i peccati per vera causa delle calamità presenti. *p.12.n.3.*
D'Vn Musico famoso, contro la vanità di vn Pastore, che vantaua il suono della sua rozza Piua. *p.26.n.8.*
Di Niuardo vltimo fratello di San *Bernardo, intorno* à lasciar il Mondo per il Cielo. *p.23.n.28.*
Del Nuntio di Clemente VIII. ad *Herrico IV. Rè di* Francia, intorno al pentirci nell'*vltimo della* vita. *p.16.n.13.*
Dell'Abbate Olimpo, intorno al tener questo Mondo per vn Pellegrinaggio. *p.23.n.8.*
Di Santa Paola Romana, intorno al digiuno. *p.1.n.11.*
Di Pio V. intorno alla cura dell'Anime. *p.24.n.13.*
Di Platone contro l'affettata mendicità di Diogene. *p.31.n.24.*
D'vna sauia Regina di Portogallo, intorno all'Adulare. *p.22.n.27.*
D'vn Religioso nella Galera di Don Giouan d'Austria, intorno alla Collation della sera nel Digiuno. *p.18. n.20.*

Di

Digitized by Google

Di Seneca, intorno all'esser felice nella vita presente. *p.17.n.14.*
Di Solone, intorno all'hauer sempre mira al fine dell'opra. *p.19.n.1.*
Di Stratonico sauio d'Atene, intorno allo stare quà giù nel Mondo. *p.23.n.9.*
Di Santa Teresa, intorno alla cura dell'Anima nostra, & acquisto del Paradiso. *p.23.n.20.*
Di Tertulliano, intorno all'Oratione. *p.26.n.43.*
Di San Tomaso d'Aquino, intorno al Morir bene. *p.10. n.1.* All'Oratione. *p.26.n.43.* Alla iattanza dell'Opere buone. *p.31.n.24.*
Di Tomaso Moro gran Cancelliere d'Inghilterra, intorno all'Eternità. *p.2.n.31.*

Difetti del Prossimo.

Deuono cuoprirsi. *p.25.n.13.* Varij Esẽpi scritturali, per ciò. *n.13.14.15.16.17.* E di Maria Vergine con Beatrice. *n.18.*

Digiuno.

Precetto, non sol Ecclesiastico, e per qualche tempo; ma Naturale ancora per ogni tempo, quando ci molesta la carne, & incita al peccare *p.1.n.6.* Di valor grande contro essa Carne nemica. *n.7. e seguenti.* Massime in Pane, & Acqua. *n.12.13.14.* Gioueuole ancora al Corpo. *n.4.* Terribile al Demonio. *n.15. e seguenti.* Racquista le Virtù, perdute per la gola. *n.22.* Simile perciò al Granato Rè de' Frutti, amaro nella corteccia, e dolce ne' frutti dentro. *n.4.* Quanto poco però pratticato, anzi abborrito da noi. *n.23.24.* Deue farsi col corpo, e con l'Anima, cioè astenendoci ancor dal peccare, massime nella Quaresima. *n.30.31.32.* E corroborarsi con la sacra Communione. *n.33.* Accompagnarsi ancora con l'Elemosina. *n.26.* Senza la quale, anzi puzza alle narici di Dio, come il Lucigno ch' arde senz'oglio. *p.2. n.26.* E con la Dilettion de' nemici, senza la quale è abbominato da Christo. *p.4.n.2.* Come abomineuol ancora è quel

Digitized by Google

è quel de' Poueri disperati; degli Auari; e degl' Ipocriti. *n.* 1.

Diluuio vniuersale.

Durò 150. giorni, non più; perche? *p.* 21. *n.* 19.

Dio

Di sua natura inchinato più alla Misericordia, ch'alla Giustitia. *p.* 8. *n.* 4. Anzi da se, *& ab intrinseco* è solamente Misericordioso, *& ab extrinseco* Giusto, cioè supposta la nostra colpa; onde perciò, dicesi Padre delle Misericordie, ma nõ delle Giustitie. *n.* 5. Son in lui la Misericordia, e la Giustitia, come due Figliuole, quella legitima, la cui Madre è la Natura Diuina; e questa Bastarda, la cui Madre è la nostra colpa; che però par che di lei s'arrossischi, è procura occultarla. *n.* 13. E di lei seruesi scarsamente, ma della Misericordia profusa. *n.* 7. E dicesi anche per ciò dal Salmista, Creator del Sole, e dell'Aurora, della Primauera, e dell'Estate; ma non della Notte, e del Verno. *n.* 4. Deue però apprendersi da noi vgualmente Misericordioso, e Giusto, per caminar sicuri. *n.* 2. 3. 19. Anzi come solamente Giusto, mentre viuiamo, per non offenderlo; e nel punto della morte, come solamente Misericordioso, per confidare nella sua gratia; & accertarla. *n.* 20. 27. Da noi deue amarsi, non temersi, perche *in se* è sommo Bene, e non male. *p.* 7. *n.* 1. Temerlo però, come giustifico, non è ingiusto affetto, benche seruile. *iui*. Fassegli grande ingiuria diffidando della sua Misericordia, e perdon de' peccati. *p.* 22. *n.* 29. 30. *e seguenti*. Misericordia picciola, e grande in lui, quali siano. *p.* 17. *n.* 10. Dal suo mero aiuto, che vn nõ pecchi, come vn'altro. *p.* 22. *n.* 22. Quanto si lagni per non esser da noi vbbidito *p.* 4 *n.* 13. Non accetta preghiere, nè opera buona da' Vendicatiui. *n.* 5. 23. Non volle Boschi vicino al suo Tempio, perche? *L. n.* 5. Che vogli che predichino i suoi Predicatori. *p.* 6. *n.* 29. Compiacquesi chiamarsi specialmente Dio d'Abramo, d'Isac, e di Giacob, perche?

Digitized by Google

che? *p.23. n.10.* Fece prima il Cielo, che la Terra, perche? *n.4.* Perche tanto geloso dell'osseruanza della Festa? *n. 16.* Quanto si compiaccia delle nostre Preghiere, massime fatte in commune; perche? *p.26.n.5. 6.12. e seguenti* Perche differischi d'esaudirle alle volte? *n.8.* Pregato da noi si tien honorato, ingrandito. *n.9. 10. 11.* Perche cessati gli altri Sacrificij antichi, quel dell'Incenso vi rimanesse? *n.6.* Rè degli Humili, e Nemico dichiarato della Superbia. *n.33.* Quanto seuero nel castigare prima d'incarnarsi, e poi benigno, e tutto pietoso. *p.28. n.17. 18.* Perche diuidesse il Mare, & il Giordano nel passaggio degli Hebrei, e non assodasse più tosto l'acque sotto a' lor piedi, come con San Giacinto, & altri? *p.30. n.33.* Priuilegio suo solo, vedere i cuori altrui. *p.32. n.17.* Quanto si compiacqua del Mattino nell'opere sue. *p.10. n.5.* Vgualmente pietoso nel concederci, ò negarci, quel, che gli dimandiamo nelle nostre Preghiere; perche? *p.11. n.15.*

Diogene Cinico.

Decantato Mendico, chiede elemosina ad vna Statua di Marmo; perche? *p.19. n.25.* Sua fina superbia sotto tal mendicità, redarguitale da Platone. *p. 31. n.24.*

Dionisio Tiranno di Siracusa.

Minacciato di Morte, se non rinunciaua l'Imperio, non vuol farlo, alla vista della repentina morte d'vn Giouenco. *p.18. n.30.*

Dolori di questa vita.

O grauì, e brieui; ò lunghi, e leggieri disposti dalla pietosa Madre Natura. *p.15. n.4.* Si cedono l'vn, l'altro; nè discruciano tutti insieme. *n. 5.* Contrario à quelli dell'altra. *iui.*

Padre San Domenico.

Fanciullo in fascie, tre di la settimana non prendea latte terreno, lattato dalla Nutrice Celeste, suo Santo Angelo Custode. *p.20. n.7.* Sodisfà l'auaro Nocchiero

Digitized by Google

ro con vna moneta, miracolosamente comparsagli a' piedi. *p.22.n.5.* Con la sua oratione impetra à 100. suoi Frati il Pan dal Cielo. *p.19. n.8.* Suo gran zelo, fatiche, e sangue sparso per la salute del Prossimo. *p.24. n.29.* Suo fine, e della sua Religione in far recitar in Chiesa da tutto il Popolo il santo Rosario.. *p.26.n.18.* Sua cautela in occultar l'opere buone. *p.31. n.13.*

Donne.

Se ne saluano più, che degli Huomini; perche? *p.21.n.5.* Più rispettate da Christo, che gli Huomini, in riguardo di sua Madre. *ini.* Fortunatissime dunque per hauer Maria del loro sesso. *ini.* Honorate da lei, secondo tutti i loro stati. *n. 6.* Ingannate maggiormente dal Demonio col rossore nella Confessione. *p.22. n. 16.* Auuertimento pietoso, che lor dona S. Agostino sopra ciò. *ini.* Cosa à lor pregiuditialissima, la Beltà con la Pouertà. *p.36. n.27.*

Donzelle di Miletto.

S'vccideuano sole; raffrenato tal pazzo furore, con esporre poi ignudi i lor cadaueri nella publica Piazza. *p.31. n.28.*

Ducato d'Atri.

Primo Ducato in Regno, nella Famiglia Acquauiua. *D. n. 6.*

E

Eco.

Figlia ben degna della Natura, che sola basterebbe à darle titolo di mirabile, secondo Plinio. *p.12. n. 11.* Prodigiosamente rimbomba ad ogni picciola voce, in certe Isole Settentrionali. *n.12.* Degli infelici Dannati dall'Inferno. *p.15. n.32.*

B. Egidio Compagno di S. Francesco.

Rapito in estasi, vede nell'Inferno i Religiosi dannatisi, sotto di tutti gli altri. *p.15.n.13.*

Eglo-

Digitized by Google

Eglone Rè di Moab.

S'alza in piedi per riuerenza ad aſcoltar la Parola Diuina, con tutto che Gentile, e Graſſo. *p.6. n.6.*

Elementi.

Lor pregi, e vanti dalle Sacre Scritture. *p.13.n.1.2.3.4.5.*

Elemoſina.

Annualora il ſacro Digiuno Quareſimale. *p.1.n.26.* Senza di cui egli puzza alle Narici di Dio, come il lucigno che arde ſenz'oglio. *p.2.n.26.* Obbliga Chriſto à perdonarci nel Giuditio. *p.3. n.24.* Sottomano, che lo ſuborna. *p.7. n.21.* Deue accompagnarſi col perdon de' Nemici, ch'è vna ſeconda Elemoſina ſpirituale. *p.4.n.16.* Si facci in ſecreto, che non la veda l'occhio in particolare. *ibi.* Conſegna quà giù il danaro al Banco de' Poueri, per riſcuoterlo là sù poi col guadagno nella Piazza dell'Empireo *p.5. n.21.* Si fà debitore Dio ſteſſo. *p.9.n.18.* Lo ricrea tutto, e conforta. *p.13. n.32.* Moneta, con cui ſi compra il Regno de' Cieli. *p.14.n.23.* Libera dalla Morte, e dall'Inferno. *p.15. n.17.* Suo valore infinito, in ottenerci il perdon de' peccati. *p.19 per tutta.* Qual altro ſacro Batteſimo; anzi più; perche? *n.7.8.* Eſempi viui per ciò, dalle Scritture, & Hiſtorie Eccleſiaſtiche. *n.9.11.12.13.14.15* Auuoca potentemente in giuditio à fauore del Limoſiniero. *n.18.* Ogniun può farla, benche poueriſſimo. *n.22.23.* Quanto grata à noſtro Signore. *p.29.n.3.4.7.* Eſempi per ciò. *n.5.6.* Vſura pietoſa con la Maeſtà ſua, che dà il cento per vno, anche nella vita preſente. *n.9. e ſeguenti.* Detta perciò, Arte induſtrioſa d'arricchire da S. Griſoſtomo. *n.16.* Eſempi nobili, e dalle ſacre Scritture, e dall'Hiſtorie Eccleſiaſtiche. *n.13.14.15. 20.21.* Ma molto più grata quella, che faſſi in ſecreto à Perſone vergognoſe, e biſognoſe. *n.24.* Eſoſiſſima poi quella, che faſſi di robba altrui. *p.30. n.19.20.* Dell'altrui, ma incerto, meglio è farla à Poueri, che alle Chieſe. *n.21.*

Digitized by Google

Elia.

Sale in Cielo in Carozza, ma è fatto tornar in dietro. *p.*18. *n.* 11. Viue ancora vita mortale, benche non si sappi doue, per douer esser vcciso dall'Antichristo; ad auuerarsi d'ogniuno, che per la sola strada de' patimenti si giugne in Paradiso. *iui.*

Eliseo.

Con la sua Oratione accieca gli Eserciti del Rè di Siria, che l'assediauano. *p.*26. *n.*38. Fà sbranare da due Orsi 42. Fanciulli, che lo beffauano, in castigo de' loro Padri più tosto. *p.*33. *n.*8.

Encenie.

Festa della Dedicatione, ò Consegration del Tempio appo gli Hebrei. *p.*9. *n.*6.

Esempio de' Maggiori.

Quanta gran forza egli habbi così in bene, come in male, ne' loro inferiori. *p.*24. *n.*14.

Esempi.

Quanto gioui apportarne nelle Prediche. *L. n.*9. Di loro seruironsi San Gregorio, e Christo medesimo. *iui.*

Esempi apportati nell'Opera presente.

Di castighi dati da Dio ad Adulteri. *p.*28. *n.*5.6.7. A Dispreggiatore della Quaresima. *p.*1. *n.* 25. A Figli ingrati verso i lor Genitori. *p.*33. *n.*32. A Giudiconi maligni. *p.*32. *n.*17.25. A Maldicenti. *n.* 30. A Padri, che non alleuorno bene i Figli. *p.*33. *n.*6.8.10.11.
Di Confessor dolce, e benigno verso i poueri Penitenti. *p.*22. *n.*18.
Di Cura d'Anime, quanto pericolosa. *p.*24. *n.*13.
Di Dannatione, per non ascoltar le Prediche. *p.*6. *n.*16.
Di Danno, che recan le male Prattiche, e cattiue Conuersationi. *p.*33. *n.*17.18.19.

Di

Digitized by Google

Di Demonio, notante i peccati, che commetteuanſi in Chieſa. *p.9.n.23.* Tremante per hauer da comparir in Giuditio. *p.7. n.8.*

Di Deuoto, ch'ardeua di veder le Bellezze di Maria in Cielo; contentandoſi di reſtar poſcia cieco. *p.14.n.21.*

Di Difficoltà in emendarſi vn vitio inuecchiato; vn Peccator conſuetudinario. *p.35. n.4.13.19.20.* Di reſtiiuir la robba altrui. *p.30.n.11.12.13.15.*

Di Digiunar in pane, & acqua, quanto vaglia contro gli incentiui della nemica carne. *p.1.n 12. 13.14.*

Di Diſpreggio del Mondo alla rimembranza di Morte. *p.2. n.12.13.*

Dell'Efficacia, e valor grande della Confeſſione ſacramẽtale in ottener il perdon de' peccati. *p.22. n.6.7.8.9.* Delle lagrime maſſime di Pentimento. *p.13. n. 13. 16. 24.* Della ſanta Oratione in ottener quãto brama. *p.11. n.4.* Maſſime fatta in commune. *p.26.n.13.14.15.* Et in defenderci contro i Nemici, tanto viſibili, quanto inuiſibili. *n.37.38.40.41.42.43.*

Dell'Elemoſina, quanto ſia cara à Chriſto. *p. 29. n.5. 6.* Che moltiplichi, non minuiſca le Ricchezze. *n.19.20. 21.* Ottiene il perdon de' peccati; & eſenta da' caſtighi diuini. *p.19.n.9.11.12.13.14.15.*

Di Elemoſinieri inſigni. *p.19. n.24.26.27.p.29.n.20.21.*

Di Figli pietoſi, e grati verſo i loro Genitori. *p.33.n.26. 27.28.*

Dà Fuggir la iattanza nell'opere buone, per non perderne il merito. *p.31.n.13.14.15.23.* L'occaſioni di peccare, per non caderui, e precipitarci. *p.22. n.8.* Le Ricchezze, per non ſprofondarci. *p.30.n.32.33.*

De' Giuditij temerarij quanto precipitatamente ſi faccino. *p.32.n.7.8.* E falſamẽte per lo più. *n.6.* E ſpiaccian però al Signore. *n.17.* E quanto ne ſian lontani à farli le Perſone dabbene. *n.12.13.14.15.24.*

Di Morti repentine. *p.16 n.21.*

D'Occultar i difetti del proſſimo. *p.25.n.15.16.17.18.*

Di Perdonar al Nemico. *p.4.n.18.19.20.21.22.* E perdono ottenuto per ciò. *ini.*

Digitized by Google

Della Pietà di Maria verſo i ſuoi Deuoti; e del ſuo ſanto Roſario in particolare. *p.5.n.27.p.21.n.10.p.25.n.18.p.28.n.33.p.36.n.27.28.*

Di Sudditi, c'han fatto la correttione à lor Superiori, *p.24.n.12.*

Da Stimar noi altresì l'Anima noſtra. *p.27.n.18.20.23.*

Di Timore per il Giuditio finale. *p.7.n.2.8.* E ſuo rigoroſo eſame in particolare. *n.14.15.*

D'Vbbidienza, douuta à Dio, noſtro Creatore, e Redentore. *p.4.n.9.11.12.*

Di Zelo grande verſo la ſalute del Proſſimo. *p.24.n.27.28.29.30.*

Eternità.

Depende dal Momento della Morte. *p.2.n.27.* Eſſa *deue* temerſi, e non la Morte. *iui.* Come la temettero i più gran Santi. *n.28.30.* E parue sì terribile *à S. Bernardo. p.7.n.18.* Et à S. Baſilio. *n.19.* Ma non à noi ciechi, e pazzi. *iui.* e *p.15.n.35.36.37.* Onde morti, non viui ci chiama per ciò, Agoſtino. *n.39.*

Euchariſtia.

Cibo vero, e ſoſtantiale dell'Anima noſtra. *p.1.n.33.* Il vero Nettare, & Ambroſia del Paradiſo, che la mantien in vita. *p.34.n.18.* Chi così nol proua, hà i denti iſtupiditi dall'vua acerba del peccato. *n.19.* Deue perciò frequentarſi, maſſime nella Quareſima, per non mancare ne' ſuoi Digiuni. *p.1.n.33.*

Eutichio.

Cade da vn Palco, predicando S. Paolo *in* Troade, e s'vccide; e ſubito ceſſa quegli di predicare; predicando più efficacemente vn Giouane morto, che vn Apoſtolo viuo. *p.2.n.11.*

Fama

Digitized by Google

F

Fama altrui.

Difficilmente può risarcirsi, scapitata vna volta, *p.25.n.26.* Apologo Antico bellissimo per ciò. *iui.*

Famiglie Grandi del Regno dette, Fuor di Seggio.

Sette. Aquina, Balzo, Celano, Concublett, Molise, Piccolomini, e Ruffa. *D. n.3.*

Farisei.

Loro vitij dall'Euangelio. *p.19.n.5.* Conducono l'Adultera à Christo, per tentarlo nella Misericordia, e come? *p.28.n.4.*

Fauole Antiche apportate.

D'Anfione, che con la sua dolce Lira tirò le Pietre, onde poscia fabricaronsi le Mura di Tebe. *p.6.n.1.*
Dell'Aurora, regalata da Gioue dell'Alato Pegasèo, acciò veloce recasse il Giorno à tutte le Piaggie dell'Vniuerso. *p.36.n.25.*
De' Giganti, nati de' Denti del Serpente di Lerna, vcciso dà Gioue, seminati in vn campo. *p.10. n.8.*
D'Hercole, che con le Parole teneua gli Huomini incatenati. *p.6.n.1.* Che non sali in Cielo, se non superati i Mostri quà giù. *p.18.n.2.5.*
Di Io, Ninfa di Giunone, data in custodia ad vn Pastore detto Argo, c'hauea 100. occhi. *p.20.n.12.*
Dell'Ombra dell'Asino, chi douesse goderla nel Merigio; chi lo vendè, ò chi lo comprò? *p.6.n.24.*
D'Orfeo, che col suono della sua Cetra, adormentati i Guardiani Infernali, ne trasse fuori la sua Sposa Euridice. *p.6.n.1.*
Di Teseo tornato alla Patria, ma dopò vcciso il Minotauro, e trouata l'vscita dall'intrigato laberinto. *p.18. n.5.*
Di Tifi arriuato al Vello d'oro, ma dopo lunga, e perigliosissima nauigatione. *p.18.n.5.*

Feb-

Digitized by Google

Febbre Ettica.

Che cosa sia; e quando incurabile affatto. *p.35.n.11.*

Felicità.

Non possono goderſi in questa vita, e nell'altra. *p.17.n.7. e seguenti.*

Fenice.

Cibasi dell'Ambrosia Celeste, secondo Firmiano, onde viue sì lungo tempo. *p.34.n.18.*

Figli.

Quanto importi alleuarli bene; e debban in ciò inuigilar i Genitori. *p.33. per tutta*. Ciò, che apprendono dalla Fanciullezza, ò di bene, ò di male, *gli resta* sempre; e vien a' Padri attribuito. *n.4. e seguenti*. Quanto, *vice versa*, debban loro honorare i Padri, e Madri, & aiutarli ne' bisogni. *n.25. e seguenti*. Non potendo nutrire, che vn solo, quello deu'esser il Padre; e lasciar morire il Figlio, e la Moglie. *n.31.*

Figlio Prodigo.

Fatto Parabolico, non Historico; *dinotante il Peccatore*, che parte dal suo Padre Iddio, mediante la colpa. *p.21.n.2.* Legesi nel Sabato, *Giorno à Maria dedicato*, per significarci la Protettion, che ella tiene di lui. *iui*. Sua Confessione quanto piacesse al Padre, e fosse stata efficace à ritornarli in Gratia. *n.9.* In qual maniera dichi hauer peccato in sua presenza, (*Peccaui in Cœlum, & coram te*) essendogli stato cotanto lontano? *p.33.n.20.*

Filippo Rè di Macedonia.

S'humilia alla vista del suo Vestigio di soli sette palmi, impresso nella poluere. *p.2.n.18.* Ben guardato dà Antipatro suo Luogotenente nell'Esercito. *p.20 n.16.*

Digitized by Google

Filippo II. Rè Cattolico.

Fà morire il suo Primogenito Carlo, anzi Vnigenito allora, per zelo della Cattolica Religione; lodatone per ciò, da Pio V. *p.33.n.7.* Muore di Pithiriase, Pidocchioso; e con vn' horribile Gangrena nel ginocchio. *p.22.n.14.* Suo Detto Christiano, per il taglio, che gli si diede. *iui.*

Filippo III. suo Figlio.

Non potea credere, ch'vn Christiano andasse à letto con peccato mortale. *p.16.n.21.*

Foca Imperatore.

Huomo torbido, & inquieto, vsurpasi l'Imperio, e fà trucidar Moritio, con la Moglie, e cinque Figli. *p.17.n.17.*

Focione Atenieſe.

Ordinò al Figlio, che non si vendicasse della ingiusta morte, datagli da' Cittadini, perche? *p.4.n.8.* Sua magnanimità in tal morte. *p.17.n.21.*

Formica.

Sua Sapienza propostaci dal Sauio per Esempio. *p.14. n.16.* In che consista. *iui.*

Francesco d'Aquino.

Conte di Lorito, Gran Camerlengo del Regno, e Primo Marchese di Pescara. *D.n.6.*

B. Francesco Borgia.

Ritirasi dal Mondo alla Sacra Compagnia di Giesù, alla vista d'vn Cadauero putrefatto. *p.2.n.12.* Disprezzo di se medesimo alla presenza del Figlio, & altri Grandi della Corte. *p.4.n.7.* Stimandosi sceleratissimo Peccatore, con tal consideratione soffriua allegramente tutti i disaggi; tenendosi meritevole di mille Inferni. *p.17.n.27.* S. Fran-

Digitized by Google

S. Francesco di Paola.

Passa il periglioso Faro di Messina sul Mantello, non hauendo il peso delle Ricchezze. *p.30.n.33.*

S. Francesco Xauerio.

Suo gran zelo verso la salute de' Prossimi; degno herede del suo Patriarca S. Ignatio. *p.24.n.28.* Giunto nell'Indie Orientali Nuntio Apostolico, non potea darsi pace, vedendosi preuenuto da' Mercanti, trattiui per far acquisto dell'oro, e pietre pretiose. *n.32.* A forza de' flagelli sù le sue innocentissime spalle, conuerte vn Peccatore perdutissimo. *n.28.*

Fratelli, e Sorelle del Rosario.

Hanno *Ius* particolare in Paradiso, mentre accrescono le di lui bellezze, e contenti, co' Rosarij, che recitan di continuo; e come. *p.14.n.24. e seguenti.* Alta promessa fatta loro dalla Vergine, per bocca del Beato Alano. *n.33.*

G

Galba Imperatore.

FAceà poco conto di Vitellio, per esser vn Crapulone. *p.1.n.16.*

Gallo.

Perche del suo canto si seruisse Christo, à far rauuedere il pouero Pietro. *p.10.n.5.*

Gazofilacio.

Qual luogo si fosse nel Tempio? *p.19.n.11.* Iui dentro perdona l'Adultera Christo; perche? *iui.*

Gentile d'Aquino.

Vicerè di Sicilia. *D.n.5.*

Digitized by Google

Geroglifici Antichi.

Cicogna col Padre vecchio indosso, e Nome di *Pia Auis.* Per la pietà verso i vecchi Genitori. *p.33.n.26.*

Donzella ghirlãdata d'Alloro, col Caduceo alla Destra, e Cornucopia alla Siniſtra, Figlia d'Hercole. Per la Gloria Beata, Parto de' trauagli. *p.18.n.2.*

Giganteſſa veſtita di Piume, con vn Occhio vigilante, vn Orecchia teſa, & vna Bocca aperta ſotto ciaſcheduna. Per la Fama. E Mormoratore. *p.25.n.1.2.*

San Giacinto.

Paſſa il Boriſtene à piedi aſciutti, laſciandoui impreſſe l'orme delle ſue piante, con tutto che carico d'vna Statua d'Alabaſtro della Vergine, e della ſacra Piſſide col Santiſſimo; ma ſcarico di Ricchezze. *p.30.n.33.*

Giacob

Viſta la Scala in ſogno, per cui ſcendeuan à lui gli Angioli del Cielo; ſuegliatoſi ne trema; perche? *p.9.n.16.*

San Giacomo Apoſtolo.

Conuerte alla Fede con la ſua Predicatione Hermogene famoſo Mago. *p.6.n.14.* Chiamato ſciocco cõ Giouanni ſuo fratello, chiedendono il Paradiſo; perche? *p.14. n.8. p.18.n.18.* Prudenti però in hauer portato la Maà far tal dimanda; perche? *p.21.n.11.*

Gieſù!

Dolcezza di queſto ſantiſſimo Nome. *p.14.n.27.* Replicato tante volte nel Santo Roſario, ricolma il Paradiſo di gioia. *ini.*

Ginepro.

Conſerua il fuoco per vn anno intiero ſotto la cenere; *p.20.n.23.*

Digitized by Google

Giob.

Quanto tremasse per l'esame rigoroso nel Giuditio. *p.7. n.13.* Sue perdite, e disgratie. *p.12.n.6.* Attribuite da lui alla colpa Originale; perche? *ini.* Le soffre patientemente, pensando alla Gloria Celeste, che per ciò ne speraua. *p.18.n.26.* Percosso in tutte le parti del corpo, eccetto che nella bocca; perche? *p.26.n.7.* Qual si portasse nell'alleuar i Figli. *p.33.n.13.* Perche riceue al doppio tutto il perduto, eccetto che essi Figli? *p.34.n.4.5.*

Giona.

Per la sua sola dissubidienza corre pericolo di sommergersi tutto il Vascello; onde buttatolo in Mare, cessò la tempesta. *p.12.n.24.*

Gionadab.

Quanto esattamente vbbidito da' suoi Figli, e Posteri tutti; à segno di quasi ingelosirsene Iddio stesso. *p.4.n.10.*

San Giosafat.

Perde ogni incentiuo di sensualità vista in sogno le Pene Eterne dell'Inferno. *p.2.n.30.*

Giosue.

Ferma il Sole con la sua voce. *p.11.n.2.*

B. Giouanna di Portogallo.

Figlia del Rè Don Alfono V. nostra Religiosa; spauentata nel suo passaggio, pensando allo stretto conto, che douea dare al Giudice Eterno. *p.7.n.15.*

San Giouanni Euangelista.

Perche dichiarasse, che non sia stata carità in Giuda, voler vender il Balsamo di Madalena per aiuto de' Poueri, ma disegno di rubarne la maggior parte, con discapito sì grande della fama di quel miserabile? *p.19. n.16.*

Gio-

Digitized by Google

Giouanni Herolt.

Noſtro Religioſo; per humiltà intitoloſſi il Diſcepolo ne'ſuoi Sermoni, & Eſempi, che donò in luce; con eſſere ſapientiſſimo Maeſtro. *p.6.n.20.*

Giouanni Hurtado.

Noſtro Religioſo, Cõfeſſore di Carlo V. offertogli l'Arciuaſcouato di Toledo, non l'accetta; obbligato però prima l'Imperatore, à non publicarlo, fin ch'ei viueſſe. *p.31.n.13.* Per non confeſſarſi buon Religioſo, dorme più toſto in Campagna vna notte. *iui.*

Giouentù.

Golfo periglioſo della noſtra Vita. *p.20.n.11.*

Giraſole.

Come detto da'Greci, e da' Simboliſti. *p.36.n.1.* Belliſſimo Fiore, ſpoſato col Sole della Natura, à cui và ſempre appreſſo; Simbolo dell'Anima noſtra, ſpoſata con Chriſto, Sole del Paradiſo. *iui.* E di Maria, che sẽpre andò appreſſo à detto Sole ſuo Figlio. *n.19.*

San Girolamo.

Tremaua alla rimembranza del Giuditio finale. *p.7.n.2.* E nell'entrar in Chieſa con qualche ſcrupolo ſopra. *p.9.n.15.*

Giuda.

Gli permette il Demonio che ſi communichi nella Cena, ma non che ſtia ad aſcoltar il Sermone, che vi fè Chriſto; perche? *p.6.n.8.* Il ſuo ſolo peccato fà correr pericolo di ſommergerſi la Nauicella di Pietro. *p.12.n.15.* Perche ſolo degli Apoſtoli ſi dannaſſe, hauendon pur lóro peccato, e Pietro frà l'altri, più forſe di lui? *p.21.n.12.* Si ſarebbe anco ſaluato, s'haueſſe confeſſato la ſua colpa, come il Ladro buono. *p.22.n.7.* E confeſſatala poſcia, non haueſſe diffidato del Perdono. *n.29.*

Digitized by Google

Giuditio finale.

Quanto terribile, e formidabilissimo; perche? *p.7. per tutta*. Quanto rigoroso nel suo esame. *n.12.* Pentimenti, e lagrime infruttuose allora. *n.25.* Detto per ciò Giorno insanabile da Isaia. *iui.* Perche faraſſi, essendo già ciascuno giudicato nel punto della sua morte? *p. 32.n.4.*

Giudiţj temerarij.

Quali siano propriamente. *p. 32. n.16.* Quanto si faccin precipitatamente dal corrotto nostro Giuditio. *per tutta*. Quanto gran peccato, farli; e Delitto di lesa Maestà Diuina. *n.17.20.* Inditio chiaro d'esser lor tali, chi li fanno. *n.10. 11.* Huomini dabbene non *san pensare* d'altro quel, che loro non sono; e Scritture viue di ciò. *n.11.12.13.14.15.*

Giuditta.

Ritorna vittoriosa, e trionfante per l' Orationi fatte in commune da' suoi Cittadini. *p.26.n.15.*

Giuliano Apostata.

Tacciaua Dio d'imprudente; perche? *p.21.n.3.*

Giuseppe il Patriarca.

Col Digiuno in pane, & acqua supera le gagliarde batterie del Sẽso. *p.1.n.13.* Per i suoi sogni sdegnansi i Fratelli, & il Padre, ma non la Madre; perche? *p.21.n.13.* Pronto in far giuditio temerario intorno à Beniamin. *p. 32. n. 8.* Occulta i mancamenti de' suoi Fratelli, appo gli Egitij. *p.25.n.13.*

S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine.

Perche l'Angelo gli appariſchi in sogno, per fincerarlo del suo sospetto? *p.25.n.16.* Perche gli nominasse allor, Maria, potendo farne di meno? *p.14.n.30.*

Digitized by Google

Giustitia Punitiua in Dio.

Ab extrinseco, e supposta la nostra colpa, non *Ab intrinseco*, di sua natura. *p.8.n.5.* Qual figlia Bastarda perciò, di cui se n'arrossisce, e procura occultarla à tutto potere. *n.10.11.12.13.* Di cui si serue scarsamente, e con misura. *n.7.8.* Non che nõ sia Attributo in lui infinito, & immenso; ma perche la tiene ristretta, e quasi inceppata la Misericordia *n.9.*

Gloria Celeste.

Suoi varij Titoli, & Encomij nelle Scritture. *p.14.n.4.* Geroglificata nel Sole; perche? *n.4.7.10.11.12.* Ristretto d'ogni Buono, e Bello di Dio. Sommo Bene senz'ombra di Male. Compita Perfettione, senza neo d'imperfettione. *n.7.9.* Destra sola, senza Sinistra. *n.8.9.* Suoi Contenti, senza meschia di discõtenti. *n.7.9.* Sempre Giouane ne' suoi godimenti. *n.10.* Sempre nuoui, senza mai fastidire; satiano à pieno, senza mai nausearli. *n.11.* Poco stimata ad ogni modo dà noi *n.12.13.15.* Geroglificata dagli Antichi sotto sembianza di Donzella, Figlia di Hercole; perche? *p.18.n.2.* Figlia de' trauagli, patientemente sofferti. *per tutta*. Basso concetto in che l'habbiam noi, volendola per niente, e senza patirui niente per acquistarcela. *n.20.* Contrario de' Santi, che stimaronla tanto. *n.22.25. e seguenti.*

Gola.

Danni, ch'in noi cagiona. *p.1.n.20.21.*

Granato.

Rè de' Frutti; coronato per ciò, & ammantato di Porpora. *p.1.n.4.* Simbolo del sacro Digiuno, Rè degl' altri Esercitij Christiani. *iui.*

Maestro Grauina.

Dottissimo, e veracissimo nostro Padre. Girolamo del nostro

Digitized by Google

nostro Secolo. *D.n.2.* Suo Panegirico dell'Illustrissima Famiglia Aquino. *iui.*

Grù.

Fà la sentinella, mentre dormono le Cópagne. *p.20. n.14.*

H

Helì Sommo Sacerdote.

DAnnossì, non per proprij peccati, ma de' Figli, che non curò corregere, & alleuar bene. *p.33.n.6.*

Herbe.

Sole, non benedette dal Creatore; perche? *p.23.n.13.*

Hermogene Mago.

Conuertesi alla Fede, alla Predica di S. *Giacomo* Apostolo in Samaria. *p.6. n.14.*

Herode sceleratissimo.

Pur ascoltaua le Prediche del Battista. E stimaualo grãdemente. *p.17. n.8.*

Herrico VIII. Rè d'Inghilterra.

Fà apostatar l'Inghilterra, e la Scotia, permettendo la libertà della cõscienza. *p.6. n.2.* Venuto all'*vltimo*, spira l'Anima infelice con quelle parole: *Perdidimus omnia. p.23.n.20.*

B. Herrico Susone.

Nostro Religioso, si caccia nel fango, per dar luogo ad vna Donna, in riguardo à Maria, Donna ella ancora. Dalla quale per ciò, ne vien ricreato con vn licore di Paradiso, nella sua volontaria sete, con cui martirizauasi. *p.21.n.5.*

S. Hilarione.

Sente la puzza de' Ceci verdi dell'auaro Eremita; e falla sen-

Digitized by Google

sentire anche a' Boui. *p.3. n.26.* Tremaua nel punto della morte, per l'Eternità, che lo siegue. *p.2.n.27.*

Historie particolari apportate, tanto Sacre, quanto Profane.

D'vn Albero nato nel campo del Conte d'Elmon in Irlanda nel 1575. carico di Rosarij. *p.26.n.22.*

Di Alberto Nobile Alemano, fatto Frate di S. Domenico; e seco appresso l'Arcidiacono suo Fratello, che dissuadeualo. *p.28.n.14.*

Di Amalasunta Figlia di Teodorico Rè d'Italia, Reggente del Regno, Donna mirabile, e clementissima. *p.28.n.31.*

D'Vn nostro Beato, che corso pericolo di sommergersi, non si era punto ricordato dell'Anima sua; onde poi tanto se ne ramaricaua. *p.16. n.16.*

Di San Bonifacio, che moltiplicò il Grano della Madre, per la sua gran carità verso i Bisognosi. *p.29. n.21.*

D'Vna Casa, pouera prima, habitata dagli Angioli; e dopò ricca, da' Demonij. *p.30.n.32.*

Di Christo, che fessi veder celebrante, col Calice però pieno delle lagrime, che sparse à suoi Piedi Madalena. *p.13. n.27.* Che sdegnato riprende vn Predicatore, per le frascherie che predicaua. *L.n.4.*

Del Compagno del Profeta sbranato dal Leone, per non hauergli voluto romper la testa, come à Nome di Dio comandato gli hauea. *p.4.n.9.*

D'Vn Confessore, testificatomi (e fù il P. Maestro F. Tomaso da Terranoua buon Anima) hauer ridotto vn Penitente à far certa Restitutione; ma non hebbe cuore cauar di sua mano il danaro di borza, ma fece che nel cauasse il Confessore medesimo. *p. 30. n.15.*

D'Vn Discepolo del B. Egidio, allegro per non hauer visto de' suoi Frati all'Inferno, doue fù ratto in ispirito; ma vistine poscia dal Beato; e dove? *p. 15. n.13.*

Della Distruttione di Gerusalemme sotto Tito, per le irriuerenze nel Sacro Tempio, secondo Giuseppe. *p.9. n.21.*

Di

Digitized by Google

Di Frà Domenico del Meſſico, che credendo portar indoſſo vn pouero Infermo, portò vn Crocifiſſo. *p.19. n.26.*

D'vna Donzella vana, che pregò S. Tomaſo Canturienſe ad impetrarle vn par d'occhi belli, e diuenne cieca. *p.11. n.12.*

D'vn altra tale, ſcampata dalle mani del Demonio, per virtù del ſanto Roſario. *p.28. n.33.*

Di due Donzelle pouere, accettate in Figlie dalla Madre del Roſario, e da lei prouiſte nell'Hauère, e Reputatione. *p.36. n.27.*

D'vn Eremita, che vide tre Spiriti Infernali; l'vno detto Serra Cuore, l'altro Serra Bocca, & il terzo Serra Borza; perche? *p.6.n.20.*

D'vn Fanciullo di cinque anni, ch'auezzo à biaſtemare, fù ſtrangolato da vn Demonio in braccia al Padre; e dannoſſi. *p.33.n.10.*

Delle due Figlie Romane, che col proprio latte nutrirono l'vna il Padre, e l'altra la Madre, condennate à morir di fame in Prigione; honorate per ciò, col glorioſo Titolo di, Pietà Romana. *p.33.n.27.*

De' due Figli Catanesi Anfinomo, & Anapi, che addoſſatoſi i vecchi Genitori nell'eruttione del fuoco di Mongibello per ſaluarli, ſopragiunti dalla fiamma, ſi diuiſe laſciandoli intatti, in riguardo di tal pietà. *p.33.n.28.*

D'vn Figlio crudo verſo il Vecchio Padre, punito da Dio con vn moſtruoſo Roſpo, attaccatoſegli in faccia. *p.33.n.32.*

Di Filareto Contadino, che compaſſionando il Vicino Mendico donogli vn ſuo Bue, tirando egli il Giogo con l'altro rimaſtogli. Per lo che vēne sì rimunerato da Dio, che vide Imperatrice la pouera ſua Nepotina. *p.29.n.13.*

D'vn Filoſofo Antico, che volea comprar vn Aſino con la coda di Pauone. *p.10. n.4.*

D'vna Giouane Aleſſandrina Gentile, ſaluataſi in fine per vn atto di carità. *p.19.n.15.*

D'vn

Digitized by Google

D'vn Giouane condannato alla forca, che co' denti leua il naſo al Padre, per non hauerlo alleuato bene. *p.33.n.11.*

D'vn Giouane afforcato, à cui dopo morte nacque vna barba lunga, e canuta come di 90. anni, ſcortatigli per eſſere ſtato crudo verſo i Genitori. *p.33.n.29.*

D' vn Giouane incanotito all' improuiſo, internatoſi nella conſideratione del Giuditio finale. *p.7.n.2.*

Di Frà Giunipero Minorita, che daua a' Poueri le proprie veſti. *p.29.n.21.*

Dell'Abbate Iſaac ripreſo dall'Angelo, per hauer giudicato male d'vn ſuo Monaco. *p.32.n.17.*

D'vn Ingleſe morto di ſubito, per hauer diſpreggiato il ſacro Digiuno Quareſimale. *p.1.n.25.*

D'Iſmene famoſo Muſico Atenieſe, e ciò, che ſucceſſegli col rozzo Paſtore. *p.26.n.8.*

Del Beato Leone Compagno di S. Franceſco, che vide due ſcale fin al Cielo, preſidente all'vna Chriſto, all'altra Maria, la quale riceuea quei poueri Peccatori, che da Chriſto erano ributtati. *p.5.n.25.*

Di Santa Liduina, che conuerte vn perdutiſſimo Peccatore, col farlo ſtar vna notte ſul letto, ſenza muouerſi punto. *p.17.n.12.*

Di Luchino Viualdi Nobile Genoueſe, e ſua gran continenza con vna Giouane, da lui amata ardentemente, caſcata poſcia in pouertà. *p.29.n.28.*

Di Lucia Nobil Signorina, aiutata ne' dolori del ſuo primo Parto da Maria Vergine del Roſario; e liberata da' Mori di Granata. *p.36.n.27.*

Del Beato Luigi Beltrano, e ſua gran dolcezza, e compaſſione nel confeſſar vn Peccatore ſceleratiſſimo. *p.22.n.18.*

Di Santa Marina viſſuta ſott' habito di Monaco tant'anni, infamata di diſſoneſtà, del che non ſi difende per humiltà, e per non oſtentar le ſue virtù. *p.31.n.14.*

Di Marina Giouane Genoueſe, che col digiunar in pane, & acqua, eſtinſe la fiamma, che bruciauale il cuore, e pretendeua incenerire la ſua honeſtà. *p.1.n.12.*

Digitized by Google

D'vna Santa Matrona, ch'hospitò Christo in persona d'vn Mendico infermo. *p.19. n.26.*

D'vn altra, che caricata d'ingiurie da vna sua arrabiata Vicina, la perdona; e stima esser quelle tanti tesori per sodisfarne i suoi debiti con Dio. *p.4. n.22.*

D'vn altra Limosiniera, aspettata dal Sacerdote celebrante per ordin di Christo, sin che riuestiua vna Mẽdica. *p.29.n.5.*

Della Matrona Sunamite Limosiniera ancora, che riceue due volte il Figlio dal Profeta Eliseo. *p.29.n.14.*

Della Matrona Romana, incestuosa, e figlicida, querelata in Senato dal Demonio; e liberatane come innocente in virtù della confessione, fatta prima di comparirui con gran dolore. *p.22.n.8.*

D'vn Mendico addormentato, regalato più *giorni dà* Imperatore, il che poscia raccontaua come mero sogno. *p.5. n.12.*

D'vna Meretrice perduta, conuertitasi à queste due Parole, replicate più volte dà vn buon Sacerdote: Inferno; e Mai. *p.15. n.39.*

D'vn Meschino, che rinegò la Fede, ridotto poscia à penitenza, e perdonato in virtù del Santo Rosario. *p.5.n.27.*

D'vn Monaco antico dissolutissimo, e niente osseruante, saluatosi ad ogni modo per hauer sempre perdonato l'offese, & ingiurie riceuute. *p.4.n.20.*

D'vn Monastero commodissimo, e ricco, finche fece dell'elemosine profusamente; ma pouero poscia, alzata da quelle la mano. *p.29.n.22.*

Di San Nicolò Vescouo, e San Domenico, che tre Dì la Settimana non prendeuano latte terreno Bambini in fascie. *p.20.n.7.*

Di Niuardo, vltimo Fratello di San Bernardo, destinato dagli altri per il Secolo, ma non se ne contenta lui. E sua nobil Risposta sopra ciò. *p.23. n.28.*

D'vn Padre appo Quintiliano, c'hauendo due Figli Gemelli, infermicci co'medesimi sintomi, vccide l'vno, per trouar la radice del morbo, e guarir l'altro; come succesSe. *p.27.n.17.*

D'vn

Digitized by Google

D'vn Peccator consuetudinario, che non si conuerte anche pregato da Christo medesimo. *p.35.n.13.*

D'vn altro, che conuertitosi alle persuasioni del Beato Luigi Beltrano, nel punto della morte recidiuò per la forza del Malhabito, e dannossi. *p.35.n.20.*

D'vn Predicatore, ch'essagerando il dolor, e pentimento de' peccati, vide dalle lagrime d'vn tale, cascate sopra la catena di cui era cinto, farsi in pezzi, e liberarsene quel Meschino. *p.13.n.24.*

D'vn Santo Prete, che contentasi veder vna volta le Bellezze di Maria, e restar poscia per sempre cieco. *p.14.n.21.*

Di Rinaldo Scuolare in Bologna, che alla consideratione di quelle parole d'Isaia: *Subter te sternetur tinea: & operimentum tuum erunt vermes*; lascia il Mondo, e ritirasi nella Religione di S. Domenico. *p.2.n.13.*

D'vn buon Religioso di San Francesco apparso al Maestro dopo morte, lagnandosi che non hauea celebrato le solite Messe per l'Anima sua; raguagliandolo dell'atrocità delle pene dell'altra vita; e stretto cõto, che ne ricerca Iddio. *p.7. n.14.*

D'vn buon Religioso, che recitando il Rosario, vna Matrona standole inanzi ne pigliaua tante Rose dalla sua bocca, vna la volta, & intessutele in ghirlanda, ornossene le tempie, e disparue. *p.14.n.25.*

Di Sabino Vescouo di Piacenza, che monendo il Pò vscito dal suo letto, à non danneggiar i Poderi della sua Chiesa; ritira l'onde, e l'vbbidisce. *p.4. n.12.*

D'vn Sacerdote Borgognone, auuertito dall'Angelo, à non voler cura d'Anime. *p.24.n.13.*

D'vna Signora Portugheſe, che perdona vn Assassino di suo Figlio, per amor di Christo, & à suo esempio. *p.4. n.19.*

Di Tabita limosiniera, risuscitata per ciò da San Pietro. *p.29. n.15.*

D'vn Tale, che non ascoltando volentieri le Prediche, non furon da Christo ascoltate le Preci nell'Essequie di lui. *p.6.n.16.*

Digitized by Google

Di Santa Teresa, che pregata di qualche buon documento, altro non rispondeua, se non: *Memento vnicã esse Animam, vnicam esse Gloriam. p.23.n.20.*

Di Tiberio Imperatore il Christiano, rimunerato dal Cielo con due tesori inesausti, in riguardo delle sue Elemosine, & opere di Pietà. *p.29. n.20.*

D'vn Vendicatiuo, scouertosi indemoniato. *p.4.n.24.*

D'vna Verginella, che visto Christo in forma di Bambinetto, gli fà dire l'*Aue Maria*; ma non proferisce le Parole, *Benedictus fructus ventris tui Iesus*, e disparue. *p.31.n.30.*

D'vn altra, che vissuta santamente, si danna per hauer fatto nell'vltimo punto vn atto di Vanagloria, e compiaciutasi delle lodi date alle sue Virtù. *p.31 n.23.*

Di Santa Vitaliana, per vn solo peccato veniale, scesa al Purgatorio. Come ancora la Sorella de' Santi Cosma, e Damiano. *p.12.n.18.*

Horologio.

Non se ne dà alcuno, che batta, ò mostri l'Hora di nostra morte. *p.2. n.25.*

Huomo.

Nasce col capo inanzi, e và à sepelirsi co' piedi inanzi; perche? *p.34. n.6.* Nasce piangendo; perche? *p. 12. n.5. p.34. n.6.* Piange però in A. e la Donna *in E.* perche? *p.12.n.5.* Tutti d'vna stessa specie, là doue gli Angioli, tutti differenti, e l'altre Creature di Specie innumerabili; perche? *p.24. n.8.* Sua Vita quanto miserabile. *p.34. per tutta.*

I

S. Idelfonso Arciuescouo di Toledo.

MErauigliasi, che nel Giuoco di Primera le Carte più belle buttauansi à monte. *p.5. n.* 10. Gli compare Santa Leucadia, morta 300. anni prima, dicendogli che per suo mezzo era honorata nel Mõdo Maria sua Signora. *p.26. n.19.*

S. Igna-

Digitized by Google

S. Ignatio Loyola.

Suo gran zelo verso la saluezza del Prossimo. *p.24.n.27.* Bastonato in Barcellona, per procurar la Reforma d'vn Monastero. *ini.* Stà frà ghiacci in Parigi vna notte intiera, per conuertire vn libidinoso. *ini.* Sempre allegro, se non quando vdiua mormorarsi del Prossimo, che subito si mutaua; e rompeua tal ragionamento. *p.25.n.31.*

Imperio Romano Idolatra.

Sua Grandezza. Eserciti. E Rendite esorbitanti di 150. Milioni l'anno. *p.6.n.13.*

Impreſe diuerſe, applicate.

Aquila, colla Palma nel destro Artiglio, e Fulmine nel sinistro, col Motto: *In opportunitate vtrumque.* A Christo benigno, e seuero, secondo le diuerse occasioni. *p.8.n.2.*

Cane, mortalmente ferito nel fianco, con la bocca chiusa, col Motto: *Negata Medela.* Al pouero Peccatore, che differisce la confessiõn delle sue colpe. *p.22.n.13.*

Istesso, col Motto: *Ni lagnar, ni curar.* A Meschino offeso nel viuo da Potente, contro di cui nè vendicar poteuasi, nè lagnarsene. *ini.*

Flauto, col Motto: *Non percussus, silet.* Al Christiano, che non corre à Dio per mezzo dell'Orationi, se non tocco da' trauagli. *p.26.n.3.*

Giogo tirato da vn sol Bue, col Motto: *Non benè ab vno.* A Padre di Famiglia, rimasto vedouo *p.36.n.15.*

Mosche scacciate col ventaglio, col Motto: *In Detractores.* A Maledici. *p.25.n.4.*

Rane immerse nel fango, col Motto: *Canimus tamen.* Alli stessi. *p.25.n.7.*

Immunità Eccleſiaſtica.

Nell'Euangelio. *p.22.n.5.*

Incenso.

Digitized by Google

Incenſo.

Sacrificio il più gradito da Dio; perche? *p.26.n.6.* Ceſſati tutti gli altri, egli ſolo rimaſe nella nuoua Legge; perche? *iui.*

Indulgenze

Che ſi pigliano, vaglion in ſatisfattione de' peccati, caſo che le Penitenze ingiunte nella Confeſſione, non foſſer equiualenti. *p.22.n.21.* Maſſime quella al tocco dell'*Aue Maria.* Vedi *Aue Maria.*

Inferno.

E nel centro della Terra, *3579.* miglia più ſotto di noi. *p.15.n.8.* Incapibili, & ineffabili le ſue Pene. *n.2.* Luogo di tutti i tormenti, così in comune. *n. 3.5.* Che diſcruciano tutti inſieme, ſenz'ordine, nè regola alcuna. *n.4.5. 6.* Dà dirſi per ciò, *Mare Malorum. n. 6.* Suoi tormenti, altri corporali, altri ſpirituali. *n.7.* De' corporali, il più feroce il Fuoco, ch'opera come Iſtrumento della Diuina Giuſtitia, ſolleuata la ſua natural attiuità, ſecondo le più, ò meno colpe, c'han dà punirſi. *n.9.* Sue Tenebre palpabili, e denſiſſime; con vn languido lume però, per poterſi vedere li Spettri horribiliſſimi de' Demonij; & i tormenti de' Complici, per maggior pena. *n.11.* Sua *Pena di Danno, la* più fiera de' ſpirituali, in che conſiſta *n.15.* Sua Eternità, ſupremo de' mali, & amaro condimento, che auuelena ogni coſa. *n.16.* In lui vi è Morte, ſenza morire; anzi ombra ſola di Morte; perche? *n.18.* La ſettimana in lui, di ſei giorni ſoli; perche? *n.19.* Figurato nella Fornace di Babilonia; perche? *n.20.* Suo MAI tremendiſſimo, horrendiſſimo, formidabiliſſimo. *n.23. e ſeguenti.* Quanto poca impreſſione con tutto ciò facci in noi Chriſtiani. *n. 35.* Baſtò à far mutar vita *ad* vna Meretrice perduta. *n. 39.*

Digitized by Google

Ingiurie, & offese riceuute.

Rimetterle, e perdonarle, cosa gloriosissima, e di sommo honore; anche appo i Mondani, e Duellisti. *p.4. n.8.* Obbliga Dio à perdonar i peccati, e rimetter l'offese, fatte alla Maestà sua. *n.* 20 21. Moneta contanti à sodisfar i nostri debiti con la Diuina Giustitia. *n.22.*

Inuenire, e Reperire.

Differenza trà questi due Verbi. *p.27.n.16.*

Iprocriti.

Martiri miserabilissimi del Demonio. *p.31.n.22.* Vanno all'Inferno per la strada del Paradiso. *n.25.* Loro Titoli concettosi. *iui.* Ripresi, quando non da altro, dalla loro Conscienza, che sà ben il loro interno. *n.26.* Loro Digiuno abomineuole à Christo. *p.4.n.1.*

Iride.

Vedi *Arco Baleno.*

L.

Ladislao d'Aquino.

CArdinale, creato da Paolo V. à cui sarebbe successo nel Ponteficato, se non fosse morto nel medesimo Conclaue. *D.n.7.*

Ladro Buono.

Vna delle stranaganze successe nella Morte di Christo, l'esserſi conuertito nell'vltimo di sua vita. *p.10.n.17.* Stimata per ciò da esso Christo difficile ad esser creduta da' Posteri. *iui.* Come cosa dunque tanto singolare, non deue tirarsi ad esempio per tutti. *n.19.* Anzi tremare, per hauer di due Compagni seco crocifissi, saluatone vn solo. *n.17.* Anzi che nè pur nell'vltimo può egli dirsi essersi conuertito, ma nel principio; e come.

Digitized by Google

come. *n.* 18. E in obbligo di ſpecialmente pregar per noi; perche? *n.* 17. Comproſſi il Paradiſo con la Confeſſione de' ſuoi peccati. *p.* 22. *n.* 6. Guadagnoſſi il Cielo per la Correttion fraterna, fatta al Compagno, benche ſenza frutto. *p.* 24. *n.* 33.

Lagrime di Pentimento.

Lor valore, & efficacia in guarire l'infermità ſpirituali dell'Anima; figurata nell'Acque della Piſcina Probatica. *p.* 13. *per tutta.* Lor Pregi, e Vanti dalle ſacre Scritture, e Santi Padri. *n.* 8. 9. 10. *Elixiruitæ, Alchermes,* e Quinteſſenza virtuoſiſſima, ſtillata per il lambicco de gli occhi, contro ogni malor di colpa. *n.* 11. *Chryſis* della Gratia, ch'euacua per via di ſudore ogni humor peccāte, e reca la ſanità; come ſi vide in Ezecchia. *n.* 12. 13. Ambaſciatori, a' quali non può Dio non dar ſubita vdienza, e concederli, quanto dimandano. *n.* 14. *e ſeguenti.* Lo violentano à conceder ciò, che alle volte, come non eſpediente, negalo all'Oratione. *n.* 16. 17. Inaffiano il Cielo, e lo fecondano à produr copia di Miſericordie. *n.* 20. Lo bagnano, e ſtendono qual Pelle contratta di prima, à capirui anche le Madalene, e' Publicani. *n.* 21. In che maniera faccin di nuouo il Paradiſo, e ſmorzino l'Inferno, come dice Pietro Celleſe? *n.* 22. 23. Perche non piangan i Dannati? *n.* 23. Acque del Fiume Lete de' Campi Eliſi, che aſſaggiate da Dio il fanno dementicare de' peccati. *n.* 24. Nouello Diluuio, che annega i peccati, non i Peccatori, come fece l'Antico. *iui.* Acqua forte, che rode le catene del pouero Peccatore. *iui.* Indegnamente dunque ſi verſano per intereſſi vili di queſta vita. *n.* 26. 27. 28. 29. Ma pure ſcuſabili in qualche modo. *n.* 31. Ineſcuſabili però, & empie, le che ſi verſano per amor vano. *n.* 33.

Dottor Lancillotto.

Scriſſe l'Iſtituta Canonica. *p.* 22. *n.* 10. Solea dire, andando à confeſſarſi, ch'andaua à leuarſi di ſchacco; perche? *iui.*

Lauro.

Digitized by Google

Lauro.

Sempre verde; e difende da' fulmini. *D.n.1.*

Legge di Christo.

Perche chiamasi Giogo leggiero. *p.36.n.15.* Più leggiera, e soaue della legge del Demonio, senza comparatione. *iui. e per tutta.*

Leone.

Col suo terribil rugito incanta i passi alle Fere, e diuengon sua preda. *p.11.n.2.*

Lingua.

Perche hauendoci Dio dato due occhi, due orecchie, due narici, due mani, due piedi, ne donò poi vna sola lingua; vn cuore; vna mente? *p. 32.n.26.* E la chiuse in bocca cō due sepi, delle labbra, e de' denti? *n.27.* Perche *Frænum* si dichi in latino quel Filetto, che la lega col Mento? *iui.* La maledica è Vipera, che auuelena tre insieme; Lancia che tre n'vccide ad vn colpo, il Mormoratore, il Mormorato, e Chi ascolta. *p.25.n.29.*

Liocorno.

Rintuzza la malignità de' veleni. *p.9.n.10.*

San Lodouico Rè di Francia.

Sue gran limosine; e rispetto, che portaua a' Pouerelli, in riguardo al suo Christo. *p.19.n.27.*

Lodouico XII. Rè di Francia.

Detto Padre della Francia. *p.30.n.1.* Leuaua il Cappello alle Forche; perche? *iui.*

Lot.

Consobrino d'Abramo, scampa dall'incendio di Sodoma; per essere stato caritatiuo co' Pellegrini. *p.19.n.13.*

Digitized by Google

Frà Lucido compagno di San Francesco.

Staua quà giù, come in vn Osteria, sempre percepito al partire; onde se vedeua affettionarsi in qualche luogo, subito andaua altroue. *p.23.n.9.*

Lucifero.

Perche non trouasse perdono del suo peccato, come Adamo? *p.9.n.20. p.18.n.12.* Fà flagellar vn Demonio per hauersi trattenuto attorno ad vn tale, c'hauea robba altrui, à non farcela restituire; perche? *p.30.n.13.*

Luna.

Suoi encomij. *p.25.n.6.* Non si mira, che nell'Ecliss. *iui.* Simbolo di Maria nel Dì del Giuditio; perche? *p.7. n.24.*

Lutero.

Souuerte quasi tutta la Germania, predicando la libertà della Conscienza. *p.6.n.2.* Biastemò bastar solo esser Christiano, e chiamato alla Fede per saluarci, senza nostre opere buone, bastandoui quelle di Christo. *iui.* Visto da Massimiliano I. Imperatore, che portaua il Demonio in collo, onde ne andaua sempre gobbato. *p.36.n.15.*

M

S. Macario.

S'Esponeua volontariamẽte alle punture dell'importune Zanzare; per isfuggir quelle del Verme della Conscienza nell'Inferno. *p.15.n.14.*

Madalena.

Detta la Peccatrice per eccellenza. *p.13. n.19.* Ottiene il perdono di tutti i vitij, de' quali era ripiena, in virtù delle sue lagrime. *iui.* Diconsi queste, hauer inaffiati i Piedi di Christo, non lauatoli; perche? *n.20.*

Madre

Digitized by Google

Madre di Famiglia.

Deu'essere Filosofessa in casa, secondo San Grisostomo; perche? *p.33.n.21.22.*

Madre di Maeabei.

Con che procurasse d'animar l'vltimo Figlio alla sofferenza de' tormenti del crudo Antioco. *p.18. n.25.* Perche ciò facesse? *p.33.n.5.* Suo Encomio dà Nazianzeno. *ini.*

Maldicenza.

Contrasegno euidente di Reprobatione. *p.25.n.23.24.25.*

Male Prattiche. Cattiue Conuersationi.

Quanto dannose, a' Figli Giouani in particolare. *p. 33. n.15.* Li souuertono, anche che fossero Angioli. *n.16.* Mostrasi in Salomone, in S. Pietro, in Giuda. *n.17.18. 19.* Ci badino dunque i Padri, à vedere con chi prattican o i lòro Figli fuor di casa. *n.14.*

Manna Celeste.

Pioueua di mattino, prima di nascer il Sole. *p.10.n.5.* Le prime goccie si vider sù le mani di Mosè, alzate in Oratione. *p.11. n.4.* Nauseata dagli Hebrei, desiderando in sua vece Cipolle, & Agli; con qual Mistero? *p.36. n.11.*

Mar Boreale.

Aghiacciasi, non per se stesso, ma per l'acque dolci, che metton in lui. *p.33.n.4.*

Marchesato di Pescara.

Primo Marchesato Hereditario in Regno nella Famiglia Aquina, in persona di Francesco Conte di Lorìto; concessogli dal Rè Alfonso. *D.n.6.*

Digitized by Google

S. Margarita Vergine, e Martire.

Come conuinceſſe ſaggiamente Olibrio Prefetto. *p.* 25. *n.* 12.

Maria Vergine.

Seſſo Donneſco per ſuo riguardo grandemente fauorito dà Chriſto. *p.* 21. *n.* 5. Ricrea il Beato Herrico Suſone con vn licore di Paradiſo, per hauer riſpettato anche egli vna Donna in riguardo à lei. *iui.* Vuole in ſua Perſona tutti gli Stati di tal Seſſo, di Donzella; di Maritata; di Madre, ma Vergine; di Vedoua; per honorar tutte le Donne ancor ella. *n.* 6. Da lei hebbe Chriſto la Miſericordia *Quoad affectum*, da cui hebbe la carne, & il potere compaſſionare. *p.* 28. *n.* 22. Diceſi per ciò, *Mater Miſericordiæ in abſtracto*, e non ſolo *Miſericordis in concreto*, la doue non può dirſi *Mater Deitatis*, ma *Dei* ſolamente. *n.* 23. Onde i Contemplatiui han detto, hauer ella due Figli Gemelli partorito, vn Maſchio, Chriſto; & vna Feminella, tal ſua Miſericordia *Quoad affectum*. *n.* 24. Come ſmarriſſe il ſuo caro Garzonetto in Geruſalemme, sì diligentemente da lei guardato. *p.* 9. *n.* 15. Il ſuo ſantiſſimo Nome ſi deriua dal Mare, perche? *p.* 14. *n.* 28. Perche dunque non ſi pronuncia con la penultima breue, ma lunga, contro le Regole dell'Artemetrica? *iui*. Dolcezza ineffabile nel proferirlo; con viue Scritture. *n.* 29. 30. 31. Quanto bella in Paradiſo. *p.* 14. *n.* 18. 21. Coronata iui non d'oro, ò di gẽme, ma delle miſtiche Roſe de' Fratelli, e Sorelle del Roſario. *n.* 25. Stà iui in piedi, là doue ſedon tutti, e Chriſto, & i Santi, per eſſer pronta, e percepita a' noſtri biſogni tutti. *p.* 36. *n.* 22. 23. 24. Figurata per ciò, nell'Aurora; e pche? *n.* 25. Veſtita di Sole pche? *p.* 21. *n.* 14. Paragonata al Sole, Luna, & Aurora altresì, perche? *n.* 15. Ad Oliua de' campi. *non* de' Giardini; perche? *n.* 16. Pingeſi per ordinario col Figlio Bambino in ſeno, ò pendente dalle Poppe, perche? *p.* 28. *n.* 31. Protettion che tiene di noi poueri Pecca-

Digitized by Google

Peccatori. *p.21. per tutta*. Il vero *Adiutorium* del Genere Humano. *n.3.* Tutta pietosa, e che mitiga il Figlio, alle volte sdegnato. *n.9. 10. e seguenti*. Ci guida al Porto del Paradiso qual Tramontana per il Mare di questa vita. *p.5. n.22.* Là ci introduce, qual Ancella ostiaria. *n.23.* Anzi è la Porta, che ci riceue. *n.24.* E Finestra ancora; perche? *ini.* Scala di più, per salirui, mà di XV. Gradini; perche? *n.25.26.* Scese ad ammassar il pane con Santa Catarina da Siena, per aiuto de' Poueri, vna volta. *p.29. n.6.* Nel Dì del Giuditio cesserà d'esser nostra Madre, e protegerci; anzi ci sarà contro, & auuenterà fulmini contro i Peccatori. *p.7. n.24.* Figurata per ciò, nella Luna, *Luminare quod minuitur in consummatione. ini.*

Martirio.

Nè anche gioua, senza perdonar prima il Nemico, e rimettergli l'offese. *p.4. n.5.*

S. Mattia Apostolo.

Fù Zaccheo, secondo Clemente Alessandrino. *p.19. n.10.*

Merito.

Suppone necessariamente il volontario, sicome anche il Demerito; sicche l'Attion fatta per forza, nè meritoria può dirsi, nè demeritoria. *p.16. n.6.*

Messa.

Sacrificio incruento dell'istesso Christo, offerto vna volta in Croce tutto piouente sangue. *p.9. n.14.*

Misericordia Diuina.

Qual Figlia legitima di Dio, la cui Madre è la stessa sua Diuina Natura. Di cui per ciò, pregiasi di dirsi Padre. *p.8. n.13.* Tiene quasi inceppata la Giustitia, sua Riuale. *n.9.* Chi pecca però sotta la di lei fidanza, atrocemente l'ingiuria, facendola seruire per Ruffiana al Diauolo. *n.14.* In qual caso è più fiera della Giu-

stitia

Digitized by Google

ſtitia ſteſſa. *iui*. Grande, e Picciola, quali ſiano in Dio? *p.17. n.10. Quo ad effectum*, e *Quo ad affectum*, quali ancora? *p. 28. n.22.*

Mondo.

Mentitore; ch'altro promette, & altro dona. *p.5. n.10.* Falſo Ipocrita, ch'altro moſtra al di fuori, che ſia di dentro. *n.* 11. Hà ſolo in nome di Mondo, ma è tutto inganni. *n.16.* Detto *Orbis*, sferico, per la inſtabiltà de' ſuoi Beni, e Grandezze. *n.19.* Pazzia dunque andarli doppo. *n.20.* Suoi contenti, meſchiati ſempre con diſcontenti. *p.14 n.9.* Perche non creato più perfetto da Dio, com'è certo che potea farlo accidentalmente almeno, con le Donne più belle, i cibi più ſoaui, la vita più lunga? *n.14.* Deue ſtimarſi com'*vn Pellegrinaggio* dal Chriſtiano. *p.23.n.5. e per tutta.* Come vn' Oſteria, e ſtanza di poche hore. *n.9.*

Morire.

Somma delle miſerie humane. Supremo de' noſtri mali. *p.2. n.4.* Anzi principio d'ogni noſtro Bene. *n.* 5. Cagiona terrore, e ſpauento; ſi che è ſciocchezza aſpettar quell'vltimo à confeſſarci. *p.16.n.15.16.*

Morir bene.

Coſa, la più prezzabile in queſta vita. *p.10. n.1. Non* può farlo per legge ordinaria, chi non viſſe bene. *n.2.* È di eſtraordinaria, appena trà centomilia ſe ne troverà vno, ſecondo San Girolamo. *iui*. Sicome ſon rari, e forſe neſſuno, i Corui bianchi. *iui*. Pretenderlo, è ſtimato pazzia da San Paolo' *n.6.* E da Nazianzeno, fauola di Poeti. *n.* 8.

Morir in Peccato, & in Diſgratia di Dio.

Coſa tremendiſſima, e Danno irreparabile. *p.16. n.* 1. 2. Corron queſto pericolo quei, che differiſcon in futuro l'emendarſi, e maſſime nel fine della vita, & vltima infermità mortale. *n.* 3. *e ſeguenti per tutta.*

Mor-

Digitized by Google

Mormoratori.

Mostri d'Inferno; tutti occhi, tutti orecchie, tutti bocche, per osseruare, e sparlare de' fatti altrui. *p.25. n.2.* Miran sempre a' mancamenti del Prossimo, non all'attioni virtuose. *n.3. e seguenti.* La più vile, e dissutil gente d'vna Patria. *n.24.* Chiamati Apostati dà Salomone; perche? *iui.* Peggiori chi l'ascoltano, e l'applaudono. *n.30.* Gli vni portan il Demonio nella lingua, e gli altri nell'orecchio secondo San Bernardo. *n.28. e seguenti.*

Morte.

Sua cõsideratione ci drizza à Dio, nostro vero, & vltimo Fine; & à spreggiar questo Mondo, e suoi Beni. *p.2. n.2. e seguenti.* Madre di due nobilissime Vite, della Gratia, e della Gloria. *n.5.* Ci ritrae dal peccare potẽtemente. *n.9. 14. 19.20.* Famosa Maestra del ben operare. *n.10.11.12.13.14.* Humilia la nostra superbia, e cupidigia. *n.15.16.17.18.* Con esserci sì vicina, e dentro noi stessi, il Demonio ce la fa apprendere lontanissima, per peccar francamente. *n.* 20. Sua Hora incerta, acciò la temessimo sempre, e stassimo apparecchiati ad ogni hora. *n.24.* Poco temuta da'Gentili, per non hauer senso loro dell'altra Vita, & Eternità, che la siegue. *n.* 27. Non Morte propriamente dourebbe chiamarsi, ma Fin della morte, qual'è realmente questa misera Vita; e Principio della vera Vita, qual à la futura. *p.34. n.9.* Il che ben conobbe Cicerone, ma non Aristotele. *iui.* Mostrasi con Esempij viui delle Sacre Scritture. *n.* 10. 11. Rigoroso Doganiero del Mondo, posto dà lui in quel Passo stretto di Portella, à non farci passar cosa alcuna fuora Regno. *p.* 30. *n.24.25.*

Morti.

Perche si sepelischino dentro le Chiese, nella Nuoua Legge. *p.2. n.20.* Predica con più energia vn Morto, e Morto Giouane, che vn Apostolo viuo. *n.* 11.

Mosche.

Digitized by Google

Moſche.

Animali vili, & immondi, che corrono ſempre al fracidume; Simbolo per ciò, de' Mormoratori. *p.25.n.4.*

N

Napoli.

SVE miſerie, e calamità, nell'vltime Riuolutioni, e Peſte, che l'affliſſero tanto. *p.12.n.1.9.*

Nemico.

Senza amarlo, e rimettergli l'offeſe, non accetta Chriſto opera buona. *p.4.n.3. 5. 25.* Perdonarlo, è ſommo honore, non ſolo ſecondo la Legge di Chriſto, ma del Mondo ſteſſo. *n.7.8.* Pia ſuperbia, & ambitioſa carità detto per ciò, dà San Bernardo. *n. 8. Proprio Merco* dell'eſſer Chriſtiani. *n.15.* Chi *nol* perdona, non ſarà perdonato da Dio. *n. 23.*

Nerone.

Clementiſſimo ne' primi anni del ſuo Impero. *p. 17.n.8.* Aſtretto à ſoſcriuere vna ſentenza capitale, *Quàm vellem neſcire litteras!* eſclamò. *ibi.*

O

Occhi.

DVE ſoli ſon i loro officij, Vedere, e Piangere. Dall'vno de' quali ſi chiama vinto Iddio, cioè dal Piāgere; perche? *p.13.n.18.* Vedono ogni altra coſa, e vi prouedono, fuor che ſe ſteſſi. *p.23.n.18.*

Oglio.

Sicome appiana l'onde, e'bollori del Mare, onde di lui ſeruonſi nel lor Meſtiere i Peſcatori; così ſeda i moti della ſenſualità, e ſpiritualizza la carne nel ſacro Digiuno Quareſimale. *p.1.n.10.*

Olino.

Digitized by Google

Oliuo.

Simbolo della Misericordia nelle Sacre Scritture. *p.* 19. *n.*19. *p.*21 *n.*16. 17. E Geroglifico di Pace, appo tutte le Nationi. *p.*28. *n.*1.

Opere buone.

Due cose han loro, il Merito, e la lode, quali bisogna partir con Dio, ch'è l'Agente principal d'esse. Se ne vorrem noi la lode, perderemo il Merito. Se lascerem la lode à Dio, il Merito sarà nostro. *p.*31. *n.*5. Si faccin dunque cautelatamente, e che le veda Dio solo, per nõ perder tal merito, e rubarcelo la ladra sottile della Vanagloria. *n.*4. *e per tutta*. Le veda anche il Prossimo, per edificarsene, ma con intentione di non volerne da lui lode alcuna, ma questa sia tutta di Dio. *n.* 18. 19. Altre di Precetto, & altre di Supererogatione, e quali. *n.*17.

Opere di Misericordia.

Quanto gradite da Nostro Signore. *p.*29. *n.*3.4. *e per tutta*. Sole rammenteransi, e premieransi nel Dì del Giuditio. *n.*7.

Oratione.

Hà due Ali per volar al Cielo secondo Agostino, cioè, Far Elemosine, e Perdonar al Nemico. *p.*4. *n.*16. *p.*26. *n.*30. Efficacissima in ottener da Dio i nostri bisogni. *p.*11. *per tutta*. Mostrasi con varij effetti, da lei operati nelle Sacre Scritture. *n.*1. 4. Detta per ciò, Onnipotente dà San Teodoreto. *n.*3. Moneta contanti del Christianesimo, à cõprarsi quanto bisognali nel Mercato del Cielo. *n.*5. Priuato di Dio col Foglio in bianco. *iui*. Fatta però in Gratia della Maestà sua, ò pentendosi almeno de' suoi peccati prima di farla. *n.* 7. 8. Con l'Attentione douuta, ch'è l'Anima d'essa. *n.*9. 10. E specialmẽte, chiedendo beni spirituali, spettanti all'Anima; de' temporali, e spettanti al Corpo, concedendoli Dio, come nostro amante Padre, quãdo solo

Digitized by Google

il conosce espediente. *n.* 12. *e seguenti*. Il che non sapendo conoscere la nostra cieca mente, à torto ci lagniamo, di non esser esauditi. *n.* 16. Quanto cara, & accetta al Signore. *p.*26. *per tutta*. Massime fatta in commune, e perche? *n.*12. *e seguenti*. Fatta così in commune anche più efficace, che fatta in priuato; perche? *n.*13.14.15. Arma potentissima de' Fedeli, contro i lor Nemici così visibili, come inuisibili. *n.* 31. *e seguenti*. Sciocchezza nostra per ciò, in frequentarla sì poco. *n.*25.26. Come meritamente ne lo rinfaccia S. Ambrosio, con l'esempio degli Vccelli, che lodano Iddio di continuo co' lor canti; specialmente del Rosignuolo, che non bastandogli il giorno, vi aggiugne anche la notte. *n.*25.26.27. E delle Zanzare, e Piante, che lodauanlo ancor loro, inuitate à ciò dalla *nostra* Suor Rosa di Santa Maria. *n.*28.

P

Pantera.

HA il fiato sì soaue, che tira à se gli altri Animali, e li diuora. *p.*6.*n.*1.

S. Paolo Apostolo.

Protòtipo, e Modello de' Predicatori Apostolici. *p.* 1. *n.*28. Suo modo di predicare, qual *fosse? iui*. e *p.*6.*n.*27. Sua Profetia intorno al vano predicar moderno. *n.*25. Cessa di predicare alla vista d'vn Giouane morto; perche? *p.*2.*n.* 11. Non vien esaudito, pregando il Signore à guarirlo del Dolor di stomaco, ò fianco, ch'ei patiua; perche? *p.*11.*n.* 14. Confida nell'Orationi de' Fedeli in commune, più che nelle sue priuate. *p.*26 *n.*13. Fà la correttione à San Pietro, suo Prelato. *p.*24.*n.*12.

Pappagallo.

Parla come noi, ma non con voce humana; perche? *p.*11. *n.*10. Inuecchiato, non imparerà mai à parlare. *p.*35.*n.*1.

Digitized by Google

Parabole Euangeliche, apportate.

Della Ficaia, che per tre anni non portò Frutti. *p.* 35. *n.* 9.
Del Figlio Prodigo. *p.* 22. *n.* 9. *p.* 25. *n.* 14. *p.* 33. *n.* 20.
Della Matrona diligente, che trouò la Gemma perduta. *p.* 27. *n.* 2.
Del Padron della Vigna, che mādò l'Operarij à zapparla. *p.* 16. *n.* 11. *p.* 33. *n.* 14.
Del Pastore amante, che trouò la Pecorella smarrita. *p.* 27. *n.* 2.
Del Publicano, e Fariseo, che orauan nel Tēpio. *p.* 4. *n.* 21.
Del Samaritano pietoso, che curò il Ferito. *p.* 24. *n.* 17. *p.* 27. *n.* 2.
Del Tesoro nascosto. *p.* 31. *n.* 17.
Delle cinque Vergini sciocche, escluse dalla Regia beata. *p.* 10. *n.* 11. *p.* 31. *n.* 22.

Parola Diuina. Predication Euangelica.

Dourebbe ascoltarsi in piedi; anzi ginocchioni per riuerenza. *p.* 6. *n.* 6. Dà riuerirsi del pari col Santissimo Sacramento, secondo Agostino. *ini*. L'auanza nell'efficacia; perche? *n.* 7. Fondò la Chiesa, destruttaui l'Idolatria, e piantataui la Croce sopra le rouine di quella, e del superbo Impero Romano degli antichi Cesari. *n.* 11. 13. Strappa di mano all'Inferno anche i suoi Maghi. *n.* 14. Dou'essa predicasi v'è Christianità, e dou'è dismessa non se ne vede vestigio. *n.* 15. Non ascoltarla, pronostico di Reprobatione. *n.* 16. Nè và esente di peccato mortale lasciar di farlo senza legitima causa; perche? *n.* 17. Inganno per ciò, del Demonio à tenerne lontani. *n.* 19. 20. 21. Deue ascoltarsi ogni dì, e non le Feste sole; perche? *n.* 21. Non fa hoggi frutto, perche ascoltasi per mera curiosità. *n* 23. 24. E da parte de' Predicatori, perche s'intesse di frascherie, e fiori profani. *n.* 25. *e seguenti* e *L. n.* 6.

Parole della Consecratione.

Per la virtù, impressali vna volta da Christo, produr-

Digitized by Google

rebbono di nuouo il Corpo di lui, caso che fosse annichilato. *p.*13.*n.*22.

Pastori.

Perche prima di ogni altro, fosser auisati dall'Angelo della Nascita del Signore? *p.*9.*n.*5.

Patria.

Perche sì poco amoreuole, anzi contraria per ordinario a' suoi Figli, e Cittadini, per sentenza di Christo stesso? *p.*23. *n.*2. Varij Esempi antichi di ciò. *n.*1.

Pauone.

Fuga i Serpenti, & Animali velenosi con la sua voce. *p.*20. *n.*13. Simbolo perciò dell'Angelo Custode, che fuga i Demonij. *iui.* A cui somigliasi ancora nelle Piume occhiute. *n.*12. Filosofo, che cercaua vn Asino con la coda di Pauone; perche? *p.*10. *n.*4.

Peccato.

E vn gran Demonio dell'Anima, secondo Grisostomo. *p.*11. *n.*22. Vn male infinito, *saltem obiectiuè*, e perciò incapibile la sua grauezza. *p.*3. *n.*3. Tanto gran male, che non può Dio cagionarne male maggiore con tutta la sua onnipotenza. *n.*4. Tarlo, che consuma tutti i Doni celesti. *n.*5. Circe infernale, che trasforma gli Angioli in Demonij, e gli Huomini in Bestie. *iui.* Castigo di se medesimo, non potendosene dar maggiore in questa vita; che discrucia il misero Peccatore, che il commette. *n.*8. *e seguenti*. Anche in sogno, e dormendo, con horribili visioni. *n.*16. *e seguenti*. Cagiona spauento, e tremori in chi l'hà sopra. *n.*20. *e seguenti*. E vera morte dell'Anima. *n.*25. Rende quella brutta, & horribile. *n.*27. 28. Calamita, che ci tira sopra tutte le calamità, e miserie di questa vita. *p.*12. *n.*2. Capitale scommunicato, che ci frutta l'annuo censo di tutte le disgratie presenti. *n.*4. Fontale principio di tutte le nostre

Digitized by Google

noſtre miſerie. *n.*5.6.7. Vn ſolo; e da vn ſolo commeſſo, è giuſto motiuo à Dio di punir tutti, e Buoni, e Cattiui indifferentemente, quanto a' caſtighi temporali, e toccanti il corpo. *n.*13.14. 15. Anche ſe foſſe ſolamente Veniale. *n.*17. *e ſeguenti*. Ferita mortale della ponera Anima. *p.*22. *n.*13.14. Conſuetudinario, quanto difficile ad emendarſi. *p.*35. *per tutta*. Catena, che tiene ſtretta la ponera volontà. *n.*7.8. Baratro, da cui non ſi vien fuori, che per forza della diuina Onnipotenza. *n.*14.15.16. Pericoloſo dunque di dannarci, tenerlo ſopra sì lungo tempo, & aggiugnerne de'nuoui ſempre ſopra. *n.*18. 19. Moſtraſi con varij Simboli appropriati. *ini*. Rimedio dunque vnico, confeſſarlo ſubito, e non laſciarlo radicarſi, e prender forza. *n.*22. Scritture viue per ciò. *n.*23.24.

Peccato Veniale:

E picciol male in ſe ſteſſo, che con la ſol'Acqua benedetta può ſcancellarſi. *p.*9 *n.*15. Non è però picciola la rouina, che può partorire traſcurato, mentre diſpone al Mortale, ſecondo S. Tomaſo, & i Teologi tutti. *p.*12. *n.*20.21.22. E tale, che baſta vn ſolo mandar al Purgatorio, che eccede tutte le Pene di queſta vita. *n.*18. E ſe per impoſſibile ſi poteſſe trouar in qualcheduno col ſolo Originale, ſenza Mortale, ſi punirebbe ancor coll'Inferno eternamente, ſecondo San Tomaſo medeſimo. *n.*19. Confeſſandolo ſolo, ſenz'altri Mortali, non baſta il Dolor virtuale; ma richiedeſi il formale, & attuale, come de' Mortali ſteſſi. Alche penſino bene le Perſone ſpirituali, e che ſi confeſſano ſpeſſo de'Veniali ſolamente. *p.*22. *n.*25. Toltone Chriſto, e Maria impeccabili, Quegli per Natura, e Queſta per Gratia, niun altro ne và eſente di commeterne qualcheduno. *p.*12. *n.*17. *p.*17. *n.*8.

Peccatore.

Figurato nel Paralitico, per i continoui tormenti, e tremori della mala conſcienza. *p.*3. *per tutta*. Sempre timido,

Digitized by Google

mido, e paurosо, anche frà tutte le guardie, e sicurezze esterne. *n.*20. *e seguenti.* Morto à Dio, & alla Gratia sua. *n.*25. Puzza più d'vn Cane morto à Dio, à gli Angioli, & à gli stessi Animali Bruti. *n.*26.

Pec, ca, ni.

Valor grande di queste tre Sillabe, secondo Sant'Ambrosio. *p.*22. *n.*9.

Penitenza de' Peccati. Emendation della Vita.

Deue imprendersi di buon mattino; nella Giouentù; e non aspettar la Vecchiaia, & vltimo della Vita; per assicurarci d'esser valida, & accetta à Nostro Signore. *p.*10. *n.*5. 9. *e per tutta.*

Pentirsi nell'vltimo della Vita.

Poco sicuro; come inuolontario, e spremuto à forza, e per puro interesse d' ordinario. *p.* 10. *n.*6. 7. 12. *p.*16. *n.*6. 7. Pazzia dunque espressa differirlo a tal tempo. *p.*10. *n.*20. Varij Esempi, e Simili per ciò. *iui.* Nè bada à cosa più di questa il Demonio, per profondarci seco nell'Inferno. *n.*21.

Persone Diuine.

Scesero tutte Tre al Tugurio d'Abramo. Non andorno però à bruciar Sodoma; ma vi mandorno due Angeli soli; perche? *p.*8. *n.*12.

Pietà Romana.

Vedi, *Historie. Delle due Figlie Romane, &c.*

S. Pietro Apostolo.

Chiamato Satana dà Christo, e ripreso aspramente; perche? *p.*25. *n.*11. Per timor della morte presente si scorda di quanto hauea sì coraggiosamente promesso al Diuin suo Maestro. *p.*16. *n.* 16. Il suo peccato forse più graue di quel di Giuda, per alcune circostanze. *p.*21. *n.*12. Liberato dalla Prigione per l'Orationi com-

Digitized by Google

muni de' Fedeli, non per le sue priuate. *p.26. n.14.* Con le sue Preghiere precipita Simon Mago, che prestigiosamente mostraua salirsene in Cielo. *p.11. n.4.*

S. Pietro Martire.

Visitato souente in cella dalle sante Verginelle Catarina, Cecilia, & Agnese. *p.17. n.24.* Credutele Donne terrene vn Frate, il proclama in Capitolo, e ne vien mortificato, non voluto defendersi per humiltà. *iui.* Del che afflitto poscia, ne vien dal Crocifisso confortato con quelle voci: *Et ego Petre, quid feci? iui.*

Pilato.

Perche non habbi voluto mutar il Titolo della Croce, à tante importune istanze de' maligni Hebrei; mentre à loro istanza hauea condennato Christo, con tutto che innocentissimo lo conoscesse? *p.5. n.18.*

Pio V.

Creato Pontefice tremò; misuenne; perche? *p.24. n.13.* Frate prima di San Domenico. Suoi Encomij, e santa Costitutione à confessarsi subito l'Infermo, e prima d'ogni altro rimedio corporale. *p.16. n.17.*

Pittore Antico.

Celebrato, per hauer dipinto Antigono di profilo, per occultargli l'occhio cieco. *p.25. n.19.*

Platone.

Comanda nelle sue Leggi, che non possa pescarsi dentro il recinto de' Porti; perche? *p.9. n.9.* Ripiglia sauiamente Diogene, che tacciaualo di superbo per il sontuoso conuito, dato à certi Filosofi. *p.31. n.24.*

Pò.

Rè de' Fiumi d'Italia, ingrossato vna volta, & vscito dal suo letto, vbbidisce Sabino Vescouo di Piacenza, che gli comanda à ritirarsi, e non dan-

Digitized by Google

danneggiar i Poderi della sua Mensa. *p.4.n.12.*

Polpo.

Sua astutia, per cibarsi della Conca Marina. *p.22.n.15.* Simbolo del Demonio, che impedisce la Confessione, specialmente nelle Donne col rossore. *n.15.16.*

Pompeo Magno.

Sue Prerogatiue singolari, e Morte indegna. *p.9.n.1. p.17 n.1.* Permessa però dà Dio per il poco rispetto, che portò al Sacro Tempio di lui, nel sacco di Gerusalemme. *p.9. n.2.*

Poueri.

Perche li permettesse Dio nel Mondo, hauendo potuto farci tutti comodi, e che vno non hauesse bisogno dell'altro? *p.19. n.8.* Battesimo de' Ricchi, per *iscancellarui* i lor peccati. *ini.* Deuonsi compassionare almeno, non potendosi aiutare, e non mortificarli con rabuffate. *n.25.* Quanto rispettati dà S. Ludouico Rè di Francia. *n.27.*

Pouertà.

Suoi Pregi, e Vanti, sopra le Ricchezze. *p.30.n.31.* Ricetto d'Angioli, e quelle di Demonij. *n.32.* Mantiene à galla sù l'acque S. Francesco *di Paola*, S. Raimondo, e S. Giacinto, e quelle sprofondono. *n.33.* Penna dà volar di presente al Cielo. *n.31.* Pericolosa in Donna bella. *p.36. n.28.*

Precetti Diuini.

Deuonsi vbbidire alla cieca, e non cercarne le ragioni, e congruenze. *p.4.n.9.*

Predestinati, e Reprobi.

Paragonati, Quelli à Pecorelle, e Questi à Capretti; perche? *p.36. n.10.*

Pre-

Digitized by Google

Predica.

Qual la vogli Dio benedetto. *L. n.5. p.1. n.28. p.6. n.29.* Qual San Paolo. *p.1.n.28. p 6. n.27.* Qual San Girolamo. *iui.* Non deue passar l'Hora. *p.1. n.29.* Deue ascoltarsi anche da Huomini Santissimi, e Dottissimi, ad esempio di Dauide, di San Paolo, di Cornelio, dell'Eunuco, e di Christo stesso. *p.6. n. 19.* Et ascoltarsi ogni Giorno, e non le Feste sole; perche? *p.6. n. 17. 21. p.23. n.15.* Perche non facci hoggi frutto; vedilo *Parola Diuina.*

Predicatore.

Deue seruirsi d'vn Dir commune, per esser inteso da tutti, essendo debitor à tutti, e Dotti, & Indotti. *L. n.2.* Lasciar le Sottigliezze, e Questioni Teologiche, che si intendon da pochi, e distraggon lo spirito in tutti. *n.3.* Molto più il Dir troppo fiorito, e vago, e pieno tutto di leggierezze. *n.4.5.6.7. p.1. n.28. p.6. n.23. e seguenti.* Parlo però con sobrietà, e senza pregiuditio della grauità douuta ad vn Dir Apostolico, giouà ancora allo Spirito; e perche? *L. n.8. p.1. n. 28.* Ciò, che deue predicare, per ordin Diuino ad Ezechiele. *p.6. n.29.* Deue ricordare allo spesso il non differir la Penitenza, & emendation della vita, secondo il Nauarro. *p.16. n.3.* Suoi applausi, sian le lagrime degli Ascoltanti, secondo San Girolamo. *p. 6. n.27.* Vn troppo vano ascoltato dal Maia, e deploratolo. *n.28.* Vn altro simile aspramente ripreso da Christo. *L. n.4.*

Principato di Bisignano.

Primo Principato in Regno, nella Famiglia Sanseuerina. *D. n.6.*

Prosperità degl'Empij.

Effetti del più fiero Rigore, e seuera Giustitia di Dio. *p.17. n.3. e per tutta.* E della Misericordia picciola in lui, non della Grande. *n.10.* Verità, conosciuta etiandio da'Gentili. *n.14.*

Digitized by Google

Prouerbi Antichi.

Psitacus senex negligit ferulam. Per la indomabiltà del Malhabito, e Vitij inuecchiati. *p.35. n.1.* Vedi di più, *Adagi Antichi.*

Prudenza.

Virtù propria de' Superiori; è l'Vbbidienza de'Sudditi secondo S. Ignatio Loyola. *p.4.n.9.*

Publicani.

Chi fossero; e quali nell'Euangelio. *p.19.n.9.*

Publicano Euangelico.

Ottiene subito il perdono dell'infinite sue colpe, per hauer perdonato l'ingiurie del contumelioso Fariseo, secondo San Grisostomo. *p.4.n.21.*

Q

Quaresima.

TEmpo proprio di Penitenza. *p.1.n.2.* Decima dell'Anno, che si deue à Dio, secondo San Gregorio, *n.24.* Quanto temuta, e poco osseruata dal Christiano. *ini.* Suo Digiuno fatto in peccato, sodisfà al Precetto, ma non hà merito alcuno. *n.32.* Deue dunque digiunarsi col Corpo, e coll'Anima; e quest'è santificare il suo Digiuno, come ordina Dio. *n.30.*

Quid, e *Quale.*

Appo i Filosofi importano, il Primo la Sostanza, & il Secondo gli Accidenti della cosa; & appo Dio, il Primo i Beni Spirituali, spettanti all'Anima; & il Secondo i Temporali, spettanti al Corpo. *p.11. n.20.* Il *Quid* s'obliga Christo concederci sempre, che lo preghiamo; non il *Quale, nisi si, & in quantum* ci lo conosce espediente. *ini.*

Digitized by Google

R

Raab.

PVblica Meretrice fi ſalua per l'Opere di Miſericordia, vſate à gli Hoſpiti. *p.19. n.14.*

Ragno.

Si fuiſcera per prender Moſche; Simbolo de' Mondani, che ſi ſfanno per prender niente. *p.5. n.14.*

San Raimondo.

Fà 160. miglia di Golfo da Maiorica à Barcellona sù la cappa, per non temer che le Ricchezze lo ſprofondino. *p.30.n.33.*

Rane.

Animali immondi, immerfi ſempre nel fango, che gracchian pure, e fanlo di notte. Simbolo perciò, de' Mormoratori. *p.25. n.7.*

Religione. Stato Regolare.

Quanto commendato da Chriſto. *p.28. n. 13.* E da San Girolamo. *iui.* Non vuol però, che poſſin abbracciarlo i Coniugati, ſe non ambi inſieme. perche? *n.15.*

Religioſi.

Mormorati, e tagliati à pezzi ſenza riſpetto. *p.25. n.21.* Paragonati per ciò al Pane, che mangiaſi ad occhi chiuſi, e ſenza timore alcuno. *iui.*

Reſtitutione.

Neceſſaria per ottener il perdono; ò di Robba ſia, ò di Fama. *p.25. n.26.* Quanto difficile à farla. *p.30. n.11.* Eſempi di ciò. *n.11.12.13.15.*

Ricco Epulone.

Si dannò, non perche fù Ricco; ma perche non le compartì à Pouerelli. *p.19.n.2.*

Digitized by Google

Ricchezze.

Moneta contanti dà comprarci il Paradiso, se lo vogliamo, compartendole à Poverelli. *p.19.n.2.* Come lo fece Abramo. *ivi.* Acquistate con buona conscienza, e modi leciti, benedette. *p.30.n.5.* Pericolose ad ogni modo, per la comodità facile ad abusarle. *n.31.32.33. p.19.n.8.*

Ricchezze illecitamente acquistate.

Perniciosissime alla salute; laccio il più potente dell'Inferno. *p.30.n.5.6.7.* Non se ne vedran bene gli Heredi. *n.18.* Han dà restituirsi à chi son tolte; nè giouano farne legati pij. *n.19.* E dell'incerte, più accetto a Dio darle à Poueri, Tempij suoi viui, che vanamente adornarne le Chiese, e Tempij materiali. *n.21.* Morendo, si lascian tutte al Mondo, di cui *sono; il quale* hà posto la Morte, suo rigoroso Doganiero in quel Passo stretto di Portella, per non farli passar cosa alcuna fuora Regno. Passandoui ben i peccati, e' scrupoli, co' quali si acquistorno, per esser Niente in sostanza; li quali l' accompagneranno per sempre nell'Inferno. *n.24.25.*

Rinaldo d' Aquino.

Conte di Caserta; Vicerè di Napoli *sotto il* Rè *Manfredi. D.n.5.*

Suor Rosa di Santa Maria.

Moderna nostra Tertiaria della Città di Lima nel Perù, la cui Beatificatione stà in atto trattandosi in Roma; inuitaua le Zanzare, l'Herbe, e le Piante à lodar seco il commun Signore. E faceanlo, quelle co' lor susurri, e queste col mormorio delle foglie, e rami, dibbattendole insieme dolcemente; sin che da lei comandate, taceuan l'vne, e fermauansi l'altre. *p.26.n.28.*

Rosario

Digitized by Google

Rosario della Vergine.

Scala di XV. Gradini, per salir al Tempio mistico del Cielo, figurata nella Scala del Tempio di Salomone. *p.25. n.26.* Diadema, con cui coronasi Maria in Cielo. *p.14. n.25.* Accresce le Bellezze, e Gioie del Paradiso; e come. *n.24.26. e seguenti.* Per suo mezzo vengon grandemente honorate, e riconosciute per tutto il Mondo, Christo, e Maria. *p.26. n.20.* Mediante la Religione di S in Domenico, che dà per tutto ve l'hà piãtato, e coltiuatolo, inaffiandolo e con sudori, e con sangue de' suoi Figli abbondantemente. *n. 21.* Concorrendoui il Cielo con le sue rugiade, mentre nel 1575. in vn Campo del Conte d'Elmon nell'Isola d'Hibernia, nacque miracolosamente vn Albero, carico di Rosarij. *n. 22.* Fissandosi Dio al suo mistico numero di 150. fa fermare il Diluuio. *p.21. n. 19.* Figurato nell'Arco Baleno dopò tal Diluuio; perche? *n.20.*

Rosignuolo.

Suoi pregi, e vanti, celebrati dà Sant'Ambrosio. *p. 26. n.27.* Col suo melodioso cantare anche di notte, inuita à lodar nostro Signore con le nostre Orationi. *iui.*

Rut.

Donna Nobile, ma poueriſſima, raccoglie spighe per viuere. *p.17. n.25.* Per suo rispetto non castigò Dio i Moabiti, da' quali nascer douea. *p.21. n.4.*

S

Sabato.

FEsta principale degli Hebrei, in cui riposò Dio dopo la Creatione. *p.27. n.5.* Perche in tal Giorno facesse Christo quasi tutte le sue opere più prodigiose? *iui.*

Sacer-

Digitized by Google

Sacerdoti.

Pupilla degli occhi di Dio. *p.17. n.4.* Non deuon riprendersi da lingua mortale; nè bisogno han loro d'esser da lei lodati, honorandoli tanto il Cielo, con darli Christo in mano ogni mattina. *ini.*

Salmi Graduali.

Sono XV. e perche così detti. *p.5. n.26.*

Samuele.

Parto della santa Oratione. *p.11. n.1.* Simbolo dell'Angelo Custode; perche? *p.7. n.23.*

Santi nostri Auuocati.

Ci saranno cõtro nel Dì del Giuditio; vniti ad esso Giudice seuero. *p.7. n.22.23.*

Sara Moglie d'Abramo.

Perche non venghi punita, hauendosi riso, e poco creduto alla Promessa di Dio, di douer partorire? *p.19. n.12.*

Sauro Pesce.

Procura trar dalle reti il Compagno della sua specie, inciampatoui. *p.24.n.7.* Esẽpio à correger il nostro Fratello de' suoi mancamenti. *ini.*

Scienza di Christo.

Diuina, Beata, Infusa, & Acquisita. Sua Dichiaratione; Oggetto; e Simili appropriateli. *p.31.n.1.*

Scientia Media.

Souerchia in Dio; perche? *p.31.n.1.*

Scommunicati.

Si ammetton alle Prediche, ma non à gli altri officij Diuini; perche? *p.6. n.7.*

Digitized by Google

Sedecia Rè di Giuda.

Suoi caſtighi, e rimproueri, fattigli da Nabucdonoſor Rè di Siria; e perche? *p.7.n.10.*

Seiano gran Fauorito di Tiberio.

Sue Grandezze, e caduta miſerabile. *p.5.n.7.*

San Serapione Sindonita.

Si vende per iſchiauo due volte, per conuertir Anime à Dio. *p.24.n.30.*

Seruirà Chriſto, & al Demonio.

Qual ſia più faticoſo. *p.36.n.2. e per tutta.* Aſſai più, ſeruir al Demonio. *n.3.4. e ſeguenti.* Perche lui non ci aiuta, come fa Chriſto, che tira dà vn canto il Giogo della ſua Legge. *n.15.* Con tutto ciò ſon più li Seguaci del Demonio, che di Chriſto ſenza comparatione. *n.17.18.*

Seſſo Donneſco.

Fortunatiſſimo, per hauerui Maria. *p.21.n.5.* In riguardo alla quale più delle Donne ſi ſaluano, che degli Huomini. *iui.*

Sete.

Paſſione tormentoſiſſima della noſtra Natura. *p.15.n.10.* Non d'altro lagnoſſi Chriſto nella ſua Paſſione. *iui.*

Silla.

Sue ſceleratezze, e proſperità nondimeno. *p.17.n.1.*

Simili diuerſi ſpiritoſi.

Angelo Cuſtode. Ad Argo cent'occhi dato alla Ninfa Io per ben guardarla. *p.20.n.12.* Al Moſtro ſacrato d'Ezecchiele, tutto occhi ancora. *iui.* A Grù, che fà la ſentinella mentre dormono le Compagne. *n.14.* A Nutrice, e Balia, che latta, e guida il Bambino. *n.7.8.*

A Pa-

Digitized by Google

A Pauone, che con la sua voce fuga i Serpenti, & Animali velenosi. *n.*13. A Pedagogo, che istruisce lo Scuolare. *n.*9. 10. Ad Vccellino, che tenta liberar il Figlio, rinchiuso in gabbia. *n.*20.

Anima Christiana Sposa di Christo. Al Girasole, sposato col Sole. *p.*36. *n.*1.

Anima Peccatrice. A Meretrice vile, che regala i suoi Drudi. *p.*36. *n.*13.

Anima che muore in peccato. A Palagio, diroccato da' Fondamenti. *p.*16. *n.*2.

Attioni del Prossimo nostro. Ad Enimme, che altro son al di dentro, che mostrano fuori. *p.*32. *n.*5.

Buon Principe, ò Superiore. Al Capo, che con la sola lingua procura tutti i bisogni dell'altre Membra. *p.*26. *n.*39.

Carne. Alla falsa Dalila di Sansone. *p.*1. *n.*7. A Moglie testarda del pouero spirito. *iui*. A Serena *lusinghiera*, che incanta col canto. *p.*14. *n.*1.

Cattiuo in vita, che pretende far buona morte. All'Asino di quel Filosofo, con la coda di Pauone. *p.*10. *n.*4.

Cenere, e Pianti del Dì delle Ceneri. A Liscia, ò Bucato, che netta la conscienza. *p.*1. *n.*31.

Chi poco cura l'Anima sua. All'Occhio, che vede ogni cosa, e prouede, eccetto se stesso. *p.*23. *n.*18.

Christo. Al Cacciatore, che tanto stenta, e faticasi tanto per la bramata Caccia. *p.*27. *n.*8. Al Pastore amante, ch'addossasi la Pecorella smarrita, trouata che l'hà. *p.*36. *n.*5. 16. Al Verme Tarlo, *Mollis dum tangitur*; ma *Durus cum tangit*. *p.*8. *n.*17.

Confessione sacramentale. Alla Moneta trouata in bocca al Pesce dà San Pietro, con cui sodisfà al Regio Fisco. *p.*22. *n.*5.

Consideration della Morte. Alla Cenere, che imbianca nel Bucato, e leua via ogni macchia. *p.*2. *n.*7.

Correttion fraterna. Ad Aio accorto, che auuertisce lo Scuolare à non far delle Discordanze. *n.*1. A Falce amica, che recide i rami souerchi dell'Albero, per non isterilirsi. *iui*. A Freno, che guida lo sboccato Destriero.

Digitized by Google

ſtriero. *iui.* A Mano maeſtra, che conſerta l'Horologio à batter l'Hore ben' ordinate. *iui.*

Correttione fatta à ſuo tempo, cioè ſedati i primi bollori della Paſſione. A Medicina data à buon punto, che reca ſalute. *p.*24. *n.*19. A Vite potata alla ſua ſtagion propria, che ſi rende più rigogliosa, e fruttante. *iui.*

Correttione dolcemente fatta, e con carità, come vuol fatta. Ad Acqua dolce, che imbianca più della ſalſa. *p.*24. *n.*21. A Melarangio leggiermente ſpremuto, che dà il ſucco agretto, e piaceuole, là doue amaro, & inſoaue, ſpremuto forte. *iui.*

Correttor Euangelico. Al Peſce Sauro, che induſtrioſamente procura trar dalle reti il Compagno della ſua ſpecie, inciampatoui. *p.*24. *n.*7.

Correttore, e Corretto. Al Segno di Gemini, abbracciatiſi inſieme in Cielo. *p.*24. *n.*35.

Coſe del Mondo. A Note di Muſica, che mai ſono vguali, ò ben poco. *p.* 5. *n.*1.

Curato negligente nel corregere, e denunciare, correndoui il biſogno. A Cane infedele, che non oſa abbaiar al Lupo. *p.*26. *n.*16. A Sentinella traditrice, che non grida all'Arme. *iui.* A Cerusico, che non dà il taglio, e fuoco alla Gangrena inſiſtolita. *n.*24. A Piloto, che nella tempeſta abbandona il gouerno del Vaſcello. *iui.* A Corridori deſtinati à batter le ſtrade nell'aſſedio, che ſi danno al ſonno. *iui.*

Demonio. Ad Aſtrologo Giuditiario, che non combìna tutti gli influſſi delle Stelle, nell'erger la Figura. *p.*8. *n.*21.22. A Faraone, che volea i Mattoni da' miſeri Hebrei, ma à loro ſpeſe. *p.*36. *n.*13. A Vitello, che mangia il fieno, ma non che tira il Giogo. *n.*14. A Proteo mutabile in varie forme. *p.*14. *n.*1.

Diceria, e Fioretti nelle Prediche. A Tuoni ſenza Pioggia. *p.*1. *n.*28. A Bombarde ſenza Palla. *iui.*

Digiuno. Al Melogranato Rè de' Frutti. *p.* 1. *n.*4. All'Oglio, ch'appiana l'onde, e' bollori del Mare. *n.*10.

Digitized by Google

Digiuno senz'Elemosina. Al Lucigno, che arde senz'oglio; che anzi puzza, che facci lume. *p.2.n.26.*

Dio. Al Padre appo Quintiliano, che per guarire l'vn Figlio, vccise l'altro. *p.27. n.17.* Alla Selce, che non manda scintille, se non è dall'Acciaio stuzzicata. *p.12. n.10.*

Dio da noi pregato. A Medico, che concede all'Infermo quel che gli gioua, non che gli piace. *p.11. n.14. 15.*

Dolori di questa Vita. A Lettere dell'Alfabeto A.B.C. che leggonsi separate l'vna dall'altra. *p.15. n.25.*

Elemosina. All'Acqua, che smorza il Fuoco. *p.19. n. 6.* All'Acqua Battesimale, ch'annienta ogni colpa. *n.7.* Al Sillogismo in *Darij*, che conchiude. *n.18.*

Empij prosperosi, e contenti in questa Vita. Ad Armenti, destinati al Macello, che s'ingraffano. *p.17. n.5.* A Vittime condotte al Sacrificio, che *inghirlandansi*. *iui*.

Far bene à Poueri. All'Acque del Giordano diuise, parte delle quali andò à perdersi nel Mar morto; e l'altra rimasta, cresciuta sin alle nubi. *p.29. n.18.* Alla Farina, & Oglio della Vedoua d'Elia; che mai mancarono. *n.19.*

Fedeli chiamati alla Gloria Celeste. Ad Operaij, che faticano à giornata. *p.18. n.28. p.23. n.14.* A Passaggieri, in quello Mondo. *p.23. n.9.10.* A Pellegrini. *n.6.7.8.*

Giudicar temerariamente. A Stomaco guasto, che corrompe ogni cibo. *p.32. n.11.*

Giuditio humano corrotto, pronto à pensar mal del Prossimo. Al Cieco nato, che dà souente nelle cadute. *p.32. n.1.*

Giustitia Diuina punitiua. Ad Eco che dorme, nè parla mai, se non all'importune voci, colle quali noi la suegliamo. *p.12. n.11.* A Figlia Bastarda, di cui si arrossisce il Padre, e procura occultarla. *p.8. n.13.*

Gloria Celeste. A Cose nuoue, non più vedute, che non fastidiscono à vederle. *p.14. n.11.* Al Sole, che contiene le perfettioni di tutte le cose à lui inferiori con eminenza, cioè senza meschia d'imperfettione. *n.7.* A Spo-

sa

Digitized by Google

sa nouella d'età sempre fresca. *n.*10.

Goloso, e dopo Astinente. Al Verme della seta, che mangia, e poi si purga. *p.*1.*n.*21.

Grandezze mondane. Alle Figure di Primera, che son le Carte piggiori in tal Giuoco. *p.*5. *n.* 16. Al Fiore, che nasce, e muore nel giorno medesimo. *n.*8. A Larue sognate, il cui essere è sol fantastico. *n.*11.

Huomo. Ad Albero troppo ramoso, che corre pericolo di sterilirsi. *p.*24. *n.*1. A Destriero sboccato, che corre al precipitio. *iui.* Ad Horologio, che sconcertasi spesso. *iui.* A Scuolare, che fà souente delle Discordanze. *iui.*

Ipocriti. A Cigni, candidi nelle piume, e neri nella carne. *p.*31.*n.*27. A Lumache, che lascian dietro lunghe strisce di baua fetente, che par fino Argento. *n.*26.

Lagrime di Pentimento. Ad Acqua Forte, che rode il ferro. *p.*13. *n.*24. All'Acque del Fiume Lete, ch'assaggiate facean dimenticar ogni cosa. *iui.* All'Acque della Piscina Probatica, che guariuan tutte le infermità. *n.*7. A Chrysis, che per via di sudore euacua l'humor peccante, e reca la sanità. *n.*12. A Pianti del Bambino, che ottengon dalla Madre ciò che vuole. *n.*15. A Quintessenze pretiosissime, che riuocan da morte à vita. *n.*11.

Lagrime sparse per interessi di questa vita. A Perle buttate à Porci. *n.*26.

Lagrime, e Pentimenti nel Dì del Giuditio. Ad Alberi Autunnali, che ò non legano i Frutti, ò non li maturano. *p.*7. *n.*25.

Mai Eterno dell'Inferno. A Banco fallito, che fa introito, ma non esito. *p.*15. *n.*31. A Galea, che fà sempre vela, ma giamai scuope Porto. *iui.* Ad Horologio sconcertato, che non batte mai l'Hora. *n.*29. *Et Altri molti, n.*23.24.25.26.27.28.29.30.31.

Maria. All'Aurora sempre desta à recar lume à tutti. *p.*36. *n.*25. Al Girasole, che và sempre appresso al Sole, suo Sposo. *n.* 19. All'Oliua de' Campi aperti, com-

Digitized by Google

mune à tutti. *p.*21. *n.* 16. Al Sole, che diffonde i suoi raggi indifferentemente sopra tutti, e buoni, e cattiui. *n.* 14.

Maria del Rosario. All'Aurora, vestita dagli Antichi con gonna di scarlato, e manto giallo, Colore à Rosa-secca, e che spargea Rose. *p.*36. *n.*26.

Misericordia Diuina. A Figlia legitima, di cui pregiasi il Padre, e se n'honora. *p.*8. *n.*13.

Mondani. Al Ragno, che si suiscera per prender Mosche. *p.*5. *n.*14.

Mondo. A falso Ipocrita, ch'altro è di dentro, che mostrasi fuori. *p.*5. *n.*11. A Glauco fintiuo, che fà pesca sotto varie forme. *p.*14. *n.*1.

Mormorar de' Religiosi. All'inghiottir l'Esca con l'hamo, che suffoga. *p.*25. *n.*22.

Mormoratori. All'Api, che mordendo vi lascian l'Aculeo, e la Vita. *p.*25. *n.*32. A Gente, ch'è cieca, e vede. *n.*23. A Mosche, che sempre corrono al fracidume. *n.*4. A Rane, che infangate sin à gli occhi, gracchian pure, e di notte. *n.*7. A Verme della seta, che con la propria bocca si fabrica il sepolcro. *n.*32.

Noi Meschini. Ad Augelletti incauti, che corrono al richiamo, e s'inuischiano. *p.*14. *n.*2. A sẽplici Farfallette, che aggiransi al notturno lume, e si bruciano. *iui*.

Noi Mortali. A Cenocefali dell'Egitto, che moriuan à pezzi, à pezzi. *p.*2. *n.*21.

Non trauagliati in questa vita. Ad Acqua, che scostata dal fuoco non bolle più, ma torna alla sua freddezza natiua. *p.*26. *n.*3. A Flauto, che *Non percussus silet*. *iui*. Ad Horologio, che senza il contrapeso, non batte l'hora. *iui*.

Opere buone dà occultarsi, per non esserle rubato il merito dalla ladra sottile della Vanagloria. All'Ape, che ne' più chiusi nascondigli dell'Alueario porta i succhi, per comporne il suo mele. *p.*31. *n.*9. A Cose pretiose, nascoste tutte dalla Madre Natura; l'Oro nelle viscere della Terra, le Perle nel più cupo del Mare, le Gioie ne' Dirupi più scoscesi. *n.*6. A' Frutti, couerti dalle foglie

Digitized by Google

foglie dalla ſteſſa, per non eſſerle inuolati. *iui*. Alla Formica, che naſconde ſotterra il Grano, per conſeruarlo. *n.9.* A Teſtudine, che rideſi de' grandini, ſinche ſtà dentro il ſuo guſcio. *n.4.*

Opere buone publicate per iattanza. A Fiaccola eſpoſta al vento, che non dura. *p.31. n.4.* Alla Gallina, che perde l'ouo, per eſſere troppo ſtridola fatto che l'hà. *iui.* A Mina ſuentata, che non fà breccia. *iui.* A Vino generoſo ſuaporato, che ſi guaſta. *iui.*

Oranti in compagnia. A gli Animali d'Ezecchiele, che aiutauanſi l'vn l'altro à volare, e poggiar in alto. *p.26. n.24.*

Oratione. A Braccia, ò Mani, per mezzo delle quali ci procacciamo ogni biſogno. *p.26. n.43.* A Danaro contanti, con cui compraſi ogni coſa. *p.11. n.5.* A Priuato di Monarcha, col foglio in bianco. *iui.* A Profumi ſoauiſſimi d'incenſo. *p.26. n.5.6.* Al Reſpiro, ſenza di cui non ſi può viuere. *n.31*

Oratione ſenz' attētione. A Cōuito d'oui vuoti. *p.11. n.11.*

Padri, e Madri in educar i Figli. Ad Aquila generoſa, che fà proua de' ſuoi Figli al Sole. *p. 33. n.2.* All'Orſa, che con la lingua riforma l'informe ſuo Parto. *n 9.*

Parola Diuina. Predica. Predication Euangelica. Ad Accetta tagliente, che tronca le più annoſe Quercie. *p.6. n.5.* A Calamita, che tira il ferro. *n.1.* Alla Cetra d'Orfeo, che traſſe Euridice dall'Inferno. *iui.* A Cibo neceſſario per mantenerci in vita. *n.17.* A Coltello ſottile che internaſi nelle midolle. *n.5.* Al Fiato della Pātera, ch'attrae gli Animali, e li diuora. *n.1.* Alla Lira D'Anfione, che traſſe le pietre. *iui.* Alla Manna Celeſte, che raccoglieuaſi ogni mattina. *n.21.* A Martello, che ſpezza i macigni più duri. *n.5.* A Pane cotidiano, che biſogna ogni giorno, e non le feſte ſole. *n.21.* Alle Parole d'Hercole, che tenean gli Huomini incatenati. *n.1.*

Paſſo della Morte. A Doganiero di Portella, che non permette paſſar coſa alcuna fuora Regno. *p.30. n.25.*

Peccato. Ad Acciaio, che ſtuzzica la Selce à dar faville.

Digitized by Google

*p.*12. *n.*10. A Camaleonte ſempre vario. *p.* 14. *n.* 1. A Capitale, che frutta l'annuo cenſo. *p.* 12. *n.*4. A Fuoco, che biſogna ſubito ſmorzarlo, per non conſumarti. *p.*35. *n.*26. A Gridi importuni, che ſueglian l'Eco à riſponderci. *p.*12. *n.*11. A Veleno, contro il quale deue opporſi ſubito l'Antidoto, nè dormirui ſopra. *p.* 35. *n.*25. Ad Vua acerba, che ſtupidiſce i denti. *p.*34. *n.*19. *Altri molti, vedili. p.*3. *n.*5. 6. 7.

Peccato conſuetudinario. Ad Albero inuecchiato, e profondamente radicatoſi, che nõ può ſterparſi. *p.*35. *n.*22. A Febbre Ettica entrata nella terza ſpecie, che naturalmente non può guarirſi. *n.* 11. A Pozzo chiuſo con peſante lapida, da cui naturalmente non può vſcirſi. *n.* 16.

Peccati paragonati colla Diuina Miſericordia. A Tela di Ragno, che ogni vento la diſſipa. *p.*22. *n.*31.

Peccati Veniali. A Fiſſure ſottili della Sentina, per le quali inſenſibilmente trapila l'acqua, onde ſommergeſi poi la Naue. *p.*12. *n.*20. Alle Goccie della Pioggia, che benche minutiſſime empion i Fiumi, e' Torrenti precipitoſi. *iui*. A Macchie picciole, che ci sfuggono di viſta per nettarle. *n.*22. A Morſi di Pulci, e Zanzare, dalle quali pur ci guardiamo con gran cautela, non men che dà quei delle Vipere, e Serpenti. *n.*21. A picciola Remora, che trattien il corſo d'vn gran Vaſcello. *n.*22. A Scogli couerti, che non ſi veggono per iſcanſarli. *iui*.

Peccator inuecchiato. Ad Etiope, che naturalmẽte nõ può imbiancarſi; ò Pardo, farſi d'vn ſol colore. *p.* 35. *n.*12. A Pappagallo già grande, che più non impara à parlare. *n.*1. A Vite corroſa, che non riceue più innesto. *iui*.

Peccatore, che tarda all'anno di confeſſarſi. Ad Aſſalone, che *ſemel in anno tondebatur*, onde ne reſtò appeſo, e morto. *p.*22. *n.*10.

Peccatore, che non vede l'hora à confeſſarſi. Al Cane mortalmente ferito, con la bocca chiuſa à non poterſi leccar la ferita, e guarirſi. *p.*22. *n.*13. A Peſce, muto di ſua natura. *n.*5.

Digitized by Google

Peccatori conuertiti. A Carni seluagine, più saporose, e pregiate. *p.27.n.14.*

Pentiti nell'vltimo della vita. A Cigni, che cantano vna sola volta in morte. *p.10.n.9.* A Corui, che crocitan sempre *Cras, Cras. iui.* A Fauolosi Giganti nati, e cresciuti fin al Cielo in vn dì stesso da' Denti d'vn Serpente. *n.8.*

Penitenza Virtù. A Rebecca, che sà condire anche i Capretti per viuanda saporosa del Vecchio Marito. *p.27.n.13.*

Predicator vano, che brama applausi. Ad Adultero, che bada sol al diletto, non alla Prole. *L.n.7.*

Qualche Tropo, ò Vaghezza di dire nelle Prediche. Ad Intingoli del Banchetto, che mandan giù *i cibi di* buona sostanza a' stomachi suogliati. *p.1. n.28. Vedi altri Simili belli di ciò. L.n.8.*

Rimorsi di Conscienza. All'Aquila di Prometeo, & Auoltoio di Titio. *p.3.n.1.* Al Mare, che tempesta se stesso. *n.9.* Al Fondo d'vna Palude, sempre torbido. *n.12.*

Rosario di Maria. All'Arco Baleno, contrasegno di Pace *p.21.n.20.* Alla Scala del Tempio di Salomone di XV Gradini. *p.5.n.26.*

Strada del Cielo. Al portar la Croce de' trauagli. *p.18. n.1.7. e per tutta.*

Superiori co' Sudditi. Allo Stomaco con l'altre Membra; perche? *p.24.n.14.*

Tormenti d'Inferno. A Lettere d'oration perfetta, che leggonsi vnite in sillabe, e dittioni. *p.15.n.5.*

Trauagli presenti. A Fiori, che se non legano, non metton i Frutti. *p.18.n.29.*

Vecchiaia. Al Verno dell'Anno. Alla Feccia del Vino. *p.10.n.6.*

Viuer nostro. Alla Polue dell'Ampollina, che misura l'hora, che comincia à cõsumarsi, da che comincia à scorrere. *p.2.n.21.*

Verme della Conscienza. A secreto Carnefice, che discrucia. *p.3.n.14.* A rigoroso Fiscale, che querela. A funesto

Digitized by Google

nesto Cursore, ch'intima la sentenza. *n.19. Vedi ancora, Rimorsi di Conscienza.*

Vassalli troppo aggrauati. A Melarangio spremuto forte, che dona il succo amaro, e spiacente. *p.24.n.21.*

Virtuosi mormorati. Alla Statua di Nabucdonosor, che cade in fascio. *p.25. n.* 5. A Sole, e Luna ecclissati. *n.6.*

Simon Mago.

Precipitato dall'aria da San Pietro, per mezzo della santa Oratione. *p.*11.*n.4.*

Sole.

Come causa vniuersale delle cose sublunari contiene le perfettioni di tutte loro con eminenza, cioè toltone le imperfettioni. *p.14. n.*7. Geroglifico per ciò, della Gloria Celeste. *iui.* Adorato da certi Hebrei Idolatri sotto sembianza di Giouanctto sbarbato; perche? *n.10.* Non fastidisce giamai. *n.*11. Odiato bensì da certi Popoli della Mauritania. *n.* 12. E tutto il Bello dell'Vniuerso. *p.*15.*n.*1. Più bello però cõpare p l'opposte tenebre della Notte. *iui.* Geroglifico per ciò ancora, della Gloria medesima, contraposta all'Inferno. *iui.*

Spirito Santo.

Scese sopra gli Apostoli sotto figura di Lingue di Fuoco; perche? *L. n.6.* E perche diuise, non intiere? *p.22.n.29.*

Squillace.

Città antichissima della nostra Calabria Superiore; Patria di Cassiodoro, Secretario di Teodorico Rè d'Italia. *p.*13. *n.*17.

Stampa.

Errori in essa ineuitabili, come la morte a' Viuenti. *L.n.*15. Professori di essa quanto dourebbon esser intelligenti. *iui.*

Starne,

Miracolosamente piouute a' golosi Hebrei nel Deserto, in

Digitized by Google

in virtù delle lor lagrime, c'han forza di violentar quasi Iddio. *p.* 13. *n.* 16.

Stella Canicolare.

Ferma il Sole nella sua Casa di Cancro, nel Solistitio estiuo. *p.* 11. *n.* 2.

Stelle.

Diuengon cattiue anche loro per la mala cõpagnia, come vedesi in quella di Mercurio, secondo gli Astrologi. *p.* 33. *n.* 15.

Strada del Cielo, e dell'Inferno.

Quella, più facile di questa, e men faticosa, senza comparatione. *p.* 36. *per tutta.*

Stratonico Saulo d'Atene.

Stimaua il Mondo vn Osteria, ò stanza di poche hore. *p.* 23. *n.* 9.

Sudditi.

Vbbidienza, lor propria Virtù, secondo S. Ignatio Loyola. *p.* 4. *n.* 9. Son tenuti ancor loro à correger i Superiori, con la riuerenza però douuta. *p.* 24. *n.* 12. Varij Esempi di ciò. *iui.*

Superiori.

Deuonsi vbbidire alla cieca, *p.* 4. *n.* 9. Prudenza, lor propria Virtù, secondo S. Ignatio Loyola. *iui.* Han loro maggior obligo à correggere i Sudditi. *p.* 24. *n.* 13. Da loro vuol conto Iddio dell'Anime di quelli. *n.* 13. 15. Lor Esempio quanta forza habbia con essi, tanto in bene, quanto in male. *n.* 14. Son loro verso quelli, quale lo Stomaco, con l'altre Membra; perche? *iui.* Deuon essere pietosi, e giustifichi secondo l'occasioni. *p.* 30. *n.* 1.

Digitized by Google

T

Tauerna.

Città antichissima della nostra Calabria Superiore. *L. n.12.* Sua Chiesa Arcipretale di Santa Barbara solenizza i Venerdì di Marzo. *iui.* La sua Nobilissima Congregatione della Pietà, la Nouena della Natiuità di Nostra Donna. *iui.* Atto Christiano d'vn suo Cittadino, successo à me; e fù il Signor Ottauio Maselli. *p.11. n.8.*

Tempij, e Chiese di Dio.

Rispetto douutogli. *p.8. per tutta.* Quanto indegna, e sacrilegamente trattasi da alcuni. *n.7.* Peggio delle Case priuate; anzi delle publiche Botteghe, Teatri, e Prostiboli stessi. *n.8.9.10.11.* Tal irriuerenza, peccato il più graue, scritto con penna di ferro sul Diamante duro. *n.19.* Tali, piggiori de' Manigoldi, che cattu-rorno, e crocifissero Christo; perche? *n.10.14.* Non meritano nome di Christiani. *n.14.*

Tempio di Salomone.

Fabricato senza vn colpo di Martello, ò d'altro Ferramento; perche? *p.6. n.12. p.9. n.4.* Messo ad oro per tutto; perche? *iui.* Le Porte però del Santuario di legno d'Oliuo; perche? *p.19. n.19* La Scala di soli XV. Gradi; onde XV. sono i Salmi Graduali, che cantauansi salendoli, secondo Agostino. *p.5. n.26.* Da Dauidé paragonato al Liocorno; perche? *p.9. n.10.* Profanato dall'Empio Antioco, e deplorato perciò, da Matatia. *n.11.* Vilipeso da Pompeo Magno, e perciò morto sì indegnamente. *n.1.* Dalle irriuerenze vsateli, riconosce Giuseppe Hebreo la distruttione di Gerusalemme sotto Tito. *n.21.* Stauano separati *gli* Huomini dalle Donne iui dentro; e nell'andarui ancora; perche? *n.15.*

Tempo

Digitized by Google

Tempo futuro.

Pericolosissimo per emendar la Vita. E per niente acceto à Nostro Signore. *p.*10. *n.*9.20. *p.*16. *n.*4.

Tempo presente.

Accettissimo, & atto per far penitenza. *p.*10. *n.*5. 20.23. *p.*16. *n.*4.22.

Terra di Promissione.

Suoi pregi, e vanti dalle Scritture. *p.*14. *n.*13. Abbondantissima d'acque, in particolare. *p.*13. *n.*6. Figura del Paradiso. *p.*14. *n.*13. 35.

Testamento Vecchio, e Nuouo.

Le due spade, che volle Christo negli Apostoli, per trionfar del Mondo, secondo S. Ambrosio. *p.*6. *n.*5.

Tiberio Imperatore, il Gentile.

Sue inquietitudini frà tutte le delitie, e spassi dell'Isola di Capri, per i rimorsi della sua mala Conscienza. *p.*3. *n.*13.

Tiberio Imperatore, il Christiano.

Gran Limosiniero, e misericordiosissimo; rimunerato perciò da Dio anche quà giù, con tesori inesausti trouati à caso. *p.*29. *n.*20.

San Tomaso d'Aquino.

Dottor Angelico; perche? *p.*10. *n.*1. In virtù forse de' suoi Digiuni in pane, & acqua, trionfò della Donzella lasciua. *p.*1. *n.*14. Sua Humiltà nella Città di Bologna ad imitation del suo Christo. *p.*4. *n.*7. Stimaua il Morir bene, la cosa più prezzabile in questa vita. *p.*10. *n.*1. Non sentì mai moto di Superbia. *p.* 31. *n.*24.

Tomaso d'Aquino, Primo Conte della Cerra.

Genero di Federico II. Imperatore, e Rè di Napoli.

Digitized by Google

D.n.5. Gran Giustitiero, e Vicerè del Regno, sotto l'istesso. *iui.*

S. Tomaso da Villanoua.

Suo dolce Discorso per rincorarci, e darci animo à cõfidar in Dio, e sperar il perdono de' nostri peccati. *p.22.n.34.35.*

Totila.

Vbbidisce all'Euangelio, che comanda il perdon de' Nemici, benche nè l'Euangelio professasse egli, nè riconoscesse Christo. *p.4.n.11.*

Turco.

Sua riuerenza nel portarsi alla Meca, e dentro la Meschita del suo empio Maometto; à nostra confusione, che sì irriuerentemente stiamo in Chiesa. *p.9. n.13.*

Trauagli di questa vita.

Parto del brutto Mostro del peccato. *p.3.n.1. p.12. per tutta.* Annuo censo di sì maledetto Capitale. *n.4.*

Trauagli de' Giusti quà giù.

Effetti del più fino Amore, e Misericordia di Dio. *p.17. per tutta.* E Misericordia Grande, non Picciola. *n.10.* Merco proprio de' Figli di Dio, & Heredi della sua Gloria. *n.17.* Strada vnica, e sola per giunger al Paradiso. *p.18. per tutta.* Diuersi simboli à mostrar ciò, così Sacri, come Profani. *n.5.6.18.* Per questa vi andorno tutti, onde Martiri son tutti detti da Giouanni. *n.7.* Sciocchezza dunque pretenderlo in altra guisa. *n.16.17.18.19.* Sprone, che ci fan correre à Dio. *p.23. n.25.* Senza de' quali ci ne scordiamo. *p.26.n.3.*

Vbbi-

Digitized by Google

V

Vbbidienza.

VIrtù propria de' Sudditi, secondo S. Ignatio Loyola. *p.4. n.9.*

Vecchiaia.

Verno della nostra vita, che non matura i Frutti del Pentimento. Feccia del vino del viuer nostro, che non può piacere à Christo, che ne vuol la cima; esser seruito nella Giouentù. *p.10. n.6.* Tempo dunque niente à proposito, nè sicuro ad emendar la nostra vita, e far penitenza de' peccati. *p.35. n.9.10.*

Vendicatiui.

Lor opere buone non si miran da Dio. *p.4. n.5.23.* Figli del Demonio Spirito sanguinario, & Heredi in conseguenza del suo Inferno. *n.25.* Vn di costoro esorcizato, scuoprissi indemoniato. *n.24.*

Venetia.

Suo Encomio per l'vltime Guerre di Candia col Turco. *p.12. n.1.*

Vergini Sciocche dell'Euangelio.

Perche escluse dalla Regia Celeste? *p.10. n.11. p.31. n.22.*

Verme della Conscienza.

Che cosa sia; & in che figurato. *p.3. n.1.12.14.19.* Secreto Carnefice, che la diserucia, e và sempre seco. *n.14. 15.19.* Quanto tormenti, specialmente gli infelici Dànati. *p.15. n.14.* Isaia, e Christo di lui fecero particolar mentione. *iui.*

Verme della seta.

Simbolo del Goloso, e poi Astinente. *p.1. n.21.* Si fabrica il sepolcro con la sua bocca. *p.25. n.32.*

Verità.

Digitized by Google

Verità.

Pingesi con 100. occhi, ma senza lingua; perche? *p.24. n.11.* Madre santissima, e bellissima di pessimo, e bruttissimo Figlio; come? *iui.*

Vigna Euangelica.

Qual fosse; e che significasse. *p.20. n.1.* Sua Siepe principalmente dinota la Custodia Angelica. *n.2.*

Vita Humana.

Quanto misera, & infelice. *p.34. n.1. e per tutta.* Detta perciò, Inferno dal Salmista. *n.8.* Deue dirsi Morte più tosto, che Vita; qual principiamo, da che nasciamo. *n.9. p.2. n.21.* Mostrasi con viue Scritture. *p. 34. n.10.11.*

Viuer in peccato, e nemico di Dio.

Quanto sia miserabile, e deplorando. *p. 3. per tutta. p.16. n.1.24.*

Vltimo della Vita.

Tempo innettissimo ad emendarci, e far penitenza. *p.10. n.8. e per tutta. p.16. n.6.7.* Conosciuto etiandio da' Gentili. *iui.* Incertissimo perciò, e niente sicuro differirlo à tal tempo. *n.9. e seguenti.*

Voce Humana.

Qual propriamente si dichi, secondo il Filosofo. *p.11. n.10.* Pappagallo parla come noi, ma non con voce humana, non intendendone il significato. *iui.*

Z

Zaccheo.

PVblicano, anzi *Princeps Publicanorum*; Peccator perdutissimo, Negotiante ingiustissimo, Auaro sordidissimo, si salua per l'Elemosina. *p.19. n.9.* Fù egli poscia

Digitized by Google

poscia S. Mattia Apostolo, secondo Clemente Alessandrino. *n.*10.

Zelo dell'altrui salvezza.

Quanto grato al Signore. *p.*24. *n.*3.26. *e seguenti.* Singolari in esso, Antonio da Segouia Minorita. *n.* 30. il Padre San Domenico. *n.*29. San Francesco Xauerio. *n.*28. S. Ignatio, suo Padre. *n.*27. San Serapione Sindonita. *n.*30.

Zenone Imperatore.

Non vien castigato per lo Ratto d'vna Donzella, e lagrime della Madre, che continuamente l'accusaua al Cielo, per essere stato limosiniero. *p.*19. *n.*13.

IL FINE.



Digitized by Google

Caſo che ſi riſtampaſſe.

Nella Prima Tauola de' Teſti poſta nel Principio; dopò quelle Parole [Ciaſchedun di loro] *aggiungaſi:* In queſta Prima Parte.

In queſta Seconda poi, Delle Coſe Notabili. Nell' A. ſi aggiunga.

Albero carico di Roſarij.

Vedi, Hiſtorie. D'vn Albero, &c.

Nella lettera D. frà le Deſcrittionelle, aggiunganſi.

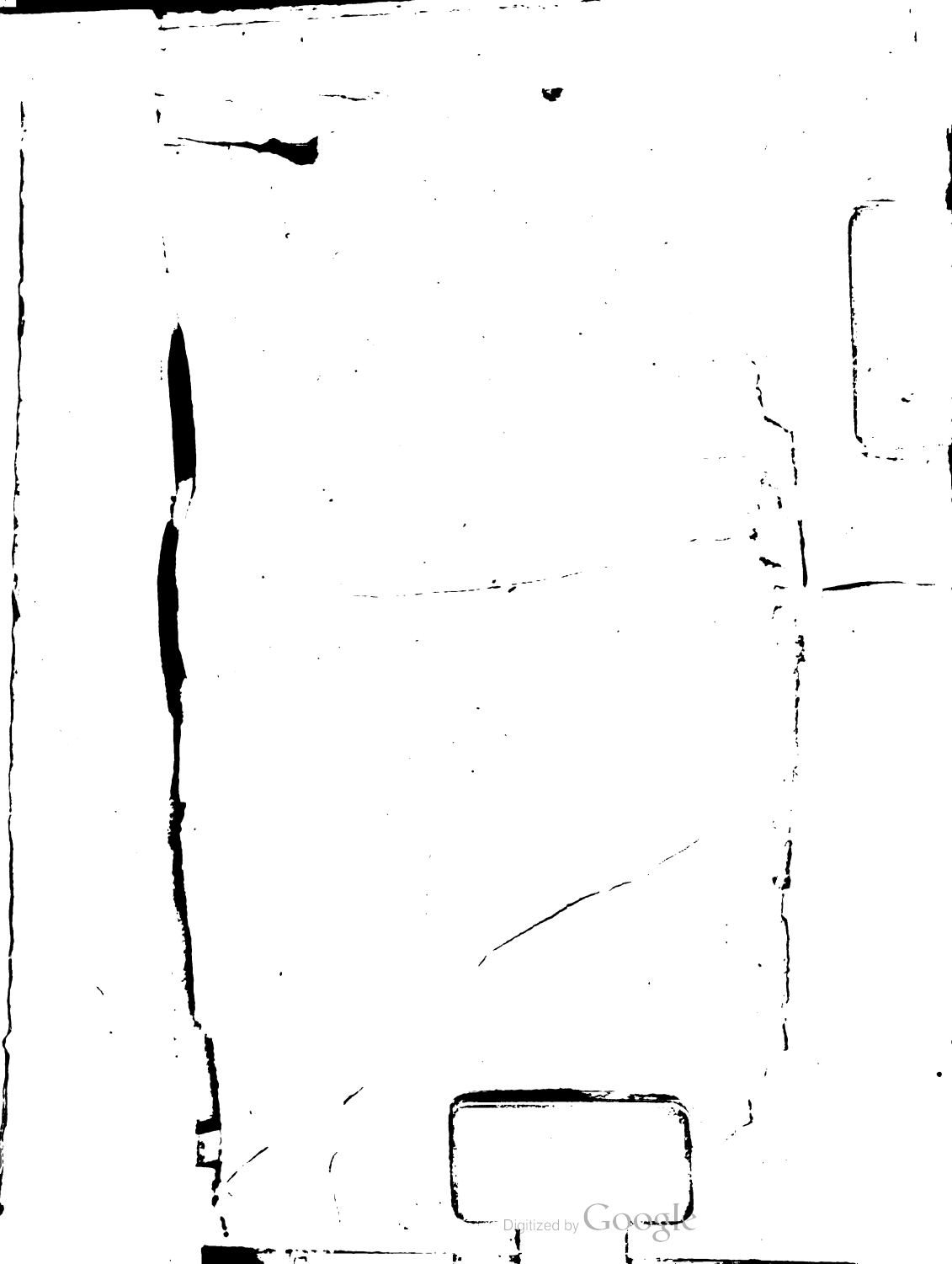
Del noſtro Morire. *p.2. n.4.*
Della noſtra Morte. *p.2. n.5.*
Del Pò inondato. *p.4. n.12.*
Della Vanità d'vn Predicatore nella Predica della Madalena. *p.6. n.28.*

Digitized by Google

Errori		Corretti
Carte.	Linea	
5.	20. diſſidnm	diſſidium
26.	31. credis in Deum?	in Filium Dei?
	32. Matthæi 8.	Lucæ 7.
81.	10. volatici	volatili
81.	23. Crapi	Capri
83.	13. Folres	Flores
89.	20. fuxa	fluxa
94.	27. 30	27
123.	2. morſtarſi	moſtrarſi
294.	1. Metafica	Metafiſica
296.	12. linganno	l'inganno
413.	30. Miltiodi	Miltiadi
543.	6. neſſità	neceſſità

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google